

ATTI PARLAMENTARI

DELLA

CAMERA DEI SENATORI





# ATTI PARLAMENTARI

DELLA

# CAMERA DEI SENATORI

---

## DISCUSSIONI

---

LEGISLATURA XXIII

**Sessione 1909-911 – 1<sup>a</sup> della Legislatura**

VOLUME SESTO

TORNATE DAL 5 DICEMBRE 1910 AL 4 FEBBRAIO 1911

---



ROMA

FORZANI E C. TIPOGRAFI DEL SENATO

---

1911



## CXIV.

## TORNATA DEL 5 DICEMBRE 1910

## Presidenza del Presidente MANFREDI.

**Sommario.** — *Congedi* (pag. 3573) — *Sunto di petizioni* (pag. 3574) — *Messaggi* (pag. 3575) — *Annuncio d'interpellanze* (pag. 3576) — *Presentazione della relazione per la riforma del Senato* (pag. 3577) — *Il Presidente, dopo aver ricordato i principali avvenimenti pubblici seguiti nel periodo delle vacanze parlamentari* (pag. 3577), *commemora i senatori Mantegazza* (pag. 3578), *Di Revel* (pag. 3579), *Morin* (pag. 3580), *Gravina* (pag. 3581), *Calenda* (pag. 3582), *Abba* (pag. 3582) e *Mosso* (pag. 3583) — *Si associano il Presidente del Consiglio* (pag. 3584), *i ministri della guerra* (pag. 3597) *della pubblica istruzione* (pag. 3598), *della marina* (pag. 3598), *del tesoro* (pag. 3599) e *i senatori Tamassia* (pag. 3585), *Cerruti* (pag. 3587), *Bava Beccaris* (pag. 3587), *De Sonnaz* (pag. 3587), *Mazziotti* (pag. 3590), *Cavalli* (pag. 3591), *Gorio* (pag. 3591), *Carle Giuseppe* (pag. 3592), *Luciani* (pag. 3593), *Maragliano* (pag. 3596), *Arcoleo* (pagina 3597), *Colonna Prospero* (pag. 3598) e *Gualterio* (pag. 3599) — *Il ministro della guerra commemora l'ing. Cammarota e il soldato Castellani, vittime dell'aviazione* (pagina 3597) — *Dichiarazione del senatore Tittoni* (pag. 3599) — *Presentazione di disegni di legge* (pag. 3600) — *Proposta del ministro della guerra per lo svolgimento dell'interpellanza del senatore Carafa d'Andria* (pag. 3601) — *Proposta del senatore Borgatta per l'esame del disegno di legge sulla istruzione elementare* (pag. 3601) — *Per l'interpellanza del senatore Zappi sui fatti di Romagna: parlano il Presidente del Consiglio* (pag. 3601) e *il senatore Zappi* (pag. 3602) — *Proposta del senatore Cefaly per l'esame del disegno di legge: « Assicurazioni per gli infortuni degli operai nei lavori dell'agricoltura »* (pag. 3602), e *osservazioni del Presidente del Consiglio* (pag. 3603), e *dei senatori Colonna Fabrizio* (pag. 3603), *Conti* (pag. 3603) e *Casana* (pag. 3603) — *Sorteggio e proclamazione degli Uffici* (pag. 3604).

La seduta è aperta alle ore 15.10.

Sono presenti: il Presidente del Consiglio, ministro dell'interno, ed i ministri degli affari esteri, della guerra, della marina, del tesoro, delle finanze, dei lavori pubblici, di grazia, giustizia e dei culti, di agricoltura, industria e commercio, della istruzione pubblica e delle poste e telegrafi.

FABRIZI, *segretario*, dà lettura del processo verbale dell'ultima seduta, il quale è approvato.

## Congedi.

PRESIDENTE. Domandano congedo: di un mese, per motivi di salute, i signori senatori Bruno, Gabba, Fortunato, Pelloux; di venti giorni, il senatore Di Marzo, e di dieci giorni, il senatore Di Brazzà, pure per motivi di salute.

Se non vi sono osservazioni, questi congedi s'intenderanno accordati.

**Sunto di petizioni.**

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario Fabrizi, di dar lettura del sunto di petizioni pervenute al Senato.

FABRIZI, *segretario*, legge:

N. 59. Il sindaco di Pisa, trasmette al Senato alcune osservazioni fatte da quel Consiglio comunale sul progetto di legge relativo al riordinamento delle scuole universitarie.

N. 60. Il sindaco del comune di Florinas, trasmette al Senato un voto espresso da quel Consiglio comunale per il concorso dello Stato al pagamento dei salariati comunali.

N. 61. Il sindaco di Suvereto (Pisa) trasmette al Senato la deliberazione di quella Giunta municipale, nella quale si fanno voti perchè sia accolto l' emendamento proposto dai deputati della Maremma alla legge per Napoli.

N. 62. Il presidente del Consiglio notarile di Palermo, trasmette al Senato un memoriale di quel Consiglio notarile, col quale si fanno voti per l' eliminazione della disposizione dell' articolo 256 dell' allegato B nella legge sugli ufficiali giudiziari.

N. 63. La Deputazione provinciale di Verona, fa voti perchè siano riservati alle provincie alcuni diritti nei riguardi delle derivazioni di acque pubbliche.

N. 64. La Deputazione provinciale di Terra di Bari, fa voti perchè sia approvato il progetto di legge: « Riordinamento delle scuole universitarie di Aquila, Bari e Catanzaro ».

N. 65. Il Consiglio notarile provinciale di Benevento, fa voti perchè non si approvi il disegno di legge concernente gli ufficiali giudiziari, nella parte che riguarda i protesti cambiari.

N. 66. Il presidente della Deputazione provinciale di Forlì, fa voti a nome di quella Amministrazione, perchè nel progetto di legge: « Provvedimenti per i bacini montani ed altre opere idrauliche » siano apportate le modifiche che esso propone.

N. 67. Il presidente del Comitato agrario di Ivrea, rivolge petizione al Governo per l' esenzione temporanea della tassa fondiaria su quei terreni coltivati a vite sui quali la detta coltura venga trasformata.

N. 68. Il presidente dell' Associazione magistrale « Pietro Siciliani » del circondario di Lecce

fa voti al Senato per l' aggiunta di una disposizione transitoria al disegno di legge: « Provvedimenti per l' istruzione elementare popolare », che estenda i benefici della nuova legge, anche alle pensioni in caso di liquidazione.

N. 69. La Federazione magistrale piemontese fa voti al Senato per l' introduzione di alcuni emendamenti nel disegno di legge: « Provvedimenti sull' istruzione elementare e popolare ».

N. 70. Il signor Bassi Luigi ed altri sette direttori didattici della provincia di Bologna, fanno istanza al Senato per il favorevole accoglimento di alcune modificazioni da essi proposte al disegno di legge: « Provvedimenti sull' istruzione elementare popolare ».

N. 71. Il presidente dell' Unione magistrale, sezione di Recanati, trasmette al Senato un ordine del giorno, con preghiera sia tenuto conto dei voti in esso espressi in occasione dell' esame del disegno di legge sull' istruzione elementare e popolare.

N. 72. Gli ufficiali giudiziari del distretto della Corte d' appello di Roma, fanno voti al Senato perchè al progetto di legge: « Provvedimenti per gli ufficiali giudiziari, siano apportate le modificazioni che essi propongono ».

N. 73. Il sig. N. Pontara ed altri dodici direttori delle scuole elementari di Milano, tredici maestri elementari, titolari e tredici maestri di soprannumero fanno voti al Senato per l' accoglimento di alcune loro proposte relative al disegno di legge sull' istruzione elementare e popolare, riguardanti i maestri in soprannumero.

N. 74. I portieri giudiziari Giuseppe Damiali, Giuseppe Bernardi e Patrizio Villette, fanno voti al Senato per la sollecita approvazione del disegno di legge: « Provvedimenti per gli ufficiali giudiziari ».

N. 75. La signora Adalgisa Salvano maestra provvisoria nei giardini d' infanzia a Roma, fa voti perchè venga accolta una modificazione all' art. 97 del disegno di legge sull' istruzione elementare e popolare.

N. 76. La Reale compagnia italiana di assicurazioni generali sulla vita dell' uomo ed altre 23 Società di assicurazioni, fanno istanza al Senato per l' accoglimento di alcune modificazioni che propongono al disegno di legge: « Disposizioni varie per la Cassa dei depositi e prestiti e le gestioni annesse ».

LEGISLATURA XXIII — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1909-910 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 5 DICEMBRE 1910**Messaggi.**

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario, Fabrizi, di dar lettura di alcuni messaggi inviati al Senato dal Presidente della Corte dei Conti, e dai ministri dei lavori pubblici, del tesoro e dell'interno.

FABRIZI, segretario, legge:

« Roma 2 dicembre 1910.

« In osservanza della legge 15 agosto 1867, n. 3853, mi onoro di rimettere a V. E. l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite dalla Corte dei conti nella seconda quindicina del mese di novembre 1910.

« Il Presidente  
« DI BROGLIO ».

« Roma, 19 luglio 1910.

« In adempimento del disposto della legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di partecipare a V. E. che nella prima quindicina del corrente luglio non è stata eseguita alcuna registrazione con riserva.

« Il Presidente  
« PATERNOSTRO ».

« Roma, 1 agosto 1910.

« In adempimento del disposto della legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di partecipare a V. E. che nella seconda quindicina del mese di luglio u. s. non è stata eseguita alcuna registrazione con riserva.

« Il Presidente  
« MARTUSCELLI ».

« Roma, 18 agosto 1910.

« In adempimento del disposto della legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di partecipare a V. E. che nella prima quindicina del corrente agosto non è stata eseguita alcuna registrazione con riserva.

« Il Presidente  
« LERIS ».

« Roma, 1<sup>o</sup> settembre 1910.

« In adempimento del disposto della legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore

di partecipare a V. E. che nella seconda quindicina del mese di agosto non è stata eseguita alcuna registrazione con riserva.

« Il Presidente  
« DI BROGLIO ».

« Roma, 17 settembre 1910.

« In adempimento del disposto della legge 15 agosto 1867, n. 3853 il sottoscritto ha l'onore di partecipare a V. E. che nella prima quindicina del corrente mese non è stata eseguita alcuna registrazione con riserva.

« Il Presidente  
« PATERNOSTRO ».

« Roma, 30 settembre 1910.

« In osservanza delle disposizioni della legge 15 agosto 1867, n. 3583 mi onoro di rimettere a V. E. l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite dalla Corte dei Conti nella 2<sup>a</sup> quindicina del mese di settembre 1910.

« Il Presidente  
« PATERNOSTRO ».

« Roma, 19 ottobre 1910.

« In osservanza alla legge 15 agosto 1867, n. 3853, mi onoro di rimettere a V. E. l'elenco delle registrazioni di riserva eseguite dalla Corte dei Conti nella 1<sup>a</sup> quindicina del mese di ottobre 1910.

« Il Presidente  
« PATERNOSTRO ».

« Roma, 3 novembre 1910.

« In osservanza della legge 15 agosto 1867, n. 3853, mi onoro di rimettere a V. E. l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite dalla Corte dei Conti nella 2<sup>a</sup> quindicina del mese di ottobre 1910.

« Il Presidente  
« PATERNOSTRO ».

« Roma, 17 novembre 1910.

« In osservanza della legge 15 agosto 1867, n. 3853, mi onoro di rimettere a V. E. l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite dalla Corte dei Conti nella 1<sup>a</sup> quindicina del corrente mese di novembre.

« Il Presidente  
« DI BROGLIO ».

LEGISLATURA XXIII — 1ª SESSIONE 1909-910 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 5 DICEMBRE 1910

« Roma, 30 luglio 1910.

« In osservanza delle disposizioni dell'art. 10 della legge 17 febbraio 1884, n. 2016 sulla contabilità generale dello Stato, ho l'onore di rimettere a V. E. l'elenco dei contratti sottoposti al parere del Consiglio di Stato e che la Corte dei Conti ha registrato durante lo scorso esercizio finanziario 1909-910.

« Il Presidente  
« PATERNOSTRO ».

« Roma, 21 luglio 1910.

« In esecuzione di quanto dispone l'art. 4 della legge 1º febbraio 1901, n. 24, sul servizio di raccolta, tutela, impiego e trasmissione nel Regno dei risparmi degli emigrati italiani, mi pregio rassegnare a cotesta onor. Presidenza due esemplari della relazione presentata dalla Direzione generale del Banco di Napoli sul lavoro compiuto dall'Istituto durante l'anno 1909.

« Detta relazione è stata comunicata alla Commissione permanente di vigilanza sulla Circolazione e sugli Istituti di emissione, la quale, nell'adunanza del 10 giugno u. s., ne ha preso atto ed ha dato su di essa parere favorevole.

« Pel ministro  
« PAVIA ».

« Roma, 12 luglio 1910.

« Mi onoro di presentare l'unito elenco dei prelevamenti eseguiti dai fondi di riserva speciale delle bonifiche nel bilancio di questo Ministero, durante il 4º trimestre dell'esercizio 1909-910, ai sensi dell'art. 4 della legge 5 aprile 1908, n. 126.

« Il ministro  
« SACCHI ».

« Roma, 10 ottobre 1910.

« In osservanza dell'articolo 5 della legge 28 giugno 1908, n. 302, mi onoro di presentare l'elenco dei prelevamenti e trasporti dei fondi eseguiti fra gli articoli dei capitoli di parte straordinaria del bilancio di questo Ministero durante il 1º trimestre dell'esercizio 1910-911.

« Il ministro  
« SACCHI ».

« Roma, 10 ottobre 1910.

« Mi onoro di presentare l'unito elenco dei prelevamenti dal fondo di riserva speciale delle bonifiche nel bilancio di questo Ministero durante il 1º trimestre dell'esercizio 1910-911 ai sensi dell'art. 4 della legge 5 aprile 1908, n. 126.

« Il ministro  
« SACCHI ».

« Roma, 30 novembre 1910.

« A termini dell'articolo 18 del Regolamento 12 marzo 1885, n. 3003, e dell'art. 20 del Regolamento 14 gennaio 1904, n. 27, si ha il pregio di trasmettere all'E. V. una copia della relazione presentata dalla Giunta municipale di Napoli sui lavori compiuti nel decorso anno 1909 per il risanamento dell'abitato di quella città, ed una copia della relazione del R. Ispettorato generale del tesoro sul medesimo oggetto.

« Tali relazioni sono state esaminate dalla Commissione centrale per le opere di risanamento, la quale ne ha preso atto nella seduta del 29 novembre 1910.

« Pel ministro  
« LUTRARIO ».

PRESIDENTE. Do atto al Presidente della Corte dei conti ed ai ministri dei lavori pubblici, del tesoro e dell'interno di queste comunicazioni.

#### Annuncio d'interpellanze.

PRESIDENTE. Annuncio al Senato che sono pervenute alla Presidenza le seguenti domande di interpellanza:

Il senatore Maragliano « Desidera d'interpellare l'onor. ministro dell'interno, Presidente del Consiglio dei ministri, sulla politica sanitaria del Governo ».

Il senatore Di Brazzà « Domanda d'interpellare il ministro della guerra sulle ragioni che hanno motivato la sospensione e il ritardo di alcuni lavori di fortificazioni e di quelli a queste collegate, in provincia di Udine ».

Il senatore Zappi « Chiede d'interpellare il Presidente del Consiglio, ministro dell'interno, in ordine alle recenti agitazioni agrarie in Romagna ».

I senatori Rosi Luigi e Mangili « Chiedono d'interpellare l'onorevole ministro delle finanze



per sapere se e come intenda disciplinare l'applicazione della tassa di bollo ai titoli esteri, giusta la legge 25 luglio 1909, n. 556, allo scopo d'impedire interpretazioni incerte e contraddittorie, egualmente pregiudizievoli al mercato dei valori e agli interessi dell'erario ».

Il senatore Carafa d'Andria « Chiede d'interpellare il ministro della guerra per sapere se ha creduto opportuno di protestare nel Consiglio dei ministri intorno alla tolleranza governativa d'una manifestazione pubblica nella quale si è portata in giro la bandiera di un *Circolo Barsanti*, si è oltraggiato l'esercito fischiando innanzi alle caserme, distribuendo manifesti antimilitaristi e si è inneggiato alla condotta di un esercito straniero, che ha calpestato le proprie bandiere, assassinato coloro che, ligi al giuramento, le difendevano e fatto fuoco contro il capo dello Stato ».

Il senatore Tamassia « Chiede d'interpellare il ministro dei lavori pubblici sull'immonda trasformazione dei carri ferroviari dello Stato, destinati alle « derrate alimentari », in feretri chiudenti lagrimate spoglie mortali ».

Il senatore Maragliano « Chiede d'interpellare i ministri dell'interno e della pubblica istruzione sui provvedimenti che intendono prendere perchè non siano eluse le disposizioni della legge 10 luglio 1910 sugli Ordini dei sanitari ».

Il senatore Tassi « Chiede d'interpellare il ministro di grazia e giustizia per sapere se, in omaggio al disposto degli articoli 354 e 413 Codice di procedura penale, intenda richiamare in vigore la circolare Conforti del maggio 1878, prescrivendo che gli imputati assolti vengano indilatamente posti in libertà, senza dover subire il danno e l'onta di essere prima ricondotti in carcere, e quasi sempre ammannati dagli agenti della pubblica forza, che li hanno tradotti al dibattimento ».

PRESIDENTE. Domando ai signori ministri ai quali sono rivolte le domande di interpellanza che ho letto, se e quando intendano rispondermi.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Il Governo è agli ordini del Senato per rispondere a tutte le interpel-

lanze, delle quali ha dato lettura l'onor. Presidente.

Se bene ho udito, non ho notato nell'elenco delle interpellanze annunciate, quella che fu argomento di una lettera aperta diretta a me dal senatore Pelloux e alla quale io speravo di poter rispondere in Senato. Fu l'interpellanza del senatore Pelloux ritirata o ne fu obliata la lettura?

Vorrei sapere quale destino è serbato a questa interpellanza a cui, ripeto, sarei lieto di rispondere.

PRESIDENTE. Avverto l'onor. Presidente del Consiglio che la interpellanza del senatore Pelloux è stata ritirata.

FACTA, *ministro delle finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FACTA, *ministro delle finanze*. Circa l'interpellanza presentata dai senatori Rossi Luigi e Mangili dichiaro che io sono agli ordini del Senato. Pregherei però il Senato di voler fissare per lo svolgimento di essa una delle sedute di venerdì o di sabato di questa settimana.

PRESIDENTE. Non essendovi obiezioni, l'interpellanza sarà svolta in una delle sedute di venerdì o di sabato prossimo.

#### Presentazione di relazione.

ARCOLEO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ARCOLEO. Ho l'onore di presentare al Senato, in nome della Commissione incaricata dello studio della riforma del Senato, la relazione da essa approvata.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole senatore Arcoleo della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita; così pure quella inviata alla Presidenza dal senatore Rossi Luigi.

#### Commemorazioni.

PRESIDENTE. Onorevoli Colleghi!

Nel periodo delle vacanze parlamentari gli avvenimenti pubblici furono quali fausti e quali tristi. Il centenario della nascita del conte di Cavour in Torino diede a commemorare i primi fasti del nazionale risorgimento. Le nostre forze militari nelle esercitazioni di terra

e di mare, ed il varo della nuova potente nave, la *Dante Alighieri*, fecero esultare la nazione. Ma fummo afflitti dai mali e dai disastri di alcune regioni. La presenza del Re crebbe la solennità dei festeggiamenti nell'antica capitale, e l'onore alle rappresentanze del Parlamento nella seduta commemorativa tenuta in quell'aula del Senato Subalpino, che fu la prima sede del Senato del Regno d'Italia: alle manovre ed al varo elevò gli spiriti. Le Maestà del Re e della Regina, al sollievo degli infermi e dei desolati, diedero nuovo esemplare splendore di carità.

Interpreto il sentimento del Senato, rivolgendolo, prima della ripresa dei nostri lavori, alle Loro Maestà il grato omaggio; e lode tributando al Governo del suo concorso alle cose liete e delle sue provvidenze alle tristi. (*Vive approvazioni*).

L'Assemblea ha causa di lutto per le gravi sue perdite. Ci sono mancati i senatori Mantegazza, Di Revel, Morin, Gravina, Calenda, Abba e Mosso.

Paolo Mantegazza, nella sua villa di S. Terenzo, sulla cui fronte aveva posto « *la penna mi ha dato questo riposo* », passò al riposo eterno il 28 di agosto.

Nato in Monza nel 1831, adolescente nel 1848 portò il cuore ardente per la patria alle barricate di Milano nelle cinque giornate; mandò nella scuola le scintille dell'ingegno, che pronosticarono il futuro scienziato. Pisa l'attrasse all'Università per la medicina; prese speciale amore alla fisiologia ed alla biologia. Destò meraviglia la « *Memoria sulla generazione spontanea* », che il diciottenne presentò all'Istituto Lombardo, e più meravigliosa in giovane non ancora laureato fu la scoperta delle spore durature dei batteri, della quale oggi gli è rivendicato il merito. Presa la laurea in Pavia nel 1854, cercò ne' viaggi altra istruzione, ed in Parigi soggiornando, scrisse quella prima opera « *Fisiologia del piacere* », onde cominciò a correre il suo nome. Solcato l'Oceano, nell'Argentina presa dimora, vi acquistò reputazione in medicare. Rimpatriato sulla fine del 1858 ai bollori del nazionale risorgimento, cittadino e medico in campo il debito operò. Libera la Lombardia, nel 1861 vinto con grande

onore il concorso alla cattedra di professore ordinario di Patologia Generale nell'Università di Pavia, tutta l'attività diede a tale insegnamento; il periodo del quale fu quello del suo maggior merito scientifico, delle sue opere mediche fondamentali, delle sue celebri scoperte ed invenzioni. Lo ricorda in quell'Ateneo il superbo laboratorio di patologia sperimentale da lui fondato; il ricchissimo gabinetto, che fu il primo di tale specie in Italia ed uno de' primi d'Europa.

Su cattedra per lui creata, nuova in Italia, quella di antropologia, chiamato all'Istituto degli Studi Superiori di Firenze nel 1869; la novità di questa, la voga del positivismo e del darvinismo, di cui il Mantegazza facevasi banditore, l'alto concetto in cui era tenuto, le attrattive sue oratorie, diedero alle sue prime lezioni entusiastica affluenza di uditori plaudenti. Inaugurando l'insegnamento espose in programma l'ampiezza, che egli dava alla scienza antropologica; un conspirare dell'igiene e della psicologia, dell'etnografia e della morfologia, della fisiologia e dell'antropologia etnica. L'etnografia lo trasse ad altri viaggi. Giunse nelle Indie; si spinse nella Lapponia, fra i Fuegini ed i Papua. Monumento suo può dirsi nell'Istituto fiorentino il *Museo di Antropologia e di Etnografia*, il primo conosciuto, da lui fondato ed arricchito; allato del quale la *Società Antropologica Italiana*, con il suo periodico « *L'Archivio di Antropologia e di Etnologia* ».

E con la penna, nel lungo spazio di tempo della cattedra fiorentina, in libri innumerevoli ed opuscoli e monografie, su giornali e riviste, con la letteratura, con il romanzo, con l'almanacco, intese alla volgarizzazione della scienza ed all'apostolato dell'igiene per il meglio della vita umana e la difesa della pubblica salute. Fu detto dell'igiene il riformatore; e popolare fu in Italia e letto di fuori in varie lingue.

Bene meritò della sociologia l'illustre scienziato, che, presa a cuore la gente povera, cui bisogna guadagnare il pane con il sudor della fronte, primo considerò l'igiene in rapporto a tal condizione, introducendo la nuova scienza della patologia del lavoro.

Lo scienziato, il sociologo fu anche il politico di vaglia parlamentare, dal collegio elettorale di Monza deputato alla Camera nel 1865

ed in tre successive legislature. Alla Camera nelle discussioni, in Giunte e Commissioni, profittò il suo sapere. Fu nel 1869 della Commissione parlamentare d'inchiesta sulle condizioni economiche e finanziarie della Sardegna; ond'ebbe occasione di pubblicare i suoi *Profili e paesaggi della Sardegna* che destarono lunga e clamorosa polemica. Pregiossene il Consiglio Superiore di Sanità.

A quest'Assemblea lo portò la nomina del 16 novembre 1876 per il titolo dell'esercizio alla Camera elettiva in tre legislature, e di accademico. Membro dell'Istituto Lombardo e d'altri Corpi scientifici, onorato in patria e da sovrani stranieri, gli fu onore estremo quello delle parole del Presidente del Consiglio dei ministri nelle condoglianze alla vedova in nome del Governo: *con il senatore Mantegazza si è spento un raggio di vivo pensiero scientifico, che per tanti anni ha illuminato la patria.* (Bene).

Il conte Genova Thaon di Revel, nato in Genova dell'antico casato piemontese il 20 novembre 1817, viveva di gloriose memorie il suo novantesimo terzo anno nella propria villa di Borgo Vico sul lago di Como; ed il 3 settembre fu l'ultimo suo giorno.

Dell'esercito era forse il più vecchio soldato; il decano dell'artiglieria. Il suo riposo da Comandante di Corpo d'armata, era onorato dalla medaglia mauriziana del merito militare di dieci lustri, dalla croce d'oro per anzianità di servizio. La nobiltà e la virtù del sangue serbò e trasmise immacolate.

Combattè tutte le battaglie del nostro risorgimento. Capitano, entrò in campagna nel 1848; e fu continuo il premio al suo valore: menzioni onorevoli e medaglie pe' fatti d'armi di Sommacampagna e Berettara, di Staffalo e Valleggio e sotto le mura di Milano. Gli ultimi colpi di cannone contro gli Austriaci nella sera nefasta del 4 agosto furono sparati dalle sue batterie. Ed ancora l'anno dopo nella battaglia di Novara una medaglia meritò.

Nel Corpo di spedizione in Oriente del 1855, partito con il reggimento d'artiglieria da campagna, ed in Crimea promosso Maggiore, essendo nello stesso tempo Commissario Regio a disposizione dell'Armata inglese e presso il Quartier Generale della francese; contribuì altamente,

facendo apprezzare dagli alleati la nostra artiglieria, all'onore della nostra bandiera.

Nella dimostrazione del 22 maggio 1859 al Porto di Palestro e sulla Sesia si acquistò nuovo merito di valore. Fecero prodigi le sue batterie il 24 giugno a San Martino. Lo ammirò il prode generale Mollard, comandante la divisione; gli strinse la mano il Re Vittorio Emanuele, dandogli la croce di ufficiale dell'Ordine militare di Savoia.

Luogotenente-Colonnello Capo di stato maggiore del Comando superiore d'artiglieria del Corpo d'occupazione delle Marche e dell'Umbria nel 1860; promosso Colonnello per merito di guerra ed applicato nel novembre al Comando superiore d'artiglieria presso le truppe mobilitate per la Bassa Italia; la sua perizia ed il suo valore emersero nella parte dell'artiglieria alle operazioni dell'assedio di Ancona; e parimente segnalata fu la sua condotta all'attacco ed all'assalto di Mola di Gaeta; onde venne rimeritato della Commenda dell'Ordine militare di Savoia. Indi il suo senno, che pari era al valore, fu messo ad alta prova nella Direzione generale della guerra del nuovo Governo delle provincie napoletane; e talmente soddisfece, vincendo con serenità, imparzialità e rettitudine le difficoltà dello scioglimento dell'esercito garibaldino e della fusione della maggior sua parte nel Regio esercito, che n'ebbe sommalode e la promozione a Maggiore Generale in luglio 1861.

Nella campagna del 1866, aiutante di campo del Principe Umberto, la mattina della sanguinosa giornata di Custoza, lo coadiuvò efficacemente a resistere al fiero assalto nemico, e fu con lui nel famoso quadrato di Villafranca, meritando la croce di grande ufficiale dell'Ordine militare di Savoia e di essere poscia nell'ottobre promosso Luogotenente Generale.

Ebbe il nostro illustre defunto, insieme alle qualità di guerriero, quelle di fino diplomatico. Aveva goduto l'amicizia e confidenza del Conte di Cavour; era stato caro a tutti gli uomini politici; era indicato alle delicate commissioni. Una di queste, a cui venne scelto, fu di ricevere la consegna del Veneto, pei trattati dell'agosto 1866 tra l'Austria e la Prussia e tra l'Austria e la Francia. Il difficoltoso incarico con tale prudenza e destrezza adempì il conte di Revel nostro Regio commissario, da mandar

grati il francese e l'austriaco, far salvo l'onore italiano, lasciar soddisfatte quelle popolazioni. Ebbe gli encomi del Governo, i ringraziamenti del Re.

Festeggiato il veterano glorioso in ogni commemorazione nazionale; cinque anni or fa, nel cinquantenario della campagna di Crimea, ricevette dal Re il sommo premio del Collare dell'Ordine Supremo della SS. Annunziata.

Il chiarissimo uomo, così in alto salito vicino al Sovrano, era pur stato l'eletto popolare. Pei suffragi dei collegi di Gassino e Chivasso sedette alla Camera dal 1859 in cinque legislature. Il giorno eziandio venne, in cui ricorse a lui la Corona per affidargli l'Amministrazione della guerra nel governo dello Stato in gravi condizioni interne ed internazionali. La voce del Re ed il sentimento del dovere vinsero il suo rifiuto; entrò nel Gabinetto Rattazzi dell'aprile 1867; diede le dimissioni nell'ottobre, prima di quelle dell'intero Gabinetto, per disaccordo da quella politica; rispetto all'invasione del pontificio, che non prevenne, com'egli aveva avvisato, l'intervento francese.

A sedere fra noi fu portato il 16 marzo 1879; e lo vedemmo a parte de' lavori nostri finchè i difetti della grave età non l'impedirono. Quando fu tenuto di qui assente, il tempo occupò scrivendo pregiati ricordi: *Le grandi manovre del 1879 - La cessione del Veneto - Dal 1847 al 1855 - La spedizione di Crimea - Il 1859 e l'Italia centrale - Da Ancona a Napoli - Umbria ed Aspromonte - Sette mesi al Ministero.*

Le alte benemerenzze del nostro compianto collega sono state ricordate dal Re nell'unirsi, insieme alla Regina, al lutto della famiglia illustre. Altra parola augusta espresse il compianto della spenta vita, che fu tutta consacrata al bene della patria; ed altre condoglianze porporate e principesche e cospicue; quelle dell'Esercito, del Governo, di Como e di Venezia; della Società Solferino e S. Martino, e d'ogni devoto alle memorie patrie; la scorta dei Reduci dalle patrie battaglie alla salma venerata, furono gli onori funebri; ma oltre la tomba dureranno quelli delle virtù e delle azioni.

Il lutto nostro, che già manifestarono i colleghi dalla nave *Melfi* al correre della ferale novella, torna oggi a pronunciarsi nell'acco-

gliere, che noi facciamo, quel testamento, che il conte Genova di Revel morendo ha dettato nelle parole: *Dio, Re, Patria. (Approvazioni).*

Un esimio dell'Armata navale, Enrico Costantino Morin, che vedemmo alle nostre sedute estive nel vigore della mente, caduto infermo nella sua villa sulla spiaggia tra il Forte dei Marmi e Viareggio, vi spirò il 13 settembre.

Nato in Genova il 15 maggio 1841, trasse dalla famiglia nizzarda di marinari e navigatori villafranchesi, e dal genio, la vocazione; e da allievo a dodici anni della Regia Scuola di marina a Vice Ammiraglio, Comandante di squadre su navi da battaglia, nella Marina tutto visse; circa cinquantacinque anni nelle file dell'armata, venticinque in navigazione su navi in armamento. Comandante in capo del 1° dipartimento marittimo, toccato il limite dell'età, fu iscritto nella Riserva navale nel giugno 1906, portando la gran medaglia mauriziana del merito militare di dieci lustri; la medaglia d'oro per anzianità di servizio.

Tanto emerse nello studio il giovane ufficiale, da saper insegnare a ventun anno. Nominato professore di tattica navale nella Scuola superiore di marina nel febbraio 1863, insegnò su varie navi; fece tre campagne al comando della Divisione navale d'istruzione; nel 1891 fu Comandante della Regia Accademia navale; dotto ed integerrimo, amato e venerato.

La Scuola de' torpedinieri istituita da lui, Capitano di fregata al comando della *Caracciolo*, quando nulla di simile aveva niuna marina, fu suo singolar merito; commendandosi tuttora l'utile ed il vanto, che n'ha avuto la nostra Marina. Direttore d'artiglieria e torpedini, impiantò in Spezia la fabbricazione dei primi cannoni d'acciaio e la costruzione de' primi apparecchi illuminanti elettrici.

Giovane luogotenente di vascello combattè da bravo nelle campagne navali dell'indipendenza nazionale; guadagnò all'assedio d'Ancona la medaglia d'argento al valore militare. A bordo della *Garibaldi*, Capitano di vascello, compì, dal 1879 al 1882, la più lunga campagna di circumnavigazione; nella quale per diciotto mesi, vegliando sulle vicende della guerra fra il Perù ed il Cile, diede protezione alle nostre colonie. Nel ritorno in patria per il Mar Rosso al tempo della rivoluzione egiziana, tro-

vata sospesa la navigazione del canale di Suez per tema delle mine, che dicevansi messe da Araby Pascia, e delle sue offese dalle sponde, l'ardito Comandante, spiegata in testa d'albero la fiamma dai colori nazionali; si lanciò in assetto di guerra al passo ed entrò nel Mediterraneo; scortando le numerose navi di tutte le bandiere, che soffrivano i danni della sosta, ed approdando trionfalmente ed applaudito a Porto Said. (*Approvazioni*). Del quale felice ardimento furono gli rivolti da ogni parte calorosi elogi e le più entusiastiche congratulazioni. Per la ben condotta e splendidamente compiuta campagna, fu all'ordine del giorno del dipartimento la lode del ministro a parere del Consiglio superiore di marina. Intorno alla sua audacia solleva il valentuomo ripetere, che *certe apprensioni non debbono rattenere una nave da guerra, che batta bandiera onorata, tanto meno quando questa sia italiana*. Pensava, come disse in un suo discorso, che *la fortuna in mare novantanove volte su cento è fatta di consumata perizia, di sangue freddo, di decisione, di spirito di risorsa nelle situazioni difficili*.

Il nome dell'ammiraglio, la virtù del cittadino fecero sorgere la candidatura politica del Morin la prima volta nel I collegio di Firenze, poi nel III di Genova, da ultimo in quello di Spezia. Eletto alla Camera per quattro legislature, vi fu dal 1886 al 1897. Sedette indipendente, ma rispettoso di tutte le opinioni; appartato, ma osservante, e però d'ogni parte considerato. Presto divenne autorevole; ne fecero stima i capi de' partiti; l'affezionò Benedetto Brin.

Ministro questi della Marina ne due primi Gabinetti Crispi, si prese il Morin, non anco contrammiraglio, Sotto-segretario di Stato; il quale nell'amministrazione tale apparve da far scorgere in sé il futuro ministro. E ministro entrò della Marina nel terzo e nel quarto Gabinetto Crispi; rientrò nel Gabinetto Saracco; fu mantenuto nel Gabinetto Zanardelli; nel quale finì reputato uomo di Stato anche per il portafoglio degli Affari esteri. Amministrò la Marina in giorni infausti alle finanze nostre e nelle angustie del bilancio. Ma se dovette subire la riduzione degli assegni della marina, che trovò iniziata, curò di far salva la forza viva del bilancio e di rendere le temporanee necessità proficue all'avvenire. E vennero per la Marina i tempi migliori sotto la sua stessa

amministrazione, che poté nuovamente rafforzare gli assegni ed ordinare le costruzioni delle quattro navi, onde va orgogliosa la nostra armata. Le traversie dell'uomo di Governo non lesero l'alta fama dell'ammiraglio; tattico navale meraviglioso, espertissimo navigatore, manovratore eccellente.

Appartenne al Senato dal giugno 1900; e qui, come all'altra Camera, sia dal banco di ministro, sia dallo stallo di senatore, illuminò l'Assemblea nelle discussioni frequentemente. Membro della nostra Commissione di finanza, fu relatore pregevolissimo del bilancio della Marina.

Anche infermo si dava sollecitudine delle cose dello Stato. Il suo pensiero fu all'Armata sino all'agonia. Due giorni innanzi quello della sua morte, intesi i discorsi pronunciati al termine delle manovre navali, « commosso, — dice la lettera del contrammiraglio Frasca, che fu pubblicata, « commosso ai ricordi della partecipazione delle nostre navi all'espugnazione di Ancona nel 1860; si senti rivivere a quel tempo, in cui giovane-ufficiale era imbarcato sulla fregata *Vittorio Emanuele*. Ma avendo udito attribuito alla nave dell'ammiraglio Persano di aver fatto saltare in aria con audace ed intrepida manovra la polveriera del forte della Lanterna, volle rettificata l'asserzione. Non la *Maria Adelaide*; ma furono la *Carlo Alberto*, comandante Galli della Mantica, e la *Vittorio Emanuele*, comandante G. B. Albinì, che intrepidamente assalirono a tiro di pistola il detto forte e fecero saltare in aria la polveriera, determinando la resa della piazza ». Non volle, che rimanesse « attribuita ad una nave, cui non spetta, la luminosa pagina di storia ».

Fece così partire dal letto di morte la sua voce per un atto di giustizia storica. Morì qual visse, devoto al dovere, severo in verità e rettitudine, altamente onorando. (*Benissimo*).

Un lutto cittadino fu in Catania il 19 ottobre alla notizia della morte di Luigi Gravina, avvenuta nella sua villa della vicina Giarre. Cospicuo di prosapia e di retaggio, stimato, amato, venerato, è pianto da quella città, in cui vivono i ricordi egregi della vita benemerita di lui, e delle sue munificenze all'Università ed al sorgente ospedale pe' bambini; e non meno

da Giarre, pur beneficata, che l'aveva cittadino onorario preziosissimo.

Dalla prima età agli ultimi anni portò affetto alla patria ed alle libere istituzioni. Giovanissimo nel 1848 fu del Comitato catanese d'insurrezione, e nelle milizie poi della Sicilia insorta. Fallito il moto, intollerante della restaurazione borbonica, e mal sicuro, emigrò. Cospirò di nuovo nel 1860, e rientrò con le armi liberatrici. Ricusatosi a rivestir grado militare, preferì coadiuvare il nuovo Governo nell'amministrazione; e sotto la prodittatura fu consigliere di prefettura. Deposto l'ufficio per darsi alla vita politica, fu eletto deputato al Parlamento dal Collegio di Regalbuto per l'VIII legislatura; confermato sino alla XII. Alla presidenza della Camera ebbe l'onore di appartenere, segretario attivo e diligente; come a Giunte e Commissioni.

Senatore per nomina del 16 novembre 1876, la fiducia del Governo lo chiamò alle prefetture e fu reputato degno delle ragguardevoli di Bologna, Napoli, Milano e Roma. Qui principalmente, in questa Capitale, resse dieci anni sommanente rispettato; qui dalla Maestà del Re fu titolato; qui n'è rimasto amato e riverito il nome; qui della sua morte esteso è il duolo.

Gratamente il Senato lo rammenta questore dalla XVII alla XXI legislatura, assiduo, premuroso, cortese, amabile, e dolorosamente ne sente la perdita.

Un preclaro, che fu al sommo della magistratura giudiziaria, e sedette guardasigilli nel Consiglio della Corona, Vincenzo Calenda, finì pur esso i suoi giorni il 5 novembre in Nocera Inferiore, ove era nato l'8 febbraio 1830.

Laureato giovanissimo in giurisprudenza nell'Università di Napoli, primeggiò nel 1852 al difficile concorso di relatore della Consulta di Stato, che dava adito nel Reame all'ordine giudiziario od all'amministrativo; e preso l'ufficio giudiziario in Trani, da una sede all'altra di Tribunali e di Corti, nelle funzioni diverse della giustizia diede ad apprezzare le doti della mente e del carattere. Il nobile sentire, che lo teneva in sospetto di quel Governo, fece caro al nazionale di giovare del suo valore; fu da Giuseppe Vacca, ministro della giustizia, chiamato nel 1864 in Torino e tenuto in Firenze,

al suo gabinetto per gli studi di unificazione delle leggi.

Tornato agli uffici della magistratura, fama si acquistò sempre maggiore; e, promosso Procuratore Generale, lo fu presso le Corti d'appello di Catanzaro, Palermo, Napoli, Milano, Roma; e di quelle di Trani e di Genova fu primo presidente; ammirato dal foro d'ogni luogo per l'operosità e la dottrina; amato per la integrità e la rettitudine. Il plauso, che da un capo all'altro d'Italia avevano meritato i segnalati servigi del magistrato insigne in detti gradi, lo rese degno del grado supremo; e fu nel maggio 1881 elevato al seggio di Procuratore Generale presso la Corte di Cassazione di Torino, di dove passò nel gennaio 1886 allo stesso seggio presso quella di Napoli, che occupò lungo numero d'anni, sino all'età del riposo; pari ai luminari della magistratura subalpina e della partenopea, dei quali vanno celebrati i nomi in curia. Maggiormente risplendette da quell'altezza la dottrina e la vasta cultura del giureconsulto, l'eloquenza dell'oratore del diritto.

Fu fausto all'ordine giudiziario il giorno, in cui vide Ministro della giustizia chi gli apparteneva in tanta dignità. Tennesi dal nostro collega il portafoglio dal dicembre 1893 al marzo 1896 non senza prodotto, ma non bastantemente da portare a deliberazione quanto aveva concepito. Nel primo saluto alla magistratura ne invocò la virtù, ne domandò la cooperazione: « Sentimento di popolo - soggiunse - necessità di Governo impongono che di essa si mantenga alto il prestigio, e sia e ne appaia libera, indipendente l'azione ». Così ammonire, ben si confaceva a lui, esemplare del magistrato, della magistratura vanto e decoro.

Lustro del Senato dal giugno 1886, anche fra noi si spiegò il suo sapere, la sua facondia, finchè l'infermità non ci privò di tanto ausilio. Anche a lui lontano rivolgevansi il nostro affettuoso pensiero; e ne affligge ora amaramente il lutto di lui estinto. (*Bene*).

Sulla tomba di Giuseppe Cesare Abba, aperta il 5 novembre, è rifiorita tutta la poesia del volontario italiano alle armi per il patrio riscatto: tutto l'epico dei Mille guidati dal Duce

eroico alla vittoria da Marsala al Faro, dal Faro al Volturmo.

Prima che all'imbarco di Quarto il poco più che ventenne nel 1859 era partito dal nativo Cairo Montenotte, e, montato in sella, aveva combattuto cavalleggiere di Aosta contro lo straniero nei campi lombardi. Nel 1866, con i galloni d'ufficiale guadagnati alla presa di Palermo, ripigliò le armi, e capitano nella campagna del Trentino, la medaglia d'argento al valore conquistò a Bezzecca.

Quando non fu combattente Giuseppe Cesare Abba fu il cantore, lo storico delle glorie garibaldine, il romanziere delle virtù patrie. Scrisse in Pisa prima di tornare all'armi. Dopo Bezzecca nella nativa contrada fu intento al bene del Comune, del quale resse l'amministrazione, curando in principal modo l'igiene, l'istruzione, il mutuo soccorso.

Nun vanto menando, nulla per sè domandava. Era suo sentimento di non avere altro fatto, che compiere il dovere: sapeva quanti eran stati i valorosi suoi pari. Sì, diciamolo ad onore dell'Italia, i nostri valorosi furono a migliaia, ad eserciti; se ne sparse il sangue; ne sono sepolte le ossa; vediamo i fregi della gloria sul petto de' superstiti. Ma il valore ha un prezioso ornamento, quello della modestia e dell'abnegazione; e questo ornamento del valore, che in modo raro fu nell'Abba, formò il maggiore splendore del suo merito.

Sereno ed austero nell'umiltà della vita privata, non aveva aspirazione, che ad essere educatore della gioventù, per il crescere della nuova generazione degna dei padri ne' nuovi destini.

Scorto fu per avventura da Giosue Carducci, come usasse la penna quella mano, che aveva impugnato la spada, e quella aspirazione raccomandò; l'esaudì il ministro De Sanctis; e, posto l'Abba alle lettere italiane nel liceo di Faenza nel 1881; passato alle stesse nell'Istituto tecnico di Brescia nell'84, e divenuto capo di questo; rimastovi sino al 1900; dedicò all'insegnamento un tesoro di attitudini e di amore. Scrisse nuovamente de' soggetti prediletti e libri di lettura per la scuola e per il popolo utilissimi.

Fuori della scuola e dei libri silenzioso, finita la vita avrebbe, celato al mondo politico, se nella commemorazione in Palermo del cinquantenario della sua liberazione la Maestà del Re,

grande estimatore del merito e de' servizi alla patria, non avesse posato lo sguardo su lui. Volle Vittorio Emanuele III, espresse il relatore della Commissione nostra per la verifica dei titoli dei nuovi senatori, « che per colui che da Quarto al Volturmo, come in altre campagne di guerra, fu instancabile seguace di Giuseppe Garibaldi; per colui, che fu il più efficace storiografo dell'epopea garibaldina, vi fosse un seggio in Senato ». E della nomina fu proposta la convalidazione « quale omaggio ai servizi e meriti, che illustrarono la patria; segno di quella gratitudine, che anima Re e popolo »

Risunano qui ancora gli applausi del 4 luglio all'ingresso del nuovo collega: ma, fiero destino, all'eco di essi oggi risponde cupo il lugubre lamento! Così rapidamente la morte ce lo ha rapito! Alla desolata vedova di Giuseppe Cesare Abba furono rivolti augusti accenti di compianto. Al dolor nostro prendiamo anche noi conforto, l'unico possibile, dal « glorioso lauro, che copre le tombe dei valorosi ». (*Benissimo*).

Una morte, transito a più splendida vita nei fasti del mondo scientifico, è stata quella di Angelo Mosso, avvenuta in Torino il 24 novembre. La fama, che dello scienziato vivente andava man mano celebrando i meriti e le conquiste, ora dalla sua tomba, con il lamento funebre, spande il grido della intiera sua gloria.

Dagli umili natali, avuti in Chieri il 31 maggio 1846, si eleva da sè il giovane intelletto agli studi ginnasiali e liceali paesani, indi ai facoltativi di medicina e chirurgia in Torino, conseguendo laurea d'onore nel 1866 con discussione di tesi rivelante il genio e preludio ai futuri giganteschi passi. In Firenze al laboratorio dello Schiff, in Lipsia a quello del Ludwig, in Parigi, si perfeziona nella fisiologia, ed appaiono le sue prime pubblicazioni a farlo salire in cattedra, tornato in Italia nel 1875; prima per la farmacologia nell'Università di Torino; nel 1876 per la materia medica; nel 1878 per la fisiologia, con la direzione del laboratorio, successore del Moleschott trasferito a Roma. Affetto, riconoscenza, riverenza dei discepoli all'insigne zelantissimo maestro.

Si fa splendida la figura del fisiologo chiamato sommo da tutti' gli studiosi, acclamato

dagli stranieri, ammirato e commentato dai dotti di tutto il mondo nelle sue stupende intuizioni e clamorose scoperte, vincitore nel 1879 del Gran Premio della nostra Regia Accademia dei Lincei. Lungo l'elenco dei preziosi volumi dello scrittore scienziato; ricchi di sue memorie gli Annali delle Accademie; ed anche una letteratura scientifica, in libri per il pubblico dei profani volgarizzanti all'intelligenza di tutti i fenomeni psicologici, massimamente quelli curiosissimi della fatica e della paura.

Dalle indagini sull'esercizio e sulla fatica il fisiologo è spinto agli studi d'igiene; e sopravvivono le sue pubblicazioni sull'educazione fisica; della quale si fa intenso cultore, propugnatore attivissimo, apostolo entusiasta; degli esercizi fisici in Italia promotore; dell'alpinismo divulgatore. « Fu Quintino Sella, che mi spinse - diceva - verso le Alpi ».

Dell'educazione fisica il fervore in lui è per amore della morale e civile. Un viaggio negli Stati Uniti, nel 1899, ad invito di quella Università, a scopo scientifico, gli porge occasione di studiare la vita di quel popolo, rapporto principalmente ai problemi dell'educazione. Frutto di quel viaggio il suo libro: *La democrazia nella religione e nella scienza*. La vista degli emigranti lo conduce all'esame delle relative questioni sociali. L'altro volume: *Vita moderna degli Italiani*, è dedicato alla figlia, perchè impari a conoscere la sua patria e ad amare i poveri.

Vietata all'emerito la cattedra, chiusogli il laboratorio dal morbo fatale, non gli lascia riposo la mente avida; si innamora degli scavi d'antichità; eccolo archeologo appassionato, e con ardore giovanile meraviglioso agli studi di archeologia e di etnologia preistorica. Scrutato l'essere umano vivente, esplora le età sepolte, tenta rompere le tenebre della preistoria. A costo di stenti, disagi e fatiche percorre i litorali mediterranei, Sicilia e le Puglie in traccia dell'antica civiltà italica; lo attrae la preistoria ellenica, rinnovata dalla moderna archeologia, ed è in Creta nel 1906 allo spettacolo di quell'altra civiltà dissepolta; e delle escursioni sue e degli scavi veduti illustra i risultati dando al pubblico europeo notizie non possedute per l'addietro che dai dotti.

Ricco di titoli accademici; socio de' principali Istituti scientifici, non solo d'Italia, ma di

Europa e d'America; coperto di onorificenze; non ne menava pompa l'uomo semplice, sobrio, bonario. L'ammirazione entusiastica manifestatagli dal Congresso internazionale di fisiologia, tenuto in Bruxelles nel 1903, fu onore dello scienziato, onore d'Italia.

Il Senato, cui appartenne dal 4 marzo 1904, lo ha veduto qui premuroso portare la saggia parola nelle discussioni, finchè il forte spirito potè dominare la fibra inferma. Teniamo notevoli, fra d'altri, i suoi discorsi sull'educazione fisica degli ufficiali e dei soldati, sui bilanci dell'istruzione e della guerra, sul Politecnico di Torino, sul Policlinico e sugli ospedali di Roma.

Sulla vetta del Monte Rosa la Capanna Osservatorio Margherita, l'Istituto scientifico internazionale sul versante valesiano del monte presso il Colle d'Olen, sottostante alla Capanna, a 3000 metri sul livello del mare, si ergono a memoria della munificenza dell'Augusta Regina, della mondiale riconoscenza del merito scientifico di Angelo Mosso, della Capanna ampliatore, dell'Istituto creatore. Memorando è quel giorno 27 agosto 1907, in cui, con l'intervento della Maestà di Margherita di Savoia e di illustri rappresentanti di varie nazioni, fu inaugurato quel nuovo tempio della scienza; laboratorio di studio de' vari fenomeni, che si manifestano nell'alta montagna; per voto del Comitato direttivo e d'una eletta rappresentanza di fisiologi d'ogni parte del mondo civile, convenuti ad Eidelberga, intitolato al nome di Angelo Mosso. A quell'altezza è scolpito su lapide questo nome e vi starà sublime ai posteri; ma noi mandiamo al compianto celebrato collega, anche a maggiore altezza, il pensiero con l'addio estremo; glielo mandiamo alle superne sfere dal suo genio meritate. (*Vivissime approvazioni*).

LUZZATTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUZZATTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Il Governo si associa con animo profondamente commosso alle parole piene di alto patriottismo del Presidente del Senato, la cui venerata figura rappresenta una nobile pagina del nostro riscatto nazionale, e perciò ha la massima autorità dell'esempio per



commemorare coloro che vi hanno preso parte. (*Bene*).

I miei colleghi del Ministero diranno le benemeritenze dei senatori Thaon di Revel, Morin, Mossò, Abba, Mantegazza, Calenda dei Tavani, Gravina, tutte luci di gloria del Senato che si sono spente fra il lutto della Nazione: sia concesso a me di notare brevissimamente il singolare congiungimento di due nomi, quello del senatore Thaon di Revel e di Cesare Abba, i quali rappresentano le due correnti diverse della nostra storia e del nostro pensiero nazionale; l'una, affaticata dal genio di Cavour, l'altra dall'impeto generoso di Garibaldi, che la mente suprema del Re Liberatore in felice e luminoso connubio, congiunse per la redenzione della Patria. (*Benissimo; applausi*).

La nostra rivoluzione italiana, sotto gli auspicii di questi grandi, forse è più sublime, certo più pura della stessa rivoluzione francese, la quale non ebbe, né un Re come Vittorio Emanuele, né un essere prodigioso, la cui grandezza leggendaria cresce per la distanza, come Giuseppe Garibaldi, né un'affascinante pensatore, iniziatore di redenzioni di popoli oppressi, come Giuseppe Mazzini, né uno statista eminente e incomparabile, quale Camillo Cavour! (*Benissimo; applausi*).

Tutti questi sommi, con metodi diversi intesero a un medesimo intento e le cautele patriottiche degli uni, gli impeti irreflessivi degli altri erano egualmente necessari alla liberazione della Patria; sono stretti oggi, alla medesima gloria e nella medesima gratitudine, come nella stessa gloria e nella stessa gratitudine il Senato collega insieme le due scuole della nostra rivoluzione rappresentate da Thaon di Revel e da Cesare Abba. (*Bene! Bravo! - Applausi*).

La storia, che è la grande uguagliatrice e la pacificatrice ha operato questo miracolo della conciliazione nelle redenzioni comuni. E gli eredi dei nostri grandi, dei quali sono simbolo Thaon di Revel e Cesare Abba tornavano dalle eroiche pugne modesti e silenziosi ai loro studi e ai loro uffici, nell'attesa che la Patria li chiamasse a nuovi cimenti; ammonimento solenne contro i facili gridatori di patriottismi rumorosi e morbosi, i quali vorrebbero monopolizzare il sentimento nazionale, che è, per fortuna nostra, comune patrimonio di tutti gli Italiani,

luce d'amore splendente sulla testa degli umili e dei sapienti, nel patto glorioso e inviolabile della solidarietà nazionale. (*Bene! Bravo! - Approvazioni vivissime. - Applausi*).

TAMASSIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAMASSIA. Paolo Mantegazza ha ben diritto alla riconoscenza degli Italiani; e qui da questa Aula, che l'ebbe fra i più devoti alla scienza, all'arte, agli uffici politici, è giusto suonino voci, che lo rimpiangano perduto e consacrino la memoria dell'opera sua. La quale non si riassume nella sua infaticata vena scintillante di scrittore, di pensatore, d'insegnante; ma si abbella altresì della gloria di aver contribuito, tra i primi in Italia, a gettar le basi della patologia sperimentale, a far sorgere una schiera di lavoratori, che fecondarono mirabilmente i germi attinti da lui, e divennero, alla lor volta, altrettanti fattori e innovatori nelle ricerche della fisiologia e della patologia. Quando altri filosoficamente declamava sulle promesse del metodo sperimentale, Paolo Mantegazza diceva ai suoi scolari: lavoriamo; io vi do il mio pensiero e la mia scuola. Questo primo asilo, dove Paolo Mantegazza effondeva il suo spirito precursore, l'ansia della battaglia coi misteri della vita, e porgeva l'arma dello sperimento per svelarli, fu quel poverissimo laboratorio di patologia sperimentale dell'Università di Pavia, dove, come diceva il Bizzozzero, parve risuscitasse l'anima veggente di Spallanzani. Modeste camere; modesti gli strumenti, ed i mezzi di ricerca, che però non avevano di modesto la mente di chi presentiva la verità, spronava gli eletti al lavoro, e deridendo le eleganti teorie di chi sdegnava scendere alla realtà dei fenomeni, faceva scattar scintille nuove, fervide, innovatrici. E queste scintille nuove erano i suoi lavori sperimentali sugli *innesti animali*, sulle *alterazioni dei muscoli successive al taglio dei nervi*, sulla *congestione*, sulla *temperatura delle orine*, sulla *vita degli organismi inferiori*, per dire dei principali; tutti portanti l'impronta personale e strettamente sperimentale. Parola abusata ormai questa e divenuta oggi così vagabonda, da stendersi fino ai lavori d'indole speculativa; ma invece nel suo significato vero e fecondo in quel tempo, ormai remoto, in cui Paolo Mantegazza iniziava

i suoi studi di laboratorio; ed il suo insegnamento a Pavia. Ed altre scintille della sua mente furono i lavori, il magistero didattico dei suoi allievi, divenuti maestri e centri di luce nelle scienze sperimentali, da lui fatte prediligere nelle loro conquiste immediate, e più ancora in quei lontani orizzonti, che egli, con presentimento poetico, preconizzava come meta sicura. Parli, per questo titolo di alta sua benemerenda, la schiera, ben lunga, dei suoi discepoli, che sentono tutti la filiazione scientifica da lui, e che, pur avendo percorso sentieri diversi, riconoscono d'aver attinto dalla mente di lui il germe e la fortuna delle loro vittorie. Bizzozzero, Golgi, Ceradini, Forlanini, Cavagnis, Manfredi, per dire dei più noti, se hanno illustrato la scienza, hanno pure illustrato la loro derivazione dal maestro. Se Mantegazza non avesse altro diritto alla nostra riconoscenza, questa fioritura di scolari, che lasciarono orme sì nobili nella scienza, basterebbe per sè sola a consacrarne perennemente il nome.

Io mi ricordo giovanetto quell'alta figura d'artista, dall'occhio d'aquila, dall'irrequieta animazione dei suoi tratti; lo ricordo circondato dall'ammirazione nostra di studenti, che sentivansi soggiogati dal fascino signorile della sua parola e della sua persona; ma lo ricordo ancora, quando entrando nel suo laboratorio, trasmetteva ai suoi pochi eletti il fremito geniale dell'anima sua, sì che quelle povere stanze non erano soltanto il campo delle ricerche sperimentali, ma una scuola viva, luminosa di educazione scientifica. Egli artista, idealista nel senso più alto della parola, diveniva in quelle ore, ignote al mondo, l'indagatore più rigoroso e più audace e sentiva e faceva sentire i termini reali della sua indagine, il fatto nuovo da aggredire, i meccanismi geniali per riuscire vittorioso. L'idea sperimentale, che, come dice Claudio Bernard, ha sempre in sè una certa luce poetica, splendeva in lui sì feconda, sì divinatoria, che se il senso vultuoso della vita non l'avesse travolto in un faticoso turbinio, egli avrebbe lasciato nel campo della biologia sperimentale orme ancora più profonde e più solenni. Ma Paolo Mantegazza non era nato solo per la scuola e per il tranquillo laboratorio. I grandi spettacoli della natura, le visioni dei paesi lontani, le emozioni felici dell'artista, l'ardore dell'aposto-

lato, il sapiente epicureismo della vita hanno portato il suo ingegno verso altri ideali. Ma anche in queste più note manifestazioni del suo ingegno si affermò sempre l'uomo entusiasta d'ogni bellezza; il poeta della felicità umana. I suoi viaggi, i suoi scritti, tutta la sua vita di osservatore, di antropologo, di uomo politico sono altrettante pagine di uno svolgimento fecondo, di un concetto sereno, che si era fatto della vita, della missione della scienza, del dovere, che l'uomo, secondo lui, ha di ricambiare col lavoro, col sacrificio, il beneficio dell'esistenza, di non indietreggiare mai davanti alle ipocrisie, ai dogmatismi, alle facili acquiescenze dell'opportunismo.

Così lo vediamo coraggiosamente insorgere contro le intemperanze demagogiche, mostrando come la libertà si fonda e si alimenta con la scienza, con la tolleranza, con l'ordine. Lo vediamo confessare lealmente la sconfitta delle misure craniometriche, da cui quasi qualcuno preconizzava nuove leggi sociali; lo vediamo iniziare una campagna igienica, che, nella sua forma lepida, popolare, ricordava l'opera redentrice iniziata sotto forme modeste, ma segretamente singhiozzante e cospirante contro il dominio straniero, di un nostro grande collega perduto; voglio dire, i fatidici almanacchi del *Vesta Verde* di Cesare Correnti. Dalla propaganda igienica tutta personale, irradiata dallo spirito dell'uomo, che adora la luce e la vita, si può dire siasi iniziato il rinnovamento igienico italiano. Il popolo nostro cominciò, dalla lettura di quei bonarii e battaglieri almanacchi, a far l'esame di coscienza, ad impensierirsi dei pericoli, che ne minacciava la salute e la forza, sicchè l'azione successiva dello Stato trovò uomini ed uffici ben preparati a seguirla e ad ampliarla.

Giustamente Mantegazza intese l'igiene non solo funzione politica dello Stato ed emanazione diretta della scienza, ma anche forma dell'energia morale di ciascuno contro ogni infelicità di tendenze, d'ambienti, di organismi. Così nel suo libro *Un giorno a Madera*, che segna in Italia il primo squillo d'allarme contro il flagello della tubercolosi, egli designa, come primissimo fattore della vittoria, l'eroismo segreto dell'individuo, la rinunzia, non imposta dalla legge, ma dalla intima coscienza del dovere.

Tutta la sua vita fu la glorificazione del lavoro; l'aspirazione di volgere a beneficio della vita umana le conquiste della scienza, di diffonderle con la grazia, con la spontaneità calda del sentimento e dell'arte, liberandole da ogni caligine accademica, immedesimandole con l'anima delle folle, come apportatrici di moralità, di forza, di sorriso. A chi proclama ideale della vita la formola mistica: « soffri, combatti e prega », Mantegazza, con l'esempio della sua vita, risponde: « lavora, combatti, vivi; e la tua vita sia la più intensa e più lieta ». Ed a coloro, che oggi consigliano come fonte di rinnovamento sociale, la rinuncia dissolvente, il buddismo tolstoiano, che geme e si suicida nell'inerzia, Mantegazza risponde, con i mille fremiti delle opere sue, ingenerarsi la bellezza, la felicità della vita, dal lavoro, dalla solidarietà umana, operosa, dalla divina potenza del bene! (*Approvazioni vivissime*).

CERRUTI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CERRUTI. Mi permetta il Senato di aggiungere poche parole alla commemorazione del senatore Genova Thaon di Revel, fatta dal nostro illustre Presidente.

Voglio solo ricordare che egli era figlio del primo governatore mandato a Genova dal Re di Sardegna, dopo l'annessione del 1815; e che quella città (mediante la sua civica rappresentanza) volle essergli madrina al fonte battesimale, motivo per cui gli venne imposto il nome di Genova.

Io credo mio dovere di mandare un riverente saluto alla memoria del gentiluomo perfetto, del valoroso soldato che nella sua lunga ed operosa esistenza, ha sempre portato con onore il nome della mia città! (*Approvazioni*).

BAVA-BECCARIS. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BAVA-BECCARIS. In omaggio alla memoria del generale Di Revel, che per me, più che maestro fu modello degno di imitazione, consenta il Senato che io evochi in questo momento alcuni tratti caratteristici della sua vita militare e civile.

Il generale Di Revel, fin da giovane, ebbe vivo il sentimento dell'italianità. Gli artiglieri superstiti del 1848, e fra questi l'amico e collega Morra di Lavriano, ricordano come il Di Revel, essendo in quell'anno di passaggio a

Milano con la sua batteria per recarsi al campo, venisse festeggiato con un banchetto dalla nascente artiglieria lombarda. Al brindisi che venne portato all'artiglieria piemontese egli rispose: « Non è all'artiglieria piemontese, non è alla lombarda che si deve brindare ora, ma brindiamo alla futura artiglieria italiana ».

Ricordo come da taluni il Di Revel fosse considerato clericale, nel senso che si attribuisce comunemente a questa parola, perchè religioso praticante: nulla di più erroneo, e ne do la prova. In un triste momento in cui fui chiamato a compiere un penoso ufficio, il generale Di Revel mi scriveva che dovevano essere trattati alla stessa stregua i ribelli alla legge, rossi o neri che essi fossero; che la legge doveva essere uguale per tutti; e mi ricordava le misure energiche prese dal Governo subalpino in circostanze analoghe.

Il generale Di Revel ha fatto varie pubblicazioni; pregevoli sono i *Ricordi della guerra di Oriente*. Ma veramente importanti sono le memorie scritte sulle guerre combattute sulle Alpi durante quattro anni, dal 1792 al 1796, dalle truppe e milizie piemontesi, debolmente aiutate dal corpo austriaco, per impedire l'invasione francese. Egli vi descrive le fasi di quelle rudi campagne e le vicende politiche di quei tempi, in cui suo padre e suo nonno, tanti segnalati servigi resero, sia nel comando delle truppe, sia nelle trattative diplomatiche, nell'interesse della Dinastia e del Paese.

Il generale Di Revel aveva tutte le qualità del comandante di truppe: l'austerità congiunta ad una paterna bontà; la severità temperata da una razionale indulgenza: epperò era amato dai suoi dipendenti, ai quali fu ognora largo di consigli e di protezione.

Alla venerata sua memoria io rendo questo piccolo omaggio, con l'augurio che il ricordo del suo valore e delle sue virtù rimanga ognora presente ai giovani ufficiali dell'esercito. (*Vive approvazioni*).

DE SONNAZ. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DE SONNAZ. Sentimenti di riverente e riconoscente amicizia mi fanno un dovere di cuore di associarmi alle commemorazioni fatte dal nostro onorevolissimo e degnissimo Presidente dei due nostri rimpianti colleghi, il senatore generale Genova Thaon di Revel, il se-

natore ammiraglio Costantino Morin. Mi occupò in ispecie della parte diplomatica della vita dei due rimpianti senatori Revel e Morin.

Il senatore Genova di Revel, nato in Genova da una famiglia nizzarda, che, per molti anni, aveva resi eminenti servizi al Re ed alla Patria, entrò giovanissimo nell'arma di artiglieria e già capitano, comandò (nel 1848) una delle batterie della divisione del Duca di Savoia, il futuro Re Vittorio Emanuele II. In tale prima campagna del Risorgimento Italiano si guadagnò una medaglia d'argento al valore ed una di bronzo per le fazioni del 24 e 25 luglio a Sommacampagna e Staffalo ed una seconda medaglia d'argento al valore di merito a Novara nel 1849.

Subito dopo la campagna ed alla pace con l'Austria il capitano Genova di Revel venne inviato quale addetto militare a Vienna e vi rimase quasi quattro anni (dal 1850 al 1853).

A Vienna quale addetto alla missione sarda, in una situazione politica molto ardua e delicata, imparò quella fine arte diplomatica che gli permise, nella sua lunga e brillante carriera, di rendere anche nei negoziati internazionali col suo prudente contegno, eminenti servizi all'Italia. In questo soggiorno a Vienna il Revel seppe acquistarsi simpatie ed amicizie nel mondo politico e militare.

Negli anni 1855 e 1856 Genova di Revel faceva la campagna di Crimea quale commissario Sardo ai quartieri generali alleati Francesi ed Inglese, anzi riceveva, per tale servizio, la rara onorificenza inglese dell'ordine del Bagno, e mercè la sua distinzione, ed il suo tatto diplomatico le relazioni furono sempre cordialissime fra i Sardi ed i potenti alleati di Francia e d'Inghilterra.

Nel 1859 ebbe ancora una missione segreta a Vienna mentre si preparava la terza campagna del Risorgimento.

Nel 1859 poi il maggiore Genova di Revel meritò una medaglia di bronzo al valore a Palestro ed il 24 giugno comandava l'artiglieria a S. Martino. In tale occasione seppe seguire la massima del valoroso eroe, comandante la 3ª divisione, generale Filiberto Mollard che proclamava: *qui si deve vincere o morire*; e Genova di Revel spiegò grande valore ed abilità nel dirigere una batteria di 40 cannoni, posta

quasi colle avanguardie, la quale fu una delle principali cause della vittoria italiana.

Per tale brillante azione nella quale rimase anche contuso, egli ebbe la croce di ufficiale dell'Ordine militare di Savoia e poco dopo la promozione a tenente colonnello. Finita la guerra fu incaricato di fondare e dirigere il collegio militare di Milano, destinato ad educare alle armi la balda gioventù lombarda.

Nel 1860 durante la campagna dell'Umbria e bassa Italia fu comandante superiore dell'artiglieria al quartiere generale del generale Manfredo Fanti, ebbe il grado di colonnello per l'attività e valore col quale diresse le operazioni dell'artiglieria nell'assedio di Ancona, e fu incaricato poi di varie delicate missioni nell'unione del sud e nord dell'Italia negli anni 1860 e 1861, e venne decorato della commenda dell'Ordine militare di Savoia per essersi distinto nell'attacco e presa di Mola di Gac'a (4 novembre 1860).

Fu poi nel 1861 e 1862 comandante a Terni di una brigata di granatieri ed anche di tutte le truppe; e vi si distinse coi suoi rapporti e negoziati coi comandanti francesi a Roma, anzi si recò in missione segreta diplomatica a Parigi per spiegare bene la situazione politica sul confine Pontificio a cagione delle bande brigantesche. Il Revel trattò queste delicate questioni coi marescialli Vaillant, Randon, coi ministri Thouvenel e Rouher, il futuro vice Empereur. Dopo questa missione del Revel le cose procedettero meglio a Terni fra i comandi Italiani e Francesi.

Nel giugno 1863 il generale Genova di Revel era nominato primo aiutante di campo del principe ereditario Umberto di Savoia principe di Piemonte, situazione che conservò vari anni.

Il 24 giugno 1866 il general di Revel, mentre faceva una ricognizione, nelle ore, mattutine, veniva all'improvviso circondato dagli Ulani di Trani: mercè i suoi talenti di scudiere, e la sua fortuna, esso passò incolume fra le lanciae nemiche ed il fuoco dei soldati italiani del 49 a cercare riparo col principe Reale nel famoso quadrato. Il 26 giugno Genova di Revel aveva il piacere di dichiarare al Re che il principe Reale d'Italia era stato brillante il 24 giugno e che si era fatto molto onore per coraggio ed intrepidezza nel lanciarsi avanti al primo colpo

di cannone e per la sua calma nella formazione del quadrato. A sua volta il Revel per il sangue freddo e coraggio dimostrato nella battaglia di Custoza e per il modo col quale avea coadiuvato il principe Umberto nel disporre le truppe, riceveva la croce di grand' ufficiale dell'Ordine militare di Savoia. Poco dopo il generale di Revel veniva nominato comandante la prima divisione che riorganizzò, ed il 14 settembre 1866 era nominato commissario Regio per ricevere la consegna delle piazze forti del Veneto. Le trattative durarono più di un mese e furono difficili dovendo il Revel ricevere ordini da tre ministri e mettersi d'accordo con molte autorità.

Egli mostrò somma abilità diplomatica e seppe acquistare l'amicizia del commissario austriaco Möring e del francese Lebeuf, la stima dei Veneziani e gli encomi del conte Nigra che tanto se ne intendeva. Anche l'Olivier nel suo *Empire libéral* riconobbe nel generale Genova di Revel un diplomatico fino ed avveduto.

Nel 1867 il Revel fu ministro della guerra nel gabinetto Rattazzi, di cui aveva saputo guadagnarsi l'amicizia. In tale situazione diede prova di molta attitudine e di moltissimo zelo per l'esercito, poi rimase ancora 20 anni e più, negli alti comandi militari dell'esercito italiano. Fu deputato di Chivasso, Gassino, Thiene, poi senatore nel 1879 e seguì le sedute dell'Alta assemblea finchè le sue forze lo permisero.

Il generale Revel fu anche un brillante storico militare. Ecco le sue opere non poco apprezzate: *Mémoires sur la guerre des Alpes et événements de Piémont pendant la révolution française tirés des Papiers du comte De Revel. 1871.* Uno dei libri più giusti ed imparziali sulla storia di quell'epoca agitata.

Poi: *Dal 1847 al 1855. La spedizione in Crimea (1855-56) - Il 1859 e l'Italia centrale - Da Ancona a Napoli - Umbria ed Aspromonte - La cessione del Veneto - Sette mesi al Ministero - Le grandi manovre del 1879.*

S. M. il Re, apprezzando, come al solito, gli alti meriti degli Italiani benemeriti della Patria, nel 50° della Crimea gli diede il Collare dell'Annunziata; collare che già aveva brillato sul petto di tre suoi antenati.

Decano del Senato e dell'esercito, passò di

vita, nel compianto universale, il 3 settembre 1910 nella sua villa in Como.

L'ultima sua funzione fu d'essere presidente della riunione degli oriundi savoïardi e nizzardi italiani il 24 giugno 1910, presidenza che molto onorò la riunione. In tal occasione il generale Genova di Revel scrisse alcune lettere che veramente provavano la sua gran mente, il suo profondo patriottismo ed un vigore di spirito più unico che raro alla sua età.

La massima di tutta la bella vita del senatore Genova di Revel fu di « servire il suo paese (l'Italia) senza menarne vanto; obbedire al Re secondo il giuramento prestato, senza pretendere ricompensa, soddisfatto di avere fatto il proprio dovere », ed il suo motto fu Dio, il Re la Patria italiana.

Il senatore generale Genova di Revel infine era un uomo di alto e fermo carattere, che sapeva affrontare con impavida energia le più ardue responsabilità ed uscirne con accortezza e fermezza. Era cioè un uomo colle nobili doti dell'uomo superiore nel valore civile e militare.

Il senatore Enrico Costantino Morin nacque a Genova nel 1841, ma di famiglia nizzarda. I suoi antenati furono valenti navigatori, e Carlo Morin, avo del nostro rimpianto collega, di Villafranca nizzarda, ufficiale di marina sarda, nel 1793 volle, a costo di gravi molestie e privazioni, seguire Carlo Emanuele IV in Sardegna per devozione al suo Re ed alla sua bandiera.

Entrato Costantino Morin nella scuola di marina nel 1852, ne uscì nel 1857.

Ad Ancona Morin si meritò la medaglia al valore per una spedizione arditissima che comandò di notte alla testa di una compagnia da sbarco.

Esso poi si trovava ufficiale a bordo della nave *Vittorio Emanuele*, comandata dal nizzardo Albini, quando questa nave con un atto arditissimo, accompagnata dalla nave *Carlo Alberto*, fece saltare la polveriera di Ancona e così fece capitolare la piazza forte.

Nel 1866, ufficiale sulla *Terribile*, Costantino Morin spinse il suo comandante a Lissa ad avventurarsi nella battaglia.

Il senatore Morin molto navigò e comandò molte navi, cioè il *Daino*, il *Malfatano*, la *Vedetta*, il *Re di Portogallo*, la *Caracciolo* e la *Garibaldi*. Diventato contrammiraglio nel 1888,

poi vice-ammiraglio nel 1895 fu un bel manovratore secondo l'opinione dei marinai italiani e stranieri.

Il Morin fu maestro di molti ufficiali della Regia marina italiana, che si ricordano di lui con ammirazione, quasi con venerazione.

Dal 1879 al 1892 comandante il Morin della corvetta *Garibaldi*, nave di nome fatidico e glorioso, ma molto vecchia, rese grandi servizi alle colonie italiane ed alla civiltà nel Pacifico, al tempo di una guerra cileno-peruviana, e tornando in patria nel luglio 1882, al tempo della rivoluzione egiziana, con un atto di grande audacia riaprì il canale di Suez al traffico mondiale, col plauso degli Inglesi, che di navigazione ben se ne intendono.

Deputato nelle legislature XVI, XVII, XVIII e XIX di Firenze, di Genova e di Spezia, nel 1900 fu nominato senatore del Regno e fu molto assiduo alle sedute del Senato. Nel 1889 fu sottosegretario della marina, poi ministro della marina nel 1893 al 1896 con Crispi, e dal 1901 al novembre 1903 con Zanardelli. Infine fu ministro degli esteri dal 1903, 22 aprile al 2 novembre dello stesso anno.

In tale occasione il senatore Morin resistette a lungo alle insistenze di Zanardelli che lasciandogli l'*interim* della marina lo voleva al dicastero esteri. Esso Morin si rifiutava sempre, quando Zanardelli minacciando la dimissione, fece appello al patriottismo dell'ammiraglio che non poté oltre resistere.

La situazione internazionale nella primavera del 1903 non era facile per l'Italia, ma subito il senatore Morin col suo sapiente tatto e con l'aureola di autorità che già circondava all'estero il suo nome, riuscì a ristabilire una vera cordialità nei rapporti fra i due Imperi alleati dell'Italia.

Nel tempo stesso il senatore Morin non trascurava di rendere più simpatiche ed amichevoli le relazioni colla Francia, come ne testimoniò la convenzione colla Repubblica per la ferrovia Nizza-Cuneo e Ventimiglia e coll'Inghilterra, come lo prova la visita del Sovrano a Londra. Si deve al Morin la visita del nostro augusto Sovrano a Parigi nell'ottobre del 1903 e la restituzione poi della visita del Presidente Loubet a Roma nella primavera del 1904.

E fu pure opera insigne del senatore Morin il viaggio dei nostri augusti Sovrani a Londra,

che egli aveva in tutti i particolari preparato e che avvenne quasi all'indomani della sua uscita dalla Consulta.

Infine, quale ministro degli affari esteri, l'ammiraglio Morin fu un uomo di un'equità somma, che non aveva riguardi che alla giustizia, in quanto riguardava tutto il personale della Consulta.

Lasciato il Ministero nel novembre 1903, ebbe dapprima il comando della Squadra e poi quello della Spezia, dove raggiunto il limite di età nel 1905 lasciò il servizio attivo. Ma in questi ultimi anni sempre ancora si occupò, con amore, della marina italiana e persino nell'ultima sua infermità.

Oltre la medaglia al valore, l'ammiraglio Morin aveva le apprezzate benemerenzze della medaglia Mauriziana e del Gran Cordone Mauriziano.

Ecco quanto si può dire del senatore ammiraglio Morin, terminando questa modesta commemorazione.

Davanti alla tomba di questo uomo veramente insigne per ingegno, sapere e per grandi servizi alla patria, di questo illustre senatore, patriota, soldato, diplomatico e marinaio, un unico sentimento di sincero rimpianto e di vera venerazione affratella non solo gli animi di tutti i marinari italiani, ma benanco di tutti i cittadini italiani. (*Approvazioni vivissime*).

MAZZIOTTI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MAZZIOTTI. Non voglio aggiungere parole a quelle eloquenti che ha pronunciato il nostro illustre Presidente, per ricordare il senatore Vincenzo Calenda, che appartenne alla provincia di Salerno e fu per molti anni presidente del Consiglio provinciale di Salerno. Mi limito ad inviare alla memoria dell'insigne giurista, dell'integerrimo magistrato, del benemerito cittadino, il saluto commosso e riverente delle popolazioni della mia provincia, che ricordano con quanta dignità e con quanta sapienza egli diresse le discussioni del Consiglio provinciale. Nonostante le molteplici cure dei più alti uffici pubblici anche di quelle di ministro guardasigilli, egli non mancò mai di intervenire alle adunanze del Consiglio, di portare lo studio della sua mente sagace e colta sugli argomenti di maggiore importanza che interessavano l'Am-

ministrazione e di sostenerne con parola eloquente i legittimi interessi.

Nella lunga carriera di magistrato egli fu luminoso esempio delle più nobili virtù seguendo le antiche ed onorate tradizioni dell'antica magistratura napoletana che univa alla profonda cultura giuridica l'integrità del carattere e la dignità della vita. Il nome di Vincenzo Calenda resterà nella memoria delle popolazioni del Mezzogiorno d'Italia circondato dalla stima e dall'ammirazione generale, come di un uomo che onorò altamente la sua contrada nativa e la magistratura, di cui per tanti anni fece parte.

Propongo che il Senato voglia inviare alla famiglia dell'estinto nostro venerando collega ed al comune di Nocera, patria di lui, le sue condoglianze. (*Approvazioni*).

CAVALLI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CAVALLI. Se ai colpiti da gravissimo lutto è riserbato un qualche conforto nel compianto generale, certo questo non è mancato, nè poteva mancare alla desolatissima famiglia, ai commilitoni ed agli intimi amici di Giuseppe Cesare Abba, la cui perdita ha provato una volta di più la verità del detto del poeta:

Giusta di gloria dispensiera è morte.

Io non posso, non devo, ancorchè per debito di amicizia verso il vecchio commilitone abbia chiesta la parola, aggiungerne alcuna a quelle pronunciate con tanta autorità — come già disse il Presidente del Consiglio — dal nostro illustre Presidente.

La morte del senatore Abba ci fa ricordare come egli sia vissuto cinquanta anni di una vita modesta, semplice, virtuosissima, mantenendo sempre pura ed intatta la sua bella e nobilissima individualità.

Detto ciò, a me non resta che ringraziare, a nome della famiglia e dei commilitoni, il Governo, il quale ha dimostrato di aver saputo colla sua pronta, colla sua spontanea proposta di legge, rendere omaggio alla memoria di Giuseppe Cesare Abba.

Ma un grande dolore noi conserviamo e conserveremo, perchè l'invida morte lo ha colpito sulla soglia del Senato. Giuseppe Cesare Abba sarebbe stato ancora una volta l'orgoglio della schiera dei suoi commilitoni, in quanto che,

coll'amore e collo zelo che metteva in tutte le sue azioni, avrebbe potuto e saputo rendere nuovi servizi alla patria nella sua missione di senatore. (*Approvazioni vivissime*).

GORIO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GORIO. Dopo la commemorazione che l'illustre nostro Presidente ha fatto di Giuseppe Cesare Abba coll'autorità del nome suo e con quella che gli viene dall'alto seggio che occupa, con quella eloquenza che è propria degli uomini che hanno preso parte alle vicende nazionali, dopo le parole alate ed ispirate ai sentimenti più elevati e nobili del Presidente del Consiglio e dopo l'esplosione di dolore dell'amico Cavalli, potrebbe sembrare audace che io aggiunga la modesta mia parola, ma il Senato sarà indulgente verso di me, pensando che io compio il dovere di portare qui alla memoria di Cesare Abba il saluto della mia città di Brescia.

Il Senato unanime con l'intero paese aveva applaudito alla deroga statutaria onde era stato riconosciuto degno di sedere in mezzo a noi, che orgogliosi del fatto acquisto, ne abbiamo accolto l'ingresso in quest'Aula con plauso memorabile.

Brescia lo ebbe per lunghissimi anni e l'ammirò per le opere sue di patriota, di soldato, di scienziato, di storiografo della leggendaria spedizione, lo amò altresì come docente ed educatore della gioventù; e di educatore l'Abba possedeva in sommo grado le doti, perchè egli ricco di larga dottrina e di forte intelletto, fu non solo istitutore valoroso, ma vero educatore della gioventù. Ne sentiva tutta l'altezza della missione, ed entusiasta come era di tutto ciò che è bello, buono, vero, egli sapeva trovare colla suggestione dei modi e della parola, e più ancora col fascino della infinita sua bontà, le vie del cuore e della mente dei giovani, affidati alle sue cure ed infondervene il culto. E l'opera sua di educatore riusciva tanto più valida ed efficace, perchè all'insegnamento aggiungeva l'esempio di una vita consacrata alla patria ed al pubblico bene, col più grande disinteresse, collo spirito di sacrificio il più assoluto, con la vita intemerata, austera, illibata, offrendosi in tal guisa documento eloquente e vivente della pratica attuazione degli insegnamenti appresi sui banchi della scuola. E la gioventù da lui incamminata

sulla via del dovere e delle civiche virtù, lo ricambiò di riverenza e di affetto.

E fu spettacolo davvero commovente per coloro che parteciparono al funebre accompagnamento, l'infinito stuolo di giovani e giovinette che di lui erano stati discepoli, che in religiosa mestizia volle seguire il feretro del lacrimato maestro.

Brescia che aveva avuto la fortuna di ospitare per lunghi anni Cesare Abba, che lo ammirava e lo amava per le sue opere e per le sue virtù, lo aveva voluto suo cittadino onorario e per due volte, con voto quasi plebiscitario, lo chiamò all'onore di sedere nella cittadina rappresentanza, avrebbe anche voluto che le di lui spoglie mortali fossero raccolte nel suo Famedio, accanto a quelle venerate di Giuseppe Zanardelli; ma la patria che gli aveva dati i natali, reclamò, e legittimamente, il suo diritto, e volle portata a Cairo Montenotte la salma di lui, obbedendosi così anche al rispetto sacro che si doveva alla sua volontà.

Il sentimento di amor filiale che non si era un solo istante affievolito in lui lo portava a dormire l'ultimo sonno nel cimitero del proprio paese al quale avea prodigato le cure più affettuose, presso i suoi morti carissimi, su quella ligure spiaggia e sotto quel cielo di zaffiro, che avevano avuto tante attrattive per lui, vicino allo storico scoglio di Quarto, dal quale aveva preso le mosse la leggendaria spedizione, cui aveva dato il braccio, il cuore e la penna, onde era stata consacrata la libertà e la indipendenza dell'Italia costituita ad unità di nazione.

Col pensiero rivolto a quel modesto cimitero, io rinnovo qui oggi il saluto ed il rimpianto a nome di Brescia, alla memoria del suo insigne cittadino di adozione, assolvendo nel tempo medesimo il debito di esprimere tutta la gratitudine per il Parlamento e per il Governo, che presero così viva parte al lutto suo e resero così alte onoranze all'estinto: al Governo specialmente, che interpretando i sentimenti della nazione prese l'iniziativa suggeritagli dalla pietà e dalla giustizia, per cui alla vedova ed ai figli derelitti fosse risparmiata l'angustia delle ristrettezze economiche. (*Bene*).

CARLE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLE GIUSEPPE. Mi associo alle nobili, commoventi, ispirate parole del nostro illustre Presidente per la perdita immatura di Angelo Mosso.

Coetaneo di Lui, ed anzi più vecchio di un anno, come lui uscito da modeste condizioni, suo compagno sui banchi della stessa Università, e poi collega di insegnamento, ancorchè in materie diverse, da ultimo unito e stretto con lui da un culto ed un entusiasmo comune per le antichità classiche, sento il bisogno ed il dovere d'inchinarmi a questo intrepido ed indomito lavoratore, ispirato sempre ad alti ideali, che, durante l'epoca della salute, dedicò tutto se stesso al problema della vita e della fatica nei laboratori di fisiologia e sull'ardue vette dei monti; e poi, quando la sanità del corpo non gli consentì più nè il lavoro chiuso del laboratorio, nè quello aperto ma arduo dell'alta montagna, si fece a ricercare nei campi sterminati della morte le prime tracce ed origini della nostra stirpe, e chiese alle tombe il segreto della vita primitiva dei nostri progenitori.

E fu bene che Egli così facesse, onorevoli colleghi, perchè non è a desiderarsi che i domini sterminati di questa o di quella scienza siano sempre lasciati esclusivamente agli specialisti; nè è la prima volta che chi abbia buona tempra d'ingegno e il culto del vero, entrato nuovo, senza preconcezioni e senza direttive troppo determinate, in altro campo di studi, possa scoprirvi cose, che gli specialisti non potevano forse scorgervi, e trarne induzioni, congetture, divinazioni, ipotesi nuove, le quali in ogni evento potranno sempre essere combattute o meglio avverate da altri più agguerriti in quelle ricerche.

Questo è certo, o signori, che io, vecchio di un anno più di lui, malfermo di salute come lui negli ultimi anni, non avrei mai creduto di accompagnarlo all'ultima dimora; ma posso attestare al Senato che il funerale di Angelo Mosso a Torino per imponenza, per solennità, per emozione della moltitudine, che l'ha seguito, potrà difficilmente essere superato, per quanto egli fosse modestamente nato e avesse modestamente vissuto.

Otto studenti portarono il feretro di Angelo Mosso su le loro braccia sotto il portico dell'Istituto di fisiologia, che può dirsi suo perchè inaugurato da Lui, degno successore di Iacopo Mo-



leschott. Fu di colà, sulla spianata di fronte al viale del Valentino, e di fronte alla collina che separa Torino da Chieri, che il 25 novembre, mentre cadevano le foglie, e sorgevano e biancheggiavano nitidi, dall'una e dall'altra riva del Po, gli edifizî dell'Esposizione futura, furono detti i discorsi estremi ad Angelo Mosso. Furono pochi, ma furono buoni quei discorsi: si parlò a nome della città di Torino, dell'Università, dell'Accademia delle Scienze e dell'Accademia dei Lincei, del Club alpino italiano, della Federazione ginnastica italiana, del Senato e si parlò davanti ad una moltitudine di allievi di varie generazioni, ad una folla di ammiratori, di colleghi, di amici di ogni condizione e classe sociale, di persone che l'avevano conosciuto e di altri che avrebbero desiderato di conoscerlo.

Sembrò, come ebbe a dire, giovine di cuore sebbene venerando per età, l'onorevole Bosselli, che lo spirito di Angelo Mosso, sciolto dai vincoli corporei, si librasse e si innalzasse nell'aere oltre la collina di Superga, che separa Torino dalla libera città di Chieri, collina che Egli, adolescente, valicava a piedi fino a Torino per prendervi le lezioni, e di là spaziava nella immensità dell'aere tra le vette delle montagne, sopra la vastità del mare, continuando a ricercare i misteri della vita e della morte ed i segreti delle civiltà scomparse.

Intanto la salma di Angelo Mosso, coll'unanime consenso di tutto il Consiglio del Comune era collocata nel Famedio della Città di Torino, che per un momento fu anche il Pantheon degli uomini illustri che contribuirono al Risorgimento italiano.

E fu giusto giudizio, onorevoli colleghi, giacchè Angelo Mosso fu uomo di un unico culto, quello disinteressato della scienza, di cui fu fervido apostolo finchè fu sano di corpo, e poté scrivere della *mens sana in corpore sano*; continuò ad esserlo allorchè la sanità del corpo gli venne meno, ma continuò il vigore della mente, e può dirsi esser tale anche dopo la sua morte, perchè Angelo Mosso poteva ben dire col filosofo: « *Non omnis moriar* », essendo Egli stato fra i fortunati che seppero trasmettere in generazioni di allievi l'afflato e l'entusiasmo del maestro.

Prego la presidenza del Senato a voler trasmettere le condoglianze del Senato alla egregia

famiglia del Mosso ed alla Città di Torino, che può dirsi avergli dato i natali, essendo Chieri prossima e contigua a Torino, dove Egli ha compiuto la sua operosa giornata, mentre Torino Gli ha pur dato una tomba degna di Lui. (Approvazioni).

LUCIANI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANI. Onorevoli Colleghi!

A far eco alla bella commemorazione di Angelo Mosso, pronunciata dal nostro illustre Presidente, mi sospingono gli antichi rapporti di amicizia, i comuni ideali, il soggetto stesso del nostro culto, la *scienza della vita*, a servizio della quale dedicammo entrambi l'opera nostra.

Noi ci conoscemmo fin dai primi anni della nostra carriera scientifica; avemmo Carlo Ludwig, illustre fisiologo di Lipsia, a nostro comune Maestro. Da lui attingemmo entrambi l'amore, direi anzi la passione, alla ricerca fisiologica, che coltivammo con tutte le nostre forze, seguendo ciascuno di noi vie proprie, talora collaterali, qualche volta divergenti, sempre sospingendoci innanzi liberamente secondo gli interni impulsi, secondo il proprio temperamento. Anche quando non ci trovammo d'accordo in qualche speciale questione, non ci venne mai meno la stima reciproca, e a misura che si accrebbero le occasioni di meglio conoscerci personalmente, la nostra amicizia divenne sempre più intima, sempre più affettuosa. L'omaggio che con le mie disadorne parole ora rendo all'illustre collega ed amico di cui deploro la perdita, è dunque improntato alla più schietta sincerità ed è l'espressione commossa del mio sentimento.

Con la morte di Angelo Mosso scompare una simpatica e caratteristica figura di *fisiologo d'azione*, che con le sue invenzioni, con la sua instancabile operosità, con le sue belle iniziative, con la forma letteraria delle sue pubblicazioni, con la parola calda e luminosa con cui egli sapeva dar forma e colorire il suo pensiero, tenne con onore la bandiera della scienza italiana e la seppe fare apprezzare dai connazionali e dagli stranieri.

Nel Mosso noi possiamo considerare la figura del fisiologo sperimentatore, quella del volgarizzatore della scienza, quella del propagandista dell'educazione fisica della gioventù, e

nell'ultimo periodo della sua vita, quella dell'archeologo esploratore.

Come fisiologo diresse i suoi studi sperimentali a svariati argomenti e lasciò traccia dell'opera sua in differenti capitoli della fisiologia. Le più fortunate tra le sue ricerche furono dirette ad ottenere l'espressione grafica e la spiegazione meccanica di molti movimenti fisiologici. Non è questo il luogo per ricordarli singolarmente e farne apprezzare il loro intrinseco valore e l'originalità dei metodi da lui ideati. Dirò solo che col suo *pletismografo* egli ottenne le curve delle oscillazioni volumetriche sia degli organi recentemente staccati del vivente e sottoposti alla circolazione artificiale, sia degli arti dell'uomo normale, dovute ai cambiamenti del tono vasale e alle pulsazioni delle arterie. I suoi svariati studi « *Sulla circolazione sanguigna cerebrale nell'uomo* » gli meritavano, nel 1879, il premio Reale dei Lincei, perchè il complesso dei fenomeni da lui descritti destarono la speranza che egli avesse dischiusa una nuova via per scoprire i cambiamenti fisiologici (almeno i più appariscenti) che accompagnano l'attività psichica.

Tra i più ingegnosi lavori del Mosso sono quelli coi quali analizzò le diverse forme di oscillazioni pulsatorie, positive o negative, dipendenti dall'attività del cuore, trasmesse alle arterie, alle vene, all'aria polmonare, alle pareti toraciche ed addominali. Sono contributi durevoli, perchè fondati su ricerche condotte con tecnica perfetta e guidati da fine discernimento critico.

Anche nello studio delle contrazioni muscolari egli introdusse nella tecnica un altro speciale strumento di sua invenzione, l'*ergografo*, col quale poté ottenere la rappresentazione grafica del decorso della fatica dei muscoli flessori della mano, e studiarne le variazioni nelle diverse condizioni intrinseche ed estrinseche.

Continuando le ricerche iniziate in Francia dal Marey, egli contribuì col suo *sfigmomanometro* a perfezionare il metodo per misurare nell'uomo, per via indiretta e indipendentemente da atti operatori chirurgici, la pressione media dominante nell'aorta, rendendo possibile ai clinici di studiarne i cambiamenti nelle svariati contingenze morbose.

Questi ed altri minori lavori di *meccanica*

*fisiologica* costituiscono senza dubbio il nucleo principale dell'opera scientifica del Mosso, per cui il suo nome rimarrà legato onorevolmente negli annali della fisiologia.

Meno felici furono le sue ricerche sulla genesi e sulle metamorfosi dei corpuscoli del sangue, nelle quali sostenne idee arrischiate, che non furono sanzionate dalle indagini successive. Ma anche in questi tentativi si rivelò l'originalità del suo ingegno, in quanto riescì ad eccitare un movimento di revisione delle dottrine sull'*emopoiesi*, che non furono inutili al progresso della scienza, a promuovere il quale, come è noto, val più talora un errore fecondo che una verità sterile.

Più numerosi ed importanti nel loro complesso furono i suoi lavori sul *meccanismo*, sul *chimismo* e sull'*innervazione respiratoria*. Le sue dottrine sulla *respirazione periodica*, sulla *respirazione superflua*, sull'*apnea*, sulla cosiddetta *acapnia*, come una delle principali cagioni del mal di montagna, furono e sono tuttora molto discusse, e diedero medesimamente occasione, sia in Italia, sia all'estero, a tutta una letteratura. Si può giustamente osservare che in questi suoi studi egli precorse con rapidità un campo troppo esteso di esplorazioni scientifiche, senza esaurirne i singoli argomenti. Egli gettò senza dubbio molti semi lungo la via da lui percorsa, alcuni dei quali fruttificarono notabilmente.

Nel 1897 pubblicò un volume riccamente illustrato, dal titolo: « *La fisiologia dell'uomo sulle Alpi* » nel quale raccolse in forma elegante, in gran parte accessibile anche alle persone colte ma estranee agli studi fisiologici, la somma delle ricerche sue e dei suoi collaboratori, sugli effetti fisiologici delle ascensioni sul Monte Rosa.

Se si considera che a distanza di parecchi anni, nel 1906, quattro fisiologi tedeschi, Zuntz, Loewy, Fr. Mueller, W. Gaspari, pubblicarono un altro più grosso volume: « *Sulle ascensioni e sul clima di montagna* », in cui tutte le questioni già trattate dal Mosso furono sottoposte a rigoroso controllo sperimentale e più largamente svolte e approfondite; si può ben concludere che le geniali iniziative del nostro compianto collega furono assai remunerative per la scienza. E non bisogna dimenticare che all'*Istituto scientifico internazionale*, solida-

mente costruito, a Col D'Olen, ai piedi del Monte Rosa, a circa 3000 metri di altitudine, si è dato onorevolmente il suo nome, perchè promosso da lui, secondato dai Mecenati della scienza, a capo dei quali il nostro amato Sovrano e la Regina Madre. In esso accorrono annualmente gli studiosi di geofisica, di meteorologia, di botanica, di zoologia, di fisiologia e patologia.

Come volgarizzatore della scienza, la figura del Mosso è a tutti nota, specialmente pei suoi libri sulla *paura* e sulla *fulica*, che ottennero grande e meritato successo, facendosi in pochi anni parecchie edizioni italiane e traduzioni in lingue straniere. In queste pubblicazioni rivolte al gran pubblico, il Mosso ha saputo associare il suo talento di fisiologo alle sue belle attitudini di letterato. Si può anzi dire che in esse l'artista si sovrappone e prepondera sullo scienziato. La forma semplice, facile, elegante delle sue descrizioni ed impressioni, spesso soffuse di delicato colorito sentimentale, conquista senza contrasti l'anima del lettore, che si sente condotto senza sforzo ad interessarsi di problemi fisiologici, pei quali non credeva di possedere la necessaria preparazione. Tanto basta per renderci conto del grande successo di queste volgarizzazioni scientifiche, facendo astrazione dal valore del loro contenuto filosofico, nel quale alita il pensiero del vecchio Democrito, che ritengo superato da quello più luminoso ed umano, che in Platone ed Aristotele raggiunse nell'antica Grecia un così poderoso svolgimento.

Ma ciò che più preoccupa il Mosso in questi scritti popolari, è di guidare il lettore alle osservazioni precise dei fenomeni naturali; è di porgere esempi di descrizioni vive e impressionanti, nelle quali è messo in rilievo ciò che generalmente sfugge o passa inavvertito ai profani. Egli è come un artista raffinato che conduce un gruppo di signori alla visita di una pinacoteca, soffermandosi alquanto in ciascuna opera d'arte, richiamando l'attenzione dei visitatori su certi particolari interessanti, generalmente negletti dagli osservatori volgari.

Di assai maggiore importanza pratica è l'opera del Mosso come propagandista della  *riforma dell'educazione fisica della gioventù*, sul quale argomento pubblicò libri, conferenze,

articoli sulla *Nuova Antologia*, che credo ora inutile di enumerare singolarmente, essendo a tutti abbastanza noti. Di essi diede qualche saggio lo stesso Mosso in più di un discorso pronunciato in quest'aula, col calore e convinzione di un apostolo, a proposito della discussione dei bilanci dei Ministeri della guerra e della pubblica istruzione.

Questa propaganda in favore della ginnastica nelle scuole è ispirata a sentimenti altamente patriottici; è lusingata dai ricordi delle antiche civiltà elleniche ed italiche. Sentite le nobili parole con cui concluse il suo libro: *Sulla riforma dell'educazione*. — « L'Italia è fra tutte le Nazioni la sola che siasi rialzata più volte dopo essere caduta, la sola Nazione che siasi veduta rinascere quattro volte dalle rovine. È un fenomeno biologico ed è una esperienza grandiosa, la quale dimostra che nelle nostre fibre deve essere più tenace la vita... È il sangue nostro che non si lascia corrompere dalle trasfusioni del sangue straniero. La volontà nostra si ridesta quando è prossima la dissoluzione; la vita e lo spirito latino si conservano pronti a nuove primavere nella storia dell'umanità.

« Questo vediamo anche nell'educazione fisica. I ricordi più antichi degli Etruschi, quali si trovano nella valle del Po, dimostrano che presso di noi erano già popolari i giuochi nelle forme stesse che furono la gloria della Grecia. Dopo tanti secoli noi torniamo a commuoverci per le medesime cose. L'entusiasmo nostro è come una voce interna che risuona misteriosamente; è un grido delle generazioni passate che si risveglia nei discendenti quando è vicino il pericolo. L'indole nostra inalterata ci richiama agli ideali antichi, all'ammirazione della forza e della bellezza ».

Ma l'ultimo periodo della vita scientifica del Mosso è quello in cui la nostra stima per lui assume la forma e l'intensità dell'ammirazione. Consigliato dai medici a rinunciare alla vita di laboratorio e di biblioteca, per ritardare al possibile il progresso di una malattia spinale di cui apparivano già manifesti i segni esterni, egli rivolse con entusiasmo giovanile tutta la sua attività alle ricerche archeologiche, alle esplorazioni delle reliquie più arcaiche della umana famiglia, peregrinando qua e là, ovunque poteva sperare, dietro le indicazioni degli

specialisti in materia, di raccogliere materiali, di tentare nuove esplorazioni con qualche speranza di esito fortunato.

Nel 1906 recossi nell'isola di Creta per assistere agli scavi che la *missione archeologica italiana* eseguiva a Phaestos, e per prendere cognizione degli oggetti raccolti dalle esplorazioni della *missione archeologica inglese*. Tornato in Italia iniziò una serie di pubblicazioni sopra vari gruppi di antichità primitive scoperte in Italia o a Creta, estendendosi in comparazioni con quanto si conosce di simile in altri paesi.

Le più notevoli tra le pubblicazioni del Mosso d'interesse paleontologico fu il volume pubblicato nel 1907 dal titolo « *Escursioni nel Mediterraneo e scavi a Creta* », che fu tradotto anche in inglese, e quello venuto in luce nell'anno corrente col titolo « *Le origini della civiltà mediterranea* ». In queste pubblicazioni fece conoscere al pubblico colto ma non dedito all'archeologia, ciò che gli scavi di Creta hanno messo in vista, molto più efficacemente ed estesamente di quello che si poteva ottenere colle dotte memorie dei membri delle missioni italiana ed inglese, secondo il competente parere del nostro illustre Pigorini.

Ma più ancora che il desiderio di divulgare quanto altri scoprivano, eccitava il Mosso ad una singolare attività quella di dissepellire egli stesso le reliquie che potevano recar nuova luce sull'antica civiltà minoica, e sulle influenze che essa esercitò sulle contrade bagnate dal Mediterraneo occidentale, cominciando dall'Italia.

Fu per questo che a partire dal 1908, esegui scavi con esito felice nella Capitanata, nella Sicilia, nelle Puglie, negli Abruzzi.

Sopra questi vari scavi, che produssero copioso materiale archeologico ora affidato a pubbliche collezioni, il Mosso scrisse pregevoli memorie che contribuiscono notevolmente al progresso degli studi. Un solo ragguaglio è mancato, quello sopra gli ultimi scavi eseguiti nella valle della Vibrata. La morte ha colpito il nostro illustre collega nei giorni nei quali si apprestava a dar conto dei frutti della sua ultima campagna archeologica.

Onorevoli colleghi,

Ho sentito dalla voce del nostro collega Carle che il Consiglio comunale di Torino, adottando

il Mosso come suo figlio e concittadino, ha deliberato di accogliere la sua salma nel *Famedio degli Uomini illustri*.

Mi associo alla proposta che il Carle ha avanzata al nostro venerato Presidente, d'inviare alla famiglia del compianto collega, alla città natale e a Torino che fu il campo della sua gloria scientifica, le condoglianze del Senato. (*Approvazioni*).

MARAGLIANO. Domando la parola!

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MARAGLIANO. Permettete, onorevoli colleghi, che io rivolga, come milite di quel corpo scientifico a cui appartenevano due degli eminenti colleghi che abbiamo perduto: Paolo Mantegazza ed Angelo Mosso, di rivolgere di qui alla loro memoria un omaggio, un riverente pensiero.

In Paolo Mantegazza, che dalla massa dei nostri concittadini era conosciuto solo con una veste, due ve ne erano. Si presentava all'opinione del pubblico italiano, un Mantegazza volgarizzatore dell'igiene, (ma sempre volgarizzatore con pensieri originali, con idee proprie), ma prima del Mantegazza volgarizzatore d'igiene, vi era un Mantegazza scienziato illustre, il quale nella primavera del rinnovamento delle scienze mediche italiane, ha tracciato la strada a tanti illustri intelletti, ha acceso il fuoco di tante menti superiori; alcuna delle quali già onorarono il nostro Senato, ed una di esse, tra le più gloriose, si è spenta: alludo a Giulio Bizzozzero.

Il ricordo di Paolo Mantegazza è ricordo doveroso di uno dei pionieri del nostro rinnovamento scientifico.

Ad Angelo Mosso, anch'esso uomo geniale, che nel campo della fisiologia non ha volgarizzato, ma ha creato: che ha impresso una orma originale in tutti i suoi studi, e ha fatto echeggiare acclamato il nome italiano nel mondo scientifico, si rivolge mestamente il mio pensiero di collega, pensiero di amico affettuoso, di estimatore profondo e alla desolata famiglia, all'Università di Torino, che aveva in lui una delle più fulgide sue gemme, alla città di Torino e alla forte regione Subalpina il nostro saluto, il nostro omaggio, il nostro compianto. (*Approvazioni*).

ARCOLEO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARCOLEO. Obbedisco ad un sentimento, e ad un dovere, come conterraneo di Luigi Gravina, aggiungendo poche parole alle tanto degne e nobili pronunziate dall'illustre nostro Presidente.

È scomparso uno dell'eletta schiera che si è andata sempre più stremando, di quegli isolani che nella balda gioventù del '48 e del '60, cospiratori, volontari, esuli, ritemprarono l'amore del loco natio in quel sentimento profondo di unità e di italianità, che forma il patrimonio morale e politico dell'isola nostra.

In mezzo alle virtù eroiche, sui campi di battaglia, a quelle civili delle lettere o scienze, bisogna ricordare le altre virtù salde e quotidiane che stringono i vincoli della convivenza civile e politica, e Luigi Gravina non si smentì mai: amabile ed amato, signorile per nascita e per consuetudine, irradiò dappertutto amicizie ed affetti. Eguale sempre nella convivenza domestica e civile, nell'amministrazione di cui fu capo vigile e rispettato in Napoli, Milano e Roma, nella politica, nella Camera, in Senato, dette esempio continuo di equilibrio, d'intelligenza, di carattere, di onestà politica, onde a lui si può applicare l'epigrafe che fu gloria di molti dei nostri: *fibra sicula, anima italiana*.

E vada il rimpianto del Senato alla famiglia e alla sua terra natale. (*Approvazioni vivissime*).

SPINGARDI, ministro della guerra. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPINGARDI, ministro della guerra. Il generale Genova Thaon di Revel, singolare tempera di soldato, appartenne a quella schiera di uomini illustri che furono onore e vanto del nostro risorgimento nazionale.

Uscito da quella Accademia di Torino che fu mirabile fucina delle migliori intelligenze militari del Piemonte, onorò l'esercito italiano per ben cinquant'anni attraverso a tutte le campagne della nostra indipendenza.

L'alba del risorgimento lo vide giovine ufficiale di artiglieria distinguersi a Staffalo, a Valeggio, sotto le mura di Milano, a Novara. Nella spedizione di Crimea ebbe funzioni importanti presso il quartiere generale inglese; nel 1859 si batté gloriosamente a Palestro, sulla Sesia, a S. Martino, dove la condotta delle sue batterie fu uno degli episodi più salienti di quella gloriosa e sanguinosa giornata.

Prese parte alla spedizione nelle Marche, fu ad Ancona ed a Mola di Gaeta; la campagna del 1866 lo rivide a fianco del principe di Piemonte nel glorioso episodio del quadrato di Villafranca.

Quattro medaglie al valor militare, tre successive ricompense in quell'ordine militare di Savoia che compendia intelligenza e valore, attestano l'opera sua di soldato.

Ma egli fu pure uomo politico e diplomatico. Delegato dal ministro della guerra nel 1861 a Napoli per agevolare la fusione dell'esercito meridionale con quello sardo, delegato dal Governo dal Re per la cessione del Veneto nel 1866, ministro della guerra nel 1867, deputato per cinque legislature, senatore del Regno, ovunque e sempre rifuse per alto sentimento del dovere, per intelligenza, per saviezza.

La suprema onorificenza del collare dell'Annunziata fu degna ricompensa ad una vita intemerata, interamente spesa a beneficio della patria.

Anima mistica e forte ad un tempo, come fu valoroso soldato in guerra, fu intelligente ed amoroso educatore in pace.

Era quindi giusto, doveroso, che in questo ambiente, sacro alle più alte idealità patriottiche, il ministro della guerra si facesse eco del largo rimpianto che il generale Thaon di Revel ha lasciato dietro di sé, e che in quest'Aula egli portasse alla sua venerata memoria il saluto reverente e commosso dell'Esercito e del Governo. (*Approvazioni vivissime*).

Poichè ho la parola, mi consenta il Senato che io ricordi ancora con animo veramente commosso due altre vittime generose scese sotterra stamane; due nuove vittime del poderoso problema della conquista dell'aria. (*Bravo, bene, approvazioni*) ... l'ing. Cammarota ed il soldato Castellani.

Ancora una volta il cammino della scienza è tracciato col sangue.

Alla madre sventurata dell'ing. Cammarota, alla desolata famiglia del soldato Castellani, al battaglione specialisti del Genio, che ha perduto due dei suoi migliori collaboratori, vada l'espressione del mio profondo, intenso cordoglio, il quale muovendo da quest'Aula acquisti più che altrove alto significato e valore. (*Approvazioni vivissime, applausi*).

PROSPERO COLONNA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

COLONNA PROSPERO. Con religiosa attenzione, e con animo commosso ho ascoltato le belle commemorazioni colle quali fu onorata la nobile figura di cittadino e di soldato del generale Thaon di Revel.

Io, per la mia pochezza, non potrei certo permettermi di aggiungere la mia povera parola a quella degli illustri oratori che mi hanno preceduto.

Mi limiterò quindi, semplicemente, ad una proposta, ossia, che, a somiglianza di quanto fu fatto in commemorazione ed in ricordo dei generali Cosenz e Mezzacapo, le nobili parole qui pronunziate dal nostro illustre Presidente e dal ministro della guerra vengano date alle stampe, e diffuse nei reggimenti ad esempio delle nuove generazioni di soldati ed ufficiali, affinchè ne traggano incoraggiamento e nuova lena nell'adempimento della loro nobile missione. (*Applausi*).

CREVARO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CREVARO, *ministro della pubblica istruzione*. Paolo Mantegazza fu uomo di scienza e scrittore educativo e popolare, nel senso vero della parola: fu tra i primi a volgarizzare in Italia le leggi dell'igiene, che è anche base di educazione morale, e per questo egli esercitò un'azione benefica e larga sulla coltura e sulla scuola del popolo italiano.

Come uomo di scienza, il suo nome è legato, oltre a molti lavori e ricerche mirabili, se si tien conto dei tempi in cui furono compiuti, alla fondazione nell'Istituto superiore di Firenze del museo di antropologia e di etnologia, al quale egli dedicò 40 anni di cure assidue.

Come scrittore, il Mantegazza occuperà sempre un posto cospicuo tra quelli che contemperarono felicemente l'arte e la scienza.

Il ministro dell'istruzione pubblica, interprete del pensiero di tutti gli educatori italiani, manda un saluto reverente alla memoria di questo insigne educatore.

Il nome di Angelo Mosso suona alto non solo nel mondo degli scienziati, ma anche in quello delle persone colte. Egli congiunse alla sagacia dello sperimentatore il magistero dell'esposizione.

Come il Redi e lo Spallanzani, ed altri grandi

precursori, che studiò ed onorò, il Mosso fu uomo di scienza e scrittore efficacemente educativo. Le classiche esperienze descritte nei suoi libri, specialmente quelle sulla fatica e sulla paura, ebbero un'azione grande, non solo nel campo della fisiologia, ma anche in quello della psicologia e della filosofia generale, e le sue scoperte indussero i filosofi ad una revisione critica dei risultati filosofici del tempo.

Conseguenza delle sue convinzioni scientifiche ed insieme dell'impulso estetico, che gli veniva dal felice temperamento del suo spirito di scienziato e di artista, fu l'apostolato del Mosso per l'educazione fisica della gioventù.

Dalla postulata identità dell'energia fisica e psichica, dalle sue celebri indagini sulla circolazione del sangue nel cervello, non meno che dalle non superficiali cognizioni di storia e dai suoi viaggi, egli derivava preziosi ammaestramenti per la pedagogia scientifica, e la convinzione profonda che il popolo, il quale vince gli altri negli esercizi corporali, ben presto li vince anche nelle gare dell'intelligenza.

Il vivo interesse che negli ultimi anni si è destato intorno ai problemi della educazione fisica dei giovani si deve in gran parte all'apostolato del Mosso, al quale l'esercito ed il ministro della guerra son grati, non meno della scuola e del ministro dell'istruzione pubblica.

Il Mosso, a nuove ricerche volgendo negli ultimi tempi l'alacre e versatile ingegno, con giovanile ardimento si propose di squarciare il velo della preistoria e strappare il segreto dell'origine della nostra antichissima civiltà mediterranea alle tombe di quell'isola di Creta, su cui oggi si appuntano gli occhi degli archeologi e degli etnologi.

Purtroppo furono queste le ultime faville di quell'animo buono e sempre giovanile, di quel singolare ingegno, rapito improvvisamente all'ammirazione di quanti hanno in pregio il sapere, gli studi e le virtù civili. (*Vive approvazioni*).

LEONARDI-CATTOLICA, *ministro della marina*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEONARDI-CATTOLICA, *ministro della marina*. L'illustre Presidente del Senato, ha con degne parole, ricordato la vita del vice-ammi-

raglio senatore Costantino Morin, ed ha riassunto anche la multiforme opera sua di soldato, di marinaio, di legislatore e di uomo di Governo. Sia consentito a me di aggiungere, in nome della marina e del Governo, poche ma sentite parole per rievocare la figura nobile dell'ammiraglio Morin.

Di carattere semplice, austero, tenace, di mente aperta ed equilibrata, studioso delle discipline professionali, il Morin possedeva tutte le doti per distinguersi e salire alle più alte cariche, sia a terra che a bordo, acquistandosi sempre più quella autorità morale e quella fiducia, che non si conseguono col numero dei galloni, ma sibbene con una vita intemerata, fatta di lavoro e ispirata al sentimento del dovere e al bene della patria. (*Benissimo*).

La vita dell'ammiraglio Morin può servire a noi tutti di esempio per le sue virtù militari, per la sua operosità ed anche per la sua rettitudine, rettitudine che traspare dalla frase da lui pronunciata, che « l'Amministrazione della marina deve essere come un cristallo aperto agli occhi di tutti ». In nome del Governo vada alla memoria dell'ammiraglio Morin il più reverente omaggio ed il saluto memore ed affettuoso della marina, che lo ebbe per tanti anni capo amato e rispettato. (*Vivissime approvazioni*).

TEDESCO, *ministro del tesoro*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEDESCO, *ministro del tesoro*. Il ministro di grazia e giustizia, impegnato nell'altro ramo del Parlamento, mi ha affidato il pio incarico di dire brevi parole per la perdita del senatore Calenda.

Nell'eminente ufficio di Guardasigilli, nei seggi della Magistratura dal più modesto ai più alti, negli uffici elettivi, il senatore Calenda prestò opera assidua coscienziosa, portò un grande contributo di dottrina e di esperienza e diede esempi luminosi di purezza di carattere.

E l'espressione più viva di rimpianto vada anche alla memoria lacrimata del senatore Gravina, il quale, come hanno ricordato con tanta eloquenza l'illustre Presidente del Senato ed il senatore Arcoleo, rese, in tempi procellosi, preziosi servigi al paese e seppe tenere con dignità il governo di importanti provincie, informando i suoi atti a sensi di giustizia e al

culto del bene inseparabile del Re e della Patria. (*Approvazioni vivissime*).

GUALTERIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUALTERIO. Dopo le parole autorevoli del nostro illustre Presidente e del ministro della marina che hanno tracciato maestrevolmente la vita e l'opera dell'ammiraglio e del ministro Morin, è certo che non vi è nulla da aggiungere a quanto è stato detto.

Avrei desiderato però che vi fosse stata la voce di qualche persona, di me più autorevole, che, per avere appartenuto alla marina militare, pur facendo parte di questa Assemblea, potesse associarsi in suo nome alla commemorazione che è stata fatta dal compianto senatore Morin.

Ma non essendovi altri, io credo di interpretare il sentimento dei miei colleghi del Senato, che hanno fatto parte della marina militare, presenti ed assenti, nell'associarmi a quanto fu detto in memoria dell'ammiraglio Morin e credo anche interpretare il sentimento del Corpo della marina, stato per molti anni retto dall'illustre uomo, nell'associarlo al rimpianto di lui espresso in quest'Aula.

Nell'istesso tempo proporrei che alla vedova ed alla famiglia fosse inviato un saluto da parte della nostra Assemblea. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni in contrario, tutte le proposte fatte per invio di condoglianze alle famiglie e alle città native degli illustri colleghi, dei quali abbiamo pianto la perdita, si riterranno come approvate, e la Presidenza si farà premura di tradurle in atto; così sarà data esecuzione alla proposta del senatore Prospero Colonia.

Il Senato, che ha plaudito alle parole del ministro della guerra in memoria dell'ing. Cammarota e del soldato Castellani, non può non associarvi con tutto l'animo. (*Approvazioni*).

#### Dichiarazione del senatore Tittoni.

TITTONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

TITTONI (*segni di attenzione*). Ho voluto attendere che fossero terminate le pietose commemorazioni di tanti insigni colleghi rapiti all'affetto nostro per plaudire alle parole efficacissime dell'onor. Presidente del Consiglio il

quale, ricordando il gran patriota Cesare Abba ha detto molto opportunamente che il patriottismo non può essere il privilegio di alcun partito, ma deve essere il patrimonio comune di tutti e che certe manifestazioni non sono che caricature e contraffazioni del patriottismo stesso.

Io devo congratularmi col Presidente del Consiglio e col ministro degli esteri per certe invettive che loro sono state indirizzate insieme a me; ed anzi al ministro degli esteri devo rivolgere una congratulazione speciale, poichè egli con ciò ha avuto quel che io credo la consacrazione necessaria di un vero uomo di Stato e cioè l'ingiuria insensata degli esaltati nei Congressi o Comizi. (*Approvazioni vivissime*).

#### Presentazione di disegni di legge.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge: «Provvedimenti per gl' infortuni degli operai sul lavoro nell'agricoltura».

Questo disegno di legge, la cui importanza non può sfuggire al Senato, non sostituisce, ma modifica in alcuni punti l'altro disegno di legge sulla eguale materia, già iscritto all'ordine del giorno del Senato, e di cui l'iniziativa, pietosa e forte iniziativa, spetta all'egregio senatore Conti, cui il Governo manda un ringraziamento nell'atto che non sostituisce, ma, ripeto, modifica in alcuni punti il disegno di legge da lui presentato e del quale non intende togliergli la giusta gloria.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Presidente del Consiglio della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito agli Uffici.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ho l'onore di presentare al Senato alcuni altri disegni di legge che raccomando alla sua particolare attenzione, e cioè i seguenti: 1° Repressione della pornografia. 2° Provvedimenti per la protezione degli ani-

mali. 3° Provvedimenti per combattere l'alcolismo.

Quest'ultimo disegno di legge mi fu chiesto dal Senato, io promisi di presentarlo; mantengo ora la mia promessa.

Presento inoltre i seguenti disegni di legge:

Sulle stazioni municipali per le disinfezioni, sui locali d'isolamento per le malattie infettive e sulle scuole per infermieri e disinfettori;

Per i laboratori di vigilanza igienica.

Richiamo particolarmente l'attenzione del Senato su questi due disegni di legge, perchè il Governo, lieto dei risultati della lotta della scienza contro il colera in questi ultimi mesi, vuole continuarla, anche ora che il morbo pare addormentato, e chiede quindi al Senato i mezzi efficaci per continuare questa lotta.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Presidente del Consiglio della presentazione di questi disegni di legge che saranno stampati e distribuiti agli Uffici.

TEDESCO, *ministro del tesoro*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEDESCO, *ministro del tesoro*. Ho l'onore di presentare al Senato il disegno di legge, già approvato dall'altro ramo del Parlamento:

Stato di previsione della spesa per il Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1910-911.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro del tesoro della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e inviato alla Commissione di finanze.

CREDARO, *ministro della pubblica istruzione*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CREDARO, *ministro della pubblica istruzione*. Ho l'onore di presentare al Senato il disegno di legge già approvato dall'altro ramo del Parlamento:

Proroga al 15 febbraio 1911 del termine assegnato al Comitato incaricato di presentare le proposte relative al personale del Ministero della pubblica istruzione.

Domando al Senato che l'esame di questo disegno di legge sia deferito alla stessa Commissione che esaminò a suo tempo il disegno di legge per provvedimenti per la pubblica istruzione,



PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro della pubblica istruzione della presentazione di questo disegno di legge che, non facendosi osservazioni, sarà stampato e trasmesso, per il suo esame, alla stessa Commissione che già riferì sul disegno di legge per provvedimenti per la pubblica istruzione.

CREDARO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CREDARO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Ho l'onore di presentare al Senato altri due disegni di legge:

1° Modificazioni agli articoli 3 e 6 della legge 8 aprile 1906, n. 141, sullo stato giuridico degli insegnanti delle scuole medie regie e pareggiate.

Si tratta di semplificare i concorsi per le scuole medie che costituiscono un vero imbarazzo per il buon andamento degli studi.

2° Per dichiarare monumento nazionale la tomba di Camillo Cavour a Santena.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro della pubblica istruzione della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati e distribuiti agli Uffici.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Nel presentare il progetto di legge sulla assicurazione contro gli infortuni agrari, io ho dimenticato di chiedere, il che corrispondeva al desiderio dell'animo mio riconoscente verso il senatore Conti, che la stessa Commissione che aveva esaminato il disegno di legge Conti, e della quale il senatore Conti fu benemerito relatore, esamini anche il disegno di legge presentato dal Governo.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni in contrario, la domanda del Presidente del Consiglio s'intende accolta.

#### Proposta del senatore Borgatta.

BORGATTA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BORGATTA. Domani gli Uffici sono chiamati ad esaminare un importante disegno di legge, quello sulla scuola primaria. Attesa la sua importanza, io, per incarico anche di parecchi

colleghi, propongo che il Senato per l'esame di detto disegno di legge abbia a nominare per ogni Ufficio due commissari invece di uno.

PRESIDENTE. Domando se vi siano opposizioni. Nessuno chiedendo la parola, resta stabilito che saranno nominati due commissari invece di uno per l'esame del disegno di legge cui ha accennato l'on. Borgatta.

#### Per l'interpellanza del senatore Carafa d'Andria.

SPINGARDI, *ministro della guerra*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SPINGARDI, *ministro della guerra*. Ho l'onore di pregare il Senato perchè voglia acconsentire che l'interpellanza del senatore Carafa D'Andria, oggi annunciata, sia posta all'ordine del giorno di sabato prossimo.

PRESIDENTE. Il senatore Carafa è d'accordo col signor ministro, e perciò così resta stabilito.

#### Per l'interpellanza del senatore Zappi.

PRESIDENTE. Interrogo l'onor. Presidente del Consiglio per sapere da lui se e quando intenda che si svolga l'interpellanza del senatore Zappi.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Prego il Senato di voler consentirmi, e la stessa preghiera farò nell'altro ramo del Parlamento, per identiche interpellanze, di rinviare le mie risposte fino a quando la Commissione d'inchiesta, che ho nominato per i casi agrari delle Romagne, avrà compiuto il suo lavoro e presentata la sua relazione.

Questa Commissione, come il Senato sa, rappresenta nel modo più eletto tutte, le più diverse gradazioni di opinioni intorno ai gravissimi problemi, che affaticano in questo momento la vita dei nostri agricoltori in quella patriottica regione.

Attendo una parola di pace, delle proposte savie, dall'opera di una Commissione così eminente, e non vorrei che una discussione pre

coce, fatta nel Parlamento, contraddicesse ai fini, che sono nell'animo di tutti noi.

Quindi non domando di evitare la discussione, domando che la si ritardi e la si renda più proficua quando avremo dinnanzi a noi, entro il mese di dicembre, come il decreto di nomina ne fa obbligo, i risultati della Commissione d'inchiesta.

Prego la cortesia dell'onor. senatore Zappi e del Senato, di consentire la dilazione di un tema, che preme non solo a lui e al Senato, ma anche a me che si discuta qui, in questo alto Consesso.

ZAPPI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZAPPI. Io non posso naturalmente oppormi al desiderio espresso dall'onor. Presidente del Consiglio, il quale avrebbe anche il diritto di scegliere il momento in cui crede di rispondere alla mia interpellanza.

Mi permetta però l'on. Presidente del Consiglio di fargli una semplice osservazione. Egli dice che non si dovrebbe discutere adesso delle agitazioni recenti in Romagna, perchè la Commissione d'inchiesta studia, e non si vuol turbare la serenità delle discussioni e delle deliberazioni della Commissione. Ritengo ciò giustissimo, e credo questa anche una procedura ispirata ai sensi della più perfetta correttezza.

Però, se è dovere nostro il silenzio in questo caso, non crede il Governo che sarebbe stato anche dovere suo, fin dal giorno in cui fu costituita questa Commissione?

La Commissione d'inchiesta, se bene ricordo, fu nominata il 12 ottobre; il 16 ottobre ad Alba, il Governo parlò; il 26 ottobre l'on. Presidente del Consiglio, insediando la Commissione d'inchiesta, parlò ancora; e tanto la prima, quanto la seconda volta, espresse giudizi, e manifestò il suo pensiero in merito alla questione.

Constato quindi che il Governo non ha voluto informare la sua condotta agli stessi criteri cui vuole sia ispirata la nostra.

Fatte queste osservazioni, ripeto, che io accedo al desiderio del Presidente del Consiglio, e mi riservo di svolgere la mia interpellanza quando la Commissione di inchiesta avrà presentato i risultati dei suoi studi.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio e ministro dell'interno*. Il Presidente del Consiglio, persuaso che una discussione in questo momento non gioverebbe a quegli alti fini pacificatori a cui si mira, mantiene il silenzio; ma quando avrà la possibilità di parlare, risponderà con uguale fierezza alle osservazioni non giuste che oggi ha sentito muovere in Senato.

Era obbligo assoluto del Governo, in un conflitto così acerbo, di far sentire quelle parole di pace che furono pronunziate ad Alba, che ho ripetuto a mio modo, inaugurando i lavori della Commissione d'inchiesta, e dalle quali non ho nulla da ritirare, come a suo tempo dirò.

ZAPPI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZAPPI. Ed io quando svolgerò l'interpellanza dimostrerò che a mio avviso, e ad avviso di molti amici e molti colleghi di Romagna, quelle parole non erano parole di pace; erano giudizi in merito, che in quel momento potevano essere assolutamente inopportuni; perchè, se non altro, potevano avere gravi conseguenze nell'ambiente in cui si svolgeva il conflitto questa estate, e nel quale il conflitto ancora è aperto.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Non c'è cosa, nella quale assuma più la responsabilità di tutti gli atti compiuti dal Governo nei recenti conflitti agrari di quei paesi. Ho la coscienza di aver non solo detto, ma operato per la pace sociale, e me ne glorio; a suo tempo lo dimostrerò al Senato.

ZAPPI. Ne discuteremo.

PRESIDENTE. L'incidente è esaurito.

**Per il disegno di legge: « Assicurazione per gli infortunii degli operai nei lavori dell'agricoltura ».**

CEFALY. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CEFALY. Io ho domandato la parola per pregare l'onorevole Presidente del Consiglio a non insistere sulla proposta fatta di rinviare il disegno di legge, da lui or ora presentato, circa

l'assicurazione obbligatoria della terra per gli infortuni dei contadini sul lavoro, alla stessa Commissione che riferì sul disegno di legge precedente; e per queste considerazioni:

Le modificazioni apportate dall'onor. Luzzatti devono essere di una certa importanza; se dovesse riferire quell'istesso Ufficio centrale collo stesso relatore, che era il proponente del passato disegno di legge, evidentemente non potrebbe riferire che come ha già fatto. Io quindi, facendo omaggio a quello che aveva già proposto il nostro Presidente, prego l'onor. Luzzatti di consentire che questo disegno di legge segua la via regolamentare degli Uffici e che un nuovo Ufficio centrale possa esaminarlo.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Non tocca a me prescrivere tracce all'ordine dei lavori del Senato.

Per animo grato verso l'on. Conti, e perchè non paresse al Senato che io volessi sfuggire il giudizio della Commissione, dalla quale dissenso in alcune parti il presente disegno di legge, ho chiesto che la stessa Commissione esaminasse il progetto presentato. Ma mi devo rimettere in queste deliberazioni alla volontà del Senato.

COLONNA FABRIZIO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

COLONNA FABRIZIO. Devo dire soltanto due parole per appoggiare la proposta fatta dal collega Cefaly: cioè prego il Senato perchè il progetto di legge sopra gli infortuni agrari vada agli Uffici, anzichè alla Commissione che studiò quello del senatore Conti; pure esprimendo l'augurio al Conti, che l'Ufficio al quale appartiene lo nomini commissario e che l'Ufficio centrale lo nomini anche relatore; ma desidererei che questo nuovo progetto di legge, molto importante, fosse esaminato dagli Uffici.

PRESIDENTE. Osservo che il Senato prima non aveva fatto alcuna opposizione alla proposta del Presidente del Consiglio; ora si dovrebbe venire ai voti, e credo sarebbe opportuno rinviare ogni deliberazione in proposito alla prossima seduta.

CONTI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CONTI. Per conto mio accetto la proposta fatta dal senatore Cefaly, e ringrazio il principe Colonna che mi ha fatto l'augurio di essere nominato commissario dal mio ufficio.

Non so se accetterò di nuovo tale onorifico incarico; del resto il disegno di legge faccia pure la strada che deve fare. Ringrazio e sono infinitamente riconoscente al Presidente del Consiglio delle gentili parole sue a mio riguardo, ma tengo a dichiarare che il merito, più che mio, è del Senato, perchè due volte lo ha accolto e fatto studiare. Il Senato conosce benissimo le vicende che il mio progetto ha subito fin dalla sua prima accoglienza, e cioè fin da quasi cinque anni fa; il ministro d'allora dichiarò che non poteva accettarlo, e quindi era inutile ogni studio da parte della Commissione centrale nostra.

Rifatte le elezioni, e caduto quel ministro, io l'ho ripresentato per la seconda volta, ed il Senato benignamente lo ha nuovamente accolto e fatto studiare: quindi il merito più che mio è del Senato. Il progetto non è più mio ma dell'Alto Consesso, e quindi per conto mio non posso oppormi a che il progetto emendato dal Governo torni agli Uffici, e che questi facciano quello che meglio credono.

CASANA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CASANA. Dal momento che colui che ha tanta benemerita in questa questione, ha espresso il pensiero che il progetto faccia la sua strada, e che il Presidente del Consiglio non ha fatto la sua proposta che per rendere omaggio al primo proponente, il senatore Conti, io mi permetto di osservare al Presidente che forse le preoccupazioni sue per quello che è avvenuto prima possono cedere innanzi al fatto nuovo di questa seconda proposta, perchè per l'altra, non c'è stata votazione, c'è solo stata una proposta a cui non si è fatta opposizione. Siamo quindi nel caso vergine. Se alla proposta di questo momento non si fa eccezione, si può procedere oltre e lasciare che il disegno di legge segua il corso regolare degli Uffici.

PRESIDENTE. Allora, non essendovi dissenso, il disegno di legge seguirà la via regolare degli Uffici.

## Sorteggio degli Uffici.

PRESIDENTE. Secondo l'ordine del giorno, prego il senatore segretario Taverna di procedere al sorteggio degli Uffici.

TAVERNA, *segretario*, procede al sorteggio ed alla proclamazione degli Uffici che risultano così costituiti:

## UFFICIO I.

S. A. R. il Principe Tomaso

Adamoli

Arrivabene

Bensa

Bertetti

Boncompagni-Ludovisi

Borgatta

Buscemi

Capaldo

Caracciolo di Sarno

Caravaggio

Carnazza-Amari

Cavalli

Cefaly

Centurini

Chiesa

Cocuzza

Cognata

Compagna Francesco

Comparetti

Consiglio

Cruciani-Alibrandi

D'Adda

D'Alife

Dallolio

D'Andrea

De Cesare Michelangelo

De Cesare Raffaele

De Cupis

Del Carretto

Del Mayno

De-Mari

Di Martino Girolamo

De Riseis

De Seta Francesco

Di San Giuliano

Di Scalea

Driquet

Ellero

Falconi

Faldella

Faraggiana

Filomusi-Guelfi

Florena

Fracassi

Frigerio

Giordano Apostoli

Golgi

Guerrieri-Gonzaga

Lojodice

Majelli

Manassei

Masi

Michetti

Morandi

Pacinotti

Pagano-Guarnaschelli

Papadopoli

Pedotti

Polvere

Ridolfi

Roux

Ruffo-Bagnara

Sacchetti

Sani

Schininà di Sant'Elia

Schupfer

Tacconi

Tajani

Tamassia

Torlonia

Torrigiani Filippo

Torrigian Luigi

Tournon

Turrisi

Villa

## UFFICIO II.

S. A. R. il Principe Luigi Amedeo

Annaratone

Aporti

Bacelli

Badini-Confalonieri

Balenzano

Barracco Giovanni

Barracco Roberto

Barzellotti

Beltrami

Biscaretti

Bodio

Bordonaro

Bozzolo  
 Cadolini  
 Camerini  
 Canzi  
 Celoria  
 Cerruti  
 Chironi  
 Cibrario  
 Colleoni  
 Colombo  
 Cosenza  
 Dalla Vedova  
 D' Ayala Valva  
 De Amicis  
 De Larderel  
 De Luca  
 Del Zio  
 De Marinis  
 Di Brocchetti  
 Di Camporeale  
 Di Casalotto  
 Finali  
 Foà  
 Franchetti  
 Gabba  
 Gattini  
 Gessi  
 Grassi  
 Grassi-Pasini  
 Greppi  
 Grocco  
 Guala  
 Guglielmi  
 Inghilleri  
 Leonardi Cattolica  
 Lioy  
 Lucca  
 Lucchini Luigi  
 Malvezzi  
 Monti  
 Municchi  
 Orsini-Baroni  
 Paganini  
 Palberti  
 Pansa  
 Passerini  
 Prinetti  
 Racagni  
 Reynaudi  
 Ricci  
 Righi

Rossi Gerolamo  
 Rossi Teofilo  
 Saladini  
 Scialoja  
 Senise Tommaso  
 Solinas-Apostoli  
 Sonnino  
 Sormani  
 Taverna  
 Tiepolo  
 Treves  
 Trotti

## UFFICIO III.

S. A. R. il Principe Vittorio Emanuele  
 Avarna Nicolò  
 Bava-Beccaris  
 Bettoni  
 Bonasi  
 Borghese  
 Bruno  
 Buonamici  
 Cagnola  
 Calabria  
 Campo  
 Candiani  
 Cardarelli  
 Carle Antonio  
 Cencelli  
 Cittadella Vigodarzere  
 Civelli  
 Colonna Prospero  
 Cotti  
 Cucchi  
 De Giovanni  
 De La Penne  
 Del Giudice  
 Del Lungo  
 Di Carpegna  
 De Martino Giacomo  
 Doria d' Eboli  
 Doria Giacomo  
 Doria Pamphili  
 D' Ovidio Enrico  
 Emo Capodilista  
 Facheris  
 Faina Eugenio  
 Fergola  
 Fiocca  
 Foratti

Frascara  
 Garavetti  
 Garroni  
 Gavazzi  
 Gorio  
 Guiccioli  
 Lamberti  
 Majnoni d'Intignano  
 Malaspina  
 Malvano  
 Mangiagalli  
 Mangili  
 Martelli  
 Martinelli  
 Martinez  
 Martuscelli  
 Maurigi  
 Mazza  
 Mazzoni  
 Monteverde  
 Novaro  
 Oliveri  
 Panizzardi  
 Pasolini  
 Paternostro  
 Pellegrini  
 Perla  
 Pessina  
 Placido  
 Primerano  
 Quigini Puliga  
 Ricotti  
 Rossi Luigi  
 Speroni  
 Tarditi  
 Tittoni  
 Vacchelli  
 Vigoni Giulio  
 Visconti Venosta  
 Zappi

## UFFICIO IV.

S. A. R. il Principe Ferdinando  
 Astengo  
 Avarna Giuseppe  
 Baldissera  
 Balestra  
 Blaserna  
 Barbieri  
 Bastogi

Beneventano  
 Bombrini  
 Cadenazzi  
 Caetani  
 Camerano  
 Capellini  
 Carle Giuseppe  
 Caruso  
 Casana  
 Ciamician  
 Colonna Fabrizio  
 Croce  
 D'Ali  
 D'Antona  
 De Cristoforis  
 De Renzi  
 De Siervo  
 Di Broglio  
 Di Prampero  
 Di Terranova  
 D'Ovidio Francesco  
 Doria Ambrogio  
 Durante  
 Engel  
 Faina Zeffirino  
 Fava  
 Figoli Des Geneys  
 Fili Astolfone  
 Fiore  
 Fogazzaro  
 Frescot  
 Gherardini  
 Goiran  
 Gualterio  
 Luciani  
 Massabò  
 Massarucci  
 Mazzolani  
 Medici  
 Melodia  
 Mele  
 Niccolini  
 Orengo  
 Paladino  
 Palumbo  
 Parpaglia  
 Peiroleri  
 Pinelli  
 Plutino  
 Ponzio-Vaglia  
 Pullè

Rattazzi  
 Rignon  
 Rossi Angelo  
 Rossi Giovanni  
 Salvarezza  
 Serena  
 Severi  
 Sismondo  
 Tabacchi  
 Tasca-Lanza  
 Todaro  
 Tommasini  
 Torrigiani Piero  
 Trinchera  
 Vaccaj  
 Veronese  
 Villari

## UFFICIO V.

S. A. R. il Principe Emanuele Filiberto  
 Alfazio  
 Amato-Pojero  
 Arcoleo  
 Aula  
 Basile Basile  
 Bassini  
 Borgnini  
 Bracci-Testasecca  
 Caldesi  
 Canevaro  
 Carafa d' Andria  
 Cavasola  
 Conti  
 Cordopatri  
 Corsini  
 D' Ancona  
 D' Arco  
 De Seta Enrico  
 De Sonnaz  
 Di Collobiano  
 Di Frasso  
 Di Marzo  
 Dini  
 D' Oncieu de la Batie  
 Fabrizi  
 Fecia di Cossato  
 Fortunato  
 Frola  
 Garofalo

Ginistrelli  
 Giorgi  
 Guarneri  
 Lanza  
 Levi Ulderico  
 Levi-Civita  
 Lucchini Giovanni  
 Manno  
 Maragliano  
 Marazio  
 Mariotti Filippo  
 Mariotti Giovanni  
 Mazziotti  
 Minesso  
 Molmenti  
 Morisani  
 Mortara  
 Morra  
 Oddone  
 Pastro  
 Paternò  
 Pelloux  
 Petrella  
 Piaggio  
 Pierantoni  
 Pirelli  
 Polacco  
 Ponti  
 Ponza di San Martino  
 Quarta  
 Riberi  
 Riolo  
 San Martino  
 Santamaria Nicolini  
 Savorgnan di Brazzà  
 Scaramella Manetti  
 Senise Carmine  
 Spingardi  
 Tassi  
 Tornielli  
 Vidari  
 Viganò  
 Vigoni Giuseppe  
 Vischi  
 Volterra  
 Zumbini

PRESIDENTE. Leggo l'ordine del giorno per la seduta di mercoledì 7 dicembre, alle ore 15.

---

LEGISLATURA XXIII — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1909-910 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 5 DICEMBRE 1910

---

Discussione dei seguenti disegni di legge:

Disposizioni varie per la Cassa dei depositi e prestiti e le gestioni annesse (N. 366);

Tombola telegrafica a beneficio degli ospedali civili di Sassuolo, Savignano sul Panaro, Spilamberto e Vignola e degli asili infantili di Formigine, Sassuolo, Spilamberto e Vignola e del ricovero pei vecchi di Sassuolo (N. 153);

Tombola telegrafica a favore degli ospedali di Ascoli Piceno, Amandola, Arquata del Tronto, Force e dell'orfanatrofio maschile « Cantalamessa » in Ascoli Piceno (N. 160);

Assicurazione obbligatoria della terra per gli infortuni dei contadini sul lavoro (N. 7);

Facoltà ai comuni di istituire una tassa di soggiorno (N. 354);

Riordinamento delle scuole universitarie di Aquila, Bari e Catanzaro (N. 254).

La seduta è sciolta (ore 18.30).

---

Licenziato per la stampa il 10 dicembre 1910 (ore 10.30).

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.





## CXV.

## TORNATA DEL 7 DICEMBRE 1910

## Presidenza del Presidente MANFREDI.

**Sommario.** — Omaggi (pag. 3610) — Congedi (pag. 3611) — Dimissioni dei senatori Di Marzo da membro della Commissione di finanze (pag. 3611) e Arrivabene da segretario (pag. 3611) — Su proposta dei senatori Finali (pag. 3611), Astengo (pag. 3611) e Vischi (pag. 3611) il Senato non accoglie le dimissioni (pag. 3611) — Commemorano il senatore Torielli di Borgolavezzaro, il Presidente (pag. 3611) e il ministro delle finanze (pag. 3612) — Lettura di una proposta di legge del senatore Casana (pag. 3612) — Presentazione di relazioni (pag. 3613) — Discussione del disegno di legge: « Tombola telegrafica a beneficio degli ospedali civili di Sassuolo, Savignano sul Panaro, Spilamberto e Vignola, e degli asili infantili di Formigine, Sassuolo, Spilamberto e Vignola e del ricovero pei vecchi di Sassuolo » (N. 153); parlano nella discussione generale il relatore senatore Bertelli (pag. 3613) ed il senatore Astengò (pag. 3614) — Chiusura della discussione generale (pag. 3614) ed approvazione degli articoli del progetto di legge (pag. 3614) — Senza discussione si rinvia allo scrutinio segreto il disegno di legge: « Tombola telegrafica a favore degli ospedali di Ascoli Piceno, Amandola, Arquata del Tronto, Force e dell'orfanotrofo maschile "Cantalamesa" in Ascoli Piceno » (N. 160) (pag. 3615) — Discussione del disegno di legge: « Facoltà ai comuni di istituire una tassa di soggiorno » (N. 354); nella discussione generale parlano i senatori Astengo (pag. 3615), Levi-Civita, relatore (pag. 3615), Pierantoni (pag. 3616) e il ministro delle finanze (pag. 3616) — Chiusa la discussione generale (pag. 3617), senza discussione si approvano gli articoli (pag. 3617) — Rinvio della discussione del disegno di legge: « Riordinamento della scuola universitaria di Aquila, Bari e Catanzaro » (N. 254); parlano il ministro dell'istruzione pubblica (pag. 3618) e i senatori De Cesare Raffaele (pag. 3618), Pierantoni (pag. 3618), Astengo (pag. 3620), Del Giudice (pag. 3621), Balenzano (pag. 3621), Torrigiani Filippo (pag. 3621), Polacco, relatore (pag. 3622) e Vischi (pag. 3622) — Il Senato approva la proposta di rinvio (pag. 3622) — Discussione del disegno di legge: « Disposizioni varie per la Cassa dei depositi e prestiti e le gestioni annesse » (N. 366); nella discussione generale parlano il ministro del tesoro (pag. 3623-3624) e i senatori Frola (pag. 3622), Levi Ulderico (pag. 3623) e Mariotti Giovanni, relatore (pag. 3624) — Chiusura della discussione generale (pag. 3625) — Senza discussione si approvano i primi undici articoli; l'art. 12 è approvato, dopo osservazioni del relatore senatore Giovanni Mariotti (pag. 3627) e del ministro del tesoro (pag. 3628) — Si approvano senza discussione i rimanenti articoli del progetto (pag. 3629).

La seduta è aperta alle ore 15.10.

Sono presenti: i ministri della guerra, del tesoro, delle finanze, dei lavori pubblici, della istruzione pubblica.

DI PRAMPERO, segretario. Dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

#### Elenco di omaggi

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Di Prampero di dar lettura dell'elenco degli omaggi pervenuti al Senato.

DI PRAMPERO, segretario, legge:

Fanno omaggio al Senato:

Il ministro per le finanze: *Relazione della direzione generale del Demanio per l'esercizio finanziario 1908-909.*

L'avv. Ignazio De Rosa: *Il computo dell'anno giuridico e sull'istituto della purgazione della contumacia.*

La Regia accademia delle scienze dell'istituto di Bologna: *Memorie e rendiconto della classe di scienze fisiche di quell'Accademia.*

La Deputazione di storia patria degli Abruzzi: *Anton Ludovico Antinori e il 2° centenario della sua nascita.*

Il barone G. Rivera: *L'invasione francese in Italia e l'Abruzzo Aquilano dal 1792 al 1799.*

Il prof. Orsini Begani: *Fra Dolcino nella tradizione e nella storia.*

L'onor. Girolamo Giusso: *Atti del congresso agrario meridionale tenuto in Napoli dal 7 all'11 giugno 1909.*

L'Istituto coloniale italiano: *Due opuscoli della biblioteca di studi coloniali.*

La Direzione della « Rivista di Roma »: *Un eroe*, Alfredo Oriani.

Il prof. Piergili:

1° *Considerazioni sulla storia d'Italia* di Carlo Botta.

2° *Catechismo filosofico.*

Il dott. Leonardo Ricciardi: *Sulle relazioni della Regia accademia delle scienze di Napoli e dei Lincei di Roma sui terremoti Calabro-Siculi.*

Il senatore Frola: *De l'hypothèque sur les bateaux de navigation intérieure.*

La Reale insigne accademia romana di belle arti di S. Luca: *Il palazzo Farnese in Roma e l'odierna sua condizione giuridica.*

Il senatore Fiore: *Bolivia et Pérou - Conflit de limites entre la Bolivie et le Pérou.*

Il dottor Francesco Todaro: *Vincenzo Giordani-Orsini.*

Il sindaco di Torino: *Relazione sulle condizioni igieniche, sanitarie e demografiche di Torino per l'anno 1908.*

Il prof. Giovanni Staderini: *Quattro diversi esemplari del periodico « Vigilia ».*

Il senatore Malvezzi:

1° *Due lettere inedite di Pellegrino Botti*, pubblicate da Carlo Malagola;

2° *Pel centenario della nascita di Camillo Cavour* (discorso);

3° *Lucullo, ossia il secondo dei due primi libri accademici di M. T. C.*, volgarizzazione di Teresa Carmiani Malvezzi.

Il senatore Melodia: *Inaugurazione della prima clinica del lavoro (malattie professionali) in Milano.*

Il signor Ettore D'Orazio:

1° *Per una ferrovia abruzzese;*

2° *Una settimana a Palermo.*

Il presidente del Consiglio provinciale di Alessandria: *Atti di quel Consiglio provinciale per l'anno 1909.*

Il presidente del Patronato dei minorenni condannati: *Relazione per l'anno 1909.*

Il rettore della R. Università di Messina: *Annuario di quella R. Università per l'anno 1908-909.*

Il prof. Giuseppe Oddo: *Impiego del minerale di zolfo per la preparazione dell'acido solforico.*

Il bibliotecario del Ministero degli esteri: *Annual report of the secretary of the Senate*, Washington.

Il rettore della R. Università di Palermo: *Annuario di quella R. Università per l'anno 1909-910.*

La Direzione del bollettino internazionale di Statistica: *Bulletin de l'Institut international de Statistique*, tomo XVIII, 2° livraison.

L'onor. ing. Giuliano Cormani: *Provincia- lizzazione e Statizzazione.*

**Congedi.**

PRESIDENTE. Domandano congedo per motivi di famiglia: di un mese i signori senatori De Marinis, Gavazzi, Frigerio, Reynaudi, Dalolio e Palumbò e di otto giorni il signor senatore Orsini-Baroni.

Se non vi sono osservazioni in contrario, questi congedi s'intenderanno accordati.

**Dimissioni dei senatori Di Marzo e Arrivabene.**

PRESIDENTE. Il senatore Di Marzo scrive:

« Colpito da recente, gravissimo lutto, e oppresso dal dolore, e anche per peculiari condizioni di famiglia, non mi è dato di poter compiere con assiduità ai miei doveri di membro della Commissione di finanze, onde rassegno le mie dimissioni da siffatta carica pregandola di farne prendere atto dal Senato.

« Rivolgo anche preghiera per un congedo di giorni venti ».

Ho anche il dispiacere di annunciare al Senato che il signor senatore Arrivabene scrive che, per ragioni di salute, è costretto a chiedere di essere esonerato dalla carica di segretario della Presidenza del Senato e con lettera particolare ne spiega le ragioni.

Io ho pregato il collega, se non di recedere, di dilazionare almeno questa sua domanda; ma egli ha risposto insistendo, e pregandomi di annunciare le sue dimissioni al Senato.

ASTENGO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ASTENGO. Io pregherei il Senato di non accettare le dimissioni dell'on. Arrivabene, salvo che non ci siano ragioni speciali...

PRESIDENTE. Ripeto che io ho fatto quanto potevo per indurlo a non mantenere questa richiesta di dimissioni, ma egli mi ha dimostrato che le sue condizioni di salute sono tali che non gli permettono di ritirarle.

VISCHI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VISCHI. Comprendo che il nostro egregio collega senatore Arrivabene, sarebbe stato assai contento di aderire alle premure del nostro illustre Presidente, epperò prevedo che anche le nostre insistenze non avranno altra sorte. Non pertanto suppongo che sarà gradita a lui una testimonianza di nostra stima e di nostra

simpatia in una nostra deliberazione nel senso che non siano accolte le sue dimissioni, e che gli sia accordato un congedo di un mese. Ed in questi termini faccio formale proposta.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la proposta del senatore Vischi.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvata).

FINALI, *presidente della Commissione di finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINALI, *presidente della Commissione di finanze*. Le dimissioni del senatore Di Marzo da membro della Commissione di finanze sono state, come abbiamo udito, determinate da ragioni di salute e di famiglia. Ora io auguro sinceramente all'egregio e stimato collega che le ragioni di salute cessino al più presto, e che quelle di famiglia possano per lui conciliarsi con l'adempimento del suo ufficio di membro della Commissione di finanze, dove egli gode grande estimazione per le sue qualità di mente e specialmente per le sue doti morali.

Come presidente della Commissione di finanze, prego il Senato di voler manifestare un sentimento di stima e di simpatia verso il senatore Di Marzo che, per soverchia delicatezza, ha rassegnato le sue dimissioni, esprimendo il desiderio che egli voglia ritirarle e mantenere l'ufficio, al quale la fiducia dei colleghi l'ha chiamato. (*Benissimo*).

PRESIDENTE. Pongo ai voti la proposta fatta dal senatore Finali, che il Senato inviti l'on. Di Marzo a ritirare le dimissioni da membro della Commissione di finanze.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

**Commemorazione del senatore Rinaldo Tornielli di Borgolavezzaro.**

PRESIDENTE. Onorevoli Colleghi!

Un altro lutto si è aggiunto a quello, che nella seduta precedente ebbe le sue manifestazioni.

È morto in Novara il senatore marchese Rinaldo Tornielli di Borgolavezzaro; di quell'antichissimo alto lignaggio, che diede al Senato due altri illustri, l'avo marchese Girolamo ed il genitore dell'ora defunto, marchese Luigi.

Nato in quella città nel 1843, si laureò nelle leggi in Torino nel 1866: ma la vita condusse sotto il cielo nativo dedito all'agricoltura, di cui si fece esperto, ed alle amministrazioni del Comune e della Provincia, e de' pubblici Istituti, nelle quali acquistò grande autorità.

Fu alla Camera Deputato di Biandrate dalla diciottesima alla ventunesima legislatura; al Senato venne per nomina del 3 giugno 1908 con la dignità, che gliene fu riconosciuta.

Ma il maggior merito, che nel marchese Rinaldo Torielli corrispose alla nobiltà de' natali, fu la beneficenza largamente ed amorevolmente esercitata; onde circonda il suo feretro riverenza e gratitudine pubblica; e benedetto sarà quel nome, cui pure dal Senato è reso onore. (*Approvazioni*).

FACTA, *ministro delle finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FACTA, *ministro delle finanze*. Prego il Senato di volere acconsentire che io mi unisca, a nome del Governo, alle nobilissime parole con le quali l'illustre Presidente del Senato ha commemorato il marchese Rinaldo Torielli.

Io, che l'ebbi carissimo nell'altro ramo del Parlamento, ho veduto qual tesoro di affetti, di nobili sentimenti e di carattere stesse in quell'uomo.

Opportunamente l'illustre Presidente del Senato diceva che la prerogativa che lo rese più caro e stimato a tutti fu quella della beneficenza. Quando penso che quest'uomo, quando parlava degli Istituti di beneficenza della sua città, si commoveva fino alle lacrime, non posso riandare senza dolore al ricordo di quell'animo nobilissimo.

Alla memoria del marchese Rinaldo Torielli io m'inchino con affetto, e con riverenza di vero amico. (*Approvazioni*).

#### Letture di una proposta di legge del senatore Casana.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che avendo gli Uffici autorizzata la lettura di un disegno di legge di iniziativa del senatore Casana, che ha per oggetto l'obbligo alle provincie ed ai comuni delle indicazioni stradali, se ne darà ora lettura a termini dell'art. 82 del nostro regolamento.

Prego il senatore, segretario, Fabrizi di procedere a questa lettura.

FABRIZI, *segretario*, legge:

#### Art. 1.

Nel termine di tre anni dalla pubblicazione di questa legge, le provincie ad ogni distacco od attraversamento delle strade provinciali fra loro, ovvero rispetto alle strade nazionali, e ad ogni distacco od attraversamento delle strade comunali dalle strade provinciali, dovranno con apposite targhe od altrimenti in modo facilmente visibile, indicare nel punto di distacco ovvero nei due punti di attraversamento, per ciascuna delle strade e per i due versi, a qual comune prossimo ed a qual comune finale importante quelle strade conducono.

Uguale obbligo hanno i comuni per tutte le strade comunali rotabili che si distaccino da strade nazionali o comunali ovvero le attraversino.

#### Art. 2.

Nel termine di tre anni i comuni all'uscita dall'abitato delle strade nazionali e provinciali, nonché delle strade comunali, che convergono ai capoluoghi di provincia, di circondario o di mandamento, dovranno apporre e mantenere l'indicazione del nome del comune o della frazione di comune, del mandamento, del circondario e della provincia cui il comune appartiene ed il nome del più prossimo comune importante cui la strada conduce.

#### Art. 3.

Allo scopo di cui nei precedenti articoli è data facoltà alle provincie ed ai comuni di apporre le indicazioni ivi enunciate sopra qualsiasi edificio privato senza obbligo di compenso, purché in modo da non recare ad esso danno o deturparlo, fatta esclusione degli edifici di merito artistico.

#### Art. 4.

Nel caso di contestazione è riservato all'Ufficio del Genio civile della provincia il giudizio inappellabile intorno al danno od al deturpamento dell'edificio, ed all'Ufficio regionale per la conservazione dei monumenti il giudizio inappellabile intorno al merito artistico dell'edificio.

## Art. 5.

Gli obblighi e la facoltà di cui negli articoli precedenti sono continuativi anche dopo il triennio.

## Art. 6.

Nel caso di inadempimento delle prescrizioni degli articoli precedenti da parte delle provincie e dei comuni, vi provvederà d'ufficio il Ministero dei lavori pubblici a mezzo dell'Ufficio del Genio civile, ed a loro maggiori spese.

## Art. 7.

Per far fronte alle eventuali maggiori spese che il Governo dovesse anticipare agli effetti dell'articolo precedente, sarà stanziato nella parte passiva del bilancio del Ministero dei lavori pubblici, a partire dal secondo esercizio successivo alla pubblicazione di questa legge, la somma di *lire centomila*, nonchè una corrispondente somma nel bilancio dell'entrata per il recupero dalle provincie e dai comuni delle spese che fossero state anticipate dal Governo.

PRESIDENTE. Si dovrebbe ora fissare il giorno per lo svolgimento di questa proposta di legge. Ma essendo assente il proponente, il giorno dello svolgimento si fisserà quando il senatore Casana sarà presente.

## Presentazione di relazione.

MAZZONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MAZZONI. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione dell'Ufficio centrale sul disegno di legge:

Proroga al 15 febbraio 1911 del termine assegnato al Comitato incaricato di presentare le proposte relative al personale del Ministero della pubblica istruzione.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole senatore Mazzoni della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

Discussione del disegno di legge: « Tombola telegrafica a beneficio degli ospedali civili di Sassuolo, Savignano sul Panaro, Spilamberto e Vignola e degli asili infantili di Formigine, Sassuolo, Spilamberto e Vignola e del ricovero pei vecchi di Sassuolo » (N. 153).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora la discussione del disegno di legge: « Tombola telegrafica a beneficio degli ospedali civili di Sassuolo, Savignano sul Panaro, Spilamberto e Vignola e degli asili infantili di Formigine, Sassuolo, Spilamberto e Vignola e del ricovero pei vecchi di Sassuolo ».

Prego il senatore, segretario, Fabrizi di dar lettura di questo disegno di legge.

FABRIZI, *segretario*, legge).

(V. Stampato N. 153).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

BERTETTI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

\* BERTETTI, *relatore*. Non creda il Senato che io intenda trattenerlo sulla questione delle lotterie e delle tombole. Ho domandato la parola unicamente per dire, e chiedo al Senato il permesso di poterlo fare, la ragione per la quale, a proposito di questo disegno di legge, l'Ufficio centrale ha concluso invitando il Senato a dare il suo voto favorevole.

Il Senato conosce che vi è stata, e si va sempre facendo maggiore, una specie di invasione di domande per la concessione di lotterie o di tombole da autorizzarsi con leggi speciali.

Conosce anche il Senato che una legge del 1908 ha stabilito che in ogni esercizio si possano effettuare tombole o lotterie soltanto per l'importo di tre milioni.

Ora, tenendo conto delle tombole o lotterie già autorizzate, senza contare tutte quelle che hanno già fatto capolino nell'altro ramo del Parlamento, noi abbiamo un complesso di tombole per l'esaurimento delle quali è già impegnato un periodo di tempo di oltre un ventennio.

Un decreto del ministro delle finanze ha già stabilito l'ordine cronologico con cui le tombole o lotterie autorizzate debbono successivamente effettuarsi. Ma non si direbbe che l'ammonimento che deriva dalle circostanze sia

stato ben compreso. All'oggetto che questo ammonimento diventasse efficace, su proposta dell'onor. Tittoni, il 17 marzo u. s., dal Senato si è deliberata la sospensiva che però era *sine die* e non assoluta.

In presenza di questa sospensiva, l'Ufficio centrale, che fin dal 3 marzo aveva deliberato di proporre l'approvazione del presente disegno di legge, aveva dato incarico a chi ha l'onore di parlare di raccogliere gli elementi prospettici dello stato delle cose, affinché l'ammonimento diventasse davvero efficace: questo da me è stato fatto, e dalla mia relazione questo risulta. Ma, essenzialmente preoccupato di quest'ordine di idee, che implica una specie di apprensione contro il dilagare delle domande di lotterie e di tombole, ha provveduto anche il ministro delle finanze con un progetto di legge che è stato approvato dal Senato, il quale dispone che « per il periodo di 10 anni dalla presentazione della presente legge, è sospesa ogni autorizzazione alla concessione di altre lotterie ». Non è ancora legge, ma è già un passo di più.

In ogni modo, quando si tratta della tombola per gli ospedali civili di Sassuolo ecc., l'Ufficio centrale, di cui sono interprete, prega il Senato di approvare la relativa leggina, perchè non sarebbe equo che si respingesse questo progetto allo stato attuale delle cose, anche per la considerazione che era già stato passato all'Ufficio centrale e questo aveva deliberato di proporre l'approvazione prima della sospensiva. Si presentarono allora obiezioni molto gravi; si disse che bisognava addirittura rifiutare questa autorizzazione: ma queste considerazioni, se si accettano nella loro larghezza, portano a conseguenze che escono dall'orbita della discussione, poichè bisognerebbe allora dire: non approviamo tombole o lotterie, deploriamo di averne approvate: proscriviamo, perfino, il giuoco del lotto; tutte cose queste che, come dissi, escono dalla orbita della discussione. Il Governo del Re ha ragioni speciali di competenza e mezzi per frenare queste invasioni; noi ora preghiamo il Senato di voler approvare questa tombola, in grazia anche delle considerazioni di ordine cronologico che ho esposto.

ASTENGO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ASTENGO. Nonostante le ragioni addotte dal collega Bertetti, io dichiaro che sono contrario a questo disegno di legge, poichè trovo strano che s'incomincino i lavori del Senato, ora che si vuol rialzarne il prestigio, con l'approvazione di progetti riguardanti nuove tombole. Io spero che il Senato non vorrà approvarli. Mi perdoni il collega Bertetti, ma io non posso dare voto favorevole ad altri progetti di tombole.

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale; passeremo alla discussione degli articoli che rileggo.

#### Art. 1.

Il Governo del Re è autorizzato a concedere, con esonero di ogni tassa, una tombola telegrafica per l'ammontare di ottocentomila lire a beneficio degli ospedali civili di Sassuolo, Savignano sul Panaro, Spilamberto e Vignola; degli asili infantili di Formigine, Sassuolo Spilamberto e Vignola, e del ricovero pei vecchi di Sassuolo.

(Approvato).

#### Art. 2.

I proventi netti della tombola telegrafica saranno assegnati per la metà agli ospedali civili, per due sesti agli asili infantili e per un sesto al ricovero dei vecchi, e verranno ripartiti proporzionalmente al numero degli abitanti dei comuni di cui all'articolo 1.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: « Tombola telegrafica a favore degli ospedali di Ascoli Piceno, Amandola, Arquata del Tronto, Force e dell'Orfanotrofio maschile « Cantalamessa » in Ascoli Piceno » (N. 160).**

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno la discussione del disegno di legge: « Tombola telegrafica a favore degli ospedali di Ascoli Piceno, Amandola, Arquata del Tronto, Force e dell'orfanotrofio maschile « Cantalamessa » in Ascoli Piceno ».

Prego il senatore, segretario, Di Prampero di darne lettura.

DI PRAMPERO, *segretario*, legge:  
(V. Stampato N. 160).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa, e passeremo alla discussione degli articoli che rileggo.

Art. 1.

Il Governo del Re è autorizzato a concedere, con esonero da ogni tassa, una tombola telegrafica per l'ammontare di 500,000 lire a beneficio degli ospedali civili di Ascoli Piceno, Amandola, Arquata del Tronto, Force e dell'orfanotrofio maschile «Cantalamesa» in Ascoli Piceno.

(Approvato).

Art. 2.

I proventi netti della tombola telegrafica saranno ripartiti nelle seguenti proporzioni:

Il 42 per cento all'ospedale civile di Ascoli Piceno;

Il 16 per cento all'ospedale civile di Amandola;

Il 16 per cento all'ospedale civile di Arquata del Tronto;

Il 14 per cento all'ospedale civile di Force;

Il 10 per cento all'orfanotrofio maschile «Cantalamesa» in Ascoli Piceno.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Discussione del disegno di legge: « Facoltà ai comuni di istituire una tassa di soggiorno » (N. 354).**

PRESIDENTE. Viene ora in discussione il disegno di legge: « Facoltà ai comuni di istituire una tassa di soggiorno ».

Prego il senatore, segretario, Di Prampero di dar lettura del disegno di legge.

DI PRAMPERO, *segretario*, legge:  
(Vedi Stampato N. 354).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

ASTENGO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ASTENGO. Io non sono favorevole a questo progetto di legge, col quale i comuni sono facoltizzati ad imporre una tassa, che serve al miglioramento del comune, con una contabilità speciale.

Nel modo come questo progetto di legge è concepito non mi riesce chiaro se la tassa si applichi soltanto ai forestieri che vanno in uno stabilimento balneario o in un paese di cura; allora capirei questa tassa. Vi sono però anche delle persone che posseggono una casa propria in una stazione balnearia, senza avervi una residenza fissa, ma solo vi dimorano uno o due mesi all'anno. E queste saranno soggette alla nuova tassa?

Non mi pare. E non si tien conto poi che queste persone che posseggono una casa propria, in un paese di bagni, pagano già ivi la tassa sul valore locativo o la tassa di famiglia; e questo non basta?

Eppoi non sarebbe meglio una tassa complessiva per ogni famiglia e non una tassa per ogni membro di essa?

Siccome in questo disegno di legge non trovo spiegazioni esaurienti a questi miei dubbi, chiedo alla cortesia dell'egregio relatore che voglia darmi qualche chiarimento.

LEVI-CIVITA, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEVI-CIVITA, *relatore*. A me sembra che lo scrupolo del collega Astengo non abbia ragione di essere. Il concetto informatore della legge è chiaro ed evidente; si tratta d'imporre una tassa a carico di coloro i quali si recano a dimorare in un comune a scopo di cura.

Il collega Astengo sa meglio di me come altra cosa sia la residenza, altro sia la dimora temporanea. Questa corrisponde alla precaria presenza in un luogo per uno scopo determinato e temporaneo.

È fuori di dubbio che chi abbia una abitazione in un comune, ivi ha fissata la propria residenza; non si tratta di persona che per breve periodo, o casualmente, si rechi per un determinato scopo in un determinato sito.

Siamo d'accordo nel non ritenere giusto che chi già paga la tassa sul valore locativo, se questa tassa è imposta in un dato comune, o paga la tassa di famiglia, se anche questa tassa è imposta in quel comune, debba pagare pure quella di soggiorno.



Per queste ragioni mi sembra che la legge possa benissimo restare come è, mentre me ne sembra tranquillante il testo, per escludere che i residenti in un comune possano essere sottoposti alla tassa di soggiorno.

Quanto al concetto informatore della legge, dacchè il collega Astengo non ha mosso alcuna obbiezione, reputo che anche a lui sembri giusto, come parve giusto all'altro ramo del Parlamento, e del pari a molti Stati di Europa, dove questa tassa ha dato frutti molto ragguardevoli, sicchè le stazioni climatiche, specialmente estere, si sono abbellite ed attraggono molto concorso. È appunto questa tassa che dà i mezzi ai comuni di fare opere di abbellimento. Quindi, dovendo ritenersi eliminati i dubbi sollevati dal collega Astengo, prego il Senato di voler approvare la legge come è già stata approvata dall'altro ramo del Parlamento, così quale è.

FACTA, *ministro delle finanze*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FACTA, *ministro delle finanze*. Non ho nulla da aggiungere alle osservazioni colle quali il relatore rispose alle obbiezioni fatte dal senatore Astengo: anzi dichiaro che qualunque obbiezione che si potesse fare a questa legge è esaurientemente assorbita dalle osservazioni fatte dall'on. Levi-Civita nella sua perspicua relazione.

A me pare che i dubbi ed i timori esposti dall'on. Astengo debbano cadere, di fronte a queste circostanze di fatto; l'una che deriva dalla stessa natura della legge, la quale parla di tassa di soggiorno, ciò che esclude che questa tassa possa applicarsi a coloro che in quel luogo risiedono abitualmente; l'altra, che la legge dice che le persone colpite dalla tassa sono soltanto quelle che si recano in quei luoghi a scopo di cura. E questo mi pare non possa lasciare dubbio di sorta, giacchè colui che abbandona la sua abituale dimora per andare a soggiornare temporaneamente in un dato luogo a scopo di cura, ha una figura così caratteristica, che non può essere confuso con altri che si reca in quel paese per altro scopo. Mi pare che in questo modo il pensiero del legislatore sia ben chiaro e determinato; ed è perciò che, senza ricordare gli altri argomenti posti innanzi dal relatore, che cioè, si tratta di una tassa en-

trata già nella coscienza di tutti i paesi civili, della quale è ben distinta la sua natura, e specificato il suo carattere, credo che anche l'onorevole Astengo possa mettere il suo cuore in pace, ed approvare questo disegno di legge.

PIERANTONI Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PIERANTONI. Io, nel 1871, per ragioni di salute, dopo una lunghissima malattia, da Firenze andai ai bagni di Ems per prescrizione del famoso clinico il senatore Cipriani. Colà vidi applicata la tassa per i forestieri in un modo molto semplice: ogni casa ed albergo che dava alloggio agli arrivati, aveva il dovere di portare le indicazioni necessarie all'ufficio municipale; e immediatamente usciva il bollettino dei forestieri.

Ben s'intende che la tassa non possa prendere che i forestieri, perchè i proprietari non hanno la possibilità di essere disconosciuti da un paese all'altro e pagare entro il territorio nazionale per l'uso delle loro proprietà. Vidi in Ems che la riscossione della tassa era fatta in modo che impediva numerosi impiegati: in un libro a due colonne, nella prima era scritto il nome di ciascun arrivato, se italiano, russo o di altra nazione, e l'albergo o la casa. Un agente veniva a presentare alla persona indicata il libro, essa pagava la modesta tassa e apponeva la firma vicino alla colonna che la indicava, dimodochè se la firma mancasse vi era il debito; però nella città di Ems, specialmente in quel momento in cui tornavano gli eserciti vincitori della Francia, il dovere di pagare cominciava dopo sette giorni.

Si pensava che i commercianti, le persone le quali accompagnavano qualche famiglia o andavano presso parenti non erano tassabili.

Questa indicazione ho voluta consacrare negli atti della discussione perchè possa essere utile alle grandi stazioni balneari. Non voterò la legge perchè non mi pare pienamente studiata.

ASTENGO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ASTENGO. Dopo le spiegazioni del relatore e dell'onorevole ministro mi pare, se ho ben capito, che coloro i quali tengono casa aperta in queste stazioni di cura, sebbene non vi abbiano vera residenza fissa, non debbono pagare...

Voci: È naturale.

ASTENGO. Chiarito bene questo punto, cioè che saranno esenti dal pagamento quelli che possiedono una casa propria nel paese dove si vuole istituire la tassa, e che vi pagano la tassa di famiglia o di focatico, darò il mio voto favorevole alla legge.

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Si passa alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

I comuni, a cui conferisco importanza essenziale nell'economia locale l'esistenza di stabilimenti idroterapici o il carattere di stazione climatica o balneare, hanno facoltà di promuovere con deliberazione dei propri Consigli domanda al Ministero degli interni per essere autorizzati ad applicare una *tassa di soggiorno* a carico di coloro che si recano nel comune per dimorarvi a scopo di cura.

Uguale facoltà è accordata ad una frazione del comune, in cui avessero sede i predetti stabilimenti o stazioni quando non vi provvedesse il Consiglio comunale. La domanda relativa potrà essere presa in considerazione ogniqualvolta fosse presentata da due terzi degli elettori appartenenti alla frazione.

(Approvato).

Art. 2.

Il prodotto della tassa di soggiorno dovrà essere devoluto esclusivamente, sia nel conto di competenza, sia in quelli dei residui, alle spese ritenute necessarie allo sviluppo delle stazioni climatiche o balneari, vuoi con opere di miglioramento o di ampliamento, vuoi anche di semplice abbellimento.

A tal fine si costituirà una contabilità speciale, separata dal bilancio comunale, registrandovi annualmente la previsione del prodotto della tassa e quella delle sue erogazioni, nè sarà lecito alcuno storno o trasporto di fondi alle partite del bilancio generale.

D'ufficio o su domanda dei contribuenti la tassa, che ne giustifichino l'avvenuto pagamento, la Giunta provinciale amministrativa ha facoltà di provvedere a termini dell'art. 214 del testo unico della legge comunale e provinciale approvato col Regio decreto 21 maggio 1908, n. 269.

(Approvato).

Art. 3.

L'importo della tassa non dovrà esser superiore a lire 10 per ogni persona e sarà ridotta almeno alla metà per i domestici e per i fanciulli al disotto dei 12 anni. Essa non potrà esigersi a carico di coloro, la cui dimora nel comune fosse inferiore a 5 giorni.

La riscossione della tassa potrà essere assunta direttamente dal comune o affidata ai proprietari degli stabilimenti, ai loro direttori ed agli albergatori.

(Approvato).

Art. 4.

Spetta al ministro dell'interno di concerto col Ministero delle finanze di autorizzare l'applicazione della tassa di soggiorno e d'introdurre ogni limitazione o condizione ritenesse necessaria nei regolamenti speciali approvati dal Consiglio comunale sottoposti alla sua omologazione.

Ove ritenesse di accogliere le domande avanzate dalle frazioni provvederà d'ufficio in quanto fosse necessario a mezzo della Giunta provinciale amministrativa, inscrivendo la contabilità speciale nel bilancio del comune, a cui si riferisce.

Ogni provvedimento sarà dato per decreto Reale, sentito il Consiglio di Stato.

Nei regolamenti speciali dovranno dichiararsi, oltre le esenzioni particolari inerenti all'indole della tassa, quelle necessarie per gli indigenti, per i sanitari e per le loro famiglie come pure per le spedalità sia a favore anche d'altri comuni, sia dei militari di truppa dell'esercito, dell'armata e dei corpi assimilati.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio della discussione del disegno di legge:**  
« Riordinamento delle scuole universitarie di **Aquila, Bari e Catanzaro** » (N. 254).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Riordinamento delle scuole universitarie di **Aquila, Bari e Catanzaro** ».

CREVARO, ministro della pubblica istruzione. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CREDARO, *ministro della pubblica istruzione*. Mi permetto di rivolgere preghiera al Senato, perchè voglia rinviare la discussione di questo disegno di legge sul riordinamento delle scuole universitarie di Aquila, Bari e Catanzaro.

Naturalmente la mia preghiera di rinvio non pregiudica per nulla il disegno di legge stesso. Infatti io faccio questa domanda semplicemente ed esclusivamente per una ragione di opportunità.

DE CESARE RAFFAELE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CESARE RAFFAELE. Io prendo atto della dichiarazione fatta dall'on. ministro, cioè che il rinvio di questo disegno di legge non debba in alcun modo pregiudicare la situazione di quelle scuole universitarie, le quali trascinano da qualche anno una vita molto stentata. Bisogna assolutamente riordinarle e restaurarle, e non già sopprimerle, come l'Ufficio centrale vorrebbe.

Io mi permetto però di pregare l'on. ministro della pubblica istruzione di voler, a sua volta, pregare il suo collega di grazia e giustizia, che si decida a presentare il progetto di legge sul notariato, poichè nella relazione dell'Ufficio centrale assai si parla di tal progetto, presentato già al Senato da precedenti ministri, ma caduto in dimenticanza.

L'onor. Credaro con la sua proposta di rinvio, sembra voglia subordinare la discussione sulle tre scuole universitarie a quella sulla riforma del notariato; ma senza determinazione di tempo, e perciò con maggior detrimento di quelle scuole, e malcontento delle regioni interessate.

Or dunque, prendendo atto di quanto egli ha detto, io lo invito a sollecitare la presentazione, da parte del suo collega di grazia e giustizia di un disegno di legge sul notariato; e consento, quasi per forza maggiore, che il riordinamento delle scuole universitarie di Aquila, Bari e Catanzaro sia discusso quando sarà discusso quello, mentre potrebbe farsi benissimo ora, nell'interesse di quelle scuole, le quali hanno diritto di essere riordinate, come la Camera deliberò, di accordo con lo stesso ministro, che oggi propone il rinvio del progetto a

tempo indefinito. Pur che almeno non si pregiudichi nulla dello stato presente!

PIERANTONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERANTONI. Io non voglio discutere sotto l'aspetto della indipendenza delle due Camere con le norme costituzionali del procedimento delle discussioni la domanda che ci fa adesso l'onorevole ministro: che sia rinviata la discussione di questo disegno di legge per aspettare che l'altro ramo del Parlamento voti una legge notarile...

Voci: No, non c'è alla Camera questa legge.

PIERANTONI. Questa è la voce che corre; questa è la voce che è corsa. Prego i colleghi di non interrompermi, perchè non interrompo gli altri quando parlano. Del resto, quale è la ragione d'opportunità a cui il ministro ha accennato, se non proprio questa? Io non ne saprei comprendere altra. Aspetterò che sia detta.

L'onorevole collega De Cesare ha accennato ad una legge sul notariato. Per l'art. 55 della Costituzione, ogni proposta di legge dev'essere trasmessa ad un'altra Camera per la discussione ed approvazione. Rimando i colleghi alla osservanza dell'articolo 50 del regolamento. La proposta sospensiva non può essere deliberata per un tempo indeterminato.

Io esporrò le ragioni per le quali penso che non si possa permettere un rinvio.

Voi sapete quale grande disparità esiste fra l'Italia dei comuni liberi, delle Legazioni e le provincie dette del Mezzogiorno, le quali avevano solamente una Università in Napoli ed alcune fondazioni di piccole sezioni che soffrirono varie vicende, delle quali sezioni rimasero salve solamente quelle non fondate per politiche sospicioni.

I grandi italiani che ordinarono il Risorgimento nazionale compresero che conveniva rispettare alcuni diritti acquisiti e dare modo in pari tempo alle popolazioni di non sottostare all'accentramento di tipo francese, che era stato osservato dal Governo napoletano, il quale per altro col sistema dei concordati e dell'assolutismo sottopose la pubblica istruzione alla vigilanza sacerdotale.

Io fui un gran ribelle. Quando per l'attentato di Agésilao Milano, che non giunse a togliere la vita al Borbone, furono rimandati

dalla capitale nelle loro provincie, gli studenti dell'Università eccetto quelli delle provincie contermini a Napoli, nella mia città natale si ordinò un liceo universitario. Noi giovani ci ribellavamo a taluni insegnamenti dati da quei professori, che o erano canonici o individui che, pronunziando il nome del Re, si levavano il cappello ripetendo la formula: *Che Iddio guardi e protegga!* Mio padre mi mandò in Napoli; ma vi rimasi dichiarando che non volevo far lo studente.

I licei universitarii della reazione furono aboliti. Le città indicate nella legge, conservarono le sezioni antiche.

✱Ora mi conviene ricordare quanto si fece per le altre terre italiane ponendolo a raffronto con quello che oggi non si vuol fare per le provincie dell'Abruzzo, di Bari e di Catanzaro.

Io parlo mosso da un sentimento di giustizia e di prudenza politica. Sebbene nato in terra abruzzese; ne esulai dall'età di 15 anni, sono fiero, della civiltà della mia regione, e mi esalto alla storia di Aquila, la città fondata da Corrado di Hoenstaufen, grandiosa per i suoi monumenti, per la storia, per le lotte durate a volere l'Italia una.

Contro il pensiero di sopprimere o di mantenere la distinzione tra le Università di primo ordine e le Università di secondo ordine, si sdegnarono tutte le città che avevano Università. Mi ricordo anzi la frase di un illustre scienziato, rettore dell'Università di Modena, il dottor Vacca che disse: « Modena sentiva amore per la sua Università che era la pupilla degli occhi suoi! » E per lei parlai in Senato quando la volevano diminuita.

In quel tempo si permise perfino che consorzi provinciali dessero danari per l'aumento degli studi; furono parimenti conservate le Università libere. Tanto si fece, vedendosi come sia facile il correre da Bologna a Modena, e da Modena a Parma. Ora io vi domando: è possibile che non debbano le tre città, capoluoghi di celebrate provincie, dopo che ebbero conservate le sezioni universitarie, ottenere disposizioni di legge che loro diano vigore?

Un ordine del giorno proposto dal Governo invocò la legge deliberata dal ramo elettivo del Parlamento. Lungo fu l'indugio, ed ora si vuole, contro il diritto, un rinvio a tempo indeterminato? Io penso che il Senato non fa-

rebbe opera nè politica nè prudente se non discutesse la legge, tanto più che avendo letto la relazione del mio carissimo amico e collega il senatore Polacco, che oggi deve fare il suo esordio in un'opera molto impopolare, non credo giusto il rigetto proposto.

Penso invece che, se con esattezza dimostrerò che oggi vi è l'assenza di seri insegnamenti, che manca l'assiduità negli studi universitari, specie nell'Università di Roma, vi avrò convinti della necessità di agevolare i padri di famiglia che hanno il dolore di non veder bene istruiti i loro figli. Invece con questa legge, che non va respinta, si salverebbe il diritto di ogni cittadino di poter concorrere ai pubblici uffici, giusta la proclamazione dello Statuto, salvo l'ufficio delle Università di indirizzare, di curare la evoluzione del pensiero scientifico e dare diplomi di maggior grado...

PRESIDENTE. Ma onor. Pierantoni, ora si sta discutendo la proposta di sospensiva.

PIERANTONI. Se ella non mi fa parlare io dovrò rinunciare alla parola; credo di non essere fuori argomento.

PRESIDENTE. Ma la prego di parlare soltanto sulla proposta di sospensiva.

PIERANTONI. Io sto parlando appunto sulla sospensiva dicendo le ragioni che credo giuste per volerla temporanea e ampliata (*rumori*).

Se questo non si può fare io allora rinuncio alla parola.

PRESIDENTE. Parli pure, ma la prego di nuovo di limitare il suo dire alla sospensiva.

PIERANTONI. Io volevo dire e dico, che quando si pubblicò in Italia la legislazione scolastica universitaria, salvo alcune modificazioni per la Università di Napoli, erano 12 gli insegnamenti della Facoltà di giurisprudenza; con abusivi regolamenti i dodici insegnamenti si portarono a 19 o a 21. Per esempio: dal diritto costituzionale o amministrativo, nacque la scienza della amministrazione; dall'economia politica, la scienza delle finanze e la statistica; altre dottrine furono divise e suddivise in tal modo che i padri di famiglia non hanno fortuna per pagare le tasse che furono aumentate, e debbono inviare i giovani, non più all'Università degli studi, ma all'Università degli esami. Manca la osservanza della legge nelle parti disciplinari. Si vive di sunti, di sinopsi, salvo pochi professori, che stamparono libri.

Nei giorni passati erano in Roma schiere di giovani anelanti a dare esami speciali: ora le scuole sono in gran parte deserte.

La legge aveva comandato di mantenere una divisione tra i giovani che aspirano agli uffici pubblici, e dato il maggior pascolo scientifico per i maggiori e più fortunati intelletti.

Non si volle mai osservare l'articolo 141 della Legge pubblicata in Roma. Tenetela sotto gli occhi. I regolamenti delle Facoltà *debbono determinare gli esami che saranno necessari per ottenere nelle Università i certificati, i brevetti e le patenti, che rendono abili ad alcune particolari arti, professioni o UFFICI DI STATO* e si vede come questa legge, che non osate discutere, potrebbe essere salutare.

Se non debbo qui portare le preci dei padri di famiglia, le raccomandazioni di ufficiali di Stato, che confidenzialmente mi espongono che per il numero dei loro figli non possono pagare con esattezza le tasse universitarie, e che non possono mantenere i figli a Roma, perchè per mantenerne anche uno solo occorrono 200 lire al mese, (*rumori*)...

Con 200 lire al mese un giovane soltanto vive; 90 lire occorrono per la pensione, ossia per colazione e pranzo; 50 per la stanza; aggiungete quello che serve alle altre esigenze della vita e ai libri e vedrete che sono sul vero. Talchè non vi ha più la frequenza alle scuole e le norme di legge sono eluse.

Fate dunque in modo di applicare l'art. 141 della legge che stabilisce appunto che si debbono dare patenti professionali e patenti per uffici di Stato, specie per gli uffici secondari, e aumentando i fini dell'articolo 3°, che non si vuole discutere, farete legge provvida.

Giorni or sono si presentò alla Facoltà di Roma per gli esami un delegato di pubblica sicurezza. Domandatogli se avesse studiato egli rispose di no, ma che doveva dare gli esami per poter procedere nella sua carriera, e appresi che nella pubblica sicurezza si entra con la semplice licenza liceale. E poi si sentono lagnanze per enormi abusi che possono in parte essere effetto della ignoranza delle leggi.

Un altro venuto disse che voleva la laurea per ottenere la promozione nelle ferrovie. Ora quando si vede che per un modesto numero di posti nelle ferrovie si presentano 200 persone che hanno la laurea, si comprende quanto dette

lauree possano valere! Nulla dico delle modeste prove per la carriera giudiziaria.

Creando l'equivoco di non riordinare le sezioni universitarie non farcite cosa utile, non cosa economica, e mi dispiace che il rinvio a tempo indeterminato nasconda una reiezione larvata della legge.

Io penso che l'on. ministro della pubblica istruzione dovrebbe pregare la Commissione di sospendere momentaneamente la sua relazione, che propone il rigetto del disegno di legge, ed ascoltando molti colleghi, non soltanto dovrebbe studiare il modo di contentare queste provincie, ma provvedere alla utilità degli studi per il vantaggio del maggior numero, esercitando il Senato il suo diritto.

Quando io ricordo la Facoltà di Aquila che ci diè valorosi cittadini e sapienti, a quella di Catanzaro, città ove diede insegnamento il Settembrini, e furono il Galluppi, il Fiorentino, e penso a Bari, fatta grande città, che potrebbe preparare a necessarie professioni marittime, io non comprendo come si possa ritardare l'avvenire di quelle popolazioni per il vantaggio nazionale. Dette queste cose, faccia il Senato quello che vuole contro le norme costituzionali.

ASTENGO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ASTENGO. Se l'onor. ministro della pubblica istruzione prega di non discutere ora la proposta della Commissione, io non ho nulla in contrario. Ma se questa proposta si dovesse discutere ora, dichiaro che appoggerò la proposta stessa. E rispondo all'amico De Cesare che domanda: perchè la legge notarile non fu presentata? La legge notarile fu presentata dal compianto Gianturco; fu eletta una Commissione per studiarla e io ne fui nominato relatore. Presentammo una infinità di emendamenti. Venne l'onor. Orlando e dichiarò di volere invece presentare una leggina di pochi articoli; ma poi non si fece altro.

Anche io più di una volta insistetti perchè si ripresentasse quel progetto di legge per il quale avevo lavorato inutilmente per molti mesi.

Ecco la ragione per cui la Commissione dice oggi: Respingiamo la legge anche perchè il progetto di legge sul notariato prescrive che in avvenire nessuno possa avere il diploma

di notaio se non ha la laurea in giurisprudenza.

Voci: No, no.

Con questo progetto di legge invece si conferma la facoltà che hanno le tre scuole universitarie di Aquila, Catanzaro e Bari di rilasciare lauree in notariato dopo due anni di studi.

Dunque, ben fece la Commissione a rigettare questo progetto di legge, che sarebbe in contraddizione col progetto di riforma del notariato.

Dati questi chiarimenti, mi associo alla proposta della Commissione.

DEL GIUDICE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DEL GIUDICE. Io non entro in merito, ma parlerò brevemente in appoggio alla proposta di sospensiva. Questa proposta non solo mi pare opportuna, ma indispensabile, tenuto conto delle condizioni dell'ordinamento del notariato e dell'ordinamento degli studi universitari. Si tratta di una legge che sotto una forma modesta ci presenta un problema abbastanza complesso. Infatti queste scuole speciali di Catanzaro, di Aquila, di Bari e di Firenze non solo hanno carattere di scuole notarili, di scuole i cui insegnamenti siano sufficienti ed idonei per il diploma di notaio, ma con questo progetto di legge si crea un nuovo vincolo che prima non esisteva con gli insegnamenti universitari.

L'articolo 3 considera queste scuole come costituenti il primo biennio di studi giuridici nelle Università. È evidente che, perchè il Senato possa discutere con cognizione di causa questo disegno e vedere fino a che punto i mezzi di cui queste scuole dispongono siano adatti al raggiungimento del fine, è evidente dico, che l'ordinamento del notariato, ed aggiungerò anche quello della riforma universitaria (la quale non avverrà a lunga scadenza), costituiscono una questione pregiudiziale alla disamina del progetto.

In quanto al notariato, si conosce di sicuro che il ministro di grazia e giustizia intende modificarne le condizioni di cultura, nel senso che, per i notai, sia necessaria la laurea. Or dunque, basta questo punto per modificare sostanzialmente l'ordinamento di queste scuole. Inoltre è noto che il ministro, il quale propose per primo questo disegno di legge, nominò una

Commissione reale per la riforma universitaria: questa Commissione si costituì nell'ottobre passato e da quel tempo, lavora alacremente, tanto che n'è dato sperare che nel corso dell'anno possa presentare i risultati dei suoi studi.

Or bene, che urgenza abbiamo noi di impegnarci adesso in una discussione intorno a queste scuole speciali, per le quali molti anni son passati senza che nessuno se ne ricordasse? Correremmo il rischio di avere a tornarci su fra pochi mesi con nuovi criteri, con nuovi elementi di giudizio. Perciò io appoggio vivamente la proposta dell'on. ministro, che mi pare razionale. Se non si vuol rimettere la discussione di questo progetto sino al tempo della riforma universitaria, si rimandi almeno sino alla presentazione della legge pel riordinamento del notariato, perchè altrimenti la legge sul notariato potrebbe trovarsi in contraddizione con questo progetto.

BALENZANO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BALENZANO. Desidero che non resti nulla nella memoria del Senato di quanto ha detto l'onorevole senatore Del Giudice. L'onorevole ministro ha chiesto un rinvio puro e semplice della discussione, e non una sospensiva dipendente dall'approvazione di altri progetti, in specie di quello relativo alla riforma universitaria, per la quale da trent'anni si affaticano molteplici Commissioni, senza alcun risultato.

Ben venga, una volta, la legge di ordinamento universitario, dalla quale una regione aspetta legittime riparazioni. Ma non si subordini a tale riforma il miglioramento delle scuole universitarie di Aquila, Bari e Catanzaro.

Perciò prego il Senato di accogliere il rinvio puro e semplice, che nulla pregiudica; e prego l'onorevole ministro di dichiarare in modo formale che con la sua proposta non intende di pregiudicare in alcun modo le sorti delle tre scuole, e molto meno il merito di questo progetto di legge, che egli con eloquenza ed amore difese nell'altro ramo del Parlamento.

TORRIGIANI F. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TORRIGIANI FILIPPO. Io mi associo interamente alle dichiarazioni del senatore Balenzano, anche per ciò che riguarda la scuola di notariato di Firenze, che giustamente era compresa in questa legge, benchè si trovi in condizioni

LEGISLATURA XXIII — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1909-910 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 DICEMBRE 1910

molto differenti dalle altre e non ha bisogno di essere nè riordinata nè migliorata; cosa che la Commissione ha riconosciuto. Io capisco la opportunità della proposta dell'on. ministro circa il rinvio senza nessuna motivazione, e senza quindi pregiudicare in nessun modo le questioni interessanti queste scuole.

S'intende però che io faccio le più ampie riserve per quanto si riferisce all'avvenire, intendendo che saranno rispettati i diritti quesiti, specialmente della scuola di Firenze, qualunque possa essere la soluzione che sarà data dal Parlamento a questioni che possono avere influenza sull'ordinamento futuro di queste scuole.

POLACCO, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

POLACCO, *relatore*. L'Ufficio centrale si rimette naturalmente alla volontà del Senato, ma dichiara, per bocca mia, che non ha difficoltà di accogliere la proposta dell'onorevole ministro per il rinvio, sia pure senza motivo.

Questo rinvio, se vogliamo, è anche la conseguenza più naturale delle premesse esposte nella nostra relazione.

VISCHI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VISCHI. L'onorevole relatore, in poche parole, ha tentato di dare opposto significato alla proposta dell'onorevole ministro.

L'onorevole ministro propose il rinvio della discussione di questo disegno di legge per ragioni di opportunità, senza pregiudicare per nulla quanto il progetto di legge propone. L'onorevole relatore accetta il rinvio, ma fa comprendere che, tutto sommato, col rinvio si aderisce alle conclusioni alle quali l'Ufficio centrale voleva arrivare, cioè del rigetto del disegno di legge.

Quindi è che io, per mio conto, voterò il rinvio, ma lo voterò basandomi sulla proposta fatta dall'onorevole ministro, cioè che in nulla si pregiudicano le questioni che riguardano il disegno di legge.

CREDARO, *ministro della pubblica istruzione*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CREDARO, *ministro della pubblica istruzione*. Non posso che ripetere la dichiarazione precedente, e non posso aderire neppure all'invito dell'on. De Cesare, di sollecitare cioè il

collega di grazia e giustizia a presentare il suo disegno di legge sul notariato, perchè verrei a pregiudicare in qualche modo la questione.

E poichè qualche oratore ha parlato di sospensiva, io prego il Presidente del Senato di mettere in votazione non la sospensiva, ma il rinvio puro e semplice.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, pongo ai voti la proposta dell'onorevole ministro del rinvio puro e semplice di questo disegno di legge.

Chi intende di approvare questa proposta è pregato di alzarsi.

(Approvato).

**Discussione del progetto di legge: « Disposizioni varie per la Cassa dei depositi e prestiti e le gestioni annesse » (N. 366).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Disposizioni varie per la Cassa depositi e prestiti e le gestioni annesse ».

Prego il senatore, segretario, Di Prampero, di darne lettura.

DI PRAMPERO, *segretario*, legge:

(V. Stampato N. 366):

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

FROLA, *dell'Ufficio centrale*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FROLA, *dell'Ufficio centrale*. Io mi dichiaro favorevole a questo disegno di legge, in quanto che racchiude delle disposizioni che tendono a semplificare, e ad organizzare il servizio importantissimo della Cassa depositi e prestiti. Sono favorevole poi anche perchè questo disegno di legge racchiude disposizioni di giustizia verso diverse categorie di persone.

Inoltre nell'Ufficio centrale, unitamente al senatore Vacchelli, avevo espresso il desiderio che venisse provveduto perchè il conto della Cassa depositi e prestiti e gestioni annesse, venisse presentato al Parlamento per la sua approvazione, come si pratica per tutte le gestioni isolate, che non fanno parte del conto consuntivo dello Stato. Poichè risulterebbe ora che l'on. ministro accoglie questo desiderio espresso specialmente dall'on. senatore Vacchelli, e dà me, di presentare cioè con un disegno di legge

separato questo obbligo alla Cassa depositi e prestiti di sottoporre il suo resoconto alla approvazione del Parlamento, non vi è più nessuna questione al riguardo, per parte mia, per l'approvazione di questo disegno di legge. Però io mi permetto di invocare l'attenzione dell'on. ministro relativamente all'art. 10, se non erro.

L'art. 10 del disegno di legge contempla la trasformazione dei mutui che sono stati contratti dai comuni colla Cassa depositi e prestiti per le causali indicate nella legge: ed è una disposizione benefica perchè viene a mettere a giorno, diremo, questi mutui col mercato e cogli interessi che si devono corrispondere dai singoli comuni. Siccome però si parla di trasformazione di mutui, e siccome vi sono in corso delle pratiche per parte d'importanti comuni per la trasformazione di mutui non contratti colla Cassa depositi e prestiti, ma contratti per opere pubbliche con altri enti, io credo che questa disposizione di legge non verrà a menomare in nessuna parte queste disposizioni della Cassa depositi e prestiti, e che pure per questi mutui, ripeto, non contratti colla Cassa depositi e prestiti, ma per le stesse cause e per necessità finanziarie del comune, verranno pure per l'avvenire queste operazioni e questi mutui concessi dalla Cassa depositi e prestiti o direttamente da essa, o mediante l'emissione di cartelle del Credito comunale e provinciale. Non voglio pregiudicare la questione; ma poichè lo scopo è uno solo, il fine che si vuol raggiungere è identico a quello della trasformazione dei mutui, concessi per quei prestiti contratti colla Cassa depositi e prestiti, io non dubito che anche per questi si estenderanno le favorevoli disposizioni che hanno ispirato questo disegno di legge, e che hanno sempre ispirata la Cassa depositi e prestiti a beneficio di detti comuni; non aggiungo altro.

TEDESCO, *ministro del tesoro*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

TEDESCO, *ministro del tesoro*. Mi era noto il desiderio espresso dall'Ufficio centrale, cioè che i rendiconti consuntivi della Cassa dei depositi e prestiti fossero sottoposti all'approvazione del Parlamento, e poichè a questo desiderio io non potevo che aderire con grande

animo, mi è gradito annunciare al Senato che il disegno di legge che questa disposizione propone, e ne contiene anche altre utili, è già preparato ed io avrò l'onore di presentarlo fra pochi giorni.

Per quanto si riferisce alla mozione fatta dal senatore Frola circa la trasformazione dei mutui, posso dare le più ampie assicurazioni.

L'art. 10 da cui il senatore Frola ha preso le mosse per fare la sua raccomandazione al Governo, è ispirato unicamente all'intento di colmare una lacuna, ma nulla può esser mutato in riguardo alle benefiche disposizioni che consentono alla Cassa dei depositi e prestiti di procedere alla trasformazione di mutui onerosi; e creda pure, onor. Frola, che la Cassa sarà ben lieta di corrispondere ai desideri espressi a favore della nobile città di Torino.

FROLA, *dell'Ufficio centrale*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FROLA *dell'Ufficio centrale*. Io debbo prendere atto e ringraziare l'onor. ministro delle ampie dichiarazioni fatte, sia in ordine alla presentazione del disegno di legge relativo al conto della Cassa depositi e prestiti, da presentarsi al Parlamento — cosa questa di ordine generale — sia riguardo alle altre dichiarazioni relative all'interpretazione ed all'applicazione dell'art. 10 del disegno di legge in discussione.

LEVI ULDERICO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEVI ULDERICO. Ho chiesto di parlare per fare una semplice osservazione, nella mia qualità di membro della Commissione di vigilanza della Cassa dei depositi e prestiti.

Per dovere di ufficio ho dovuto esaminare più minutamente del solito il disegno di legge in discussione. Mi associo a ciò che ha detto testè l'on. Frola, riguardo alla necessità che il rendiconto annuale della Cassa depositi e prestiti venga presentato al Parlamento; sono lieto che l'on. ministro abbia promesso formalmente di presentare per ciò un apposito disegno di legge.

La mia osservazione, sulla quale richiamo l'attenzione dei colleghi del Senato, è questa: pare a me che coll'art. 16 di questo disegno di legge s'invada indirettamente il campo di altre istituzioni estranee alla Cassa dei depositi e prestiti, le quali istituzioni sono rette da leggi spe-



ciali, che si vengono a modificare in modo non regolare.

Non faccio alcuna proposta; ho rilevato solo questa, che sembrami un'anormalità, per richiamare su di essa l'attenzione del Senato.

MARIOTTI GIOVANNI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIOTTI GIOVANNI, *relatore*. L'Ufficio centrale ha approvato non soltanto senza esitazione, ma anzi con grande compiacimento, l'articolo su cui l'onorevole Levi ha ora intrattenuto il Senato. Con le disposizioni di-esso non si viene infatti ad imporre nuovi obblighi alle Casse di risparmio, ma si concede, invece, a queste benemerite amministrazioni un favore, che esse insistentemente hanno chiesto, e si viene in pari tempo, a soddisfare un voto ripetutamente espresso dall'Associazione dei comuni.

La Cassa dei depositi e prestiti, per quanto sia largamente benefica verso i comuni, con mutui per edifizî scolastici, per trasformazioni di debiti onerosi, per acquedotti, per opere di risanamento e per altre opere pubbliche, non può tuttavia sopperire ai molteplici bisogni di tutti gli ottomila comuni del Regno, bisogni che sono grandissimi e che talora sono accresciuti da leggi coercitive dello Stato; quindi alcune volte i comuni debbono ricorrere per il credito alle Casse locali di risparmio, la maggior parte delle quali non hanno azionisti e non dipendono dai comuni o da altri enti, ma sono opere autonome di beneficenza, che dedicano i loro utili a vantaggio pubblico, e non possono quindi, per doverosa difesa del patrimonio dei poveri, concedere i mutui richiesti se non con le più ampie garanzie.

Pur troppo non tutti i comuni sono in grado di dare ipoteche su bene stabili; non tutti sono in grado di cedere alle Casse di risparmio crediti che essi abbiano verso lo Stato o verso altri enti; non tutti possono offrire la garanzia personale di ricchi e generosi cittadini rispondenti pel comune; quindi si presentava la necessità di trovar modo che anche le Casse di risparmio avessero, per i loro crediti verso i comuni, quelle garanzie che già furono concesse alla Cassa depositi e prestiti; la maggiore, anzi, di tutte le garanzie, quale è, appunto, quella data dalle delegazioni sulle imposte dirette.

Con questo disegno di legge - giova ripe-

terlo - non si impone alle Casse di risparmio di far prestiti ai comuni; ma solo si consente che, quando esse intendano farli, abbiano la più sicura, e facile, e pratica, delle garanzie; ossia la sostituzione al comune nella esazione delle imposte dirette per tutto il periodo di ammortamento del prestito e per tutte le somme necessarie, sia all'ammortamento, sia agli interessi e alle altre spese che possano occorrere in servizio del prestito stesso.

Ecco perchè abbiamo accolto di buon animo questa disposizione legislativa, che è l'ultima, ma non è la meno benefica fra le molte che compongono il provvido disegno di legge. Siamo grati al Governo di avere accolto il desiderio delle Casse di risparmio e dell'Associazione dei comuni, e siamo lieti di approvare l'articolo così come fu proposto, senza trovare alcuna difficoltà nel fatto che questa disposizione, tanto giusta e desiderata, sia inclusa in un disegno di legge che riguarda più specialmente la Cassa dei depositi e prestiti e non esclusivamente le Casse di risparmio.

La nuova legge tratta soprattutto del credito dei comuni e delle provincie, e perciò crede l'Ufficio centrale che questa disposizione sia qui al suo posto e che non si possa accusare la nuova legge di essere una *lex satura*, come diceva lo scorso anno il collega senatore Scialoja, discutendo una proposta legislativa di altro ordine in questa stessa aula del Senato; la legge ora proposta tende a preparare un testo unico di tutte le disposizioni relative al credito dei comuni, delle provincie e degli altri enti locali, e mentre dà ottime disposizioni, per ciò che riguarda i mutui che essi attingeranno dalla Cassa dei depositi e prestiti, niente di meglio che ne aggiunga altre, sagge, utili e ripetutamente invocate, per i mutui che essi dovranno chiedere alle Casse di risparmio.

I più grati al Governo e al Parlamento per questa disposizione legislativa saranno indubbiamente i solerti ed oculati amministratori delle Casse di risparmio.

TEDESCO, *ministro del tesoro*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEDESCO, *ministro del tesoro*. Il merito della disposizione dell'art. 16, sulla quale ha parlato il senatore Levi, è stato così lucidamente illustrato dall'egregio relatore senatore Mariotti, che io

posso dispensarmi dall'indicare le ragioni che l'hanno determinata.

Per quanto poi riguarda l'opportunità della sede di quella disposizione, mi permetta il senatore Levi di ricordare che con la legge del 1898, con la quale si istituiva la sezione del credito comunale e provinciale, si inseriva appunto una disposizione che riguardava le Casse di risparmio. Ora, evidentemente, per grande affinità di materia, si è creduto di poter ripetere una disposizione analoga, la quale è stata da molto tempo invocata dall'Associazione dei comuni, e che non fa altro che estendere alle delegazioni del dazio consumo quanto già si era concesso per le delegazioni sulle sovrimposte.

Dopo queste spiegazioni, credo che l'onorevole senatore Levi vorrà dichiararsi soddisfatto, anche della circostanza che questa disposizione si trova nel presente disegno di legge.

LEVI ULDERICO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Né ha facoltà.

LEVI ULDERICO. Ringrazio l'on. senatore Mariotti e l'on. ministro delle spiegazioni date. Ripeto però che io ho fatto l'osservazione perchè credevo, come credo sempre, che la disposizione per le Casse di risparmio ordinarie stabilita dall'art. 16, non fosse al suo posto in questo disegno di legge.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo la parola, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procederemo perciò alla discussione degli articoli che rileggo.

#### Art. 1.

Il Governo del Re è autorizzato a raccogliere e coordinare in testo unico, sentita la Commissione parlamentare di vigilanza sulla Cassa dei depositi e prestiti e il Consiglio di Stato, le disposizioni contenute nelle varie leggi generali e speciali riguardanti l'amministrazione della Cassa dei depositi e prestiti, degli Istituti di previdenza e delle altre gestioni affidate alla Cassa medesima, nonché le disposizioni contenute negli articoli seguenti.

(Approvato).

#### Art. 2.

I depositi prescritti dalla legge, da regolamento o in qualunque caso dall'autorità giudiziaria o dall'autorità amministrativa e quelli

che la legge ammette a fine di ottenere un effetto giuridico determinato, i quali, in forza dell'articolo 8 della legge 17 maggio 1863, n. 1270, debbono, salve speciali eccezioni previste da leggi e regolamenti, farsi nella Cassa dei depositi e prestiti, saranno eseguiti e mantenuti tassativamente nelle condizioni in cui sono ordinati dalle leggi, dai regolamenti e dalle disposizioni delle autorità competenti.

La conversione dei depositi di numerario in depositi di titoli e quella di depositi di titoli in depositi di numerario o di titoli di altra specie, e la sostituzione di depositi agli stessi effetti, sono ammesse, quando la legge o il regolamento non prescriva tassativamente la natura del deposito, sopra disposizioni dell'autorità competente, oppure, quando non sia necessario l'intervento dell'autorità, sopra consenso di tutti gli interessati. A richiesta degli interessati la Cassa dei depositi e prestiti provvederà all'esecuzione dell'operazione.

(Approvato).

#### Art. 3.

Agli effetti dell'articolo 145 del Codice di commercio e dell'articolo 55 del regolamento per l'esecuzione del Codice stesso, approvato con Regio decreto 27 dicembre 1882, n. 1139 (serie 3<sup>a</sup>), sono equiparati ai titoli del debito consolidato i titoli di rendita redimibile emessi o da emettere in conformità delle leggi 24 dicembre 1908, n. 731, e 15 maggio 1910, n. 228.

Con decreto Reale promosso dal ministro del tesoro, di concerto con quello di agricoltura, industria, e commercio, potrà autorizzarsi di volta in volta l'impiego in altri titoli di Stato, non appartenenti al debito consolidato, delle somme da depositarsi agli effetti dell'articolo 145 del Codice di commercio.

(Approvato).

#### Art. 4.

Il fondo di riserva della gestione propria della Cassa depositi e prestiti e quelli della gestione delle Casse postali di risparmio e della Sezione autonoma di credito comunale e provinciale, possono essere impiegati, oltrechè nei modi stabiliti dalle leggi in vigore, anche in qualsiasi specie di titoli emessi o garantiti dallo Stato.

(Approvato).

## Art. 5.

Agli effetti dell'articolo 7 della legge 27 maggio 1875, n. 2779, la Cassa depositi e prestiti, già autorizzata coll'articolo 10 della legge 19 luglio 1906, n. 364, a tenere in titoli al portatore tanta rendita di quella appartenente al fondo di riserva delle Casse postali di risparmio quanta è necessaria per il funzionamento del servizio riguardante l'impiego in rendita dei depositi del risparmio, cederà giornalmente ai depositanti stessi, in base al prezzo medio pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del giorno precedente, la rendita consolidata da essi richiesta, prelevandola da quella predetta dal fondo di riserva e provvederà alla reintegrazione della medesima, mediante periodici acquisti, con le norme che saranno stabilite dal Ministero del tesoro.

A modificazione dell'articolo 5 ultimo comma della citata legge 27 maggio 1875, è stabilito l'obbligo di mantenere affisso negli uffici postali apposito avviso indicante il saggio d'interesse annuo dovuto ai depositanti del risparmio postale, nel suo importo netto dall'imposta di ricchezza mobile.

(Approvato).

## Art. 6.

L'impiego dei depositi del risparmio postale potrà farsi anche nelle rendite 3.50 e 3 per cento redimibili, create con le leggi 24 dicembre 1908, n. 731, e 15 maggio 1910, n. 228.

(Approvato).

## Art. 7.

Oltre le agevolzze consentite con i precedenti articoli 3 e 6, secondo comma, sono estese alle rendite 3.50 e 3 per cento, create con le leggi 24 dicembre 1908, n. 731, e 15 maggio 1910, n. 228, le disposizioni, per l'accettazione delle rendite consolidate come cauzioni dei contabili, per il ricevimento delle cedole in pagamento delle imposte dirette dovute allo Stato in qualunque periodo del semestre precedente la scadenza, e in genere tutte le disposizioni vigenti per gli impieghi e le agevolzze concesse al consolidato.

(Approvato).

## Art. 8.

Il titolo legale a possedere, necessario a giustificare le successioni riguardanti i depositi ordinari fatti nella Cassa dei depositi e prestiti, consiste in un decreto pronunziato in camera di consiglio dal tribunale civile del luogo in cui la successione si è aperta.

Per le successioni aperte all'estero, tale decreto sarà pronunziato, parimenti in camera di consiglio, dalla Corte di appello nella cui giurisdizione ha sede l'ufficio presso il quale trovavasi iscritto il deposito.

Quando si tratti però di somma non superiore a lire 2,000, la successione può giustificarsi nei modi stabiliti dal regolamento sulla contabilità generale dello Stato. Se la somma non supera lire 200, basta la presentazione dell'atto di morte e dell'atto giudiziale di notorietà; e se non supera lire 100, l'atto di notorietà può essere ricevuto dal sindaco.

(Approvato).

## Art. 9.

A decorrere dall'anno successivo alla pubblicazione della presente legge, la tassa annua di custodia dovuta sui depositi di valori fatti nella Cassa dei depositi e prestiti è commisurata in ragione di una lira per ogni mille lire di capitale nominale. Le frazioni di mille lire del capitale nominale sono calcolate per intero.

Rimane ferma la disposizione speciale contenuta nell'art. 7 della legge 8 luglio 1897, n. 252.

(Approvato).

## Art. 10.

Le trasformazioni dei mutui della Cassa dei depositi e prestiti ai sensi del 1° e 2° comma dell'art. 17 della legge (testo unico) 5 settembre 1907, n. 751, possono essere consentite anche pei mutui concessi nell'anno 1906 ai comuni, alle provincie ed ai loro consorzi, ai consorzi di scolo, di bonificazione, d'irrigazione, di derivazione ed uso di acqua per scopo industriale ed ai consorzi per opere idrauliche.

(Approvato).

## Art. 11.

Per i mutui da assumersi dai comuni, ai termini dell'art. 6 della legge (testo unico) 5 settembre 1907, n. 751, la garanzia può essere data con delegazioni sui proventi del dazio consumo, anche quando l'aliquota della sovrainposta nel comune richiedente non raggiunga quella media dei comuni del Regno, purchè sia in misura uguale o superiore al limite legale; ferme rimanendo le altre condizioni stabilite dall'art. 6 della citata legge.

(Approvato).

## Art. 12.

Il cumulo dei servizi di cui all'art. 32 del testo unico delle leggi sul Monte pensioni degli insegnanti elementari, approvato con Regio decreto 31 gennaio 1909, n. 97, è ammesso anche quando il pensionando cessi dal servizio attivo alla dipendenza dello Stato in una delle qualità specificate nell'articolo stesso, e per la liquidazione delle pensioni o delle indennità saranno applicate le disposizioni del predetto testo unico delle leggi sul Monte.

Avrà però facoltà di richiedere la liquidazione a norma delle leggi sugli impiegati civili, per tutta la durata del servizio, compreso quello prestato, sia ai comuni che allo Stato, nella qualità di sotto maestro, incaricato, supplente, assistente e in soprannumero, il pensionando che si trovi alle dipendenze dello Stato.

Sono salvi in ogni caso i maggiori diritti derivanti all'impiegato, alla sua vedova ed agli orfani dai regolamenti e dalle concessioni degli Enti presso i quali ha prestato servizio.

Il rimborso all'Ente liquidatore, da parte degli altri interessati, sarà fatto nei modi indicati dalle leggi e dai regolamenti sul Monte pensioni degli insegnanti elementari.

MARIOTTI GIOVANNI. Domando di parlare.  
PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIOTTI GIOVANNI, *relatore*. Tra le molte buone e provvide disposizioni di questo disegno di legge, quella dell'articolo 12 è veramente ottima. È quella, appunto, per la quale, sopra tutto, noi dell'Ufficio centrale abbiamo insistito, nello scorso luglio, che senza alcuna dilazione il Senato volesse approvare il disegno di legge

prima delle vacanze. Ciò non si poté ottenere; e noi oggi dobbiamo richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro sopra alcuni casi disgraziati avvenuti in questi cinque mesi dacchè il progetto di legge sta dinanzi al Senato.

Alcuni benemeriti ispettori scolastici ed altri funzionari passati da uffici comunali all'amministrazione dello Stato, sono venuti meno in questi cinque mesi; e le vedove e gli orfani loro non hanno potuto ottenere la pensione provvidamente concessa da questo articolo 12. In questi dolorosi casi vedove ed orfani si sono rivolti al Monte pensioni, e la benemerita amministrazione del Monte, con molta larghezza di vedute e con grande benevolenza, rispose che suspendessero le pratiche per ottenere la pensione, fino a quando il Senato non avesse approvato il progetto di legge, fidando che, promulgata la legge, si potesse applicare il beneficio del cumulo, dato da questo articolo, anche alle sventurate famiglie, private del loro capo, del loro unico sostegno, e rimaste in condizioni miserrime, dolorosissime, proprio nel momento in cui il Governo e i due rami del Parlamento, studiavano i provvedimenti per venire in loro soccorso.

Io credo che tale interpretazione benevola, che fa decorrere l'esecuzione delle provvide disposizioni di questo articolo, non dal giorno in cui è morto il funzionario, passato dai comuni allo Stato, ma dal giorno in cui si inizieranno gli atti per la pensione, sarà probabilmente divisa anche dall'onorevole ministro, ed avverrà, così, che questo beneficio non sia venuto troppo tardi per le vedove e gli orfani di valorosi funzionari morti in questi ultimi mesi.

I casi, potrei citarli, sono pochi, ma pietosissimi; è ad ogni modo comprenderà facilmente il Senato come alcune povere famiglie, le quali, per un ritardo nelle discussioni parlamentari, hanno, con paurosa ansia, intravisto il pericolo che venga promulgata invano per loro una disposizione di legge su cui esse, nella loro immensa sventura, avevano posta ormai ogni loro speranza, debbano oggi attendere trepidanti l'interpretazione che vorranno dare a questo articolo il Senato, che sta per votarlo, e l'illustre ministro, che lo ha difeso in questo e nell'altro ramo del Parlamento. Io spero che l'onorevole ministro sia d'accordo con l'Ufficio centrale nella benevola interpretazione, che già fu

data all'articolo dall'onorevole amministrazione del Monte pensioni.

Un'altra cosa debbo osservare. Si è discusso qualche volta, e forse si tornerà a discutere se, agli effetti della pensione, il cumulo dei servigi prestati ai Comuni e allo Stato si possa ammettere, quando un funzionario dei Comuni o delle Provincie sia passato al servizio dello Stato nei convitti nazionali nella qualità di istitutore, ma poi sia stato promosso a censore o a rettore. Per chi rimase sempre istitutore, non vi è alcun dubbio, il cumulo è consentito. Ma, se uno di questi istitutori ha vinto un concorso e fu promosso censore o rettore, si dice che non abbia più diritto al cumulo. Mi pare che questa interpretazione non debba accogliersi ed il nostro Ufficio centrale ritiene che chi è passato dal servizio dei Comuni a quello dello Stato e ha avuto le promozioni che si meritava, non debba da questo fatto ritrarre danno gravissimo invece che vantaggio. D'altra parte le espressioni stesse dell'articolo 12, che parlano sempre del « pensionando che si trovi alla dipendenza dello Stato », e non escludono chi, servendo lo Stato, ottenne promozioni, mi pare che vengano a giovare a questa interpretazione benevola, che spero sarà data anche dall'onorevole ministro. (*Approvazioni*).

TEDESCO, *ministro del tesoro*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEDESCO, *ministro del tesoro*. Mai come in questo caso l'equità verrebbe a temperare la rigorosa applicazione della disposizione letterale. Accetto ben volentieri l'invito fattomi dal senatore Mariotti, tanto più che l'applicazione equitativa di questa disposizione investirebbe pochissimi casi; quindi anche dal lato finanziario non si possono temere gravi conseguenze. Come accetto ben volentieri d'interpretare con spirito liberale l'altra disposizione a cui si è riferito l'onorevole relatore.

MARIOTTI G., *relatore*. Ringrazio a nome dell'Ufficio centrale.

PRESIDENTE. Non facendosi altre osservazioni, pongo ai voti l'art. 12.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

#### Art. 13.

La facoltà di cui all'articolo 7 della legge 19 maggio 1907, n. 270, di estendere agli impiegati delle amministrazioni provinciali e delle istituzioni pubbliche di beneficenza le disposizioni della legge 6 marzo 1904, n. 88, istitutiva della Cassa di previdenza e di pensioni per i segretari ed altri impiegati comunali, è ripristinata ed estesa al 30 giugno 1911.

I contributi personali non pagati dagli impiegati delle Amministrazioni provinciali e delle istituzioni pubbliche di beneficenza possono essere versati, con i relativi interessi composti al saggio legale, in rate annuali nel settennio 1911-917.

La facoltà di cui all'articolo 36 della legge 6 marzo 1904, n. 88, prorogata con le leggi 20 giugno 1905, n. 333, 22 aprile 1906, n. 144, e 28 aprile 1907, n. 220, è ripristinata ed estesa al 30 giugno 1911.

I contributi personali non pagati dai segretari e dagli altri impiegati comunali possono essere versati, con i rispettivi interessi composti al saggio legale, in rate annuali nel triennio 1911-913.

(Approvato).

#### Art. 14.

Ai medici condotti che si trovavano in regolare servizio alla entrata in vigore della legge 14 luglio 1898, n. 335, o alla data di estensione della legge istitutiva della Cassa pensioni dei medici condotti ad altre categorie di sanitari, e che, pur avendone la facoltà, non si iscrissero fin dall'inizio o si iscrissero in ritardo, è concesso il riconoscimento, agli effetti della misura del trattamento di riposo, di tanti anni di servizio effettivo quanti ne occorrono ad essi per completare un quindicennio anteriore alla loro iscrizione alla Cassa.

A tale effetto, come premio di riscatto il sanitario deve assoggettarsi al pagamento entro un decennio, del capitale corrispondente ai complessivi contributi, di cui ai nn. 4 e 5 dell'articolo 1 della legge 2 dicembre 1909, n. 744; con le quote mutue e gli interessi composti.

Per i sanitari che alla data della loro iscrizione abbiano oltrepassato il 60° anno di età e i 25 di servizio, e si avvalgano della facoltà concessa con la prima parte del presente arti-

colo, potrà essere liquidata la pensione dopo un quinquennio di iscrizione alla Cassa. In tale caso la pensione risultante dalla chiusura del conto individuale non potrà mai essere inferiore a quella dedotta mediante l'applicazione della tabella B annessa alla detta legge, in base all'età del sanitario e a 20 anni di servizio costituiti dal quindicennio riscattato e dal quinquennio posteriore alla data di iscrizione, purché in questo ultimo periodo di 5 anni sia stato completato il pagamento del premio di riscatto.

(Approvato).

#### Art. 15.

Le riduzioni delle pensioni dei medici condoti, di cui all'articolo 28 della legge 14 luglio 1898, n. 335, sono soppresse agli effetti del disposto degli articoli 1 (nn. 16 e 17) e 5 della legge 2 dicembre 1909, n. 744, con decorrenza dall'1 gennaio 1909.

Nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro è iscritta per un decennio dal 1° luglio 1910, in un capitolo speciale « Sussidio alla Cassa di previdenza per le pensioni dei sanitari » l'annua somma di lire 250,000, per sopperire all'onere derivante alla Cassa medesima da quanto è disposto nel comma precedente.

(Approvato).

#### Art. 16.

Le Casse di risparmio ordinarie possono concedere ai comuni e alle provincie con le garanzie e coi privilegi stabiliti per quelli della Cassa depositi e prestiti, mutui destinati:

- a) al riscatto dei debiti onerosi;
- b) all'esecuzione di opere di pubblica utilità;
- c) all'acquisto di stabili per pubblico servizio;
- d) per l'assunzione diretta di pubblici servizi.

Gli interessi di detti mutui godono della esenzione dalla imposta di ricchezza mobile, in luogo della detrazione di cui all'articolo 61 del testo unico di legge per l'imposta sui redditi della ricchezza mobile, del 24 agosto 1877, n. 4021.

Le facoltà di cui al presente articolo sono date anche alla Cassa di risparmio del Banco di Napoli nel limite di un decimo dei depositi.

Pei mutui contratti dai comuni con le Casse di risparmio per lo scopo indicato nel precedente comma d), non è applicabile la limitazione prescritta dal comma primo dell'art. 179 della legge comunale e provinciale (testo unico) 21 maggio 1908, n. 269.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nella prossima seduta.

Do lettura dell'ordine del giorno per la seduta di venerdì 9, alle ore 15:

#### I. Discussione del seguente disegno di legge:

Proroga al 15 febbraio 1911 del termine assegnato al Comitato incaricato di presentare le proposte relative al personale del Ministero della pubblica istruzione (N. 385).

#### II. Votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Tombola telegrafica a beneficio degli ospedali civili di Sassuolo, Savignano sul Panaro, Spilamberto e Vignola e degli asili infantili di Formigine, Sassuolo, Spilamberto e Vignola e del ricovero per vecchi di Sassuolo (N. 153);

Tombola telegrafica a favore degli ospedali di Ascoli Piceno, Amandola, Arquata del Tronto, Force e dell'orfanotrofio maschile « Cantalamezza » in Ascoli Piceno (N. 160);

Facoltà ai comuni di istituire una tassa di soggiorno (N. 354);

Disposizioni varie per la Cassa dei depositi e prestiti e le gestioni annesse (N. 366).

III. Interpellanza dei senatori Rossi Luigi e Mangili al ministro delle finanze per sapere se e come intenda disciplinare l'applicazione della tassa di bollo ai titoli esteri, giusta la legge 25 luglio 1909, n. 556, allo scopo d'impedire interpretazioni incerte e contraddittorie, egualmente pregiudizievoli al mercato dei valori e agli interessi dell'erario.

La seduta è sciolta (ore 17).

Licenziato per la stampa il 12 dicembre 1910 (ore 17).

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.



## CXVI.

## TORNATA DEL 9 DICEMBRE 1910

## Presidenza del Presidente MANFREDÌ.

**Sommario.** — *Elenco di omaggi (pag. 3633) — Congedi (pag. 3634) — Comunicazioni (pagina 3634) — Presentazione di relazioni (pag. 3634) — Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Proroga al 15 febbraio 1911 del termine assegnato al Comitato incaricato di presentare le proposte relative al personale del Ministero nella pubblica istruzione » (N. 385) (pag. 3635) — Votazione a scrutinio segreto (pag. 3635) — Il senatore Rossi Luigi svolge l'interpellanza presentata da lui e dal senatore Mangili al ministro delle finanze per sapere se e come intenda disciplinare l'applicazione della tassa di bollo ai titoli esteri, giusta la legge 25 luglio 1909, n. 556, allo scopo d'impedire interpretazioni incerte e contraddittorie, egualmente pregiudizievole al mercato dei valori e agli interessi dell'Erario (pag. 3636) — Risposta del ministro delle finanze (pag. 3638) — Replica del senatore Rossi Luigi (pag. 3639) — L'interpellanza è dichiarata esaurita (pag. 3639) — Risultato di votazione (pag. 3639) — Avvertenze del Presidente (pag. 3640).*

La seduta è aperta alle ore 15.10.

Sono presenti i ministri degli affari esteri, della guerra, delle finanze ed il sottosegretario di Stato per la istruzione pubblica.

DI PRAMPERO, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

**Elenco di omaggi.**

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Di Prampero di dar lettura dell'elenco degli omaggi pervenuti al Senato.

DI PRAMPERO, *segretario*, legge:

Fanno omaggio al Senato:

La Cassa di risparmio delle provincie lombarde: *Erogazioni in beneficenza in ricorrenza della festa dello Statuto del 1910;*

Il ministro per l'interno di *Varie pubblicazioni della Direzione generale delle carceri;*

I presidenti delle Deputazioni provinciali di Livorno, Verona, Parma, Rovigo, Bologna, Padova, Piacenza, Girgenti, Arezzo, Catanzaro, Firenze, Pesaro e Urbino, Teramo e Novara degli *Atti* dei rispettivi Consigli provinciali dell'anno 1909;

Il direttore della Cassa depositi e prestiti: *Relazione e rendiconto consuntivo alla Commissione di vigilanza*, anno 1909;

I sindaci dei comuni di Padova, Roma, Modena e Milano degli *Atti* dei rispettivi Consigli comunali, anno 1909;

I sindaci di Napoli e Marsala degli *Annuari di statistica* di quei comuni per gli anni 1908 e 1909;

Il presidente della Unione delle Camere di commercio: *In merito al nuovo disegno di legge, n. 174, sulle controversie doganali;*

Il presidente della Camera di commercio ed arti di Siracusa del *Movimento commerciale*,



*industriale e marittimo* di quella provincia, anno 1909:

Il direttore della Cassa centrale di risparmi e depositi di Firenze del *Rendiconto* di quella Cassa, anno 1909;

La Società piemontese d'Igiene: *Il risorgimento sanitario italiano*;

La R. Accademia delle scienze di Torino: *Atti* di quella R. Accademia, volume 45, dispense 11, 12, 13 e 14.

La Società Reale di Napoli: *Atti* di quella R. Accademia di scienze morali e politiche e di archeologia, lettere e belle arti.

Il R. Istituto d'incoraggiamento di Napoli: *Atti* di quel R. Istituto, serie VI, anno 1909.

La R. Accademia delle scienze di Torino: *Atti* di quella R. Accademia, serie 2ª, tomo LX. Osservazioni meteorologiche, anni 1908-909.

La Società ligure di storia patria: *Atti* di quella Società, volumi 39, 40, 41, 42 e 43.

Il ministro della guerra: *Relazione medico-statistica delle condizioni sanitarie del R. Esercito nell'anno 1905*.

Il ministro della marina: *Statistica sanitaria dell'Armata per gli anni 1905-906*.

Il ministro del tesoro: *Relazione sull'Amministrazione del Debito Pubblico dal 1º luglio 1908 al 30 giugno 1909*.

Il R. Magistrato alle acque: *Pubblicazioni e relazioni* di quell'Ufficio idrografico.

Il senatore A. De Cupis: *Annotazioni alla legge sull'Amministrazione del Patrimonio dello Stato e sulla contabilità generale. - Competenza e giurisdizione - Pensieri e note*.

Il Comando del Corpo di Stato Maggiore: *Memorie storico-militari*, fasc. 1º e 2º, giugno e settembre 1910.

La Rivista di artiglieria e genio: *L'opera prestata dalle truppe del genio nelle regioni colpite dal terremoto del 28 dicembre 1908*. Testo e tavole.

Il prof. Elia Millosevich: *Memoria del R. Osservatorio astronomico al Collegio Romano*, serie III, vol. V, parte I.

La R. Scuola navale superiore di Genova: *Relazione* del Consiglio direttivo sull'andamento di quella scuola, anno scolastico 1908-1909.

La Direzione degli Istituti clinici di perfezionamento in Milano: *Varie pubblicazioni di materia medico-chirurgica*.

L'Istituto coloniale italiano: *I piccoli commercianti nella legislazione commerciale eritrea*. Annuario per il 1910.

Il senatore Giovanni Cadolini: *Roma e Mentana - Provvedimenti per estendere la colonizzazione nell'Agro Romano - Studio di provvedimenti per promuovere l'irrigazione - Pei superstiti delle campagne di guerra del 1848-1849 e della Crimea*.

### Congedi.

PRESIDENTE. Domandano congedi per motivi di salute: il senatore Gattini, di un mese, e il senatore Tacconi, di 15 giorni.

Se non vi sono osservazioni in contrario, questi congedi si intenderanno accordati.

### Ringraziamenti.

- PRESIDENTE. La famiglia del defunto senatore Abba ed il sindaco di Cairo Montenotte, come pure la famiglia del compianto senatore Angelo Mosso, ringraziano il Senato delle condoglianze loro inviate.

### Presentazione di relazioni.

BISCARETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BISCARETTI. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge per « Assegnazione straordinaria di un milione per l'acquisto del palazzo per l'Esposizione internazionale di belle arti in Roma ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole senatore Biscaretti della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

TOMMASINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOMMASINI. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sulla proposta di legge per il « Mantenimento del Liceo musicale di Santa Cecilia in Roma ».

PRESIDENTE. Do atto all'onor. senatore Tommasini della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Proroga al 15 febbraio 1911 del termine assegnato al Comitato incaricato di presentare le proposte relative al personale del Ministero della pubblica istruzione » (N. 385).

PRESIDENTE. Il ministro dell'istruzione pubblica essendo trattenuto all'altra Camera, ha delegato il sotto-segretario di Stato per l'istruzione pubblica, onor. Teso, di sostenere la discussione del disegno di legge: « Proroga al 15 febbraio 1911 del termine assegnato al Comitato incaricato di presentare le proposte relative al personale del Ministero della pubblica istruzione ».

Do lettura del disegno di legge:

Articolo unico.

Il termine fissato dall'art. 3 della legge 10 luglio 1910, n. 417, è prorogato a tutto il 15 febbraio 1911.

È aperta la discussione su questo disegno di legge.

Nessuno domandando la parola, la discussione è chiusa, e, trattandosi di un disegno di legge che consta di un solo articolo si voterà ora a scrutinio segreto.

#### Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Di Prampero di procedere all'appello nominale per la votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:

Tombola telegrafica a beneficio degli ospedali civili di Sassuolo, Savignano sul Panaro, Spilamberto e Vignola, e degli asili infantili di Formigine, Sassuolo, Spilamberto e Vignola e del ricovero pei vecchi di Sassuolo;

Tombola telegrafica a favore degli ospedali di Ascoli Piceno, Amandola, Arquata del Tronto, Force e dell'orfanotrofio maschile « Cantalamessa » in Ascoli Piceno;

Facoltà ai comuni di istituire una tassa di soggiorno;

Disposizioni varie per la Cassa dei depositi e prestiti e le gestioni annesse;

Proroga al 15 febbraio 1911 del termine assegnato al Comitato incaricato di presentare

le proposte relative al personale del Ministero della pubblica istruzione.

DI PRAMPERO, *segretario*, fa l'appello nominale.

#### Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione. Prego i signori senatori segretari a voler procedere alla numerazione dei voti.

(I senatori segretari fanno la numerazione dei voti).

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Bacelli, Barbieri, Barracco Giovanni, Barzellotti, Bava-Beccaris, Beneventano, Bensa, Bettoni, Biscaretti, Bòdio, Borgatta, Bracci, Buonamici.

Carafa, Caruso, Casana, Cefaly, Centurini, Cerruti, Chironi, Ciamician, Colleoni, Colonna Fabrizio, Colonna Prospero, Conti, Cruciani-Alibrandi.

D'Adda, De Cesare Raffaele, De Giovanni, De Riseis, De Sonnaz, Di Camporeale, Di Carpegna, Di Collobiano, Di Martino, Dini, Di Prampero, Di San Giuliano.

Ellero.

Fabrizi, Facheris, Falconi, Figoli, Fili Astolfone, Finali, Fiocca, Foà, Foratti, Frascara, Frola.

Garavetti, Gessi, Giorgi, Goiran, Guala, Gualterio.

Levi Ulderico, Levi-Civita, Lucca, Lucchini Giovanni, Luciani.

Malaspina, Mangiagalli, Mariotti Filippo, Mariotti Giovanni, Martinez, Massarucci, Maurigi, Mazzolani, Mazzoni, Mele, Municchi.

Paganini, Parpaglia, Pasolini, Pastro, Petrella, Pierantoni, Pirelli, Polacco.

Ridolfi, Rignon, Rossi Giovanni, Rossi Luigi, Roux.

Sacchetti, Scaramella-Manetti, Schupfer, Scialoja, Sismondo, Sormani, Spingardi.

Tamassia, Tarditi, Taverna, Tiepolo, Tommasini, Torlonia, Torrigiani Filippo, Torrigiani Luigi.

Vaccaj, Vacchelli, Veronese, Vigoni Giuseppe, Volterra.

Zappi.

**Svolgimento dell'interpellanza dei senatori Rossi Luigi e Mangili al ministro delle finanze per sapere se e come intenda disciplinare l'applicazione della tassa di bollo ai titoli esteri, giusta la legge 25 luglio 1909, n. 556, allo scopo d'impedire interpretazioni incerte e contraddittorie, egualmente pregiudizievoli al mercato dei valori e agl'interessi dell'erario.**

PRESIDENTE. Ora l'ordine del giorno reca: « Interpellanza dei senatori Rossi Luigi e Mangili al ministro delle finanze per sapere se e come intenda disciplinare l'applicazione della tassa di bollo ai titoli esteri, giusta la legge 25 luglio 1909, n. 556, allo scopo d'impedire interpretazioni incerte e contraddittorie, egualmente pregiudizievoli al mercato dei valori e agl'interessi dell'erario ».

Ha facoltà di parlare il senatore Rossi Luigi per svolgere la sua interpellanza.

ROSSI LUIGI. Signori senatori, vi è noto, ed è noto soprattutto al Governo, che colla legge del 25 luglio 1909, - una di quelle leggi che vengono presentate al sole d'estate, - si istituiva una tassa di bollo sui titoli o valori esteri. Nel concetto del ministro proponente, quella legge aveva un duplice intento: di combattere l'inasprimento del cambio e di preparare nuovi proventi all'erario.

Non pare che sia un mestiere facile quello del profeta, perchè la legge è venuta meno a questo lodevole intento; il cambio si è lievemente (fors'anco per altre cause) inasprito, e la legge poco ha portato nel primo anno e niente porterà negli anni successivi all'erario, per ragioni che si vedranno più tardi.

La legge è cattiva. L'onorevole ministro dirà se intende provvedere. Ma non è questo lo scopo principale, nello stato attuale delle cose, della interpellanza mia e del collega Mangili. Noi vogliamo domandare all'onorevole ministro se intende chiarirla nei punti in cui le sue disposizioni sono arbitrarie e in contraddizione fra di loro.

Due articoli occorre ricordare per l'intelligenza delle cose: innanzi tutto l'art. 1, il quale assoggetta all'imposta dell'1 per cento i titoli di Stato esteri, e i titoli che non sono di Stato all'imposta del 2 per cento, e ciò (art. 4) con la multa del ventuplo per gli inadempienti; poi l'art. 3, il quale, nella sua prima parte, è

così concepito: « I titoli esteri, che non siano regolarmente bollati, non possono essere esposti in vendita, ceduti, dati in deposito o a titolo di pegno, nè formare oggetto di qualsiasi operazione tanto nelle borse di commercio che presso le stanze di compensazione, Banche, Istituti e privati ». Così le due disposizioni appaiono in contraddizione fra di loro; in contraddizione perchè, mentre l'art. 1 colpisce l'impiego del denaro nel titolo estero, e così il semplice possesso del titolo, l'art. 3 colpisce l'operazione fatta sul titolo stesso. Io posso essere detentore di un titolo estero e posso non operare su di esso; ed allora, secondo l'art. 3, non parrebbe che fosse dovuto il tributo.

Una spiegazione era necessaria, e fu subito domandata agli onorevoli ministri di quel tempo (allora l'onor. Facta non era ministro, e quindi i miei appunti non lo possono riguardare); ed è venuta allora la normale 103 del 20 agosto 1909. In questa si dice tra l'altro: « Finora i titoli esteri, al pari degli altri atti provenienti dall'estero, erano soggetti alla tassa di bollo soltanto nel caso di uso; la nuova legge, volendo prelevare un tributo proporzionale al valore dell'impiego di capitali in titoli esteri, od al fatto del possesso dei detti titoli, impone invece la tassa pel solo fatto di tale impiego e di tale possesso »; dimodochè, secondo codesta prima normale, il *semplice possesso* del titolo importa l'obbligo di pagare il tributo.

Ma nè la disposizione dell'art. 1, nè la normale ministeriale stabiliscono un termine; e allora si è domandato al Ministero: « Ma in qual termine dobbiamo pagare il tributo? »

Non si poteva nemmeno dire il termine di quindici giorni stabilito dall'art. 1<sup>o</sup> delle disposizioni preliminari del Codice civile, perchè la normale ministeriale successiva questo escludeva. Lo escludeva dicendo: *per ora non è fissato alcun termine*.

Venne una seconda normale, quella del 26 gennaio 1910, che, richiamata la precedente, è del seguente tenore: « La legge succitata importa l'applicazione della tassa indipendentemente dall'uso dei titoli esteri che vi sono soggetti. Da ciò deriva che, sebbene la legge non abbia prefisso alcun termine per la bollazione dei titoli, nè esista ora altra disposizione in questo senso, tuttavia l'obbligo di adempiere a questa formalità e al pagamento della tassa

relativa sussiste pel solo fatto dell'acquisto e possesso del titolo ».

Dimodochè, anche secondo la prima parte della seconda normale, esiste l'obbligo di pagare il tributo pel fatto del semplice possesso; ma pare che mutino i saggi, perchè più innanzi la normale prosegue: « Nulla impedisce però che un deposito di titoli esteri venga parzialmente restituito senza il pagamento della tassa per tutti i titoli depositati, purchè la tassa sia pagata relativamente ai titoli che vengono restituiti, salvo l'obbligo di pagarla in seguito anche per gli altri, prima che avvenga la restituzione ».

Mentre nella prima parte della normale si ripete il concetto già espresso nell'altra, e cioè dell'obbligo della tassa anche per i titoli sui quali non si facciano operazioni, qui invece si dice: « quando i titoli sono stati depositati, se vengono ritirati, se cioè si fa un'operazione su di essi, si deve pagare il tributo, ma, se non sono ritirati, non si deve pagarli, quantunque sia stato constatato il possesso dei titoli stessi ».

Qui la contraddizione è veramente flagrante, perchè o si deve pagare o non si deve pagare: o si deve pagare per il fatto del possesso unicamente, oppure in caso di operazioni.

Avvenne quel che doveva avvenire, e cioè che questa contraddizione si ripercuotesse negli agenti: alcuni interpretarono la legge nel senso più mite, e, permettetemi di dire, più ragionevole, altri invece l'interpretarono nel modo più rigoroso.

Devo aggiungere, per dovere di lealtà, che le ultime istruzioni dell'onorevole ministro furono appunto nel senso più equo, e cioè che non si debba pagare la tassa se non quando si sia fatta un'operazione sul titolo.

Ma siccome vi sono due normali ministeriali cozzanti tra di loro, e siccome gli umori delle persone non sono tutti eguali, e siccome tutti gli agenti fiscali non sono sempre di buon umore, anzi spesso non lo sono affatto, sarà proprio opportuno che l'onorevole ministro, per lo stesso prestigio della legge, emani una terza normale, la quale dica: badate che, tra le due, quella che deve essere applicata è la seconda parte della seconda normale. E, così facendo, il ministro ritornerà al senso intimo della disposizione legislativa, che è di far coincidere

il termine per pagare la tassa con la data in cui siasi operato sul titolo.

Mi pare che la cosa sia assai chiara, e credo d'aver su questo punto consenziente lo spirito teorico, e specialmente lo spirito pratico dell'onorevole ministro.

La legge, signori senatori, è sterile per gli scopi a cui tendeva, ed è improvvista per i suoi risultati; onde mi permetto di richiamare sopra di essa tutta l'attenzione dell'onorevole ministro, nell'interesse dell'erario.

Così vengo alla seconda parte della mia interpellanza.

Questa legge ha reso all'erario nel primo anno un milione e 864 mila lire, poche centinaia di migliaia di lire nel secondo, ancor meno nel terzo, e deve necessariamente inaridire negli anni successivi, perchè cessa la materia tassabile. Ora, per ottenere questo risultato si sono turbati interessi gravissimi. E veda, onorevole ministro, io non m'interesso affatto in questo momento alle sorti del contribuente, perchè non è qui il luogo di difenderlo. So bene che lo spirito logico ed equitativo non deve esulare nemmeno dal diritto finanziario. Però lascio da parte questa questione, e m'interesso unicamente dei diritti dell'erario.

Noi abbiamo ripetuto un errore già commesso in Francia ed in Germania, ma l'abbiamo ripetuto, aggravandolo. Questa tassa fu messa anche in Francia, ma in diverso modo. Mentre noi abbiamo incominciato con una e due lire, in Francia si è incominciato con 15 centesimi; tuttavia è accaduto anche in Francia che i titoli esteri ivi giacenti varcassero la frontiera ed emigrassero nella Svizzera, preferendo le tepide aure di Ginevra. Così dalla Germania emigrarono nella Svizzera preferendo la sede di Zurigo, come dall'Italia, per maggiore comodità, se ne vanno a Lugano.

Noi abbiamo aggravato l'errore in parecchi modi. Ne dirò qualcuno: per esempio con la tabella. Nella tabella sono fissate le cifre di ragguaglio, ma queste non sono giuste. Il *Millreis* americano, per esempio, è ragguagliato a 2.83 per cento, mentre il suo prezzo costante è di 1.70 per cento.

Bisognerebbe dunque modificare la tabella.

In altri modi abbiamo aggravato le cose. Mentre il ragguaglio è fatto in Francia sulle 20 lire, noi l'abbiamo fatto sulle 100. Ed av-

viene che i titoli unitarii, non infrequenti all'estero, di 50 e di 25 lire, vengano colpiti come quelli da 100, ossia quattro volte ed otto volte di più, onde, in caso di multa, pagano il 160 per cento.

Come volete che i portatori vadano al bollo? Emigrano miliardi! È un danno; e non sarebbe grave se si trattasse solamente di perdere le tasse sui depositi, che pure concorrono a costituire i cespiti della ricchezza mobile. Ma il danno si aggrava per una molteplicità di operazioni produttive pel fisco, quali sono i riporti, le compre-vendite, le sovvenzioni su pegno, l'incasso di cedole ecc. I capitali fuggono, capitali di italiani e capitali di stranieri che li affidavano a noi, e producevano anche per noi.

Dunque bisogna ricorrere ai ripari; e in questo quarto d'ora inquietante, in cui è per molte parti così vivo e generale l'assalto allo Stato, io vi invito a difendere almeno contro lo straniero le finanze nazionali! (*Approvazioni*).

A proposito di quanto ho detto, mi permetto di mandare all'on. ministro una *réclame* svizzera, dove si parla delle nostre leggi fiscali come si parlerebbe del colera.

FACTA, *ministro delle finanze*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FACTA, *ministro delle finanze*. Onorevoli senatori. Ringrazio anzitutto l'onorevole senatore Rossi che ha sollevato questa questione, ed ha richiamata l'attenzione del Senato su un argomento di così grande importanza.

Egli ha distinto il suo discorso in due parti: una, nella quale accenna alla necessità di chiarire talune disposizioni che sono state date in materia dall'Amministrazione delle finanze; e un'altra, che tocca il merito della legge stessa.

Io dovrei seguire questo stesso ordine, e parlare prima della parte formale e poi del merito; ma mi consenta il Senato, ed il senatore Rossi, di capovolgere quest'ordine, parlando prima del merito, e poi della procedura.

L'onorevole senatore Rossi ha detto che in sostanza abbiamo una legge che, ispirata dal sentimento di dare all'erario maggiori contributi, ha finito per risolversi in una vera delusione; sicché ne è venuta una sinistra conseguenza, e cioè che per avere un utile molto ipotetico, si è creata una situazione di cose che arreca un danno grandissimo all'economia nazionale, perchè invita i capitali ad andare all'estero, dove trovano buon impiego nelle industrie.

Non credo che il Ministero precedente quando presentò questo disegno di legge, si sia ispirato ad un concetto fiscale, poichè non era possibile non presumere che, per la natura stessa della materia, il risultato finanziario non sarebbe stato molto brillante.

Era infatti evidente che, avvenuta l'esplosione della legge nei suoi effetti finanziari, la materia imponibile sarebbe andata sempre più diminuendo. Io credo piuttosto che la legge sia stata ispirata dal pensiero di creare una specie di giustizia equitativa, che per quanto si manifestasse nelle non simpatiche forme fiscali, tuttavia rispondeva ad un concetto di vera giustizia.

Parve al legislatore che non fosse giusto che la ricchezza, fin che sta in Italia, sia soggetta a tanti gravami, mentre poi essa può facilmente sfuggirvi andando all'estero.

Quindi il concetto informatore della legge, a parer mio, è lodevole. Questo concetto ha prodotto gravi conseguenze. Lo afferma il senatore Rossi, più competente di me in materia: ed io non ho affatto ragione di dubitare di quanto egli afferma, in quanto comprendo perfettamente che, specialmente in quei luoghi in cui è più facile l'esodo ed il contratto con Stati esteri, si manifesti questa accorrenza alle Banche, che, aiutate da quella vigorosa *réclame* di cui egli ha parlato, possono attrarre i capitali. Ma mi faccio il quesito senza risolverlo, perchè questa è una questione di merito che deve essere attentamente studiata: io mi domando se possa esser vero che una tassa, nella proporzione della quale venne messa, sia tale da determinare senz'altro l'esodo dei nostri capitali all'estero. (*Commenti*).

Se si pensa al disagio gravissimo che porta con sé la necessità di mandare i capitali all'estero, ai rischi che si corrono, ai disturbi a cui si va incontro per questo fatto, io mi chiedo, senza risolvere il quesito, se la tassa in questa misura possa essere tale da determinare un disastro grave all'economia nazionale. Ad ogni modo io convengo che una legge di tale natura abbia questa ripercussione, e sono il primo a convenire che l'argomento è così importante ed alto (tanto più di fronte al

poco utile che lo Stato ne ricava) che impone al Governo la necessità di studiare attentamente questa questione.

Diceva l'onor. senatore Rossi che basta qualche ritocco, pur mantenendo il principio fondamentale. Io posso assicurarlo che, indipendentemente dal quesito che mi sono posto, anche in riguardo agli effetti finanziari, basta porre la questione in questi termini, perchè meriti tutta l'attenzione del Governo. Ed appunto perchè tocca l'economia nazionale, il Governo sente il dovere di studiarla, e di proporre gli emendamenti necessari.

Veniamo all'altra parte, alla procedura. Io non contesto, onor. senatore Rossi, che appena la legge venne promulgata abbia dato luogo a diverse interpretazioni. Potrei citarne una essenziale, che mostra l'incertezza dei criteri che regolarono la materia. Ricorda il senatore Rossi che venne fatto il quesito, se dovessero essere colpiti i titoli già depositati in Italia oppur no. Da principio il Ministero rispose: no. Poi, studiando meglio la questione, rispose di sì. È un principio fondamentale questo, eppure ha dato luogo a diversità di apprezzamenti. Taccio di altre minori incertezze, che si sogliono manifestare nell'interpretazione, incertezze che si spiegano fino ad un certo punto: quando una legge è nuova e non è intervenuto nè il giudizio dell'esperienza, nè quello più autorevole dell'autorità giudiziaria, questa legge presenta sempre di queste incongruenze, di queste piccole contraddizioni, che sono, in seguito, dal tempo eliminate; perchè si assodano i principi su cui la legge si asside. Ora io mi spiego, e giustifico l'onor. senatore Rossi, che possano essere venute delle normali, che possano esser cadute in contraddizioni, che necessariamente devono essere eliminate. L'onor. Rossi ha accennato a due, sostanziali, che hanno tratto alla materia, e che pongono il legislatore nella necessità di chiarire come la legge si debba eseguire, perchè non avvengano di questi disguidi, che sono la condanna della legge stessa. Ora, nelle normali che sono state pubblicate e distribuite, anche la semplice apparenza di contraddizione deve essere eliminata; e poichè l'onor. Rossi ritiene che, ad eliminare queste contraddizioni deve venire la parola del Governo, il quale dica quali sono le vere interpretazioni, io prometto all'onor. Rossi che questa

terza normale da lui invocata sarà prontamente emanata, perchè tali incongruenze debbono essere sollecitamente eliminate. Poichè quando si tratta di leggi fiscali, che sono già per natura antipatiche, vi è l'obbligo speciale del Governo di essere ben chiaro e determinato; e sotto questo punto di vista, mentre lo ringrazio di aver richiamato l'attenzione del Governo su questa questione, non mancherò di procedere a questi accertamenti di fatto, e provvederò ad eliminare gl'inconvenienti, perchè ciò lo ravviso atto necessario per la retta interpretazione delle leggi. (*Approvazioni*).

ROSSI L. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ROSSI LUIGI. Debbo all'onorevole ministro, per le sue cortesi risposte, l'attestazione del mio animo grato, specialmente per la grande chiarezza e lealtà con cui ha risposto alla prima parte dell'interpellanza, che fu la seconda della replica sua. Circa la prima, non ho che due parole da dire. Anzitutto, che si mirasse ad un risultato fiscale, è scritto nella relazione ministeriale: sarà bene o sarà male, non è parola mia: io l'ho trovata là scritta. La seconda è una osservazione di fatto: non pare all'onorevole ministro che il danno sia così grave come io l'ho indicato. Onor. Facta, mi creda sulla parola, il danno è gravissimo, ed è gravissimo per l'erario. Grato comunque per aver sentito da lei che studierà la questione, son certo che rileverà coi suoi studi che l'emigrazione dei valori è grandissima, - valori italiani e valori stranieri, che qui venivano collocati, per operare in Italia, e impinguare la nostra finanza.

Visto il danno, avviserò al riparo.

E ripeto i miei ringraziamenti, attendendo la terza normale che mi ha or ora promesso.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro esaurita l'interpellanza.

#### Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge approvati per alzata e seduta nelle tornate di mercoledì e di oggi.

Tombola telegrafica a beneficio degli ospedali civili di Sassuolo, Savignano sul Panaro, Spilamberto e Vignola e degli asili infantili di

LEGISLATURA XXIII — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1909-910 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 9 DICEMBRE 1910

Formigine, Sassuolo, Spilamberto e Vignola e del ricovero per i vecchi di Sassuolo:

Senatori votanti . . . . .	104
Favorevoli . . . . .	51
Contrari . . . . .	53

Il Senato non approva.

Tombola telegrafica a favore degli ospedali di Ascoli Piceno, Amandola, Arquata del Tronto, Force e dell'orfanotrofio maschile « Cantalamessa » in Ascoli Piceno:

Senatori votanti . . . . .	105
Favorevoli . . . . .	47
Contrari . . . . .	58

Il Senato non approva.

Facoltà ai comuni di istituire una tassa di soggiorno:

Senatori votanti . . . . .	104
Favorevoli . . . . .	65
Contrari . . . . .	39

Il Senato approva.

Disposizioni varie per la Cassa dei depositi e prestiti e le gestioni annesse:

Senatori votanti . . . . .	104
Favorevoli . . . . .	80
Contrari . . . . .	24

Il Senato approva.

Proroga al 15 febbraio 1911 del termine assegnato al Comitato incaricato di presentare le proposte relative al personale del Ministero della pubblica istruzione:

Senatori votanti . . . . .	104
Favorevoli . . . . .	80
Contrari . . . . .	24

Il Senato approva.

#### Avvertenze del Presidente.

PRESIDENTE. Non vi è altra materia all'ordine del giorno, nè vi sono disegni di legge pronti per la discussione, così da poter tenere seduta domani.

Il Senato, sapendo che dovevano approvarsi i bilanci d'urgenza, doveva essere adunato per riceverne la presentazione, ma solo il bilancio

del Ministero degli esteri è stato finora presentato, e di esso non abbiamo ancora la relazione della Commissione di finanze. Auguriamoci che nella seduta di oggi della Camera possano essere approvati i bilanci di grazia e giustizia e del tesoro, e che ci possano essere presentati.

Se il Senato mi autorizza a ricevere questi bilanci e le relazioni della Commissione di finanze che fossero per essere presentate durante la breve sospensione delle sedute, io potrò formulare l'ordine del giorno per la prossima adunanza che avrà luogo lunedì.

Voci: Sì, sì.

Domani intanto vi sarà riunione degli Uffici per l'esame dei seguenti disegni di legge:

Modificazioni agli articoli 3 e 6 della legge 8 aprile 1906, n. 141, sullo stato giuridico degli insegnanti delle scuole medie, régie e parreggiate (N. 392);

Per dichiarare monumento nazionale la tomba di Camillo Cavour a Santena (N. 393).

NB. L'Ufficio IV dovrà inoltre continuare l'esame dei seguenti disegni di legge:

Convalidazione del Regio decreto 27 dicembre 1908, n. 805, portante modificazioni e aggiunte al repertorio della tariffa generale dei dazi doganali (N. 379);

Modificazioni alla legge del 13 novembre 1887, n. 5028, sulla risoluzione delle controversie doganali (N. 380);

Modificazioni alla legge di ordinamento della Regia guardia di finanza (N. 381);

Modificazioni alla legge del 7 luglio 1901, n. 306, relativa al Collegio convitto per gli orfani dei sanitari italiani in Perugia (N. 388).

Non facendosi osservazioni, mi ritengo autorizzato a ricevere i disegni di legge e le relazioni che entro domani e dopodomani mi saranno presentati. Per la seduta di lunedì, 12 corrente, i signori senatori riceveranno l'ordine del giorno a domicilio.

La seduta è sciolta (ore 16.15).

Licenziato per la stampa il 14 dicembre 1910 (ore 10).

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.

## CXVII.

## TORNATA DEL 12 DICEMBRE 1910

## Presidenza del Presidente MANFREDI.

**Sommario.** — *Elenco di omaggi* (pag. 3641) — *Sunto di petizioni* (pag. 3642) — *Comunicazioni* (pag. 3642) — *Rinvio d'interpellanza* (pag. 3643) — *Votazione a scrutinio segreto* (pag. 3643) — *Senza discussione sono approvati i disegni di legge: « Per il mantenimento del Liceo musicale di Santa Cecilia »* (N. 371-A); « *Assegnazione straordinaria di lire 1,000,000 per l'acquisto del palazzo in costruzione per l'Esposizione internazionale di belle arti nel 1911 in Roma* » (N. 251) (pag. 3643, 3646) — *Discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1910-911* » (N. 394) — *Parlano nella discussione generale i senatori Garofalo* (pag. 3647), *Polacco* (pag. 3651), *Pierantoni* (pag. 3652), *Astengo* (pag. 3657), *Scialoja* (pag. 3657), *Buonamici* (pag. 3661), *Beneventano* (pag. 3662), *Colonna Fabrizio* (pag. 3663) e *Tassi* (pag. 3664) — *Chiusura di votazione* (pag. 3660) — *Risultato di votazione* (pag. 3666).

La seduta è aperta alle ore 15.

Sono presenti: i ministri degli affari esteri, di grazia e giustizia e dei culti e della istruzione pubblica.

MELODIA, segretario; dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

**Elenco di omaggi**

PRESIDENTE: Prego il senatore, segretario, Melodia di dar lettura dell'elenco di omaggi pervenuti al Senato.

MELODIA, segretario; legge:

Fanno omaggio al Senato:

Il sindaco di Torino: Tre pubblicazioni riguardanti le comunicazioni ferroviarie di quella città.

L' avv. Attilio Begey: *A. Towiański, fragments; Andrea Towiański; Tancredi Canonico nelle sue relazioni con Andrea Towiański;*

*Ecrit d'André Towiański; Quelques actes et documents concernant André Towiański et la France.*

L'Unione delle provincie d'Italia: *Atti ufficiali della terza assemblea. Sassari-Cagliari, 1910.*

Il signor M. Terlizzi: *Elogio del marchese Ottavio Tupputi.*

Il signor Luigi Volpicella: *L'artiglieria di Castelnuovo nell'anno 1500.*

Il Circolo matematico di Palermo: *Annuario biografico.*

Il prof. Giulio Galiani: *Carour, l'Italia e la Chiesa cattolica.*

Il senatore Luca Beltrami: *Nosse Bruni-Beltrami, Il castello di Trezzo.*

Il signor Luigi Savorini: *I lettori della Biblioteca Melchiorre Delfico, in Teramo.*

Il signor Arnaldo Segarizzi: *Incremento della Biblioteca Querini Stampalia nell'ultimo triennio.*



Il prof. G. Piccioli: *Nozze Ferroni-Fradelotto*.

Il signor Stanislao Falkowski: *Pagine di educazione cristiana*.

Il cav. De Alberti: *Manuale di stenografia, sistema Michela*.

Il prof. avv. Fr. La Colla: *Salemi e i Mille 13. 14 e 15 maggio 1860*.

Il prof. G. Gentile: *Nozze Lombardi Radice Horasini. Lettere inedite di Vincenzo Gioberti*.

Il signor Eugenio Bellotti: *Nel cinquantenario dell'Ordine al cav. Giacomo Vettori*.

L'Istituto Coloniale Italiano: *Italia e Argentina*.

Il senatore Giovanni Barracco: *Catalogo di scultura antica. Fondazione Barracco*.

Il signor Giovanni Livi: *Dall'archivio di Francesco Dalini, mercante pratese*.

Il signor Giuseppe De Luigi: *Tientsin e la concessione italiana*.

La Direzione del Monte di Pietà in Milano: *Rendiconto di quell'Istituto di beneficenza, esercizio 1908*.

L'Associazione dei musicologi italiani: *Bollettino di quell'Associazione. Annata 1909. Prima puntata*.

Il signor Giuseppe Garano: *XXIX Luglio - 1909-1910*.

Il signor G. B. Marsala Bonetti: *XXIX Luglio 1900-1910. Umberto I. Numero unico*.

Il Consiglio d'amministrazione del debito pubblico ottomano: *Resoconto dell'esercizio finanziario 1909-1910*.

La Commissione per le feste centenarie della Repubblica Argentina: *Relazione statistico-geografica della Repubblica e delle sue risorserse*.

Il direttore generale della sanità pubblica:  
1° *Malattie infettive e diffuse dall'anno 1905 al 1908*;

2° *Il Regolamento 27 luglio 1905 e la profilassi delle malattie celtiche dal 1905 al 1909*;

3° *La Polizia zoiatrica nel Regno di Italia*;

4° *La peste di Napoli del 1526 (con documenti inediti)*;

5° *La sanità marittima a Napoli*;

6° *Norme ed istruzioni per la difesa sanitaria alle frontiere*;

7° *Istruzioni pel funzionamento e per la tenuta del materiale profilattico*;

8° *Notizie sulle epidemie di peste, colera e febbre gialla negli anni 1906-907 e 1908*.

La Regia Deputazione toscana di storia patria: *Archivio storico italiano*. Dispensa 3<sup>a</sup> del 1910.

Il presidente della Deputazione provinciale di Terra di Lavoro: *Atti di quel Consiglio provinciale per l'anno 1908*.

#### Sunto di petizioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario Melodia, di dar lettura del sunto delle petizioni pervenute al Senato.

MELODIA, segretario, legge:

N. 77. Il consigliere delegato della Sezione di Tunisi della Società nazionale italiana, in nome di quella Sezione fa voti al Senato perchè ne sieno tenuti in conto i desideri espressi, in occasione della discussione del disegno di legge: « Riordinamento delle scuole italiane all'estero ».

#### Ringraziamenti.

PRESIDENTE. La famiglia del defunto senatore Calenda ed il sindaco del comune di Nocera Inferiore ringraziano il Senato per le onoranze rese al defunto e per le condoglianze loro inviate.

#### Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. In seguito all'autorizzazione avuta dal Senato nella seduta di venerdì scorso, annuncio che sono pervenuti alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa per il 1910-1911 del Ministero di grazia e giustizia e dei culti;

Stato di previsione della spesa per il 1910-1911 del Ministero del tesoro.

Sono pure state inviate alla Presidenza le relazioni della Commissione di finanze sugli stati di previsione dei Ministeri di grazia e giustizia e degli affari esteri.

Il senatore Di Marzo ha inviato alla Presidenza la seguente lettera:

« Napoli, 10 dicembre 1910.

« Con animo riconoscente e commosso esprimo i più vivi sentimenti di grazia al Senato, che, non accettando le mie dimissioni da membro

della Commissione di finanze, volle darmi nuova prova di fiducia; come altresì sono gratissimo al Presidente della suddetta Commissione che si compiacque di pronunciare lusinghiere e benevole parole all'indirizzo della mia modesta persona, tanto superiori ad ogni mio merito; ed io, in ossequio e obbedienza al volere unanime del Senato, non insisto nelle dimissioni, nonostante il rammarico di non potere adempiere subito ai miei doveri di ufficio.

« Ringraziandola delle gentili e confortevoli parole mi abbia, con osservanza, per suo

« Obb.mo e dev.mo

« DONATO DI MARZO ».

Dal ministro della marina ricevo la seguente lettera in data del 9 corr.:

« Roma, li 9 dicembre 1910. »

« Eccellenza, »

« Come è noto a Vostra Eccellenza, la legge 13 luglio 1910, n. 442, che ha istituito il Regio Comitato talassografico italiano, stabilisce nell'art. 3 che un senatore eletto dal Senato fa parte del Comitato stesso; l'art. 3 del regolamento per l'applicazione della citata legge stabilisce poi che il senatore membro del Comitato, dura in carica quattro anni.

« Sarò pertanto assai grato a V. E. se, nell'imminenza della prima riunione del Regio Comitato talassografico, che avrà luogo a Napoli il giorno 18 corr., vorrà farmi conoscere il nome del senatore designato a rappresentare codesta Camera vitalizia al detto Consesso.

« Con profonda osservanza.

« Il ministro

« LEONARDI-CATTOLICA ».

Si procederà fra poco alla votazione a scrutinio segreto per la nomina di questo commissario.

#### Rinvio di interpellanza.

PRESIDENTE. Avverto il Senato che la interpellanza del senatore Carafa d'Andria al ministro della guerra, che doveva aver luogo sabato scorso, sarà, non essendovi in detto giorno stata seduta, svolta in altra tornata da fissarsi d'accordo fra l'interpellante e il ministro.

#### Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Ora si procede alla votazione a scrutinio segreto per la nomina di un commissario per il Comitato talassografico italiano.

Prego il senatore, segretario, Di Prampero di procedere all'appello nominale.

DI PRAMPERO, *segretario*, fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte.

**Approvazione del disegno di legge: « Per il mantenimento del liceo musicale di S. Cecilia in Roma » (N. 371-A).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Per il mantenimento del liceo musicale di S. Cecilia in Roma ».

Prima di dar lettura del testo di questo disegno di legge, domando all'onorevole signor ministro se consente che la discussione si svolga sopra il disegno di legge concordato dall'Ufficio centrale col Governo.

CREDARO, *ministro della pubblica istruzione*. Accetto ben volentieri che la discussione si svolga sopra il testo concordato con l'Ufficio centrale del Senato.

PRESIDENTE. Prego allora il senatore, segretario, Melodia di dar lettura del disegno di legge modificato dall'Ufficio centrale.

MELODIA, *segretario*, legge (N. Stampato N. 371-A).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo la parola, la discussione generale è chiusa.

Procederemo alla discussione degli articoli che rileggo.

#### Art. 1.

È approvata l'annessa convenzione per il mantenimento del liceo musicale di Santa Cecilia in Roma, stipulata in Roma il 17 febbraio 1910 fra il Governo, rappresentato dai ministri della pubblica istruzione e del tesoro, la provincia di Roma, rappresentata dal presidente della Deputazione provinciale, il comune di Roma, rappresentato dal sindaco, e l'Accademia di Santa Cecilia in Roma rappresentata dal suo presidente.

(Approvato).

## Art. 2.

Nel bilancio del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio 1910-911, e nei successivi, allo stanziamento di lire 52,000, che era iscritto nei bilanci precedenti col titolo di assegno alla Regia accademia di Santa Cecilia in Roma per il liceo musicale, sarà sostituito uno stanziamento di lire 92,000, come assegno fisso al liceo musicale di Santa Cecilia in Roma.

(Approvato).

## Art. 3.

Nella parte straordinaria del bilancio del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1910-911 sarà iscritta in apposito capitolo la somma di lire 20,000, quale aumento dell'assegno fisso al Liceo musicale di Santa Cecilia in Roma per il primo semestre dell'anno 1910.

(Approvato).

## ALLEGATO.

**Convenzione per il mantenimento del Liceo musicale di Santa Cecilia in Roma.**

Fra le loro eccellenze il comm. avv. Edoardo Daneo, ministro dell'istruzione pubblica ed il comm. prof. Antonio Salandra, ministro del tesoro, per conto dell'amministrazione dello Stato;

ed i signori: conte Alberto Cencelli, presidente della Deputazione provinciale di Roma, in rappresentanza della provincia di Roma;

comm. Ernesto Nathan, sindaco di Roma, in rappresentanza del comune di Roma;

conte Enrico di San Martino e di Valperga, presidente della Reale Accademia di Santa Cecilia in Roma, in rappresentanza dell'Accademia stessa;

i quali hanno dichiarato di intervenire per conto della provincia di Roma, del comune di Roma e della Reale Accademia di Santa Cecilia, giusta la preventiva approvazione data alla seguente convenzione dai rispettivi Consigli provinciali e comunali e dal Consiglio direttivo dell'Accademia di Santa Cecilia, si è convenuto e si conviene quanto appresso:

## Art. 1.

Lo Stato, la provincia e il comune di Roma provvedono, come è stabilito negli articoli seguenti, al mantenimento del liceo musicale di Santa Cecilia in Roma.

Il liceo sarà eretto in ente morale.

## Art. 2.

A decorrere dal 1° gennaio 1910 lo Stato aumenta da lire 52,000 a lire 92,000 l'assegno annuo iscritto nel bilancio passivo del Ministero della pubblica istruzione per il mantenimento del liceo musicale di Santa Cecilia in Roma.

La provincia e il comune di Roma si obbligano da parte loro a concorrere alla spesa di mantenimento del liceo, inserendo nei relativi bilanci, con pari decorrenza dal 1° gennaio 1910, le quote del loro concorso, giusta la presente convenzione, e cioè un contributo annuo di lire quindicimila la provincia e un contributo annuo di lire quarantacinquemila il comune.

## Art. 3.

Col complessivo fondo annuale di lire 152,000, costituito dal contributo dello Stato, della provincia e del comune di Roma, come all'articolo precedente, oltrechè con il provento delle tasse scolastiche stabilite dallo statuto del liceo, sarà provveduto:

a) alla spesa di tutto il personale, sia di ruolo, sia straordinario, del liceo, fermo restando quanto è disposto dal Regio decreto 7 luglio 1887, n. 4754 (serie 3<sup>a</sup>), che pone lo stipendio del direttore a carico del bilancio dello Stato, e del Regio decreto 26 luglio 1896, n. 360, che approva il ruolo organico della Regia scuola di recitazione annessa al liceo;

b) alla dotazione annua per le spese di materiale occorrente al liceo in una somma adeguata all'importanza dell'istituto;

c) alla assegnazione di una somma di lire 10,000 a favore della Regia Accademia di Santa Cecilia affinché essa provveda alla spesa del proprio personale distinto da quello del liceo, e all'adempimento dei fini che essa si propone;

d) a tutte le altre spese previste dalla presente Convenzione o stabilite dallo statuto del liceo.

## Art. 4.

La provincia di Roma ha un proprio rappresentante nella Commissione amministrativa del liceo, della quale fanno parte due rappresentanti del Ministero della pubblica istruzione e due del comune di Roma, un rappresentante del Ministero del tesoro, due rappresentanti della Regia Accademia di Santa Cecilia e il direttore dell'Istituto.

## Art. 5.

Il sindacato del comune e della provincia di Roma sull'andamento del liceo si esercita per mezzo dei rispettivi rappresentanti nella Commissione amministrativa.

## Art. 6.

Come corrispettivo del loro contributo al mantenimento del liceo, è riconosciuto alla provincia ed al comune di Roma il diritto di ottenere l'esonero dal pagamento delle tasse scolastiche, rispettivamente, per n. 15 e n. 40 alunni poveri appartenenti alla provincia e al comune, che siano stati regolarmente ammessi alle scuole del liceo (escluse quelle di pianoforte) secondo le norme prescritte dal regolamento.

La provincia di Roma avrà inoltre il diritto di conferire a giovani poveri regolarmente ammessi nelle scuole del liceo tre borse di studio di lire 800 ciascuna a carico del bilancio dell'Istituto.

Presso il liceo musicale continuerà a funzionare la scuola normale di canto corale istituita per l'istruzione degli insegnanti elementari del comune di Roma.

## Art. 7.

Il ruolo organico del personale e lo statuto del liceo sono approvati dal Governo del Re.

Il Governo avrà facoltà di introdurre, sentita la Commissione amministrativa, quelle successive modificazioni che potranno essere richieste dallo sviluppo dell'Istituto e dal progresso degli studi.

## Art. 8.

I regolamenti del liceo sono approvati dal Ministero dell'istruzione pubblica.

Sono soggetti all'approvazione del Ministero

dell'istruzione le nomine del personale, i bilanci preventivi e i conti consuntivi del liceo, gli storni da un capitolo all'altro del bilancio, e in generale ogni atto eccedente i limiti della ordinaria amministrazione.

## Art. 9.

Al liceo è annessa la biblioteca musicale governativa di Santa Cecilia.

Sarà in facoltà della Regia Accademia di conservare la biblioteca accademica negli stessi locali della biblioteca governativa; ma essa dovrà formare una sezione a parte, pur essendo affidato il funzionamento agli stessi impiegati.

## Art. 10.

La Regia scuola di recitazione annessa al liceo musicale di Santa Cecilia, con Regio decreto 26 luglio 1896, n. 360, è considerata come una sezione del liceo stesso.

## Art. 11.

La Regia Accademia e il liceo hanno sede, con ingressi distinti, nella parte che occupano presentemente dell'edificio demaniale dell'ex-convento delle Orsoline, e che sarà determinata con apposito verbale di consegna.

L'uso della grande sala sarà regolato da accordi fra la Presidenza della Regia Accademia di Santa Cecilia e la Commissione amministrativa del liceo, tenendo conto che essa dovrà servire principalmente per le esercitazioni, i saggi, le premiazioni, ecc., del liceo, ed anche per i concerti e le tornate solenni della Regia Accademia.

Della suppellettile del liceo, organi ed altri strumenti, mobili, biblioteca scolastica, ecc., sarà redatto regolare inventario e ne sarà fatta consegna alla Commissione amministrativa del liceo.

## Art. 12.

La presente convenzione avrà la durata di anni trenta e sarà approvata per legge.

Le parti contraenti, nel caso intendessero denunziare la convenzione al suo termine, dovranno darsene reciproco avviso tre anni prima.

Qualora non intervenga denuncia nel termine suindicato, la convenzione vincolerà le parti per altri dieci anni.

## DISPOSIZIONI TRANSITORIE.

## Art. 13.

I professori ed impiegati, pei quali il ruolo organico del liceo portasse una diminuzione di stipendio, seguiranno a ricevere la differenza a titolo di assegno personale a carico del bilancio del liceo stesso.

## Art. 14.

Per venire in aiuto di quei professori ed impiegati, in servizio del liceo musicale al momento dell'approvazione di questa convenzione, i quali, divenuti inabili per età o per malattia, debbano lasciare il posto, è costituito un fondo di assegni che sarà iscritto in ciascun anno nel bilancio del liceo.

Fatta a Roma questo giorno diciassette febbraio millenovecentodieci (1910).

*Il ministro della pubblica istruzione*

EDOARDO DANEI.

*Il ministro del tesoro*

ANTONIO SALANDRA.

*Il presidente della Deputazione provinciale di Roma*

ALBERTO CENCELLI.

*Il sindaco di Roma*

ERNESTO NATHAN.

*Il presidente della Regia Accademia di Santa Cecilia*

ENRICO DI SAN MARTINO.

CORRADO RICCI, *teste.*

NICOLA D'ATRI, *teste.*

PRESIDENTE. Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge:** « Assegnazione straordinaria di lire 1,000,000 per l'acquisto del palazzo in costruzione per l'Esposizione internazionale di belle arti nel 1911 in Roma » (N. 251).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Assegna-

zione straordinaria di lire 1,000,000 per l'acquisto del palazzo in costruzione per l'Esposizione internazionale di belle arti nel 1911 in Roma.

Prego l'onor. senatore, segretario, Melodia di dar lettura del disegno di legge.

MELODIA, *segretario*, legge.

(V. Stampato N. 251).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

Passeremo ora alla discussione degli articoli che rileggo:

## Art. 1.

È autorizzata l'assegnazione straordinaria di lire 1,000,000 per l'acquisto del palazzo in costruzione per la Esposizione internazionale di belle arti nel 1911 in Roma, sorgente sull'area già Cartoni di proprietà del demanio dello Stato.

L'acquisto sarà subordinato alla condizione che il palazzo sia consegnato all'Amministrazione dello Stato completamente costruito e ultimato a regola d'arte.

Detto palazzo sarà consegnato dopo la chiusura dell'Esposizione, e destinato a sede della Galleria di arte moderna.

(Approvato).

## Art. 2.

L'assegnazione di cui all'articolo precedente, inscritta sul bilancio del Ministero dell'istruzione pubblica, è ripartita a carico degli esercizi finanziari 1912-13 a 1914-15 con le quote seguenti:

Esercizio 1912-13 . . . . .	L. 350,000
» 1913-14 . . . . .	» 350,000
» 1914-15 . . . . .	» 300,000

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Discussione del disegno di legge:** « Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1910-911 » (N. 394).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora la discussione del disegno di legge: « Stato d;

previsione della spesa del Ministero di grazia, giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1910-1911 ».

Prego il senatore, segretario, Melodia di dar lettura di questo disegno di legge.

MELODIA, segretario, legge.

(V. Stampato N. 394).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Ha facoltà di parlare il senatore Garofalo.

GAROFALO. Onorevoli Senatori! Credo mio dovere richiamare l'attenzione del Senato e dell'onor. Guardasigilli sull'argomento dei dibattimenti delle Corti di assise, nelle quali alcuni inconvenienti, che cominciarono già a deplorarsi fin dai primi tempi in cui esse furono istituite, cresciuti poi di anno in anno, sono ora giunti a tal segno da non potersi più fare su di esse alcun assegnamento di retta giustizia.

Intanto, si pensi a questo: I giudizi delle Corti di assise sono quelli a cui particolarmente attendono le classi popolari, e di cui sono pieni i giornali; onde i cattivi insegnamenti che da esse vengono, hanno una immensa ripercussione sull'anima del popolo. La degenerazione delle Corti di assise è un vero male sociale. Però, a differenza di altri mali sociali, questi non sono insuscettibili di qualche rimedio. Ed io, per non fare un discorso ozioso, parlerò di quelle sole cose per le quali il rimedio esiste, e potrebbe facilmente essere applicato.

E, a questo proposito, mi si permetta di osservare che, in Italia, lo Stato si è mostrato troppo indifferente alla funzione della giustizia, si direbbe quasi che si sia *disinteressato* di essa, che pure ha così grande efficacia sulla pubblica moralità. Lo Stato deve rispettare la sentenza del giudice, qualunque essa sia, se pure la creda erronea; ma d'altra parte, esso ha il dovere di assicurare il modo migliore in cui la giustizia si possa amministrare; esso deve sapere sceglierne gli organi; e in presenza di fatti che la discreditano, e che si ripetono continuamente, ha il dovere di ricercarne le cause e di rimuoverle. Quando a Berlino in una sala del Tribunale, due avvocati durante la seduta sturarono una bottiglia di *Champagne*, intervenne personalmente il *Kaiser* con una lettera di biasimo non soltanto agli avvocati, ma anche

al Presidente che ciò aveva permesso. (*Commenti*).

L'on. ministro che ha mente così elevata, e che già ha dato opera ad una riforma organica della magistratura, la quale, ad avviso mio e di molti, sarà benefica, perchè, con la separazione del pretorato rurale dalla carriera della magistratura, si è trovato il solo modo possibile in Italia per rialzare il livello di quest'ultima, egli potrebbe assai bene compiere anche quest'altra importante riforma che io invoco, e a cui farebbe plauso tutta la parte sana del paese, il cui senso morale è continuamente offeso da ciò che accade nelle nostre Corti di assise.

Alcune viziose consuetudini che man mano si sono venute formando, oramai si sono inveterate con grave danno della giustizia punitiva, a cui scemano serietà ed efficacia; si sono inveterate talmente, che nè il valore nè l'energia di alcun presidente potrebbe più valere ad estirparle.

E, se - come tutti crediamo - il paese ha il diritto di esigere che nelle Corti d'assise si amministri la giustizia, e che esse cessino di essere ciò che sono diventate oggi, cioè sale di spettacoli popolari, nelle quali si accarezzano le più basse passioni, si giustificano, ed anzi si esaltano, i più atroci delitti, dove di più, i delinquenti, come veri attori drammatici, ottengono spesso l'applauso della platea; se il paese, dico, ha diritto di esigere che questi scandali abbiano termine, bisogna che il rimedio venga dall'opera legislativa, poichè è vano sperare che quelle così inveterate consuetudini possano spontaneamente scomparire. (*Bene*).

Sui difetti dei giudizi penali vi sarebbe da parlare per lungo tempo, e da scrivere un libro, anzi parecchi libri. Ma io voglio qui parlare soltanto di quelle cose alle quali - come ho detto - sarebbe facile trovare un rimedio.

Primo: la *lunghezza inverosimile* dei dibattimenti, sempre che si tratti di processi più o meno celebri.

Ora, a questo proposito, mi si è fatta spesso una domanda, da persone profane alle cose giuridiche; si è fatta a me, come persona competente, perchè magistrato.

« Perchè in Italia alcuni dibattimenti durano per molti mesi, mentre in Francia non ve n'è

mai alcuno che duri più di 4 o 5 giorni? Non parliamo dell'Inghilterra, perchè ivi la procedura è diversa. Ma in Francia, è vero, o non è vero, che la procedura è identica alla nostra? Se così è, come si spiega allora questa differenza? »

Questa domanda si fa sempre a me, come se io, perchè magistrato, fossi responsabile della cosa, e avessi il dovere di dare spiegazioni. Al tempo del processo contro la Tarnowska e complici, mi si ripeté cento e cento volte, dovunque io comparissi, insieme con l'altra domanda, se la Tarnowska era poi veramente bella.

« Ma perchè in Italia è così, e in Francia non è così? »

Adottai il sistema di non rispondere. Per rispondere avrei dovuto fare ogni volta un discorso, come quello con cui mi permetto oggi d'intrattenere per qualche tempo questa Assemblea.

Perchè queste cose accadono in Italia? È un ingranaggio di cause. Prima di tutto, vi è sempre una delle parti che spera di avere buon giuoco dalla lunga durata di un dibattimento; di più, gli avvocati esordienti fanno così parlare di sé per molto tempo, ciò che può avviarli sul cammino della celebrità; i giornali fanno migliori affari; ma specialmente si spera, con la ripetizione all'infinito delle stesse idee, presentate in mille modi diversi, di persuadere i giurati di qualsiasi tesi, sia pure assurda.

« Il n'y a pas de sottise qu'on ne puisse faire accroire à un honnête homme, si on la lui répète dix fois par jour ».

Adesso la consuetudine è talmente invalsa, che soltanto una nuova legge può reprimerla. Non si trova poi un presidente che voglia tentare ciò, perchè ciascuno è convinto che l'opporci all'andazzo significa sollevare una tempesta.

Anzi, fin da principio, si calcola che un dato dibattimento possa, anzi debba durare due o tre settimane, due o tre mesi. Quando comincio a Venezia quella dei russi per l'assassinio del conte Kamarowski, io esprimo il voto che esso non avesse a durare più di 15 giorni, essendovi prova completa per tutti gli accusati.

Mi accorsi che mi si guardava con un certo stupore; come si guarda chi non è presente a sé stesso; direi quasi, con una certa aria di compassione.

E mi si rispose che il processo sarebbe durato circa due mesi. È durato invece due mesi e mezzo. Si è sbagliato di poco. (*Si ride*).

In Francia, è vero, non vi è alcuna legge che limiti il numero degli avvocati e dei periti, ma ogni parte ha sempre un solo difensore; e quando si chiede una perizia, il presidente, se non la trova necessaria, la esclude senz'altro; raramente del resto egli ammette più di un perito solo. Ma colà nessun avvocato si ribella, nè strepita, nè abbandona l'aula.

Da noi invece, in ogni processo celebre, ogni accusato si presenta in compagnia di due o tre medici, e di due o tre o più avvocati; due per gli accusati poveri, e sono qui gli esordienti che vogliono farsi nome; tre o quattro per quelli che possono spendere. Se poi gli accusati sono parecchi, si hanno all'udienza intere Facoltà di medicina e piccole assemblee di avvocati. Ed allora cominciano gli interminabili tornei oratorii a tutti noti.

Che può fare un presidente? Se egli vuole mettere limiti a tale abuso, è subito accusato di volere coartare la difesa.

Per darne un esempio, nel recente processo dei russi a Venezia, le Assise erano presiedute da uno dei migliori magistrati del Veneto: serio, dignitoso, fermo, energico e gentile al tempo medesimo, qualità rare a trovarsi congiunte nella stessa persona. Or bene, con tutta la sua energia e la sua serietà, egli non ha potuto fare diversamente dagli altri; non ha potuto impedire che vi fossero nel dibattimento undici medici e tredici avvocati! E più d'uno di quegli undici medici ha tenuto, non una conferenza (perchè una conferenza dura per lo più un'ora), ma piuttosto un corso di conferenze, parlando per due o tre ore nella seduta antimeridiana, e per due o tre ore nella seduta pomeridiana, dicendosi poi stanco e continuando il giorno seguente. E se questo facevano i medici, vi lascio pensare quello che facessero poi gli avvocati.

Nel processo Cifariello, l'accusato per intere giornate poté tessere la propria biografia, narrando infiniti particolari della sua vita, lotte, illusioni, trionfi, disinganni, arrivando così lentamente al suo matrimonio con la giovine cantante che poi egli uccise. Il presidente non pensò mai a ricordargli che la sala delle Assise non era destinata a conferenze di autopsi-

cologia. Ed ancora: in quel processo Cifariello, vi erano due collegi di difesa per le due parti (istituzione questa tutta nostra, paesana), composti ciascuno di non so quanti avvocati, i quali occuparono con i loro discorsi parecchie settimane. E poichè il processo aveva luogo in una città di provincia, si ebbe cura di aggiungere al collegio due avvocati del luogo, il sindaco stesso della città ed un altro che rappresentava il partito di opposizione!

Il dibattimento fu poi interrotto, per far esaminare ai giurati i luoghi del delitto, cosa di cui non vi era alcuna necessità; essi si recarono così a fare una piacevole gita a Napoli, e furono condotti a un teatro di *operette buffe*, dove videro le cantanti scollacciate, per farsi una idea di ciò che era la povera moglie dello scultore prima del matrimonio; e da ciò si persuasero che era lecito di ucciderla. (*Impressione, commenti*).

Ma qualcheduno potrebbe domandare: In fondo, qual'è poi il gran male di un dibattimento più lungo del necessario?

Io dico che è un male assai grande, un male immenso; e per parecchie ragioni.

Prima di tutto, la perdita di tempo, e quindi la necessità di un maggior numero di magistrati e funzionari; ed anche le maggiori spese che derivano dalle indennità che bisogna pagare; ed a ciò ha pure accennato l'onorevole nostro relatore il senatore Luigi Rossi. Poi, la stanchezza di tutti, e specialmente dei giurati, la confusione nelle menti di questi ultimi, e le troppe occasioni lasciate a parenti ed amici degli accusati, o viceversa dei querelanti, di tentare ogni mezzo d'influenza sull'animo dei giurati.

Quando si pensa che, in Inghilterra, ogni dibattimento criminale deve finire *nel giorno stesso* in cui è cominciato, e che soltanto in *casi eccezionali*, la Corte di propria autorità può aggiornarlo *fino alla mattina seguente*, con l'obbligo allo sceriffo e ai suoi ufficiali, *i quali debbono farne giuramento, di tenere in custodia i giurati*, e di impedire loro di parlare con alcuna persona estranea; — quando si pensa a ciò, si vede la differenza fra le istituzioni di una nazione seria, la quale vuole che seriamente si amministri la giustizia, ed una nazione la quale si appaga di teorie e di discorsi. (*Bene*).

E poi, il male delle lungaggini è gravissimo anche per un altro effetto che questo sistema necessariamente produce.

Quando la legge costringe dodici persone a lasciare le loro faccende, per sedere come giudici, gratuitamente, essa suppone che il sacrificio di quei cittadini *non duri che per pochi giorni*. Come si può pretendere che questo sacrificio si protragga *per parecchi mesi*, indefinitamente, qualche volta *per un anno*, con l'interruzione delle vacanze di Natale e Pasqua come nei due dibattimenti Palizzolo, e poco meno per quello dei Murri? Per molti e molti mesi, i giurati si recavano due volte al giorno alla Corte, come impiegati all'ufficio, con la differenza in meno dello stipendio, e senza neppure la speranza di una croce di cavaliere!

Ma quale dovere hanno i giurati di imparare la biografia degli accusati fin dalla nascita, di seguire la evoluzione dei sentimenti di un assassino, tutto ciò che può spiegarne la mentalità, gl'istinti, le emozioni, come se si trattasse di grandi uomini storici o di sommi poeti o artisti?... E allora, quando si pretende che i giurati seggano per molte settimane o molti mesi, deve accadere questo necessariamente. Che chiunque fra loro non è un disoccupato, ma ha a pensare ai propri affari, o alla propria famiglia, ricorra a un espediente qualsiasi, pur di sfuggire a un obbligo divenuto per tale abuso, ingrato, pesante, insopportabile... E che, pertanto, accade così una *selezione a rovescio* di quello che sarebbe desiderabile; cioè che il *jury* risulta di elementi inferiori per condizione sociale e per cultura.

E ancora, come si potrà pretendere che per tanto tempo, queste dodici persone non parlino, con alcuno, del processo di cui si parla continuamente intorno a loro, e di cui sono pieni i giornali?

Ciò è impossibile; ma è possibile invece che tutte le arti si adoperino che possano condurre a ottenere il favore dei giurati.

Tutte le arti! Anche le più illecite! Prima le lusinghe, poi i tentativi di corruzione, quando l'accusato dispone di mezzi pecuniari; infine, le minacce, specialmente se esso appartiene a una setta. Ci è tempo di tentare ogni cosa, e tutto si tenta. E potrei citarne esempi tali da fare impressione.



Ecco il gran male delle lungaggini, ma esso non è il solo.

Quando per settimane e per mesi, avvocati e giurati sono soliti di vedersi ogni giorno, per molte ore, si stabilisce fra loro una certa familiarità. Allora, se non direttamente, almeno per mezzo di comuni amici, è facile conoscere anticipatamente il modo di pensare dei diversi giurati. Ed accade questo, che la parte che prevede la propria sconfitta, fa ogni sforzo per ottenere il rinvio della causa, provocando incidenti, anche turbolenti, ai quali segue l'abbandono della toga. Spesso ai presidenti delle assise si muove il rimprovero di insufficiente energia. Qualche volta il rimprovero è meritato, ma più spesso è ingiusto. Un presidente di assise, in presenza di richieste delle parti che non dovrebbero essere accolte, e che tendono a prolungare inutilmente il dibattimento, vede continuamente pendere su di lui la spada di Damocle dell'abbandono della toga da parte dei difensori che egli non crede di contentare. E accade purtroppo di frequente che la minaccia sia mandata ad effetto. Ne abbiamo avuti casi recenti. Questo abbandono della toga è l'ultima arma a cui non di raro ricorrono le parti quando esse, come ho detto, si accorgono che le cose cominciano ad andar male per loro. Il presidente in questo caso è del tutto disarmato. La legge, è vero, ha creduto di rimediare per mezzo del difensore di ufficio. Ma ciò che spesso accade è questo: il difensore officioso dichiara di non potere assumere le responsabilità della difesa, e chiede un lungo rinvio. Se questo gli è negato, abbandona l'aula anch'egli.

Eccone un esempio di data assai fresca, che lessi nel *Corriere della Sera* dell'11 nov. 1910:

« L'udienza d'oggi alla Corte d'assise per il processo a carico del sacerdote Naso, accusato di aver avvelenato il parroco ed il sagrestano di San Ferdinando in Rosarno, è stata turbata da una serie di incidenti clamorosi

« Sono sorte vivaci dispute fra l'avv. Nicola Lombardi della difesa e il presidente. Questi a un certo punto voleva ad ogni costo togliere la parola all'avv. Lombardi, ma il difensore insistette protestando energicamente ». Prima ribellione.

« Nel pomeriggio sono stati chiamati i periti

calligrafi di accusa e di difesa, dovendosi procedere alla revisione di una perizia.

« Avendo il presidente ridotto con ordinanza il termine di trenta giorni richiesto dai periti di difesa a soli dieci giorni, i quattro difensori del Naso, ritenendo che ciò costituisca lesione dei diritti di difesa, hanno protestato abbandonando l'aula.

« Il presidente ha rinviata l'udienza a domani.

« Fu nominato un difensore di ufficio.

« Questi accettò, ma il giorno seguente dichiarò che voleva ritirarsi ».

E il giorno seguente lessi nel giornale *Il Mattino*, del 28-29 nov. 1910, quanto segue:

« Il procuratore generale invitato a dire la sua parola, osserva che assisteva per la prima volta ad un fenomeno patologico di procedura.

« Dice che gli avvocati della difesa con un pretesto abbandonarono il posto.

« La causa si deve fare per questione di dignità della magistratura, perchè fissato il principio di tollerare o permettere l'abbandono della difesa all'avvocato d'ufficio, si andrebbe incontro alla paralisi dell'amministrazione della giustizia. La legge si deve applicare contro i difensori che abbandonarono il posto ».

Ciò nonostante, l'avvocato d'ufficio si ritirò e la causa si dovè quindi rinviare.

Segue, per solito, la condanna dei difensori alle spese, ma questa condanna, per ragioni che sarebbe lungo esporre, è destinata a restare quasi sempre lettera morta.

Intanto lo scopo si è ad ogni modo raggiunto, quello di fare rinviare il dibattimento per evitare un *jury* che si credeva severo.

Così, in realtà, non è il presidente che dirige, sono i difensori che fanno ciò che loro piace, e che possono evitare un giudizio cominciato, anzi quasi giunto al suo termine, quando essi disperano della vittoria.

Ora, io domando se questo stato di cose sia tollerabile, se non sia possibile trovare ad esso un rimedio; se non ci sia modo di rendere efficace la sanzione stabilita dalla legge nel caso di abbandono della toga; e, più che altro, se non si possa provvedere alla mancanza della difesa con la destinazione di un avvocato appartenente ad un'amministrazione dello Stato,

o anche allo stesso ordine giudiziario, come in simili casi, se mai avvenissero, si farebbe in Austria e in Germania.

A questi provvedimenti, che la sapienza dell'onor. Guardasigilli saprà certamente trovare, bisognerebbe aggiungere una riforma della legge sui giurati, che, come a me pare, dovrebbe farsi in questi sensi: Esclusione di alcune delle presenti categorie di giurati; aumento dei requisiti di capacità e di censo in altre categorie. Ciò porterebbe, è vero, una diminuzione del numero dei giurati, ma questa diminuzione si potrebbe compensare con una restrizione della competenza delle Assise, alle quali si potrebbero sottrarre (e sarebbe cosa assai utile), quelle specie di cause per le quali i giudici popolari sono meno adatti, come le bancherotte, i falsi, i disastri ferroviari, i peculati ed altre, nelle quali l'assoluzione degli accusati è sistematica. Allora, diminuito il numero delle cause, potrà anche diminuirsi quello dei giurati.

Sembrami poi che si potrebbe assai migliorare il corpo dei giurati, se s'introducesse il sistema della scelta dei *più idonei* da parte della Commissione, in cambio del sistema presente che dà alle Commissioni soltanto il diritto di escludere i *meno idonei*.

A ciò converrebbe aggiungere la restrizione del diritto di ricusazione, e la limitazione del numero dei difensori, i quali dovrebbero essere non mai più di uno per ogni parte, assistito tutto al più da un supplente per il caso di un impedimento. (*Bene*).

Io spero che l'onor. Guardasigilli vorrà riconoscere la necessità che sia messo un termine ai presenti abusi i quali condannano la giustizia all'impotenza ed umiliano l'alta carica di presidente delle Assise.

L'onor. Guardasigilli, come ha già annunciato all'altro ramo del Parlamento, ha in animo di presentare un progetto di legge per modificare il sistema delle perizie, e principalmente, per impedire che i periti facciano, in realtà, da avvocati.

Il sistema che l'onor. Guardasigilli proporrà è - credo - quello della perizia fatta durante l'istruzione, e quando sia possibile concordata, la quale sarà poi letta all'udienza, ma non discussa poi quivi dagli stessi periti. Soltanto gli

avvocati potranno farne oggetto delle loro discussioni. È questo in breve, il sistema delle perizie nei giudizi civili, ottimo sistema ed il solo - crederei - che possa far cessare gli scandali ai quali oggi assistiamo.

A ciò, ed agli altri provvedimenti, ai quali ho accennato, bisognerebbe poi aggiungere qualche disposizione, atta a rinvigorire l'autorità del presidente. E sarebbe anche da esaminare, se per rendere meno teatrali i dibattimenti, non sia da ammettere all'udienza che *un determinato numero di persone*, come rappresentanti del pubblico, o anche se si vuole, come rappresentanti delle diverse parti interessate.

E tutto questo potrebbe farsi senza la creazione di un nuovo Codice monumentale, che io per verità, non affretterei affatto con i miei voti, persuaso che simili nuove grandi costruzioni fatte per lo più con intenti teorici, non hanno che un interesse teorico del pari, e raramente rimuovono gl'inconvenienti lamentati, ed invece altri nuovi ne fanno sorgere sempre.

Ciò che importa non è già una grande opera legislativa, ma il trovare sollecitamente rimedi agli abusi delle presenti consuetudini giudiziarie; e a ciò sarebbero sufficienti pochi articoli di legge e un regolamento speciale per le udienze delle Corti di assise.

Certo, non è più tollerabile che in esse si continui a procedere come si fa oggi. Non è tollerabile che le Corti di assise siano mutate in teatri destinati a pervertire il senso morale degli spettatori e a far perdere ogni fiducia nella giustizia e ogni timore della pena. (*Approvazioni vivissime*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Polacco.

POLACCO. Non intendo, onorevoli colleghi, di fare un discorso, desidero dire poche parole soltanto di incondizionato plauso alla relazione elaboratissima della nostra Commissione di finanze, in quella parte specialmente dove invoca un uso meno parco, per quanto sempre discreto, di interpretazioni autentiche. Si fa un gran parlare oggigiorno della funzione progressiva della giurisprudenza. Si tocchino poco le leggi, udiamo dire, perchè qualunque legge, in mano ad un abile magistrato, ha tanto in sé di elasticità da potersi adattare ai più varii bisogni e alle più mutevoli esigenze sociali. Questo principio ha certamente in sé molto di vero; ma quando

siamo in cospetto di questioni che si agitano da anni ed anni, anzi, fin dalla prima comparsa di un Codice come il nostro Codice civile, cioè da quasi mezzo secolo, e che si agitano intorno ad una espressione men che precisa, ad una frase ambigua del legislatore, io credo che sia veramente condannevole il mutismo del legislatore stesso, mentre si potrebbe in un batter d'occhio sgombrare il terreno da queste fungaie che ripullulano continuamente intorno alla legge, e che l'industria opera della dottrina e della giurisprudenza non ha servito ancora ad estirpare. E qui veramente gli esempi sovrabbondano. Ricorre subito alla mente dei giuristi quello tipico, si può dire, della famosa questione della quota di fatto e della quota di diritto nella consuezione di fratelli unilaterali e bilaterali. La giurisprudenza delle Cassazioni è divisa: costanti le une in un senso, le altre nell'altro e senza possibilità di nuovi argomenti, tanto oramai il campo è mietuto. E tutto si aggira appunto sull'ambiguità di due articoli, facile a togliersi con una esplicitazione legislativa, sicchè cessi l'inconveniente che, dominando un sol Codice per tutto il Regno, lo stesso caso di successione si regoli in modo opposto secondochè si verifichi nell'ambito giurisdizionale di questa o di quella Corte suprema. Ora a me preme rilevare, a conforto di quanto si legge nella bella relazione dell'on. Rossi, che già la Commissione per la riforma della legislazione di diritto privato istituita dal compianto Gallo, aveva indicato questo come uno dei bisogni più urgenti ed aveva stabilito di fare una raccolta di tali quistioni vessate, vere *cruces iurisconsultorum*, per quanto forse *deliciae advocatorum*, fissando una buona volta la soluzione attendibile che l'autorità del legislatore dovrebbe sancire. Mi permetto perciò di richiamare l'attenzione dell'onor. Guardasigilli su quest'opera, sicuro che egli farà cosa molto utile al Paese volgendovi le sue provvide cure.

E per associazione d'idee, giacchè ho la parola, accenno ad un altro coefficiente di quel convincimento volgare, tanto diffuso, che una vera scienza della legislazione, un principio unico di giustizia, non esistano, ma che domini sovrano il capriccio di chi comanda, vario da luogo a luogo, da tempo a tempo. Intendo alludere a quella difformità di norme che tuttora vige nel nostro paese su questioni vitali, su

punti non di ordine secondario, ma che attengono ai principi fondamentali della legislazione. Io mi auguro che anche a questa parte l'onorevole Guardasigilli volga particolarmente i suoi studi, sempre illuminati e profondi, in quanto che vacilla il sentimento stesso del diritto, quando in un medesimo paese si lascia che uno stesso punto giuridico sostanziale resti disciplinato variamente da luogo a luogo, da regione a regione. Ed anche qui gli esempi non mancano: basti per tutti quello della legislazione mineraria, involgente la questione del diritto del proprietario del suolo sul sottosuolo. Ognuno di voi m'insegna come oggi si vada a tal proposito da un eccesso all'altro nel nostro Paese, come si vada dal principio sardo della libera indagine a quello diametralmente opposto della regalia in vigore nel Veneto, ove ancora impera la legge montanistica del 1854. Pare a me che anche questo sia uno dei punti su cui dev'essere richiamata, in primissima linea, l'attenzione del legislatore.

Sotto una così varia guardatura di cielo, quale si ha nell'Italia nostra, una certa varietà di norme regolamentari, relativamente secondarie, come ad esempio, in fatto di calendari scolastici; si intende, anzi la si deve invocare, perchè non possiamo ammettere che in cose simili si voglia la perfetta uniformità e nell'alto Cadore e nella estrema Sicilia; ma dove il clima od altri elementi affatto locali non possono influire, in argomenti per esempio come questo ricordato testè, della estensione del concetto di proprietà, parmi indispensabile di provvedere con unica legge. E quel che si dice delle miniere si può dire a proposito di tante altre materie per cui è urgente si addivenga alla unificazione legislativa, perchè qui veramente più l'unificazione ritarda e più si scuote la fede nel diritto.

Questo e non altro, per ora, ho creduto opportuno di dire. (*Approvazioni*).

PIERANTONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERANTONI. Il collega Garofalo ha richiamato la nostra attenzione, specialmente la mia, sopra un argomento che noi abbiamo lungamente discusso negli anni passati. Io, senza ripetere quello che dissi, penso in questa ora della mia vita tarda di ricordare cose che non si debbono obliare.

Gli avvocati sono troppo prolissi, troppi in numero; le Assise sono convertite in arene giudiziarie, in tornei oratori, talchè i presidenti non fanno come cavarsela; manca la disciplina, vi sono avvocati i quali ricusano di continuare il dovere della difesa; altri che, nominati di ufficio, domandano un lungo tempo per studiare il processo. Questa è scaltrezza per la quale i parenti, che hanno odorato la possibilità della condanna dell'imputato, cercano di salvarlo con nuova giuria.

Questa è la diagnosi dei mali dall'oratore esposta; i rimedi sono da lui cercati nella legislazione austriaca e germanica, benanche in una riforma della legge dei giurati, in una specie di autorità da darsi al presidente, e infine nel restringere l'intervento popolare nelle udienze. Io credo che l'onorevole mio amico non possa essere dolente di questo mio riassunto...

GAROFALO. Anzi!

PIERANTONI. Solamente rimettiamo nel fodero la *spada di Damocle*, di cui continuamente si parla, ma che veramente non ci minaccia.

Altre volte io ricordai che il difetto principale delle così dette arene oratorie nacque dal fatto che, istituendosi la giuria, si composero le tribune, se ne fecero di speciali, onde si creò un largo campo alla necessità che l'arte oratoria anelasse ai suoi grandi successi. Non soltanto pochi tra gli avvocati, onorevole collega, sono da rimproverare, ma benanche i presidenti che si abbandonano alla fiumana di certi sentimenti. Ella non ha fatto che raccogliere la cronaca dei grandi processi che da Torino a Reggio di Calabria agitarono il paese; giornalmente vi sono molti infelici, molti poveri che non hanno per essi la celebrità degli avvocati, non la celebrità dei resoconti parlamentari; è nota l'antica parola del sapiente Anacarsi che disse la giustizia una tela di ragno, in cui il moscone passa attraverso, ed il moscerino rimane preso.

Raccontai altre volte di aver visitato nel 1871 il palazzo di giustizia di Parigi, quando erano ancora visibili i danni degli incendi fatti dalla Comune: Giulio Favre, il Crémieux, il Grévy, che poi diventò presidente, ed altri, che mi condussero a visitare lo storico palazzo, mi fecero vedere l'aula in cui si discusse il famoso

processo Orsini. Quell'aula è di tali proporzioni da disgradarne i nostri locali, che sono giù al pianterreno. Seguendo l'analogia fra potere e potere, andate in Inghilterra a vedere la Camera dei comuni e osserverete quanto poco spazio sia lasciato all'intervento del pubblico; colà è una tolleranza la pubblicità.

Ora io da molti anni non entro più nelle Assise, giacchè mi sono fatto cancellare dall'albo degli avvocati, non vengo qui a difendere una milizia, nella quale potrei vantare qualche vecchio grado; non essendo più interessato nella disputa, parlo con serenità.

Ho detto che anche i presidenti talvolta escono oltre i limiti del loro ufficio; e posso ricordare al collega Garofalo alcun processo nel quale giunto l'annuncio che un avvocato aveva perduto una sorella, o una zia, si pronunziarono elogi funebri, ai quali si associarono i presidenti e persino i giurati.

Ora, questo è male e se manca molta virtù e abnegazione in alcuni avvocati, manca anche del pari la virtù della disciplina in taluni presidenti. Io non voglio essere simile a quel tale viaggiatore, di cui parla l'Heine, che, entrato in una città, il primo uomo che incontrò fu un gobbo e scrisse che tutti in quella città erano gobbi. Non bisogna censurare tutti in un fascio. Lasciamo le memorie delle cause solenni. Visitate tutti i paesi stranieri, ovunque in dati casi trovate la popolarità dell'accusato, la specialità del reato, la celebrità dei difensori, vedrete riprodotti gli stessi fenomeni. Potrei citare molti esempi; ne cito uno solo. In Francia che cosa non fu il processo della Stheinel? Però in Francia il fiore degli avvocati accorre a Parigi, colà il tempo è moneta, pervige una tradizione che potrebbe essere disciplinata dalla nostra legislazione senza offendere la giustizia. Le questioni principali e incidentali, che spesso danno luogo a domande e a repliche e controrepliche lunghissime, in quel paese si fanno per breve accenno orale e con una breve annotazione sopra il processo verbale dell'udienza; i magistrati si ritirano immediatamente, e sopra le indicazioni ricevute decidono. Invece noi sappiamo che spesso alcuni avvocati imitano quello che diceva Appio degli avvocati della decadenza romana, *latrant, non agunt*.

Ricorderò anche al collega, valoroso magi-

strato, che quando nel 1895 si adunò in Parigi uno di quei Congressi penitenziari, che si rinnovano di cinque in cinque anni e che, per un accordo internazionale, si ripetono nelle Capitali del mondo, come dai delegati si fa invito ai Governi, si discusse il modo di frenare l'azione delle lunghezze dei dibattimenti e si deliberò che si potrebbe ridurre l'azione della parte civile, necessaria per l'economia dei giudicati a volerla compagna dell'azione penale, decidendo di non affannare i magistrati e il dibattimento con una quantità di testimoni inutili con accuse. Lo studio di quelle deliberazioni, raccomando all'onor. mio amico il ministro Guardasigilli, il quale non ha bisogno che io gliene faccia relazione, perchè nei Bollettini dei Congressi troverà tutte le necessarie notizie.

Aggiungo poi che mentre si parla, forse senza studio del diritto comparato, dei nostri difetti, non si vede quello che avviene negli altri paesi. Nell'ultimo viaggio da me fatto per un sentimento di dovere e di amore per gli studi, ho frequentato alcune Corti di assise degli Stati Uniti, dove abbiamo tanti interessi e diritti da tutelare; anche colà si fanno rimproveri, perchè l'ordinamento giudiziario inglese, adattato al sistema repubblicano federale, non ammette l'azione civile in concomitanza dell'azione penale. E questo danno delle parti danneggiate è indicato come materia da studiare sulla nostra legislazione.

Un distinto avvocato mi raccontò questo fatto, che vi farà meravigliare. In un paese dell'Unione, un nostro italiano fu aggredito da tre polacchi, i quali lo colpirono in tal modo che fu creduto morto e lo derubarono dei dollari che portava addosso e dell'orologio. L'infelice, tosto che si riebbe dallo stordimento, andò allo sceriffo a denunciare il fatto, dichiarando di conoscere i polacchi che lo avevano aggredito e derubato. Corse il *policeman* in casa di quei polacchi e rinvenne quella che si chiama la prova generica, cioè, i dollari e l'orologio. Si andò dinanzi ai giurati, che condannarono due degli imputati, assolvendo l'altro. Sul banco del presidente erano l'orologio e i dollari che il povero danneggiato voleva riprendere; invece l'avvocato se li prese lui e se li mise in tasca. Al reclamo del danneggiato il presidente dichiarò al reclamante che, per la separazione, dell'azione penale dalla civile, doveva citare

l'avvocato, il quale fortunatamente non era un italiano! Vedete che nei popoli di razza anglo-sassone nelle terre della nuova Inghilterra vi sono tante cose da correggere e che danno luogo a studi. Non è questo il luogo perchè io ne parli.

Dopo ciò, passo alla invocata correzione della legge sui giurati; il mio buon amico il senatore Garofalo ricorderà (che nel 1905 in Budapest, dove si adunò il Congresso penitenziario, che deliberò si dovesse adunare il successivo in Washington per invito ricevuto dal Governo americano) due italiani mandarono la proposta di abolire la giuria! E badate che il quesito era questo: esporre il sistema della giuria dominante nel paese e indicateci i rimedi. Quei giuriconsulti che proposero l'abolizione fecero a modo di quei medici che, invece di curare l'ammalato, decisero: ammazziamolo. Ma la deliberazione del Congresso fu che la giuria non soltanto si dovesse mantenere, ma che se ne dovesse ampliare la competenza. Taccio dei paesi che hanno il giuri di accusa, e quello di condanna, del giuri civile e di altri Stati, che lo introdussero in materia penale.

Io, che fui più volte in Austria e in Germania, fo riflettere al mio amico che l'Austria e la Germania non sono da imitare da noi. L'Austria è un grande ammasso di nazionalità le une e le altre ripugnanti fra di loro, e la Germania è uno stato federale, quindi il dirsi giuridicamente austriaco o germanico è cosa non pertinente. Non vi è che l'Olanda che non ha la giuria, ma ci vuole per la eccezione la buona flemma olandese e la grande rispettabilità di quel paese!

Delle perizie abbiamo altre volte parlato. Le perizie sono da coordinare con la riforma del processo penale. Il processo misto inquisitorio e accusatorio ha fatto il suo tempo in tutti i paesi del mondo. Quando io ero condannato a vendere le parole nel rabbioso foro, come diceva il Carmignani, vidi quante lacune e quanti errori si commettono dai giudici inquirenti. Spesso i poveri testimoni, nel sentirsi leggere dal presidente una prosa italiana, sorgevano a dire: ma questo io non l'ho mai detto, signor presidente. Questa negazione era facile a comprendersi, perchè essi non parlavano italiano e il giudice istruttore faceva la traduzione e la riduzione di quello che stimava utile ad af-

ferrare. E quante censure a questi poveri testimoni, quanti di essi non erano messi in esperimento, minacciati di condanna per averne la respipiscenza!

Vidi quello che si fa in altri paesi. In Francia si è introdotta l'assistenza della difesa nel periodo istruttorio. Non basta; in America ho veduto che gentili donnine, che tra noi sono un supplizio per il servizio telefonico, sono chiamate alle udienze e con la dattilografia raccolgono le testimonianze e l'intero processo. Or dunque, apprendiamo con l'osservazione, ma non dimostriamoci scettici e avversari della riforma del processo penale, perchè questa riforma è urgente; e non siamo severi per il nostro Foro.

L'onor. Garofalo non era nell'Aula di Montecitorio quando si vollero temperare gli eccessi della stampa, di cui io riconosco le grandi utilità sociali, ma in pari tempo riconosco che anche nella cronaca dei processi penali e nella narrazione dei cosiddetti *fattacci*, come si dice a Roma, potrebbe omettere coloriti e particolari. Però vi è la concorrenza fra i giornali, onde solamente una concordia di tutti i periodici potrebbe raggiungere lo scopo.

Ricordo che parecchi anni addietro si tentò di temperare gli eccessi della stampa, correggendo l'articolo 27 sulla pubblicità dei dibattimenti. Che cosa avvenne? Dopo breve tempo si dovette restituire il diritto quale esso era. Ma del resto, quando nella Costituzione trovate che il carattere di tutti i poteri è la pubblicità, non credo temperato e costituzionale il proporre che si dovrebbe restringere perfino il numero delle persone che dovrebbero entrare nei palazzi di giustizia. Riducete invece lo spazio, abolite le tribune ed allora non sarà necessario di ricorrere al detto di quel presidente che, invitate le signore oneste ad uscire, vedendo che nessuna delle donne presenti si era mossa, esclamò: allora, dopo che sono uscite le donne oneste, escano le disoneste. (*Risa*).

Abolite i privilegi, ma persuadiamoci che tante cose sono da correggersi più dalla forza dei costumi e dalla non disoccupazione del popolo, che da queste leggi repressive o preventive, come meglio vogliate chiamarle.

Le giacchè ho ascoltato il tema che il mio buon amico e collega, il senatore Polacco, è venuto a trattare, cioè dei lavori di diritto privato che si

stavano facendo da una Commissione nominata dal ministro Gallo...

POLACCO. Quella Commissione è sciolta.

PIERANTONI. Peggio ancora! Se la Commissione fu sciolta, si ha la prova che non era necessaria. Ad ogni modo, rendiamoci conto della divisione dei poteri e dell'indipendenza dei poteri legislativi, della iniziativa delle leggi e si riconosca non essere serio che ogniquale volta si presenta un'istanza di riforma si risponda dai ministri di ricorrere alla nomina di una Commissione.

Onorevole signor ministro, il coraggio della modestia onora sempre gli uomini politici, ma guai se coloro che seggono in quel banco dovessero sempre studiare e non avessero già studiato!

D'altra parte le Commissioni sono quasi sempre prese fra i professori, tra i magistrati e fra senatori e deputati, i quali vengono a creare un ramo legislativo consulente che a sua volta crea una serie di apparecchiati alle devozioni parlamentari.

Tutto questo non va bene. Io torno a ripetere ciò che raccomandai fin dal tempo in cui in quel banco sedeva ministro il senatore Luigi Ferraris. Allora esortai che si formasse un grande Consiglio di legislazione, a cui si affiderebbe di vedere continuamente le discrepanze e tutte le lacune delle leggi. Io anche proposi, e lo feci approvare dall'ISTITUTO DI DIRITTO INTERNAZIONALE, molti anni or sono, la formazione di un Codice dei Codici per la grande necessità che vi è di ricorrere al diritto dei paesi stranieri. Anche ultimamente a Washington uno spagnuolo, il Silvela, che era stato deputato per parecchi anni e che ora è procuratore generale, raccomandò che l'Ufficio centrale dei Congressi penitenziari si trasformasse in un Ufficio centrale per informare della esistenza delle sentenze straniere. Io ricordai l'opera mia e invocai la compilazione del CODICE DEI CODICI. Vedete dunque, egregi colleghi, quanto vi è ancora da fare.

Ma io non voglio più oltre stancare l'Assemblea, dovendo rimanere alla trattazione della questione strettamente attinente al bilancio.

Dalle spese deficienti o eccessive la mente del legislatore deve studiare il modo d'impe- dire che la giustizia cammini sulle grucce e che manchi allo Stato.

Fo riserva di parlare sulla questione della precedenza del matrimonio civile sulle unioni religiose e di parlarne benanche nell'interesse internazionale. Se il Senato consente, ne potrò parlare adesso, altrimenti parlerò più tardi.

Voci: Parli ora!

PIERANTONI. Per contentare i colleghi che tanto favorevolmente mi ascoltano, parlerò ora. Giorni sono ho letto una dichiarazione dell'onorevole ministro fatta alla Camera dei deputati. Egli disse di voler nominare una Commissione per studiare e riferire sulla questione della precedenza del matrimonio civile sul religioso, ed altre Commissioni.

Noi ci conosciamo, on. Fani, da lunghissimi anni: ella conserva la gioventù del crine, ma l'esperienza non le manca. (*ilarità*). Le ricordo che nel 1874, quando nelle elezioni politiche fui eletto deputato, appena entrai a Montecitorio, interpellai l'onor. Onorato Vigliani, giureconsulto alla cui memoria dobbiamo ossequio, per sapere se non credesse necessario proporre detta sanzione di legge. Il Vigliani presentò presto un disegno. Venne la crisi del 18 marzo 1876, e il ministro successore propose la legge *sugli abusi dei ministri dei culti*, legge della quale io fui relatore. Esiste quindi un amplissimo lavoro approvato dall'altra Camera su questa materia. Per non andare troppo per le lunghe ricorderò che dopo il progetto Mancini, vennero tanti altri progetti; ricordo quello che fu discusso quando era ministro l'onor. Bonasi il 9 maggio del 1900. Ricorderò che in quella discussione feci rimostranza al Governo e al Parlamento per aver deliberata la necessità di correggere lo scempio dei numerosi ufficiali che avevano contratto soltanto unione religiosa; nel giorno in cui io parlavo il Tribunale Supremo ancora registrava 773 matrimoni di ufficiali con famiglia illegittima. (*Sensazione*). Vi pare poco?

Ricordai che quando vennero i luttuosi fatti di Milano e furono richiamate molte classi, onde la povera gente di campagna, che *vive contenta di un pane e di un affetto*, fu costretta ad abbandonare i campi nel momento dei raccolti, molti patrioti vollero formare un gran fondo di denaro per dare sussidi alle famiglie dei richiamati.

Se ella non lo sa, onor. Fani, si faccia dire dal ministro della guerra, quanti furono i soldati che non poterono avere un sussidio;

perchè il clero li aveva ingannati ed avevano contratto soltanto il matrimonio religioso! (*Sensazione*).

Se si toglie qualche paese intollerante, mi dica quali altri Stati vi sono che non abbiano sancito la precedenza del matrimonio civile sul religioso? Lo stesso Belgio, il paese delle grandi libertà, in cui da circa 20 anni il cattolicesimo trionfò nelle elezioni politiche, ha due sistemi: quello del matrimonio civile obbligatorio, perchè sancì la precedenza del matrimonio civile su quello religioso, e riconosce la separazione personale e il divorzio. E la libertà di coscienza è così perfettamente rispettata, che, se marito e moglie vogliono separarsi di mensa e di toro, avranno la corona del martirio, ma non faranno nascere i grandi guai che ora avvengono, i figli adulterini.

Dovetti studiare questa riforma in relazione di quello che avviene per la nostra emigrazione. Narro un fatto. Due anni or sono andai a Porto d'Anzio; mi si presentò una povera donna con una bambina e mi narrò ch'era stata sposata soltanto religiosamente da un marinaio, il quale se n'era andato nell'America del Nord e che l'ha lasciata madre e senza un pane certo.

Avendomi, quella donna detto che suo marito scriveva di non tornare perchè mancava di denaro, mi chiese di procurarle un biglietto di rimpatrio.

Il reo uomo era andato in Filadelfia; risposi che colà chi lavora come marinaio non può aver mancanza di denaro. Tuttavia raccolsi qui da parecchi colleghi; dal Piaggio e da altri, 150 lire e le mandai al console di Filadelfia, che di recente ho riveduto a New York, il Fara-Forni, perchè chiamasse quel marinaio e gli desse il denaro per il biglietto di ritorno e cento lire per rimpatriare. Ebbene, il Fara-Forni mi rimandò il denaro e mi scrisse che quell'uomo aveva sposato una polacca, (le polacche sono le donne più desiderate) e che aveva due figli. Allora feci fare un libretto postale del denaro che avevo raccolto, intestando il libretto alla bambina di nome Aida. La Posta mise: « *rappresentata dal senatore Pierantoni* », ed io dovetti far correggere la dichiarazione equivoca. Il giorno in cui fu noto l'incarico di tornare nei Congressi penitenziari avuto dall'onorevole Luzzatti, ricevetti cinque istanze di donne che vivono nei dintorni del

villaggio di Centurano alle porte di Caserta, in cui queste povere donne mi dicevano: cercate di aver notizie dei nostri mariti, ci hanno abbandonate. perchè essi dicono: andiamo prima a vedere, a cercare lavoro per fare un po' di fortuna, poi vi faremo venire; vanno ma prendono altre donne. La legge nostra dell'emigrazione vuole che si metta nel passaporto, oltre l'attestazione del servizio militare, quello della moglie, e gli emigranti partono e poi hanno una facilità unica di sposarsi, perchè in tutte le chiese con un solo *affidavit* in cui dicano di non essere ammogliati sposano, e quando poi sono annoiati della seconda moglie, diremo così, transatlantica, tornano in patria dopo qualche anno, e trovando la moglie che nella loro assenza è stata feconda, giungono fino all'uxoricidio.

Ora, onorevole ministro, se la Chiesa si fa forte a dire: il Papa non vuole, noi non vogliamo questi abusi; ebbene perchè voi credete di avere ancora il diritto di temporeggiare su questa riforma, che la carità di patria e l'esempio del dovere e più di tutto lo stato civile di tutti i cittadini reclama? Detto ciò, faccia il Senato quello che vuole, ma io intendo di presentare una interpellanza al Presidente del Consiglio sopra l'abuso di queste Commissioni che servono solo a non fare affrontare le discussioni, Commissioni in cui il paese non crede, mentre ci stima indolenti e non convinti della necessità di una riforma. Si saprà perciò con l'appello nominale che oggi abbiamo, chi è che si presta a questa specie, mi si perdoni la parola, di concubinato illegale voluto dallo Stato. Detto ciò, ringrazio il Senato della sua attenzione ed i colleghi della benevolenza che mi hanno usato. (*Approvazioni*).

ASTENGO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ASTENGO. Non dirò che poche parole; non vi parlerò della necessità di regolare la precedenza del matrimonio civile. Mi rammento di averne parlato otto o dieci anni fa nell'occasione in cui deplorai che molti funzionari pubblici sposassero vedove di impiegati solo religiosamente, affinché queste potessero continuare a percepire la pensione. Venne il progetto Bonasi, ma non ebbe seguito e non se ne fece altro: io vedo che l'egregio relatore, il quale ha fatto una splendida relazione, non ne parla, ed io tacerò anche su questo; veda

l'onorevole Guardasigilli se sia il caso di presentare un nuovo progetto.

Vi parlerò invece di un'altra questione, che non vedo neppure accennata nella bella relazione dell'amico Rossi: ve ne parlai già altre volte anni or sono; dirò della necessità di ordinare meglio l'istituto del fallimento. Oggi, come è regolato in Italia, è tutta una truffa a danno dei creditori; i curatori sono d'accordo col debitore fallito, la maggior parte dei creditori sono fittizi, in modo che i veri creditori sono i derubati. Ne parlai già altre volte, ma, come mi disse un giorno il giudice istruttore capo, in materia di fallimenti i tribunali sono di manica larga; colpiscono cioè i poveri diavoli che rubano un pezzo di pane, e assolvono i veri truffatori che sono i falliti. Io mi limiterò a richiamare l'attenzione dell'onorevole Guardasigilli su questo argomento, onde veda, se ha un briciolo di tempo, di studiare la questione dell'istituto del fallimento. (*Approvazioni*).

SCIALOJA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCIALOJA. Non era mia intenzione di prendere la parola a proposito di questo bilancio, ma vi sono stato quasi costretto, quando il collega senatore Polacco ha ricordato dinanzi al Senato atti della mia amministrazione, che sono stato oggetto di discussione alla Camera dei deputati a proposito appunto della grazia e giustizia. Io credo perciò non inopportuno cogliere questa occasione anche per spiegare questi miei atti.

Il collega Polacco parlava della necessità di leggi interpretative, e soprattutto di leggi interpretative dei Codici, relative alle vecchie questioni, che ormai da più di 40 anni, può dirsi, si protraggono senza che si veda la possibilità di una comune soluzione da parte della magistratura giudicante.

Ora io (sebbene non ami parlare di me e tema di annoiare gli ascoltatori), devo ricordare che uno degli atti da me compiuti nel brevissimo tempo che ho avuto l'onore di reggere il Ministero di grazia e giustizia, fu appunto quello di presentare alla Camera dei deputati un progetto di legge relativo alla interpretazione autentica dei punti più incerti e disputati del Codice penale; e nella relazione premessa a quel progetto, io dichiarava che,



dopo breve tempo, avrei presentato altri due progetti, uno relativo alla interpretazione autentica del Codice civile, ed un altro relativo alla interpretazione autentica del Codice di commercio. Ed appunto perchè io aveva l'intenzione di accelerare in questo modo la legislazione interpretativa, io domandava al Parlamento di costituire una Commissione mista di deputati, di senatori e di membri nominati dal Governo, per redigere ed approvare più particolarmente queste leggi interpretative.

Ciò ricordo, perchè non si creda che il Governo non abbia sentita la necessità della quale hanno parlato i colleghi. Io penso che l'illustre mio successore ed amico, a cui rivolgo un saluto di simpatia, voglia mantenere anche quel progetto, come ha mantenuto gli altri da me presentati in quel tempo, e ne spinga anche innanzi la discussione.

Il senatore Polacco, nel parlare di questi progetti d'interpretazione, ricordava che la Commissione per la riforma del diritto privato ne aveva iniziato il lavoro. Potrebbe sembrare perciò che colui che sciolse la Commissione per la riforma del diritto privato, e questo sono io, avesse un po' di colpa nel ritardo della presentazione dei progetti di legge relativi alla interpretazione, come di quegli altri progetti che la Commissione fosse venuta elaborando nel quinquennio della sua vita. Ed infatti alla Camera dei deputati si sono levate voci, non di rimprovero, ma quasi di compianto, sulla morte di questa Commissione, perchè si temeva che ne derivasse un arresto del lavoro legislativo generale.

Io debbo dichiarare che sciolsi la Commissione per la riforma del diritto privato, prima perchè il compito prossimo per cui era stata costituita, cioè la definizione dell'attribuzione delle materie ai varii Codici, era stato esaurito nei primi tempi, in cui essa aveva funzionato; poi perchè la mia personale esperienza, avendo io avuto l'onore di far parte di questa Commissione, m'insegnava, che la Commissione, troppo numerosa, poteva servire a ritardare il lavoro, non certo ad accelerarlo; e credo di avere col fatto dato la prova di ciò. Infatti la Commissione in più di cinque anni non aveva prodotto che questo: un progetto di legge sul demanio marittimo, materia non di mero diritto privato...

MORTARA. Nemmeno questo.

SCIALOJA. ...la revisione del progetto di legge sugli esposti e dell'infanzia abbandonata, pure materia non di diritto privato. Finalmente il progetto di legge sulla ricerca della paternità, che fu maturato dalla Commissione stessa.

Io dopo aver sciolta la Commissione ho potuto, in 60 giorni circa, presentare al Senato il progetto di legge sulla cittadinanza; l'altro sulla trascrizione; il rinnovato progetto di legge sullo stato dei figli naturali, che è diverso da quello elaborato dalla Commissione di diritto privato; e alla Camera dei deputati il progetto di legge sopra i piccoli fallimenti (parlo solo di quelli che sarebbero stati di competenza di questa Commissione). Ritengo di aver data, coi fatti, la prova che la creazione di grandi Commissioni non può giovare alla pronta preparazione del lavoro legislativo.

È mio pensiero, e fu concetto che guidò anche tutti i miei atti, questo: che bisogna accelerare la riforma del diritto generale necessarissima all'Italia; perchè, per quanto sia poco comune la coscienza di ciò, bisogna pur proclamare che il nostro diritto generale, e non solo il diritto civile e il diritto processuale, ma quello di più recentiformazione, come il commerciale, è ormai rimasto addietro in confronto alla legislazione dei popoli più civili di Europa. E di ciò io mi dolgo, perchè noi dobbiamo affermare e confermare, di fronte alla storia attuale, non dico il primato, che può essere un sogno, ma per lo meno la intelligente e feconda attività nel campo giuridico, che è stata sempre onore del nostro Paese nella storia del mondo.

Il Guardasigilli, nel discutere il bilancio innanzi all'altra Camera, ha, se non erro, promessa la creazione di una nuova Commissione, la quale dovrebbe studiare ardui problemi; dovrebbe studiare la riforma di tutta quella parte della nostra civile legislazione, che si attiene alle condizioni della famiglia: la questione della precedenza del matrimonio civile al religioso, di cui ha parlato il collega Pierantoni; e la questione del divorzio ed altre simili.

Ora, mi permetta il Guardasigilli di dichiarare che se egli intende di costituire questa Commissione per poter non presentare tali disegni di legge al Parlamento, egli farà forse

opera di politica abilità; ma che è assurdo il pensare che davvero una Commissione di per sé irresponsabile (perchè le Commissioni, anche se composte di persone politiche, sono sempre irresponsabili) possa portarci alla soluzione di questi problemi, senza che di questa soluzione prenda l'iniziativa personale, con piena responsabilità, il ministro.

Io non voglio dire con ciò, che il ministro debba presentare al Parlamento progetti di legge in proposito. Egli colla sua sapienza e col suo criterio politico deve giudicare se sia giunto il momento opportuno per risolvere siffatti problemi; e, se ritiene che il momento sia opportuno, deve presentare i progetti sulla sua responsabilità, senza nascondersi dietro a niuna Commissione; se non lo crede opportuno, deve sulla sua responsabilità dichiarare tale inopportunità.

Per parte mia, confesso che, una delle ragioni per cui sciolse la Commissione per la riforma, fu appunto questa; perchè ritenni di non dovermi coprire, il giorno che quelle questioni fossero venute in discussione, dietro il paravento di una Commissione. Credetti che sarebbe stato mio dovere in quel giorno di dichiarare il mio pieno pensiero e la mia volontà, che doveva, in questa materia, essere non solo di giurista, ma anche di uomo di Governo. (*Vive approvazioni*).

Tra le riforme più necessarie, più urgenti, certamente è la riforma del diritto processuale, dei due Codici di procedura penale e di procedura civile. Problema questo di enorme difficoltà: difficoltà che io sento pienamente, e che spiega anche la ragione per cui, quantunque io fossi compreso della grande necessità; non potei, nel brevissimo tempo che rimasi al potere, presentare nulla al Parlamento che si riferisse a questa riforma, pure avendo iniziato studi seri in proposito.

Credo che l'illustre Guardasigilli, il quale unisce la sapienza teorica all'esperienza pratica, sia persuaso, come tutti noi, di questa necessità; credo anzi che abbia continuato gli studi preparatori della riforma: ma mi pare non inutile affermare, soprattutto di fronte alla autorevole contraria opinione, che è stata espressa in questa seduta dall'insigne collega Garofalo, la necessità di una riforma complessa e non parziale e saltuaria di questi due Co-

dici. Noi abbiamo già avuto tentativi e saggi di riforme parziali e abbiamo dovuto sperimentarne l'insufficienza, perchè è quasi impossibile, riformando una parte di organismi così complessi, come sono le procedure, rendersi conto esatto degli effetti che le frammentarie riforme possono produrre su tutto il resto. Evidentemente, queste riforme devono farsi con un certo spirito conservativo; il che significa che non conviene alterare tutto ciò che può essere, senza danno, mantenuto; non bisogna mettersi a voler rifare il mondo per solo amore di novità; ma quel tanto che si fa, deve essere preventivamente coordinato con tutto il resto, perchè, altrimenti, temo che correremmo il rischio di fare una serie di leggi, come quelle che recentemente si son votate, non solo in materia di procedura, ma anche in materia di ordinamento giudiziario, che dopo l'esperimento di pochissimo tempo, dovranno certamente essere modificate o abolite, con non lieve danno del continuato progresso della nostra legislazione.

Ma vi è di più. Il Guardasigilli ha formalmente promesso di presentare una legge sull'ordinamento giudiziario, e, a quanto io posso saperne per la sua cortesia, il progetto dovrebbe essere presentato proprio in questi giorni.

Ora a me pare che una riforma profonda dell'ordinamento giudiziario, quale oggi si richiede per migliorare seriamente le condizioni della nostra magistratura, non possa andare disgiunta dalle riforme delle due procedure.

Capisco l'obiezione immediata, che si affaccia alla mente: ma come, è già tanto difficile formare una legge di ordinamento giudiziario, e voi volete complicare ancora la cosa, intrecciandovi le enormi difficoltà delle riforme processuali?

È vero: trattare insieme tutti questi problemi significa accrescere le difficoltà del legislatore, che deve preparare le riforme; ma d'altra parte quando le cose sono, obiettivamente difficili, il chiudere gli occhi per dire che son facili, non è il modo migliore per toglier di mezzo gli ostacoli; bisogna avere la piena coscienza di tutte le difficoltà per poterle affrontare e poter cercare gli utili rimedi ai mali che si possono deplorare.

Ora, come volete, per esempio, ordinare il

personale dei nostri tribunali, se non avete contemporaneamente deciso se ammettete o non ammettete nei tribunali il giudice unico? La questione del giudice unico nei tribunali è una delle più dibattute: bisogna prendere un partito in proposito.

Se volete il giudice unico, evidentemente, l'ordinamento giudiziario dovrà seguire una via: se volete il giudice collegiale, l'ordinamento giudiziario dovrà seguire una via diversa.

Che voi premettiate una riforma dell'ordinamento giudiziario, senza prendere un partito, per lo meno, in questa grave questione della riforma processuale, a me pare sia fare opera poco utile e forse anche dannosa, perchè può pregiudicare un'utile riforma della procedura. Per lo meno, nel proporre una legge sull'ordinamento giudiziario, io chiederei che il Governo dichiarasse nettamente i suoi concetti sui punti essenziali di una riforma di procedura, preferirei che presentasse i due progetti contemporaneamente; ma se ciò non fosse possibile, esso dovrebbe dichiarare nettamente quale è la sua opinione sui punti in cui l'ordinamento giudiziario e la procedura si intrecciano, in modo che si può dire che siano a vicenda causa ed effetto l'uno dell'altra.

Non voglio più oltre tediare il Senato; ma non posso chiudere queste mie brevi parole, le quali appunto perchè sono brevi, possono avere in qualche punto l'apparenza di censura, senza rivolgere di nuovo un caldo saluto all'onorevole Guardasigilli, dal quale io credo che ci sia molto da sperare, perchè pochi uomini sono saliti a quel posto con maggiore preparazione di lui, che per lunghi anni aveva studiato i problemi relativi all'amministrazione della giustizia, sia come relatore del bilancio alla Camera, sia come attivo sottosegretario di Stato al tempo dell'onor. Zanardelli e dell'onorevole Gianturco.

Io sono certo che egli vorrà approfittare del buon momento, perchè la discussione fatta alla Camera, e quella che ora si è fatta qui in Senato, dimostrano un notevole risveglio dell'interesse del Paese circa le questioni giudiziarie e i problemi di legislazione generale.

Bisogna profittare di questo momento e accelerare in questa materia quelle utili riforme

che la sapienza del ministro saprà certamente proporre al Parlamento. (*Approvazioni vivissime*).

#### Nomina di scrutatori e chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Prima di continuare la discussione, procederemo al sorteggio dei nomi dei senatori che dovranno funzionare da scrutatori della votazione fatta in principio di seduta.

Risultano sorteggiati i nomi dei senatori Astengo, Vischi e Blaserna.

Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto ed invito i signori senatori scrutatori a procedere allo spoglio delle schede.

(I senatori scrutatori procedono allo spoglio delle schede).

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Annaratone, Astengo.

Barracco Giovanni, Barzellotti, Beneventano, Bettoni, Biscaretti, Blaserna, Borgatta.

Cadolini, Calabria, Canzi, Caruso, Cavalli, Cefaly, Cerruti, Colléoni, Colonna Fabrizio, Conti.

D'Adda, Dalla Vedova, D'Andrea, De Cesare Raffaele, De Giovanni, De Riseis, De Sonnaz, Di Brocchetti, Di Broglio, Di Camporeale, Di Carpegna, Di Collobiano, Di Martino, Di Prampero, Di San Giuliano, Doria d'Eboli, Doria Pamphili.

Fabrizi, Falconi, Fava, Fili Astolfone, Filomusi Guelfi, Finali, Frascara.

Garavetti, Garofalo, Giorgi, Goiran, Gorio, Guala, Gualterio.

Inghilleri.

Levi Ulderico, Lucca, Lucchini Giovanni, Luciani.

Malaspina, Malvano, Manassei, Mariotti Filippo, Mariotti Giovanni, Martinez, Massarucci, Maurigi, Mazzolani, Mele, Melodia, Morra, Mortara.

Pasolini, Pastro, Pedotti, Perla, Plutino, Polacco, Ponzio-Vaglia.

Rattazzi, Rignon, Rossi Gerolamo, Rossi Giovanni, Ressi Luigi, Roux.

Sacchetti, Schininà, Schupfer, Scialoja, Simondo, Solinas Apostoli, Sonnino.

Tassi, Taverna, Tiepolo, Torrigiani Filippo, Torrigiani Luigi.

Vischi, Volterra.

## Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Riprendiamo ora la discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario 1910-1911.

BUONAMICI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUONAMICI. Ho chiesto l'onore della parola unicamente per fare una dichiarazione. Io, specialmente dopo le parole dette dal preopinante, voglio che da tutte le parti di questo Consesso e anche dalla parte più umile nella quale io mi trovo, si dimostri quanto e quale sia l'interesse che desta la discussione intorno ad un Ministero di grazia e giustizia. È evidente, tutti lo sentono, tutti lo comprendono, che il Ministero di grazia e giustizia è il più importante di tutti i Ministeri che sono destinati a governare un paese, perchè dal Ministero di grazia e giustizia dipende la giustizia popolare, dipende la giustizia di tutti che è come l'aria per l'organismo sociale; l'aria è necessaria all'uomo e così la giustizia è necessaria al viver sociale! Questo è quello che io ho voluto accennare prendendo la parola.

Non scendo a particolari, perchè sarebbero troppe le cose che si dovrebbero dire. Una parte di quelle osservazioni che io vorrei fare sono già state accennate da coloro che hanno parlato in proposito prima di me, e specialmente dal mio collega il senatore Garofalo. Egli ha toccato un punto molto grave per l'Amministrazione della giustizia e vorrei che codesto punto fosse ben considerato e che si prendessero molti provvedimenti da colui che così nobilmente presiede a questa parte dell'Amministrazione dello Stato.

Certamente la condotta odierna ordinaria delle Corti d'assise rappresenta un danno gravissimo per l'Amministrazione della giustizia. Anzi io mi spingo ad usare perfino una parola che il mio preopinante non ha voluto adoperare, e cioè che in molti casi si tratta d'immoralità vere e proprie.

Ebbene, a questo bisogna provvedere; ma la difficoltà, come è stato già detto, sta appunto nel provveder bene.

Ora io a questo riguardo, non posso che proporre due cose sole, le quali praticamente, secondo me, hanno molta importanza.

La prima è questa: preporre alle Corti di

assise buoni presidenti; presidenti che abbiano studiato il processo prima di presentarsi alla discussione. Questo è l'essenziale per dominare e regolare le testimonianze e le difese, talvolta eccessive.

Il secondo provvedimento, che io credo possibile e che è stato pure accennato, è quello di limitare la libertà della stampa in questa materia. Non è possibile, non deve essere permesso, che mentre si trattano i pubblici affari delle Corti, alla sera escano i resoconti con tutte le testimonianze. Tanto più che, come talvolta è accaduto, i resoconti delle disposizioni testimoniali sono alterati artificialmente, affinché i giurati li leggano e, secondo queste alterazioni, modifichino il loro parere e quindi il loro voto. Quindi sarà ottima misura quella di impedire, come si fa in altri paesi, che durante lo svolgimento delle cause si possano pubblicare resoconti minuti, speciali delle medesime e delle deposizioni testimoniali che avvengono davanti le Corti d'assise. Io ritengo che con ciò non verrebbe affatto violata la giustizia, e nemmeno la legge sociale della libertà della stampa, dappoichè si rimedia ad un male gravissimo. È un danno evidente della pubblica moralità della pubblica giustizia, che in tal modo si potrebbe evitare.

Finisco queste brevi parole con una raccomandazione all'onor. ministro, su di un argomento del tutto diverso. Ma se muta l'argomento non scema la sua importanza.

Io prego l'onor. ministro, come altre volte ho pregato altri suoi predecessori, ora che si parla sempre di aumento della delinquenza dei minorenni, di provvedere per separare nelle carceri i minorenni dagli adulti. Purtroppo in molti luoghi questo non accade, e ne avviene che i minorenni, rinchiusi per punizione dopo un primo delitto nelle carceri, sono costretti in un ambiente che diventa per essi una scuola del delitto. Nelle carceri infatti gli adulti fanno come preparare questi giovanetti, per mantenerli nella strada obbrobriosa nella quale si trovano. Separiamo dunque i minorenni dagli adulti, anche nei momenti di libertà, o quando escono tutti insieme dalle celle, o, se così può dirsi, nei momenti di ricreazione, poichè facilmente questi minorenni si lasciano corrompere, ed invece di essere riformati, seguitano a perfezionarsi nella via del delitto.

Pensiamo piuttosto ai riformatorii, cerchiamo di aumentarli e di migliorarli. Da essi qualche cosa si potrà sperare. Di 50 minorenni ivi rinchiusi 25 forse non si correggeranno, ma almeno altri 25 potranno migliorarsi e mettersi senza dubbio sulla via del bene. Se si sostituiranno i riformatorii alle carceri, avremo il vantaggio di non vedere più i minorenni mescolati agli adulti. (*Approvazioni*).

BENEVENTANO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BENEVENTANO. Sarò brevissimo giacchè il Senato ha inteso sminuzzato in quasi tutte le sue parti il programma relativo all'Amministrazione della giustizia. Si è perfettamente d'accordo sulla necessità di evitare le contraddizioni dei giudicati per tutto quanto riguarda il trattamento dei privati nei rapporti del diritto civile. Due sistemi si sono proposti, uno dal collega Polacco, un altro dal collega Scialoja.

Scialoja propugna il concetto d'una novella codificazione. Il Polacco vorrebbe tornare al sistema dei ritocchi parziali, nel senso, che quando una disposizione legislativa potesse trovarsi in apparente antinomia con qualche altra disposizione della legge, o quand'essa fosse passibile di varia interpretazione, si dovrebbe avere una interpretazione autentica. La forma non importa, la sostanza è la stessa.

Questo secondo sistema per molto tempo fu seguito, perchè col creare una legislazione nuova non sempre si riesce a correggere i vecchi difetti senza crearne dei nuovi, come giustamente fu osservato da uno degli onorevoli colleghi che mi hanno preceduto.

Però è di massima evidenza, che bisogna fare o l'uno o l'altro. Io ho fiducia, che l'onorevole ministro di grazia e giustizia saprà nel più breve tempo affrontare la soluzione di questo problema, che deve sotto qualunque rapporto mantenere l'uguaglianza di trattamento tra i cittadini. Non ripeterò quanto è stato saviamente osservato dalla Commissione di finanze relativamente a tutti gli inconvenienti occasionali allo svolgimento dell'azione della giustizia penale, così bene illustrati dal collega Garofalo, che ha dimostrato gli effetti dannosi della scenalità dei dibattimenti e delle conseguenti nocive suggestioni.

Mi limiterò a dire qualche parola intorno

alla nostra legislazione civile. Non vale avere un bel Codice, avere delle buone leggi, bisogna che queste leggi siano bene e correttamente attuate, affinchè i cittadini abbiano pronta riparazione ai loro diritti lesi: in altri termini accenno alla necessità di provvedere alla riforma della nostra attuale procedura civile.

Il diritto senza il mezzo di farlo effettivamente esplicare e senza il modo di ottenerne la riparazione, se lesa, equivale ad avere la potenza, senza avere l'effetto.

Fra tutte le riforme necessarie a semplificare e rendere più spedita la nostra procedura civile, ve ne è una, che potrebbe benissimo essere prontamente studiata a parte, quella, cioè dell'esecuzione immobiliare.

La semplicità delle esecuzioni immobiliari è della più grande importanza. La riforma del procedimento esecutivo potrebbe farsi benissimo senza toccare la compagine dell'intero sistema procedurale. Per combattere l'usura fu presentato un progetto dall'onor. senatore Garofalo, ma l'usura, onor. colleghi, non si combatte con leggi teoricamente proibitive, ma si combatte rafforzando il credito, perchè l'unico mezzo per avere a buon mercato quello che ci serve consiste nel garantire la restituzione di quello che ci vien dato.

Il sistema attuale del procedimento esecutivo è così fatto da permettere perfino, che un giudizio si protragga per più di 35 anni! Gli incidenti sono tali e tanti da rendere eterne le liti ed insopportabili le spese, danneggiando il credito per modo che non avremo giammai la possibilità di poterlo rialzare al fine di combattere l'usura. Abbiamo veduto infatti, che coloro i quali hanno imperioso bisogno di qualche somma, trovano chiusa la porta, perchè è generale l'orrore per le esecuzioni forzate. Sicchè, su la riforma di tale istituto si è concordi; da tutte le parti ho inteso favorevoli manifestazioni, anche da parte del collega Scialoja, che conviene sulla necessità della stessa.

Il Senato, non solo, ma il paese tutto sono consoni nell'invocarla. Questo desiderio comune ha lo scopo precipuo di trovare pronta e favorevole via a sollevare il credito, che ha bisogno di venire rialzato; ed è su ciò principalmente, che richiamo l'attenzione dell'onor. ministro. Nè si dica, che ciò si lega a tutte le altre questioni procedurali: questo è un punto

della procedura civile, che può benissimo stare staccato. Non avete che a riformarlo nel miglior modo possibile e nei termini, più semplici, per evitare, che trionfi la malafede a danno di coloro che hanno imperioso bisogno molte volte di avere tutto ciò che occorre per miglioramenti agricoli, industriali o per altri fini.

Bisogna seguire un metodo di utilità veramente pratica; giacchè le teorie sono teorie e tutto quello che è necessario, si è di riuscire praticamente benefici verso il paese e verso coloro, che richiedono un'opera efficace per riuscire alla soddisfazione degli impegni o dei bisogni imperiosamente richiesti dalle attuali contingenze della vita, che, col crescere dei servizi pubblici, fanno aumentare di contraccolpo il bisogno di rialzare il credito e la potenzialità economica del paese.

Non ripeterò quello che già è stato illustrato abbastanza bene dai precedenti oratori sulla necessità di trovare il modo di impedire, che l'Amministrazione della giustizia sia in qualche parte dello Stato inerte ed in altre parti soverchiamente e straordinariamente attiva. Noi abbiamo, come bene si è osservato dal relatore della Commissione di finanze, tribunali e preture che stanno quasi a spasso, mentre ne abbiamo altri enormemente aggravati per il numero eccessivo delle cause e delle altre pratiche giudiziarie che vi si agitano.

Questo è un difetto che si è avuto paura di eliminare per ragioni politiche, e per ragioni direi quasi locali; ma queste ultime non hanno plausibile motivo di continuare ad esistere, perchè le ferrovie, che hanno fatto sparire le distanze, rendono lieve e trascurabile l'incomodo di accedere ad una pretura ovvero al tribunale distante alcuni chilometri dalla nostra residenza. Questo mezzo verrebbe in aiuto ad una più perfetta amministrazione della giustizia per una più opportuna distribuzione di lavoro ai magistrati, che avrebbero così agio e modo di studiare convenientemente la cause. L'uomo aggravato soverchiamente di lavoro mentale, può ben qualche volta pronunziarsi in tale modo da palesare gli effetti di uno studio affrettato, poco penderato, per difetto di tempo, malgrado tutte le migliori intenzioni.

Non ho altro da aggiungere se non che una calda preghiera, che cioè questa riforma ai codici ed alle procedure segua sollecitamente e non

si faccia attendere, perchè il paese la desidera, ne ha bisogno; e nessuno di noi può non essere d'accordo, e non trovarsi all'unisono nel sollecitare l'adempimento di questa promessa, che è stata fatta e che si attende. (*Bene*).

COLONNA FABRIZIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLONNA FABRIZIO. L'argomento sul quale desidero dire poche parole, non riguarda il bilancio che si discute, ma un progetto di legge che è di competenza del Ministero di grazia e giustizia; e però colgo questa circostanza per rivolgere al Guardasigilli una breve raccomandazione.

Il progetto di legge al quale alludo è precisamente quello sulle « decime ed altre prestazioni fondiari »; la legge cosiddetta delle proroghe.

Infatti, i termini assegnati dalla legge del 14 luglio 1887 sono stati prorogati ben otto volte, con altrettanti progetti di legge, e l'ultima porta la data del 16 dicembre 1909, ed i termini scadrebbero il 31 dicembre corrente, vale a dire fra pochi giorni. Molto probabilmente il ministro dovrà presentare un progetto per una nona proroga, e sarebbe veramente a sperarsi che fosse l'ultima.

Pur non potendo entrare oggi nel merito dell'ultimo disegno di legge, che sull'oggetto fu discusso in Senato il 12 dicembre 1906, e che poi fu ripresentato alla Camera dei deputati il 17 dicembre stesso, mi limito a ricordare al signor ministro che questo progetto di legge ha una grande importanza economico-sociale, poichè tende a liberare le terre da quelle viete promiscuità di possesso, che non sono invero compatibili con i costumi e le tendenze moderne.

Sono sempre stato d'avviso che, con sentimento di giustizia ed equità, tanto per i debitori delle prestazioni, quanto per i creditori di esse, queste promiscuità di possesso debbano sparire, e ciò sarà un grande beneficio per tutti.

Codesta è una cosa che solo i ciechi o gli incoscienti potrebbero disconoscere; ma intanto, la legge del 14 luglio 1887, e che per molte cose rinvia a quelle dell'8 giugno 1873, e 29 giugno 1879, vige tuttora, abbenchè riconosciuta legge difettosa. E che sia tale, lo provano i molti progetti di legge di modificazione

che vari ministri si sono affrettati sempre a presentare, ma poi non hanno mai portato a fine. Di essi se ne contano sette.

Il Bonacci presentò un primo progetto il 6 maggio del 1893; lo Zanardelli ne presentò un altro il 23 agosto 1898; il Finocchiaro-Aprile ne presentò un terzo nel 27 aprile 1899; il Gianturco ne presentò un quarto il 22 novembre 1900; Cocco-Ortu e Wollemborg ne presentarono un quinto il 30 maggio 1901; Cocco-Ortu e Carcano ne presentarono un sesto il 15 aprile 1902 ed infine il Ronchetti e il Maiorana ne presentarono un settimo il 1º marzo 1905.

Quest'ultimo disegno di legge, quello cioè presentato dagli onorevoli Ronchetti e Maiorana, fu discusso e votato dalla Camera dei deputati; fu poi emendato dal Senato, relatore l'onor. Scialoja; quindi ripresentato alla Camera, il 17 dicembre del 1906, dai compianti Gallo e Massimini e da quell'epoca non se ne è saputo più nulla!

Io rivolgo quindi calda preghiera, non solo al ministro di grazia e giustizia, ma anche al suo collega dell'agricoltura, perchè di questo disegno di legge sulle commutazioni delle prestazioni fondiari perpetue, disegno di legge che molto interessa l'economia del Lazio, vogliano seriamente occuparsi, per poter così giungere ad una soluzione di uno stato di cose penoso per tutti.

Credano gli onorevoli ministri che si tratta di una legge importantissima, così pel progresso dell'agricoltura, come per le condizioni economico-sociali del Lazio.

Di questi resti di antichi costumi, tutti ne soffrono; l'agricoltura langue ed intanto nuovi doveri e nuovi bisogni si impongono sempre più.

Non è possibile, nello stato attuale delle cose, mantenere sistemi non più rispondenti alle mutate esigenze dei tempi.

Prego quindi il signor ministro di sollecitare la discussione e l'approvazione del progetto di legge al quale ho accennato, perchè è destinato a recare benefizi alle popolazioni ed all'agricoltura del Lazio. (*Approvazioni vivissime*).

TASSI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TASSI. Io non intendo certamente, onorevoli colleghi, nell'ora che volge, di fare un discorso; ma talune proposizioni del senatore Garofalo hanno fatto sentire alla mia coscienza la necessità di dire pure qualche parola; perchè se egli ha parlato guardando le cose dal suo punto di vista di procurator generale; se ha potuto esporre, e così autorevolmente, il parer suo, il senatore Pierantoni nella sua qualità di avvocato a riposo, io credetti che fosse opportuno che un avvocato, nella condizione di esercizio attivo, dovesse dire quello che pensa a questo riguardo. Ma, come dico, sono soltanto delle proposizioni che andrò esponendo.

Il collega Garofalo distingue i giudizi di Assisie dagli altri giudizi; chiama piuttosto giudizi popolari i primi anzichè i secondi, e trova che inconvenienti più gravi si verificano nelle Assisie anzichè nei tribunali.

Io trovo che i difetti lamentati dal senatore Garofalo si verificano così alle Assisie come ai tribunali: anche i tribunali hanno processi che si prolungano per giorni e giorni ed anche per dei mesi, a seconda delle condizioni speciali della causa, dell'interesse speciale delle parti, dell'indole battagliera dei patroni, e non può dirsi che il prolungarsi sia determinato dal desiderio di influire sui giurati che possono essere più accessibili alle pressioni o al lenocinio delle parti in contesa. Il difetto c'è nell'uno e nell'altro giudizio, il difetto è di tutta la procedura: è tutto quanto il Codice di procedura che deve essere riformato, poichè le lungaggini si hanno anche nell'istruttoria scritta ed in quella orale: vi sono delle difficoltà procedurali meccaniche alle quali, necessariamente, si deve porre riparo, e del bisogno della riforma di tutto quanto il Codice di procedura, fanno fede i progetti che stanno negli archivi parlamentari. Io non sono del parere del senatore Garofalo che basti fare qualche piccola riforma oggi sopra un punto, domani sopra un altro, quando si sente e si va ripetendo da tanto tempo che tutto questo deve essere ritoccato, e rimodernato a seconda delle nuove correnti e perchè meglio risponda alle necessità di una giustizia pronta ed efficace, e che quanto più sarà pronta e sollecita tanto più sarà efficace.

Ha accennato il senatore Garofalo ad un rimedio che, più che nel Codice, è essenzialmente

in quella autorità che deve presiedere i procedimenti, specialmente delle Assisie.

Io non faccio che accennare ad una mia antica melanconia e cioè che, secondo me, è assolutamente necessaria la specificazione nella carriera dei magistrati; perchè, se vi sono dei presidenti, i quali sono addirittura inadatti a dirigere i dibattimenti alle Assisie o anche ai tribunali penali, vi sono anche dei pubblici ministeri che sono la negazione assoluta della sbarra, che si trovano in tale condizione di inferiorità di fronte al più minuscolo avvocato, che ne derivano gravi inconvenienti e quelle conseguenze che molte volte si devono lamentare. Come si deve trovare il presidente, che abbia capacità per dirigere un dibattimento, bisogna anche trovare un pubblico ministero che abbia la pratica sufficiente della materia penale, che sia abituato alla lotta forense, e che molte volte, come accade, non abbia sequestrato il magazzino della parola: soltanto allora il dibattito sarà serio e non dovrà intervenire qualche volta il presidente a completare, in qualche modo, la insufficienza del pubblico ministero.

E così si dovrebbe specializzare anche la carriera del giudice istruttore. I giudici istruttori sono scelti, forse, col criterio della loro particolare capacità, e tra coloro che siano dotati dello speciale fiuto del *detective*? No, si nomina un giudice istruttore perchè è un padre di famiglia che ha molti figliuoli, e conviene che abbia una indennità da aggiungere allo stipendio: questo non dovrebbe avvenire. Ci dovrebbe essere una speciale selezione per trovare coloro che abbiano la capacità di fare il giudice istruttore, perchè non avvenga l'inconveniente accennato dal senatore Pierantoni, che cioè lo stesso giudice istruttore compia il suo ufficio sopra la falsariga dei rapporti degli ufficiali di polizia giudiziaria, e nemmeno sappia riprodurre esattamente le deposizioni dei testimoni, e porti così al giudizio un'istruttoria non rispondente al vero, per cui si hanno quelle conseguenze, lamentate dai precedenti oratori, che non si avverano là dove l'istruttoria è diretta da un giudice intelligente e sereno.

Onde io raccomando all'onor. ministro di fare tutto il possibile perchè la scelta dei magistrati avvenga in modo che risponda alle necessità vere e proprie della giustizia.

Per esempio, per ciò che riguarda il presidente si dice ordinariamente: il presidente è quello che è, è arrivato ad essere presidente e deve presiedere. Può darsi che si tratti di un presidente che non ha mai trattato che la materia civile, ed allora se si trova dinanzi ad un processo penale è imbarazzato come un pulcino nella stoppa, e l'avvocato, naturalmente, si giova anche di questo imbarazzo presidenziale. Se invece è un presidente di Corte di appello non si cerca il più abile, ma si dice: il tale è più giovane, è l'ultimo venuto, è quello che può lavorare di più; e, fra tutti, nominiamo lui.

Ora a me pare che questo non sia il criterio esatto con cui si deve procedere alla nomina del presidente. Quando si pensa che egli deve dirigere un dibattimento nel quale è in giuoco l'onore, la libertà stessa del cittadino, è necessario, signori, che la persona scelta sia veramente tale che possa effettivamente esercitare con coscienza e valore il proprio mandato.

Nominiamo un presidente che abbia tutte le capacità, ed allora affidiamogli pure tutte le facoltà che vogliamo. Ma finchè i nostri presidenti sono quello che sono, che cosa avverrà, se ad uno di essi che non ha tutte queste capacità, si affideranno maggiori poteri di quelli di cui attualmente dispone, come vorrebbe l'onor. senatore Garofalo?

La risposta è facile.

L'onor. senatore Garofalo vorrebbe che si diminuisse ancora la competenza delle Corti di assisie. Ora a me pare che sia già stata ridotta abbastanza, perchè nei reati più gravi e nei reati di stampa non si va più davanti alla Corte d'assisie.

Ma non solo: l'onor. senatore Garofalo dice che bisognerebbe riformare il corpo dei giurati, scegliendo e determinando quelli che si ritengono più idonei, anzichè scartare, come si fa attualmente, quelli che si ritengono meno idonei.

Ma con quale criterio e quale persona potrà fare questa scelta?

E poi a me pare che, con una riforma di questo genere, si verrebbe quasi a snaturare il carattere fondamentale del giuri popolare.

Il giurato popolare è quel cittadino il quale, avendo quel certo grado d'istruzione ed avendo raggiunto quel certo limite di età, ha il diritto di giudicare.



Ora io capisco benissimo che si scartino gli ignoranti, capisco che si debba fare una scelta, ma mi sembra che una scelta fatta con i criteri proposti dall'onor. senatore Garofalo, potrebbe essere contraria all'indole stessa della giuria e quindi non posso associarmi ai desiderî che egli ha, a questo riguardo, manifestato e alle proposte che ha fatto.

Allora sarebbe meglio addirittura sopprimere il giuri popolare e affrontare la questione radicale, salvo il provare poi se il giudice togato avrà fatto sempre meglio del giudice popolare, ciò che in effetto non è provato.

Io non voglio dir di più sopra questo punto ed a questo riguardo. Ho fatto queste osservazioni in contrapposto a quello che il senatore Garofalo ha detto; e vengo alla conclusione per dire: o perchè non affrontate senz'altro e sollecitamente la riforma della legislazione procedurale penale? perchè dobbiamo vedere che da un Ministero all'altro si vada innanzi o col progetto di riforma completo o con un progetto il quale abbia semplicemente criteri di massima, che debbano poi informare il nuovo Codice e vedere che non appena il Ministero è caduto l'uno abbandona completamente i propositi dell'altro e non se ne parla più?

Quando fu nominata la Commissione che doveva pronunciarsi su quel certo progetto Orlando, che in un determinato numero di articoli dava il criterio fondamentale di una riforma del Codice di procedura, riforma, che sarebbe stata innestata o al Codice attuale o nel progetto di nuovo Codice presentato dall'onor. Finocchiaro-Aprile, io, facendo parte di quella Commissione, udii un mio autorevolissimo collega dire, all'uscir dalla prima adunanza, che era stata presieduta dal venerando senatore Pessina: « Ecco un funerale di prima classe! » Ed effettivamente quella seduta fu un funerale di prima classe, perchè quella Commissione, se non è stata sciolta, non è stata però mai più riconvocata, e ora non se ne parla più.

Tra i progetti presentati dall'onor. Guardasigilli io ho visto quel certo progetto che riguarda le riforme da apportarsi al sistema delle perizie, ma non ho visto affatto nessuno di quei progetti che dovrebbero contenere disposizioni d'indole più generale e che erano in *pectore* dell'altro ministro od erano già stati da lui annunziati: nemmeno quel progetto

sulle modificazioni da apportarsi alle disposizioni del Codice penale relative alla diffamazione, questione che, pur tanto grandemente, affatica tutti i giureconsulti...

SCIALOJA. Si trova alla Camera.

TASSI. Sarà pendente dinanzi alla Camera, ma pende troppo e non cade mai! Ora, io faccio viva istanza perchè a queste riforme si avvenga in modo chiaro, completo, non a spizzichi, come vorrebbe il senatore Garofalo, in modo che in breve tempo possiamo essere in grado di aver un sistema procedurale per il quale la giustizia abbia il suo corso pronto, sicuro, efficace con la garanzia del diritto di tutti. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale riservando la parola al relatore della Commissione e al ministro. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

#### Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione per la nomina di un commissario per il Comitato talassografico italiano:

Senatori votanti . . . . .	94
Maggioranza . . . . .	48
Il senatore Ciamician . . . . .	ebbe voti 36
» Grassi . . . . .	» 21
» Di Carpegna . . . . .	» 13
» Cavalli . . . . .	» 6
Voti nulli o dispersi . . . . .	7
Schede bianche . . . . .	11

Non avendo nessuno dei candidati ottenuto la maggioranza dei voti, proclamo il ballottaggio tra i senatori Ciamician e Grassi.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 15.

I. Votazione di ballottaggio per la nomina di un commissario per il Comitato talassografico italiano.

II. Votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Per il mantenimento del Liceo musicale di S. Cecilia in Roma (N. 371);

---

LEGISLATURA XXIII — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1909-910 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 12 DICEMBRE 1910

---

Assegnazione straordinaria di lire 1,000,000 per l'acquisto del palazzo in costruzione per l'Esposizione internazionale di belle arti nel 1911 in Roma (N. 251).

III. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1910-11 (N. 394 - *Seguito*);

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1910-11 (N. 384).

Levasi (ore 17.45).

---

Licenziato per la stampa il 17 dicembre 1910 (ore 15).

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.



## CXVIII.

## TORNATA DEL 13 DICEMBRE 1910

## Presidenza del Presidente MANFREDI.

**Sommario.** — Comunicazione (pag. 3669) — Congedo (pag. 3669) — Presentazione di relazioni e di disegni di legge (pag. 3669) — Si riprende la discussione generale del bilancio di grazia e giustizia e dei culti per il 1910-911 — Discorsi del relatore senatore Rossi Luigi (pag. 3670) e del ministro guardasigilli (pag. 3671) — Parlano poi i senatori Scialoja (pag. 3680); Colonna Fabrizio (pag. 3681), Pierantoni (pag. 3681) e Polacco (pagina 3683) — Votazione a scrutinio segreto (pag. 3682) — Presentazione di disegni di legge (pag. 3682) — Si riprende la discussione del bilancio (pag. 3682) — Senza discussione si approvano i capitoli del bilancio della spesa del Ministero di grazia e giustizia (pag. 3683) — Dopo discorsi dei senatori De Cesare Raffaele (pag. 3688) e Pierantoni (pag. 3690), ai quali risponde il ministro guardasigilli (pag. 3691), e dopo una replica del senatore De Cesare Raffaele (pag. 3693), si approvano i capitoli dei bilanci dell'entrata e della spesa dell'amministrazione del Fondo per il culto, e del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma e dell'amministrazione degli Economati generali dei benefizi vacanti (pag. 3763) — Si approvano pure i riassunti per titoli e categorie, e gli articoli del disegno di legge che è rinviato allo scrutinio segreto (pag. 3763) — Risultato di votazione (pag. 3763).

La seduta è aperta alle ore 15.

Sono presenti i ministri degli affari esteri, della guerra, del tesoro e di grazia e giustizia e dei culti.

DI PRAMPERO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

**Ringraziamenti.**

PRESIDENTE. Le famiglie dei defunti senatori Morin e Tornicelli ringraziano il Senato della commemorazione, e delle condoglianze loro inviate.

**Congedo.**

PRESIDENTE. Il senatore Campo domanda un congedo di un mese per motivi di salute.

Se non si fanno osservazioni, il congedo si intenderà accordato.

**Presentazione di relazioni e di disegni di legge.**

PIRELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRELLI. Ho l'onore di presentare al Senato due relazioni in materia doganale; una sul disegno di legge: « Modificazioni alla legge 13 novembre 1887 sulla risoluzione delle controversie doganali »; l'altra sul disegno di legge: « Convalidazione del Regio decreto 27 dicembre 1908 portante modificazioni e aggiunte al repertorio generale dei dazi doganali ».

PRESIDENTE. Do atto all'onore senatore Pirelli della presentazione di queste relazioni, che saranno stampate e distribuite.

FANI, ministro di grazia e giustizia. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FANI, *ministro di grazia e giustizia*. Ho l'onore di presentare al Senato i disegni di legge:

Riforma delle disposizioni relative alle pene nel procedimento penale;

Ordinamento del notariato e degli archivi notarili.

PRESIDENTE. Do atto all'onor. ministro di grazia e giustizia della presentazione di questi due disegni di legge, i quali saranno trasmessi agli Uffici pel loro esame.

Seguito della discussione del disegno di legge:  
« Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1910-11 » (N. 394).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge:  
« Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1909-11 ».

Come il Senato rammenta, ieri si è chiusa la discussione generale, riservando la parola al relatore ed al ministro.

Ha facoltà di parlare l'onor. senatore Rossi Luigi.

ROSSI LUIGI, *relatore*. (*Vivi segni di attenzione*). La discussione, onorevoli colleghi, fattasi ieri da parte dei vari oratori che hanno trattato *de omnibus rebus* contribuisce ad attestare un'altra volta l'alto interessamento del Senato nei problemi che si attengono alla vita intellettuale del Paese. Ma, per quanto siano stati vari e importanti gli argomenti toccati, in nessuna parte è stata riprovata o censurata l'opera e la relazione della Commissione di finanze; onde noi potremmo anche ritenerci dispensati dal rispondere, abbandonando le critiche, le proposte, le osservazioni che sono state avanzate, alle risposte dell'onor. ministro.

Brevi parole tuttavia saranno opportune.

Savie furono le dichiarazioni di tutti; legittimo il desiderio dell'onor. Garofalo, che sia tolta la teatralità dei pubblici dibattimenti e che vengano migliorate le condizioni dei processi d'Assise e della giuria; non meno legittimo è il desiderio dell'onor. Pierantoni, che, disciplinandosi il matrimonio civile in rapporto al matrimonio religioso, siano sottratti a tristi vi-

gende tanti infelici. Opportuno pure che sia migliorata la procedura dei fallimenti, della quale ha parlato l'onor. Astengo; che si provveda ai riformatori, come ha domandato l'onorevole Buonamici; alla disciplina dell'usura e delle espropriazioni immobiliari, delle quali ha parlato l'onor. Beneventano, e delle prestazioni fondiario; di cui ha trattato l'onor. Colonna; meritevole, infine, di ogni considerazione tutto il vasto problema legislativo affacciato innanzi al Senato dall'onor. Scialoja, che, ricordando i tempi nei quali era dell'Italia il primato legislativo e giudiziario, ha domandato la riforma, non soltanto del procedimento civile e penale, ma anche dell'ordinamento giudiziario, del Codice civile e di quello di commercio.

Son questi, onorevoli colleghi, tutti consigli savissimi; ma troppi per trattarne in sede di bilancio. Io, per antica opinione, e per consuetudine mia, non sono amico delle accademie, e amo trattare soltanto degli argomenti che si devono risolvere. Io sono (mi permetta il Senato di dichiararlo a proposito di questa discussione) un seguace del sistema anglo-sassone dell'*age quod agis*.

Considerate come quel popolo grande procede nella trattazione degli argomenti della vita pubblica e del diritto privato. Quante volte si agita una lotta elettorale, voi vedete porre e trattare o la questione finanziaria, o quella della guerra boera, o la riforma tributaria in rapporto al veto dei lords.

E si discute di questo solo argomento, e lo si risolve. Noi invece, nel diritto privato, vediamo l'affastellamento di leggi che si succedono alle leggi, senza che si siano ancora digerite quelle che si aboliscono o si siano *sentite* quelle che si vogliono sostituire. Là la lunga consuetudine prepara la formazione delle leggi, ed entra nel precetto legislativo quando è entrata nell'animo popolare: « spiritus intus alit » potremmo ripetere con Virgilio. Non altrimenti il diritto ferreo, rigoroso delle XII tavole, informato alle precedenti consuetudini, traverso lente e successive trasformazioni, suggerite dall'equità ai prudenti ed ai pretori, si trasformava e si traduceva nel Codice Giustiniano. Il pretore romano, pronunciando una sentenza, perfeziona un istituto giuridico, e gitta sul suolo sacro al diritto i germi fruttiferi dei codici futuri. Quanto diversamente, onorevoli col-

leggi, nel nostro paese! Non vi è oggi programma elettorale, ove non si parli di pace e di guerra, di politica estera e di politica interna, di previdenza e di tariffe, di trattati e di scambio, dell'anima sociale e dell'anima sanitaria: tutti gli argomenti si pongono sul tappeto, per non risolverli o per risolverne pochi.

Oggi discutiamo un bilancio che per sei mesi è già esaurito, ed avete udito che cosa i nostri colleghi, con parola savia ed eloquente, davanti alla quale m'inchino, hanno domandato all'onor. Fani! Hanno domandato niente meno che la riforma di tutto il giure: riforma del Codice di commercio, del Codice civile, dell'ordinamento giudiziario; non vi è, quasi, materia propria dello scibile giuridico, sulla quale non sia stata invocata l'opera del ministro, il quale potrebbe rispondere: *ars longa, vita brevis*.

Non che io non auguri lunga vita, anche come ministro, all'onor. Fani; ma se egli stesse ancora mezzo secolo a quel posto, non potrebbe soddisfare i molteplici desideri avanzati nella seduta di ieri. Ecco perchè — e mi duole di non vedere presente il senatore Astengo — noi della Commissione di finanze non abbiamo creduto di invadere il terreno di tanti problemi, e ci siamo fermati agli affari dell'oggi; ecco perchè non abbiamo risposto nemmeno alla domanda di modificazione del fallimento, un istituto il quale può aver bisogno di correzioni, ma è abbastanza bene disciplinato nella nostra legge, come sa chi è obbligato per ragione di ufficio ad agire davanti ai tribunali stranieri. Potrei del resto rispondere, a proposito di questo argomento, come a proposito dell'argomento trattato dall'onor. Garofalo, che noi gittiamo sulla legge le colpe degli uomini.

La Commissione di finanze si è limitata a trattare l'argomento dell'oggi, ed io dico all'onor. Fani: prima di introdurre nuove leggi, prima di pensare al rinnovamento, al miglioramento dell'amministrazione della giustizia, pensate a mantenerci un'amministrazione della giustizia; perchè, mentre parliamo, abbiamo dei tribunali e delle Corti che poltriscono nell'ozio, e Corti e tribunali e preture che non possono invece esaurire il loro lavoro.

L'esempio di Novara è di questi giorni: la giustizia vi si è arrestata; e, se non creerate nuove sezioni, la giustizia si arresterà anche

a Milano. Abbiamo preture che pronunciano più di 1300 sentenze, e preture che fanno una sola sentenza all'anno! E intanto siamo qui a domandare il miglioramento delle leggi!

Non mi dilungo di più, perchè questo è il vitale argomento dell'oggi per la Commissione di finanze, mentre sugli altri, che abbiamo creduto di trattare nella nostra relazione, non si ebbe dissenso. In sostanza noi diciamo all'onorevole Fani: per poco, per molto che egli rimanga a quel posto, provveda a mantenere l'amministrazione della giustizia, perchè essa va letteralmente a mancare. E provveda l'onorevole signor ministro, perchè nessun maggior dovere vi è, nessun maggiore incitamento vi può essere per un uomo di Governo che quello di dar migliori condizioni di vita alla giustizia della patria; alla giustizia che è, come fu definita, la tutela di tutti i diritti e dei diritti di tutti; che è la preghiera dell'umile, il grido delle genti oppresse, l'aspirazione più alta alla quale possa arrivare l'anima umana. (*Approvazioni vivissime*).

FANI, ministro di grazia, giustizia e dei culti. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FANI, ministro di grazia e giustizia e dei culti. (*Vivi segni di attenzione*). Onorevoli signori senatori! Siamo tutti sotto la impressione grata delle parole dell'onorevole relatore della Commissione di finanze, e ne abbiamo tutti inteso il contenuto. Io mando a lui, esprimendo un pensiero comune, una parola di viva riconoscenza per l'opera che egli ha dato, studiando il bilancio del Ministero, che ho l'onore di dirigere, ed una parola davvero grata io personalmente rivolgo a tutti gli illustri senatori che su questo bilancio dissero il loro pensiero.

Il ministro, nonostante le dichiarazioni fatte or ora dall'egregio relatore, senatore Luigi Rossi, si sente in certo modo confortato quando vede accesa e viva la preoccupazione di un'assemblea come questa per i vari argomenti del Dicastero che egli rappresenta, ed è un vero bene che, discutendosi la parte generale dell'andamento di quest'Amministrazione, si trattiene su codesti argomenti in ordine ai quali il ministro può, anzi, deve dire la sua parola di risposta alle varie domande che a lui furono rivolte e ai molti desiderii che furono manifestati.

Questo non vuol dire che il ministro sia quasi impegnato a far tutto convulsamente e tumultuariamente in una volta. Questo vuol dire che il ministro farà quello che potrà, lasciando poi ai successori suoi di continuare l'opera incominciata sotto gli auspici dell'Assemblea, opera che è sempre diretta ad un grande fine di bene.

Dunque io sono grato a tutti coloro che hanno parlato sul mio bilancio, e gratissimo sono in particolar modo al relatore, perchè veramente tutti noi abbiamo ammirato il modo lucido, efficace ed ordinato col quale egli ha riferito, ponendo in condizione tutti noi di conoscere sommariamente la situazione economica ed in certo modo anche la situazione morale di quest'Amministrazione.

Io procederò per ordine e dirò a tutti una parola. Lo farò con la massima brevità e mi affiderò alla benevolenza cortese del Senato.

Ha parlato, prima di tutti, l'onor. senatore Garofalo. Egli ha una competenza singolare delle cose delle quali ha discusso. Conosciamo tutti i suoi lavori di diritto penale e di sociologia. Essi sono nelle mani di ogni persona colta. Egli ha fatto una sintesi, certo non lieta, sul modo come procede in Italia la giustizia penale; e la sua parola ha acquistato per tutti noi, se ce ne fosse stato bisogno, un'autorità ancora maggiore, quando si sono associati a lui in questo stesso argomento gli onorevoli senatori Pierantoni, Buonamici e Tassi, pur dissentendo alcuno in alcune delle opinioni espresse dal senatore Garofalo.

Io ricordo che la discussione che si fece ieri risale anche a qualche anno addietro. Fu allora l'onor. Giovanni Lucchini che al ministro, onorevole Finocchiaro-Aprile, rivolgeva su per giù, sul tema della decadenza della funzione della giustizia penale, le medesime osservazioni, e mi pare che dall'onor. Finocchiaro-Aprile egli avesse risposte che facevano sperare in un avvenire migliore. Io non so, se ciò sia avvenuto. Eravamo, mi pare, a quattro anni or sono, allorchè avveniva questa discussione ed oggi, come il Senato ha udito dall'onor. Garofalo, pare che le cose abbiano alquanto peggiorato: occorre quindi un riparo.

Ma non si deve esagerare. Non è tutto male quello che avviene se in qualche modo siamo tutti posti sull'avviso e il lavoro di chi deve vigilare è sulla buona via. Ed io dico che in

questo argomento della giustizia penale siamo dinanzi ad un vero e proprio lavoro di riparazione.

Comprendo che non è facile da un momento all'altro veder riformato l'ordinamento della nostra procedura penale, ma non possiamo non seguire l'opera iniziata con una parola di viva lode. E questa lode è dovuta a due predecessori miei: gli onor. Finocchiaro-Aprile e Orlando. Il primo, confortato dall'aiuto di studiosi e di dotti, presentava, quattro anni sono, il Codice di procedura alla Camera dei deputati, e fu costituita una speciale Commissione di 18 membri. E la Commissione iniziò il suo lavoro; ma accadde questo: che, per una difficoltà di ordine formale, questo progetto è caduto, e ciò in seguito alla chiusura della Sessione.

Deve dirsi per questo che tutto quel tesoro di dottrina e di lavoro che è contenuto in questo libro, sia assolutamente perduto? Mi pare di no.

Venuto al Governo della giustizia l'onorevole Vittorio Emanuele Orlando, egli non fece suo il progetto del suo predecessore, ma invece preferì presentare in un disegno di legge *le riforme al Codice di procedura penale*. E questo suo lavoro presentò qui al Senato, e ciò fu nel passato anno. Il Senato nominò tra i suoi autorevolissimi competenti una Commissione, presieduta da quell'illustre giurista che è Enrico Pessina. E il Senato così, per mezzo della sua Commissione, sta quindi attorno a questo disegno di legge e studia. Attendiamo quindi i risultati di questo lavoro. È a credere che gli onorevoli commissari, trarranno altresì partito dal lavoro precedente che ho, a cagione di onore, ricordato.

Io dinanzi a questa situazione, ho creduto tener fermo tutto quanto era avvenuto. Non dovevamo, mi pare, ricominciare da capo e andare incontro al pericolo di nuovi indugi e che tutta questa preparazione andasse perduta.

Ed io tributo una parola di onore a quelle che lavorarono sui progetti dell'onor. Finocchiaro-Aprile e alla Commissione senatoria che, presieduta da Enrico Pessina, studia oggi il progetto Orlando, e darà certo ottimi risultati.

Ma intanto, discutendosi il bilancio, si fa sentire urgente, grave e viva la necessità di

affrettare questo lavoro, dinanzi alle cose dette dall'onor. senatore Garofalo.

Ed egli ha ragione.

In alcune delle nostre Corti, in alcuni dei nostri tribunali, la dignità delle funzioni della giustizia penale offre il fianco a parecchie e gravi censure. Ed è certo che una gran parte delle cose esposte dal senatore Garofalo è una verità, la cui entità, la cui importanza in un'Assemblea come la vostra, o signori, si sentono e s'intendono.

E su vari rilievi del senatore Garofalo parlavano poi il senatore Pierantoni ed anche il senatore Tassi.

Ora pare a me che la prima cura debba essere quella di costituire bene i Collegi ai quali è affidata la funzione della giustizia penale. Una grande scrupolosa attenzione deve essere posta nella designazione dei giudici penali, e specialmente di quelle persone alle quali sono affidati gli eminenti uffici di presidente e di rappresentante il Pubblico Ministero.

Di questo argomento, signori senatori, si occupava altresì, tre o quattro giorni or sono, la Camera elettiva. E ciò vuol dire che proprio si trattava di un dovere delicato e grave, che percuote le fibre di ognuno che abbia l'onore di rappresentare la nostra patria adorata in queste grandi assemblee. Si lamentava infatti che non si ponesse la dovuta attenzione dai primi presidenti delle nostre sedi giudiziarie, nella formazione delle tabelle che annualmente vengono presentate per la costituzione dei collegi, a cui è affidata la funzione della giustizia penale.

Parè infatti che l'elemento più scadente di un collegio sia d'ordinario investito della gestione di un così importante e così elevato ufficio. Ora il rilievo è vero. E ciò accade in più luoghi. Io non voglio individualizzare; la mia parola non deve suonare amara per nessuno, deve essere rivelatrice obbiettiva d'inconvenienti e basta.

Or questo che viene segnalato è grave. Va bene che debba affidarci con serietà di garanzia la funzione della giustizia civile: ma in essa si tratta solo d'interessi patrimoniali, di mio e di tuo, non dei beni supremi della esistenza umana, che sono la libertà e l'onore del cittadino.

Quindi io rivolgo dal seno di questa Assemblea la mia parola ai vari moderatori dei Collegi giudiziari, perchè sentano che alla funzione della giustizia penale bisogna dare tali condizioni di adempimento e di attuazione, che essa risponda e dappertutto degnamente al suo altissimo fine.

Diceva bene l'onorevole Garofalo (e qui vengo proprio alle sue censure specifiche) che bisogna eliminare ogni maniera d'indugi: noi duriamo troppo a dar giustizia; corre troppo tempo fra il delitto commesso e il giudizio e il castigo; del delitto quasi ci siamo scordati allorchè si celebra il giudizio. E come rimediare? Ecco in qual modo io posso rispondere alle legittime preoccupazioni dell'onorevole Garofalo.

A me pare che nei giudizi minori e in quelli, che una volta si chiamavano giudizi correlazionali, debba sostituirsi, come regola, il procedimento sommario, ossia il procedimento a citazione diretta o direttissima, al formale procedimento istruttorio, il quale deve diventare la eccezione. In Italia appena la metà dei giudizi penali, di competenza del tribunale, si esaurisce con procedimento sommario. Nel 1905 infatti, i nostri tribunali giudicarono 67,578 procedimenti penali; ora, io dico che si poteva, per almeno due terzi, procedere con la diretta o con la direttissima; invece il sistema della citazione diretta si attuò solo per 31,391 procedimenti, ossia il 46 per cento.

Si adoperò la citazione direttissima per 7097 processi: si applicò la forma ordinaria a 28,190 processi. Ora, la Francia, che ha quasi la stessa procedura penale che abbiamo noi, anche in questo ci insegna; dico anche in questo, perchè, pur troppo, nell'andamento della giustizia penale gli indugi sono minori di quelli che si verificano tra noi. Abbiamo in Francia nello stesso anno 155.338 procedimenti penali esauriti dai tribunali. E in questi per quasi 100,000 si è proceduto in Francia con citazione o diretta o direttissima; lo che vuol dire che il procedimento, che io credo debba diventare la regola, e non l'eccezione, nei procedimenti devoluti per competenza al tribunale penale, può benissimo attuarsi in forma sommaria; usando cioè, secondo i nomi del tecnicismo penale nostro, della citazione diretta o della citazione direttissima.

Per ciò poi che riguarda il procedimento più



grave dinanzi alla Corte d'assise, io penso che la forma sommaria si potrebbe attuare, non solo nei reati di stampa, ma in quelli elettorali (e ce ne sarebbe bisogno) ed in tutti quelli nei quali l'accusato fu sorpreso in condizioni di flagranza, o di quasi flagranza. Ho poi ferma opinione che nelle istruttorie s'indugi oggi fuor di ogni misura, e che la nuova legge di procedura dovrebbe fissare un periodo, al di là del quale non fosse consentito di andare, tranne il caso di eccezionalissime circostanze. E credo altresì occorra provvedere per la limitazione del numero dei testimoni ugualmente di fronte a tutte le parti, e cioè di fronte all'imputato, alla parte civile e al Pubblico Ministero, concedendo le opportune facoltà al presidente del tribunale e della Corte d'assise.

Deve finalmente cessare l'abuso delle perizie contraddittorie. E su questo mi pare di avere intieramente, od almeno in gran parte, concorde il pensiero del Senato. Io ricordo una discussione fatta in estate nell'occasione di una interpellanza che venne diretta a me, ed alla quale io risposi. Fu anzi quella interpellanza e la urgenza del provvedere che offrirono a me l'occasione di studiare un progetto di legge per la costituzione della perizia giudiziale di Stato. È il progetto che ho avuto l'onore di presentare dianzi al Senato.

Io ho procurato di disciplinare questo istituto in quel modo che voi vedrete, concedendo in istruttoria a tutte le parti le dovute guarentigie. Attendo il risultato dei vostri studi, ma credo che sarà agevole intenderci, perchè tutti dobbiamo mirare al medesimo fine: che cessino una buona volta gli abusi, i quali si convertono soventi in veri scandali giudiziari, e che si provveda in ordine a questo mezzo istruttorio della parte generica del processo penale, alle vere necessità della giustizia. Il mio pensiero ha il conforto dei due progetti di Codice presentati dagli onorevoli Finocchiaro-Aprile e Orlando. Lo che vuol dire che essi sono d'accordo con quella schiera di giuristi che hanno con loro preparato i due disegni di legge.

L'Orlando, nella sua relazione al disegno di legge sul Codice di procedura penale, in proposito delle perizie, scrive: « In tal guisa, si renderanno più semplici e più solleciti i giudizi, ora troppo spesso offuscati e complicati dalle lotte vive tra i periti di accusa e di di-

fesa, i quali, il più delle volte, accedono alle aule giudiziarie per fare al cospetto del gran pubblico mostra della loro dottrina, trasformando la discussione delle prove in vera accademia, e con dibattiti che, eccedendo ogni misura, invece di illuminare, confondono le menti dei giudici e dei giurati ».

Un'altra facoltà, proprio precettiva, che dovrebbe essere data al presidente e che vedo proposta nell'uno e nell'altro progetto di Codice penale, è quella della limitazione del numero dei difensori. Ma noi avvocati siamo diventati qualche cosa di spaventoso per ciò che riguarda le condizioni di questi giudizi penali (parlo in plurale, perchè anch'io ai miei tempi ho esercitato lunga pezza l'ufficio di difensore); noi abbiamo finito coll'imporci al presidente, ai tribunali e alle Corti in più casi. Pretendiamo di presentarci alle volte in gran numero ad accostare l'unico accusato e proviamo una specie di rivalità fra noi; ciascuno vuol dire, e tutto questo alle volte senza vantaggio apprezzabile per il conseguimento della giustizia. Ora, di questi abusi si preoccupano gli onorevoli Finocchiaro-Aprile e Orlando, anch'essi avvocati, tanto che può quasi dirsi *ex oribus vestris vos iudico*. Essi dicono così, e questo basta per non abusare della cortese pazienza vostra: « Nei giudizi penali italiani (perchè fuori non accade questo) due abusi sono invalsi profondamente, i quali offendono lo spirito pubblico: l'uno, dell'intervento di una legione di difensori, mentre l'accusa è rappresentata da un solo ufficiale del Pubblico Ministero; l'altro, del prolungarsi delle arringhe oltre ogni limite di convenienza e perfino di serietà ». È un avvocato che scrive in questo modo ed è un difensore; quindi è la verità santa quella che è qui scritta e proclamata.

In qualche recente dibattimento, al quale si è vivamente interessato il pubblico, le arringhe sono durate interi mesi; nè il presidente ha potuto, nei limiti delle sue attribuzioni, infrenare l'abuso della parola.

È quindi proposta una disposizione che circonda e limita così il numero dei difensori come la durata delle arringhe.

Tutto questo si può dire per rispondere a quanto di grave e d'importante, ascoltato da tutti con vivo senso di ammirazione, disse ieri il senatore Garofalo. Ma egli formulò anche

una censura sul modo come la stampa esercita nei resoconti della giustizia penale l'ufficio suo. Ora, io dirò questo solo, anche per rilevare ciò che in proposito rispondeva ieri, a questo rilievo del senatore Garofalo, il senatore Pierantoni. In sostanza la legge dice che la stampa non può pubblicare gli atti della procedura scritta, le sentenze e gli atti di accusa fino a che il processo non sia chiuso o col pubblico dibattimento o colla pronuncia di non farsi luogo a procedimento penale. E questa è la legge modificatrice dell'antica legge.

E fu il Mancini che propose questa modificazione nella legge antica, perchè l'art. 49, che è stato qui modificato, aggiungeva il divieto di riprodurre le disposizioni testimoniali. Ora, questo divieto dalla nuova legge fu tolto.

Stamane io ho voluto leggere la relazione, che fu presentata allorquando venne proposto questo disegno di legge, che passò alla Camera senza discussione; ed ho veduto che il Mancini, ministro di allora, diceva: non si può impedire la riproduzione contestuale delle deposizioni testimoniali nel momento in cui accade il giudizio.

Ma purtroppo (e qui hanno ragione gli oratori che deplorarono gli eccessi della stampa, qui e nell'altro ramo del Parlamento) di questa facoltà si abusa. Naturalmente il Mancini voleva che la stampa riproducesse esattamente, diligentemente quello che una parte aveva narrato, quello che un testimone aveva deposto: oggi, invece, qualche volta si vede che la stampa riproduce, rivelando una tendenza, facendo un apprezzamento, emettendo un giudizio, ed ecco quello che pregiudica, che altera, che può compromettere, la sorte di un accusato, o vantaggiarla senza ragione. Questa è la raccomandazione ardente, viva, che si deve rivolgere alla stampa, ai ministri di questo quarto potere, che può far tanto bene, se bene esercitato, mentre può fare anche un gran male quando esso sia passionatamente adempiuto.

E giacchè se ne offre l'occasione, volgiamo alla stampa la viva raccomandazione perchè essa sia ai fini della verità e della giustizia benefica ed efficace cooperatrice. È la legge sia in ogni caso rigorosamente applicata.

Io ho veduto quello che è accaduto or ora in Inghilterra. Il giudizio inglese, che ha giu-

dicato il dottor Crippen, l'uxoricida, venne attraversato da questo episodio, dalla condanna cioè di due giornalisti, i quali, nel pubblicare i risultati dell'istruttoria orale, avevano riprodotto, con apprezzamenti, una deposizione testimoniale. Ora, il giudice, che magari era convinto della colpevolezza del dottor Crippen, tanto che il processo finì come tutti conoscono, condannò a mille sterline di multa i giornalisti che erano venuti meno a questo dovere. E questa legge inglese è antica: nè si è pensato mai a modificarla, perchè è il giudice e non altri che deve, in proposito d'una istruttoria penale, dire il suo pensiero, illuminare la pubblica opinione, dare il suo giudizio. E credo che così dovrebbe procedersi in mezzo a noi, e in ogni luogo ove sia alto ed elevato il senso della giustizia.

Finalmente, l'onor. Tassi osservava: badate, bisogna individualizzare le funzioni in materia penale; non a tutti è dato di assumere il grave ufficio di presidente di un Collegio penale o di presidente delle Assise; noi, quasi per ragioni di economia, abbiamo ormai autorizzato i presidenti di tutti i Tribunali d'Italia a diventare d'un tratto presidenti di Assise.

Occorrono invece condizioni speciali di capacità, di dignità, di carattere per coprire questo eminente ufficio. Ed anche questo è vero, ed io, studiando quest'argomento, ho scritto il medesimo pensiero nelle mie relazioni sul bilancio di grazia e giustizia: il presidente, specialmente, della Corte di assise, deve essere proprio una persona in condizioni addirittura speciali di carattere, di rispettabilità, di cultura, specialmente oggi che è ridotto ad essere solo ad avere intera la responsabilità dello svolgimento di tutta la procedura giudiziaria; egli deve essere quasi una persona eccezionale, per l'efficace svolgimento di così grave e delicata funzione.

Con questo ho detto il mio pensiero agli oratori, che, a cominciare dall'illustre senatore Garofalo, parlarono su questo importante argomento, e ad essi, che mi domandano ciò che io farò per la funzione della giustizia penale, rispondo che aspetterò che la Commissione senatoria, presieduta dall'illustre presidente Pesina, presenti il risultato del suo lavoro, che affretto con tutti i miei voti e che risponderà certamente alle attese comuni.

E rivolgo da questa Assemblea le più vive raccomandazioni alla Commissione ed al suo illustre presidente che vogliano, quanto prima loro sarà possibile, presentare il risultato dei loro studi.

L'onorevole senatore Buonamici, aderendo a tutto quello che aveva detto il senatore Garofalo, aggiunse al ministro: pensate alla minorità delinquente. Io dirò, per tranquillità dell'animo suo, coscienzioso e buono, e degno davvero di ammirazione, anche per l'argomento delicatissimo che ha trattato, dirò questo: che la minorità delinquente non è custodita nelle nostre carceri, in compagnia del delinquente adulto. Egli su ciò non era bene informato. Ma si tratta certo di un argomento, al quale si deve seriamente pensare.

Sono quasi 45 mila i minorenni che ogni anno sono condannati dai nostri tribunali. Eravamo a 30 mila 15 anni or sono: oggi siamo giunti a 45 mila e in questi 45 mila, dovete averlo presente, onorevoli senatori, sono 5 mila almeno i recidivi, perchè nei delinquenti minorenni la recidività è in condizioni ancora più allarmanti e spaventose che nei delinquenti adulti. Ma non basta: in questi 45 mila condannati non sono compresi quelli che vengono assolti, non perchè non abbiano mancato, ma perchè creduti privi di discernimento.

Non si può, dinanzi a questi risultati, rimanere più a lungo indifferenti, ed io mi affido molto, per i necessari provvedimenti, a quello, che sarà tra breve un avvenimento, del quale ci compiaceremo tutti, e cioè al risultato degli studi della grande Commissione presieduta dall'illustre senatore Quarta. Io di questi studi conosco qualche parte. Il paese deve prepararsi ad un grande sacrificio finanziario, perchè si tratterà di erigere riformatorii regolati in guisa che rappresenteranno una vera trasformazione del regime attuale di custodia della minorità che si avvia alla delinquenza o che delinque. E questo sacrificio finanziario io credo che bisognerà assolutamente affrontarlo, perchè l'argomento è tale che merita tutte le nostre preoccupazioni e tutte le nostre cure.

Rispondo ora brevemente a ciò che disse l'onor. senatore Polacco, il quale, constatata l'incertezza, la non precisione di forma adoperata qua e là dal legislatore, dice che essa induce alle volte l'incertezza sul contenuto giuridico

della disposizione legislativa, dando luogo ad oscillazioni nella giurisprudenza e nella dottrina, ma nella giurisprudenza specialmente, perchè, finchè i dotti pensano in un modo difforme, il danno non sorge; ma, quando la giurisprudenza attribuisce ad una data legge oggi una interpretazione e domani un'altra, allora significa decidere con diversità di criteri sul mio e sul tuo; ed è evidente l'equivocità, l'errorosità dei giudicati e quindi il danno che ne consegue. Da ciò la necessità, ormai riconosciuta da tutti coloro che abbiano la pratica delle cose del foro, di provocare per alcuni casi l'*interpretazione autentica*.

In questo desiderio il senatore Polacco è stato prevenuto dall'illustre relatore della Commissione centrale, il quale, lo dico ad onor suo, ha scritto in proposito nella sua relazione un periodo che segnalo all'attenzione del Senato, perchè mi è parso veramente degno di nota. Ed io accolgo volentieri l'invito, che egli mi rivolge, a voler provocare dal legislatore questo modo d'intendere e applicare uniformemente la legge.

Egli dice:

«Basta esaminare una qualsivoglia effemeride giudiziaria, per rilevare come buona parte dell'attività delle Corti, e in specie delle Corti regolatrici, si consumi annualmente intorno a punti di diritto oscuramente o incompiutamente disciplinati dal testo legislativo; ciascuno dei quali costituisce perciò, nella dottrina, come nella pratica, la cosiddetta *vexata quaestio*, eternamente rinnovantesi, consacrata a una perpetua vicenda di soluzioni contraddittorie, quantunque non di raro sfornita di qualsiasi interesse dottrinale, ed occasione soltanto a triti rimaneggiamenti di viete argomentazioni.

\* In casi siffatti, che per controversie talora gravissime nelle loro conseguenze pratiche (come, più di frequente, in materia penale, fiscale o di procedura) rinnovano quello stato di cose contro il quale insorse il Muratori nei *Defetti della giurisprudenza*, l'interpretazione autentica può tornare sommamente giovevole: sia a torre di mezzo una litigiosità inutile e artificiale, perchè dovuta soltanto a constatate imperfezioni dei testi vigenti; sia a ridonare certezza al diritto, eliminando inconvenienti che sminuiscono, agli occhi dei cittadini, la di-

gnità della giustizia, e infirmano la fiducia nella legge».

Io mi darò carico di uno studio preciso su questa parte del diritto privato, poichè veramente ciò che consiglia l'onor. relatore, e con lui il senatore professor Polacco, è sotto ogni riguardo degno di considerazione.

Bisogna cercare di rimuovere l'incertezza in questa difforme situazione del nostro diritto; e il vedere e sentire confortata l'opinione autorevole del relatore da quella dell'illustre senatore Polacco pone in me il dovere di occuparmi del gravissimo argomento. E, se ricorrerò all'opera coadiutrice di una Commissione, spero che non me ne vorrà male il senatore Scialoja, poichè tutti, in questo mio ufficio, abbiamo bisogno di aiuto, altrimenti sarebbe impossibile esaurire il proprio compito.

E a questo proposito dell'interpretazione autentica, l'onorevole senatore Scialoja ricordava di aver presentato un disegno di legge alla Camera elettiva per l'interpretazione autentica di alcuni punti del Codice penale.

Io faccio questa semplicissima dichiarazione: non ho studiato a dovere questo progetto di legge, che ha carattere di una certa novità, ma certo è sorto in me e in qualche altro il dubbio che non si tratti, per la maggior parte dei casi in quel disegno di legge contemplati, di risolvere una giurisprudenza controversa o oscillante, ma che si tratti ormai di interpretazione, almeno per molti dei 25 casi enumerati, sulla quale non sorge altrimenti conflitto. Salva la constatazione di questo, io prometto all'onor. senatore Scialoja che porterò tutto il mio studio su questo che, per essere la espressione del suo ingegno mirabile, ha diritto alla maggiore mia attenzione.

L'onorevole senatore Astengo osservava che la procedura dei fallimenti non va. Io credo che, almeno in parte, egli abbia ragione. Se non interamente condannabile questa procedura è, per alcune applicazioni e per qualcuno dei suoi istituti, qualche volta assolutamente una insidia all'interesse dei creditori.

L'istituto del curatore, nel modo come è inteso e come è applicato, si risolve molte volte in un danno.

La cosa deve essere pensata e studiata. Io intanto ho tenuto fermo dinanzi la Camera dei deputati il progetto dell'onorevole senatore Scia-

loja relativo alla riforma dei piccoli fallimenti e prometto al senatore Astengo che mi occuperò col maggiore interesse dell'argomento cui egli ha accennato.

Il senatore Pierantoni e il senatore Astengo accennarono alla precedenza del matrimonio religioso. È questo un tema sul quale ormai il Senato ha detto il suo pensiero.

Il Senato, sull'argomento, ha un disegno di legge del suo Ufficio centrale: lo stesso Ufficio centrale accolse con favore il progetto del ministro Finocchiaro-Aprile; e, di più, uno dei suoi autorevoli membri, il senatore Bonasi, presentava in proposito un disegno di legge sulla precedenza del matrimonio civile sul religioso; o quanto meno sulla necessità di accompagnare l'uno all'altro.

La questione, nonostante ciò, non venne ancora risolta.

Però, l'aver atteso, non è stato un gran male, perchè oggi non è frequente il caso di unioni solamente religiose.

Il matrimonio civile si presenta oggi con le cifre che mi onoro di comunicare al Senato. Il Senato, s'intende, tutto questo conosce, ma io a queste cifre faccio richiamo, per mostrare che ho meditato, prima di venire qui a rispondere alle domande rivoltemi. Nei dodici anni scorsi dal principio del 1866 al 31 dicembre 1877, abbiamo avuto 385,000 unioni religiose non seguite dall'atto civile. La statistica ha trascurato il periodo che corre dal 1877 al 1904. Ma un risultato importante e che solleverà l'animo di ciascuno ci è dato dalla statistica dell'ultimo quinquennio 1904-1908. Infatti le unioni semplicemente religiose in questi ultimi cinque anni ammontano a 37,953, sopra 1,307,725 matrimoni. Lo che vuol dire che da 32,000 unioni religiose all'anno, che dava la statistica dal 1866 al 1877, siamo discesi a sole 7500. Si hanno dunque, ripeto, 37,953 unioni religiose in un quinquennio sopra 1,307,725 matrimoni regolari. Ora io ho studiato questo fenomeno ed ho cercato, domandandolo alle fonti autorevoli dei procuratori generali, da che dovesse desumersi la ragione di questo mutamento. Il mutamento è avvenuto perchè il clero non fa più quell'opposizione recisa, costante, odiosa, con la quale aveva in passato avversata sempre la celebrazione del matrimonio civile. I procuratori generali riferiscono che, fra le cause

principali, quella dell'avversione del clero che si riteneva ed era influentissima da principio nel determinare le unioni del solo rito religioso, ha oggimai cessato di funzionare: e difatti io ho avuto uno specchio statistico, regione per regione, e da questo specchio, tranne che in una regione, in tutte le altre d'Italia il procedimento della Chiesa oramai è questo: consigliare la stipulazione dell'atto civile. Ed ho allora ricercato da quali cause dipendesse, nonostante ciò, il fenomeno non indifferente di oltre 7000 unioni religiose all'anno, ed ho avuto queste risposte, che rassegno alla vostra attenzione.

L'astensione dal matrimonio civile si deve a queste cause:

a) i figli del primo letto, se contraesse la madre loro il vincolo civile, non godrebbero altrimenti l'esenzione dal militare servizio. Non essendo più vedova la madre, il figlio primogenito deve obbedire al comando delle leggi militari;

b) la vedova, se contraesse il vincolo civile del matrimonio, perderebbe il diritto di amministrare le sostanze dei figli avuti dal primo marito;

c) la vedova perderebbe una pensione od un assegno (*commenti, approvazioni*) che è congiunto allo stato suo *viduitatis*;

d) unendosi i coniugi col solo vincolo religioso la madre, bisogna pur dire la parola amara, può presentare i figli al brefotrofo come figli di ignoti, ed il brefotrofo poi glieli rende pagandole un assegno per l'allattamento. Ora è grave dir questo, fa senso che una madre si decida a dare il proprio figlio al brefotrofo per lucrare su di esso, ma vi sono certi costumi fra noi che devono produrre un senso di pietà e non altro. E purtroppo questo avviene: il figlio è accolto come figlio naturale, ed essa, la madre, si presenta per averlo in consegna e per lucrare sull'allattamento;

e) gli sposi di avanzata età rifiutano, per il timore di critiche fastidiose, dal celebrare l'atto civile;

f) ovvero (e ciò accade nel distretto di Firenze) gli sposi si uniscono carnalmente dopo celebrato l'atto religioso: nascono dei figliuoli ed allora risolvono di celebrare l'atto civile e di riconoscerli, perchè vi sono degli istituti a Firenze che danno un premio a questi sposi;

e così, per avere questo premio, essi ritardano la celebrazione dell'atto civile. (*Commenti*);

g) in alcuni paesi poi, ad esempio, in Sardegna, come il procuratore generale di Cagliari afferma, non vi sono motivi veramente valutabili, come colpe, da parte di alcuno. Gli sposi abitano lontano, molto lontano dal comune dove dovrebbero portarsi a celebrare il matrimonio civile; invece la chiesa è lì presso; non vogliono esporsi al disagio della lunga gita, duole loro qualche sacrificio o qualche piccola spesa, o magari anche l'attesa, per procurarsi i documenti necessari, e celebrano così l'atto religioso, senza curarsi poi altrimenti di celebrare l'atto civile.

Gli emigranti, per esempio, si uniscono carnalmente, dopo aver sposato in chiesa, e agiornano la celebrazione del matrimonio civile al loro ritorno con qualche peculio. Sono tutte queste le cause che spiegano molte delle unioni non seguite dal matrimonio civile.

Ora ecco perchè, conoscendo oramai codesto argomento in tutta la sua interezza, dovrà il legislatore assicurare la stipulazione del vincolo giuridico, provvedere a quelle riforme che saranno consigliate dai diritti o dagli interessi sopra accennati, o nella legge di leva, o in quella delle istituzioni di pubblica beneficenza o nel Codice civile e via dicendo.

La questione è oramai divenuta di carattere sociologico, è divenuta complessa, e, abbandonato il lato del pregiudizio religioso, essa si può affrontare senza preoccupazioni di sorta, e con quella stessa serenità d'animo con cui sentiva, nella sua elevata coscienza, di poterla affrontare il Senato nei due disegni di legge che ho dinanzi ricordato.

Per cui dico al senatore Pierantoni e al senatore Scialoja, che io davvero trarrò profitto dagli studi della Commissione a cui affiderò lo studio per la riforma dell'istituto familiare, per regolare anche l'atto solenne della celebrazione del matrimonio.

E in mezzo a codesta Commissione sarò io, con le mie iniziative e i miei studi. E lavorerò con essa. E i risultati di codesto lavoro io presenterò al Parlamento con un concreto progetto di legge. Farò in sostanza quello che mi ha insegnato che si deve fare il mio amico illustre, il senatore Scialoja, il quale ha dato al Senato, per onor suo, e per onore del Corpo

rispettabile di cui fa parte, tre importantissimi progetti di legge nel giro breve di tre mesi, durante i quali è rimasto al Ministero; il progetto sulla cittadinanza, il progetto sulla trascrizione e il progetto sulla ricerca della paternità.

Ho dichiarato al Senato altra volta che accoglievo questi tre progetti di legge; avevo fatto qualche riserva su quello concernente la cittadinanza, perchè in seno al Ministero, di cui mi onoro di far parte, era questione se si dovesse accogliere il principio dell'unica cittadinanza o della cittadinanza doppia. Ci siamo intesi su questo proposito, ed ho fatto conoscere all'onorevole presidente della Commissione, che esamina il disegno di legge, che ormai ogni incertezza è eliminata.

Quindi, ormai, il Senato può, quando vuole, porre in discussione questo argomento, che è delicato, importante, e tanto preme, per le ragioni che tutti intendono, al mio collega per gli affari esteri, e che del resto tanto preme alla nostra società italiana, specialmente nei rapporti della questione gravissima dell'emigrazione.

Questo dunque dichiaro all'onorevole senatore Scialoja, che è stato nel Dicastero che dirigo l'autorevole e immediato mio predecessore.

Ma al senatore Scialoja debbo altresì rivolgere una risposta a proposito di quanto egli diceva al senatore Garofalo sul modo di attuare le riforme.

Non riforme speciali, egli diceva, non riforme singole, ma tutto intiero deve essere il rinnovamento di una legge o di un Codice.

Ora io affermo: dire di far questo, e dirlo qui in Italia, in mezzo a noi, è non rendersi conto adeguato delle condizioni delle cose. Mettiamo la mano sul petto: noi abbiamo da tre anni davanti al Parlamento tutto intiero il progetto del Codice di procedura penale del Finocchiaro-Aprile, e di esso non si parla più; abbiamo da un anno il progetto di Codice di procedura penale presentato dall'Orlando, e, pure da lui presentato da oltre due anni, il Codice di procedura civile; ma gli studi durano silenziosi ancora!

Par chiaro che noi non siamo nati per attuare tutta intiera una riforma. E allora meglio è procedere con riforme parziali, con rinnovamenti singoli: la coordinazione verrà dopo. E in codesto sistema non siamo noi soli.

La Francia ha pubblicato nel 1807, mi pare,

il Codice Napoleonico. Ebbene, essa conserva sempre quel Codice del 1807, al quale sono stati introdotti molti rinnovamenti, ma parzialmente. Se la Francia avesse dovuto dare una nuova legge patrimoniale di diritto privato alla sua nazione non lo avrebbe fatto; nè lo avrebbe potuto fare. Essa ha voluto conservare la tradizione originale del Codice Napoleonico perchè, con i suoi diversi istituti, destò l'ammirazione di tutto il mondo civile, perchè quel Codice portava la impronta del genio di Napoleone e dei giuristi illustri che, voi ricordate, lo aiutarono nell'opera mirabile.

Il Belgio ha fatto egualmente. Esso ebbe il suo Codice civile nel 1805, ed ha proceduto a successivi rinnovamenti di alcuni suoi istituti, ma resta sempre il Codice belga del 1805.

La Germania, che ha voluto rinnovare tutta la sua legislazione civile, ha durato 30 anni per pubblicare il Codice, e nessuno, può dirsi, è contento dell'opera trentennale e della lunga e faticosa elaborazione.

Tutto questo affermo, adunque, con una dimostrazione che è ormai davvero storica e documentata: che, cioè, non si rinnovano così le leggi come vuole il senatore Scialoja, perchè il costume di un popolo, i suoi negozi, la sua vita, non mutano in un attimo solo, ma lentamente; quindi a mano a mano che accade il mutamento in quel dato rapporto, in quella data espressione dell'attività umana, il legislatore deve intervenire e correggere. E così si segue, col mutamento dei costumi e del lavoro umano, il mutamento delle leggi che devono, a loro volta, regolare e disciplinare il costume e il lavoro.

E così ha fatto l'onorevole Scialoja, perchè quando è venuto innanzi al Senato come ministro, egli non ha presentato la riforma intera del Codice, bensì quella di tre soli istituti: la cittadinanza, la trascrizione, e la ricerca della paternità, perchè ha compreso che a questi istituti bisognava senza ritardo provvedere, ed ha dato tre leggi, che voi avrete certamente già esaminate, e che davvero destano l'ammirazione nostra e sono per l'eminente giurista un vero titolo di onore...

SCIALOJA. Domandò di parlare per fatto personale.

FANI, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. L'on. senatore Beneventano, disse: ed aveva ragione, che bisogna rinnovare il Codice di

procedura civile, specialmente nella parte che riguarda la esecuzione immobiliare. Io mi sono dato cura di leggere quello che è in proposito disposto nel nuovo Codice di procedura, che sta davanti alla Camera, ed ho veduto che in questo nuovo Codice sono, nel titolo che concerne le espropriazioni, eliminate le ragioni dei ritardi, riformati i casi di appello dalle sentenze che ordinano la vendita; sono mutati i termini ed i modi degli esperimenti delle ragioni dei creditori nel giudizio di graduazione; insomma, vi è tutto un rinnovamento, del quale bisogna essere grati a quelli che hanno presentato il progetto e gratissimi alla Camera elettiva, quando essa presenterà il risultato del suo lavoro. Così l'onor. senatore Beneventano vedrà appagato il suo legittimo desiderio.

Finalmente l'illustre senatore Fabrizio Colonna non ha proprio parlato del bilancio di grazia e giustizia, ma, a proposito di un disegno di legge che pende innanzi all'altro ramo del Parlamento e che riguarda le decime fondiari e la commutazione di queste decime, ha lamentato il ritardo della attesa approvazione di quel disegno di legge. Ed io sono proprio dolente di non potere dire a lui una parola che ne sollevi le giuste preoccupazioni, perchè davvero è importante per tutti che il progetto, già approvato dal Senato, abbia dalla Camera elettiva il suo compimento. Pende là, credo, da 2 o 3 anni, ed adesso ho saputo che la Commissione è discordante e non si decide a presentare la sua relazione, tanto che io, purtroppo, ho dovuto proporre, due giorni or sono, una nuova legge di proroga, che è credo l'ottava o la nona, perchè col 31 dicembre scadrebbero i termini. Così unicamente mi tocca rispondere all'illustre senatore Fabrizio Colonna, dichiarandogli che interporrò tutti i miei buoni uffici, perchè la Commissione adempia a quello che deve, e, magari con doppia relazione, di maggioranza e minoranza.

Ho così risposto, come meglio potevo, a tutti gli onorevoli senatori che hanno parlato: ad essi rinnovo l'espressione della gratitudine per l'interesse che hanno spiegato verso il mio bilancio, specialmente ad alcuni di loro per le parole cortesi che ebbero la bontà di rivolgere al modestissimo ministro, il quale mira ad un intento solo, ad un fine di bene, che potrà raggiungere, se sarà confortato e aiutato dalla benevolenza del Senato. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Scialoja per fatto personale.

SCIALOJA. Ho domandato la parola quando l'illustre ministro mi ha quasi messo in contraddizione con me stesso, dicendo che io, mentre propugnava il sistema di riforme legislative complete, aveva proposto al Senato una serie di progetti di legge sopra punti particolari del diritto civile. Evidentemente io mi sono male espresso nelle parole che ho pronunciato ieri, se ho potuto essere così inteso, non conformemente al mio pensiero.

Quando io parlava di riforme generali, le quali non ammettevano la possibilità di spezzature in piccoli progetti di legge, mi riferiva alle riforme dei due Codici di procedura e non certamente al Codice civile. Io trattava allora della necessità di riformare il Codice di procedura civile e il Codice di procedura penale; è appunto relativamente a questa materia, che si riferisce ad organismi delicati e complessi, i quali debbono armonicamente funzionare dal primo momento dell'azione fino all'ultimo secondo determinate norme, che io penso non essere conveniente il presentare piccoli progetti frammentari e difficilmente coordinabili fra di loro.

Sono conscio, mi pare di averlo detto anche ieri, della grande difficoltà di affrontare questi problemi complessi nella loro intera ampiezza. Né credo che possa, nelle condizioni presenti, il nostro Parlamento, votare leggi di questa natura discutendole articolo per articolo. Io sono persuaso che conviene modificare alquanto il nostro sistema legislativo, se si vuole pervenire al fine cui tutti miriamo, di avere una buona legislazione di procedura civile e penale.

Il Codice di procedura penale ha importanza che direi quasi statutaria, giacchè è la suprema garanzia della libertà di ogni cittadino; onde il Parlamento non può disinteressarsi da qualunque disposizione di esso e deve poterlo contemplare, se non esaminare, in tutta la sua pienezza. Io perciò credo (e dico questo per togliere di mezzo ogni contraddizione che possa essermi rimproverata ed esprimere nello stesso tempo il mio pensiero positivo), credo che spetti al Governo di presentare un progetto di Codice di procedura penale completo o di mantenere quello che è già stato presentato, se lo riconosce buono; invitando il Par-

lamento non già a discutere questo Codice articolo per articolo col procedimento ordinario, che si segue per le altre leggi, ma bensì a discuterne i principi essenziali e a nominare quindi una Commissione, che come si fece per la grande legislazione del 1865, possa portare a termine l'opera complessa dell'approvazione dell'intero Codice.

E quello che dico della procedura penale ripeterei anche della procedura civile, con questa sola differenza, che forse potrebbe il Governo seguire per il Codice di procedura civile una via ancora più spedita, presentando al Parlamento un progetto di legge contenente solo i punti fondamentali della riforma, lasciando poi alla Commissione legislativa la formazione completa del Codice. E pongo questa differenza per l'immensa diversità che, per ciò che riguarda il valore politico, esiste tra il Codice di procedura civile ed il Codice di procedura penale. Io penso che ogni membro del Parlamento debba poter conoscere in tutti i particolari quello che potrà essere il Codice di procedura penale della nazione; mentre invece, in materia così tecnica com'è la procedura civile, il Parlamento può contentarsi di deliberare soltanto i principi generali e specialmente quei punti, in cui la procedura civile si connette all'ordinamento giudiziario.

Con tali dichiarazioni non mi pare che sia in contraddizione il mio fatto, quando ho presentato progetti di diritto civile sopra singoli punti. Io ho seguito anche in questo lo stesso ordine di pensieri, perchè mentre alcuni miei predecessori avevano, anche per singole parti del Codice civile, proposti progetti che contenevano meri emendamenti a questo o a quello articolo, io ho creduto preferibile formulare progetti che contenessero tutta la trattazione di un titolo del Codice civile, affinchè la legislazione uscisse chiara, coordinata e facilmente intelligibile. A ciò convien porre grande attenzione, perchè purtroppo l'opera nostra legislativa manca spesso di intelligibilità; e specialmente quando si tratta di leggi, le quali non sono dirette soltanto all'amministrazione, ma si rivolgono al gran pubblico dei cittadini italiani, è di somma necessità che il legislatore non solo parli sostanzialmente bene, ma parli chiaramente, parli cioè in modo che ciascun cittadino possa conoscere facilmente i propri

diritti ed i propri doveri (*Bene! Bravo! - Approvazioni vivissime*).

COLONNA FABRIZIO. Domando di parlare.  
PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLONNA FABRIZIO. Ringrazio l'onorevole ministro di grazia e giustizia delle informazioni date al Senato circa la legge riguardante la commutazione delle prestazioni fondiarie perpetue, e lo ringrazio perchè quello che egli ha detto viene a confermare autorevolmente ciò che io ebbi l'onore di esporre ieri al Senato e cioè, la necessità e l'urgenza che sia discussa la legge, già emendata dal Senato e che trovasi innanzi all'altro ramo del Parlamento fin dal dicembre 1906.

Mi permetto, ad ogni modo, di rinnovare all'onor. signor ministro la preghiera di voler fare tutte le sollecitazioni possibili e mettere in opera tutta la sua autorità perchè questa legge sia finalmente discussa, emendata se si crede, e sia allora ripresentata al Senato. Credo l'onor. signor ministro, che una legge riconosciuta non buona, o almeno difettosa, come quella del 14 luglio 1887, costituisce un ostacolo a qualunque miglioramento agrario e sociale in molti comuni della nostra provincia. Le così dette colonie perpetue, le quali sono soggette a commutazione, sono un resto di viete forme che conviene risolvere.

Ripeto la legge sulla commutazione delle prestazioni fondiarie perpetue è una legge d'importanza economica sociale grandissima, è molto migliore, per gli effetti, di molte altre dette sociali, che la moda odierna porta innanzi, e che, senza danico, potrebbero anche rimanere nell'urna. (*Vive approvazioni*).

PIERANTONI. Domanda di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERANTONI. Ricorderà il Senato che ieri, giunto ad un punto del mio discorso, dissi che avrei voluto parlare della precedenza del matrimonio civile nella discussione particolare, ma che avrei parlato subito se il Senato lo avesse voluto. Parecchi colleghi con voci grate mi dissero: « Parli, parli » e quindi trattai l'argomento indicato.

L'accademia che taluno ha potuto vedere nella discussione, ha prodotto grande risultato. Tutti avranno notato le gravi statistiche che hanno compilato i Pubblici Ministeri per dimostrare che il danno e la vergogna dura. Io



l'ho detto già altre volte, nè voglio ancora dilungarmi su questo argomento; il disordine delle famiglie certamente è enorme.

Mi ero deciso di parlare sul capitolo 12 del bilancio, ove sono stanziati 92,000 lire che si spendono per Commissioni legislative, per Commissioni di diritto privato. Il matrimonio è istituto di diritto pubblico, conduce alla famiglia, semenzaio della nazione.

Se l'onorevole ministro vuol continuare nel sistema delle Commissioni, lo deploro, ma faccio che le sue Commissioni terminino rapidamente i loro lavori. Ella nella nostra Assemblea, onorevole ministro, trova la Commissione di studio per tutte le leggi, competenze per la loro emendazione, spesso necessaria; abbiamo anche nel regolamento l'istituto degli Uffici riuniti. Ella che ha tanta stima di noi, pensi seriamente, e questo non me lo potrà negare, che il chiamare parecchi professori di diritto civile alle Commissioni non è certo sistema opportuno: I professori di diritto civile fecero conoscere le loro opinioni o nei loro libri o in gracili sinopsi. Detti professori sono distolti dalle loro occupazioni e non potranno che ripetere opinioni esposte. Su questa materia del matrimonio civile ella può conoscere molti precedenti, cominciando dagli atti del Piemonte dal 1849 in poi, conoscerà il diritto comparato. È tale un corredo di opinioni, di studi, di statistiche di lavori di legislatori, i quali, è verità il dirlo, furono maggiori di noi, che io penso che se ella si attenesse a detti studi non avrebbe bisogno d'indugi. Se si attenesse alle legislazioni della Francia, del Belgio o di altre nazioni, farebbe cosa facile, mentre io non so quanti mesi ancora correranno da questo giorno in cui ella ha qui parlato, rivelando le gravi statistiche, fino al giorno in cui una legge sarà proposta.

Pensi, onorevole ministro, che ella e le maggioranze sono responsabili dei danni e delle vergogne che le povere genti, misere, soffrono fino al punto di vendere i loro figli per poca mercede. Soffriranno ancora! E perché? Romagnosi diceva che una delle maggiori funzioni dello Stato è quella di essere educatore. E invece che cosa si lascia sussistere? Non ho altro da dire.

#### Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Prima di passare alla discussione dei capitoli dello stato di previsione della

spesa del Ministero di grazia e giustizia, si procederà alla votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge già approvati ieri per alzata e seduta ed alla votazione di ballottaggio per la nomina di un commissario nel Comitato talassografico italiano.

Prego il senatore, segretario, Di Prampero di procedere all'appello nominale.

DI PRAMPERO, *segretario*. Procede all'appello nominale.

PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte.

#### Presentazione di disegni di legge.

SPINGARDI, *ministro della guerra*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SPINGARDI, *ministro della guerra*. Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge:

Chiamata alle armi per istruzione di militari in congedo del R. esercito;

Requisizioni militari per l'esercito e per la marina;

Soppressione del corpo invalidi e veterani.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro della guerra della presentazione di questi disegni di legge, che seguiranno il corso prescritto dal regolamento.

#### Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Continuiamo la discussione del bilancio di grazia e giustizia.

FANI, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FANI, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Ho domandato di parlare per riparare ad una omissione involontaria, alla quale vorrei provvedere ora.

Ho dimenticato, nel rispondere al senatore Polacco, la parte veramente principale del discorso che egli pronunciò ieri, quando richiamò l'attenzione mia sulla difformità di norme che tuttora vige nel nostro Paese su questioni vitali.

Nel precisare il suo pensiero, l'onorevole senatore Polacco accennò alla legislazione mineraria, involgente la questione del proprietario del suolo e del sottosuolo.

Io avevo segnato fra i miei appunti anche questa osservazione, e prometto al senatore Po-

---

LEGISLATURA XXIII — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1909-910 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 DICEMBRE 1910

---

lacco che mi occuperò di questo argomento perchè ne riconosco tutta l'importanza.

POLACCO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

POLACCO. Io ringrazio sentitamente l'onorevole ministro della dichiarazione fatta, e son certo che egli provvederà assai bene all'unifi-

cazione legislativa su questo e su altri punti fondamentali del diritto, che ancora rimangono dissonanti fra una parte e l'altra d'Italia.

PRESIDENTE. Procederemo ora all'esame dei capitoli del bilancio del Ministero di grazia e giustizia.

FABRIZI, *segretario*, legge:

## TABELLA A.

Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti  
per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1910 al 30 giugno 1911.

TITOLO I.		
SPESA ORDINARIA		
CATEGORIA I. — SPESE EFFETTIVE.		
Spese generali.		
1	Ministero - Personale di ruolo (Spese fisse) . . . . .	1,091,380 »
2	Ministero - Personale di ruolo - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse) . . . . .	101,600 »
3	Ministero - Personale straordinario e spese di facchinaggio . . . . .	9,950 »
4	Ministero - Personale straordinario - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse) . . . . .	500 »
5	Ministero - Spese d'ufficio . . . . .	71,700 »
6	Manutenzione, riparazione ed adattamento di locali del Ministero . . . . .	40,000 »
7	Ministero - Pigioni di locali ad uso dell'Amministrazione centrale (Spese fisse) . . . . .	23,000 »
8	Indennità di tramutamento agli impiegati ed indennità di trasferimento al domicilio eletto, dovute agli impiegati collocati a riposo ed alle famiglie di quelli morti in servizio . . . . .	190,000 »
9	Indennità di supplenza . . . . .	170,000 »
10	Indennità di missione . . . . .	400,000 »
11	Indennità per gli esami di ammissione e promozione nel personale giudiziario . . . . .	55,000 »
12	Indennità ai membri del Consiglio superiore di magistratura; della Corte suprema disciplinare, della Commissione per la riforma generale del diritto privato, a quelli della Commissione per la statistica giudiziaria e notarile ed altre Commissioni legislative, giudiziarie ed amministrative sedenti presso il Ministero . . . . .	92,500 »
13	Spese postali . . . . .	11,700 »
	<i>Da riportarsi</i> . . . . .	2,257,330 »

	<i>Riporto</i> . . . . .	2,257,330 »
14	Telegrammi da spedirsi all'estero (Spesa obbligatoria) . . . . .	1,500 »
15	Spese di stampa . . . . .	79,040 »
16	Stampa delle leggi e dei decreti del Regno (Spesa obbligatoria) . . . . .	80,000 »
17	Provvista di carta e di oggetti vari di cancelleria - Rilegatura di libri e di registri . . . . .	33,000 »
18	Residui passivi eliminati a senso dell'art. 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori (Spesa obbligatoria) . . . . .	<i>per memoria</i>
19	Sussidi in casi speciali e straordinari ad impiegati e al basso personale in attività di servizio . . . . .	25,000 »
20	Sussidi ad impiegati invalidi già appartenenti all'amministrazione di grazia e giustizia e dei culti, e loro famiglie . . . . .	170,000 »
21	Assegni, indennità di missione e spese diverse di qualsiasi natura per gli addetti ai Gabinetti . . . . .	26,000 »
22	Acquisto di libretti e di scontrini ferroviari (Spesa d'ordine) . . . . .	1,000 »
23	Spese casuali . . . . .	30,000 »
24	Compensi per lavori e servizi straordinari . . . . .	63,000 »
		<hr/> 2,765.870 » <hr/>
	<b>Debito vitalizio.</b>	
25	Rimborso al Ministero del tesoro della spesa per pensioni ordinarie . . . . .	7,954,000 »
26	Rimborso al Ministero del tesoro della spesa per indennità per una sola volta, invece di pensioni, ai termini degli articoli 3, 83 e 109 del testo unico delle leggi sulle pensioni civili e militari, approvato col Regio decreto 21 febbraio 1895, n. 70, ed altri assegni congeneri legalmente dovuti . . . . .	131,000 »
		<hr/> 8,085,000 » <hr/>
	<b>Spese per l'Amministrazione giudiziaria.</b>	
27	Magistrature giudiziarie - Personale (Spese fisse) . . . . .	31,896,680 »
28	Magistrature giudiziarie - Personale - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse) . . . . .	129,800 »
	<i>Da riportarsi</i> . . . . .	<hr/> 32,026,480 » <hr/>

LEGISLATURA XXIII — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1909-910 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 DICEMBRE 1910

	<i>Riporto</i> . . . . .	32,026,480 >
29	Magistrature giudiziarie - Spese d'ufficio (Spese fisse) . . . . .	749,645 >
30	Acquisto, manutenzione e riparazione di mobili per gli uffici giudiziari . . . . .	200,635 >
31	Manutenzione, riparazione ed adattamento dei locali degli uffici giudiziari . . . . .	300,000 >
32	Spese di giustizia (Spesa obbligatoria) . . . . .	5,858,000 >
33	Pigioni di locali ad uso delle magistrature giudiziarie (Spese fisse) . . . . .	2,317,800 >
34	Restituzione di depositi giudiziari e spese di liti (Spesa obbligatoria) . . . . .	10,000 >
		<hr/> 41,462,560 > <hr/>
<b>TITOLO II.</b>		
<b>SPESA STRAORDINARIA</b>		
—		
CATEGORIA I. — SPESE EFFETTIVE.		
<b>Spese generali.</b>		
35	Assegni di disponibilità (Spese fisse). . . . .	11,950 >
36	Paghe ed assegni a taluni già bassi agenti dell'Amministrazione della giustizia e loro assistenti (Spese fisse) . . . . .	432 >
37	Sussidi ai già bassi agenti dell'Amministrazione della giustizia e loro famiglie . . . . .	1,000 >
38	Maggiori assegnamenti sotto qualsiasi denominazione (Spese fisse) . . . . .	2,800 >
39	Spesa per provvedere agli arredamenti fissi delle aule delle Corti di assise, del tribunale civile e penale ed agli arredamenti mobili di tutti i locali ed uffici giudiziari del nuovo palazzo di giustizia in Roma (legge 2 luglio 1908, n. 321) (Spesa ripartita) 4 <sup>a</sup> rata . . . . .	300,000 >
		<hr/> 316,182 > <hr/>
CATEGORIA IV. — PARTITE DI GIRO.		
40	Fitto di beni demaniali destinati ad uso ed in servizio di amministrazioni governative . . . . .	260,261.15

**RIASSUNTO PER TITOLI**

## TITOLO I.

## SPESA ORDINARIA.

*CATEGORIA I. — Spese effettive.*

Spese generali . . . . .	2,765,870 »
Debito vitalizio . . . . .	8,085,000 »
Spese per l'Amministrazione giudiziaria . . . . .	41,462,560 »
<hr/>	
Totale della categoria prima della parte ordinaria . . . . .	52,313,430 »

## TITOLO II.

## SPESA STRAORDINARIA.

*CATEGORIA I. — Spese effettive.*

Spese generali . . . . .	316,182 »
<hr/>	
Totale della categoria prima della parte straordinaria . . . . .	316,182 »
<hr/>	
Totale delle spese reali (ordinarie e straordinarie) . . . . .	52,629,612 »

<i>CATEGORIA IV. — Partite di giro . . . . .</i>	260,261.15
--	------------

**RIASSUNTO PER CATEGORIE**

Categoria I. — Spese effettive (Parte ordinaria e straordinaria) . . . . .	52,629,612 »
Categoria IV. — Partite di giro . . . . .	260,261.15
<hr/>	
Totale generale . . . . .	52,889,873.15

PRESIDENTE. Passeremo ora alla discussione dello stato di previsione dell'entrata e della spesa dell'amministrazione del Fondo per il culto e del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma.

DE CESARE RAFFAELE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà,

DE CESARE. Mi duole di dover trattare un argomento di tanta importanza in fine di seduta, e dopo che nell'altro ramo del Parlamento ha avuto luogo da poco una larga discussione di politica ecclesiastica, nella quale l'on. ministro dei culti, con la consueta sua perspicuità, fece dichiarazioni politicamente confortanti circa le costanti finalità di quella politica e l'indirizzo del Governo: indirizzo di libertà e di giustizia, lungi da eccessi giacobini e da pregiudizi settarii.

Io non mi sono iscritto nella parte generale del bilancio di giustizia, per non riaprire quella discussione; ma invece su quello del Fondo per il culto, allo scopo di chiedere all'on. ministro dichiarazioni, possibilmente rassicuranti, circa l'avvenire, non remoto, ma prossimo, di quel bilancio e di quell'amministrazione. Il bilancio si trova in condizioni quasi disperate, e basterebbe a provarlo quanto ne dice il relatore, e mio caro amico Rossi, il quale dimostra che si tratta non di un bilancio in pareggio, ma di un bilancio in *deficit*, un *deficit* di circa due milioni all'anno e allarmante senza iperbole.

Ed il relatore vi aggiunge queste gravi parole:

« Ove dopo di ciò si consideri l'essenziale importanza, che quest'ente riveste nell'attuale ordinamento della proprietà ecclesiastica ed il cumulo di gravi interessi anche dello Stato e di altri enti pubblici, connessi con la sua sistemazione e col suo ordinato funzionamento, appare ben manifesta la necessità che il Governo dia mano ai provvedimenti più idonei a porre riparo a siffatta condizione di cose ».

Quali possono essere i provvedimenti più idonei? Che si facciano altri strappi al Fondo per il culto io non lo credo più, giacchè ormai non vi è più nulla da strappare. Che il ministro dei culti si decida invece a chiedere un altro concorso al suo collega del tesoro, quando non ha incassato ancora il milione votato da una precedente legge, non lo credo possibile.

E però io temo, che, se non si ricorre a qualche provvedimento eroico, il Fondo culto seguirà a mangiare il proprio patrimonio come fa da alcuni anni, e le due finalità supreme della sua esistenza non saranno mai più raggiunte. Una di queste finalità è l'elevazione della congrua parrocchiale da 900 a 1000 lire; l'altra è quella di distribuire ai comuni il quarto del patrimonio delle corporazioni religiose.

Che gli strappi fatti in vario tempo al bilancio del Fondo per il culto siano stati fatali, non vi è dubbio, ma più fatale ancora, perchè permanente, è stata la conversione della rendita, onde quell'Amministrazione ha perduto due milioni e mezzo all'anno. Io voglio qui ricordare che sette anni fa, discutendosi alla Camera dei deputati questo bilancio, il presente ministro, allora relatore di esso, ed io deputato, avemmo un dibattito abbastanza interessante, e ci trovammo d'accordo in questo, che il bilancio del Fondo per il culto dovesse cessare di essere una succursale del Tesoro; e che le sue finalità, indicate dalla nuova legge del 1899, dovessero essere raggiunte in tempo relativamente breve.

Mi permetta anzi il Senato di ripetere le parole, pronunziate in quell'occasione dall'on. Fani. Egli disse: « Lo Stato ha già avuto oltre quello che la legge 7 luglio 1866 gli concedeva. Ora attenda e lasci che la legge medesima svolga indisturbata ed intiera la sua azione in pro di altri enti, che svolgono la loro opera con tanto intento di bene, aiutare, tutelare e difendere! » Sacre parole, che egli certamente confermerebbe oggi, e con maggiore autorità, perchè ministro, se vi fosse ancora minaccia di strappi. Ma oggi la situazione è tristamente mutata; non sono più gli strappi, ma è la conversione, che ha posto quel bilancio nelle condizioni esposte dalla Commissione, imbarazzata anch'essa ad indicare una via per uscire da una situazione anormale, veramente disperata...

ROSSI LUIGI, *relatore*. Non è opera questa che spetti alla Commissione di finanze.

DE CESARE. Non spetta alla Commissione, è vero; ma essa avrebbe potuto consigliare qualche cosa al riguardo.

Il ministro risponderà che si rimette agli studi di un'altra Commissione (*commenti*), e così passerà un tempo indeterminato e non si farà di certo una bella figura, una figura onesta

(mi si lasci dire questa parola), rispetto ad 11,000 parroci, che si trovano in condizioni, se non di miseria, almeno di bisogno, e i quali attendono da dieci anni il compimento della congrua. Questi parroci italiani rappresentano il bel numero di 22,000, e v'è fra loro la sperequazione più inverosimile. Infatti, 11,000 si trovano in condizioni di agiatezza, e qualche migliaio anche in condizioni di ricchezza; e l'altra metà in condizioni di bisogno, e non pochi di quasi miseria. Con la legge del 1909 fu disposto, ricordate, che il minimo della congrua dovesse arrivare per lo meno a mille lire. Invece siamo arrivati soltanto alle 900, e ci siamo fermati, in mezzo ad un vero oceano di contestazioni e di liti, per le quali il Fondo per il culto ha dovuto sostenere e sostiene spese non lievi per difendersi dalle avidità un po' giustificabili dei parroci, i quali, vedendo in pericolo l'adempimento di quella legge, ricorrono ad ogni pretesto per muover lite al Fondo culto, e trovano la magistratura condiscendente.

Ho sentito dire che si voglia metter mano alla concessione del patrimonio parrocchiale. È un argomento assai grave, trattandosi di buttar sul mercato 300 o 400 milioni di beni rustici. Le condizioni di questi beni sono varie, secondo le varie regioni. Nel Mezzogiorno il bene rustico parrocchiale quasi non esiste, mentre esiste piuttosto largamente nell'Italia centrale, ed anzi nell'Umbria è prevalente, e male amministrato quasi dappertutto. In Toscana è piuttosto bene amministrato; e così pure in Lombardia. La verità è, che non vi è regione d'Italia, dove si possa dire che le condizioni di questo patrimonio siano simili a quelle di altre regioni.

Inoltre è a ricordare che su tale importante questione intelletti superiori avevano opinione diversa. Il conte di Cavour era contrario a che si liquidasse il patrimonio parrocchiale, poichè egli riteneva che il parroco possessore della terra fosse più affezionato alla sua parrocchia e ai suoi parrocchiani, e in certo modo più indipendente; che col suo esempio contribuisse a migliorare le condizioni dell'agricoltura. Viceversa il barone Ricasoli era favorevole alla liquidazione del patrimonio parrocchiale, parendogli strano, anzi scandaloso, che i parroci, invece di attendere alla educazione ed alle cure spirituali dei loro

parrocchiani, perdessero gran parte del loro tempo nei mercati, a condurvi merci e a trattare negozi minuti. Egli era addirittura scandalizzato ogni volta che vedeva questi parroci scendere dalle montagne, e andar nei mercati a negoziar bestiami e prodotti.

Vi sarebbe bisogno di un grande e lungo studio, trattandosi di un problema così ponderoso. Meglio sarebbe che, invece di arrivare alla vendita totale, si arrivasse gradatamente ad agevolare le parziali vendite, che ora si fanno, poichè, come al Ministero è noto, un po' di patrimonio ecclesiastico si viene via via alienando, e più se ne alienerebbe, se fosse la procedura meno fiscale, meno lunga e imbrogliata.

Se si potesse rendere più facile questa procedura, si verrebbe a liquidare gradatamente una parte di questo patrimonio; e quando ciò sia fatto, vale a dire quando si sia venuto ricostruendo il patrimonio del Fondo per il culto, si potrebbe allora riordinare la proprietà ecclesiastica, secondo venne stabilito dall'art. 18 della legge sulle guarentigie, che in tanti anni non è stato mai eseguito. (*Bene*). Il patrimonio è venduto quasi tutto; confuse le rendite, ed il riordinamento è ancora di là da venire! Ricordate che, all'infuori del patrimonio parrocchiale, non vi è altro da alienare o da sovvertire.

Io mi aspetto dall'onor. mio amico Fani, animoso compagno di fede politica, e di antiche lotte, dichiarazioni che acqueteranno, ritengo, me ed il Senato.

Richiamerò brevemente l'attenzione dell'onorevole ministro sulle condizioni degli Economati dei benefici vacanti. Anche su questo argomento il relatore, senatore Rossi, ha fatto savie osservazioni. Per patrimonio ecclesiastico non deve considerarsi solo quello del Fondo per il culto, ma anche quello degli Economati che ha altri fini, è vero, ma che pur richiede un riordinamento razionale e radicale, poichè le condizioni patrimoniali di questi Economati variano anch'esse secondo le regioni d'Italia.

Infine rivolgerei all'on. ministro una mia speciale preghiera, che cioè egli porti la sua attenzione sull'amministrazione delle chiese palatine di Puglia. Purtroppo, da quando io sono uscito dalla Camera dei deputati, nessuno ha più aperto bocca su quest'importante e spinoso argomento. Io avevo ottenuto da uno dei



predecessori dell'on. Fani la formale promessa che avrebbe mandato un ispettore a fare una inchiesta e a vedere in quali condizioni si trova quell'azienda, che amministra un patrimonio di oltre dieci milioni, ed è sottratta ad ogni vigilanza del Parlamento, con lo speciale pretesto, che si tratti di beni della Corona. Si è discusso tanto su questo argomento, e sul modo come si venne all'incameramento di quei beni. Ricordo pure che il compianto Gianturco, del quale l'on. Fani fu intelligente e fido collaboratore, mi aveva promesso di pubblicare i bilanci delle chiese palatine. Purtroppo sono passati parecchi anni, e le cose sono quali erano. Io ho fede che non indarno passerà l'on. Fani, ministro guardasigilli, attraverso l'Amministrazione del Fondo per il culto, degli Economati e delle chiese palatine. Spero che lasci un segno durevole del suo passaggio nella politica ecclesiastica del nostro paese, di quella politica, la quale s'impenna ed ha un punto fisso nella legge delle guarentigie, legge che l'on. Di Rudini, lo ricordo a voi, signori senatori, essendo a capo del Governo, chiamò « statutaria »: legge di libertà e di sapienza politica, arma, con la quale abbiamo potuto combattere e superare gli attacchi e le insidie degli ultramontani e degli intransigenti, e le querule proteste di due pontefici pugnaci. Con essa si è potuto dimostrare al mondo dei credenti, che la nuova Italia non è venuta a Roma per mettere il Papa in condizione di servitù o di dileggio, ma per dargli maggiore libertà nell'azione sua spirituale.

È una legge, che ha resistito alla esperienza di due Conclavi, e resiste a quello che può sembrare un assurdo giuridico, cioè a due sovranità sullo stesso territorio; legge che richiede, da una parte e dall'altra, la virtù e il buon senso di schivare urti e conflitti, e di far procedere le due Sovranità parallelamente nel proprio cammino; e però esige sapienza e vigore di Governo, e coscienza in tutti della situazione storica, senza precedenti, che si è creata in Italia, dopo il XX settembre 1870. (*Vivissime approvazioni. — Molti senatori si rallegrano con l'oratore.*)

PIERANTONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PIERANTONI. Io non credeva di essere spinto a parlare in questo bilancio, ma stimo necessario richiamare l'attenzione del Senato e del

mio amico l'on. De Cesare sopra un precedente. La cagione principale che stremò il bilancio del Fondo per il culto fu un radicale mutamento nella giurisprudenza della Cassazione. La Cassazione di Roma, per azione del De Falco, dell'Auriti, del Miraglia, del Liberatore e di altri preclari giureconsulti, aveva negata azione quando si parlava dei lasciti fatti alle parrocchie, alle chiese, ed affermato per lungo periodo di tempo che il Fondo per il culto, il quale era succeduto alle soppresse Corporazioni ed alle fondazioni, provvedeva da sé al mantenimento delle chiese, alle messe e ad altri uffici. La Cassazione, per il cambiamento di personale, mutò la giurisprudenza e si scopri un fatto dolorosissimo, ossia che un avvocato, che aveva fatto una circolare ai parroci esortandoli a mandare a lui procure e promettendo vittoria, faceva suoi tutti gli arretrati. Da quel tempo in appresso vi fu un gran numero di sentenze che dando ai parroci il diritto e gli arretrati, rese triste la condizione del bilancio. Era ministro l'onorevole Ronchetti, e presentò un disegno di legge al nostro Senato, col quale si disponeva, per interpretazione autentica della legge, contrastando la discrepanza della nuova giurisprudenza, che tutte le cause che erano introdotte, sarebbero state decise, ma la pubblicazione della legge proibiva altre questioni. Che cosa fu di quella legge? Chi lo sa dire? E poi ci si rimprovera di ritoccare le cose passate! Onorevoli signori, noi che possiamo fare? abbiamo il dovere di andare agli Uffici, di studiare le leggi; abbiamo la iniziativa parlamentare e il sindacato politico. Ma oltre le cose, con profonda conoscenza dette dal mio amico, vi sono altre informazioni necessarie a conoscersi. Vi sono molte parrocchie in Terra di Lavoro di patronato Regio; e parrocchie che hanno assolutamente perduto la popolazione, eppure vi si sono nominati parroci con pingui rendite, nomine con cui sono gratificati vecchi fautori dell'antico regime.

Molti parroci mi parlarono col sentimento col quale parlava il barone Ricasoli, sostenendo la utilità non soltanto, ma il decoro che essi troverebbero a veder finita la loro azione, non di possessori, ma di utenti dei beni parrocchiali; perchè spesso qualche malattia agraria toglie la possibilità di raccogliere i prodotti; e per la fillossera o per la mosca olearia i parroci sono

stati ridotti senza vino e senza olio, quindi ebbro tolta la possibilità di mandare quei prodotti al mercato. Inoltre è doloroso l'abbandono completo del miglioramento dell'agricoltura e della manutenzione di edifizii. Molte parrocchie hanno fabbricati che gli utenti appigionano; bisognerebbe vedere in quali condizioni detti parroci lasciano tali edifizii. Spesso arrivati a tarda età, dicono: ma che interesse abbiamo noi di fare riparazioni? Il successore penserà all'intonaco e a rafforzare i muri.

Non posso nominare cospicui prelati, che conoscendo l'art. 18 della legge *delle prerogative*, che a torto si nomina delle *guarentigie*, sognano opportune riforme.

Nell'avvenire dell'umanità è segnata l'ora, in cui le persone che vogliono il rispetto del culto degli avi, del culto della loro fede, pagheranno gli uffizi religiosi, e non soltanto per espiare le loro peccata, ma per filantropia, per civiltà, per amore del prossimo.

#### Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto.

Prego i signori senatori segretari di procedere allo spoglio dei voti ed i senatori Blaserna, Astengo e Vischi, sorteggiati ieri come scrutatori, di procedere allo spoglio delle schede.

(I senatori segretari procedono alla numerazione dei voti e gli scrutatori allo spoglio delle schede).

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Astengo.

Barracco Giovanni, Barzellotti, Basile, Bava-Beccaris, Beneventano, Bettoni, Biscaretti, Blaserna, Boncompagni-Ludovisi, Borgatta.

Cadolini, Canzi, Carafa, Caravaggio, Caruso, Cavalli, Cefaly, Cerruti, Colleoni, Colonna Fabrizio, Conti, Cruciani-Alibrandi,

D'Adda, Dalla Vedova, D'Andrea, De Amicis, De Cesare Raffaele, De Giovanni, De Riseis, De Sonnaz, Di Brocchetti, Di Broglio, Di Camporeale, Di Carpegna, Di Collobiano, Di Prampero.

Fabrizi, Fava, Fili-Astolfone, Filomusi Guelfi, Finali, Fiocca, Fracassi, Frascara.

Garavetti, Giordano-Apostoli, Giorgi, Goiran, Guala, Gualterio.

Levi Ulderico, Lucchini Giovanni, Luciani. Malaspina, Malvano, Manassei, Mariotti Filippo, Mariotti Giovanni, Martuscelli, Massarucci, Maurigi, Mazziotti, Mazzolani, Mele, Morra, Mortara.

Panizzardi, Parpaglia, Pasolini, Pastro, Pedotti, Petrella, Pierantoni, Pirelli, Plutino, Polacco, Ponza, Ponzio-Vaglia.

Ricci, Rignon, Rossi Gerolamo, Rossi Giovanni, Rossi Luigi, Ruffo.

Sacchetti, Salvarezza, Schininà, Schupfer, Scialoja, Serena, Sismondo, Solinas-Apostoli, Sonnino, Spingardi.

Tarditi, Taverna, Tiepolo, Tittoni, Todaro, Tommasini, Torlonia, Torrigiani Luigi, Treves. Vacchelli, Vigoni Giuseppe, Vischi.

#### Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Continuiamo la discussione del bilancio.

FANI, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FANI, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Rispondo all'onorevole senatore De Cesare che il Fondo per il culto versa in condizioni veramente disgraziate. Sono ormai dieci milioni di capitale perduti, perchè, da quattro o cinque anni, il bilancio di questa Amministrazione si chiude con un *deficit* costante di oltre 2 milioni, ai quali bisogna far fronte con altrettanta distrazione e sacrificio della fortuna patrimoniale dell'ente.

Io, da tempo, riferendo sul bilancio di grazia e giustizia, andavo segnalando alla Camera questo detrimento nelle condizioni patrimoniali di questa importante Amministrazione; perchè questo detrimento si riversava poi a danno dei fini di pietà, di carità, di beneficenza, di istruzione; e poi a danno dei comuni e di quelle attese, delle quali faceva giusto ricordo l'onorevole senatore De Cesare.

I ministri, che rispondevano al relatore di allora, giustificavano l'andamento non rassicurante della gestione del Fondo per il culto con difficoltà di ordine vario. E il danno più grave che ebbe a verificarsi, mi pare cinque anni or sono, fu la perdita risentita dal Fondo per il culto nella operazione di conversione della rendita; ciò che portò una diminuzione nei redditi

ordinari di questa Amministrazione di due milioni e cinquecento mila lire l'anno.

Poi è avvenuto il fatto a cui faceva allusione dianzi il senatore Pierantoni, delle liti che hanno proprio spietatamente investito l'Amministrazione, e sono stati quei parroci pei quali anche io ho avuto in altri tempi parole di ricordo benevolo, che, associati insieme, hanno sostenuto dinanzi al magistrato, che di quei pesi patrimoniali dei quali il Fondo per il culto doveva indennizzare il parroco, facevano parte le spese di culto. Ho qui una larga e generosa dimostrazione di queste spese di culto che hanno avuto da parte loro favorevole il magistrato. I parroci hanno vinto tutte le cause, per modo che il Fondo per il culto è stato costretto a sottostare ad una quantità di spese per le liti perdute, per indennizzare i parroci vincitori, e per transigere con tutti quelli che, seguendo l'esempio di coloro che avevano tentato la sorte in giudizio, ed avevano riportato vittoria, volevano fare causa all'Amministrazione.

La terza cagione di grave detrimento delle condizioni patrimoniali di questa Amministrazione è la questione concernente la eccezione di prescrizione sui supplementi di congrua non reclamata in tempo. L'Amministrazione sosteneva che i diritti non reclamati si perdevano dopo 5 anni; i parroci invece hanno sostenuto che occorreva la estintiva dei 30 anni, ed hanno vinto. Ecco le disgrazie precipitate addosso a questa Amministrazione, per cui è spiegabile la condizione disgraziata e penosa nella quale si trova oggi, al punto di non poter corrispondere quelle 1000 lire che una legge, mi pare votata dal Senato, ma non deliberata interamente dalla Camera elettiva, stabiliva dover costituire l'ammontare della congrua di ciascuna parrocchia in Italia.

In presenza di queste difficoltà, noi abbiamo domandato nella relazione della Giunta generale del bilancio, che il Tesoro riconoscesse da parte sua che qualche cosa doveva pur fare in pro di questa Amministrazione.

Il Tesoro ha dichiarato che avrebbe dato un milione all'anno, purchè il Fondo culto giustificasse il pagamento avvenuto delle congrue sino a 1000 lire. Ora stiamo nell'attesa dell'adempimento di questa promessa del Tesoro, perchè il milione promesso non è stato mai dato.

Io feci presenti nel Consiglio dei ministri queste condizioni dell'Amministrazione del fondo per il culto, e qui ripeto quello che annunciai alla Camera dei deputati, quando discusse la situazione patrimoniale di quest'Amministrazione. Allora si pensò di avere un documento formale che accertasse autenticamente questa situazione. E abbiamo delegato dei commissari del tesoro e del Fondo per il culto per rian dare fin dalle origini le condizioni, una volta prospere, e poi grandemente deteriorate, del Fondo per il culto. La relazione sta per essere presentata, e, per rassicurare le giuste preoccupazioni del senatore De Cesare, posso dichiarare che il Governo è disposto a fare quanto potrà, per superare le difficoltà urgenti e gravi che premono su questa importante gestione.

Io non nascosi però (e giacchè me se ne offre il destro, lo dichiaro al Senato), che bisogna decidersi per una trasformazione di questa gestione; è necessario riconoscere che l'Amministrazione del Fondo per il culto, nel suo inizio, non aveva che una funzione temporanea, la quale avrebbe dovuto finire col termine della gestione stessa, invece ha continuato e vorrebbe magari continuare ancora. Io ho detto alla Camera, ho scritto reiteratamente nelle mie relazioni, che bisogna ormai arrendersi alla evidenza delle cose: ed io penso che si possano conseguire gl'intenti, delegando tutte le funzioni che essa compie direttamente da Roma verso i venti e più mila parroci, verso i sodalizi parrocchiali, verso le associazioni di pietà, verso le chiese e via dicendo, alle Amministrazioni finanziarie locali. Noi abbiamo 69 intendenze di finanza, che, con i loro uffici esecutivi, potrebbero benissimo incaricarsi della gestione di tutta questa importante parte di servizi, che devono essere localmente compiuti, per concentrare poi il resto nella divisione che esiste nel Ministero di grazia e giustizia. Ho segnalato questo alla Camera e non fu male accolto. Qui ripeto che bisogna proprio arrendersi, e trasformare senz'altro l'Amministrazione del Fondo culto.

Dirò una parola anche per ciò che aveva riguardo agli Economati. Come il Senato sa, questi costituiscono la gestione dei fondi che si maturano durante le vacanze dei vari benefici, che vengono conferiti colla regalia o in altro modo. Anche qui ho segnalato che co-

desti economati costano molto, perchè, per circa sei milioni di gestione, noi spendiamo un milione all'anno per la loro amministrazione. Naturalmente poi, i funzionari che rappresentano questa gestione non sono contenti, perchè, dovendo consacrare 30 o 40 anni della loro vita sempre a quelle medesime funzioni, oggi non possono avere quei miglioramenti successivi nella loro carriera che un'azienda così limitata non può offrire: invece il funzionario nella sua carriera si trova limitato dall'ambito in mezzo al quale esercita la propria funzione.

Io dissi una volta anche al collega De Cesare (lo chiamo così perchè mi riferisco a lui quando era deputato) dissi che bisognava anche qui fare qualche cosa. La questione degli Economati generali dei benefici vacanti non potrebbe delegarsi a sodalizi gratuiti e onorari di cittadini?

Sono sette città soltanto nelle quali si trovano le residenze di queste amministrazioni. Non potrebbero i fedeli stessi gestire, durante le vacanze, quello che oggi si compie da impiegati, che costano tutto quel che ho detto allo Stato?

Si capisce che una trasformazione bisogna farla e anche in codesta gestione. Ma, non sarebbe questo il modo di attuare in qualche maniera ciò che è prescritto dall'art. 18 della legge sulle guarentigie, che parla appunto della conservazione e amministrazione delle proprietà ecclesiastiche del Regno?

Anche per gli Economati c'è molto a dire ed il Senato, naturalmente, ne sa abbastanza. Questi Economati generali non corrispondono a tutte le esigenze del povero parroco. Egli picchia agli Economati, e prima di veder definita la cosa per la quale chiede, devono passare mesi e mesi, e intanto il terreno peggiora nelle sue condizioni, la casa cade ed è tutta la fortuna terriera rurale dei nostri benefici parrocchiali che è in grave pericolo.

E questa fortuna non si deve alienarla nel modo come diceva l'on. senatore De Cesare, ma convertirla gradualmente, non riversandola tutta in un momento sul mercato, ma trasformandola con una razionale e non precipitata operazione di conversione. E il momento per iniziarla sarebbe opportuno.

La conversione è poi necessaria perchè il parroco non migliora, ma sfrutta il poderetto,

che costituisce la fortuna dell'ente. Egli infatti ne deve godere durante la sua esistenza parrocchiale, che il più delle volte ha una durata limitata; durante la vacanza poi la gestione dell'Economato non pensa ai miglioramenti che possono occorrere a quella proprietà terriera, ove manca in quel momento di titolare, e in sostanza o che la parrocchia vaci o che la parrocchia sia officiata, la fortuna patrimoniale della parrocchia è sempre nel più completo abbandono.

Ecco le condizioni vere di queste due importantissime gestioni, che rappresentano tanta parte del patrimonio ecclesiastico beneficiario, e alle cui finalità bisogna costantemente mirare.

Per ciò che riguarda poi la gestione delle chiese palatine non mi pare che possa intervenire in questa questione il Senato. È una gestione la quale si compie, per mutui accordi, fra la Casa Reale e il Ministero. Le cose, che io mi sappia, procedono regolarmente. Ma come un desiderio che bisogna sempre raccogliere con simpatia, m'informero di quello che ha segnalato il senatore De Cesare, e, se rileverò qualche inconveniente, prenderò gli opportuni provvedimenti.

Relativamente alla legge sulle guarentigie sa l'on. De Cesare e sa il Senato quale sia il mio pensiero, pensiero che ho affermato più volte e anche recentemente alla Camera. Quella delle guarentigie è una legge che ha felicemente risolto la più importante questione dei tempi in cui veniva proclamata e promulgata, e bisogna sempre renderne grazie con riconoscenza imperitura a quegli uomini maggiori che credenti, ma patrioti, seppero, coraggiosi e convinti, secolarizzare la Patria. (*Approvazioni vivissime - Applausi*).

DE CESARE RAFFAELE. Domando la parola.  
PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DE CESARE RAFFAELE. Credo mio dovere di esprimere all'on. ministro di grazia e giustizia la mia viva soddisfazione, per le dichiarazioni, che ha fatto e delle quali non dubitavo. Siamo perfettamente d'accordo che, per iniziare la conversione dei beni parrocchiali, bisogna cominciare un po' per volta, con lenta e graduale conversione.

In quanto alle chiese palatine, l'on. ministro ricorderà che nell'altro ramo del Parlamento per anni e anni ho fatto oggetto d'interpellanze,

LEGISLATURA XXIII — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1909-910 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 DICEMBRE 1910

d'interrogazioni e di osservazioni in sede di bilancio lo stato anormale, che si è creato per quelle chiese. Ho ottenuto molte promesse, ma non si è arrivati a nessuna conclusione. Si tratta di sistemare definitivamente e convenientemente una condizione di cose, che nacque così male. Si tratta di un patrimonio di dieci e più milioni, ripeto, amministrato senza alcuna vigilanza da parte dei pubblici poteri. Naturalmente il ministro è informato di tutto, ma non è libero di agire, lo riconosco, perchè quell'Amministrazione ha altre vigilanze e altre dipendenze, più o meno legittime.

Ringrazio finalmente l'on. ministro delle dichiarazioni fatte, relativamente alla legge sulle

guarentigie. Era bene ed era tempo che dal banco del Governo partisse una parola coraggiosa e rassicurante, circa le intenzioni sue a proposito di quella legge. Era indispensabile, ripeto, che ciò avvenisse, e sono lieto, se pur altro risultato non avrò ottenuto dal mio discorso, di aver provocato tali dichiarazioni dal Governo. (*Bene! Bravo! - Vive approvazioni e congratulazioni*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, procederemo alla lettura dei capitoli dello stato di previsione del Fondo per il culto e successivi.

FABRIZI, *segretario*, legge:

## TABELLA B.

— Stato di previsione dell'entrata dell'Amministrazione del Fondo per il culto  
per l'esercizio finanziario dal 1<sup>o</sup> luglio 1910 al 30 giugno 1911.

## TITOLO I.

## ENTRATA ORDINARIA.

## CATEGORIA I. — ENTRATE EFFETTIVE.

## Rendite consolidate ed altre provenienti da titoli diversi.

1	Consolidato 3.75 per cento . . . . .	110,000 »
2	Consolidato 3 per cento . . . . .	1,500 »
3	Consolidato 3.50 per cento . . . . .	8,760,000 »
4	Rendite provenienti da titoli diversi e da carte-valori . . . . .	11,350 »
5	Certificati della Cassa depositi e prestiti . . . . .	99,750 »
		8,982,600 »

## Rendita 5 per cento di cui non si hanno i titoli.

6	Consolidato 5 per cento proveniente delle leggi 1862, 1866, 1867 e 1873, del quale non furono consegnati i titoli . . . . .	<i>per memoria</i>
---	--	--------------------

## Altre rendite patrimoniali.

7	Prodotto di beni stabili . . . . .	160,000 »
8	Annualità diverse e frutti di capitali . . . . .	4,800,000 »
		4,960,000 »

## Proventi diversi.

9	Quota di concorso (art. 31 della legge 7 luglio 1866, n. 3036) . . . . .	1,280,000 »
10	Ricuperi, rimborsi e proventi diversi . . . . .	1,582,000 »
11	Rendite e crediti di dubbia riscossione . . . . .	10,000 »
		2,872,000 »

## TITOLO II.

## ENTRATA STRAORDINARIA.

## CATEGORIA I. — ENTRATE EFFETTIVE.

## Contributi.

12	Contributo a carico dello Stato dovuto ai termini dell'art 5 della legge 21 dicembre 1903, n. 483 . . . . .	1,000,000 »
----	---	-------------

## CATEGORIA II. — TRASFORMAZIONE DI CAPITALI.

## Esazione di capitali.

13	Esazione e ricupero di capitali . . . . .	2,500,000 »
----	---	-------------

## RIASSUNTO

## TITOLO I.

## ENTRATA ORDINARIA.

## CATEGORIA I. — Entrate effettive.

Rendite consolidate ed altre provenienti da titoli diversi . . . . .	8,982,600 »
--	-------------

Rendita 5 per cento di cui non si hanno i titoli . . . . .	»
--	---

Altre rendite patrimoniali . . . . .	4,960,000 »
--------------------------------------	-------------

Proventi diversi . . . . .	2,872,000 »
----------------------------	-------------

Totale del titolo I — Entrata ordinaria . . . . .	16,814,600 »
---	--------------

## TITOLO II.

## ENTRATA STRAORDINARIA.

## CATEGORIA I. — Entrate effettive.

Contributi . . . . .	1,000,000 »
----------------------	-------------

*CATEGORIA II. — Trasformazione di capitali.*

Esazione di capitali . . . . .	2,500,000 »
Totale del titolo II. — Entrata straordinaria . . . .	3,500,000 »
Insieme (Entrata ordinaria e straordinaria) . . . . .	20,314,600 »



## TABELLA C.

Stato di previsione della spesa dell'Amministrazione del Fondo per il culto  
per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1910 al 30 giugno 1911.

## TITOLO I.

## SPESA ORDINARIA

## CATEGORIA I. — SPESE EFFETTIVE.

## Spese per l'Amministrazione centrale.

1	Personale di ruolo (Spese fisse) . . . . .	614,050 »
2	Personale - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse) . . . . .	69,000 »
3	Retribuzione al personale straordinario ed ai volontari, commessi, gerenti, ecc., applicati (Spese fisse) . . . . .	50,700 »
4	Personale straordinario - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	1,850 »
5	Indennità pel Consiglio d'amministrazione . . . . .	3,500 »
6	Sussidi al personale in attività di servizio . . . . .	10,000 »
7	Sussidi ad impiegati a riposo ed alle loro famiglie . . . . .	5,000 »
8	Stampe e registri, trasporto agli uffici provinciali . . . . .	27,000 »
9	Provvista di carta e di oggetti vari di cancelleria - Spesa per rilegatura di registri e di volumi . . . . .	9,500 »
10	Spese d'ufficio . . . . .	29,500 »
11	Spese postali e telegrafiche . . . . .	1,000 »
12	Affitto pel locale di residenza dell'Amministrazione (Spese fisse) . .	16,975 »
13	Spesa di manutenzione e adattamento dei locali occupati dall'Amministrazione . . . . .	8,000 »
14	Spese casuali . . . . .	5,000 »
15	Compensi per lavori straordinari . . . . .	51,500 »
		902,575 »

<b>Spese pel servizio in provincia.</b>		
16	Aggio per le riscossioni (Spesa d'ordine) . . . . .	310,000 »
17	Compensi al personale degli uffici provinciali per servizi nell'interesse dell'Amministrazione . . . . .	25,000 »
18	Indennità di giro agli ispettori provinciali nonchè di missione, trasloco, trasferta e d'applicazione . . . . .	26,000 »
		361,000 »
<b>Debito vitalizio.</b>		
19	Pensioni ed indennità agli impiegati a riposo (Spese fisse ed obbligatorie) . . . . .	135,000 »
<b>Contributi allo Stato.</b>		
20	Assegno allo Stato per maggiore spesa per la Corte dei conti (Legge 22 giugno 1874, n. 1962) . . . . .	76,000 »
21	Contributo al tesoro dello Stato pel patrocinio della Regia avvocatura erariale . . . . .	80,000 »
22	Contributo come spesa d'amministrazione al tesoro dello Stato pel servizio del Fondo per il culto negli uffici finanziari provinciali (Spesa obbligatoria) . . . . .	120,000 »
23	Contributo al tesoro dello Stato per le spese del personale del Ministero di grazia e giustizia e dei culti . . . . .	16,500 »
		292,500 »
<b>Imposte e tasse.</b>		
24	Tassa di manomorta (Spesa obbligatoria) . . . . .	190,000 »
25	Imposta di ricchezza mobile (Spesa obbligatoria) . . . . .	280,000 »
26	Versamento all'erario dell'imposta di ricchezza mobile ritenuta ai creditori del Fondo per il culto (Spesa d'ordine) . . . . .	830,000 »
27	Imposta sui fabbricati e sui fondi rustici (Spesa obbligatoria) . . . . .	190,000 »
28	Tasse di bollo sui mandati (Spesa obbligatoria) . . . . .	3,500 »
		1,493,500 »

<b>Spese di liti e contrattuali.</b>		
29	Spese di liti e di coazione (Spesa obbligatoria) . . . . .	290,000 »
30	Spesa per atti, contratti, affitti, permuta, quietanze, transazioni, costituzione e risoluzione di censi, mutui, ecc.; spese ipotecarie e trasporti a catasto; spesa per terraggiere ed altre perizie in genere; spese per bollo e registro (Spesa obbligatoria) . . . . .	25,000 »
		315,000 »
<b>Spese patrimoniali.</b>		
31	Fitto di locali per riporre generi provenienti da prestazioni in natura, e spese per custodia e trasporto dei medesimi (Spesa d'ordine) . . . . .	1,000 »
32	Spese per terreni, chiese e fabbricati, manutenzione di corsi e canoni d'acqua - Mercedi a campieri e fontanieri (Spesa obbligatoria) . . . . .	255,000 »
33	Erogazione del fondo accantonato mediante prelievi dagli assegni ai partecipanti di chiese ex-ricettizie e collegiate per le riparazioni agli edifici chiesastici (Spesa obbligatoria) . . . . .	60,000 »
34	Acquisto, manutenzione e custodia di mobili e arredi sacri ad uso delle religiose e delle chiese . . . . .	7,000 »
35	Assegno per la manutenzione di chiese e cappelle aperte al culto cattolico nella colonia Eritrea (Spese fisse) . . . . .	2,000 »
36	Assegno per la manutenzione ed ufficiatura della chiesa nazionale italiana di S. Antonio in Pera di Costantinopoli (Spesa fissa) . . . . .	10,000 »
37	Annualità ed altri pesi inerenti al patrimonio degli enti soppressi (Spese fisse ed obbligatorie) . . . . .	800,000 »
38	Doti dipendenti da pie fondazioni (Spese fisse ed obbligatorie) . . . . .	8,000 »
39	Adempimento di pie fondazioni ed ufficiatura di chiese (Spese fisse ed obbligatorie) . . . . .	350,000 »
40	Spese per eventuale concorso del Fondo per il culto nell'ufficiatura di chiese . . . . .	20,000 »
41	Devoluzione di somme provenienti da legati pii in Sicilia al fondo dei danneggiati dalle truppe borboniche - Decreto dittatoriale 9 giugno 1860 (Spesa obbligatoria) . . . . .	13,000 »
42	Assegni in corrispettivo di rendita devoluta ai comuni per effetto dell'art. 19 della legge 7 luglio 1866 (Spese fisse ed obbligatorie)	14,000 »
		1,540,000 »

<b>Spese disposte da leggi e decreti legislativi.</b>		
43	Prese di possesso di patrimoni di enti soppressi e concentramento di monache (Spesa obbligatoria) . . . . .	1,350 »
44	Pensioni monastiche ed assegni vitalizi (Spese fisse ed obbligatorie) . . . . .	1,500,000 »
45	Assegni ai membri delle collegiate ed agli investiti di benefizi e cappellanie soppresses (Spese fisse ed obbligatorie) . . . . .	355,000 »
46	Assegni al clero di Sardegna (Spese fisse) . . . . .	751,500 »
47	Assegni a chiese parrocchiali ed annualità diverse passate a carico del Fondo pel culto dalle cessate Casse ecclesiastiche ed in disgravio dello Stato (Spese fisse ed obbligatorie) . . . . .	380,000 »
48	Supplemento di assegno ai vescovi in dipendenza dell'art. 19 della legge 15 agosto 1867, n. 3848, e dell'art. 2 della legge 14 luglio 1887, n. 4727, e assegni transitori a sacerdoti sospesi <i>a divinis</i> (Spese fisse ed obbligatorie) . . . . .	100,000 »
49	Assegni alla istruzione pubblica ed alla beneficenza (Spese fisse) . . . . .	379,000 »
50	Custodia e conservazione di chiese ed annessi edifizii monumentali (Spese fisse) . . . . .	100,000 »
51	Rendita dovuta ai comuni in forza dell'art. 35 della legge 7 luglio 1866, n. 3036, e degli articoli 10 e 11 della legge 4 giugno 1899, n. 191 (Spesa obbligatoria) . . . . .	1,650,000 »
52	Supplementi di congrua concessi in esecuzione dell'art. 28 della legge 7 luglio 1866, o di altre leggi precedenti o susseguenti, ai titolari di benefizi parrocchiali deficienti, e assegni agli economi spirituali durante le vacanze (Spese fisse ed obbligatorie) . . . . .	9,056,350 »
		14,273,200 »
<b>Spese diverse.</b>		
53	Restituzione di rendite e di altre somme indebitamente conseguite (esclusi i capitali) (Spesa d'ordine) . . . . .	400,000 »
54	Spesa per riparazioni ad edifizii ex-demaniali e di enti ecclesiastici di Regio patronato . . . . .	80,000 »
55	Sussidi a missionari all'estero, nonchè a religiose pensionate giunte in grave età o colpite da insanabile malattia . . . . .	10,000 »
<i>Da riportarsi</i> . . . . .		490,000 »

LEGISLATURA XXIII — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1909-910 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 DICEMBRE 1910

	<i>Riporto</i> . . .	490,000 »
56	Residui passivi eliminati a senso dell'art. 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori (Spesa obbligatoria) . . . . .	<i>per memoria</i>
57	Somma da versarsi al tesoro dello Stato per le ritenute sugli stipendi degli impiegati dell'Amministrazione del Fondo per il culto, ai sensi degli articoli 9 e 10 della legge 30 giugno 1908, n. 335, e del regolamento 24 settembre 1908, n. 574, sulla pignorabilità e sequestrabilità degli stipendi e delle pensioni e cessione degli stipendi dei funzionari delle Amministrazioni pubbliche (Spesa obbligatoria) . . . . .	2,000 »
		492,000 »
	<b>Fondi di riserva.</b>	
58	Fondo di riserva per le spese obbligatorie e d'ordine . . . . .	300,000 »
59	Fondo di riserva per le spese impreviste . . . . .	30,000 »
		330,000 »
	<b>CATEGORIA II. — TRASFORMAZIONE DI CAPITALI.</b>	
	<b>Capitali.</b>	
60	Uscita di capitali per estinzione di debiti o per altri titoli - Rinvestimento di capitali in rendita pubblica ed in altri valori mobiliari e fondiari (esclusi i mobili d'ufficio) (Spesa obbligatoria) . . . . .	179,825 »
	<b>RIASSUNTO</b>	
	<b>TITOLO I.</b>	
	<b>SPESA ORDINARIA.</b>	
	<i>CATEGORIA I. — Spese effettive.</i>	
	Spese per l'Amministrazione centrale . . . . .	902,575 »
	Spese pel servizio in provincia . . . . .	361,000 »
	Debito vitalizio . . . . .	135,000 »
		1,398,575 »
	<i>Da riportarsi</i> . . .	

LEGISLATURA XXIII — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1909-910 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 DICEMBRE 1910

	<i>Riporto</i> . . . . .	1,398,575 »
Contributi allo Stato . . . . .		292,500 »
Imposte e tasse . . . . .		1,493,500 »
Spese di liti e contrattuali . . . . .		315,000 »
Spese patrimoniali . . . . .		1,540,000 »
Spese disposte da leggi e decreti legislativi . . . . .		14,273,200 »
Spese diverse . . . . .		492,000 »
Fondi di riserva . . . . .		330,000 »
	Totale del titolo I. — Spesa ordinaria . . . . .	20,134,775 »
<b>TITOLO II.</b>		
<b>Spese STRAORDINARIA.</b>		
<i>CATEGORIA II. — Trasformazione di capitali.</i>		
Capitali . . . . .		179,825 »
	Totale del titolo II. — Spesa straordinaria . . . . .	179,825 »
	Insieme (Spesa ordinaria e straordinaria) . . . . .	20,314,600 »

LEGISLATURA XXIII — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1909-910 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 DICEMBRE 1910

## TABELLE B E C.

Riassunto degli stati di previsione dell'Entrata e della Spesa dell'Amministrazione del Fondo per il culto per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1910 al 30 giugno 1911.

		COMPETENZA per l'esercizio finanziario 1910-11
<b>TITOLO I.</b>		
<i>CATEGORIA I. — Entrate e spese effettive.</i>		
PARTE ORDINARIA.		
Entrata . . . . .		16,814,600 »
Spesa . . . . .		20,134,775 »
	Differenza . . . . .	— 3,320,175 »
<b>TITOLO II.</b>		
<i>CATEGORIA I. — Entrate e spese effettive.</i>		
PARTE STRAORDINARIA.		
Entrata . . . . .		1,000,000 »
Spesa . . . . .		»
	Differenza . . . . .	+ 1,000,000 »
<b>Riepilogo della categoria prima.</b>		
PARTE ORDINARIA E STRAORDINARIA		
(insieme)		
Entrata . . . . .		17,814,600 »
Spesa . . . . .		20,134,775 »
	Differenza . . . . .	— 2,320,175 »

## TITOLO II.

CATEGORIA II. — *Trasformazione di capitali.*

## PARTE STRAORDINARIA.

		COMPETENZA per l'esercizio finanziario 1910-911
Entrata . . . . .		2,500,000 »
Spesa . . . . .		179,825 »
	Differenza . . . . .	+ 2,320,175 »
<b>Riassunto generale delle differenze.</b>		
	Differenza della categoria prima — Entrate e spese effettive . . . . .	— 2,320,175 »
	Differenza della categoria seconda — Trasformazione di capitali. . . . .	+ 2,320,175 »
	Differenze totali . . . . .	»



## ELENCO N. 1.

Spese obbligatorie e d'ordine iscritte nello stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1910 al 30 giugno 1911, ai termini dell'art. 38 del testo unico della legge sulla contabilità generale dello Stato, approvato con Regio decreto 17 febbraio 1884, n. 2016.

Numero dei capitoli del- l'esercizio 1910-911	DENOMINAZIONE DEI CAPITOLI
SPESA ORDINARIA.	
16	Aggio per le riscossioni.
19	Pensioni ed indennità agli impiegati a riposo.
22	Contributo come spesa di amministrazione al tesoro dello Stato pel servizio del Fondo pel culto negli uffici finanziari provinciali.
24	Tassa di manomorta.
25	Imposta di ricchezza mobile.
26	Versamento all'erario dell'imposta di ricchezza mobile ritenuta ai creditori del Fondo per il culto.
27	Imposta sui fabbricati e sui fondi rustici.
28	Tassa di bollo sui mandati.
29	Spese di liti e di coazione.
30	Spese per atti, contratti, affitti, permute, quietanze, transazioni, costituzione e risoluzione di censi, mutui, ecc.; spese ipotecarie e trasporti a catasto; spesa per terraggiere ed altre perizie in genere; spese per bollo e registro.
31	Fitto di locali per riporre generi provenienti da prestazioni in natura e spese per custodia e trasporto dei medesimi.
32	Spese per terreni, chiese e fabbricati, manutenzione di corsi e canoni d'acqua - Mercedi a campieri e fontanieri.
33	Erogazione del fondo accantonato mediante prelievi dagli assegni ai partecipanti di chiese ex-ricettizie e collegiate, per le riparazioni agli edifici chiesastici.
37	Annualità ed altri pesi inerenti al patrimonio degli enti soppressi.
38	Doti dipendenti da pie fondazioni.
39	Adempimento di pie fondazioni ed ufficiatura di chiese.
41	Devoluzione di somme provenienti da legati pii in Sicilia al fondo dei danneggiati dalle truppe borboniche (Decreto dittatoriale 9 giugno 1860).
42	Assegni in corrispettivo di rendita devoluta ai Comuni per effetto dell'art. 19 della legge 7 luglio 1866.
43	Prese di possesso di patrimoni di enti soppressi e concentramento di monache.

Numero dei capitoli del- l'esercizio 1910-911	DENOMINAZIONE DEI CAPITOLI
44	Pensioni monastiche ed assegni vitalizi.
45	Assegni ai membri delle collegiate ed agli investiti di benefizi e cappellanie soppresse.
47	Assegni a chiese parrocchiali ed annualità diverse passate a carico del Fondo per il culto dalle cessate casse ecclesiastiche ed in disgravio dello Stato.
48	Supplemento di assegno ai vescovi in dipendenza dell'art. 19 della legge 15 agosto 1867, n. 3848, e dell'art. 2 della legge 14 luglio 1887, n. 4727, e assegni transitori a sacerdoti sospesi <i>a divinis</i> .
51	Rendita dovuta ai Comuni in forza dell'art. 35 della legge 7 luglio 1866, n. 3036, e degli articoli 10 e 11 della legge 4 giugno 1899, n. 191.
52	Supplementi di congrua concessi in esecuzione dell'art. 28 della legge 7 luglio 1866, o di altre leggi precedenti o susseguenti, ai titolari di benefizi parrocchiali deficienti, e assegni agli economi spirituali durante le vacanze.
53	Restituzione di rendite e di altre somme indebitamente conseguite (esclusi i capitali).
56	Residui passivi eliminati a senso dell'art. 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori.
57	Somme da versarsi al tesoro dello Stato per le ritenute sugli stipendi degli impiegati dell'Amministrazione del Fondo per il culto ai sensi degli articoli 9 e 10 della legge 30 giugno 1908, n. 335, e del regolamento 24 settembre 1908, n. 574, sulla pignorabilità e sequestrabilità degli stipendi e delle pensioni e cessione degli stipendi dei funzionari delle Amministrazioni pubbliche.
SPESA STRAORDINARIA	
60	Uscita di capitali per estinzione di debiti o per altri titoli - Rinvestimento di capitali in rendita pubblica ed in altri valori mobiliari e fondiari (esclusi i mobili d'ufficio).

ELENCO N. 2.

Spese di riscossione delle entrate ed altre, per le quali si possono spedire mandati a disposizione, ai termini dell'art. 47 del testo unico della legge sulla contabilità generale dello Stato, approvato col Regio decreto 17 febbraio 1884, n. 2016.

Numero dei capitoli del l'esercizio 1910-911	DENOMINAZIONE DEI CAPITOLI
	SPESA ORDINARIA.
16	Aggio per le riscossioni.
18	Indennità di giro agli ispettori provinciali, nonchè di missione, trasloco, trasferta e di applicazione.
24	Tassa di manomorta.
27	Imposta sui fabbricati e sui fondi rustici.
29	Spese di liti e di coazione.
30	Spese per atti, contratti, affitti, permuta, quietanze, transazioni, costituzione e risoluzione di cenzi, mutui, ecc.; spese ipotecarie, trasporti a catasto, spese per terraggiere ed altre perizie in genere, spese per bollo e registro.
32	Spese per terreni, chiese e fabbricati - Manutenzione di corsi e canoni d'acqua - Mercedi a campieri e fontanieri.

## TABELLA D.

Stato di previsione dell'Entrata del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma,  
per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1910 al 30 giugno 1911.

<b>TITOLO I.</b>		
<b>ENTRATA ORDINARIA</b>		
<b>CATEGORIA I. — ENTRATE EFFETTIVE.</b>		
<b>Rendite patrimoniali.</b>		
1	Consolidato 3 per cento lordo . . . . .	183 »
2	Consolidato 3.75 per cento netto . . . . .	21,500 »
3	Antiche rendite consolidate nominative 4.50 per cento netto, conservate esclusivamente a favore delle pubbliche istituzioni di beneficenza . . . . .	693,027 »
4	Consolidato 3.50 per cento netto . . . . .	345,500 »
5	Prodotto di beni stabili . . . . .	18,500 »
6	Censi, canoni, livelli, interessi di capitali, ecc. . . . .	275,000 »
7	Interessi sul prezzo beni e sulle tasse di svincolo di enti soppressi in Roma. . . . .	1,500 »
		1,355,210 »
<b>Proventi diversi.</b>		
8	Ricuperi e proventi diversi . . . . .	21,000 »
9	Conto corrente fruttifero col Tesoro dello Stato . . . . .	43,000 »
		64,000 »

## TITOLO II.

## ENTRATA STRAORDINARIA

## CATEGORIA II. — TRASFORMAZIONE DI CAPITALI.

## Esazione di capitali propri del Fondo di beneficenza e di religione.

10	Prezzo vendita beni di enti soppressi . . . . .	70,000 »
11	Esazione di capitali fruttiferi ed infruttiferi e corrispettivo di affrancazione di annualità . . . . .	130,000 »
		200,000 »

## Entrate diverse e trasformazione di capitali propri di enti conservati.

12	Tassa ed interessi per rivendicazione di svincolo di enti di patronato laicale nelle sedi suburbicarie. . . . .	2,000 »
13	Interessi sul prezzo beni di enti conservati da restituirsi . . . . .	8,000 »
14	Prezzo vendita beni di enti conservati. . . . .	86,500 »
15	Ricupero capitali in dipendenza di conti di reinvestimento . . . . .	500 »
16	Interessi sulla rendita consolidata acquistata per conto degli enti conservati da restituirsi . . . . .	3,000 »
		100,000 »

## RIASSUNTO

## TITOLO I.

## ENTRATA ORDINARIA.

## CATEGORIA I. — Entrate effettive.

Rendite patrimoniali . . . . .	1,355,210 »
Proventi diversi . . . . .	64,000 »
	1,419,210 »

Totale del titolo I. — Entrata ordinaria . . .

## TITOLO II.

## ENTRATA STRAORDINARIA.

*CATEGORIA II. — Trasformazione di capitali.*

Esazione di capitali propri del Fondo di beneficenza e di religione .	200,000 »
Entrate diverse e trasformazione di capitali propri di enti conservati	100,000 »
<hr/>	
Totale del titolo II. — Entrata straordinaria . . .	300,000 »
<hr/>	
Insieme (Entrata ordinaria e straordinaria) . . . . .	1,719.210 »
<hr/>	

## TABELLA E.

Stato di previsione della Spesa del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma  
per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1910 al 30 giugno 1911.

PARTE PRIMA		
SPESE PROPRIE DELL'AMMINISTRAZIONE		
TITOLO I.		
<b>spesa ordinaria</b>		
CATEGORIA I. — SPESE EFFETTIVE.		
<b>Spese di amministrazione.</b>		
1	Pensioni ed indennità agli impiegati a riposo (Spese fisse ed obbligatorie) . . . . .	14,900 »
2	Sussidi al personale in attività di servizio o cessato e alle rispettive famiglie . . . . .	3,000 »
3	Aggio per le riscossioni e spese diverse per servizio esterno (Spesa d'ordine) . . . . .	9,000 »
4	Contributo richiesto dalle finanze dello Stato pel patrocinio della Regia avvocatura erariale . . . . .	12,000 »
5	Spese d'ufficio; economia e stampe. Spese pel Consiglio d'amministrazione - Indennità al cassiere (Spesa obbligatoria) . . . . .	7,500 »
6	Fitto dei locali per la residenza dell'amministrazione (Spese fisse) . . . . .	2,000 »
7	Residui passivi eliminati a senso dell'art. 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori (Spesa obbligatoria) . . . . .	<i>per memoria</i>
		48,400 »
<b>Spese di liti e contrattuali.</b>		
8	Spese di liti e di coazione (Spesa obbligatoria) . . . . .	3,000 »
9	Spese di accesso, atti, contratti, quietanze, costituzione e risoluzione di censi e vendita beni (Spesa obbligatoria) . . . . .	1,000 »
		4,000 »

LEGISLATURA XXIII — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1909-910 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 DICEMBRE 1910**Imposte e tasse.**

10	Tassa di manomorta (Spesa obbligatoria) . . . . .	12,250 »
11	Imposta di ricchezza mobile (Spesa d'ordine e obbligatoria) . . . . .	53,000 »
12	Imposta sui fabbricati e sui fondi rustici e tassa acque (Spesa obbligatoria) . . . . .	56,000 »
13	Tassa di registro, bollo, ipoteche e volture catastali (Spesa obbligatoria) . . . . .	1,000 »
		122,250 »

**Spese patrimoniali.**

14	Riparazioni ai fabbricati (Spesa obbligatoria) . . . . .	100,000 »
15	Censi, canoni, interessi di capitali ed altre annualità (Spese fisse ed obbligatorie) . . . . .	7,800 »
16	Adempimento di pie fondazioni e ufficiatura delle chiese (Spese fisse ed obbligatorie) . . . . .	211,500 »
17	Pensioni vitalizie, patrimoni sacri, cappellanie, elemosine ed elargizioni di carattere temporaneo dipendenti da titoli obbligatorii (Spese fisse ed obbligatorie) . . . . .	5,500 »
		324,800 »

**Spese disposte da leggi e decreti legislativi.**

18	Pensioni monastiche e assegni vitalizi - Fondo a disposizione per sussidi a missionari all'estero (Spese fisse) . . . . .	500,000 »
19	Assegni agli investiti di benefizi e cappellanie soppresse in Roma (Spese fisse ed obbligatorie) . . . . .	2,000 »
20	Assegno alla Santa Sede per rappresentanze all'estero (Art. 2, n. 4, della legge 19 giugno 1873) . . . . .	200,000 »
21	Assegni per pigioni di locali ad uso abitazione delle monache e del personale addetto al culto e spese per concentramento di religiose (Spese fisse ed obbligatorie) . . . . .	33,500 »
		735,500 »

**Casuali.**

22	Spese casuali . . . . .	2,200 »
----	-------------------------	---------



<b>Fondi di riserva.</b>		
23	Fondo di riserva per le spese obbligatorie e d'ordine . . . . .	40,000 »
24	Fondo di riserva per le spese impreviste. . . . .	500 »
		40,500 »
<b>TITOLO II.</b>		
<b>Spesa straordinaria</b>		
<b>CATEGORIA. I. — SPESE EFFETTIVE.</b>		
<b>Spese straordinarie diverse.</b>		
25	Compensi per lavori straordinari. . . . .	1,800 »
26	Restituzione di somme indebitamente conseguite ed altre spese straordinarie diverse (Spese d'ordine ed obbligatorie) . . . . .	5,000 »
		6,800 »
<b>CATEGORIA II. — TRASFORMAZIONE DI CAPITALI.</b>		
<b>Capitali di spettanza dell'amministrazione.</b>		
27	Reimpiego del prezzo beni e capitali diversi, affrancazione di annualità passive ed estinzione debiti degli enti soppressi (Spesa obbligatoria) . . . . .	200,000 »
		200,000 »
<b>Capitali di spettanza degli enti conservati.</b>		
28	Reimpiego del prezzo beni e restituzione di frazioni di capitali degli enti conservati (Spesa obbligatoria) . . . . .	87,000 »
29	Restituzione di rendite in dipendenza dei conti di reinvestimento (Spesa d'ordine). . . . .	11,000 »
30	Dismissione a favore dei comuni delle tasse di svincolo di enti nelle sedi suburbicarie (Spesa obbligatoria) . . . . .	2,000 »
		100,000 »

## PARTE SECONDA

SPESE PROPRIE DEL FONDO SPECIALE  
PER GLI USI DI BENEFICENZA E DI RELIGIONE NELLA CITTÀ DI ROMA

## TITOLO I.

## Spesa o dinaria

## CATEGORIA I. — SPESE EFFETTIVE.

31	Annualità e spese di culto provenienti dal bilancio dello Stato. . . . .	2,662.36
32	Assegno alla Congregazione di carità di Roma. . . . .	75,000 »
33	Assegno al Comune di Roma per la Società dei giardini educativi d'infanzia . . . . .	5,000 »
34	Assegno corrispondente al canone sulle parti redditizie del fabbricato già dei Somaschi a Sant'Alessio, condonato all'istituto dei ciechi .	1,070 »
		83,732.36

## TITOLO II.

## Spesa straordinaria

## CATEGORIA I. — SPESE EFFETTIVE.

35	Fondo a disposizione (Spesa obbligatoria). . . . .	51,027.64
36	Rimborso al Tesoro dello Stato delle somme pagate alla Congregazione di carità di Roma, ai termini del 1° comma dell'art. 5 della legge 30 luglio 1896, n. 343 . . . . .	<i>per memoria</i>
37	Somma devoluta all'Istituto di Santo Spirito ed Ospedali riuniti di Roma per provvedere alle eventuali deficienze della gestione ospedaliera da versarsi in rimborso al Tesoro dello Stato (articolo 1°, legge 8 luglio 1903, n. 321, e articolo 5 R. decreto 5 marzo 1905, n. 186) . . . . .	<i>per memoria</i>
		51,027.64

## RIASSUNTO

## PARTE PRIMA

## SPESE PROPRIE DELL'AMMINISTRAZIONE

## TITOLO I.

**Spesa ordinaria***CATEGORIA I. — Spese effettive.*

Spese di amministrazione. . . . .	48,400 »
Spese di liti e contrattuali . . . . .	4,000 »
Imposte e tasse . . . . .	122,250 »
Spese patrimoniali . . . . .	324,800 »
Spese disposte da leggi e decreti legislativi . . . . .	735,500 »
Casuali . . . . .	2,200 »
Fondi di riserva . . . . .	40,500 »
<hr/>	
Totale del titolo I. — Spesa ordinaria . . . . .	1,277,650 »
<hr/>	

## TITOLO II.

**Spesa straordinaria***CATEGORIA I. — Spese effettive.*

Spese straordinarie diverse . . . . .	6,800 »
<hr/>	

<i>CATEGORIA II. — Trasformazione di capitali.</i>	
Di spettanza dell'amministrazione . . . . .	200,000 »
Di spettanza degli enti conservati . . . . .	100,000 »
	300,000 »
Totale del titolo II. — Spesa straordinaria . . .	306,800 »
Totale della parte prima (Spesa ordinaria e straordinaria) . . . . .	1,584,450 »
<b>PARTE SECONDA</b>	
SPESE PROPRIE DEL FONDO SPECIALE PER GLI USI DI BENEFICENZA E DI RELIGIONE NELLA CITTÀ DI ROMA	
Titolo primo (Spesa ordinaria) . . . . .	83,732.36
Titolo secondo (Spesa straordinaria) . . . . .	51,027.64
Totale della parte seconda (Spesa ordinaria e straordinaria) . . . . .	134,760 »
Insieme (Parte prima e seconda) . . . . .	1,719,210 »

TABELLE **D** E **E**.

Riassunto degli stati di previsione dell'Entrata e della Spesa del Fondo di beneficenza e di religione  
nella città di Roma

per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1910 al 30 giugno 1911.

	COMPETENZA per l'esercizio finanziario 1910-911
<b>CATEGORIA I.</b>	
ENTRATE E SPESE EFFETTIVE.	
Spese: Parte prima - Titolo I - Spesa ordinaria . . . . .	1,277,650 »
Titolo II - Spesa straordinaria . . . . .	6,800 »
Parte seconda - Titolo I - Spesa ordinaria . . . . .	83,732.36
Titolo II - Spesa straordinaria . . . . .	51,027.64
	1,419,210 »
Entrate. . . . . Titolo I - Entrata ordinaria . . . . .	1,419,210 »
	»
<b>CATEGORIA II.</b>	
TRASFORMAZIONE DI CAPITALI.	
Spese: Parte prima - Titolo II - Spesa straordinaria . . . . .	300,000 »
Entrata. . . . . Titolo II - Entrata straordinaria . . . . .	300,000 »
	»
<b>Riepilogo delle differenze.</b>	
Categoria prima - Entrate e spese effettive . . . . .	»
Categoria seconda - Trasformazione di capitali . . . . .	»
	»
Differenze totali . . . . .	»

## ELENCO N. 3.

Spese obbligatorie e d'ordine inscritte nello stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1910 al 30 giugno 1911, ai termini dell'art. 38 del testo unico della legge sulla contabilità generale dello Stato approvato col Regio decreto 17 febbraio 1884, n. 2016.

Numero dei capitoli dell'esercizio 1910-911	DENOMINAZIONE DEI CAPITOLI
<b>SPESA ORDINARIA.</b>	
1	Pensioni ed indennità agli impiegati a riposo.
3	Aggio per le riscossioni e spese diverse per servizio esterno.
5	Spese d'ufficio; economia e stampe - Spese pel Consiglio d'amministrazione - Indennità al cassiere.
7	Residui passivi eliminati a senso dell'art. 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori.
8	Spese di liti e di coazione.
9	Spese di accesso, atti, contratti, quietanze, costituzione e risoluzione di censi e vendita beni.
10	Tassa di manomorta.
11	Imposta di ricchezza mobile.
12	Imposta sui fabbricati e sui fondi rustici e tassa acque.
13	Tassa di registro, bollo, ipoteche e volture catastali.
14	Riparazioni ai fabbricati.
15	Censi, canoni, interessi di capitali ed altre annualità.
16	Adempimento di pie fondazioni e ufficiatura delle chiese.
17	Pensioni vitalizie, patrimoni sacri, cappellanie, elemosine ed elargizioni di carattere temporaneo dipendenti da titoli obbligatori.
19	Assegni agli investiti di benefizi e cappellanie soppresse in Roma.
21	Assegni per pigioni di locali ad uso abitazione delle monache e del personale addetto al culto e spese per concentramento di religiose.
<b>SPESA STRAORDINARIA.</b>	
26	Restituzione di somme indebitamente conseguite ed altre spese straordinarie diverse.
27	Reimpiego del prezzo beni e capitali diversi; affrancazione di annualità passive ed estinzione debiti degli enti soppressi.
28	Reimpiego del prezzo beni e restituzione di frazioni di capitali degli enti conservati.
29	Restituzione di rendite in dipendenza dei conti di rivestimento.
30	Dismissione a favore dei comuni delle tasse di svincolo di enti nelle sedi suburbicarie.
35	Fondo a disposizione.

ELENCO N. 4.

Spese di riscossione delle entrate ed altre, per le quali si possono spedire mandati a disposizione, ai termini dell'art. 47 del testo unico della legge sulla contabilità generale dello Stato, approvato con Regio decreto 17 febbraio 1884, n. 2016.

Numero  
dei capitoli  
del  
l'esercizio  
1910-911

## DENOMINAZIONE DEI CAPITOLI

## SPESA ORDINARIA.

- |    |  |
|----|--|
| 3  | Aggio per le riscossioni e spese diverse per servizio esterno.                                     |
| 5  | Spese d'ufficio; economia estampe - Spese pel Consiglio d'amministrazione - Indennità al cassiere. |
| 8  | Spese di liti e di coazione.   |
| 9  | Spese di accesso, atti, contratti, quietanze, costituzione e risoluzione di censi e vendita beni.  |
| 10 | Tassa di manomorta.  |
| 11 | Imposta di ricchezza mobile.   |
| 12 | Imposta sui fabbricati e sui fondi rustici e tassa acque.  |
| 13 | Tassa di registro, bollo, ipoteche e volture catastali.  |

## APPENDICE N. 2

allo stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti  
per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1910 al 30 giugno 1911

(Art. 9 della legge 25 maggio 1905, n. 206)

---

## STATI DI PREVISIONE

DEGLI

## ECONOMATI GENERALI DEI BENEFICI VACANTI

per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1910 al 30 giugno 1911.

---



Riassunto degli Stati di previsione dell'Entrata e degli Economati generali dei Benefici Vacanti  
per l'esercizio finanziario 1910 al 30 giugno 1911.

	Bologna	Firenze	Milano	Napoli	Palermo	Torino	Venezia	TOTALE
<b>ENTRATA</b>								
<b>PARTE PRIMA</b>								
GESTIONE ECONOMALE								
ENTRATE EFFETTIVE								
Redditi patrimoniali . . . . .	180,765.06	229,100.00	143,457.95	173,366.50	92,107.59	988,083 »	21,213.66	1,828,099.93
Proventi dei benefici vacanti . . . . .	71,000 »	241,000 »	31,000 »	180,000 »	80,000 »	68,000 »	90,000 »	811,000 »
Entrate diverse. . . . .	11,820 »	31,400 »	8,000 »	39,600 »	132,380 »	27,170 »	26,400 »	276,800 »
Totale . . . . .	263,585.06	501,500.00	232,457.95	392,966.50	304,487.59	1,083,253 »	137,613.66	2,915,899.93
MOVIMENTO DI CAPITALI								
Esazione di capitali, di prestiti fruttiferi e di somme impiegate temporaneamente. . . . .	140,000 »	101,000 »	140,000 »	206,000 »	100,000 »	900,500 »	180,000 »	1,767,500 »
Riscossione di prestiti gratuiti e di anticipazioni . . . . .	30,000 »	105,000 »	35,000 »	104,000 »	57,500 »	276,000 »	32,000 »	639,500 »
Totale . . . . .	170,000 »	206,000 »	175,000 »	310,000 »	157,500 »	1,176,500 »	212,000 »	2,407,000 »
Totale della parte prima . . . . .	433,585.06	707,500.00	407,457.95	702,966.50	461,987.59	2,259,753 »	349,613.66	5,322,899.93
<b>PARTE SECONDA</b>								
GESTIONI SPECIALI								
Totale della parte seconda . . . . .	104,000 »	233,000 »	80,000 »	230,000 »	506,193.46	415,000 »	370,000 »	1,938,193.46
Totale generale della parte prima e seconda . . . . .	537,585.06	940,500.00	487,457.95	932,966.50	968,181.05	2,674,753 »	719,613.66	7,261,093.39

	Bologna	Firenze	Milano	Napoli	Palermo	Torino	Venezia	TOTALE
<b>SPESA</b>								
<b>PARTE PRIMA</b>								
GESTIONE ECONOMALE								
SPESE EFFETTIVE								
Spese d'amministrazione . . . . .	103,450 »	156,000 »	98,400 »	228,014 »	104,300 »	229,240 »	78,700 »	998,604 »
Imposte, tasse e contributi . . . . .	27,600 »	52,000 »	22,800 »	-35,800 »	40,900 »	190,900 »	16,100 »	387,090 »
Spese di liti e contrattuali . . . . .	2,000 »	4,000 »	1,400 »	10,200 »	15,500 »	2,200 »	500 »	36,100 »
Spese patrimoniali. . . . .	1,351.26	45,000 »	2,000 »	16,384.32	423.60	139,060 »	432 »	203,209.80
Pensioni, assegni e sussidi. . . . .	118,800 »	202,000 »	97,346 »	77,907.61	116,320.59	493,220 »	33,800 »	1,140,207.20
Spese diverse . . . . .	5,000 »	16,000 »	7,500 »	11,000 »	17,000 »	12,000 »	5,000 »	74,000 »
Fondo di riserva . . . . .	5,000 »	15,000 »	5,000 »	11,750 »	10,000 »	10,000 »	3,000 »	59,750 »
Totale . . . . .	263,201.26	493,000 »	232,446 »	391,055.93	304,444.19	1,076,620 »	137,532 »	2,898,961 »
MOVIMENTO DI CAPITALI								
Rinvestimento di capitali, estinzione di prestiti fruttiferi e di altre passività patrimoniali ed impiego temporaneo di somme . . . . .	140,000 »	101,000 »	140,000 »	206,000 »	100,000 »	923,600 »	180,000 »	1,790,600 »
Prestiti gratuiti ed anticipazioni . . . . .	30,000 »	110,000 »	35,000 »	105,000 »	57,500 »	276,000 »	32,000 »	645,500 »
Totale . . . . .	170,000 »	211,000 »	175,000 »	311,000 »	157,500 »	1,199,600 »	212,000 »	2,436,100 »
Totale della parte prima . . . . .	433,201.26	704,000 »	407,446 »	702,055.93	461,944.19	2,276,220 »	349,532 »	5,335,061 »
PARTE SECONDA								
GESTIONI SPECIALI								
Totale della parte seconda . . . . .	104,000 »	233,000 »	50,000 »	230,000 »	506,193.46	415,000 »	370,000 »	1,938,193.46
Totale generale della parte prima e seconda . . . . .	537,201.26	937,000 »	457,446 »	932,055.93	968,137.65	2,691,220 »	719,532 »	7,273,254.46

	Bologna	Firenze	Milano	Napoli	Palermo	Torino	Venezia	TOTALE
<b>RIEPILOGO</b>								
<b>PARTE PRIMA</b>								
<b>GESTIONE ECONOMALE</b>								
<b>ENTRATA E SPESA EFFETTIVA</b>								
Entrata . . . . .	263,585.06	501,000.00	232,457.95	392,966.50	304,487.59	1,083,253 »	137,613.66	2,915,899.93
Spesa . . . . .	263,201.26	493,000.00	232,446 »	391,055.93	304,444.19	1,076,620 »	137,532 »	2,898,961 »
Differenza . . . . .	+ 383.80	+ 7,000.00	11.95	+ 1,910.57	+ 43.40	+ 6,633 »	+ 81.66	+ 16,938.93
<b>MOVIMENTO DI CAPITALI</b>								
Entrata . . . . .	170,000 »	206,000 »	175,000 »	310,000 »	157,500 »	1,176,500 »	212,000 »	2,407,000 »
Spesa . . . . .	170,000 »	211,000 »	175,000 »	311,000 »	157,500 »	1,199,600 »	212,000 »	2,436,100 »
Differenza . . . . .	»	- 5,000 »	»	- 1,000 »	»	- 23,100 »	»	- 29,100 »
<b>PARTE SECONDA</b>								
<b>GESTIONI SPECIALI</b>								
Entrata . . . . .	104,000 »	233,000 »	80,000 »	230,000 »	506,193.46	415,000 »	370,000 »	1,938,193.46
Spesa . . . . .	104,000 »	233,000 »	80,000 »	230,000 »	506,193.46	415,000 »	370,000 »	1,938,193.46
Differenza . . . . .	»	»	»	»	»	»	»	»
<b>RIASSUNTO GENERALE</b>								
Entrata . . . . .	537,585.06	940,500.00	487,457.95	932,966.50	968,181.05	2,674,753 »	719,613.66	7,261,093.39
Spesa . . . . .	537,201.26	937,600.00	487,446 »	932,055.93	968,137.65	2,691,220 »	719,532 »	7,273,254.46
Differenza . . . . .	+ 383.80	+ 2,900.00	11.95	+ 910.57	+ 43.40	- 16,467 »	+ 81.66	- 12,161.07



TABELLA F.

Stato di previsione dell'Entrata dell'Economato generale dei Benefizi Vacanti di Bologna  
per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1910 al 30 giugno 1911.

<b>ENTRATA</b>		
<b>PARTE PRIMA</b>		
<b>GESTIONE ECONOMALE</b>		
<b>ENTRATE EFFETTIVE</b>		
<b>Redditi patrimoniali.</b>		
1	Rendita sul Debito pubblico. . . . .	173,391.50
2	Interessi di somme temporaneamente impiegate in buoni del Tesoro o in depositi fruttiferi, di capitali e di crediti fruttiferi, o di altri titoli di credito . . . . .	3,600 »
3	Reddito di beni stabili. . . . .	3,351 »
4	Censi, canoni, livelli ed altre annualità . . . . .	422.56
		180,765.06
<b>Proventi dei benefici vacanti.</b>		
5	Avanzo netto dell'amministrazione dei benefici maggiori . . . . .	11,000 »
6	Avanzo netto dell'amministrazione dei benefici minori . . . . .	60,000 »
		71,000 »
<b>Entrate diverse.</b>		
7	Ricupero e proventi diversi. . . . .	10,000 »
8	Ritenuta in conto pensione sugli stipendi e sulle pensioni degli im- piegati . . . . .	1,820 »
		11,820 »
Totale delle entrate effettive . . . . .		263,585.06

## MOVIMENTO DI CAPITALI

Esazione di capitali,  
di prestiti fruttiferi e di somme impiegate temporaneamente.

9	Esazione di capitali e di prestiti fruttiferi per conto dell'Economato	<i>per memoria</i>
10	Esazione di somme impiegate temporaneamente in Buoni del tesoro o in depositi fruttiferi. . . . .	140,000 »
		140,000 »
<b>Ricupero di prestiti gratuiti e di anticipazioni.</b>		
11	Riscossione di prestiti gratuiti fatti ad Enti ecclesiastici e di anticipazioni varie . . . . .	5,000 »
12	Riscossione di fondi somministrati ai subeconomi e ad altri amministratori . . . . .	25,000 »
		30,000 »
	Totale del Movimento di capitali . . . . .	170,000 »
	Totale della Parte I . . . . .	433,585,06

## PARTE SECONDA

## GESTIONI SPECIALI

13	Esazione di rendite per conto dei terzi . . . . .	12,000 »
14	Esazione di capitali da reinvestire per conto dei terzi . . . . .	12,000 »
15	Depositi vari per conto dei terzi . . . . .	80,000 »
	Totale della Parte II . . . . .	104,000 »
	Totale generale. (Parte I e II) . . . . .	537,585,06

Stato di previsione della Spesa dell'Economato generale dei Benefizi Vacanti di Bologna.  
per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1910 al 30 giugno 1911.

<b>S P E S A</b>		
<b>PARTE PRIMA</b>		
<b>GESTIONE ECONOMALE</b>		
<b>SPESE EFFETTIVE</b>		
<b>Spese d'amministrazione.</b>		
1	Personale di ruolo . . . . .	65,250 »
2	Pensioni ed indennità agli impiegati a riposo, loro vedove e figli. . . . .	20,800 »
3	Indennità di tramutamento e di missione. . . . .	1,600 »
4	Affitto di locali per la residenza dell'Amministrazione economale . . . . .	4,000 »
5	Spese d'ufficio. . . . .	4,000 »
6	Spese postali e di telegrammi . . . . .	1,800 »
7	Compensi per lavori e servizi straordinari . . . . .	2,500 »
8	Gratificazioni e sussidi agli impiegati, loro vedove e figli. . . . .	3,500 »
9	Residui passivi eliminati e reclamati dai creditori : . . . . .	<i>per memoria</i>
		103,450 »
<b>Imposte, tasse e contributi.</b>		
10	Imposte e tasse . . . . .	8,800 »
11	Contributi all'Erario dello Stato nella spesa per gli stipendi del personale del Ministero di grazia e giustizia e dei culti e nella spesa delle Avvocature erariali . . . . .	18,800 »
		27,600 »

<b>Spese di liti e contrattuali.</b>		
12	Spese di liti e contrattuali . . . . .	2,000 »
<b>Spese patrimoniali.</b>		
13	Spese di amministrazione e manutenzione per le proprietà economali	400 »
14	Censi, canoni, livelli, interessi di capitali ed altre annualità. . . . .	951.26
		1,351.26
<b>Pensioni, assegni e sussidi.</b>		
15	Pensioni ed assegni continuativi . . . . .	<i>per memoria</i>
16	Sussidi al clero, a corpi morali e per altri <u>usi</u> di carità . . . . .	35,800 »
17	Sussidi per restauri agli edifici ed agli arredi sacri . . . . .	80,000 »
18	Sussidi ai nuovi investiti dei benefici ecclesiastici . . . . .	3,000 »
		118,800 »
<b>Spese diverse.</b>		
19	Spese casuali . . . . .	2,000 »
20	Restituzione di somme riscosse in più delle dovute nell'amministrazione dei benefici vacanti (maggiori e minori) . . . . .	3,000 »
		5,000 »
<b>Fondo di riserva.</b>		
21	Fondo di riserva. . . . .	5,000 »
	Totale delle spese effettive . . . . .	263,201.26



## MOVIMENTO DI CAPITALI

## Rinvestimento di capitali, estinzione di prestiti fruttiferi ed altre passività patrimoniali ed impiego temporaneo di somme.

22	Rinvestimento di capitali e prestiti fruttiferi per conto dell'Economato ed estinzione di passività patrimoniali. . . . .	<i>per memoria</i>
23	Impiego temporaneo di somme eccedenti gli ordinari bisogni di cassa	140,000 »
		140,000 »
	<b>Prestiti gratuiti ed anticipazioni.</b>	
24	Prestiti gratuiti ad Enti ecclesiastici ed anticipazioni varie . . . . .	5,000 »
25	Somministrazione di fondi ai subeconomi e ad altri amministratori . . . . .	25,000 »
		30,000 »
	Totale del Movimento di capitali . . . . .	170,000 »
	Totale della parte I . . . . .	433,201.26

## PARTE SECONDA

## GESTIONI SPECIALI

26	Restituzione di rendite esatte per conto dei terzi. . . . .	12,000 »
27	Rinvestimento di capitali per conto dei terzi . . . . .	12,000 »
28	Restituzione di depositi . . . . .	80,000 »
	Totale della parte II . . . . .	104,000 »
	Totale generale della spesa — (Parte I e II) . . . . .	537,201.26

## TABELLA G.

Stato di previsione dell'Entrata dell'Economato generale dei Benefizi Vacanti di Firenze  
per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1910 al 30 giugno 1911.

<b>ENTRATA</b>		
<b>PARTE PRIMA</b>		
<b>GESTIONE ECONOMALE</b>		
<b>ENTRATE EFFETTIVE</b>		
<b>Redditi patrimoniali.</b>		
1	Rendita sul debito pubblico . . . . .	198,352 »
2	Interessi di somme temporaneamente impiegate in Buoni del Tesoro o in depositi fruttiferi, di capitali e di crediti fruttiferi, o di altri titoli di credito . . . . .	21,450 »
3	Reddito dei beni stabili . . . . .	<i>per memoria</i>
4	Censi, canoni, livelli ed altre annualità . . . . .	9,304.17
		229,106.17
<b>Proventi dei benefici vacanti.</b>		
5	Avanzo netto dell'amministrazione dei benefici maggiori . . . . .	16,000 »
6	Avanzo netto dell'amministrazione dei benefici minori . . . . .	225,000 »
		241,000 »
<b>Entrate diverse.</b>		
7	Ricuperi e proventi diversi . . . . .	28,900 »
8	Ritenuta in conto pensione sugli stipendi e sulle pensioni degli im- piegati . . . . .	2,530 »
		31,430 »
	Totale delle Entrate effettive . . . . .	501,536.17

LEGISLATURA XXIII — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1909-910 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 DICEMBRE 1910

## MOVIMENTO DI CAPITALI

Esazioni di capitali,  
di prestiti fruttiferi e di somme impiegate temporaneamente.

9	Esazione di capitali e di prestiti fruttiferi per conto dell'Economato.	1,000 »
10	Esazione di somme impiegate temporaneamente in buoni del tesoro o in depositi fruttiferi. . . . .	100,000 »
		101,000 »
<b>Ricupero di prestiti gratuiti e di anticipazioni.</b>		
11	Riscossione di prestiti gratuiti fatti ad Enti ecclesiastici e di anticipazioni varie . . . . .	55,000 »
12	Riscossione di fondi somministrati ai subeconomi e ad altri amministratori . . . . .	50,000 »
		105,000 »
	Totale del Movimento di capitali . . . . .	206,000 »
	Totale della Parte I . . . . .	707,536.17

## PARTE SECONDA

## GESTIONI SPECIALI

13	Esazioni di rendite per conto dei terzi. . . . .	53,000 »
14	Esazione di capitali da reinvestire per conto dei terzi . . . . .	30,000 »
15	Depositi vari per conto dei terzi. . . . .	150,000 »
	Totale della Parte II . . . . .	233,000 »
	Totale generale dell'Entrata — (Parte I e II) . . . . .	940,536.17

## TABELLA G

Stato di previsione della Spesa dell'Economato generale dei Benefizi Vacanti di Firenze  
per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1910 al 30 giugno 1911.

S P E S A		
—		
PARTE PRIMA		
GESTIONE ECONOMALE		
—		
S P E S E E F F E T T I V E		
—		
Spese d'amministrazione.		
1	Personale di ruolo . . . . .	104,000 »
2	Pensioni ed indennità agli impiegati a riposo, loro vedove e figli . .	22,100 »
3	Indennità di tramutamento e di missione. . . . .	2,500 »
4	Affitto dei locali per la residenza dell'Amministrazione economale. .	4,100 »
5	Spese d'ufficio. . . . .	11,300 »
6	Spese postali e di telegrammi . . . . .	3,000 »
7	Compensi per lavori e servizi straordinari . . . . .	4,500 »
8	Gratificazioni e sussidi agli impiegati, loro vedove e figli. . . . .	5,000 »
9	Residui passivi eliminati e successivamente reclamati dai creditori .	<i>per memoria</i>
		156,500 »
Imposte, tasse e contributi.		
10	Imposte e tasse . . . . .	28,390 »
11	Contributi all'Erario dello Stato nella spesa per gli stipendi del personale del Ministero di grazia e giustizia e dei culti e nella spesa delle Avvocature erariali . . . . .	24,600 »
		52,990 »

<b>Spese di liti e contrattuali.</b>		
12	Spese di liti e contrattuali . . . . .	4,300 »
<b>Spese patrimoniali.</b>		
13	Spese di amministrazione e manutenzione per le proprietà economiche . . . . .	32.34
14	Censi, canoni, livelli, interessi di capitali ed altre annualità . . . . .	45,526 28
		45,558.62
<b>Pensioni, assegni e sussidi.</b>		
15	Pensioni ed assegni continuativi . . . . .	2,813 »
16	Sussidi al clero, a corpi morali e per altri usi di carità . . . . .	35,000 »
17	Sussidi per restauri agli edifici ed agli arredi sacri . . . . .	155,000 »
18	Sussidi ai nuovi investiti di benefici ecclesiastici . . . . .	10,000 »
		202,813 »
<b>Spese diverse.</b>		
19	Spese casuali . . . . .	7,000 »
20	Restituzione di somme riscosse in più delle dovute nell'amministrazione dei benefici vacanti (maggiori e minori). . . . .	9,500 »
		16,500 »
<b>Fondo di riserva.</b>		
21	Fondo di riserva. . . . .	15,000 »
Totale delle spese effettive . . . . .		493,661.62

## MOVIMENTO DI CAPITALI

## Rinvestimento di capitali, estinzione di prestiti fruttiferi ed altre passività patrimoniali ed impiego temporaneo di somme.

22	Rinvestimento di capitali e prestiti fruttiferi per conto dell'Economato ed estinzione di passività patrimoniali. . . . .	1,000 »
23	Impiego temporaneo di somme eccedenti gli ordinari bisogni di cassa	100,000 »
		101,000 »

## Prestiti gratuiti ed anticipazioni.

24	Prestiti gratuiti ad Enti ecclesiastici ed anticipazioni varie . . . . .	60,000 »
25	Somministrazione di fondi ai subeconomi e ad altri amministratori . . . . .	50,000 »
		110,000 »

	Totale del movimento di capitali . . . . .	211,000 »
--	--	-----------

	Totale della parte I . . . . .	704,661.62
--	--------------------------------	------------

## PARTE SECONDA

## GESTIONI SPECIALI

26	Restituzione di rendite esatte per conto dei terzi . . . . .	53,000 »
27	Rinvestimento di capitali per conto dei terzi . . . . .	30,000 »
28	Restituzione di depositi . . . . .	150,000 »
	Totale della parte II . . . . .	233,000 »

	Totale generale della spesa — (Parte I e II) . . . . .	937,661.62
--	--	------------

TABELLA H.

Stato di previsione dell'Entrata dell'Economato generale dei Benefizi Vacanti di Milano  
per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1910 al 30 giugno 1911.

<b>ENTRATA</b>		
<b>PARTE PRIMA</b>		
<b>GESTIONE ECONOMALE</b>		
<b>ENTRATE EFFETTIVE</b>		
<b>Redditi patrimoniali.</b>		
1	Rendita sul Debito pubblico. . . . .	141,257.95
2	Interessi di somme temporaneamente impiegate in Buoni del Tesoro o in depositi fruttiferi, di capitali e di crediti fruttiferi o di altri titoli di credito . . . . .	2,200 »
3	Reddito di beni stabili. . . . .	<i>per memoria</i>
4	Censi, canoni, livelli ed altre annualità . . . . .	<i>per memoria</i>
		143,457.95
<b>Proventi dei benefici vacanti.</b>		
5	Avanzo netto dell'amministrazione dei benefici maggiori . . . . .	2,000 »
6	Avanzo netto dell'amministrazione dei benefici minori . . . . .	79,000 »
		81,000 »
<b>Entrate diverse.</b>		
7	Ricuperi e proventi diversi . . . . .	6,500 »
8	Ritenuta in conto pensione sugli stipendi e sulle pensioni degl'im- piegati . . . . .	1,500 »
		8,000 »
	Totale delle entrate effettive . . . . .	232,457.95

SLATURA XXIII — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1909-910 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 DICEMBRE 1910

## MOVIMENTO DI CAPITALI

Esazione di capitali,  
di prestiti fruttiferi e di somme impiegate temporaneamente.

Esazione di capitali e di prestiti fruttiferi per conto dell'Economato . . . . .	<i>per memoria</i>
Esazione di somme impiegate temporaneamente in buoni del tesoro o in depositi fruttiferi . . . . .	140,000 »
	140,000 »
<b>Prestiti gratuiti e di anticipazioni.</b>	
Riscossione di prestiti gratuiti fatti ad Enti ecclesiastici e di anticipazioni varie . . . . .	5,000 »
Riscossione di fondi somministrati ai subeconomi e ad altri amministratori . . . . .	30,000 »
	35,000 »
Totale del movimento di capitali . . . . .	175,000 »
Totale della Parte I . . . . .	407,457.95

## PARTE SECONDA

## GESTIONI SPECIALI

Esazione di rendite per conto dei terzi . . . . .	10,000 »
Esazione di capitali da reinvestirsi per conto dei terzi . . . . .	10,000 »
Depositi vari per conto dei terzi . . . . .	60,000 »
Totale della Parte II . . . . .	80,000 »
Totale generale dell'entrata - (Parte I e II) . . . . .	487,457.95



TABELLA **H**

Stato di previsione della Spesa dell'Economato generale dei Benefizi Vacanti di Milano  
per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1910 al 30 giugno 1911.

<b>S P E S A</b>		
<b>PARTE PRIMA</b>		
<b>GESTIONE ECONOMALE</b>		
<b>SPESE EFFETTIVE</b>		
<b>Spese d'amministrazione.</b>		
1	Personale di ruolo . . . . .	63,600 »
2	Pensioni ed indennità agli impiegati a riposo, loro vedove e figli . .	14,000 »
3	Indennità di tramutamento e di missione. . . . .	1,500 »
4	Affitto dei locali per la residenza dell'Amministrazione economale .	3,800 »
5	Spese d'ufficio. . . . .	7,000 »
6	Spese postali e di telegrammi . . . . .	2,500 »
7	Compensi per lavori e servizi straordinari . . . . .	2,500 »
8	Gratificazioni e sussidi agli impiegati, loro vedove e figli . . . . .	3,500 »
9	Residui passivi eliminati e reclamati dai creditori . . . . .	<i>per memoria</i>
		98,400 »
<b>Imposte, tasse e contributi.</b>		
10	Imposte e tasse . . . . .	7,700 »
11	Contributi all'Erario dello Stato nella spesa per gli stipendi del personale del Ministero di grazia e giustizia e dei culti e nella spesa per le Avvocature erariali . . . . .	15,100 »
		22,800 »

	<b>Spese di liti e contrattuali.</b>	
12	Spese di liti e contrattuali . . . . .	1,400 »
	<b>Spese patrimoniali.</b>	
13	Spese di amministrazione e manutenzione per le proprietà economali	<i>per memoria</i>
	<b>Pensioni, assegni e sussidi.</b>	
14	Pensioni ed assegni continuativi . . . . .	2,346 »
15	Sussidi al clero, a corpi morali e per altri usi di carità . . . . .	40,000 »
16	Sussidi per restauri agli edifici ed arredi sacri. . . . .	50,000 »
17	Sussidi ai nuovi investiti di benefici ecclesiastici . . . . .	5,000 »
		97,346 »
	<b>Spese diverse.</b>	
18	Spese casuali . . . . .	3,000 »
19	Restituzione di somme riscosse in più delle dovute nell' amministrazione dei benefici vacanti (maggiori e minori). . . . .	4,500 »
		7,500 »
	<b>Fondo di riserva.</b>	
20	Fondo di riserva. . . . .	5,000 »
	Totale delle spese effettive . . . . .	232,446 »
	<b>MOVIMENTO DI CAPITALI</b>	
	<b>Rinvestimento di capitali, estinzione di prestiti fruttiferi e di altre passività patrimoniali ed impiego temporaneo di somme.</b>	
21	Rinvestimento di capitali e prestiti fruttiferi per conto dell'Economato ed estinzione di passività patrimoniali. . . . .	<i>per memoria</i>
22	Impiego temporaneo di somme eccedenti gli ordinari bisogni di cassa	140,000 »
		140,000 »

<b>Prestiti gratuiti ed anticipazioni.</b>		
23	Prestiti gratuiti ad Enti ecclesiastici ed anticipazioni varie . . . . .	5,000 »
24	Somministrazione di fondi ai subeconomi e ad altri amministratori . . . . .	30,000 »
		35,000 »
	Totale del movimento di capitali . . . . .	175,000 »
	Totale della Parte I . . . . .	407,446 »
<b>PARTE SECONDA</b>		
GESTIONI SPECIALI		
25	Restituzione di rendite esatte per conto dei terzi . . . . .	10,000 »
26	Rinvestimento di capitali per conto dei terzi . . . . .	10,000 »
27	Restituzione di depositi . . . . .	60,000 »
	Totale della Parte II . . . . .	80,000 »
	Totale generale della spesa - (Parte I e II) . . . . .	487,446 »

## TABELLA I.

Stato di previsione dell'Entrata dell'Economato generale dei Benefizi Vacanti di Napoli  
per l'esercizio finanziario del 1° luglio 1910 al 30 giugno 1911.

<b>ENTRATA</b>		
—		
<b>PARTE PRIMA</b>		
GESTIONE ECONOMALE		
—		
<b>ENTRATE EFFETTIVE</b>		
—		
<b>Redditi patrimoniali.</b>		
1	Rendita sul debito pubblico . . . . .	108,266.50
2	Interessi di somme temporaneamente impiegate in Buoni del tesoro o in depositi fruttiferi, di capitali e di crediti fruttiferi, o di altri titoli di credito . . . . .	500 >
3	Reddito di beni stabili. . . . .	35,700 >
4	Censi, canoni, livelli ed altre annualità. . . . .	28,900 >
		173,366.50
<b>Proventi dei benefici vacanti.</b>		
5	Avanzo netto dell'amministrazione dei benefici maggiori . . . . .	47,000 >
6	Avanzo netto dell'amministrazione dei benefici minori . . . . .	133,000 >
		180,000 >
<b>Entrate diverse.</b>		
7	Ricuperi e proventi diversi . . . . .	35,900 >
8	Ritenuta in conto pensione sugli stipendi e sulle pensioni degli impiegati . . . . .	3,700 >
		39,600 >
Totale delle Entrate effettive . . .		392,966.50

## MOVIMENTO DI CAPITALI

Esazione di capitali di prestiti fruttiferi  
e di somme impiegate temporaneamente.

9	Esazione di capitali e di prestiti fruttiferi per conto dell'Economato . . . . .	6,000 »
10	Esazione di somme impiegate temporaneamente in Buoni del tesoro o in depositi fruttiferi . . . . .	200,000 »
		206,000 »
Ricupero di prestiti gratuiti e di anticipazioni.		
11	Riscossione di prestiti gratuiti fatti ad Enti ecclesiastici e di anticipazioni varie . . . . .	4,000 »
12	Riscossione di fondi somministrati ai subeconomi e ad altri amministratori . . . . .	100,000 »
		104,000 »
	Totale del movimento di capitali : : . . .	310,000 »
	Totale della Parte I . . . . .	702,966.50

## PARTE SECONDA

## GESTIONI SPECIALI

13	Esazione di rendite per conto dei terzi . . . . .	80,000 »
14	Esazione di capitali da reinvestirsi per conto dei terzi . . . . .	50,000 »
15	Depositi vari per conto dei terzi . . . . .	100,000 »
	Totale della Parte II . . . . .	230,000 »
	Totale generale dell'Entrata - (Parte I e II) . . . . .	932,966.50

## TABELLA I

Stato di previsione della Spesa dell'Economato generale dei Benefizi Vacanti di Napoli

per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1910 al 30 giugno 1911.

<b>S P E S A</b>		
—		
<b>PARTE PRIMA</b>		
GESTIONE ECONOMALE		
—		
<b>S P E S E E F F E T T I V E</b>		
—		
<b>Spese d'amministrazione</b>		
1	Personale di ruolo . . . . .	154,400 »
2	Pensioni ed indennità agli impiegati a riposo, loro vedove e figli. . .	35,000 »
3	Indennità di tramutamento e di missione. . . . .	4,000 »
4	Affitto dei locali per la residenza dell'Amministrazione economale .	9,164 »
5	Spese d'ufficio. . . . .	10,450 »
6	Spese postali e di telegrammi. . . . .	4,000 »
7	Compensi per lavori e servizi straordinari . . . . .	5,000 »
8	Gratificazioni e sussidi agli impiegati, loro vedove e figli. . . . .	6,000 »
9	Residui passivi eliminati e reclamati dai creditori . . . . .	<i>per memoria</i>
		228,014 »
<b>Imposte, tasse e contributi.</b>		
10	Imposte e tasse . . . . .	29,900 »
11	Contributi all'Erario dello Stato nella spesa per gli stipendi del personale del Ministero di grazia e giustizia e dei culti e nella spesa per le Avvocature erariali . . . . .	5,900 »
		35,800 »

<b>Spese di liti e contrattuali.</b>		
12	Spese di liti e contrattuali . . . . .	10,200 »
<b>Spese patrimoniali.</b>		
13	Spese di amministrazione e di manutenzione per le proprietà economiche . . . . .	7,600 »
14	Censi, canoni, livelli, interessi di capitali ed altre annualità . . . . .	8,784.32
		16,384.32
<b>Pensioni, assegni e sussidi.</b>		
15	Pensioni ed assegni continuativi . . . . .	7,907.61
16	Sussidi a clero, a corpi morali e per altri usi di carità . . . . .	25,000 »
17	Sussidi per restauri agli edifici ed arredi sacri. . . . .	40,000 »
18	Sussidi ai nuovi investiti di benefici ecclesiastici . . . . .	5,000 »
		77,907.61
<b>Spese diverse.</b>		
19	Spese casuali . . . . .	4,000 »
20	Restituzione di somme riscosse in più delle dovute nell'amministrazione dei benefici vacanti (maggiori e minori). . . . .	7,000 »
		11,000 »
<b>Fondo di riserva.</b>		
21	Fondo di riserva. . . . .	11,750 »
	Totale delle spese effettive . . . . .	391,055.93

## MOVIMENTO DI CAPITALI

## Rinvestimento di capitali, estinzione di prestiti fruttiferi ed altre passività patrimoniali ed impiego temporaneo di somme.

22	Rinvestimento di capitali e prestiti fruttiferi per conto dell'Economato ed estinzione di passività patrimoniali . . . . .	6,000 »
23	Impiego temporaneo di somme eccedenti gli ordinari bisogni di cassa	200,000 »
		206,000 »
	<b>Prestiti gratuiti ed anticipazioni.</b>	
24	Prestiti gratuiti ad enti ecclesiastici ed anticipazioni varie . . . . .	5,000 »
25	Somministrazione di fondi ai subeconomi e ad altri amministratori . . . . .	100,000 »
		105,000 »
	Totale del movimento di capitali . . . . .	311,000 »
	Totale della Parte I . . . . .	702,055.93

## PARTE SECONDA

## GESTIONI SPECIALI

26	Restituzione di rendite esatte per conto dei terzi . . . . .	80,000 »
27	Rinvestimento di capitali per conto dei terzi . . . . .	50,000 «
28	Restituzione di depositi . . . . .	100,000 »
	Totale della Parte II . . . . .	230,000 »
	Totale generale della spesa - (Parte I e II) . . . . .	932,055.93



TABELLA K.

Stato di previsione dell'Entrata dell'Economato generale dei Benefizi Vacanti di Palermo  
per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1910 al 30 giugno 1911.

<b>ENTRATA</b>		
<b>PARTE PRIMA</b>		
<b>GESTIONE ECONOMALE</b>		
<b>ENTRATE EFFETTIVE</b>		
1	Rendita sul Debito pubblico. . . . .	46,391 »
2	Interessi di somme temporaneamente impiegate in Buoni del tesoro o in depositi fruttiferi, di capitali e di crediti fruttiferi, o di altri titoli di credito . . . . .	4,500 »
3	Reddito di beni stabili. . . . .	164.75
4	Censi, canoni, livelli ed altre annualità. . . . .	<i>per memoria</i>
5	Fondo delle Onze 2000. . . . .	23,405.84
6	Fondo delle Onze 1600. . . . .	17,646 »
		92,107.59
	<b>Proventi dei benefici vacanti.</b>	
7	Avanzo netto dell'amministrazione dei benefici maggiori . . . . .	35,000 »
8	Avanzo netto dell'amministrazione dei benefici minori . . . . .	45,000 »
		80,000 »
	<b>Entrate diverse.</b>	
9	Ricuperi e proventi diversi . . . . .	130,500 »
10	Ritenuta in conto pensione sugli stipendi e sulle pensioni degli impiegati . . . . .	1,880 »
		132,380 »
	Totale delle Entrate effettive . . . . .	304,487.59

## MOVIMENTO DI CAPITALI

Esazione di capitali, di prestiti fruttiferi  
e di somme impiegate temporaneamente.

11	Esazione di capitali e di prestiti fruttiferi per conto dell'Economato . . . . .	<i>per memoria</i>
12	Esazioni di somme impiegate temporaneamente in buoni del tesoro e in depositi fruttiferi . . . . .	100,000 »
		100,000 »
<b>Ricupero di prestiti gratuiti e di anticipazioni.</b>		
13	Riscossione di prestiti gratuiti fatti ad Enti ecclesiastici e di anticipazioni varie . . . . .	7,500 »
14	Riscossione di fondi somministrati a subeconomi e ad altri amministratori . . . . .	50,000 »
		57,500 »
	Totale del Movimento di capitali . . . . .	157,500 »
	Totale della Parte I . . . . .	461,987.59

## PARTE SECONDA

## GESTIONI SPECIALI

15	Esazione di rendite per conto dei terzi . . . . .	150,000 »
16	Esazione di capitali da reinvestire per conto dei terzi . . . . .	6,000 »
17	Depositi vari per conto dei terzi . . . . .	170,000 »
18	Fondo sul terzo pensionabile inassegnato . . . . .	108,000 »
19	Fondo delle Onze 1794, 4, 14 di pensioni perpetue . . . . .	13,751.83
20	Fondo per le pensioni di Asturias . . . . .	58,441.63
	Totale della Parte II . . . . .	506,193.46
	Totale generale dell'Entrata — (Parte I e II) . . . . .	968,181.05

TABELLA **K**

## Stato di previsione della Spesa dell'Economato generale dei Benefizi Vacanti di Palermo

per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1910 al 30 giugno 1911.

<b>S P E S A</b>		
<b>PARTE PRIMA</b>		
<b>GESTIONE ECONOMALE</b>		
<b>SPESE EFFETTIVE</b>		
<b>Spese d'amministrazione.</b>		
1	Personale di ruolo . . . . .	71,700 »
2	Pensioni ed indennità agli impiegati a riposo, loro vedove e figli. .	9,800 »
3	Indennità di tramutamento e missione . . . . .	3,000 »
4	Affitto dei locali per la residenza dell'Amministrazione economale	3,500 »
5	Spese d'ufficio . . . . .	6,000 »
6	Spese postali e di telegrammi . . . . .	1,300 »
7	Compensi per lavori e servizi straordinari . . . . .	5,000 »
8	Gratificazioni e sussidi agli impiegati, loro vedove e figli . . . .	4,000 »
9	Residui passivi eliminati e reclamati dai creditori . . . . .	<i>per memoria</i>
		104,300 »
<b>Imposte, tasse e contributi.</b>		
10	Imposte e tasse . . . . .	20,300 »
11	Contributi all'erario dello Stato nella spesa per gli stipendi del personale del Ministero di grazia e giustizia e dei culti e nella spesa delle Avvocature erariali . . . . .	20,600 »
		40,900 »
<b>Spese di liti e contrattuali.</b>		
12	Spese di liti e contrattuali . . . . .	15,500 »

<b>Spese patrimoniali.</b>		
13	Spese di amministrazione e di manutenzione per le proprietà economiche . . . . .	20 »
14	Censi, canoni, livelli, interessi di capitali ed altre annualità. . . . .	403.60
		423.60
<b>Pensioni, assegni e sussidi.</b>		
15	Pensioni ed assegni continuativi . . . . .	4,020 »
16	Sussidi al clero, a corpi morali e per altri usi di carità . . . . .	14,000 »
17	Sussidi per restauri agli edifici ed arredi sacri. . . . .	15,000 »
18	Sussidi ai nuovi investiti di benefici ecclesiastici . . . . .	4,000 »
19	Pensioni ed assegni sull'antico fondo Spogli e Sedi vacanti . . . . .	79,300.59
		116,320.59
<b>Spese diverse.</b>		
20	Spese casuali . . . . .	2,000 »
21	Restituzione di somme riscosse in più delle dovute nell'amministrazione dei benefici vacanti (maggiori e minori) . . . . .	15,000 »
		17,000 »
<b>Fondo di riserva.</b>		
22	Fondo di riserva. . . . .	10,000 »
	Totale delle Spese effettive . . . . .	304,444.19
<b>MOVIMENTO DI CAPITALI</b>		
<b>Rinvestimento di capitali, estinzioni di prestiti fruttiferi ed altre passività patrimoniali ed impiego temporaneo di somme.</b>		
23	Rinvestimento di capitali e prestiti fruttiferi per conto dell'Economo ed estinzione di passività patrimoniali . . . . .	<i>per memoria</i>
	<i>Da riportarsi . . . . .</i>	»

	<i>Riporto</i> . . . . .	»
24	Impiego temporaneo di somme eccedenti gli ordinari bisogni di cassa . . . . .	100,000 »
		100,000 »
	<b>Prestiti gratuiti ed anticipazioni.</b>	
25	Prestiti gratuiti ed Enti ecclesiastici ed anticipazioni varie . . . . .	7,500 »
26	Somministrazione di fondi ai subeconomi e ad altri amministratori . . . . .	50,000 »
		57,500 »
	Totale del Movimento di capitali . . . . .	157,500 »
	Totale della Parte I . . . . .	461,944.19
	<b>PARTE SECONDA</b>	
	<b>GESTIONI SPECIALI</b>	
27	Restituzione di rendite esatte per conto di terzi . . . . .	150,000 »
28	Rinvestimento di capitali per conto di terzi. . . . .	6,000 »
29	Restituzione di depositi . . . . .	170,000 »
30	Spese sul fondo del terzo pensionabile inassegnato . . . . .	108,000 »
31	Spese sul fondo delle Onze 1794, 4, 14 di pensioni perpetue . . . . .	13,751.83
32	Spese sul fondo delle pensioni di Asturias . . . . .	58,441.63
	Totale della Parte II . . . . .	506,193.46
	Totale generale della Spesa (Parte I e II). . . . .	968,137.65

## TABELLA L.

Stato di previsione dell'Entrata dell'Economato generale dei Benefizi Vacanti di Torino  
per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1910 al 30 giugno 1911

<b>ENTRATA</b>		
<b>PARTE PRIMA</b>		
<b>GESTIONE ECONOMALE</b>		
<b>ENTRATE EFFETTIVE</b>		
<b>Redditi patrimoniali.</b>		
1	Rendita sul Debito pubblico . . . . .	680,583 »
2	Interessi di somme temporaneamente impiegate in buoni del Tesoro o in depositi fruttiferi, di capitali e di crediti fruttiferi, o di altri titoli di credito . . . . .	13,000 »
3	Reddito di beni stabili . . . . .	293,488 »
4	Censi, canoni, livelli ed altre annualità . . . . .	1,012 »
		988,083 »
<b>Proventi dei benefici vacanti.</b>		
5	Avanzo netto dell'amministrazione dei benefici maggiori . . . . .	18,000 »
6	Avanzo netto dell'amministrazione dei benefici minori . . . . .	50,000 »
		68,000 »
<b>Entrate diverse.</b>		
7	Ricuperi e proventi diversi . . . . .	23,400 »
8	Ritenuta in conto pensione sugli stipendi e sulle pensioni degli im- piegati . . . . .	3,770 »
		27,170 »
Totale delle Entrate effettive . . . . .		1,083,253 »

## MOVIMENTO DI CAPITALI

**Esazione di capitali, di prestiti fruttiferi  
e di somme impiegate temporaneamente.**

9	Esazione di capitali e di prestiti fruttiferi per conto dell'Economato . . . . .	500 »
10	Esazione di somme impiegate temporaneamente in buoni del Tesoro o in depositi fruttiferi . . . . .	900,000 »
		900,500 »
<b>Ricupero di prestiti gratuiti e di anticipazioni.</b>		
11	Riscossione di prestiti gratuiti fatti ad Enti ecclesiastici e di anticipazioni varie . . . . .	5,000 »
12	Riscossione di fondi somministrati ai subeconomi e ad altri amministratori . . . . .	271,000 »
		276,000 »
	Totale del Movimento di capitali . . . . .	1,176,500 »
	Totale della Parte I . . . . .	2,259,753 »

**PARTE SECONDA****GESTIONI SPECIALI**

13	Esazione di rendite per conto di terzi . . . . .	40,000 »
14	Esazione di capitali da reinvestire per conto dei terzi . . . . .	25,000 »
15	Depositi vari per conto dei terzi . . . . .	350,000 »
	Totale della Parte II . . . . .	415,000 »
	Totale generale dell'Entrata - (Parte I e II) . . . . .	2,674,753 »

## TABELLA L

Stato di previsione della Spesa dell'Economato generale dei Benefizi Vacanti di Torino  
per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1910 al 30 giugno 1911.

## S P E S A

## PARTE PRIMA

## GESTIONE ECONOMALE

## SPESE EFFETTIVE

## Spese d'amministrazione.

1	Personale di ruolo . . . . .	140,720 »
2	Pensioni ed indennità agli impiegati a riposo, loro vedove e figli. . . . .	49,900 »
3	Indennità di tramutamento e di missione. . . . .	1,500 »
4	Affitto dei locali per la residenza dell'Amministrazione economale . . . . .	12,000 »
5	Spese d'ufficio . . . . .	10,550 »
6	Spese postali e di telegrammi . . . . .	3,570 »
7	Compensi per lavori e servizi straordinari . . . . .	2,500 »
8	Gratificazioni e sussidi agli impiegati, loro vedove e figli. . . . .	8,500 »
9	Residui passivi eliminati e reclamati dai creditori . . . . .	<i>per memoria</i>
		229,240 »
<b>Imposte, tasse e contributi.</b>		
10	Imposte e tasse . . . . .	131,700 »
11	Contributi all'Erario dello Stato nella spesa per gli stipendi del personale del Ministero di grazia e giustizia e dei culti e nella spesa delle Avvocature erariali . . . . .	59,200 »
		190,900 »



<b>Spese di liti e contrattuali.</b>		
12	Spese di liti e contrattuali . . . . .	2,200 »
<b>Spese patrimoniali.</b>		
13	Spese di amministrazione e di manutenzione per le proprietà economali . . . . .	76,400 »
14	Censi, canoni, livelli, interessi di capitali ed altre annualità. . . . .	62,660 »
		139,060 »
<b>Pensioni, assegni e sussidi.</b>		
15	Pensioni ed assegni continuativi . . . . .	43,220 »
16	Sussidi al clero, a corpi morali e per altri usi di carità . . . . .	110,000 »
17	Sussidi per restauri agli edifici ed arredi sacri . . . . .	130,000 »
18	Sussidi ai nuovi investiti di benefici ecclesiastici : . . . . .	10,000 »
19	Sussidi ai parroci più benemeriti e più bisognosi delle antiche provincie del Regno (Regio decreto 8 luglio 1860) . . . . .	200,000 »
		493,220 »
<b>Spese diverse.</b>		
20	Spese casuali . . . . .	7,000 »
21	Restituzione di somme riscosse in più delle dovute nell'amministrazione dei benefici vacanti (maggiori e minori). . . . .	5,000 »
		12,000 »
<b>Fondo di riserva.</b>		
22	Fondo di riserva . . . . .	10,000 »
	Totale delle spese effettive . . . . .	1,076,620 »

## MOVIMENTO DI CAPITALI

**Rinvestimento di capitali, estinzione di prestiti fruttiferi ed altre passività patrimoniali ed impiego temporaneo di somme.**

23	Rinvestimento di capitali, e prestiti fruttiferi per conto dell'Economato ed estinzione di passività patrimoniali . . . . .	23,600 »
24	Impiego temporaneo di somme eccedenti gli ordinari bisogni di cassa . . . . .	900,000 »
		923,600 »
<b>Prestiti gratuiti ed anticipazioni.</b>		
25	Prestiti gratuiti ad Enti ecclesiastici ed anticipazioni varie . . . . .	5,000 »
26	Somministrazione di fondi ai subeconomi e ad altri amministratori . . . . .	271,000 »
		276,000 »
	Totale del movimento di capitali . . . . .	1,199,600 »
	Totale della Parte I . . . . .	2,276,220 »

**PARTE SECONDA****GESTIONI SPECIALI**

27	Restituzione di rendite esatte per conto dei terzi . . . . .	40,000 »
28	Rinvestimento di capitali per conto dei terzi . . . . .	25,000 »
29	Restituzione dei depositi . . . . .	350,000 »
	Totale della Parte II . . . . .	415,000 »
	Totale generale della spesa (Parte I e II) . . . . .	2,691,220 »

## TABELLA M.

Stato di previsione dell'Entrata dell'Economato generale dei Benefizi Vacanti di Venezia  
per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1910 al 30 giugno 1911.

<b>ENTRATA</b>		
<b>PARTE PRIMA</b>		
<b>GESTIONE ECONOMALE</b>		
<b>ENTRATE EFFETTIVE</b>		
<b>Redditi patrimoniali.</b>		
1	Rendita sul Debito pubblico. . . . .	18,158.75
2	Interessi di somme temporaneamente impiegate in buoni del Tesoro o in depositi fruttiferi, di capitali e di crediti fruttiferi, o di altri titoli di credito . . . . .	3,000 »
3	Rendite di beni stabili . . . . .	<i>per memoria</i>
4	Censi, canoni, livelli ed altre annualità . . . . .	54.91
		21,213.66
<b>Proventi dei benefici vacanti.</b>		
5	Avanzo netto dell'amministrazione dei benefici maggiori . . . . .	10,000 »
6	Avanzo netto dell'amministrazione dei benefici minori . . . . .	80,000 »
		90,000 »
<b>Entrate diverse.</b>		
7	Ricuperi e proventi diversi . . . . .	25,000 »
8	Ritenuta in conto pensione sugli stipendi e sulle pensioni degli im- piegati . . . . .	1,400 »
		26,400 »
Totale delle entrate effettive . . . . .		137,613.66

## MOVIMENTO DI CAPITALI

Esazione di capitali, di prestiti fruttiferi  
e di somme impiegate temporaneamente.

9	Esazione di capitali e di prestiti fruttiferi per conto dell' Economato.	<i>per memoria</i>
10	Esazione di somme impiegate temporaneamente in buoni del tesoro o in depositi fruttiferi . . . . .	180,000 »
		180,000 »
	<b>Ricupero di prestiti gratuiti e di anticipazioni.</b>	
11	Riscossione di prestiti gratuiti fatti ad Enti ecclesiastici e di anticipazioni varie . . . . .	2,000 »
12	Riscossioni di fondi somministrati ai subeconomi e ad altri amministratori . . . . .	30,000 »
		32,000 »
	Totale del movimento dei capitali . . . . .	212,000 »
	Totale della Parte I . . . . .	349,613.66

## PARTE SECONDA

## GESTIONI SPECIALI

13	Esazione di rendite per conto dei terzi . . . . .	30,000 »
14	Esazione di capitali da reinvestire per conto dei terzi . . . . .	30,000 »
15	Depositi vari per conto dei terzi . . . . .	50,000 »
16	Esazioni per conto del fondo Clero veneto . . . . .	260,000 »
	Totale della Parte II . . . . .	370,000 »
	Totale generale dell' Entrata — (Parte I e II) . . . . .	719,613.66

TABELLA **M**

Stato di previsione della Spesa dell'Economato generale dei Benefizi Vacanti di Venezia

per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1910 al 30 giugno 1911.

<b>S P E S A</b>		
<b>PARTE PRIMA</b>		
<b>GESTIONE ECONOMALE</b>		
<b>SPESE EFFETTIVE</b>		
<b>Spese d'amministrazione.</b>		
1	Personale di ruolo . . . . .	51,800 »
2	Pensioni ed indennità agli impiegati a riposo, loro vedove e figli. . . . .	10,000 »
3	Indennità di tramutamento e di missione. . . . .	1,700 »
4	Affitto dei locali per la residenza dell'Amministrazione Economale . . . . .	2,000 »
5	Spese d'ufficio. . . . .	6,000 »
6	Spese postali e di telegrammi . . . . .	1,700 »
7	Compensi per lavori e servizi straordinari . . . . .	2,500 »
8	Gratificazioni e sussidi agli impiegati, loro vedove e figli . . . . .	3,000 »
9	Residui passivi eliminati e reclamati dai creditori . . . . .	<i>per memoria</i>
		78,700 »
<b>Imposte, tasse e contributi.</b>		
10	Imposte e tasse . . . . .	7,700 »
11	Contributi all'Erario dello Stato nella spesa per gli stipendi del personale del Ministero di grazia e giustizia e dei culti e nella spesa delle Avvocature erariali. . . . .	8,400 »
		16,100 »
<b>Spese di liti e contrattuali.</b>		
12	Spese di liti e contrattuali . . . . .	500 »

LEGISLATURA XXIII — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1909-910 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 DICEMBRE 1910

<b>Spese patrimoniali.</b>		
13	Spese d'Amministrazione e di manutenzione per le proprietà economiche . . . . .	<i>per memoria</i>
14	Censi, canoni, livelli, interessi di capitali ed altre annualità. . . . .	432 »
		432 »
<b>Pensioni, assegni e sussidi.</b>		
15	Pensioni ed assegni continuativi . . . . .	1,800 »
16	Sussidi al clero, a corpi morali e per altri usi di carità . . . . .	10,000 »
17	Sussidi per restauri agli edifici ed arredi sacri. . . . .	20,000 »
18	Sussidi ai nuovi investiti dei benefici ecclesiastici. . . . .	2,000 »
		33,800 »
<b>Spese diverse.</b>		
19	Spese casuali . . . . .	3,000 »
20	Restituzione di somme riscosse in più delle dovute nell'amministrazione dei benefici vacanti (maggiori e minori). . . . .	2,000 »
		5,000 »
<b>Fondo di riserva.</b>		
21	Fondo di riserva. . . . .	3,000 »
	Totale delle Spese effettive . . . . .	137,532 »
<b>MOVIMENTO DI CAPITALI</b>		
<b>Rinvestimento di capitali, estinzione di prestiti fruttiferi ed altre passività patrimoniali ed impiego temporaneo di somme.</b>		
22	Rinvestimento di capitali e prestiti fruttiferi per conto dell'Economato ed estinzione di passività patrimoniali. . . . .	<i>per memoria</i>
23	Impiego temporaneo di somme eccedenti gli ordinari bisogni di cassa. . . . .	180,000 »
		180,000 »

<b>Prestiti gratuiti ed anticipazioni.</b>		
24	Prestiti gratuiti ad enti ecclesiastici ed anticipazioni varie . . . . .	2,000 »
25	Somministrazione di fondi ai subeconomi e ad altri amministratori . . . . .	30,000 »
		32,000 »
	Totale del Movimento di capitali . . . . .	212,000 »
	Totale della Parte I . . . . .	349,532 »
 <b>PARTE SECONDA</b>  		
<b>GESTIONI SPECIALI</b>		
26	Restituzione di rendite esatte per conto dei terzi . . . . .	30,000 »
27	Rinvestimento di capitali per conto dei terzi . . . . .	30,000 »
28	Restituzione di depositi . . . . .	50,000 »
29	Pagamenti per conto del Fondo Clero Veneto . . . . .	260,000 »
	Totale della Parte II . . . . .	370,000 »
	Totale generale della spesa — (Parte I e II) . . . . .	719,532 »

PRESIDENTE. Rileggo gli articoli del disegno di legge per porli ai voti.

Art. 1.

Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1910 al 30 giugno 1911, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge (tabella A).

(Approvato).

Art. 2.

L'Amministrazione del Fondo per il culto è autorizzata:

a) ad accertare e riscuotere, secondo le leggi in vigore, le proprie entrate riguardanti l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1910 al 30 giugno 1911 in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge (tabella B);

b) a far pagare le proprie spese ordinarie e straordinarie relative all'esercizio finanziario dal 1° luglio 1910 al 30 giugno 1911, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge (tabella C):

Per gli effetti di che all'articolo n. 38 del testo unico della legge sulla contabilità generale dello Stato, approvato con Regio decreto 17 febbraio 1884, n. 2016, sono considerate *Spese obbligatorie e d'ordine* dell'Amministrazione del Fondo per il culto quelle descritte nell'elenco n. 1, annesso alla presente legge.

Pel pagamento delle spese indicate nell'elenco n. 2, annesso alla presente legge, potrà l'Amministrazione del Fondo per il culto aprire crediti, mediante mandati a disposizione dei funzionari incaricati.

(Approvato).

Art. 3.

La detta Amministrazione del Fondo per il culto è autorizzata:

a) ad accertare e riscuotere, secondo le leggi in vigore, le entrate del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma riguardanti l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1910 al 30 giugno 1911, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge (tabella D);

b) a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1910 al 30 giugno 1911, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge (tabella E).

Per gli effetti di che all'articolo n. 38 del testo unico della legge sulla contabilità generale dello Stato, approvato col Regio decreto 17 febbraio 1884, n. 2016, sono considerate *Spese obbligatorie e d'ordine* del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma, quelle descritte nell'elenco n. 3, annesso alla presente legge.

Pel pagamento delle spese indicate nell'elenco n. 4 annesso alla presente legge, la detta Amministrazione del Fondo per il culto potrà, per il Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma, aprire crediti, mediante mandati a disposizione dei funzionari incaricati.

(Approvato).

Art. 4.

A decorrere dal 1° luglio 1910 sarà corrisposto dal Fondo per il culto alla Missione italiana dei minori conventuali in Costantinopoli l'annuo assegno di lire 10,000 per concorso nella spesa di manutenzione e di ufficiatura della chiesa nazionale italiana di S. Antonio in Pera (Costantinopoli).

(Approvato).

Art. 5.

Le entrate e le spese degli Economati generali dei benefici vacanti per l'esercizio finanziario 1910-11 sono stabilite in conformità degli stati di previsione annessi alla presente legge (tabelle F, G, H, I, K, L, M).

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà votato domani a scrutinio segreto.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione di ballottaggio per la nomina di un commissario per il Comitato talassografico italiano:

Senatori votanti . . . . .	101
Maggioranza . . . . .	51



LEGISLATURA XXIII — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1909-910 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 DICEMBRE 1910

Il senatore Ciamician . . . . . ebbe voti 74  
 » Grassi . . . . . » 24  
 Schede nulle . . . . . 3

Eletto il senatore Ciamician.

Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Per il mantenimento del Liceo musicale di Santa Cecilia in Roma:

Senatori votanti . . . . . 107  
 Favorevoli . . . . . 82  
 Contrari . . . . . 25

Il Senato approva.

Assegnazione straordinaria di lire 1,000,000 per l'acquisto del palazzo in costruzione per la Esposizione internazionale di Belle arti nel 1911 in Roma:

Senatori votanti . . . . . 107  
 Favorevoli . . . . . 73  
 Contrari . . . . . 34

Il Senato approva.

Do lettura dell'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 15.

I. Votazione a scrutinio segreto del seguente disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia, giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1910-11 (N. 394).

II. Discussione del seguente disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1910-11 (N. 384).

La seduta è sciolta (ore 18).

Licenziato per la stampa il 18 dicembre 1910 (ore 20).

Avv. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche

## CXIX.

## TORNATA DEL 14 DICEMBRE 1910

## Presidenza del Presidente MANFREDI.

**Sommario.** — *Sunto di petizioni* (pag. 3765) — *Presentazione di una relazione* (pagina 3765) — *Votazione a scrutinio segreto* (pag. 3765) — *Nella discussione generale dello stato-di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1910-911 (N. 384) parlano i senatori De Sonnaz* (pag. 3766), *Foà* (pag. 3766, 3785), *Vigoni Giuseppe* (pag. 3767, 3783), *Astengo* (pag. 3774), *Pierantoni* (pag. 3774, 3784), *Blaserna relatore* (pag. 3786) e *il ministro degli affari esteri* (pag. 3778) — *La discussione generale è chiusa* (pag. 3786) — *Risultato di votazione* (pag. 3786).

La seduta è aperta alle ore 15.05.

Sono presenti i ministri degli affari esteri, della guerra, di grazia, giustizia e dei culti, di agricoltura, industria e commercio.

MELODIA, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

**Sunto di petizioni.**

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Melodia di dar lettura del sunto delle petizioni pervenute al Senato.

MELODIA, *segretario*, legge:

N. 78. Il Consiglio comunale della città di Camogli fa voti al Senato affinché nella discussione per il riordinamento dei servizi marittimi, si provveda alla unificazione delle Casse invalidi della marina mercantile.

N. 79. Il sig. Gerardo Martuscelli, diurnista nell'Ufficio provinciale di Napoli, fa istanza al Senato perchè nelle disposizioni transitorie del disegno di legge relativo ai provvedimenti per istruzione elementare e popolare, si provveda alla sistemazione definitiva di tutti i diurnisti,

che da oltre venti anni prestano servizio nelle amministrazioni scolastiche provinciali.

**Presentazione di relazione.**

MARAGLIANO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARAGLIANO. A nome dell'Ufficio centrale, ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge: « Riordinamento delle scuole italiane all'estero ».

PRESIDENTE. Do atto all'onor. senatore Maragliano della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

**Votazione a scrutinio segreto.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto dello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia, giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1910-11.

Prego l'onor. senatore, segretario, Di Prampero di procedere all'appello nominale.

DI PRAMPERO, *segretario*, fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte.

Discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1910-911 » (N. 384).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dello « Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1910-911 ».

Do lettura del disegno di legge:

Articolo unico.

Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero degli affari esteri, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1910 al 30 giugno 1911, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

Ha facoltà di parlare l'onor. senatore De Sonnaz.

DE SONNAZ. Leggendo la bella relazione dell'on. collega senatore Blaserna sul bilancio del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1910-911, si scorge con quanta intelligente cura esso si occupi dell'importante argomento.

L'onorevole relatore menziona quanto sarebbe da desiderarsi pel paese di aumentare il bilancio degli esteri. Di certo la cosa sarebbe bella ma, forse, vi sono altre spese più urgenti pel bene dell'Italia e, mi pare, sarebbe utile indicare gli aumenti che nel bilancio dell'estero sono ora più urgenti.

Io ne indicherei due: *le spese per le scuole all'estero e le spese per i Consolati*.

La grandissima utilità delle scuole italiane all'estero non ha bisogno di dimostrazione poichè è in gran parte colle scuole italiane che possiamo conservare l'italianità delle nostre numerosissime colonie e fare conoscere all'estero la nostra lingua, la nostra cultura. Il corpo insegnante all'estero dovrebbe essere ottimo, veramente, spiegare la morale, spingere al sentimento del dovere ed all'amore all'Italia, dovrebbe perciò, per così alti fini, esser ben retribuito.

Ma di questa questione fra poco il Senato avrà ad occuparsi dovendo esaminare un disegno speciale di legge sulle scuole italiane all'estero.

Circa i *Consolati* è di un vivissimo interesse pel commercio e per le industrie italiane che questo servizio venga aumentato e perfezionato, sarà bene che i consoli siano accresciuti di numero, e abbiano una migliore posizione, ed una più rapida carriera e meglio assicurata e guarentita. Ho sentito menzionare che alla Consulta, alcun tempo fa, si era preparato un interessante progetto di riforma di tutto il servizio consolare, io mi permetterò di pregare l'onor. ministro degli affari esteri di vedere se questo progetto od altro simile potrebbe essere presto messo in esecuzione, od almeno discusso.

Sono contento di constatare che si stabilì nel bilancio in esame al capitolo 28 un piccolo aumento di assegno per quattro legazioni: Buenos Aires, Monaco, Bruxelles, l'Aja.

Per le due prime residenze nulla posso dire, ma per le due ultime, ove ho avuto l'onore di rappresentare l'Italia quale ministro plenipotenziario, debbo ringraziare l'onor. ministro di essere entrato nel concetto che avevo annunciato tempo fa quando si comperarono due case per le missioni di Bruxelles e dell'Aja: che, cioè non si doveva per tali acquisti diminuire i modesti assegni dei nostri rappresentanti in due città ove ogni anno aumentavano le spese della vita abituale.

Del resto, come il bilancio 1910-911 è già a metà consumato, penso che altre mie osservazioni potrebbero essere considerate come soverchie.

Tuttavia non voglio terminare questi pochi cenni senza constatare, con sommo piacere, e soddisfazione che da tutto quello che ha già detto e dichiarato il nostro onorevole collega ministro degli esteri Di San Giuliano risulta il fatto diplomatico di una vera continuità nella politica estera italiana la quale politica, osservando lealmente le nostre alleanze colla Germania e coll'Austria, le nostre amicizie colla Francia, coll'Inghilterra e colla Russia, aumenta così il prestigio dell'Italia all'estero, e questo mio modo di vedere, ha credo, l'approvazione dei colleghi nel Senato. (*Approvazioni*).

FOÀ. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FOÀ. Poichè il bilancio degli esteri ha il capitolo delle « Missioni italiane all'estero », mi permetto di interessare il Senato, e l'ono-

revolesse ministro degli esteri, sopra una questione, che è modesta in apparenza, ma che ha rapporto con una legittima aspirazione degli studiosi italiani.

Già da tempo gli Italiani, sentendo l'estendersi sempre maggiore della loro produzione scientifica, e credendo di poter in alcuni rami sostenere anche la concorrenza coll'estero, hanno manifestato in varie occasioni il desiderio che la lingua italiana sia riconosciuta fra le lingue ufficiali dei congressi internazionali. Questo avvenne anche di fatto in alcuni casi singolari, quando vi fu una intesa diretta ed amichevole fra il Comitato italiano e la Presidenza del congresso. Ma quando si tengono congressi, in cui intervengono delegati dei rispettivi Governi, può sorgere, ed è sorto infatti, il dubbio che la lingua italiana non possa essere accettata tra le lingue ufficiali del congresso.

Io mi sono trovato di recente ad un convegno internazionale a Parigi, delegato del ministro della istruzione pubblica, ed avevo dal Comitato italiano; per gli studi sul cancro, ricevuto preghiera di interessarmi per far sì che la lingua italiana fosse dichiarata lingua ufficiale del congresso. Come io intervenni nell'ufficio centrale direttivo del congresso, ed esposi il mio desiderio, mi fu risposto dal delegato francese che essendosi per tale questione rivolto al Ministero degli esteri francese, da questo aveva saputo che, ogniquale volta un congresso internazionale riceva i delegati dei singoli Governi, deve il congresso uniformarsi agli usi diplomatici, i quali ammetterebbero come lingue ufficiali solo il francese, l'inglese e il tedesco. Tanto che, quello affermava, se una nazione all'introdursi di una nuova lingua oltre queste tre, volesse protestare, lo potrebbe fare col mezzo del proprio ministro degli esteri, in base agli usi diplomatici.

In presenza di questa dichiarazione recisa del delegato francese, anche coloro i quali sarebbero forse stati propensi ad essere favorevoli alla proposta della lingua italiana, come lingua ufficiale nel congresso, si sono raffreddati, e la cosa cadde senza alcun esito. Io non rimasi definitivamente persuaso di quanto aveva udito a quel congresso e mi parvo singolare che una nazione di 40 milioni di abitanti, che contribuiscono non poco al progresso civile

del nostro tempo, dovesse essere messa da parte senz'altro, per una costumanza, come sopra è detto. Onde io rivolgo preghiera all'onorevole ministro degli esteri, perchè voglia chiarire la cosa e dica, se crede, se sia proprio esatta l'interpretazione che avrebbe dato il Ministero degli esteri francese, oppure quella del delegato di quella nazione che ha creduto di interpretare le idee del suo Ministero.

Io spero che le sue parole potranno rassicurarci e potranno darci norma per regolarci in altre circostanze simili, difendendo la nostra modesta ma giusta aspirazione. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Vigoni Giuseppe.

VIGONI GIUSEPPE. Non è il caso di fare lunghe discussioni sul presente bilancio, poichè al punto in cui siamo arrivati della sua gestione, non ne varrebbe la pena essendo esso per metà ormai già consunto; ma io mi limiterò a fare alcune considerazioni e raccomandazioni nella speranza che l'onor. ministro voglia tenerne conto nella compilazione del prossimo bilancio.

Io non mi occuperò degli ardui problemi di politica internazionale, questioni queste troppo elevate per le mie modeste forze, ma mi limiterò a trattare soltanto della organizzazione consolare e della questione coloniale, nella fiducia che portando qui i frutti di qualche mio studio e della mia poca esperienza, l'onorevole Di San Giuliano e il Senato vorranno darmi nuova prova della loro benevolenza e l'opera mia possa essere di qualche utile alla causa per la quale siamo qui chiamati, l'interesse del nostro paese.

Io ho già provato un grande conforto nel constatare che quanto intendo raccomandare all'onor. ministro degli esteri, è già stato raccomandato dall'onor. Blaserna relatore della Commissione, ed è stato testè raccomandato anche dall'onor. collega De Sonnaz.

Relativamente alla questione dei consoli, e relativamente alla questione coloniale delle quali intendo parlare, io confido che le mie conclusioni saranno bene accolte dal ministro, il quale troverà nelle mie parole forza e incoraggiamento per ottenere dal suo collega del tesoro quel tanto che è necessario per poter soddisfare a queste esigenze, che ormai si impongono per il decoro del nome italiano e per il nostro prestigio all'estero, oltre che per la de-

verosa tutela di importanti interessi morali e materiali della nostra emigrazione.

Il nostro bilancio degli esteri d'altra parte, è solo di 21,000,000 e per metà circa è composto di spese per le nostre colonie. Ora io confido che il giorno in cui, con mano abile, le nostre colonie saranno rese redditizie, la spesa di questa parte del bilancio potrà di molto diminuire, ed una parte del risparmio potrà adibirsi ad altri capitoli che richiedono maggiori spese, quali quelli che ora sto vivamente raccomandando.

La questione dei consoli è assolutamente urgente. È necessario che i consoli siano aumentati di numero e migliorati di posizione, e questo tanto in Europa come in America. In Europa, le condizioni di lavoro, la facilitazione dei mezzi di trasporto, hanno molto modificato lo svilupparsi della nostra emigrazione, ed oggi avviene che in brevissimo tempo, in pochi anni, si costituiscono nuovi centri importantissimi di emigrazione; là dove, per esempio, si iniziano perforazioni di gallerie, là dove si scoprono delle regioni minerarie, là dove s'intraprendono degli importanti lavori ferroviari, delle costruzioni edilizie. Ed è necessario che in questi grandi centri i nostri operai (operai disgraziatamente molte volte ignoranti e analfabeti, e quindi incapaci a togliersi dalle più elementari difficoltà della vita), siano assistiti dall'opera paterna di un consolato.

Noi abbiamo, ad esempio, lo sviluppo rapido e inatteso del bacino minerario della Meurthe et Moselle, ove in cinque o sei anni si è accumulata una popolazione operaia italiana nientemeno che di circa 50,000 lavoratori, che vi si trovano abbandonati a se stessi. Il Regio console di Besançon - che sarebbe il più vicino - è una degna e disinteressata persona, ma non è funzionario di carriera, è ignaro della nostra lingua e soverchiato dal lavoro che d'un tratto è piombato sulla sua tranquilla circoscrizione. Urge dunque l'istituzione di un Consolato a Nancy, se non si vuole che quella numerosa colonia soffra di tutti i danni morali e materiali ai quali è esposta per questo deplorevole abbandono.

Potrei citare altre numerose colonie di emigrati italiani, quali quelle dell'Alsazia e Lorena ed altre che si trovano in identiche condizioni,

ma bastano quelle che vi ho citato per darvi una prova dell'urgente bisogno di provvedere.

Lo stesso, e peggio, avviene in America. Laggiù abbiamo scarsissimi i consoli ed aiutati da scarsissime retribuzioni, tanto più in considerazione del caro della vita e delle condizioni dei consolati, per modo che abbiamo gruppi numerosissimi di italiani che sono lontanissimi dall'Agenzia consolare e dal console, ed abbiamo il console che, per mancanza di mezzi, non può recarsi ad 8, 10, 15 giorni di distanza per soccorrere i nostri concittadini, ed una colonia lontana dal console si espone a conseguenze assolutamente disastrose. Naturalmente la grave difficoltà alla celebrazione dei matrimoni civili fa sì che la pura simpatia supplisca l'unione legale, e spessissimo la povera donna è abbandonata, forse anche con qualche rampollo, a se stessa, e il marito se ne torna in patria o cambia paese, non più pensando né provvedendo alla miseria nella quale è condannata la illegittima, abbandonata famiglia.

Nascono poi abusi e soprusi d'ogni natura; i medici, è doloroso il dirlo, non sorvegliati dal console, per prestare la loro assistenza ai malati, vantano tali pretese da diventare, come dicono gli emigranti, la rovina delle famiglie dove entrano. Vi sono inoltre abusi anche maggiori, che ho dovuto, disgraziatamente, constatare anche recentemente, di una vera organizzazione di ladri, e peggio che ladri, i quali approfittando dell'ignoranza e dell'analfabetismo dei nostri poveri emigranti, s'incaricano di condurli all'ufficio postale per mandare i loro soccorsi alle famiglie, fingono di spedire un vaglia, e lo spediscono intestandolo a se stessi od a compari con loro d'accordo: gli emigranti vivono con la sicurezza di aver soccorso la misera famiglia, la vecchia madre, la moglie e i figliuoli lontani, e dopo che per due o tre volte non hanno risposta finiscono per abbandonarli, accusandoli di mancanza di riconoscenza: e solo il giorno in cui ritornano in paese o che trovano un compaesano col quale confidarsi, scoprono che tutti i danari mandati sono stati rubati. Se invece esistesse un ufficio consolare vicino, è certo che l'emigrante vi si rivolgerebbe con la dovuta fiducia, e questi ladri starebbero un po' più in guardia e non si azzarderebbero tanto facilmente a queste losche imprese. È

dunque urgente, assolutamente necessario aumentare i consoli ed aumentare le loro retribuzioni; e spero che l'onor. Di San Giuliano vorrà prendere a cuore questa questione che è di somma importanza.

È avvenuto spesse volte che ad un console giungesse notizia di un disastro minerario, della comparsa di un'epidemia o di altra simile calamità, sviluppatasi in un lontano centro di emigrazione, dove non si trovavano solo italiani, ma anche lavoratori di altre nazioni: ebbene, i consoli delle altre nazioni hanno potuto subito partire e portare i soccorsi necessari; il console italiano, semplicemente per mancanza di mezzi, non ha potuto muoversi dalla sua sede; vi lascio immaginare con qual vergogna ed offesa per il decoro italiano! È una questione grave, complessa, che merita di essere studiata seriamente e merita che vi si provveda, lasciando maggior libertà d'azione ai consoli e proporzionando i loro emolumenti alla vastità della loro circoscrizione, al numero degli emigranti che vi si trovano, ed alla quantità dei gruppi nei quali sono frazionati.

Oltre a questo, a me pare che sia venuto il momento di svecchiare un pochino l'organizzazione consolare; nel senso di renderla atta a meglio soddisfare ai bisogni ai quali ho accennato; e ad informarla a criteri più moderni, più pratici, più utili. È necessario stabilire una specie di Consolati vaganti, vale a dire Consolati senza veste stabile e definitiva, ma tali che si stabiliscano là dove se ne senta il bisogno, e il giorno in cui il bisogno sorga, ma tali che il giorno in cui il bisogno cessa, perchè è cessato il lavoro cui erano chiamati i nostri concittadini, possano essi pure esser soppressi, e vadano a portare il proprio aiuto materiale e morale in altri centri dove può essere richiesto.

Un'altra necessità del nostro ordinamento consolare, secondo me, e parlo per l'esperienza fatta, è questa: che non sempre si trasferiscano i consoli in conseguenza di una promozione, vale a dire che la sede non sia così strettamente vincolata, come ora, al grado del titolare. Infatti, oggi succede questo: un console, è destinato ad una data sede, e, dopo pochi mesi, essendo promosso di grado, per uniformarsi al regolamento viene trasferito. Ecco che proprio il giorno in cui il console comincia a conoscere gli usi e gli abitanti del paese ed

entra in rapporti amichevoli con le autorità locali, il giorno insomma in cui poteva cogliere il frutto di quell'anno o di quei mesi di lavoro, egli è trasferito in un'altra località, lontana centinaia di migliaia di chilometri in un ambiente nuovo, con usi, costumi mutati e a contatto di persone tutte ignote. Io mi sono trovato in un paese dove la colonia italiana, sgraziatamente disunita o per attriti politici o per interessi commerciali, era stata pacificata in pochi mesi dal console. Ma, pochi giorni dopo avvenuta la pacificazione e quando la colonia incominciava ad elevare le sue benedizioni verso quel console, egli è stato sbalzato in un'altra sede, appunto per la formalità del suo avanzamento di grado. Ognuno può pensare con quanto e quale danno morale e materiale di quella nostra colonia.

E, relativamente a questa abitudine, un'altra preghiera io mi permetto di rivolgere all'onorevole ministro, di aver riguardo cioè all'ambiente nel quale i consoli si muovono. Non dico che si debbano i consoli mummificare in una zona o in un ambiente, ma è bene che il console si abitui agli usi e ai costumi della regione nella quale risiede, perchè uniformando il suo modo di trattare alla perfetta conoscenza di uomini e di cose, sarà sempre reso più facile il trionfo delle sue idee e la vittoria dei suoi propositi. Invece da noi, con tutta la facilità, dopo una breve residenza in Oriente, si sbalza un funzionario, per esempio nell'America del Nord e poi nel Perù e così via dicendo.

Questo, a parer mio, è un sistema che bisogna assolutamente cambiare e che io ho sentito deplorare molto dai nostri consoli. Credo perciò che l'onor. ministro farà opera saggia se vorrà riparare a questi gravi inconvenienti.

Altro provvedimento, secondo me, dovrebbe essere adottato per svecchiare il nostro ordinamento consolare, e cioè dare alle nostre rappresentanze consolari un maggior carattere commerciale e una maggiore libertà d'azione.

Io vedo i rapporti che mandano i consoli delle altre nazioni, rapporti di carattere commerciale. L'Inghilterra, ad esempio, obbliga i suoi consoli a mandare due volte all'anno un dettagliato rapporto commerciale, almeno dai centri commerciali più importanti. Non dico che molti nostri consoli già non lo facciano,

ma spesso questi nostri rapporti non sono precisi, dettagliati e specialmente aggiornati, come essere dovrebbero, per essere veramente utili.

A questo riguardo io posso citare un esempio. Una Società di carattere scientifico e coloniale, la quale non ha alcun interesse diretto, perchè per disposizione statutaria non può fare affari per proprio conto, una Società che vive da trent'anni e che io credo abbia portato qualche beneficio nella propaganda e nel lavoro di esplorazione, alcuni mesi or sono ha pensato di rivolgersi a tutte le nostre autorità consolari, consoli generali e ministri, pregandoli che avessero inviato tutte le pubblicazioni ufficiali che si facevano nel paese dove essi risiedevano, e che avessero carattere coloniale e commerciale.

Questo la Società faceva per costituire una biblioteca destinata alla propaganda ed allo studio, a quello studio del quale abbiamo tanto bisogno noi in Italia. Ebbene soltanto pochissimi dei nostri funzionari, ai quali io mando una parola di vivissimo ringraziamento, hanno risposto, dicendosi disposti ad interessarsi della cosa, ed infatti alcuni hanno mandato qualche pubblicazione. Ma la maggior parte, quasi con una stampiglia, ciò che prova il carattere ufficiale della cosa, ha risposto che per fare questo era necessario che la Società si rivolgesse alla Consulta, specificando il proprio desiderio ed invocando dalla Consulta stessa la autorizzazione all'autorità locale a prestarsi al soddisfacimento della richiesta.

Ora, francamente, a me pare che questo sia troppo; che un privato, che la chieda per interessi propri, si veda rifiutata una informazione commerciale da un console, passi, per quanto mi sembri che potrebbe anche ottenerla, come generalmente la ottengono dai loro consoli gli stranieri; ma che una Società che lo fa a scopo di studio, di propaganda, nell'interesse del paese, abbia bisogno di ricorrere al Ministero e che l'autorità di un ministro o di un console generale sia così limitata da dover aver bisogno della autorizzazione speciale della Consulta, per poter mandare una pubblicazione, che poteva anche essere pagata o ricambiata con altre, mi pare costituisca un ingranaggio burocratico degno di altri tempi, e che ha bisogno assoluto di essere corretto, per l'utile del paese e pel decoro dei nostri rappresentanti.

Un'altra raccomandazione debbo fare all'onorevole ministro ed è quella di avere un maggior rispetto per gli organici del nostro personale consolare. Non vi è niente di più sconsigliato per giovani che studiano, che danno esami, che vanno lontani dalla patria e dalla famiglia, affrontando anche residenze malariche, disagi, privazioni e pericolo di vita, per accelerare la carriera, di vedersela un bel giorno tagliata da chi, sia pure uomo valentissimo, un gentiluomo, non ha però dedicato al paese tutta la sua attività, tutto il suo lavoro, tutti i suoi studi. Questo lo dico e credo con questo di portar conforto e consolazione a molti consoli che io, nelle mie peregrinazioni, ho conosciuto e spessissimo trovato sconsigliati da questo abuso di infiltrazione, troppo invalso.

Una raccomandazione vivissima debbo poi fare all'onorevole ministro per le scuole italiane di America. Abbiamo sentito da altro collega fare raccomandazioni affinché sieno ben tutelate le scuole italiane all'estero; io raccomando più specialmente le scuole italiane di America.

Il Ministero fa sacrifici non indifferenti per le scuole italiane di Oriente, ma non ha mai pensato a quelle di America, dove abbiamo non centinaia di migliaia, ma milioni di emigranti, i quali, frequentando le scuole del paese, naturalmente diventano cittadini del paese stesso, poichè perdono prima di tutto la caratteristica della loro patria che è la lingua.

Il Commissariato dell'emigrazione, con i fondi di cui può disporre, dedica la somma di lire 250,000 annue a queste scuole, ma il Ministero degli esteri e quello della pubblica istruzione non dedicano loro un soldo.

Io, come commissario di vigilanza per il Fondo dell'emigrazione, dico che non il solo Fondo per l'emigrazione deve sostenere questo sacrificio, ma invito anche il Governo a concorrervi e gli stendo la mano, dicendo: provvediamo insieme. Al Commissariato per l'emigrazione è già stata discussa la questione se certe spese, quali istruzione, leva ed altre spettino a lui che ritrae i suoi fondi direttamente dalle tasse imposte agli emigranti che si imbarcano per recarsi oltre mare; pare che l'opera sua debba quindi avere il carattere di pretta assistenza, mentre quanto ha carattere di pubblico servizio, che dovrebbe essere reso anche in patria, dovrebbe essere a carico del Governo.

La questione di fatto è, che il Commissariato dedica 250,000 lire a queste scuole, ma oggi i bisogni sono molto aumentati ed urge prendere un provvedimento; stendiamo quindi la mano noi del Fondo dell'emigrazione ed il Ministero degli esteri, ed aiutiamoci a vicenda poiché laggiù vi è un gran bisogno di tener viva la nostra lingua.

Ora, veniamo più direttamente alla questione coloniale. Io non dubito che l'on. Di San Giuliano, che ne ha fatto sempre argomento di profondo studio e ne intuisce quindi tutta l'importanza, vorrà dedicarsi con tutto l'animo e farà in modo che il nostro paese palpiti della vita coloniale della quale oramai palpita tutto il mondo.

Noi abbiamo due colonie, ma della vita coloniale delle altre nazioni non abbiamo mai palpato, e questa nostra inerzia ci ha creata una condizione di inferiorità irreparabile, con gravissimo danno per lo sviluppo economico nazionale e pel prestigio del nostro nome e della nostra bandiera.

Tutte le altre nazioni si sono accaparrati sbocchi per l'esuberanza della loro popolazione e della produzione delle loro industrie: noi abbiamo visto che tutte le altre nazioni hanno lavorato, si sono assicurati lavori pubblici con concessioni di larghe zone ad essi inerenti, hanno ottenuto convenzioni favorevoli allo sfruttamento avvenire di vaste zone, di ricchi mercati. Noi di questo non abbiamo mai fatto niente, e per poco che si vada avanti, troveremo sbarrate tutte le porte e dovremo soffocare nei limiti dei confini del nostro paese. Io confido che l'on. Di San Giuliano, competentissimo in materia, vorrà anche di questo lato occuparsi.

Si dice, ed io sento ripeterlo, che in Italia manca l'iniziativa privata: è vero, essa è scarsa; ma, come ho già detto ripetutamente in quest'Aula, per me, la questione è tanto grave, è tale questione di prevenzione per l'avvenire nostro, che trovo essere parte della missione educatrice di un Governo il creare, lo spingere, l'assistere l'iniziativa privata, perchè anche in questo campo abbia a svolgersi. Siamo poi in un circolo vizioso: l'iniziativa privata manca, quindi il Governo non fa niente, il Governo non fa niente perchè manca l'iniziativa privata. L'iniziativa pri-

vata sarebbe stata molto più viva di quello che non sia, se avesse visto che da parte del Governo vi era quell'appoggio illuminato e costante, quella condiscendenza, quel lavoro di preparazione che sono assolutamente indispensabili per lo svolgersi di questa manifestazione dell'attività umana.

Io ho già tediato quest'estate il Senato parlando di quella iniziativa italiana soffocata dalla noncuranza del nostro Governo nella concessione di Tien-Tsin, per modo che quello che avrebbe dovuto essere germe di sviluppo, è stato un malo esempio per tutti gli altri, che avrebbero potuto seguirlo.

Ma vi sono anche altre iniziative private. Nel Benadir sono andati diversi italiani con discreti capitali; in Eritrea diverse Società sono andate a sfruttare il terreno con la coltivazione del cotone: come volete che questa gente si sia animata, che trovi dei seguaci, dei nuovi capitali quando, per esempio, il Governo nostro percepisce un dazio di esportazione sul cotone italiano prodotto in Somalia, mentre nella vicina Colonia inglese non vi sono dazi, e nella vicina Colonia germanica si è stabilito un premio di esportazione per il cotone prodottovi da agricoltori tedeschi? Come volete che si sviluppi una colonia, quando prima di tutti lavora il fisco in modo assolutamente indecoroso? Ho riso davvero parlando con un povero emigrato veneto che è andato al Benadir credendo di trovarvi fortuna. Non ha trovato chi gli facesse un paio di scarpe — scusate il dettaglio, ma è indice della situazione — ed ha scritto a casa, e quando le ha ricevute, ha pagato 75 centesimi di dazio per far entrare nella Colonia italiana un paio di scarpe fatte in Italia. Che concetto si è fatto egli della colonizzazione italiana? e quale incoraggiamento può aver dato ai suoi compaesani?

È tutto un complesso di provvedimenti che bisogna prendere per dare affidamento a quelli che vi hanno mandato capitali, e perchè il loro esempio trovi imitatori. Così nell'Eritrea due Società almeno sono andate a coltivare il cotone: vi hanno portato ingenti capitali, lavoro, spirito di iniziativa, ed oggi siamo al punto che la produzione del cotone è soddisfacentissima. La Società ha fatto l'opera di pace; ha richiamato alla dimora stabile in certi punti tribù che prima erano nomadi, ha avvicinato tribù



ribelli che hanno visto come, lavorando pacificamente, si guadagni; hanno convertito predoni in lavoratori. Oggi la loro produzione che è giunta a molte migliaia di quintali di cotone, è là nell'interno della colonia, e non può venire alla costa per mancanza di mezzi di trasporti.

Io so che in questi giorni l'onor. Di San Giuliano - e lo ringrazio - ha combinato che questi mezzi di trasporto nel più breve tempo possibile abbiano ad essere compiuti; ma intanto sono passati parecchi anni, dacchè questi mezzi si reclamavano e la Società del cotone, anzichè dare maggior sviluppo alla produzione, ha dovuto rallentarla, perchè il trasporto a cammello era troppo costoso e insufficiente, e il Governo imprevidente, era sempre rimasto sordo alla richiesta di quanto doveva essere la base fondamentale dello sviluppo della colonia.

È quindi assolutamente necessario che per lo sviluppo economico delle nostre colonie si presenti finalmente un programma pratico e finanziario. Vi sono questioni che tutti coloro che si interessano a questi argomenti dibattono e che non sono state ancora decise. Oggi vedo con piacere il collega De Martino reduce dal Benadir, e spero che, portando la voce della sua esperienza alla Consulta, si potrà finalmente deliberare quale sia il piano di sviluppo delle colonie che gli è affidato.

Le questioni sono gravi e complesse, ma non si deve scendere ai dettagli; si debbono risolvere a larghi tratti; si vuol dar la preferenza al Giuba o all'Uebi Scebeli? Fare Lugh il centro commerciale della penisola o tentare di sviluppare il mercato di Imè, attirandovi le carovane dell'interno, e dando maggiore sviluppo alla navigazione dell'Uebi Scebeli? È preferibile invece una ferrovia? Queste linee generali dovevano essere risolte da molto tempo, perchè la colonia potesse avere il suo sviluppo economico; ed io confido che l'onor. Di San Giuliano, che in pochi giorni ha già deliberato di volere la ferrovia che darà sviluppo alla coltivazione dei cotonei in Eritrea, non mancherà di presentare un progetto per lo sviluppo completo delle due nostre colonie.

Io confido che la ferrovia, la quale in questi giorni ha fatto molto parlare di sé, sia ormai un fatto compiuto, e non solo per il trasporto del cotone (perchè questa coltivazione potrà

decuplicarsi, centuplicarsi in breve tempo, quando avrà i mezzi di trasporto), ma anche per il lato politico.

Tre anni or sono la Società di esplorazione di Milano, d'accordo con la Società geografica italiana e incoraggiata dalla Consulta, ha fatto una esplorazione all'interno della colonia (e dico esplorazione per modo di dire, perchè tali passi erano già esplorati) per uno studio più esatto di quelle zone. La spedizione è tornata, abbiamo letta una relazione splendida sulla fertilità di quelle terre; ma, come di solito, tutto si limitò ad un rapporto e nessuno provvide, nè pensò a trarne il necessario risultato pratico. Non abbiamo fatto che svegliare gli appetiti degli altri, i quali, con studi e mezzi più potenti di noi, arriveranno forse là dove noi dovremmo tendere, per compensarci un po' della corbelleria fatta con la cessione di Cassala.

È necessario che questo studio abbia veste di continuità alla Consulta, la quale dovrebbe essere il centro di questo movimento, perchè, anche col cambiare dei ministri, possa avere seguito lo sviluppo delle nostre colonie che non conoscono partiti politici, nè vicende ministeriali.

Ed ora un'ultima questione, sulla quale debbo richiamare l'attenzione del nostro ministro, è quella dei confini della Somalia. Da poche settimane è partito il capitano Citerni, con altri colleghi, per la delimitazione dei nostri confini nella Somalia; e qui, siccome in queste ultime settimane si è acuito un dissidio nel campo degli studiosi delle discipline geografiche e coloniali, mi trovo in dovere di domandare una parola di conforto al collega Di San Giuliano: non certo di dargli consigli o suggerimenti, cose delle quali egli non ha bisogno.

Quando si è fatta la pace con Menelik, questi ha stabilito i confini nella Somalia, e pensando che i trattati possono essere diversamente interpretati (ricordando trattati che realmente erano stati diversamente interpretati), ha detto: « prendiamo una carta, segniamo un confine; io lo firmo, tu lo firmi, e questo resterà per i confini nostri ». Questo avvenne nel 1897; nel 1908 è risorta la questione dei confini a proposito della tragica morte dei poveri capitani Buongiovanni e Molinari, a Lugh. Si è trovato necessario di avere Lugh per l'Italia, e si sono riprese le trattative con l'Abissinia.

Menelik, che, in origine, di Lugh non voleva sapere, poi ha condisceso, non solo a lasciare Lugh all'Italia, ma a stabilire il confine a monte di Lugh, dicendo: i confini saranno una linea che parte da Dolo per incontrarsi in determinato punto all'Uebi Scebeli. Quanto a questo lasciamo quello che è stato fatto, perchè ci mettiamo a parlar di confini, ricadremo in bizze o in male intelligenzè. E questo fu compensato con tre milioni. Questi confini erano stabiliti da una linea pressochè parallela alla costa, dal punto d'incontro coll'Uebi Scebeli, 180 miglia dalla costa stessa.

Ora, tutte le dichiarazioni, fatte dai precedenti ministri degli esteri alla Camera dei deputati e in Senato, hanno accennato a questa linea parallela al mare a 180 miglia, anzi rimetto che quando si parla geograficamente non si usano mai i chilometri ma bensì le miglia.

Tutti hanno ritenuto che quella linea dovesse essere quindi a distanza di 180 miglia, tanto che il foglio della Somalia del Habenicht nell'Atlante della Stielér di Gothe, quello del Barolomew nell'Atlante commerciale di Londra, persino il Graphic, tutte le carte insomma che si pubblicano a Londra e in Germania, trattando della Somalia italiana, tracciano i confini italiani alla distanza di 180 miglia dalla costa.

Ora, l'onorevole Guicciardini, in una dichiarazione fatta alla Camera dei deputati il 2 marzo u. s., ha detto: il programma mio è il programma del mio predecessore, espresso nei suoi discorsi del 15 febbraio del 1908, e cioè si divide in due parti, primo, occupazione dell'Uebi Scebeli, secondo, occupazione della zona da Dolo per Bur Accaba sino a Scidle; e con questa occupazione il programma del 1906 sarà compiuto e il territorio della colonia sarà tutto quanto sottoposto alla nostra effettiva sovranità.

Ora, avviene che il punto citato di Scidle è a 180 chilometri, non a 180 miglia dalla costa, e certe carte pubblicate da persone che hanno molti rapporti colla Consulta, stabiliscono la linea di confine piuttosto a 180 chilometri che a 180 miglia, per modo che essa va ad incontrare il confine della Somalia britannica con circa due gradi di differenza in meno, di

quello che non sia segnato il nostro confine sulle carte straniere.

Siamo dunque in presenza di questo conflitto geografico: che gli Italiani stabilirebbero i loro confini a 180 chilometri dalla costa mentre dalle dichiarazioni fatte ai due rami del Parlamento, dall'interpretazione data dagli stranieri, dai dati che risultano dalle carte pubblicate da tedeschi e da inglesi questo confine, sarebbe a 180 miglia, come parrebbe più naturale, perchè il chilometro non è una misura geografica.

Ora, bisogna notare che questa differenza di misurazione o di interpretazione, lungo tutta la zona di circa 500 chilometri, porta una differenza che varia tra i 50 e i 60,000 chilometri quadrati di territorio; territorio che oggi è abbastanza sterile, ma che il giorno in cui noi possiamo renderlo fecondo coll'acqua dell'Uebi Scebeli o con altre acque, sarebbe un terreno molto remunerativo; senza parlare poi che questa nuova zona avrebbe un'importanza strategica grandissima. Le incursioni, così facili, ed improvvise da parte di quelle tribù, riescirebbero molto più facili e pericolose con una zona a 180 chilometri che non con quella di 180 miglia, rendendo naturalmente assai più difficile il preparare i necessari provvedimenti per la difesa, e più facile il rigettarci verso il mare.

La controversia è sorta nel campo degli studiosi, e, per quanto la questione sia scottante e delicata, ormai non è più mistero, perchè resa di pubblica ragione da varie e serie pubblicazioni. Mi parve quindi doveroso accennarvi, e desidero sapere dall'onorevole ministro quali sono le istruzioni che furono date al capitano Citerni che so recentemente partito per la delimitazione di questi confini, giacchè io spero che esse saranno per la maggiore estensione dei confini italiani.

Avrei parecchie altre cose da dire, ma non voglio abusare più oltre della pazienza e della benevolenza del Senato, che riconosco di avere troppo tediato su questo argomento, nè desidero diventare in questo sereno ambiente il proverbiale persecutore coloniale. Quel che ho detto, l'avrò detto male, ma l'ho detto col cuore, nell'interesse del nostro Paese, perchè avrei voluto vedere da anni la nostra azione coloniale svolta con maggiore energia, compe-

tenza e prestigio; l'ho detto perchè, francamente, vorrei che la nostra Consulta diventasse un faro di luce che irradia il nome e il prestigio italiano in tutte le regioni più lontane, un faro di luce al quale guardassero con fiducia ed orgoglio tutti gli Italiani residenti all'estero. (*Approvazioni vivissime*).

ASTENGO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ASTENGO. L'onorevole mio amico, senatore Vigoni, se non sbaglio, ha raccomandato di svecchiare il corpo consolare e di migliorarne le condizioni, ed io son d'accordo con lui; ma però vorrei anche pregare l'onorevole ministro degli esteri di fare in modo che, se ci sono, tra i consoli, dei disonesti, si mandino via e non si usi misericordia per essi!

Vi cito un fatto capitato ad un mio concittadino in una città del Cile. Il console di là incontrò un giorno un mio concittadino con un piego contenente danaro; e gli domandò dove andasse, e quegli rispose: « Vado alla Banca Inglese perchè devo spedire ventimila lire in Italia ». Il console replicò: « Datele a me, chè ho conto corrente con la Banca Commerciale, vi faccio uno *chèque*, e così non spendete nulla »; e così si fece dare le ventimila lire. I parenti di Roma, vanno alla Banca Commerciale a riscuotere lo *chèque* e si sentono rispondere: « La Banca non ha avuto mai danari da questo console ».

E così quel console ha truffato le lire ventimila!

Interrogato costui qualche tempo dopo da un avvocato di Roma, rispose: « Sì, i danari me li sono mangiati; se il Ministero mi tiene ancora in ufficio, spero di guadagnare in qualche modo del danaro, e così potrò restituire le ventimila lire ».

E questo funzionario così poco onesto io lo vedo girare, tutto inguantato, per Roma, tranquillamente. Ma domando: che giustizia c'è al Ministero degli esteri, se dei disonesti di questa natura non sono destituiti e processati? Io dico quindi: migliorate la condizione dei consoli sì, ma colpite senza misericordia i disonesti. (*Approvazioni*).

PIERANTONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERANTONI. Io faccio in questa discussione un richiamo a quello che altre volte dissi,

e che credo opportuno di ripetere brevemente benchè dal tempo in cui io parlai e lavorai entrarono in questa nostra Assemblea moltissimi colleghi che portano con sè la vigoria della gioventù, la fede nei destini d'Italia, di cui tutti siamo ardenti, e sanno studiare le gravi riforme che si addimandano.

Per quel che riguarda la riforma della legge consolare, fin dal 1882 si fecero studi nel Ministero degli esteri; ricordo che fui in Commissione coll'Auriti, col La Forest, un console di Bari, e che, dopo lungo tempo, fu presentata una legge, della quale fui nominato relatore. La relazione mi costò sei mesi di lavoro; fu approvata dai miei antichi colleghi, che purtroppo sono tutti morti, il Majorana, il Malusardi il Parenzo; siamo superstiti solo il Finali ed io. La legge rimase inscritta all'ordine del giorno per mesi e mesi, cambiarono i ministri, e di quella riforma nulla si fece. Intesi dire che era sorta, per volontà del collega, senatore Tittoni un'altra Commissione che lavorava a questa riforma, la quale per altro non fu nè presentata, nè fatta palese. Eh! egregio collega Vigoni, i lavori di continuità suppongono uomini ben apparecchiati, tradizioni e costanza. Noi possiamo deplorare il facile passaggio di uomini che corrono come una specie di spola che va dalle ambasciate al Ministero, e dal Ministero alle ambasciate! Io auguro alla patria un giorno in cui, saldi puntelli, forti tradizioni, permetteranno di non vedere questi continui cambiamenti di uomini e d'idee e, mi consentano anche la parola, la confusione delle menti dei geografi, degli esploratori e degli intraprenditori! Noi persistiamo persino a confondere il significato delle parole, giacchè chiunque prende in mano un libro di diritto coloniale sa che altro significato è quello che si dà alla parola colonia, quando si parla dei nostri operai che vanno a lavorare in un grande centro manifatturiero agricolo negli Stati civili, altra cosa è l'esistenza delle colonie nel vero senso.

Questa specie di colonie o di colonizzazioni non ha nulla da vedere con la grande passione, di cui fu malata l'Europa dopo il trattato di Berlino nell'ultimo quarto del secolo passato; onde si videro tutte le grandi nazioni correre a dividersi l'Africa, ove arrivammo gli ultimi. Io che continuamente leggo e che nella lettura trovo conforto alla mia esistenza, reca

LEGISLATURA XXIII — 1ª SESSIONE 1909-910 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 DICEMBRE 1910

non poco dolore il constatare ogni giorno sempre più che abbiamo voluto fare senza saper che fare. Poco fa è caduta dalla bocca dell'onorevole collega che ha parlato prima di me la parola *corbelleria*. Questa è parola che in diritto internazionale gronda sangue ed è piena di responsabilità e di umiliazioni patite.

Taccio dell'Eritrea, della Somalia e del Benadir. Ripeto ancora una volta che io non credo possibile che in quelle regioni vi possa essere una colonizzazione di sfruttamento nel senso vero della parola, giacché è cosa nota che la colonizzazione di sfruttamento ha bisogno principalmente di tre fattori: una civiltà adulta che si possa imporre a quella selvaggia e decrepita del luogo; quando non si possano occupare territori abbandonati; la forza del capitale e la mano d'opera disciplinate. Noi sappiamo quali sono le condizioni del nostro paese, sappiamo i grandi sacrifici che abbiamo fatto per la triste sorte in cui si trovarono e si trovano molte delle nostre contrade ed anche per l'agitazione politica europea, la quale non ci permise di poter fare la concorrenza a popoli che da secoli si sono gettati nella grande via delle esplorazioni coloniali. Sorrido quando sento far paragone tra la Germania e l'Italia, tra quello che si fa dalla Federazione e quello che si fa da noi altri, e mi domando: ma si fanno da senno tali paragoni? Se il Senato me lo permettesse, potrei andare in biblioteca e recare nell'Aula la prova di studi importantissimi fatti da me sopra le carte fatte pubblicare da Giorgio Manin. Il grande italiano quando andò esule portò con sé tutte le carte della polizia segreta austriaca, ed il Senato potrebbe vedere in esse questo primo fatto: che le repubbliche anseatiche, specialmente quella di Amburgo, avevano organizzato grandi società che portavano coloni nell'America del Nord. Questi coloni partivano in una epoca, in cui non essendo sviluppata la navigazione, e non essendo facile tornare da quei lontani luoghi in breve tempo, concorsero, divenuti cittadini americani, a creare così quei grandi territori che a poco a poco, a causa delle leggi e dell'ordinamento federale dell'America, sono diventati veri Stati di lingua e di civiltà americani con prevalenza di tedeschi.

Ora, è da sapere che, avendo nel 1815 il Governo della Lega anseatica incominciato a re-

clutare i Lombardi, che pure si mostravano desiderosi di fuggire dalla dominazione austriaca, dopo il triste ristabilimento del regime che fu detto del Metternick, la polizia austriaca stabilì di impedire che si dessero passaporti a qualsiasi cittadino lombardo o veneto che avesse voluto emigrare in quelle regioni, e che d'altra parte si evitasse in ogni modo l'emigrazione clandestina.

Nè, parlando al Senato debbo spiegare, giacché non c'è alcuno tra voi che nol sappia, la grande importanza ch'ebbe la *Zollverein* a preparare il mercato industriale. Fin dal 1827, e più tardi nel 1837, avvenne che tutti gli Stati della Federazione dei Principi, uscita dal congresso di Vienna, formarono un solo mercato che poté far grandissima leva di commercio nell'America.

Aggiungerò un'ultima notizia: quando si iniziò la unificazione, sotto la forma federale, nella prima fase della Confederazione germanica, che si formò al Nord e poi, per la guerra contro la Francia, si unirono le due parti, quelli che erano del partito così detto *guelfo* in Germania, emigrarono, ed il principe di Bismarck fece decretare che se non fossero tornati entro dieci, o, se ben rammento, quindici anni, in patria, non sarebbero più stati considerati come cittadini tedeschi. Onde, se andate nell'America, trovate che ognuno ricorda l'origine della propria patria, ma che non hanno nulla da vedere come sudditi tedeschi.

Nessuno può negare che la immigrazione, dopo una o due generazioni, perde il carattere e l'anima della nazionalità di origine.

A Dublino vi era il *mayor*, un discendente da un figurinaio di Lucca, diventato uno dei più noti signori dell'Irlanda, che ha sempre tutelato e protetto gli Italiani; che ha ricevuto il Duca degli Abruzzi, ed ha fatto festa alla nave degli allievi della marina viaggianti sull'*Americo Vespucci*; ora è membro del Parlamento inglese, si sente onorato della discendenza italiana, ma certamente non è più nostro concittadino.

Mi ricordo di essere andato in Svizzera, nel cantone di Ginevra, nell'anno 1874, con l'uomo che fu mio maestro ed aiuto, e fummo ricevuti da un Turrettini, che era presidente del Consiglio del Governo, esso discendeva da un compagno del profugo Burlamacchi. Egli si ri-

cordava dell'ausilio dato dal padre al Giannone, ma si sentiva pienamente svizzero.

Se andate negli Stati Uniti dell'America del Nord, trovate una quantità di italiani che, fattisi cittadini americani, avendo comprato terre, stabiliti negozi, sono nell'impossibilità di ritornare in patria, ma hanno perfettamente l'animo italiano.

La Francia ha cercato perfino di richiamare alla cittadinanza francese i discendenti di quegli Ugonotti che l'editto di Nantes aveva perseguitato; ma con quale frutto?

Se dobbiamo distinguere quella che si chiama colonizzazione, nel senso di ricerca di lavoro, da quella che si chiama colonizzazione nel senso di voler mettere in valore le terre occupate dalla sovranità italiana, i poveri consoli, molti dei quali io ebbi ad esaminare, e che continuamente incontro all'estero, sono buoni ufficiali, ma non si può pretendere che facciano quello che non è possibile fare. E si faccia attenzione: quando andate in un paese estero trovate una emigrazione, che si alloga nell'interno delle città e vive del lavoro industriale nelle fabbriche, come a Nuova York, ove purtroppo ci sono tre strade in cui fa pena sentire il dialetto della bassa Italia, poichè, diciamolo schiettamente, la renitenza alla leva del popolo siciliano, il brigantaggio borbonico e papale, portarono dall'Italia una fiumana di gente sulla quale poi si sono accavallate nuove genti che non soffrono azione di incivilimento; onde non è da sentire meraviglia di legge severa dell'America che vuole sapere chi entra in quel paese e chi ne debba andar via.

Parlate delle scuole all'estero ma sapete le leggi che esistono? Se vi è un paese che lavora alle scuole pubbliche è proprio l'America del Nord, specialmente in quella parte che ricorda la Nuova Inghilterra. Le popolazioni, che con l'imperialismo furono congiunte all'Unione, hanno razze diverse, che difficilmente mutano costume. Voi sapete che l'America del Nord ha non solamente comandato l'obbligo della scuola elementare per tutti quelli che sono cittadini americani, ma lo stesso obbligo per i figli degli stranieri; sapete che, nel principio della *lex loci*, i nati di qualsiasi paese sono per natura di nazionalità americana.

Io fui condotto a visitare una scuola in cui

vi erano 27 razze straniere; visitai penitenziari, ma se domandavo ai ragazzi di dove fossero, taluni ricordavano la propria origine, pochi il loro dialetto. In tutti i riformatorii, in tutte le cosiddette colonie in cui io mi recai, quando si domandava di vedere un italiano, l'istitutrice o il direttore vi chiamava un ragazzo dagli occhi neri; alla domanda: di dove siete? rispondeva: non capisco; e se gli dicevate: dove sta tua madre? egli rispondeva: a *Johilte*; un carcere.

Le scuole si possono mettere in taluni paesi e sono utili negli Stati a capitolazioni, ma non possono recare grandi frutti, perchè noi vediamo anche nelle nostre campagne che l'operaio la mattina deve andare e rimanere a lavorare fino ad ora tarda; e quelli che vanno alle miniere, ai pozzi petroliferi, alle ferrovie, vivono in campagne, in cui non c'è nessun contatto possibile e non è dato agio di cercare le scuole.

Credete voi che i consoli possano andare a cercare in quelle parti, in cui si loca la mano d'opera, per trovare i nostri italiani che vadano alla scuola? Purtroppo debbono andare al lavoro.

Quindi la scuola americana sarà scuola produttiva per i bambini, ma la scuola italiana non potrà allignare che in limitati punti. Per esempio, a Brooklin, quella parte che da poco è stata aggregata alla città di New York, vi è una magnifica scuola mantenuta dagli italiani, e i nostri italiani sono per ciò e per altre opere molto benemeriti.

Date pure protezione alla *Dante Alighieri*, ma non crediate che con la scuola popolare possa arrestarsi quella ignoranza che noi vediamo quanto costi a debellare nel nostro paese.

Detto questo, toccherò altro argomento. Io non credo, per quanto più leggo, ascolto e studio, che si possa pensare seriamente che noi potremo avere una colonizzazione redditizia nell'Eritrea. Penso che vi si possa impiantare una colonia climatica da raccomandare all'impresa Kock, ma nel Benadir e nella Somalia le cose sono differenti; notate che più e più si fanno ferrovie e strade e più si eccita quel senussismo che è la setta più elevata del maomettanismo contraria all'europeo. Quando non avrete capitali e popolazione da mandare in

quei paesi, vi troverete a fare la guardia per aiutare quella specie di politica, per cui il mio buono amico Vigoni piangeva la cessione di Cassala. Io desidero che nelle pagine della storia avvenire d'Italia sia asserito che io errai, felice errore se è valso a tutelare le popolazioni da maggiori sventure.

Una parola per ciò che ha detto il collega Foà. Egli riferì un caso molto strano: un delegato francese, facendosi forte dell'autorità del ministro degli esteri, dichiarò che la lingua italiana non doveva essere riconosciuta come lingua di uso nei congressi. Io, che posso dire di non aver peccato molto nell'essere frequentatore di congressi, perchè ricusai la presenza in molti di essi, ho sentito sempre che chi può parlare benino il francese, se la cava alla meglio, ma che in tutti i congressi vi sono interpreti che fanno conoscere il pensiero degli stranieri. Nel congresso penitenziario tenuto a Washington vi era l'interprete, perchè a parlar bene l'inglese erano pochi.

E mentre nei tribunali di Egitto, ove erano, come lingua d'uso, l'italiano ed il francese, per l'occupazione dall'Inghilterra fu ammessa anche la lingua inglese come vietare l'uso della italiana? Però mi ricordo che, quando il Governo mi mandò avvocato innanzi alla Corte degli arbitri all'Aja, il protocollo diceva che la procedura dovesse sempre seguire in lingua inglese. Invece molti colleghi volevano parlare le loro lingue nazionali; il presidente, russo, il Muraviev, che morì ambasciatore in Roma, rispose: voi parlate pure la vostra lingua, ma noi capiremo soltanto il francese.

È certo che la lingua francese in una gran parte della società internazionale si va divulgando, ed è parimenti vero che non vi è possibilità che gli Inglesi e gli Americani abbandonino l'uso della loro lingua, perchè, coll'espansione in Oriente, lessi ultimamente che tra breve 250 milioni di viventi parleranno la lingua inglese. C'è poi anche la concorrenza commerciale in tutto. Si studiano e si propongono lingue universali, l'*esperanto* ed altre lingue. Io credo che ha fatto benissimo il senatore Foà a sostenere che il Governo deve proteggere la nostra lingua; in pari tempo però facciamo il possibile perchè i nostri giovani studino le lingue straniere, perchè essi raccomanderanno in tal modo non solo la grande

tradizione della civiltà italiana, ma diventeranno buoni interpreti dei bisogni della società moderna.

E qui non vado oltre, perchè una sola cosa avevo l'intenzione di fare; di rivolgere una domanda all'onorevole ministro degli esteri, e ne parlai altre volte; l'on. Tittoni se lo ricorderà, perchè ne fece promesse. Si tenne una seconda Conferenza dell'Aja, alla quale presero parte 244 delegati; si sentirono tutte le lingue del mondo e opposti pensieri. Ognuno parlò come potè, ma la Conferenza diede pochi risultati.

Il defunto re d'Inghilterra, Edoardo VII, convocò una Conferenza di diritto marittimo internazionale a Londra, che dal mese di dicembre al 18 febbraio lavorò a fare il protocollo per la codificazione del diritto marittimo. Io ebbi l'incarico dal ministro Mirabello, e dall'allora ministro senatore Tittoni, di studiare quei temi, e feci un amplissimo lavoro. È strano che, mentre la Francia, la Germania e l'Inghilterra presentarono i libri diplomatici che contengono questa Convenzione, e che sono semenzaio necessario per gli studi e per l'insegnamento, il Governo, che ha un CODICE il quale ha codificato il diritto internazionale marittimo non abbia osservato un dovere costituzionale, forse per i rapidi cambiamenti di ministri; perchè al Guicciardini successe il Tittoni, e andò e tornò il San Giuliano. Invoco la presentazione del libro e dei documenti; se io potetti avere qualche nozione per scrivere sulla *Rivista Marittima* un esame della Convenzione, debbo ringraziare la cortesia del ministro Barrère, che mi regalò il Libro Giallo della Francia.

Io credo che l'onor. ministro degli esteri, da poco giunto alla Consulta, e che ha tante altre cose urgenti, vorrà che sia presto mantenuta la promessa, e più che promessa il dovere, di presentare questi documenti, e poi anche la legge, se è l'accordo con le altre nazioni, per convertire in legge internazionale quei protocolli.

Abuserei del tempo e della pazienza del Senato, se mi facessi a dimostrare l'importanza di questa innovazione, che porterebbe la concordia generale fra tutti i popoli marittimi, per rispettare il diritto di guerra, e in pari tempo per far sicure le sorti del commercio internazionale.

E non ho altro da aggiungere.

LEGISLATURA XXIII — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1909-910 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 DICEMBRE 1910

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri*. (*Vivi segni di attenzione*). Onorevoli colleghi; gli oratori, che hanno preso parte a questa discussione breve, ma densa di pensiero, hanno trattato, con molta competenza, diversi argomenti che concernono gl'interessi pratici e reali del nostro paese.

Delle scuole all'estero, sia nel bacino del Mediterraneo come in America, hanno parlato i senatori De Sonnaz, Vigoni e Pierantoni; delle due importanti questioni, l'una all'altra collegate, del personale diplomatico e consolare, e dell'aumento del numero dei nostri consolati, per assicurare ai nostri emigranti e ai nostri interessi di ogni ordine all'estero una più efficace tutela, si sono intrattenuti i colleghi De Sonnaz, Vigoni, Astengo e Pierantoni; del problema dello sviluppo delle nostre colonie, con pari dottrina, ma con diversa fede, hanno parlato i colleghi Pierantoni e Vigoni.

Il senatore Pierantoni poi ha anche sfiorato l'importantissimo e vitale argomento della nostra emigrazione.

Prima di rispondere ai vari oratori su questi importanti argomenti, permettetemi che io dia poche e precise risposte a tre questioni speciali alle quali alcuni di loro hanno accennato.

Il senatore Astengo ha parlato di un console che è stato accusato di aver commesso un grave reato. Quel console è stato destituito e deferito all'autorità giudiziaria.

*Voci: Benissimo.*

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri*. Il senatore Pierantoni ha chiesto che vengano presentati al Parlamento i documenti relativi alla Conferenza di diritto marittimo, tenuta sul finire del 1908 e sul principio del 1909 a Londra. Io spero di poterli presentare fra breve tempo al Parlamento.

Il senatore Foà, al quale si è associato anche il senatore Pierantoni, ha ricordato un incidente accaduto recentemente al Congresso internazionale per combattere la malattia del cancro a Parigi. Il senatore Foà ha riferito la risposta secca e recisa che gli fu data dai delegati francesi; quando egli chiese che parità

di trattamento fosse accordato alla lingua italiana in quel Congresso.

Premetto che quei delegati non erano rappresentanti del Governo francese, ed aggiungo che essi non ne espressero esattamente il pensiero.

È massima costante del Governo francese di ammettere, nei Congressi ch'è si tengono sotto i suoi auspici, come sola lingua ufficiale la lingua francese. I delegati però possono servirsi ciascuno della propria lingua, con alcune norme pratiche necessarie per intendersi, e che sono identiche per tutte le altre lingue, tranne la francese.

Il Governo italiano non avrebbe certamente aderito alla Conferenza, se la nostra lingua fosse stata posta in condizione di inferiorità in confronto alle altre, esclusa ben inteso la francese, che ha una posizione speciale riconosciuta; esso pose appunto questa condizione come essenziale per la sua adesione, e il 20 giugno u. s. il Regio ambasciatore a Parigi riferì che questa condizione era stata accettata, e per conseguenza il programma, che dapprima poneva in condizioni, apparentemente, più che in realtà, uguali, le tre lingue, francese, tedesca ed inglese, ed in condizione inferiore le altre, venne modificato nel senso a cui accennai testè, cioè: unica lingua ufficiale la francese; in posizione identica tutte le altre. Era chiaro che noi non avevamo ragione di non accettare per la nostra lingua la stessa situazione che è fatta alle lingue tedesca ed inglese ed a quelle di tutte le altre nazioni. Perciò i delegati francesi, quando risposero al senatore Foà, non interpretarono il pensiero del loro Governo; e poichè il senatore Foà, prima di prendere la parola in quest'Aula, ebbe la gentilezza di farmi, con anticipazione, conoscere questa sua intenzione, alcuni giorni or sono, io mi rivolsi per ulteriori chiarimenti alla Regia Ambasciata a Parigi, e con telegramma del 9 corrente il Regio incaricato di affari, avendo intrattenuto su questo argomento il Governo francese, riferisce che il Governo francese gli ha detto, che, se il senatore Foà avesse sollevato l'incidente, al momento opportuno, al Congresso, per il tramite dell'Ambasciata, il Governo francese gli avrebbe dato immediatamente piena soddisfazione.

Esaurite così queste minori questioni, vengo a quelle veramente gravissime, che diversi oratori hanno trattato.

Il senatore De Sonnaz ed altri hanno accennato, fuggevolmente, all'importante problema delle nostre scuole all'estero. Il senatore De Sonnaz ha detto che sarebbe desiderabile che venissero aumentati gli stanziamenti per le nostre scuole. È stata presentata pochi minuti or sono al Senato la relazione dell'Ufficio centrale sul disegno di legge, già approvato dall'altro ramo del Parlamento, che aumenta di 1.200 mila lire all'anno gli stanziamenti nel bilancio in favore delle nostre scuole, ed io colgo questa occasione per pregare il Senato di volerlo discutere il più presto possibile, acciocchè giunga una buona novella ai valorosi insegnanti, sparsi per tutto il bacino del Mediterraneo, dove l'Italia ha tanti interessi, tanti ricordi e tante speranze, e sia per essi una nuova dimostrazione di fiducia, di stima e di incoraggiamento da parte del Senato italiano. (*Benissimo*).

Il senatore Vigoni ha poi parlato delle nostre scuole in America. A queste scuole il bilancio dell'emigrazione dà oggi un contributo di lire 250,000 all'anno: io aveva l'intenzione di raddoppiarlo: ma, disgraziatamente, sopraggiunta l'epidemia colerica, il bilancio dell'emigrazione è stato gravato di spese straordinarie, cosicchè mi dovrò limitare a portar l'aumento da 250 a 400 mila, se, come spero, vi consentirà il Consiglio dell'emigrazione.

Spero e credo che questo aumento di sussidi gioverà, nei limiti del possibile, a mantenere più viva l'italianità dei nostri emigrati nelle due Americhe. Certamente vi ha molto di vero, troppo di vero, in quel che diceva testè il senatore Pierantoni! Per quanti sforzi da noi si facciano, la seconda generazione degli italiani residenti in America, a poco a poco, dimentica la patria dei suoi avi, ed alla coscienza nazionale italiana si sostituisce la coscienza nazionale argentina o di quell'altro degli Stati americani dove essa fissa la sua residenza. Questo è un fatto che noi non possiamo distruggere, ma di cui possiamo limitare in certo qual modo gli effetti, estendendo, come accennerò a momenti, la tutela consolare, con l'istituzione di un numero maggiore di consolati, dando maggiori sussidi alle scuole nostre nelle Americhe, facilitando il riacquisto della cittadinanza (per cui rinnovo vivissima preghiera al Senato di voler far sì che il disegno di legge presentato dall'illustre nostro collega il senatore Scialoja

possa essere il più presto possibile discusso ed approvato); ed infine con un altro potentissimo mezzo, che si esplica non all'estero, ma in Italia, combattendo cioè l'analfabetismo, perchè i nostri emigranti, poveri contadini che forse non hanno mai conosciuto la lingua italiana, recandosi soprattutto in alcuni paesi come quelli dell'America latina, dove si parla una lingua tanto affine al loro dialetto nativo, quanto la lingua italiana, facilmente si snazionalizzano e smentiscono così il verso di Orazio:

*Coelum non animum mutant, qui trans mare currunt!*

Questa questione si connette a quella dell'aumento dei consolati all'estero, e specialmente nei paesi di emigrazione, così in America come in Europa. Nel progetto di bilancio per l'esercizio 1911-912, è previsto un aumento di spesa per l'istituzione di nuovi consolati, appunto nei paesi di emigrazione, in Europa, in Argentina, nel Brasile e negli Stati Uniti. Ma ciò non basta: e io concordo pienamente con tutti gli oratori i quali hanno detto che, all'istituzione di questi nuovi consolati, deve corrispondere un aumento del personale ed un miglioramento delle condizioni economiche del personale diplomatico e consolare, il quale merita tutta la fiducia, la simpatia e la benevolenza del Governo, del Parlamento e del paese per l'opera sua quotidiana, che presta con grande zelo, con alacre intelligenza e con profondo sentimento del dovere. (*Approvazioni*).

Tanto io nella discussione di questo bilancio nell'altro ramo del Parlamento, quanto l'onorevole ministro del tesoro nell'esposizione finanziaria, abbiamo espresso l'intendimento del Governo di provvedere più efficacemente alla tutela dei nostri emigranti e dei nostri interessi all'estero; e io ho già detto testè come un primo passo sia stato fatto in questo senso col progetto di bilancio per l'esercizio 1911-912, che istituisce nuovi consolati nei paesi dove in maggior numero si dirige la nostra emigrazione.

Le nostre dichiarazioni si contengono in termini generali, perchè non avevamo ancora concordato i capisaldi dei provvedimenti da proporre al Parlamento. Oggi li abbiamo concordati, e durante, le vacanze, ne concorderemo anche le modalità. Cosicchè confidiamo di poter presentare al Parlamento, alla riapertura dei suoi lavori, proposte concrete per estendere



e intensificare la tutela dei nostri emigranti e dei nostri interessi di ogni ordine all'estero, e per migliorare le condizioni economiche del personale diplomatico e consolare, il quale, come ho già detto testè, rende tanti servizi al paese.

A questo nostro intendimento si coordinano evidentemente gli studi, cui alcuni oratori accennavano, che autorevoli Commissioni hanno fatto per la riforma del nostro ordinamento consolare. Esiste in proposito un assai pregevole lavoro.

Come ho detto però nell'altro ramo del Parlamento, le proposte di questa Commissione implicano notevoli mutamenti e notevole spesa. Io mi riservo di vedere quali tra queste proposte possano rientrare nel progetto che, come ora dicevo, è nostra intenzione presentare alla riapertura dei lavori parlamentari, e mi riservo anche di esaminare quali tra quelle proposte possano essere attuate dal Governo, senza mestieri di presentarle al Parlamento, nel desiderio e nello scopo di tradurle in atto al più presto, poichè tanta è la mole del lavoro legislativo che incombe sui due rami del Parlamento, che non è probabile che una ponderosa riforma consolare possa giungere in porto molto presto, attraverso a tutta la complicata trafila per cui dovrebbe passare nella Camera dei deputati e nel Senato.

L'importante problema dell'emigrazione, che è stato sfiorato anche dal senatore Pierantoni, potremo trattarlo a fondo quando sarà presentato al Senato il bilancio dell'emigrazione. Qualche accenno, del resto, io già ho fatto, rispondendo alle questioni sollevate ora.

Prima di lasciare interamente la questione consolare, io vorrei rispondere ad una osservazione del mio amico on. Vigoni. Egli ha parlato di svecchiare l'organizzazione consolare. Se egli ha inteso alludere a più moderni ordinamenti, io ho già risposto anticipatamente con le dichiarazioni che ho fatto; se ha inteso alludere alla necessità di accelerare la carriera dei più giovani...

VIGONI. No, allusi all'ordinamento.

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri* ... potrei dire che in pochi mesi ho fatto 43 promozioni e molti collocamenti a riposo.

Quanto poi alla lagnanza del Corpo consolare, cui il senatore Vigoni ed altri accennavano,

perchè estranei sono stati nominati, premetto che i casi di tali nomine sono stati rarissimi, e volta per volta i miei predecessori, facendole, hanno avuto gravi ragioni che sarebbe superfluo discutere ora. Io poi non ne ho fatta alcuna.

Giustissima, a mio parere, l'osservazione del senatore Vigoni, che, cioè, sarebbe opportuno specializzare il più possibile i nostri consoli, poichè altre sono le cognizioni e le attitudini che si richiedono per l'Oriente, altre quelle che si richiedono per i paesi dell'emigrazione.

Fin dai primi giorni in cui ebbi l'onore di assumere la direzione del Ministero degli affari esteri, vagheggiai di tradurre in atto questa ripartizione geografica, e non dispero ancora di riuscirvi. Ho incontrato però alcune difficoltà non lievi e che studierò con vivo desiderio di superarle.

Non vorrei trascurare alcuni argomenti principali che i vari oratori hanno trattato, ma la mia memoria ha i suoi limiti, sebbene abbia preso gli appunti con diligenza, e, la mia calligrafia è oscura anche per me stesso (*si ride*); in modo che se qualcuna delle idee che sono state esposte dagli onor. oratori mi fosse sfuggita, ciò si attribuisca alla deficienza della mia memoria e della mia calligrafia, non certo a poca deferenza verso gli oratori.

Mi pare, del resto, che gli argomenti più importanti siano stati da me ricordati, tranne due che sono senza dubbio di vitale importanza per il nostro paese.

I senatori Vigoni e Pierantoni, hanno accennato alla necessità che l'azione politica del Governo si diriga anche a favorire tutte le forme di attività economica del nostro paese.

Questo credo io che sia uno dei compiti principali di un Governo, il quale abbia chiaro il sentimento delle condizioni e delle esigenze essenziali della fase storica che il mondo oggi attraversa. Disgraziatamente non dobbiamo dimenticare che l'opera del Governo non può essere che integratrice, e che il compito principale per questa espansione economica del paese incombe all'iniziativa privata, rafforzata dallo spirito d'associazione e protetta e tutelata dal Governo. Il Governo non può sostituire queste forze dove o mancano o sono languide.

Prendo ad esempio il caso che il senatore Vigoni citava del nostro *settlement* di Tien-

Tsin. Ora, crede l'onorevole Vigoni che sia possibile di dare un notevole sviluppo al *settlement* italiano di Tien-Tsin, se intorno ad esso non si svolge una rete di interessi, di relazioni e di commerci tra l'Italia e la Cina? Può prosperare e fiorire il *settlement* di Tien-Tsin isolato da tutto l'ambiente economico, da cui dovrebbe trarre la sua linfa vitale?

Ciò nonostante, siccome vi ha qualche circostanza relativamente favorevole allo sviluppo di quel *settlement*, io fin dal giorno in cui risposi alla sua interpellanza su questo argomento, me ne sono occupato. E dapprima, come già avevano fatto i miei predecessori, completai l'opera loro, diretta ad eliminare una difficoltà di ordine giuridico, che avrebbe reso impossibile la concessione e la vendita dei terreni del *settlement*, quella cioè che per ogni concessione occorreva l'approvazione del Parlamento. Si capisce che se per ogni piccolo spazio su cui deve sorgere una casa si deve chiedere l'autorizzazione del Parlamento, è assolutamente impossibile che il *settlement* si sviluppi. Quest'ostacolo fu rimosso dai miei predecessori, ma la fertile mente dei giureconsulti ne trovò subito un altro e disse: va bene, non ci sarà la preventiva approvazione del Parlamento per ciascuna vendita, ma si metterà una clausola, secondo cui la vendita o concessione è subordinata alla eventuale sanzione parlamentare. Si capisce bene che in queste condizioni nessuno avrebbe comperato.

Ho eliminato anche questa obbiezione, ma non basta: perchè si possano incominciare le concessioni, perchè si possa incominciare a dare qualche sviluppo a quel *settlement*, è necessario anzitutto procedere ad un lavoro di bonifica, di fognatura e di sistemazione stradale.

Per questi lavori occorre la spesa di circa 400 mila lire italiane; e sono in corso trattative col Ministero del tesoro per concordare le modalità e le condizioni, allo scopo di permettere alla Cassa depositi e prestiti di fare al *settlement* un mutuo di 400 mila lire, dandole in garanzia i redditi del *settlement*, che già adesso superano le lire 20,000 italiane. Questa sarebbe l'opera preparatoria, in seguito alla quale si coordineranno altri tentativi di dare a quel *settlement* qualche sviluppo economico.

E vengo ora all'importante argomento dei nostri possedimenti diretti.

È superfluo che io risponda al senatore Pierantoni, il quale non ha mutato la sua convinzione, radicalmente contraria alle nostre colonie, nel cui sviluppo egli non ha alcuna fede. Io capirei l'insistenza del nostro onorevole collega se oggi fossimo nella condizione di alcuni anni fa, quando si poneva il problema se tenere o abbandonare le colonie: ma oggi questo problema il paese lo ha risolto. Oggi il problema pratico si pone in ben altri termini: nei termini nei quali, nella sua pregevole relazione, l'ha posto l'Ufficio centrale, cioè, dal momento che le colonie esistono, dal momento che non possiamo abbandonarle, che cosa dobbiamo fare perchè il paese ne tragga tutti quei benefici di cui esse sono capaci, e che possano in certo modo compensare i sacrifici di danaro e di sangue che per esse ha sostenuto?

Parlerò prima della Somalia. Ed incomincio per rispondere ad una osservazione di puro fatto del senatore Vigoni. Egli ha detto che il cotone della Somalia è soggetto in Italia all'elevato dazio di entrata; è vero, ma è anche vero che il Governo ha già presentato all'altro ramo del Parlamento il disegno di legge che l'abolisce.

Sulla questione dei confini della Somalia, per la quale si trova già ad Addis-Ababa la missione incaricata della delimitazione e diretta dal capitano Citerni, l'onor. Vigoni ed il Senato comprenderanno le ragioni per le quali io non potrei oggi dare i particolari che desiderano. Le istruzioni date al capitano Citerni, perchè egli tuteli nel miglior modo possibile i diritti e gl'interessi del nostro paese, sono necessariamente riservate; ed allo stato attuale delle cose, non mi pare opportuna una pubblica discussione. Quanto poi al programma per dare sviluppo alla colonia della Somalia, affidata alle intelligenti cure del mio amico senatore De Martino, dirò che la sua presenza a Roma e in quest'Aula vi dimostra che è intenzione del Governo di studiare insieme con lui questo importantissimo problema, per presentare poi al Parlamento tutte quelle proposte che le esigenze supreme del bilancio dello Stato permetteranno.

Più concrete risposte posso fare al senatore Vigoni in quanto alla colonia Eritrea. La colonia Eritrea è molto più antica, ed è giunta neces-

LEGISLATURA XXIII — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1909-10 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 DICEMBRE 1910

sariamente ad un grado di sviluppo maggiore di quello che poteva raggiungere in così poco tempo la Somalia. Non seguirò il senatore Vigoni nelle censure, a mio parere ingiuste, che egli ha rivolto ai miei predecessori, specialmente, se ho bene inteso, perchè non hanno fatto nè proposto la costruzione della ferrovia oltre Asmara. Mi pare che essi avessero una giustificazione irrefutabile, cioè che, prima di proseguire la ferrovia oltre Asmara, bisognava che la ferrovia giungesse ad Asmara. Ed i miei predecessori, ottenendo dal Parlamento i fondi per la costruzione fino ad Asmara, hanno fatto tutto quello che nelle condizioni del tempo era possibile. Oggi, che la ferrovia sta per arrivare all'Asmara, oggi si pone il problema del suo prolungamento, non prima, ed oggi che il problema si pone, contemporaneamente il Governo lo risolve, perchè tra pochi giorni presenteremo all'altro ramo del Parlamento il progetto di legge per il proseguimento della ferrovia da Asmara a Cheren. *(Approvazioni)*.

I cotonieri lombardi, che con coraggiosa iniziativa si sono recati nell'Eritrea, e hanno cominciato la coltivazione del cotone, hanno detto a me che essi credono che, per qualche tempo almeno, sia sufficiente, per lo sviluppo della loro industria, che la ferrovia giunga fino a Cheren; quando sarà giunta a Cheren, i nostri successori vedranno cosa rimarrà da fare.

Il senatore Pierantoni diceva che non si può sperare che il cotone dell'Eritrea o della Somalia sostenga la concorrenza di quello degli Stati Uniti; ma noi non incoraggiamo la coltivazione del cotone in quella colonia, perchè vada a sostenere la lotta di concorrenza con quello degli Stati Uniti, nei mercati stranieri; l'incoraggiamento ha doppio scopo, anzitutto per avere in Italia una importazione di cotone delle nostre colonie, e far sì che esse contribuiscano, sia pure da principio in modesta misura, ad emancipare una delle nostre maggiori industrie dal monopolio straniero, e l'incoraggiamo altresì, perchè la coltivazione del cotone nelle due colonie non è soltanto fine a se stessa, ma uno dei mezzi che debbono concorrere allo sviluppo, alla prosperità, al progresso di ogni ordine di quelle due colonie.

Ma la ferrovia sola non basterebbe; altri provvedimenti occorrono per sviluppare le risorse della colonia Eritrea, e fra questi prov-

vedimenti accennerò soltanto a due. Uno è la riduzione di alcuni dazi doganali sui prodotti dell'Eritrea e l'abolizione di altri (a questo provvede il disegno di legge cui accennavo testè, e che è stato presentato dal Governo alcuni giorni or sono all'altro ramo del Parlamento); un altro mezzo essenziale per facilitare lo sviluppo della Colonia sarebbe senza dubbio l'istituzione di una Banca. Molte trattative sono state fatte all'uopo con privati e con Istituti di credito; finora queste trattative non hanno dato risultati concreti; se sarà necessario, per facilitare l'istituzione di questa Banca, di cederle il servizio di tesoreria, il mio collega del tesoro è disposto in massima a consentirvi, salvo a discutere ed esaminare naturalmente le modalità e le garanzie.

Auguriamoci che la iniziativa italiana si ridesti e guardi con minore scetticismo, queste nostre colonie che, se non hanno potuto dare tutti i risultati che alcuni da principio ne speravano, hanno anche avuto la disgrazia di essere state colpite da una serie di contrarietà speciali, che speriamo siano oggi finite, ed auguriamoci che il Governo, il Parlamento, e il Paese vorranno, in materia di politica coloniale, seguire finalmente un indirizzo costante e perseverante, che non muti per mutar di persone. *(Approvazioni)*.

Giunto così al termine delle mie poche parole, io debbo un ringraziamento al senatore De Sonnaz, ed un altro ancora agli oratori tutti, che ho già ringraziati per quello che hanno detto, e che ora ringrazierò per quello che hanno fatto.

L'on. relatore dell'Ufficio centrale, nella sua pregevole relazione, l'illustre nostro collega Blaserna, ha voluto esprimere verso di me, personalmente parole di fiducia delle quali gli sono gratissimo, ed alle quali attribuisco un grandissimo valore, vista la fonte autorevole da cui provengono.

Il senatore De Sonnaz ha ricordato che ormai, per quanto possano mutare i Ministeri e i ministri, la politica estera dell'Italia è assodata su basi granitiche, e il suo indirizzo fondamentale, approvato più volte dal Parlamento e dal Paese, presenta quella continuità che è necessaria per meritare, come ha meritato e merita, la fiducia generale dell'Europa.

Gli oratori che hanno preso parte a questa

LEGISLATURA XXIII — 1ª SESSIONE 1909-1910 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 DICEMBRE 1910

discussione, pel fatto stesso che nulla hanno detto in proposito, hanno confermato che la costanza di questo indirizzo, è ormai cosa così chiaramente sottintesa, così profondamente penetrata nella coscienza del Paese, che è quasi superfluo ripeterlo nelle nostre discussioni.

Questo è un fatto notevole, che sarà apprezzato in Italia e all'estero al suo giusto valore, ed è perciò che, con animo lieto, come ministro, come italiano, e come senatore, io constato che nella discussione di oggi quest'alto Consesso ha contribuito una volta di più a rafforzare la fiducia dell'Europa intera nel nostro Paese, come coefficiente di pace, d'equilibrio e di progresso. (*Approvazioni vivissime; applausi prolungati*).

VIGONI GIUSEPPE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

VIGONI GIUSEPPE. Io devo una parola di ringraziamento al collega di San Giuliano, ministro degli esteri, il quale, non soltanto ha risposto alle mie osservazioni, non soltanto ha accettato le mie raccomandazioni, ma mi ha dato la soddisfazione di vedere che tutti i miei desideri, tutte le mie raccomandazioni erano già state preventivamente pensate e in parte adottate dall'onorevole ministro, e di ciò lo ringrazio sentitamente, e ne sono veramente orgoglioso.

Di una cosa sola io devo però parlare, per la quale, disgraziatamente, non posso ringraziare l'on. di San Giuliano, ma devo invece ringraziare il colera, com'egli ha detto. Nella mia qualità di membro della Commissione di vigilanza sul Fondo per l'emigrazione non posso tacere, visto che alcuni potrebbero credere che *chi tace conferma*, che la dichiarazione che egli ha fatto, di avere stabilito di dare sul Fondo dell'emigrazione non 250 mila lire, ma 500 mila, che in conseguenza del colera ha ridotte a sole 400 mila, mi costringe a fare delle restrizioni. Io ho proposto al collega Di San Giuliano che ci stendessimo la mano: io, Commissariato dell'emigrazione, avrei dato 250 mila lire, ed egli, Ministero degli esteri, altre 250 mila. Egli propone che le 400 mila siano tutte date dal bilancio dell'emigrazione. Ora, io ho detto già che non so se spetti al bilancio della emigrazione di provvedere alla istruzione elementare dei nostri emigranti: è questione di massima che dovrà essere risolta. Ad ogni modo,

a me basti di aver fatto questa osservazione, perchè non si creda che il Comitato dell'emigrazione taccia e quindi confermi. Del resto troveremo il modo di andare sempre d'accordo trattandosi di un comune ideale di interesse nazionale.

E giacchè ho la parola, mi permetterò di fare un'altra osservazione, relativamente al circolo vizioso al quale ho accennato. Egli ha detto che il Governo deve fare, in fatto di sviluppo coloniale, opera integratrice; qui credo che si possa ricordare il detto ormai storico dell'eminente uomo di Stato, che, sedendo a sinistra, al Parlamento, il giorno in cui è andato sul banco dei ministri, ai vecchi suoi colleghi ha risposto: cari signori, altro è vedere le cose da quel posto, ed altra cosa è vederle e giudicarle da questo. Così credo che se l'on. Di San Giuliano fosse al posto di senatore, forse con maggior facilità ammetterebbe che il Governo deve essere alla testa del movimento coloniale, in questo senso, che il Governo, con sacrifici e spese, deve preparare il terreno dove possono svolgersi le iniziative private. Il Re del Belgio non aveva dei sudditi belgi nel Manyema quando ha stabilito ferrovie nel basso Congo e servizi di navigazione fluviale nell'alto fiume.

L'Inghilterra e la Germania non avevano interessi né sudditi al lago Tanganika e al lago Vittoria, prima di costruire le enormi ferrovie che partono dalla costa dello Zanzibar, oppure traversano l'Africa dal Capo al Cairo. Sono queste potenze che, con grandi sacrifici, richiamano l'attività privata in quelle terre e vi creano la possibilità di svilupparsi. Nel nostro piccolo ne abbiamo un esempio: il nostro Governo ha deciso la ferrovia da Massaua all'Asmara; l'on. Di San Giuliano ha avuto una punta verso di me, che, censurando l'opera dei predecessori, ho criticato che si fosse ricordata la ferrovia che prosegue oltre Asmara. Il non aver predisposto la prosecuzione della ferrovia dall'Asmara, verso Cheren, ci fa trovare oggi a questo punto, che l'iniziativa privata, la quale ha dedicato centinaia di migliaia di lire per fertilizzare e sfruttare quelle terre nell'interno della nostra colonia, ha perduto i suoi capitali e li ha rinnovati, ha fatto sforzi inauditi; pensate che ha trasportato una caldaia di nove tonnellate di peso dalla costa al-

l'interno, vicino ad Agordat, senza strade, con carri appositi fatti venire dall'Inghilterra, trasporto che ha costato un mese di lavoro; ebbene, questa Società oggi è arrivata ad una produzione tale, che, per mancanza di mezzi di trasporto alla costa e dalla costa alla madre patria, non può sviluppare la sua iniziativa, come la svilupperebbe con nuove energie e con nuovi capitali, e per ciò deve rallentarla.

Ecco la necessità che l'opera del Governo non sia solo integratrice, ma anche iniziatrice, per adescare, per avviare l'iniziativa privata; questo almeno è il mio modo di vedere e questi sono gli esempi che ci vengono dalle grandi potenze colonizzatrici, quali il Belgio, la Germania e l'Inghilterra.

Detto ciò, io non avrei altro da aggiungere ad eccezione di questo: che, per la questione dei confini, sono perfettamente d'accordo con l'onorevole ministro e riconosco con lui che è preferibile tacere.

Quanto alla concessione di Thien-Tsin, io ammetto che oggi sia molto difficile rimediare, ma aggiungo che tutti i nostri ingranaggi burocratici e la noncuranza della Consulta sono state le cause che hanno intralciato lo sviluppo di quella colonia. Quando io ho rivolto la mia interpellanza all'onorevole ministro, l'ho fatto per richiamare l'attenzione sua sopra lo sviluppo di quella colonia, ricordando come l'iniziativa privata, che non aveva mancato, aveva bisogno di essere animata per poter rendere la nostra concessione la migliore fra tutte, in quanto che la nostra banchina poteva diventare la banchina più importante, servendo al traffico di transito fra la Cina e l'Europa. L'inerzia del Governo, che per otto anni non ha dato risposta alla chiesta concessione, ha fatto sì che essa sia rimasta l'ultima fra tutte.

E finisco rinnovando i miei ringraziamenti all'onorevole ministro per le spiegazioni che ha voluto fornirmi.

PIERANTONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERANTONI. Rendo grazie all'onorevole ministro degli affari esteri per le promesse da ministro e da gentiluomo che ha fatto di presentare i protocolli.

In pari tempo mi congratulo che abbia chiamato grande verità quello che io, per antichi studi e per antica esperienza, ho riferito in

ordine alle scuole, lodando in pari tempo la grande attività dei nostri italiani, congiunta all'energia degli Stati Uniti d'America che vogliono dare una psiche nazionale alle nostre popolazioni che vivono in quelle regioni. Però debbo ripetere all'onor. ministro che, nella mia qualità d'individuo, non posso che conservare l'opinione mia.

Egli mi ha detto: perchè non avete proposto addirittura l'abbandono della Somalia in altro tempo?

Non soltanto io l'ho propugnato, ma l'ho sostenuto sempre con tutte le mie forze; certamente non potevo lottare contro le maggioranze. Poi debbo far palese al Senato di aver detto all'onor. ministro che avremmo parlato dell'emigrazione in altro tema; per ciò mi ha ringraziato di cose che io non ho dette. Debbo peraltro dichiarare che vi sono questioni, le quali vanno trattate studiando la revisione di alcune convenzioni diplomatiche.

Una delle questioni che più andava discussa dai nostri italiani da New York a Washington, attraverso Melbourne, Buffalo, Manfield, Louisville, Adrianopoli e Washington, era la mancata indennità spettante alla famiglia Majorana. Tutti sanno quanto sia difficile trattare talune questioni nell'America, che, avendo 46 Stati ed una grande autonomia legislativa, ha differenza di legislazione e quando vi è la cosa giudicata, è assai difficile che i consoli possano ottenere grandi risultati dall'opera loro.

A parer mio, la controversia da decidere è questa: dopo una sentenza c'è o non c'è il diritto a chiedere l'arbitrato internazionale quando si deduce la violazione di un trattato?

Questa è una questione che io non vorrei trattare oggi.

Ad ogni modo, se i trattati dichiarano che si garantisce ad ogni straniero e all'italiano la sicurezza, se si pagano indennità per infortuni in seguito a scontri ferroviari, come mai una legge singola di Stato può negare che la famiglia dell'estinto, solo perchè si trova in Italia, non possa ottenere l'indennità?

So che l'on. ministro degli affari esteri (non sono io quello che debbo ripeterlo) ha indicato nell'altro ramo del Parlamento la discrepanza esistente tra le legislazioni che ammettono poche indennità e le altre che le negano. Io credo

che, essendovi l'alta competenza del potere federale nelle controversie di diritto delle genti, la negata indennità dev'essere studiata e decisa certamente per l'avvenire.

Ciò detto vengo alla conclusione. Del cotone ne ho parlato altra volta. Ripeterò che è cosa impossibile di fare concorrenza agli Stati Uniti d'America, alle Indie inglesi e all'Egitto nelle grandiose produzioni, che trovano richiesta ovunque. Dove sta il monopolio americano? La parola *monopolio* ha significato tutto diverso. In materia di commercio gli Stati Uniti d'America, l'Inghilterra non fanno monopolio, producono abbondanza di merci che, richieste da altri paesi sono esportate. Io posso offrire all'onor. ministro degli esteri le statistiche in proposito. Cinque anni or sono a Parigi si formò una Società cotoniera per ottenere la produzione del cotone nelle Colonie francesi, ma questa produzione non è diventata possibile. Si parlò del territorio del Niger, ma moltissimi commercianti dicono: Se il nostro paese deve spendere milioni e correre pericolo per ottenere il cotone, è meglio pagare il cotone che viene da altri paesi. Allora io dissi, on. ministro, che con la costa chiusa, con la mancanza di ferrovie, col fatto che noi, mancando al trattato di Berlino del 1887, non abbiamo organizzato la sicurezza interna della Colonia, quand'anche il Governo e il Parlamento s'inducessero a togliere i dazi, le spese di trasporto, il rimontare il Golfo Arabico, il passare per il Canale di Suez, non avrebbero permesso che questa mercanzia potesse andar venduta a minor prezzo di quella che ci danno gli altri paesi.

Citai persino che, durante la guerra di secessione, si erano fatti grandi studi dal Perù e da altri paesi per vedere se quegli Stati potevano diventare cotonieri, e i risultati dimostrarono la prova possibile.

Ripeto, sarei felicissimo se potessi veder venduto a buon mercato il cotone tanto usato nelle manifatture.

Cosa può fare un legislatore? Portare documenti e notizie, affermare una convinzione, frutto di lungo studio. Servano questi ricordi ed argomenti a fare aprire gli occhi agli altri, o almeno a farli persuasi che io non li ho chiusi.

Passiamo alla concessione di Thien-Tsin. Ella non era in quest'Aula, onor. ministro, quando

io lungamente discussi il tema. Vi era stato dissidio tra il ministro della marina e il ministro degli affari esteri per sapere chi dovesse pagare le spese degli stazionari che debbono stare presso la nostra ambasciata, dove vi sono anche 14 carabinieri e sorsero fortificazioni. Allora io, che ho studiato la carta geografica e gli atti diplomatici, sostenni: badate che la concessione, fatta per forza dalla Cina, si distende soltanto un mezzo miglio quadrato; che sul terreno sono circa 16,000 cinesi che, pagando ciascuno un *teal*, danno un certo reddito. Provai che, a fronte delle grandi potenze che dispongono di grandi quartieri nei quali sono banche, municipi, magistrature, circoli e luoghi di divertimento, l'Italia non potrà fare nulla, perchè quel mezzo miglio quadrato della concessione era un cimitero, le cui tombe con molta prudenza furono trasportate via dai nostri impiegati. Ma voi conoscete la religione degli avi colà dominante, sapete la riverenza che i cinesi hanno per la memoria dei loro defunti!

Ora, che cosa volete fare voi di quel *settlement*? Noi non troveremo mai la possibilità di una colonia di lavoratori italiani, che vada in mezzo ai cinesi, che sono agricoltori di grande forza e che non si assimileranno mai con la razza bianca.

State attenti, conchiusi, che noi riceveremo altre offese dai *boxers*, come in Africa siamo andati ad urtare contro i Senussi.

Queste le principali cose che io dissi; era allora ministro del tempo l'onor. Carcano, il quale fece le veci del Mirabello e rispose che non sapeva dire sull'argomento perchè lo riguardava soltanto per la parte finanziaria.

Dopo ciò, l'onor. ministro, che si loda del grande silenzio del Senato su tante questioni di politica estera, su cui il parlare sarebbe inutile, tenga conto che io, senza cercare la soddisfazione del numero, obbedisco alla mia coscienza, al mio carattere e a qualche modesto studio che non rinnego.

FOÀ. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FOÀ. Debbo ringraziare l'onorevole ministro, anche per parte dei colleghi studiosi che si recano ai congressi internazionali, e che faranno tesoro delle spiegazioni che si è compiaciuto di dare.

LEGISLATURA XXIII — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1909-1910 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 DICEMBRE 1910

BLASERNA, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BLASERNA, *relatore*. Ringrazio l'onorevole ministro degli affari esteri delle benevole parole che ha pronunciato sulla mia relazione, nella quale mi sono sforzato soltanto di indicare, brevissimamente, alcuni argomenti che, secondo l'opinione della Commissione di finanze, meritavano di essere trattati. L'onorevole ministro ha dato delle risposte così chiare e così complete, che io mi guarderò bene dall'aggiungere ancora qualche parola a quanto egli ha detto, e quindi mi limito a constatare questo fatto: che a tutti i quesiti che la Commissione di finanze aveva accennato, egli ha dato delle risposte interamente soddisfacenti. Quindi, a nome della Commissione di finanze, ne prendo atto e lo ringrazio ancora una volta, come ringrazio anche tutti i colleghi che hanno voluto parlare della mia relazione in termini così favorevoli. (*Approvazioni*)

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri*. Ringrazio vivamente l'illustre relatore delle parole gentili che ha voluto nuovamente rivolgermi.

Debo una breve risposta all'on. Pierantoni su un fatto speciale, veramente doloroso, e che ha importanza non piccola per la nostra emigrazione negli Stati Uniti: il caso Majorana. Sui 45 Stati che compongono l'Unione americana ve ne sono tre il Wyoming, il Wisconsin e la Pensilvania, che hanno una legge, secondo la quale non si deve corrispondere indennità agli eredi degli operai che hanno sofferto infortunio, quando questi eredi risiedono all'estero. In base a questa legge, essendo avvenuto un infortunio per il quale morì l'operaio italiano Majorana, in una costruzione ferroviaria della Pensilvania, la Compagnia rifiutò l'indennità. La vedova, naturalmente, intentò la lite e la perdette; e la Suprema Corte federale diede ragione alla Compagnia. Noi allora, eseguendo quanto oggi raccomandava il senatore Pierantoni, abbiamo chiesto agli Stati Uniti di sottoporre la questione ad un arbitrato. Gli Stati Uniti hanno rifiutato l'arbitrato, dicendo che per essi il mettere in dubbio un responso della

Suprema Corte federale, che è una delle pietre angolari della loro costituzione, costituisce una di quelle questioni vitali che il trattato di arbitrato esclude. In compenso, il Governo degli Stati Uniti ha offerto di far vive pratiche presso i tre Stati, perchè modifichino la loro legislazione in proposito. La risposta degli Stati Uniti, che rifiuta l'arbitrato, è in questo momento oggetto di studio da parte del Ministero. Ciò non esclude che se il Governo federale vorrà far pratiche per far modificare quelle leggi statali, farà opera giusta, umana e gradita a noi. In via di fatto poi è da notare che di questi tre Stati, in due, il Wisconsin e il Wyoming, non abbiamo quasi emigranti; invece ne abbiamo molti nella Pensilvania: ed io che sono stato in Pensilvania ed ho visitato parecchi degli opifici industriali di quel paese, ho constatato con dolore che, non solo gli operai italiani, ma anche gli operai americani prestano l'opera loro in condizioni che, in molti opifici, non presentano sufficienti garanzie di igiene e di sicurezza. Quindi, la questione per noi assume un'importanza pratica, specialmente in Pensilvania; in ogni modo la questione è sotto l'aspetto giuridico, oggetto oggi di studi, e noi speriamo che potrà essere risolta secondo quei principi di equità, ai quali per solito gli Stati Uniti uniformano la loro condotta, nei limiti del potere federale, che non può esplicarsi ed esercitarsi intiero sui singoli Stati che compongono l'Unione, e in conformità dei sentimenti di reciproca amicizia che uniscono l'Italia e gli Stati Uniti. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Si procederà alla discussione dei capitoli nella seduta di domani.

#### Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione. Prego i signori senatori, segretari di procedere alla numerazione dei voti.

(I senatori segretari fanno lo spoglio delle urne).

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Annaratone, Astengo, Baccelli, Barracco Giovanni, Barzellotti, Bava-Beccaris, Beneventano, Bensa, Bertetti, Bet-

toni, Biscaretti, Blaserna, Bodio, Boncompagni-Ludovisi, Borgatta.

Caetani, Caldesi, Canzi, Carafa, Caravaggio, Caruso, Casana, Cavalli, Cefaly, Cerruti, Colleonì, Colombo, Colonna Fabrizio, Conti.

D'Adda, D'Alife, Dalla Vedova, D'Andrea, De Amicis, De Cesare Raffaele, De Cupis, De Giovanni, De Martino, De Riseis, De Sonnaz, Di Broglio, Di Carpegna, Di Prampero, Di San Giuliano, Di Terranova, Doria Pamphili.

Ellero.

Fabrizi, Facheris, Falconi, Fava, Fili Astolfone, Filomusi Guelfi, Finali, Fiocca, Foà, Fracassi, Franchetti, Frascara.

Garavetti, Garofalo, Giordano Apostoli, Giorgi, Goiran, Gorio, Gualterio.

Lamberti, Levi Ulderico, Lucca, Luciani.

Malaspina, Malvano, Manassei, Maragliano, Martinez, Martuscelli, Massarucci, Maurigi, Mazzolani, Mele, Melodia, Minesso, Morra, Mortara.

Paganini, Parpaglia, Pasolini, Pastro, Pedotti, Petrella, Plutino, Polacco, Ponza, Ponzio-Vaglia.

Rattazzi, Ricci, Rignon, Rossi Gerolamo, Rossi Giovanni, Rossi Luigi, Roux.

Sacchetti, Saladini, Scaramella-Manetti, Schupfer, Scialoja, Serena, Sismondo, Solinas-Apostoli, Sonnino, Spingardi.

Tarditi, Taverna, Tiepolo, Tittoni, Tommasini, Torrigiani Luigi, Treves.

Veronese, Vigoni Giuseppe, Vischi.

### Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1910-911 »:

Senatori votanti . . . . .	124
Favorevoli . . . . .	106
Contrari . . . . .	18

Il Senato approva.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani.

I. Svolgimento di una proposta di legge d'iniziativa del senatore Casana per « Indicazioni stradali ».

II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1910-911 (N. 384 - *Seguito*);

Riordinamento delle scuole italiane all'estero (N. 358).

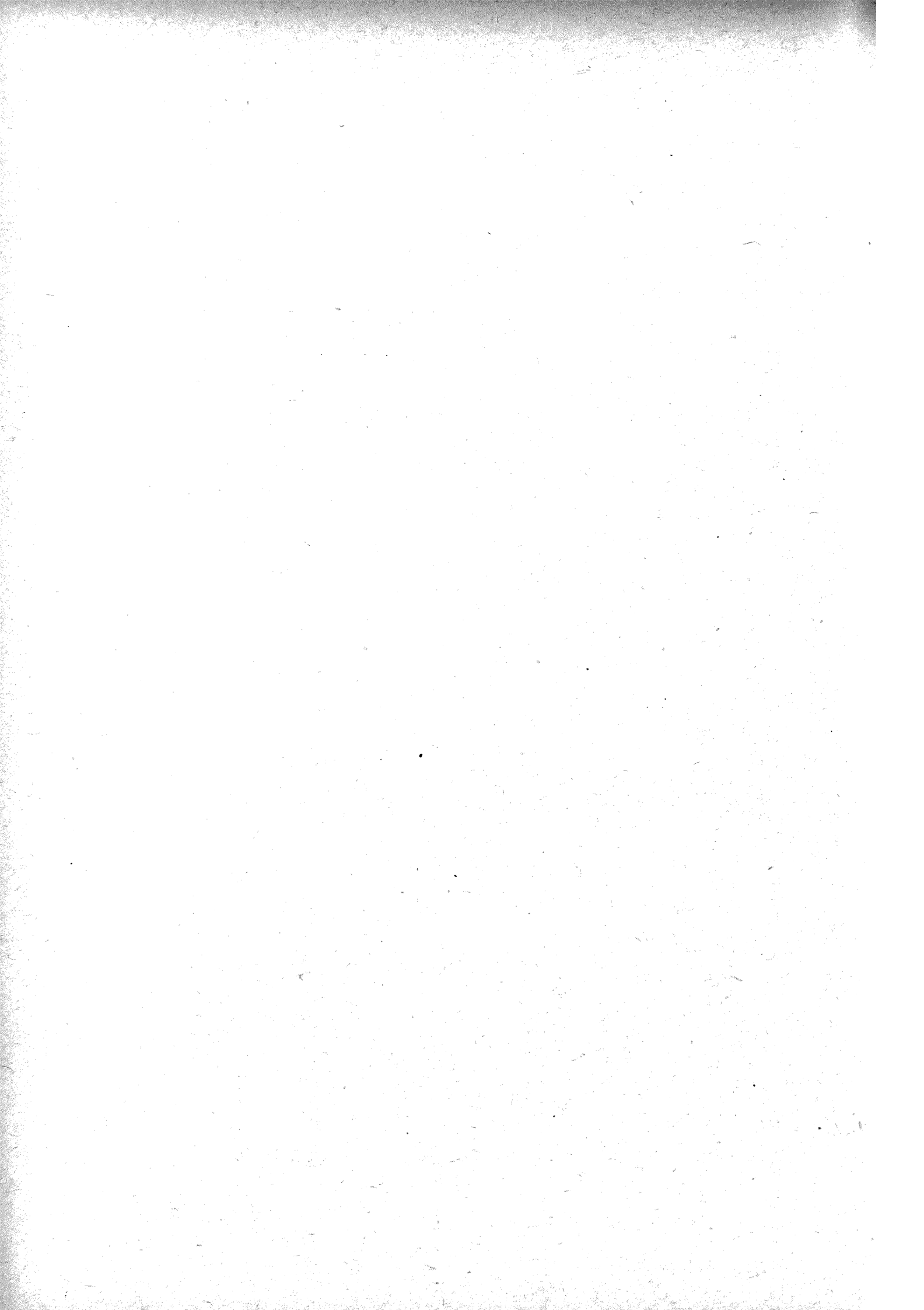
La seduta è sciolta (ore 18).

Licenziato per la stampa il 20 dicembre 1910 (ore 15).

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.





## CXX.

## TORNATA DEL 15 DICEMBRE 1910

## Presidenza del Presidente MANFREDI.

**Sommario.** — Per la salute del senatore Giovanni Mariotti: proposta del senatore Vischi (pag. 3789) e parole del senatore Torrigiani Luigi (pag. 3789) e del Presidente (pagina 3790) — Presentazione di relazioni e di disegni di legge (pag. 3790) — Congedo (pag. 3790) — Il senatore Casana svolge la sua proposta di legge per « Indicazioni stradali » (pag. 3790) — Il ministro del tesoro non si oppone alla presa in considerazione del disegno di legge (pag. 3792), la quale è approvata (pag. 3792) — Senza osservazioni sono poi approvati tutti i capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1910-911, e i riassunti per titoli e categorie (pag. 3793) — L'articolo unico del disegno di legge è rinviato allo scrutinio segreto (pag. 3798) — Nella discussione degli articoli del disegno di legge: « Riordinamento delle scuole italiane all'estero » (N 358) fa una raccomandazione il senatore Cavalli (pag. 3808) al quale risponde il ministro degli affari esteri (pag. 3808) — Dopo osservazioni del relatore senatore Maragliano (pag. 3808) e del ministro degli affari esteri (pag. 3808), il Senato approva un ordine del giorno dell'Ufficio centrale (pag. 3809) — Il disegno di legge è rinviato allo scrutinio segreto (pag. 3809).

La seduta è aperta alle ore 15.10.

Sono presenti i ministri degli affari esteri, del tesoro e dell'agricoltura, industria e commercio.

DI PRAMPERO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Per la salute del senatore Giovanni Mariotti.

TORRIGIANI LUIGI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TORRIGIANI LUIGI. Sono certo di rendermi interprete dei sentimenti del Senato, ringraziando l'egregio nostro Presidente, di aver così cortesemente chieste e avute notizie sulla salute del nostro collega senatore Giovanni Mariotti, che, trovandosi nello scontro successo

ieri sulla ferrovia Parma-Spezia, è stato leggermente ferito. Sono lieto di annunziare che anche mie dirette notizie avute testè, confermano la poca entità delle ferite dell'amico.

Conosco la stima, la simpatia, l'affetto di cui è circondato in Senato il mio carissimo concittadino, e per questo rendo grazie al Presidente di averci procurate così sollecite notizie. (Approvazioni generali).

VISCHI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VISCHI. Volevo dire le stesse cose che ha detto l'onor. Torrigiani. Non sarà soverchia, pertanto la manifestazione da parte mia (e credo questa volta di essere l'interprete del sentimento di tutti i colleghi) di simpatia ed affetto verso il carissimo collega Giovanni Mariotti.

Io già so con quanta premura, consueta per altro nel nostro illustre Presidente, è stato telegrafato al collega nostro: ma desidererei che il Presidente gli partecipasse anche questa manifestazione del Senato. Sono sicuro che il collega Mariotti, che vive con grande soddisfazione del suo spirito in mezzo a noi, si compiacerà nel vedere che, come lo festeggiamo presente, così siamo teneri e solleciti di lui quando lo sappiamo colpito da infortunio, sia pure lieve. (*Vivissime approvazioni*).

PRESIDENTE. La Presidenza, aderendo alla proposta del senatore Vischi, si farà sollecita di render nota al collega Giovanni Mariotti la manifestazione del Senato (*Benissimo*).

#### Presentazione di relazioni e di disegni di legge.

VERONESE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VERONESE. Il Governo presentava il 4 luglio ultimo scorso un disegno di legge per: « Provvedimenti per la sistemazione idraulica forestale dei bacini montani, per le opere idrauliche e per le bonificazioni ».

L'Ufficio centrale, però, sentito anche il Governo, ha limitato il suo esame alla parte più urgente. Per le ragioni che son note, le quali richiedono che una parte di questo progetto sia approvato d'urgenza, affinché l'altro ramo del Parlamento possa votarlo prima delle vacanze natalizie, è stata prima presentata dall'Ufficio centrale la relazione che riguarda solo i provvedimenti per le opere idrauliche e per opere idraulico-forestali dei bacini montani.

Prego il Senato, a nome dell'Ufficio centrale, di voler accordare l'urgenza a questo progetto di legge, perchè possa in tempo tornare alla Camera elettiva ed ottenerne il voto prima delle vacanze natalizie.

PRESIDENTE. Do atto al senatore Veronese della presentazione di questa relazione che sarà stampata e distribuita.

Se non vi sono osservazioni in contrario, l'urgenza chiesta dall'Ufficio centrale s'intenderà accordata, e il disegno di legge sarà iscritto all'ordine del giorno di sabato 17 corrente.

TARDITI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TARDITI. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione dell'Ufficio centrale per: « Modifiche alla legge d'ordinamento della R. guardia di finanza ».

PRESIDENTE. Do atto all'onore senatore Tarditi della presentazione di questa relazione che sarà stampata e distribuita.

TEDESCO, *ministro del tesoro*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

TEDESCO, *ministro del tesoro*. Ho l'onore di presentare al Senato un disegno di legge già approvato dall'altro ramo del Parlamento per: « Concessione di una pensione di lire 6000 alla vedova ed agli orfani minorenni del defunto senatore Giuseppe Cesare Abba ».

Ho l'onore pure di presentare, anche a nome del ministro delle finanze, il disegno di legge sul « Regime per le tare degli olii minerali di resina e di catrame ammessi al dazio di lire 10 il quintale dal 1° gennaio 1911 ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro del tesoro della presentazione di questi due progetti di legge, che saranno trasmessi agli Uffici.

#### Congedo.

PRESIDENTE. Il Senatore Turrisi domanda un congedo di un mese per motivi di salute. Se non vi sono opposizioni, questo congedo s'intenderà accordato.

#### Svolgimento di una proposta di legge del senatore Casana per « Indicazioni stradali ».

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una proposta di legge del senatore Casana per « Indicazioni stradali ».

Ha facoltà di parlare il senatore Casana.

CASANA. Il disegno di legge che ho l'onore di presentare al Senato è modesto, ma, a mio parere esso può essere di una praticità grandissima.

La necessità delle comunicazioni facili è sempre da tutti sentita e in tutti i paesi, qualunque fosse il grado della loro civiltà; essa rappresenta il mezzo indispensabile per svolgere ogni attività umana.

Nei paesi civili le facili comunicazioni hanno dato meravigliosi risultati per lo svolgimento economico di ciascun paese, dando modo efficace di metterne in valore le risorse; esse fu-

SLATURA XXIII — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1909-910 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 DICEMBRE 1910

potente leva alla stessa attività intellettuale, v'ha qualche cosa di più. Le facilitazioni danno il mezzo di affratellare le usanze e le costumanze e concorrono per tal guisa a formare il carattere e a ravvivere il sentimento nazionale.

La relazione a quest'ordine di idee, a tutti i sensi e da tutti sentito, i vari Ministeri, che in questi anni si sono succeduti, ed il Parlamento hanno sempre dato la massima cura, ed il Paese affetto sacrifici non lievi, perchè la nostra rete stradale potesse estendersi quanto più era possibile.

Ma di per sè questa rete stradale assicura già molti vantaggi, oggi soprattutto in cui i mezzi per profittarne si sono accresciuti, dalla bicicletta, che è alla portata di tutte le persone, anche le più umili, fino all'automobile, potrebbe procurare vantaggi ancora maggiori, qualora fosse reso più facile il valersene proficuamente. Dare a chi la percorre un mezzo pronto per conoscerne le direzioni, e sapere quali sieno i paesi cui ogni strada tende. Ciò non è ora possibile per mancanza abituale di indicazioni, perchè non è facile avere perfetta cognizione dei luoghi e delle direttive di tutte quelle strade.

Ma in passato, quando i mezzi di locomozione erano ancora modesti e quando la necessità di farsi orientare, cammin facendo, era quindi più sentita, in molte regioni d'Italia vigevano disposizioni le quali stabilivano che all'entrata degli abitati ed all'uscita fossero indicate in generalità del comune, e nei crocicchi delle strade principali era non infrequente la indicazione della loro direttiva.

Nonchè col tempo anche nelle regioni, dove questo si faceva, l'abitudine ne andò perdendosi, e ciò per un fatto che può apparir strano. Nessuna legge vige nel Regno che stabilisca l'obbligo di questo genere per i comuni o per le provincie. Si ebbe soltanto una circolare ministeriale in data del 17 dicembre 1866 la quale raccomandava di adottare le indicazioni nei comuni e nei crocicchi delle vie. È questa la ragione che mi mosse a presentare questo disegno di legge, che io ritengo possa portare numerosi pratici benefici.

Il disegno di legge stabilisce che le provincie e i comuni debbano a tutti gli inizi ed a

tutte le intersezioni di strade, provvedere a porre e mantenere la indicazione del comune immediatamente successivo e del comune importante più prossimo. Così pure il disegno di legge imporrebbe ai comuni di porre negli abitati all'entrata e all'uscita delle principali strade, segnalazioni speciali le quali indichino il nome del comune e il mandamento, il circondario e la provincia a cui esso appartiene.

Nel disegno di legge che presento, io non ho creduto di introdurre prescrizioni tassative di uniformità per queste indicazioni. Se il Governo ed il Senato vorranno prendere in considerazione la mia proposta, vedrà il Senato esaminandola se sia il caso di introdurre anche questa prescrizione.

Per parte mia, siccome ritengo essere soprattutto necessario di provvedere prontamente perchè quelle indicazioni possano aversi, non ho voluto introdurre nel disegno di legge disposizioni tali che potessero, per circostanze di natura diversa, impedire che questi provvedimenti fossero subito messi in atto. L'essenziale, ripeto, è che le indicazioni ci siano.

V'è in Italia un'istituzione molto benefica, verso la quale tutti dobbiamo nutrire sentimenti di gratitudine per l'opera che svolge, ed è il « Touring Club Italiano ». Esso già si adopera per diffondere l'uso di queste indicazioni, onde facilitare le comunicazioni. E perciò, quand'anche la legge non prescrivesse un modo speciale d'indicazioni, è a presumere che per l'influenza del « Touring » esso possa diffondersi ugualmente in larga misura. Ad ogni modo, non m'è sembrato opportuno che prescrizioni troppo esigenti, rendessero difficile l'applicazione della legge.

Il disegno di legge investe le provincie e i comuni della facoltà di valersi degli edifici esistenti, ogni volta che l'apporvi queste indicazioni non rechi danno o non ne deturpi l'eventuale merito artistico.

Il disegno di legge infine provvede perchè il ministro dei lavori pubblici, per mezzo degli Uffici del Genio civile, qualora le provincie o i comuni manchino al loro obbligo, possa imporre loro quanto dalla legge è prescritto.

A questo scopo un apposito articolo stabilisce pure lo stanziamento nel bilancio del Ministero dei lavori pubblici di una somma per far fronte a queste maggiori spese, cui debbono

sottostare le provincie e i comuni; nel bilancio dell'entrata, per contro, è previsto il ricupero di queste somme.

Il progetto mi sembra molto pratico, per quanto non assurga all'altezza di disposizioni di carattere straordinario ed elevato, onde io spero che esso possa essere accolto dal Senato. Di ciò io sarò lieto, perchè ho la convinzione che si renderà così un grande servizio alle comunicazioni tra paese e paese, specialmente oggi in cui è maggiore la necessità delle facili comunicazioni. Esse danno un grande impulso al progresso economico del paese e lo stesso automobilismo sportivo, vivificando le risorse delle più remote contrade, ad esso contribuisce in notevole misura. Per facilitare lo svilupparsi di questi benefici gioveranno molto, io credo, le indicazioni stradali. (*Approvazioni*).

TEDESCO, *ministro del tesoro*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEDESCO, *ministro del tesoro*. Con le consuete riserve, che si fanno unicamente per non derogare ad una lunga consuetudine, il Governo dichiara che non si oppone alla presa in considerazione della opportuna proposta d'iniziativa del senatore Casana.

PRESIDENTE. Il Senato deve ora deliberare, senza discussione, sulla presa in considerazione della proposta di legge d'iniziativa del senatore Casana.

Chi approva la presa in considerazione favorisca alzarsi.

È approvata la presa in considerazione.

Il Senato ora deve dichiarare se questa proposta di legge debba passare agli Uffici o ad una Commissione speciale. Se nessuno chiede di parlare, per proporre che la proposta di legge sia trasmessa ad una Commissione speciale, si intenderà che essa debba essere inviata all'esame degli Uffici.

Così resta stabilito.

**Seguito della discussione del disegno di legge:**  
« Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1910-911 » (N. 384).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora il seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1910-911 ».

Essendosi ieri chiusa la discussione generale, passeremo ora alla discussione dei singoli capitoli.

DI PRAMPERO, *segretario*, legge:

## TITOLO I.

## SPESA ORDINARIA

## CATEGORIA I. — SPESE EFFETTIVE.

## Spese generali.

1	Ministero - Personale di ruolo (Spese fisse) . . . . .	365,400 »
2	Ministero - Personale di ruolo - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse) . . . . .	53,950 »
3	Ministero - Indennità fissate dalla legge 9 giugno 1907, n. 298, agli inviati straordinari e ministri plenipotenziari, e ai consoli generali di 1 <sup>a</sup> classe chiamati a disimpegnare le funzioni di segretario generale o incaricati della direzione di uffici al Ministero . . . . .	15,000 »
4	Ministero - Spese d'ufficio . . . . .	58,000 »
5	Ministero - Viaggi e trasferte al personale . . . . .	2,000 »
6	Ministero - Biblioteca ed abbonamento a giornali. . . . .	39,000 »
7	Manutenzione e servizio del palazzo della Consulta e di altri locali ad uso di ufficio del Ministero. . . . .	14,900 »
8	Ministero - Pigione di locali ad uso dell'Amministrazione centrale . . . . .	6,000 »
9	Acquisto di libretti e di scontrini ferroviari (Spesa d'ordine). . . . .	300 »
10	Acquisto di decorazioni . . . . .	9,000 »
11	Telegrammi da spedirsi all'estero (Spesa d'ordine) . . . . .	140,000 »
12	Spese postali . . . . .	44,060 »
13	Spese segrete . . . . .	100 000 »
14	Spese di stampa . . . . .	51,100
15	Provvista di carta e di oggetti vari di cancelleria . . . . .	24,000 »
16	Residui passivi eliminati a senso dell'art. 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori (Spesa obbligatoria) . . . . .	<i>per memoria</i>
17	Compensi per lavori straordinari . . . . .	33,990 »
	<i>Da riportarsi</i> . . . . .	956,700

	<i>Riporto</i> . . .	956,700 »
18	Sussidi ad impiegati e al basso personale in attività di servizio . . .	2,000 »
19	Sussidi ad impiegati invalidi già appartenenti all'Amministrazione degli affari esteri e loro famiglie . . . . .	16,000 »
20	Spese casuali . . . . .	12,000 »
21	Assegni e spese diverse di qualsiasi natura per gli addetti alle segreterie delle LL. EE. il ministro ed il sottosegretario di Stato . . .	20,080 »
		<hr/> 1,006,780 »
	<b>Debito vitalizio.</b>	
22	Rimborso al Ministero del tesoro della spesa per pensioni ordinarie .	423,000 »
23	Rimborso al Ministero del tesoro della spesa per indennità per una sola volta, invece di pensioni, ai termini degli articoli 3, 83 e 109 del testo unico delle leggi sulle pensioni civili e militari, approvato col R. decreto 21 febbraio 1895, n. 70 ed altri assegni congeneri legalmente dovuti . . . . .	9,000 »
		<hr/> 432,000 »
	<b>Spese di rappresentanza all'estero.</b>	
24	Stipendi al personale delle Legazioni (Spese fisse) . . . . .	619,000 »
25	Stipendi al personale dei Consolati (Spese fisse) . . . . .	794,019 »
26	Stipendi al personale degli interpreti (Spese fisse) . . . . .	80,950 »
27	Stipendi ed indennità varie a funzionari civili e militari a disposizione del Ministero degli affari esteri per i servizi diplomatico e consolare . . . . .	72,200 »
28	Assegni al personale delle Legazioni (Spese fisse). . . . .	1,700,100 »
29	Assegni al personale dei Consolati (Spese fisse) . . . . .	2,864,120 »
30	Assegni al personale degli interpreti (Spese fisse). . . . .	111,500 »
31	Indennità locali agli impiegati d'ordine presso i R. uffici all'estero .	6,000 »
32	Assegni ed indennità diverse ad impiegati locali della R. Legazione in Addis Abeba e all'agente in Harrar . . . . .	40,440 »
	<i>Da riportarsi</i> . . .	<hr/> 6,288,329 »

	<i>Riporto</i> . . . . .	6,288,329 »
33	Indennità di primo stabilimento ad agenti diplomatici e consolari, viaggi di destinazione e di traslocazione. . . . .	350,000 »
34	Viaggi in corriere e trasporti di pieghi e casse per l'estero. . . . .	42,500 »
35	Missioni politiche e commerciali, incarichi speciali, congressi e conferenze internazionali . . . . .	145,000 »
36	Contributi ad istituzioni geografiche, commerciali, coloniali e simili . . . . .	48,600 »
37	Indennità d'alloggio ad agenti diplomatici, fitto di palazzi all'estero . . . . .	93,200 »
38	Manutenzione di proprietà demaniali all'estero ad uso di sedi di Regie rappresentanze diplomatiche e consolari . . . . .	123,000 »
		7,090,629 »
	<b>Spese diverse.</b>	
39	Spese per dragomanni, guardie ed altri impiegati locali all'estero. . . . .	377,220 »
40	Spese di posta, telegrafo e trasporti all'estero . . . . .	291,000 »
41	Rimpatri e sussidi a nazionali indigenti . . . . .	160,400 »
42	Spese eventuali all'estero. . . . .	135,000 »
43	Bandiere, stemmi, sigilli e mobili per uso esclusivo di archivio all'estero . . . . .	12,000 »
44	Indennità agli ufficiali consolari di 2ª categoria per concorso alle spese di cancelleria. . . . .	19,000 »
45	Competenze al personale delle RR. scuole all'estero . . . . .	924,432.20
46	Fitto dei locali delle scuole italiane all'estero ed annualità per l'estinzione dei mutui con la Cassa dei depositi e prestiti per la costruzione e l'acquisto di locali scolastici all'estero (legge 12 febbraio 1903, n. 42) . . . . .	125,000 »
47	Scuole sussidiate . . . . .	156,115 »
48	Acquisto di libri, materiali scolastici, oggetti per le premiazioni e medicinali per gli ambulatori medici e spese di spedizioni . . . . .	48,000 »
49	Spese generali per le scuole italiane all'estero . . . . .	79,772.87
50	Spese casuali per le scuole italiane all'estero . . . . .	17,579.93
	<i>Da riportarsi</i> . . . . .	2,345,520 »



	<i>Riparto</i> . . . . .	2,345,520 »
51	Istituti per la carriera diplomatica e consolare o aventi carattere internazionale . . . . .	15,000 »
52	Sussidi vari - Spese d'ospedale e funebri. . . . .	251,400 »
53	Rimborso al Tesoro della spesa di cambio dei pagamenti in oro disposti sulle tesorerie del Regno;aggio, sconto e commissioni su cambiali all'estero (Spesa obbligatoria) . . . . .	13,400 »
54	Spesa occorrente per far fronte agli impegni derivanti dalla convenzione 7 giugno 1905 per la creazione di un istituto internazionale di agricoltura avente sede in Roma (Legge 16 agosto 1906, n. 475) . . . . .	32,000 »
55	Concorso nelle spese per l'ufficio internazionale d'igiene pubblica avente sede a Parigi, di cui la convenzione 9 dicembre 1907 (Legge 5 luglio 1908, n. 377). . . . .	15,625 »
		2,672,945 »
	<b>Spese per le Colonie italiane d'Africa.</b>	
56	Contributo dello Stato nelle spese civili e militari della Colonia Eritrea . . . . .	6,350,000 »
57	Contributo dello Stato nelle spese civili e militari della Colonia della Somalia italiana . . . . .	2,979,000 »
58	Stipendi ed indennità varie a funzionari civili e militari della Direzione centrale degli affari coloniali ed importo delle ritenute relative, giusta le disposizioni del vigente regolamento coloniale . . . . .	102,500 »
59	Spese varie nell'interesse delle colonie Eritrea e Somalia italiana. . . . .	830,840 »
		10,262,340 »
	<b>TITOLO II.</b>	
	<b>SPESA STRAORDINARIA</b>	
	CATEGORIA I. — SPESE EFFETTIVE.	
	<b>Spese generali.</b>	
60	Assegni provvisori e d'aspettativa (Spese fisse). . . . .	10,000 »
	<i>Da riportarsi</i> . . . . .	10,000 »

	<i>Riporto</i> . . .	10,000 »
61	Spese per l'acquisto e la costruzione di edifici occorrenti alle Regie scuole all'estero . . . . .	<i>per memoria</i>
	CATEGORIA IV. — PARTITE DI GIRO.	10,000 »
62	Fitto di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative . . . . .	255,052 »
<b>RIASSUNTO PER TITOLI</b>		
TITOLO I.		
SPESA ORDINARIA		
<i>CATEGORIA I. — Spese effettive.</i>		
	Spese generali . . . . .	1,006,780 »
	Debito vitalizio . . . . .	432,000 »
	Spese di rappresentanza all'estero . . . . .	7,090,629 »
	Spese diverse . . . . .	2,672,945 »
	Spese per le colonie italiane d'Africa . . . . .	10,262,340 »
	Totale della categoria prima della parte ordinaria . . . . .	21,464,694 »
TITOLO II.		
SPESA STRAORDINARIA		
<i>CATEGORIA I. — Spese effettive.</i>		
	Spese generali . . . . .	10,000 »
	Totale della categoria I della parte straordinaria . . . . .	10,000 »
	Totale delle spese reali (ordinarie e straordinarie) . . . . .	21,474,694 »

CATEGORIA IV. — Partite di giro . . . . .	255,052 »
---	-----------

### RIASSUNTO PER CATEGORIE

Categoria I. — Spese effettive (Parte ordinaria e straordinaria) . . . . .	21,474,694 »
Categoria IV. — Partite di giro . . . . .	255,052 »
Totale generale . . . . .	21,729,746 »

PRESIDENTE. Rileggo l'articolo unico del disegno di legge.

#### Articolo unico.

Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero degli affari esteri, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1910 al 30 giugno 1911, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

Questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nella prossima seduta.

#### Discussione del disegno di legge: « Riordinamento delle scuole italiane all'estero » (N. 358).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Riordinamento delle scuole italiane all'estero ».

Prego il senatore, segretario, Di Prampero di dar lettura del disegno di legge.

DI PRAMPERO, segretario, legge:  
(V. Stampato N. 358).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo.

### TITOLO I

#### DISPOSIZIONI GENERALI.

##### Art. 1.

Il Governo del Re provvede alla diffusione della lingua e della cultura italiana all'estero, fondando e mantenendo scuole o altre istituzioni scolastiche di Stato, promovendo e sussidiando scuole e altre istituzioni scolastiche coloniali o private.

(Approvato).

##### Art. 2.

L'azione dello Stato per la diffusione della lingua e della cultura italiana all'estero, è esercitata dal ministro degli affari esteri, sotto la cui dipendenza sono istituiti i servizi relativi. Per ciò che si riferisce all'ordinamento didattico delle scuole il ministro degli affari esteri prende gli accordi col ministro dell'istruzione pubblica.

(Approvato).

##### Art. 3.

Il Governo istituisce e mantiene all'estero a spese dello Stato: scuole infantili (giardini d'infanzia) scuole elementari; scuole medie ed eventualmente corsi superiori; ambulatori medico-chirurgici annessi alle Regie scuole e istituti d'assistenza scolastica.

(Approvato).

## Art. 4.

Le scuole e le altre istituzioni scolastiche coloniali o private che si sottopongono alle ispezioni governative possono essere sussidiate dal Governo sotto l'osservanza delle norme stabilite nel regolamento.

Il sussidio può essere corrisposto anche in libri e materiale scolastico.

(Approvato).

## Art. 5.

L'istituzione e la soppressione delle scuole di Stato all'estero è fatta per decreto Reale.

(Approvato).

## Art. 6.

L'istruzione nelle scuole infantili ed elementari è gratuita, salvo le eccezioni stabilite nel regolamento.

(Approvato).

## Art. 7.

Le Regie scuole italiane all'estero sono laiche. Negli Istituti governativi sono ammessi alunni d'ogni nazionalità e religione. Qualora i padri di famiglia lo richiedono, può essere impartito l'insegnamento religioso come corso facoltativo gratuito od a pagamento in ore estranee all'orario scolastico.

(Approvato).

## Art. 8.

Per le scuole medie debbono gli alunni un contributo scolastico secondo le norme stabilite dal regolamento.

(Approvato).

## Art. 9.

Nelle scuole di Stato all'estero, d'ogni ordine e grado, si provvede all'educazione fisica secondo le norme del regolamento.

(Approvato).

## TITOLO II

### SCUOLE MEDIE.

## Art. 10.

Le scuole medie istituite dallo Stato all'estero si propongono la preparazione degli alunni ai

corsi universitari od a quelli di altri Istituti superiori del Regno, oppure all'esercizio dei commerci e delle industrie.

(Approvato).

## Art. 11.

Le scuole per la preparazione agli studi superiori sono, salvo il disposto dell'art. 13, ordinate in due gradi: il primo della durata da 4 a 5 anni, secondo che sarà stabilito dal regolamento, assume la denominazione di ginnasio e serve di preparazione al secondo grado la cui durata è di tre anni e che assume la denominazione di liceo.

I programmi di questi Istituti sono quelli delle scuole di pari grado nel Regno con le modificazioni che sieno richieste dalle condizioni delle colonie.

Le modificazioni saranno introdotte per decreto Reale su proposta dei ministri degli affari esteri e della pubblica istruzione, sentito il Consiglio superiore della pubblica istruzione.

Nella relazione e nello svolgimento dei programmi si avrà speciale riguardo ai vincoli che debbono stringere le singole colonie alla madre patria.

(Approvato).

## Art. 12.

Alla fine del primo e del secondo grado sarà dato un esame finale, ed il certificato di licenza avrà lo stesso valore del corrispondente certificato di licenza nel Regno per l'ammissione al liceo od alle università ed agli studi superiori.

(Approvato).

## Art. 13.

Gli attuali istituti tecnico-commerciali e le scuole professionali che fossero istituite all'estero sono ordinati secondo le convenienze delle singole colonie, tenuto conto altresì della disposizione ultima dell'art. 11, e la durata dei corsi ed i programmi sono stabiliti per decreto Reale.

Per decreto Reale proposto dal ministro degli affari esteri e dai ministri della pubblica istruzione o dell'agricoltura, industria e commercio, se trattasi di scuole mantenute da questo Ministero, è pure stabilita l'equiparazione dei di-

plomi a quelli delle scuole commerciali, professionali, tecniche o degli istituti tecnici del Regno, agli effetti dell'ammissione nelle scuole di grado superiore e dell'abilitazione all'esercizio professionale.

(Approvato).

Art. 14.

È in facoltà del Ministero degli affari esteri, d'accordo con quello della pubblica istruzione, d'istituire presso le scuole medie all'estero speciali esami di ammissione alle Università e agli Istituti superiori del Regno.

Le materie e i programmi saranno determinati per decreto Reale.

(Approvato).

Art. 15.

Il Governo del Re è autorizzato, sentito il parere del Consiglio superiore della pubblica istruzione, a istituire nelle Università e negli Istituti superiori del Regno, per coloro che hanno superato l'esame di cui al precedente articolo, corsi speciali al fine di conferire diplomi, che abilitino all'esercizio di professioni soltanto all'estero.

(Approvato).

Art. 16.

Nelle scuole medie istituite nelle colonie sono incaricati dell'insegnamento i professori appartenenti al ruolo delle scuole medie del Regno, scelti dal ministro degli affari esteri tra coloro che, avendone fatta domanda, saranno riconosciuti idonei all'insegnamento all'estero, in seguito a concorso per titoli.

L'insegnamento delle lingue straniere potrà essere affidato dal ministro degli affari esteri, per incarico annuale, anche a professori non appartenenti al detto ruolo purchè scelti fra i residenti nella città dove l'insegnamento deve essere impartito.

(Approvato).

Art. 17.

Gli insegnanti delle scuole medie nel Regno incaricati dell'insegnamento all'estero continueranno ad appartenere per tutti gli effetti ai ruoli rispettivi degli insegnanti medi del Regno.

Essi hanno diritto a tutte le indennità e compensi speciali stabiliti per gli insegnanti nel Regno a norma delle leggi vigenti.

Durante la loro permanenza all'estero è ad essi corrisposta un'indennità di residenza che varia dalle lire 2000 alle lire 3500 annue secondo i luoghi nei quali risiedono e lo stato di famiglia.

La misura dell'indennità è stabilita dalla tabella A annessa alla presente legge.

Per le scuole che fossero istituite in altre sedi la misura dell'indennità sarà stabilita per decreto Reale.

(Approvato).

Art. 18.

La spesa per gli stipendi al personale insegnante delle scuole medie all'estero sarà iscritta rispettivamente nei bilanci dei Ministeri della istruzione pubblica e degli affari esteri, e sarà mantenuta in apposito allegato al primo dei bilanci medesimi, con la dimostrazione del detto riparto.

Con decreto del ministro del tesoro saranno eseguiti i trasporti che occorreranno durante la gestione fra i bilanci sovra indicati, in conseguenza dell'eventuale passaggio d'insegnanti delle scuole medie degli istituti del Regno in quelle all'estero e viceversa.

(Approvato).

Art. 19.

I medici direttori titolari di ambulatori annessi alle scuole all'estero hanno lo stipendio e l'indennità di residenza dei professori di secondo ruolo delle scuole secondarie.

(Approvato).

Art. 20.

I professori incaricati dell'insegnamento nelle scuole medie di Stato all'estero possono chiedere di essere riammessi nell'insegnamento nel Regno dopo un biennio di servizio.

La domanda dev'esser fatta prima del mese di luglio per l'anno scolastico successivo.

Il ministro degli affari esteri può in ogni tempo, per ragioni di servizio, sentito il parere delle autorità locali e quello del Consiglio centrale di cui all'art. 39, dichiarare cessato l'incarico dell'insegnamento all'estero.

L'insegnante medio al quale sia venuto a cessare l'incarico dell'insegnamento nelle scuole di Stato all'estero, sarà destinato dal Ministero della pubblica istruzione in un istituto nel Regno. Esso conserva il diritto ad essere assegnato ad una residenza di primaria importanza non appena ve ne sia una vacante, qualora vi fosse appartenuto all'atto della sua destinazione all'estero.

(Approvato).

Art. 21.

Spetta agli insegnanti medi, per la nomina, un'indennità di stabilimento nella misura determinata nella tabella A, allegata alla presente legge.

Sono a carico del R. Governo le spese di viaggio degli insegnanti di prima nomina, e quelle di trasferimento per motivi di servizio, tanto dell'insegnante, quanto della famiglia di lui, limitate, però, ai genitori o a chi ne fa le veci, alla moglie ed ai figli. Al solo insegnante è corrisposta una diaria di lire 10.

(Approvato).

Art. 22.

Gli incaricati delle direzioni e delle presidenze degli istituti sono scelti dal ministro degli affari esteri nell'elenco che ogni biennio, in base alle ispezioni e alle proposte del Consiglio centrale di cui all'articolo 39 viene formato. Per essere iscritti nell'elenco occorre essere insegnanti ordinari nel rispettivo ruolo e aver prestato lodevole servizio nelle scuole di Stato all'estero per due anni almeno.

Anche ad essi sono applicabili le norme disciplinari dei professori e la disposizione dell'art. 20.

(Approvato).

TITOLO III.

SCUOLE ELEMENTARI.

Art. 23.

Le scuole elementari istituite dallo Stato all'estero, sono di regola ordinate come le scuole elementari nel Regno.

L'ordinamento delle scuole elementari ed i programmi relativi sono adottati nelle scuole

elementari all'estero con le modificazioni e gli adattamenti corrispondenti ai peculiari bisogni di ciascuna colonia ed avuto riguardo ai vincoli che debbono stringere la colonia alla madre patria.

Tali modificazioni saranno introdotte nell'ordinamento e nei programmi vigenti nel regno dal ministro degli affari esteri d'accordo col ministro della pubblica istruzione.

(Approvato).

Art. 24.

I maestri e le maestre delle scuole elementari e dei giardini d'infanzia all'estero sono nominati in seguito a concorso per titoli tra i maestri in servizio nel regno o nelle scuole italiane all'estero che non abbiano superato l'età di 30 anni e siano ritenuti, per le loro condizioni fisiche e morali e per speciali attitudini, idonei al servizio delle scuole all'estero.

Potranno essere scelti soltanto coloro che siano provvisti della legale abilitazione ad insegnare e il cui servizio nel regno sia stato riconosciuto lodevole dal Consiglio provinciale scolastico od all'estero dalla Direzione centrale. Sentiti il Consiglio centrale e le competenti autorità locali.

(Approvato).

Art. 25.

Il concorso, le cui norme verranno stabilite dal regolamento, sarà bandito dal Ministero degli affari esteri per un numero determinato di posti e giudicato da una speciale Commissione composta di un numero di membri non inferiore a cinque, nominata dal ministro.

Sono chiamati a far parte della Commissione un ispettore scolastico ed un direttore didattico.

Le nomine sono fatte secondo l'ordine della graduatoria man mano che si verificheranno le vacanze e fino alla concorrenza del numero dei posti messi a concorso.

Per le nomine che occorresse fare oltre il numero stabilito nel bando, è necessario un nuovo concorso.

Gli insegnamenti delle lingue straniere e d'arti e mestieri potranno essere affidati dal ministro degli affari esteri per incarico annuale.

(Approvato).

## Art. 26.

Lo stipendio iniziale e le indennità dei maestri e maestre delle scuole elementari e dei giardini d'infanzia sono stabilite dalla tabella *B* unita alla legge.

(Approvato).

## Art. 27.

Gli stipendi dei maestri delle scuole elementari e dei giardini d'infanzia all'estero si aumenteranno di due decimi ad ogni quinquennio da calcolarsi sullo stipendio iniziale, per sei quinquenni e non più.

(Approvato).

## Art. 28.

Ai maestri in servizio nelle scuole elementari all'estero è corrisposta un'indennità di residenza che varia dalle lire 1,500 alle 2,500 secondo i vari luoghi e lo stato di famiglia.

La misura dell'indennità è determinata dalla tabella *B* annessa alla presente legge.

Per le scuole, che fossero istituite in sedi non contemplate nella tabella *B*, la misura dell'indennità sarà stabilita per decreto reale.

(Approvato).

## Art. 29.

La pensione e l'indennità agl'insegnanti che prestano servizio nelle scuole elementari e nei giardini d'infanzia all'estero è regolata dalle norme vigenti per le pensioni degl'impiegati civili nel regno ed è versata sempre dal tesoro dello Stato che, se del caso, se ne rivale sugli altri enti debitori.

Per coloro i quali abbiano anteriormente prestato un servizio nelle scuole elementari e nei giardini d'infanzia del regno mantenuti dai comuni e siano iscritti al Monte delle pensioni dei maestri elementari od a Monti di pensioni comunali, sono utili per l'ammissione al godimento della pensione o dell'indennità anche gli anni di servizio prestati nelle scuole o nei giardini d'infanzia mantenuti dai comuni.

La pensione o l'indennità sono in tal caso liquidate ai termini della legge sul Monte pensioni, dei regolamenti comunali o della legge sugli impiegati civili, per le quote a carico rispettivamente del Monte, dei comuni o delle

Stato in ragione della somma totale degli stipendi effettivi che i comuni o lo Stato abbiano corrisposta all'insegnante.

(Approvato).

## Art. 30.

Presso ciascuna scuola elementare all'estero sono di regola istituiti un educatorio, ed una scuola per gli adulti, sotto la direzione del direttore della scuola, e vi prestano servizio per turno gl'insegnanti della scuola stessa secondo le norme che saranno stabilite dal regolamento.

Nel regolamento saranno stabilite anche le norme per il compenso ai maestri per il servizio che essi prestano in questi Istituti.

(Approvato).

## Art. 31.

Ai maestri elementari delle scuole all'estero sono applicabili le norme disciplinari dei maestri in servizio nel regno.

Tuttavia il ministro degli affari esteri, in seguito ai risultati di apposite ispezioni può licenziare, per ragioni di servizio, e sentito il parere del Consiglio, di cui all'art. 39, gl'insegnanti i quali fossero riconosciuti non idonei al servizio scolastico all'estero.

(Approvato).

## Art. 32.

Agli insegnanti elementari e dei giardini d'infanzia spetta per la prima nomina una indennità di stabilimento, nella misura determinata nella tabella *B* allegata alla presente legge.

Sono a carico del regio Governo le spese di viaggio degli insegnanti di prima nomina, e quelle di trasferimento per motivi di servizio, tanto dell'insegnante, quanto della famiglia di lui, limitate, però, ai genitori o a chi ne fa le veci, alla moglie, ed ai figli. Al solo insegnante è corrisposta inoltre una diaria di lire 10.

(Approvato).

## Art. 33.

Gli incaricati delle direzioni didattiche sono scelti dal ministro degli affari esteri nell'elenco che ogni biennio in base alle ispezioni e alle proposte del Consiglio centrale di cui all'arti-

colo 39 viene formato. Per essere iscritto nell'elenco è necessario possedere il diploma di direttore didattico o l'abilitazione ad ispettore e aver prestato servizio lodevole per almeno tre anni nelle scuole di Stato all'estero. Nella scuola in cui la direzione comprende venti classi o più l'incaricato della direzione è dispensato dall'insegnamento.

(Approvato).

#### TITOLO IV.

##### AMMINISTRAZIONE E VIGILANZA DELLE SCUOLE ALL'ESTERO.

###### Art. 34.

Alle scuole istituite dallo Stato all'estero ed alle scuole coloniali o private sussidiate soprattengono presso il Ministero degli affari esteri, un direttore centrale ed un Consiglio centrale; e nelle colonie, i regi agenti, assistiti da una deputazione scolastica.

Per la vigilanza delle scuole all'estero il ministro degli affari esteri incaricherà tre funzionari scelti tra i provveditori agli studi, gli ispettori superiori e i presidi e direttori di scuole medie. Essi riceveranno il rimborso delle spese di viaggio e un'indennità di missione da stabilirsi con decreto ministeriale.

Il ministro della pubblica istruzione potrà nominare provveditori e ispettori in soprannumero di pari classe proporzionatamente ai funzionari così incaricati.

L'incarico sarà di regola per un anno scolastico e potrà essere successivamente confermato.

(Approvato).

###### Art. 35.

Il direttore centrale è nominato con decreto Reale, su proposta del ministro degli affari esteri, di concerto col ministro della pubblica istruzione, tra gli impiegati superiori del Ministero della pubblica istruzione o delle carriere superiori da questo dipendenti.

A tale scopo è istituito presso il Ministero degli affari esteri un nuovo posto speciale collo stipendio di lire 9,000.

Il direttore centrale, quando non sia nominato titolare, conserva il suo stipendio, il suo grado ed il diritto alle promozioni ed ai sessenni nel ruolo del personale del Ministero della

pubblica istruzione e riceve un'indennità da stabilirsi con decreto ministeriale.

In questo caso il ministro della pubblica istruzione potrà nominare un funzionario in soprannumero di pari grado e classe nel ruolo al quale appartiene il funzionario comandato in servizio presso il Ministero degli esteri.

(Approvato).

###### Art. 36.

Il direttore centrale risiede presso il Ministero degli affari esteri.

Sono applicabili a questo funzionario, anche quando non sia nominato titolare del posto, le norme regolamentari in vigore per i funzionari della carriera diplomatica e consolare che abbiano stipendio uguale a quello del direttore centrale.

(Approvato).

###### Art. 37.

Qualora il direttore visiti le scuole all'estero gli si corrisponde una diaria, che sarà stabilita caso per caso, oltre il rimborso delle spese di trasporto.

(Approvato).

###### Art. 38.

Le scuole di Stato all'estero dovranno essere visitate annualmente dai funzionari di cui all'articolo 34. Potranno anche, ove occorra, essere visitate dal direttore centrale.

(Approvato).

###### Art. 39.

Il Consiglio centrale è presieduto dal ministro o dal sottosegretario di Stato, ed è composto di due senatori eletti dal Senato; di due deputati eletti dalla Camera, del direttore centrale, di un console generale, di un funzionario superiore del Ministero della pubblica istruzione, di un capo-istituto di scuole secondarie, di un ispettore scolastico, nominati dal ministro degli affari esteri, nonché di un preside-direttore o professore esercente in Italia, eletto dagli insegnanti delle scuole medie di Stato all'estero, di un direttore didattico o di un maestro esercente in Italia eletto dagli insegnanti delle scuole elementari di Stato all'estero, di un de-



legato del Commissariato dell'emigrazione e di un socio di istituzioni per la istruzione degli emigranti, scelto dal ministro degli affari esteri.  
(Approvato).

## Art. 40.

Spetta al Consiglio centrale dar parere sulle questioni che si riferiscono all'ordinamento delle scuole governative all'estero, all'azione che lo Stato esercita sulle scuole coloniali o private e sui ricorsi che fossero presentati dai presidi o direttori o dagli insegnanti delle scuole medie ed elementari all'estero contro i provvedimenti adottati dai Regi agenti diplomatici e consolari, dalle deputazioni scolastiche e dagli ispettori.

Il Consiglio centrale esercita le funzioni di Consiglio disciplinare per le mancanze degli insegnanti delle scuole elementari e dei giardini d'infanzia governativi con le norme stabilite nei Consigli provinciali scolastici per gli insegnanti elementari nel Regno, e propone al Ministero degli affari esteri i provvedimenti relativi. Esercita le funzioni della sezione per l'istruzione media del Consiglio superiore della pubblica istruzione circa i provvedimenti disciplinari a carico dei professori e li propone al ministro degli affari esteri. Le norme e le pene disciplinari saranno stabilite dal regolamento in armonia con le norme vigenti nel Regno, salve sempre le facoltà spettanti al ministro degli affari esteri per gli articoli 20 e 31.

(Approvato).

## Art. 41.

Ai Regi agenti all'estero è affidata, sotto la dipendenza del Ministero degli affari esteri, la tutela disciplinare e amministrativa delle scuole istituite nella propria circoscrizione; essi presiedono le deputazioni scolastiche locali.

(Approvato).

## Art. 42.

In ciascuna sede è istituita, sotto la presidenza del Regio agente diplomatico o consolare, una deputazione scolastica. La deputazione è costituita in ciascuna colonia secondo le norme stabilite nel regolamento.

I presidi o direttori delle scuole medie e primarie, un rappresentante dei professori delle

scuole medie ed un rappresentante degli insegnanti delle scuole elementari, eletti secondo norme stabilite nel regolamento, fanno parte di diritto della deputazione, con voto consultivo.

Alla deputazione scolastica appartiene promuovere l'istruzione nella colonia e proporre tutti quei provvedimenti d'ordine didattico ed amministrativo che giovino all'incremento ed al retto funzionamento delle scuole.

La deputazione dà parere sui bilanci preventivi e consuntivi degli istituti scolastici della sede e delibera sull'esenzione delle tasse scolastiche.

Nei rapporti del personale insegnante la deputazione giudica sulle mancanze che importino la punizione della censura e può in via provvisoria e d'urgenza sospendere dall'ufficio gli insegnanti stessi, salvo le deliberazioni del Consiglio centrale in sede disciplinare.

(Approvato).

## Art. 43.

Gli istituti all'estero i cui diplomi sono già stati equiparati a quelli di istituti del Regno agli effetti di cui all'art. 13 conservano l'equiparazione.

(Approvato).

## DISPOSIZIONI TRANSITORIE.

## Art. 44.

Gli insegnanti in servizio nelle scuole medie all'estero alla promulgazione della presente legge, i quali abbiano i titoli didattici richiesti per l'ammissione nei ruoli degli insegnanti medi nel Regno, saranno iscritti nei ruoli corrispondenti e prenderanno in essi il posto che loro spetta per l'anzianità del servizio.

Agli effetti della carriera e della pensione sono computati agli insegnanti in servizio all'atto della promulgazione della presente legge gli aumenti sessennali conseguiti e gli anni di servizio prestati nelle scuole all'estero.

(Approvato).

## Art. 45.

A favore degli insegnanti delle scuole medie governative, all'estero in servizio all'atto della

promulgazione della presente legge e dei maestri elementari regolarmente iscritti al Monte delle pensioni, saranno computati agli effetti della pensione o dell'indennità:

1° gli anni di servizio prestato come incaricati nelle scuole di Stato all'estero;

2° i due anni di servizio prestati nelle scuole di Stato all'estero dal 1888 al 1890; e quel servizio che anteriormente avessero prestato nelle scuole coloniali pareggiate, sussidiate o autorizzate dal Governo italiano;

3° il tempo decorso dalla data del licenziamento in seguito alla soppressione di alcune scuole avvenuta nel 1891 fino alla riassunzione nelle scuole governative all'estero, semprechè durante tale periodo abbiano insegnato nelle scuole coloniali od esercitato un ufficio retribuito dallo Stato o dagli enti locali pubblici.

Per tali servizi valutabili agli effetti della pensione debbono essere corrisposte all'erario, per gli insegnanti delle scuole medie, o al Monte, per i maestri elementari, le relative quote di contributo che non fossero state versate. La spesa corrispondente sarà sostenuta dallo Stato e farà carico al bilancio del Ministero degli affari esteri.

Sono altresì poste a carico dello stesso bilancio le ritenute in conto entrate eventuali del Tesoro ancora dovute sugli stipendi dei professori delle scuole medie all'estero dalla data di riconoscimento del loro servizio al 31 dicembre 1899.

(Approvato).

#### Art. 46.

Nel termine di un anno dalla promulgazione della presente legge, preve informazioni delle Deputazioni scolastiche e sentito il parere di una speciale Commissione di cinque membri nominati dal ministro degli affari esteri, potranno essere collocati a riposo, qualunque sia la loro età, quegli insegnanti di scuole secondarie o maestri di scuole elementari od infantili, i quali si trovino in tali condizioni morali, fisiche ed intellettuali da essere reputati non idonei all'adempimento dei loro doveri d'insegnanti.

Agli insegnanti medi ed ai maestri che saranno collocati a riposo per effetto di quella disposizione, e che non avessero gli anni di

servizio richiesti, la pensione sarà liquidata secondo le norme dell'art. 29, come se avessero prestato 25 anni di servizio.

(Approvato).

#### Art. 47.

Gl'insegnanti delle scuole elementari e dei giardini d'infanzia all'estero in attività di servizio alla promulgazione della presente legge, percepiranno, dalla data del collocamento a riposo, un supplemento di pensione a carico del bilancio del Ministero degli affari esteri (capitolo: Spese delle scuole all'estero), uguale alla differenza fra l'assegno vitalizio del Monte e quello che loro spetterebbe come impiegati civili.

(Approvato).

#### Art. 48.

Gl'insegnanti incaricati delle scuole medie ed elementari e dei giardini d'infanzia all'estero, quando abbiano un triennio di lodevole servizio e siano forniti di legale abilitazione all'insegnamento, avranno diritto alla nomina di professore ordinario o d'insegnante a vita, salve sempre al ministro degli affari esteri le facoltà di cui agli articoli 20 e 31.

Tale nomina sarà fatta dal ministro degli affari esteri, sentita la Commissione di cui all'art. 46.

(Approvato).

#### Art. 49.

Le maestre d'asilo sfornite di titoli didattici assunte in servizio prima del concorso del 1895, e conservate in ufficio per benemerienze speciali saranno nominate a vita, iscritte al Monte pensioni a termini dell'art. 4 della legge 2 luglio 1905, n. 430, con decorrenza dalla loro nomina e con le norme del penultimo comma dell'art. 45 della presente legge.

(Approvato).

#### Art. 50.

L'aumento di spesa sarà attuato in tre esercizi finanziari consecutivi dal 1° gennaio 1910 in poi. A tale effetto la maggiore spesa occorrente verrà iscritta in bilancio per lire 400,000

nell'esercizio 1909-910; per lire 800,000 nell'esercizio 1910-911 e per lire 1,200,000 nell'esercizio 1911-912 e successivi.

(Approvato).

Art. 51.

Per l'anno scolastico 1910-11 l'incarico delle direzioni didattiche potrà essere affidato agli insegnanti che ne sono attualmente investiti o che hanno prestato servizio lodevole nelle scuole

di Stato all'estero per almeno tre anni, ancorchè non siano forniti dei titoli indicati nell'articolo 33.

Durante l'anno scolastico 1910-11, su proposta di coloro che sono incaricati delle ispezioni scolastiche, per titoli o per esami il Consiglio centrale potrà conferire il diploma di direttore didattico ai predetti incaricati, il quale varrà soltanto agli effetti della direzione delle scuole italiane all'estero.

(Approvato).

TABELLA A.

**Indennità di missione ed assegni  
al personale delle scuole secondarie governative all'estero.**

Gli incaricati della ginnastica nelle scuole secondarie saranno remunerati con lire 100 annue per ciascuna ora settimanale.

Quando l'insegnamento della ginnastica è impartito in più scuole per modo da raggiungere le 15 ore settimanali, l'insegnante che abbia i requisiti indicati nel regolamento, in armonia, per quanto è possibile, con le disposizioni vigenti nel Regno, potrà essere nominato titolare ed in questo caso godrà dello stipendio e dell'indennità di residenza dei maestri elementari.

INDENNITÀ DI RESIDENZA.

Per gli insegnanti straordinari ed ordinari di 1° e 2° ruolo:

celibi . . . . .	L. 2,000 — 2,500
coniugati senza prole o con un solo genitore in convivenza permanente . . . . .	» 2,500 — 3,000
coniugati o vedovi con prole o con i genitori in convivenza permanente . . . . .	» 3,000 — 3,500

I massimi delle indennità sono concessi per le residenze di:  
Alessandria  
Cairo d'Egitto  
Costantinopoli  
Salonicco  
Tunisi.

*Nota.* — Quando in una famiglia vi sono più insegnanti conviventi, uno soltanto riceve il massimo delle indennità di residenza e gli altri il minimo della tabella del rispettivo ruolo per i celibi e per le nubili.

ASSEGNI PER GLI INCARICHI DELLE DIREZIONI.

Per la presidenza del liceo-ginnasio . . . . .	L. 1,000
Per le direzioni delle scuole ginnasiali o tecnico-commerciali . . . . .	» 800

INDENNITÀ DI STABILIMENTO PER LA PRIMA NOMINA.

Celibi . . . . .	L. 700
Con famiglia o con genitori in permanente convivenza . . . . .	» 1 000

## TABELLA B.

Stipendi, indennità di residenza ed assegni speciali  
al personale delle scuole elementari ed infantili governative all'estero.

## STIPENDI.

Maestri di ruolo ed incaricati nelle scuole maschili . . . . . L. 1,760  
Maestre di ruolo ed incaricate nelle scuole femminili . . . . . » 1,540

Le maestre comandate ad insegnare nelle scuole maschili riceveranno, a titolo di compenso straordinario, la differenza tra il loro stipendio di ruolo e quello dei maestri.

I maestri-elementari attualmente in servizio nelle scuole all'estero riceveranno, senza pregiudizio dei futuri aumenti quinquennali, un aumento immediato di stipendio di lire 300 se appartenenti a scuole coloniali nel 1888, di lire 250 se nominati in seguito al concorso del 1888-89, e di lire 200 se provenienti dal concorso del 1895.

## INDENNITÀ DI RESIDENZA.

Celibi o nubili . . . . .	L. 1,500 — 1,700	} I massimi delle indennità sono concessi per le residenze di: Alessandria Cairo d'Egitto Costantinopoli Porto Said Salonicco Tunisi.
Coniugati senza prole o con un solo genitore in convivenza permanente . . . . .	» 1,700 — 2,000	
Coniugati o vedovi con prole o con i genitori in convivenza permanente . . . . .	» 2,000 — 2,500	

*Nota.* — Quando in una famiglia vi sono più insegnanti conviventi, l'indennità massima è concessa ad uno soltanto, ed agli altri il minimo stabilito dalla presente tabella per i celibi e per le nubili.

## ASSEGNI PER GLI INCARICHI DELLE DIREZIONI.

Di grado inferiore . . . . . L. 400  
Di corso completo . . . . . da 600 a » 800

## INDENNITÀ DI STABILIMENTO PER LA PRIMA NOMINA.

Celibi o nubili . . . . . L. 500  
Con famiglia . . . . . » 700

*Nota.* — Le attuali maestre-direttrici di giardino d'infanzia riceveranno un'indennità di direzione di lire 230 soltanto, somma che rappresenta la differenza tra la nuova assegnazione per le direzioni e la quota d'indennità già conglobata nel loro stipendio iniziale.

LEGISLATURA XXIII — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1909-910 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 DICEMBRE 1910

CAVALLI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CAVALLI. Non ho domandato la parola sull'art. 35, perchè non intendevo proporre nessuna modificazione; ma ora vorrei fare una raccomandazione all'onor. ministro: cioè che per quanto riguarda il direttore centrale, voglia nominare un direttore centrale, anzichè dare un incarico, come viene data facoltà, nei comma terzo e quarto, a titolari, mantenuti al Ministero dell'istruzione pubblica, con uno speciale titolo di indennità. Io raccomando in altre parole che sia nominato un direttore stabile e non un incaricato, che possa poi essere anche un impiegato del Ministero dell'istruzione pubblica.

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri*. Assicuro l'onor. senatore Cavalli che, sebbene non sia in grado di dare in questo momento una risposta precisa e concreta alla sua raccomandazione, perchè non mi sono ancora posto il problema pratico, tuttavia la terrò in tutta quella considerazione che merita ogni cosa che viene da lui.

CAVALLI. La ringrazio.

PRESIDENTE. L'Ufficio centrale propone al Senato il seguente ordine del giorno.

« Il Senato, convinto della necessità di provvedere ad un conveniente assetto delle scuole nella colonia Eritrea e nella Somalia italiana, invita il Governo a voler prendere con sollecitudine i provvedimenti opportuni ».

MARAGLIANO, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARAGLIANO, *relatore*. L'Ufficio centrale ha creduto opportuno di far sua la raccomandazione, inerente a questo ordine del giorno, che già era stata fatta nell'altro ramo del Parlamento.

È ovvio, ed è intuitivo che nei possedimenti italiani in Africa vi debbano essere delle scuole, sia per l'istruzione dei giovani italiani appartenenti a famiglie di italiani, colà domiciliate o per servizio o per altro obbietto, sia ancora per esercitare quella influenza morale sugli indigeni, che deve essere esercitata per mezzo della scuola.

L'Ufficio centrale confida che l'onor. ministro degli affari esteri, nel medesimo modo col quale ha accettato un ordine del giorno simile dell'altro ramo del Parlamento, vorrà accettare anche questo proposto dall'Ufficio centrale del Senato.

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri*. Della questione delle scuole nelle nostre colonie, io ho avuto occasione di occuparmi più volte, fin da quando nel 1891 ebbi l'onore di essere relatore della Commissione d'inchiesta sulla colonia Eritrea. Studiando l'argomento sui luoghi, ne compresi tutte le non lievi difficoltà.

Per quanto riguarda l'insegnamento da impartirsi agli italiani, il problema non è di difficile risoluzione; ciò che soprattutto importa alle famiglie italiane residenti nella colonia Eritrea è che i loro figli possano prepararsi agli studi da proseguire in Italia, per avviarsi alle varie carriere. Nell'altro ramo del Parlamento qualcuno aveva, con questo scopo, accennato all'opportunità di istituire, soprattutto nella colonia Eritrea, poichè in Somalia il numero degli italiani è presentemente insignificante, una scuola media. Ma veramente, esaminando la composizione della piccola colonia italiana nell'Eritrea, mancano gli elementi per rendere utile e pratica l'istituzione di una scuola media.

Il concetto al quale per questa parte, d'accordo col governatore della colonia Eritrea, che si trova presentemente in Roma, io inclino, consiste piuttosto nel migliorare l'insegnamento elementare che colà è impartito, coordinandolo agli studi medi in Italia, in guisa che gli alunni possano, dopo compiuto in colonia il corso elementare, essere ammessi agli istituti di educazione secondaria in Italia. Vi si potrebbero poi aggiungere borse di studio, nei limiti della potenzialità, assai modesta, del bilancio della colonia Eritrea.

Molto più arduo e complesso si è sempre presentato il problema dell'insegnamento da impartire agli indigeni. Di questo argomento ebbi ad occuparmi in modo più speciale, tanto quando nell'altro ramo del Parlamento fu discusso questo disegno di legge, quanto nella

discussione del bilancio. Il problema è molto delicato, poichè, mentre da un canto a noi conviene diffondere la conoscenza della lingua italiana fra gli indigeni, e addestrarli e perfezionarli sempre più nelle arti professionali e nei mestieri, d'altra parte la introduzione, l'innesto, direi quasi, sulla mentalità orientale di idee occidentali, alle quali la mentalità loro non è preparata, ha prodotto in India, in Egitto e in molti altri paesi, e produrrebbe nell'Eritrea, inconvenienti e pericoli dai quali bisogna guardarsi.

Si tratta quindi di un problema delicato e difficile il quale ha già formato oggetto di varie conversazioni tra me e il governatore della colonia Eritrea, e mi propongo di discuterlo anche col governatore della Somalia. Faremo poi tutto il possibile per presentare proposte concrete in occasione della discussione del bilancio delle colonie.

Nel frattempo accetto con piacere l'ordine del giorno dell'Ufficio centrale, il quale risponde interamente ai miei intendimenti.

MARAGLIANO, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MARAGLIANO, *relatore*. L'Ufficio centrale prende atto delle dichiarazioni dell'onor. ministro e lo ringrazia.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'ordine del giorno dell'Ufficio centrale, accettato dal ministro, e che ho già letto.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato)

Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto nella prossima seduta.

#### Presentazione di un disegno di legge.

RAINERI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Domanda la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

RAINERI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Ho l'onore di presentare al Senato un disegno di legge, approvato dall'altro ramo del Parlamento, per: «Provvedimenti per la gestione delle Casse provinciali di credito agrario da parte della Cassa di risparmio del Banco di Napoli e della Sezione di credito agrario del Banco di Sicilia».

PRESIDENTE. Do atto all'onor. ministro di agricoltura, industria e commercio della pre-

sentazione di questo disegno di legge, il quale seguirà il corso stabilito dal regolamento.

#### Avvertenze del Presidente.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno è esaurito. Domani si raduneranno gli Uffici per l'esame dei seguenti disegni di legge:

Repressione della pornografia (N. 390);

Provvedimenti per la protezione degli animali (N. 391);

Chiamata alle armi per istruzione dei militari in congedo del R. esercito (N. 398);

Requisizioni militari per l'esercito e per la marina (N. 399);

Soppressione del corpo invalidi e veterani (N. 400);

Regime delle tare per gli oli minerali, di resina e di catrame ammessi al dazio di lire 16 il quintale dal 1° gennaio 1911 (N. 401);

Concessione di una pensione di lire 6000 annue alla vedova ed agli orfani minorenni di Giuseppe Cesare Abba (N. 402);

Indicazioni stradali (N. 403);

Provvedimenti per la gestione delle Casse provinciali di credito agrario da parte della Cassa di risparmio del Banco di Napoli e della sezione di credito agrario del Banco di Sicilia (N. 404);

Infortunati degli operai sul lavoro nell'agricoltura (N. 386).

Sabato, 17 corrente, alle ore 15, seduta pubblica col seguente ordine del giorno.

I. Discussione dei disegni di legge:

Provvedimenti per opere idrauliche e per opere idraulico-forestali dei bacini montani (N. 348-A);

Modificazioni alla legge di ordinamento della Regia guardia di finanza (N. 381).

II. Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1910-11 (N. 384);

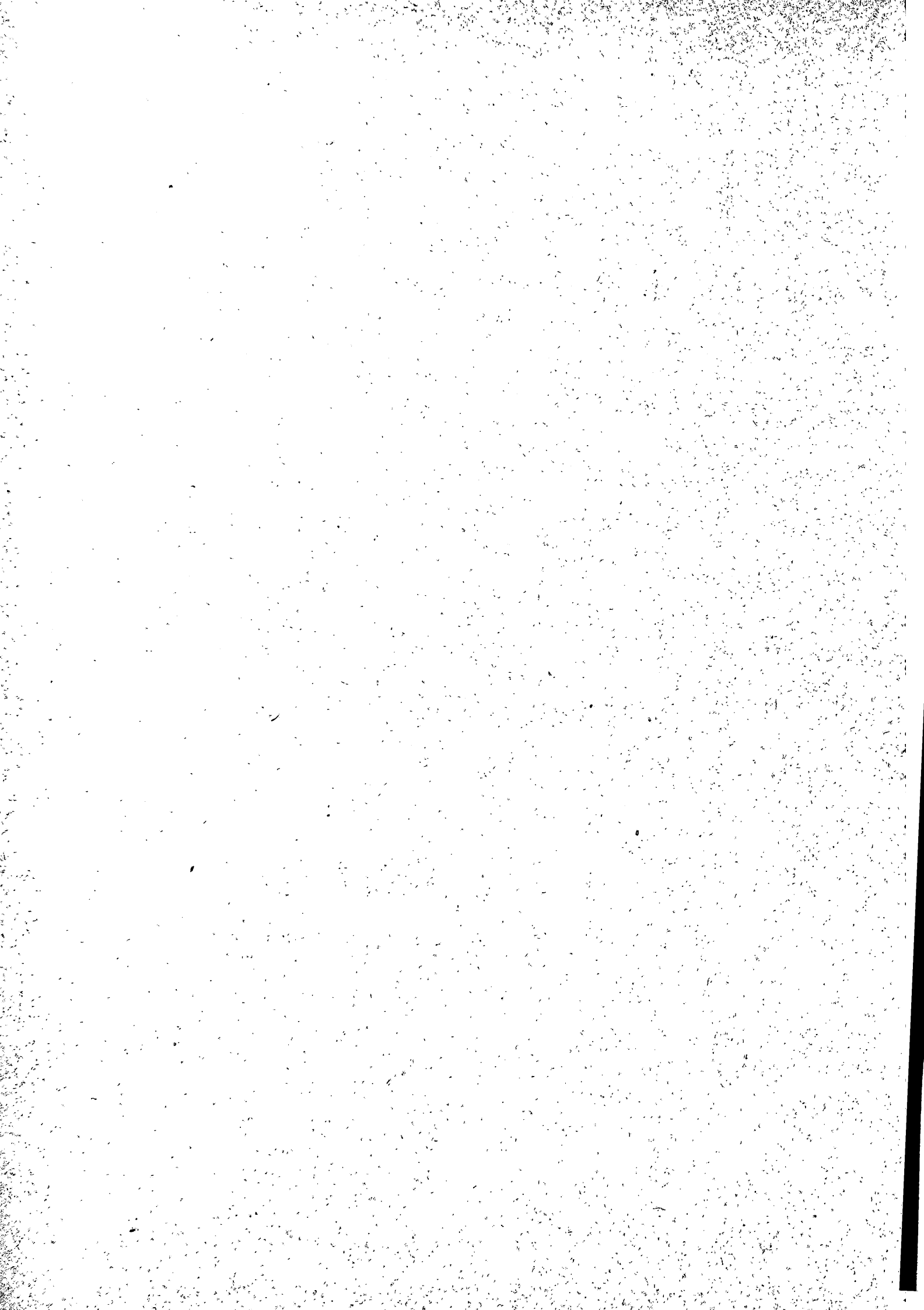
Riordinamento delle scuole italiane all'estero (N. 538).

La seduta è sciolta (ore 16.15).

Licenziato per la stampa il 21 dicembre 1910 (ore 20).

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.



## CXXI.

## TORNATA DEL 17 DICEMBRE 1910

Presidenza del Presidente MANFREDI.

**Sommario.** — Comunicazioni (pag. 3813) — Presentazione di disegni di legge e di relazioni (pag. 3814) — Nella discussione generale del disegno di legge: «Provvedimenti per opere idrauliche e per opere idraulico-forestali dei bacini montani» (N. 348-A) parlano i senatori Cadolini (pag. 3815), Frascara (pag. 3817, 3822), Sacchetti (pag. 3818), Veronese, relatore (pag. 3821) e il ministro del tesoro (pag. 3814, 3819, 3821) — Fanno poi osservazioni all'art. 5 il ministro del tesoro (pag. 3824), e all'art. 6 il senatore Veronese, relatore (pag. 3822) — Presentazione di un disegno di legge (pag. 3824) — Ripresa della discussione, gli altri articoli sono approvati senza osservazioni — Osservazioni del senatore Maragliano per lo svolgimento di una sua interpellanza (pag. 3838) e risposta del Presidente (pag. 3838) — Non ha luogo discussione generale sul disegno di legge: «Modificazioni alla legge di ordinamento della Regia guardia di finanza» (N. 381) (pag. 3838) — Parlano sull'art. 1<sup>o</sup> i senatori Bava-Beccaris (pag. 3839, 3842, 3844), Goiran (pag. 3840), Lamberti (pag. 3840, 3842, 3845), Levi Ulderico (pag. 3843), Turditi, relatore (pag. 3838, 3841, 3842, 3843, 3847) e il ministro delle finanze (pag. 3843) — Si approva l'art. 1<sup>o</sup>, e, senza osservazioni, si approvano gli articoli 2, 3 e 4 (pag. 3846) — Sull'art. 5 parlano i senatori Morra (pag. 3846, 3847), Cavalli (pag. 3846), Casana (pag. 3847), Lamberti (pag. 3847), Pedotti (pag. 3848), Levi Ulderico (pag. 3848), Di Prampero (pag. 3849), e Bava-Beccaris (pag. 3849) — Non è approvato un emendamento all'art. 5, proposto dal senatore Bava-Beccaris e da altri (pag. 3849); è invece approvato il testo dell'art. 5 (pagina 3849) — Senza discussione è approvato l'articolo 6 e ultimo del disegno di legge (pag. 3849) — votazione a scrutinio segreto (pag. 3850) — Risultato di votazione (pag. 3851).

La seduta è aperta alle ore 15.05.

Sono presenti i ministri degli affari esteri, del tesoro, delle finanze, di agricoltura, industria e commercio, dell'istruzione pubblica.

FABRIZI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

**Comunicazioni.**

PRESIDENTE. Do lettura di una lettera pervenuta alla Presidenza dalla Corte dei conti:

« Roma, 16 dicembre 1910.

« In osservanza della legge 15 agosto 1867, n. 3853, mi onoro di rimettere all'E. V. l'elenco

delle registrazioni con riserva eseguite dalla Corte dei conti nella prima quindicina del corrente mese di dicembre 1910.

« Il Presidente  
« DI BROGLIO ».

Do atto al Presidente della Corte dei conti di questa comunicazione.

Do lettura di una lettera pervenuta dal Presidente della Camera dei deputati:

« 15 dicembre 1910.

« Il sottoscritto ha l'onore di trasmettere a S. E. il Presidente del Senato del Regno le proposte di legge :



LEGISLATURA XXIII — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1909-910 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 DICEMBRE 1910

Sull'obbligo della laurea in medicina e chirurgia per l'esercizio della odontoiatria;

Concessione della carta di libera circolazione sulle ferrovie dello Stato agli ex-deputati che abbiano avuto quattordici anni di esercizio; d'iniziativa della Camera dei deputati, approvate nella seduta del 15 dicembre 1910, con preghiera di volerle sottoporre all'esame di codesto illustre Consesso.

*Il Presidente della Camera dei deputati*

G. MARCORÀ

Do atto al Presidente della Camera elettiva della presentazione di questi disegni di legge, che seguiranno il corso prescritto dal regolamento.

PRESIDENTE. Do lettura della seguente lettera della famiglia del compianto senatore Thaon di Revel:

« Eccellenza,

« È con animo profondamente commosso, che abbiamo letto le magnifiche ed elevate parole con le quali V. E., S. E. il ministro Luzzatti, gli onorevolissimi senatori Cerruti, Bava-Beccaris, De Sonnaz, Prospero Colonna, e S. E. il ministro della guerra, hanno voluto commemorare il defunto amatissimo nostro Genitore, S. E. il Tenente Generale senatore Genova Thaon di Revel.

« Nel porgere a V. E. l'espressione della nostra sincera riconoscenza, le saremmo grate se volesse comunicare tali nostri sentimenti a tutti gli onorevolissimi senatori, che presero sì viva parte al nostro immenso lutto.

« Di V. E. dev.me

« Contessa SABINA DI PARRAVICINO DI REVEL.

« Contessa OTTAVIA DI REVEL.

« Contessa DI BELGIOIOSO DI REVEL ».

#### Presentazione di un disegno di legge e di relazioni.

TEDESCO, *ministro del tesoro*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEDESCO, *ministro del tesoro*. Ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di

legge, già approvato dall'altro ramo del Parlamento: « Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1910-911 ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro del tesoro della presentazione di questo disegno di legge, che sarà rimesso, per il necessario esame, alla Commissione di finanze.

BETTONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BETTONI. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione dell'Ufficio centrale sul disegno di legge: « Regime delle tare per gli olii minerali di resina e di catrame ammessi al dazio di lire 16 il quintale dal 1° gennaio 1911 ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole senatore Bettoni della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

PATERNÒ. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PATERNÒ. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione dell'Ufficio centrale sul disegno di legge: « Pei laboratori di vigilanza igienica ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole senatore Paternò della presentazione di questa relazione, la quale sarà stampata e distribuita.

#### Discussione del disegno di legge: « Provvedimenti per opere idrauliche e per opere idraulico-forestali dei bacini montani » (N. 348 A).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Provvedimenti per opere idrauliche e per opere idraulico-forestali dei bacini montani ».

TEDESCO, *ministro del tesoro*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEDESCO, *ministro del tesoro*. Il mio collega dei lavori pubblici chiede venia al Senato se, essendo impegnato nell'altro ramo del Parlamento per la discussione del bilancio del suo Dicastero, non può intervenire oggi al Senato per la discussione di questo disegno di legge, nella quale io sono lieto di poterlo sostituire.

Il Governo accetta ben volentieri lo stralcio che propone l'Ufficio centrale del Senato e rivolge all'Ufficio stesso la più viva gratitudine per la singolare sollecitudine che ha dimostrato a riguardo di questo disegno di legge, il quale

LEGISLATURA XXIII — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1909-910 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 DICEMBRE 1910

sarà di grande utilità perchè fornisce i mezzi per poter riparare ai gravi danni che parecchie regioni d'Italia hanno subito in seguito alle recenti calamità.

PRESIDENTE. Dopo le dichiarazioni dell'onor. ministro del tesoro, il quale a nome del Governo accetta lo stralcio fatto dall'Ufficio centrale del Senato del progetto di legge ora in discussione, prego il senatore, segretario, Melodia di darne lettura nel testo proposto dall'Ufficio centrale.

MELODIA, segretario, legge.

(V. Stampato N. 348-A).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

CADOLINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CADOLINI. Io pure, come l'onor. ministro del tesoro, faccio plauso alle proposte dell'Ufficio centrale. Solamente debbo osservare, per incidente, che la relazione su questo disegno di legge è stata distribuita soltanto oggi a mezzogiorno.

PRESIDENTE. Faccio osservare all'onor. senatore Cadolini che questo disegno di legge era della massima urgenza.

CADOLINI. Sta bene, ma io domando se si possa consentire, sia pure quando si tratti di un disegno di legge dichiarato d'urgenza, che ne sia distribuita la relazione a mezzogiorno per aprirne la discussione alle tre del giorno stesso, tanto più quando si tratta di un disegno di legge così importante come quello che ci sta dinanzi.

PRESIDENTE. Ripeto all'onor. senatore Cadolini che era necessario discutere subito questo disegno di legge che è della massima urgenza.

CADOLINI. Io non propongo che ne sia differita la discussione, ma pensatamente colgo l'occasione di questo incidente per affermare che prima di discutere un disegno di legge, sia pure urgentissimo, si debba sempre concedere ai senatori il tempo per poterlo studiare.

Si parla tanto di modificare le funzioni del Senato, di introdurre in questo radicali riforme; ma perchè, prima di tutto, non incominciamo noi a riformare i nostri procedimenti, ed il modo di regolare i nostri lavori? Ma perchè dobbiamo ancora seguire questa via, e cioè di presentarci a discutere repentinamente un disegno

di legge, senza che ci sia concesso il tempo necessario per istudiarlo?

PRESIDENTE. Onor. senatore Cadolini! Il regolamento ammette che la discussione di un disegno di legge si faccia anche sulla semplice relazione orale. Io ieri interpellai il Senato se intendeva di accordare l'urgenza, il Senato l'approvò, e mi sembra che allora fosse il momento di esporre queste considerazioni.

CADOLINI. Sta bene quanto osserva l'onorevole nostro Presidente, ma non è applicabile al caso presente. Del resto mi giova affermare ancora essere necessario che noi correggiamo le nostre abitudini non conformi alle buone regole parlamentari.

PRESIDENTE. Il Senato è arbitro del suo regolamento, e siccome ha dichiarato l'urgenza per questo disegno di legge, esso doveva essere discusso oggi.

CADOLINI. Il Senato ha bensì deliberato l'urgenza, ma non già di discutere il disegno di legge nella seduta d'oggi, e cioè poco dopo che la relazione è stata distribuita.

Questo non è un buon sistema!

È ormai tempo di stabilire il principio che al Senato sia sempre concesso il tempo necessario per esaminare con ponderazione ogni disegno di legge, altrimenti i voti che esso pronuncia saranno esautorati dinanzi al paese.

Chiudendo ora l'incidente, faccio plauso all'opera dell'Ufficio centrale, il quale ha stralciato quella parte del disegno di legge che si presentava più urgente, e che non può dar luogo ad obiezioni, mentre ne ha invece tenuto in sospenso quelle altre parti richiedenti gravi studi e che certamente non avrebbero potuto essere approvate senza qualche modificazione.

Per formarsi un'idea della controversa materia basti il dire, che degli 85 articoli del disegno ministeriale, quattro quinti furono radicalmente mutati o almeno emendati dalla Camera.

Tra le altre è stata sospesa la discussione sulla parte concernente le opere di bonificazione. Ed è molto utile che così abbia operato l'Ufficio centrale, poichè è sperabile che, durante la prossima proroga dei nostri lavori, il Ministero si persuada che quando si voglia modificare la legislazione su tale materia, conviene studiare provvedimenti e riforme molto più radicali di quelle proposte nel disegno di

legge. Specialmente occorre che esso riconosca la necessità di dividere le opere di bonificazione in due grandi categorie, proponendo che esse sieno incoraggiate con provvedimenti speciali. Alla prima appartengono le bonificazioni dei terreni già coltivati, forniti di fabbricati rurali, di canali di scolo e di strade; alla seconda appartengono le bonificazioni degli stagni e dei terreni palustri i quali invece, allorchè siano prosciugati, debbono essere trasformati mediante l'importante opera del bonificamento agrario.

Mentre la bonificazione dei terreni della prima categoria crea la immediata fortuna per i loro proprietari, mediante il contributo stabilito dalla legge e nulla più; ben altro accade quando sia eseguita la bonificazione dei terreni della seconda categoria, in seguito alla quale i proprietari dei terreni prosciugati - fertili sì, ma vere lande allo stato primitivo - si trovano nella necessità, non solo di pagare il contributo voluto dalla legge, sempre molto elevato; ma di impiegare cospicui capitali per dar vita alla coltivazione, e di sostenere in perpetuo la spesa del prosciugamento meccanico. Ora par chiaro che queste due specie di opere di bonificamento richiedono provvedimenti assolutamente distinti e corrispondenti alla differenza della spesa richiesta, per le une e le altre; e quando si consideri che l'impianto del bonificamento agrario può costare da 400 a 500 lire l'ettaro, chiaro appare che si dovrebbero accordare per tali opere i mutui a interesse ridotto, come furono accordati con la legge del bonificamento dell'Agro romano, e con altre leggi, e come ora si propone per favorire gli impianti concernenti l'acqua potabile.

Con la legge del 1910 si volle affidare ai Consorzi la esecuzione di tutte indistintamente le opere di bonificamento; ma non si raggiunse lo scopo, perchè, quando si trattò di terreni della seconda categoria, i Consorzi non poterono costituirsi; mentre per la bonificazione della Burana, e ora per quella delle Romagne, trattandosi di terreni di prima categoria, i Consorzi poterono costituirsi. Faccio voti pertanto che il ministro si persuada, della necessità di intraprendere gli occorrenti studi, per rendere più equa e più efficace la legge del 1900, che in dieci anni produsse tenui risultati.

Così pure bisogna che sia meglio riesaminato

dal Ministero il titolo III, il quale, avendo per iscopo di modificare la classificazione delle opere idrauliche, tende ad aumentare i contributi delle provincie, dei comuni e degli altri enti interessati. Ora è lecito domandare: quando finiremo di fare assegnamento sui contributi degli enti locali, che tutti riconoscono non poter più procedere nelle loro amministrazioni per mancanza di mezzi? Anche questa parte richiede un accurato esame, ed è molto utile che le considerazioni esposte dall'Ufficio centrale, abbiano dato occasione di sospendere i predetti provvedimenti, e così a dar tempo a più ponderata preparazione.

Su quanto propone l'Ufficio centrale mi resta da esporre un'osservazione, favorevole alla proposta di sospendere l'art. 56, col quale i ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura, sarebbero autorizzati ad assumere personale tecnico straordinario per la sistemazione dei bacini montani. L'Ufficio centrale ha fatto molto bene a sopprimere quest'articolo, perchè in opere simili i Ministeri debbono valersi del solo personale del Genio civile, scegliendo gli ingegneri che hanno maggiore competenza nei lavori idraulici. Quando si discuteva intorno ai progetti di strade in Calabria, io stesso proposi che se ne affidasse lo studio agli ingegneri liberi esercenti; ma quando si tratta di opere di sistemazione dei torrenti non si deve ricorrere a personale avventizio. Nell'Agro romano abbiamo avuto l'esempio di lavori d'imbrigliamento dei torrenti asportati dalle acque, perchè eseguiti da ingegneri avventizi dei Consorzi, che non erano dotati di speciali cognizioni in simili opere.

Del resto, trattandosi di lavori che dureranno almeno mezzo secolo, non c'è ragione di chiamare personale straordinario, tanto più che certi lavori di imbrigliamento, non sono perpetui e dopo non moltissimi anni devono essere riparati e anche rinnovati.

Aumentate il personale del Genio civile, personale che viene ammesso seguendo certi criteri dettati dal regolamento, i quali danno affidamento della capacità di coloro che sono ammessi. È pur da notarsi che la posizione stabile del personale; consente che la retribuzione del lavoro sia più moderata; mentre al personale straordinario, appunto perchè tale, si finisce col dover concedere un maggior compenso. Fa-

ciendo plauso alla proposta di sopprimere questo articolo, confido che il ministro si persuaderà ad abbandonare l'idea di ammettere personale straordinario proprio fra gli ingegneri, mentre da parecchi anni si procura di abolire ogni specie di funzionari straordinari, specialmente nelle classi inferiori; e confido che piuttosto il Ministero porrà ogni cura e sollecitudine ad accrescere il personale del Genio civile, facendo assegnamento sull'opera degli ingegneri liberi esercenti per gli studi dei progetti di strade rotabili non richiedenti una speciale capacità, e senza formare di essi una nuova categoria di personale straordinario sempre ingombrante.

VERONESE, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VERONESE, *relatore*. Ringrazio l'onor. collega Cadolini delle parole cortesi dette verso l'Ufficio centrale. Mi pare che all'urgenza egli stesso abbia risposto, riconoscendo che questi provvedimenti, distaccati dal progetto ministeriale, sono veramente urgenti. Noi abbiamo presentato la relazione giovedì, e la ragione per cui si è chiesta l'urgenza, e si è fissata la seduta di oggi per la discussione, è appunto perchè il progetto deve ritornare alla Camera ed averne l'approvazione prima di Natale. Se vi sono — ed è questo ch'io volevo dire — dei colleghi, i quali non abbiano letta la relazione e credano opportuno che io dia dei chiarimenti, sono pronto a farlo.

FRASCARA Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FRASCARA. Consento pienamente con l'on. Ufficio centrale e col Ministero nella necessità di stralciare dal grande progetto dei provvedimenti per la sistemazione dei bacini montani e per altre opere idrauliche e di bonificazione; i pochi articoli compresi nel disegno di legge che ci sta dinanzi.

L'on. relatore ha esposto molto chiaramente le ragioni di urgenza che hanno indotto l'Ufficio a proporre, ed il Ministero ad accettare che il Senato limiti per ora la discussione agli articoli che si riferiscono alla classificazione e declassificazione di opere idrauliche ed ai provvedimenti finanziari.

L'urgenza è dimostrata non solo dalla necessità di provvedere ad opere di difesa e di sistemazione di molti corsi d'acqua in seguito alle alluvioni avvenute in questi giorni, ma

anche dal fatto che nel progetto di bilancio per il Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio in corso, che ora si sta discutendo innanzi all'altro ramo del Parlamento, mancano gli stanziamenti per le opere idrauliche, stanziamenti che si sarebbero dovuti fare in tempo utile se il grande progetto di legge sui bacini montani e sulle opere idrauliche fosse stato approvato e divenuto legge prima dell'approvazione del bilancio.

Intanto il tempo stringe, l'esercizio finanziario è quasi per metà trascorso e nel bilancio dei lavori pubblici rimarrebbero notati semplicemente *per memoria* i capitoli relativi alle opere idrauliche, se noi non ci disponessimo ad approvare immediatamente questo disegno di legge, nella ferma fiducia che anche la Camera dei deputati vorrà approvarlo con sollecitudine.

Mancano i fondi per far fronte alle costruzioni delle opere di 1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> categoria e mancano anche quelli per assicurare ai Consorzi di 3<sup>a</sup> categoria i contributi che lo Stato deve dare a termine delle leggi esistenti, sicchè non pochi sono i Consorzi che hanno dovuto contrarre debiti e pagare gravosi interessi per anticipare ciò che lo Stato deve.

Approvo perciò il disegno di legge e trovo giusto che si rimandi a periodo più calmo la discussione sul complesso disegno già approvato dalla Camera dei deputati che apporta modificazioni sostanziali alle leggi sulle opere idrauliche, sulle bonificazioni, a quella sul magistrato alle acque, a quella sui lavori pubblici e altre.

Tuttavia, senza volere entrare nel vasto argomento, ritengo opportuno di fare una brevissima osservazione intorno ad un punto, nel quale il disegno principale modificherebbe l'attuale testo unico sulle opere idrauliche, e precisamente in quanto si riferisce alle opere di 3<sup>a</sup> categoria. Circa queste opere il progetto già approvato dalla Camera introduce due varianti. La prima riflette il concorso dello Stato, che invece di essere obbligatorio nel 50 o 60 per cento, a seconda dello stato finanziario dei comuni, diventerebbe facoltativo fino al 50 per cento. La seconda variante è la disposizione, secondo la quale la formazione dei progetti e la direzione dei lavori verrebbe affidata agli uffici del Genio civile.

Questa seconda variante è dannosa non solo ai professionisti, ma al progresso degli studi tecnici ed in sostanza si converte in un aumento di ingegneri e di impiegati negli uffici del Genio civile, già fin d'ora scarsi di personale, col conseguente aumento di organici e di spese per lo Stato.

In ogni parte del Regno esistono Consorzi idraulici amministrati direttamente dagli interessati, con o senza contributi dello Stato, delle provincie e dei comuni. Questi Consorzi fanno eseguire i progetti e dirigere i lavori da liberi professionisti e si amministrano correttamente, senza disturbare gli uffici del Genio civile se non in quanto è indispensabile per la sorveglianza, richiesta dalle leggi.

Non vi è dunque nessuna necessità di accentrare anche queste libere istituzioni nel Ministero dei lavori pubblici soffocando le private iniziative alle quali si deve pure in grandissima parte lo sviluppo dell'agricoltura, della industria e del commercio del nostro paese.

Purtroppo quasi ogni legge che noi votiamo apporta un aumento di ingerenza e di spesa da parte dello Stato e un aumento di impiegati.

Qui a Roma assistiamo allo spettacolo dell'allargarsi continuo dei Ministeri e delle Amministrazioni ad essi collegate, sicchè ormai non ve ne sia più alcuno il quale possa contenere tutti i suoi impiegati nella sede principale, anche se questa sia costituita da palazzi colossali fabbricati appositamente.

Ora, contro questa tendenza ad aumentare le amministrazioni e ad accrescere la burocrazia, dobbiamo lottare e resistere. (*Approvazioni*).

Per non ritardare l'approvazione della legge, mi sarei astenuto dal fare anche questa osservazione, se nei pochi articoli che stiamo per votare non vi fosse compreso il 49 del grande progetto, 4 del progetto attuale, il quale accenna alle opere di 3ª categoria come se tutte dovessero essere eseguite dallo Stato.

Si capisce che, anche mantenendo la massima che le opere di 3ª categoria vengano eseguite dagli interessati, possa lo Stato sostituirsi alla privata iniziativa ove questa sia deficiente o neghittosa, come già è previsto dal testo unico vigente, ma dove ciò non è necessario, lasciamo

che gli interessati esplichino liberamente la loro attività.

Propongo perciò che all'art. 4 le parole « e 3ª categoria », siano sostituite dalle seguenti: « e quelle di 3ª categoria eseguite dallo Stato ».

Confido che questo emendamento verrà accettato, ed io ne sarò lieto non solo per il suo effetto pratico, ma come affermazione di una buona tendenza nella pubblica amministrazione. (*Vivissime approvazioni*).

SACCHETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SACCHETTI. Non ho nessuna difficoltà di riconoscere il valore dei motivi che hanno indotto il nostro Ufficio centrale a fare una divisione di questo importante disegno di legge, rimandando ad altro momento le parti che hanno veramente un carattere organico, sia nella sistemazione dei bacini montani, sia in tutte quelle altre opere che possono influire nel rinsaldamento delle nostre montagne. Io riconosco perfettamente le ragioni d'urgenza di carattere parlamentare, e di carattere finanziario che hanno consigliato l'Ufficio centrale a stabilire nella parte stralciata del disegno di legge solamente l'iscrizione di alcune opere idrauliche e tutti i provvedimenti finanziari indispensabili, anche in seguito ai disastri recentemente avvenuti.

Io non vorrei però che questa sospensione fosse causa di ritardi eccessivi nelle prime parti del disegno di legge, che certo il Ministero, come l'Ufficio centrale, riconoscono di grandissima importanza. Quindi io desidererei a questo proposito qualche dichiarazione per parte del Ministero, nel senso che egli riconosca la necessità di provvedere sollecitamente anche a tutto ciò che riguarda la sistemazione dei bacini montani e le opere idrauliche delle quali abbiamo fatto cenno.

Come il Senato sa, vi sono delle provincie che si sono impegnate in spese ragguardevoli per iniziare appunto, con lodevole sollecitudine, quelle sistemazioni dei bacini montani che in passato erano governate da altre leggi, mentre questa nuova legge tenderebbe a sostituire il Governo alle provincie in quelle opere importantissime.

Quindi io non dubito punto che il Ministero sarà persuaso della necessità di non fare veramente una sospensione di queste prime parti

del disegno di legge, ma di rinviare unicamente, per le ragioni che sono state indicate, l'esame di queste parti a miglior momento; e quindi non avrei nessuna ragione ora di fare osservazioni sul merito di queste disposizioni, delle quali giudicheremo e parleremo a suo tempo.

Solo, poichè vedo qui una specie di appello che l'Ufficio centrale rivolge al Senato ed al Governo, desidererei che intorno a questo appello fosse pronunciata una parola sia dal Senato, sia dal Ministero.

L'Ufficio centrale, nel riconoscere tutta l'urgenza di discutere anche le altre parti del disegno di legge, si esprime con queste parole: « L'Ufficio centrale, se il Senato e il Governo consentono, si riserva di presentare nel più breve termine possibile la parte rimanente in apposito disegno di legge ». Ora per parte mia, e credo anche per parte dei nostri colleghi, sarà certamente manifestato questo consenso, vale a dire che lo stesso Ufficio centrale che ha esaminato le parti della legge le quali sono ora innanzi a noi, continui colla sua solerzia e colla sua esperienza in questa materia, l'esame delle altre parti del disegno di legge, e venga dinanzi a noi colla maggiore sollecitudine possibile, con quel riferimento che ci permetterà di esaurire una materia di tanta importanza per le condizioni del nostro paese.

TEDESCO, *ministro del tesoro*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

TEDESCO, *ministro del tesoro*. Io incomincio dal prendere atto della gradita promessa che ci fa l'Ufficio centrale con le parole che ha ricordato il senatore Sacchetti. L'Ufficio centrale promette di presentare entro breve termine la sua relazione sulle parti che rimangono oggi in sospeso, e il Governo non può che associarsi con animo lieto all'appello che ha fatto il senatore Sacchetti.

Le parti che rimangono in sospeso del presente disegno di legge hanno anche esse un carattere di urgenza, inquantochè servono a coordinare le leggi vigenti o a rendere possibile l'alacre esecuzione delle opere che con la parte del disegno che viene oggi sottoposta alle deliberazioni del Senato sono stabilite e dotate dei fondi necessari.

Il senatore Cadolini ha accennato a riforme

radicali che possono occorrere, sia alla legge delle bonifiche, sia alla legge del 1865 sulle opere idrauliche. Ora il voto del senatore Cadolini, se egli ci favorirà le sue preziose proposte, sarà certamente tenuto in gran conto dal Governo, perchè conosciamo tutta la speciale competenza che in questa materia ha il senatore Cadolini; ma mi permetto di fargli presente che ormai la parte del disegno di legge che rimane in sospeso, è il frutto di lunghi studi, di mature riflessioni da parte del Governo, ed ha dato luogo ad una notevole relazione fatta nell'altro ramo del Parlamento dall'onorevole Romanin-Jacur, ed ha tale importanza e urgenza che io credo non sarebbe prudente di rinviarne a lungo tempo l'esame e l'approvazione del Senato.

Ripeto, le idee più radicali del senatore Cadolini potranno esser tenute presenti per un ulteriore disegno di legge, perchè anche il Governo riconosce che, in materia di legislazione sulle bonifiche, occorrono riforme radicali specialmente per coordinare la parte idraulica alla parte agraria; ma vorrei rivolgere la preghiera al senatore Cadolini, affinché, perfezionandosi quella parte che oggi non si propone al Senato, si possa sollecitare l'approvazione.

Il senatore Frascara ha fatto delle osservazioni a proposito delle opere idrauliche di terza categoria.

Io potrei darle alcune risposte in merito, onor. Frascara, se non mi spingesse l'amore della brevità. Mi permetto soltanto di farle presente questa circostanza, ed è che, se è vero che alcuni contributi, che oggi sono del 60 % sono stati riportati al 50 %, questa differenza del 10 % è largamente compensata dall'esonero di contributi che sono stati fatti per opere idrauliche montane, contributi che oggi hanno anche la loro importanza, perchè arrivano al 40 %. In ogni modo questa è materia riservata e non aggiungo altro.

Per quanto si riferisce all'esecuzione di opere di 3<sup>a</sup> categoria per parte dei Consorzi, posso dire che l'avocazione allo Stato è determinata dal concetto di assicurare l'esecuzione delle opere stesse in quelle provincie, dove la iniziativa privata o manca o è inefficace, ma in quelle provincie - ed una è precisamente quella nativa del senatore Frascara - dove la funzione

dei Consorzi, da tempo immemorabile, si esercita con grande efficacia, non è escluso che continui la esecuzione delle opere da parte dei Consorzi.

Infine credo dover rispondere al senatore Cadolini a proposito del personale straordinario. L'organico del Genio civile fu aumentato con una legge dello scorso luglio per riparazioni ai danni del terremoto. Fu questa un'importante aggiunta al ruolo organico del Genio civile: non so se sia prudente fare a così breve distanza ancora un'altra modificazione.

Il senatore Cadolini ricorderà che fu un tempo in cui il Genio civile era composto di un numero notevole di funzionari, tanto che poi occorsero due leggi, una del 1893 ed un'altra del 1895, colle quali furono operate notevoli falcidie: non parrebbe dunque opportuno aumentare di molto i funzionari effettivi del Genio civile, anche perchè ciò concorrerebbe ad aumentare l'onere delle pensioni. Del resto il personale straordinario, di cui ci fosse bisogno, verrebbe ad essere assunto con opportune norme e garanzie.

Ed ora prego il Senato di voler approvare il presente disegno di legge, sicuro che le popolazioni faranno plauso a tanta sollecitudine. (*Approvazioni*).

CADOLINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CADOLINI. Riguardo al Genio civile osservo, essere bensì vero che furono fatte le due leggi indicate dall'onor. ministro per ridurre il personale; ma devo aggiungere che la prima fu una legge di epurazione, e la seconda una legge assolutamente inopportuna e dettata esclusivamente con erronei criteri di esagerata economia. Infatti, poco tempo dopo che con quella legge fu ridotto il personale del Genio civile, si dovettero aprire nuovi concorsi, perchè il personale stesso non era sufficiente a provvedere a tutti i servizi.

Dunque, onor. ministro, non deve fondare il suo ragionamento sopra i citati esempi, perchè, come ho detto, il primo ebbe per fine la epurazione, ed il secondo fu un vero errore al quale si dovette ben presto riparare.

Mi consenta poi l'onor. ministro del tesoro di dirgli, che qui si tratta di opere le quali, per essere compiute, hanno bisogno di un lungo periodo di tempo, e che si debbono, affidare a

ingegneri molto valenti e dotati di cognizioni speciali. Non si possono trasferire gli ingegneri da un lavoro ad un altro, come si farebbe dei manuali, che possono ugualmente eseguire movimenti di terra, così per costruire le strade, come per sistemare i torrenti.

Nota per incidente che soglionsi dire opere per i *bacini montani*, mentre questa non è una dizione esatta; è una denominazione geologica, che non risponde all'applicazione che se ne è voluto fare.

Vedo che l'onor. ministro non mi sta a sentire...

TEDESCO, *ministro del tesoro*. No, onorevole Cadolini, io l'ascolto benissimo.

CADOLINI. ... Io mi permetto di ripetere all'onor. ministro che le opere di cui si tratta non dureranno meno di 50, 60, 70 o più anni, perciò non c'è alcuna ragione di ricorrere al personale straordinario per dirigerne l'esecuzione.

È meglio che lo studio e l'esecuzione di queste opere siano affidati agli ingegneri del Genio civile, i quali si attengono alle norme date dal Consiglio superiore dei lavori pubblici. Essi, come oggi dirigono i lavori idraulici intorno ai fiumi, potranno domani tracciare e dirigere le opere nei bacini montani.

Io spero che l'onor. ministro si persuaderà che il fatto delle due leggi precedenti non può avere oggi alcun valore, perchè, ripeto, la prima fu una legge di purificazione, e la seconda rappresenta un gravissimo errore.

TEDESCO, *ministro del tesoro*. Siamo forse responsabili noi di quella legge, che è parecchio antica?

CADOLINI. Il presente Ministero non è certamente responsabile di quanto fu fatto allora, nè io l'ho asserito. Ad esso spetta riparare a quell'errore ormai dimenticato, ma del quale si sentono tuttavia gli effetti.

Mi permetta ora il Senato di aggiungere, a quelle già esposte, qualche altra osservazione sulla riforma concernente le opere di bonificamento.

L'onor. ministro ha detto che queste opere sono in rapporto coi provvedimenti pei bacini montani, mentre non sussiste fra queste e quelle alcun rapporto. La verità invece sta in ciò, che il promotore del vasto lavoro che ci sta dinanzi, pensò di unire sette disegni di legge in

uno solo, per agevolarne l'approvazione, lasciando supporre che sussistesse fra di essi un legame che davvero non esisteva; e ce lo prova il fatto, che oggi se ne sono stralciati due senza produrre alcun inconveniente.

L'onor. ministro ha detto: riserviamo più particolareggiati provvedimenti per un'altra legge. Ma in verità non ne vedo la ragione. Il nostro Ufficio centrale, di concerto col Ministero, potrebbe introdurre nelle proposte che oggi sospendiamo, tutte le modificazioni dimostrate utili dalla esperienza.

A tale riguardo mi sia permesso di portare il seguente esempio. Nella legge per le opere di bonificazione del 1886 era stabilito che i contributi del Governo ai Consorzi dovessero essere determinati in rapporto con le spese effettive che essi dovevano sostenere per compiere le opere.

Questo obbligo parve un po' gravoso e perciò, con la legge del 1900, si stabilì che i contributi del Governo dovessero essere consentiti in ragione del preventivo. Naturalmente a simili condizioni assai pochi si fidarono di intraprendere importanti opere, ben sapendo che la spesa effettiva supera sempre quella risultante dal preventivo, e paventando la gravosa condizione che ogni eccedenza di spesa dovesse andare a carico dei Consorzi.

Si fece gran clamore con la legge del 1900, che classificava in prima categoria cento nuove opere di bonificazione. Ma quale fu il risultato ottenuto introducendo la modificazione finale concernente i contributi dello Stato? Il risultato fu questo, che i Consorzi per grandi opere non si formarono che per eccezione. O perchè adunque non ripristinare la provvida disposizione della legge del 1886, che aveva incoraggiato le opere anteriormente?

La legge del 1900 produsse nessun risultato, o almeno risultati ristrettissimi. Pare quindi che sarebbe cosa inopportuna fare una modificazione a quella legge per le bonificazioni senza introdurre le riforme testè accennate, che possono esser necessarie per incoraggiare il compimento delle opere.

Notate bene che le osservazioni da me espresse sono avvalorate da due relazioni pubblicate dal ministro sui risultati della legge del 1900. In quelle relazioni si dice: noi abbiamo confidato

nella costituzione dei Consorzi, ma non abbiamo raggiunto questo intento.

Lo dice un documento partito dal suo Dicastero; dunque pare che l'onor. ministro non debba essere sordo alla propria voce, e anzi debba obbedire agli insegnamenti della esperienza da esso raccolti.

Ecco perchè è desiderabile che, durante la proroga dei lavori parlamentari, il Ministero prepari i pochi emendamenti (poichè non si tratta di molti), sicchè alla ripresa dei lavori l'Ufficio centrale possa presentare le proposte intese a rendere più efficace una legge tanto importante. (*Approvazioni*).

TEDESCO, *ministro del tesoro*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

TEDESCO, *ministro del tesoro*. Unicamente per deferenza all'onor. senatore Cadolini, poichè la discussione si riferisce alla parte sospesa del disegno di legge, e per dimostrare che io ho ascoltato le parole del senatore Cadolini con tutta quell'attenzione che esse meritano, dirò che la mia osservazione riguardo all'assunzione del personale straordinario mi sembra fondata. Poichè se è vero che i lavori relativi alla sistemazione dei bacini montani dureranno molti e molti anni, bisogna pure tener presente che vi sono altri lavori, quelli affidati al Genio civile e causati dal terremoto, per i quali si è dovuto aumentare il personale del Genio civile. Ora il personale del Genio civile addetto ai lavori per il terremoto potrà passare ad occuparsi di altri servizi, dopo che avrà assolto l'attuale compito di carattere straordinario.

VERONESE, *relatore*. Domanda la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

VERONESE, *relatore*. Ringrazio a nome dell'Ufficio centrale i colleghi che hanno riconosciuto l'urgenza dei provvedimenti proposti dall'Ufficio centrale, stralciando cioè dalla parte generale del disegno di legge, come fu presentato dal Ministero, i titoli VI e VII, con le tabelle relative che riguardano la classificazione delle nuove opere di seconda categoria, della quale da moltissimo tempo si sente la necessità, e, oltre a ciò i provvedimenti finanziari e le tabelle relative.

Non ho bisogno, dal momento che da tutti è stata riconosciuta l'urgenza dei provvedimenti presentati dall'Ufficio centrale, di dare schia-



rimenti in proposito. Soltanto giustificherò che non possiamo, ed in modo particolare io, pur avendo esaminato il progetto di legge attentamente, non possiamo entrare ora ad esaminare le questioni sollevate dall'onor. Cadolini intorno alle bonificazioni e al personale straordinario, come anche non possiamo entrare nelle considerazioni svolte dall'onor. Frascara intorno alle opere di terza categoria. Infatti queste rientrano nella parte generale del disegno di legge, sulle quali noi non abbiamo ancora deliberato. Quindi il Senato mi scuserà se — dirò semplicemente questo, che delle considerazioni svolte oggi, l'Ufficio centrale terrà il massimo conto.

Quanto all'emendamento presentato dall'onorevole senatore Frascara, devo dire che anche siffatto argomento è contemplato nella parte generale del disegno di legge al titolo III, e l'Ufficio centrale non si è ancora occupato e non può quindi fare proposte al riguardo.

Io quindi pregherei l'onor. collega Frascara di ritirare il suo emendamento in quanto con esso verremmo già a compromettere la questione principale che è ancora sotto esame. Piuttosto, per accontentarlo, l'Ufficio centrale, d'accordo col Governo, cancellerebbe le parole « e terza categoria » e si riferirebbe soltanto alle opere di seconda categoria. In questo modo resterebbe impregiudicata la questione delle opere di terza categoria.

Mi pare che l'onor. Frascara potrà essere soddisfatto.

Quanto riguarda alle osservazioni fatte dall'onor. Sacchetti intorno alla necessità che il Senato si occupi presto anche della parte rimanente del disegno di legge presentato dal Governo, osservo che egli stesso ha letto un brano della nostra relazione, il quale dimostra tutta la miglior volontà da parte dell'Ufficio centrale di presentare la relazione sulla rimanente parte nel più breve tempo possibile. Dirò anzi che l'Ufficio centrale aveva già cominciato ad esaminare tutto il disegno di legge, ed aveva preso in esame molte disposizioni; ma dinanzi al fatto gravissimo delle alluvioni avvenute in questi giorni, dinanzi al fatto che bisogna dare al Governo i mezzi necessari per provvedere alle difese, che sono urgenti, non solo dove sono avvenute delle rotte, ma anche delle corrosioni, considerando che non sarebbe bastata

nemmeno una nota di variazione, perchè bisognava includere circa 7 milioni di più nel bilancio dei lavori pubblici, e dinanzi al fatto che le difese non si sarebbero potute estendere alle nuove opere di seconda categoria, abbiamo dovuto proporre questo disegno di legge.

E questa è la ragione principale dell'urgenza: e ci siamo messi subito all'opera per fare questo stralcio. Il Senato mi scuserà se non ho potuto scrivere che poche righe di relazione sopra un argomento così importante, il quale naturalmente esige uno studio più ampio, anche nei rapporti dei modi con cui si deve fare questa sistemazione idraulica montana. Già nell'altro ramo del Parlamento, per quanto la discussione sia stata affrettata, poichè avvenne alla fine di giugno, molte considerazioni importanti furono fatte, e furono presentati anche degli emendamenti che il Ministero non ha potuto al momento considerare nella loro conseguenza: quindi l'Ufficio centrale si tiene in debito non solo di considerare quanto nell'Ufficio centrale stesso si verrà svolgendo intorno al progetto, ma di studiare e tener conto della discussione avvenuta nell'altro ramo del Parlamento. Io spero quindi che il Senato vorrà fare buon viso alla proposta dell'Ufficio centrale e che voterà con animo tranquillo i mezzi che noi diamo al Governo per la difesa idraulica. (*Approvazioni*).

FRASCARA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FRASCARA. Ho chiesto di parlare unicamente per ringraziare l'onor. ministro e l'onor. relatore della favorevole accoglienza che hanno fatto alle mie modeste osservazioni; ed accetto l'emendamento come viene concordato tra l'onorevole ministro e l'onor. relatore, perchè l'effetto è identico a quello che io volevo raggiungere col mio.

Desidero che non venga cambiato lo stato attuale delle cose, salvo quanto si potrà concretare nella discussione che si farà del progetto principale.

Giacchè ho la parola, faccio notare un errore, che direi quasi di stampa, errore che si spiega con la fretta con cui è stata presentata la relazione. Nell'art. 1, in fine, si ricorda l'art. 51 del grande progetto: naturalmente

quell' art. 51 diventa il 6 del progetto presente.

Prego quindi l' onor. relatore di voler correggere in tal senso la dizione.

VERONESE, *relatore*. È giustissimo.

PRESIDENTE. Porrò ai voti la sospensione della prima parte del progetto ministeriale e cioè gli articoli 1 a 45.

Chi approva la sospensione è pregato di alzarsi.

(È approvata).

Se nessun altro domanda la parola, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo alla discussione degli articoli, che rileggo con le modificazioni proposte dal senatore Frascara, dall' Ufficio centrale e dal ministro del tesoro.

## TITOLO VI.

### CLASSIFICAZIONE E DECLASSIFICAZIONE DI OPERE IDRAULICHE.

#### Art. 1.

Sono dichiarate opere idrauliche di seconda categoria quelle comprese nella tabella A annessa alla presente legge.

Le nuove iscrizioni decorrono dal 1° gennaio 1911, e dalla stessa data cessano di far parte delle opere idrauliche di 2<sup>a</sup> categoria quelle descritte nella tabella B annessa alla presente legge.

Cessano, dalla stessa data, di far parte delle opere idrauliche di 2<sup>a</sup> categoria gli argini e le sponde del vecchio colatore Rigosa, in provincia di Parma, fino al limite del rigurgito del Po, e conseguentemente vengono iscritti nella 2<sup>a</sup> categoria gli argini e le sponde del nuovo colatore Rigosa.

La bonifica di Rigosa viene classificata fra le opere di bonificazione di 1<sup>a</sup> categoria, a termini degli articoli 3 e 4 del testo unico di legge 22 marzo 1900, n. 195, ed alla spesa per essa occorrente, che resta autorizzata in lire 1,200,000 da ripartire a termini dell' articolo 6 della legge stessa, si farà fronte sino alla concorrenza di lire 500,000, con prelevamento, in sede di bilancio, dal fondo di lire 8,000,000, di cui all' art. 6, lettera b, della presente legge, da ripartirsi per lire 200 mila nell' esercizio 1910-11, lire 200,000 nel 1911-12 e lire 100,000

nel 1912-13, i quali parziali prelevamenti saranno fatti sulle corrispondenti ripartizioni di cui alla tabella C, n. 5, annessa alla presente legge.

(Approvato).

#### Art. 2.

Il Governo, provvederà, secondo l' art. 175 della legge 20 marzo 1865, allegato F, a stabilire i perimetri dei comprensori che debbono contribuire allo Stato nelle spese per le opere di cui nella tabella A.

Qualora un nuovo comprensorio si sovrapponga ad altri già stabiliti per le opere classificate in 2<sup>a</sup> categoria prima della presente legge, il Governo avrà facoltà di modificare il perimetro preesistente.

È pure in facoltà del Governo di determinare, ove occorra, con decreto Reale, i limiti precisi degli argini o tratti di argine ai quali dovranno applicarsi le disposizioni della presente legge e di stabilire fin dove debba estendersi, nella località ove manchino argini continui, la continuità della difesa.

(Approvato).

#### Art. 3.

Quando per alcuna delle opere dichiarate di 2<sup>a</sup> categoria mancassero i dati per determinare in modo sicuro la media spesa annua di cui all' art. 32 del testo unico 25 luglio 1904, n. 523, si potrà prendere a base la spesa media di altre opere idrauliche consimili.

(Approvato).

#### Art. 4.

Pel mantenimento delle opere idrauliche indicate nella presente legge saranno iscritte le somme necessarie nella parte ordinaria del bilancio dei lavori pubblici.

Il contributo delle provincie e degli altri interessati per quelle di 2<sup>a</sup> categoria sarà iscritto nel bilancio dell' entrata.

(Approvato).

#### Art. 5.

Il ruolo organico del personale per la custodia, difesa e guardia dei corsi d' acqua e delle rispettive opere, stabilito coll' articolo 30 della

legge 3 settembre 1906, n. 522 (testo unico); potrà essere modificato con decreto Reale, previo parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici.

TEDESCO, *ministro del tesoro*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

TEDESCO, *ministro del tesoro*. Ho chiesto la parola a proposito dell'art. 5 per fare un'osservazione. Come il Senato sa, per la evoluzione del nostro diritto pubblico determinata da ragioni di ordine finanziario, e anche nell'interesse dell'ordinamento dei servizi, i ruoli organici dell'Amministrazione vengono approvati per legge. Ora, a termine di questo articolo, la facoltà del potere legislativo viene ad essere delegata al potere esecutivo.

Il Governo ringrazia l'Ufficio centrale della grande fiducia che dà al Ministero sopprimendo la seconda parte dell'art. 50 (oggi 5), che nel testo approvato dall'altro ramo del Parlamento era diretta a circoscrivere i limiti delle modificazioni al ruolo organico. Quindi se l'Ufficio centrale consente, si potrebbe approvare il testo già ammesso dall'altro ramo del Parlamento; inoltre, poichè il ministro del tesoro ha una ingerenza non trascurabile in fatto di organici, per quanto sia sottinteso nel testo approvato dall'altro ramo del Parlamento, è bene sia chiaramente espresso che le modificazioni debbano essere fatte d'accordo col ministro del tesoro.

Ecco perchè, dopo le parole « Previo parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici », io proporrei di aggiungere le altre in seguito ad accordi col Ministero del tesoro ».

VERONESE, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VERONESE, *relatore*. A nome dell'Ufficio centrale dichiaro che accettiamo la proposta del Governo, cioè di far seguire alle parole: « Previo parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici » queste altre: « in seguito ad accordi col ministro del tesoro ».

PRESIDENTE. Rileggo l'art. 5 con la modificazione proposta dal ministro del tesoro:

#### Art. 5.

Il ruolo organico del personale per la custodia, difesa e guardia dei corsi d'acqua e delle

rispettive opere, stabilito coll'art. 30 della legge 3 settembre 1906, n. 522 (testo unico), potrà essere modificato con decreto Reale, previo parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici, ed in seguito ad accordi col ministro del tesoro, per essere messo in corrispondenza colla nuova divisione in tronchi di custodia e di guardia, che dovrà essere fatta in conseguenza di nuove classificazioni, oppure per altre necessità attinenti all'indole ed agli scopi delle opere di difesa o di conservazione dell'alveo.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

— (Approvato).

#### Presentazione di relazione e di disegno di legge.

PERLA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PERLA. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge: « Ordinamento della carriera degli uscieri presso gli uffici giudiziari ed iscrizione dei medesimi alla Cassa Nazionale di previdenza ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole senatore Perla della presentazione di questa relazione, la quale sarà stampata e distribuita.

FACTA, *ministro delle finanze*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FACTA, *ministro delle finanze*. Ho l'onore di presentare al Senato il disegno di legge, già approvato dall'altro ramo del Parlamento, nella seduta di ieri per:

Modificazione dei ruoli organici del personale del catasto, dei servizi tecnici di finanza e dei Canali Cavour.

Chiedo sia trasmesso alla Commissione di finanze.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro delle finanze della presentazione di questo disegno di legge.

Il ministro chiede che l'esame di questo disegno di legge sia deferito alla Commissione di finanze.

Se non vi sono osservazioni in contrario, così sarà stabilito.

## Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Riprenderemo la discussione del disegno di legge:

Provvedimenti per opere idrauliche e per opere idraulico-forestali dei bacini montani.

Approvato l'art. 5, passeremo all'art. 6.

## TITOLO VII.

## PROVVEDIMENTI FINANZIARI.

## Art. 6.

È autorizzata la spesa complessiva di lire 61,500,000 da stanziarsi nella parte straordinaria del bilancio dei lavori pubblici ripartita nel modo seguente:

a) lire 5,000,000 per sistemazioni idraulico-forestali nei bacini montani dei corsi d'acqua, e cioè: lire 1,000,000 per quelli compresi nel compartimento del Magistrato alle acque di Venezia; e lire 4,000,000 per quelli delle rimanenti provincie del Regno, escluse quelle di Basilicata, Calabria e Sardegna, e non comprese neppure le sistemazioni dei torrenti necessariamente ed esclusivamente coordinate con le bonificazioni;

b) lire 33,000,000 per lavori di riparazione e sistemazione delle opere idrauliche di 2ª categoria, nonchè per costruzione ed acquisto di fabbricati ad uso dei magazzini idraulici; delle quali, lire 13,000,000 pel compartimento del Magistrato alle acque di Venezia, lire 12,000,000 per il Po ed influenti e lire 8,000,000 per i corsi d'acqua di Emilia, Romagna e Toscana;

c) lire 14,000,000 per spese ad opere idrauliche di 3ª, 4ª e 5ª categoria, delle quali 2,000,000 pel compartimento del Magistrato alle acque di Venezia e 12,000,000 nelle rimanenti provincie del Regno, escluse, per la sola 3ª categoria, quelle di Basilicata, Calabria e Sardegna;

d) lire 5,000,000 per lavori a corsi d'acqua di nuova iscrizione nella 2ª categoria: e cioè lire 2,000,000 per nuove classificazioni nel compartimento del Magistrato alle acque di Venezia per effetto delle disposizioni dell'art. 15 della legge 5 maggio 1907, n. 257, e lire 3,000,000 per quelle contemplate all'art. 46 della presente legge (tabella A);

e) lire 3,000,000 per opere diverse e cioè lire 500,000 per la costruzione e l'arredamento

dell'edificio per gl'insegnamenti delle discipline idrauliche e delle loro applicazioni, presso la Regia scuola d'applicazione per gl'ingegneri di Padova, di cui all'art. 12 della legge 5 maggio 1907, n. 257 sul Magistrato alle acque, lire 500,000 di maggiore spesa per la sistemazione dei torrenti che traversano l'abitato di Modica, in provincia di Siracusa, in aggiunta alle assegnazioni di cui all'art. 3 della legge 8 luglio 1903, n. 311, e all'art. 4 della legge 3 luglio 1904, n. 313; e lire 2,000,000 da ripartirsi in sede di bilancio per sussidi ad opere di difesa degli abitati e delle opere stradali, provinciali e comunali contro le frane e le corrosioni dei fiumi e torrenti e di ripristino delle opere stesse e di quelle idrauliche distrutte o danneggiate, dalle alluvioni, piene o frane;

f) lire 1,500,000 per imprevisti per tutte le opere suindicate.

VERONESE, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VERONESE, *relatore*. Alla lettera d) di questo articolo dove è detto « all'art. 46 », bisogna dire « all'art. 1 », perchè l'art. 46 si riferiva al disegno di legge ministeriale che è diventato articolo 1 del presente disegno di legge. Così il « titolo » in luogo del « settimo » dev'essere « secondo ».

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'articolo 6 con la modificazione proposta dal relatore.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Il titolo VII, secondo la proposta del relatore diventerà titolo II.

## Art. 7.

Dette somme saranno iscritte in bilancio nei cinque esercizi finanziari dal 1910-911 al 1914-915, secondo il riparto della tabella C, allegata alla presente legge, fermi restando i limiti della spesa straordinaria consolidata di cui alla legge 21 giugno 1906, n. 238.

(Approvato).

## Art. 8.

Sono abrogate le disposizioni delle leggi 20 giugno 1904, n. 293; 21 giugno 1906, n. 238, e 29 dicembre 1907, n. 810, in quanto concerne l'autorizzazione di somme per opere idrauliche di prima e seconda categoria, tranne la parte

di dette somme già stanziata per opere di ambedue le categorie nei bilanci dei lavori pubblici fino all'esercizio finanziario 1909-910 inclusivo.

Resta però riservata all'Amministrazione la facoltà di valersi dei fondi della presente legge per imputarvi le spese eventualmente impegnate sotto l'impero delle precedenti, in conto degli stanziamenti futuri e gli impegni assunti a termini dell'art. 6 della legge 19 luglio 1909, n. 507, come pure quella di servirsi, fino all'esaurimento, dei residui di bilancio che risultassero disponibili in dipendenza delle leggi suddette sui capitoli delle spese straordinarie per opere idrauliche di seconda categoria (lavori e personale) per imputarvi spese congeneri a quelle di cui è oggetto la legge presente.

Le somme assegnate colla lettera *e*) della tabella *C* verranno aggiunte, anno per anno, a quelle stanziata o che si sarebbero dovute stanziare per effetto delle leggi precedenti.

(Approvato).

#### Art. 9.

A partire dall'esercizio 1915-916 sarà per quindici anni stanziata nel bilancio del Ministero dei lavori pubblici la somma complessiva di lire 20,000,000 da essere erogata per l'esecuzione di lavori idraulico-forestali nei bacini montani, giusta la specifica ed equa ripartizione da farsi annualmente con la legge di bilancio fra le diverse regioni del Regno, escluse quelle di Basilicata, Calabria, Sardegna ed escluse pure le sistemazioni montane coordinate colle bonifiche. Detta ripartizione sarà fatta con speciale riguardo per le opere contemplate nel comma secondo dell'art. 6.

Le somme che non sono state spese o impegnate nell'anno stesso in cui vengano impostate in bilancio, vanno ad accrescere quelle degli anni successivi e ciò rispettivamente per ciascuna regione. Le norme stabilite nel presente articolo saranno applicate anche alle spese indicate al n. 2 della tabella *C*.

(Approvato).

# TABELLE

LEGISLATURA XXIII — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1909-910 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 DICEMBRE 1910

## TABELLA A.

Elenco delle opere idrauliche da aggiungersi a quelle già classificate nella 2<sup>a</sup> categoria.

N. d'ordine	Provincia	Corso d'acqua	Designazione delle opere
1	Alessandria	Po	Argini e sponde, in destra, da Frassineto Po a Valenza, comprese le arginature di rigurgito degli influenti Laio e Rotaldo.
2	Alessandria	Po	Argini e sponde, in sinistra, da Morano Po fino alla foce della Sesia.
3	Alessandria	Po e Tanaro	Argini e sponde, in destra, dalle alture del Baraccone fino alla foce del Tanaro, proseguendo poscia fino alla foce dello Scrivia.
4	Ancona	Esino	Argini e sponde, in destra e sinistra, nell'ultimo tratto fra i ponti ferroviari delle due linee Ancona-Roma e Ancona-Bologna.
5	Aquila	Sagittario	Argini e sponde, in destra e sinistra da Capo Canale, origine delle opere attualmente classificate, risalendo fino ad un chilometro a monte del ponte ferroviario presso Pratola Peligna.
6	Aquila	Velino	Argini e sponde, in destra e sinistra, da Castel Sant'Angelo fino a sotto Cittaducale.
7	Arezzo e Siena	Esse di Foiano e Gorgo (Valdichiana)	Argini e sponde, in destra, dall'origine delle opere attualmente classificate, risalendo fino al Gorgo, ed argini e sponde in destra di questo torrente, fino alla strada provinciale Foiano-Lucignano.
8	Arezzo e Siena	Esse di Foiano (Valdichiana)	Argini e sponde, in sinistra, dall'origine suddetta alla strada provinciale suindicata.
9	Arezzo e Siena	Doccia (Valdichiana)	Argini e sponde, in destra, dallo sbocco della Foenna, risalendo fino a metri 300 circa a monte della ferrovia Empoli Chiusi.
10	Arezzo e Siena	Foenna e Musarone (Valdichiana)	Argini e sponde, in sinistra, dall'origine delle opere attualmente classificate, risalendo fino alla foce del Musarone, e argini e sponde a sinistra di questo torrente, dalla detta foce risalendo per metri 300 circa.
11	Arezzo e Siena	Salarco (Valdichiana)	Argini e sponde, in destra e sinistra, dall'origine delle opere attualmente classificate, risalendo fino al ponte della strada provinciale Cassia, presso Gracciano.

## Segue Tabella A.

N. d'ordine	Provincia	Corso d'acqua	Designazione delle opere
12	Bologna	Ghironda	Argini e sponde, in destra e sinistra, dallo sbocco in Samoggia risalendo fino alla via di Mezzo.
13	Bologna	Reno	Argini e sponde, superiormente al Trebbo, per m. 4,505 in destra e per m. 4,196 in sinistra.
14	Caserta	Garigliano	Argini e sponde, in destra e sinistra, dalla foce risalendo per circa km. 22.
15	Chieti e Teramo	Pescara	Argini e sponde, in destra e sinistra, dalla foce risalendo fino allo sbocco del torrente Fontecchia.
16	Chieti	Sangro	Argini e sponde, in destra e sinistra, dalla foce risalendo fino al ponte sulla strada provinciale Marrucina.
17	Chieti	Trigno	Argini e sponde, in destra e sinistra, dalla foce risalendo fino alla confluenza del Treste.
18	Cosenza	Crati e Coscile	Argini e sponde, in destra del Crati, dal ponte di Terranova al mare, ed in sinistra del Coscile e Crati dalle colline di Testagallina al mare, nonché le arginature in destra del Coscile ed in sinistra del Crati, dalla confluenza fino al limite da determinarsi.
19	Cremona	Po	Argine sinistro detto « dei Quarti » e relative sponde da Gere del Pesce a Ca' del Gallo (Vedi tabella B n. 2).
20	Cremona	Po	Argini e sponde in sinistra, dalla strada provinciale Cremona-Piacenza di fronte all'estremo inferiore dell'argine del 2° comprensorio lungo l'argine Barili di frontiera e poscia lungo il fiume fino al capo inferiore dell'argine destro del Morbasco; terminando all'incontro dell'argine del Brancere a valle dell'abitato di Bosco ex Parmigiano, comprese le opere di attraversamento con chiviche dei colatori Morbasco e Morta (Vedi tabella B, n. 1).
21	Firenze	Evola	Argini e sponde in destra, da ponte a Evola fino al guado del Molinaccio.
22	Firenze	Ombrone	Argini e sponde, in sinistra, da ponte a Tigliano fino alla confluenza del torrente Iolo e Dogaia.



LEGISLATURA XXIII — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1909-910 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 DICEMBRE 1910

Segue Tabella A.

N. d'ordine	Provincia	Corso d'acqua	Designazione delle opere
23	Firenze	Iolo e Dogaia	Argini e sponde, in sinistra, dalla foce in Ombrone fino alla stradella che conduce a San Martino.
24	Firenze	Bisenzio	Argini e sponde in destra, da Campi Bisenzio fino a San Martino.
25	Firenze	Bisenzio e Marina	Argini e sponde in sinistra del Bisenzio da Campi Bisenzio fino alla confluenza del torrente Marina ed in sinistra di questo fino al ponte della valle presso Calenzano.
26	Firenze	Vingone	Argini e sponde, in destra, dall'estremo delle opere attualmente classificate risalendo fino al ponte a Vingone sulla strada di Scandicci.
27	Firenze	Mugnone	Argini e sponde, in destra, dal Ponte alle Mosse, fino alla confluenza del Terzolle, ed in sinistra dal detto ponte fino a quello della ferrovia Firenze-Roma.
28	Firenze	Terzolle	Argini e sponde in destra, dalla foce in Mugnone fino alla ferrovia.
29	Firenze	Elsa	Argini e sponde, in destra, dall'origine delle opere attualmente classificate, presso Brusciiana, risalendo fino alla stretta di Sant'Andrea.
30	Forlì	Montone	Argini e sponde, in destra, dall'origine delle opere attualmente classificate risalendo fino al rilevato della ferrovia Bologna-Ancona.
31	Forlì	Bevano	Argini e sponde, dal confine colla provincia di Ravenna, estremo delle opere attualmente classificate, risalendo fino alla foce del colatore Ausetta in sinistra e fino alla foce del colatore Vedreto in destra.
32	Grosseto	Albegna	Argini e sponde, in destra e sinistra, dalla foce in mare risalendo fino alla confluenza del fosso Butterino.
33	Grosseto	Osa	Argini e sponde, in destra e sinistra, dalla foce in mare risalendo fino al mulino dell'Osa.
34	Grosseto	Fosso Vallino	Argini e sponde, in destra e sinistra, dalla confluenza nel Pecora risalendo fino al ponte-canale della Gora delle Ferriere.

## Segue Tabella A.

N. d'ordine	Provincia	Corso d'acqua	Designazione delle opere
35	Grosseto	Sovata	Argini e sponde, dall'origine delle opere attualmente classificate, presso il ponte di Sasso, risalendo: in destra fino alle alture insommergibili ed in sinistra fino al rilevato della ferrovia Pisa-Roma.
36	Grosseto	Fosso Mollarella	Argini e sponde, in destra e sinistra, dall'origine delle opere attualmente classificate, risalendo fino al rilevato della ferrovia Pisa-Roma.
37	Grosseto	Rio Merdancio	Argine destro, dall'estremo delle opere attualmente classificate superiormente alla confluenza nel Cornia, fino alla strada di Roviccione.
38	Lucca	Rio Contesora	Argini e sponde, dall'argine delle opere attualmente classificate risalendo: in destra per metri 1,400 circa ed in sinistra per metri 200 circa.
39	Mantova e Cremona	Navarolo	Argini e sponde, in destra e sinistra, dal confine delle due provincie di Cremona e di Mantova, presso Rivarolo fuori, alle foci in Oglio a Bocca Chiavica e San Matteo delle Chiaviche ed argini degl'influenti rigurgitati fino al limite del rigurgito.
40	Milano	Mortizza	Arginature di rigurgito di Po e relative sponde lungo i confluenti principali Ancona e Brembiolo ed i secondari Brembiolino, Marchesina, Serpa, Roggione di Senna ecc.
41	Milano	Gandiolo	Arginature di rigurgito di Po e relative sponde, in sinistra da Cascina Fontane discendendo per Case Trabalasco e Santa Giulitta fino al ponte Colonna.
42	Milano	Adda	Arginatura di rigurgito di Po e relative sponde, in destra, dal confine territoriale di Maleo con Cornovecchio, in corrispondenza a Lardara, risalendo per circa 3 km. fino a Cascina Bosco.
43	Modena	Secchia	Argini e sponde, in destra, dall'origine delle opere attualmente classificate risalendo fino allo sbocco del Canalazzo di Cittanova.
44	Modena	Canalazzo di Cittanova	Argini e sponde, in destra, dalla foce in Secchia risalendo fino al limite del rigurgito.
45	Parma	Naviglio	Argini e sponde, in destra e sinistra, dallo sbocco del Parma, presso Colorno, fino alla strada del Certosino.

## Segue Tabella A.

N. d'ordine	Provincia	Corso d'acqua	Designazione delle opere
46	Parma	Taro	Argini e sponde, in sinistra, dall'origine delle opere attualmente classificate risalendo fino all'incontro dei terreni insommergibili, fra i comuni di Fontanellato e Fontevivo.
47	Pavia	Po	Argini e sponde, a destra, dall'abitato di Cervesina fino all'argine sinistro del torrente Luria; da quest'argine fino a m. 130 dopo la rampa della Cascina San Simone, proseguendo poi lungo l'argine denominato Santa Caterina, fino all'imbocco sud del ponte di Mezzanacorti sulla ferrovia Voghera-Pavia; dall'innesto col rilevato di detta linea fino alla sponda sinistra del torrente Coppa.
48	Pavia	Po	Argini e sponde, in sinistra, dalle alture di Breme alla confluenza coll'Agognetta di Sannazzaro.
49	Pavia	Staffora	Argini e sponde, in destra e sinistra, dall'innesto colle arginature di Po risalendo fino alle alture a monte di Cervesina.
50	Pavia	Luria	Argini e sponde, in destra e sinistra, dall'innesto colle arginature di Po risalendo fino alle alture a monte.
51	Pavia	Coppa	Argini e sponde, in sinistra, dall'innesto coll'argine di Po risalendo fino allo sbocco della Roggia Torbida.
52	Pavia	Roggia Torbida	Argini e sponde, in sinistra, dall'innesto coll'argine sinistro del torrente Coppa risalendo fino alla chiavica posta a m. 135 circa a monte.
53	Pavia	Po	Argine sponde, in destra, nei comuni di Pancarana e Bastida-Pancarana.
54	Pavia	Olona	Argini e sponde, in sinistra, dall'estremo delle opere attualmente classificate risalendo fino oltre Mezzavia, a 4 km. circa dalla foce in Po.
55	Pavia	Fossonuovo	Argini e sponde, in destra e sinistra, dalla foce risalendo fin dove si estende il rigurgito di Po.
56	Piacenza	Po e Rifiuto	Argine di frontiera, lungo la destra del Rifiuto e relative sponde, dall'origine delle opere attualmente classificate risalendo fino alla strada provinciale Piacenza-Cremona.

## Segue Tabella A.

N. d'ordine	Provincia	Corso d'acqua	Designazione delle opere
57	Piacenza	Po e Rifiutino	Argine di chiusura e sponde relative del territorio in sinistra del Rifiutino, a partire dall'attuale argine di 2 <sup>a</sup> cat. di fronte alla difesa del Mezzanino fino ai terreni insommergibili di fronte al Bastione di Campagna.
58	Piacenza	Po e Rifiutino	Argini e sponde, in destra, a partire dal Bastione di Campagna seguendo le fronti bastionate di Campagna e di San Lazzaro fino alla strada del Malcantone.
59	Piacenza	Riello	Argini e sponde, in sinistra, dall'estremo delle opere attualmente classificate, presso il ponte del Gerbido, risalendo fino al terrapieno della ferrovia Piacenza-Bologna.
60	Piacenza	Colatori, Scovalasino, Colombarone e Canale del Mulino	Argini e sponde, in destra e sinistra, dallo sbocco in Chiavenna risalendo fino alla strada provinciale Piacenza-Cremona.
61	Piacenza	Po	Argine e sponde « Casazza-Biliemme » in destra, dall'innesto coll'argine attualmente classificato, presso l'oratorio della Scazzola, discendendo per m. 4300 circa.
62	Piacenza	Po	Argine di frontiera, in destra, e relative sponde, lungo i colatori Boriaco e Fossinella, dall'origine delle opere attualmente classificate, risalendo fino ai terreni insommergibili.
63	Piacenza	Po	Argine di frontiera, in destra, e relative sponde, dall'origine delle opere attualmente classificate, presso Santa Vittoria, risalendo fino alla regione « Cantonata ».
64	Piacenza	Po	Argine di frontiera, in destra, e relative sponde, dalla chiavica Laghetti alla Malpaga (vedi tabella B, n. 10).
65	Piacenza	Po	Argine destro detto « di Mezzano Babina superiore » e relative sponde, dalla chiavica Babina alla ferrovia; argini in destra detti « di Mezzano Babina inferiore » e « di Mezzano Brogazza » e relative sponde dalla ferrovia passando per Mezzano Chiantolo, la Bondiocca Colombara e Casa Boselli, fino all'innesto coll'attuale argine di 2 <sup>a</sup> categoria alla svolta sotto la Cascina Torri (vedi tabella B, n. 9).

Segue Tabella A.

N. d'ordine	Provincia	Corso d'acqua	Designazione delle opere
66	Ravenna	Montone	Argini e sponde, in sinistra, dall'origine delle opere attualmente classificate risalendo fino al Rio Cosina.
67	Ravenna	Fiumi uniti (Ronco e Montone)	Argini e sponde, in destra, fra la chiavica Puglione e il mare, ed in sinistra, dalla chiavica Mettimolla al detto punto estremo.
68	Reggio Emilia	Cavo Cava	Argini e sponde, in destra e sinistra, dallo sbocco in Crostolo risalendo fino alla confluenza dello scolo Bandirola col canale di S. Giacomo, comprese le opere di interclusione dello scolo Giarola in destra del Cava.
69	Reggio Emilia	Modolena	Argini e sponde, in destra e sinistra, dallo sbocco del canale della Cella e S. Silvestro, discendendo fino all'incontro dell'argine sinistro di Crostolo.
70	Reggio Emilia Modena, Mantova	Fiuma, Parmigiana, Moglia	Argini e sponde, in destra e sinistra, dalla botte del Bentivoglio sottopassante il Crostolo fino alla chiavica del Bondanello, presso lo sbocco di Secchia, comprese le arginature di rigurgito lungo gl'influenti.
71	Roma	Tevere	Argini e sponde, dalla Magliana al fosso di Valle Galera in destra e dai pressi di S. Paolo fino a Mezzo Cammino in sinistra.
72	Torino	Po	Argini e sponde, in destra, dal ponte di Carignano a quello di Moncalieri, comprese le arginature di rigurgito lungo il torrente Banna, ed in sinistro dalla cascina Belvedere al ponte di Moncalieri.
73	Rovigo	Regone	Argini e controchiavica.
		Cavo S. Stefano	Sponda in destra e sinistra, dalla strada insommergibile di Corregioli all'innesto con l'argine destro di Tartaro per l'estesa di circa m. 1900.
74	Verona, Vicenza Padova e Venezia	Frattra	Argini e sponde in destra e sinistra, da sottocorrente, all'abitato di Sabbion, fino al confine provinciale fra Verona e Padova, per una estesa di circa 6200 metri.

## TABELLA B.

Elenco delle opere da cancellarsi dagli attuali elenchi di quelle di 2<sup>a</sup> categoria.

N. d'ordine	Provincia	Corso d'acqua	Designazione delle opere
1	Cremona	Po	Argine sinistro che staccasi dall'altura a monte del Borgo di Po coll'argine del già comprensorio del colatore Morbasco e termina all'incontro con l'argine consorziale di Brancere a valle dell'abitato di Bosco ex Parmigiano (vedi tabella A, n. 20).
2	Cremona	Po	Argini e sponde, in sinistra, da Cà del Gallo alle alture di Farisengo (vedi tabella A, n. 19).
3	Cremona	Oglio	Argine Baroli in destra, classificato colla legge 18 gennaio 1885, n. 2885.
4	Grosseto	Allacciante di Scarlino	Argini e sponde, in destra e sinistra, dalla foce dell'Anguillara all'incontro del Padule (Casotto di Michele) per m. 3177.
5	Grosseto	Fantino	Argini e sponde, in destra e sinistra, dalla foce nell'allacciamento risalendo per m. 200.
6	Grosseto	Carpiano	Argini e sponde, in destra e sinistra, dalla foce nell'allacciamento risalendo per m. 380.
7	Parma	Parma	Argine destro, fra il ponte Bottego ed il terrapieno della linea ferroviaria Parma-Piacenza.
8	Parma	Parma	Argine destro, dal terrapieno della linea ferroviaria Parma-Piacenza risalendo fino al ponte Bottego e discendendo per m. 106; argine sinistro, dallo stesso terrapieno a valle per m. 241.
9	Piacenza	Po	Argine maestro in destra della chiavica Babina discendendo fino a m. 200 a valle della Cascina Torri (vedi tabella A, n. 65).
10	Piacenza	Raganella	Arginatura di rigurgito di Po in sinistra, dalla chiavica Laghetti a Calendasco (vedi tabella A, n. 64).
11	Rovigo	Tartaro	Argini e sponde in destra, dal bastione di S. Michele a Cavo S. Stefano.

Riparto degli stanziamenti relativi alle spese per le sistemazioni dei bacini montani, per opere idrauliche delle varie categorie e per altre opere diverse, negli esercizi finanziari dal 1910-11 al 1914-15.

Numero l'ordine dei capitoli	I N D I C A Z I O N E	1910-11	1911-12	1912-13	1913-14	1914-15	Totali parziali	Totali complessivi per opere
	<i>a) Lavori idraulico-forestali nei bacini montani:</i>							
1	Nel compartimento del Magistrato alle acque di Venezia . . . . .	200	200,000	200,000	200,000	200,000	1,000,000	5,000,000
2	Nelle altre provincie del Regno, escluse quelle di Basilicata, Calabria, Sardegna ed escluse pure le sistemazioni montane coordinate colle bonifiche . . . . .	800	800,000	800,000	800,000	800,000	4,000,000	
	<i>b) Opere idrauliche di 2ª categoria:</i>							
3	Nel compartimento del Magistrato alle acque di Venezia . . . . .	2,370	2,657,500	2,657,500	2,657,500	2,657,500	13,000,000	33,000,000
4	Po ed influenti . . . . .	2,120	2,455,000	2,455,000	2,455,000	2,455,000	12,000,000	
5	Corsi d'acqua di Emilia, Romagna e Toscana . . . . .	1,450	1,637,500	1,637,500	1,637,500	1,637,500	8,000,000	
	<i>c) Opere idrauliche di 3ª, 4ª e 5ª categoria:</i>							
6	Nel compartimento del Magistrato alle acque di Venezia . . . . .	400	400,000	400,000	400,000	400,000	2,000,000	14,000,000
7	Nelle altre provincie del Regno, escluse, per la sola 3ª categoria, quelle di Basilicata, Calabria e Sardegna . . . . .	1,800	2,550,000	2,550,000	2,550,000	2,550,000	12,000,000	
	<i>d) Nuove opere classificate in 2ª categoria:</i>							
8	Nel compartimento del Magistrato alle acque di Venezia . . . . .	400	400,000	400,000	400,000	400,000	2,000,000	5,000,000
9	Nei corsi d'acqua indicati alla tabella A . . . . .	600	600,000	600,000	600,000	600,000	3,000,000	
	<i>e) Opere diverse:</i>							
10	Sistemazione dei torrenti che attraversano l'abitato di Modica, in provincia di Siracusa . . . . .	100	100,000	100,000	100,000	100,000	500,000	3,000,000
11	Costruzione ed arredamento degli edifici per gl'insegnamenti delle discipline idrauliche e loro applicazioni presso la Regia scuola d'applicazione per gli ingegneri di Padova . . . . .	100	100,000	100,000	100,000	100,000	500,000	
12	Sussidi per opere di difesa degli abitati e delle opere stradali provinciali e comunali contro le frane e le corrosioni dei fiumi e torrenti, e per il ripristino delle opere stesse e di quelle idrauliche distrutte o danneggiate dalle alluvioni, piene e frane (fondo riunito in dipendenza dell'art. 7 della legge 19 luglio 1909, n. 507) . . . . .	400	400,000	400,000	400,000	400,000	2,000,000	
	<i>f) Imprevisti:</i>							
13	Imprevisti per tutte le opere precedenti . . . . .	200	200,000	200,000	200,000	700,000	1,500,000	1,500,000
	<b>Totali per anno e generale . . . . .</b>	<b>11,000</b>	<b>12,500,000</b>	<b>12,500,000</b>	<b>12,500,000</b>	<b>13,000,000</b>	<b>»</b>	<b>61,500,000</b>





PRESIDENTE. Questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto oggi stesso.

**Per lo svolgimento di una interpellanza.**

MARAGLIANO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MARAGLIANO. Ho chiesto la parola per rivolgere una preghiera all'Ecc.mo nostro Presidente.

Nella seduta del 5 dicembre ho presentato una mia interpellanza all'onor. ministro dell'interno sulla politica sanitaria del Governo: interpellanza che l'onor. ministro ha dichiarato di accettare.

Da quel giorno ne sono scorsi parecchi, e, fino ad ora, non ho veduto iscritta quell'interpellanza all'ordine del giorno.

Nel Senato lo svolgimento delle interpellanze, più che al rigore dell'art. 88 del nostro regolamento, venne sempre affidato alla deferente cortesia del Governo verso il primo ramo del Parlamento.

Quindi, non per me, ma per un riguardo doveroso al Senato mi permetto di chiedere qualche informazione all'onor. sig. Presidente, perchè certo nè lui, nè il Senato consentirebbero, di vedere in alcun modo menomata una delle più alte prerogative sue: il diritto di interpellanza.

PRESIDENTE. Avverto l'onor. senatore Maragliano che la sua interpellanza sarà messa all'ordine del giorno per la seduta di lunedì, e certamente per quel giorno o l'onor. ministro, al quale ho fatto presente la necessità di discutere la interpellanza in parola, o l'onor. sottosegretario, si faranno premura di intervenire alla seduta del Senato.

MARAGLIANO. Ringrazio l'onor. Presidente delle informazioni che mi ha fornito.

**Discussione del progetto di legge: « Modificazioni alla legge di ordinamento della R. guardia di finanza » (N. 381-A).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora la discussione del disegno di legge: « Modificazioni alla legge di ordinamento della Regia guardia di finanza ».

Chiedo all'onorevole ministro delle finanze se accetta che la discussione si apra sul disegno di legge modificato dall'Ufficio centrale.

FACTA, ministro delle finanze. Accetto.

PRESIDENTE. Allora prego il senatore, segretario, Fabrizi di dar lettura del disegno di legge.

FABRIZI, segretario, legge:

(V. Stampato N. 381-A).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

Passeremo ora alla discussione degli articoli che rileggo.

**Art. 1.**

Per provvedere all'insegnamento nella scuola istituita per gli allievi ufficiali della Regia guardia di finanza ai termini degli articoli 4, 6 e 42 della legge 19 luglio 1906, n. 367, modificata ai termini della legge 12 luglio 1908, n. 427, sono costituite cattedre di ruolo per le seguenti materie:

una per le lettere italiane;

una per la matematica, fisica e chimica.

Per le altre materie, da determinarsi nel regolamento, il ministro delle finanze provvederà, affidandole, per incarico da rinnovarsi anno per anno, a ufficiali della Regia guardia di finanza e del Regio esercito, o a funzionari dell'Amministrazione finanziaria, o agli insegnanti di ruolo, o ad insegnanti di scuole governative medie o superiori.

TARDITI, relatore. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

TARDITI, relatore. Mi permetto di far presente all'onorevole Presidente che se non si dibatte prima la questione sollevata dall'onorevole Bava-Beccaris e da altri firmatari dell'emendamento, che è stato distribuito, ci troveremo poi nella discussione degli articoli, molto a disagio.

Credo, quindi, che sia bene che parli ora l'onorevole senatore Bava-Beccaris, in modo da poter poi discutere ampiamente.

PRESIDENTE. L'osservazione del relatore è giusta; do quindi la facoltà di parlare all'onorevole Bava-Beccaris per svolgere il suo emendamento, di cui do lettura:

« Non potranno in niun caso effettuarsi promozioni a tenente colonnello e a colonnello prima che siano promossi gli ufficiali dei reali carabinieri di pari grado e anzianità, dichiarati idonei all'avanzamento ».

BAVA-BECCARIS. Avevo intenzione di parlare nella discussione generale riguardo alle modificazioni e aggiunte portate dalle tabelle B e C del disegno di legge proposto dal Ministero, alle quali modificazioni mi sarei opposto. Ma questa mattina leggendo la relazione dell'Ufficio centrale mi trovai pienamente soddisfatto perchè l'Ufficio centrale è entrato perfettamente nel mio ordine di idee; onde io faccio piena adesione e mi associo a tutto quanto esso propone.

Vi è un punto solo nel quale dissento. Nella tabella che riguarda l'aumento nel numero dei colonnelli e tenenti colonnelli del ruolo organico della guardia di finanza, questi sono aumentati di 5, con una diminuzione di 5 nel numero dei maggiori. Ora l'Ufficio centrale rileva il fatto e, si vede, che nell'insieme non l'approva, ma vi si adatta.

Io non sono di questo avviso, perchè, portando questo aumento, si viene prima di tutto ad infirmare un principio che probabilmente sarà poi adottato in seguito dall'esercito, cioè quello del ruolo unico. Se noi stabiliamo fin da ora che nella guardia di finanza, tutte le legioni, debbono avere un colonnello, succederà che, se il ruolo unico viene adottato nell'esercito, vi saranno dei riparti i quali potranno essere comandati da tenenti colonnelli, ed invece vi sarà il Corpo della guardia di finanza, corpo ausiliario, che avrà tutti i riparti comandati da colonnelli.

In secondo luogo vi è anche un'altra considerazione di ordine morale.

Noi nella legge di avanzamento dell'esercito abbiamo un articolo, il quale dice che, in nessun caso, gli ufficiali delle fortezze e quelli dei distretti potranno essere promossi a grado superiore prima degli ufficiali di pari grado ed anzianità delle armi di fanteria, cavalleria, artiglieria ecc. Dunque considerando il personale delle fortezze, non tanto come personale combattente, la legge ha voluto che mai avvenisse il caso che un ufficiale, il quale ha una posizione piuttosto sedentaria, potesse prendere il sopravanzo su un ufficiale delle armi combattenti. Io avrei potuto, d'accordo con altri colleghi presentare un emendamento che rappresentasse un caso generale, ma mi sono limitato al confronto con l'arma dei Reali carabinieri, perchè è l'arma con la quale la guardia di finanza

ha qualche analogia. Ora, che cosa avverrà? Se si aumenta l'organico di 5 colonnelli tutti in una volta, accadrà che, promuovendo i 5 tenenti colonnelli a colonnelli, si vengono a promuovere parecchi di questi meno anziani, con minori anni di servizio rispetto a quelli del ruolo dei carabinieri.

Ciò non è conveniente per molti riguardi. Di più si viene a questo fatto, che il ruolo organico della guardia di finanza, sarebbe molto più vantaggioso per l'avanzamento di quello dei Reali carabinieri; quindi, io ed altri colleghi abbiamo proposto questo emendamento, che spero il ministro vorrà accogliere, il quale non toglie la possibilità di fare le promozioni, ma dice: si facciano in un modo equo, in maniera che non vi sia sperequazione nelle carriere. Mentre la guardia di finanza va avanti, i carabinieri, corpo rispettabile e benemerito, si vedono tenuti indietro.

Dico poi francamente che in questa discussione avrei desiderato di veder presente anche il ministro della guerra, perchè noi abbiamo nelle guardie di finanza un Corpo che, in fondo, è militarizzato: gli hanno dato perfino le stellette! È interessato anche il ministro della guerra in questa legge, e quindi vorrei sapere quale sia il suo parere, in proposito. Mi rammento che il ministro Minghetti fin dal 1872 aveva proposto una legge riguardo alla guardia di finanza, con la quale la s'incorporava addirittura nel Corpo dei carabinieri reali. Si fece qualche opposizione, e la legge non fu accettata.

Ora abbiamo una legge che riguarda l'ordinamento della guardia di finanza, la quale si può dire che è, *forse che sì, forse che no*, militarizzata; poichè sotto certi riguardi, come per i gradi e gli stipendi, la guardia di finanza è considerata come un Corpo militare; sotto altri riguardi, per esempio in quanto all'applicazione del Codice penale, del regolamento di disciplina, essa può considerarsi solo in parte Corpo militare.

Se vogliamo che la guardia di finanza formi veramente un Corpo militare, applichiamo tutte le regole militari, come si applicano al resto dell'esercito, e facciamola dipendere dal Ministero della guerra,

In Francia, ad esempio, i battaglioni dei finanzieri (perchè in Francia non vi sono che i batta-

glioni) fanno parte dell'armata territoriale. Ma questo esce dall'ambito della legge; io mi limito a ripetere che approvo completamente le proposte dell'Ufficio centrale, e mi associo ad esse. Insieme ad alcuni miei colleghi ho proposto questo emendamento, che raccomando all'on. ministro delle finanze, affinchè lo voglia prendere in considerazione; e veda che esso non porta nessun danno all'avanzamento, perchè gli ufficiali della guardia di finanza finiranno per avere i loro dieci colonnelli; è questione di averli un po' prima o un po' dopo; ma quello che ci preme è essenzialmente che essi non passino avanti agli ufficiali delle altre armi, specialmente agli ufficiali dei carabinieri Reali. (*Approvazioni*).

GOIRAN. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GOIRAN. Poichè il senatore Bava-Beccaris è entrato nella discussione di questo disegno di legge, io ritengo opportuno di rilevare alcune cose dette nella relazione dell'Ufficio centrale.

L'Ufficio centrale ha sollevato un dubbio sulla opportunità di aumentare il numero dei colonnelli; ora, avendo io preso parte ai lavori della Commissione che, presieduta dal senatore conte Bonasi, essendo ministro delle finanze l'onor. Majorana, studiò il riordinamento della guardia di finanza, ho potuto persuadermi essere necessario che il comandante della guardia di finanza abbia una certa libertà d'azione nello scegliere il personale adatto al comando delle varie legioni della guardia stessa, mettendo gli uomini più adatti, nei posti più indicati per loro, trattandosi di un servizio tecnico molto delicato.

Può capitare attualmente, ad esempio, che egli stimi opportuno di mettere a capo della importante legione di Genova un tenente-colonnello, perchè più adatto magari di un colonnello; ecco perchè è necessario che tutti i comandanti di legione abbiano grado uguale. E siccome di questo io sono persuaso, sono lieto che l'Ufficio centrale non abbia sollevato gravi obiezioni a questa disposizione.

Non posso che associarmi a quanto ha detto il senatore Bava, essendo ovvio che gli ufficiali della guardia di finanza, non scavalchino i loro colleghi dell'esercito. Il Corpo fu intieramente militarizzato, e giustamente militariz-

zato, perchè compie un servizio di polizia in tempo di pace e di difesa in tempo di guerra, sia lungo le coste che sulle frontiere alpine, difficile e penoso, e lo compie con vero amore; perciò mi associo, ripeto, alla proposta del senatore Bava e dei colleghi che hanno firmato l'emendamento, trovando giusto che gli ufficiali della guardia di finanza non vengano a sorpassare gli ufficiali dell'esercito, e specialmente quelli dei carabinieri.

Raccomando infine al Senato l'approvazione del disegno di legge con le varianti proposte, essendo urgente e necessario che il morale di questo Corpo sia maggiormente rafforzato. Gli ufficiali della guardia di finanza fanno un servizio che se al pubblico non è antipatico, pure non raccoglie molte simpatie; mentre invece è un servizio necessario, e di grande giovamento alla finanza dello Stato; ed è quindi opportuno che il pubblico si abitui a circondare questi ufficiali della sua simpatia, e a questo può spingerlo questo disegno di legge, perchè il pubblico vedendo che questi ufficiali meritano la considerazione del legislatore, si persuaderà a rispettare anche più le leggi della finanza, che debbono essere osservate con scrupolo. (*Approvazioni*).

LAMBERTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAMBERTI. Sono uno di coloro che chiedono di emendare il progetto di legge con un'aggiunta intesa a non permetterē che, secondo l'organico proposto, con la promozione di cinque colonnelli nel Corpo della guardia di finanza si possa offendere il prestigio dell'anzianità di grado negli ufficiali dell'arma dei carabinieri. Sono, per convincimento, contrario al ruolo unico; ma ormai per esso vi è una disposizione di legge; appunto per ciò non si può ora con una nuova disposizione vulnerarne il principio e l'applicazione.

Ho preso la parola per tranquillizzare la mia coscienza; non vorrei che mai si potesse supporre che, per aver messa anche la mia firma alla proposta di emendamento, io potessi essere sospettato di non stimare altamente il Corpo della guardia di finanza, e di non sentire tutta la necessità di rialzarne il prestigio ed avvantaggiarne la carriera.

Ho appartenuto per molti anni, con mia grande soddisfazione, al Corpo degli alpini e

o avuto frequentissime occasioni di apprezzare il servizio che fanno le guardie di finanza; ebbero quindi riconoscere tutte le loro benemeritenze e debbo anche riconoscere essere giusto che il Paese non le dimentichi.

TARDITI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TARDITI, *relatore*. Anzitutto devo dichiarare che questa discussione, che si è fatta piuttosto levata, ha già dimostrato che tutti riconosciamo la delicatezza del servizio delle guardie di finanza, che tutti apprezziamo la disciplina del corpo e il modo di servire. E Governo e Parlamento lo hanno dimostrato molte volte, perchè già nel 1906, poi nel 1908 ed oggi hanno proposti ed approvati miglioramenti sensibili per questo Corpo.

Mentre approvo quanto ha detto l'onorevole Goiran, gli faccio osservare che il morale di quel Corpo non ha bisogno di essere rialzato; non dovrebbe essere depresso, e credo non lo sia, perchè fu sempre trattato come un beniamino dal Governo e dal Parlamento.

Veniamo quindi alla discussione del progetto, discussione che, dopo queste dichiarazioni di stima da parte di tutti, non può non essere serena.

Nella discussione generale è stato presentato un emendamento: emendamento che io chiamerò ordine del giorno; il quale porta firme molto autorevoli e contiene un concetto giusto, satissimamente, ma che urta in un principio di massima che l'Ufficio centrale ha fatto suo, e al quale fa dipendere tutta la legge, tutto l'organamento del Corpo della guardia di finanza. L'Ufficio centrale è partito da questo concetto: Abbiamo l'esercito che è come un pianeta luminoso; abbiamo dei Corpi ausiliari, dei Corpi militarizzati, che ne sono i satelliti. Non c'è, nè vi può essere pareggiamento assoluto: vi sono speciali differenze. Le si osservino in tempo di pace, le si osservino in tempo di guerra, a me sembra che manchi la ragione di questo pareggiamento, e credo di poterlo dimostrare. Già qualche cosa ne ha detto l'onor. Bava-Becaris.

Restiamo nel Corpo della guardia di finanza; vediamo quali ne sono i bisogni, e, come ha detto il senatore Goiran, provvediamo in questo senso. La ripartizione, il movimento dei quadri di quel Corpo non hanno che fare con i quadri

dell'esercito. Nell'emendamento o ordine del giorno del senatore Bava è detto che gli ufficiali della guardia di finanza avanzino in relazione ai carabinieri. Ora io mi permetto di far presente al Senato che nessun Corpo dell'esercito, nessun Corpo armato, può paragonarsi all'arma dei carabinieri. L'arma dei carabinieri rende così elevati, così distinti servizi al paese, che nessuno può paragonarsi ad essa. È reclutata in modo speciale; ha una disciplina ferrea; è il braccio del diritto ed il migliore ausilio alla polizia giudiziaria e non è possibile paragonare ad essa alcun Corpo dell'esercito, nè fuori dell'esercito. L'arma dei carabinieri sta quale è, ed io onor. Bava, pur non conoscendo le intenzioni del ministro della guerra, son certo che nel proporre il ruolo unico, il ministro non comprenderà l'arma dei carabinieri, perchè questa sta da sé, deve avere la sua carriera perchè ha la sua finalità, i suoi doveri, ha doveri che corrispondono al grado. Per cui l'Ufficio centrale non può, con suo rincrescimento, accettare quest'ordine del giorno, poichè esso verrebbe a sancire quello che l'Ufficio centrale non ammette, cioè il pareggiamento assoluto.

Osservo ancora che per avere questo pareggiamento, bisognerebbe che i due ordinamenti avessero eguali condizioni, specialmente alla base. Ora la base di un esercito è la disciplina. I doveri di disciplina debbono forzatamente essere intesi in modo diverso nel Corpo della guardia di finanza; non è possibile imporre a quel Corpo ciò che s'impone all'esercito. L'esercito serve per dovere; gli s'impone una disciplina severa, mentre le guardie di finanza servono per elezione, per interesse proprio e non si può imporre, il Parlamento non ha il diritto d'imporre loro una disciplina di quel genere, tanto è vero che tra le guardie di finanza e l'esercito non c'è subordinazione tranne che in certi momenti di servizio.

Pur essendo ottimo il principio a cui si è informato l'emendamento del senatore Bava, l'Ufficio centrale, ripeto, non può accettarlo, perchè si metterebbe in contraddizione con se stesso.

L'Ufficio centrale approva i vantaggi che sono stati creati a proposito delle guardie di finanza, perchè è risalito alle origini: fin dalle origini il Parlamento ha voluto creare un Corpo

LEGISLATURA XXIII — 1ª SESSIONE 1909-1910 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 DICEMBRE 1910

doganale e non un Corpo di esercito; ma questo Corpo doganale, forzatamente, deve avere qualità militari, deve avere una disciplina quasi militare, e quindi il paese se ne serve in caso di guerra. E se ne può infatti servire, ma se impiegato razionalmente, non considerato come una grande unità dell'esercito, ma usato a piccole unità. Creda pure, onorevole Bava, l'ufficiale superiore delle guardie di finanza non sarà mai al comando di unità rilevanti; non credo che il capo di stato maggiore possa affidare il comando di migliaia di uomini ad ufficiali che non possono avere la preparazione necessaria per far ciò.

Prego dunque l'onor. Bava di aver presenti queste considerazioni, perchè, approvando il suo emendamento, noi stabiliremmo un principio contrario alla legge e che, diciamo pure la verità, se soddisferebbe molto l'amor proprio delle guardie di finanza, sarebbe molto lesivo dell'amor proprio dell'esercito. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Domando all'onorevole Bava-Beccaris se ha inteso di proporre un ordine del giorno od un emendamento, facendogli notare che, per gli emendamenti, si deve seguire una procedura diversa da quella per gli ordini del giorno.

BAVA-BECCARIS. Per me è indifferente: desidererei però che la mia proposta fosse considerata come un emendamento.

PRESIDENTE. Allora la proposta del senatore Bava-Beccaris e di altri, resta come un emendamento all'art. 5.

BAVA-BECCARIS. Sta bene: lo propongo come emendamento, giacchè a me pare che se il Senato accoglie le modificazioni proposte dall'Ufficio centrale, la legge dovrà necessariamente tornare alla Camera.

LAMBERTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAMBERTI. Mantengo anch'io l'emendamento, pur essendo dispiacente di non trovarmi d'accordo con l'onorevole relatore. Non posso intendere la disciplina come la intende il relatore, perchè non credo che un Corpo come quello della guardia di finanza, prendendo una forma militare, non debba avere lo stesso spirito di disciplina che anima i Corpi dell'esercito.

TARDITI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TARDITI, *relatore*. Mi permetto di osservare all'onor. Lamberti che le affermazioni da me fatte sulla subordinazione, non rappresentano convincimenti miei, ma sono letteralmente contenute nella legge del 1906, la quale stabilisce i doveri disciplinari, e fa delle eccezioni.

Senza che io ripeta quello che ho già detto, mi permetto di ricordare all'onorevole senatore Lamberti quella legge, la quale ha stabilito i doveri disciplinari del Corpo della guardia di finanza. Da essa si rileva che soltanto una parte del Codice penale è applicabile alla guardia di finanza; ma l'altra no, perchè non si poteva far di più. E della parte applicabile la principale, che è la base della disciplina, e che riguarda la subordinazione, è stata applicata con uno o due gradi di diminuzione, di tal che dai 10 e dai 20 anni di reclusione si può passare anche alla punizione disciplinare. Ed allora come si può parlare di pareggiamento?

LAMBERTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAMBERTI. Che vi siano delle differenze fra il trattamento disciplinare della guardia di finanza e quello dell'esercito non lo contesto. Non ho presente, come il collega Tarditi, che è competentissimo in materia, il testo della legge del 1906 in tutti i suoi particolari, ma è certo che l'eccezione non infirma la regola generale, anzi la conferma.

Ora, se la disciplina può avere delle eccezioni, se il Corpo della guardia di finanza può non essere vincolato da certi obblighi, non vuol dire che esso non debba esser soggetto alla disciplina militare. Sarà una disciplina meno rigida, ma sarà sempre disciplina.

Noi oggi abbiamo dato un carattere assolutamente militare a questo Corpo. Se non accettiamo le conseguenze di questo fatto in tutta la sua estensione, facciamo la cosa per metà. Se accettiamo le conseguenze del fatto in tutta la sua estensione, credo che bisogna mantenere il prestigio ai gradi, con tutte le forme esteriori. Così, ad esempio, se un colonnello della guardia di finanza non deve essere considerato meno, ma più di un tenente-colonnello dei carabinieri.

Questa è la ragione per cui il mio collega ed amico il senatore Bava ha proposto l'emenda-

lamento e questa è la ragione per la quale mi sono associato a lui e intendo mantenere l'emendamento.

LEVI ULDERICO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEVI ULDERICO. L'onor. relatore ha chiamato: ordine del giorno l'emendamento proposto dal senatore Bava.

Purtroppo da vecchio parlamentare so che un emendamento scende facilmente a ordine del giorno e persino anche a semplice raccomandazione. Chieggo a tal proposito una spiegazione, perchè la discussione assume carattere diverso se si tratta di un emendamento, o se si tratta di un ordine del giorno, o di una raccomandazione, essendo la importanza delle tre cose ben differente.

Ho notato inoltre una dichiarazione dell'onorevole relatore intorno alla formazione del ruolo unico che certamente sarà una sua dichiarazione personale.

L'onor. Bava poi nel suo eloquente discorso ha alluso ad un ruolo unico futuro, mentre il relatore ha detto invece che i carabinieri in avvenire, qualora si trattasse di stabilire un ruolo unico, non vi sarebbero mai compresi. Che cosa deve ritenere di tutto questo?

In ogni modo pare poi a me che la discussione si faccia tanto grave da credere che la presenza del ministro della guerra, se non necessaria, sarebbe almeno molto conveniente. (*Segni di assenso*).

TARDITI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TARDITI, *relatore*. Mi pare che la questione sia stata molto allargata e che, portata su questo terreno, esorbiti dai limiti del disegno di legge. Noi ora parliamo di un disegno di legge che modifica le leggi di base dell'ordinamento del Corpo della guardia di finanza. Lasciamo stare, perciò, l'esercito ed i paragoni con il servizio dei carabinieri e lasciamo da parte pure il ruolo unico. Vediamo invece se la legge in discussione è utile per il Corpo della guardia di finanza. (*Approvazioni*).

FACTA, *ministro delle finanze*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FACTA, *ministro delle finanze*. Onorevoli senatori. La prima parola che mi viene alle labbra, che prorompe spontanea dal cuore, è

quella di vivissimo ringraziamento per gli onorevoli senatori Goiran e Lamberti, e per l'onorevole relatore, per le parole nobilissime che ebbero per il Corpo della guardia di finanza. Essi, oggi, ricordando al Senato le benemeritenze di questo Corpo, che in servizi delicatissimi, compie le più delicate funzioni, e si ispira alle alte idealità del servizio militare, hanno reso al Corpo della guardia di finanza un omaggio, del quale io sono orgoglioso. (*Bene*).

Fatte queste dichiarazioni, debbo pregiudizialmente rispondere al desiderio manifestato dal senatore Levi di avere presente alla discussione il mio collega della guerra. Io ritengo, insieme all'onorevole relatore, che la legge che si dibatte oggi dinanzi al Senato sia di tale natura, che non involga questioni che trascendano dalla natura del Corpo della guardia di finanza, e che, in ogni modo, oggi sarebbero sproporzionate alla legge che trattiamo.

Non sarò io mai ad oppormi al desiderio che il Senato avesse di veder presente il ministro della guerra. In questo, mi rimetto completamente al Senato.

LEVI. Domando la parola.

FACTA, *ministro delle finanze*. Mi permettano il Senato ed il senatore Levi, il quale probabilmente ha chiesto la parola appunto su questo argomento, di dire che se il desiderio del senatore Levi si riferisce alla presenza del ministro della guerra...

LEVI. No, non ho chiesto la parola per questo.

FACTA, *ministro delle finanze*. ...Allora proseguo. Dicevo che la questione, che oggi si dibatte innanzi al Senato, riflette soltanto l'organamento del nostro Corpo della guardia di finanza; e, come ben disse l'onor. senatore Goiran, che ricordò anche il precedente delle Commissioni che si sono occupate della materia, l'unico punto controverso che ancora rimane, è quello che si riferisce alla promozione dei colonnelli. Non ripeterò, poichè non ho l'autorità del senatore Goiran, le ragioni per cui, da quando funzionano queste Commissioni, si riconobbe la necessità assoluta di avere questi colonnelli, per il regolare funzionamento dei servizi. La natura del servizio della guardia di finanza, la sua delicatezza che influisce sulle entrate dello Stato, il disagio che esiste nella parte che riflette il servizio sulle nostre coste

e sui nostri monti, tanto che sono necessari un numero considerevole di riparti, la necessità di ispezionare con altissima autorità i riparti stessi, onde portare in essi tutto il prestigio che deriva dal potere, che si trova poco a contatto col Corpo medesimo, ha fatto sì, che fin da allora si dicesse che la creazione di questi colonnelli era indispensabile, poichè essa rispondeva non solo ad assolute esigenze del servizio, ma anche alle idealità del servizio stesso, in quanto che rende più saldo il nesso che corre tra i reparti lontani e l'autorità, che non può sempre accedere sui luoghi.

Aggiungere parole per dimostrare l'opportunità di questi provvedimenti sarebbe, io credo, superfluo.

Ha turbato la coscienza del senatore Bava-Beccaris, il fatto che adesso si aumenterebbe il numero dei colonnelli; io prego però il Senato di notare che, se questo è l'effetto immediato dell'organico che oggi si discute, e di tutti gli organici che stabiliscono nuove determinazioni di personale, questo non può pregiudicare per nulla la questione, perchè è un vantaggio che si riscontra col tempo, inquantochè per parecchio tempo queste promozioni non avverranno più. Dunque, questo fatto non ha tutto quell'effetto che potrebbe sembrare. È un fenomeno tutto particolare, ristretto in limiti che non possono turbare.

Ora, in questa condizione di cose, io credo che l'emendamento proposto dall'onor. senatore Bava e dagli altri firmatari possa essere, come già accennava il senatore Levi, tenuto in considerazione, come raccomandazione. In questo senso, noi oggi non siamo chiamati a stabilire diversità con altre armi; noi comprendiamo che il prestigio dell'esercito si compone di tante piccole quantità inafferrabili, che è dovere del Governo di tenere nel massimo conto, onde portare alla massima altezza lo spirito d'equità e di giustizia, che, se è necessario dappertutto, più ancora lo è, quando si tratta delle più grandi funzioni del nostro Stato, e di chi è più direttamente a contatto col cuore della nostra nazione.

Ora, io posso assicurare che, se pure sentiamo le esigenze del servizio e le necessità di dare a questo Corpo un consolidamento tale che ne conforti tutte le vigorose energie, sentiamo del pari la necessità di non fare nulla,

che possa menomamente turbare quel senso di fratellanza, che vige in tutto il nostro esercito.

Concludendo, come raccomandazione, non ho difficoltà di accettare questo emendamento, poichè, mentre da una parte corrisponde perfettamente al sentimento ed ai desideri del Governo, non turba l'andamento del disegno di legge per il Corpo della guardia di finanza, che ha natura speciale, e che deve provvedere a delicatissimi servizi.

Prego quindi l'onor. senatore Bava-Beccaris di consentire a convertire il suo emendamento in semplice raccomandazione, assicurandolo che, conscio dell'importanza delle parole che pronuncio in quest'altissimo Consesso, l'Amministrazione della finanza non potrà ispirarsi che ad un sentimento di altissimo riguardo verso le altre armi, le quali, con le loro benemerienze, rendono così importanti servizi alla Patria.

In questo senso, prego l'onor. Bava-Beccaris di voler convertire il suo emendamento in semplice raccomandazione. (*Approvazioni*).

BAVA-BECCARIS. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BAVA-BECCARIS. Una volta approvato questo organico si hanno cinque tenenti colonnelli che passano colonnelli e guadagnano due o tre anni sui carabinieri. Sarei pronto a convertire l'emendamento in raccomandazione se il ministro dicesse: non farò per ora le promozioni, ma le farò a suo tempo secondo lo spirito dell'emendamento, cioè non prima di quelle che spettano ai tenenti colonnelli dei carabinieri. (*Commenti*).

FACTA, *ministro delle finanze*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FACTA, *ministro delle finanze*. Siamo di fronte ad un provvedimento che comprende un organico, corrispondente a necessità che riteniamo indispensabili al buon andamento del servizio, e che quindi io non potrei subordinare a considerazioni che mi sono estranee. Ho già detto che, quando si tratterà dell'applicazione di questo organico negli anni futuri, si terranno nel massimo conto le osservazioni fatte testè dall'onor. Bava-Beccaris, e certamente tutte le Amministrazioni, anche future, si ispireranno a questo concetto. Mi permetto di aggiungere che adesso, di fronte all'esigenza del servizio,

io non potrei fare dichiarazioni, che sarebbero contrarie a quanto ho già esposto.

LAMBERTI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LAMBERTI. A me pare che l'emendamento abbia precisamente lo scopo di impedire che ufficiali dei carabinieri, i quali si trovino oggi, per esempio, tenenti-colonnelli anziani possano, per effetto di queste promozioni di cinque colonnelli nel Corpo della guardia di finanza, trovarsi in un grado inferiore a questi che erano meno anziani. L'onor. ministro, se ho bene inteso, ha detto che si tratta d'un fatto transitorio e, con nobilissime parole anche, rivolte all'esercito, delle quali non saprei abbastanza ringraziarlo, ha detto che del prestigio dell'esercito il Governo non può non tenere il massimo conto e quindi deve astenersi da un atto qualsiasi che in qualche modo lo ferisca. Ha detto anche che questa parte dei provvedimenti del disegno di legge ha fondamento in esigenze, di ordine speciale, del servizio, le quali vogliono che, per il maggior prestigio, per la maggiore autorità di tutto il servizio, inerente al comando delle legioni, vi sia a capo piuttosto un colonnello che un tenente-colonno. Ora io ricordo, quando avevo l'onore di avere un comando, ed avevo relazioni coi comandi delle guardie doganali, che gl'ispettori di circolo avevano i medesimi distintivi ma non il grado dei corrispondenti graduati dell'esercito. Oggi si parla di colonnelli e non di tenenti-colonnelli e si sono date le stellette alla guardia di finanza: vuol dire che si considera questo come un Corpo militare. Dal momento che si è stabilito come principio il ruolo unico - che non è nelle mie convinzioni, ma che oramai è legge, perchè il Senato, l'altra Camera ed il Governo l'hanno voluto - non posso ammettere, dico, che si prenda oggi un provvedimento, il quale non è assolutamente indispensabile, perchè riflette uno stato di cose che dura già da qualche tempo e che può mantenersi per qualche altro piccolo tempo, senza portare gravi inconvenienti. Quindi io pregherei l'onorevole ministro, se non è indiscrezione da parte mia o contraddizione per lui, di dichiarare se può sospendere il provvedimento delle promozioni a colonnello fino a tanto quanto è necessario per impedire gl'inconvenienti a cui ho accennato.

PRESIDENTE. Qui si parla di un emendamento all'articolo 5. Mi pare più regolare che sia svolto quando l'articolo 5 verrà in discussione.

LAMBERTI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LAMBERTI. Mi dispiacerebbe che il progetto di legge dovesse naufragare, perchè ho tutto il desiderio che passi, affinchè venga dimostrato che anche il Senato apprezza le benemerienze del Corpo della guardia di finanza e non vuole ritardati i benefici che la legge gli arreca.

PRESIDENTE. All'art. 5 si voterà l'emendamento.

Pongo intanto ai voti l'art. 1 che ho già letto.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

#### Art. 2.

La nomina ad una cattedra sarà fatta, di regola, per effetto di pubblico concorso.

Tuttavia il ministro potrà servirsi delle terne di concorsi speciali celebrati da non più di un anno per altre scuole Regie, superiori o medie di secondo grado.

I vincitori saranno assunti in servizio col grado di straordinari, nel quale resteranno a titolo di prova non meno di un triennio.

Saranno assunti definitivamente in servizio, col grado di ordinario, gli insegnanti straordinari, che durante i tre anni precedenti (computandosi per anno compiuto la frazione di anno non inferiore a nove mesi), abbiano impartito l'insegnamento senza interruzione e lodevolmente.

Quando i risultati del periodo di prova non siano tali da consentire la nomina ad ordinario, lo straordinario è dispensato dal servizio.

La nomina del professore straordinario potrà essere revocata, anche prima che termini il periodo di esperimento, qualora il risultato delle ispezioni ordinate dal ministro consigli tale provvedimento.

Il tempo del servizio prestato come straordinario è in ogni caso valutato agli effetti della pensione.

(Approvato).



## Art. 3.

Agli insegnanti straordinari ed ordinari sono assegnati gli stipendi indicati dall'annessa tabella A.

Ogni insegnante avrà diritto di conseguire successivamente, a datare dal suo passaggio ad ordinario, quattro aumenti quinquennali, ciascuno di lire 500, e due aumenti sessennali entrambi pari a un decimo dello stipendio conseguito al termine dei predetti quattro aumenti fissi.

Gli aumenti quinquennali potranno essere dati anticipatamente per merito distinto a insegnanti ordinari, che si trovino ancora a distanza di uno o due anni dalla scadenza normale del quinquennio.

Anche per gli insegnanti, che avranno avuto per merito l'aumento anticipato, la scadenza del quinquennio o del sessennio successivo decorrerà dalla data dell'aumento medesimo.

(Approvato).

## Art. 4.

Ai predetti insegnanti di ruolo sono applicabili le disposizioni della legge 19 luglio 1862, n. 722, sul cumulo degli impieghi e quelle del testo unico 22 novembre 1908 delle leggi sullo stato degli impiegati civili.

Per gli insegnanti che dal Consiglio di amministrazione della massa del Corpo della Regia guardia di finanza siano stati nominati ordinari, sono rispettati e confermati i diritti stabiliti nell'atto di nomina. Il tempo utile per l'aumento quinquennale, di cui all'art. 3, decorre per essi dal giorno della loro nomina ad ordinari.

Il ministro delle finanze ha facoltà di derogare dalla norma del concorso, per la nomina a insegnante straordinario od ordinario, per gl'insegnanti di scuole medie, già incaricati, nella scuola, dell'insegnamento di quelle discipline, per le quali all'attuazione della presente legge, fosse vacante la cattedra di ruolo.

(Approvato).

## Art. 5.

Alla legge citata nell'art. 1º sono apportate le modificazioni risultanti dall'allegato B.

(Approvato).

PRESIDENTE. A questo articolo 5, come ho detto, è proposto un emendamento in questi termini: « non potranno in niun caso effettuarsi promozioni a tenente colonnello e a colonnello prima che siano promossi gli ufficiali dei Reali carabinieri di pari grado e anzianità, dichiarati idonei all'avanzamento ».

Questo emendamento è firmato dai senatori Bava Beccaris, Lamberti, Cerruti, Taverna e Di Prampero.

MORRA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORRA. Mi pare che non sia inutile dire ancora una parola su questo emendamento. Da quanto ho potuto comprendere, il ministro ha l'intenzione di coprire immediatamente i cinque posti di colonnello, senza riguardo all'anzianità dei tenenti colonnelli, e quindi quand'anche sieno meno anziani di quelli dell'esercito.

Appunto per quella buona armonia che tutti desideriamo mantenuta fra i vari Corpi che debbono difendere la patria, non credo tal cosa conveniente. Prego il ministro a voler dichiarare che non farà tali promozioni, ed allora accetto che invece dell'emendamento, si faccia una raccomandazione; ma se il ministro ha nell'animo di farle, mi associo ai proponenti l'emendamento. Lo credo indispensabile per conservare quell'ottima armonia ora esistente e specialmente necessaria fra Corpi che, il giorno in cui si tratterà di salvare la patria, si troveranno insieme alla frontiera.

CAVALLI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CAVALLI. Non era mia intenzione di entrare in una discussione di questo genere nella quale presero la parola onorevoli colleghi ben più competenti di me per la loro autorità: ma ciò non pertanto mi si permetta di esprimere un concetto che è nell'animo mio. Con lo spirito conservativo i proponenti di questo emendamento non si accorgono di portare proprio la rivoluzione nell'esercito stesso e nei Corpi costituiti, perchè io dubiterei molto e temerei se realmente gli ufficiali e gli ufficiali superiori dei carabinieri, avessero a dividere le idee dei proponenti l'ordine del giorno.

Gli ufficiali della guardia di finanza non saranno veramente tali se non quando saranno chiamati a servire col Regio esercito in tempo di guerra.

Prima non sono che ispettori che hanno il titolo di graduati come nell'esercito: servono con disciplina militare, perchè la disciplina ci vuole, e da qualche anno questo Corpo, da che fu militarizzato, serve veramente bene il Paese.

Si è parlato del ruolo unico che è ancora di là a venire! Ora neanche la cavalleria è, rapporto alle promozioni, in condizioni eguali alla fanteria e la fanteria alla cavalleria!

Vedasi la marina. Ha degli ammiragli, dei comandanti di fregata ed altri gradi, che sono diversi e superiori ai gradi corrispondenti degli altri Corpi militari.

Per queste ragioni, io pregherei i proponenti di questo emendamento a volerlo ritirare; e qualora non consentissero, pregherei il Senato a non volerlo approvare.

CASANA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CASANA. Io non entro nel merito della questione, mi permetto soltanto di osservare che la questione che è stata testè sollevata è talmente importante, talmente grave che non sarebbe fuori luogo, vista l'ora tarda, se se ne rimandasse ad altro giorno la soluzione.

Io, lo ripeto, mi permetto di sottoporre al Senato la gravità della deliberazione che si sta per prendere e l'opportunità di rinviarla ad altro giorno, onde dar tempo a coloro che non sono troppo addentro nella materia, di studiare l'argomento e di prendere una risoluzione ponderata.

Per parte sua il ministro vedrà se non sia possibile trovare una via di mezzo o un temperamento, il quale, pur rispecchiando le sue intenzioni, non vulneri il principio al quale tengono i proponenti dell'emendamento.

TARDITI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

TARDITI, *relatore*. Mi permetto di fare osservare all'onor. Casana che la discussione si è abbastanza allargata ed è anche matura, e mi pare che le idee siano chiare. Si tratta in poche parole di due correnti: una che intende di legare e di pareggiare il Corpo della guardia di finanza all'esercito, l'altra che intende di lasciare che ognuno sia libero, che corra la sua sorte, ognuno per il suo servizio, e che l'esercito continui a rimanere col suo prestigio...

MORRA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MORRA. Ritenere la guardia di finanza come Corpo completamente separato dall'esercito, come pare vorrebbe l'onor. relatore, al punto in cui siamo, è assolutamente impossibile. Si tratta di un Corpo rispettabilissimo che rende grandi servizi allo Stato, Corpo che è stato pareggiato in tutto e per tutto, perfino nelle stellette agli altri Corpi militari. Questo è l'assunto del senatore Bava-Beccaris e questo è anche il mio. È impossibile quindi che un tenente colonnello, ad esempio, degli alpini o dei carabinieri, Corpi che si trovano pel loro servizio a maggior contatto colle guardie di finanza, si veda molto di buon occhio sopravanzato nell'avanzamento da un tenente colonnello di queste guardia.

Si sottoporrà, per quel principio di soda disciplina, che fa da tutti i militari rispettate sempre le disposizioni superiori. Da che vogliamo tutti un accordo perfetto, credo che una tale disposizione recherebbe molto maggiore danno che il lasciare momentaneamente certi comandi a tenenti colonnelli piuttosto che a colonnelli.

Ciò del resto dovrà succedere il giorno che sia adottato il ruolo unico. Da questo il relatore vuole esclusi i carabinieri: non so se tale sia l'intenzione del ministro e non tocco tale argomento, ma è certo che il ruolo unico porterà a quella conoscenza. Prego pertanto l'onorevole ministro a voler sospendere momentaneamente le promozioni, se si tratta di ufficiali meno anziani di quelli ai quali sono pareggiati.

LAMBERTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAMBERTI. Volevo rispondere ad una affermazione fatta dal nostro collega Cavalli riguardo ai carabinieri. Non c'è bisogno, credo, della dichiarazione che qualsiasi ufficiale dei carabinieri, qualsiasi ufficiale degli alpini, come il senatore Morra ha detto, se domani si vedesse dinanzi uno meno anziano di lui col grado di colonnello, non abbia tanto sentimento disciplinare da rispettare il nuovo grado; ma ora si fa questione di principio: e mi pare che l'onorevole ministro abbia questo principio tanto giustamente compreso che ha detto che il Governo, rendendosi conto di tutti quei minimi

particolari che costituiscono il buon accordo nell'esercito, si guarderebbe dal prendere qualsiasi provvedimento che potesse urtarlo. Noi dunque vogliamo che sia, in forza di un principio, evitato un fatto che, realmente, può turbare in qualche modo quella buona armonia che abbiamo il sacrosanto dovere di far continuare nel modo più perfetto.

Quindi pregherei che il ministro, per quell'amore che ha per il Corpo della guardia di finanza, per far giungere in porto il progetto di legge, voglia tener conto delle nostre osservazioni. Forse noi avremo male esposto i nostri desideri: non intendiamo, almeno per mia parte, di dare un carattere permanente all'emendamento; vogliamo che nell'applicazione della disposizione non si offenda il principio su cui abbiamo insistito.

Una dichiarazione del ministro in questo senso credo che agevolerebbe l'approvazione del progetto di legge nella odierna seduta.

PEDOTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEDOTTI. La questione è indubbiamente importante; mentre assai discordi sono i pareri. Però io credo che non saremo lontani dall'intenderci se ci poniamo una molto semplice domanda. Premetto che volendosi parlare di una specie di equiparazione della carriera degli ufficiali del Corpo della guardia di finanza con quella degli ufficiali dell'esercito, io avrei inteso che nell'emendamento proposto dal senatore Bava-Beccaris si fosse detto, che non potranno effettuarsi promozioni nei tenenti colonnelli di quel Corpo prima che siano promossi gli ufficiali di pari grado dell'esercito; ma far proprio un confronto soltanto con quelli dei Reali carabinieri non mi sembra giusto.

Ciò detto, osservo che la questione della perfetta equiparazione della carriera tra gli stessi ufficiali delle varie armi dell'esercito, la quale è una aspirazione che ancora non si è arrivati a ben soddisfare, non è conseguibile se non mediante il ruolo unico, che in realtà finora non esiste.

Ebbene, domando io, si vorrebbe forse mettere nel ruolo unico degli ufficiali superiori del Regio esercito anche quelli della guardia di finanza? Perchè, se non si iscrivono anche essi in uno stesso ruolo, evidentemente non sarà

possibile regolare gli avanzamenti con una qualsiasi parità di misura.

Ora una cosa di questo genere io credo che nessuno la potrà volere, giacchè gli ufficiali della guardia di finanza sono di tutt'altra provenienza, sono reclutati diversamente, sono educati in un'altra scuola, e debbono rispondere ad esigenze di altro genere. Il compito essenziale della guardia di finanza sta nel suo servizio di istituto e segnatamente in quello doganale, al quale essa splendidamente adempie. Vero è che siccome questo Corpo rappresenta una forza che dato il suo parziale ordinario impiego in tempo di pace, può prestarsi ad assai utili servizi in caso di guerra, così si è creduto conveniente, opportuno, necessario di militarizzarlo, non già per questo di farlo entrare ad esser vera parte dell'esercito. Questa militarizzazione non è completa, non è assoluta. Essa è stata spinta fino ai limiti del possibile e del conveniente, ma ciò nonostante, le guardie di finanza, altamente benemerite, rappresentano sempre qualche cosa di distinto dall'esercito. Potranno in caso di guerra essere efficacissimamente utilizzate, per il fatto che esercitando esse in gran numero le loro ordinarie funzioni sui confini, ne conoscono a perfezione il territorio sul quale stanno, quasi all'avanguardia, come prime scorte dell'esercito; e qui è la ragion vera per la quale, volendocene al bisogno servire, si è ad esse dato fin dove era possibile e conveniente il carattere militare.

Ma io non credo che tale carattere vorrà essere spinto fino a domandare che gli ufficiali di questo Corpo speciale, vengano compresi in uno stesso ruolo con gli ufficiali dell'esercito; e però non mi sembra possa farsi questione di raffrontare in qualsiasi maniera la carriera degli uni con quella degli altri.

Noi dobbiamo, ripeto, farci questa domanda, unica e sola: possono gli ufficiali della guardia di finanza essere compresi nel ruolo unico per l'esercito? A me non pare, e non credo quindi che sia da accettarsi l'emendamento proposto dal senatore Bava. (*Approvazioni*).

Voci. Chiusura! chiusura! Ai voti! ai voti!

LEVI ULDERICO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEVI ULDERICO. Ho chiesto facoltà di parlare per spiegare le osservazioni che avevo

fatto poc' anzi. Io non avevo espresso il desiderio che fosse chiamato il ministro della guerra, per assistere a questa discussione, avevo semplicemente richiamato il Senato a giudicare della convenienza che il ministro della guerra fosse presente.

Ora l'onor. Pedotti ha dato ragione anche su di un dubbio da me sollevato nel pronunciare quelle poche parole, in ciò che si riferisce al ruolo unico. Uno dei dubbi sollevati dal senatore Bava si riferiva alla comprensione dei militari della guardia di finanza nel ruolo unico...

*Voci.* No! no!

LEVI ULDERICO. Così mi pareva che il relatore avesse fatto intendere. Se così non è, non ho altro a dire.

DI PRAMPERO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI PRAMPERO. Io sono uno dei sottoscrittori dell'emendamento proposto dal senatore Bava-Beccaris.

Debbo però dichiarare che ho sottoscritto quell'emendamento unicamente perchè ritenevo che si trattasse di formare un ruolo unico degli ufficiali e di comprendervi anche quelli della guardia di finanza.

*Voci:* No, no.

DI PRAMPERO. Ad ogni modo questo è stato il motivo per cui io ho sottoscritto l'emendamento del senatore Bava-Beccaris. Ma se il Governo dichiara che nel ruolo unico non saranno compresi gli ufficiali di finanza, non ho alcuna difficoltà a ritirare la mia firma da quell'emendamento. (*Commenti*).

*Voci:* Chiusura, chiusura; ai voti, ai voti.

PRESIDENTE. Chiedo all'onorevole Casana se insiste nella sua proposta sospensiva e di rinvio della discussione ad altra seduta.

CASANA. Non insisto.

BAVA-BECCARIS. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BAVA-BECCARIS. Ho chiesto la parola perchè mi pare di non essermi spiegato abbastanza bene, dal momento che il mio amico onor. Di Prampero, che ha sottoscritto l'emendamento, adesso ritira la sua firma, non avendo, almeno

così mi sembra, compreso bene la questione del ruolo unico.

Io ho detto che se si viene ad adottare il ruolo unico poteva succedere che alcuni Corpi dell'esercito sarebbero stati comandati da tenenti colonnelli, mentre la guardia di finanza soltanto avrebbe avuto tutti i suoi Corpi comandati da colonnelli. S'intende, che la guardia di finanza ha ruolo a sè e non entrerà mai nei ruoli degli altri ufficiali dell'esercito.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento proposto dall'onor. senatore Bava-Beccaris e che rileggo:

*All'art. 6 è aggiunto il seguente capoverso:*

In nessun caso potranno effettuarsi promozioni a tenente colonnello ed a colonnello prima che siano promossi gli ufficiali dei carabinieri reali di pari grado ed anzianità dichiarati idonei all'avanzamento.

Chi lo approva favorisca alzarsi.

Non è approvato.

Pongo allora ai voti l'articolo 5 nel testo già letto.

Chi lo approva voglia alzarsi.

(Approvato).

#### Art. 6:

Il Governo del Re provvederà ad introdurre nello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1910-911 le variazioni necessarie per l'esecuzione della presente legge, prelevando le maggiori somme occorrenti dai capitoli nn. 129: « Assegni ed indennità di giro, di alloggio, di servizio volante ed altre per la guardia di finanza »; 130: « Indennità di tramutamento, di missione per la guardia di finanza » e 130-bis: « Compensi alla guardia di finanza » dello stato di previsione medesimo.

È data facoltà al Governo, sentito il Consiglio di Stato, di coordinare e di pubblicare in testo unico le leggi relative all'ordinamento della Regia guardia di finanza.

(Approvato).

## ALLEGATO A.

## Cattedre di ruolo per la scuola allievi ufficiali della R. Guardia di finanza.

	DESTINAZIONE DELLE CATTEDRE	Orario settimanale	Stipendio dello straordinario	Stipendio dello ordinario
1	Lettere italiane . . . . .	15	3,500	4,500
1	Matematica, fisica e chimica . . . . .	15	3,500	4,500

PRESIDENTE. Questo disegno di legge sarà ora votato a scrutinio segreto.

**Presentazione di relazione.**

CAVALLI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CAVALLI. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione dell'Ufficio centrale sul disegno di legge:

Concessione di una pensione annua di lire 6000 alla vedova e agli orfani di Giuseppe Cesare Abba.

PRESIDENTE. Do atto all'onor. senatore Cavalli della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

**Votazione a scrutinio segreto.**

PRESIDENTE. Si procederà ora alla votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge approvati nella seduta d'oggi e quelli approvati nella seduta precedente.

Prego il senatore, segretario, Taverna di procedere all'appello nominale.

TAVERNA, *segretario*, procede all'appello nominale.

**Chiusura di votazione.**

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto.

Prego i signori senatori segretari di procedere allo spoglio dei voti.

(I senatori segretari procedono alla numerazione dei voti).

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Baccelli, Barracco Giovanni, Bava-Beccaris, Beltrami, Bettoni, Biscaretti, Blaserna, Boncompagni-Ludovisi, Borgatta.

Cadenazzi, Caetani, Caldesi, Canevaro, Capellini, Caravaggio, Casana, Cavalli, Cefaly, Cerruti, Cocuzza, Conti.

D'Adda, De Amicis, De Cesare Raffaele, De Cupis, De Giovanni, De La Penne, De Seta Francesco, De Sonnaz, Di Brocchetti, Di Carpegna, Di Collobiano, Dini, Di Prampero, Di San Giuliano, Di Terranova, Doria d'Eboli, Doria Pamphili.

Fabrizi, Falconi, Fava, Fili Astolfone, Filomusi Guelfi, Finali, Fiocca, Frascafa.

Garavetti, Gessi, Giordano Apostoli, Goiran, Guala, Gualterio.

Lamberti, Levi Ulderico.

Malaspina, Malvano, Manassei, Maragliano, Martinez, Massarucci, Maurigi, Mazziotti, Mazzolani, Mele, Melodia, Minesso, Monteverde, Morandi, Morra.

Parpaglia, Pastro, Paternostro, Pedotti, Petrella, Polacco, Ponzio-Vaglia.

Rattazzi, Ricci, Righi, Rignon, Rossi Gerolamo, Rossi Giovanni, Roux, Ruffo.

Sacchetti, Sani, Scaramella-Manetti, Scialoja.

Tarditi, Tassi, Taverna, Tommasini, Torlonia, Torrigiani Filippo, Torrigiani Luigi, Treves, Veronese, Vischi, Volterra.

#### Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1910-11:

Senatori votanti . . . . .	98
Favorevoli . . . . .	80
Contrari . . . . .	18

Il Senato approva.

Riordinamento delle scuole italiane all'estero:

Senatori votanti . . . . .	98
Favorevoli . . . . .	84
Contrari . . . . .	14

Il Senato approva.

Provvedimenti per opere idrauliche e per opere idraulico-forestali dei bacini montani:

Senatori votanti . . . . .	98
Favorevoli . . . . .	87
Contrari . . . . .	11

Il Senato approva.

Modificazione alla legge di ordinamento della Regia guardia di finanza:

Senatori votanti . . . . .	98
Favorevoli . . . . .	77
Contrari . . . . .	21

Il Senato approva.

Leggo ora l'ordine del giorno per lunedì 19 corrente:

ALLE ORE 14.

Riunione degli Uffici.

ALLE ORE 15 — SEDUTA PUBBLICA.

I. Interpellanza del senatore Maragliano al ministro dell'interno, Presidente del Consiglio, sulla politica sanitaria del Governo.

II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Per i laboratori di vigilanza igienica (N. 387);  
Regime delle tare per gli oli minerali, di resina e di catrame ammessi al dazio di lire 16 il quintale dal 1° gennaio 1911 (N. 401);

Convalidazione del Regio decreto 27 dicembre 1908, n. 805, portante modificazioni e aggiunte al repertorio della tariffa generale dei dazi doganali (N. 379);

Modificazioni alla legge del 13 novembre 1887, n. 5028, sulla risoluzione delle controverse doganali (N. 380);

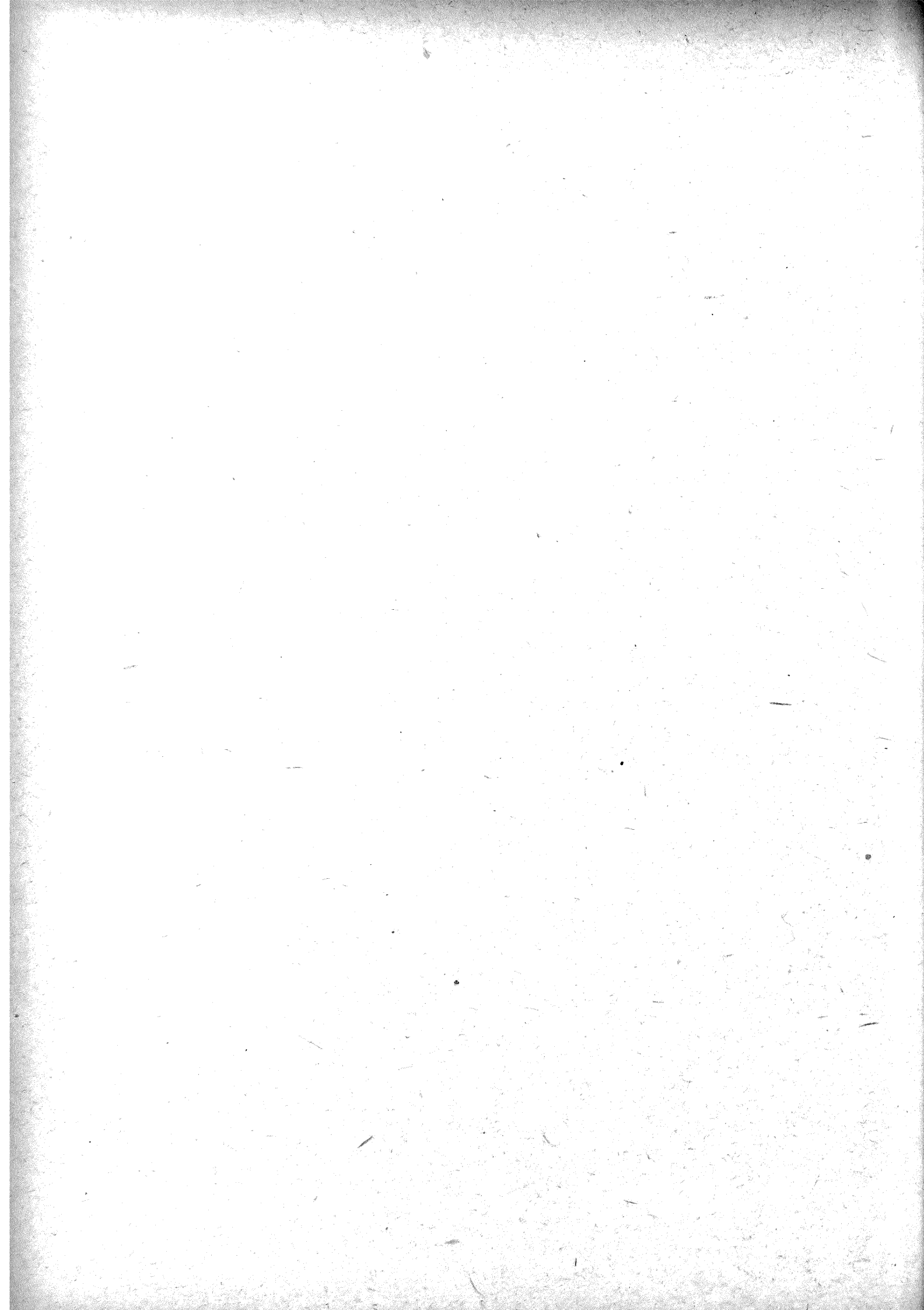
Concessione di una pensione annua di seimila lire alla vedova ed agli orfani minorenni di Giuseppe Cesare Abba (N. 402).

La seduta è sciolta (ore 18).

Licenziato per la stampa il 22 dicembre 1910 (ore 20).

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.



# DISEGNO DI LEGGE

APPROVATO NELLA TORNATA DEL 17 DICEMBRE 1910

## Provvedimenti per opere idrauliche e per opere idraulico-forestali dei bacini montani

### TITOLO I.

#### CLASSIFICAZIONE E DECLASSIFICAZIONE DI OPERE IDRAULICHE.

##### Art. 1.

Sono dichiarate opere idrauliche di seconda categoria quelle comprese nella tabella *A* annessa alla presente legge.

Le nuove iscrizioni decorrono dal 1° gennaio 1911, e dalla stessa data cessano di far parte delle opere idrauliche di 2<sup>a</sup> categoria quelle descritte nella tabella *B* annessa alla presente legge.

Cessano, dalla stessa data, di far parte delle opere idrauliche di 2<sup>a</sup> categoria gli argini e le sponde del vecchio colatore Rigosa, in provincia di Parma, fino al limite del rigurgito del Po, e conseguentemente vengono iscritti nella 2<sup>a</sup> categoria gli argini e le sponde del nuovo colatore Rigosa.

La bonifica di Rigosa viene classificata fra le opere di bonificazione di 1<sup>a</sup> categoria, a termini degli articoli 3 e 4 del testo unico di legge 22 marzo 1900, n. 195, ed alla spesa per essa occorrente, che resta autorizzata in lire 1,200,000 da ripartire a termini dell'articolo 6 della legge stessa, si farà fronte sino alla concorrenza di lire 500,000, con prelevamento, in sede di bilancio, dal fondo di lire 8,000,000, di cui all'art. 6, lettera *b*, della presente legge, da ripartirsi per lire 200 mila nell'esercizio 1910-11, lire 200,000 nel 1911-12 e lire 100,000 nel 1912-13, i quali parziali prelevamenti sa-

ranno fatti sulle corrispondenti ripartizioni di cui alla tabella *C*, n. 5, annessa alla presente legge.

##### Art. 2.

Il Governo provvederà, secondo l'art. 175 della legge 20 marzo 1865, allegato *F*, a stabilire i perimetri dei comprensori che debbono contribuire allo Stato nelle spese per le opere di cui nella tabella *A*.

Qualora un nuovo comprensorio si sovrapponga ad altri già stabiliti per le opere classificate in 2<sup>a</sup> categoria prima della presente legge, il Governo avrà facoltà di modificare il perimetro preesistente.

È pure in facoltà del Governo di determinare, ove occorra, con decreto Reale, i limiti precisi degli argini o tratti di argine ai quali dovranno applicarsi le disposizioni della presente legge e di stabilire fin dove debba estendersi, nella località ove manchino argini continui, la continuità della difesa.

##### Art. 3.

Quando per alcuna delle opere dichiarate di 2<sup>a</sup> categoria mancassero i dati per determinare in modo sicuro la media spesa annua di cui all'art. 32 del testo unico 25 luglio 1904, n. 523, si potrà prendere a base la spesa media di altre opere idrauliche consimili.

##### Art. 4.

Pel mantenimento delle opere idrauliche indicate nella presente legge saranno iscritte



le somme necessarie nella parte ordinaria del bilancio dei lavori pubblici.

Il contributo delle provincie e degli altri interessati per quelle di 2ª categoria sarà iscritto nel bilancio dell'entrata.

#### Art. 5.

Il ruolo organico del personale per la custodia, difesa e guardia dei corsi d'acqua e delle rispettive opere, stabilito coll'art. 30 della legge 3 settembre 1906, n. 522 (testo unico), potrà essere modificato con decreto Reale, previo parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici, ed in seguito ad accordi col ministro del tesoro per essere messo in corrispondenza colla nuova divisione in tronchi di custodia e di guardia, che dovrà essere fatta in conseguenza di nuove classificazioni, oppure per altre necessità attinenti all'indole ed agli scopi delle opere di difesa o di conservazione dell'alveo.

### TITOLO II.

#### PROVVEDIMENTI FINANZIARI.

#### Art. 6.

È autorizzata la spesa complessiva di lire 61,500,000 da stanziarsi nella parte straordinaria del bilancio dei lavori pubblici ripartita nel modo seguente:

a) lire 5,000,000 per sistemazioni idraulico-forestali nei bacini montani dei corsi d'acqua, e cioè: lire 1,000,000 per quelli compresi nel compartimento del Magistrato alle acque di Venezia; e lire 4,000,000 per quelli delle rimanenti provincie del Regno, escluse quelle di Basilicata, Calabria e Sardegna, e non comprese neppure le sistemazioni dei torrenti necessariamente ed esclusivamente coordinate colle bonificazioni;

b) lire 33,000,000 per lavori di riparazione e sistemazione delle opere idrauliche di 2ª categoria, nonché per costruzione ed acquisto di fabbricati ad uso dei magazzini idraulici; delle quali, lire 13,000,000 pel compartimento del Magistrato alle acque di Venezia, lire 12,000,000 per il Po ed influenti e lire 8,000,000 per i corsi d'acqua di Emilia, Romagna e Toscana;

c) lire 14,000,000 per spese ad opere idrauliche di 3ª, 4ª e 5ª categoria, delle quali 2,000,000

pel compartimento del Magistrato alle acque di Venezia e 12,000,000 nelle rimanenti provincie del Regno, escluse, per la sola 3ª categoria, quelle di Basilicata, Calabria e Sardegna;

a) lire 5,000,000 per lavori a corsi d'acqua di nuova iscrizione nella 2ª categoria: e cioè lire 2,900,000 per nuove classificazioni nel compartimento del Magistrato alle acque di Venezia per effetto delle disposizioni dell'art. 1 della legge 5 maggio 1907, n. 257, e lire 3,000,000 per quelle contemplate all'art. 1 della presente legge (tabella A);

e) lire 3,000,000 per opere diverse e cioè lire 500,000 per la costruzione e l'arredamento dell'edificio per gl'insegnamenti delle discipline idrauliche e delle loro applicazioni, presso la Regia Scuola d'applicazione per gl'ingegneri di Padova, di cui all'art. 12 della legge 5 maggio 1907, n. 257 sul Magistrato alle acque; e lire 500,000 di maggiore spesa per la sistemazione dei torrenti che traversano l'abitato di Modica, in provincia di Siracusa, in aggiunta alle assegnazioni di cui all'art. 3 della legge 8 luglio 1903, n. 311, e all'art. 4 della legge 3 luglio 1904, n. 313; e lire 2,000,000 da ripartirsi in sede di bilancio per sussidi ad opere di difesa degli abitati e delle opere stradali provinciali e comunali contro le frane e le corrosioni dei fiumi e torrenti e di ripristino delle opere stesse e di quelle idrauliche distrutte o danneggiate, dalle alluvioni, piene o frane;

f) lire 1,500,000 per imprevisti per tutte le opere suindicate.

#### Art. 7.

Dette somme saranno iscritte in bilancio nei cinque esercizi finanziari dal 1910-911 al 1914-915, secondo il riparto della tabella allegata alla presente legge, fermi restando i limiti della spesa straordinaria consolidata di cui alla legge 21 giugno 1906, n. 238.

#### Art. 8.

Sono abrogate le disposizioni delle leggi 30 giugno 1904, n. 293; 21 giugno 1906, n. 238 e 29 dicembre 1907, n. 810, in quanto concernono l'autorizzazione di somme per opere idrauliche di prima e seconda categoria, tranne la parte di dette somme già stanziata per opere di am-

ue le categorie nei bilanci dei lavori pubblici fino all'esercizio finanziario 1909-910 in-  
ivo.

esta però riservata all'Amministrazione la  
oltà di valersi dei fondi della presente legge  
imputarvi le spese eventualmente impe-  
te sotto l'impero delle precedenti, in conto  
li stanziamenti futuri e gli impegni assunti  
termini dell'art. 6 della legge 19 luglio 1909,  
507, come pure quella di servirsi, fino al-  
 esaurimento, dei residui di bilancio che risul-  
sero disponibili in dipendenza delle leggi  
dette sui capitoli delle spese straordinarie  
opere idrauliche di seconda categoria (la-  
ori e personale) per imputarvi spese conge-  
te a quelle di cui è oggetto la legge pre-  
te.

Le somme assegnate colla lettera e) della ta-  
la C verranno aggiunte, anno per anno, a  
elle stanziare o che si sarebbero dovute stan-  
re per effetto delle leggi precedenti.

#### Art. 9.

A partire dall'esercizio 1915-916 sarà per  
quindici anni stanziata nel bilancio del Mini-  
stero dei lavori pubblici la somma complessiva  
di lire 20,000,000 da essere erogata per l'ese-  
cuzione di lavori idraulico-forestali nei bacini  
montani, giusta la specifica ed equa ripartizione  
da farsi annualmente con la legge di bilancio  
fra le diverse regioni del Regno, escluse quelle  
di Basilicata, Calabria, Sardegna ed escluse  
pure le sistemazioni montane coordinate colle  
bonifiche. Detta ripartizione sarà fatta con spe-  
ciale riguardo per le opere contemplate nel  
comma secondo dell'art. 6.

Le somme che non sono state spese o impe-  
gnate nell'anno stesso in cui vengano impostate  
in bilancio, vanno ad accrescere quelle degli  
anni successivi e ciò rispettivamente per cia-  
scuna regione. Le norme stabilite nel presente  
articolo saranno applicate anche alle spese in-  
dicate al n. 2 della tabella C.

## TABELLA A.

Elenco delle opere idrauliche da aggiungersi a quelle già classificate nella 2<sup>a</sup> categoria.

N. d'ordine	Provincia	Corso d'acqua	Designazione delle opere
1	Alessandria	Po	Argini e sponde, in destra, da Frassineto Po a Valenza, comprese le arginature di rigurgito degli influenti Laio e Rotaldo.
2	Alessandria	Po	Argini e sponde, in sinistra, da Morano Po fino alla foce della Sesia.
3	Alessandria	Po e Tanaro	Argini e sponde, in destra, dalle alture del Baracore fino alla foce del Tanaro, proseguendo poscia fino alla foce dello Scrivia.
4	Ancona	Esino	Argini e sponde, in destra e sinistra, nell'ultimo tratto fra i ponti ferroviari delle due linee Ancona-Roma e Ancona-Bologna.
5	Aquila	Sagittario	Argini e sponde, in destra e sinistra da Capo Canale, origine delle opere attualmente classificate, risalendo fino ad un chilometro a monte del ponte ferroviario presso Pratola Peligna.
6	Aquila	Velino	Argini e sponde, in destra e sinistra, da Castel Sant'Angelo fino a sotto Cittaducale.
7	Arezzo e Siena	Esse di Foiano e Gorgo (Valdichiana)	Argini e sponde, in destra, dall'origine delle opere attualmente classificate, risalendo fino al Gorgo, ed argini e sponde in destra di questo torrente, fino alla strada provinciale Foiano-Lucignano.
8	Arezzo e Siena	Esse di Foiano (Valdichiana)	Argini e sponde, in sinistra, dall'origine suddetta alla strada provinciale suindicata.
9	Arezzo e Siena	Doccia (Valdichiana)	Argini e sponde, in destra, dallo sbocco della Foenna, risalendo fino a metri 300 circa a monte della ferrovia Empoli-Chiusi.
10	Arezzo e Siena	Foenna e Musarone (Valdichiana)	Argini e sponde, in sinistra, dall'origine delle opere attualmente classificate, risalendo fino alla foce del Musarone, e argini e sponde a sinistra di questo torrente, dalla detta foce risalendo per metri 300 circa.
11	Arezzo e Siena	Salarco (Valdichiana)	Argini e sponde, in destra e sinistra, dall'origine delle opere attualmente classificate, risalendo fino al ponte della strada provinciale Cassia, presso Gracciano.

## Segue Tabella A.

N. d'ordine	Provincia	Corso d'acqua	Designazione delle opere
12	Bologna	Ghironda	Argini e sponde, in destra e sinistra, dallo sbocco in Samoggia risalendo fino alla via di Mezzo.
13	Bologna	Reno	Argini e sponde, superiormente al Trebbo, per m. 4,505 in destra e per m. 4,196 in sinistra.
14	Caserta	Garigliano	Argini e sponde, in destra e sinistra, dalla foce risalendo per circa km. 22.
15	Chieti e Teramo	Pescara	Argini e sponde, in destra e sinistra, dalla foce risalendo fino allo sbocco del torrente Fontecchia.
16	Chieti	Sangro	Argini e sponde, in destra e sinistra, dalla foce risalendo fino al ponte sulla strada provinciale Marrucina.
17	Chieti	Trigno	Argini e sponde, in destra e sinistra, dalla foce risalendo fino alla confluenza del Treste.
18	Cosenza	Crati e Coscile	Argini e sponde, in destra del Crati, dal ponte di Terranova al mare, ed in sinistra del Coscile e Crati dalle colline di Testagallina al mare, nonché le arginature in destra del Coscile ed in sinistra del Crati, dalla confluenza fino al limite da determinarsi.
19	Cremona	Po	Argine sinistro detto « dei Quarti » e relative sponde da Gere del Pesce a Ca' del Gallo (Vedi tabella B n. 2).
20	Cremona	Po	Argini e sponde in sinistra, dalla strada provinciale Cremona-Piacenza di fronte all'estremo inferiore dell'argine del 2° comprensorio lungo l'argine Barili di frontiera e poscia lungo il fiume fino al capo inferiore dell'argine destro del Morbasco; terminando all'incontro dell'argine del Brancere a valle dell'abitato di Bosco ex Parmigiano, comprese le opere di attraversamento con chiaviche dei colatori Morbasco e Morta (Vedi tabella B, n. 1).
21	Firenze	Evola	Argini e sponde in destra, da ponte a Evola fino al guado del Molinaccio.
22	Firenze	Ombrone	Argini e sponde, in sinistra, da ponte a Tigliano fino alla confluenza del torrente Iolo e Dogaia.

## Segue Tabella A.

N. d'ordine	Provincia	Corso d'acqua	Designazione delle opere
23	Firenze	Iolo e Dogaia	Argini e sponde, in sinistra, dalla foce in Ombrone fino alla stradella che conduce a San Martino.
24	Firenze	Bisenzio	Argini e sponde in destra, da Campi Bisenzio fino a San Martino.
25	Firenze	Bisenzio e Marina	Argini e sponde in sinistra del Bisenzio da Campi Bisenzio fino alla confluenza del torrente Marina ed in sinistra di questo fino al ponte della valle presso Calenzano.
26	Firenze	Vingone	Argini e sponde, in destra, dall'estremo delle opere attualmente classificate risalendo fino al ponte a Vingone sulla strada di Scandicci.
27	Firenze	Mugnone	Argini e sponde, in destra, dal Ponte alle Mosse, fino alla confluenza del Terzolle, ed in sinistra dal detto ponte fino a quello della ferrovia Firenze-Roma.
28	Firenze	Terzolle	Argini e sponde in destra, dalla foce in Mugnone fino alla ferrovia.
29	Firenze	Elsa	Argini e sponde, in destra, dall'origine delle opere attualmente classificate, presso Brusiana, risalendo fino alla stretta di Sant'Andrea.
30	Forlì	Montone	Argini e sponde, in destra, dall'origine delle opere attualmente classificate risalendo fino al rilevato della ferrovia Bologna-Ancona.
31	Forlì	Bevano	Argini e sponde, dal confine colla provincia di Ravenna, estremo delle opere attualmente classificate, risalendo fino alla foce del colatore Ausetta in sinistra e fino alla foce del colatore Vedreto in destra.
32	Grosseto	Albegna	Argini e sponde, in destra e sinistra, dalla foce in mare risalendo fino alla confluenza del fosso Butterino.
33	Grosseto	Osa	Argini e sponde, in destra e sinistra, dalla foce in mare risalendo fino al mulino dell'Osa.
34	Grosseto	Fosso Vallino	Argini e sponde, in destra e sinistra, dalla confluenza nel Pecora risalendo fino al ponte-canale della Gora delle Ferriere.

Segue Tabella **A.**

N. d'ordine	Provincia	Corso d'acqua	Designazione delle opere
35	Grosseto	Sovata	Argini e sponde, dall'origine delle opere attualmente classificate, presso il ponte di Sasso, risalendo: in destra fino alle alture insommergibili ed in sinistra fino al rilevato della ferrovia Pisa-Roma.
36	Grosseto	Fosso Mollarella	Argini e sponde, in destra e sinistra, dall'origine delle opere attualmente classificate, risalendo fino al rilevato della ferrovia Pisa-Roma.
37	Grosseto	Rio Merdancio	Argine destro, dall'estremo delle opere attualmente classificate superiormente alla confluenza nel Cornia, fino alla strada di Roviccione.
38	Lucca	Rio Contesora	Argini e sponde, dall'argine delle opere attualmente classificate risalendo: in destra per metri 1,400 circa ed in sinistra per metri 200 circa.
39	Mantova e Cremona	Navarolo	Argini e sponde, in destra e sinistra, dal confine delle due provincie di Cremona e di Mantova, presso Rivarolo fuori, alle foci in Oglio a Bocca Chiavica e San Matteo delle Chiaviche ed argini degl'influenti rigurgitati fino al limite del rigurgito.
40	Milano	Mortizza	Arginature di rigurgito di Po e relative sponde lungo i confluenti principali Ancona e Brembiolo ed i secondari Brembiolino, Marchesina, Serpa, Roggione di Senna ecc.
41	Milano	Gandiolo	Arginature di rigurgito di Po e relative sponde, in sinistra da Cascina Fontane discendendo per Case Trabalasco e Santa Giulitta fino al ponte Colonna.
42	Milano	Adda	Arginatura di rigurgito di Po e relative sponde, in destra, dal confine territoriale di Maleo con Cornovecchio, in corrispondenza a Lardara, risalendo per circa 3 km. fino a Cascina Bosco.
43	Modena	Secchia	Argini e sponde, in destra, dall'origine delle opere attualmente classificate risalendo fino allo sbocco del Canalazzo di Cittanova.
44	Modena	Canalazzo di Cittanova	Argini e sponde, in destra, dalla foce in Secchia risalendo fino al limite del rigurgito.
45	Parma	Naviglio	Argini e sponde, in destra e sinistra, dallo sbocco del Parma, presso Colorno, fino alla strada del Certosino.

LEGISLATURA XXIII — 1ª SESSIONE 1909-910 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 DICEMBRE 1910

Segue Tabella A.

N. d'ordine	Provincia	Corso d'acqua	Designazione delle opere
46	Parma	Taro	Argini e sponde, in sinistra, dall'origine delle opere attualmente classificate risalendo fino all'incontro dei terreni insommergibili, fra i comuni di Fontanellato e Fontevivo.
47	Pavia	Po	Argini e sponde, a destra, dall'abitato di Cervesina fino all'argine sinistro del torrente Luria; da quest'argine fino a m. 130 dopo la rampa della Cascina San Simone, proseguendo poi lungo l'argine denominato Santa Caterina, fino all'imbocco sud del ponte di Mezzanacorti sulla ferrovia Voghera-Pavia; dall'innesto col rilevato di detta linea fino alla sponda sinistra del torrente Coppa.
48	Pavia	Po	Argini e sponde, in sinistra, dalle alture di Brema alla confluenza coll'Agognetta di Sannazzaro.
49	Pavia	Staffora	Argini e sponde, in destra e sinistra, dall'innesto colle arginature di Po risalendo fino alle alture a monte di Cervesina.
50	Pavia	Luria	Argini e sponde, in destra e sinistra, dall'innesto colle arginature di Po risalendo fino alle alture a monte.
51	Pavia	Coppa	Argini e sponde, in sinistra, dall'innesto coll'argine di Po risalendo fino allo sbocco della Roggia Torbida.
52	Pavia	Roggia Torbida	Argini e sponde, in sinistra, dall'innesto coll'argine sinistro del torrente Coppa risalendo fino alla chiavica posta a m. 135 circa a monte.
53	Pavia	Po	Argine sponde, in destra, nei comuni di Pancarana e Bastida-Pancarana.
54	Pavia	Olona	Argini e sponde, in sinistra, dall'estremo delle opere attualmente classificate risalendo fino oltre Mezzavia, a 4 km. circa dalla foce in Po.
55	Pavia	Fossonuovo	Argini e sponde, in destra e sinistra, dalla foce risalendo fin dove si estende il rigurgito di Po.
56	Piacenza	Po e Rifuto	Argine di frontiera, lungo la destra del Rifuto e relative sponde, dall'origine delle opere attualmente classificate risalendo fino alla strada provinciale Piacenza-Cremona.

Segue Tabella A.

N. d'ordine	Provincia	Corso d'acqua	Designazione delle opere
57	Piacenza	Po e Rifiutino	Argine di chiusura e sponde relative del territorio in sinistra del Rifiutino, a partire dall'attuale argine di 2 <sup>a</sup> cat. di fronte alla difesa del Mezzanino fino ai terreni insommergibili di fronte al Bastione di Campagna.
58	Piacenza	Po e Rifiutino	Argini e sponde, in destra, a partire dal Bastione di Campagna seguendo le fronti bastionate di Campagna e di San Lazzaro fino alla strada del Malcantone.
59	Piacenza	Riello	Argini e sponde, in sinistra, dall'estremo delle opere attualmente classificate, presso il ponte del Gerbido, risalendo fino al terrapieno della ferrovia Piacenza-Bologna.
60	Piacenza	Colatori, Scovalasino, Colombaronè e Canale del Mulino	Argini e sponde, in destra e sinistra, dallo sbocco in Chiavenna risalendo fino alla strada provinciale Piacenza-Cremona.
61	Piacenza	Po	Argine e sponde « Casazza-Biliemme » in destra, dall'innesto coll'argine attualmente classificato, presso l'oratorio della Scazzola, discendendo per m. 4300 circa.
62	Piacenza	Po	Argine di frontiera, in destra, e relative sponde, lungo i colatori Boriaco e Fossinella, dall'origine delle opere attualmente classificate, risalendo fino ai terreni insommergibili.
63	Piacenza	Po	Argine di frontiera, in destra, e relative sponde, dall'origine delle opere attualmente classificate, presso Santa Vittoria, risalendo fino alla regione « Cantonata ».
64	Piacenza	Po	Argine di frontiera, in destra, e relative sponde, dalla chiavica Laghetti alla Malpaga (vedi tabella B, n. 10).
65	Piacenza	Po	Argine destro detto « di Mezzano Babina superiore » e relative sponde, dalla chiavica Babina alla ferrovia; argini in destra detti « di Mezzano Babina inferiore » e « di Mezzano Brogazza » e relative sponde dalla ferrovia passando per Mezzano Chiantolo, la Bondiocca Colombara e Casa Boselli, fino all'innesto coll'attuale argine di 2 <sup>a</sup> categoria alla svolta sotto la Cascina Torri (vedi tabella B, n. 9).



## Segue Tabella A.

N. d'ordine	Provincia	Corso d'acqua	Designazione delle opere
66	Ravenna	Montone	Argini e sponde, in sinistra, dall'origine delle opere attualmente classificate risalendo fino al Rio Cosina.
67	Ravenna	Fiumi uniti (Ronco e Montone)	Argini e sponde, in destra, fra la chiavica Puglione e il mare, ed in sinistra, dalla chiavica Mettimolla al detto punto estremo.
68	Reggio Emilia	Cavo Cava	Argini e sponde, in destra e sinistra, dallo sbocco in Crostolo risalendo fino alla confluenza dello scolo Bandirola col canale di S. Giacomo, comprese le opere di interclusione dello scolo Giarola in destra del Cava.
69	Reggio Emilia	Modoleha	Argini e sponde, in destra e sinistra, dallo sbocco del canale della Cella e S. Silvestro, discendendo fino all'incontro dell'argine sinistro di Crostolo.
70	Reggio Emilia Modena, Mantova	Fiuma, Parmigiana, Moglià	Argini e sponde, in destra e sinistra, dalla botte del Bentivoglio sottopassante il Crostolo fino alla chiavica del Bondanello, presso lo sbocco di Secchia, comprese le arginature di rigurgito lungo gl'influenti.
71	Roma	Tevere	Argini e sponde, dalla Magliana al fosso di Valle Galera in destra e dai pressi di S. Paolo fino a Mezzo Cammino in sinistra.
72	Torino	Po	Argini e sponde, in destra, dal ponte di Carignano a quello di Moncalieri, comprese le arginature di rigurgito lungo il torrente Banna, ed in sinistro dalla cascina Belvedere al ponte di Moncalieri.
73	Rovigo	Regone Cavo S. Stefano	Argini e controchiavica. Sponda in destra e sinistra, dalla strada insommergibile di Corregioli all'innesto con l'argine destro di Tartaro per l'estesa di circa m. 1900.
74	Verona, Vicenza Padova e Venezia	Fratta	Argini e sponde in destra e sinistra, da sottocorrente, all'abitato di Sabbion, fino al confine provinciale fra Verona e Padova, per una estesa di circa 6200 metri.

## TABELLA B.

Elenco delle opere da cancellarsi dagli attuali elenchi di quelle di 2ª categoria.

N. d'ordine	Provincia	Corso d'acqua	Designazione delle opere
1	Cremona	Po	Argine sinistro che staccasi dall'altura a monte del Borgo di Po coll'argine del già comprensorio del colatore Morbasco e termina all'incontro con l'argine consorziale di Brancere a valle dell'abitato di Bosco ex Parmigiano (vedi tabella A, n. 20).
2	Cremona	Po	Argini e sponde, in sinistra, da Cà del Gallo alle alture di Farisengo (vedi tabella A, n. 19).
3	Cremona	Oglio	Argine Baroli in destra, classificato colla legge 18 gennaio 1885, n. 2885.
4	Grosseto	Allacciante di Scarlino	Argini e sponde, in destra e sinistra, dalla foce dell'Anguillara all'incontro del Padule (Casotto di Michele) per m. 3177.
5	Grosseto	Fantino	Argini e sponde, in destra e sinistra, dalla foce nell'allacciamento risalendo per m. 200.
6	Grosseto	Carpiano	Argini e sponde, in destra e sinistra, dalla foce nell'allacciamento risalendo per m. 380.
7	Parma	Parma	Argine destro, fra il ponte Bottego ed il terrapieno della linea ferroviaria Parma-Piacenza.
8	Parma	Parma	Argine destro, dal terrapieno della linea ferroviaria Parma-Piacenza risalendo fino al ponte Bottego e discendendo per m. 106; argine sinistro, dallo stesso terrapieno a valle per m. 241.
9	Piacenza	Po	Argine maestro in destra della chiavica Babina discendendo fino a m. 200 a valle della Cascina Torri (vedi tabella A, n. 65).
10	Piacenza	Raganella	Arginatura di rigurgito di Po in sinistra, dalla chiavica Laghetti a Calendasco (vedi tabella A, n. 64).
11	Rovigo	Tartaro	Argini e sponde in destra, dal bastione di S. Michele a Cavo S. Stefano.

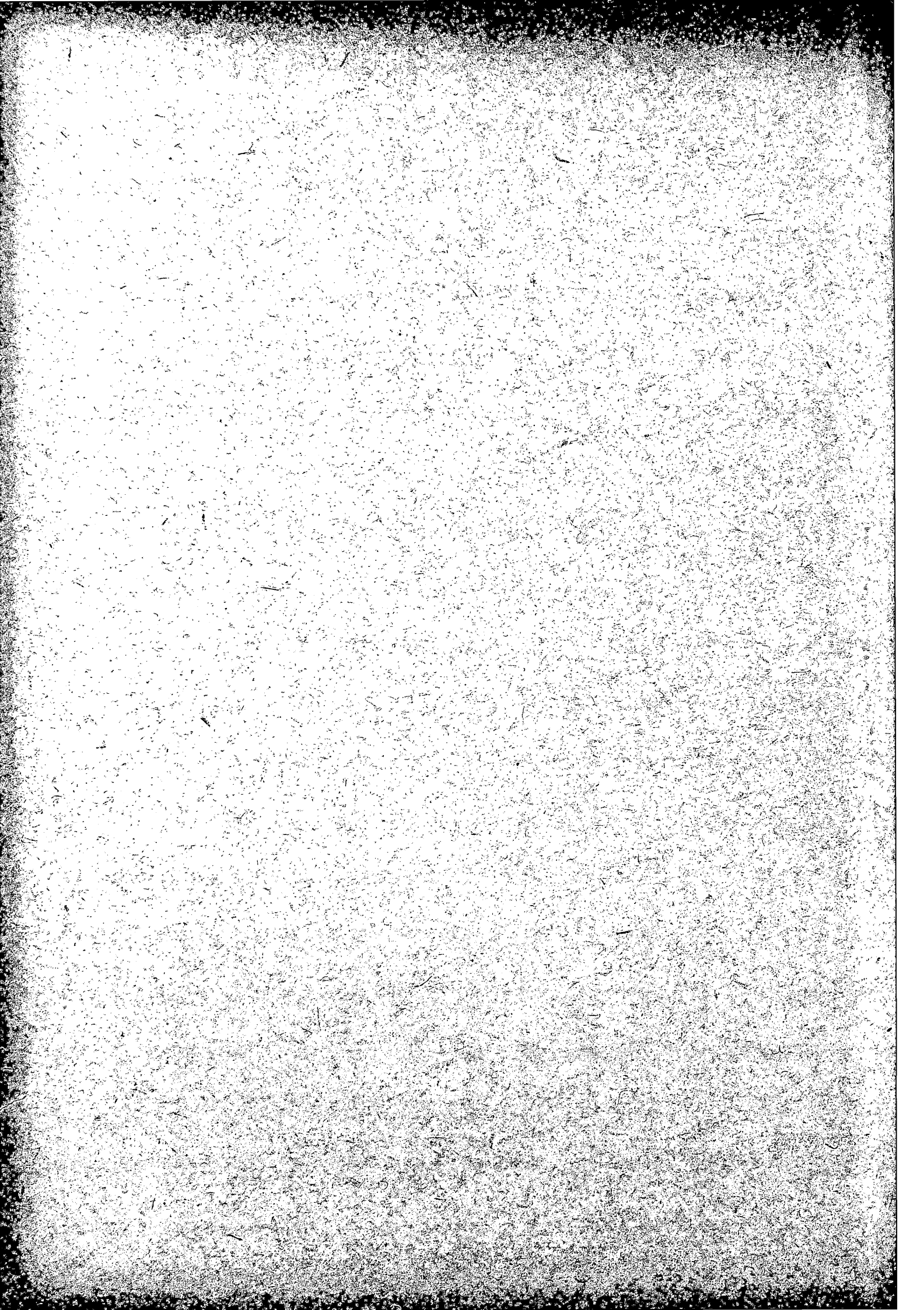
Riparto degli stanziamenti relativi alle spese per le sistemazioni dei bacini montani, per opere

Numero d'ordine dei capitoli	INDICAZIONE	1910-11
<i>a) Lavori idraulico-forestali nei bacini montani:</i>		
1	Nel compartimento del Magistrato alle acque di Venezia . . . . .	200,000
2	Nelle altre provincie del Regno, escluse quelle di Basilicata, Calabria, Sardegna ed escluse pure le sistemazioni montane coordinate colle bonifiche . . . . .	800,000
<i>b) Opere idrauliche di 2ª categoria:</i>		
3	Nel compartimento del Magistrato alle acque di Venezia . . . . .	2,370,000
4	Po ed influenti . . . . .	2,180,000
5	Corsi d'acqua di Emilia, Romagna e Toscana . . . . .	1,450,000
<i>c) Opere idrauliche di 3ª, 4ª e 5ª categoria:</i>		
6	Nel compartimento del Magistrato alle acque di Venezia . . . . .	400,000
7	Nelle altre provincie del Regno, escluse, per la sola 3ª categoria, quelle di Basilicata, Calabria e Sardegna . . . . .	1,800,000
<i>d) Nuove opere classificate in 2ª categoria:</i>		
8	Nel compartimento del Magistrato alle acque di Venezia . . . . .	400,000
9	Nei corsi d'acqua indicati alla tabella A . . . . .	600,000
<i>e) Opere diverse:</i>		
10	Sistemazione dei torrenti che attraversano l'abitato di Modica, in provincia di Siracusa . . . . .	100,000
11	Costruzione ed arredamento degli edifici per gl'insegnamenti delle discipline idrauliche e loro applicazioni presso la Regia scuola d'applicazione per gli ingegneri di Padova . . . . .	100,000
12	Sussidi per opere di difesa degli abitati e delle opere stradali provinciali e comunali contro le frane e le corrosioni dei fiumi e torrenti, e per il ripristino delle opere stesse e di quelle idrauliche distrutte o danneggiate dalle alluvioni, piene e frane (fondo riunito in dipendenza dell'art. 7 della legge 19 luglio 1909, n. 507) . . . . .	400,000
<i>f) Imprevisti:</i>		
13	Imprevisti per tutte le opere precedenti . . . . .	200,000
Totali per anno e generale . . . . .		11,000,000

Opere delle varie categorie e per altre opere diverse, negli esercizi finanziari dal 1910-11 al 1914-15.

1911-12	1912-13	1913-14	1914-15	Totali parziali	Totali complessivi per opere
200,000	200,000	200,000	200,000	1,000,000	5,000,000
800,000	800,000	800,000	800,000	4,000,000	
2,657,500	2,657,500	2,657,500	2,657,500	13,000,000	33,000,000
2,455,000	2,455,000	2,455,000	2,455,000	12,000,000	
1,637,500	1,637,500	1,637,500	1,637,500	8,000,000	
400,000	400,000	400,000	400,000	2,000,000	14,000,000
2,550,000	2,550,000	2,550,000	2,550,000	12,000,000	
400,000	400,000	400,000	400,000	2,000,000	5,000,000
600,000	600,000	600,000	600,000	3,000,000	
100,000	100,000	100,000	100,000	500,000	3,000,000
100,000	100,000	100,000	100,000	500,000	
400,000	400,000	400,000	400,000	2,000,000	1,500,000
200,000	200,000	200,000	700,000	1,500,000	
12,500,000	12,500,000	12,500,000	13,000,000	»	61,500,000





## CXXII.

## TORNATA DEL 19 DICEMBRE 1910

## Presidenza del Presidente MANFREDI.

**Sommario.** — Congedo (pag. 3869) — Comunicazione (pag. 3869) — Il senatore Maragliano svolge la sua interpellanza al Presidente del Consiglio sulla politica sanitaria del Governo (pag. 3870) — Interloquisce il senatore Foà (pag. 3876) — Risposta del sottosegretario di Stato per l'interno (pag. 3877) — Dopo repliche dei senatori Maragliano (pag. 3885) e Foà (pag. 3885) l'interpellanza è dichiarata esaurita — Presentazione di relazioni (pag. 3876, 3886) — Si approvano, senza discussione, i disegni di legge: « Per i laboratori di vigilanza igienica » (N. 387) (pag. 3886); « Regime delle tare per gli oli minerali, di resina e di catrame ammessi al dazio di lire 16 il quintale dal 1° gennaio 1911 » (N. 401) (pag. 3887); « Convalidazione del Regio decreto 27 dicembre 1908, n. 805, portante modificazioni e aggiunte al repertorio della tariffa generale dei dazi doganali » (N. 379) (pag. 3888) — Non ha luogo discussione generale sul disegno di legge: « Modificazioni alla legge del 13 novembre 1887, n. 5028, sulla risoluzione delle controversie doganali » Numero 380) — Sull'art. 1° fa una raccomandazione il senatore Paternò (pag. 3892), la quale è accettata dal ministro delle finanze (pag. 3892) — Gli altri articoli sono approvati senza osservazioni (pag. 3892) — Sul disegno di legge: « Concessione di una pensione annua di lire seimila alla vedova ed agli orfani minorenni di Giuseppe Cesare Abba » (N. 402) parlano i senatori Garofalo (pag. 3893), Cavalli, relatore (pag. 3894), e il ministro delle finanze (pag. 3894) — Il progetto è rinviato allo scrutinio segreto (pag. 3894).

La seduta è aperta alle ore 15.10.

Sono presenti i ministri del tesoro, delle finanze ed il sottosegretario per l'interno.

FABRIZI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

**Congedo.**

PRESIDENTE. Il senatore Orsini-Baroni chiede un congedo di quindici giorni per motivi di salute.

Se non vi sono osservazioni in contrario, questo congedo si intenderà accordato.

**Comunicazione.**

PRESIDENTE. Ho l'onore di comunicare al Senato la seguente lettera pervenuta alla Presidenza da parte di S. E. il Presidente del Consiglio ministro per l'interno:

« Roma, 19 dicembre 1910.

« Ho l'onore di partecipare all'E. V. che non potendo recarmi oggi in Senato perchè impegnato in altri gravissimi improrogabili affari del mio ufficio, ho dato incarico al sottosegretario di Stato per l'interno, onor. Calissano, di rispondere in mia vece alla interpellanza presentata dall'onor. senatore Maragliano sulla

politica sanitaria del Governo e sulla legge sanitaria all'ordine del giorno.

« Con profondo ossequio

« Il presidente del Consiglio ministro dell'interno  
« LUIGI LUZZATTI ».

Do atto al Presidente del Consiglio di questa comunicazione.

**Svolgimento della interpellanza del senatore Maragliano al ministro dell'interno, Presidente del Consiglio, sulla politica sanitaria del Governo.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: « Interpellanza del senatore Maragliano al ministro dell'interno, Presidente del Consiglio, sulla politica sanitaria del Governo ».

Do facoltà di parlare all'onor. Maragliano per svolgere la sua interpellanza.

MARAGLIANO. La mia interpellanza, ben lo comprendete, signori senatori, trae la ragione sua da quanto si è osservato in occasione della infezione colerica che ha serpeggiato in alcune provincie del Mezzogiorno.

Nel presentare questa interpellanza non fui certo mosso dal proposito di fare recriminazioni, perchè debbo affrettarmi a riconoscere, e desidero dirlo anzitutto, che l'azione del potere centrale in questa contingenza dolorosa, merita ogni elogio. E bisogna convenire che si deve ad esso se l'infezione fu solamente serpeggiante, se non si ebbero epidemie nel vero e proprio senso della parola.

Nè potrei certo fare recriminazioni al Governo che vedo oggi qui rappresentato dal sottosegretario di Stato all'interno, il quale ha dato tanta opera in questa dolorosa circostanza, e che con la sua persona, con il suo intervento ha portato tanta luce di energie morali, in mezzo a quelle desolate popolazioni. Ma il proposito mio è ben diverso; il proposito mio è quello di vedere quali insegnamenti possano e debbano scaturire dai fatti osservati, e di chiedere al Governo in qual modo intenda profittarne per l'indirizzo della sua politica sanitaria.

Due fatti emergono chiari dalla storia di questa invasione colerica. Anzitutto la penetrazione silenziosa, inavvertita del morbo che ha attraversato senza ostacoli le nostre frontiere: poi, la presenza sua, per parecchio tempo, rimasta completamente, assolutamente inavver-

tita. L'on. rappresentante il Governo, nel suo discorso di Alba, ha infatti accennato che la infezione è rimasta parecchio tempo sconosciuta. Le indagini postume, poi, dimostrerebbero che fin dal marzo, in qualche comune della provincia di Bari, si ebbero casi di infezione colerica non conosciuti, non dichiarati. Certo è che l'infezione colerica apparve e si domiciliò colà, innanzi che apparissero quei famosi zingari che un bravo medico, con molto spirito, in una pubblica conferenza tenuta testè a Firenze, chiamò i Battirelli della presente invasione colerica.

L'infezione è penetrata ben altrimenti. E la storia di questa invasione, sebbene non ancora completa, ha registrato eziandio che in qualche comune i medici fecero a tempo debito le loro denunce, non credute nè accettate dalle autorità comunali, le quali, quindi, non avrebbero dato ad esse quel corso che, a norma della legge sanitaria, avrebbero dovuto avere.

E così si è giunti fino alla metà di agosto, epoca nella quale il valoroso direttore della nostra sanità pubblica, dal suo ufficio di Roma, ebbe l'intuizione che colà doveva serpeggiare una malattia non comune e forse l'infezione colerica. Inviò periti batteriologi sperimentati, e si poté confermare la esistenza del colera. Così la previsione da lui fatta, dal solo esame di rapporti che pur non parlavano di infezione colerica, dimostrò che realmente egli si era bene apposto.

Risulta, pertanto, dal primo capitolo della storia di questa invasione colerica, che l'infezione ebbe libero ingresso nel nostro paese e vi si stabilì, senza che ufficiali sanitari l'avessero avvertita, senza che i medici provinciali se ne fossero accorti, senza che le autorità locali, comunali e provinciali, ne avessero sentore.

Il paese si era trovato indifeso alla sua periferia! Questo fatto recò, certo, una dolorosa sorpresa e scosse quella fede che il Paese e il Parlamento avevano nella nostra organizzazione sanitaria, che pur abbiamo avuto ragione più volte di encomiare e che certo è e deve essere orgoglio nostro.

Però, se il nostro stato maggiore sanitario, per merito del suo capo perspicace e valoroso, non fosse accorso a combattere il nemico che si era già accampato in due delle nostre più

florenti e più ridenti provincie, certo l'epidemia sarebbe divampata. Si lottò, si vinse, ma la vittoria fu merito dell'azione personale degli Uffici dirigenti alla capitale, non degli Uffici e dei funzionari dissemitati alla periferia del paese. Ora dobbiamo chiederci: perchè in questa circostanza la nostra organizzazione sanitaria ha fallito?

Miei signori, ha fallito perchè essa non è stata creata allo scopo di attuare la difesa diretta contro le malattie infettive in genere, e contro le malattie esotiche in particolare. Per comprenderlo bisogna risalire, onor. colleghi, a quei tempi in cui la legge sanitaria attuale fu fatta. Eravamo in un'epoca in cui nessuna organizzazione sanitaria esisteva nel nostro paese: mancavano disposizioni disciplinate per ogni argomento di pubblica igiene, era necessario provvedere alla tutela ed al miglioramento del suolo, dell'abitato; era necessario creare una quantità di servizi, per ogni ramo della sanità pubblica; era necessario far penetrare nel paese la convinzione dell'utilità delle nuove misure escogitate, dei nuovi provvedimenti legislativi; bisognava far tutto insomma per creare la nuova organizzazione igienica della nazione. E la legge, da questo punto di vista, corrispose. Basta volgere uno sguardo retrospettivo al passato per vedere quanto e quale cammino abbiamo fatto in quest'ultimo quarto di secolo; ce lo dicono in modo sintetico le statistiche della mortalità diminuita, le molteplici istituzioni sanitarie create, i molti lavori di risanamento, sotto la tutela e per ispirazione di questa legge, attivati.

Questa legge bisogna riconoscerlo fu certo provvida, e, benchè, finora, non completamente applicata, pure ha reso grandi servigi. E nel constatarlo il nostro pensiero deve volgersi riconoscente alla memoria di Agostino Bertani che primo l'ha sapientemente ideata, di Francesco Crispi che fortemente la volle, come devesi ricordare Luigi Pagliani che primò l'attuò e organizzò tutti gli uffici e tutti i servizi ad essa relativi.

Ma, onorevoli colleghi, se la nostra legge sanitaria vigente, era in caso di provvedere, se bene applicata, a tutte le esigenze della igiene pubblica, essa non conteneva i provvedimenti, oggi riconosciuti necessari, per lottare direttamente contro le infezioni, e le es-

tiche, soprattutto, nè poteva contenerli perchè i progressi scientifici che si fecero da quell'epoca ad oggi, hanno creato un complesso di nuovi bisogni, di nuove necessità, di nuovi mezzi d'indagine che richiedono laboratorii opportuni, e uomini completamente addestrati nel tecnicismo necessario.

Contro le malattie infettive, e le esotiche, in specie, non si può procedere solo coi mezzi consueti d'igiene e polizia sanitaria, ma coll'indagine batteriologica, necessaria alla integrazione dell'osservazione clinica.

È indispensabile, quindi, possedere i congegni opportuni, il personale all'uopo richiesto, e la nostra organizzazione sanitaria non vi provvede.

La nostra organizzazione sanitaria è basata sopra due categorie di funzionari: il medico provinciale, e l'ufficiale sanitario comunale, che ne sono il pernio.

Il medico provinciale è un funzionario, di sua natura amministrativo, con funzioni tecniche, e difatti, consultando la legge sanitaria, troviamo una filza di attribuzioni che gli vengono date. E ad esse, poi, si deve aggiungere tutte quelle che le nuove leggi via via gli hanno attribuito: per le opere pie, le leggi sociali, il lavoro delle donne e dei fanciulli, la emigrazione, la polizia veterinaria, la malaria, la pellagra, e perfino i manicomi. Ora voi ben vedete (e qui vi sono colleghi sperimentati che hanno od ebbero occasione diretta di vedere il medico provinciale all'opera), che questi funzionari sono ridotti, dalla forza delle cose, ad essere capi divisione di prefettura con funzioni tecniche. Il medico provinciale è per tal modo obbligato a vivere fuori dell'ambiente scientifico; fuori del contatto colle cliniche e coi laboratorii batteriologici. Esso rende certo dei grandi servigi nell'ambito delle sue attribuzioni; ma la natura della legge l'ha fatto così, così lo fanno le mansioni che gli vengono affidate: quindi esso non può certo essere lo strumento che oggi si richiede, innanzi alle esigenze della difesa diretta contro le malattie infettive ed esotiche; non è certo il funzionario che possa rispondere, malgrado tutta la sua buona volontà, al bisogno. Ve ne sono dei valorosissimi, e mi piace far loro di qui omaggio; pure è così, perchè questa è la natura dell'ufficio loro. (*Approvazioni*).



L'ufficiale sanitario, a sua volta, dovrebbe essere il braccio del medico provinciale nei comuni, una sentinella avanzata contro le epidemie; questo è scritto, questo si pensava che fosse. Ma si pensi alla posizione di questo ufficiale sanitario, soggetto, come è, all'autorità del sindaco, nei piccoli comuni, soprattutto dove le sue azioni sono così ostacolate da molteplici impedimenti e da molteplici contestazioni. Si pensi inoltre, che l'ufficiale sanitario manca abitualmente dei mezzi di indagine opportuni, che in generale non ha e non può avere, tolte eccezioni rispettabili, le cognizioni tecniche necessarie che si richiedono al suo servizio, perchè lo stato miserevole in cui il Governo ha sempre tenuto i laboratori delle Università del Regno, non permette di dare ai giovani un'istruzione pratica per addestrarli nelle cognizioni che sono indispensabili allo adempimento delle loro mansioni.

Ed i corsi accelerati, coi quali si conseguono quei diplomi di ufficiale sanitario, che spesso avrete avuto occasione di vedere annunciati, in verità, come tutti i corsi accelerati, sono poco atti ad elevarne la cultura ed a portarla a quel grado di praticità tecnica, che è necessaria per le indagini in questa materia.

Io credo che se facessimo una indagine e una statistica nei vari comuni del Regno per vedere quanti di questi ufficiali sanitari possiedono un microscopio, verremmo a risultanze ben sconfortanti, perchè la percentuale sarebbe bassa e bassa assai.

Mi si dirà: vi sono i laboratori d'igiene municipali. Sì, ve ne sono dei buoni nelle città principali, ma ne è assai scarso il numero, e, tolte onorevoli eccezioni, certo essi non corrispondono, nella totalità loro, sia per l'arredamento, sia per il personale, ai bisogni della lotta contro le malattie infettive e soprattutto contro quelle esotiche.

Insisto su questo, perchè i laboratori comunali di vigilanza igienica, mentre hanno una quantità di mansioni, richiedono un tecnicismo diverso da quello che richiedono le ricerche specialmente dirette alle indagini sulle malattie infettive esotiche.

E così, quando viene il giorno del combattimento, mancano i mezzi, manca il personale adatto; e, malgrado la disposizione della nostra legge sanitaria, che impone locali d'isolamento

e laboratori nei municipi che hanno oltre 20,000 abitanti, noi abbiamo veduto nelle Puglie molti comuni mancanti di tutto, e anche comuni cospicui, nei quali, oltre ai laboratori, difettavano pure il personale e i mezzi di osservazione.

Così dovettero ricorrere gli addetti agli uffici centrali, che perciò rimasero sguarniti; si dovette invocare il concorso del Corpo sanitario del Regio esercito, che diede ben 65 dei suoi membri; si dovette ricorrere alla meravigliosa organizzazione della Croce Rossa, le cui benemeritenze mi compiaccio qui di segnalare, il cui sviluppo e la cui disciplina dobbiamo all'attività del suo illustre presidente, il nostro collega senatore Taverna.

Se non fosse stato tutto questo e se da questo non fossero usciti servizi maravigliosamente improvvisati, certo non sarebbe stato possibile far fronte a quella luttuosa contingenza. Si è vinto per il momento, e lo stellone d'Italia anche in questo non ci ha abbandonato, ma guai far a fidanza con avventure siffatte, e guai pensare sempre di affidare allo stellone ogni fortuna nostra! Certo non è più il caso di affrontare pericoli siffatti in queste condizioni; tanto più che questo stato di cose è più grave in Italia, per le speciali condizioni di ambiente. Non siamo in Germania, dove ogni medico possiede un microscopio, e sa servirsene e se ne serve; non siamo in un paese dove la serenità e la fede dei cittadini nella scienza li rende sereni e sicuri innanzi al comparire di una malattia infettiva. Siamo invece in un paese, dove ancora, da questo punto di vista, molto cammino si deve fare, in un paese dove manca quello che, molto opportunamente, l'onor. Callissano ha chiamato nel suo discorso di Alba, coscienza sanitaria. Certo, il giorno in cui una coscienza sanitaria esisterà negli Italiani, l'azione ufficiale sarà coadiuvata dall'azione dell'ambiente. Ma oggi, sfortunatamente, questo non possiamo ancora sperarlo.

Se poi, onorevoli colleghi, ricerchiamo e indaghiamo quali siano le attuali condizioni di difesa delle nostre frontiere, innanzi alla possibile invasione delle malattie esotiche, dobbiamo venire a conclusioni sconfortanti. E badate che le malattie esotiche sono le più temibili, perchè turbano la vita economica della nazione, sterilizzano le fonti della produzione,

ledono gli interessi tutti e menomano anche la rispettabilità del paese dinanzi alle altre nazioni.

Noi dobbiamo temere molto, specialmente dalla frontiera marittima: dalla terrestre meno assai, perchè abbiamo la fortuna che essa sia circondata da nazioni ben munite e bene organizzate per la difesa. È quindi meno facile che di lì il nemico arrivi. E da questo punto di vista debbo dichiarare che la Direzione sanitaria, la quale ha dimostrato di sapere organizzare e fare, quando ne ha i mezzi, aveva preparato un piano esatto per la difesa terrestre con predisposte stazioni di osservazione, siti di isolamento; ed era stato provveduto, perchè lì era possibile; non so, però, se a tempo opportuno si sarebbe avuto il personale tecnico necessario. Ma la frontiera marittima è invece indifesa. E perchè? Perchè manchiamo di una seria organizzazione. Noi abbiamo per tutta l'Italia 16 medici di porto, 27 guardie sanitarie, e con questo personale bisogna provvedere prima di tutto ai grandi porti, Genova, Palermo, Napoli, Venezia e tanti altri. D'altra parte poi, bisogna anche provvedere alla sorveglianza di tutti i punti principali d'approdo quando le circostanze lo richieggano.

Dovunque il personale è insufficiente in molti luoghi non esiste; avete qui, alle porte della capitale, Civitavecchia, non ha servizio di porto, e neppure Cagliari, Ancona, Spezia, Trapani, Savona e tanti altri porti. Si pensi poi, all'immensa estensione di spiagge che raggiunge migliaia e migliaia di chilometri, ed ai medici di porto che, poi si trovano nella condizione dei medici provinciali; allontanati come essi dall'ambiente scientifico, e quindi non in condizioni di adempiere al compito, cui dovrebbero attendere. E peggio ancora è la condizione dei così detti avventizi che, secondo la legge sanitaria i prefetti possono delegare ad adempiere tali servizi, ma quale garanzia possono essi dare?

Dopo ciò, si comprende, miei signori, perchè nel 1901 la peste abbia potuto penetrare a Napoli, come nel 1910 il colera sia potuto entrare inosservato in Puglia e rimanervi. La nostra frontiera più esposta al pericolo è la frontiera adriatica. Da Venezia in poi non trovate più un porto con servizio sanitario. Così questa frontiera che rappresenta un punto debole mi-

litare, rappresenta anche un punto debole sanitario, e di lì possono facilmente giungerci le malattie esotiche.

E la frontiera adriatica acquista un'importanza sempre maggiore, perchè lo sviluppo delle ferrovie, che dal centro dell'Asia portano con una rapidità prima sconosciuta, i viaggiatori al mare, fa sì che per i continui rapporti che esistono tra la frontiera marittima dell'Adriatico e i paesi dell'altra sponda, sia continuo ed imminente il pericolo della importazione di infezioni esotiche, che possono entrare liberamente, perchè non trovano ostacoli, non trovano osservazione, non trovano difesa.

La riviera adriatica, bisogna ricordarlo, rappresenta il punto strategico più importante della nostra difesa marittima, come lo è anche per la difesa terrestre.

Ebbene, volete che vi dia, egregi colleghi, due cifre? Il Governo degli Stati Sardi, con uno sviluppo di spiagge certamente inferiore a quello del Regno italiano e con una quantità di porti molto minore, aveva 30 medici di porto e 50 e più guardie sanitarie. Il Regno d'Italia ha soltanto 16 medici di porto e 27 guardie sanitarie.

Sono riduzioni che vennero fatte per quello spirito di economia che colpisce sempre quei servizi d'ordine generale i quali non hanno i difensori che non mancano mai agli interessi di classe. È istruttivo, a questo riguardo, vedere come si fa il servizio sanitario di frontiera in Germania.

Quest'anno nei punti di approdo dei barconi e dei battelli provenienti dalla Russia, presso la Vistola, erano stati istituiti posti di osservazione e stazioni batteriologiche. Ivi nello spazio di cinque settimane, badate bene, cinque settimane, furono esaminate direttamente 5200 persone, esaminate non così alla leggera con semplici ispezioni. Ogni individuo sano, proveniente da quella parte, doveva essere sottoposto ad un'indagine diretta delle materie escrementizie prima di ottenere il passaggio. Era un esame di Stato, non un esame fatto dai municipi, che non dovrebbero immischiarsi in questi servizi che non hanno né forza né autorità di fare, ma da stazioni di Stato, giacchè il Governo, come fa sempre in queste circostanze, aveva mobilitato il personale delle Università e dei loro laboratori igienici. Là vi è un costume lo-

devole, che in Italia non abbiamo ancora, di coordinare i pubblici servizi con gli enti universitari: servizi militari e servizi sanitari pubblici. Così quando occorrono servizi sanitari pubblici e straordinari s'invoca il concorso straordinario di persone competenti. Per fare 5200 esami in 5 settimane, ed esami della natura di cui ho parlato, comprendete bene quanto personale e quanto materiale di osservazione sia necessario. È in in questo modo, onorevoli colleghi, che si difendono le frontiere dalle malattie esotiche.

Vedete, vi è una città d'Italia alle cui soglie più volte si sono affacciate malattie esotiche, e questa è la mia città. Ma la città di Genova ha la fortuna di avere un medico provinciale che è anche il professore d'igiene del nostro Ateneo, e che ha quindi a sua disposizione laboratori e personale competente. Ebbene tutti i casi di peste che si sono affacciati alle porte di Genova, tutti i portatori di bacilli colerici furono scoperti, poichè ivi abbiamo questa unione di servizi tra il medico provinciale, i laboratori e gli istituti scientifici.

Dopo quanto ho detto, è facile comprendere perchè sia penetrata con tanta facilità inavvertita l'infezione colerica, comprendere perchè essa abbia potuto domiciliarsi per qualche tempo nel Mezzogiorno, senza che ne fosse disturbata e ne fosse avvistata la presenza. Non mi fermerò sui danni venuti da questa invasione colerica, perchè voi li sapete, ma mi fermerò un istante sopra quegli altri danni che sono derivati non dalla infezione direttamente, ma causati dalle esagerazioni di cui venne circondato l'annuncio della comparsa del morbo.

Noi abbiamo udito notizie false serpeggiare; preoccupazioni insussistenti e premature divulgarsi; abbiamo veduto misure restrittive prese da chi non aveva l'autorità di prenderle. E noi dobbiamo ritenere che al movimento commerciale del nostro paese e specialmente ad una parte di esso, che pure è molto lucrosa per noi, al movimento cioè dei forestieri, abbiano portato più danni queste esagerazioni di quelli che non siano stati portati dalla infezione di per sè stessa (*Bene*).

E qui s'innesta una questione politico-amministrativa, sulla quale invoco una parola chiara dal Governo. Io domando al Governo: si può consentire che in materia così delicata

o grave, quale è quella dell'annuncio della comparsa di malattie esotiche e delle misure da prendersi contro di esse, i comuni, siano grandi o piccoli, esercitino un'azione indipendente e diversa da quella tracciata al Governo, e che qualche volta anzi va a ritroso di essa? È permesso che si possano dai comuni istituire misure e provvedimenti lesivi della libertà individuale, senza che siano autorizzati e decretati dal Governo? È permesso che si possano stabilire cordoni sanitari, apparenti o larvati, per l'autorità di un sindaco, per l'autorità di un comune? È permesso che una Amministrazione comunale possa essa proclamare infetta la sua città o peggio dichiararne infetta un'altra, senza che questo atto venga ed emani dal Governo?

Perchè, onorevoli colleghi, vi è un punto in questo argomento che merita di essere ben considerato. La comparsa di qualche caso di malattia esotica importata in un comune, non permette, non autorizza a dire che quel comune è infetto. A questo riguardo vi sono norme chiare e precise tracciate dalla Convenzione internazionale di Parigi che, se non erro, appunto all'articolo 8, stabilisce bene questo: « *che la comparsa e la presenza di qualsiasi malattia esotica in un comune, non implica dichiarazione di infezione del comune stesso; che la proclamazione di località infetta deve essere fatta solo quando si stabiliscono focolai epidemici locali e che questa dichiarazione deve essere fatta dal Governo per mezzo delle autorità diplomatiche* ».

Ebbene, onorevoli colleghi, considerate qual danno si rechi agli interessi e alla rispettabilità della Nazione, da quelle Amministrazioni comunali che leggermente, di loro iniziativa, proclamano l'esistenza di malattie esotiche nell'ambito della loro Amministrazione o, peggio, fuori di essa?

Perchè mettono il Governo in imbarazzo da un lato, facendolo apparire quasi fedifrago delle convenzioni internazionali, e danneggiano dall'altro immensamente il loro paese e fanno opera dannosa sempre, utile mai. Il movimento dei forestieri arrestatosi ed i danni che ne sono venuti è da attribuirsi a questa indebita e malsana ingerenza.

È necessario, quindi innanzi, che il Governo stabilisca, e se non ha i poteri nelle leggi at-

tuali, ne richieda di nuovi; che assolutamente non possa un' autorità comunale prendere l'iniziativa di proclamazioni di questa natura.

È pur necessario che cessi quello spettacolo che abbiamo veduto in un certo momento, in cui pareva che invece di vivere in una nazione unificata, retta unicamente da un Governo centrale, che fermamente si fosse in un paese retto a sistema federale, in cui ciascuno faceva il comodo proprio, proclamava epidemie e prendeva misure di governo.

Ritengo che in questo il Governo sarà perfettamente consenziente, e sarò lieto di sentirlo dalla sua bocca. Insomma, io chiedo al Governo quale sia oggi il pensiero suo sopra l'indirizzo a darsi alla politica sanitaria, quali siano le misure che per il momento intende di prendere, quali siano i concetti organici che vagheggia di attuare per l'avvenire. È necessario persuadersi di una grande verità: che oggi la difesa sanitaria costituisce l'argomento più importante di qualsiasi altro sia oggi allo studio, e che è necessario anzitutto attuare completamente e vigorosamente da una parte le leggi esistenti. Se fossero state attuate completamente, tante deficienze non si sarebbero vedute. Ma ciò non basta: si provveda ad integrarle con misure le quali completino l'organizzazione d'igiene pubblica e di polizia sanitaria che abbiamo, che è pure buonissima, ma che va completata nel senso di aggiungere ad essa tutti quei servizi che si richiedono per la difesa contro le malattie esotiche.

Noi siamo, a questo riguardo, in una condizione infelice, di cui la colpa è di tutti e di nessuno. La colpa, più che degli uomini, è di un indirizzo, dell'indirizzo che è prevalso fra noi, nell'attuare senza concetti organici tutti i provvedimenti molteplici richiesti dal nostro rinnovamento politico. La nostra nazione, appena costituitasi, si trovò senza strade, senza ferrovie, con servizi pubblici manchevoli, nella necessità di provvedere a molte e svariate urgenze. Ma nel provvedere si trascurarono sempre o furono messe per utilità, la sanità e l'istruzione. E così abbiamo veduto per i servizi di sanità che la tabella dei medici provinciali è stata completata appena da pochi anni (dopo quasi venti anni da che era stata promulgata la legge, non si era per anco raggiunto il numero completo), che molte di-

sposizioni della legge non si sono ancora attuate, che la tabella dei medici di porto fu ridotta. Vediamo che per economie malintese si hanno servizi incompleti dovunque. Abbiamo, per esempio, le cosiddette stazioni di osservazione sanitaria, che hanno medici a 400 lire all'anno, quando li hanno; e dico così, perchè è succeduto durante la presente epidemia, che all'Asinara non esisteva servizio medico, mentre dal porto di Genova vi si inviavano navi con ammalati da mettere in osservazione.

E tutto questo perchè si è sempre avuto il principio di lesinare in materia di salute pubblica da una parte, e in materia di istruzione pubblica dall'altra. Ed io connetto l'istruzione pubblica e la sanità pubblica, perchè si integrano l'una con l'altra, perchè non riuscirete mai ad ingaggiare battaglie efficaci e fruttifere contro i morbi esotici, e contro le malattie infettive in genere, se non avrete medici bene addestrati, in laboratori ben forniti. E così ne viene che dopo l'economia siete obbligati, in queste contingenze, a spendere di più in pochi giorni di quello che avreste speso in tanti anni, ottenendone meno frutti: oltre al danno del paese, e al capitale di vite umane che viene distrutto. Gli economisti, lo sapete, oggi danno, a giusta ragione, ad ogni esistenza che scompare un equivalente finanziario.

Non accuso i rappresentanti del Governo, che oggi siedono a quel banco, perchè questo è colpa di tutti i Governi che si sono succeduti, procedendo con una politica inavveduta, la quale mette il Paese poi a repentaglio, e gravemente come ve l'ha messo questa volta.

Raccomando, quindi, al Governo di procedere con criteri organici pensati e maturati nell'attuazione delle misure che crederà di prendere, e di non credere di poter con provvedimenti organici, presi rapidamente, provvedere ai bisogni del momento. Per i bisogni del momento, sarebbe un guaio il modificare quello che è stato improvvisato, e che pure è stato fatto così bene.

Si parla sempre di preoccupazioni relative alla possibilità del riaccendersi di focolai epidemici nella primavera ventura. Ebbene, onorevoli colleghi, a questo riguardo non bisogna essere né pessimisti né ottimisti. Io ho la convinzione che se il Governo, senza preoccuparsi di considerazioni di finanza, manterrà per in-

tanto salda, senza modificarla punto, anzi intensificandola se più è possibile, l'organizzazione improvvisata in Puglia, e che pure è così ben riuscita; se la manterrà, io credo che si potranno affrontare serenamente la primavera e l'estate ventura e avremo modo di presentare agli stranieri che qui converranno, e che qui invitiamo, un paese non solo fiorente per le sue industrie, per i suoi commerci, per la coscienza che ha della sua forza, per la fede che ha nel suo avvenire, ma, o signori, anche, ed è cosa molto buona, un paese sano. (*Approvazioni*).

#### Presentazione di relazioni.

MORTARA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORTARA. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul progetto di legge: « Modificazioni alle disposizioni di legge concernenti gli ufficiali giudiziari ».

PRESIDENTE. Do atto al senatore Mortara della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

DE CESARE RAFFAELE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CESARE RAFFAELE. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione dell'Ufficio centrale sul disegno di legge: « Per dichiarare monumento nazionale la tomba di Camillo Cavour a Santena ».

PRESIDENTE. Do atto al senatore De Cesare della presentazione di questa relazione, e credo che il Senato vorrà consentire che questo disegno di legge, senza attendere le ventiquattro ore regolamentari, sia posto all'ordine del giorno di domani. Si tratta di onorare la memoria del conte di Cavour appunto ora che è stato solennizzato il centenario della sua nascita. (*Benissimo*).

Se non si fanno osservazioni, resterà stabilito che questo disegno di legge sarà posto all'ordine del giorno di domani.

#### Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Continueremo la discussione sulla interpellanza del senatore Maragliano.

FOÀ. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FOÀ. Io sono lieto di unirmi al collega senatore Maragliano nell'esprimere il senso di conforto che abbiamo provato, nel considerare il fatto che, nel momento grave del pericolo, il Governo centrale ha saputo trovare i suoi uomini ed i suoi mezzi per lavorare a profitto del paese, malgrado qualche deficienza inevitabile.

Dopo questo, io non debbo fare un discorso che sviluppi tutti i lati della questione, ma semplicemente porgere all'onorevole rappresentante del Governo l'occasione di rassicurarci sopra alcune questioni. Intanto, *si vera sunt exposita*, sarebbe stato necessario per l'uso di sostanze che servono alla diagnosi del morbo, di farne l'ordinazione in paese estero. Noi non possiamo ammettere che questo accada, giacché attualmente l'Italia ha dei laboratori, sia di Stato, sia municipali o privati, tali da poter confezionare, con sicurezza di efficacia, l'elemento che è necessario per la diagnosi, mentre avrebbe mancato della sua efficacia, proprio quello che fu provvisto all'estero. Ho esposto un dubbio che spero il sottosegretario per l'interno vorrà togliermi.

Quanto poi ai provvedimenti intorno alle autorità sanitarie locali è fama che il Governo stia provvedendo alla creazione di molti medici circondariali. Noi sappiamo che questa creazione risponde ad un voto ripetuto della classe sanitaria: tuttavia non siamo senza una qualche preoccupazione per la grande fretta, a causa del tempo ristrettissimo, con la quale si vuol provvedere a tutto un esercito di ufficiali sanitari; dico che non siamo senza preoccupazioni, perchè non può aversi una scelta perfetta col tumulto delle nomine, e perchè andiamo creando probabilmente una di quelle situazioni che oggi dichiariamo provvisorie, e rivedibili, magari di qui ad un anno, ma che rischiano di diventare stabili, se è vero che non c'è cosa più stabile del provvisorio.

Ora, per evitare di dovere arrivare alla fine a distruggere o rifare metà dell'opera che oggi facciamo tumultuariamente, io chiedo semplicemente dei chiarimenti, che calmino le nostre non irragionevoli preoccupazioni e che ci dicano se veramente sia necessario un provvedimento tanto tumultuario, per la creazione di medici circondariali.

Un altro chiarimento che prego di darmi è

il seguente: se sia vero che, simultaneamente a questa creazione degli ufficiali circondariali, dei medici circondariali, siasi dato ai prefetti l'ordine di procedere alla creazione coercitiva dei consorzi sanitari per gli ufficiali sanitari. Questa dei consorzi per gli ufficiali sanitari è una questione assai bacata, come il Governo può insegnarmi, perchè da vari anni fu tentata la costituzione di questi consorzi, ma si trovò una resistenza assoluta nei comuni. I comuni non ne vogliono sapere; e chi è membro di qualche Consiglio provinciale, sa benissimo quanta difficoltà vi sia stata prima a disegnarli sulla carta, poi a resistere alla duplice corrente del Governo che ne chiedeva l'esecuzione e dei comuni che deliberatamente s'ostinavano a non volerla.

Se è vero che il Governo abbia ordinato la costituzione coercitiva di questi consorzi, come si spiega questo fatto con l'altro della creazione dei medici circondariali?

I due tipi non sono identici, sono distinti. Se la politica sanitaria odierna entra nell'idea di attuare ciò che è già nella legge fondamentale di sanità, cioè la creazione del medico circondariale, cade l'idea del consorzio per gli ufficiali sanitari; quindi io chiedo se realmente lo stato delle cose sia quale io l'ho annunciato, e come lo si possa interpretare.

Detto questo, io non ho altro da aggiungere, se non che esprimo un voto per un avvenire, che spero non sia tanto remoto, voto che si collega con quello espresso dal collega Maragliano, sulla grande importanza che ha la istruzione, ossia la parte scientifica, nella preparazione e nella organizzazione della difesa sanitaria nazionale. Il collega Maragliano ha accennato alla scuola degli ufficiali sanitari, di cui fu buono il concetto, ma oggi siamo diventati ultra scettici, e non senza fondamento, sopra il valore di quel pezzo di carta che dichiara atto all'esercizio della carica di ufficiale sanitario, chi abbia fatto per alcune settimane un corso accelerato nelle nostre Università.

Noi non abbiamo più troppa fede in quegli attestati. Invece siamo venuti perdendo una tradizione ottima, quale era la scuola sanitaria governativa in Roma. Questa tradizione l'abbiamo distrutta con le nostre mani, ma un tempo potevamo avere giovani medici che restavano, non alcune settimane, ma diversi mesi nella

scuola e ne uscivano bene provvisti di cognizioni e di tecnica per qualunque bisogno dello Stato. Noi rimpiangiamo la perdita di quella istituzione, che avrebbe meglio preparato il nostro Corpo sanitario.

Io non dico oggi, « promettete », ma ristudiate la questione della costituzione di una scuola centrale di igiene nei laboratori di sanità, alla quale possano convenire i medici e alla quale ritornino di quando in quando i medici provinciali e circondariali, e che dia titolo di preferenza nella scelta degli ufficiali sanitari del Governo. Questo voto esprimo tanto più coscientemente, in quantochè le violente opposizioni passate sono ormai così superate, che dalla parte stessa degli antichi oppositori viene l'incitamento al Governo per la riapertura di corsi pratici d'igiene nei laboratori dello Stato (*Approvazioni*).

CALISSANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CALISSANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Onorevoli senatori. Io debbo dire una parola di ringraziamento al senatore Maragliano, che, iniziando lo svolgimento della sua interpellanza, ha voluto, non soltanto ricordare l'opera diligente del Governo, ma anche la mia povera persona. Io non credo di aver fatto cosa che meriti davvero di essere segnalata, perchè chiunque altro al mio posto avrebbe fatto altrettanto e meglio; ma, poichè egli ha voluto farmi l'onore di questa segnalazione, consenta, ripeto, che gli rivolga il mio ringraziamento dal più profondo dell'animo.

E, venendo allo svolgimento della sua interpellanza, debbo subito dichiarare agli onorevoli senatori, che, se fossi qui per contraddire alle osservazioni e alle proposte dell'onorevole interpellante, ed a quelle del senatore Foà, io mi troverei molto a disagio; per fortuna, più che una contraddizione, io debbo fare adesione alle loro osservazioni. E procurando di esporre brevemente quali furono le principali circostanze, i principali inconvenienti segnalati dal Governo in quelle lunghe ore dolorose, in cui il colera infestò alcune provincie del Regno, mi proporrò, con altrettanta brevità, di dire che cosa il Governo ha inteso di fare, quali sono i progetti che egli raccomanda in questo momento all'attenzione del Senato, e quali al-

tri già ha raccomandato all'attenzione della Camera dei deputati.

Anzitutto, mi consenta l'on. interpellante, senatore Maragliano, che io dichiaro non solo non essere noto al Governo, nè alla Direzione generale della pubblica sanità, che, fin dal marzo, siano avvenuti casi di epidemia colerica in Italia, ma potersi anzi escludere che casi vi siano stati fin da allora: poichè le prime segnalazioni vennero molto più tardi, nel mese di agosto. Però, poichè il colera inferiva, non soltanto nella Russia, ma anche in Stati più a noi vicini, la Direzione generale della sanità pubblica, che fin da maggio aveva distribuito tutte le istruzioni di massima, che potessero servire nella evenienza di questa invasione colerica, a quanti hanno per dovere di occuparsi della difesa della pubblica sanità, la Direzione della pubblica sanità proponeva ed otteneva che chi ha la responsabilità del Governo diramasse ai prefetti del Regno istruzioni, che precedettero di non poco tempo il primo annunzio dei primi casi di colera in Puglia. Fin dal giugno queste istruzioni erano date in questi termini:

« Le notizie, sempre più gravi, che provengono sulla epidemia colerica sviluppatasi in tutta la Russia meridionale e i casi di importazione del morbo che già cominciano a verificarsi in Austria-Ungheria, costituiscono un tale complesso di circostanze, da richiamare fin da ora tutta l'attenzione del Governo e delle autorità che debbono tenersi pronti e vigilanti alla difesa contro la grave minaccia. Richiamando perciò le disposizioni e le istruzioni, già date, ripetutamente, negli scorsi anni, e le istruzioni divulgate nel maggio, prego la S. V. di riprendere e riattivare con cautela e riservatezza, senza discontinuità, e con energia l'opera di preparazione per la difesa sanitaria nei comuni della provincia, e là più diligente vigilanza sanitaria, che deve essere tanto più intensa in quei centri che hanno emigrati in Austria-Ungheria e in Russia ».

Questa la circolare del giugno; e nessuna segnalazione è pervenuta allora e prima di allora.

Soltanto, voglia di grazia il Senato questo soprattutto tener presente, soltanto nel mese di agosto, e precisamente verso la metà, giungevano dalla provincia di Bari le prime e in-

certe segnalazioni di casi che potevano essere sospettati come casi di colera.

E qui io debbo purtroppo lamentare, come ha già lamentato l'on. senatore Maragliano, che in quelle provincie, e non citerò il nome di città o di persone, per un periodo di alcuni giorni, sia stato ritenuto che alcuni casi che a giudicarne da quello che avvenne dopo dovevano essere casi di colera, si scambiassero invece dai medici comunali, dall'ufficiale sanitario, dallo stesso medico provinciale, come casi di altra malattia.

E fu fortuna che, di propria iniziativa, la Direzione generale della pubblica sanità segnalasse a chi ha l'onore di parlare in questo momento innanzi al Senato, il pericolo, il dubbio, che sotto quella parvenza vi fosse una realtà molto più dolorosa. Ed allora si diedero immediati ordini ai nostri ispettori generali sanitari e al capo dell'ufficio batteriologico di recarsi in quelle località, dove, mercè esami batteriologici ripetuti, si constatò che si trattava evidentemente di vero colera asiatico.

Ma l'on. Maragliano, affermando colla competenza che gli è da tutti riconosciuta, come anche in quella circostanza l'opera della Direzione generale della sanità pubblica provvide e fortunatamente provvide alle manchevolezze dei servizi locali, onde far fronte alle esigenze tristi del grave momento, l'onorevole Maragliano, non dimenticò di ricordare come il fatto della penetrazione del morbo e delle omesse o ritardate denunce avvenisse non soltanto per deficienza di persone, ma anche e più per deficienza di mezzi.

Ora, pur riconoscendo esatta la sua affermazione, io mi permetto di richiamare l'attenzione sua e delle persone più specialmente competenti in materia su questa capitale circostanza.

Per quanto sia fitta la maglia di difesa predisposta, per rendere più difficile l'insinuarsi del male, e le derivazioni del contagio dalle terre che pur troppo l'hanno quasi allo stato, dirò, normale; per quanto sia fitta e possa divenir più fitta ancora questa maglia, come noi ci proponiamo e ci siamo già proposti di conseguire coi disegni di legge che stanno innanzi al Parlamento, si deve tuttavia ricordare che la scienza ha ormai constatato che anche l'uomo sano può portare con sé il bacillo del

colera, e che il bacillo può anche lasciare sano l'individuo che lo porta e invece permettere che lo diffonda altrove per rendersi nocivo, e che perciò anche la maglia più fitta, se l'uomo sano può portare il bacillo colerico, ben difficilmente potrà bastare ad ostacolare l'invasione del morbo e impedire che il male da una regione infetta si propaghi in una regione sana. Del che abbiamo la conferma in quanto è avvenuto in Germania ove, alla frontiera orientale non sono valse le maglie fittissime a impedire la penetrazione del morbo, che nemmeno in Germania fu del resto avvertito al primo caso.

È una constatazione questa che raccomando all'eloquenza dei fatti e agli studi di chi è competente; l'affermazione non è mia, che sono digiuno di studi di questo genere e ho dovuto perciò e debbo seguire e seguo ciò che la scienza ha constatato al riguardo.

Ma ripeto, detto ciò, che noi abbiamo il dovere, se non di riuscire ad impedire la entrata del morbo di render quanto meno più difficile la invasione del morbo stesso.

E perciò dovremo perfezionare sempre più la difesa terrestre e marittima alle nostre frontiere, poichè quanto più sarà essa perfetta, potrà darci se non la sicurezza, almeno sempre maggiori probabilità che il morbo non entri ad ogni momento nella nostra penisola.

Ma il Senato voglia tener conto anche di questo, che sono 7000 i chilometri delle nostre spiagge che si debbono difendere, e che se si volesse ad ogni punto, come ad ogni occasione costituire una difesa, non solo il bilancio dello Stato dovrebbe sopperire a spese evidentemente enormi, ma forse noi non potremmo, specialmente sulle rive Adriatiche, lasciare alcun punto di sbarco senza un completo impianto di difesa.

E il Senato sa meglio di me quale sia l'affluenza, anche in quei piccoli porti, di navi che vengono dall'altra sponda e che portano qualche volta con dissimulazione di origine le persone che, venendo da luoghi infetti, si recano in luoghi non infetti per poter inosservate penetrare nelle nostre regioni. A questo riguardo il Senato avrà anche ben compreso, attraverso le lucide ma non completamente espressive dichiarazioni dell'on. senatore Maragliano, quali siano i mezzi adottati dalla Germania per difendersi dal colera. Diciamolo nella forma più

chiara: essi consistono nel trattenere tutti gli individui di date classi anche sani, al valico della frontiera orientale, finchè non sia possibile completare l'esame batteriologico che sveli la esistenza di eventuali portatori di bacilli. Ora mi dica il Senato se, tenendo conto dello spirito pubblico nella Germania, della devozione che ivi si ha per ogni regola ed ordine di disciplina, e tenendo conto invece dello spirito pubblico nostro, se crede che in Italia sarebbe possibile, non dico nelle regioni meno progredite, ma anche in quelle più progredite, imporre l'osservanza di simili regole e discipline senza che lo spirito pubblico insorgesse e facesse ad ogni momento testimonianza di quello che è purtroppo tra di noi deficientissimo, spirito di rispetto per le autorità. Ma a parte anche lo spirito di rivolta, è certo che nella pratica attuazione si incontrerebbero da noi ugualmente insuperabili difficoltà: giacchè navi in arrivo con migliaia di individui a bordo, e treni in arrivo con molte centinaia di emigranti non si possono trattare al paro delle piccole masse che si presentano alla frontiera orientale germanica.

Detto ciò, e ricordato altresì quello che è stato ed è lo sforzo nostro immediato, sono lieto di poter assicurare agli onorevoli senatori che un disegno di legge sta già innanzi all'altro ramo del Parlamento; disegno di legge che va sotto il titolo: « Variazioni ai ruoli organici dell'Amministrazione centrale e dell'Amministrazione provinciale della sanità pubblica », e che è inteso soprattutto a realizzare una migliore difesa sanitaria della frontiera.

Avrò occasione tra qualche momento di far cenno di questo disegno di legge anche per altro titolo, ma mi permetta il Senato che io ricordi come, in esso, siano previsti aumenti di personale per tutto quello che riflette l'ufficio dei medici provinciali, la difesa terrestre e specialmente la difesa marittima.

Attualmente abbiamo quattro medici di porto di prima classe, intendiamo portarne il numero a 12; abbiamo sei medici di seconda classe, intendiamo portarne il numero a 14; abbiamo sei medici di porto di terza classe ed intendiamo portarne il numero a 14. Abbiamo tre capiguardia sanitari, intendiamo portarne il numero ad otto; abbiamo 10 guardie sanitarie e vogliamo aumentarle fino a 50; finalmente ab-



biamo altre guardie sanitarie, in sott'ordine (di seconda classe), ma anch'esse nel numero limitato di 14, e intendiamo aumentarle al numero di 50.

Ora, io credo che a questo proposito l'on. Maragliano potrà dirsi, nella sua risposta, certamente soddisfatto; perchè mentre in questo momento un maggior sforzo non potrebbe essere possibile, si tratta d'altro lato di provvedere ad emergenze, e bisogni evidenti, e nessuno potrà tacciarci di esagerazione nei proposti aumenti nel numero dei medici di porto e degli altri agenti di sanità marittima.

Ma l'on. Maragliano ha anche accennato ad un'altra condizione di fatto dolorosa. Egli ha dichiarato che ormai le funzioni del medico provinciale sono quelle di un capo di servizio; che quasi è attratto dalle necessità interne del suo servizio; per modo che la sua persona anzichè essere, per dir così, a disposizione di tutte le necessità che possano sorgere di quando in quando nei vari punti della provincia, rimane assorbita da altri uffici che hanno quasi più carattere amministrativo che vero carattere tecnico. Così mi pare di poter riassumere la sua osservazione: Ora, anche a questo proposito il Governo riconosce, ed ha riconosciuto prima di questo momento, la realtà, la verità di quanto l'on. Maragliano lamenta. Purtroppo il medico provinciale, oltre alle molte e molte incombenze delle quali lo hanno fatto sovraccaricare le leggi stesse sanitarie, ha anche altre svariatissime funzioni, derivategli dalle altre leggi di natura sociale. E io credo che se il medico provinciale ponesse ogni giorno, specialmente in condizioni di scoppia o di temuta epidemia, dinanzi a sé un problema; lo dovrebbe mettere in questi termini: se io resto al capoluogo della provincia, al mio ufficio, chi va in luogo mio nei luoghi dove è necessaria la mia presenza? E se io vado nei luoghi dove la necessità mi chiama, chi resta al posto mio? Ora la serie di provvedimenti che il Governo ha inteso di promuovere, presentandoli all'approvazione del Parlamento, mira appunto, fra l'altro, ad impedire che si cristallizzi e si renda meno completamente efficace l'opera del medico provinciale. Noi abbiamo bisogno di ritornare alla vera funzione per cui il medico provinciale fu creato.

Egli, anzichè un direttore amministrativo del servizio, deve essere soprattutto un direttore tecnico sanitario; egli, o dal suo punto di osservazione, o portandosi nei vari punti della provincia, deve vedere quali le leggi che debbono essere applicate, come debbono essere applicate, quali sono gli effetti della loro applicazione, quali le proposte da fare. Ma deve naturalmente essere aiutato in questa bisogna in vari modi: anzitutto con la costituzione dei laboratori batteriologici che mancano, che difettano o che sono incompleti. Me lo lasci dire il Senato, ad eccezione di qualche grande città, le altre città, o non hanno questi laboratori batteriologici o li hanno incompleti.

Gli è appunto per ciò, che il Governo ha sottoposto alla vostra considerazione e alle vostre deliberazioni la proposta di creare questi laboratori che mancano, e che mentre daranno al medico provinciale l'aiuto indispensabile del controllo e dell'esperimento, varranno anche a non distrarlo dagli altri maggiori uffici che gli incombono. Di più è indispensabile che al medico provinciale non manchi il personale che lo aiuti - mi perdoni il Senato se uso questa frase - ad emarginare le pratiche; che gli dia il necessario contributo anche tecnico nello svolgimento materiale delle singole pratiche e che possa sostituirlo in ufficio quando egli deve assentarsene per le ispezioni sanitarie.

Invece, nelle attuali condizioni di cose, il Senato lo ricorda, non solo non si può parlare di coadiutori, ma mancano perfino i medici provinciali, che non tutte le provincie del Regno lo hanno. Perciò noi, non solo intendiamo che ogni provincia abbia il medico provinciale, ma intendiamo di accrescerne il numero per provvedere alle sostituzioni necessarie; e intendiamo altresì di portare attorno al medico provinciale il necessario sussidio di persone e di uffici, per modo che la sua azione possa realmente e completamente, in vantaggio della pubblica sanità, esplicarsi, senza discontinuità.

Ma (e qui me ne dà lo spunto anche l'onorevole senatore Foa, il quale ha parlato dei medici circondariali), io conosco anche le preoccupazioni affacciate, delle quali qualche eco è venuta in Senato fra i senatori, qualche eco anche nella Camera dei deputati.

Taluno, crede, cioè, che l'istituzione del medico circondariale vada a pregiudizio di qual-

siasi iniziativa in favore di un nuovo ordinamento degli ufficiali sanitari comunali.

Altri, e vi ha accennato l'onorevole senatore Foà, teme che da una parte si vogliano i medici circondariali, e dall'altra si continui ad insistere e ad imporre coercitivamente la costituzione dei cosiddetti consorzi obbligatori sanitari. Mi pare, se ho bene capito, che sia questa la eccezione dell'onorevole senatore Foà. (*Segni di assenso del senatore Foà*).

Ora, mi permetta il Senato una breve dichiarazione, che non è di oggi fortunatamente (perchè potrebbe parere altrimenti che quasi il Governo si adatti alle obiezioni che sorgono), ma è dichiarazione invece che precede di molti mesi quellò che io sto per dire.

È appunto, onor. senatore Foà, è appunto perchè nella pratica di questi mesi, continuamente osservando quello che avviene, edotto dalle proteste continue, e dalle resistenze infinite che ci vengono dai comuni, per la costituzione dei consorzi, è appunto, ripeto, da ciò che è nata l'idea del medico circondariale. Noi abbiamo compreso che è inutile sforzarci; influenze di ogni genere, ragioni buone ed anche pregiudizi, non rispettabili sempre (ma che costituiscono purtroppo preoccupazioni quotidiane per i nostri comuni dove si contende l'utilità dell'ufficiale sanitario consorziale unicamente perchè non ha sede in un determinato comune e può prendere sede in un altro, dove si arriva, ripeto, a combatterne l'efficacia unicamente perchè non sia alla dipendenza di questo e di quel comune, ma sia piuttosto alla dipendenza dell'uno o dell'altro), appunto per il complesso di queste osservazioni, abbiamo creduto che, senza abbandonare per ora ciò che è legge, cioè la costituzione dei consorzi coattivi, senza abbandonarla, ripeto, dovessimo portar dinanzi al Parlamento questa nuova istituzione del medico circondariale, che, come ben disse l'on. senatore Foà, non è una novità, ma è una conseguenza della disposizione generale contenuta nella legge sanitaria, là dove già si contemplava la necessità che potesse sorgere di istituire qua e là dei medici circondariali.

Ora dunque, quando la legge sarà approvata, quando quello che è soltanto allo stato di proposta avrà le sanzioni, e qui dirò in una forma o nell'altra, in una misura o nell'altra, perchè

l'istituzione del medico circondariale può essere oggetto anche di discussione e di modificazione, di proposte se non completamente diverse, di proposte anche di un carattere o di una efficacia diversa, quando, ripeto, questa legge, che fisserà in ogni provincia i medici circondariali, o lascerà al Governo la facoltà di metterli qua e là, o permetterà al Governo di costituire anche dei medici mandamentali, quando, ripeto, tutto questo sarà stato oggetto delle sapienti discussioni dell'uno e dell'altro ramo del Parlamento, allora noi ci potremmo preoccupare o ci dovremo occupare di quella che è difficoltà grave della costituzione dei consorzi coattivi. Al quale riguardo, on. senatore Foà, io sono lieto di dichiararle, che per quanto a me consta, e credo di non essere nell'errore, la circolare a cui accenna è molto anteriore all'attuale momento. La circolare ai prefetti, con cui si ingiungeva la costituzione dei consorzi, precede questo nuovo orientamento dell'azione governativa, non lo segue, cosicché le contraddizioni che sarebbero nel suo pensiero non vi sono, o almeno non sorgeranno se non quando questa nuova istituzione a cui il Governo intende, potrà essere approvata.

L'onor. senatore Maragliano, parlando dell'azione dei medici provinciali, accennava molto giustamente alla necessità di un'azione più efficace da parte di quei funzionari.

Io credo di avere già risposto in che modo intende il Governo di provvedere; ma qui mi permetta il Senato, me lo consenta l'onor. senatore Maragliano, che io aggiunga qualche altra cosa alle sue dottissime osservazioni: e cioè che l'azione del medico provinciale non è che un coefficiente del problema della difesa sanitaria.

Vi ha un altro punto essenziale su cui occorre insistere: poichè, come abbiamo visto, per quanto sia fitta la rete delle difese sanitarie, essa non potrà mai bastare ad escludere in modo assoluto la penetrazione del morbo e la propagazione di esso da un luogo all'altro ad onta di ogni vigilanza, per mezzo dei portatori di bacilli.

Data questa premessa, la maggiore e più efficace difesa è nel comune; occorre presidiare cioè, il comune, l'abitato, l'agglomeramento delle persone, presidiarlo in modo che se una scintilla del morbo tenti di far divampare l'in-

condio, immediatamente essa possa e debba essere spenta, sì che il caso singolo non possa diventare inizio di diffusione epidemica.

Dal momento che il nemico può penetrare in casa nostra, mettiamoci nella condizione che se egli vi penetri, da noi si riesca immediatamente a combatterlo ed a vincerlo con certezza.

Io non vorrei riescire di noia al Senato, perchè mi sono creduto in dovere di seguire le osservazioni dell'on. interrogante; ma, nel caso, il Presidente mi richiamerà alla brevità maggiore, che d'altronde mi propongo.

Voci. No, no, parli pure.

CALISSANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*... Questo concetto, che dissi, fu, d'altronde, applicato già rigorosamente, ed io personalmente ebbi ad insistervi in modo speciale. Fin da quando l'epidemia scoppiò, il Ministero dell'interno per mezzo dell'Ufficio della sanità pubblica volle che per ogni caso si facesse una speciale inchiesta. Scoperto un malato colpito dal morbo, si è fatta l'indagine donde veniva; da quale terra, con chi aveva avuto contatti, affinché potesse l'ufficio sanitario non soltanto badare alle conseguenze della scoperta, ma rintracciarne le origini.

E così mentre si controllavano le condizioni sanitarie dei luoghi di provenienza, si provvedeva all'isolamento oltre che dell'infermo, delle persone colle quali egli era stato in contatto negli ultimi giorni e si effettuavano le disinfezioni complete del luogo ove egli era rimasto, e di tutto ciò che con esso poteva aver avuto contatto.

Come si provvedeva a ciò? L'onorevole senatore Maragliano ha detto con verità e con giustizia anche, che si provvedeva così come la necessità imponeva. Ed è vero, che molti servizi si sono dovuti improvvisare, poichè i comuni che li avrebbero dovuti avere, non ne possedevano per mancanza di mezzi finanziari, che le leggi vigenti, pur troppo non provvedono, o provvedono in misura troppo inadeguata.

Certo è che i sanitari governativi, sotto la vigilanza della Direzione generale di sanità, sorpassarono ogni ostacolo, ed ogni difficoltà locale; ed il Governo non ebbe che una sola ispirazione ed un solo principio cui conformarsi, e che da nessuno potrebbe essere scon-

fessato, quello della *salus publica, suprema lex*. Ma il Governo non poteva non preoccuparsi della triste condizione dei servizi locali, così chiaramente confermata dal morbo: il Governo ha intesa la necessità che conveniva rimediarsi, non occasionalmente ma stabilmente in modo organico: e perciò in apposito disegno di legge ha inteso provvedere a che in ogni comune vi sia la stazione di disinfezione, vi sia il locale di isolamento; e alla costituzione di queste nuove difese ha voluto che concorresse largamente l'opera dello Stato, congiunta a quella dei comuni.

Questo disegno di legge sta già dinanzi al Parlamento, e avrà, sono certo, le simpatie e l'approvazione così del Senato come della Camera dei deputati.

Ma ritornando, detto ciò, agli occasionali provvedimenti di necessità, di cui fece cenno l'on. Maragliano, è noto che questi provvedimenti, non importa dire con quale sforzo, furono i più completi che fosse possibile e desiderabile, giacchè ovunque si ottenne l'intento di seguire, non soltanto l'ammalato, ma anche coloro che furono coll'ammalato e di non lasciarli liberi completamente da ogni osservazione, da ogni vigilanza, se non quando di essi fosse accertata la incolumità, con tutti i mezzi che la moderna scienza consiglia.

Ma il Senato mi consenta anche che io lo dichiaro per la prima volta, per l'ufficio che occupo, da questo banco: quante resistenze abbiamo trovato! E quali resistenze dovremo ancora incontrare! Molto può la Direzione della sanità pubblica, molto potranno i nuovi ordinamenti, molto e molto potranno le degne persone da scegliersi; ma troveremo delle resistenze infinite, perchè purtroppo il pregiudizio si accampa ancora, direi vigoroso e trionfante, perchè, soltanto chi ha potuto leggere le pagine dolorose degli artifici, delle violenze, delle balordaggini, dei capricci, delle strane imposizioni, dei dubbi e delle esitanze, soltanto chi ha potuto, stando al posto nostro, leggere quelle pagine dolorose, sa ancora come si sia lontani nelle masse dall'aver una convinzione, una coscienza diffusa, che non trovi pregiudizio quello che è insegnamento di scienza, che non trovi arbitrio quello che è istinto generoso, che non riconosca quasi una violenta imposizione, a base di artifici e forse di interessi, quello

che non è che l'aiuto generoso, solidale, che ogni classe deve dare, affinché, scoppiati questi gravissimi morbi, la difesa possa essere completa ed efficace. (*Benissimo*).

Io non ripeterò, onor. Maragliano, la sua lagnanza; ella ha detto, ed io credo giustamente, che taluni comuni abbiano voluto dichiararsi infetti a capriccio, quasi per contraddizione coll'opera del Governo; ma gli confesso che il caso opposto, è stato anche il più frequente, poichè la resistenza più grave e più preoccupante fu questa: di dirigenti città e comuni, che pur avendo in casa, nel loro ambito, i colpiti da morbo, non vogliono che si dichiari la pubblica preoccupazione, e talora non curano neanche la denunzia del luogo infetto, o aspettano di proposito a farlo quando il morbo è diventato evidentemente epidemico.

Fino a qual punto vi siano stati comuni ribelli alle iniziative e alle imposizioni del Governo, mi permetta il Senato che io lo desuma da un sol fatto: uno dei nostri ispettori generali sanitari, che mentre ero io in Puglia doveva venire a conferire con me, trovava alle porte le barriere chiuse e gli si imponeva di non entrare. Un ispettore generale sanitario che doveva venire a conferire col sottosegretario di Stato per l'interno, doveva necessariamente nelle sue ispezioni attraversare luoghi infetti!

Cito questo fatto senza indicar nomi di città o di provincie, perchè il Senato si renda ragione della verità della mia osservazione.

Altri comuni si sono chiusi e hanno voluto chiudersi e dispregiare anche le istruzioni della Direzione generale della sanità pubblica e dei nostri sanitari. E i nostri rappresentanti hanno dovuto fare ad un tempo opera di pietà ed anche opera di rassegnazione, se qualche volta si sono trovati nel dubbio o di dover insistere per la tutela igienica o di non provocare reazioni che potevano forse anche finire in conflitti sanguinosi! (*Bene!*).

Perciò, ripeto, vi è tutto un lavoro di educazione, tutto un lavoro di preparazione che bisogna fare. E spetta specialmente alle classi dirigenti di mostrare, che non è il capriccio dell'autorità di trionfare ad ogni costo, ma è invece la scienza con le sue constatazioni; con i suoi studi, con le sue istruzioni e con le sue applicazioni che deve penetrare, non a molestia, non in odio, ma a sollievo e a difesa delle

classi, specialmente delle classi povere, ben più indifese che non le classi agiate contro il pericolo del contagio.

L'onor. Maragliano, e mi affretto alla fine, l'onor. Maragliano ha accennato alla necessità di un personale tecnico specializzato, cioè di un personale ben preparato, se ho bene inteso. E qui anche l'onor. senatore Foà ha sotto altro aspetto accennato alla necessità che, nell'obbligo del provvedere, le scelte del personale tecnico non siano tumultuarie, capricciose, ma ben preparate.

Io posso assicurare l'onorevole interpellante ed il Senato che la Direzione generale di sanità pubblica, d'accordo con chi ha la responsabilità del Governo, ha emanato provvedimenti immediati laddove la necessità l'imponesse, ma è stata ed è così aliena dal provvedere capricciosamente alle scelte, che finora è riuscita a sguernire i reggimenti dell'esercito di molta parte degli ufficiali medici, ed i laboratori universitari d'igiene degli assistenti appunto perchè non volle improvvisare scelte, ma affidarsi a quelle persone che già per il loro ufficio e per gli studi di preparazione fatti, davano migliori garanzie di opera competente ed immediatamente proficua.

Ora, quando saranno all'esame del Senato i disegni di legge che riflettono e la nomina dei medici circondariali e l'organico dell'altro personale sanitario, vedranno gli onorevoli senatori, come molto guardinga sia stata anche a questo proposito l'opera nostra, perchè appunto stretti da due necessità, dall'obbligo del provvedere subito e nello stesso tempo dall'opportunità, anzi dalla necessità uguale di provveder bene, intendiamo di contemperare queste due esigenze in modo che, se qualche scelta debba esser fatta un po' affrettatamente, perchè il bisogno lo vuole, non possa quella scelta diventare definitiva se non dopo un apposito concorso, in cui anche le persone scelte provvisoriamente debbano dar prova non soltanto col fatto compiuto, ma anche con severi esami, della serietà della loro preparazione all'ufficio.

Quanto alla questione finanziaria, della quale l'onor. senatore Maragliano, ha toccato non per farci desistere, ma per incoraggiarci alle riforme, io posso dire all'onor. senatore Maragliano e dichiarare al Senato che i cinque disegni di legge, dei quali dirò unicamente il

titolo: « Modificazioni ai ruoli organici del personale della pubblica sanità »; « Istituzione dei medici circondariali »; « Costituzione di Consorzi provinciali per i laboratori di vigilanza igienica e per l'applicazione delle leggi sanitarie »; « Istituzione di corsi speciali d'igiene negli istituti di istruzione media »; « Istituzione di stazioni municipali per le disinfezioni e per l'isolamento delle malattie infettive », tutti questi disegni di legge portano a carico del bilancio dello Stato una spesa maggiore dell'attuale di 1,200,000. E non è compresa in questa previsione la spesa che costituisce il concorso degli Enti locali.

Debbo anche assicurare l'onorevole interpellante, il Senato, che questa maggiore spesa è fin da ora effettuabile poichè il ministro del tesoro ha aderito alla richiesta di dare i dodicesimi necessari fino al termine di questo esercizio finanziario, per la immediata attuazione dei progetti.

Io credo così di aver risposto a tutte le osservazioni e specialmente alle raccomandazioni molto opportune dell'onorevole senatore Maragliano.

Mi resta a dire brevi parole su quanto fu qui obbiettato dall'onorevole senatore Foà. Anzitutto, l'onorevole senatore Foà accennò all'uso di sostanze e materiali necessarie appunto per la lotta anticolerica, acquistate all'estero.

Il fatto è in parte vero: ma è ampiamente giustificato dalla necessità che, nell'improvviso ed enorme aumento dei bisogni, si impose di avere subito quanto occorreva, e perciò di prenderlo ove lo si trovava ed anche all'estero per tutti quei materiali che l'industria nazionale non produce affatto o produce in troppo scarsa misura. Nè ciò fu effetto di imprevidenza. Giacchè lo noti il senatore Foà, poichè ho dimenticato dirlo da principio, la Direzione generale della sanità pubblica aveva, da molto tempo nella previsione di una possibile invasione colerica, immagazzinato in vari punti del Regno cospicue scorte di disinfettanti e di materiale da disinfezione e da isolamento, e ciò nella maggior misura consentita dai non larghi mezzi finanziari. Ma i bisogni crebbero presto a tal segno, che convenne rinnovare più volte di urgenza quelle scorte, parecchie delle quali poi era oltremodo pericoloso di distruggere, di fronte alla possibile evenienza della diffusione

del morbo nelle regioni rimaste immuni fin dal principio.

Certo la Direzione generale della sanità darà sempre, con gioia, la preferenza alle industrie nazionali, per tutti gli approvvigionamenti, se esse si metteranno in grado di produrre nelle qualità e quantità che sono o possono divenire indispensabili.

L'onorevole senatore Foà ha infine parlato della necessità di meglio istruire coloro che debbono nella pratica dar prova di competenza, e non soltanto di ardore. Ora, onorevole senatore Foà, io accetto a nome del Governo la sua raccomandazione per lo studio della creazione di quella scuola centrale della quale ella e il senatore Maragliano hanno ricordato le benemerite. Accetto questa raccomandazione nel senso che dirò al mio ministro, Presidente del Consiglio, come questa cosa meriti di essere sottoposta al suo esame, al suo studio.

Ma posso anche assicurare l'onorevole senatore Maragliano che, in questo stesso ordine di criteri, abbiamo creduto di predisporre che nel mese di gennaio prossimo si tenga a Roma un corso straordinario di istruzione al quale da ogni parte del Regno possano accorrere i sanitari che vogliano e debbano prepararsi alle speciali esigenze della lotta contro il colera. La necessità dell'insegnamento igienico è stata ed è del resto oggetto di speciali cure del Governo; e ne è prova il disegno di legge già pronto per essere presentato al Parlamento, col quale intendiamo non soltanto che siano preparati nelle singole località gli istruttori educati da guida competente alla diffusione nelle masse dei precetti di igiene; ma intendiamo altresì che in tutte le scuole sia fatta ampia divulgazione delle norme fondamentali per la difesa igienica contro le malattie infettive.

È un progetto di legge, a cui chi ha l'onore di parlare ha dato personalmente il proprio studio e che spero incontrerà l'approvazione del Parlamento, per creare quella coscienza sanitaria che è la prima indispensabile condizione per una efficace resistenza al diffondersi dei morbi infettivi.

Ed ora una parola sugli allarmi per le contingenze sanitarie del prossimo anno, parola che io sento di dover dire al Senato.

Nella solennità di una discussione come questa, la cui eco si diffonderà certamente nel

Paese, possiamo noi allo stato delle cose assicurare che il colera non avrà nuove manifestazioni nel prossimo anno, non risorgerà nella prossima stagione estiva? (*Rumori e commenti*). È una domanda, che da ogni parte mi vien fatta, ed alla quale io debbo pure, per l'autorità dell'ufficio che rappresento, dare risposta. La storia delle passate epidemie coleriche insegna, è vero, che l'epidemia vinta nell'autunno, ben di rado non si è riprodotta nella susseguente primavera o nella stagione calda. (*Interruzioni, commenti*). Mi consenta il Senato che io finisca, perchè la mia parola dovrà essere rassicurante. Ripeto, la storia delle epidemie coleriche...

GRASSI. Ma in altri tempi, non oggi.

CALISSANO, *sottosegretario per gli interni*. ... Abbia la bontà, onor. Grassi, di farmi finire. Questa storia ci insegna che il pericolo permaneva e ricompariva, ed è ciò che desta gli allarmi. Ma allora non si conoscevano i motivi di questa ricomparsa, mentre ora la scienza li ha spiegati. E la spiegazione sta soprattutto nel disarmo sanitario che alla fine di ogni episodio epidemico avveniva nei luoghi infetti. E a questo disarmo credevasi di poter impunemente addivenire, nella ignoranza degli eventuali strascichi nascosti ed inavvertiti del morbo che formano il ponte di passaggio dalla epidemia di un anno a quella dell'anno successivo. Così l'organizzazione di difesa sanitaria dell'estate e dell'autunno, diventava nulla o quasi nel periodo invernale. Invece noi, prospettando il pericolo e dichiarandolo chiaro, non per le persone intelligenti, ma per le masse che si addormentano, noi affermiamo chiaramente, che questa volta non vi è e non vi sarà disarmo: e che in questa stagione, in tutta la stagione invernale, non solo vengono e verranno mantenuti tutti i servizi e tutta l'organizzazione sanitaria, ma questa verrà estesa contemporaneamente a tutto il Regno: come del resto, e senza perdere pure un istante, il Governo già ha cominciato a fare. Questa intensa preparazione invernale, che il concorso del Parlamento permetterà certamente di integrare con mezzi adeguati, ci consente di guardare con fiducia l'avvenire e di rassicurare le popolazioni che l'epidemia non deve risorgere e non risorgerà. Questo è il nostro programma, e questo, spero, sarà anche nei sentimenti del Senato. (*Benissimo! — Approvazioni vivissime*).

MARAGLIANO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MARAGLIANO. Ringrazio l'onorevole rappresentante del Governo dei chiarimenti che ha avuto la compiacenza di fornirmi e sono lieto di constatare, dai propositi che ha esternato, che la politica sanitaria che il Governo intende seguire è quella che, realmente, può dare al Paese una buona difesa anche contro le malattie infettive e quelle esotiche specialmente. E poichè ho la parola, mi permetto di rilevare un punto che aveva dato occasione ad osservazioni di alcuni colleghi, mentre l'onorevole rappresentante del Governo lo trattava, quello relativo ai prognostici futuri. Ma, se l'onor. rappresentante il Governo accennava agli esempi del passato, anche giustamente aggiunse che le ripetizioni si verificarono perchè si abbandonava la difesa. Egli ha soggiunto, però, molto bene, che, intensificando ancora i mezzi di difesa, verrà ad interrompersi quel fatalismo storico che fa pronosticare la ripresa possibile d'una epidemia.

Quindi, logicamente e scientificamente, abbiamo ragione di sperare e di ritenere che, mantenendosi lo Stato in una posizione di difesa, mantenendosi armato come è oggi, mentre sta costituendo le difese normali, non avremo più a temere la sventura di veder riprodursi l'infezione dai germi, che ancora vanno serpeggiando, e che a poco a poco senza dubbio si dovranno estinguere.

Dopo ciò, io credo che dalla nostra discussione il Paese possa uscire rassicurato in doppio senso, rassicurato per i pronostici che abbiamo ragione di fare, in seguito all'assicurazione del Governo; rassicurato per le misure che il Governo si propone di prendere, e che comincia già a dimostrare di voler prendere coi progetti di legge che ha presentati.

FOÀ. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FOÀ. Ringrazio l'onorevole rappresentante del Governo per ciò che ha detto per spiegare alcuni dubbi che mi sono permesso di esporgli. Soprattutto prendo atto delle sue spiegazioni, dalle quali risulta non esservi attualmente uno stato contraddittorio tra la istituzione dei medici circondariali, e quella dei consorzi sanitari coercitivi.

La disposizione che si riferiva ai consorzi

coattivi per gli ufficiali sanitari, era precedente di data a quella che istituiva i medici circondariali. Non è escluso che si possa ritornare sui predetti consorzi, perocchè, ad esperienza fatta del medico circondariale, potremo discutere se converrà mantenerlo o se si troverà conveniente rievocare l'idea del consorzio. Al momento attuale però, non ci preoccupiamo che del medico circondariale.

Questo schiarimento potrà togliere molti dubbi, incertezze e preoccupazioni che attualmente vigono nel mondo sanitario, ed anche nelle amministrazioni comunali, e io ne prendo atto, ringraziando.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro esaurita l'interpellanza.

#### Presentazione di relazioni.

FINALI, *presidente della Commissione di finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINALI, *presidente della Commissione di finanze*. A nome della Commissione di finanze, ho l'onore di presentare al Senato due relazioni: l'una sullo stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro, e l'altra sullo stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1910-1911.

PRESIDENTE. Do atto all'onor. senatore Finali della presentazione di queste due relazioni, che saranno stampate e distribuite.

MARIOTTI GIOVANNI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIOTTI GIOVANNI. Ho l'onore di presentare al Senato, a nome dell'Ufficio centrale, la relazione sul disegno di legge: «Sulle stazioni municipali per le disinfezioni, sui locali d'isolamento per le malattie infettive e sulle scuole per infermieri e disinfettatori».

PRESIDENTE. Do atto all'onor. senatore Mariotti Giovanni della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

DINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DINI. A nome dell'Ufficio centrale, ho l'onore di presentare la relazione sul disegno di legge: «Modificazioni agli articoli 3 e 6 della legge 8 aprile 1906, n. 141, sullo stato giuri-

dico degli insegnanti delle scuole medie, regie e pareggiate».

PRESIDENTE. Do atto all'onor. senatore Dini della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

#### Approvazione del disegno di legge: «Per i laboratori di vigilanza igienica» (N. 387).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Per i laboratori di vigilanza igienica».

Prego il senatore, segretario, Fabrizi di dar lettura del disegno di legge.

FABRIZI, *segretario*, legge:

(V. Stampato N. 387).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo.

#### Art. 1.

La costituzione dei consorzi provinciali per laboratori di vigilanza igienica, di cui agli articoli 3 e 42 del testo unico delle leggi sanitarie, è resa obbligatoria in tutte le provincie del Regno.

Ogni consorzio comprenderà tutti i comuni di ciascuna provincia, e la costituzione ne sarà pronunziata, inteso il voto del Consiglio superiore di sanità, con decreto Reale, che determinerà altresì il numero, l'ubicazione e la giurisdizione territoriale dei laboratori di micrografia-batteriologia e di chimica dipendenti dal consorzio stesso.

(Approvato).

#### Art. 2.

Ciascun consorzio potrà valersi dei laboratori già esistenti nella provincia, o istituirne di nuovi. I comuni i quali già dispongano di un proprio laboratorio micrografico-batteriologico o chimico, avranno il diritto di chiedere che il laboratorio stesso venga assunto dal consorzio. Però tutti i laboratori già esistenti, comunali o non, debbono ottenere previamente il riconoscimento di idoneità dal Ministero dell'interno, per tutto quanto riguarda locali, impianti e personale.

(Approvato).

## Art. 3.

Le spese per l'impianto ed il funzionamento del consorzio e dei laboratori consorziali, saranno ripartite fra comuni consorziati in ragione di popolazione.

Il Ministero dell'interno concorrerà nelle spese di funzionamento con contributi non eccedenti il terzo di tale spesa, ed entro i limiti della somma annua complessiva di lire 150,000, che sarà all'uopo stanziata nel bilancio preventivo del Ministero stesso.

(Approvato).

## Art. 4.

Sarà in facoltà di ciascuno dei comuni consorziati di richiedere ed ottenere dal consorzio l'impianto di una sezione speciale di laboratorio micrografico-batteriologico, o chimico nel comune stesso, purchè assuma a suo carico la somministrazione e sistemazione dei locali necessari, nonchè la metà delle spese di personale e di funzionamento della sezione speciale.

(Approvato).

## Art. 5.

Per l'impianto di nuovi laboratori o per l'ampliamento e la sistemazione di quelli esistenti, i consorzi sono autorizzati a contrarre mutui ammortizzabili nel periodo di 35 anni, o colla Cassa dei depositi e prestiti o anche con altri Istituti, purchè a condizioni non più gravose di quelle fatte dalla Cassa anzidetta. Per garantire tali mutui i consorzi potranno delegare a favore dell'Istituto mutuante fino alle quarta parte dei contributi consorziali, nonchè l'intero importo del sussidio ministeriale.

Lo Stato concorrerà nel pagamento degli interessi per tutta la durata del mutuo, mediante la corrisponsione di una quota annua costante, corrispondente alla differenza fra il saggio normale d'interesse e quello del due per cento. L'onere annuo dello Stato per la concessione dei mutui anzidetti, non potrà eccedere la somma di lire 12,000.

La concessione dei concorsi sarà fatta, con apposito decreto, dal Ministero dell'interno, nel cui bilancio passivo sarà iscritta la somma risultante a carico dello Stato.

(Approvato).

## Art. 6.

Debbono essere sottoposti all'approvazione del Ministero dell'interno:

1° i bilanci preventivi e consuntivi dei consorzi;

2° le nomine del personale tecnico;

3° le tariffe delle prestazioni a pagamento dei laboratori.

(Approvato).

## Art. 7.

La costituzione per decreto Reale dei consorzi, a mente dell'art. 1° dovrà essere fatta entro due mesi dalla pubblicazione della presente legge.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Regime delle tare per gli olii minerali, di resina e di catrame ammessi al dazio di lire 16 il quintale dal 1° gennaio 1911 » (N. 401).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Regime delle tare per gli olii minerali di resina e di catrame ammessi al dazio di lire 16 il quintale dal 1° gennaio 1911 ».

Do lettura del disegno di legge.

## Articolo unico.

È data facoltà al Governo del Re di stabilire con decreto Reale il regime delle tare cui dovranno essere ammessi, a partire dal 1° gennaio 1911, gli oli minerali, di resina e di catrame che, dal detto giorno, godranno del dazio convenzionale di lire 16 il quintale in applicazione del vigente trattato di commercio con la Russia.

Il detto decreto Reale sarà presentato al Parlamento per la conversione in legge.

Dichiaro aperta la discussione su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa, e trattandosi di articolo unico, sarà poi votato a scrutinio segreto.



Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:  
« Convalidazione del Regio decreto 27 dicembre 1908, n. 805, portante modificazioni e aggiunte al repertorio della tariffa generale dei dazi doganali » (N. 379).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Convalidazione del R. decreto 27 dicembre 1908, n. 805, portante modificazioni ed aggiunte al repertorio della tariffa generale dei dazi doganali ».

Do lettura del disegno di legge:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto 27 dicembre 1908, n. 805, portante modificazioni e aggiunte al repertorio della tariffa generale dei dazi doganali.

N. 805.

VITTORIO EMANUELE III

*per grazia di Dio e per volontà della Nazione*

RE D'ITALIA

Visto l'articolo 4 della legge 19 giugno 1902, n. 187;

Sulla proposta del nostro ministro segretario di Stato per le finanze;

Udito il Consiglio dei ministri;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.

Sono approvate le annesse tabelle A e B, firmate per ordine Nostro dal ministro segretario di Stato per le finanze, recanti modificazioni e aggiunte al repertorio per l'applicazione della tariffa dei dazi doganali.

Art. 2.

Il presente decreto sarà presentato al Parlamento per la conversione in legge.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma addì 27 dicembre 1908.

VITTORIO EMANUELE

GIOLITTI.

LACAVA.

V. — *Il Guardasigilli*

ORLANDO

TABELLA 5.

## Voci e note modificate.

Voci e note del repertorio	Voci della tariffa	Categoria	Numero e lettera
Arrow-root (Vedi <i>Radiche</i> o <i>Fecola di arrow-root</i> , ecc.) . . . . .	—	—	—
Avanzi di pelli . . . . .	Carniccio e ritagli di pelli . . . . .	XI	200
<p><i>Note.</i> — I. Come tali si classificano i ritagli di pelli (compresi quelli di pergamena) buoni soltanto per far colla o cuoio falso o per concime, nonché quelli di pelli conce col pelo, evidentemente inservibili a qualsiasi uso fuorchè a quello della fabbricazione dei pennelli o dei feltri per cappelli. Gli avanzi o ritagli di pelli buoni per qualche lavoro seguono il trattamento delle pelli della rispettiva specie.</p> <p>Nei casi di dubbio sull'uso cui i detti avanzi o ritagli possono servire è in facoltà della dogana di esigere che, sotto la sua sorveglianza ed a spese dell'importatore, essi siano ridotti in pezzi tali da non poter più servire ad alcun lavoro.</p> <p>Se con gli avanzi o ritagli buoni per qualche lavoro sono frammischiati altri inservibili, gli uni e gli altri vengono sottoposti al trattamento loro proprio, secondo la proporzione nella quale si trovano nel miscuglio. In caso di contestazioni tanto la dogana, quanto l'importatore hanno facoltà di chiedere che se ne faccia la separazione a cura e spese dell'importatore stesso.</p> <p>II. Si classificano come avanzi di pelli anche le vecchie calzature di pelle, le quali si trovino in tale stato di deterioramento da poter servire soltanto per far colla o cuoio falso o per concime.</p> <p>Le calzature vecchie, rotte o altrimenti guastate dall'uso in modo da non potere evidentemente servire all'uso loro proprio, ma buone per trarne pezzi o strisce di pelle utilizzabili nella fabbricazione di zoccoli, sandali o altri simili lavori si classificano per la metà del peso lordo come « Pelli conciate senza pelo non rifinite altre » e per l'altra metà come « Carniccio e ritagli di pelli ».</p>			
Fosfato di calce preparato artificialmente. <i>Come</i> . . . . .	Solfato di barite . . . . .	III	43 c
Grasso di pesce . . . . .	Altri grassi . . . . .	XX	-334
Manioca (Vedi <i>Radiche</i> o <i>Fecola di arrow-root</i> , ecc.).			
<p><i>Nota I alla voce Marmo.</i> — Si classificano come marmo greggio anche i marmi tagliati in cava col filo elicoidale, per lo stacco e la suddivisione dei blocchi, quando portino ancora le tracce dell'uso di tale filo.</p> <p>Si classificano pure come marmo greggio i cascami di marmo segati, compresi i pezzi di tavole o quadrelli, segati, buoni soltanto per fare cubetti per mosaici.</p>			
<p><i>Nota I alla voce Rottami, lettera c), secondo alinea.</i> — Agli opifici nei quali si compie la trasformazione dei rottami di acciaio o di ferro mediante rifusione nei forni o ribollitura in pacchetti, il ministro delle finanze ha facoltà di concedere che siano ammessi al trattamento dei rottami tutti i materiali di acciaio o di ferro vecchi o di scarto, destinati ad essere rifusi o ribolliti (esclusi l'acciaio ed il ferro, greggi in pani o masselli e compresi invece i cascami della fabbricazione di oggetti di seconda lavorazione di cui alla lettera a), purchè la rifusione nei forni o la ribollitura in pacchetti si compiano sotto la continua vigilanza dell'Amministrazione.</p>			

TABELLA B.

## Voci da aggiungere.

Voci del repertorio	Voci della tariffa	Categoria	Numero e lettera
<b>K</b>			
Kienöl (Vedi <i>Olio di pino</i> ).	—	—	—
<b>N</b>			
Nitrato di calcio:			
chimicamente puro	Prodotti chimici non nominati	III	59
altro	Concime	XV	351
<b>O</b>			
Olio di pino. <i>Come</i>	Oli minerali ecc., pesanti	I	8 a
<b>R</b>			
Radiche di arrow-root. <i>Come</i>	Fecole	XIV	293
Radiche di manioca. <i>Come</i>	Fecole	XIV	293
<b>T</b>			
Tele di salvataggio nel caso di incendio (Vedi <i>Oggetti cuciti secondo la qualità</i> ).			
<p>Neila classificazione delle tele da salvataggio non si tiene conto dei gailoni o altri accessori di materia tessile che vi siano applicati mediante cucitura per rinforzo, per orlatura o per altro scopo simile.</p> <p>L'aggiunta di tali accessori non ha effetto che per l'applicazione del sopradazio per la cucitura.</p>			

Dichiaro aperta la discussione su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa, e trattandosi di articolo unico, sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Discussione del disegno di legge: « Modificazioni alla legge del 13 novembre 1887, n. 5028, sulla risoluzione delle controversie doganali » (N. 380).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Modificazione alla legge del 13 novembre 1887, n. 5028, sulla risoluzione delle controversie doganali ».

Prego il senatore, segretario, di Prampero di dar lettura del disegno di legge.

DI PRAMPERO, *segretario*. Legge:  
(V. Stampato N. 380).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa.

Si procede ora alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

Gli art. 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 11, 12 e 14 della legge 13 novembre 1887, n. 5028, sulla risoluzione delle controversie doganali, sono modificati come segue:

Art. 1. — In caso di controversia fra i contribuenti e la dogana, rispetto alla qualificazione delle merci, la dogana redige un verbale della controversia in contraddittorio del contribuente e preleva i campioni della merce, i quali devono essere identificati e suggellati in presenza dello stesso contribuente. Quando non sia possibile prelevare i campioni attesa la qualità della merce, si supplisce con disegni o con una fedele descrizione della merce stessa, fatta d'accordo fra la dogana ed il contribuente, o da due periti a ciò rispettivamente delegati.

Art. 2. — Il contribuente può chiedere che la controversia sia deferita al giudizio della Camera di commercio, nella cui giurisdizione si trova la dogana.

La Camera di commercio può deferire l'esame della controversia ad una Commissione di periti da essa nominati per averne parere.

Le spese della perizia sono sostenute dalla

Camera di commercio, salva tuttavia a questa la facoltà di farsele rimborsare o anche anticipare dal contribuente che sollevò la controversia.

Art. 3. — Qualora il contribuente non abbia chiesto il giudizio della Camera di commercio, ovvero la dogana od il contribuente non creda di accettare il giudizio emesso dalla Camera, la decisione spetta al ministro delle finanze, udito, salvo nei casi indicati all'art. 4, il parere del « Collegio consultivo dei periti doganali ».

Il ricorso al ministro delle finanze contro il giudizio della Camera di commercio deve presentarsi entro 15 giorni da quello in cui il giudizio è stato comunicato; il contribuente può inviare allo stesso Ministero memorie per iscritto contenenti le sue ragioni.

Art. 4. — Nei casi previsti dal precedente articolo gli atti della controversia e il campione della merce, che la dogana deve inviare al ministro, e, nei casi d'appello contro il giudizio della Camera di commercio, le memorie presentate dal contribuente, sono esaminati preventivamente dall'« Ufficio tecnico delle dogane ».

Il ministro delle finanze, sulle risultanze dell'esame del predetto Ufficio tecnico, può risolvere senza richiedere il parere del Collegio dei periti, e con decreto motivato, le controversie, per le quali si verifichi una delle condizioni seguenti:

a) quando la controversia riguardi una merce sulla classificazione della quale siasi, in circostanze identiche, già altra volta pronunciato il Collegio dei periti;

b) quando la controversia sia limitata all'accertamento della genuinità, del grado alcolico o saccarometrico, oppure alla semplice misurazione o determinazione della quantità dei componenti di una merce o di alcuni di essi;

c) quando l'esame degli atti della controversia da parte dell'Ufficio tecnico delle dogane abbia portato a conclusione totalmente favorevole al contribuente;

Art. 5. — Il collegio consultivo dei periti doganali si compone di un presidente scelto fra i consiglieri di Stato e di dodici membri effettivi e sei supplenti ripartiti come segue:

a) quattro delegati, dei quali due scelti dal

ministro delle finanze fra persone non appartenenti all'Amministrazione finanziaria, che abbiano speciale competenza tecnica in materia industriale, agricola o commerciale, del capo del servizio dell'industria e del commercio presso il Ministero d'agricoltura, industria e commercio e di un altro delegato scelto dal ministro d'agricoltura, industria e commercio.

b) sei delegati effettivi e sei supplenti scelti dal Consiglio superiore dell'industria e del commercio fra le persone, aventi distinta competenza in materia industriale, agricola o commerciale, che saranno proposte al detto Consiglio, due per ciascuna, da dodici Camere di commercio designate per ogni triennio dal Consiglio stesso;

c) il direttore generale delle gabelle;

d) il direttore dell'ufficio trattati e legislazione doganale.

L'ufficio di segretario del collegio è tenuto dal capo della sezione amministrativa aggregata all'ufficio tecnico delle dogane.

*Art. 6.* — Le nomine del presidente e dei membri del collegio dei periti doganali sono fatte con decreto del ministro delle finanze; il collegio elegge fra i propri membri un vicepresidente.

Gli eletti restano in carica tre anni e possono essere confermati.

I delegati supplenti intervengono alle sedute del collegio solo quando vi siano chiamati per sostituire nei casi di assenza i delegati effettivi designati dal Consiglio superiore dell'industria e del commercio.

*Art. 7.* — Interviene alle adunanze del collegio per gli schiarimenti e le osservazioni di sua competenza, e con voto puramente consultivo, il direttore dell'ufficio tecnico delle dogane.

*Art. 8.* — Per la validità delle deliberazioni del collegio è necessaria la presenza di più della metà dei suoi membri, fra i quali almeno tre dei delegati effettivi o supplenti designati dal Consiglio superiore dell'industria e del commercio.

Le deliberazioni sono prese a maggioranza di voti; in caso di parità di voti ha la preponderanza quello del presidente, od, in sua assenza, del vicepresidente.

*Art. 11.* — Non vi è luogo a contravvenzione nè ad applicazione di multe, in esito a

risoluzioni di controversie promosse sulla qualificazione di merci non previste dalla tariffa o dal repertorio e per le quali debba quindi intervenire il decreto di assimilazione di cui all'art. 4 delle disposizioni preliminari della tariffa.

*Art. 12.* — Finchè la controversia non sia risolta rimane sospeso lo sdoganamento della merce; ma, quando venga depositato o garantito nella integrità il dazio richiesto dalla dogana, la merce può essere rilasciata dopo che sia stato redatto il verbale di controversia, siano stati prelevati e identificati i campioni secondo il disposto dell'art. 1.

*Art. 14.* — Con regolamento da approvare con decreto ministeriale, sentito il Consiglio di Stato, saranno stabilite le norme per il funzionamento del collegio dei periti e dell'ufficio tecnico delle dogane, le formalità per l'esame preventivo dei campioni di cui all'art. 4, le competenze ai membri del collegio, e le norme per la liquidazione ed il pagamento delle spese di cui agli articoli 2, 4 e 15 (aggiunto).

PATERNÒ. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PATERNÒ. Ho domandato la parola per una semplice raccomandazione al ministro delle finanze, raccomandazione che credo egli accetterà.

Nel regolamento che deve farsi per questa legge desidero sia tenuto conto che delle controversie risolte dal ministro, dietro parere dell'ufficio tecnico, sia mandato l'elenco al collegio dei periti.

FACTA, *ministro delle finanze.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FACTA, *ministro delle finanze.* Accetto volentieri la raccomandazione del senatore Paternò.

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede di parlare, metto ai voti l'articolo 1.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Art. 2.

Alla citata legge del 13 novembre 1887, numero 5028, sono aggiunti i seguenti articoli

*Art. 15.* — Sono a carico del contribuente quando la risoluzione della controversia abbia

confermato il giudizio della dogana, le spese di perizia che, per la classificazione della merce, fossero occorse oltre quelle di cui agli articoli 2 e 4, ed all'infuori dell'opera del collegio dei periti.

*Art. 16.* — Quando ne sia richiesto dal ministro delle finanze, il collegio dei periti si pronuncia anche sulla classificazione di merci per le quali non esista controversia fra dogane e contribuenti.

(Approvato).

*Art. 3.*

Con decreto Reale, udito il Consiglio di Stato, sarà pubblicato il testo unico delle leggi per la risoluzione delle controversie doganali.

(Approvato).

*Art. 4.*

L'ufficio attualmente incaricato del servizio delle controversie doganali, che assumerà il titolo di « Ufficio tecnico delle dogane », viene costituito presso la Direzione generale delle gabelle, e per la sua direzione è istituito un posto di ruolo di direttore con lo stipendio annuo di lire settemila, da conferirsi per scelta fra gli ispettori superiori delle gabelle ed i direttori di dogana.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Discussione del disegno di legge: « Concessione di una pensione annua di 6000 lire alla vedova ed agli orfani minorenni di Giuseppe Cesare Abba » (N. 402).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge:

Concessione di una pensione annua di lire 6000 alla vedova ed agli orfani minorenni di Giuseppe Cesare Abba.

Do lettura del testo di questo disegno di legge:

Articolo unico.

Dalla data della morte di Giuseppe Cesare Abba è assegnata alla vedova, e agli orfani minorenni di lui, finchè dura la minor età, l'annua pensione, vitalizia di lire 6000.

Dichiaro aperta la discussione su questo disegno di legge.

**GAROFALO.** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**GAROFALO.** Mi permetto di chiedere un semplice chiarimento, giacchè la formula dell'articolo unico, che costituisce questo disegno di legge, mi sembra un po' equivoca.

È detto in esso, che dalla data della morte di Giuseppe Cesare Abba, è assegnata alla vedova ed agli orfani minorenni di lui, finchè dura la minore età, l'annua pensione vitalizia di lire 6000.

Io suppongo che l'intenzione del Governo, che ha proposto questo disegno di legge e dell'Ufficio centrale che l'ha esaminato, sia quella che la somma di lire 6000 sia data complessivamente alla vedova e ai figli minorenni.

Suppongo che questa sia l'intenzione del Governo, ma, secondo le parole adoperate, si potrebbe anche sostenere che tanto la vedova, quanto i figli minorenni abbiano singolarmente diritto ad una pensione annua vitalizia di lire 6000; ciò si potrebbe dire non senza qualche ragione. Perchè la disposizione sia intesa secondo ciò che io credo intenzione del Governo, e cioè che la pensione di 6000 lire sia complessivamente assegnata alla vedova ed ai figli minorenni, mi sembrerebbe opportuno modificare la formola, onde evitare possibili dubbi.

Si potrebbe infatti domandare: se la vedova premuore, che cosa si farà della parte spettante a lei? Si dovrà dare ai figli ovvero sottrarre dalla somma totale? Forse per analogia sarebbero qui applicabili le disposizioni del Codice civile sul diritto di accrescimento, le quali riguardano coeredi e collegatarii. Ma perchè ciò non dovrebbe dirsi chiaramente?

E così pure, quando uno dei figli avrà raggiunto la maggiore età, che cosa si farà della parte a lui spettante? Si dovrà accrescere di essa la quota spettante agli altri figli minorenni e alla vedova?

E, come questi, si potrebbero forse sollevare altri dubbi dello stesso genere, a causa della poca precisione della formola.

Io non propongo un emendamento; aspetto soltanto di sentire ciò che pensano il Governo e l'Ufficio centrale, perchè le loro dichiarazioni possano valere come interpretazione autentica.

**CAVALLI, relatore.** Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAVALLI, *relatore*. Ringrazio l'onor. senatore Garofalo, di aver sollevato questa questione, la quale, per altro, fu già presa in esame e discussa in seno all'Ufficio centrale. Si è creduto opportuno di sentire il parere di autorevoli giuristi, ed abbiamo parlato anche della cosa con illustrazioni della Corte dei conti. Tutti hanno riconosciuto che, per quanto non precisa la formula dell'articolo, non possa esservi dubbio alcuno, che l'intera pensione disposta a favore dei membri della famiglia Abba, indicati in questo disegno di legge, debba essere devoluta, in caso di cessazione per l'età o per premorienza, agli altri membri, così che spetti ai figli minorenni nel caso di premorienza della madre, ed ai minorenni e alla madre nel caso che uno dei figli cessi dal beneficio o per morte o per avere raggiunta la maggiore età, ed alla vedova quando non vi fossero più figli minorenni.

La questione è stata sollevata anche dalla Giunta del bilancio della Camera dei deputati, la quale, nella sua relazione, ebbe a ritenerla risolta proprio in questo modo. Se, portando modificazioni al disegno legge, questo non avesse dovuto ritornare alla Camera, noi avremmo accettata una diversa dizione dell'articolo. Del resto, a togliere ogni dubbio, la parola del Governo potrà anche meglio di noi dare i richiesti, opportuni schiarimenti.

FACTA, *ministro delle finanze*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FACTA, *ministro delle finanze*. Le spiegazioni date dall'onor. relatore nella relazione che accompagna il disegno di legge, sono sufficienti a chiarire ogni dubbio.

Ma a queste se ne può anche aggiungere un'altra, e cioè che l'articolo della legge è stato formulato sugli stessi articoli di legge che sono stati fatti per altri casi analoghi.

Si ha così una vera interpretazione autentica: onde, certo non vi può essere alcun dubbio. In ogni modo, anche se qualche dubbio potesse sorgere, basterebbe ricorrere ai precedenti della legislazione per risolverlo.

Concludendo, mi sembra che il progetto di legge si possa approvare senza le modificazioni cui ha accennato il senatore Garofalo.

GAROFALO. Ringrazio delle spiegazioni date.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione su questo articolo unico, che sarà poi votato a scrutinio segreto.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 15.

I. Discussione del seguente disegno di legge:

Per dichiarare monumento nazionale la tomba di Camillo Cavour (N. 393).

II. Votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Per i laboratori di vigilanza igienica (N. 387);

Regime delle tare per gli oli minerali, di resina e di catrame ammessi al dazio di lire 16 il quintale dal 1° gennaio 1911 (N. 401);

Convalidazione del Regio decreto 27 dicembre 1908, n. 805, portante modificazioni e aggiunte al repertorio della tariffa generale dei dazi doganali (N. 379);

Modificazioni alla legge del 13 novembre 1887, n. 5028, sulla risoluzione delle controversie doganali (N. 380);

Concessione di una pensione annua di sei mila lire alla vedova ed agli orfani minorenni di Giuseppe Cesare Abba (N. 402).

III. Votazione per la nomina:

a) di tre commissari alla Cassa dei depositi e prestiti;

b) di tre commissari di vigilanza all'Amministrazione del fondo per il culto.

IV. Discussione del seguente disegno di legge:

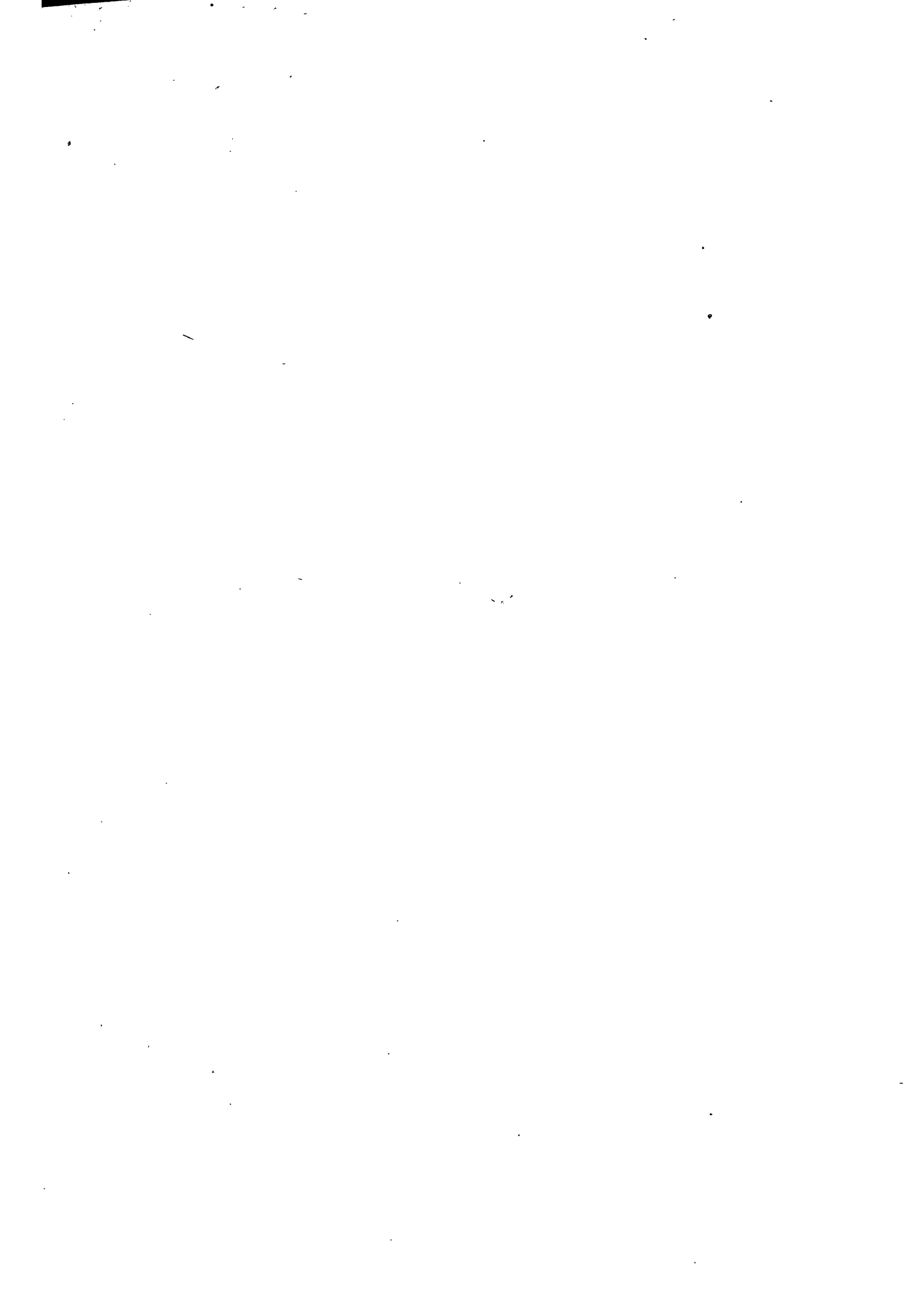
Stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1910-11 (N. 395).

La seduta è sciolta (ore 17.30).

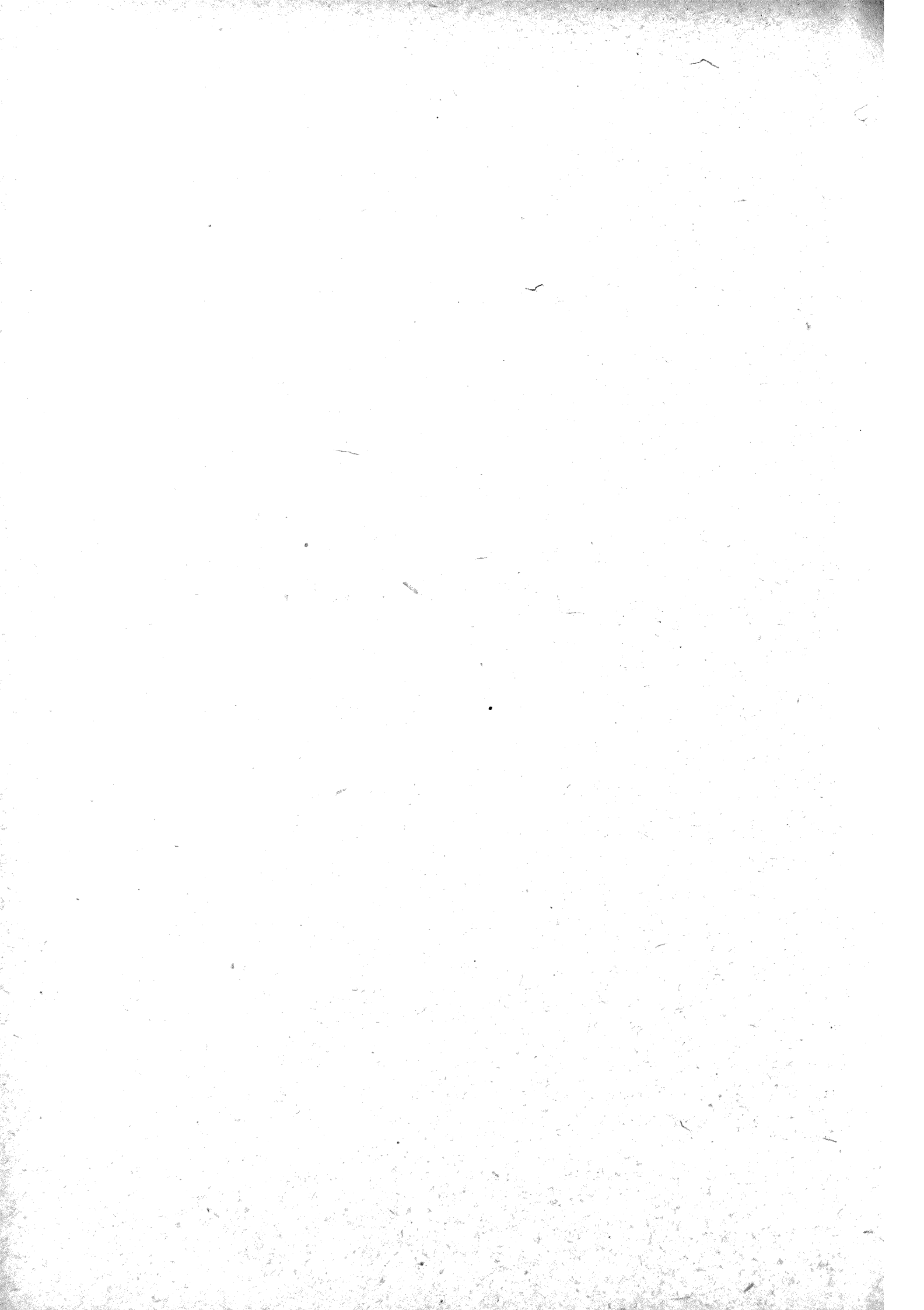
Licenziato per la stampa il 26 dicembre 1910 (ore 12).

— AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.







## CXXIII.

## TORNATA DEL 20 DICEMBRE 1910

## Presidenza del Presidente MANFREDI.

**Sommario.** — Sul verbale della precedente seduta parla il senatore Cardarelli (pag. 3897) — Elenco di omaggi (pag. 3898) — Per la votazione dei commissari al Fondo per il culto e alla Cassa depositi e prestiti: osservazione del senatore Astengo (pag. 3898) e risposta del Presidente (pag. 3898) — Presentazione di relazioni (pag. 3899) — Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Per dichiarare monumento nazionale la tomba di Camillo Cavour » (N. 393) (pag. 3899) — Votazione a scrutinio segreto (pag. 3899) — Risultato di votazione (pag. 3900).

La seduta è aperta alle ore 15.10.

È presente il ministro della istruzione pubblica.

DI PRAMPERO, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.

CARDARELLI. Domando la parola sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CARDARELLI. Ieri non potei assistere all'interpellanza che il senatore Maragliano svolse in Senato; avrei fatto plauso al suo dotto discorso ed avrei fatto eco alle parole sue e del collega Foà; ma oggi sento innanzi tutto il dovere di togliere una falsa impressione che può essere rimasta da quell'interpellanza nel paese e, quel che più importa, all'estero: ed è il timore di un riaccendimento nell'anno venturo dell'epidemia già spenta.

Io, che ho assistito, come vecchio medico, a sei epidemie coleriche, e che so dei provvedimenti che furono adottati allora e dei provvedimenti che sono adottati oggi, posso con sicura coscienza solennemente affermare che di riaccendimento di epidemie noi non temeremo (*bene, bravo*), grazie ai provvedimenti

sapienti, energici, opportuni che ha saputo adottare la nostra Direzione generale di sanità; soprattutto col non essersi arrestata ai provvedimenti presi allo scoppiare dell'epidemia, ma con l'averli incessantemente continuati, massime nei comuni, richiedendo la massima accuratezza. La Direzione generale di sanità, in questa occasione, come in molte altre, si è resa benemerita del paese.

Mi piace dichiarar questo per conforto nostro, e per un attestato di stima che si deve a quella Direzione. (*Approvazioni*).

Vorrei però dire con l'istessa franchezza che se noi non temiamo il riaccendimento, possiamo sempre temere una nuova importazione, ed è per questo che giova fortificare quelle che noi potremmo chiamare le frontiere sanitarie.

Onorevoli colleghi, che direste voi di quel ministro della guerra, il quale, anche in tempo della massima pace, come noi siamo, non pensasse a fortificare le frontiere nazionali?

Questo istesso direi io di quel ministro dell'interno che, essendo in tempo di massima sanità, non pensasse a fortificare le nostre frontiere sanitarie; e queste frontiere sanitarie si

debbono fortificare, forse, con più oculatezza che non le frontiere nazionali, perchè una invasione armata si lascia prevedere e vedere, ma una invasione batteriologica non si lascia in nessun modo nè vedere, nè prevedere, ma si può prevenire.

E poi io debbo dire sinceramente che, se si chiedessero grandi mezzi, non oserei fare queste proposte, ma tutto si riduce a un poco di oculatezza, a pochi mezzi; per esempio mandare nelle provincie, in cui si trovano queste sedi di sanità, i medici provinciali più colti, più zelanti, più diligenti, e che abbiano appieno la conoscenza delle malattie esotiche. Basterebbe fornire questi medici di opportuni laboratori, come ora non hanno, e ciò costerebbe ben poca cosa. Poi gioverebbe soprattutto aver conoscenze esatte delle malattie esotiche, che presso di noi non s' insegnano abbastanza. Io invidio il mio amico, onor. Baccelli, che ha saputo, nella sua clinica, istituire una sezione per l' insegnamento delle malattie esotiche, e questa sezione meriterebbe non solo di essere conservata, ma incoraggiata dal Ministero di pubblica istruzione e da quello dell' interno.

Ed io sono sicuro che con questi semplici mezzi noi riusciremo a premunirci da una invasione, perchè, per quanto sia certo che non avremo riaccendimenti nel prossimo anno, altrettanto non sono sicuro che invasioni nuove non possano venire quando che sia, ed è questo ciò che dovremo saper prevenire. (*Approvazioni vivissime*).

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede la parola, e non facendosi alcuna proposta di rettificazione, il processo verbale s'intende approvato.

#### Elenco di omaggi

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Fabrizi di dar lettura dell'elenco degli omaggi pervenuti al Senato.

FABRIZI, segretario, legge:

Fanno omaggio al Senato:

Il Comitato della Croce Rossa italiana: *Campagna antimalarica nell' Agro romano e nelle paludi Pontine*, anno 1909.

Il sindaco di Milano: *Dati statistici a corredo del resoconto dell'Amministrazione comunale 1909*.

Il Comitato livornese « Pro Calabria e Sicilia »: *Relazione generale della Commissione esecutiva*.

Il signor Paolo Vibert: *Les Girondins de Théodore Vibert*, edizione del cinquantenario.

Il signor Guglielmo Leopoldo Janseu: *Scuola obbligatoria di perfezionamento in Aquisgrana*.

Il ministro della marina: *Leva marittima sui nati del 1888 e situazione del Corpo R. Equipaggi nell'anno 1909*.

Il presidente del Consiglio provinciale di Perugia: *Atti del Consiglio provinciale dell' Umbria nell'anno 1909*.

Il presidente del Comitato agrario di Roma: *Studi sopra il disegno di legge (Cocco-Ortu) sugli usi civici e sui domini collettivi nelle provincie dell'ex-Stato pontificio dell' Emilia e di Grosseto*.

Il sindaco di Firenze: *Atti di quel Consiglio comunale. Anno 1910, vol. I*.

La Camera di commercio e industrie della provincia di Grosseto: *Per l'avvenire industriale della Maremma*.

#### Sulla votazione per la nomina dei commissari al Fondo culto ed alla Cassa depositi e prestiti.

ASTENGO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ASTENGO. Io ho chiesto la parola per avere uno schiarimento; mi sono state consegnate due schede, per riempirle e deporle nelle urne, senza che in margine ad esse sia segnato il nome dei senatori che rimangono in carica, e il nome di quelli che scadono.

Non essendovi quindi nessun preparativo per la votazione, e non conoscendo accordi che possano essere intervenuti, a me non rimane che votare scheda bianca.

PRESIDENTE. Il sistema che si segue è questo: quando si tratta di nomine parziali, e quando qualcuno dei membri della Commissione rimane in carica, si stampa nelle schede il nome dei commissari che rimangono, perchè serva di norma nella scelta degli altri; ma quando si tratta di una votazione *ex novo*, della rinnovazione cioè di tutta la Commissione, i nomi non si stampano mai.

ASTENO. Ringraziò.

**Presentazione di una relazione.**

CASANA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CASANA. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Indicazioni stradali.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole senatore Casana della presentazione di questa relazione, la quale sarà stampata e distribuita.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Per dichiarare monumento nazionale la tomba di Camillo Cavour » (N. 393-A).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Per dichiarare monumento nazionale la tomba di Camillo Cavour ».

Domando all'onorevole ministro se accetta che la discussione si apra sul disegno di legge modificato dall'Ufficio centrale.

CREVARO, *ministro della pubblica istruzione*. Accetto.

PRESIDENTE. Leggo l'articolo unico del testo proposto dall'Ufficio centrale.

**Articolo unico.**

La tomba di Camillo Cavour a Santena è dichiarata monumento nazionale.

Dichiaro aperta la discussione su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, la discussione è chiusa, e trattandosi di disegno di legge di articolo unico, sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Votazione a scrutinio segreto.**

PRESIDENTE. Ora si procede alla votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Per dichiarare monumento nazionale la tomba di Camillo Cavour;

Per i laboratori di vigilanza igienica;

Regime delle tare per gli oli minerali, di resina e di catrame ammessi al dazio di lire 16 il quintale dal 1° gennaio 1911;

Convalidazione del Regio decreto 27 dicembre 1908, n. 805, portante modificazioni e aggiunte al repertorio della tariffa generale dei dazi doganali;

Modificazioni alla legge del 13 novembre 1887, n. 5028, sulla risoluzione delle controverse doganali;

Concessione di una pensione annua di seimila lire alla vedova ed agli orfani minorenni di Giuseppe Cesare Abba;

e alla votazione per la nomina:

a) di tre commissari alla Cassa dei depositi e prestiti;

b) di tre commissari di vigilanza all'Amministrazione del Fondo per il culto.

Prego il senatore, segretario, Taverna di voler fare l'appello nominale.

TAVERNA, *segretario*, fa l'appello nominale

PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte.

**Presentazione di relazione.**

FINALI, *presidente della Commissione di finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINALI, *presidente della Commissione di finanze*. Ho l'onore di presentare al Senato, a nome della Commissione di finanze, la relazione sul disegno di legge: « Modificazione dei ruoli organici del personale del catasto, dei servizi tecnici di finanza e dei Canali Cavour ».

PRESIDENTE. Do atto all'on. presidente della Commissione di finanze della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

**Chiusura di votazione e nomina di scrutatori.**

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto.

Prego i senatori segretari a voler procedere alla numerazione dei voti.

(I senatori segretari procedono allo spoglio delle urne).

Sorteggio ora i nomi degli scrutatori per la nomina di tre commissari alla Cassa depositi e prestiti e di tre commissari di vigilanza all'Amministrazione del fondo per il culto. Essi sono per la prima i senatori: Pasolini, Lamberti, Mazzolani; per la seconda i senatori: Malaspina, Pedotti, Mazzolani.

Essendo i signori ministri impegnati all'altro ramo del Parlamento per la discussione e votazione del disegno di legge sull'esercizio provvisorio, sospendo la seduta per mezz'ora.

(La seduta è sospesa alle ore 16).

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Annaratone, Astengo.

Bacelli, Barbieri, Barracco Giovanni, Barzellotti, Bava-Beccaris, Beltrami, Bettoni, Biscaretti, Blaserna, Boncompagni-Ludovisi, Borgatta.

Cadenazzi, Caetani, Caldesi, Candiani, Canevaro, Caravaggio, Cardarelli, Casana, Cavalli, Cefaly, Colonna Fabrizio, Colonna Prospero, Cruciani-Alibrandi.

D'Adda, D'Alife, Dalla Vedova, D'Andrea, D'Ayala Valva, De Cesare Raffaele, De La Penne, De Martino, De Sonnaz, Di Brocchetti, Di Broglio, Di Camporeale, Di Collobiano, Di Martino, Di Prampero, Di Terranova, Doria D'Eboli, Durante.

Ellero, Engel.

Fabrizi, Falconi, Fava, Fili Astolfone, Finali, Fiocca, Frascara, Frola,

Gessi, Giorgi, Goiran, Gorio, Guala, Gualterio.

Inghilleri.

Lamberti, Levi Ulderico, Lucca, Lucchini Giovanni, Luciani.

Malaspina, Malvano, Malvezzi, Manassei, Maragliano, Martinez, Martuscelli, Massarucci, Mazzolani, Melodia, Morandi, Mortara.

Paganini, Parpaglia, Pasolini, Pastro, Paternò Pedotti, Petrella, Pirelli, Ponzio-Vaglia, Pullè.

Ricci, Righi, Rignon, Roux.

Sacchetti, Saladini, Sani, Schupfer, Scialoja, Serena, Solinas-Apostoli.

Tamassia, Tarditi, Taverna, Tommasini, Torlonia, Torrigiani Filippo, Torrigiani Luigi, Treves.

Vacchelli, Veronese.

Zappi.

#### Risultato di votazione.

PRESIDENTE. La seduta è riaperta (ore 16.35).

Proclamo il risultato della votazione:

Per la nomina di tre commissari alla Cassa dei depositi e prestiti:

Senatori votanti . . . . .	106
Maggioranza . . . . .	54
Il senatore Vacchelli . . . . .	ebbe voti 86
» Levi . . . . .	» 76
» Martuscelli . . . . .	» 58
» Veronese . . . . .	» 14
» Sacchetti . . . . .	» 6
» Cavalli . . . . .	» 4

Schede bianche . . . . . 13

Eletti i senatori: Vacchelli, Levi e Martuscelli.

Per la nomina di tre commissari di vigilanza all'amministrazione del Fondo per il culto:

Senatori votanti . . . . . 106

Maggioranza . . . . . 54

Il senatore Fiocca . . . . . ebbe voti 72

» De Cesare Raffaele » 49

» Malvezzi de' Medici » 44

» De Marinis . . . » 43

» Fili-Astolfone . . . » 13

» Cavalli . . . . . » 11

Voti nulli o dispersi . . . . . 41

Schede bianche . . . . . 10

Eletto il senatore Fiocca.

Ballottaggio fra i senatori De Cesare Raffaele, Malvezzi de' Medici, De Marinis e Fili-Astolfone.

Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Per i laboratori di vigilanza igienica:

Senatori votanti . . . . . 107

Favorevoli . . . . . 86

Contrari . . . . . 21

Il Senato approva.

Regime delle tare per gli olii minerali, di resina e di catrame ammessi al dazio di lire 16 il quintale dal 1° gennaio 1911:

Senatori votanti . . . . . 107

Favorevoli . . . . . 89

Contrari . . . . . 18

Il Senato approva.

Convalidazione del Regio decreto 27 dicembre 1909, n. 805, portante modificazioni e aggiunte al repertorio della tariffa generale dei dazi doganali:

Senatori votanti . . . . . 107

Favorevoli . . . . . 91

Contrari . . . . . 16

Il Senato approva.

Modificazioni alla legge del 13 novembre 1887, n. 5028, sulla risoluzione delle controverse doganali:

Senatori votanti . . . . .	107
Favorevoli . . . . .	93
Contrari . . . . .	14

Il Senato approva.

Concessione di una pensione annua di seimila lire alla vedova ed agli orfani di Giuseppe Cesare Abba:

Senatori votanti . . . . .	107
Favorevoli . . . . .	92
Contrari . . . . .	15

Il Senato approva.

Per dichiarare monumento nazionale la tomba di Camillo Cavour:

Senatori votanti . . . . .	107
Favorevoli . . . . .	100
Contrari . . . . .	7

Il Senato approva.

*(Applausi vivissimi e prolungati).*

PRESIDENTE. Il voto e la manifestazione del Senato sono un nuovo reverente omaggio alla memoria del grande Statista, al quale l'Italia deve l'inizio del suo risorgimento. *(Nuovi applausi vivissimi e generali).*

Essendo i ministri impegnati nell'altro ramo del Parlamento, rimanderemo alla seduta di domani il seguito dell'ordine del giorno.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 15.

I. Votazione di ballottaggio per la nomina di due commissari di vigilanza all'Amministrazione del Fondo per il culto.

II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1910-1911 (N. 395);

Modificazioni agli articoli 3 e 6 della legge 8 aprile 1906, n. 141, sullo stato giuridico degli insegnanti delle scuole medie, regie e paregiate (N. 392);

sulle stazioni municipali per le disinfezioni, sui locali di isolamento per le malattie infettive e sulle scuole per infermieri e disinfettatori (N. 388);

Modificazione dei ruoli organici del personale del catasto, dei servizi tecnici di finanza e dei Canali Cavour (N. 408);

Ordinamento della carriera degli uscieri presso gli uffici giudiziari ed iscrizione dei medesimi alla Cassa Nazionale di previdenza (N. 364);

Modificazioni alle disposizioni di legge concernenti gli ufficiali giudiziari (N. 353);

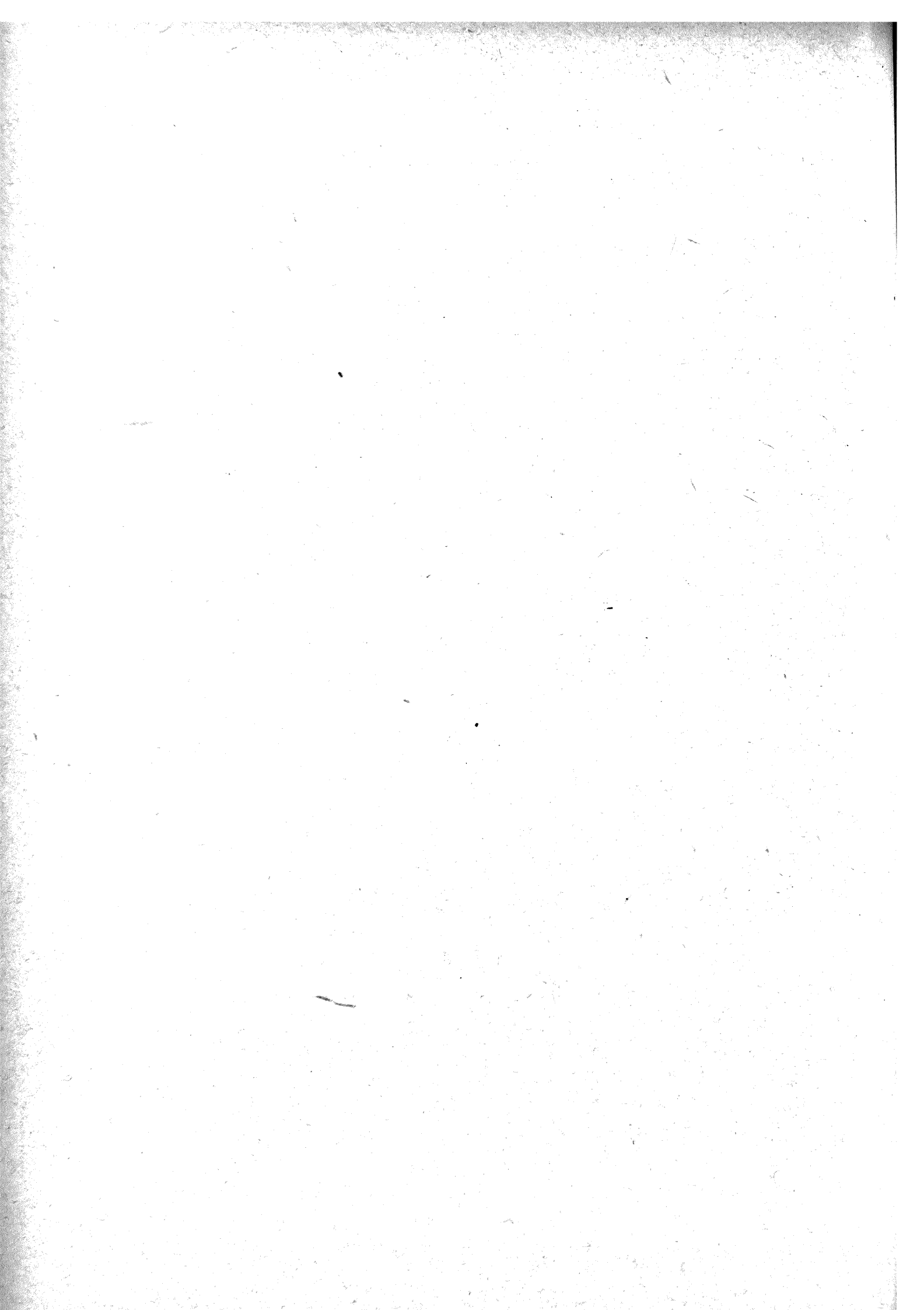
Indicazioni stradali (N. 403).

La seduta è sciolta (ore 16.45).

Licenziato per la stampa il 26 dicembre 1910 (ore 16).

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.



## CXXIV.

## TORNATA DEL 21 DICEMBRE 1910

## Presidenza del Presidente MANFREDI.

**Sommario.** — *Presentazione di disegni di legge e di relazioni (pag. 3905, 3906, 3963, 3964, 3972) — Proposta del senatore Bettoni (pag. 3906) e nomina di Commissione (pag. 3907) — Votazione a scrutinio segreto (pag. 3907) — Nella discussione generale dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1910-911 (N. 395) parlano i senatori Astengo (pag. 3907) e Casana (pag. 3908), ai quali risponde il ministro del tesoro (pag. 3907, 3908) — Senza discussione sono poi approvati i capitoli del bilancio, i riassunti per titoli e categorie e gli articoli del disegno di legge (pag. 3951) — È aperta la discussione generale sul disegno di legge: « Modificazioni agli articoli 3 e 6 della legge 8 aprile 1906, n. 141, sullo stato giuridico degli insegnanti delle scuole medie, regie e pareggiate » (N. 392) — Parlano i senatori Veronese (pag. 3952, 3970, 3971), Righi (pag. 3956, 3964, 3969), Grassi (pag. 3965), Dini, relatore (pag. 3957, 3971) e il ministro della pubblica istruzione (pag. 3966, 3972) — Si procede alla discussione degli articoli: sull'art. 2 fanno osservazioni i senatori Mortara (pag. 3973), Morandi (pag. 3974), Dini, relatore (pag. 3973) e il ministro della pubblica istruzione (pag. 3974) — Gli altri articoli sono approvati senza osservazioni (pag. 3975) — Per l'esame dei disegni di legge urgenti: proposte del Presidente (pag. 3964) e osservazione del senatore Astengo (pag. 3964) — Nomina di Commissione (pag. 3970) — Risultato di votazione (pag. 3975) — Osservazione del senatore Veronese sull'ordine del giorno (pag. 3976) e risposta del Presidente (pag. 3976).*

La seduta è aperta alle ore 15.

Sono presenti i ministri della guerra, del tesoro, delle finanze, di grazia e giustizia e dei culti, di agricoltura, industria e commercio, della istruzione pubblica e il sottosegretario di Stato per l'interno.

MELODIA, segretario. Da lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

**Presentazione di disegni di legge.**

FANI, ministro di grazia e giustizia e dei culti. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FANI, ministro di grazia e giustizia e dei culti. Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge già approvati dalla Camera dei deputati:

Proroga dei termini assegnati dalla legge 14 luglio 1887, n. 427 (serie terza), per la commutazione delle prestazioni fondiari perpetue;

Provvedimenti per la manutenzione e conservazione del palazzo di giustizia in Roma;

Modificazione al ruolo del personale degli Economati generali dei benefici vacanti;

Modificazioni al ruolo organico del personale del Fondo per il culto;

Proroga di un altro anno del concorso governativo previsto dagli articoli 5 della legge



24 marzo 1907, n. 116 e 6 della legge 14 luglio 1907, a pareggio dei bilanci dei comuni del Mezzogiorno continentale e delle isole della Sicilia e della Sardegna.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro di grazia e giustizia della presentazione di questi disegni di legge, che saranno trasmessi agli Uffici, ad eccezione di quello riguardante: « Provvedimenti per la manutenzione e conservazione del palazzo di giustizia in Roma » che sarà trasmesso alla Commissione di finanze.

FACTA, *ministro delle finanze*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FACTA, *ministro delle finanze*. Ho l'onore di presentare al Senato il disegno di legge, già approvato dall'altro ramo del Parlamento, riguardante:

Modificazioni dei dazi doganali sui fucili e loro parti.

Data la natura speciale del disegno di legge, pregherei il Senato di volergli accordare l'urgenza, poichè esso è d'indole delicatissima, trattandosi di variazioni di dazi doganali.

PRESIDENTE. Do atto al ministro delle finanze della presentazione di questo disegno di legge.

Domando al Senato se non vi sia alcuna opposizione perchè questo disegno di legge sia dichiarato d'urgenza e trasmesso alla Commissione di finanze.

BETTONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BETTONI. Io pregherei l'onorevole Presidente ed il Senato di consentire che questo progetto, col quale si tratta di salvare da rovina alcune importanti industrie italiane, sia discusso prima della chiusura degli attuali lavori parlamentari.

Rivolgo perciò preghiera al nostro Presidente di compiacersi d'interrogare il Senato se non sia il caso di nominare una Commissione speciale, come per altri progetti simili si è fatto, perchè esamini questo disegno di legge e ne riferisca al più presto, delegandone la nomina allo stesso onorevole Presidente.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta fatta dal senatore Bettoni. Chi intende di approvarla è pregato di alzarsi.

(È approvata).

Farò conoscere più tardi i nomi dei componenti la Commissione.

#### Presentazione di progetti di legge.

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri*. Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge, già approvati dall'altro ramo del Parlamento:

Proroga dell'esercizio provvisorio del bilancio del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1910-1911 a tutto il mese di marzo 1911;

Modificazione alla legge 7 luglio 1910, n. 402, concernente l'acquisto, l'adattamento e l'arredamento di due edifici ad uso di sede delle R. Ambasciate a Pietroburgo e a Costantinopoli;

Assegnazione di lire 30,000 da servire per la sistemazione della sede della R. Legazione a Pechino;

Spesa per la sistemazione delle sedi delle Regie Ambasciate a Londra e a Madrid e della R. Legazione a Sofia;

Prego il Senato di voler trasmettere questi quattro disegni di legge alla Commissione di finanze.

PRESIDENTE. Do atto all'on. ministro degli affari esteri della presentazione di questi disegni di legge, i quali saranno trasmessi alla Commissione di finanze.

TEDESCO, *ministro del tesoro*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEDESCO, *ministro del tesoro*. Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge, già approvati dall'altro ramo del Parlamento:

Modificazioni al ruolo organico ed all'ordinamento del personale dell'Amministrazione del lotto, addetto ai servizi di verificaione, di magazzino e d'ordine;

Proroga a tutto il mese di marzo 1911 dell'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'esercizio finanziario 1910-911 che non fossero tradotti in legge entro il 31 dicembre 1910;

Modificazioni ad alcuni ruoli organici del

personale del Ministero del tesoro e di uffici e aziende dipendenti;

Erogazione sul bilancio del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1910-911 della somma di lire un milione, concessa dalla legge 2 giugno 1910, n. 277, per il servizio forestale;

Proroga del corso legale dei biglietti di banca e aumento della emissione dei biglietti di Stato.

A nome del ministro delle poste e dei telegrafi, ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge:

Maggiore assegnazione di lire 2,400,000 per la costruzione dell'edificio per le Casse postali di risparmio in Roma.

E a nome del mio collega il ministro dei lavori pubblici, ho l'onore di presentare il disegno di legge:

Proroga del termine, di cui all'art. 1 della legge 21 luglio 1910, n. 589, sulla concessione delle ferrovie di Basilicata e di Calabria.

Vista l'urgenza di questi disegni di legge, io prego il Senato di volerli esaminare ed approvare prima delle vacanze.

A nome poi del ministro della marina, ho l'onore di presentare al Senato il disegno di legge:

Impianto di una rete radiotelegrafica interna.

E a nome del ministro della guerra, il disegno di legge:

Vendita a trattativa privata di alcuni terreni presso Gaeta.

PRESIDENTE. Do atto all'onor. ministro del tesoro della presentazione di questi disegni di legge, che saranno esaminati a' termini del regolamento.

#### Nomina di Commissione.

PRESIDENTE. Per la facoltà concessami dal Senato, ho nominato a componenti la Commissione speciale per l'esame del disegno di legge: « Modificazione dei dazi doganali sui fucili e loro parti », i senatori: Melodia, Biscaretti, Doria, Di Martino Gerolamo e Bettoni.

#### Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: «Votazione di ballottaggio per la nomina di

due commissari di vigilanza all'Amministrazione del fondo per il culto ».

Prego il senatore, segretario, Taverna di procedere all'appello nominale.

TAVERNA, *segretario*, fa l'appello nominale. PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte.

#### Discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1910-911 » (N. 395).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1910-911 ».

Prego il senatore, segretario, Fabrizi di dar lettura di questo disegno di legge.

FABRIZI, *segretario*, legge:  
(V. Stampato N. 395).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

ASTENGO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ASTENGO. Mi permetto di rivolgere una preghiera all'onorevole mio amico, ministro del tesoro, perchè veda se sia possibile di evitare il gravissimo inconveniente che giornalmente si verifica alla Banca d'Italia, che fa il servizio di tesoreria per i pensionati, di centinaia e centinaia di persone che sono costrette a far coda davanti ad uno sportello solo.

L'onor. ministro del tesoro dovrebbe trovar modo che a questo servizio fossero adibiti più sportelli, perchè non si mettano poveri vecchi e donne, pieni di acciacchi, nella condizione di dover stare 3 o 4 ore in piedi e perfino qualche volta un giorno intero ad attendere il loro turno.

Questa è una vera vergogna, ed io spero che l'onorevole ministro del tesoro vorrà provvedere a che la Banca d'Italia faccia di tutto per evitare quest'inconveniente. (*Approvazioni*).

TEDESCO, *ministro del tesoro*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEDESCO, *ministro del tesoro*. Esiste di fatto l'inconveniente rilevato dall'onor. senatore Astengo, ma posso anche aggiungere che, non è molto, io scrissi in modo caloroso alla Banca d'Italia perchè provvedesse a rimuoverlo.

Se ancora non si sarà provveduto, assicuro l'onor. senatore Astengo che farò tutto il possibile perchè il suo giustissimo voto sia esaudito.

ASTENGO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ASTENGO. Vivamente ringrazio l'onorevole ministro del tesoro della sua soddisfacente risposta.

CASANA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASANA. Mi permetto di richiamare l'attenzione dell'onor. ministro del tesoro sur un fatto sul quale so che la sua attenzione si è già rivolta: mi auguro pertanto che la mia parola possa dare occasione all'onor. ministro di dare al Senato assicurazioni soddisfacenti al riguardo.

Si tratta di un fatto da tutti sentito e tanto più sentito, quanto più si va lontano dalla capitale, il fatto cioè dei biglietti di Stato che circolano in una condizione di sudiceria così ignominiosa ed antigienica, da imporre assolutamente il dovere di far tutto quello che è possibile per rimediarevi.

So che l'onor. ministro già si preoccupa della cosa; ad ogni modo, permetta a me di portare un piccolo contingente di idee e di suggerimenti per facilitare la risoluzione di questa questione.

Col suggerimento, che io mi permetto di sottoporre alla considerazione dell'onor. ministro, io credo si possa ottenere l'intento, senza andare incontro agli inconvenienti che nascono dalla obbligatoria limitazione della circolazione di biglietti di Stato, limitazione che fortunatamente peraltro è stata ora attenuata, mercè il disegno di legge che presto verrà anche davanti al Senato.

Sono innumerevoli le casse dello Stato ed in esse tutte i cassieri prestano una cauzione. A ciascuno di questi cassieri mensilmente si potrebbe assegnare un certo numero di biglietti di Stato nuovi, limitato in ragione appunto dell'importanza della cauzione prestata. I cassieri poi potrebbero esser autorizzati durante il mese a porre gradualmente in circolazione dei biglietti nuovi contro altrettanti biglietti sudici, che metterebbero da parte. Il Ministero, a sua volta, disponga perchè questi biglietti sudici vengano ritirati di regola alla fine di

ogni mese, ed anche per controllo saltuariamente durante il mese. Ne risulterebbe così una maniera spontanea per poter ritirare dalla circolazione i biglietti troppo sudici.

Ciò recherebbe senza dubbio un aumento nella spesa di produzione dei biglietti nuovi, ma questo argomento è poco importante. L'accenno stesso che mi fa il ministro conferma che anch'egli ritiene che non debba quella spesa maggiore impensierire, di fronte alla necessità di togliere un pericolo di trasmissione di morbi e di eliminare lo scandalo che ci fa gran torto presso gli stranieri che vengono in Italia.

Io so che l'onor. ministro si preoccupa di questo deplorabile stato di cose; valgano le mie parole ad incoraggiarlo a prendere disposizioni che vi portino rimedio. (*Bene!*)

TEDESCO, *ministro del tesoro*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

TEDESCO, *ministro del tesoro*. Come l'onorevole senatore Casana ha ricordato, il ministro del Tesoro ha riconosciuto la gravità di questo inconveniente, e, per rimediarevi, alcuni mesi or sono, provvide all'aumento della circolazione dei biglietti di Stato da cinque e da dieci lire, portandola, in forza delle disposizioni della legge del 1898, alla somma di 11 milioni e 250 mila lire.

L'altro ramo del Parlamento ha già approvato un disegno di legge che permette di aumentare la circolazione, ed io ho avuto testè l'onore di presentarlo al Senato.

Il rimedio che suggerisce l'onor. senatore Casana sarà certamente esaminato con la massima cura. Mi permetto però di aggiungere che, più che dalla mancanza dei biglietti da parte degli uffici governativi, il disagio dipende da una circolazione insufficiente ai bisogni del commercio; poichè l'onor. Casana saprà che i nostri biglietti di Stato vanno in quantità non trascurabile anche all'estero, dove sono molto graditi dai nostri emigranti. Veda dunque il senatore Casana che questo piccolo problema è tenuto in vista specialmente dal ministro del Tesoro, il quale, se riuscirà a risolverlo in breve tempo, ne sarà ben lieto.

CASANA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CASANA. Ringrazio l'onor. ministro del tesoro delle dichiarazioni che ha fatto e che io mi attendevo appunto dall'alacrità sua nel curare le cose dello Stato.

PRESIDENTE. Nessun altro domandando la parola, dichiaro chiusa la discussione generale. Passeremo ora all'esame dei capitoli.

FABRIZI, segretario, legge:

## TITOLO I.

### SPESA ORDINARIA

#### CATEGORIA I. — SPESE EFFETTIVE.

##### Oneri dello Stato.

##### *Debiti perpetui.*

1	Rendita consolidata 3.75 per cento al netto (Spesa obbligatoria) . . . . .	303,781,479.62
2	Rendita consolidata 3 per cento (Spesa obbligatoria). . . . .	4,802,583 »
3	Antiche rendite consolidate nominative 4.50 per cento al netto conservate esclusivamente a favore delle pubbliche istituzioni di beneficenza (Spesa obbligatoria). . . . .	32,483,884.57
4	Rendita consolidata 3.50 per cento al netto (Spesa obbligatoria) . . . . .	32,995,227.99
5	Rendita per la Santa Sede . . . . .	3,225,000 »
6	Debito perpetuo a nome dei Corpi morali in Sicilia - Interessi (Spesa obbligatoria) . . . . .	1,080,880 »
7	Debito perpetuo dei comuni della Sicilia - Interessi (Spesa obbligatoria). . . . .	987,170 »
8	Rendita 3 per cento assegnata ai <i>creditori legali</i> nelle provincie napoletane (Spesa obbligatoria) . . . . .	94,230 »
9	Rendita 3 per cento assegnata ai creditori di cui alla legge 26 marzo 1885, n. 3015, serie 3 <sup>a</sup> (Spesa obbligatoria) . . . . .	593,250 »

---

380,043,705.18

---

##### *Debiti redimibili.*

10	Debiti redimibili iscritti nel Gran Libro - Interessi (Spesa obbligatoria). . . . .	8,460,080 »
11	Debiti redimibili non iscritti nel Gran Libro - Interessi e premi (Spesa obbligatoria) . . . . .	9,436,900 »
12	Obbligazioni pei lavori edilizi di Roma e per l'anticipazione di lire 12 milioni del concorso governativo, di cui alle leggi 20 luglio 1890, n. 6980, e 28 giugno 1892, n. 299 (Spesa obbligatoria). . . . .	218,100 »

---

Da riportarsi . . . . . 18,115,080 »

	<i>Riporto</i> . . . . .	18,115,080 »
13	Spesa derivante dall'art. 3 della Convenzione 17 novembre 1875 modificato coll'art. 1 dell'altra Convenzione 25 febbraio 1876, approvata colla legge 29 giugno 1876, n. 3181, pel riscatto delle ferrovie dell'Alta Italia - Interessi . . . . .	24,458,747 »
14	Obbligazioni ferroviarie 3 per cento per le costruzioni ferroviarie e per conto delle Casse degli aumenti patrimoniali (legge 27 aprile 1885, n. 3048) - Interessi (Spesa obbligatoria) . . . . .	27,077,595 »
15	Obbligazioni 5 per cento per le spese di costruzione di strade ferrate del Tirreno già consegnate agli appaltatori in cambio dei certificati, o date in pagamento dei lavori appaltati dopo la pubblicazione della legge 30 marzo 1890, n. 6751 - Interessi (Spesa obbligatoria)	5,721,575 »
16	Titoli speciali di rendita 5 per cento per il risanamento della città di Napoli (art. 3 e 5 della legge 15 gennaio 1885, n. 2892) - Interessi (Spesa obbligatoria) . . . . .	1,502,400 »
17	Obbligazioni 3.50 per cento netto emesse ai termini della legge 24 dicembre 1908, n. 731 - Interessi (Spesa obbligatoria). . . . .	10,500,000 »
		87,375,397 »
	<i>Debiti variabili.</i>	
18	Interessi di capitali diversi dovuti dal Tesoro dello Stato (Spese fisse)	316,900 »
19	Annualità al comune di Napoli per l'assegno agli Istituti di beneficenza di detta città (Legge 12 maggio 1901, n. 164) (Spesa obbligatoria) . . . . .	400,000 »
20	Interessi dei buoni del Tesoro e spese di negoziazione (Spesa obbligatoria) . . . . .	6,200,000 »
21	Interessi di buoni del Tesoro a lunga scadenza creati con la legge 7 luglio 1901, n. 323 (Spesa obbligatoria) . . . . .	1,054,550 »
22	Interessi dipendenti da contratti stipulati a licitazione privata per le costruzioni delle ferrovie complementari a norma dell'art. 4 della legge 20 luglio 1888, n. 5550, e dell'art. 4 della precedente legge 24 luglio 1887, n. 4785 (Spesa obbligatoria) . . . . .	10,000 »
23	Interessi di somme versate in conto corrente col Tesoro dello Stato (Spesa obbligatoria) . . . . .	800,000 »
24	Interessi dell'1.50 per cento al netto sopra anticipazioni statutarie degli Istituti di emissione a sensi delle leggi 10 agosto 1893, n. 449, 22 luglio 1894, n. 339, 8 agosto 1895, n. 486, e 17 gennaio 1897, n. 9 (art. 3 dell'allegato D) (Spesa obbligatoria) . . . . .	<i>per memoria</i>
	<i>Da riportarsi</i> . . . . .	8,781,450 »

LEGISLATURA XXIII — 1ª SESSIONE 1909-1910 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 DICEMBRE 1910

	<i>Riporto . . .</i>	8,781,450 »
25	Certificati ferroviari di credito 3.65 per cento netto emessi ai termini della legge 25 giugno 1905, n. 261 - Interessi (Spesa obbligatoria)	12,312,040 »
26	Certificati ferroviari di credito 3.50 per cento netto creati con la legge 23 dicembre 1906, n. 638 - Interessi (Spesa obbligatoria) . . . . .	17,000,000 »
27	Mutui fatti dalla Cassa dei depositi e prestiti al Tesoro dello Stato giusta l'art. 9 della legge 22 aprile 1905, n. 137 - Interessi 3.75 per cento netto (Spesa obbligatoria) . . . . .	2,983,252 »
28	Interessi dovuti alle Società già esercenti le reti ferroviarie Mediterranea, Adriatica e Sicula, sulle somme pagate dopo il 1° luglio 1905 ai termini degli articoli 42, 47 e 39 dei contratti di esercizio approvati colla legge 27 aprile 1885, n. 3048, delle convenzioni di cui all'art. 9 della legge 25 febbraio 1902, n. 56, e degli articoli 17 e 16 dei capitolati annessi alle Convenzioni 28 novembre 1901 approvate colla legge 30 dicembre 1901, n. 530 . . . . .	<i>per memoria</i>
29	Garanzie e sussidi a Società concessionarie di strade ferrate (Spesa obbligatoria) . . . . .	13,989,490.35
30	Sovvenzione annua con effetto dal 1° luglio 1910 all'Amministrazione delle ferrovie dello Stato per il servizio di navigazione delle linee A, B, C, D, allegato B, della legge 5 aprile 1908, n. 111, art. 2. . . . .	2,700,000 »
31	Quote di prodotto spettante ai concessionari delle ferrovie delle quali lo Stato è comproprietario, e di quelle concesse alla industria privata . . . . .	1,575,000 »
32	Sovvenzioni annue chilometriche derivanti dalla facoltà concessa al Governo con l'art. 12 della legge 29 luglio 1879, n. 5002, serie 2ª (Spesa obbligatoria). . . . .	25,310 »
33	Annualità dovuta a tutto il 27 agosto 1903 alla Società subconcessionaria della ferrovia sicula occidentale (Palermo-Marsala-Trapani) pel riscatto della ferrovia stessa (undecima e dodicesima semestralità 1° gennaio al 31 dicembre 1910) leggi 14 luglio 1907, n. 494, 9 luglio 1908, n. 424, ed atto di transazione 17 marzo 1909, approvato con decreto ministeriale 15 aprile successivo. . . . .	2,342,500 »
34	Annualità fissa spettante alla Società delle strade ferrate Meridionali fino al 31 dicembre 1906 per le linee di concessione anteriore al 1888 (art. 2, lettera A, modificato dalla Convenzione approvata con l'art. 1 della legge 15 luglio 1906, n. 324) . . . . .	30,000,000 »
35	Annualità fissa spettante alla Società delle strade ferrate Meridionali fino al 31 dicembre 1906 per la costruzione delle linee di cui alla Convenzione 20 giugno 1888 (art. 2, lettera B della Convenzione approvata con l'art. 1 della legge 15 luglio 1906, n. 324) . . . . .	9,053,690 »
	<i>Da riportarsi . . .</i>	100,762,732.35

	<i>Riporto</i> . . .	100,762,732.35
36	Annualità fissa spettante alla Società delle strade ferrate del Mediterraneo per la costruzione delle ferrovie di cui alla legge 20 luglio 1888, n. 5550 . . . . .	8,261,390 »
37	Annualità fissa spettante alla Società delle strade ferrate della Sicilia per la costruzione delle ferrovie di cui alla legge 20 luglio 1888, n. 5550 . . . . .	4,911,013 »
38	Annualità dovuta alla ditta Mangili per il servizio di navigazione a vapore sul lago di Garda (art. 28 della Convenzione approvata con la legge 5 marzo 1893, n. 125) (Spesa obbligatoria) . . . . .	72,790 »
39	Annualità spettante alla Cassa depositi e prestiti, a forma dell' art. 3 dell'allegato M, approvato con l'art. 13 della legge 22 luglio 1894, n. 339 - Interessi - (Quattordicesima annualità) . . . . .	3,809,929 »
40	Annualità alla Congregazione di carità di Roma (Legge 10 febbraio 1907, n. 25, art. 2) . . . . .	105,000 »
		117,922,854.35
	<i>Debito vitalizio.</i>	
41	Pensioni ordinarie (Spese fisse). . . . .	87,541,900 »
42	Indennità per una sola volta, invece di pensioni, ai termini degli articoli 3, 83 e 109 del testo unico delle leggi sulle pensioni civili e militari, approvato con R. decreto 21 febbraio 1895, n. 70, ed altri assegni congeneri legalmente dovuti (Spesa obbligatoria) . . . . .	979,000 »
43	Pensioni agli operai d' ambo i sessi dell' officina governativa "carte-valori". . . . .	35,000 »
44	Assegni vitalizi in dipendenza della cessata liquidazione della gestione dell'antico Monte di Pietà di Roma . . . . .	2,460 »
		88,558,360 »
	<i>Pensioni straordinarie.</i>	
45	Pensioni ed assegni ai Mille di Marsala e loro vedove ed orfani, ai veterani delle campagne di guerra per l'indipendenza nazionale e pensioni diverse - Rimborsi alla Cassa depositi e prestiti per le anticipazioni dalla medesima fatte a termini della legge 14 luglio 1907, n. 537. . . . .	3,000,000 »

<i>Contributi alla Cassa Nazionale di previdenza e premi di assicurazione degli operai.</i>	
46	Contributo dello Stato per gli operai dell'officina governativa cartevalori da versarsi alla Cassa Nazionale di previdenza per la invalidità e la vecchiaia degli operai e premi per l'assicurazione degli operai ed assistenti e controllori dell'officina stessa . . . . .
	4,800 »
47	Contributo dello Stato pel personale operaio della R. Zecca da versarsi alla Cassa Nazionale di previdenza per la invalidità e la vecchiaia degli operai e premi per l'assicurazione del personale stesso . . . . .
	2,700 »
	7,500 »
	Totale del debito vitalizio . . . . .
	91,565,860 »
<i>Dotazioni.</i>	
48	Dotazioni della Casa Reale . . . . .
	15,050,000 »
49	Dovario a S. M. la Regina Margherita di Savoia, vedova di S. M. il Re Umberto I (legge 6 dicembre 1900, n. 393) . . . . .
	1,000,000 »
	16,050,000 »
<i>Spese per le Camere Legislative.</i>	
50	Spese pel Senato del Regno . . . . .
	560,000 »
51	Spese per la Camera dei deputati . . . . .
	1,220,000 »
52	Rimborso all'Amministrazione delle ferrovie di Stato ed alle società di ferrovie private e di navigazione dell'importo dei viaggi dei membri del Parlamento (Spesa obbligatoria) . . . . .
	882,000 »
	2,662,000 »
<b>Spese generali di Amministrazione.</b>	
<i>Ministero.</i>	
53	Personale di ruolo (Spese fisse) . . . . .
	3,228,510 »
	Da riportarsi . . . . .
	3,228,510 »



	<i>Riparto</i> . . . . .	3,228,510 »
54	Personale di ruolo - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse) . . . . .	328,019 »
55	Spese d'ufficio del Ministero. . . . .	95,240 »
		<hr/> 3,651,769 » <hr/>
	<i>Presidenza del Consiglio dei ministri.</i>	
56	Personale di ruolo dell' ufficio di Presidenza del Consiglio dei ministri (Spese fisse) . . . . .	10,400 »
57	Personale di ruolo dell' ufficio di Presidenza del Consiglio dei ministri - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse) . . . . .	770 »
58	Compensi, retribuzioni, mercedi, indennità di missione al personale dell'ufficio di Presidenza del Consiglio dei ministri . . . . .	25,000 »
59	Spese per l'Ufficio di Presidenza del Consiglio dei ministri . . . . .	10,000 »
		<hr/> 46,170 » <hr/>
	<i>Corte dei conti.</i>	
60	Personale di ruolo (Spese fisse) . . . . .	2,263,980 »
61	Personale di ruolo - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse). . . . .	222,030 »
62	Spese d'ufficio. . . . .	40,000 »
63	Spese di riscaldamento e d'illuminazione dei locali . . . . .	14,000 »
64	Stampati, registri, rilegature ed oggetti di cancelleria . . . . .	30,000 »
65	Retribuzioni e compensi per lavori e prestazioni straordinarie, nonché compensi alle Commissioni di esami . . . . .	15,000 »
66	Sussidi agli impiegati, al personale di basso servizio e famiglie . . . . .	25,000 »
67	Spesa occorrente alla Corte dei conti per il servizio da essa provvisoriamente assunto dei conti personali di spese fisse . . . . .	43,000 »
68	Personale straordinario della Corte dei conti - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse) . . . . .	2,600 »
		<hr/> 2,655,610 » <hr/>

*Vigilanza sugli Istituti di emissione, sui servizi del tesoro  
e sulle opere di risanamento della città di Napoli.*

69	Personale dell' Ispettorato generale (Spese fisse) . . . . .	95,000 »
70	Personale di ruolo dell' Ispettorato generale - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse) . . . . .	5,170 »
71	Spese diverse inerenti al servizio di vigilanza . . . . .	1,450 »

---

101,620 »

*Avvocature erariali.*

72	Personale di ruolo (Spese fisse) . . . . .	1,057,100 »
73	Personale di ruolo - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse) .	20,205 »
74	Personale straordinario . . . . .	12,440 »
75	Personale straordinario - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	500 »
76	Spese d'ufficio (Spese fisse) . . . . .	43,500 »
77	Fitto di locali non demaniali (Spese fisse) . . . . .	39,750 »

---

1,173,495 »

*Intendenze di finanza.*

78	Personale di ruolo di ragioneria di ufficiali di scrittura e magazzinieri economi delle Intendenze (Spese fisse) . . . . .	2,430,610 »
79	Personale di ruolo di ragioneria, ufficiali di scrittura e magazzinieri economi. delle Intendenze - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse) . . . . .	14,595 »
80	Personale straordinario . . . . .	5,700 »
81	Personale straordinario - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse).	350 »

---

2,451,255 »

*Servizio del Tesoro.*

82	Personale delle Delegazioni del tesoro e degli uffici di gestione e con- trollo (Spese fisse) . . . . .	1,516,360 »
----	--	-------------

---

*Da riportarsi* . . . . . 1,516,360 »

	<i>Riparto</i> . . . . .	1,516,360 »
83	Personale delle Delegazioni del tesoro e degli uffici di gestione e controllo - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse) . . . . .	29,180 »
84	Assegni diversi a titolo di indennità di carica e di funzioni. . . . .	15,870 »
85	Spese d'ufficio della Tesoreria centrale, dell'agente contabile dei titoli del Debito pubblico e del magazziniere dell'Officina carte-valori e della Tesoreria coloniale. . . . .	14,655 »
86	Personale straordinario delle Delegazioni del tesoro (Spese fisse) . . . . .	1,500 »
87	Spese d'ufficio delle Delegazioni del tesoro (Spese fisse). . . . .	19,500 »
88	Spese per trasporto fondi e di tesoreria, acquisto di casse forti e recipienti per la conservazione dei valori . . . . .	35,500 »
89	Spese pei servizi del Tesoro. . . . .	24,500 »
90	Spese per l'accertamento presso le Intendenze di finanza e presso la Cassa depositi e prestiti della legittimità dei documenti prodotti per le operazioni di Debito pubblico . . . . .	1,500 »
91	Spese di liti sostenute nell'interesse delle Amministrazioni del tesoro, del Debito pubblico e dell'azienda dei danneggiati dalle truppe borboniche in Sicilia e altre spese accessorie (Spesa obbligatoria). . . . .	16,000 »
		1,674,565 »
	<i>Regia zecca e monetazione.</i>	
92	Personale di ruolo (Spese fisse). . . . .	74,500 »
93	Personale di ruolo - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse). . . . .	8,413 »
94	Spese d'ufficio (Spese fisse) . . . . .	4,000 »
95	Spese d'esercizio della zecca (Spesa obbligatoria) . . . . .	130,200 »
96	Assegni di valetudinarietà ai lavoranti di zecca, sussidi ai medesimi e loro superstiti - Premi per modelli di nuovi tipi di monete - Spese per la Commissione artistica-tecnica-monetaria istituita con Regio decreto 29 gennaio 1905, n. 27, e per le Commissioni istituite per concorsi relativi all'arte della monetazione e della medaglia, per il Consiglio di cui all'articolo 34 del regolamento approvato con Regio decreto 4 ottobre 1907, n. 765, e per lavori straordinari . . . . .	20,000 »
97	Scuola dell'arte della medaglia . . . . .	15,000 »
		252,113 »

## Servizi diversi.

98	Maggiori assegnamenti sotto qualsiasi denominazione a favore del personale (Spese fisse) . . . . .	30,715 »
99	Retribuzioni e compensi agl'impiegati e al personale di basso servizio dell'Amministrazione centrale e provinciale del tesoro ed al personale d'ordine e di servizio delle Regie avvocature erariali per lavori e prestazioni straordinarie - Compensi alle Commissioni di esami - Spese per la Commissione tecnica permanente di cui all'articolo 20 del regolamento 30 ottobre 1886, n. 508. - Spese per la Commissione permanente di cui all'articolo 107 del testo unico della legge sugli Istituti di emissione e sulla circolazione dei biglietti di banca, approvato col Regio decreto 9 ottobre 1900, n. 373, e per compenso al segretario della Commissione stessa . . . . .	206,000 »
100	Spese di commissione di cambio ed altre relative ai pagamenti, al movimento di fondi e di effetti ed alla negoziazione di titoli all'estero (Spesa obbligatoria). . . . .	450,000 »
101	Spese di commissione per la riscossione dell'indennità dovuta dal Governo cinese (Spesa obbligatoria). . . . .	20,000 »
102	Spese per i servizi delle delegazioni all'estero, per l'applicazione dell'affidavit e per telegrammi di borsa . . . . .	50,000 »
103	Allestimento dei titoli del Debito pubblico - Spese per completare, mettere in circolazione e spedire all'estero i titoli che si ricevono dall'officina carte-valori e per comprovarne la legittimità della circolazione (Spesa obbligatoria) . . . . .	51,615 »
103 bis	Paghe ai diurnisti avventizi presso la Ragioneria generale dello Stato	3,600 »
104	Indennità di viaggio e di soggiorno agli impiegati in missione. . .	129,000 »
105	Indennità di tramutamento agli impiegati ed al personale di basso servizio e indennità di trasferimento al domicilio eletto dovute agli impiegati ed al personale suddetto collocati a riposo ed alle famiglie di quelli morti in servizio . . . . .	26,500 »
106	Restituzione di somme indebitamente versate nelle tesorerie dello Stato (Spesa d'ordine) . . . . .	1 20,000 »
107	Rimborso di somme riscosse in eccedenza da Comuni, Provincie od Enti Morali in confronto del contributo complessivo fissato per il mantenimento di scuole medie di regia istituzione o convertite in Regie (articolo 17 del regolamento approvato con Regio decreto 15 settembre 1907, n. 652) . . . . .	50,000 »
108	Spese di bollo sui titoli del Debito pubblico, le quali debbono stare a carico dello Stato (Spesa obbligatoria). . . . .	5,000 »
	<i>Da riportarsi</i> . . .	1,142,430 »

LEGISLATURA XXIII — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1909-910 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 DICEMBRE 1910

	<i>Riparto</i> . . . . .	1,142,430 ,
109	Sussidi non obbligatoriamente vitalizi . . . . .	65,000 ,
110	Telegrammi da spedire all'estero (Spesa d'ordine) . . . . .	5,000 ,
111	Spese postali . . . . .	6,000 ,
112	Spese di stampa . . . . .	116,700 ,
113	Provvista di carta e di oggetti vari di cancelleria legatura di libri e registri . . . . .	26,550 ,
114	Spese per l'acquisto di libretti e di scontrini ferroviari per conto degli impiegati dell'Amministrazione del tesoro (Spesa d'ordine) . . . . .	600 ,
115	Residui passivi eliminati a senso dell'articolo 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori (Spesa obbligatoria) . . . . .	<i>per memoria</i>
116	Sussidi ad impiegati di ruolo e straordinari, agli uscieri e al personale di basso servizio in attività di funzioni dell'Amministrazione centrale e provinciale . . . . .	40,000 ,
117	Assegni, indennità di missione e spese diverse di qualsiasi natura per gli addetti ai gabinetti . . . . .	33,000 ,
118	Somma da versare alla Cassa depositi e prestiti per costituire il fondo di riserva per le epizootie, in ordine all'art. 4 della legge 26 giugno 1902, n. 272 (Spesa obbligatoria e d'ordine) . . . . .	175,000 ,
119	Quota del prodotto della tassa di bollo applicata agli stipendi degli impiegati civili e militari da destinarsi a favore delle istituzioni per gli orfani degli impiegati stessi (Legge 3 marzo 1904, n. 67) (Spesa d'ordine) . . . . .	83,132 ,
120	Spese d'ufficio al cassiere speciale dei biglietti di Stato - Studi e lavori diversi amministrativi e tecnici inerenti alla fabbricazione dei biglietti di Stato . . . . .	7,744 ,
121	Spesa per la fabbricazione dei biglietti a debito dello Stato (Spesa obbligatoria) . . . . .	200,000 ,
122	Spesa per il forno crematorio e per l'abbruciamento dei biglietti a debito dello Stato . . . . .	4,000 ,
123	Spese casuali . . . . .	18,000 ,
		1,923,156 ,

## Spese per servizi speciali.

*Officina per la fabbricazione delle carte-valori.*

124	Personale (Spese fisse) . . . . .	43,060 >
125	Mercedi e sussidi agli operai ed assistenti controllori e loro superstiti, spese sanitarie, ed altre diverse (Spesa d'ordine) . . . . .	688,220 >
126	Spese generali, macchine e materie prime per la stampa delle carte-valori, e per le altre lavorazioni della officina (Spesa d'ordine) . . . . .	1,940,000 >

*Fondi di riserva.*

		2,671,280 >
127	Fondo di riserva per le spese obbligatorie e d'ordine (art. 38 del testo unico della legge di contabilità, approvato col Regio decreto 17 febbraio 1884, n. 2016) . . . . .	4,000,000 >
128	Fondo di riserva per le spese impreviste (art. 38 del testo unico della legge di contabilità, approvato col Regio decreto 17 febbraio 1884, n. 2016)	1,000,000 >

5,000,000 &gt;

## TITOLO II.

## SPESA STRAORDINARIA

## CATEGORIA I. — SPESE EFFETTIVE.

## Oneri dello Stato.

*Debiti variabili.*

129	Interessi a calcolo sui mutui contratti dalla provincia di Sondrio in ordine all'art. 7 della legge 7 aprile 1889, n. 6018, e dalle provincie di Teramo e Chieti in ordine all'art. 11 della legge stessa per risanare i danni cagionati dalle inondazioni dell'autunno 1888 e per la esecuzione di nuovi lavori occorrenti alla difesa contro nuovi disastri consimili (Spesa obbligatoria) . . . . .	2,000 >
130	Interessi dovuti alla Cassa dei depositi e prestiti sulle anticipazioni ai comuni danneggiati dal terremoto delle Calabrie fatte dalla Cassa medesima per le somme corrispondenti alle sovrimposte, delle quali rimane sospesa la riscossione ai termini dell'art. 1 della legge 25 giugno 1906, n. 255 (art. 12 legge stessa ed art. 1 Regio decreto 29 luglio 1906, n. 403) (Spesa obbligatoria) . . . . .	30,000 >
131	Metà a carico dello Stato delle annualità d'interessi e d'ammortamento relative ai mutui ammortizzabili in 50 anni concessi dalla Cassa	
<i>Da riportarsi</i> . . .		32,000 >

	<i>Riparto</i> . . . . .	32,000 ,
	depositi e prestiti a provincie e comuni, anche nell'interesse degli Istituti di beneficenza o di altri enti morali, allo scopo esclusivo di procurar loro i mezzi per riparare i danni causati dal terremoto (art. 13, legge 25 giugno 1906, n. 255) . . . . .	22,400 ,
132	Ammontare del 30 per cento del tributo fondiario erariale sui terreni riscosso nelle provincie di Cosenza, Catanzaro e Reggio Calabria sulle rendite imponibili superiori a lire 6000 destinato alla estinzione delle anticipazioni e al pagamento degli interessi dovuti alla Cassa dei depositi e prestiti sulle anticipazioni con interessi 4 per cento da estinguersi in 25 anni autorizzate con gli articoli 46 e 47 della legge 25 giugno 1906, n. 255 (Spesa d'ordine) . . . . .	260,000 ,
133	Ammontare del 30 per cento del tributo fondiario erariale sui terreni riscosso nei compartimenti catastali napoletano, siciliano e sardo escluse le provincie di Napoli (legge 15 luglio 1906, n. 383, articoli 6 e 7), e di Potenza (legge 31 marzo 1904, n. 140, titolo I) ed in quelli calabresi (legge 25 giugno 1906, n. 256, articoli 46 e 47), sulle rendite imponibili superiori a lire 6000, destinato alla estinzione delle anticipazioni e al pagamento degli interessi dovuti alla Cassa dei depositi e prestiti sulle anticipazioni con interesse 4 per cento da estinguersi in 25 anni (Spesa d'ordine) . . . . .	1,750,000 ,
134	Annualità da pagarsi alla Cassa depositi e prestiti per interessi al 3.50 per cento ed ammortamento dei mutui concessi alle provincie di Genova, Porto Maurizio e Cuneo ed ai comuni delle medesime, in relazione all'art. 8 della legge 31 maggio 1887, n. 4511, per riparare ai danni dei terremoti del febbraio e marzo 1887 ed ai danni cagionati al comune di Campomaggiore dalla frana del 10 febbraio 1888, giusta la legge 26 luglio 1888, n. 5600 (Spesa obbligatoria) . . . . .	358,300 ,
135	Interessi 0.50 per cento dovuti alla Cassa depositi e prestiti, quale differenza tra il saggio normale e quello di favore, sui prestiti da concedersi al comune di Napoli ai termini degli articoli 6 e 26 della legge 8 luglio 1904, n. 351 - art. 4 della legge 27 giugno 1907, n. 400 e art. 2 della convenzione 8 febbraio 1908 approvata colla legge 5 luglio 1908, n. 351 (Scadenza 31 dicembre di ciascun anno per anni 50) . . . . .	60,210 ,
136	Interessi 0.50 per cento dovuti alla Cassa dei depositi e prestiti quale differenza tra il saggio normale e quello di favore sul prestito da concedersi al comune di Parma ai termini della legge 2 gennaio 1908, n. 9 (Seconda delle cinquanta annualità). . . . .	10,560 ,
137	Canone dello Stato nella misura dell'1.50 per cento nel pagamento degli interessi del prestito trasformato, contratto dal comune di Pisa con la Cassa dei depositi e prestiti, di cui all'art. 1 della legge 6 giugno 1907, n. 320 (Terza delle cinquanta annualità) (Scadenza 31 dicembre di ciascun anno) . . . . .	226,116 ,
	<i>Da riportarsi</i> . . . . .	2,719,586 ,

	<i>Riparto</i> . . .	2,719,586 »
138	Somme da passarsi nel conto corrente speciale col municipio di Napoli come concorso dello Stato nei lavori di risanamento di quella città, corrispondenti alla metà della somma stabilita dall'art. 3 della legge 15 gennaio 1885, n. 2892 e da procurarsi nei modi indicati dall'art. 1 della Convenzione 15 gennaio 1895, approvata coll'art. 5 dell'allegato I alla legge 8 agosto 1895, n. 486 ed ai termini della legge 17 luglio 1898, n. 318 e legge 5 luglio 1908, n. 351 . . .	2,500,000 »
139	Somma dovuta alla Società delle ferrovie Meridionali in conseguenza della Convenzione approvata con la legge 28 luglio 1895, n. 458, a compenso dei lavori eseguiti per il soprapassaggio al ponte ferroviario sul Po a Mezzanacorti (Dicinovesima delle sessantadue annualità) . . . . .	162,84 »
		5,382,426 »
	<i>Spese diverse.</i>	
140	Compensi ai danneggiati dalle truppe borboniche in Sicilia (Spese fisse e d'ordine) . . . , . . . . .	252,200 »
141	Pensioni da pagarsi per conto della Monarchia Austro-Ungarica a termine dell'art. 8 della Convenzione A, approvata colla legge 23 marzo 1871, n. 137 (Spesa d'ordine) . . . . .	1,500 »
142	Spesa per indennità dovuta ai termini dell'art. 149 della legge sul riordinamento del notariato 25 maggio 1879, n. 4900 (testo unico), ad esercenti di uffici notarili di proprietà privata in Roma stati aboliti col precedente articolo n. 148 (Spesa obbligatoria) . . .	36,170 »
143	Contributo del Tesoro dello Stato a favore della beneficenza pubblica romana (art. 11 della legge 30 luglio 1896, n. 343) . . . . .	230,000 »
144	Contributo del Tesoro dello Stato a favore dell'Istituto di S. Spirito in Sassia e degli Ospedali riuniti di Roma (art. 11 della legge 30 luglio 1896, n. 343; legge 3 febbraio 1898, n. 48 e art. 3 della legge 3 luglio 1903, n. 321) . . . . .	495,760.22
145	Contributo eventuale dello Stato a favore della Congregazione di carità di Roma, in esecuzione dell'art. 5 della legge 30 luglio 1896, n. 343, sulla beneficenza di Roma (Spesa obbligatoria) . . . . .	300,000 »
146	Concorso dello Stato nella spesa per la cura degli infermi poveri non appartenenti al comune di Roma, ricoverati nell'Istituto di S. Spirito ed ospedali riuniti di Roma (Legge 31 maggio 1900, n. 211) .	300,000 »
147	Corresponsione all'Istituto di S. Spirito ed agli ospedali riuniti di Roma a pareggio del fabbisogno annuale (Legge 8 luglio 1903, n. 321 e regolamento 5 marzo 1905, n. 186 e art. 8 della legge 18 giugno 1908, n. 286) . . . . .	1,500,000 »
	<i>Da riportarsi</i> . . .	3,115,630.22



		<i>Riporto</i> . . . . .	3,115,630.22
148	Annualità da pagarsi alla Cassa dei depositi e prestiti, per l'ammortamento del mutuo concesso all'Istituto di S. Spirito e ospedali riuniti di Roma per effetto dell'art. 1 della legge 18 giugno 1908, n. 286 (Seconda delle cinquanta annualità) . . . . .		530,672.28
148 <i>bis</i>	Concorso dello Stato da corrisponderci al pio Istituto di S. Spirito ed ospedali riuniti di Roma in ragione di tre lire per ciascuna degenza in più verificatasi in confronto delle degenze del 1906 ai sensi e alle condizioni indicate nell'art. 8 secondo comma della legge 18 giugno 1908, n. 286 . . . . .		<i>per memoria</i>
(a)			
150	Corresponsione all'Amministrazione degli ospedali riuniti di Roma delle quote di spedalità per degenti dei quali non fu possibile all'Amministrazione suddetta accertare il domicilio di origine ed addebitarne il comune (art. 9 della legge 18 giugno 1908, n. 286) . . . . .		<i>per memoria</i>
151	Restituzione eventuale di rendite e capitali già appartenenti alle confraternite romane indemaniate, in conseguenza di dismissioni di beni ordinati e da ordinarsi in conformità dell'art. 1 della legge 30 luglio 1896, n. 343, e restituzione al Demanio di somme versate al Tesoro in più delle dovute in conseguenze dell'Amministrazione dei beni già appartenenti a dette confraternite, tenuta dal Demanio prima dell'applicazione di detta legge (Spesa obbligatoria . . . . .		<i>per memoria</i>
152	Sussidio al Monte per le pensioni agli insegnanti elementari - Venti-novesima delle trenta annualità dovute ai termini delle leggi 16 dicembre 1878, n. 4646, 23 dicembre 1888, n. 5858, 19 febbraio 1903, n. 53 e 5 luglio 1908, n. 374 . . . . .		300,000 »
153	Concorso dello Stato nella spesa da sostenersi dall'Amministrazione del Fondo per il culto per affrettare l'aumento delle congrue parrocchiali da lire 900 a lire 1000, di che all'art. 1 comma 2° della legge 4 giugno 1899, n. 191 (art. 5 della legge 21 dicembre 1903, n. 483) . . . . .		1,000,000 »
154	Rimborsi o anticipazioni disposti a favore dei comuni danneggiati dall'eruzione del Vesuvio dell'aprile 1906 con l'art. 10 della legge 19 luglio 1906, n. 390 e corrispondenti all'ammontare delle sovrimposte comprese nelle esenzioni temporanee di cui al comma 3°, 4°, 5° e 6° dell'art. 28 della legge stessa . . . . .		20,000 »
155	Rimborso alle provincie ed ai comuni della Calabria delle sovrimposte comunali e provinciali sull'imponibile dei fabbricati sgravati in causa del terremoto e non compensato con imponibile nuovo comunque derivante. (art. 3 della legge 14 luglio 1907, n. 538) . . . . .		230,000 »
156	Rimborso ai comuni della provincia di Reggio Calabria delle sovrimposte comunali e provinciali, sull'imponibile dei fabbricati sgravato in causa del terremoto 23 ottobre 1907 e non compensato con im-		
		<i>Da riportarsi</i> . . . . .	5,196,302.50

(a) Il capitolo 149 fu soppresso in questa categoria e trasportato come sede più propria in quella « Movimento di capitali », col n. 180 *bis*.

	<i>Riparto</i> . . . . .	5,196,302.50
	ponibile nuovo, comunque derivante (art. 2 della legge 25 giugno 1908, n. 355) . . . . .	70,000 >
157	Rimborsi dovuti a Società ferroviarie per le perdite derivanti dalle tariffe eccezionali instituite con i Regi decreti 24 giugno, 27 luglio e 3 agosto 1903, nn. 249, 369 e 378; e 11 luglio, 22 settembre e 7 novembre 1904, nn. 429, 569 e 636 (legge 16 giugno 1907, n. 385).	70,000 >
158	Spesa occorrente per i lavori di riordinamento della sede del Senato del Regno - Legge 24 dicembre 1908, n. 733 (Spesa ripartita) (Terza rata)	130,000 >
159	Rimborso alle provincie di Messina e di Reggio Calabria ed ai comuni danneggiati dal terremoto del 28 dicembre 1908 della differenza fra l'ammontare della sovrimposta sui terreni e sui fabbricati riscossa nel 1908 e l'ammontare della sovrimposta che sarà applicata per gli anni dal 1909 al 1913 (art. 8 della legge 12 gennaio 1909, n. 12).	1,500,000 >
160	Concorso dello Stato nelle spese per le feste commemorative della proclamazione del Regno d'Italia da tenersi in Roma e Torino nell'anno 1911 - Somma da assegnarsi al Comitato esecutivo in Roma ai termini degli articoli 1 e 2 della legge 24 dicembre 1908, n. 751 (Spesa ripartita) (Seconda rata) . . . . .	500,000 >
161	Concorso dello Stato nelle spese per le feste commemorative della proclamazione del Regno d'Italia da tenersi in Roma e Torino nell'anno 1911 - Somma da assegnarsi al Comitato esecutivo di Torino ai termini degli articoli 1 e 2 della legge 24 dicembre 1908, n. 751 (Spesa ripartita) (Seconda rata). . . . .	500,000 >
161 <i>bis</i>	Spese di impianto e di funzionamento degli uffici instituiti a Messina e a Reggio Calabria per la custodia dei valori rinvenuti tra le macerie degli edifici danneggiati dal terremoto 28 dicembre 1908 - Indennità all'agente contabile ed al controllore e retribuzione al personale avventizio di scritturazione e di basso servizio (Regio decreto 2 settembre 1909, n. 699 . . . . .	26,000 >
161 <i>ter</i>	Contributo dello Stato nelle spese per le feste commemorative del cinquantenario del risorgimento in Sicilia - Somma da assegnarsi al Comitato esecutivo ai termini dell'art. 1 della legge 17 marzo 1910, n. 106 (Seconda ed ultima rata) (Spesa ripartita) . . . . .	100,000 >
		8,092,302.50
	CATEGORIA III. — MOVIMENTO DI CAPITALI.	
	Estinzione di debiti.	
162	Spesa derivante dall'art. 3 della Convenzione 17 novembre 1875, modificata coll'art. 1º dell'altra Convenzione 25 febbraio 1876, approvata colla legge 29 giugno 1876, n. 3181, pel riscatto delle ferrovie dell'Alta Italia - Ammortamento . . . . .	8,701,465 >
	<i>Da riportarsi</i> . . . . .	8,701,465 >

LEGISLATURA XXIII — 1ª SESSIONE 1909-910 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 DICEMBRE 1910

	<i>Riporto</i> . . .	8,701,465 »
163	Debiti redimibili iscritti nel Gran Libro - Ammortamento (Spesa obbligatoria) . . . . .	2,399,540 »
164	Obbligazioni 3.50 per cento netto emesse ai termini della legge 24 dicembre 1908, n. 731 - Ammortamento (Spesa obbligatoria) . . .	1,140,000 »
165	Debiti redimibili non iscritti nel Gran Libro - Ammortamento (Spesa obbligatoria) . . . . .	2,759,400 »
166	Obbligazioni 5 per cento per le spese di costruzione delle strade ferrate del Tirreno - Ammortamento (Spesa obbligatoria) . . . .	1,990,000 »
167	Obbligazioni ferroviarie 3 per cento per le costruzioni ferroviarie e per conto delle Casse degli aumenti patrimoniali - Legge 27 aprile 1885, n. 3048 - Ammortamento . . . . .	4,300,000 »
168	Obbligazioni 5 per cento sui beni ecclesiastici ricevute in pagamento di prezzo di beni (Legge 11 agosto 1870, n. 5784 e Regio decreto 14 stesso mese, n. 5794) - Ammortamento (Spesa obbligatoria) . .	20,000 »
169	Titoli speciali di rendita 5 per cento per il risanamento della città di Napoli (art. 3 e 5 della legge 15 gennaio 1885) - Ammortamento (Spesa obbligatoria). . . . .	180,500 »
170	Obbligazioni per i lavori edilizi di Roma e per l'anticipazione di lire 12,000,000 del concorso governativo - Leggi 20 luglio 1890, n. 6980, e 28 giugno 1892, n. 299 - Ammortamento (Spesa obbligatoria) .	57,500 »
171	Rimborsi di capitali dovuti al tesoro dello Stato (Spesa obbligatoria) .	50,000 »
172	Annualità spettante alla Cassa dei depositi e prestiti a forma dell'articolo 3 dell'allegato M, approvata coll'art. 13 della legge 22 luglio 1894, n. 339 - Ammortamento (Quattordicesima annualità) . . .	1,190,072 »
173	Quota d'ammortamento dei buoni del tesoro a lunga scadenza (Legge 7 luglio 1901, n. 323) . . . . .	1,440,000 »
174	Restituzione alla Cassa depositi e prestiti delle anticipazioni in conto della somma di lire 25 milioni autorizzata colla legge 28 dicembre 1902, n. 547, per l'esecuzione anticipata di lavori stradali, portuali, idraulici e di bonifica approvati da leggi dello Stato (Quarta rata)	710,000 »
175	Certificati ferroviari di credito 3.65 per cento netto emessi ai termini della legge 25 giugno 1905, n. 261 - Ammortamento al 1° gennaio e 1° luglio 1911 (Spesa obbligatoria) . . . . .	4,656,688 »
176	Certificati ferroviari di credito 3.50 netto emessi ai termini della legge 25 giugno 1905, n. 261, e 23 dicembre 1906, n. 638 (Ammortamento al 1° gennaio ed al 1° luglio 1911) (Spesa obbligatoria) . . . .	5,409,012 »
	<i>Da riportarsi</i> . . .	35,004,177 »

		<i>Riporto</i> . . .	35,004,177 »
177	Mutui fatti dalla Cassa dei depositi e prestiti al tesoro dello Stato giusta l'art. 9 della legge 22 aprile 1905, n. 137 - Ammortamento al 1° gennaio 1911 (Spesa obbligatoria) . . . . .		1,029,908 »
177 <i>lis</i>	Provvisionali di riscatto delle linee ferroviarie di cui all'art. 3 della legge 11 luglio 1909, n. 488 . . . . .		3,890,000 »
			39,924,085 »
	<b>Anticipazioni all'azienda delle ferrovie dello Stato.</b>		
178	Somma da provvedersi all'Amministrazione delle ferrovie di Stato per lavori e provviste di materiale rotabile per sopperire alle deficienze al 1° luglio 1905 e far fronte all'aumento del traffico . . . . .		148,800,000 »
179	Somma da pagarsi alle Società già esercenti le tre reti ferroviarie Mediterranea, Adriatica e Sicula in conseguenza delle liquidazioni delle rispettive gestioni al 30 giugno 1905 (articolo 1° della legge 25 giugno 1905, n. 261, e articoli 42, 47 e 32 dei contratti stipulati con le dette tre Società ed approvati colla legge 27 aprile 1885, n. 3048) . . . . .		<i>per memoria</i>
			148,800,000 »
	<b>Anticipazioni a provincie, comuni ed Opere pie.</b>		
180	Somma da passarsi nel conto corrente speciale col municipio di Napoli, corrispondente alla metà della somma stabilita dall'articolo 3 della legge 15 gennaio 1885, n. 2892, e da procurarsi nei modi indicati all'articolo 1 della convenzione 15 gennaio 1895, approvata con l'articolo 5 dell'allegato L alla legge 8 agosto 1895, n. 486, ed ai termini della legge 17 luglio 1898, n. 318 e legge 5 luglio 1908, n. 351 . . . . .		2,500,000 »
180 <i>bis</i>	Anticipazione all'Amministrazione degli ospedali riuniti di Roma delle quote di spedalità non versate dai comuni debitori per degenti non romani (articolo 10 della legge 18 giugno 1908, n. 286) . . . . .		<i>per memoria</i>
			2,500,000 »
	<b>Partite che si compensano coll'entrata.</b>		
181	Quote dovute dovute ai funzionari delle Avvocature erariali sulle somme versate dalle controparti, per competenze di avvocati e		
		<i>Da riportarsi</i> . . .	»

## Riparto . . .

	procuratori, poste a loro carico nei giudizi sostenuti direttamente dalle Avvocature erariali e pagamenti di spese gravanti le competenze medesime (Spesa d'ordine) . . . . .	170,000 »
182	Spesa occorrente pel servizio dei debiti redimibili indicati nella tabella A annessa all'allegato M dell'articolo 13 della legge 22 luglio 1894, n. 339, pei quali vengono somministrati i fondi dalla Cassa dei depositi e prestiti (Spesa d'ordine) . . . . .	9,433,438 »
183	Anticipazioni da versarsi alla Cassa depositi e prestiti per integrazione del fondo di ammortizzazione stabilito dall'articolo 9 della legge 12 giugno 1902, n. 166, per la rendita consolidata 3.50 per cento al netto in sostituzione di titoli di debiti redimibili convertiti (Spesa d'ordine) . . . . .	per memoria
184	Annualità da corrispondersi dal tesoro alla Cassa dei depositi e prestiti per estinzione del mutuo di lire 200,000 contratto dalla Repubblica di S. Marino in base all'art. 2 della Convenzione addizionale 16 febbraio 1906 resa esecutoria con la legge 29 luglio 1906, n. 446 . . . . .	9,310.04
185	Versamenti alla Cassa depositi e prestiti per ritenute sugli stipendi ai sensi e per gli scopi della legge 30 giugno 1908, n. 335, e del regolamento 24 settembre 1908, n. 574, sulla pignorabilità e sequestrabilità degli stipendi e delle pensioni e sulla cessione degli stipendi dei funzionari delle Amministrazioni pubbliche . . . . .	600,000 »
186	Somma spettante all'Amministrazione delle ferrovie dello Stato per interessi del fondo di proprietà del tesoro costituito presso la Cassa dei depositi e prestiti per effetto degli articoli 21, 22 e 23 della legge 29 marzo 1900, n. 101, e dell'articolo 3, lettera h della legge 9 luglio 1908, n. 418 . . . . .	3,700,000 »
187	Somma da versarsi al conto corrente istituito col Ministero dei lavori pubblici a reintegrazione delle somme anticipate dal tesoro sul fondo di 50 milioni per provvedere ad opere e bisogni urgenti nei comuni danneggiati dal terremoto del 28 dicembre 1908, in corrispondenza ai ricuperi da enti morali e da privati, ai termini della legge 15 aprile 1909, n. 188, e dell'articolo 16 della legge 4 luglio 1909, n. 421 . . . . .	per memoria

13,912,748.04

## CATEGORIA IV. — PARTITE DI GIRO.

## Servizi diversi.

188	Rendita consolidata di proprietà dello Stato vincolata od in sospeso . . . . .	5,172 »
	Da riportarsi . . . . .	5,172 »

	<i>Riporto</i> . . . .	5,172 »
189	Rendita di proprietà dello Stato libera da qualsiasi vincolo . . . .	16,867.50
190	Interessi delle obbligazioni al portatore 5 per cento per le spese di costruzione delle strade ferrate del Tirreno state emesse in relazione alla legge 30 marzo 1890, n. 6751, ma non ancora rilasciate in cambio dei certificati o non ancora date in pagamento dei lavori . . . . .	50,000 »
191	Fitto di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di Amministrazioni governative . . . . .	517,590 »
		589,629.50

## RIASSUNTO PER TITOLI

### TITOLO I.

#### SPESA ORDINARIA.

#### *CATEGORIA I. — Spese effettive.*

##### Oneri dello Stato.

Debiti perpetui . . . . .	380,043,705.18
Debiti redimibili . . . . .	87,375,397 »
Debiti variabili . . . . .	117,922,854.35
Debito vitalizio . . . . .	91,565,860 »
Dotazioni . . . . .	16,050,000 »
Spese per le Camere legislative . . . . .	2,662,000 »

695,619,816.53

##### Spese generali di amministrazione.

Ministero . . . . .	3,651,769 »
Presidenza del Consiglio dei ministri . . . . .	46,170 »
Corte dei conti . . . . .	2,655,610 »

*Da riportarsi* . . . . . 6,353,549 »

	<i>Riparto</i> . . . . .	6,353,549 »
Vigilanza sugli Istituti di emissione, sui servizi del tesoro e sulle opere di risanamento della città di Napoli . . . . .		101,620 »
Avvocature erariali . . . . .		1,173,495 »
Intendenze di finanza . . . . .		2,451,255 »
Servizio del tesoro . . . . .		1,674,565 »
Règia zecca e monetazione . . . . .		252,113 »
Servizi diversi . . . . .		1,923,156 »
		13,929,753 »
Spese per servizi speciali.		
Officina per la fabbricazione delle carte-valori . . . . .		2,671,280 »
Fondi di riserva . . . . .		5,000,000 »
Totale della categoria prima della parte ordinaria . . . . .		717,220,849.53
<b>TITOLO II.</b>		
<b>SPESA STRAORDINARIA.</b>		
<i>CATEGORIA I. — Spese effettive.</i>		
Oneri dello Stato.		
Debiti variabili . . . . .		5,382,426 »
Spese diverse . . . . .		8,092,302.50
Totale della categoria prima della parte straordinaria . . . . .		13,474,728.50
<i>CATEGORIA III. — Movimento di capitali.</i>		
Estinzione di debiti . . . . .		39,924,085 »
Anticipazioni all'azienda delle ferrovie dello Stato . . . . .		148,800,000 »
<i>Da riportarsi</i> . . . . .		188,724,085 »

	<i>Riporto</i> . . . . .	188,724,085 »
Anticipazione a provincie, comuni ed opere pie . . . . .		2,500,000 »
Partite che si compensano coll'entrata . . . . .		13,912,748.04
		<hr/>
Totale della categoria terza della parte straordinaria . . . . .		205,136,833.04
		<hr/>
Totale del titolo II. — Spesa straordinaria . . . . .		218,611,561.54
		<hr/>
Totale delle spese reali (ordinarie e straordinarie) . . . . .		935,832,411.07
		<hr/>
CATEGORIA IV. — Partite di giro . . . . .		589,629.50
		<hr/>
<b>RIASSUNTO PER CATEGORIE</b>		
		<hr/>
Categoria I. — Spese effettive (Parte ordinaria e straordinaria) . . . . .		730,695,578.03
Categoria III. — Movimento di capitali (Parte straordinaria) . . . . .		205,136,833.04
		<hr/>
	Totale spese reali . . . . .	935,832,411.07
		<hr/>
Categoria IV. — Partite di giro . . . . .		589,629.50
		<hr/>
	Totale generale . . . . .	936,422,040.57
		<hr/>



## ELENCO A.

Spese obbligatorie e d'ordine iscritte nello stato di previsione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1910 al 30 giugno 1911, ai termini dell'art. 38 del testo unico della legge sulla contabilità generale dello Stato, approvato col Regio decreto 17 febbraio 1884, n. 2016.

## MINISTERO DEL TESORO

- CAPITOLO n. 1. Rendita consolidata 3.75 per cento al netto.
- » n. 2. Rendita consolidata 3 per cento.
  - » n. 3. Antiche rendite consolidate nominative 4.50 per cento al netto conservate esclusivamente a favore delle pubbliche istituzioni di beneficenza.
  - » n. 4. Rendita consolidata 3.50 per cento al netto.
  - » n. 6. Debito perpetuo a nome dei Corpi morali in Sicilia - Interessi.
  - » n. 7. Debito perpetuo dei Comuni della Sicilia - Interessi.
  - » n. 8. Rendita 3 per cento assegnata ai *creditori legali* nelle provincie napoletane.
  - » n. 9. Rendita 3 per cento assegnata ai creditori di cui alla legge 26 marzo 1885 n. 3015, serie 3<sup>a</sup>.
  - » n. 10. Debiti redimibili iscritti nel Gran Libro - Interessi.
  - » n. 11. Debiti redimibili non iscritti nel Gran Libro - Interessi e premi.
  - » n. 12. Obbligazioni per lavori edilizi di Roma e per l'anticipazione di lire 12,000,000 del concorso governativo, di cui alle leggi 20 luglio 1890, n. 6980, e 28 giugno 1892, n. 299.
  - » n. 14. Obbligazioni ferroviarie 3 per cento per le costruzioni ferroviarie e per conto delle Casse degli aumenti patrimoniali (legge 27 aprile 1885, n. 3048) - Interessi.
  - » n. 15. Obbligazioni 5 per cento per le spese di costruzione di strade ferrate del Tirreno già consegnate agli appaltatori in cambio dei certificati o date in pagamento dei lavori appaltati dopo la pubblicazione della legge 30 marzo 1890, n. 6751 - Interessi.
  - » n. 16. Titoli speciali di rendita 5 per cento per il risanamento della città di Napoli (articoli 3 e 5 della legge 15 gennaio 1885, n. 2892) - Interessi.
  - » n. 17. Obbligazioni 3.50 per cento netto emesse ai termini della legge 24 dicembre 1908, n. 731 - Interessi.
  - » n. 19. Annualità al Comune di Napoli per l'assegno agli Istituti di beneficenza di detta città (Legge 12 maggio 1901, n. 164).
  - » n. 20. Interessi dei buoni del Tesoro e spese di negoziazione.
  - » n. 21. Interessi di buoni del Tesoro a lunga scadenza creati con la legge 7 luglio 1901, n. 323.
  - » n. 22. Interessi dipendenti da contratti stipulati a licitazione privata per le costruzioni delle ferrovie complementari a norma dell'art. 4 della legge 20 luglio 1888, n. 5550, e dell'art. 4 della precedente legge 24 luglio 1887, n. 4785.
  - » n. 23. Interessi di somme versate in conto corrente col Tesoro dello Stato.
  - » n. 24. Interessi dell'1.50 per cento al netto sopra anticipazioni statutarie degli Istituti di emissione a sensi delle leggi 10 agosto 1893, n. 449, 22 luglio 1894, n. 339, 8 agosto 1895, n. 486, e 17 gennaio 1897, n. 9 (art. 3 dell'allegato D).
  - » n. 25. Certificati ferroviari di credito 3.65 per cento netto emessi ai termini della legge 25 giugno 1905, n. 261 - Interessi.
  - » n. 26. Certificati ferroviari di credito 3.50 per cento netto creati colla legge 23 dicembre 1906, n. 638 - Interessi.

Segue Elenco **A.**

- CAPITOLO n. 27. Mutui fatti dalla Cassa dei depositi e prestiti al Tesoro dello Stato, giusta l'art. 9 della legge 22 aprile 1905, n. 137 - Interessi 3.75 per cento netto.
- » n. 29. Garanzie e sussidi a Società concessionarie di strade ferrate.
  - » n. 32. Sovvenzioni annue chilometriche derivanti dalla facoltà concessa al Governo con l'art. 12 della legge 29 luglio 1879, n. 5002, serie 2<sup>a</sup>.
  - » n. 38. Annualità dovuta alla Ditta Mangili per il servizio di navigazione a vapore sul lago di Garda (art. 28 della convenzione approvata con la legge 5 marzo 1893, n. 125).
  - » n. 42. Indennità per una sola volta, invece di pensioni, ai termini degli articoli 3. 83 e 109 del testo unico delle leggi sulle pensioni civili e militari, approvato con Regio decreto 21 febbraio 1895, n. 70, ed altri assegni congeneri legalmente dovuti.
  - » n. 52. Rimborso all'Amministrazione delle ferrovie di Stato ed a Società di ferrovie private e di navigazione dell'importo dei viaggi dei membri del Parlamento,
  - » n. 91. Spese di liti sostenute nell'interesse delle Amministrazioni del Tesoro, del Debito pubblico e dell'azienda dei danneggiati dalle truppe borboniche in Sicilia ed altre spese accessorie.
  - » n. 95. Spese d'esercizio della zecca.
  - » n. 100. Spese di commissione di cambio ed altre relative ai pagamenti, al movimento di fondi e di effetti ed alla negoziazione di titoli all'estero.
  - » n. 101. Spese di commissione per la riscossione dell'indennità dovuta dal Governo cinese.
  - » n. 103. Allestimento dei titoli del Debito pubblico - Spese per completare, mettere in circolazione e spedire all'estero i titoli che si ricevono dall'officina carte-valori e per comprovarne la legittimità della circolazione.
  - » n. 106. Restituzione di somme indebitamente versate nelle tesorerie dello Stato.
  - » n. 108. Spese di bollo sui titoli del Debito pubblico, le quali debbono stare a carico dello Stato.
  - » n. 110. Telegrammi da spedire all'estero.
  - » n. 114. Spese per l'acquisto di libretti e di scontrini ferroviari per conto degli impiegati dell'Amministrazione del tesoro.
  - » n. 115. Residui passivi eliminati a senso dell'art. 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori.
  - » n. 118. Somma da versare alla Cassa depositi e prestiti per costituire il fondo di riserva per le epizootie, in ordine all'art. 4 della legge 26 giugno 1902, n. 272.
  - » n. 119. Quota del prodotto della tassa di bollo applicata agli stipendi degli impiegati civili e militari da destinarsi a favore delle istituzioni degli orfani degli impiegati stessi (Legge 3 marzo 1904, n. 67).
  - » n. 121. Spesa per la fabbricazione dei biglietti a debito dello Stato.
  - » n. 125. Mercedi e sussidi agli operai ed assistenti controllori e loro superstiti, spese sanitarie, ed altre diverse.
  - » n. 126. Spese generali, macchine e materie prime per la stampa delle carte-valori e per le altre lavorazioni della officina.
  - » n. 129. Interessi a calcolo sui mutui contratti della provincia di Sondrio in ordine all'art. 7 della legge 7 aprile 1889, n. 6018, e delle provincie di Teramo e Chieti in ordine all'art. 11 della legge stessa per riparare i danni cagionati dalle inondazioni dell'autunno 1888 e per la esecuzione di nuovi lavori occorrenti alla difesa contro nuovi disastri consimili.

Segue Elenco **A**.

- CAPITOLO n. 130. Interessi dovuti alla Cassa dei depositi e prestiti sulle anticipazioni a Comuni danneggiati dal terremoto delle Calabrie fatte dalla Cassa medesima per le somme corrispondenti alle sovrimposte, delle quali rimane sospesa la riscossione ai termini dell'art. 1 della legge 25 giugno 1906, n. 255 (art. 12 legge stessa ed art. 1 Regio decreto 29 luglio 1906, n. 403).
- » n. 132. Ammontare del 30 per cento del tributo fondiario erariale sui terreni riscosso nelle provincie di Cosenza, Catanzaro e Reggio Calabria sulle rendite imponibili superiori a lire 6000 destinato alla estinzione delle anticipazioni e al pagamento degli interessi dovuti alla Cassa dei depositi e prestiti sulle anticipazioni con interessi 4 per cento da estinguersi in 25 anni autorizzate con gli articoli 46 e 47 della legge 25 giugno 1906, n. 255.
  - » n. 133. Ammontare del 30 per cento del tributo fondiario erariale sui terreni, riscosso nei compartimenti catastali napoletano, siciliano e sardo escluse le provincie di Napoli (legge 15 luglio 1906, n. 383 articoli 6 e 7), e di Potenza (legge 31 marzo 1904, n. 140, titolo I) ed in quelli calabresi (legge 25 giugno 1906, n. 256, articoli 46 e 47) sulle rendite imponibili superiori a lire 6000, destinato alla estinzione delle anticipazioni e al pagamento degli interessi dovuti alla Cassa dei depositi e prestiti sulle anticipazioni con interesse 4 per cento da estinguersi in 25 anni.
  - » n. 134. Annualità da pagarsi alla Cassa depositi e prestiti per interessi al 3.50 per cento ed ammortamento dei mutui concessi alle provincie di Genova Porto Maurizio e Cuneo ed ai comuni delle medesime, in relazione all'art. 8 della legge 31 maggio 1887, n. 4511, per riparare ai danni dei terremoti del febbraio e marzo 1887 ed ai danni cagionati al comune di Campomaggiore dalla frana del 10 febbraio 1888, giusta la legge 26 luglio 1888, n. 5600.
  - » n. 140. Compensi ai danneggiati dalle truppe borboniche in Sicilia.
  - » n. 141. Pensioni da pagarsi per conto della Monarchia Austro-Ungarica a termine dell'art. 8 della convenzione A, approvata con legge 23 marzo 1871, n. 1371
  - » n. 142. Spesa per indennità dovuta ai termini dell'art. 149 della legge sul riordinamento sul notariato 25 maggio 1879, n. 4900 (testo unico), ad esercenti di uffici notarili di proprietà privata in Roma stati aboliti col precedente articolo n. 148.
  - » n. 145. Contributo eventuale dello Stato a favore della Congregazione di carità di Roma, in esecuzione dell'art. 5 della legge 30 luglio 1896, n. 343, sulla beneficenza di Roma.
  - » n. 151. Restituzione eventuale di rendite e capitali già appartenenti alle Confraternite romane indemaniate, in conseguenza di dismissioni di beni ordinati e da ordinarsi in conformità dell'art. 1 della legge 30 luglio 1896, n. 343, e restituzione al Demanio di somme versate al Tesoro in più delle dovute in conseguenza dell'Amministrazione dei beni già appartenenti a dette Confraternite, tenuta dal Demanio prima dell'applicazione di detta legge.
  - » n. 163. Dediti redimibili iscritti nel Gran Libro - Ammortamento.
  - » n. 164. Obbligazioni 3.50 per cento netto emesse ai termini della legge 24 dicembre 1908, n. 731 - Ammortamento.
  - » n. 165. Debiti redimibili non iscritti nel Gran Libro - Ammortamento.
  - » n. 166. Obbligazioni 5 per cento per le spese di costruzione delle strade ferrate del Tirreno - Ammortamento.

Segue Elenco **A**.

- CAPITOLO n. 168. Obbligazioni 5 per cento sui beni ecclesiastici ricevute in pagamento di prezzo di beni (Legge 11 agosto 1870, n. 5784, e Regio decreto 14 stesso mese, n. 5794) - Ammortamento.
- » n. 169. Titoli speciali di rendita 5 per cento per il risanamento della città di Napoli (articoli 3 e 5 della legge 15 gennaio 1885) - Ammortamento.
  - » n. 170. Obbligazioni per lavori edilizi di Roma e per l'anticipazione di lire 12,000,000 del concorso governativo - Leggi 20 luglio 1890, n. 6980, e 28 giugno 1892, n. 299 - Ammortamento.
  - » n. 171. Rimborsi di capitali dovuti dal Tesoro dello Stato.
  - » n. 175. Certificati ferroviari di credito 3.65 per cento netto emessi ai termini della legge 25 giugno 1905, n. 261 - Ammortamento al 1° gennaio e 1° luglio 1911.
  - » n. 176. Certificati ferroviari di credito 3.50 per cento netto emessi ai termini della legge 25 giugno 1905, n. 261, e 23 dicembre 1906, n. 638 - Ammortamento al 1° gennaio ed al 1° luglio 1911.
  - » n. 177. Mutui fatti dalla Cassa dei depositi e prestiti al Tesoro dello Stato giusta l'art. 9 della legge 22 aprile 1905, n. 137 - Ammortamento al 1° gennaio 1911.
  - » n. 181. Quote dovute ai funzionari delle Avvocature erariali sulle somme versate dalle controparti, per competenze di avvocati e procuratori, poste a loro carico nei giudizi sostenuti direttamente dalle Avvocature erariali e pagamenti di spese gravanti le competenze medesime.
  - » n. 182. Spesa occorrente per servizio dei debiti redimibili indicati nella tabella A annessa all'allegato M dell'art. 13 della legge 22 luglio 1894, n. 339, per i quali vengono somministrati i fondi dalla Cassa dei depositi e prestiti.
  - » n. 183. Anticipazioni da versarsi alla Cassa depositi e prestiti per integrazione del fondo di ammortizzazione stabilito dall'art. 9 della legge 12 giugno 1902, n. 166, per la rendita consolidata 3.50 per cento al netto in sostituzione di titoli di debiti redimibili convertiti.

## MINISTERO DELLE FINANZE

- CAPITOLO n. 19. Trasporti di registri, stampe, mobili ed altro per conto dell'amministrazione finanziaria.
- » n. 20. Telegrammi da spedirsi all'estero.
  - » n. 23. Rimborso al Ministero del Tesoro della spesa occorrente per la provvista della carta bollata, delle marche da bollo, delle carte-valori, dei contrassegni doganali, dei bolli e punzoni e per altre forniture occorrenti per i vari servizi finanziari, da farsi dall'officina governativa delle carte-valori.
  - » n. 24. Rimborso al Ministero del tesoro della spesa per le forniture occorrenti per i vari servizi finanziari, da farsi dalla zecca di Roma.
  - » n. 25. Acquisto di libretti e scontrini ferroviari per gli impiegati dell'amministrazione centrale e provinciale delle finanze.
  - » n. 26. Residui passivi eliminati a senso dell'art. 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori.
  - » n. 38. Retribuzioni mercedi, soprassoldi, rimborso spese di viaggio, spese per lavori a cottimo e sussidi al personale provvisorio ed avventizio per la formazione e conservazione del catasto e al personale straordinario escluso dai ruoli del personale aggiunto ai sensi dell'art. 11 della legge 14 luglio 1907, n. 543.

Segue Elenco **A**.

- CAPITOLO n. 39. Indennità di missione e spese per lavori a cottimo ed indennità di cancelleria al personale ordinario di ruolo e al personale aggiunto per la formazione e conservazione del catasto.
- » n. 40. Contributo dello Stato alla Cassa di previdenza per il personale tecnico aggiunto straordinario o provvisorio del catasto e dei servizi tecnici.
  - » n. 41. Indennità agli impiegati dei ruoli del personale aggiunto in caso di cessazione dal servizio o in caso di morte alle loro vedove ed ai loro figli.
  - » n. 42. Indennità e spese per la Commissione consuaria centrale, pel Consiglio del catasto e per le Giunte tecniche provinciali.
  - » n. 53. Aggio di esazione ai contabili; assegni di aspettativa, sovvenzioni alimentari e compensi in luogo di aggio ed indennità al personale avventizio (tasse sugli affari).
  - » n. 55. Indennità per le spese d'ufficio ai conservatori delle ipoteche ed ai ricevitori del registro incaricati del servizio ipotecario - Articolo 6, allegato G. legge 8 agosto 1895, n. 486. (Idem).
  - » n. 58. Indennità di viaggio e di soggiorno agli impiegati per reggenze di uffici esecutivi demaniali e per altre missioni compiute d'ordine dell'Amministrazione delle tasse sugli affari.
  - » n. 59. Indennità di tramutamento al personale dell'Amministrazione esterna delle tasse sugli affari.
  - » n. 65. Spese di coazioni e di liti; risarcimenti ed altri accessori. (tasse sugli affari).
  - » n. 68. Spese per trasporti di valori bollati, di contrassegni per i velocipedi e gli automobili, di registri e di stampe, e per la bollatura, imballaggio e spedizione dei valori di bollo e per retribuzione ai bollatori diurnisti pel servizio del bollo straordinario (Idem).
  - » n. 69. Spese per le Commissioni provinciali incaricate della determinazione dei valori capitali da attribuirsi ai terreni e fabbricati agli effetti delle tasse di registro e di successione (articoli 15 e 18 dell'allegato C alla legge 23 gennaio 1902, n. 25) e spese per le Commissioni provinciali e centrale istituite dagli articoli 5 e 6 della legge 24 dicembre 1908, n. 744, per l'accertamento della congruità delle mercedi dei commessi degli uffici del registro e delle ipoteche.
  - » n. 70. Restituzioni e rimborsi (tasse sugli affari).
  - » n. 71. Restituzioni di tasse sul pubblico insegnamento e di quote di tasse universitarie d'iscrizione da versarsi nelle casse delle Università per essere corrisposte ai privati docenti, giusta l'art. 67 del regolamento 21 agosto 1905, n. 638.
  - » n. 72. Spese di materiale ed altre spese per la tassa sulla circolazione dei velocipedi ed automobili.
  - » n. 79. Indennità di viaggio e di soggiorno agli impiegati per missioni compiute nell'interesse dei servizi dipendenti dalla amministrazione del Demanio.
  - » n. 80. Indennità di tramutamento al personale di custodia dei canali patrimoniali.
  - » n. 82. Spese di coazioni e di liti; risarcimenti ed altri accessori (Demanio).
  - » n. 84. Restituzioni e rimborsi (Idem).
  - » n. 85. Contribuzioni fondiari sui beni dell'antico Demanio - Imposta erariale, sovrimposta provinciale e comunale.
  - » n. 86. Spese di amministrazione e di manutenzione ordinaria e straordinaria e di miglioramento delle proprietà demaniali e per l'assicurazione degli operai contro gli infortuni sul lavoro.

Segue Elenco **A.**

- CAPITOLO n. 87. Spese di amministrazione e di manutenzione ordinaria e straordinaria dei canali patrimoniali dell'antico Demanio e per l'assicurazione degli operai contro gli infortuni sul lavoro.
- » n. 88. Annualità e prestazioni diverse (Demanio).
  - » n. 91. Restituzioni di somme indebitamente percepite e rimborsi per risarcimenti di danni (Canali Cavour).
  - » n. 92. Spese di amministrazione, miglioramento e manutenzione ordinaria e straordinaria e per l'assicurazione degli operai contro gli infortuni sul lavoro (Idem).
  - » n. 93. Fitti, canoni ed annualità passive (Idem).
  - » n. 94. Spese per imposte e sovrimposte (Idem).
  - » n. 95. Spese di coazioni e di liti (Idem).
  - » n. 96. Aggio agli esattori delle imposte dirette sulla riscossione delle entrate (Idem).
  - » n. 99. Oneri e debiti ipotecari afferenti i beni provenienti dall'Asse ecclesiastico.
  - » n. 100. Restituzione di indebiti dipendenti dall'amministrazione dei beni dell'Asse ecclesiastico.
  - » n. 101. Contribuzioni fondiariae - Imposta erariale e sovrimposta provinciale e comunale (Asse ecclesiastico).
  - » n. 102. Spese di coazioni e di liti dipendenti dall'amministrazione dei beni dell'Asse ecclesiastico.
  - » n. 103. Spese relative alle eredità devolute allo Stato apertesi dal 26 agosto 1898 e passaggio del prodotto netto alla Cassa nazionale di previdenza per la invalidità e la vecchiaia degli operai, giusta la legge 17 luglio 1898, n. 350.
  - » n. 106. Indennità agli ispettori ed al personale di ruolo delle agenzie per giri di ufficio, per reggenze ed altre missioni compiute nell'interesse del servizio delle imposte dirette e del catasto.
  - » n. 113. Anticipazioni delle spese occorrenti per l'esecuzione di ufficio delle volture catastali - Art. 6 del testo unico delle leggi sulla conservazione del catasto approvato col Regio decreto 4 luglio 1897, n. 276, ed articoli 25 e 109 del regolamento approvato con Regio decreto 24 marzo 1907, n. 237. (Imposte dirette).
  - » n. 114. Spese pel servizio di accertamento dei redditi di ricchezza mobile e dei fabbricati e spese per le notificazioni di avvisi riguardanti il servizio delle imposte dirette e del catasto.
  - » n. 116. Spese per la gestione delle esattorie.
  - » n. 117. Prezzo di beni immobili espropriati ai debitori morosi d'imposte e devoluti allo Stato in forza dell'art. 54 del testo unico della legge sulla riscossione delle imposte dirette 29 giugno 1902, n. 281.
  - » n. 118. Spese di coazioni e di liti (Imposte dirette).
  - » n. 119. Spese per le Commissioni di prima istanza delle imposte dirette.
  - » n. 120. Decimo dell'addizionale 2 per cento per spese di distribuzione destinato alle spese per le Commissioni provinciali (art. 38 del regolamento 11 luglio 1897, n. 560, sull'imposta di ricchezza mobile).
  - » n. 121. Spese per la Commissione centrale delle imposte dirette.
  - » n. 122. Restituzioni e rimborsi. (Imposte dirette).
  - » n. 123. Rimborso alla provincia ed ai comuni della Basilicata delle rispettive sovrimposte sui fabbricati in corrispondenza alla esenzione d'imposta concessa col'art. 69 della legge 31 marzo 1904, n. 140.

Segue Elenco **A**.

- CAPITOLO n. 124. Imposta sui terreni non devoluta ai proprietari in provincia di Potenza aventi un reddito imponibile superiore a lire 8,000 e da versarsi alla Cassa provinciale del credito agrario nella stessa provincia (art. 66 della legge 31 marzo 1904, n. 140).
- » n. 125. Imposta erariale sulle zolfare di Sicilia riscossa nell'esercizio 1909-10 e da pagarsi al Consorzio per l'industria zolfifera (art. 17, legge 15 luglio 1906, n. 333).
  - » n. 133. Impianto e manutenzione dei mezzi per diminuire le cause della malaria nelle zone dichiarate infette ove risiedono le guardie di finanza (art. 5 della legge 2 novembre 1901, n. 460).
  - » n. 136. Pagamento ai Ministeri della guerra e della marina per la spesa del mantenimento delle guardie di finanza incorporate nella compagnia di disciplina o detenute nel carcere militare e per concorso alle spese di giustizia militare.
  - » n. 149. Spese di giustizia per liti civili sostenute per propria difesa e per condanna verso la parte avversaria, compresi interessi giudiziari, risarcimenti ed altri accessori (Gabelle).
  - » n. 150. Spese di giustizia penale - indennità a testimoni e periti - Spese di trasporto ed altre comprese fra le spese processuali da anticiparsi dall'erario (Idem).
  - » n. 155. Competenze ai membri delle Commissioni (tasse di fabbricazione).
  - » n. 156. Aggió agli esattori, ai ricevitori provinciali ed ai contabili incaricati della riscossione, indennità ai ricevitori del registro per la vendita delle marche da applicarsi agli involucri dei fiaminiferi e delle polveri, e indennità per il rilascio delle bollette di legittimazione e per altri servizi relativi alle tasse di fabbricazione.
  - » n. 157. Restituzione di tasse di fabbricazione sull'ó spirito, sullo zucchero e sul glucosio impiegati nella preparazione dei vini tipici e dei liquori, dei vini liquorosi, dell'aceto, dell'alcool, delle profumerie e di altri prodotti alcoolici e zuccherini esportati, sulla birra, sulle acque gassose esportate e restituzione della tassa sull'acido acetico adoperato nelle industrie.
  - » n. 158. Restituzione di tasse di fabbricazione indebitamente percepite; quota da corrispondersi alla Repubblica di San Marino, giusta l'articolo 5 della convenzione addizionale 14 giugno 1907.
  - » n. 170. Tasse postali per versamenti, spese per trasporto di fondi e indennità ai proprietari di merci avariate nei depositi doganali.
  - » n. 173. Restituzione di diritti all'esportazione (Dogane).
  - » n. 174. Restituzione di diritti indebitamente riscossi, restituzione di depositi per bollette di temporanea importazione ed esportazione, per bollette a cauzione di merci in transito, quota da corrispondersi alla Repubblica di San Marino, giusta gli articoli 39 e 40 della convenzione 28 giugno 1897 e la convenzione addizionale 14 giugno 1907 e pagamento al consorzio autonomo del porto di Genova delle somme riscosse a titolo di tassa supplementare d'ancoraggio per gli approdi nel porto di Genova.
  - » n. 177. Quota di concorso per la graduale soppressione del dazio sui farinacei, da corrispondersi ai Comuni, meno quelli di Roma e di Napoli (art. 2 e 3 dell'allegato A alla legge 23 gennaio 1902, n. 25).
  - » n. 179. Contributo dello Stato nella gestione del dazio consumo di Napoli in amministrazione diretta, corrispondente alla eccedenza delle spese sulle entrate della gestione stessa.

Segue Elenco **A.**

- CAPITOLO n. 180. Metà dell'eccedenza dell'entrata sulla spesa del dazio consumo di Roma, da corrispondersi al comune di Roma, giusta l'art. 4 della legge 8 luglio 1904, n. 320 e l'art. 40 della legge 11 luglio 1907, n. 502.
- » n. 190. Spese di giustizia per liti civili sostenute per propria difesa e per condanna verso la parte avversaria, compresi interessi giudiziari, risarcimenti ed altri accessori (Privative).
  - » n. 191. Spese di giustizia penale - Indennità a testimoni e periti - spese di trasporto ed altre comprese fra le spese processuali da anticiparsi dall'erario (Idem).
  - » n. 197. Spese per provvista di carta, per la stampa, per il trasporto e per l'imbalsaggio dei bollettari del lotto e mercedi per la verifica e pel collaudo dei bollettari stessi.
  - » n. 198. Aggio d'esazione (Lotto).
  - » n. 199. Vincite al lotto.
  - » n. 206. Paghe al personale di sorveglianza ed agli operai delle manifatture e dei magazzini dei tabacchi greggi, soprassoldi agli impiegati, agenti ed operai per prolungamento dell'orario normale di lavoro e per servizi speciali, mercedi agli operai ammalati ed ai richiamati sotto le armi, assegni di parto, indennizzi per infortuni sul lavoro e contributi dello Stato per il personale a mercede giornaliera iscritto alla Cassa nazionale di previdenza per l'invalidità e la vecchiaia degli operai ed alla Cassa di mutuo soccorso per le malattie.
  - » n. 207. Pensioni agli operai delle manifatture dei tabacchi e dei magazzini di deposito dei tabacchi greggi esteri.
  - » n. 208. Paghe ai verificatori subalterni ed agli operai delle agenzie ed uffici di coltivazione; assegni ai volontari verificatori, soprassoldi agli impiegati, agenti ed operai per prolungamento dell'orario normale di lavoro e per servizi speciali; indennità di licenziamento ai verificatori subalterni ed operai; indennizzi per infortuni sul lavoro e contributi dello Stato per il personale a mercede giornaliera iscritto alla Cassa nazionale di previdenza per la invalidità e la vecchiaia degli operai ed alla Cassa di mutuo soccorso per le malattie.
  - » n. 211. Assegni ed indennità al personale per la vigilanza delle coltivazioni di tabacco destinato all'esportazione ed altre spese relative.
  - » n. 212. Compra di tabacchi, lavori di bottaio e facchinaggi; spese per informazioni e missioni all'estero nello interesse dell'acquisto, della coltivazione e dello smercio dei tabacchi; spese per campionamento e perizia dei tabacchi.
  - » n. 214. Trasporto di tabacchi e di materiali diversi e facchinaggi interni pei tabacchi lavorati nei magazzini di deposito dei generi di privata.
  - » n. 215. Acquisto, nolo e riparazione di macchine, strumenti, mobili e materiali diversi, di recipienti, combustibili ed altri articoli ad uso delle agenzie ed uffici per la coltivazione dei tabacchi.
  - » n. 216. Acquisto, nolo e riparazione di macchine, strumenti, mobili e materiali diversi, di ingredienti, recipienti, combustibili ed altri articoli per uso dei magazzini dei tabacchi greggi e delle manifatture; provvista di carta, cartoni, e di etichette per involucro dei tabacchi lavorati nelle manifatture.
  - » n. 224. Paghe agli operai delle saline, mano d'opera per adulterare i sali che si vendono a prezzi di eccezione, soprassoldo agli impiegati, agenti ed operai per prolungamento dell'orario normale di lavoro e per servizi speciali, mercedi agli operai ammalati ed ai richiamati sotto le armi e indennizzi per infor-



Segue Elenco **A**.

tuni sul lavoro è contributo dello Stato per il personale a mercede giornaliera iscritto alla Cassa Nazionale di previdenza per la invalidità e la vecchiaia degli operai, alla Cassa di mutuo soccorso per le malattie ed alla Cassa sociale di risparmio fra gli operai della salina di Lungro.

## CAPITOLO n. 225. Pensioni agli operai delle saline.

- » n. 226. Indennità ai rivenditori di generi di privativa pel trasporto dei sali.
- » n. 228. Manutenzione, adattamento e miglioramento delle saline e degli annessi fabbricati; acquisto, nolo e riparazione di macchine, mobili, attrezzi e materiali vari per uso delle saline; provvista di articoli diversi per l'impacchettamento e l'imballaggio dei sali; compra di sostanze per adulterare i sali che si vendono a prezzo di eccezione, acquisto di combustibile, di lubrificanti e di articoli diversi per il funzionamento del macchinario e per altri usi e spese relative.
- » n. 229. Compra dei sali.
- » n. 230. Trasporto di sali e di materiali diversi; acquisto, nolo e riparazione di materiale fisso e mobile, indennità di missione, ed altre spese nell'interesse e per l'esecuzione di tali trasporti; facchinaggi interni e trasporti accessori nei magazzini di deposito del sale.
- » n. 232. Spese per otturazione delle sorgenti salse per impedire la produzione naturale o clandestina del sale.
- » n. 233. Restituzione della tassa sul sale impiegato nella salagione delle carni, del burro e dei formaggi che si esportano all'estero (art. 15 della legge 6 luglio 1883, n. 1445 e art. 22 della legge 2 aprile 1886, n. 3754).
- » n. 237. Aggio a titolo di stipendi ai magazzinieri di vendita dei sali e tabacchi e assegni speciali ai reggenti provvisori dei magazzini stessi.
- » n. 241. Indennità ai magazzinieri di vendita ed agli spacciatori all'ingrosso dei sali e tabacchi a titolo di spesa d'esercizio e di trasporto dei generi; indennità di viaggio e di soggiorno per missioni a funzionari civili e della Guardia di finanza incaricati della reggenza di uffici di vendita; rimborso al Ministero delle poste e dei telegrafi della spesa derivante dalla esenzione di tassa sui vaglia postali per i versamenti dei gestori degli uffici suddetti.
- » n. 245. Spese per il servizio di somministrazione gratuita del sale ai pellagrosi; costo del sale così somministrato ed indennità proporzionali spettanti ai rivenditori di generi di privativa, che hanno eseguito la suddetta somministrazione.
- » n. 246. Spese dipendenti dall'esercizio diretto in economia delle rivendite di tabacchi esteri coperte dagli utili ottenuti nell'esercizio stesso.
- » n. 247. Restituzione di canoni di rivendite indebitamente percetti (Tabacchi e sali).
- » n. 250. Compra dei sali di chinino da lavorare o trasformare e di quelli preparati e spese occorrenti per la lavorazione, trasformazione e condizionatura dei detti sali.
- » 251. Spese d'ufficio, di materiali d'ufficio, di stampati e diverse, permanenti o transitorie, occorrenti alla gestione del chinino; mercedi ad operai adibiti a servizi concernenti il chinino; spese per analisi di controllo e per il trasporto nel Regno dei preparati chinacei destinati alla vendita.
- » n. 252. Aggio di rivendita dei preparati chinacei ai magazzinieri di vendita e spacciatori all'ingrosso delle private e ai farmacisti, medici e rivenditori.
- » n. 253. Assegnazione corrispondente al beneficio netto presunto dalla vendita del chinino (art. 4, lettera d, della legge 19 maggio 1904, n. 209).

Segue Elenco **A**.

- CAPITOLO n. 254. Sussidi per diminuire le cause della malaria (art. 5 della legge 19 maggio 1904, n. 209).
- » n. 260. Prezzo dei beni immobili espropriati ai debitori morosi d'imposte e devoluti al Demanio in forza dell'art. 54 della legge 20 aprile 1871, n. 192.
  - » n. 264. Spese di coazioni e di liti dipendenti dalla vendita dei beni (Asse ecclesiastico).
  - » n. 266. Restituzioni dipendenti dalla vendita dei beni (Asse ecclesiastico).
  - » n. 268. Spese per imposte ed oneri afficienti i beni delle confraternite romane stati ~~indemaniati~~ indemaniati in eseguitamento dell'articolo 11 della legge 20 luglio 1890, n. 6980.
  - » n. 269. Somme riscosse al netto dei pagamenti per la gestione dal 1° settembre 1896, dei beni appresi alle confraternite romane, da pagarsi dal Demanio alla Congregazione di carità di Roma, in esecuzione della legge del 30 luglio 1896, n. 343.
  - » n. 270. Aggio ai contabili incaricati della riscossione delle sopratasse per omesse od inesatte dichiarazioni nelle imposte dirette e per la riscossione delle imposte del 1872 e retro.
  - » n. 271. Spese di liti, sussidi agli ex-agenti e loro famiglie ed altre diverse di stralcio pel servizio del macinato.
  - » n. 272. Restituzione d'imposta sui terreni per ritardata attuazione del nuovo catasto (art. 47 della legge 1° marzo 1886, n. 3682, modificato coll'art. 1 della legge 21 gennaio 1897, n. 23).
  - » n. 273. Quota di concorso per la integrazione provvisoria delle deficienze verificatesi nei bilanci dei comuni del Mezzogiorno continentale della Sicilia e della Sardegna, in dipendenza delle disposizioni sui tributi locali di cui al titolo III della legge 15 luglio 1906, n. 383 (art. 5 della legge 24 marzo 1907, n. 116).
  - » n. 280. Affrancazioni di annualità e restituzioni di capitali passivi (Asse ecclesiastico).
  - » n. 281. Rimborsi di capitali ed affrancazioni di prestazioni perpetue dovuti dalle finanze dello Stato.
  - » n. 282. Fondo per acquisto di rendita pubblica da intestare al Demanio per conto della pubblica istruzione, in equivalente del prezzo ritratto dalla vendita dei beni e dall'affrancazione di annue prestazioni appartenenti ad enti amministrati, e spese per la valutazione e vendita dei beni sopraindicati.
  - » n. 283. Restituzione di depositi per adire agli incanti, per spese d'asta, tasse, ecc., eseguiti negli uffici esecutivi demaniali.
  - » n. 284. Prodotto netto dell'amministrazione provvisoria dei beni ex-ademprivili dell'isola di Sardegna, da corrispondersi alla Cassa ademprivile istituita colla legge 2 agosto 1897, n. 382.
  - » n. 285. Spese proprie del fondo di previdenza per i ricevitori del lotto (Legge 22 luglio 1906, n. 623).
  - » n. 286. Spese proprie della Cassa di sovvenzioni per impiegati e superstiti d'impiegati civili dello Stato, non aventi diritto a pensione (Legge 22 luglio 1906, n. 623).
  - » n. 289. Canone dovuto al comune di Napoli per effetto dell'articolo 5 della legge 14 maggio 1881, n. 198; dell'art. 11 della legge 15 gennaio 1885, n. 2892; dell'art. 2 della legge 28 giugno 1892, n. 298; e dell'art. 4 della legge 8 luglio 1904, n. 351.
  - » n. 290. Personale civile per la riscossione del dazio (Comune di Napoli).

Segue Elenco **A.**

- CAPITOLO n. 291. Assegni ed indennità al personale civile per spese di ufficio, di giro, di disagiata residenza ed altre (Comune di Napoli).
- » n. 292. Personale della Guardia di finanza per la riscossione del dazio (Idem).
  - » n. 293. Assegni ed indennità al personale della Guardia di finanza per spese d'ufficio, di giro, di alloggio ed altre (Idem).
  - » n. 294. Casermaggio, fornitura di acqua potabile e riscaldamento dei locali ed altre spese per la Guardia di finanza (Idem).
  - » n. 295. Spese di manutenzione della cinta daziaria, d'illuminazione e di riscaldamento dei locali, di servizio sanitario ed altre (Idem).
  - » n. 296. Acquisti, riparazioni e trasporto del materiale (Idem).
  - » n. 297. Restituzioni di diritti indebitamente esatti (Idem).
  - » n. 298. Fitto di locali per gli uffici e le caserme (Idem).
  - » n. 299. Canone dovuto al comune di Roma per effetto degli articoli 6 e 7 della legge 20 luglio 1890, n. 6980 (serie 3<sup>a</sup>) e degli articoli 4 della legge 8 luglio 1904, n. 320, e dell'articolo 40 della legge 11 luglio 1907, n. 502.
  - » n. 300. Personale civile per la riscossione del dazio (comune di Roma).
  - » n. 301. Personale civile per la riscossione del dazio consumo (Idem) — Indennità di residenza in Roma.
  - » n. 302. Assegni ed indennità al personale civile per spese d'ufficio, di giro, di disagiata residenza, di servizio notturno ed altre (comune di Roma).
  - » n. 303. Personale della Guardia di finanza per la riscossione del dazio (Idem).
  - » n. 304. Assegni ed indennità al personale della Guardia di finanza per spese d'ufficio, di giro, di alloggio, di servizio volante ed altre.
  - » n. 305. Casermaggio, fornitura d'acqua potabile, riscaldamento dei locali ed altre spese per la Guardia di finanza (Idem).
  - » n. 306. Spese di manutenzione della cinta daziaria, canoni per occupazione di terreni, riparazioni, manutenzione, illuminazione e riscaldamento dei locali ed altre (Idem).
  - » n. 307. Acquisto, trasporto, riparazioni e manutenzione del materiale (Idem).
  - » n. 308. Restituzione di diritti indebitamente esatti (Idem).
  - » n. 309. Fitto di locali per gli uffici e le caserme (Idem).

## MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA E DEI CULTI

- CAPITOLO n. 14. Telegrammi da spedirsi all'estero.
- » n. 16. Stampa delle leggi e dei decreti del Regno.
  - » n. 18. Residui passivi eliminati a senso dell'art. 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori.
  - » n. 22. Acquisto di libretti e di scontrini ferroviari.
  - » n. 32. Spese di giustizia.
  - » n. 34. Restituzione di depositi giudiziari e spese di liti.

## MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

- CAPITOLO n. 9. Acquisto di libretti e scontrini ferroviari.
- » n. 11. Telegrammi da spedire all'estero.

Segue Elenco **A**.

- CAPITOLO n. 16. Residui passivi eliminati a senso dell'art. 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori.
- » n. 53. Rimborso al Tesoro della spesa di cambio dei pagamenti in oro disposti sulle tesorerie del Regno; aggio, sconto e commissioni su cambiali all'estero.

## MINISTERO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA

- CAPITOLO n. 13. Spese per acquisto di libretti e scontrini ferroviari.
- » n. 21. Spese di liti.
- » n. 25. Residui passivi eliminati a senso dell'art. 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori.
- » n. 76. Rimborso di tasse d'iscrizione nei ginnasi ad alcuni comuni delle antiche provincie.
- » n. 107. Propine ai componenti le Commissioni per gli esami di maturità nelle scuole elementari, di ammissione e di licenza negli istituti di istruzione media.
- » n. 224. Concorso dello Stato per il pagamento degli interessi dei mutui che i comuni contraggono per provvedere all'acquisto di terreni, alla costruzione, all'ampliamento e ai restauri degli edifici esclusivamente destinati ad uso delle scuole elementari e degli Istituti educativi dell'infanzia, dei ciechi e dei sordomuti, dichiarati corpi morali - Onere dello Stato secondo la legge 18 luglio 1878, n. 4460, l'art. 3 della legge 8 luglio 1888, n. 5516 e la legge 15 luglio 1900, n. 260 prorogata dalla legge 26 dicembre 1909, n. 812.
- » n. 229. Concorso dello Stato per il pagamento degli interessi dei mutui che le provincie ed i comuni contraggono per provvedere alla costruzione, ampliamento e restauro degli edifici destinati alla istruzione secondaria classica, tecnica e normale, ai quali essi abbiano per legge obbligo di provvedere, come pure per altre scuole e convitti mantenuti a loro spese, che siano pareggiati ai governativi - Onere dello Stato secondo l'articolo 7 delle leggi 8 luglio 1888, n. 5516 e 15 luglio 1900, n. 260.

## MINISTERO DELL'INTERNO

- CAPITOLO n. 21. Telegrammi da spedirsi all'estero.
- » n. 25. Residui passivi eliminati a senso dell'art. 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori.
- » n. 29. Acquisto di libretti e di scontrini ferroviari.
- » n. 30. Spese di liti.
- » n. 55. Fondo a calcolo per le anticipazioni della spesa occorrente al mantenimento degli inabili al lavoro fatti ricoverare negli appositi stabilimenti (Legge sulla sicurezza pubblica del 30 giugno 1889, n. 6144, serie 3<sup>a</sup>, articolo 81, e R. decreto del 19 novembre 1889, n. 6535, art. 24).
- » n. 102. Rimborso di debiti di massa delle guardie di città licenziate od espulse.
- » n. 171. Maggiore interesse da pagarsi alla Cassa depositi e prestiti sui mutui ai comuni più bisognosi per opere di risanamento (Leggi 14 luglio 1887, n. 4791, 8 febbraio 1900, n. 50, art. 2, e 13 luglio 1905, n. 399, art. 2).
- » n. 172. Fondo occorrente per soddisfare le rate del concorso dello Stato nel pagamento degli interessi sui mutui contratti dai comuni per l'esecuzione di

Segue Elenco **A**.

opere riguardanti la provvista di acque potabili in base ai limiti delle concessioni annue di lire 80,000 per le leggi 8 febbraio 1900, n. 50; 28 dicembre 1902, n. 566; 13 luglio 1905, n. 399; e di lire 40,000 per la legge 14 luglio 1907, n. 544.

CAPITOLO n. 173. Fondo occorrente pel pagamento delle quote di concorso dello Stato ai comuni della Sardegna nelle spese per la esecuzione di opere riguardanti la provvista di acque potabili (art. 60 della legge 14 luglio 1907, n. 562).

## MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI

- CAPITOLO n. 28. Acquisto di libretti e di scontrini ferroviari.
- » n. 29. Spese di liti e per arbitraggi.
  - » n. 31. Residui passivi eliminati a senso dell'art. 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori.
  - » n. 41. Lavori eventuali in conseguenza di contravvenzioni alla polizia delle strade.
  - » n. 70. Restauri alle opere marittime danneggiate in contravvenzione alla polizia tecnica dei porti.
  - » n. 88. Anticipazione di spese per provvedimenti d'ufficio a norma dell'art. 52 della legge 15 luglio 1906, n. 333.
  - » n. 90. Quota a carico dello Stato italiano delle spese riguardanti l'Ufficio centrale internazionale di Berna per il trasporto delle merci e la Delegazione italo-svizzera per il Sempione (Leggi 15 dicembre 1892, n. 710, e 21 gennaio 1904, n. 15).

## MINISTERO DELLE POSTE E DEI TELEGRAFI

- CAPITOLO n. 10. Indennità per infortuni sul lavoro agli agenti ed operai permanenti ed avventizi dell'Amministrazione postale e telegrafica, ai quali non compete pensione ai termini del R. decreto 6 giugno 1907, n. 716.
- » n. 22. Acquisto di libretti e scontrini ferroviari.
  - » n. 23. Spese di liti.
  - » n. 30. Residui passivi eliminati a sensi dell'art. 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori.
  - » n. 34. Spese per bollo straordinario di cambiali.
  - » n. 46. Spese per trasporto delle corrispondenze e dei pacchi sulle ferrovie e tramvie in aggiunta ai servizi gratuiti; per qualsiasi prestazione ferroviaria; per trasporto a vuoto delle carrozze postali e per nolo di veicoli - Spese per il trasporto della corrispondenza a mezzo della posta pneumatica - Retribuzioni per trasporti di corrispondenze ai capitani di bastimenti mercantili che non fanno servizio per conto dello Stato.
  - » n. 47. Compensi alla Società di navigazione generale italiana e ad altre aziende esercenti esercizi marittimi, lacuali e fluviali, per speciali trasporti con carattere postale e commerciale.
  - » n. 48. Trasporto delle valigie australiana e indiana.
  - » n. 49. Spese eventuali per il trasporto delle corrispondenze e dei pacchi.
  - » n. 53. Premio per la vendita di francobolli, di biglietti, di cartoline postali e di buoni-risposta.

Segue Elenco **A.**

- CAPITOLO n. 54. Aggio ai consoli sulle tasse di vaglia emessi.
- » n. 55. Rimborsi eventuali cui può esser tenuta l'Amministrazione ai sensi del testo unico delle leggi postali (24 dicembre 1899, n. 501) per la perdita di lettere raccomandate ed assicurate.
  - » n. 56. Indennità rimborsi eventuali cui può essere tenuta l'Amministrazione per le perdite derivanti dal servizio dei pacchi.
  - » n. 57. Rimborsi eventuali cui può essere tenuta l'Amministrazione in dipendenza di frodi o di danni d'altra natura subiti da privati o dal cassiere centrale delle poste e dei telegrafi per i servizi dei vaglia, dei titoli di credito e delle riscossioni per conto di terzi.
  - » n. 58. Rimborsi eventuali per condono o riduzione di multe e per somme riscosse dall'Amministrazione.
  - » n. 59. Diritti dovuti alle dogane per la esportazione, piombatura, bollette a cauzione e lasciapassare dei pacchi postali e per il vincolo doganale dei carri della valigia indiana.
  - » n. 60. Retribuzioni ai fattorini del telegrafo.
  - » n. 66. Impianto di linee ed uffici ed altri lavori telegrafici e telefonici per conto di diversi.
  - » n. 82. Rimborsi dovuti per il cambio con l'estero delle corrispondenze, dei pacchi e dei vaglia postali in base a convenzioni internazionali o contratti - Spese di cambio inerenti - Assicurazione per trasporto gruppi - Perdite derivanti dal cambio della moneta sulle somme dovute da Amministrazioni estere - Sistemazione di contabilità per eventuali differenze di difficile accertamento.
  - » n. 83. Rimborsi dovuti alle Amministrazioni estere in dipendenza delle liquidazioni dei conti per lo scambio della corrispondenza telegrafica - Spese di cambio.
  - » n. 84. Concorso dell'Amministrazione nella spesa degli uffici internazionali a Berna - Acquisto di pubblicazioni degli uffici medesimi - Acquisto di buoni-risposta.
  - » n. 86. Bonificazioni e rimborsi diversi.
  - » n. 88. Spesa per il trasporto di materiale pel servizio della posta - Trasporto di stampati, di carta fuori d'uso per i servizi della posta e del telegrafo - Spesa per la cernita e per la pesatura della carta destinata al macero - Assistenza alla macerazione della carta medesima da parte del personale non di ruolo.
  - » n. 92. Rimborsi eventuali cui può essere tenuta l'Amministrazione in dipendenza di frodi e di danni di altra natura, subiti dai titolari di libretti delle Casse di risparmio postali.
  - » n. 93. Versamento alla Cassa dei depositi e prestiti delle somme recuperate per frodi perpetrate nel servizio dei risparmi.
  - » n. 126. Retribuzioni in genere ai titolari degli uffici di 2<sup>a</sup> classe e dei posti telefonici pubblici - Compensi pel servizio telefonico dei ricevitori degli uffici fono-telegrafici - Provvigioni e compensi vari per la riscossione delle entrate telefoniche.
  - » n. 127. Rimborsi dovuti alle Amministrazioni estere ed ai concessionari di linee e di reti telefoniche in dipendenza della liquidazione dei conti di debito e di credito per lo scambio della corrispondenza telefonica e spese inerenti.
  - » n. 128. Bonificazioni e rimborsi diversi dell'Amministrazione telefonica.
  - » n. 129. Rimborso al Ministero del tesoro della spesa occorrente per la provvista della carta filigranata e non filigranata, per la fabbricazione dei francobolli, dei

Segue Elenco **A.**

vaglia e dei biglietti postali, dei cartoncini per cartoline postali, delle cartoline-vaglia, dei bollettini di spedizione per pacchi postali, dei cartoncini e carta per libretti di risparmio per vaglia di partecipazione dei depositi, e per dichiarazioni di conferma.

- CAPITOLO n. 143. Rimborso delle anticipazioni per l'accelerata costruzione di linee telefoniche comprese nella tabella annessa all'articolo 3 della legge 15 febbraio 1903, n. 32, giusta l'articolo 89 del Regio decreto 21 maggio 1903, n. 253.
- » n. 144. Rimborso corrispondente agli utili netti derivanti dalla gestione di ciascuna linea o rete telefonica costruite con fondi anticipati (articolo 29 del testo unico di legge sui telefoni, modificato con la legge 1º luglio 1906, n. 302).
  - » n. 146. Rimborso del valore dei francobolli accettati come deposito di risparmio dagli uffici postali ed altri Istituti (Reali decreti 18 febbraio 1883, n. 1216, e 25 novembre stesso anno, n. 1698) - Valore dei francobolli applicati dagli operai sui cartellini per contributo minimo per l'iscrizione alla Cassa nazionale di previdenza (Legge 17 luglio 1898, n. 350).

## MINISTERO DELLA GUERRA

- CAPITOLO n. 10. Acquisto di libretti, scontrini ferroviari ed altri documenti di viaggio per militari ed impiegati - Acquisto e riparazioni al macchinario per la timbratura dei libretti - Cancelleria per la spedizione dei documenti - Compensi per lavori straordinari inerenti alla distribuzione dei documenti stessi.
- » n. 12. Residui passivi eliminati a senso dell'articolo 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori.
  - » n. 18. Spese di liti e di arbitramenti.
  - » n. 42. Quota spesa mantenimento degli allievi della scuola militare, e dell'accademia militare, corrispondente alla retta a loro carico da versarsi all'erario.
  - » n. 60. Spese di giustizia penale militare.
  - » n. 63. Spese per risarcimento di danni.
  - » n. 64. Risarcimenti di danni per fondi eventualmente mancanti nelle casse dei corpi per casi di forza maggiore.
  - » n. 65. Premi periodici agli ufficiali del genio, in dipendenza del legato Henry.

## MINISTERO DELLA MARINA

- CAPITOLO n. 13. Acquisto di libretti e di scontrini ferroviari per militari ed impiegati.
- » n. 14. Residui passivi eliminati a senso dell'articolo 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori.
  - » n. 15. Spese di liti.
  - » n. 36. Spese eventuali per mantenimento, alloggio e rimpatrio di equipaggi naufraghi nazionali, giusta la legge 24 maggio 1877, n. 3919.
  - » n. 37. Compensi di costruzione e premi di navigazione ai piroscafi ed ai velieri mercantili nazionali, stabiliti dalle leggi 6 dicembre 1885, n. 3547 (serie 3ª), 23 luglio 1896, n. 318, legge 16 maggio 1901, n. 176, e legge 28 giugno 1906, n. 208 - Spese di visite e perizie per la esecuzione di dette leggi.
  - » n. 37 bis. Compensi alla società di navigazione Generale Italiana ed altre aziende esercenti servizi marittimi, per speciali trasporti con carattere postale e commerciale.

Segue Elenco **A**.

- CAPITOLO n. 47. Corpo Reale equipaggi - Premi di rafferma, soprassoldi e gratificazioni.  
» n. 70. Spese di giustizia.

## MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO

- CAPITOLO n. 22. Acquisto di libretti e scontrini ferroviari.  
» n. 24. Telegrammi per l'estero.  
» n. 25. Spese di liti.  
» n. 26. Residui passivi eliminati a senso dell'articolo 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori.  
» n. 30. Contributo alla Cassa nazionale di previdenza per la invalidità e la vecchiaia degli operai e assicurazioni presso la Cassa nazionale degli infortuni, a favore di personali vari.  
» n. 39. Entomologia e crittogamia, *diaspis pentagona*. Studi ed esperienze dirette a combattere i parassiti degli olivi e di altre piante - Distruzione delle arvicole, delle cavallette, di altri insetti o delle erittogame che danneggiano i prodotti agrari - Concorsi e sussidi.  
» n. 47. Spese per l'applicazione della legge 4 marzo 1888, n. 5252, relativa alla esplorazione ed alla distruzione della *phylloxera vastatrix*, nonché ai divieti di esportazione e d'importazione delle piante.  
» n. 80. Campo sperimentale di Sant'Alessio.  
» n. 105. Spese per l'acquisto di targhette di identificazione delle caldaie a vapore.  
» n. 113. Indennità ai verificatori metrici per il giro di verifica periodica stabilita dal regolamento per il servizio metrico, approvato col Regio decreto 31 gennaio 1909, n. 242.  
» n. 118. Restituzione e rimborsi di diritti di verifica.  
» n. 132. Scuole pratiche e scuole speciali di agricoltura ordinate dalla legge 6 giugno 1885, n. 3141 (serie 3ª) - Spese per l'azienda.  
» n. 153. Stampa, spedizione e distribuzione dei libretti di ammissione al lavoro delle denunce di esercizio e di altri modelli relativi all'applicazione della legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli.  
» n. 159. Pubblicazione del bollettino delle Società per azioni (Regolamento del Codice di commercio, art. 52).  
» n. 160. Inchieste di cui agli articoli 79 e seguenti del regolamento approvato col Regio decreto 13 marzo 1904, n. 141, per l'esecuzione della legge (testo unico) 31 gennaio 1904, n. 51, sugli infortuni degli operai sul lavoro.  
» n. 172. Provvista di carta ed oggetti di cancelleria, di merceria, cordami e di oggetti vari, per mantenere viva la scorta del magazzino dell'Economato a fine di soddisfare alle richieste urgenti di forniture di uso comune in servizio delle Amministrazioni centrali dello Stato.  
» n. 174. Interessi sulle somme anticipate dalla Cassa di risparmio delle provincie lombarde per la costruzione dell'edificio destinato a sede del Ministero di agricoltura, industria e commercio (Legge 5 maggio 1907, n. 271).  
» n. 197. Somme anticipate dalla Cassa dei depositi e prestiti per far fronte alle spese relative ai danni cagionati dalla frana di Campomaggiore (articolo 58 della legge 31 marzo 1904, n. 140).



*Segue Elenco A.*

- CAPITOLO n. 200. Rimborso alla Cassa dei depositi e prestiti delle anticipazioni fatte, per le espropriazioni, di cui all'articolo 10 del testo unico delle leggi sull'Agro romano, approvato col Regio decreto 10 novembre 1905, n. 647, e spese per l'Amministrazione temporanea dei fondi espropriati.
- » n. 202. Somme dovute alla Cassa depositi e prestiti in dipendenza dei versamenti fatti dai proprietari dell'Agro romano per restituzioni in conto dei mutui loro concessi secondo le disposizioni del testo unico di legge sul bonifichamento dell'Agro romano, approvato con Regio decreto 10 novembre 1905, n. 647.
  - » n. 203. Prezzo dei terreni espropriati in forza dell'articolo 10 del testo unico delle leggi sull'Agro romano, approvato con Regio decreto 10 novembre 1905, n. 647.

## ELENCO B.

Spese di riscossione delle entrate, per le quali si possono spedire mandati a disposizione di funzionari governativi, a termini dell'art. 47 del testo unico di legge sulla contabilità generale dello Stato, approvato col Regio decreto 17 febbraio 1884, n. 2016.

## MINISTERO DEL TESORO

CAPITOLO n. 89. Spese per i servizi del tesoro.

- » n. 91. Spese di liti sostenute nell'interesse delle Amministrazioni del tesoro, del debito pubblico e dell'azienda dei danneggiati dalle truppe borboniche in Sicilia e altre spese accessorie.

## MINISTERO DELLE FINANZE

CAPITOLO n. 53. Aggio di esazione ai contabili; assegni di aspettativa, sovvenzioni alimentari, compensi in luogo di aggio ed indennità al personale avventizio (Tasse sugli affari).

- » n. 55. Indennità per le spese d'ufficio ai conservatori delle ipoteche ed ai ricevitori del registro incaricati del servizio ipotecario. Articolo 6 allegato G, legge 8 agosto 1895, n. 486 (Idem).
- » n. 65. Spese di coazioni e di liti; risarcimenti ed altri accessori (Idem).
- » n. 68. Spese per trasporti di valori bollati, di contrassegni per i velocipedi e gli automobili, di registri e di stampe, e per la bollatura, imballaggio e spedizione dei valori di bollo, e per retribuzione ai bollatori diurnisti pel servizio del bollo straordinario (Idem).
- » n. 70. Restituzioni e rimborsi (Idem).
- » n. 71. Restituzioni di tasse sul pubblico insegnamento e di quote di tasse universitarie d'iscrizione da versarsi nelle casse delle Università per essere corrisposte ai privati docenti, giusta l'articolo 67 del regolamento 21 agosto 1905, n. 638.
- » n. 82. Spese di coazioni e di liti; risarcimenti ed altri accessori (Demanio).
- » n. 84. Restituzione e rimborsi (Idem).
- » n. 85. Contribuzioni fondiari sui beni dell'antico Demanio - Imposta erariale, sovrimposta provinciale e comunale.
- » n. 94. Spese per imposte e sovrimposte (Canali Cavour).
- » n. 95. Spese di coazioni e di liti (Idem).
- » n. 96. Aggio agli esattori delle imposte dirette sulla riscossione delle entrate (Idem).
- » n. 100. Restituzioni di indebiti dipendenti dall'Amministrazione dei beni dell'Asse ecclesiastico.
- » n. 101. Contribuzioni fondiari - Imposta erariale e sovrimposta provinciale e comunale (Asse ecclesiastico).
- » n. 102. Spese di coazioni e di liti dipendenti dall'Amministrazione dei beni dell'Asse ecclesiastico.
- » n. 103. Spese relative alle eredità devolute allo Stato, apertesi dal 26 agosto 1898 e passaggio del prodotto netto alla Cassa nazionale di previdenza per la invalidità e la vecchiaia degli operai; giusta la legge 17 luglio 1898, n. 350.
- » n. 114. Spese per il servizio di accertamento dei redditi di ricchezza mobile e dei fabbricati e spese per le notificazioni di avvisi riguardanti il servizio delle imposte dirette e del catasto.

Segue Elenco **B.**

## CAPITOLO n. 116. Spese per la gestione delle esattorie.

- » n. 117. Prezzo di beni immobili espropriati ai debitori morosi d'imposte e devoluti allo Stato in forza dell'articolo 54 del testo unico delle leggi sulla riscossione delle imposte dirette 29 giugno 1902, n. 281.
- » n. 118. Spese di coazioni e di liti (Imposte dirette).
- » n. 119. Spese per le Commissioni di prima istanza delle imposte dirette.
- » n. 120. Decimo dell'addizionale 2 per cento per spese di distribuzione destinato alle spese per le Commissioni provinciali - Articolo 38 del regolamento 11 luglio 1907, n. 560, sull'imposta di ricchezza mobile (Imposte dirette).
- » n. 122. Restituzioni e rimborsi (Imposte dirette).
- » n. 127. Soldi, soprassoldi ed indennità giornaliera d'ospedale per la guardia di finanza.
- » n. 128. Premi di rafferma ai sottufficiali ed alle guardie di finanza - Art. 12 della legge 19 luglio 1906, n. 367.
- » n. 129. Assegni ed indennità di giro, di alloggio, di servizio volante ed altre per la guardia di finanza.
- » n. 130. Indennità di tramutamento, di missione per la guardia di finanza.
- » n. 132. Casermaggio, spese di materiale, lume e fuoco ed altre spese per la guardia di finanza e spese per la scuola allievi ufficiali di Caserta.
- » n. 133. Impianto e manutenzione dei mezzi per diminuire le cause della malaria nelle zone dichiarate infette ove risiedono le guardie di finanza - Art. 5 della legge 2 novembre 1901, n. 460.
- » n. 134. Costruzione di casotti, lavori di manutenzione, e sistemazione dei fabbricati ad uso di caserme delle guardie di finanza.
- » n. 135. Spese per la vigilanza finanziaria sul mare, sui laghi di confine e sulla laguna veneta; noleggio di galleggianti privati; riparazione ed esercizio dei galleggianti erariali: fornitura di materiali occorrenti per il loro funzionamento; assegni; competenze varie e misure di previdenza per il personale operaio; trasporti e spese varie attinenti al servizio suindicato.
- » n. 139. Premi e spese per la scoperta e repressione del contrabbando e concorso nella spesa per le rettifiche di confine nell'interesse della vigilanza (Gabelle).
- » n. 149. Spese di giustizia per liti civili sostenute per propria difesa e per condanna verso la parte avversaria, compresi interessi giudiziari, risarcimenti ed altri accessori (Gabelle).
- » n. 150. Spese di giustizia penale - Indennità a testimoni e periti - Spese di trasporto ed altre comprese fra le spese processuali da anticiparsi dall'erario (Idem).
- » n. 156. Aggio agli esattori, ai ricevitori provinciali ed ai contabili incaricati della riscossione, indennità ai ricevitori del registro per la vendita delle marche da applicarsi agli involucri dei fiammiferi e delle polveri e indennità per il rilascio delle bollette di legittimazione o per altri servizi relativi alle tasse di fabbricazione.
- » n. 157. Restituzione di tasse di fabbricazione sullo spirito, sullo zucchero e sul glucosio impiegati nella preparazione dei vini tipici e dei liquori, dei vini liquorosi, dell'aceto, dell'alcool, delle profumerie e di altri prodotti alcoolici e zuccherini esportati, sulla birra, sulle acque gassose esportate e restituzione della tassa sull'acido acetico adoperato nelle industrie.
- » n. 158. Restituzione di tasse di fabbricazione indebitamente percepite; quota da corrispondersi alla Repubblica di San Marino giusta l'art. 5 della convenzione addizionale 14 giugno 1907.

Segue Elenco **B.**

- CAPITOLO B. 159. Acquisto, costruzione e manutenzione di strumenti; acquisto di materiale per il suggellamento di meccanismi e per l'adulterazione degli spiriti adoperati nelle industrie, ed altre spese relative alle tasse di fabbricazione.
- » n. 170. Tasse postali per versamenti, spese per trasporto di fondi e indennità ai proprietari di merci avariate nei depositi doganali.
  - » n. 173. Restituzione di diritti all'esportazione (Dogane).
  - » n. 174. Restituzione di diritti indebitamente riscossi, restituzione di depositi per bolletta di temporanea importazione ed esportazione e per bollette a cauzione di merci in transito, quota da corrispondersi alla Repubblica di S. Marino giusta gli articoli 39 e 40 della convenzione 28 giugno 1897 e la convenzione addizionale 14 giugno 1907 e pagamento al consorzio autonomo del porto di Genova delle somme rimosse a titolo di tassa supplementare di ancoraggio per gli approdi nel porto di Genova.
  - » n. 177. Quota di concorso per la graduale soppressione del dazio sui farinacei, da corrispondersi ai comuni, meno quelli di Roma e di Napoli, art. 2 e 3 dell'allegato A alla legge 23 gennaio 1902, n. 25.
  - » n. 178. Sussidio annuo ai comuni di 2<sup>a</sup>, 3<sup>a</sup> e 4<sup>a</sup> classe che dalla categoria dei chiusi faranno passaggio a quella degli aperti - Art. 15 dell'allegato A alla legge 23 gennaio 1902, n. 25.
  - » n. 188. Premi e spese per la scoperta e repressione del contrabbando e del lotto clandestino (Privative).
  - » n. 190. Spese di giustizia per liti civili sostenute per propria difesa e per condanna verso la parte avversaria, compresi interessi giudiziari, risarcimenti ed altri accessori (Privative).
  - » n. 191. Spese di giustizia penale - Indennità a testimoni e periti - Spese di trasporto ed altre comprese fra le spese processuali da anticiparsi dall'erario (Privative).
  - » n. 206. Paghe al personale di sorveglianza ed agli operai delle manifatture e dei magazzini dei tabacchi greggi, soprassoldi agli impiegati, agenti ed operai per prolungamento dell'orario normale di lavoro e per servizi speciali. Mercedi agli operai ammalati ed ai richiamati sotto le armi; assegni di parto, indennizzi per infortuni sul lavoro e contributi dello Stato per il personale a mercede giornaliera, iscritto alla Cassa nazionale di previdenza per la invalidità e la vecchiaia degli operai ed alla Cassa di mutuo soccorso per le malattie.
  - » n. 208. Paghe ai verificatori subalterni ed agli operai delle agenzie ed uffici di coltivazione; assegni ai volontari verificatori, soprassoldi agli impiegati, agenti ed operai per prolungamento dell'orario normale di lavoro e per servizi speciali; indennità di licenziamento ai verificatori subalterni ed operai, indennizzi per infortuni sul lavoro e contributi dello Stato per il personale a mercede giornaliera, iscritto alla Cassa nazionale di previdenza per la invalidità e la vecchiaia degli operai ed alla Cassa di mutuo soccorso per le malattie.
  - » n. 212. Compra di tabacchi, lavori di bottaio e facchinaggi; spese per informazioni e missioni all'estero nello interesse dell'acquisto, della coltivazione e dello smercio dei tabacchi; spese per campionamento e perizia dei tabacchi.
  - » n. 215. Acquisto, nolo e riparazione di macchine, strumenti, mobili e materiali diversi, di recipienti, combustibili ed altri articoli ad uso delle agenzie ed uffici per le coltivazioni dei tabacchi.

Segue Elenco **B.**

- CAPITOLO n. 216. Acquisto, nolo e riparazione di macchine, strumenti, mobili, e materiali diversi, di ingredienti, recipienti, combustibili ed altri articoli per uso dei magazzini dei tabacchi greggi e delle manifatture; provvista di carta, cartoni ed etichette per involucro dei tabacchi lavorati nelle manifatture.
- » n. 226. Indennità ai rivenditori dei generi di privativa per il trasporto dei sali.
  - » n. 232. Spese per otturazione delle sorgenti saline per impedire la produzione naturale o clandestina del sale.
  - » n. 233. Restituzione della tassa sul sale impiegato nella salagione delle carni, del burro e dei formaggi che si esportano all'estero - Art. 15 della legge 6 luglio 1883, n. 1445 e art. 22 della legge 2 aprile 1886, n. 3754.
  - » n. 237. Aggio a titolo di stipendi ai magazzinieri di vendita dei sali e tabacchi e assegni speciali ai reggenti provvisori dei magazzini stessi.
  - » n. 239. Indennità di trasferimento, di missione e di disagiata residenza pei servizi di deposito dei sali e tabacchi e supplemento d'indennità ai volontari amministrativi assegnati ai depositi suddetti.
  - » n. 241. Indennità ai magazzinieri di vendita ed agli spacciatori all'ingrosso dei sali e tabacchi a titolo di spesa d'esercizio e di trasporto dei generi, indennità di viaggio e di soggiorno per missioni a funzionari civili e della guardia di finanza incaricati della reggenza di uffici di vendita; rimborso al Ministero delle poste e dei telegrafi della spesa derivante dall'esenzione di tassa sui vaglia postali pei versamenti dei gestori degli uffici suddetti.
  - » n. 247. Restituzione di canoni di rivendite indebitamente percetti (Tabacchi e sali).
  - » n. 252. Aggio di rivendita dei preparati chinacei ai magazzinieri di vendita e spacciatori all'ingrosso delle privative e ai farmacisti, medici e rivenditori.
  - » n. 260. Prezzo dei beni immobili espropriati ai debitori morosi di imposte e devoluti al Demanio in forza dell'art. 54 della legge 20 aprile 1871, n. 192.
  - » n. 264. Spese di coazioni e di liti dipendenti dalla vendita dei beni - Asse ecclesiastico.
  - » n. 266. Restituzioni dipendenti dalla vendita dei beni - Asse ecclesiastico.
  - » n. 268. Spese per imposte ed oneri afficienti i beni delle confraternite romane stati indemanati in esequimento dell'art. 11 della legge 20 luglio 1890, n. 6980.
  - » n. 270. Aggio ai contabili incaricati della riscossione delle soprattasse per omesse od inesatte dichiarazioni nelle imposte dirette e per la riscossione delle imposte del 1872 e retro.
  - » n. 272. Restituzione d'imposta sui terreni per ritardata attuazione del nuovo catasto (art. 47 della legge 1° marzo 1886, n. 3682, modificato coll'art. 1° della legge 21 gennaio 1897, n. 23).
  - » n. 283. Restituzione di depositi per adire agli incanti, per spese d'asta, tasse ecc. eseguiti negli uffici esecutivi demaniali.
  - » n. 291. Assegni ed indennità al personale civile per spese di ufficio, di giro, di disagiata residenza ed altre (Comune di Napoli).
  - » n. 292. Personale della guardia di finanza per la riscossione del dazio (Idem).
  - » n. 293. Assegni ed indennità al personale della guardia di finanza per spese di ufficio, di giro, di alloggio ed altre (Idem).
  - » n. 294. Casermaggio, fornitura di acqua potabile e riscaldamento dei locali e altre spese per la guardia di finanza (Idem).
  - » n. 295. Spese di manutenzione della cinta daziaria, di illuminazione e di riscaldamento dei locali di servizio sanitario ed altre (Idem).
  - » n. 296. Acquisti, riparazioni e trasporto del materiale (Idem).

Segue Elenco **B**.

- CAPITOLO n. 297. Restituzione di diritti indebitamente esatti (Comune di Napoli).
- » n. 301. Personale per la riscossione del dazio consumo (Comune di Roma) - Indennità di residenza in Roma.
  - » n. 302. Assegni ed indennità al personale civile per spese d'ufficio, di giro, di disagiata residenza, di servizio notturno ed altre (Idem).
  - » n. 303. Personale della guardia di finanza per la riscossione del dazio (Idem).
  - » n. 304. Assegni ed indennità al personale della guardia di finanza per spese di ufficio, di giro, d'alloggio, di servizio volante ed altre (Idem).
  - » n. 305. Casermaggio, fornitura di acqua potabile, riscaldamento dei locali ed altre spese per la guardia di finanza (Idem).
  - » n. 306. Spese di manutenzione della cinta daziaria, canoni per occupazione di terreni, riparazioni, manutenzione, illuminazione e riscaldamento dei locali ed altre (Idem).
  - » n. 307. Acquisto, trasporto, riparazioni e manutenzione del materiale (Idem).
  - » n. 308. Restituzione di diritti indebitamente esatti (Idem).

PRESIDENTE. Rileggo ora gli articoli del disegno di legge, coi quali si approvano i suddetti stanziamenti:

## Art. 1.

Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1910 al 30 giugno 1911 in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

(Approvato).

## Art. 2.

Per gli effetti di chè all'art. 38 del testo unico della legge sulla contabilità generale dello Stato, approvato col Regio decreto 17 febbraio 1884, n. 2016, sono considerate *spese obbligatorie e d'ordine* quelle descritte nel qui unito elenco A.

(Approvato).

## Art. 3.

Per il pagamento delle spese indicate nel qui annesso elenco B, potranno i Ministeri aprire crediti mediante mandati a disposizione dei funzionari da essi dipendenti, ai termini dell'art. 47 del testo unico della legge sulla contabilità generale dello Stato, approvato col Regio decreto 17 febbraio 1884, n. 2016.

(Approvato).

## Art. 4.

Nella tabella V annessa alla legge 30 giugno 1907, n. 384, è aumentato un posto di archivista capo e soppresso un posto di archivista di seconda classe.

(Approvato).

## Art. 5.

Agli effetti dell'art. 173 del testo unico delle leggi sulle pensioni, approvato col Regio decreto 21 febbraio 1895, n. 70, il limite massimo delle annualità per le pensioni, da concedersi nell'esercizio 1910-911 pei collocamenti a riposo, sia d'autorità, sia per domanda determinata da invito di ufficio, è stabilito, giusta l'art. 4 dell'allegato U alla legge 8 agosto 1895, n. 486, nella somma di lire 488,000, ripartita nella seguente misura tra i diversi Ministeri:

Ministero del tesoro . . . . .	L.	25,000
Id. delle finanze . . . . .	»	25,000
Id. di grazia e giustizia e dei culti . . . . .	»	20,000
Id. degli affari esteri . . . . .	»	20,000
Id. dell'istruzione pubblica . . . . .	»	12,000
Id. dell'interno . . . . .	»	48,000
Id. dei lavori pubblici . . . . .	»	20,000
Id. delle poste e dei telegrafi . . . . .	»	18,000
Id. della guerra . . . . .	»	240,000
Id. della marina . . . . .	»	40,000
Id. dell'agricoltura, industria e commercio . . . . .	»	20,000
	L.	<u>488,000</u>

Al conto consuntivo 1910-911 sarà unito l'e-leuco delle concessioni fatte durante l'esercizio per le pensioni suddette.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Discussione del disegno di legge: « Modificazioni agli articoli 3 e 6 della legge 8 aprile 1906, n. 141, sullo stato giuridico degli insegnanti, delle scuole medie, regie e pareggiate » (N. 392-A).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Modificazioni agli art. 3 e 6 della legge 8 aprile 1906, n. 141, sullo stato giuridico degli insegnanti delle scuole medie, regie e pareggiate ».

Chiedo all'on. ministro della pubblica istruzione se accetta che la discussione si apra sul progetto modificato dall'Ufficio centrale.

**CREDARO, ministro dell'istruzione pubblica.** Accetto.

Allora prego il senatore, segretario, Melodia di dar lettura del disegno di legge modificato dall'Ufficio centrale.

**MELODIA, segretario, legge:**

(V. Stampato N. 392-A).

**PRESIDENTE.** Dichiaro aperta la discussione generale.

**VERONESE.** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**VERONESE.** Siccome io ho proposto degli emendamenti a questo disegno di legge, così desidero di chiarire nella discussione generale le ragioni che mi hanno mosso a proporli, all'ultimo momento, poichè la relazione dell'Ufficio centrale è stata distribuita stamane, ed io, solo ieri sera, potei averne una copia. Chiedo quindi venia al ministro se questi emendamenti sono stati presentati, si può dire, in questo momento, ragione di più perchè io dia qualche chiarimento in proposito.

Tutti abbiamo notato, quando si è discussa la legge sullo stato giuridico degli insegnanti, che questa legge era molto complicata e specialmente basata sulla diffidenza dei corpi insegnanti verso il ministro, cosicchè il ministro è diventato un semplice controllore, non ha più nessuna iniziativa nei trasferimenti, nelle no-

mine, mentre in qualche caso sarebbe utile che questa iniziativa avesse. Io posso dirlo, perchè essendo presidente dell'Istituto tecnico di Padova, ho constatato che in parecchi casi la legge sullo stato giuridico degli insegnanti si è dimostrata insufficiente; ed anche il ministro col regolamento si è mostrato diffidente verso le Commissioni giudicatrici dei concorsi. Ma non è sulla questione generale che io intratterrò il Senato: mi permettano gli egregi colleghi che io parli appunto dell'argomento di cui tratta il presente disegno di legge, vale a dire dei concorsi.

Lodo l'onorevole ministro, che ha presentato questo disegno di legge per semplificare la straordinaria complicazione dei concorsi e lodo altresì l'Ufficio centrale il quale ha voluto andare ancora più in là dell'onorevole ministro con gli emendamenti che ha proposto.

Ma questo progetto, sebbene all'articolo 1° riduca i membri delle Commissioni anche per i concorsi generali, si occupa unicamente ed esclusivamente dei concorsi speciali. Ora io credo che così facendo non si raggiunga lo scopo così manifestamente espresso nella relazione tanto del ministro quanto dell'Ufficio centrale.

Quali sono infatti i motivi per cui si presenta questo disegno di legge? Di questi motivi l'onorevole ministro ne dice soltanto due. La spesa enorme per tutti questi concorsi che si devono fare per le cattedre delle scuole secondarie, spesa che ascende a circa 300 mila lire ogni anno; il danno grave tanto per le scuole universitarie, come per le scuole secondarie a causa del numero grande dei professori che debbono recarsi dalle loro sedi fino a Roma più volte per questi concorsi. L'Ufficio centrale poi rileva anche un altro inconveniente cui dà luogo il sistema attuale e cioè le molteplici spese che debbono sostenere i concorrenti.

Ma c'è anche un'altra cosa grave, che deriva da questo fatto, vale a dire che noi creiamo sempre maggiori difficoltà a quei giovani che hanno intenzione di dedicarsi alla carriera dell'insegnamento, difficoltà che, insieme ad altre che non si possono negare, contribuiscono a diminuire il numero di quei giovani che si iscrivono nelle Facoltà di scienze.

Infatti noi constatiamo (e non so se ciò sia

stato rilevato anche dai miei colleghi, che si occupano di queste cose) una diminuzione continua dei giovani che si dedicano agli studi scientifici: vediamo diminuire il numero dei maschi ed aumentare il numero delle femmine, senza che questo aumento delle femmine compensi la diminuzione dei maschi.

È questo un gravissimo inconveniente sul quale mi permetto di richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro, giacchè noi abbiamo molte cattedre di matematica, scienze fisiche, chimica ecc. vacanti, e per contrario non abbiamo altrettanti giovani per coprirle.

È questo un problema del quale occorre preoccuparsi subito e provvedere in tempo, altrimenti il male diventerà ancora più grave.

Ma non solo mancano i giovani che si dedicano allo insegnamento, mancano anche coloro che dovrebbero dedicarsi alle mansioni di assistente, presso le cattedre scientifiche nelle Università. Ogni anno il numero di questi giovani diminuisce; onde bisogna assolutamente trovar modo di facilitare la via a coloro che aspirano ai posti di assistente universitario.

Ho già rilevato come con questa legge non si provveda che a pochi degli inconvenienti lamentati. A questo proposito mi basta di richiamare l'attenzione del Senato sul fatto che i concorsi speciali si fanno per 15 sedi soltanto, come è stabilito dal regolamento, mentre invece i concorsi generali sono in numero grandissimo. Cosicchè i concorsi speciali di fronte a quelli generali rappresentano una quantità trascurabile o quasi. Quindi il pensare soltanto ai concorsi speciali e non anche a quelli generali fa sì che la legge diventi quasi inutile, non abbia cioè effetto proficuo. Questa non è una opinione mia, ma è una constatazione di fatto. E una prova recente è quella dei 52 concorsi generali banditi nel novembre scorso, mentre non fu bandito alcun concorso speciale; questo fatto dimostra la grande differenza che esiste fra gli uni e gli altri.

Mi dispiace di dover tediare il Senato, ma per spiegare le ragioni dei miei emendamenti, debbo entrare nel meccanismo di questi concorsi.

Non vi sono concorsi per professori di Università o concorsi di qualsiasi altro genere così complicati come quelli che si fanno per nominare un professore di scuola tecnica a 1800 lire

o un professore di liceo o d'istituto tecnico a 2200 lire. Per un posto simile noi mettiamo in moto mezzo mondo. Vi sono poi concorsi che durano perfino degli anni; così il concorso di matematica generale per le scuole tecniche cominciato nel 1907 è finito soltanto quest'anno.

La legge stabilisce che si bandisca il concorso per un certo numero di posti. Il regolamento poi stabilisce che il concorso si bandisce per quel certo numero di posti che presumibilmente si renderanno vacanti durante un biennio. La cosa in teoria sarebbe giusta, ma nella pratica succede questo: la Commissione deve proporre un numero di vincitori eguale a quello dei posti vacanti; e i vincitori debbono ottenere almeno 7/10. Ma avviene spesso che vi si trovi un numero molto maggiore di candidati che ottengono i 7/10. Io ho fatto parte l'anno scorso di una Commissione per il concorso di matematica negli istituti tecnici; vi erano dieci posti, riuscirono invece eleggibili venticinque concorrenti. Ora i quindici riusciti in più sono rimasti senza posto. La stessa cosa è accaduta per i licei.

Ma nel novembre scorso fu bandito un concorso per ventiquattro posti di professore di matematica nei licei e istituti tecnici, cosicchè i giovani che sei mesi fa non ebbero il posto, pur avendo ottenuta la votazione prescritta per i vincitori, devono ripresentarsi a così breve distanza al concorso. È una crudeltà, poichè in genere questi giovani raggranellano a stento quelle poche lire necessarie per venire a Roma; essi sono riusciti benissimo e solo non sono stati nominati perchè il numero dei posti messi a concorso non era quello presumibile.

Tutto questo non è giusto per quei bravi giovani che hanno fatto buona prova. Ma non è nemmeno un buon sistema per lo Stato che deve rifare questi concorsi spendendo di più, e deve muovere tutti questi professori che da varie parti d'Italia vengono a Roma. Infatti a Roma debbono venire prima per dare la prova scritta.

La Commissione si deve riunire un'altra volta a Roma per esaminare questa prova e i titoli dei candidati. Una terza volta si riunisce per le prove orali. Quindi almeno tre volte queste Commissioni debbono riunirsi a Roma. Immaginate che questi concorsi richieggono in media almeno un mese di tempo ciascuno.



Secondo il presente disegno di legge, i membri delle Commissioni sono tre, ma prima erano cinque: tre professori universitari e due professori di scuole secondarie per ogni concorso.

Pensate che ora vi sono 41 concorsi aperti, undici dei quali sono doppi, e quindi 41 Commissioni; a circa un mese per ogni concorso occorrerebbero per esaurirli tutti circa tre anni; ma volendoli esaurire entro un anno, e calcolando che ogni membro appartenga a tre Commissioni, ogni professore dovrebbe impiegare in questi concorsi almeno tre mesi.

Così avviene che sono allontanati dalle scuole i migliori insegnanti chiamati a far parte di queste Commissioni, e la scuola va male, l'insegnamento va a catafascio, perchè non è assolutamente possibile che un supplente, nuovo della scuola, possa avere la stessa efficacia d'insegnamento di colui ch'egli supplisce. Dunque la necessità di semplificare, non solo per i concorsi speciali, ma anche per i concorsi generali e far sì che le riunioni delle Commissioni abbiano luogo durante le vacanze di Pasqua e di autunno. Necessità di semplificare per lo Stato, necessità di semplificare per la scuola, necessità di semplificare per i concorrenti che devono lottare continuamente per un posto, il quale dovrebbe esser dato quasi, si può dire, soltanto per aver fatto gli studi universitari e per avere conseguita la laurea.

Vi sono poi parecchie altre questioni piuttosto attinenti al regolamento, le quali impediscono che questi concorsi abbiano un esito sollecito. Limitandomi anzitutto alle disposizioni legislative, io qui trovo che (tranne qualche questione di forma a cui posso rinunciare, ma che mi pare che definisca meglio il concetto dell'Ufficio centrale) la disposizione principale a cui terrei e che pregherei l'Ufficio centrale di accettare, è quella relativa ai concorsi generali, vale a dire di applicare le stesse norme che l'Ufficio centrale propone nell'art. 6-bis nei concorsi speciali anche ai concorsi generali. Queste norme vogliono dire che il concorso sarà valido per un biennio. Vi è un certo numero di posti disponibili, si fa il concorso, e se durante il biennio si rendono vacanti le cattedre, non è necessario di ripetere il concorso, ma si possono nominare coloro che hanno

ottenuto la votazione prescritta per i vincitori.

Capisco che si debba aver riguardo anche ai giovani che escono dall'Università, ma non vi è nessuna ragione di esagerare, ed io credo che il limite di un biennio come ha stabilito l'Ufficio centrale per i concorsi speciali, sia opportuno anche per i concorsi generali. In sostanza io propongo che, quelle facilitazioni che si fanno per i concorsi speciali, si facciano anche per i concorsi generali: sarà tanto di guadagnato per tutti. Ho aggiunto anche qualche altra piccola facilitazione, che mi par giusta, per i concorsi speciali, ma ne parlerò quando si verrà alla discussione degli articoli.

Ma giacchè, approvata la legge, il ministro dovrà provvedere anche al regolamento, mi permetto di richiamare su di esso la sua attenzione, sempre allo scopo di semplificare questi concorsi. Riconosco anch'io che col regolamento del 1910 il ministro ha già provveduto in parte a semplificarlo, abbinando i concorsi analoghi, facendo concorsi misti che prima non si facevano. Ma vi sono altre semplificazioni. La prova scritta! Ecco il punto fondamentale che porta in lungo i concorsi, perchè bisogna venire qui a Roma a dare il tema, poi i candidati si recano in diverse sedi, si raccoglie poi di nuovo la Commissione per esaminare le prove scritte e si va in lungo, poichè, essendo parecchi i membri delle Commissioni, non è facile sempre riunirli, ed il concorso dura mesi e mesi e qualche volta degli anni. Questa prova scritta, se è necessaria, teniamola; ma io credo, per la pratica mia esperienza, e per esperienza di altri miei colleghi che per la matematica, la fisica e le scienze naturali la prova scritta sia inutile, perchè con le prove orali possiamo benissimo tasteggiare il candidato, per vedere se ha la cultura necessaria. La prova scritta nelle scienze non è tante volte che un terno al lotto, specialmente per le nostre materie in cui o si danno delle questioni generali, ed è presto fatto, o si danno delle questioni speciali, e tante volte il candidato cade e cade irremissibilmente. Io ho avuto occasione, appartenendo a Commissioni di concorsi, di vedere un candidato il quale, riuscito benissimo nell'esame per l'istituto tecnico e liceo, è caduto nell'esame scritto per la scuola tecnica.

Che cosa vuol dire questo? Che la prova scritta non è la più sicura per giudicare del valore del candidato. Capisco che vi sono materie in cui la prova scritta è necessaria: non saprei come si potrebbe fare a meno della prova scritta nell'italiano, nel latino, nelle lingue in genere; anzi in queste si potrebbe quasi fare a meno della prova orale: ma nelle scienze succede l'inverso.

Raccomando perciò al ministro di togliere la prova scritta nei concorsi per cattedre di scienze. In ogni caso bisogna per le scienze toglierle il carattere eliminatorio, perchè, mentre si dà il caso che vi siano candidati in numero maggiore dei posti messi a concorso, viceversa è succeduto, per le scuole normali femminili, che avevano 15 posti disponibili, ed abbiamo potuto dichiarare eleggibili solo otto concorrenti. Si è visto poi, fra quelli ammessi alla prova orale, che talora i più scadenti nella prova scritta passano avanti agli altri colle prove orali.

In qualunque caso bisogna dunque togliere il carattere eliminatorio della prova scritta; che essa sia un elemento di giudizio in taluni concorsi, non lo nego, ma non deve essere un elemento di giudizio assoluto, per modo che non sia possibile di procedere alle altre prove.

E vengo alle pubblicazioni. È anche questo un argomento importante; ricordo che la Facoltà di scienze di Padova (ed io ho votato favorevolmente) aveva fatto voto perchè, in vista dei concorsi speciali, a cui concorrono gli assistenti, si tenesse molto conto delle pubblicazioni; ma non abbiamo mai detto che la pubblicazione costituisca un elemento necessario per la eleggibilità. Infatti che cosa avviene adesso? Nei concorsi generali bisogna che il candidato per riuscire vincitore abbia almeno sette decimi in media e per riuscire almeno idoneo sei decimi. Ora se non ha pubblicazioni, per riuscire eleggibile o idoneo bisogna che raggiunga gli otto decimi o i sette decimi. In queste condizioni immaginate dei giovani appena usciti dall'Università, che debbono presentarsi ad un concorso nel quale le pubblicazioni sono un elemento necessario; essi cominciano a sporcar della carta, a mettere insieme delle pubblicazioni che non contengono niente di utile, quando non contengano degli spropositi.

Credo quindi dannoso per questi giovani il metterli nella condizione di dover pubblicare, invece di dedicarsi alla scuola e di estendere la propria cultura nell'insegnamento. Alle pubblicazioni do valore quando esse veramente rappresentano qualche cosa, e, se non un progresso scientifico, una certa cultura nella materia dell'insegnamento. Ma dirà il ministro: potete esaminarle le pubblicazioni. Io risponderò: intanto voti negativi per le pubblicazioni non ci sono; perchè, per me, fra uno che fa un lavoro errato ed un altro che non ne fa alcuno è preferibile il secondo al primo; mentre il regolamento prescrive soltanto che non si assegnino punti alle memorie prive di valore. E poi noi matematici facciamo presto, perchè si tratta di esaminare memorie in generale brevi; ma immaginate un concorso di filosofia, di pedagogia con tanto di volumi che vengono presentati; ora in questi volumi si dicono tante cose che in generale nessuno si cura di leggere prima del concorso, ed è un vero supplizio per una Commissione il dover leggere questa roba. E allora che cosa avviene? Avviene che si giudica un po' all'ingrosso, e qualche punto a quelli che presentano pubblicazioni si assegna sempre, a danno di coloro che, essendo più seri, non hanno presentato nulla.

Io credo, dunque, che per i concorsi generali delle scuole inferiori almeno, il voto per le pubblicazioni non debba costituire un elemento di giudizio per l'eleggibilità o l'idoneità, bensì un elemento di giudizio per la graduatoria.

Su un'altra questione richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro, cioè sui programmi. Il regolamento veramente è chiaro, a mio modo di vedere, dice che le prove orali si debbono limitare alla materia dell'insegnamento, e che le discussioni non dovrebbero uscirne fuori; viceversa non c'è nessuna distinzione fra i programmi, per esempio, della scuola tecnica, ed i programmi dell'istituto tecnico. Di modo che avviene spesso che i membri della Commissione fanno domande molto più difficili ai candidati che concorrono ad una scuola tecnica, di quelle che facciano ai candidati che concorrono per l'istituto tecnico.

A questo riguardo quindi bisognerebbe chiarire un po' il regolamento, e badar bene anche

alla costituzione delle Commissioni. Io ho assistito tante volte alla nomina di queste Commissioni nelle Facoltà, fatte così alla buona molte volte si trova l'amico che raccomanda questo o quest'altro e si nomina...

*Una voce.* Male!

VERONESE. Male sì, ma bisogna prendere le cose come sono, non come dovrebbero essere.

Ora, io dico che a questo il regolamento dovrebbe provvedere, vale a dire che i professori nominati per queste Commissioni a preferenza dovrebbero essere persone che abbiano la piena conoscenza della scuola, se no avviene ciò che è accaduto, vale a dire che professori universitari valentissimi, valorosissimi, nella loro materia, ma non pratici troppo delle scuole secondarie, domandino delle cose proprie dei corsi universitari, e non diano importanza alle questioni della scuola secondaria.

Anche su questo punto richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro.

Mi pare di avere anche troppo abusato della cortesia del Senato e del ministro, ma mi permetto di aggiungere che dal momento che stiamo modificando questa parte della legge, facciamo tutto quello che è necessario per renderla più semplice e spedita.

Ecco perchè mi sono permesso di presentare questi emendamenti, nella speranza che l'onorevole ministro e l'Ufficio centrale vorranno far loro buon viso.

RIGHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

RIGHI. È naturale che io non resti indifferente davanti a questo progetto, che in sostanza, almeno con la forma datagli dall'onorevole ministro, ritorna a una dizione combattuta da me e da vari colleghi quattro anni fa in Senato, e combattuta con successo.

Il punto principale che sostenni allora fu questo: che era necessario, utile anzi, che ai concorsi per le sedi principali potessero essere ammessi gli assistenti universitari, mentre oggi, questi sarebbero assolutamente esclusi.

Non ripeterò certamente oggi le ragioni, che a me sembrano buone, che addussi allora. In poche parole succede questo. Come ha ben detto il collega Veronese, si nota una continuata e

minacciosa diminuzione nel numero dei giovani che si dedicano alle carriere scientifiche; aumentano i futuri ingegneri, i futuri avvocati, i futuri medici, ma diminuiscono i futuri scienziati. La causa di questo fatto si deve ricercare nelle difficoltà della carriera; e quanto maggiori saranno queste difficoltà, tanto più l'inconveniente si dovrà accentuare. Nel caso speciale poi degli assistenti, un giovane che ha conseguito la laurea, si trova in questo doloroso bivio: si sente attratto alla carriera scientifica; vorrebbe non dedicarsi a una professione o all'insegnamento secondario, vorrebbe invece approfondirsi negli studi scientifici e non ha altra via (e parlo più particolarmente in rapporto alle discipline sperimentali), non ha altra via, dico, che quella di farsi accettare come assistente. Ma, d'altra parte, se non è ricco, se non ha mezzi di fortuna, è tentato invece di cedere ad altre lusinghe. I giovani laureati in fisica, in chimica e simili, non hanno che da scegliere, perchè trovano immediatamente impieghi remunerativi in impianti elettrici, in industrie chimiche o d'altra specie. Occorre davvero una grande abnegazione per un giovane, non ricco, a non cedere a queste lusinghe, e invece dedicarsi con impegno agli studi scientifici.

Se togliamo a questi assistenti anche la possibilità di lasciare il loro posto e di entrare nell'insegnamento secondario, il male naturalmente si aggraverà. È fra questi assistenti che sceglieremo più tardi i futuri colleghi, i futuri professori. L'assistentato è il nostro vivaio (specialmente riferendomi sempre alle scienze sperimentali); così dobbiamo aspettarci purtroppo che in un'epoca non molto lontana saremo costretti ad importare dall'estero i nostri insegnanti superiori.

Capisco che la presenza dei giovani più proventi e freschi di studi, costituisca nei concorsi una condizione di danno per gli insegnanti di carriera. Oggi vi è la tendenza generale di preoccuparsi degli interessi delle persone più che degli interessi supremi della scienza; oggi si contano le persone piuttosto che pesarle. Ma, anche discutendo gl'interessi degli insegnanti delle scuole medie, non dobbiamo perdere di vista gli interessi della istruzione superiore, alla quale, secondo me, dovrebbe darsi una importanza, almeno non minore. Però, mentre

mi opporrei risolutamente alla dizione dell'onorevole ministro, devo riconoscere che in quella proposta dell'Ufficio centrale vi è un correttivo. L'Ufficio centrale ha escogitato una disposizione, che mi pare efficace abbastanza, ed è questa: ammette che gli assistenti possano concorrere a queste cattedre di sedi principali a patto che abbiano fatto un concorso generale e abbiano ottenuta l'eleggibilità. Potrei accedere a questo parere, e lo farò, se avrò qualche chiarimento. Credo di aver capito bene quel che intende stabilire l'Ufficio centrale, ma bramo di averne una esplicita dichiarazione.

Ed ecco la mia domanda: Un tale che resti, per esempio, cinque anni assistente, dovrà forse fare tre volte il concorso generale?

*Voci dall'Ufficio centrale:* No, no.

RIGHI. Intorno a questo punto, allora, non aggiungerei altro; ma proporrei un emendamento all'articolo 6 bis. Domando all'onorevole Presidente se mi concede d'indicare ora con due parole, o, se desidera che io parli soltanto allorchè verrà in discussione l'articolo...

*Voci:* Parli, parli.

PRESIDENTE. Può accennare subito al suo emendamento.

RIGHI. Io propongo la soppressione delle due ultime righe del comma b dell'articolo proposto dall'Ufficio centrale, cioè togliere il divieto che un professore di scuole secondarie possa in pari tempo essere assistente universitario. Con tale disposizione si eviterebbe l'unico punto di contatto tra l'insegnamento secondario e gli studi scientifici. Io non mi so figurare quali obiezioni si possano fare contro questa mia proposta. Mi diceva poco fa l'onorevole ministro, che v'è a temere che un insegnante, supponiamo di liceo, trascuri le sue lezioni, perchè occupato nella Università a fare l'assistente. Ma io dico: ci sarà il preside in questo liceo! Che cosa sta a fare il preside, se non cura la disciplina degli insegnanti? Se il professore mancherà, il preside riferirà al ministro, ed il ministro dirà al professore: scegliete, o l'una o l'altra, se non potete accludere in modo soddisfacente al duplice dovere. Si concede ai professori di fare lezioni private, di assumere le classi aggiunte; ora,

se ve n'ha qualcuno che preferisce lavorare e studiare, al guadagnare danaro, moltiplicando le sue lezioni, dobbiamo incoraggiarlo, perchè l'elevazione della sua cultura sarà di vantaggio all'efficacia del suo insegnamento. Faccio dunque proposta formale della soppressione dell'ultimo alinea di questo comma proposto dall'Ufficio centrale. Dichiaro subito anzi, che la mia approvazione al disegno di legge, è subordinata all'accettazione di questo mio emendamento.

DINI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DINI, *relatore*. Risponderò poche parole, tanto al collega Veronese, quanto al collega Righi.

Ricorderanno i colleghi in quali condizioni furono discusse le due leggi sullo stato giuridico e sullo stato economico degli insegnanti delle scuole medie nel 1906: avevamo forti contrarietà esterne da parte degli insegnanti, i quali pretendevano che il Senato non cambiasse una virgola alle leggi venute dalla Camera, pel desiderio di arrivare presto a godere dei benefici che quelle leggi loro promettevano: avevamo contrarietà da parte del Governo il quale, tutti lo ricorderanno, faceva ben sentire in principio come volesse esso pure che le leggi fossero approvate quali le aveva approvate la Camera. Il Senato resistè: il Governo dovè convenire che era ben giusto il desiderio del Senato d'apportarvi alcune modificazioni, e le leggi furono modificate, e sensibilmente; però il risultato di tutta questa lotta, fu che queste leggi vennero a risentire un pochino delle transazioni che, entrati sulla via degli accordi, finimmo per dover fare fra l'Ufficio centrale del Senato ed il Governo.

Cedè in buona parte il Governo, e cedè pure l'Ufficio centrale, e con esso il Senato, cercando anche noi di non discostarci troppo dai concetti che avevano trionfato alla Camera; naturalmente però queste leggi non vennero così di un sol getto, ma risentono un po' delle transazioni dianzi accennate, e in mezzo ai loro innegabili pregi, presentano anche dei difetti. Alcuni di questi difetti vennero subito in evidenza appena le leggi incominciarono ad essere applicate e fra questi uno subito apparve, relativo alla legge n. 141 sullo stato

giuridico degli insegnanti delle scuole medie, ed è appunto quello dei concorsi.

È fuor di dubbio che gli inconvenienti segnalati dall'on. senatore Veronese esistono di fatto, tanto per i concorsi generali quanto per i concorsi speciali, come ne esistono altri; e per questo io penso che col tempo bisognerà procedere ad una più larga revisione e della prima e della seconda legge: e sarà in quella occasione che si potrà rimediare, io credo, agli inconvenienti che l'onorevole Veronese ha ora messo in particolare evidenza.

Il ministro stesso è persuaso, poichè lo dice chiaramente nella sua relazione, che esistono anche altri difetti oltre quelli, ai quali si cerca di rimediare col presente disegno di legge.

Vi è, ad esempio, quello dei trasferimenti sul quale io ho tante volte insistito nella occasione dei bilanci.

Le disposizioni della legge che riguardano i trasferimenti a mio credere devono essere assolutamente riformate perchè non si può, come in sostanza avviene ora il più spesso, fare dipendere soltanto dall'anzianità la possibilità del trasferimento; tanto più che il Governo con tali disposizioni resta completamente esautorato, non potendo ora che raramente e in casi del tutto eccezionali valersi delle ragioni di servizio per farli. E come questo dei trasferimenti vi sono anche altri e non lievi difetti. Ma non si può rimediare a tutto in una volta.

Le due leggi sullo stato giuridico e sullo stato economico degli insegnanti delle scuole medie sono di tale natura che occorre procedere gradatamente e pensatamente molto nello apportarvi modificazioni sia pure per migliorarle.

Intanto il Governo ci propone di rimediare agli inconvenienti che si verificano nei concorsi speciali e agli altri che si manifestano nella composizione delle Commissioni per i concorsi generali. I rimedi che il Governo propone, e l'hanno riconosciuto tanto l'onor. Veronese come l'onor. senatore Righi, diminuiscono i difetti lamentati, giacchè fanno, ad esempio, scemare le spese che attualmente si fanno e nello stesso tempo diminuiscono il disagio degli insegnanti e li tolgono meno ai loro studi e ai loro insegnamenti, e diminuiscono pure il disagio dei concorrenti, e fanno sì che con un

numero minore di concorsi si potrà provvedere ad un numero maggiore di vacanze.

In forza di questo progetto adunque, degli inconvenienti che attualmente si avevano ne vengono tolti di mezzo parecchi, ma questo all'onor. Veronese non basta, ed egli dice: accetto il disegno di legge, cogli emendamenti che l'Ufficio centrale propone per ciò che riguarda i concorsi speciali, ma chiedo che quelle modificazioni che così si propongono per questi concorsi, siano estese anche ai concorsi generali.

Ora, ripeto, se si trattasse di apportare modificazioni alla legge vigente su una scala molto larga, l'Ufficio centrale non avrebbe difficoltà ad accettare questi emendamenti che richiede l'onor. Veronese; ma secondo i concetti dell'Ufficio centrale e del Governo il disegno di legge che attualmente stiamo discutendo deve avere una portata molto minore.

E a questo riguardo mi permetto di far rilevare all'onor. senatore Veronese una circostanza speciale.

Nel progetto di legge che ora discutiamo si apportano modificazioni soltanto al primo comma dell'art. 3 e all'art. 6 della legge sullo stato giuridico; e precisamente si modifica l'art. 3 solo per ciò che riguarda il numero dei componenti le Commissioni per i concorsi generali e l'art. 6, un po' più sostanzialmente, per ciò che riguarda i concorsi speciali. Ora se si accettasse il concetto sostenuto dall'onor. Veronese per ciò che riguarda i concorsi generali bisognerebbe modificare anche l'art. 2...

VERONESE. No: non mi pare.

DINI, *relatore*. Sì!... perchè l'art. 2 della legge al 2° comma dice: « Il concorso sarà indetto per un numero determinato di posti », e aggiunge poi al 3° comma che i vincitori saranno soltanto quelli che riusciranno primi fino al numero dei posti messi a concorso; e soltanto questi saranno chiamati a coprire posti di ruolo, mentre gli altri sono dichiarati soltanto idonei e questi potranno coprire solo temporaneamente e in via provvisoria le cattedre che si facessero vacanti.

Per questo, come ho detto, se si accettasse l'emendamento proposto dall'onor. senatore Veronese, bisognerebbe modificare anche il comma 2° di quest'art. 2. Questo comma infatti dice precisamente così: « nella relazione del concorso alla graduatoria dei vincitori del nu-

mero di posti per cui il concorso fu bandito, seguirà quella degli altri concorrenti che furono riconosciuti idonei, i quali però non avranno titolo per ottenere un posto idoneo.

E l'onor. senatore Veronese invece col suo emendamento vorrebbe che quando si aprirà un concorso ad esempio per venti posti, esso valesse per quaranta, mentre il detto 3° comma dell'art. 2 della legge dispone che il concorso non è valido che per quel numero dei posti per i quali è stato aperto, cioè per 20.

Non vi ha adunque dubbio che, accettando il concetto dell'onor. Veronese, bisognerebbe allargare le modificazioni che sono proposte con questo disegno di legge, ed allora non vi sarebbe ragione per non farne anche altre che pure sarebbero opportune e io non so più dove si andrebbe a finire; giacchè invece di proporre poche modificazioni se ne verrebbero a proporre parecchie, e il disegno di legge che stiamo esaminando potrebbe correre il pericolo di non essere approvato e andar subito in vigore come è necessario.

Riconosco dunque che se si accogliessero le modificazioni dell'onor. Veronese sarebbe certamente meglio, ma l'onor. Veronese non deve dimenticare che spesso il meglio è nemico del bene.

D'altra parte al difetto che segnala il collega Veronese provvede in fondo già abbastanza il regolamento; poichè il regolamento dice che i concorsi generali non vengono aperti per il numero dei posti vacanti nel momento nel quale i concorsi si aprono, ma per quel numero di posti che presumibilmente si renderanno vacanti nel biennio.

Ora, se sono vacanti venti posti, e si prevede, ad esempio, che nel biennio ne saranno vacanti invece trenta, il concorso viene aperto per trenta posti, e fino a trenta possono esservi concorrenti che vengano dichiarati vincitori e eleggibili a posti di ruolo. Col progetto dell'onorevole Veronese, si vorrebbe che si dicesse invece che il concorso è aperto per venti posti, poichè ora sono vacanti venti posti, ma che è valido virtualmente per 40 posti, limitandone però la validità effettiva a quei posti che rimarranno vacanti nel biennio, talchè in fondo sarebbe sempre buono soltanto per 30 posti.

Quindi, su per giù torna lo stesso, sempre che restino nel regolamento, come è probabile,

le disposizioni che ora ci sono e che queste si eseguano. Ho detto « come è probabile » perchè queste disposizioni erano già nei primi regolamenti che furono fatti per la prima applicazione della legge, e sono state mantenute anche nel regolamento attuale dopo le modificazioni del 3 agosto ultimo, poichè all'art. 61 si dice: « Ogni concorso generale è bandito per un numero di posti di ruolo determinato in base al numero delle cattedre che possibilmente si renderanno vacanti entro due anni scolastici dall'avviso di concorso... »; nè vi ha ragione alcuna per supporre che queste disposizioni del regolamento abbiano ad essere tolte, o abbiano a rimanere lettera morta.

Dunque, in sostanza, anche senza che si introduca esplicitamente nella legge la disposizione proposta dal senatore Veronese, ciò che il senatore Veronese desidera è già stabilito dal regolamento, e in sostanza anche ora si fa.

Quindi mi pare che la proposta che fa il senatore Veronese di aggiungere all'ultimo comma dell'art. 2 le parole: « Nei concorsi generali la Commissione potrà proporre un numero di vincitori che non sarà superiore al doppio del numero dei posti messi a concorso » non sia indispensabile e pel momento almeno neppure possa dirsi opportuna, perchè per introdurla bisognerebbe modificare anche il terzo comma dello stesso art. 2.

Il collega Veronese ha detto anche: « Vedete, con le disposizioni che ponete nella legge non potete più neanche aprire i concorsi speciali; e tanto è vero questo, che ora avete aperto soltanto i concorsi generali ». Ma, on. Veronese, la vera ragione per cui non sono stati aperti i concorsi speciali, non è quella che ella crede, ma sta solo in ciò che trovandosi opportuno di modificare le norme relative a questi concorsi ed essendo stato presentato al Parlamento un disegno di legge per questo, era naturale che il Ministero aspettasse ad aprirli dopo l'approvazione di questo disegno di legge. Se si fossero aperti i concorsi ora, bisognava aprirli colle condizioni prescritte dalla legge attuale che esige gli esami, mentre questi si vogliono abolire, o almeno lasciarli soltanto in facoltà delle Commissioni in casi specialissimi come appunto prescrive il progetto che discutiamo.

Questa adunque e non altra è la ragione per la quale i concorsi speciali non furono aperti;

tanto è vero ciò, che nelle ultime parole della relazione ministeriale si esprime il voto che sia approvato con sollecitudine il proposto disegno di legge « per poterlo applicare (così si dice) ai moltissimi concorsi generali indetti il 30 novembre, e potere poi indire presto anche i concorsi speciali con le nuove norme che si propongono ».

E poichè ho detto che non mi pare il caso di aggiungere al penultimo comma dell'art. 2 il comma che proporrebbe il senatore Veronese sui concorsi generali all'oggetto di stabilire che il numero dei vincitori possa arrivare fino al doppio del numero dei posti messi a concorso, viene naturalmente a cadere anche l'art. 6 *ter* che vorrebbe pure aggiungere l'on. Veronese e che suona così: « Le disposizioni dell'art. 6 *bis* sono vevoli anche per i concorsi generali ».

Con questo articolo 6 *ter* infatti si verrebbe a dire che il concorso è valido per un biennio e non più; mentre, restando inalterato l'art. 2 della legge attuale, il concorso è valido già per tutti, e tutti quelli che sono dichiarati vincitori debbono essere nominati se accettano; e anzi vi ha di più che all'art. 4 si dice anche che i vincitori di un concorso, se non accettano il posto che dovrà essere loro offerto, vanno in fine della graduatoria e conservano il diritto alla nomina fino ad un nuovo concorso. Non vi è dunque bisogno di aggiungere il detto art. 6 *ter*, e così il primo e l'ultimo degli emendamenti dell'on. Veronese mi pare che debbano cadere ed io voglio sperare che egli non vorrà insistervi.

All'art. 6 *bis* del disegno di legge, quello cioè che dice: « quando nell'avviso di concorso non sia stabilito un termine più breve, i risultati di un concorso speciale saranno validi per provvedere alle cattedre nelle sedi più importanti che si renderanno vacanti entro un biennio dalla decisione del ministro, di cui al penultimo comma dell'art. 3 », l'on. Veronese propone che si aggiungano le parole: « nelle scuole per le quali fu aperto il concorso »...

VERONESE. È un semplice chiarimento.

DINI, *relatore*... Vedo dunque che per questo articolo siamo d'accordo, e poichè non pare all'Ufficio centrale che la disposizione proposta possa dare luogo ad equivoci, così l'Ufficio proporrebbe di lasciarla inalterata.

Dell'altra modificazione all'art. 6 *bis* che l'on. Veronese propone, l'Ufficio centrale, a nome del quale io parlo, non ha difficoltà ad accettarne la prima parte e io spero che l'onorevole ministro vorrà pure accoglierla.

In quella prima parte l'on. Veronese dice in sostanza che ai vincitori dei concorsi speciali compiuti nel 1910, saranno applicate le disposizioni che si contengono nel primo comma dello stesso art. 6 *bis*, vale a dire che questi concorsi valgono anche per le altre cattedre di sedi principali che rimarranno vacanti entro il biennio, e per parte mia, come già ho detto, avrei accettato questa disposizione anche per i concorsi generali se questo non avesse portato la necessità di modificare anche più la legge; ma per i concorsi speciali, poichè per questi modificazioni già se ne fanno, possiamo benissimo accettarla senz'altro.

L'altra parte rientra precisamente nelle disposizioni che l'Ufficio centrale propone e basta quindi fermarsi sulla prima parte, facendo cioè precedere il 3° comma dell'art. 6 *bis* dalle parole seguenti: « La disposizione del comma 1° si applica anche a coloro che risultarono vincitori nei concorsi speciali compiuti nel 1910 » e coordinando con queste il comma stesso.

Vi sarebbe poi un cambiamento di parola che l'on. Veronese proporrebbe di fare al terzo comma dell'art. 2. Là dove si dice che in questi concorsi speciali la Commissione potrà proporre un numero di *candidati* che sarà al più il triplo del numero dei posti messi a concorso, l'on. Veronese proporrebbe che alla parola « *candidati* » si sostituisse l'altra « *vincitori* ».

Dirò le ragioni per le quali l'Ufficio centrale ha messo la parola « *candidati* ». L'Ufficio centrale aveva esso pure usato dapprima la parola « *vincitori* » e le prime bozze portavano appunto questa parola: la sopprime poi perchè, usando la parola « *vincitori* » si viene a dire in certo modo che quelli dichiarati tali hanno il diritto di essere nominati. Sono « *vincitori* »! Ma vi è poi l'altro articolo pel quale si stabilisce che questo concorso vale solo per un biennio, e se nel biennio non si arriva a collocarli tutti, per quelli non collocati è finita; e allora che cosa vale l'averli dichiarati vincitori? Si convenne perciò allora che non era il caso di dichiararli vincitori perchè non avessero poi a

nascere delle questioni; e l'Ufficio centrale entrò quindi nel concetto di togliere quella parola e sostituirla con l'altra « candidati ».

Lo abbiamo detto, d'altra parte, nella relazione, ed anche il Governo aveva espresso questo concetto, che coi sistemi che si propongono si intendeva di modellarsi su quello che si fa nelle Università, nelle quali se vaca un posto si apre un concorso per quel posto, ma poi fra i concorrenti più di merito si propone una terna, e nominato il primo di questi al posto pel quale fu aperto il concorso; gli altri due possono essere nominati in altre Università nelle quali già siano o si facciano vacanti i posti entro un anno. E vede il Senato: neppure la legge universitaria usa la parola « vincitori »; e noi facendo al modo stesso, nel nostro articolo non l'abbiamo usata, e abbiamo introdotta la parola « candidati », con che non nasceranno certo questioni. La legge del 1904 per la nomina dei professori universitari dice che, aprendosi il concorso per un determinato posto, « la Commissione proporrà tre in ordine di merito », e noi ci siamo attenuti a questa dizione, perchè la giurisprudenza su questa legge è ormai fatta e da tutti ammessa, e come non nascono questioni per l'applicazione di questa legge è certo che non ne nasceranno neppure per quella che facciamo ora.

Il collega Veronese ha fatto altre osservazioni, ma essendo queste relative al regolamento potrei dispensarmi dal rispondergli io; non ostante gli dirò che per molte di esse sono in pienissimo accordo con le sue idee; e aggiungo che in questa non solo egli si trova in accordo con me; il che sarebbe poco, ma anche d'accordo con corpi costituiti che si sono occupati di questo argomento, come ad esempio la Giunta delle scuole medie.

La Giunta delle scuole medie accolse con piacere il progetto del ministro nella prima parte, in cui trattava appunto di sopprimere l'esame, e dette il suo voto favorevole esprimendo l'avviso che gli esami dovessero essere diminuiti di molto in vari concorsi, e specialmente dovesse essere tolto l'esame scritto in moltissimi casi; mi pare ad esempio che proponesse che questo esame (non ricordo bene ora tutti i particolari) fosse mantenuto solo per le letterature classiche e per i concorsi per le scuole più basse, cioè per le scuole tecniche e per

il ginnasio inferiore, e in questi neppure per tutte le materie; per la matematica ad esempio, mi pare che esprimesse il parere che dovesse essere tolto; ma per le scuole superiori lo desiderava tolto in ogni caso salvo per i concorsi delle materie letterarie. Il ministro seguì questo concetto, ma si trovò in imbarazzo quando il Consiglio di Stato si occupò della cosa. Il Consiglio di Stato obiettò che se per i concorsi speciali la legge esige un esame, ed un esame fatto con tante formalità, per i concorsi generali, ai quali quelli che vi prendono parte sono specialmente giovani appena usciti dall'Università, e anche alcuni forniti di diplomi di ordine secondario, sembrava naturale che dovesse richiedersi sempre l'esame, per quanto la legge non lo dica esplicitamente. Così il Consiglio di Stato lasciò libero il ministro di far anche senza dell'esame scritto od orale per i concorsi generali, ma, avendo sollevato l'indicata obiezione, il ministro lasciò l'esame com'era per tutti senz'altro.

Ora, se questa legge sarà approvata, rimarrà tolto l'obbligo dell'esame nei concorsi speciali, ed allora il Consiglio di Stato non potrà più ripetere la sua obiezione, e l'esame potrà togliersi anche per altri concorsi.

Il ministro poi, nel rivedere il regolamento per metterlo in armonia colla nuova legge potrà cercare di rendere più semplici gli esami nei concorsi speciali, nei casi nei quali le Commissioni vorranno richiederli, e anche renderli più semplici nei concorsi generali, per quelle materie per le quali troverà opportuno di conservarli, dando per questo anche opportuni suggerimenti e consigli alle Commissioni esaminatrici.

Agli altri appunti del senatore Veronese risponderà il ministro; solo per quanto riguarda il desiderio da lui manifestato che nella nomina delle Commissioni di esame fra i professori universitari siano scelti quelli che si sono occupati più specialmente di scuole secondarie, mi limiterò a dire che teoricamente questo suo desiderio è ben giusto; ma bisogna pure tener conto delle grandi difficoltà che ci sono per comporre queste Commissioni. Noi abbiamo la legge la quale, oltre a fare dipendere dalle Facoltà universitarie la formazione degli elenchi dai quali i commissari devono essere tolti, prescrive tra l'altro che nella Commissione non



ci debbono essere due professori della stessa Università (fu in questo come in altri punti una legge di sospetto), e così il ministro si trova già legate le mani con questo; si dice poi nel regolamento che un professore che abbia fatto parte della Commissione di un concorso per una data materia due volte di seguito, non possa farne parte la terza volta e con tutte queste condizioni ed esclusioni le Commissioni riescono sempre difficili a comporsi. Io convengo dunque nelle ragioni espresse dal collega Veronese, ma considero anche le difficoltà che troverebbe il ministro nel seguire questi concetti, e mi rassegno perciò a certi inconvenienti che pure sarebbe desiderabile che non ci fossero.

Mi pare di non aver altro da rispondere al senatore Veronese; e vengo alle osservazioni fatte dal senatore Righi.

Egli ha sollevato la questione per gli assistenti, questione che sollevò già con molto calore al Senato nel 1906, quando fu presentata quella che diventò poi la legge ora vigente. Il Senato allora entrò nel concetto sostenuto dall'onorevole Righi e da altri colleghi, accettando l'articolo quale allora fu da questi proposto, lasciando cioè che anche i concorsi speciali fossero aperti a tutti.

L'Ufficio centrale allora (io in particolare) sostenne che non fosse equo che anche i concorsi per le sedi principali fossero aperti a tutti quanti senza nessuna distinzione; non trovava giusto che i giovani appena usciti dall'Università si mettessero in mente di arrivare subito alla prima alle cattedre delle sedi principali, rendendo più difficile di accedervi a coloro che avevano passati gli anni più belli della loro vita nell'insegnamento nei luoghi disagiati, e senza mezzi di studi, col mettere loro fra i piedi dei giovani freschi di studi e di esami i quali perciò più facilmente avrebbero potuto fare negli esami brillante figura.

Il Senato, nella sua maggioranza, opinò altrimenti, e approvò l'articolo come venne proposto dal collega Scialoja che andava nel concetto sostenuto allora come ora dal collega Righi e da vari altri.

Ora, il ministro nel farci le nuove proposte è tornato a vincolare molto l'ammissibilità a questi concorsi speciali: però l'Ufficio centrale ha diminuito questi vincoli; e senza tornare

precisamente alle disposizioni della legge vigente, in sostanza viene ancora a fare in modo che tutti i non insegnanti possano mettersi in condizioni da esservi ammessi; poichè a questi richiede solo che abbiano fatto prima la loro prova e siano riusciti in un concorso generale, come potranno sempre fare se sono veramente valorosi, quand'anche non abbiano poi occupato alcun posto.

Si dice presto: ammettete agli esami tutti questi giovani senz'altro: ma allora si torna a creare per questi giovani un privilegio, perchè come già dissi, essi sono di fresco usciti dalla Università e cogli esami ai quali sarebbero naturalmente sottoposti dalla Commissione potrebbero più facilmente passare sopra agli altri per quanto questi avessero il titolo della maggior pratica nell'insegnamento.

Invece, colla proposta fatta dall'Ufficio centrale, non possono lamentarsi neppure i giovani. Facciano essi un concorso generale, lo vincano o almeno risultino fra gli idonei, ed allora, ottenuta questa vittoria in un concorso generale, si potranno presentare ai concorsi speciali al pari degli altri.

A me pare dunque che non sia il caso d'insistere minimamente perchè si allarghino le condizioni di ammissibilità ai concorsi, e io spero che ora vorrà in questo seguirci il Senato.

Il collega Righi fa un'altra questione: quella degli assistenti, cioè della incompatibilità che ora vi è tra il posto di professore di scuola secondaria e il posto di assistente, e che il disegno di legge proposto vorrebbe mantenuta.

È un fatto che l'Ufficio centrale del 1906 non aveva proposto questa disposizione; era stata però proposta alla Camera, e dalla Camera approvata. L'Ufficio centrale la tolse e il Senato la riannesse, e ora il progetto ministeriale vuole conservarla. Ma sarebbe veramente il caso di togliere ora questa disposizione, come il senatore Righi vorrebbe?

Prima di tutto, se si togliesse anche questa disposizione, che venne, come ho detto, dalla Camera, molto probabilmente darebbe luogo a discussioni in senso inverso alla Camera stessa. Non bisogna poi dimenticare che questa legge non è fatta per gli assistenti, ma per gli insegnanti delle scuole secondarie. Appunto per questo, se si ammette la possibilità che gli as-

sistenti diventino professori di ruolo, vedrà l'onor. Righi che, tornando la legge alla Camera con questa disposizione, sorgerà una lotta su questo punto e chissà che non si debba poi ritornare al Senato per esservi stata di nuovo aggiunta la disposizione che ora si toglierebbe, andando così incontro a lungaggini grandissime.

Del resto, onor. collega Righi, non è mica vero che i giovani assistenti non possano avere insegnamento in scuole medie; non possono averlo come posto di ruolo, ma non è escluso che lo abbiano come supplenti, e in questa qualità già molti lo hanno, e la pratica dell'insegnamento possono quindi acquistarla ugualmente.

Aggiungo poi che, mantenendo questa incompatibilità, ne viene, a mio credere, anche un vantaggio ai professori universitari e alla scienza.

Il posto di assistente, secondo me, e l'ho detto altre volte in Senato, non deve essere permanente. Quando si parlava di fare uno stato giuridico degli assistenti, io lo combattei perchè io penso che il posto di assistente deve essere un posto di passaggio; è più che altro un posto di studio; l'assistente può stare due o tre anni nelle scuole di matematica; nelle scuole di scienze sperimentali potrà e anche dico dovrà starci di più; ma bisogna che gli assistenti non invecchino in questi posti. L'assistente, se ha vero valore in sé, andrà avanti per la carriera universitaria; se non l'ha, esca dall'Università e lasci il posto ad altri che possano profittare di tutti i mezzi di studio che offre l'Università per diventare veri scienziati.

Quando un assistente fosse diventato nello stesso tempo professore di ruolo in una scuola media, probabilmente finirebbe per attendere male ai due uffici insieme, e intanto il professore universitario si sentirebbe stringere il cuore prima di licenziarlo. E così il professore universitario e la scienza ne avrebbero danno da questa duplice posizione stabile creata all'assistente che verrebbe ad essere una cosa buona per lui ma non per la scienza. In tutte le cose di questo mondo c'è il buono e il cattivo, credo però che qui il cattivo sarebbe più forte del buono, e io prego perciò l'egregio collega Righi di non insistere su questo punto.

Nel fatto molti e molti assistenti hanno contemporaneamente supplenze e cattedre delle

scuole medie e queste le avranno sempre. Allarghiamo pure, infatti, le cose quanto si vuole, facciamo che i concorsi valgano per un numero grande di posti e che questi coi concorsi vengano coperti da professori di ruolo, ma i supplenti ci saranno sempre, perchè, specialmente nelle grandi città, classi aggiunte in avanzo ci saranno sempre, tanto che in molti casi bisognerà sempre, come ora, provvedervi anche con persone estranee all'insegnamento; e a queste classi potranno destinarsi anche gli assistenti. Specialmente nelle città, dove si trovano gli assistenti, posto ce n'è e ci sarà sempre per tutti, e lo prova il fatto che ora il Ministero è costretto spesso a dare questi posti financo a persone non abilitate per legge; quindi il desiderio che esprimeva l'onor. Righi, quello cioè che questi giovani assistenti possano avere anche insegnamento in scuole medie, malgrado la disposizione proibitiva pel caso dei posti di ruolo, sarà soddisfatto egualmente, colla sola differenza che invece di posto di ruolo bene spesso, se vorranno, gli assistenti potranno avere delle supplenze. Visto dunque che per la prima parte, quella cioè relativa all'ammissibilità ai concorsi speciali l'on. Righi non insiste, e per l'altra sarebbero, a mio credere, maggiori gli svantaggi che i vantaggi, se la sua proposta venisse accolta; io prego l'onor. Righi di non insistere neppure in questa, e di accettare intiero il disegno di legge.

#### Presentazione di disegni di legge.

TEDESCO, *ministro del tesoro*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEDESCO, *ministro del tesoro*. Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge, già approvati dalla Camera dei deputati:

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1910-911;

Maggiori assegnazioni occorrenti per provvedere al pagamento di spese a carico del bilancio del Ministero delle poste e dei telegrafi riferibili agli esercizi finanziari 1908-909, 1909-910, non compreso nei rispettivi rendiconti consuntivi.

A nome del ministro di agricoltura, industria e commercio il disegno di legge:

Proroga dei poteri del Regio commissario della Camera agrumaria.

A nome del ministro dei lavori pubblici il disegno di legge:

Termini per la iscrizione del personale della ferrovia riscattata Palermo-Marsala-Trapani all'Istituto di previdenza per il personale delle ferrovie di Stato.

In fine, a nome del ministro dell'interno, il progetto di legge:

Proroga della facoltà accordata al Governo con l'art. 14 della legge 12 gennaio 1909, numero 12.

PRESIDENTE. Do atto all'on. ministro della presentazione di questi disegni di legge, che seguiranno il corso stabilito dal regolamento.

#### Presentazione di relazioni.

PEDOTTI. Domanda di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEDOTTI. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione dell'Ufficio centrale relativa al disegno di legge: « Chiamata alle armi per istruzioni dei militari in congedo ».

BETTONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BETTONI. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge: « Modificazioni ai dazi doganali sui fucili e loro parti ».

PRESIDENTE. Do atto ai senatori Pedotti e Bettoni delle fatte presentazioni.

Faccio notare al Senato, che fra i progetti di legge, oggi presentati, ve ne sono alcuni che riguardano proroghe. Per maggiore speditezza io proporrei che fosse nominata per il loro esame una Commissione speciale, la quale potrebbe riferire in un termine assai breve.

ASTENGO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ASTENGO. Se si tratta di disegni di legge di semplice proroga, io posso consentire e consento nella proposta dell'onorevolissimo nostro Presidente.

Non potrei invece consentire, qualora si trattasse di altri disegni di legge, perchè sono di opinione che essi debbano seguire la via ordinaria stabilita dal regolamento.

PRESIDENTE. Si tratta semplicemente dei disegni di legge di proroga che scadono col 31 del corrente mese.

ASTENGO. Allora sta bene. Consento anch'io.

PRESIDENTE. Rimarrà perciò così stabilito ed io mi riservo di provvedere alla nomina di questa Commissione.

Se poi il Senato consente, e sempre per accelerare il lavoro, proporrei che il disegno di legge 21 luglio 1910, n. 589: « Proroga del termine di cui all'art. 1 della legge sulla concessione delle ferrovie di Basilicata e di Calabria », fosse inviato alla stessa Commissione che ha esaminato la legge, della quale ora si chiede la proroga.

Se non vi sono osservazioni in contrario, così s'intenderà stabilito.

#### Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Continueremo ora la discussione del disegno di legge N. 392-A.

RIGHI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RIGHI. Ciò che qualche volta rende difficile l'intendersi, è la tendenza ad attribuire ad altri intenzioni recondite, dando alle sue parole un significato diverso da quello che realmente era nell'intenzione di chi le pronunciava.

Ma, onor. Dini, noi guardiamo la stessa cosa da un punto di vista diverso, ma finiremo certamente con l'intenderci. Io guardo dall'alto al basso, lei dal basso in alto.

Non è che io abbia unicamente a cuore gli interessi degli assistenti, che cerchi di avvantaggiarli in ogni maniera, e fra le altre, ch'io pretenda debbano senz'altro diventare professori di scuola media conservando l'assistentato. Io a tutto questo non penso affatto, e sarebbe non pratico nè ragionevole il pensarlo; quello di cui mi preoccupo è la difficoltà sempre crescente di trovare giovani che siano adatti ad occupare i posti di assistente presso gli Istituti sperimentali delle Università.

Questa difficoltà è riconosciuta da tutti i professori delle nostre Università ed io me ne appello a quelli fra essi che siedono in questa Aula. Al giorno d'oggi è quasi impossibile coprire, come si vorrebbe e dovrebbe, questi posti di assistente.

Davanti ad una difficoltà come questa, per-

hè dovrebbe essere impedito ai professori di Università di scegliere come propri assistenti, per qualche anno almeno, un professore del liceo o dell'istituto tecnico che hanno sede nella stessa città?

Vede, onor. Dini, che il mio punto di vista è affatto diverso dal suo.

Io non ho interessi di assistenti da difendere o da tutelare; ho da difendere l'interesse della scienza, che viene ostacolata nel suo sviluppo dalle condizioni attuali di scarsità del personale, che deve coadiuvare i professori universitarii nelle loro funzioni scientifiche e didattiche.

Per queste ragioni, io mantengo la mia proposta, e la mantengo perchè le buone ragioni che ha esposto il collega Dini presupponevano in me uno scopo che in realtà non esisteva. Credo quindi che ora egli non avrà difficoltà ad accogliere la mia proposta.

Se è permesso, ripeto, ai professori dei licei di assumere l'insegnamento nelle classi aggiunte, e fare così non 6, ma 12, 18 o più ore di lezione alla settimana, se è consentito ai professori delle scuole medie di integrare le proprie rendite con lezioni private o in Istituti privati, perchè deve esser vietato a quei professori di scuole secondarie, che antepongono l'amore allo studio, al desiderio del guadagno, di entrare in un laboratorio a coadiuvare con proprio vantaggio intellettuale il professore di Università che in questo laboratorio lavora?

A me sembra che non vi sia nessuna ragione plausibile per vietar ciò. Vorrei anzi che l'onorevole ministro si unisse a me nell'affermare che sono da incoraggiare coloro che antepongono la passione allo studio all'interesse materiale. (*Approvazioni*).

GRASSI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRASSI. Io ho domandato la parola perchè mi preme di mettere in chiaro una questione molto interessante per quanto riguarda gli assistenti.

Si è sempre detto e si continua ancora oggi a dire: gli assistentati sono posti di passaggio, posti di studio che dopo qualche anno conducono i valorosi alla cattedra universitaria.

In teoria questo sarebbe giusto. Coloro che sono stati per qualche anno assistenti, se sono meritevoli di diventare professori di Università,

dovrebbero essere assunti alla cattedra; se non lo sono dovrebbero volgersi alle scuole secondarie o cercare altre strade.

Ma in pratica le cose non vanno affatto così. Noi abbiamo un numero di assistenti superiore di due o tre volte a quello dei professori e l'assistente, anche se meritevole, non può conquistare una cattedra universitaria che in seguito alla morte di un titolare. Ora anche ammesso che la morte di questi professori sia, come sembra, abbastanza frequente, riuscirà sempre molto difficile anche al migliore degli assistenti di coronare la sua carriera dopo 3 o 4 anni.

Noi troviamo, ad esempio, a Bologna un giovane che si è molto segnalato nell'ambiente scientifico, il quale da dodici anni è assistente e aspetta ancora che giunga per lui il giorno di poter occupare una cattedra universitaria. E in simili condizioni si trovano anche molti altri.

D'altra parte, è possibile supporre che un professore universitario, il quale abbia un assistente che si è affermato nel mondo scientifico, lo mandi via, dopo 3 o 4 anni di assistentato?

La questione è molto più importante di quello che sembra. Il sistema attuale mi pare che rappresenti un errore fondamentale nell'ordinamento dei nostri studi, giacchè ha, per così dire, chiuso la strada delle scuole secondarie agli assistenti universitari della Facoltà di scienze.

Ora, come è mai possibile, domando io, che un giovane, per necessità di cose, ancora assistente all'età di 34 o 36 anni, possa vivere coll'esiguo stipendio che si è assegnato agli assistenti? Alcuni di essi con la nuova legge hanno perduto anzichè guadagnato! Qui a Roma, per esempio, si era riusciti a procurare ad alcuni assistenti uno stipendio superiore alle lire 2000; ora questo stipendio è stato ridotto a sole lire 1500! D'ora innanzi gli assistenti di nuova nomina saranno obbligati a vivere a Roma con 1500 lire all'anno! Ed allora perchè non permettere agli assistenti che si trovano in tal condizione di occupare contemporaneamente un posto nelle scuole secondarie? Perchè vogliamo impedire a questi giovani di procurarsi qualche miglioramento? Perchè vogliamo fare una specie di guerra a questi studiosi che vogliono consacrarsi all'alta cultura? Io sarei ben felice se i miei assistenti

potessero trovare un posto nelle scuole secondarie: avrebbero allora meno tempo libero, ma ne avrebbero sempre abbastanza per dedicarsi tranquillamente alla scienza. Oggi non abbiamo quasi più studenti di storia naturale, e troviamo molto difficilmente buoni assistenti, appunto per questo stato di cose. Se si facesse una legge in forza della quale si dovessero cambiare gli assistenti dopo un certo numero di anni, allora potremmo addirittura rinunciare ad averne, poichè prender dei giovani che cominciano appena e dei quali non si conosce il valore, per mandar via altri provetti che hanno 8 o 10 anni di laurea e diventerebbero degli ottimi professori, porterebbe certamente un gran danno ai nostri studi.

Bisogna tener conto che i cultori delle scienze naturali si trovano in condizione ben differente di quelli, per esempio, delle scienze matematiche. Un laureato in matematiche diventa presta capace di proseguire i suoi studi e di prepararsi per insegnante superiore, non uscendo dalla scuola secondaria; ciò è impossibile nel campo delle scienze sperimentali, le quali non si possono coltivare che nei laboratori. Perciò i nostri poveri assistenti, se venissero licenziati dopo tre o quattro anni, si troverebbero in condizioni veramente disastrose. Io credo che sia nostro dovere l'aiutare questi giovani, ai quali è affidato l'avvenire della scienza.

CRE DARO, *ministro della pubblica istruzione*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CRE DARO, *ministro della pubblica istruzione*. Debbo ringraziare l'Ufficio centrale del Senato e segnatamente il suo relatore, il quale con grande sollecitudine ha riferito intorno a questo disegno di legge, che è modesto soltanto nell'apparenza. Ed il senatore Dini ha riferito da pari suo, con una competenza più unica che rara in questa materia ardua, competenza che gli viene dal lungo insegnamento universitario e dall'ufficio che occupa di presidente della Sezione della Giunta del Consiglio superiore delle scuole medie, nella quale ha avuto agio di esaminare gli atti di un gran numero di concorsi di scuole medie e di vederne, giorno per giorno, i gravi inconvenienti.

Da quale motivo sono stato io indotto a presentare questo disegno di legge? I professori

medi in Italia sono saliti in questi ultimi anni alla cifra di 7146. Facendo il calcolo, nell'estate scorsa, dei posti di ruolo vacanti, trovai che questi salivano alla cifra di 823. Io dovevo bandire il concorso per 823 posti di ruolo.

Feci un calcolo approssimativo sulla spesa e sul tempo che sarebbero occorsi per dare esecuzione a questi concorsi, e vidi che mi trovavo di fronte a difficoltà quasi insuperabili, specialmente perchè il collega del Tesoro non mi avrebbe dato tutta la somma necessaria.

Si aggiunga la difficoltà nel comporre le Commissioni, perchè quel che si viene dicendo, che l'ufficio di giudici in questi concorsi sia ambito, non è vero. Non sarà difficile trovare i due rappresentanti delle scuole medie, ma per mettere insieme tre professori di Università, che vogliano sottoporsi alla noia di un concorso così lungo e meticoloso come quello voluto dalle leggi e dai regolamenti nostri, è ben difficile. Ed anche quando avete trovato i giudici, quali i danni che si verificano?

L'anno scorso abbiamo visto questo: le Facoltà di filosofia e di lettere erano quasi deserte di insegnanti; i professori di lettere avevano tramutato la loro residenza a Roma. Alcuni vi avevano perfino trasferito la famiglia. Quale il danno per gli studi universitari, ognuno lo comprende. Più ancora che per la spesa, io fui in grave pensiero per questa perturbazione gravissima che si portava nell'insegnamento superiore.

Poichè io credo che il ministro, allorché chiama a Roma un professore, deve occuparsi non solo dell'ufficio che il professore viene a compiere, ma anche dell'ufficio che rimane vuoto: che cosa avverrà di quel posto rimasto vuoto? Ecco le ragioni principali per cui fu presentato questo disegno di legge.

Se io volessi narrare al Senato la storia di un concorso di scuole medie, che non è ancora finito e che fu bandito il 5 luglio 1909, susciterei la più viva ilarità. È un succedersi di professori che accettano e poi rifiutano, o si ammalano, o hanno qualcuno della famiglia che non sta bene e debbono assentarsi da Roma. Si raduna finalmente la Commissione, o meglio quattro membri di essa; ma all'improvviso il quinto telegrafa che non può venire. È il concorso alla cattedra di storia e geografia nelle

scuole tecniche, bandito il 5 luglio 1909, le cui operazioni cominciarono in questi giorni. Si sono ora dati i temi scritti e fra alcuni mesi forse si verrà alla fine. (*Commenti*). Da qui la necessità di semplificare s'impone anche per assicurare la competenza del giudizio. Ma credete voi che sia facile trovare per ogni materia tre professori di Università, i quali, come con ragione vorrebbe l'on. Veronese, abbiano percorso parte della loro carriera nelle scuole medie? Non è facile; e quando si devono scegliere questi commissari, il Ministero si trova sempre in grave imbarazzo.

Dunque il concetto fondamentale della legge è stato riconosciuto buono da tutti gli oratori, ed io su di esso non mi soffermo. Vengo ad alcune considerazioni di ordine particolare.

L'onor. Veronese ha detto: il ministro della pubblica istruzione in fatto di scuole medie è diventato un registratore di ordini, un controllore; ed ha messo in evidenza segnatamente l'inconveniente dei trasferimenti.

Il ministro non può trasferire alcun insegnante! Questo, onor. Veronese, è vero fino a un certo punto, perchè la legge sullo stato giuridico ha una disposizione che non fu sempre eseguita e che io ho incominciato ad applicare, e credo si possa applicare con maggiore energia ora che funziona l'ispettorato centrale. La legge dà al ministro la facoltà di trasferire quando concorrano « specificate ragioni di servizio ». Si facciano ispezionare le scuole medie che non procedono regolarmente, da persone competenti, come sono gli ispettori che attualmente hanno incominciato a funzionare presso il Ministero della pubblica istruzione, e si troverà sempre il modo di trasferire il professore che non deve « per ragioni di servizio » rimanere a quel posto. Egli è che in genere, non so per quale ragione - forse perchè qualche volta noi abbiamo più riguardo alle persone che non agli istituti - si rifugge dall'applicare questa sanzione che è piena di forza e di responsabilità. Alcuni atti amministrativi compiuti in questo senso, ebbero l'approvazione della Sezione della Giunta del Consiglio superiore delle scuole medie e d'ora innanzi io credo che il Ministero dovrà mettersi per questa via con accorgimento e prudente fermezza.

La legge deve essere corretta solo quando si dimostri inapplicabile, e poco varrebbe, ono-

revole Veronese, modificare la legge, se non fosse applicata con sicurezza e con prudenza.

L'onor. Veronese e l'onor. Righi lamentano la scarsità degli studenti che si iscrivono alle Facoltà di scienze ed opinano che questo fenomeno, il quale deve richiamare tutta l'attenzione del Governo e del Parlamento, provenga in parte dalle difficoltà che s'incontrano nei concorsi per le scuole medie. Può darsi che anche questo contribuisca ad allontanare la gioventù italiana dall'isciversi nelle Facoltà di scienze. Ma forse le ragioni sono diverse; forse le ragioni dobbiamo ritrovarle in uno spirito di utilitarismo che purtroppo pervade la nostra società, per cui i genitori domandano alle scuole soprattutto che i figli possano andare innanzi e arrivare alla licenza *cito, tute et jucunde*; ed i giovani domandano di conseguire la laurea per concorrere a quegli uffici che danno maggiore retribuzione. E oggidi, per lo splendido sviluppo che hanno avuto le industrie e l'agricoltura nel nostro paese, altri studi sono più retribuiti, e si comprende con facilità come gli studi teoretici siano abbandonati. Non credo perciò che questa scarsità dipenda dalle modalità dei nostri concorsi.

L'onor. Veronese propone che si faccia per legge ciò che il ministro ha già fatto per regolamento, e che ha già fatto col bando di concorso. Non so se l'onor. Veronese abbia posto attenzione al bando di concorso del 30 novembre 1910, col quale si misero a concorso moltissime cattedre nelle scuole medie. Vedrà che il numero dei posti messi a concorso è doppio e qualche volta triplo dei posti vacanti, essendosi tenuto conto anche di quelli che si renderanno vacanti nel biennio. In altre parole, la legge attuale dà facoltà al ministro di fare in modo che si ottenga l'effetto che il senatore Veronese si propone, ossia che tutti o quasi tutti coloro che sono dichiarati eleggibili in un concorso, possano occupare il posto. Non credo che sia necessario modificare in questo punto la legge.

Il senatore Veronese ha parlato degli esami scritti. Gli esami scritti per le materie letterarie e filosofiche sono una necessità. Il miglior modo per valutare la mente e il grado di preparazione all'insegnamento di chi deve professare in un ginnasio o in un liceo materie letterarie, è la prova scritta, e credo che non

abbia torto il Belgio, che per alcuni esami ha solo la prova scritta, ed ha eliminata la prova orale. Per l'insegnamento dell'italiano soprattutto è necessario verificare come si scrive. Nelle scienze gli onorevoli senatori Veronese e Righi dichiarano che la prova scritta ha poca efficacia; non debbo che inchinarmi alla loro competenza in queste materie, e li assicuro che nel regolamento terrò in considerazione i consigli loro. E dirò di più al senatore Veronese. Come ha già detto il relatore onorevole Dini, nelle modificazioni al regolamento approvate col decreto del 3 agosto 1910, io aveva già proposto di abolire l'esame scritto per i concorsi speciali; ma innanzi alla osservazione del Consiglio di Stato che non credeva che questa modificazione fosse conforme allo spirito della legge, io mi arresi, perchè sono un pedante della legalità; e colla legge propongo al Parlamento che questi esami scritti per i concorsi speciali siano quasi del tutto aboliti.

L'onor. Veronese domanda che sia tolto alla prova scritta il valore eliminatorio; per le materie letterarie non credo che si possa far questo. Chi vuole insegnare il latino, e presenta un lavoro scritto infarcito di errori di grammatica, non potrà essere approvato; e così colui che presenta un componimento, dove non ci sia logica, che non dimostri nello scrittore il possesso della lingua e le attitudini ad esporre chiaramente il proprio pensiero, non può essere ammesso alle prove orali; è meglio che sia eliminato. D'altra parte l'eliminazione esiste in tutti i concorsi e negli esami di Stato, e non c'è ragione di toglierla dai concorsi per scuole medie.

Savie considerazioni ha fatto l'on. Veronese intorno al valore che si deve attribuire alle pubblicazioni nei concorsi delle scuole medie. Egli ha perfettamente ragione; nei concorsi per le Università si deve ricercare nelle pubblicazioni il grado di preparazione scientifica e di originalità del candidato; nelle scuole medie la pubblicazione deve avere un valore molto limitato, perchè molte volte lo specialista è il meno adatto all'insegnamento medio, che richiede larga cultura generale. Dirò all'onor. senatore Veronese che io, trovandomi nella prima Commissione che doveva preparare il regolamento per questi concorsi, proposi che le pub-

blicazioni cattive fossero classificate sotto zero. Io vorrei che fosse punito colui che ha l'ardire di presentare alla Commissione giudicatrice una pubblicazione, che sia una prova negativa della sua cultura.

Per i programmi il senatore Veronese lamenta che vi siano dei commissari i quali, dovendo giudicare candidati ad una cattedra di scuole tecniche, muovono interrogazioni che sarebbero adatte per chi vuol diventare insegnante di istituto tecnico. Ora nessun regolamento rifarà la testa dei giudici di un concorso, onor. Veronese. Qui noi dobbiamo fidare intieramente sopra il buon senso e sopra la competenza di coloro che sono chiamati a giudicare; ma nessun regolamento potrà mai determinare entro quali limiti, con quali forme, in qual modo si debbano muovere le interrogazioni. Il regolamento dice che le interrogazioni debbono rimanere nei confini del programma della scuola, e questa valutazione può essere fatta soltanto dalla Commissione giudicatrice.

Non credo che si possa riparare a questo inconveniente senza correre il rischio di andare incontro ad altri e maggiori.

E vengo all'onor. senatore Righi.

Io debbo dichiarare che le parole sue e quelle che vi aggiunse con molto calore il senatore Grassi, mi hanno impressionato. Essi dichiarano, forti della loro esperienza quotidiana, mossi dall'amore che hanno per l'insegnamento e per la scienza, d'incontrare gravi difficoltà nella ricerca di buoni assistenti di materie sperimentali.

Un assistente a 1500 lire oggi evidentemente non può vivere; quindi gli onorevoli Righi e Grassi domandano che l'assistente possa essere ad un tempo professore di scuole medie.

La questione dal punto di vista dell'insegnamento universitario è certo gravissima e io debbo però preoccuparmi in questo momento dell'effetto che questa nuova disposizione legislativa possa produrre sulla scuola media.

L'assistente; allorchando deve trovarsi contemporaneamente nel laboratorio e nella scuola media, dove sarà? Ubbidirà più al preside o più al professore di Università?

Se egli pensa ad una carriera scientifica universitaria, ubbidirà più al professore di Università; se egli invece vuole muovere i

suoi passi per la carriera media, al preside, al provveditore.

Inoltre le considerazioni fatte dal senatore Dini hanno molto peso. L'assistente è un ponte di passaggio, un posto di studio, che dovrebbe essere tenuto per breve tempo. Ma all'osservazione del senatore Dini risponde il senatore Grassi. Per tre assistenti v'è un professore; non tutti gli assistenti possono diventare professori. Ma, onorevole Grassi, l'assistente può sempre entrare nelle scuole medie; non gli è chiusa la porta della scuola media e quel giorno che egli comprende non poter andare innanzi per entrare nella via dell'insegnamento universitario, si presenta ai concorsi e può fare la sua carriera nell'insegnamento medio. Una proposta portata qui, improvvisata quasi, mentre non c'è stato tempo di discuterla d'accordo coll'Ufficio centrale, mi sembra pericoloso accettarla, giacché potrebbe darsi che la legge, che è urgente, incontrasse degli ostacoli in altra sede. In ogni modo, bisognerebbe trovare un temperamento, per esempio, che l'assistente professore possa avere sempre nella scuola media l'orario minimo prescritto dall'art. 8, della legge 8 aprile 1906; ossia che l'assistente non possa aver mai delle classi aggiunte; e inoltre bisognerebbe determinare un tempo, entro il quale sia possibile il cumulo dei due uffici, poichè il renderlo perpetuo, non credo che giovi, onor. senatore Righi, neppure all'insegnamento superiore, perchè un assistente, il quale sia molto avanti negli anni, non rende i servigi che può rendere un giovane. Se si può dunque trovare una formula precisa che limiti il tempo dei due uffici, e che limiti il lavoro che nella scuola media l'assistente può sostenere, io credo che forse si potrà venire ad una intesa.

Credo così di aver risposto alle varie obiezioni.

Gli emendamenti del senatore Veronese furono già esaminati con molta acutezza dal relatore onor. Dini, ed io mi associo alle sue considerazioni, riservandomi, ove occorra, di aggiungere qualche parola nella discussione dei singoli articoli. (*Approvazioni*).

RIGHI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RIGHI. Questo foglio di carta che consegno al ministro, potrebbe essere il ramo d'ulivo.

(*Consegna un foglio di carta all'onorevole ministro*).

Esso contiene la proposta di un'aggiunta da farsi all'articolo, accolta la quale, il mio intento è raggiunto anche senza ch'io insista nella soppressione di quelle due righe dell'articolo, causa dell'attuale contestazione.

Questa mia proposta spero venga accolta favorevolmente dall'onorevole ministro e dall'Ufficio centrale; disposto a sostenerla anche in caso contrario

### Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Prego i signori senatori ieri sorteggiati come scrutatori a procedere allo spoglio delle schede.

(I senatori scrutatori procedono allo spoglio delle schede).

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Annaratone, Astengo.

Bacelli, Baldissera, Barbieri, Barracco Giovanni, Barzellotti, Bava-Beccaris, Beltrami, Bettoni, Biscaretti, Blaserna, Bodio, Borgatta.

Cadenazzi, Cadolini, Calabria, Caldesi, Carafa, Caravaggio, Casana, Cavalli, Cefaly, Colonna Fabrizio, Colonna Prospero, Cruciani-Alibrandi.

D'Adda, D'Alife, Dalla Vedova, D'Andrea, D'Ayala Valva, De Amicis, De Cupis, De la Penne, De Riseis, De Sonnaz, Di Brazza, Di Brocchetti, Di Broglio, Di Camporeale, Di Collobiano, Di Martino, Dini, Di Terranova, Doria D'Eboli, Doria Pamphili.

Engel.

Fabrizi, Falconi, Fili Astolfone, Filomusi Guelfi, Fiocca, Foà, Frascara.

Garofalo, Gessi, Giordano Apostoli, Goiran, Gorio, Grassi, Gualterio.

Inghilleri.

Lamberti, Levi Ulderico, Lucca, Luciani.

Malaspina, Malvezzi, Manassei, Mariotti Filippo, Martinez, Massarucci, Maurigi, Mazziotti, Mazzolani, Mazzoni, Mele, Melodia, Morandi, Morra, Mortara.

Paganini, Parpaglia, Pasolini, Pastro, Pedotti, Perla, Petrella, Piaggio, Pirelli, Ponzio-Vaglia, Pullè.

Rattazzi, Ricci, Righi, Rignon, Ruffo.



Saladini, Sani, Scaramella-Manetti, Scialoja, Serena, Solinas-Apostoli, Sonnino, Spingardi.

Tamassia, Tarditi, Taverna, Todaro, Tommasini, Torrigiani Filippo, Torrigiani Luigi, Treves.

Vacchelli, Veronese.

Zappi.

#### Nomina di Commissione.

PRESIDENTE. Informo il Senato che per la facoltà concessami, ho nominato commissarii per l'esame dei disegni di legge:

Proroga dei termini assegnati dalla legge 14 luglio 1887, n. 427, per la commutazione delle prestazioni fondiari perpetue;

Proroga dei poteri del Regio commissario della Camera agrumaria;

Proroga della facoltà accordata al Governo con l'art. 14 della legge 12 gennaio 1909, n. 12, sui terremoti;

i signori senatori Cadenazzi, Colonna Fabrizio, Mazziotti, Scialoja e Petrella.

#### Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Riprenderemo la discussione del disegno di legge N. 392-A.

VERONESE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VERONESE. Devo anzitutto ringraziare l'Ufficio centrale di aver risposto nelle linee principali alle osservazioni da me fatte.

Sono d'accordo che l'aggiunta da me fatta per i concorsi generali possa essere contenuta invece in provvedimenti regolamentari; ma l'esperienza di 4 anni ha dimostrato che, effettivamente, il numero dei posti che sono messi a concorso, è molto inferiore a quello dei posti effettivamente e presumibilmente disponibili. L'anno scorso, come ho detto, fu aperto un concorso per dieci posti di professori di matematica negli istituti tecnici ed abbiamo avuto 25 eleggibili: oggi si è aperto un altro concorso per altri 24 posti di matematica nei licei e negli istituti tecnici, il che vuol dire che non si era provveduto sufficientemente. Mi congratulo in questa occasione con l'onorevole Credaro, che ha provveduto largamente nei concorsi da lui banditi nel novembre scorso; ma credo che in passato si sia abusato molto

delle supplenze, e, come una volta si abusava dei famosi incarichi fuori ruolo, adesso si abusa invece delle supplenze. Capisco che al Ministero costa meno un supplente che un professore; ma d'altra parte non è giusto che questi giovani, specialmente se vogliamo incoraggiarli a seguire la carriera dell'insegnamento nelle scuole secondarie, sieno pagati 9 mesi invece di 12.

Ora, io credo che si possa provvedere se il ministro dà la promessa proprio formale che col regolamento si provvederà al numero dei posti che si possono prevedere vacanti durante un biennio. Non avrei allora nessuna difficoltà di rititare il mio emendamento, giacché volevo precisamente stabilire che il numero dei posti che vengono messi a concorsi corrisponda a quello dei posti che sono vacanti nel biennio successivo. Questo in fondo è il concetto informatore del mio emendamento.

Ringrazio poi l'onor. Dini e anche l'onor. ministro di aver accettato l'aggiunta all'art. 6 bis, che riguarda i concorsi speciali compiuti nel 1910.

Non dirò nulla sulla questione di forma che avevo sollevato proponendo di dire « candidati » piuttosto che « vincitori ». Siccome la legge parla di vincitori, mi sembrava che per non dar luogo ad equivoci sarebbe stato opportuno conservare la dizione della legge. Certamente la parola più adatta sarebbe « eleggibili », ma siccome la legge non parla mai di eleggibilità, bisogna rinunciarvi.

Ad ogni modo, io non insisto nella mia proposta e prego soltanto l'Ufficio centrale di vedere se non sia il caso di chiarire il senso della parola « candidati », perchè le Commissioni propongono candidati vincitori e candidati idonei.

In quanto poi agli assistenti, ricordo benissimo di essermi unito al collega Righi nella discussione della legge del 1906.

Sono lieto che il ministro abbia trovato modo di accontentare l'onor. Righi e tutti noi insieme con lui, perchè, effettivamente, le condizioni oggi sono più gravi di quello che erano nel 1906. Gli assistenti, infatti, com'è stato più volte ripetuto, vanno diminuendo di numero.

Riconosco giuste le osservazioni che a tal riguardo ha fatto l'onor. ministro e cioè che gli assistenti sono fatti specialmente per occu-

parsi non di scuole secondarie ma di laboratori e di studi scientifici, perchè, se li portiamo via dai laboratori per metterli nelle scuole medie o viceversa, finiranno per non far bene nè nell'uno, nè nell'altro ufficio.

Ricordo a tal proposito che a Padova vi furono degli assistenti, rimasti sempre assistenti, pur essendo nello stesso tempo professori di scuola secondaria. E ciò avviene perchè il professore che ha un assistente il quale è professore di scuola media, non ha mai il coraggio di allontanarlo. Bisognerebbe mettere un limite nel cumulo tra i due posti, e a me sembra che cinque anni potrebbero essere sufficienti.

Ringrazio l'onor. ministro di aver accolto le mie raccomandazioni circa i concorsi e cedo sulla questione dei concorsi generali, sempre che il ministro voglia fare la dichiarazione, la quale dinanzi al Senato acquisterebbe un valore ancor maggiore, che col regolamento si provvederà allo scopo a cui tende l'emendamento da me proposto.

RIGHI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RIGHI. In relazione a quanto ho testè detto, debbo convincermi di non essermi prima spiegato abbastanza chiaramente.

Io non mi sono affatto preoccupato di dare vantaggi speciali agli assistenti, mi sono preoccupato soltanto della difficoltà di provvedere il personale assistente nelle condizioni nelle quali oggi ci troviamo.

Perciò ho rinunciato alla forma primitiva del mio emendamento che consisteva nella soppressione di quelle due righe, che ammettono l'incompatibilità, e lo sostituisco con quest'altro che consiste nell'aggiunta delle parole: «è concesso però ai professori secondari delle città universitarie l'assumere la carica di assistente alle cattedre di scienze sperimentali, quando non vi si oppongano ragioni didattiche e sotto le condizioni da stabilirsi nel regolamento».

E mi pare che su queste condizioni non potrà esservi dissenso, giacchè si tratta di conciliare unicamente le esigenze dell'insegnamento con quelle dell'assistentato.

VERONESE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

VERONESE. Ho chiesto la parola soltanto per aggiungere un'osservazione a ciò che ha

detto l'onor. ministro riguardo ai programmi. Io credo che a questi si possa rimediare benissimo dando delle apposite istruzioni. Siccome la Giunta per le scuole medie deve anche esaminare questi concorsi, qualora le Commissioni vadano oltre i limiti assegnati loro, esse dovranno essere richiamate, ed eventualmente annullati i concorsi. È infatti un gravissimo inconveniente che si verifica da parte di alcune Commissioni che credono di poter vagare con le domande in un campo molto diverso da quello della materia di esame. Su questo io richiamo l'attenzione dell'onor. ministro affinché con istruzioni speciali metta in carreggiata le Commissioni stesse.

DINI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DINI, *relatore*. Quando parlò la prima volta l'onor. Righi, io intesi che egli proponesse di sopprimere dal disegno di legge le parole: «l'ufficio di assistente universitario e quello di professore di scuole medie sono incompatibili». Avrò inteso male, ma io proprio intesi che l'onor. Righi volesse addirittura sopprimere questo inciso, e dovei quindi rispondere che non mi era possibile di accettare la sua proposta.

Ma, dopo la spiegazione che ora ha dato il senatore Righi, non vi ha dubbio che egli pure ammette che il detto inciso e quindi l'incompatibilità restino, solo egli vuole che vi sia la eccezione contenuta nel comma che ora propone di aggiungere e che rileggo: «è concesso però ai professori di scuole medie di assumere la carica di assistente universitario quando non si oppongano ragioni didattiche, e sotto le condizioni da stabilirsi da regolamento».

La cosa quindi si presenta ora sotto un aspetto ben diverso, perchè mentre dapprima intendevasi che dovesse togliersi la incompatibilità tra i due uffici, ora questa si mantiene; l'assistente non può in nessun modo diventare professore di scuole medie senza cessar di essere assistente, e solo in certi casi e con condizioni che saranno fissate dal regolamento, quegli che già sia professore di scuole medie può essere chiamato per qualche tempo, e il ministro avrebbe accennato ad un triennio; al posto di assistente universitario.

Stando così le cose, l'Ufficio centrale non ha alcuna difficoltà ad accettare l'emendamento formulato ora dall'onor. Righi e io credo che

anche l'onor. ministro non ne avrà. E credo pure che introducendosi nel disegno di legge questo emendamento anche il collega Grassi possa dirsi soddisfatto, poichè gli assistenti potranno prima presentarsi ai concorsi generali per acquistare il diritto di accedere ai concorsi speciali, e quando avranno acquistato posti di ruolo in scuole medie nelle città universitarie, i professori li potranno chiamare a fare da assistenti nei casi, e pel tempo e alle altre condizioni che il regolamento stabilirà.

Mi pare quindi che ora altre divergenze non ci siano. Faccio solo osservare, prima di lasciare la parola, che bisognerà apportare al titolo di questa legge una modificazione che per un equivoco non trovasi indicata in testa alla relazione, mentre vi era stata introdotta e comparve nelle prime bozze.

Il disegno di legge, oltre a portare modificazioni agli articoli 3 e 6 della legge 8 aprile 1906, n. 141, ne porta anche all'art. 39 della legge 8 aprile 1906, n. 142 in quanto proroga certi diritti stabiliti da quella legge per quegli insegnanti che nel 1906 non poterono essere messi in ruolo; quindi bisogna richiamare nel titolo anche la seconda legge, e io propongo perciò che si dica: « Modificazioni ad alcune disposizioni delle leggi 8 aprile 1906, nn. 141 e 142 relative agli insegnanti delle scuole medie ».

CREDARO, *ministro della pubblica istruzione*. Il titolo della legge mi pare che possa esser questo: « Modificazioni ad alcune disposizioni delle leggi 8 aprile 1906, n. 141-142 ».

DINI, *relatore*. E forse sarebbe bene aggiungere: « relative agli insegnanti delle scuole medie ».

CREDARO, *ministro della pubblica istruzione*. Va bene.

Io accetto l'emendamento proposto dall'onorevole senatore Righi e lo ringrazio, anzi, di aver trovato una soluzione, che mi pare equa ed utile tanto all'insegnamento delle scuole medie, quanto a quello universitario.

All'onor. Veronese dichiaro che terrò particolare conto della sua raccomandazione, la quale per altro trova già una risposta abbastanza chiara nell'art. 61 delle « Modificazioni ed aggiunte al regolamento 3 agosto 1908 » che portano la data del 3 agosto 1910; perchè in quest'articolo è detto appunto che « ogni concorso generale è bandito per un numero di

posti di ruolo, determinato in base al numero delle cattedre che presumibilmente si renderanno vacanti entro due anni scolastici dall'avviso di concorso ».

Come sia stato interpretato questo « presumibilmente » il senatore Veronese lo può rilevare da questo bando di concorso...

VERONESE. Ora sì, ma in passato non era così.

CREDARO, *ministro della pubblica istruzione*.... Quindi la sua raccomandazione ha già trovato una risposta pratica.

In quanto ai programmi, io mi proverò di impartire istruzioni che richiamino su quanto ha osservato l'onor. Veronese l'attenzione delle Commissioni, ma non è cosa molto facile.

Quali sanzioni abbiamo, se i professori escono da questa linea? Dobbiamo annullare i concorsi? Sarebbe peggio. Quindi son solo dei consigli, dei suggerimenti, che il ministro potrà dare, e lo farà.

PRESIDENTE. Se nessun altro domanda la parola, dichiaro chiusa la discussione generale.

#### Presentazione di disegni di legge.

CALISSANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CALISSANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. A nome del ministro dell'interno, Presidente del Consiglio, ho l'onore di presentare al Senato il disegno di legge:

Sull'insegnamento dell'igiene negli Istituti d'istruzione media e nelle scuole elementari.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole sottosegretario per l'interno della presentazione di questo disegno di legge, che sarà trasmesso agli Uffici.

#### Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Riprenderemo ora la discussione del disegno di legge N. 392-A. Essendo stata chiusa la discussione generale, darò lettura dei singoli articoli.

#### Art. 1.

Al comma 1° dell'art. 3 della legge 8 aprile 1906, n. 141, è sostituito il seguente:

« Le Commissioni giudicatrici dei concorsi generali e speciali saranno nominate dal ministro e composte di almeno tre membri ».

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

#### Art. 2.

All'art. 6 della legge sono sostituiti i due seguenti:

« Per provvedere alle cattedre nelle sedi più importanti, le quali saranno indicate nel regolamento, dovranno bandirsi speciali concorsi, ai quali saranno ammessi:

a) coloro che occupino o abbiano occupato come insegnanti di ruolo un posto in scuole medie governative;

b) coloro che in concorsi posteriori alla legge 8 aprile 1906, n. 141, abbiano ottenuto le votazioni prescritte per poter essere dichiarati vincitori per un posto di ruolo nelle scuole predette, quand'anche siano stati classificati soltanto fra gli idonei; fatta solo eccezione per concorsi a cattedra di materie speciali che saranno designate nel regolamento per le quali il numero degli insegnanti di ruolo sia ristretto, potendo ai concorsi speciali per queste cattedre ammettersi anche tutti gli estranei che abbiano la laurea o il diploma d'abilitazione concernente la materia messa a concorso.

I concorsi speciali sono indetti per titoli. Tuttavia quando questi siano stati esaminati e discussi, la Commissione nei casi e colle norme che saranno stabilite nel regolamento, deciderà se e quali dei concorrenti debbano essere sottoposti ad una o più prove scritte, orali, grafiche o pratiche.

In questi concorsi la Commissione potrà proporre un numero di candidati che sarà al più il triplo del numero dei posti messi a concorso. Per tutto il resto si applicheranno a questi concorsi le norme stabilite ai precedenti articoli 1 e 2.

L'ufficio di assistente universitario e quello di professore di scuole medie sono incompatibili.

Osservate le garanzie dell'art. 5, potrà aver luogo, anche senza concorso, il trasferimento di un insegnante dall'una all'altra delle sedi più importanti, di cui alla parte prima del presente articolo.

Art. 6 bis. — Quando nell'avviso di concorso non sia stabilito un termine più breve, i risultati di un concorso speciale saranno validi per provvedere alle cattedre nelle sedi più importanti che si renderanno vacanti entro un biennio dalla decisione del ministro di cui al penultimo comma dell'articolo 3, ferma stante la facoltà nel ministro di fare prima i trasferimenti di cui all'ultimo comma dell'articolo precedente.

Nei limiti e colle norme che saranno stabilite nel regolamento i candidati proposti in concorsi speciali e quegli altri fra i concorrenti che la Commissione designerà come meritevoli di occupare una cattedra della stessa materia potranno essere nominati anche a posti di ruolo che si rendano vacanti in sedi non comprese fra le più importanti, quando a tutti i vincitori del concorso generale in vigore alla data dell'approvazione del concorso speciale per parte del ministro sia stata offerta la nomina; e ciò fino all'approvazione degli atti di un nuovo concorso generale.

Tale disposizione si applica anche a coloro che risultarono vincitori nei concorsi speciali banditi dopo la pubblicazione della legge 8 aprile 1906, n. 141.

DINI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DINI, *relatore*. Faccio notare che a questo articolo, il capoverso 7° e che suona così: « L'Ufficio di assistente universitario e quello di scuole medie sono incompatibili », deve completarsi, facendolo seguire dall'emendamento proposto dall'onor. Righi.

PRESIDENTE. Sta bene. Do lettura dell'emendamento presentato dal senatore Righi: « È concesso però ai professori di scuole medie l'assumere la carica di assistente a cattedre di scienze sperimentali quando non vi si oppongano ragioni didattiche, e sotto condizioni da stabilirsi nel regolamento ».

MORTARA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORTARA. Mi permetto di osservare, senza entrare nel merito della discussione sull'emendamento proposto, che, come formula legislativa, non può stare una disposizione che dica: le funzioni dell'assistente universitario e di professore di scuola media sono incompatibili...

punto fermo, per poi aggiungere: È concesso ai professori, ecc....

Voci. C'è un *però*.

MORTARA. Il *però* non l'ho sentito. In ogni modo mi sembra che sarebbe bene rifare tutto il capoverso e dire: le funzioni di professore di scuola media, e di assistente universitario non sono compatibili se non, ecc.

Del resto ho fatto questa osservazione solo per amore dell'esattezza tecnica di una disposizione legislativa, senza entrare nel merito di essa. Me ne rimetto perciò all'onor. ministro e all'Ufficio centrale.

CREDARO, *ministro della pubblica istruzione*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CREDARO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Forse l'onor. senatore Mortara non ha inteso bene l'attacco tra la parte che già esisteva nella legge, e l'emendamento. La legge in vigore dice: « L'ufficio di assistente universitario e quello di professore di scuola media sono incompatibili; è concesso però » ecc., ossia si determina una eccezione.

Di queste formole, del resto, ne troviamo parecchie nelle leggi sull'istruzione, fatte più da uomini di scuola che da uomini di legge.

MORANDI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORANDI, *dell'Ufficio centrale*. Mi pare che il senatore Mortara abbia in parte ragione. Si afferma prima, per poi negare l'affermazione; se però nella prima affermazione si mettesse la restrizione di un « di regola » che previene già una eccezione, sarebbe tutto accomodato. Si direbbe: « L'Ufficio d'assistente universitario e quello di professore di scuola media, sono di regola incompatibili, però, ecc.

Altrimenti bisognerebbe rifar la dicitura dell'articolo.

MORTARA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORTARA. Io troverei che la proposta dell'onor. senatore Morandi (non so se abbia parlato a nome dell'Ufficio centrale)...

MORANDI. Ho parlato per conto mio.

MORTARA. ...sarebbe accettabilissima. Egli propone di dire: *Sono di regola incompatibili*, resterà così un testo interamente ritoccato, e che rappresenterà l'idea nuova che esce fuori

dalla discussione di oggi e dallo emendamento che l'onor. Righi ha proposto.

Per parte mia di questo sarei ben contento; soltanto, per la purezza del concetto giuridico che deve risultare da un precetto di legge (come diceva benissimo l'onorevole Morandi, che, se non giurista, è competentissimo dell'uso di nostra lingua, non si può affermare in modo assoluto, reciso, che questa funzione è incompatibile con quest'altra, per poi dire che *però* le due funzioni sono compatibili. Il ministro dice che il *però* serve di attacco, ma allora rappresenterà la eccezione di cui la frase di *regola* ha aperto la porta.

PRESIDENTE. Chiedo al ministro e all'Ufficio centrale quale sia la dizione dell'emendamento che essi accettano.

CREDARO, *ministro della pubblica istruzione*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CREDARO, *ministro della pubblica istruzione*. Mi permetto di domandare all'onorevole senatore Mortara se il « di regola » non possa ammettere qualche altra eccezione che non sia quella specificata nell'ultima parte dell'articolo. Questo sarebbe pericoloso.

MORTARA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MORTARA. Sono dolente di chiedere per la terza volta la parola. Se invece del « però » si mettesse « soltanto » ogni questione, a mio parere, sarebbe finita.

CREDARO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Benissimo, accetto.

MORTARA. Insomma la regola è l'incompatibilità, *la eccezione è una sola*.

PRESIDENTE. Allora si leverà il « però » e si metterà il « soltanto ».

Rileggo questo comma:

L'ufficio di assistente universitario e quello di professore di scuole medie sono incompatibili.

È concesso soltanto ai professori di scuole medie l'assumere la carica di assistente a cattedre di scienze sperimentali quando non vi si oppongano ragioni didattiche e sotto condizioni da stabilirsi nel regolamento.

Chi approva questo comma così modificato è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Viene ora il comma:

Osservate le garanzie dell'art. 5, potrà aver luogo, anche senza concorso, il trasferimento di un insegnante dall'una all'altra delle sedi più importanti, di cui alla parte prima del presente articolo.

Pongo ai voti questo comma, al quale non sono proposte modificazioni.

Chi l'approva voglia alzarsi.  
(Approvato).

PRESIDENTE. Rileggo l'art. 6 bis:

Art. 6 bis. — Quando nell'avviso di concorso non sia stabilito un termine più breve, i risultati di un concorso speciale saranno validi per provvedere alle cattedre nelle sedi più importanti che si renderanno vacanti entro un biennio dalla decisione del ministro di cui al penultimo comma dell'articolo 3, ferma stante la facoltà nel ministro di fare prima i trasferimenti di cui all'ultimo comma dell'articolo precedente.

Nei limiti e colle norme che saranno stabilite nel regolamento i candidati proposti in concorsi speciali e quegli altri fra i concorrenti che la Commissione designerà come meritevoli di occupare una cattedra della stessa materia potranno essere nominati anche a posti di ruolo che si rendano vacanti in sedi non comprese fra le più importanti, quando a tutti i vincitori del concorso generale in vigore alla data dell'approvazione del concorso speciale per parte del ministro sia stata offerta la nomina, e ciò fino all'approvazione degli atti di un nuovo concorso generale.

Tale disposizione si applica anche a coloro che risultarono vincitori nei concorsi speciali banditi dopo la pubblicazione della legge 8 aprile 1906, n. 141.

Il senatore Veronese propone di sostituire all'ultimo comma di questo art. 6 bis il seguente:

La disposizione del comma primo si applica anche a coloro che risultarono vincitori nei concorsi speciali compiuti nel 1910, e le disposizioni del comma secondo anche a coloro che risultarono vincitori nei concorsi speciali banditi dopo la pubblicazione della legge 8 aprile 1906, n. 141.

Chi l'approva voglia alzarsi.  
(Approvato).

Pongo poi ai voti l'art. 2 nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Art. 3.

È prorogato fino al 31 dicembre 1914 il termine di cui al 2° comma dell'art. 39 della legge 8 aprile 1906, n. 142.

(Approvato).

Art. 4.

La presente legge entrerà in vigore cinque giorni dopo la sua pubblicazione per tutti i concorsi pei quali non siano già state composte le Commissioni esaminatrici.

(Approvato).

DINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DINI, *relatore*. D'accordo coll'onorevole ministro propongo, come già dissi, che il titolo del disegno di legge venga cambiato nell'altro: Modificazioni ad alcune disposizioni delle leggi 8 aprile 1906, nn. 141 e 142, relative agli insegnanti delle scuole medie, e io chiedo che anche su questa proposta si pronunzi il Senato.

PRESIDENTE. Pongo ai voti questa modificazione al titolo del disegno di legge.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Questo progetto di legge sarà poi votato a scrutinio segreto nella seduta di domani.

#### Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione di ballottaggio per la nomina di due commissari di vigilanza all'Amministrazione del Fondo per il culto:

Senatori votanti . . . . .	118
Maggioranza . . . . .	60
Il senatore De Cesare Raffaele. . . . .	ebbe voti 81
» Malvezzi . . . . .	» 80
» De Marinis. . . . .	» 40
» Fill-Astolfone. . . . .	» 20

Eletti i senatori De Cesare e Malvezzi.

**Per la presentazione di disegni di legge  
e di relazioni.**

PRESIDENTE. Se il Senato consente, chiedo di essere autorizzato a ricevere questa sera o domattina i progetti di legge che potessero venire nella seduta odierna approvati dalla Camera dei deputati e trasmessi al Senato e le relazioni che fossero redatte in serata.

Se non vi sono osservazioni in contrario, così s'intenderà stabilito.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 15:

I. Votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1910-1911 (N. 395);

Modificazioni ad alcune disposizioni delle leggi 8 aprile 1906, nn. 141 e 142, relative agli insegnanti delle scuole medie (N. 392).

II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Sulle stazioni municipali per le disinfezioni, sui locali di isolamento per le malattie infettive e sulle scuole per infermieri e disinfettatori (N. 388);

Modificazioni ai dazi doganali sui fucili e sulle loro parti (N. 425);

Indicazioni stradali (N. 403),

Modificazioni dei ruoli organici del personale del catasto, dei servizi tecnici di finanza e dei Canali Cavour (N. 408);

Ordinamento della carriera degli uscieri presso gli uffici giudiziari ed iscrizione dei medesimi alla Cassa Nazionale di previdenza (N. 364);

Modificazioni alle disposizioni di legge concernenti gli ufficiali giudiziari (N. 353).

**Sull'ordine del giorno.**

VERONESE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VERONESE. Propongo al Senato che, giacchè dovremo approvare il disegno di legge per la proroga dell'esercizio provvisorio, la discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1910-911 sia rinviata a dopo le ferie natalizie.

PRESIDENTE. Faccio osservare all'onorevole senatore Veronese che il Senato, prima di separarsi, discuterà soltanto i disegni di legge che sono stati iscritti all'ordine del giorno per la seduta di domani e fra essi non figura lo stato di previsione per la spesa del Ministero della pubblica istruzione.

Non credo perciò necessario di mettere ai voti la proposta da lui fatta.

La seduta è sciolta (ore 18.15).

Licenziato per la stampa il 28 dicembre 1910 (ore 15).

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.

## CXXV.

## TORNATA DEL 22 DICEMBRE 1910

## Presidenza del Presidente MANFREDI.

**Sommario.** — *Messaggio del Presidente della Camera dei deputati (pag. 3977) — Presentazione di disegni di legge e di relazioni (pag. 3979, 3982, 3993, 4004, 4006, 4012, 4014) — Nella discussione generale del disegno di legge: « Sulle stazioni municipali per le disinfezioni dei locali d'isolamento per le malattie infettive e sulle scuole per gli infermieri e disinfettatori » (N. 388-A), parlano i senatori: Maurigi dell'Ufficio centrale (pag. 3978, 3983), D'Andrea (pag. 3983), Foà (pag. 3984) e Mariotti Giovanni, relatore (pag. 3979, 3985); il sottosegretario di Stato per l'interno (pag. 3980, 3988), e il ministro del tesoro (pag. 3980, 3986) — Senza osservazioni si approvano i 12 articoli del disegno di legge, nel testo dell'Ufficio centrale (pag. 3990) — Proposta del ministro dei lavori pubblici (pag. 3985) e del Presidente (pag. 3985) per l'esame del disegno di legge che ammette il personale della riscattata ferrovia Trapani-Marsala-Palermo ad iscriversi all'Istituto di previdenza — Senza discussione è rinviato allo scrutinio segreto il disegno di legge: « Modificazioni dei dazi doganali sui fucili e loro parti » (N. 425) (pag. 3992) — Nella discussione generale del disegno di legge: « Modificazioni dei ruoli organici del personale del catasto, dei servizi tecnici di finanza e dei Canali Cavour » (N. 408), parlano i senatori Manassei (pag. 3992), Bettoni relatore (pag. 3993) e il ministro delle finanze (pag. 3993) — Si approvano poi i dieci articoli del disegno di legge (pag. 3994) — Nella discussione generale del disegno di legge: « Indicazioni stradali » (N. 403-A) parlano i senatori Lucchini Luigi (pag. 4000, 4004), Casana relatore (pag. 4002) e il ministro del tesoro (pag. 4003) — Sugli articoli 1 e 2 parlano i senatori Lucchini Luigi (pag. 4004, 4005, 4007) e Casana relatore (pag. 4005, 4007) — Senza osservazioni sono approvati gli articoli 3, 4 e 5 — Sull'art. 6 parlano i senatori Lucchini Luigi (pag. 4008) e Casana, relatore (pag. 4008). Il disegno di legge è rinviato allo scrutinio segreto — Sul disegno di legge: « Ordinamento della carriera degli uscieri presso gli uffici giudiziari ed iscrizione dei medesimi alla Cassa Nazionale di previdenza » (N. 364), non ha luogo discussione generale. — Parlano sull'articolo 1 i senatori Petrella (pag. 4009, 4010, 4111), Perla, relatore (pag. 4009, 4010) e il ministro di grazia e giustizia (pag. 4009, 4011) — Gli altri articoli sono approvati senza osservazioni — Su proposta del senatore Bettoni (pag. 4012) è rinviata la discussione del disegno di legge: « Modificazioni alle disposizioni di legge concernenti gli ufficiali giudiziari » — votazione a scrutinio segreto (pag. 4012) — Nomina di Commissione (pag. 4012) — Sull'ordine del giorno fanno osservazioni il Presidente (pag. 4012), i senatori Cavasola (pag. 4013), Blaserina (pag. 4013), Casana (pag. 4013) e il ministro del tesoro (pag. 4013) — Angurii al Presidente: parole del senatore Casana (pag. 4014) e del ministro guardasigilli (pag. 4014) e risposta del Presidente (pag. 4015) — Risultato di votazione (pag. 4015).*



La seduta è aperta alle ore 15.

Sono presenti il Presidente del Consiglio, ministro dell'interno, e i ministri degli affari esteri, della guerra, del tesoro, delle finanze, dei lavori pubblici, di grazia, giustizia e dei culti, di agricoltura, industria e commercio, dell'istruzione pubblica ed il sottosegretario di Stato per l'interno.

FABRIZI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

#### Messaggio del Presidente della Camera dei deputati.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso a questa Presidenza i seguenti disegni di legge, già approvati da quel ramo del Parlamento:

Lotteria a beneficio dell'Asilo nazionale per gli orfani dei marinai in Firenze;

Tombola telegrafica a favore degli Ospedali riuniti di Montepulciano.

Do atto al Presidente della Camera elettiva di questa comunicazione.

Questi disegni di legge saranno inviati agli Uffici.

**Discussione del disegno di legge: « Sulle stazioni municipali per le disinfezioni dei locali d'isolamento per le malattie infettive e sulle scuole per gli infermieri e disinfettatori » (N. 388-A).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Sulle stazioni municipali per le disinfezioni, sui locali di isolamento per le malattie infettive e sulle scuole per infermieri e disinfettatori ».

Chiedo all'onor. sottosegretario di Stato per l'interno, se accetta che la discussione si apra sul testo modificato dall'Ufficio centrale.

CALISSANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Accetto, ma mi riservo di fare, ove occorrono, alcune osservazioni.

PRESIDENTE. Sta bene. Allora prego l'onorevole senatore Fabrizi, segretario, di dar lettura del disegno di legge modificato dall'Ufficio centrale.

FABRIZI, *segretario*, legge:  
(V. Stampato N. 388-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

MAURIGI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MAURIGI, *dell'Ufficio centrale*. Signori senatori. Ho chiesto la parola per una breve dichiarazione, onde spiegare la mia astensione nella proposizione di questo disegno di legge che, a mio avviso, afferma carichi gravissimi nuovi per lo Stato e per i comuni e che contiene i germi di oneri futuri di gran lunga maggiori, mentre degli uni e degli altri non è accertato nemmeno approssimativamente l'ammontare. Da una indagine, molto sommaria, trattasi di una spesa capitale di più che 60 milioni per le sole spese enumerate, e ciò senza calcolare un nuovo e costosissimo istituto a cui è accennato quasi per incidenza, i medici circondariali, che verrebbero ad aggiungersi a quelli provinciali, con parecchie centinaia di nuovi uffici che sarebbero a crearsi con tutti i loro costosissimi accessori, e per costruirsi locali permanenti di isolamento in tutti i comuni. Ad essi si provvederebbe con baracche in legno capaci da sei ad otto persone, mentre abbiamo visto che per un solo caso sospetto si è dovuto provvedere all'isolamento di 50 persone!

Nessun conto si tiene del personale straordinario, medici ed infermieri, che per circa 8000 case di isolamento (tanti sono i comuni d'Italia) occorre destinarvi direttamente od indirettamente con personale avventizio e quindi straordinariamente costoso, mentre è dimostrato che nel Mezzogiorno, da Roma in giù e nelle Isole, è affatto precaria, e quindi costosissima, ogni costruzione in legname.

E perchè tutto ciò? Per una media in tutto il Regno di una diecina di casi sospetti al giorno, dopo una lunghissima tregua di epidemie coleriche, quando le principali delle loro cause possono dirsi ormai eliminate. Io poggiami, così dicendo, sui bollettini della Direzione generale di sanità, perchè vanno respinte tutte le altre paurose versioni sicuramente infondate e spesso non disinteressate; e tutto ciò malgrado, secondo ufficiali dichiarazioni, trattasi di infezioni rimontanti a parecchi mesi innanzi, tardi segnalate da locali autorità e quindi solo tardivamente combattute. Ora prima di sobbarcarsi ad una congerie gravissima ed incalcolata

di nuove e numerose burocrazie, da aggiungere alle tante onerosissime spese, che sotto ogni più speciosa forma, aggravano ogni giorno più i contribuenti ed immiseriscono la potenzialità economica del paese, fo viva preghiera al Governo di studiare esattamente le conseguenze finanziarie di questo e di altri consimili progetti che vi si riattaccano, mettendo in rapporto questi servizi, solo eventualmente complementari, con le molte necessità a cui ancora occorre imperiosamente di provvedere, per assicurare l'esistenza stessa e la sicurezza del nostro paese.

#### Presentazione di relazioni

COLONNA FABRIZIO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

COLONNA FABRIZIO. A nome della Commissione speciale, ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge: « Proroga dei termini assegnati dalla legge 14 luglio 1887, n. 427 (serie 3<sup>a</sup>), per la commutazione delle prestazioni fondiarie perpetue ».

A nome della stessa Commissione, presento la relazione sul progetto di legge: « Proroga dei poteri del Regio commissario della Camera agrumaria ».

PRESIDENTE. Do atto all'onor. senatore Colonna Fabrizio della presentazione di queste relazioni, che saranno stampate e distribuite.

CASANA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASANA. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge d'iniziativa della Camera dei deputati: « Concessione della carta di libera circolazione sulle ferrovie dello Stato agli ex-deputati che abbiano avuto quattordici anni di esercizio ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole senatore Casana della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

DE CESARE RAFFAELE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CESARE RAFFAELE. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione dell'Ufficio centrale sul disegno di legge, già approvato dall'altro ramo del Parlamento: « Proroga dei termini, di cui all'art. 1° della legge 21 luglio 1910 sulla concessione delle ferrovie di Basilicata e di Calabria ».

PRESIDENTE. Do atto al senatore De Cesare della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

#### Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Riprendiamo ora la discussione generale sul disegno di legge: « Sulle stazioni municipali per le disinfezioni, sui locali d'isolamento per le malattie infettive e sulle scuole per infermieri e disinfettatori ».

MARIOTTI GIOVANNI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIOTTI GIOVANNI, *relatore*. La maggioranza dell'Ufficio centrale non ha avuto i dubbi che ha esposti ora al Senato l'egregio collega nostro senatore Maurigi. Ad essa è parso che, nella paurosa preoccupazione d'oggi per la salute pubblica, le proposte del Ministero per nuovi urgenti aggravii alle finanze dello Stato fossero non solo giustificate, ma fossero, anzi, troppo timide e affatto inadeguate alla gravità del momento. Credette perciò necessario ampliarle, per dar modo ai comuni di sobbarcarsi con minore disagio alla spesa gravissima che coercitivamente si impone loro con questa legge.

I locali d'isolamento, e le stazioni di disinfezione non si possono considerare opere di lusso in nessun momento della vita di un popolo; ma molto meno oggi, mentre un morbo, addormentato sì, se pur del tutto - ma, forse, non definitivamente vinto - può risvegliarsi, più minaccioso, nella primavera ventura. Ed è parso a noi che si dovesse oggi, una buona volta, regolare in una spesa ben ordinata e con carichi equamente suddivisi ciò che si è fatto finora un po' troppo tumultuariamente, con pochissima efficacia, in alcuni luoghi con eccessivo aggravio dei comuni, in altri a tutto carico dello Stato.

Nella risposta ai nostri quesiti il ministro dell'interno ha osservato che, per le stazioni di disinfezione e per i locali d'isolamento, in questi ultimi anni si è speso molto, dal Ministero, e moltissimo dai comuni. I sussidi dati dal Ministero, nei soli casi più gravi, ammontarono, per ogni anno, a 150,000 lire; e le spese dei comuni superarono annualmente il milione e mezzo.

Ma questi sussidi dello Stato, questi dispendii dei comuni, più diligenti e volenterosi, ebbero

poca efficacia, perchè molti altri comuni (fra i più minacciati da malattie infettive) non vollero, o non poterono, sobbarcarsi alla grave spesa delle stazioni di disinfezione e dei locali d'isolamento; e quivi lo Stato, nel di del pericolo, dovette provvedere alla meglio, in fretta, a proprie spese.

Oggi, quindi, noi vediamo, con viva compiacenza, saggiamente sostituito con questo disegno di legge un nuovo sistema di concorso governativo per le più urgenti opere di igiene all'altro sistema dei sussidii, che ha fatto così cattiva prova; ed è la compartecipazione diretta del Governo nel prestito, reso necessario, per costruire, nei comuni più esposti ai pericoli, le stazioni di disinfezione ed i locali d'isolamento. Se questi presidii contro il diffondersi di malattie infettive ci fossero stati in tutte le città marittime di Puglia quando i primi casi di colera si sono verificati, forse si sarebbe vinta subito l'epidemia; forse non avremmo avuto il grave danno e l'intenso dolore di vedere propagarsi il morbo rapidamente in molte provincie del Mezzogiorno, in tutte le isole, e persino entro le mura di Roma.

Le proposte fatte dal Governo, ampliate dall'Ufficio centrale, sono tali da dar modo ai comuni più volenterosi di accingersi subito spontaneamente a queste urgentissime opere di preservazione delle loro città dai pericoli che le minacciano; per dar modo al Governo di costringere i più lenti e dubbiosi a far subito ciò che è dovere loro, giacchè non può essere lasciato al volere di un comune, l'abbandono di ogni difesa contro un nemico terribile com'è una malattia infettiva.

Quindi noi raccomandiamo vivamente al Senato il disegno di legge com'è stato proposto dal Ministero, e ampliato dalla maggioranza dell'Ufficio centrale.

TEDESCO, *ministro del tesoro*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEDESCO, *ministro del tesoro*. Ho chiesto la parola soltanto per rispondere alle osservazioni di carattere finanziario fatte dall'onor. Maurigi, lasciando al sottosegretario per l'interno di rispondere in merito al disegno di legge.

Io, come ministro del tesoro, non posso che essere grato all'onor. senatore Maurigi, che ha sollevato la questione finanziaria, e vorrei pre-

gare l'Ufficio centrale, se è possibile, di non insistere nella proposta di emendamento fatta all'art. 2.

Al senatore Maurigi dirò che certo il Governo si è preoccupato delle conseguenze finanziarie che derivano dal disegno di legge, ma ho creduto di dover provvedere ad un bisogno che tutti riconoscono; e, d'altra parte, la difesa per la finanza consiste nel limite annuale che si è stabilito per lo stanziamento.

Vorrei rivolgere, come dicevo, all'Ufficio centrale la preghiera di non insistere nella proposta di emendamento, perchè è già largo il trattamento che lo Stato fa ai comuni quando concorre nella metà degli interessi del prestito. La spesa non può dirsi onerosa per i comuni, e perciò mi pare che si potrebbe anche consentire nella proposta ministeriale.

Io intendo perfettamente che l'Ufficio centrale, di cui è degna parte il senatore Mariotti Giovanni, che in altre sedi difende con ardore, con grande convincimento, l'interesse finanziario dei comuni, faccia una proposta di questo genere, che fa onore all'Ufficio centrale. Ciò non pertanto io vorrei pregare l'Ufficio centrale di voler rinunciare a questo emendamento; dichiaro però di rimettermi alla volontà del Senato, se l'Ufficio centrale crederà di insistervi.

CALISSANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALISSANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Onorevoli senatori, le poche ma eloquenti parole del senatore Maurigi richiamerebbero la discussione che ebbe luogo alcuni giorni or sono in questa stessa Assemblea a proposito della interpellanza dell'onor. senatore Maragliano, a cui si associò l'onor. senatore Foà.

Entrambi gli onorevoli interpellanti in quella seduta dimostrarono al Senato come fossero opportune le preoccupazioni del Governo circa la necessità della lotta continua e sistematica contro la eventuale diffusione dell'invasione del morbo colerico, non solo, ma anche contro il flagello continuo delle malattie infettive in genere. Ed io ebbi l'onore di dichiarare al Senato (se non vado errato tra gli applausi anche del Senato) che uno degli elementi essenziali della lotta consiste precisamente nel provvedere immediatamente all'isolamento degli am-

malati, ed alla disinfezione dei luoghi d'onde gli ammalati provengono.

Ora, io annunziava precisamente allora che su questo disegno di legge faceva assegnamento specialmente il Governo per intensificare questa lotta, e non dubito che, più che alle mie parole, gli onorevoli senatori baderanno alle dimostrazioni che qui se ne sono fatte anche dai senatori competenti, quali sono quelli che io ho avuto l'onore di ricordare in questo momento. Ma l'onor. senatore Maurigi richiama, e mi si consenta un giudizio di convinzione per quanto modesto, richiama con esagerata preoccupazione la portata del disegno di legge.

Egli anzitutto dice che tutti i comuni del Regno dovranno provvedere al luogo d'isolamento ed alle stazioni di disinfezione. Mi perdoni, l'onor. Maurigi, ma nel primo articolo del disegno di legge è appunto detto che « i comuni del Regno, o isolatamente, o riuniti in consorzi, dovranno provvedere », ecc.; dunque l'ipotesi del disegno di legge è questa: che dove il consorzio non è possibile, o per necessità topografiche, o per altre ragioni, il comune dovrà provvedere singolarmente.

Ma l'onor. senatore Maurigi ha anche detto che tutti questi nostri progetti sono l'effetto (noti il Senato io ho registrato le parole) di *paurose visioni, di evidenti esagerazioni*; anche qualche volta non completamente disinteressate.

MAURIGI, *relatore*. I giornali esteri!

CALISSANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Ora, vorrei pregare il Senato a ben considerare, che se è vero che alcune esagerazioni sono venute da paesi interessati ad impedire che la nostra Italia abbia frequenza di forestieri, contro questo sistema di lotta così sleale e ingiusto, noi possiamo in più modi provvedere, ma certo dobbiamo provvedervi anche e soprattutto con la serietà della lotta contro le malattie infettive, perchè dobbiamo apprestare i mezzi affinchè qualunque scoppio di questi morbi non assuma mai il carattere dell'epidemia. Ora, secondo il concetto dei tecnici e dei pratici (io non sono nè tecnico nè pratico e devo seguire gli studi dei competenti) è universale il convincimento che è impossibile fissare ai confini nostri quella rete a tali fitte maglie da impedire assolutamente la introduzione del morbo: e che la lotta con-

siste specialmente nel preparare i singoli centri ad avere pronti tutti quei mezzi che possono essere davvero utili ed efficaci per impedire il diffondersi del male.

Quanto a preoccupazioni non disinteressate, purtroppo, l'accusa è venuta, e non soltanto nel modo in cui la intende (e lo appresi dall'interruzione cortese) l'on. Maurigi, per quanto riguarda i paesi esteri; ma anche perchè è avvenuto che qualche comune, qualche regione abusò dei provvedimenti consentiti dalle leggi. Ma a questo riguardo non intendo davvero ripetere quello che, pure riassuntivamente ho detto l'altro ieri in Senato, che cioè contro questo sistema di pregiudizi e di abusi è l'educazione nostra che deve valere più che il precetto legislativo e l'abbandono di quei mezzi che possono servire anche ad abusi; inquantochè non riusciremo ad usare, completamente di ciò che la legge può apprestare come mezzo di difesa, se non prevedendo anche gli abusi possibili di tutto ciò che potrà regolarmente essere imposto.

L'onorevole senatore Maurigi si preoccupa delle conseguenze finanziarie, che fa risalire ad una somma che sarebbe davvero preoccupante. Consenta il Senato che io, impreparato a questa osservazione dell'onorevole senatore Maurigi, non precisi dinanzi all'Assemblea cifre in modo assoluto; ma mi permetta il Senato che io ricordi che in sole due provincie e nel giro di circa 40 giorni si sono spesi due milioni di lire, soltanto in sussidi ed in integrazioni, che si dovettero dare ai vari comuni affinchè facessero meno inefficace la lotta, cui intendeva il Governo dovessero mirare gli sforzi di tutti. E oggi la cifra non è ancora completa; si prepari il Senato nei conti consuntivi, nelle cifre, che riguarderanno la lotta contro il colera, si prepari il Senato a sentire altre cifre che andranno molto e molto al di là di quella che ho ricordato.

Ciò, secondo il pensiero del Governo, vale a confermare che è meglio fare la lotta preventiva anzichè soltanto la lotta repressiva. La lotta preventiva costa qualche cosa nella prima preparazione, ma ci risparmia dolori e vittime, ci risparmia spese che non possono essere fatte razionalmente, che non possono essere fatte efficacemente; e produce effetti benefici, costanti e durevoli.

Ed ho un'ultima osservazione da fare, che forse potrà persuadere l'onor. Maurigi, che per quanto legittima sia la sua preoccupazione, essa deve essere minorata dalla realtà delle nostre previsioni.

Le stazioni di disinfezione e di isolamento non tendono soltanto a preconstituire la difesa contro il morbo celerico, ma tendono a preconstituire la difesa contro tutte le malattie infettive. Purtroppo il pregiudizio è vero: noi in Italia ci preoccupiamo specialmente del colera ma non seguiamo le statistiche in tutte quelle ben più numerose cifre di vittime che ogni anno danno le altre malattie infettive endemiche.

Ora, il progetto di legge, come l'abbiamo proposto all'approvazione del Senato, tende appunto a preconstituire e rafforzare la difesa permanente contro il diffondersi di tutte le malattie infettive ed io sono certo che tutte le regioni d'Italia e specialmente alcune delle più disgraziate troveranno in questo anche il modo di difendersi da altri morbi che purtroppo mietono vittime ogni anno e in grandissimo numero.

Io nulla ho da aggiungere a quanto ha detto l'onorevole ministro del tesoro circa gli emendamenti proposti dall'Ufficio centrale del Senato. Certo parve al Governo che nella distribuzione degli oneri tra Stato e comuni la proporzione fosse mantenuta in forma equa. Ma come ha già detto l'onorevole ministro del tesoro, se il Senato crederà di insistere in questo, accettando le proposte che gli vengono dal suo Ufficio centrale, il Governo non farà certamente opposizione alle proposte stesse. Lo scopo del Governo infatti è quello di non dir soltanto a parole, non predicar soltanto con le circolari, ma venire realmente coi fatti a dimostrare la necessità che il nostro paese si prepari saldamente oggi, domani, più tardi a tutte le eventualità dolorose delle quali purtroppo l'Italia è stata testimone e vittima in questi ultimi anni. (Approvazioni).

#### Presentazione di relazioni.

BLASERNA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BLASERNA. A nome della Commissione di finanze, ho l'onore di presentare al Senato le

relazioni della Commissione stessa sui seguenti disegni di legge:

Spesa per la sistemazione delle sedi delle R. Ambasciate a Londra e a Madrid e della R. Legazione a Sofia;

Assegnazione di lire 30,000 da servire per la sistemazione dalla sede della R. Legazione a Pechino;

Modificazione alla legge 7 luglio 1910, n. 402, concernente l'acquisto, l'adattamento e arredamento di due edifici ad uso di sede delle R. Ambasciate a Pietroburgo e Costantinopoli.

Mi permetto di rivolgere al Senato la preghiera di voler discutere ed approvare con sollecitudine questi disegni di legge, due dei quali rivestono vero carattere d'urgenza.

PRESIDENTE. Do atto all'onor. senatore Blaserna della presentazione di queste relazioni, che saranno stampate e distribuite.

Circa la preghiera che l'onor. Blaserna ha rivolto al Senato per la discussione d'urgenza di questi disegni di legge, se ne terrà conto nella determinazione dei lavori che dovranno esser condotti a termine dopo le ferie natalizie.

#### Presentazione di disegni di legge.

CREDARO, *ministro della pubblica istruzione*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CREDARO, *ministro della pubblica istruzione*. Ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge, già approvato dall'altro ramo del Parlamento:

Cessione allo Stato del Museo Ridola in Matera.

PRESIDENTE. Do atto all'onor. ministro della pubblica istruzione della presentazione di questo disegno di legge, che seguirà la procedura ordinaria degli Uffici.

TEDESCO, *ministro del tesoro*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEDESCO, *ministro del tesoro*. Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge, già approvati dall'altro ramo del Parlamento:

Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1910-911;

Assegnazione straordinaria per l'impianto della illuminazione elettrica nella sede del Ministero della pubblica istruzione.

PRESIDENTE. Do atto all'onor. ministro del tesoro della presentazione di questi disegni di legge, che saranno trasmessi alla Commissione di finanze.

#### Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Riprenderemo ora la discussione del disegno di legge: « Sulle stazioni municipali per le disinfezioni, sui locali d'isolamento per le malattie infettive e sulle scuole per gl'infermieri e disinfettatori ».

MAURIGI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURIGI, *dell'Ufficio centrale*. Anzitutto debbo una parola di ringraziamento all'onorevole ministro del Tesoro che ha mostrato di interessarsi come me alla sorte in genere dei contribuenti, e che io quindi spero vorrà portare tutto il suo studio sulle conseguenze che potrebbero venire dai progetti di legge, a cui ho accennato.

Quanto all'onor. Calissano, che rappresenta il ministro dell'interno, non solo debbo ringraziarlo, ma debbo dirgli una cosa di più; è la prima volta, nella mia ormai pur troppo lunga vita parlamentare, che ho sentito la necessità di leggere quello che volevo dire.

Ebbene, questo non ha servito, poichè io ho sentito che l'onor. Calissano non ha compreso, forse a causa della mia cattiva lettura, quello a cui io alludevo quando parlavo di interesse di coloro che esageravano il male e lo portavano a maggiori proporzioni da quelle che risultavano dai dati ufficiali che sono i soli ammissibili, e sulla verità dei quali io non posso ammettere che si faccia discussione, come qualcuno purtroppo ha fatto al di là della frontiera. Ripeto che, quando io parlavo di questo, non potevo alludere minimamente all'azione della Direzione generale di sanità, ai cui bollettini sanitari ho la massima fiducia.

Però quello, in cui non potrei concordare coll'onor. Calissano, è la calcolazione approssimativa che egli fa della spesa. Mi sono tenuto in limiti molto ristretti e sono partito dal punto di vista del comunicato a firma del ministro dell'interno; da quel comunicato si può arrivare, a capire a cosa ascende la somma

già accertata, senza parlare nè della istituzione dei medici circondariali, nè di tutte le altre spese necessarie, l'indagine delle quali è veramente paurosa.

Del resto, io ho finito le mie precedenti parole con una preghiera a cui non rinuncio, tanto più che me ne affida l'interesse che ha per la cosa pubblica l'onor. Calissano e la gravità del soggetto. La preghiera cioè di vedere come si possano adottare questi istituti costosissimi quando non abbiamo neppure di che provvedere in misura sufficiente alla difesa nazionale!

D'ANDREA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

D'ANDREA. Le spiegazioni fornite dall'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno, non hanno per nulla menomato i gravi dubbi da cui io sono stato preso nel leggere questo disegno di legge, dubbi che io mi permetto di sottoporre al Senato.

Volendo diminuire l'importanza del fatto, che tutti i comuni dovrebbero avere stazioni di disinfezione e locali d'isolamento, l'onorevole sottosegretario di Stato ha detto che vi è il correttivo nella stessa legge, inquantochè i comuni più poveri hanno facoltà di provvedere al servizio riunendosi in consorzi. Ma io credo che sarà molto difficile trovare tra gli 8000 e più comuni del Regno, due soli tra essi che vogliano unirsi in consorzio per difendersi dalle malattie infettive, sia per le distanze tra un comune e l'altro, sia perchè ciascuno desidera provvedere alla propria difesa da sé e non pensare a quella degli altri.

Vi è poi un'altra considerazione, sulla quale io richiamo l'attenzione del Senato. Non si tratta soltanto di apparecchiarsi alla difesa contro la possibilità di una epidemia colerica, si bene di provvedere ai locali di disinfezione e d'isolamento per tutte le malattie infettive,

Ma, con i principi della dottrina parassitaria, la maggior parte delle malattie acute sono infettive. Dunque l'approvazione dell'art. 1° del disegno di legge, così com'è formulato, porterebbe a questa conseguenza, che i comuni debbano avere locali di disinfezione e d'isolamento, non solo per il colera, ma anche pel tifo, per l'influenza, la difterite, il morbillo ecc.

Intende agevolmente il Senato quale importanza debbano avere questi locali, e quale in-

gente spesa debbano affrontare i comuni per costruirli e per mantenerli; imperocchè devono davvero provvedere efficacemente a combattere il morbo, o diversamente, essi stessi diventeranno centri di diffusione delle malattie infettive. E non bastano i locali: occorrono altresì gli apparecchi necessari e tutto un personale sanitario capace ed educato a studi speciali delle malattie infettive.

Ora, come si fa ad imporre oneri tanto gravi a comuni esausti di risorse economiche, quando vi sono perfino di quelli che non possono pagare il medico condotto, quando quasi tutti i comuni sono in stato di fallimento?

O noi questi locali li avremo in condizioni regolari, che rispondano all'igiene, ed ai precetti della scienza e sta bene; o non li avremo in queste condizioni e varrà molto meglio non tenerli.

Un ultimo non meno importante rilievo. Non basta provvedere ai locali di disinfezione: occorre altresì avere quelli « di isolamento ». Ma la costruzione di questi locali s'innesta necessariamente ad un altro concetto; alla facoltà cioè di poter isolare i componenti la famiglia dell'infermo o di colui che sia rimasto vittima di un morbo infettivo.

E non solo avremo bisogno di un'altra legge, che dia facoltà all'ufficiale sanitario, al sindaco, ad una Commissione speciale di disporre l'isolamento; ma dei mezzi necessari per attuarlo, ciò che è semplicemente assurdo pretendere nei comuni, nei quali è possibile soltanto esercitare vigilanza sulle famiglie ed evitarne il contatto col resto della cittadinanza.

Riassumendo il mio pensiero, credo francamente che l'attuale disegno di legge esprima il desiderio vivissimo del Governo, e che abbiamo tutti, di combattere le malattie infettive, ma non contiene norme di facile applicazione.

Esso, poi, in ogni caso, si appaleserà dispendioso ed inefficace, perchè i comuni non avranno modo come sobbarcarsi al grave peso della costruzione dei locali di disinfezione e di isolamento, e quand'anche vi provvedessero, non potranno tenere permanentemente un personale adatto pel loro funzionamento.

Questi sono i gravi dubbi, a diradare i quali aspetto la parola rassicuratrice dell'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno.

FOÀ. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FOÀ. Mi duole di non avere la competenza dei proventi amministratori del Senato, per parlare con qualche competenza in materia di amministrazione dei comuni; ma ho sentito dire una cosa di ordine tecnico sulla quale credo di poter fare qualche osservazione.

Intanto a me parrebbe di mancare di considerazione al Senato, se insistessi nel dimostrare quanto alto e quanto riconosciuto universalmente sia, il principio della disinfezione per combattere le malattie infettive. Ma, piuttosto che fermarmi su una questione tecnica di cultura generale, faccio una osservazione di indole economica. Se noi fossimo ancora al tempo delle quarantene, dei cordoni militari, dei sequestri delle merci, delle persone, degli sbaramenti delle Alpi, come un tempo si diceva, noi saremmo in un disastro economico permanente.

Chi ci ha liberati e regalati miliardi, è stato il principio della disinfezione. Una stazione di disinfezione permette agli uomini di circolare, alle merci di passare, risparmia tutte le quarantene, i sequestri ed i cordoni militari, che un tempo costavano milioni e milioni.

Dunque il principio della disinfezione è soprattutto un principio di alta economia. E, dato questo, non vorrei sentir ripetere, perdonino la mia suscettibilità, che una stazione di disinfezione può essere causa di propagazione dell'infezione stessa, può essere occasione acchè, nei dintorni, si concentri una data malattia infettiva. Tutt'altro! L'esperienza oramai universale lo dimostra. Se noi con questa legge tendiamo a provvedere di stazioni di disinfezioni i comuni che non ne hanno, abbiamo pure, grazie al Cielo, una quantità delle nostre città, che hanno eccellenti stazioni di disinfezione, non solo senza propagare, ma assorbendo, anzi distruggendo, limitando la mortalità che, per fortuna nostra, nelle grandi città, come Roma e come Torino, ha raggiunto cifre che equivalgono a quelle delle mortalità delle migliori città straniere.

Questo lo dobbiamo anche al sistema di combattere le malattie infettive acute. Ma quando si parla di malattie infettive acute, non intendiamo precisamente tutte le malattie acute che possono avere origine infettiva, intendiamo in particolar modo le malattie diffuse.

Quando abbiamo un epidemia di difterite, una epidemia di tifo, di morbillo o di scarlattina, non perdiamo solamente vite umane, ma perdiamo un valore economico imponente, come è quello della vita umana stessa, di tutte le persone che sopprimiamo nell'età del lavoro.

Questo è danno economico nazionale; quindi noi, provvedendo alle stazioni per le disinfezioni per tutte le malattie, aggiungiamo valore economico alla Nazione, e sotto questo rispetto io difendo la legge, oltre che per la protezione nell'eventuale epidemia di colera.

Ne abbiamo parlato anche l'altro giorno; noi sentiamo in tutto il paese la necessità di garantirci dal ritorno del colera, e non possiamo immaginare uno strumento più valido di combattimento di quello di una stazione di disinfezione. Ormai l'arma principale è isolamento e disinfezione, ciò è riconosciuto da tutti. (*Approvazioni vivissime*).

TEDESCO, *ministro del tesoro*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEDESCO, *ministro del tesoro*. Non potrei lasciare il Senato sotto l'impressione di alcune parole dette dal senatore Maurigi. Il senatore Maurigi ha dichiarato che non è il caso di fare spese così elevate, come queste che si riferiscono alla pubblica sanità, quando mancano i mezzi per provvedere alla difesa nazionale.

Onorevole senatore Maurigi, io non credo che si possa fare questa affermazione, quando il presente Ministero ha dimostrato di avere a cuore gli interessi della difesa nazionale. Non credo che sia esatta questa affermazione, se si ricordi che, pochi mesi or sono, il Ministero ha proposto una spesa di 10 milioni per la flotta di dirigibili, alla distanza di pochi giorni dalla presentazione del bilancio della guerra, che contiene un aumento di assegni per il prossimo esercizio di circa 40 milioni, e quando il Governo, vincendo anche delle opinioni importanti di persone autorevoli, ha consentito al ministro della guerra di aumentare la forza bilanciata fino a raggiungere i 240,000 uomini, ed è disposto a proseguire per questa via. Non si può fare questa affermazione proprio ventiquattro ore dopo che l'onorevole ministro della guerra ha presentato nell'altro ramo del Parlamento un disegno di legge che autorizza la spesa di 50 milioni per l'artiglieria campale.

Io credo che, come ho dichiarato nell'altro ramo del Parlamento, il commettere al danaro il compito di difendere l'interesse sacro della vita umana, con l'ordinamento dei servizi sanitari, vuol dire impiegare il danaro ad un saggio molto elevato. C'è un programma massimo per l'ordinamento dei servizi sanitari, che importerebbe parecchie diecine di milioni, e quello rimarrà per parecchio tempo nel mondo delle chimere, ma c'è un programma minimo che importa la spesa di 8 milioni, e di fronte a questa spesa il Ministero ha creduto di dover provvedere alle più urgenti necessità, e coi disegni di legge presentati fa sostenere al bilancio un carico che si avvicina ai due milioni, precisamente si tratta di una spesa di un milione e 800 mila lire, ed in questa spesa complessiva sono comprese tutte le proposte che si trovano davanti all'altro ramo del Parlamento, e davanti al Senato.

Io avevo bisogno di chiarire questo, che cioè il Ministero provvede equamente alla difesa di tutti gli interessi, ma soprattutto alla difesa dei supremi interessi della patria. (*Approvazioni*).

#### Presentazione di disegno di legge.

SACCHI, *ministro dei lavori pubblici*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SACCHI, *ministro dei lavori pubblici*. Ho l'onore di presentare al Senato un disegno di legge, già approvato dall'altro ramo del Parlamento, per « Provvedimenti per la città di Napoli ».

Poichè ho la parola, pregherei il Senato di voler consentire che il disegno di legge presentato ieri, e pure approvato dall'altro ramo del Parlamento, che riguarda il personale della riscattata ferrovia Trapani-Marsala-Palermo, attesa la grandissima urgenza (in quanto che il termine scade col 31 dicembre corrente) fosse posto nel novero degli altri che il Senato ebbe la bontà di considerare urgentissimi, per essere esaminato prima della fine dell'anno.

PRESIDENTE. Circa questa domanda del ministro dei lavori pubblici, al quale do atto della presentazione del disegno di legge per provvedimenti per la città di Napoli, cui sarà dato corso a termini del regolamento, ricordo che ieri è stata nominata una Commissione speciale



per l'esame dei disegni di legge di proroga o che hanno scadenza improrogabile di termini. Quindi anche il disegno di legge relativo al personale della riscattata ferrovia Trapani-Marsala-Palermo, potrebbe essere mandato alla stessa Commissione speciale ieri da me nominata.

Se il Senato non fa obiezioni, così resta stabilito.

#### Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Riprenderemo la discussione del disegno di legge N. 388 A.

MARIOTTI GIOVANNI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIOTTI GIOVANNI, *relatore*. Risponderò brevemente, sia all'onorevole ministro del tesoro, che ha chiesto se l'Ufficio centrale crede di poter rinunciare ad alcuno de' suoi emendamenti, sia alla minoranza dello stesso nostro Ufficio centrale, rappresentata dal solo senatore Maurigi, il quale si preoccupa soprattutto della sorte dei contribuenti.

Io pure mi preoccupo sempre, e con vivo interessamento, della sorte dei contribuenti; ma quando si tratta di spese necessarie, urgenti, improrogabili, mi rassegno alla mala sorte e non cerco già di rimandare, o, peggio ancora, di sopprimere queste spese, perchè sarebbe soltanto un aumentarle; cerco, invece, di farle il più presto ed il meglio possibile, perchè in ciò è la vera economia della spesa, l'interesse vero di chi deve sostenerla.

Però non manco di domandarmi quali siano i contribuenti che debbono pagare questa o quella spesa, perchè, per quanto urgente essa sia, vi è sempre il tempo per giudicare a quali enti essa arrechi maggior giovamento. Vi sono dei doveri che spettano indubbiamente allo Stato, ve ne sono altri che spettano ai comuni ed altri alle provincie. Io mi sono domandato se il dovere di difendere l'intera Nazione da malattie infettive esotiche spetti soltanto, o soprattutto, al comune, oppure se spetti invece in proporzioni maggiori allo Stato. La risposta non poteva essere dubbia; e quindi io e la maggioranza dell'Ufficio centrale abbiamo proposte alcune modificazioni al progetto ministeriale nel senso che si dividesse più equamente la spesa fra Stato e comune, e si addos-

sasse allo Stato qualche onere in più di quelli che esso già si era spontaneamente assunti.

Che la spesa sia necessaria, indispensabile, urgentissima, lo hanno detto qui tutti i colleghi nostri che hanno parlato finora, salvo l'onorevole Maurigi; lo ha detto l'onorevole sottosegretario di Stato per il Ministero dell'interno; lo ha detto lo stesso ministro del tesoro, il quale, anzi, ha affermato « e gliene siamo grati — che i danari spesi per queste opere d'igiene sono « impiegati ad un saggio molto elevato ». Quindi su questo punto credo non non vi sia ormai alcun dubbio.

Il dubbio, il dissenso, nasce soltanto sulla designazione dei contribuenti che debbono impiegare i loro danari a così alto interesse; il ministro del tesoro crede che la somma maggiore debba essere data dai contribuenti dei comuni; e perciò chiede l'abbandono, per parte dell'Ufficio centrale, di alcuni emendamenti che tendono ad addossare allo Stato una parte di spesa, più rispondente all'interesse grandissimo che ha l'intera Nazione nell'apprestare le difese contro l'invasione di malattie infettive.

L'Ufficio centrale, invece, è così profondamente convinto che qui si tratta di un grande interesse della intera Nazione, che non può abbandonare alcuno di quegli emendamenti; e spera, anzi, di vederli accolti tutti dallo stesso ministro. E infatti essi non sono nè molti nè, per la finanza dello Stato, eccessivamente gravi.

All'art. 2 abbiamo proposto, prima di tutto, che i vantaggi di questo disegno di legge siano dati non soltanto ai comuni fino a 30,000 abitanti, ma a tutti i comuni fino a 60,000 abitanti. Con questo emendamento abbiamo estesi i benefici della nuova legge ad altri 59 comuni, secondo il censimento del 1901. E diciamo: secondo il censimento del 1901; perchè oggi i comuni da 30 a 60 mila abitanti non sono più in tal numero.

È entrata pur troppo nel Parlamento e nel Governo la tendenza a dividere e suddividere i comuni grossi in tanti piccoli comunelli, e così alcuni comuni che avevano più di 20,000 abitanti nel giorno del censimento, ora, per le molte frazioni che ne furono di mano in mano staccate, non raggiungono più questa cifra. Fra gli altri ricordo, così a memoria, il comune di Copparo, che nel censimento del 1901 figura

con una popolazione di 39,000 abitanti, ed ora invece, per la legge 24 dicembre 1908, è suddiviso in 5 comuni piccoli, niuno dei quali, naturalmente, raggiunge più i 30 mila abitanti.

Altri grossi comuni già ebbero la sorte di Copparo; ed altri l'avranno in breve; chè molte sono le proposte di legge per frazionamenti di comuni già presentate alla Camera dei deputati; e non è qui il caso di enumerarle. Dico solo che non sono più 59, ma sono in minor numero, i comuni che verrebbero compresi nel nostro emendamento al disegno di legge, e che godrebbero i benefici dei proposti prestiti di favore; e la maggior parte di essi è nelle provincie ove maggiore è il bisogno. Ve ne sono 10 nella sola Puglia, e proprio fra quelli nei quali, in questi ultimi mesi, la necessità di locali d'isolamento e di stazioni di disinfezione si è dimostrata urgentissima. Vi sono Andria, Barletta, Bisceglie, Bitonto, Corato, Molfetta, Trani, Cerignola, Foggia e Lecce; tutte nobili città, ove urgenti provvidenze per opere d'igiene costituiscono un alto dovere di Stato e di comuni; ma che, purtroppo, colla legge presentata dal Ministero, sarebbero rimaste escluse dai benefici dei prestiti di favore, mentre col nostro emendamento vi sono incluse.

Altrettanto può dirsi dei popolosi comuni delle isole. Vi hanno 9 città di Sicilia che non verrebbero comprese nella proposta ministeriale; e sono: Caltanissetta, Acireale, Caltagirone, Modica, Ragusa, Siracusa, Vittoria, Alcamò e Marsala; e queste sono città poste alle porte dell'Africa, nelle quali è facilissima l'invasione di malattie infettive; e non solo del colera, ma di tanti altri morbi esotici, quali sono la *febbre mediterranea* o di Malta, il *Kala-Azar* ed altre malattie terribili, chè ci vengono dalle coste asiatiche ed africane e fanno sempre fra noi la loro prima apparizione in Sicilia, nelle Puglie e nelle Calabrie.

Ecco perchè riteniamo indispensabile estendere i benefici della nuova legge anche a questi comuni, i quali sono appunto fra quelli che ne hanno maggior bisogno.

Il secondo emendamento nostro tende a non limitare l'ammortamento dei crediti a 35 anni, ma a portarlo a 50.

Questo lungo ammortamento fu adottato ormai per le scuole, per gli acquedotti, per altre opere di risanamento, per le municipaliz-

zazioni dei pubblici servizi, e via discorrendo, sicchè mi pare assolutamente non opportuno, non giusto, il negarlo in questo caso di opere di tanto interesse per la sanità pubblica. Non giusto perchè la incolumità della vita dei cittadini non può essere posposta ad alcuno altro interesse; non opportuno, perchè dalla relazione, che lo stesso Ministero ha presentato a noi, insieme a questo disegno di legge, risulta che, non ostante la legge Crispi del 1888, non ostante le altre leggi successive, che hanno reso obbligatoria la costituzione di consorzi per costruire locali d'isolamento e stazioni di disinfezioni, siamo sempre a questo risultato che fino ad ora « nessun consorzio », leggo le parole precise della relazione ministeriale: « nessun consorzio si è costituito, e la maggior parte dei nostri comuni difettano tanto dei locali di isolamento quanto di impianti, anche se semplicissimi, per disinfezioni, mentre sono postulati fondamentali della scienza medica, nella profilassi delle malattie infettive, l'isolamento dell'ammalato con l'osservazione delle persone specificatamente sospette e le ampie disinfezioni dei locali e dei materiali (oggetti d'uso, ecc.), che l'ammalato ha potuto in qualsiasi modo contaminare ».

In queste condizioni, visto che anche le disposizioni coercitive della legge Crispi del 1888 e delle molte altre leggi successive hanno giovato a poco o a nulla, perchè è facile ai comuni sottrarsi a tutte le imposizioni, la maggioranza dell'Ufficio centrale ha trovato assolutamente necessario facilitare ai comuni il credito perchè possano eseguire queste opere di difesa contro le malattie infettive; opere che sono urgentissime e che, compiute tranquillamente, a tempo opportuno, costano poco; mentre improvvisate tumultuariamente, quando il pericolo è imminente, quando Annibale è alle porte, come ricordò l'Ufficio centrale nella sua relazione, costano il doppio e giovano meno della metà.

Il terzo dei nostri emendamenti porta il massimo dei prestiti da lire 50,000 a lire 100,000. Anche in questo caso, comprenderà l'onorevole ministro del tesoro, che per l'estensione di queste disposizioni di favore a comuni di 60,000 abitanti, a città che hanno porti frequentatissimi, come quelle di Puglia, di Sicilia e di Sardegna, non è più il caso di costruire piccoli locali di 4 o 5 stanze; qui occorrerà acquistare,

vaste aree e fabbricare, non baracche di legno, ma belle ed ampie infermerie e salubri dormitori di muratura o di cemento armato; edifici, insomma, che restino stabilmente, e ove la vita sia tollerabile anche nelle peggiori stagioni; e quindi la somma di 50,000 lire non è più sufficiente allo scopo. Ecco perchè abbiamo dovuto portarla a 100,000 lire; e non ve ne sarà certamente di troppo.

Un altro dei nostri emendamenti, ed è quello, forse, che più spiace all'onor. ministro del tesoro, riguarda la somma annua che dovrebbe gravare il bilancio dello Stato per gli interessi dei mutui, la quale non sarebbe più limitata a 80,000 lire, come nella proposta ministeriale, ma verrebbe portata a 160,000 lire.

La ragione di questa differenza sta nel fatto che, per profondo immutabile convincimento della maggioranza dell'Ufficio centrale, non si dovrebbe far pagare ai comuni la metà dell'interesse, ma il solo ammortamento, mettendo l'interesse totalmente a carico dello Stato.

Pochi giorni addietro, il 19 dicembre, è stato presentato alla Camera un altro disegno di legge per acquedotti ed altre opere di igiene; e in esso si concedono prestiti ai comuni fino a 50.000 abitanti con l'ammortamento in 50 anni e senza alcun interesse.

Così pure un altro provvido disegno di legge presentato dal precedente Ministero, fatto proprio dal Ministero attuale, già approvato dalla Camera, ed ora presentato al Senato, quello per l'istruzione elementare, stabilisce che per costruire nuovi edifici scolastici siano dati ai comuni prestiti coll'ammortamento di 50 anni e senza interesse.

Ora, noi dell'Ufficio centrale ci siamo domandati: ma questo grande interesse che c'è per gli acquedotti e per altre opere di igiene, questo grandissimo interesse nazionale che c'è per gli edifici scolastici, che debbono assicurare la vittoria nella lotta contro l'analfabetismo, non c'è del pari, e non è forse oggi più urgente, per le stazioni di disinfezione, per i locali di isolamento, dei quali abbiamo immediata necessità?

Un edificio scolastico potrà tardare un anno senza gravissimi inconvenienti; ma per i locali di isolamento, specialmente in alcuni centri del Mezzogiorno e delle Isole, dovremo provvedere immediatamente; e perchè a questi comuni,

che pure hanno tanto bisogno di aiuti, non daremo il vantaggio di far pesare tutti gli interessi a carico dello Stato?

È parsa - e ancor pare - a noi così giusta, così equa, questa proposta, che quasi siamo sicuri che l'onor. ministro del tesoro la vorrà accettare egli pure, e che l'accetterà, insieme con lui, l'onor. ministro dell'interno, e che vorrà accoglierla benevolmente anche l'intero Senato.

Altre modificazioni minori sono state proposte dall'Ufficio centrale al presente disegno di legge; modificazioni che non arrecano aggravio alle finanze dello Stato, ma possono però essere di grande giovamento alle finanze dei comuni, e fra esse specialmente l'applicazione della legge di Napoli per le espropriazioni e la registrazione di atti e contratti col diritto fisso di una lira. L'onor. ministro del tesoro non ha chiesto, a riguardo di queste nostre proposte, alcun mutamento. Speriamo, quindi, le abbia accettate.

Noi insistiamo vivamente presso gli onorevoli ministri e presso il Senato perchè il progetto di legge sia accolto come è presentato dalla maggioranza dell'Ufficio centrale; nella quale fu un solo desiderio: quello di dare davvero al Governo, di dare ai comuni, il modo di vincere una nuova battaglia, se, per sfortuna nostra, la guerra contro un terribile morbo dovrà essere ripresa nella prossima primavera. (*Approvazioni vivissime*).

CALISSANO, sottosegretario di Stato per l'interno. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALISSANO, sottosegretario di Stato per l'interno. Prima che la discussione generale intorno a questo disegno di legge si chiuda, debbo fare una semplice dichiarazione, anche per doverosa cortesia verso l'onor. Maurigi e verso l'onor. D'Andrea.

Assicuro anzitutto l'onor. D'Andrea che molto probabilmente egli giudicando della difficoltà circa i consorzi eventuali di comuni, ha tenuto conto a preferenza delle condizioni speciali di certe regioni d'Italia dove in realtà i comuni che costituiscono grossi agglomeramenti d'individui sono molto distanti l'uno dall'altro; ma non ha forse considerato che in altre regioni d'Italia, e non poche invero, si ha questa condizione di cose, che numerosi comuni sono

distanti, appena uno, due o tre chilometri uno dall'altro, cosicchè se in certe regioni la difficoltà giustamente rilevata dall'onor. D'Andrea sussiste, ciò non esclude che in molte altre regioni la possibilità del consorzio avvenga. Questo per chiarimento di fatto.

Debbo inoltre risponderè all'onor. senatore D'Andrea poche parole circa la condizione di comuni i quali, egli dice, sono così poveri che non si trovano nella possibilità di pagare il medico condotto. E qui debbo purtroppo rilevare dinanzi al Senato, come in quest'ultima dolorosa contingenza il Governo ha dovuto persuadersi di una condizione di fatto ben dolorosa. E questa condizione di fatto dolorosa è che in alcune regioni d'Italia i comuni hanno pensato a costruire il teatro, hanno pensato a costruire i giardini pubblici, hanno pensato a dotare le loro città, anche quando queste alle nove e alle nove e mezzo di sera non hanno più passeggiò, della doppia illuminazione a gas e a luce elettrica, hanno promosso molte e molte spese voluttuarie, fra le quali anche quella della lastricatura delle strade più dimenticate, ma non hanno pensato alle grandi, alle supreme necessità della vita comunale. (*Benissimo*).

Ora, se purtroppo il fatto è avvenuto, il Governo che interviene a sollecitare questi comuni, concorrendo con la larghezza che stabilisce il presente disegno di legge e con quella larghezza ancor maggiore che suggerisce la maggioranza dell'Ufficio centrale, adempie ad un vero e alto dovere col dotare queste città di quelle che dovrebbero essere le prime necessità non nell'interesse di una sola classe, ma nell'interesse di tutta la cittadinanza e delle classi povere che sono soprattutto, quelle che meno fruiscono di quelle altre grandi cose alle quali ho accennato e che d'altra parte sono le meno difese contro i pericoli delle malattie infettive, cui danno il massimo numero di vittime.

Ma debbo ricordare anche un'altra verità che è dimenticata. Non voglio qui citare nomi e luoghi, ma posso assicurare l'onor. D'Andrea che una delle città che più fu colpita dal colera nell'estate scorsa, quella città che, ripeto, mandò più alti clamori contro la dimenticanza che di essa si faceva da parte della classe dirigente e, si diceva, da parte dello stesso Governo, aveva sofferto in due anni consecutivi

una moria ancora più grave di quella del colera, in seguito ad infezione di tifo. Era una necessità che soltanto la sventura successiva segnalava; per cui se i locali di isolamento, le stazioni di disinfezione potevano ravvisarsi più necessarie perchè rese più evidenti dalle circostanze presenti, non erano però esse meno necessarie in precedenza, se si fosse tenuto conto delle condizioni specifiche di quelle località.

L'onor. senatore D'Andrea ha ricordato che per applicare questa legge dovrebbe anche essere data la facoltà dell'isolamento. Mi spiace di dover ricordare all'onor. senatore D'Andrea la legge sanitaria, nella quale egli troverà la precisa disposizione per cui è fatta facoltà alle pubbliche autorità di ordinare ed anche costringere all'isolamento coloro che sono colpiti da morbi infettivi.

È un richiamo che, fo unicamente perchè si riconosca dal Senato che se pensiamo a provvedere i comuni di locali d'isolamento e di stazioni di disinfezione, è appunto perchè nella legge generale sanitaria, vi è già il principio fondamentale che permette in queste condizioni, queste forme coercitive, nell'interesse della pubblica salute. Ma l'onorevole D'Andrea ha anche detto che ci troveremo con un personale insufficiente quando saranno create le stazioni di disinfezione ed i luoghi d'isolamento. E il senatore D'Andrea ha domandato: non pensate che questo personale va preparato? Domando perdono all'onor. D'Andrea, ma nello stesso progetto di legge che il Senato sta esaminando noi diamo appunto delle disposizioni per preparare questo personale. Onde la lagnanza del senatore D'Andrea non è giusta.

Chi ha potuto constatare le cose sul luogo, come ebbi l'onore di fare io, ha visto che in più di un abitato dove il colera si diffuse, una delle più grandi difficoltà stava nel trovare il personale idoneo per quegli atti repressivi di disinfezione e d'isolamento.

Infine consenta il Senato che io richiami l'attenzione degli onorevoli senatori sopra una affermazione. Io non ripeto quello che ha detto l'onorevole ministro del tesoro circa la necessità della pubblica difesa, ma domando agli onorevoli senatori se non è giunta a ciascuno di loro l'eco dolorosa della constatazione fatta che tutto quello che costituisce la fonte della

ricchezza pubblica, l'industria e il commercio, hanno subito in questi lunghi mesi gravissimi e non sempre riparabili danni. Appunto perchè questo non avvenga, perchè le fonti della pubblica ricchezza non inaridiscano, noi dobbiamo preparare tutte le necessarie armi di lotta affinché, se ove, Dio non voglia, si dovessero ripetere quegli avvenimenti dolorosi di cui fummo testimoni, l'industria e i commerci non ne soffrano quei danni che hanno sofferto, e che si ripercuoterebbero in minori entrate per le casse dello Stato.

Io ho fiducia che, se il Senato vorrà, discutendo nei particolari, il disegno di legge, accettare quegli emendamenti che verranno suggeriti, non vorrà dubitare, non dico dell'opportunità, ma dell'urgente necessità che il disegno di legge abbia pieno ed immediato accoglimento. (*Approvazioni*).

**PRESIDENTE.** Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo ora alla discussione degli articoli.

Domando al Governo se accetta che la discussione si faccia sul disegno di legge modificato dall'Ufficio centrale.

**TEDESCO, ministro del tesoro.** Il Governo non insiste sulle fatte osservazioni circa gli emendamenti presentati dall'Ufficio centrale.

**PRESIDENTE.** Rileggo allora gli articoli del disegno di legge, nel testo modificato dall'Ufficio centrale:

## CAPO I.

### DELLE STAZIONI MUNICIPALI DI DISINFEZIONI E DEI LOCALI MUNICIPALI DI ISOLAMENTO PER LE MALATTIE INFETTIVE.

#### Art. 1.

I comuni del Regno, o isolatamente o riuniti in consorzio con altri comuni, sono obbligati ad avere una stazione di disinfezione munita dei necessari apparecchi, ed un locale di isolamento convenientemente ubicato ed arredato per il ricovero degli individui colpiti da malattia infettiva diffusiva, secondo le norme di massima stabilite dal Ministero dell'interno, sul conforme voto del Consiglio superiore di sanità.

(Approvato).

#### Art. 2.

Al fine di provvedere alle stazioni e ai locali di isolamento indicati nel precedente articolo, la Cassa depositi e prestiti è autorizzata a concedere, fino al 20 giugno 1920, ai comuni o consorzi di comuni aventi una popolazione non superiore ai 60,000 abitanti secondo il censimento del 1901, mutui senza interesse, estinguibili in un periodo di tempo non eccedente i 50 anni.

Il servizio degli interessi delle somme mutuate sarà assunto per intero dallo Stato e farà carico al bilancio del Ministero dell'interno.

Ogni singolo prestito non potrà eccedere la somma di lire 100,000 e sarà accordata secondo le norme vigenti in seguito a decreto del ministro dell'interno.

Per i mutui indicati nel presente articolo, il limite, di cui al primo comma dell'articolo 179 della legge comunale e provinciale, testo unico approvato con R. decreto 21 maggio 1908, n. 269, sarà del terzo, anzichè del quinto, delle entrate ordinarie.

(Approvato).

#### Art. 3.

Farà carico ai bilanci comunali la sola quota per l'ammortamento del mutuo, ed i comuni dovranno garantire il versamento di questa sola quota, osservate tutte le prescrizioni delle vigenti leggi sulla Cassa depositi e prestiti.

I versamenti delle somme a carico dello Stato a titolo di interessi, saranno fatti in quote annue costanti direttamente alla Cassa dei depositi e prestiti.

L'onere dello Stato per le concessioni dei mutui anzidetti, che si faranno in ciascun anno, a termini dell'art. 2, non potrà eccedere la somma di lire 160,000.

(Approvato).

#### Art. 4.

Nella concessione dei mutui di cui all'articolo 2 della presente legge, sarà data la preferenza a quei comuni in difficili condizioni economiche, nei quali si verificano con maggior frequenza casi di malattie infettive e diffuse.

(Approvato).

## Art. 5.

I progetti per la costruzione, l'acquisto e l'adattamento o il restauro degli edifici di cui all'articolo 1° sono approvati con decreto del ministro dell'interno.

L'approvazione del progetto equivale a dichiarazione di pubblica utilità agli effetti della legge 25 giugno 1865, n. 2359.

Alle espropriazioni occorrenti si applicheranno le norme degli articoli 12 e 13 della legge 15 gennaio 1885, n. 2892, per il risanamento della città di Napoli.

Nel decreto di approvazione saranno stabiliti i termini entro i quali dovranno incominciarsi e compiersi le espropriazioni ed i lavori.

Tutti gli atti e contratti relativi all'acquisto degli edifici e delle aree e alla costruzione, all'adattamento e al restauro degli edifici di cui ai precedenti articoli saranno registrati col diritto fisso di una lira.

(Approvato).

## Art. 6.

I comuni, che alla data di pubblicazione della presente legge non si trovino ad avere già soddisfatto all'obbligo di cui all'articolo 1, o vi abbiano soddisfatto in modo incompleto, dovranno provvedervi in modo completo non oltre il 1916. In caso, però, di speciale urgenza per la tutela della salute pubblica nei comuni più frequentemente colpiti da malattie infettive e diffusive, il prefetto, sul conforme voto del Consiglio provinciale di sanità, avrà facoltà di fissare al comune un termine perentorio più breve per ottemperare al disposto di detto articolo, e provvederà di ufficio a carico del comune in caso di inadempienza.

(Approvato).

## Art. 7.

Per tutto quanto possa occorrere per l'applicazione dei precedenti articoli, e non sia in essi già espressamente contemplato, si applicheranno le norme della legge 13 luglio 1905, n. 399, e del relativo regolamento.

(Approvato).

## CAPO II.

DELLE SCUOLE PER INFERMIERI  
E DISINFETTATORI PUBBLICI.

## Art. 8.

In ogni provincia del Regno, nelle città e presso gli Istituti ed Enti che saranno designati in principio di ogni anno con decreto del ministro dell'interno, verranno tenuti corsi speciali:

1° di scuola per infermieri;

2° di tecnica e pratica delle disinfezioni.

Agli iscritti ai detti corsi, che avranno superato le prove finali di esame, sarà rilasciato il corrispondente diploma di abilitazione.

(Approvato).

## Art. 9.

I comuni della provincia sono obbligati ad iscrivere, per turno, a detti corsi, i salariati ed agenti municipali in servizio, i quali saranno esenti dalla tassa di cui all'articolo seguente.

(Approvato).

## Art. 10.

Alle spese per i corsi anzidetti sarà provveduto:

a) col provento della tassa di iscrizione e diploma, da corrispondersi dagli iscritti ai corsi, entro il limite massimo che sarà stabilito dal regolamento;

b) coi sussidi del Ministero dell'interno o della pubblica istruzione, da prelevarsi dall'apposito capitolo, che sarà iscritto nei rispettivi bilanci.

Il Ministero dell'interno potrà anche concedere, in uso temporaneo, apparecchi di disinfezione e materiale di isolamento per le esercitazioni pratiche.

(Approvato).

## Art. 11.

A principiare dal 1° gennaio 1913, i comuni e le istituzioni pubbliche di beneficenza non potranno assumere in servizio in qualità di vigili sanitari, guardie municipali ed infermieri se non persone munite di uno dei due diplomi di cui al precedente art. 9; del pari non saranno ammessi come infermieri di bordo sulle navi destinate al trasporto di passeggeri ed emigranti, se non persone munite dei due diplomi anzidetti.

L'essere munito di uno dei detti diplomi costituirà titolo di preferenza nei concorsi ai posti di pompieri.

(Approvato).

Art. 12.

Con regolamento su proposta dei ministri dell'interno e dell'istruzione pubblica, inteso il voto del Consiglio superiore di sanità e del Consiglio di Stato, saranno stabiliti i programmi e le altre modalità per i corsi anzidetti e sarà provveduto per tutto quanto occorra alla esecuzione delle disposizioni contenute nel presente capo.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Modificazioni dei dazi doganali sui fucili e loro parti » (N. 425).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Modificazioni dei dazi doganali sui fucili e loro parti ». Ne do lettura.

Articolo unico.

I numeri 304 e 305 della tariffa generale dei dazi doganali sono modificati come segue:

Numero e lettera	Denominazione delle merci	Unità	Dazio di entrata
304	Fucili:		
a	ad aria compressa, a molla e altri per bersaglio da sala. . . . .	ciascuno	8
b	D'altra specie:		
	1) ad avancarica . . . . .	id.	15
	2) a retrocarica (esclusi quelli a ripetizione o automatici:		
	A) ad una canna . . . . .	id.	15
	B) altri . . . . .	id.	24
	3) a ripetizione od automatici . . . . .	id.	24
305	Parti di fucili di qualsiasi specie:		
a	di ferro, di acciaio o di ghisa, fucinate a stampo o gettate, greggie . . . . .	chilogr.	3
b	altre . . . . .	id.	8

Dichiaro aperta la discussione generale.

Nessuno chiedendo di parlare, la discussione generale è chiusa, e trattandosi di disegno di legge di un solo articolo, sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Discussione del disegno di legge: « Modificazioni dei ruoli organici del personale del catasto, dei servizi tecnici di finanza e dei Canali Cavour » (N. 408).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Modificazione dei ruoli organici del personale del catasto, dei servizi tecnici di finanza e dei Canali Cavour ».

Prego il senatore, segretario, Melodia di dar lettura di questo disegno di legge.

MELODIA, segretario, legge.

(V. Stampato N. 408).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

MANASSEL. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANASSEL. Sono tra coloro che hanno sempre lamentato la lentezza dei lavori catastali, e poichè veggo presente il ministro delle finanze, io spero che non avrà dimenticate le mie raccomandazioni e proposte fatte in occasione della discussione del bilancio.

Accolgo con plauso la legge che ora è presentata e può influire allo acceleramento dei lavori catastali; a questo scopo si possono impiegare due mezzi: il primo, che per me sarebbe il più efficace, quello di semplificare i metodi per l'eseguimento del catasto, come pensavano il Carmine ed il Bonasi. Ma lasciando da parte questo elemento, un altro mezzo efficacissimo e necessario è quello di avere un corpo di operatori valente, operoso, animato da buon volere, incoraggiato nella sua carriera ed anche in numero adeguato e corrispondente allo sviluppo dei lavori.

Questa legge migliora le condizioni del personale catastale, ma non provvede a varie classi di ingegneri e di avventizi; tuttavia, spero che non sarà l'ultima parola che il Governo ed il Ministero dirà su questo punto; e quando le condizioni del bilancio lo permetteranno si potrà tornarvi sopra.

Intanto sono lieto che il ministro abbia equiparato, in certo modo, gl'ingegneri catastali

agli ingegneri del Genio civile. L'aver riconosciuto che questi ingegneri meritano considerazione al pari di quelli del Genio civile è cosa giusta, perchè se quelli sorvegliano e provvedono alle strade ed ai ponti, questi altri provvedono a determinare i valori delle proprietà, l'imposta che debbono pagare i cittadini, e quindi sono di alto grado ed hanno quasi il carattere di una magistratura civile.

Non voglio tediare il Senato con altre osservazioni, raccomanderò soltanto al ministro di volere interpretare largamente l'ultimo comma dell'art. 3° e l'art. 4° insieme, che dà una certa latitudine di applicazione, in modo che non manchi il personale quando la necessità si presenta e quando sia opportuno iniziare i lavori in un numero di provincie maggiore.

Consideri il ministro che è una ingiustizia; un'ingiustizia stridente che in una provincia che ha avuto il beneficio del nuovo catasto si paghi il 25 e il 30 per cento di meno di quello che si paghi nella provincia vicina che non ha avuto questo beneficio.

La perequazione, concluderò così per non tediare il Senato e non fargli perdere un tempo prezioso; la perequazione è un atto di giustizia, è un debito di onore del Governo dopo averla promessa tante volte, e infine è un atto di moralità politica.

BETTONI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BETTONI, *relatore*. Quanto ha detto l'onorevole Manassei è in perfetta concordanza col pensiero della Commissione di finanze, che ha trovato provvida la legge ed ha raccomandato al ministro di tener presenti i desideri del personale, che non è contemplato nei benefici di questo disegno di legge.

L'onorevole ministro ha migliorato le sorti di gran parte del personale del catasto con mezzi limitati, perchè delle 900 mila lire circa, ne ha chieste al tesoro poco più di 600 mila, mentre le altre sono state raggranellate fra le pieghe del bilancio. Il ministro ha fatto quello che poteva, ed io mi auguro che dalla sua parola venga l'assicurazione che, quando le circostanze lo permetteranno, e mi auguro sia presto, voglia contentare anche coloro che in questa occasione non hanno potuto essere soddisfatti.

FACTA, *ministro delle finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FACTA, *ministro delle finanze*. Ringrazio il senatore Manassei ed il relatore, che (specialmente il relatore con la sua relazione), hanno facilitata l'approvazione di questo disegno di legge.

Esso ha lo scopo di rendere più facili le operazioni catastali, che formano una delle questioni più gravi per il nostro Paese. Come ben dissero il senatore Manassei ed il relatore, questo progetto non rappresenta l'ultima parola, riguardo ai miglioramenti per il personale catastale. Non si può però prendere l'impegno assoluto di presentare un'altra legge a breve distanza, perchè, come disse il relatore, questo progetto rappresenta già uno sforzo fatto da parte del Tesoro e del ministro delle finanze, il quale ha dovuto raggranellare, tra le pieghe del proprio bilancio, gran parte di questa somma.

Mi auguro che in avvenire si possano portare altri miglioramenti a questo personale; ma non si potrebbe, da parte del Governo, oggi pretendere formale impegno. D'altronde, è impossibile, con una legge di organico, dare soddisfazione a tutto il personale.

Tuttavia, le disposizioni contenute del disegno di legge sono tali, per cui, a mano a mano che la legge sarà applicata, la sistemazione del personale si andrà sviluppando; ed assicuro il Senato che, nell'applicazione della legge, si avrà cura di fare scomparire ogni sperequazione.

A nessuno più che al Governo, importa che questo altissimo servizio sia condotto a termine con soddisfazione della Nazione, perchè è un servizio di vera importanza nazionale. (*Bene*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

#### Presentazione di relazione.

FINALI, *presidente della Commissione di finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINALI, *presidente della Commissione di finanze*. A nome della Commissione di finanze, ho l'onore di presentare al Senato la relazione della Commissione stessa sul seguente disegno di legge: « Proroga a tutto il mese di marzo 1911 dell'esercizio provvisorio degli stati di previ-



sione dell'entrata e della spesa per l'esercizio finanziario 1910-11 che non fossero tradotti in legge entro il 31 dicembre 1910».

PRESIDENTE. Do atto all'onor. senatore Finelli della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

### Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Procederemo ora alla discussione degli articoli del disegno di legge: « Modificazione dei ruoli organici del personale del catasto dei servizi tecnici di finanza e dei Canali Cavour », articoli che rileggo:

#### Art. 1.

Il ruolo organico degli ingegneri e dei geometri ordinari del catasto e dei servizi tecnici di finanza è stabilito in conformità della tabella A annessa alla presente legge, con effetto dal 1° gennaio 1911.

Le classi, gli stipendi ed il numero dei geometri, disegnatori-computisti ed inservienti, iscritti nei ruoli del personale aggiunto, sono stabiliti in conformità della tabella B, con effetto dalla data predetta.

Con decreto del ministro delle finanze saranno stabilite le circoscrizioni delle Direzioni compartimentali e le norme per il loro riordinamento, e fissate le attribuzioni alle diverse classi del personale tecnico.

(Approvato).

#### Art. 2.

I posti di ingegnere di ultima classe del ruolo ordinario sono conferiti mediante pubblico concorso, salvo quanto è disposto in via transitoria dall'articolo 6.

I posti di geometra di ultima classe nel ruolo ordinario sono conferiti ai geometri del ruolo aggiunto, mediante esame di idoneità. Coloro che siano dichiarati idonei saranno iscritti nel ruolo ordinario secondo l'ordine che occupano nella graduatoria del personale aggiunto.

I posti che rimanessero scoperti dopo esaurito l'esame di idoneità fra i geometri aggiunti potranno essere messi a pubblico concorso.

I posti di geometra di ultima classe del ruolo aggiunto sono conferiti mediante esame di concorso.

I posti di disegnatore-computista di ultima

classe del ruolo aggiunto sono conferiti mediante esame di concorso agli avventizi, di cui al 2° comma dell'articolo 4, in servizio da non meno di 4 anni, salvo quanto è disposto in via transitoria allo stesso articolo 4.

Le norme, le condizioni ed i programmi per gli esami e per i concorsi contemplati nel presente articolo saranno stabiliti con decreto del ministro delle finanze.

I posti di inserviente di ultima classe del ruolo aggiunto sono conferiti, agli avventizi, di cui al 2° comma dell'articolo 4, colle norme da stabilirsi con decreto del ministro delle finanze.

(Approvato).

#### Art. 3.

Le promozioni in ogni categoria di personale avranno luogo senza esami, previo parere del Consiglio d'amministrazione del Ministero delle finanze.

Le promozioni a direttore compartimentale e ad ispettore superiore sono conferite per merito agli ispettori ed agli ingegneri capi senza riguardo alla classe.

Le promozioni ad ingegnere capo di 2ª classe sono conferite per merito agli ingegneri di 1ª e di 2ª classe.

Le promozioni a geometra principale sono conferite per merito ai geometri di 1ª classe.

Tutte le altre promozioni nei ruoli del personale ordinario sono conferite di regola per anzianità accompagnata da idoneità, diligenza e buona condotta; possono tuttavia farsi per merito nella proporzione di un quarto.

Il personale del ruolo aggiunto conseguirà in via normale le promozioni allo scadere di cinque anni di permanenza nelle singole classi della rispettiva categoria. Tuttavia questa permanenza non dà diritto a promozione se non è accompagnata da idoneità, diligenza e buona condotta.

Su parere del Consiglio d'amministrazione la permanenza nelle singole classi dei geometri e dei disegnatori-computisti potrà essere diminuita di un anno per coloro che si distinguono per eccezionale attività e capacità.

(Approvato).

#### Art. 4.

L'amministrazione del catasto e dei servizi tecnici di finanza, previa autorizzazione del mi-

nistro delle finanze e nel numero consentito dai fondi all'uopo stanziati in bilancio, ha facoltà di assumere in servizio provvisorio i tecnici necessari per supplire temporaneamente alle vacanze e per l'esecuzione dei lavori indilazionabili che fossero richiesti dalla formazione del catasto.

L'amministrazione ha pure facoltà di assumere il personale avventizio occorrente in sussidio del personale tecnico per i lavori di campagna e per i lavori di copia e di conteggio relativi alla compilazione dei registri catastali.

I tecnici in servizio provvisorio ed il personale avventizio non hanno diritto a stabile collocamento e sono licenziati quando, secondo il giudizio dell'amministrazione, cessi il bisogno dell'opera loro o si rendano immeritevoli di essere conservati in servizio.

I primi 400 posti di ultima classe vacanti, o che si renderanno tali nel ruolo dei disegnatori-computisti, saranno conferiti in ordine di anzianità agli avventizi in servizio da prima del 1907, che superino una prova di idoneità, secondo le norme e le condizioni da stabilirsi con decreto del ministro delle finanze.

(Approvato).

#### Art. 5.

La direzione generale del catasto e dei servizi tecnici di finanza, nel disimpegno delle sue funzioni d'indole tecnica, è coadiuvata da ingegneri, geometri e disegnatori della propria amministrazione esterna. Il numero e le indennità di questo personale sono stabiliti con decreto del ministro delle finanze.

Tale indennità non potrà mai superare la metà di quella stabilita dalle vigenti disposizioni per gli impiegati in missione.

(Approvato).

#### Art. 6.

Il ruolo organico degli ingegneri aggiunti stabilito nella tabella *F* approvata con la legge 14 luglio 1907, n. 543, è reso transitorio.

Nel predetto ruolo è soppressa la classe con lo stipendio di lire 2000 ed è istituita, a datare dal 1° gennaio 1911, una nuova classe di 10 posti con lo stipendio di lire 4000 da conferirsi ai 10 ingegneri aggiunti più anziani, che non passino nel ruolo del personale ordinario.

Gli ingegneri aggiunti attualmente in ser-

vizio saranno chiamati a sostenere un esame di idoneità per il passaggio nel ruolo del personale ordinario secondo le condizioni, le norme ed i programmi da stabilirsi con decreto del ministro delle finanze.

A coloro che siano dichiarati idonei saranno conferiti, secondo l'ordine che occupano nella graduatoria del personale aggiunto, i posti che siano o si rendano vacanti nelle ultime due classi del ruolo degli ingegneri ordinari.

Dopo che vi siano collocati gli ingegneri aggiunti riconosciuti idonei nell'esame predetto, si provvederà alle vacanze, nel modo indicato al primo comma dell'art. 2.

I posti occupati nel ruolo del personale aggiunto dagli ingegneri che passino nel ruolo del personale ordinario sono soppressi; quelli vacanti per qualsiasi altro motivo, danno luogo alle promozioni con le norme dell'art. 13 della legge 14 luglio 1907, n. 543; e quelli che risultino scoperti in fondo al ruolo sono soppressi fino al completo esaurimento del ruolo stesso.

(Approvato).

#### Art. 7.

I geometri, i disegnatori-computisti e gli inservienti del ruolo del personale aggiunto, saranno iscritti nella classe del nuovo ruolo alla quale è assegnato lo stipendio immediatamente superiore a quello di cui fruiscono, compresi i decimi sessennali e gli assegni personali dei quali sono provvisti.

Agli effetti del primo passaggio di classi l'anzianità dei predetti impiegati decorrerà dalla data della loro iscrizione nel nuovo ruolo. Però il primo passaggio di classe sarà anticipato al 1° luglio 1912 per quelli fra i geometri di 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> classe, i disegnatori e computisti di 3<sup>a</sup> classe e gl'inservienti di 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> classe che all'atto della loro iscrizione nei ruoli aggiunti, istituiti con la legge 14 luglio 1907, n. 543, non ebbero un aumento di stipendio uguale almeno al decimo della retribuzione della quale fruivano come straordinari, e non conseguirono in seguito altri aumenti per promozioni di classe.

A coloro che durante il primo quinquennio avrebbero conseguito l'aumento sessennale del decimo dello stipendio, se fossero rimasti in vigore i ruoli stabiliti con le tabelle *F* e *G* annesse alla legge 14 luglio 1907, n. 543, sarà

corrisposta, fino al primo passaggio di classe nel nuovo ruolo, la differenza fra lo stipendio del quale godranno per effetto della presente legge e quello che avrebbero avuto se fossero rimasti in vigore i ruoli predetti.

(Approvato).

Art. 8.

Gli impiegati dei ruoli aggiunti che abbiano fatto e facciano passaggio nel ruolo ordinario, le loro vedove ed i loro figli minorenni, conservano il diritto alla indennità speciale di cui agli articoli 15 e 16 della legge 14 luglio 1907, n. 543, nei casi previsti negli articoli stessi fino a che acquistino diritto all'indennità ordinaria od alla pensione, giusta il testo unico della legge sulle pensioni civili e militari approvato con Regio decreto 21 febbraio 1895, n. 70.

Gli impiegati predetti possono ottenere che il servizio compiuto in qualità di aggiunto sia calcolato agli effetti della indennità ordinaria o della pensione, purchè ne facciano domanda entro sei mesi dalla data della presente legge o dal passaggio nel ruolo ordinario e versino in Tesoreria l'ammontare delle ritenute alle quali sarebbero stati soggetti se avessero appartenuto ad un ruolo ordinario.

Gli iscritti alla Cassa di previdenza istituita col Regio decreto 18 gennaio 1903, n. 16, possono prelevare la somma da versare in Tesoreria dai propri conti individuali, rimanendo in tal caso diminuita di altrettanta somma l'indennità a carico della Cassa stessa, accantonata ai sensi dell'art. 18 del regolamento approvato col Regio decreto 20 ottobre 1904, n. 729.

(Approvato).

Art. 9.

All'amministratore generale dei canali demaniali di irrigazione (Canali Cavour) viene assegnato a decorrere dal 1° gennaio 1911 lo stesso stipendio dei direttori compartimentali ed ispettori superiori del catasto e dei servizi tecnici di finanza, ai quali funzionari è pareggiato.

(Approvato).

Art. 10.

Nei capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1910-11 si introdurranno le maggiori assegnazioni e le diminuzioni di stanziamento risultanti dalla tabella C annessa alla presente legge.

(Approvato).

TABELLA A.

## Ruolo organico del personale tecnico ordinario del catasto e dei servizi tecnici di finanza.

GRADO	Classe	Numero		Stipendio	
		per classe	totale	individuale	complessivo
Direttori compartimentali ed ispettori superiori . . .	Unica	5	5	8,000	40,000
Ispettori ed ingegneri capi . . . . .	I	20	70	7,000	140,000
Ingegneri capi . . . . .	II	50		6,000	300,000
Ingegneri . . . . .	I	63	283	<sup>(b)</sup> 5,000	315,000
Id. . . . .	II	60		<sup>(b)</sup> 4,500	270,000
Id. . . . .	III	60		4,000	240,000
Id. . . . .	IV	60		<sup>(a)</sup> 3,500	210,000
Id. . . . .	V	40		3,000	120,000
Geometri principali . . . . .	Unica	15	15	<sup>(b)</sup> 5,000	75,000
Geometri . . . . .	<sup>(c)</sup> I	75	340	<sup>(b)</sup> 4,000	300,000
Id. . . . .	II	75		3,500	262,500
Id. . . . .	III	75		<sup>(a)</sup> 3,000	225,000
Id. . . . .	IV	75		2,500	187,500
Id. . . . .	V	40		2,000	80,000
Totale . . . . .			713		2,765,000

(a) Ai 20 ingegneri che saranno iscritti nella quarta classe del presente ruolo, senza aumento di stipendio, sarà corrisposto un assegno personale di annue lire 500 fino a che non conseguano la promozione alla terza classe. Eguale concessione sarà fatta ai 35 geometri che saranno iscritti nella quarta classe pure senza aumento di stipendio.

(b) Lo stipendio degli ultimi 5 posti di ingegneri di prima classe e quelli degli ultimi 35 posti di ingegnere di seconda classe sono stabiliti provvisoriamente in lire 4,750 in luogo di lire 5,000 ed in lire 4,250 in luogo di 4,500 lire rispettivamente. Gli stipendi dei posti predetti saranno portati alla misura normale, a principiare da quelli di prima classe, di mano in mano che i 20 ingegneri di cui alla nota a) saranno promossi alla terza classe. Analogamente lo stipendio dei geometri principali e quelli degli ultimi 50 posti dei geometri di prima classe, sono stabiliti provvisoriamente in lire 4,750 in luogo di lire 5,000 ed in lire 3,750 in luogo di 4,000 lire rispettivamente. Gli stipendi dei posti predetti saranno portati alla misura normale a principiare da quelli di geometra principale, di mano in mano che i 35 geometri di cui alla nota a) saranno promossi alla terza classe.

(c) I geometri principali che nell'applicazione di questo ruolo vengono iscritti nella prima classe dei geometri conservano il titolo di geometra principale.

TABELLA B.

**Ruolo organico del personale tecnico e subalterno aggiunto del catasto  
e dei servizi tecnici di finanza.**

(Ruolo aperto).

CLASSI	Periodo di tempo dopo il quale si consegue normalmente la promozione alla classe superiore	Categorie, numero degli impiegati e stipendi per ogni categoria		
		Geometri N. 685	Disegnatori e computisti N. 750	Inservienti N. 70
I . . . . .	»	4,000	3,000	1,450
II . . . . .	5 anni	3,500	2,700	1,350
III . . . . .	Id.	3,000	2,400	1,250
IV . . . . .	Id.	2,600	2,100	1,150
V . . . . .	Id.	2,200	1,800	1,000
VI . . . . .	Id.	1,800	1,500	»
VII . . . . .	Id.	»	1,200	»

*Avvertenza.* — Gli stipendi massimi esposti nella presente tabella non sono suscettibili di ulteriore aumento per nessun titolo.

## TABELLA C.

**Variazioni allo stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze  
per l'esercizio finanziario 1910-911.**

Numero	Capitoli	Ammontare delle variazioni	Annotazioni
	Denominazione		
	<i>Aumenti:</i>		
34	Personale tecnico e d'ordine, di ruolo, dell'Amministrazione del catasto e dei servizi tecnici (Spese fisse).	196,000	<p>Maggiore spesa organica per effetto del nuovo ruolo in confronto del ruolo attuale. . . . . L. 432,000</p> <p>Minore spesa nell'esercizio 1910-11 per ritardo dell'applicazione del nuovo ruolo fino al 1° gennaio 1911. . . . . » 216,000</p> <p style="text-align: right;">Differenza . . . L. + 216,000</p> <p>Minore spesa nell'esercizio 1910-11 per la cessazione di aumenti sessennali per effetto dell'applicazione del nuovo ruolo . . . » 20,000</p> <p style="text-align: right;">Differenza . . . L. + 196,000</p>
35	Personale aggiunto per la formazione, e conservazione del catasto e per i servizi tecnici - Stipendi ed assegni al personale (Spese fisse).	160,000	<p>Maggiore spesa organica per effetto del nuovo ruolo in confronto del ruolo attuale. . . . . L. 360,900</p> <p>Presunta economia non contemplata nello stato di previsione per eventuali vacanze. » 40,900</p> <p style="text-align: right;">Differenza . . . L. + 320,000</p> <p>Minore spesa nell'esercizio 1910-11 per effetto del ritardo dell'attuazione del nuovo ruolo al 1° gennaio 1911. . . . . » 160,000</p> <p style="text-align: right;">Differenza . . . L. + 160,000</p>
74	Personale di ruolo dei canali demaniali d'irrigazione (Canali Cavour) e dei canali patrimoniali dell'antico demanio (Spese fisse).	500	<p>Maggiore spesa in conseguenza dell'aumento dello stipendio dell'amministratore generale dei Canali Cavour da lire 7,000 a lire 8,000. . . . . L. 1,000</p> <p>Minore spesa nell'esercizio 1910-11 per ritardo dell'applicazione del nuovo ruolo fino al 1° gennaio 1911. . . . . » 500</p>
	Totale degli aumenti . . .	356,500	Differenza . . . L. + 500
	<i>Diminuzioni:</i>		
38	Retribuzioni, mercedi, soprassoldi, rimborso spese di viaggio, spese per lavori a cottimo e sussidi al personale provvisorio ed avventizio per la formazione e conservazione del catasto ed al personale straordinario escluso dai ruoli del personale aggiunto a sensi dell'art. 11 della legge 14 luglio 1907, n. 543 (Spesa obbligatoria).	124,000	Minore spesa in conseguenza del passaggio di geometri provvisori e di scrivani avventizi nei posti vacanti ed in quelli di nuova istituzione del nuovo ruolo aggiunto.
	<i>Da riportarsi . . .</i>	124,000	

TABELLA C.

**Variazioni allo stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze  
per l'esercizio finanziario 1910-911.**

Numero	Capitoli	Ammontare delle variazioni	Annotazioni
	Denominazione		
	<i>Riporto . . .</i>	124,000	
42	Indennità e spese per la Commissione censuaria centrale, pel Consiglio del catasto e per le Giunte tecniche provinciali (Spesa obbligatoria).	90,000	Minore spesa annua calcolata in base ai consuntivi.
43	Acquisto di strumenti, mobili, carta da disegno ed oggetti diversi occorrenti per lavori di formazione e conservazione del nuovo catasto e spese per la riproduzione zincografica delle mappe.	35,000	Diminuzione dello stanziamento per acquisto di istrumenti ed altro materiale, potendosi limitare la provvista nei futuri esercizi.
45	Provvista di registri e stampati per l'amministrazione esterna del catasto e dei servizi tecnici finanziari.	30,000	Diminuzione dello stanziamento per fornitura di stampati, non dovendosi più provvedere contemporaneamente all'attivazione del nuovo catasto in diverse provincie molto estese come negli ultimi esercizi.
	Totale delle diminuzioni . . .	279,000	

PRESIDENTE. Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Discussione del disegno di legge: «Indicazioni stradali» (N. 403-A).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora la discussione del disegno di legge, d'iniziativa del senatore Casana: «Indicazioni stradali».

Prego il senatore, segretario, Melodia di dar lettura del disegno di legge modificato dall'Ufficio centrale.

MELODIA, *segretario*, legge.

(V. Stampato N. 403-A).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

LUCCHINI LUIGI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare,

LUCCHINI LUIGI. Non posso che dare lode ampia e sincera all'onor. nostro collega, senatore Casana, che ha proposto questo disegno

di legge, il quale provvede a cosa di non lieve importanza per il nostro paese, che, mentre offre tante attrattive sportive e turistiche ed è fra quelli più battuti dai forestieri, si trova tuttavia fra i meno dotati di segnalazioni stradali. Chi abbia viaggiato all'estero, e specialmente in Svizzera, in Francia, nel Belgio, in Inghilterra, sa in quale stato d'inferiorità sia l'Italia sotto questo riguardo. Tali segnalazioni, d'altronde, sono anche utilissime dal punto di vista militare.

Mi fa però meraviglia che il proponente non abbia mostrato di conoscere quanto in materia operò una istituzione, della quale pur egli, come ministro, ebbe occasione di apprezzare la benefica azione e le benemerienze e che avea autorevolmente pure coadiuvato, voglio dire l'Istituto nazionale per l'incremento della educazione fisica. Al medesimo è dovuta la costituzione di una Commissione speciale e perma-

nente, con lo scopo specifico di promuovere ogni sorta di segnalazioni itinerarie e topografiche, per cui ha già fatto opera solerte ed efficace. Tale Commissione è composta di rappresentanti dell'Istituto e dei sodalizi che più si occupano dell'argomento e di delegati dei vari Ministeri interessati in materia, ossia dei Ministeri dell'interno, della guerra, della marina, dei lavori pubblici, e anche delle finanze, delle poste, dell'agricoltura, industria e commercio e della Direzione generale delle ferrovie.

Nel maggio di quest'anno medesimo essa ottenne che il Ministero dell'interno, accogliendo una sua iniziativa, diramasse una circolare a tutti i comuni del Regno, con la quale si richiamò la loro attenzione sui considerevoli vantaggi che si potrebbero ritrarre, specie nei riguardi della circolazione dei viaggiatori e di quella automobilistica, qualora in tutta Italia, analogamente a quanto si pratica presso altre nazioni e si fa pure in alcune nostre provincie, si apponessero all'ingresso dell'abitato dei comuni e delle loro frazioni le indicazioni relative al nome, alla circolazione, alla popolazione, al capoluogo e simili, mediante speciali targhe convenientemente collocate o anche per mezzo di semplici iscrizioni murali, facendo loro invito ad apporvele. È proprio il tema del presente progetto.

D'altra parte, la Commissione si è rivolta all'Amministrazione della guerra, e ottenne sin dal gennaio 1909 che mediante l'opera dell'Istituto geografico militare, dei Corpi alpini e delle truppe di fortezza si apponessero le iscrizioni topografiche e specialmente altimetriche dove esistono segnali trigonometrici e nei punti elevati di residenza o di acquartieramento. Ottenne, mediante interessamento cordiale della Direzione generale delle ferrovie, che in tutte le stazioni ferroviarie elevate si ponessero eguali indicazioni; e inoltre furono avviate pratiche per ottenere che si collocassero lungo le strade ordinarie tagliate dalla ferrovia, a opportuna distanza dai passaggi a livello, i necessari segnali di pericolo.

L'onor. ministro dei lavori pubblici, accogliendo pure con singolare favore le premure della Commissione, invitava nello scorso luglio gli ispettori compartimentali del Genio civile a studiare l'apposizione di segnalazioni itine-

rarie e di pericolo nelle strade nazionali ai bivii, incroci, ecc., con altre strade rotabili. Ciò tutto fa emergere come già si sia fatto cammino nei riguardi di quanto ora sarebbe legislativamente tracciato da questo progetto di legge, mercè l'azione solerte dell'Istituto di cui ho fatto cenno e della Commissione da esso promossa, e come forse avrebbe giovato e gioverebbe che le disposizioni in esame fossero coordinate coi provvedimenti in corso di attuazione.

Mi è mancato il tempo di farne uno studio maturo, data anche la celerità con cui il progetto è venute in discussione; e mi limiterò quindi a pregaré il relatore e il Senato di voler accogliere alcune osservazioni.

Il progetto negli articoli 1 e 2 fa obbligo alle provincie (forse la personalità di queste potrebbe essere più correttamente espressa) e ai comuni di apporre, entro un termine, che prima era di tre anni, e poi fu ridotto a due, targhe di indicazione dove le strade rispettivamente provinciali e comunali si distaccano, ovvero si intrecciano con strade rispettivamente nazionali, comunali e provinciali. Ora qui sarebbe opportuno, io credo, di modificare e di completare scambievolmente le disposizioni stabilite negli articoli 1 e 2, poichè si parla, quando si e quando no, del capoluogo del comune. Ciò potrebbe portare a una sconcordanza fra le disposizioni. Così, nella prima parte dell'articolo 1 si parla di capoluogo del comune, e non se ne parla, invece, nell'art. 2. Si vuol segnato, nei primi due articoli, il comune finale *importante*, ma questa « importanza » non si determina, per modo che rimarrebbe molto incerto sapere in che essa si faccia consistere.

Nell'art. 2 si esige anche l'indicazione della distanza intermedia, indicazione che non si richiede nell'articolo 1.

Trattandosi di strade provinciali, naturalmente non si poteva fare altra menzione che nei riguardi delle strade nazionali, alle quali esse si innestano; ma, trattandosi invece di strade comunali, come è nel capoverso degli articoli 1 e 2, si dovrebbero anche ricordare le strade provinciali, nelle quali le comunali si innestano.

Si vuole segnato in queste indicazioni il comune finale importante; ma questo comune finale importante potrebbe essere al di là della



provincia di cui si tratta, e allora parrebbe eccessivo. Le strade provinciali, non rare volte vanno a innestarsi, o dirò meglio, a proseguire in altre strade provinciali, e dovrebbe essere sufficiente l'obbligo di indicare ove finisca la propria strada provinciale.

Infine, propenderei a indicare il comune, anziché il capoluogo del comune. Il capoluogo della provincia si intende bene; ma il capoluogo del comune, che in montagna può avere una importanza notevole, in pianura non parmi che in generale l'abbia.

Nell'art. 3 (e m'intrattengo sui vari articoli a motivo della scambievole integrazione e perchè così mi dispenso dal discuterli poi uno per uno) si dà facoltà ai comuni e alle provincie di apporre le segnalazioni sugli edifici privati; e perchè non anche sugli edifici pubblici? Ma poi quali indicazioni? Perchè nell'articolo 1° si tratta di targhe, e poi si dice *o altrimenti*. Questa parola *altrimenti* vorrebbe forse alludere a cippi di pietra e simili? Potrebbe ritenersi alquanto vaga, e gioverebbe dir chiaro che si ammette anche la semplice scritta muraria. Trattandosi di una legge affatto nuova, sarebbe opportuno che le disposizioni fossero ben chiare.

Col testo primitivo dell'art. 5, nel dare facoltà al Ministero dei lavori pubblici di eseguire esso quanto la provincia o il comune non facessero nel termine prescritto, soggiungeva *ed a loro maggiori spese*. Opportunamente l'Ufficio centrale ha modificato dicendo *e a loro spese*. Ora, nell'art. 6 si è mantenuta la dizione *maggiori spese*.

L'art. 6 dovrebbe essere come la chiave di volta della legge, perchè con esso si darebbero allo Stato i mezzi per supplire le provincie e i comuni inadempienti. Si mettono cioè a disposizione dello Stato 100,000 lire, mercè cui far fronte alla spesa necessaria. E si è posto a tacere il ministro del tesoro, il vigilante controllore dei bilanci, poichè nell'articolo 6 medesimo alle 100,000 lire di uscita fanno riscontro 100,000 lire da collocarsi nel bilancio di entrata, per la somma equivalente che si andrà a riscuotere dalle provincie e dai comuni ritardatari.

Ma allora, io domando, c'era proprio bisogno dell'art. 6, quando non si trattava che di una specie di conto corrente? Col capitolo delle « Casuali » si potrebbe benissimo far fronte alle ne-

cessarie anticipazioni, senza bisogno di dare, dirò così, la polvere negli occhi, con questa partita di dare e avere. Dicasi piuttosto che la previsione più attendibile e che, se non le provincie, le quali faranno onore agl'impegni, ma i comuni lasceranno che faccia lo Stato; e quanto al rimborso, nemmeno parlarne.

In sostanza, mi pare che nell'art. 6 si annidi un po' d'ipocrisia, e dico questo senza mettere in dubbio la piena buona fede del proponente della legge, mentre, a voler essere veramente seri e sinceri, si dovrebbe limitarsi a mettere in bilancio 100,000 lire di spesa, per venire in aiuto dei comuni bisognevoli, senza far le finte di un'anticipazione, che perderà il suo carattere, perchè sarà invece una spesa assoluta, e il rimborso per il più delle volte non avrà seguito.

Fatte queste osservazioni, conchiudo, come ho cominciato, rivolgendo cioè al nostro collega senatore Casana le mie felicitazioni per la proposta di questo disegno di legge.

CASANA, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CASANA, *relatore*. Ringrazio l'on. senatore Lucchini e delle parole colle quali ha incominciato e delle parole colle quali ha finito il suo discorso, e lo ringrazio anche di avere col ricordo dell'azione dell'Istituto nazionale per l'incremento fisico dato occasione a due vantaggi: anzitutto di aver riparato alla mia mancanza, nel non accennare all'azione benefica di propaganda che quell'Istituto ha già fatto agli scopi dell'attuale disegno di legge; e poi perchè il senatore Lucchini mi dà così il mezzo di constatare che la propaganda dell'Istituto è stato il miglior proemio che questo disegno di legge potesse desiderare.

Le disposizioni del disegno di legge - quando sarà una legge effettiva - troveranno già presso i Consigli provinciali e comunali il terreno preparato all'accettazione di questa imposizione, mercè l'opera di questo benemerito Istituto nazionale; e quindi all'Istituto nazionale vadano anche le mie grazie personali. E dico personali, per l'onore che il Senato mi ha fatto accogliendo una proposta di mia iniziativa.

Vengo alle osservazioni di dettaglio state fatte dal senatore Lucchini. Ed è bene, prima di tutto, rendersi ragione che il disegno di legge ha voluto raggiungere il massimo intento coi minimi mezzi; quindi non s'impone al Governo nessun

obbligo d'indicazione sulle strade nazionali, ma non già perchè non abbiano ad essere necessarie anche le indicazioni sulle strade nazionali, bensì perchè, se ad ogni distacco dalle strade nazionali, se ad ogni attraversamento di queste strade da strade provinciali e comunali si pongono per ciascuna delle strade e nei due versi, come si dice sull'art. 1, le indicazioni di cui si parla, manifestamente anche le strade nazionali si troveranno naturalmente fornite di tutte le indicazioni necessarie. Così pure, volendo raggiungere il massimo intento coi minimi mezzi, avuto riguardo anche alle finanze dei comuni, non ho creduto, come d'altronde la relazione lo dice, e in questo l'Ufficio centrale fu pure concorde, di prescrivere tassativamente determinati tipi d'indicazione. Potranno anche gli edifizî, all'occorrenza, che si trovassero all'incrocio o nei distacchi delle strade, servire a apporvi queste indicazioni. A questo punto viene opportuna la spiegazione di ciò che il senatore Lucchini credette una dimenticanza. Si è parlato infatti degli edifici privati e non degli edifici pubblici; perchè non si può concepire che verso gli enti pubblici sia necessaria la coercizione di una legge per indurli a lasciare apporre le indicazioni sui loro edifizî.

Sarebbe ancora il caso di dare un'altra spiegazione riguardo ai tipi delle indicazioni, ma essa si può dire che è stata data in anticipo, dal momento che ho accennato che il concetto della legge era di rendere facile il mettere queste indicazioni; il disegno di legge ammette pertanto targhe o qualunque altro mezzo che valga a raggiungere lo scopo. Senza dubbio sarebbe molto più elegante che da per tutto fossero dei cippi di pietra con un modello unico, ma siccome l'essenziale, e in questo l'onor. Lucchini non dissente, si è che si ottenga di riparare alla grave lacuna di mancanza d'indicazioni, così è sembrato all'Ufficio centrale che fosse conveniente lasciare la massima libertà nel modo di dare queste indicazioni: è da sperare che l'uniformità si raggiungerà egualmente, perchè i Consigli provinciali soprattutto e molti comuni si faranno un punto d'onore di adottare quel sistema che risponda meglio all'intento. E d'altronde abbiamo la fortuna che un'altra istituzione benemerita, il «Touring», ha già fatto opera di propaganda in questo senso, talchè si può spe-

rare che sarà intermediario zelante per spingere i comuni e le provincie, ad ottemperare alla prescrizione, senza obbligare il Governo a riparare alla loro negligenza, ed anche per ottenere uniformità d'indicazioni.

Riguardo all'art. 6 devo dire che, se non si vuole che lo Stato faccia la generosità ai comuni ed alle provincie negligenti di far le spese per loro conto, e nessuno certamente in quest'Aula ritiene che sia il caso di questa generosità, allora, manifestamente, a contrapposto dell'iscrizione della spesa nel capitolo del bilancio, occorre che all'entrata si iscriva una somma corrispondente per i rimborsi delle spese state anticipate dal Governo.

Mi sembra in questo modo di aver risposto a tutte le osservazioni: Rallegrandomi che l'onorevole Lucchini, nonostante le osservazioni fatte, abbia concluso coll'approvare il concetto del disegno di legge, io voglio sperare che anche il Senato dia la sua approvazione ad un disegno di legge che, certamente, soddisferà ad un bisogno molto sentito per le comunicazioni stradali attraverso il nostro Paese. (*Approvazioni*).

TEDESCO, *ministro del tesoro*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

TEDESCO, *ministro del tesoro*. Io potrei anche astenermi dal rispondere al senatore Lucchini, ma poichè egli ha fatto appello al ministro del tesoro, non posso a meno di dirgli qualche parola e debbo niente altro che confermare quello che ha detto molto bene il senatore Casana.

Qui si tratta di una spesa che si impone ai comuni ed alle provincie e che certo non può sostenere lo Stato, perchè si tratta di opere che si fanno su proprietà comunali e provinciali.

Una volta stabilito questo metodo, nè poteva stabilirsene altro, è chiaro che la disposizione dell'art. 6 non può essere diversa, perchè in quest'articolo si prevede il caso di lavori che si debbono fare dallo Stato, di autorità, sempre a spese delle provincie e dei comuni; e questo corrisponde precisamente alla nostra pratica di contabilità di Stato. Infatti, onor. Lucchini, le posso ricordare, fra tanti esempi: nel bilancio dei lavori pubblici c'è uno stanziamento, se ricordo bene, di 15 mila lire, per provvedere di autorità a lavori che sono l'effetto di contrav-

venzioni alle leggi di polizia portuale; corrispondentemente nel bilancio di entrata è una somma eguale di 15 mila lire. Si adopera, cioè, precisamente lo stesso metodo, che viene ad essere consacrato nell'art. 6 del presente disegno di legge.

Dato, ripeto, il carico inevitabile per le provincie e per i comuni e data anche la disposizione che in caso di negligenza da parte delle provincie e dei comuni debba provvedere l'autorità governativa, la disposizione dell'art. 6 è quella che corrisponde ad una norma della contabilità di Stato.

LUCCHINI L. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCCHINI LUIGI. Ringrazio tanto il relatore quanto l'onorevole ministro del tesoro per le cortesi spiegazioni che mi hanno favorito. Però io mi permetto, a questo riguardo, di aggiungere una parola di riserva circa il pensiero che informa le prescrizioni di questo progetto.

È un sistema curioso quello della nostra legislazione, dove ogni tanto saltan fuori imposizioni alle provincie ed ai comuni, e si addossa loro questo o quell'onere! Dapprincipio si ribellano e non vogliono saperne; e poi, seguendo il carattere ormai prevalente fra la gente nostra, finiscono per cedere. Ma non passa molto tempo che s'insorge contro le indebite gravezze; e allora lo Stato cede alla sua volta, e si fa una nuova legge per sollevare i comuni da ogni imposizione, e le spese relative si mettono a carico dello Stato. Tanto valeva cominciare dove si è finito.

Per dare un esempio proprio fresco fresco, e analogo al caso presente, abbiamo sancito, or fa un anno, una legge, di cui sono stato io stesso relatore in Senato, quella di riforma della educazione fisica. Con essa si è messo a carico dei comuni dove risiedono gli istituti di magistero di provvedere i locali, arredi e attrezzi necessari. Ora ecco che, nonostante il preciso ed esplicito precetto della legge, il comune di Roma vi si è apertamente ribellato, dichiarando netto netto di non volervi in alcun modo sottostare.

Valga questo fatto a far intendere quale possa essere la portata pratica delle disposizioni di legge di questa natura.

#### Presentazione di relazione.

PETRELLA, *relatore*. Domando di parlare.  
PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETRELLA, *relatore*. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione dell'Ufficio centrale sul disegno di legge: « Proroga della facoltà accordata al Governo con l'art. 14 della legge 12 gennaio 1909, n. 12 ».

PRESIDENTE. Do atto all'on. senatore Petrella della presentazione di questa relazione che sarà stampata e distribuita.

#### Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Riprenderemo la discussione sul disegno di legge sulle « Indicazioni stradali ».

Nessun altro chiedendo la parola, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo alla discussione degli articoli, che rileggo:

#### Art. 1.

Le provincie ad ogni distacco od attraversamento delle strade provinciali fra loro, ovvero rispetto alle strade nazionali, e ad ogni distacco od attraversamento delle strade comunali dalle strade provinciali, devono nel termine di due anni, con apposite targhe od altri mezzi, in modo facilmente visibile, provvedere e successivamente continuare a provvedere perchè nel punto di distacco, ovvero nei due punti di attraversamento, per ciascuna delle strade e per i due versi, siavi la indicazione del capoluogo di comune prossimo e del comune finale importante al quale quelle strade conducono.

Uguale obbligo hanno i comuni per tutte le strade comunali rotabili che si distaccano da strade nazionali o comunali ovvero le attraversano.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione su questo articolo 1.

LUCCHINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCCHINI L. In relazione a quello che ho detto poco fa, mi permetto di fare le seguenti proposte di modificazione all'articolo 1° di questo disegno di legge.

Proporrei di togliere la parola « del capoluogo » e dire semplicemente invece: « indicazione del comune prossimo ».

Proporrei inoltre di togliere la parola « importante » e dire soltanto: « del comune finale al quale quelle strade conducono ». E aggiungere in fine alla 1ª parte queste parole: « e l'indicazione della distanza intermedia ».

Al capoverso poi proporrei che là dove si dice: « strade nazionali o comunali », si dicesse invece: « strade nazionali, provinciali o comunali ».

CASANA, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASANA, *relatore*. Le osservazioni dell'onorevole Lucchini sono, se non erro, quattro.

La prima consisterebbe nel togliere la parola: « capoluogo », tornando così alla formula che era stata proposta nel disegno di legge da me presentato. L'altra osservazione sarebbe di togliere la parola « importante »; terza osservazione, l'aggiungere, là dove dice « strade nazionali e comunali », anche la parola « strade provinciali ». In fine aggiungere l'esigenza dell'indicazione delle distanze anche all'art. 1.

Comincio col dichiarare che l'Ufficio centrale non è contrario ad accettare la prima proposta.

In quanto alla soppressione della parola « importante » io pregherei l'onor. senatore Lucchini di non insistere. Io mi rendo ragione della prima impressione che può aver avuto il senatore Lucchini per quel non so che di vago, che c'è nell'espressione usata nella proposta di legge; ma voglia il senatore Lucchini considerare, e con lui il Senato, che tutto il disegno di legge è ispirato al concetto di lasciare la massima libertà alle provincie ed ai comuni, i quali, a seconda delle circostanze in cui ciascuna località si può trovare, potranno adempiere più liberamente agli obblighi imposti dalla legge. Vi sono strade che hanno percorsi lunghissimi; si può quasi dire che da Susa a Brindisi sia una sola strada; quindi è difficile poter precisare con una formula generica quale è il comune che dev'essere indicato. Perciò si lascia alle provincie ed ai comuni la libertà di apprezzare, secondo le circostanze locali, quale sia il comune da indicare. Vi possono essere comuni che potrebbero sembrare non abbastanza importanti, per essere segnalati in queste indicazioni quali limiti delle strade, e che invece per le consuetudini, per i traffici, per i commerci locali, assumono una speciale

importanza. In questo caso sarà localmente desiderata di preferenza quella indicazione. Il che non esclude che, quando il viandante sia giunto a questo comune, possa trovare ivi un'altra indicazione col nome del seguente comune più importante.

Vengo alla terza considerazione, a quella di aggiungere là dove dice: « che si distacchino da strade nazionali o comunali », anche la parola « provinciali ». Questo non è necessario.

Si è infatti imposto alle provincie di provvedere alle indicazioni in punti di distacco da strade provinciali o di attraversamento di strade provinciali, pel fatto di strade comunali, e ciò per le due strade e nei due versi. Ne consegue che con un'uguale imposizione ai comuni per quei casi, si verrebbe ad imporre una duplicazione.

Perciò l'Ufficio centrale non può accettare la proposta del senatore Lucchini.

Vengo ora alla quarta proposta, quella relativa all'indicazione delle distanze da porsi anche nell'art. 1.

Ho detto precedentemente che la legge è ispirata al concetto di provvedere presto al bisogno, che, con piacere, vedo riconosciuto dal Senato, dal Governo ed anche dal senatore Lucchini, che ringrazio per le sue gentili parole a mio riguardo. Per questa ragione appunto l'Ufficio centrale ha creduto che non convenisse aggravare le esigenze per tema di far ritardare l'attuazione di queste indicazioni. Il pretendere che ad ogni parte spezzata della strada si debba mettere l'indicazione della rispettiva distanza, porta a pretendere che si facciano delle misurazioni speciali: queste potrebbero dar origine o pretesto al ritardo nella apposizione delle indicazioni. D'altronde, quando la distanza è indicata fino al prossimo comune importante, la somma di queste distanze basterà per far conoscere la distanza totale.

Queste sono le ragioni per le quali l'Ufficio centrale accetta bensì di ritornare al testo primitivo, cancellando la parola « capoluogo di comune » alla fine del primo comma dell'articolo 1º, ma non può accettare le altre proposte fatte dal senatore Lucchini.

LUCCHINI L. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LUCCHINI L. Senza entrare nei singoli particolari, ringrazio l'onorevole relatore di quanto

ha detto in risposta alle mie osservazioni, e lo ringrazio anche per avere accettato uno degli emendamenti da me proposti.

A parte l'indicazione della distanza, che io mi limiterei a prescrivere per le targhe provinciali (onde l'osservazione fatta dall'onorevole relatore non avrebbe che un valore parziale), per ciò che riguarda l'aggiunta della parola « provinciale » nel capoverso, essa verrebbe proprio a completare la norma e non sarebbe superflua. Nella prima parte dell'articolo, infatti, si prevede l'attraversamento di strade provinciali fatto da strade comunali e si fa obbligo di apporre l'indicazione sulle strade provinciali che attraversano le comunali; nel capoverso invece si prevede che strade comunali attraversino le provinciali e, con l'aggiunta che io propongo, si esigerebbe l'indicazione sulle strade comunali che attraversano le provinciali. Niente superfluità adunque, ma integrazione; senza dire che le strade comunali sono in numero ben superiori alle provinciali.

Per quanto poi riguarda la qualifica « importante » applicata al « comune finale », una delle due: o questo comune finale « importante » esiste e andrà indicato; o non c'è, e allora non si dovrà fare alcuna indicazione. È serio codesto? A me pare che urge sapere dove vada a finire la strada provinciale, importante o no che sia il comune; senza dire, come già notai, che non emerge in che si faccia consistere l'importanza di un comune. Mi rimetto però al criterio dell'onorevole relatore.

CASANA, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CASANA, *relatore*. Ringrazio.

PRESIDENTE. Qual'è dunque la modificazione che si propone a questo articolo?

CASANA, *relatore*. La cancellazione della parola « capoluogo di » nella terz'ultima linea del primo comma. Si ritorna cioè al testo primitivo, perchè la sola diversità tra il testo proposto e quello dell'Ufficio centrale era l'aggiunta delle parole « capoluogo di ».

PRESIDENTE. Allora do lettura dell'art. 1° così modificato:

#### Art. 1.

Le provincie ad ogni distacco od attraversamento delle strade provinciali fra loro, ov-

vero rispetto alle strade nazionali, e ad ogni distacco od attraversamento delle strade comunali dalle strade provinciali, devono nel termine di due anni, con apposite targhe od altrimmenti, in modo facilmente visibile, provvedere e successivamente continuare a provvedere perchè nel punto di distacco, ovvero nei due punti di attraversamento, per ciascuna delle strade e per i due versi, siavi la indicazione del comune prossimo e del comune finale importante al quale quelle strade conducono.

Uguale obbligo hanno i comuni per tutte le strade comunali rotabili che si distaccano da strade nazionali o comunali ovvero le attraversino.

Lo pongo ai voti.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

#### Presentazione di relazioni.

PEDOTTI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PEDOTTI. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione della Commissione di finanze sul disegno di legge:

Proroga dell'esercizio provvisorio per il bilancio del Fondo dell'emigrazione per l'esercizio finanziario 1910-911, a tutto il mese di marzo 1911.

DE CESARE RAFFAELE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DE CESARE RAFFAELE. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione dell'Ufficio centrale sul disegno di legge: « Provvedimenti per la gestione delle Casse provinciali di credito agrario da parte della Cassa di risparmio del Banco di Napoli e della Sezione di Credito agrario del Banco di Sicilia ».

A nome dell'Ufficio centrale domando che questo disegno di legge sia discusso di urgenza.

PRESIDENTE. Do atto agli onorevoli Pedotti e De Cesare delle relazioni testè presentate. Quanto all'urgenza richiesta dall'onorevole De Cesare, si provvederà a nome del regolamento.

#### Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Proseguendo nella discussione del disegno di legge: « Indicazioni stradali » do lettura dell'art 2.

## Art. 2.

I comuni all'uscita dell'abitato delle strade nazionali e provinciali, nonché delle strade comunali, che convergono ai capoluoghi di provincia, di circondario o di mandamento, devono apporre e mantenere l'indicazione del comune o della frazione di comune, del mandamento, del circondario e della provincia cui il comune appartiene, il nome del più prossimo capoluogo di comune importante cui la strada conduce, e la distanza intermedia.

LUCCHINI LUIGI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LUCCHINI LUIGI. In relazione alla modificazione che si è fatta all'art. 1<sup>o</sup>, anche qui si dovrebbero togliere le parole « capoluogo di ». Proporrei poi di aggiungere, per coordinare quest'articolo col primo, a strade comunali la parola *rotabili*, come appunto si dice nell'articolo 1<sup>o</sup>.

CASANA, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASANA, *relatore*. L'Ufficio centrale non fa eccezione sulla domanda di togliere le parole « capoluogo di »; però prega il senatore Lucchini di fare una distinzione. Nell'articolo 1 era abbastanza naturale che potesse bastare l'indicazione del comune, ma qui, in quanto si danno precisamente tutte le indicazioni di carattere amministrativo, poteva sembrare logico che si adottasse la formola « capoluogo di comune ».

Quanto poi all'aggiunta della distinzione di rotabili, l'Ufficio centrale pregherebbe il collega Lucchini di non insistere. Quando si trattava della spesa notevole per mettere cippi, targhe, o indicazioni in tutti gli attraversamenti e distacchi di strade, venne naturale (e la relazione lo dice) di limitarsi a considerare le strade rotabili, rassegnandosi per ora a che questa imposizione non fosse fatta per le strade mulattiere; tanto più che si confida che l'azione del Touring Club, abbinata alla buona volontà del ministro della guerra (che per tali indicazioni ha già messo talvolta a disposizione del Touring il concorso degli Alpini) possa condurre a stabilire le indicazioni di questi attraversamenti anche per le strade mulattiere. Ma quando si tratta di indicazioni nell'abitato, non vi è motivo per non preten-

derle anche negli abitati attraversati dalle strade mulattiere.

Quindi l'Ufficio centrale prega il senatore Lucchini di non insistere né nell'una né nell'altra variazione.

LUCCHINI LUIGI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCCHINI LUIGI. Se l'Ufficio e il proponente sono in questo concetto, e io non posso che essere d'accordo nel dare la maggiore estensione. Ma fatta quella riserva che ho fatto da principio, sull'imposizione ai comuni, mi pareva che l'articolo 2 non fosse pienamente d'accordo con l'articolo 1. Detto ciò, non insisto. Insisterei piuttosto nel pregare di togliere quella parola *capoluogo*, perchè, se si è trovata l'opportunità di non prescrivere l'indicazione del capoluogo nel 1<sup>o</sup> articolo, mi pare evidente conseguenza che anche nel 2<sup>o</sup> articolo non si debba richiedere questa indicazione, per imitare il precetto che fa la legge a ciò che è veramente essenziale in materia.

Aggiungo un'altra cosa, che il capoluogo può avere importanza per gli abitanti del luogo, che conoscono e che sanno distinguere frazione da frazione, perchè molte volte succede che il capoluogo non è neppure la frazione più importante del comune, ma gli estranei, e specialmente per gli stranieri, l'importanza maggiore, e che trova il suo riscontro sulle carte topografiche è quella del comune. E poi ci sono dei capoluoghi di comune che portano nomi assolutamente diversi da quelli del comune. Quindi mi sembra non solo sufficiente ma più opportuna l'indicazione del comune.

CASANA, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASANA, *relatore*. Il senatore Lucchini avrà notato che il proponente aveva adottata la formola che egli ora sostiene.

Come relatore era dovere mio di far presenti le considerazioni state svolte nell'Ufficio centrale; ma l'Ufficio centrale ora concorda col relatore e quindi non si oppone a che da questo articolo si cancellino le parole « capoluogo di comune » ritornando alla formola primitiva.

PRESIDENTE. Allora si dirà: « il nome del più prossimo comune importante cui la strada conduce », cancellando le parole « capoluogo di ».

CASANA, *relatore*. Precisamente.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'art. 2 con questa modificazione.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.  
(Approvato).

Art. 3.

Allo scopo di cui nei precedenti articoli è data facoltà alle provincie ed ai comuni di apporre le indicazioni ivi enunciate sovra qualsiasi edificio privato senza obbligo di compenso, purchè in modo da non recare ad esso danno o deturparlo, fatta esclusione degli edifici di merito artistico.

(Approvato).

Art. 4.

In caso di contestazione i ricorsi sono risolti con decreto motivato dal prefetto, sentito l'Ufficio del Genio civile, ovvero sentito l'Ufficio regionale per la conservazione dei monumenti, quando la contestazione è motivata pel merito artistico dell'edificio.

Il provvedimento del prefetto è definitivo ai sensi dell'art. 26 del testo unico approvato col Regio decreto 17 agosto 1907, n. 638.

(Approvato).

Art. 5.

Nel caso di inadempimento delle prescrizioni degli articoli precedenti da parte delle provincie e dei comuni, vi provvederà d'ufficio ed a loro spese il Ministero dei lavori pubblici a mezzo dell'Ufficio del Genio civile.

(Approvato).

Art. 6.

Per far fronte alle eventuali maggiori spese che il Governo dovesse anticipare agli effetti dell'articolo precedente, sarà stanziato nella parte passiva del bilancio del Ministero dei lavori pubblici, a partire dal secondo esercizio successivo alla pubblicazione di questa legge, la somma di lire centomila, nonchè una corrispondente somma nel bilancio dell'entrata per il recupero dalle provincie e dai comuni delle spese che fossero state anticipate dal Governo.

LUCCHINI LUIGI. Nella prima linea dell'articolo 6 proporrei che si togliesse la parola « maggiori », per coordinarlo con l'art. 5.

CASANA, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CASANA, *relatore*. Mi pare che la proposta del senatore Lucchini sia di togliere soltanto la parola « maggiori ».

L'Ufficio centrale, non solo non ha nulla in contrario a questa soppressione, ma ringrazia il senatore Lucchini che, con questa proposta, ripara ad una svista occorsa al relatore.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'art. 6 con la soppressione della parola « maggiori ».

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

CASANA, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASANA, *relatore*. Come coordinamento di relazione prego il Senato di consentire che nell'art. 2, dove è detto: « il nome del più prossimo comune » si tolga il « più » e si lascino soltanto le parole « il nome del prossimo comune » ecc.

PRESIDENTE. Sta bene; di questa correzione di forma sarà tenuto il debito conto.

Anche questo progetto sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Discussione del disegno di legge: « Ordinamento della carriera degli uscieri presso gli uffici giudiziari ed iscrizione dei medesimi alla Cassa Nazionale di previdenza » (N. 364).**

PRESIDENTE. Ora viene all'ordine del giorno la discussione del disegno di legge: « Ordinamento della carriera degli uscieri presso gli uffici giudiziari ed iscrizione dei medesimi alla Cassa Nazionale di previdenza ».

Prego il senatore, segretario, Melodia di dar lettura del disegno di legge.

MELODIA, *segretario*, legge:

(V. Stampato N. 364).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

PETRELLA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETRELLA. Nella relazione ministeriale è detto che i portieri, che adesso assumeranno il nome di uscieri, sono attualmente 1314; è detto altresì che per poter migliorare la condizione di questi uscieri, bisogna ridurli al numero di 900. Nella legge non è alcun articolo tran-

itorio; il disegno di legge dice solo che questa legge andrà in vigore il 1° gennaio 1911.

Dunque, al 1° gennaio 1911 circa 400 di questi infelici si troveranno di aver fatto il Natale, nel quale avranno potuto frangere un po' di pane colla loro misera famiglia, ed al primo dell'anno dovranno essere messi alla porta con le mani in mano. Domando, come miglioramento, non voglio far proposte, che cosa intende il Ministero e il nostro Ufficio centrale che si abbia da fare di questi 400 infelici che resteranno messi alla porta.

PERLA, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERLA, *relatore*. Risponderò brevi parole alle osservazioni del senatore Petrella.

Il disegno di legge intende alla sistemazione di tutto, ma di gran parte del personale dei portieri giudiziari.

Attualmente, come l'onor. senatore Petrella a già detto, sono in servizio 1314 portieri. Ragioni di bilancio ed anche altre considerazioni, sulle quali, per l'ora tarda, non è il caso di intrattenere il Senato, non hanno permesso di collocare in ruolo tutto questo personale di portieri, e quindi, nei limiti delle somme disponibili, si tratterà di sistemarne soltanto 900.

Questi 900 portieri saranno assegnati a tutte le sedi dei collegi giudiziari, nonché alle preure più importanti, da determinare col decreto Reale che provvederà all'attuazione di questa legge. Ora, è naturale che tutti coloro quali si trovano attualmente in servizio presso le preture meno importanti, alle quali non saranno assegnati posti di ruolo, rimarranno nella condizione in cui si trovano, cioè nella condizione precaria di avventizi. Essi quindi non guadagneranno nulla per effetto di questa legge, ma d'altra parte non incontreranno nemmeno alcun danno.

Restano così gli altri portieri degli uffici giudiziari, a cui verranno assegnati posti d'organico. E ne' loro rapporti l'Ufficio centrale ha inteso questo disegno di legge nel senso, che presso tutti i collegi giudiziari e presso tutte le preture più importanti, a cui appunto saranno assegnati i posti di ruolo, il Governo debba confermare ne' loro modesti incarichi tutti coloro che attualmente ivi si trovano in servizio per effetto di nomina regolarmente conseguita, ai sensi dell'art. 441, se non erro,

del regolamento generale giudiziario, cioè per decreto dei rispettivi capi di collegio. Ciò pare un presupposto di questa legge di miglioramento e sistemazione, e in vista appunto di tale numero personale di portieri, che sarà confermato in servizio presso i collegi e le preture maggiori, si è implicitamente stabilito per esso, come semplice facoltà, l'iscrizione alla Cassa Nazionale di previdenza.

Ad ogni modo, dal momento che un dubbio è sorto nell'animo di una persona tanto accorta, qual'è l'onor. senatore Petrella, circa la temuta eventualità che una parte dell'attuale personale fosse posta fuori servizio, gioverà che l'onor. ministro guardasigilli faccia qualche dichiarazione sugli intendimenti con cui il Governo procederà alla prima attuazione di questa legge. (*Bene*).

FANI, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FANI, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Il Governo aderisce intieramente alle dichiarazioni ed alle spiegazioni che l'on. senatore Perla, a nome dell'Ufficio centrale del Senato, ha dato all'on. senatore Petrella. Nella attuazione di questa legge si procederà in modo da provvedere alla entità del bisogno, in relazione alla quale dovrà esser distribuito e disciplinato questo personale. Si terrà conto cioè dei rispettivi titoli di nomina, in base alla legge in forza della quale sono stati assunti in servizio, e sarà fatto quel regolamento che risponderà a tutte le esigenze dell'Amministrazione.

Quei pochi che rimarranno senza una destinazione, resteranno nelle condizioni precarie in cui si trovano attualmente, non perderanno materialmente il posto, e verrà soddisfatta la loro fatica sulle spese d'ufficio, come si fa presentemente.

Noi abbiamo fatto di tutto per poter conseguire l'intento di sistemare, intiero, questo personale, ma non è stato materialmente possibile, e la presente legge rappresenta l'espressione del massimo sacrificio che si poteva fare, in relazione ai mezzi di cui si disponeva.

Prego l'onor. senatore Petrella di voler essere soddisfatto di questa dichiarazione e affidarsi al ministro, per ciò che riguarda la preparazione e la formazione del regolamento, che risponderà in modo equo ai bisogni di



questo personale, per il quale egli ha speso la sua generosa e caritatevole parola. (*Approvazioni*).

PETRELLA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETRELLA. Ringrazio tanto il relatore, quanto l'onorevole ministro delle spiegazioni che mi hanno favorito. Debbo però fare un'osservazione. Nella relazione a questo disegno di legge sta scritto che quelle tali spese d'ufficio, sulle quali si dovrebbero pagare questi tali, che, secondo me, dovrebbero andar via, vanno a beneficio di quei 900 che debbono essere mantenuti in servizio. Quindi io potrei dichiararmi soddisfatto delle spiegazioni datemi, unicamente quando il ministro, con la sua autorità, dichiarasse che farà in modo che coloro che si trovano nelle più infelici preture, e che sono appunto coloro, che dovrebbero andar via, saranno mantenuti in servizio almeno fino al tempo in cui potranno trovare un pane per andare innanzi con le loro famiglie.

PERLA, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERLA, *relatore*. Mi permetto di richiamare l'attenzione dell'onor. senatore Petrella sulla formula dell'art. 4 del disegno di legge che abbiamo sott'occhio.

Questo art. 4 dispone:

« Alla spesa occorrente per gli assegni e pel contributo dello Stato alla Cassa di previdenza si provvede:

« 1° con la somma attualmente in bilancio sulle spese di ufficio e destinata al pagamento degli attuali portieri, custodi ed inservienti delle Corti e degli uffici del Pubblico Ministero » ;

Questa prima parte dell'art. 4 non può dar luogo a dubbiezze, perchè siccome tutti i collegi giudiziari avranno d'ora innanzi uscieri di ruolo, ciò importa che tutte le somme che oggi servono a pagare il personale dei portieri sui fondi per le spese di ufficio assegnati alle Corti ed al Pubblico Ministero, saranno invertite alla retribuzione di tutto quello stesso personale che ha carattere di avventizio oggi e che per effetto di questa legge acquisterà carattere di personale di ruolo.

Prosegue l'art. 4 disponendo, che alla spesa occorrente per la sistemazione dei portieri si provvederà in secondo luogo:

« con le somme che attualmente si pagano per lo stesso titolo sulle spese di ufficio per i tribunali e per le preture indicate alla tabella di cui all'art. 1 ».

In quanto ai tribunali, ricorre la stessa osservazione che ho già fatto, giacchè tutti i tribunali avranno uscieri di ruolo.

Per ciò che riguarda le preture, bisogna invece fare una distinzione. Vi saranno preture più importanti che saranno designate dalla tabella di cui all'art. 1, e che avranno uscieri di ruolo; e vi saranno tutte le altre preture, per le quali si seguirà a provvedere nel modo come si provvede attualmente, cioè con personale avventizio.

Ora, non è già che saranno riserbate per le retribuzioni dei soli uscieri di ruolo tutte le somme che oggi servono a pagare i portieri in tutte le preture, ma saranno invertite a quello scopo soltanto le somme che oggi sono destinate a pagare appunto il personale di servizio presso quelle preture a cui verranno destinati posti d'organico.

Bisogna ricordarè infatti il sistema con cui attualmente si retribuisce questo personale per effetto della legge del 1895 sui proventi delle cancellerie e sulle spese e tasse giudiziarie.

Come l'illustre senatore Petrella ben ricorda, la legge del 1895 dispose che le somme per tutte le spese d'ufficio occorrenti per i tribunali e le preture (a differenza di quello che si fa per i superiori collegi giudiziari) dovessero prelevarsi dai proventi di cancelleria.

Con tali proventi perciò si pagano, insieme con le altre spese d'ufficio, anche quelle per i portieri addetti a ciascuna pretura ed a ciascun tribunale. È chiaro quindi, che se la legge che discutiamo disporrà che rimangano riserbate alle retribuzioni degli uscieri di ruolo anche le somme destinate attualmente al servizio dei portieri sui fondi assegnati per le spese di ufficio presso le preture, che saranno indicate nella tabella, di cui all'art. 1, con ciò verrà a limitare naturalmente tale riserva a' soli fondi derivanti da' detti proventi in quelle sedi alle quali saranno destinati uscieri di ruolo. Ciò vuol dire che per tutte le altre preture, alle quali non saranno assegnati uscieri di ruolo, si seguirà a provvedere col sistema attuale. Vuol dire che presso quelle sedi minori i rispettivi proventi di cancelleria serviranno a pagare

tuttora le spese per i propri portieri, che rimarranno nelle stesse condizioni in cui si trovano attualmente, e cioè nelle condizioni di portieri avventizi.

Al riguardo di queste spese si seguirà a stabilirne annualmente l'ammontare con decreto ministeriale insieme alla determinazione di tutte le altre spese d'ufficio delle dette preture, salvo al tesoro il dritto di rimborsarsi appunto sui rispettivi proventi di cancelleria. E però nessuna mutazione potrà derivare dalla nuova legge nell'ordinamento di questi rapporti di servizio.

PETRELLA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PETRELLA. Non intendo di far perder del tempo al Senato. Dichiaro però che avrei molte cose da rispondere a quanto ha detto l'onorevole relatore. Basterebbe dire che il cancelliere, quando non troverà nella legge stabilito che nella pretura vi deve essere il portiere, potrà benissimo rifiutarsi di rilasciare alcunchè sui proventi di cancelleria. Mi contento però di quanto ha detto l'onor. ministro, il quale ha dato affidamento di conservare ancora per qualche tempo in servizio questi funzionari.

FANI, *ministro di grazia e giustizia*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FANI, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Dichiaro che si terrà conto delle raccomandazioni del senatore Petrella nella interpretazione di questo articolo, che dovrà farsi col regolamento.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo la parola, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo alla discussione degli articoli, che rileggo.

#### Art. 1.

Presso le Corti di cassazione, di appello, i tribunali civili e penali, gli uffici del Pubblico Ministero e le preture, che saranno indicate in apposita tabella da approvarsi con decreto Reale, prestano servizio gli uscieri.

(Approvato).

#### Art. 2.

Gli uscieri formano un ruolo unico, diviso in più classi, con assegni annui, che non possono essere inferiori a lire novocento, nè superiori a lire millecinquecento.

Il numero degli uscieri, le classi, i rispettivi assegni, le norme per la loro nomina, promozione e disciplina saranno fissate con il regolamento per l'esecuzione della presente legge.

(Approvato).

#### Art. 3.

Gli uscieri, ai fini della pensione, dovranno iscriversi alla Cassa Nazionale di previdenza per la invalidità e vecchiaia degli operai.

L'iscrizione è obbligatoria per quelli che saranno nominati dopo l'attuazione della presente legge.

Il contributo annuale da versarsi alla Cassa Nazionale di previdenza sarà del 9 per cento sull'ammontare dell'assegno: di detta percentuale un terzo dovrà essere corrisposto dall'usciera e due terzi dallo Stato.

(Approvato).

#### Art. 4.

Alla spesa occorrente per gli assegni e pel contributo dello Stato alla Cassa di previdenza, si provvede:

1° con la somma attualmente in bilancio sulle spese di ufficio e destinata al pagamento degli attuali portieri, custodi ed inservienti delle Corti e degli uffici del Pubblico Ministero;

2° con le somme che attualmente si pagano per lo stesso titolo sulle spese di ufficio nei tribunali e per le preture, indicate nella tabella di cui all'art. 1;

3° con la somma di lire 500,000, quale concorso dello Stato, da iscriversi in aumento al bilancio del Ministero di grazia e giustizia e dei culti.

I prelevamenti di cui ai numeri 1 e 2 saranno stabiliti nella misura corrispondente alle somme che risultano pagate pel personale di servizio dalle singole magistrature, secondo i conti consuntivi dell'esercizio finanziario 1908-1909.

(Approvato).

#### Art. 5.

Il Governo del Re ha facoltà di pubblicare le disposizioni regolamentari e le altre occorrenti per l'attuazione della presente legge, che andrà in vigore il 1° gennaio 1911.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio della discussione del disegno di legge:**  
« Modificazioni alle disposizioni di legge concernenti gli ufficiali giudiziari » (N. 353).

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca ora la discussione del disegno di legge: « Modificazioni alle disposizioni di legge concernenti gli ufficiali giudiziari.

**BETTONI.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare.

**BETTONI.** Dal momento che a questo disegno di legge sono state apportate dall'Ufficio centrale molte modificazioni, così che, se esse fossero accettate, anche in parte, dovrebbe tornare modificato alla Camera dei deputati, mi sembra che non porterebbe nessun nocimento il rimandarne la discussione alla riapertura dei lavori del Senato, e ne faccio formale proposta.

**PRESIDENTE.** Pongo ai voti la proposta dell'onor. senatore Bettoni. Chi consente che sia rimandata la discussione di questo disegno di legge alla ripresa dei lavori, è pregato di alzarsi.

La proposta del senatore Bettoni è approvata.

#### Presentazione di relazione.

**RATTAZZI.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare.

**RATTAZZI.** A nome della Commissione di finanze, ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge: « Modificazioni ad alcuni ruoli organici del personale del Ministero del tesoro, di uffici e aziende dipendenti ».

**PRESIDENTE.** Do atto all'onor. senatore Rattazzi della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

#### Votazione a scrutinio segreto.

**PRESIDENTE.** Procederemo ora alla votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge, testè approvati per alzata e seduta; e di quelli approvati nella seduta di ieri.

Prego l'onor. senatore, segretario, Taverna di procedere all'appello nominale.

**TAVERNA, segretario.** Procede all'appello nominale.

#### Chiusura di votazione.

**PRESIDENTE.** Dichiaro chiusa la votazione. Prego i signori senatori segretari di numerare i voti.

(I senatori segretari numerano i voti).

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Annaratone, Astengo.

Baccelli, Baldissera, Balestra, Bava-Beccaris, Bettoni, Biscaretti, Blaserna, Bodio, Boncompagni-Ludovisi, Borgatta.

Calabria, Caldesi, Caravaggio, Casana, Cavalli, Cavasola, Cefaly, Colonna, Fabrizio, Colonna Prospero, Cruciani-Alibrandi.

D'Adda, D'Alife, Dalla Vedova, D'Andrea, De Cesare Raffaela, De Cupis, Del Carretto, De Riseis, De Sonnaz, Di Brazza, Di Brocchetti, Di Camporeale, Di Martino, Di Scalea, Di Terranova, Doria D'Eboli, Durante.

Engel.

Fabrizi, Fili Astolfone, Filomusi-Guelfi, Fiocca, Fiore.

Gessi, Giordano Apostoli, Goiran, Gorio, Gualterio.

Inghilleri.

Lucchini Giovanni, Luciani.

Malaspina, Malvano, Malvezzi, Manassei, Maragliano, Mariotti Filippo, Martinez, Martuscelli, Massarucci, Maurigi, Mazziotti, Melodia, Morandi, Morra, Mortara.

Paganini, Pasolini, Pastro, Pedotti, Perla Piaggio, Pirelli, Ponzio-Vaglia.

Righi, Rignon, Ruffo.

Salvarezza, Sani, Scaramella-Manetti, Schupfer, Solinas-Apostoli, Sonnino.

Taverna, Tommasini, Torrigiani Filippo.

#### Nomina di Commissione.

**PRESIDENTE.** Procederemo ora al sorteggio della Commissione che con la Presidenza presenterà gli auguri di Capo d'anno alle Loro Maestà.

Essa risulta composta dei senatori: Sani, Tarditi, Cefaly, De Sonnaz, Goiran, Di Camporeale, Cappellini, Lucchini Giovanni e Ponzio-Vaglia; supplenti: Giorgi e Solinas-Apostoli.

#### Sull'ordine del giorno.

**PRESIDENTE.** Io ho desiderato, anzi mi era fatto il proposito, di evitare di convocare il Senato tra il Natale ed il Capo d'anno.

Ho sollecitata la presentazione dei disegni di legge più urgenti, ma non sono riuscito in questo intento, e perciò non si potrebbe esaurire l'ordine del giorno, anche se si tenesse seduta domani.

Sono molti i disegni di legge di proroga; di più, ce n'è uno, quello dell'emissione dei biglietti di Stato, per il quale la Commissione di finanze ha avuto bisogno di fare delle indagini, che le hanno impedito di presentare in tempo la relazione; di qui la necessità di tener seduta il giorno 28 per approvare i disegni di legge di grande urgenza, e specialmente quelli per proroga di termini, che hanno una scadenza con la fine dell'anno.

CAVASOLA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CAVASOLA. Io non dubito dello zelo dei colleghi che certamente il giorno 28 accorreranno numerosi per esaurire questo compito se sarà necessario. Però, essendo così stretto il tempo, e questi progetti di legge essendo parecchi, mi pare che sarebbe opportuno tenere all'ordine del giorno del 28 solamente quei progetti che hanno una necessità assoluta di approvazione per termini che scadrebbero al 31 dicembre, e quindi necessità assoluta di votare la proroga. Ma, per gli altri progetti che impegnerebbero una discussione più larga, pregherei il Presidente di trasportarli alla ripresa dei lavori parlamentari.

Se domani si tenesse seduta, si potrebbero esaurire. Non essendovi seduta domani, per il 28 dicembre, limitiamoci a quello che è assolutamente indispensabile. (*Approvazioni*).

BLASERNA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BLASERNA. Io vorrei pregare il Senato di non voler legare troppo le mani al nostro Presidente a questo riguardo. Ho avuto l'onore di presentare oggi stesso alcune relazioni, che hanno un vero carattere di urgenza, ma che non entrerebbero nella formula proposta dal nostro collega senatore Cavasola.

Quindi io proporrei di lasciare al nostro Presidente la libertà di apprezzare le cose che sono veramente urgenti e di stabilire lui stesso l'ordine del giorno in quel modo che crederà utile, tenendo sempre presente che soltanto le cose urgenti debbono avere il passo.

PRESIDENTE. Io veramente desidero che il Senato si pronunci più apertamente.

Ci sono due proposte: l'una del senatore Cavasola, di limitare per il giorno 28 la discussione ai soli disegni di proroga per scadenza di termini, e quella del senatore Blaserna che vorrebbe si discutessero anche altri disegni di legge.

CASANA. Domanda di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASANA. A me sembra che, in fondo, tra la proposta del senatore Cavasola e quella del senatore Blaserna non ci sia divergenza.

Il Cavasola ha detto che per il 28 dicembre è opportuno che si pongano all'ordine del giorno quei disegni di legge, per i quali c'è un vero carattere di urgenza, e mi sembra che il senatore Blaserna non abbia fatto altro che, per determinare il carattere della urgenza, di rimettersi al criterio del Presidente.

Ora, siccome tutti abbiamo la massima deferenza verso il nostro onor. mo Presidente, vuol dire che le due proposte concordano.

Il Presidente, quando il Senato consenta nell'avviso espresso dal senatore Cavasola, secondo me, confermato dal senatore Blaserna, metterà all'ordine del giorno del 28 dicembre soltanto quei disegni di legge, per i quali vi è veramente carattere di assoluta urgenza.

PRESIDENTE. La proposta Cavasola è di limitare l'ordine del giorno alle sole proroghe...

CAVASOLA. Ai disegni di legge che, per indeclinabile necessità, si devono votare entro l'anno.

PRESIDENTE... Sta bene; la proposta del senatore Blaserna invece sarebbe più lata.

CAVASOLA. Propongo adunque che si limiti l'ordine del giorno per la seduta del 28 corrente ai soli disegni di legge riguardanti proroghe di termini, al disegno di legge per l'esercizio provvisorio e all'altro relativo all'iscrizione del personale della ferrovia Palermo-Trapani alla Cassa di previdenza.

TEDESCO, *ministro del tesoro*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEDESCO, *ministro del tesoro*. Se ben ricordo, scadono i termini per un compromesso relativo alla costruzione di un edificio a Costantinopoli. Siccome si tratta di legge che

prevedo non darà luogo a discussione, pregherei il Senato di considerare se non creda poter aggiungere il disegno di legge all'ordine del giorno per la seduta del 28. Eguale preghiera mi permetto di fare per un altro disegno di legge che riguarda le Casse provinciali di credito agrario. Questo disegno di legge deve andare in vigore col prossimo marzo e siccome vi è una lunga procedura da seguire, sia per la formazione del regolamento, sia per la scelta di alcune nomine, credo che il disegno abbia carattere di urgenza.

CAVASOLA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAVASOLA. Io mi rimetto a quanto vorrà decidere il Senato. Faccio però osservare che la discussione di questi disegni di legge si potrebbe benissimo fissare per la prima seduta alla riapertura dei lavori.

BLASERNA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BLASERNA. Come ha detto benissimo l'onorevole ministro del tesoro, uno dei progetti di legge, sui quali ho oggi presentato la relazione, riguarda la costruzione e la sistemazione di vari locali della nostra ambasciata a Londra. È assolutamente urgente che questo disegno di legge sia approvato al più presto, affinché per le prossime feste dell'incoronazione del Re di Inghilterra la nostra ambasciata sia in grado di poter far fronte a tutte le esigenze. Ora, queste feste avverranno nel mese di marzo prossimo, e se noi non approviamo adesso questo disegno di legge, mettiamo la nostra ambasciata nell'impossibilità di soddisfare ai suoi doveri in quella occasione. Pregherei quindi il Senato di voler accettare l'urgenza per questo disegno di legge. Per Costantinopoli pende un contratto per acquisto di terreno, che ha un vero carattere d'urgenza. Quanto all'altro disegno di legge che riguarda i lavori da farsi all'ambasciata di Spagna, dichiaro che quell'edificio soffrirebbe molto se quei lavori si ritardassero. Il vecchio palazzo, per incurie passate, è talmente inabitabile che l'ambasciatore è obbligato a stare all'albergo. Ora, perdere due mesi, e in questa stagione, è veramente grave e aumenterebbe ancora le tristi condizioni del palazzo.

Quanto poi al disegno di legge che riguarda la legazione a Pechino, non vi è grande ur-

genza; quindi possiamo anche rimandarne la discussione.

PRESIDENTE. Pongo allora ai voti la proposta del senatore Cavasola.

Chi l'approva favorisca di alzarsi.

(Approvata).

PRESIDENTE. Resta allora stabilito che nella seduta del 28 corrente si discuteranno solo i progetti riguardanti scadenze di termini e relative proroghe.

#### Presentazione di una relazione.

SCIALOJA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCIALOJA. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge: « Termine per la iscrizione del personale della ferrovia riscattata Palermo-Marsala-Trapani all'Istituto di previdenza per il personale delle ferrovie di Stato ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole senatore Scialoja della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e posta all'ordine del giorno della seduta del 28 corr.

#### Augurii al Presidente.

CASANA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CASANA. Persuaso di interpretare il sentimento di tutti i colleghi, molti dei quali non si sono accorti che stesse per esser chiusa la seduta, mi faccio interprete di tutti, e porgo al nostro amato Presidente il più caldo saluto e l'augurio che egli possa sempre trovare in noi, come noi siamo tutti disposti ad essere, deferenti colleghi e deferenti senatori, pronti a lasciarci guidare nelle discussioni dalla saviezza sua, di cui egli ha dato così luminose e continue prove. (*Applausi vivissimi e prolungati*).

FANI, ministro di grazia e giustizia e dei culti. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FANI, ministro di grazia e giustizia e dei culti. All'augurio proposto dall'illustre senatore Casana, il Governo, per bocca mia, aggiunge l'augurio suo e dice all'onorevole Presidente del Senato che egli possa vivere a lungo per il bene della patria adorata, alla quale egli ha reso tanti servizi, e per il bene di questa Alta Assemblea, che tanto onorevolmente egli dirige e presiede. (*Applausi vivissimi e ripetuti*).

PRESIDENTE. Commosso per tanta benevolenza, contraccambio i sinceri, cordiali ed affettuosi auguri del Senato per le prossime feste e per il nuovo anno. (*Tutti i senatori ed i ministri si alzano in piedi applaudendo.*)

#### Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1910-1911:

Senatori votanti . . . . .	88
Favorevoli . . . . .	72
Contrari . . . . .	16

Il Senato approva.

Modificazioni agli articoli 4 e 6 della legge 8 aprile 1906, n. 141, sullo stato giuridico degli insegnanti delle scuole medie, regie e pareggiate:

Senatori votanti . . . . .	88
Favorevoli . . . . .	64
Contrari . . . . .	24

Il Senato approva.

Sulle stazioni municipali per le disinfezioni, sui locali di isolamento per le malattie infettive e sulle scuole per infermieri e disinfettatori:

Senatori votanti . . . . .	88
Favorevoli . . . . .	65
Contrari . . . . .	23

Il Senato approva.

Modificazioni dei dazi doganali sui fucili e loro parti:

Senatori votanti . . . . .	88
Favorevoli . . . . .	67
Contrari . . . . .	21

Il Senato approva.

Indicazioni stradali:

Senatori votanti . . . . .	88
Favorevoli . . . . .	73
Contrari . . . . .	15

Il Senato approva.

Modificazioni dei nuovi organici del personale del catasto, dei servizi tecnici di finanza e dei Canali Cavour:

Senatori votanti . . . . .	88
Favorevoli . . . . .	68
Contrari . . . . .	20

Il Senato approva.

Ordinamento della carriera degli uscieri presso gli uffici giudiziari ed iscrizioni dei medesimi alla Cassa Nazionale di previdenza:

Senatori votanti . . . . .	88
Favorevoli . . . . .	67
Contrari . . . . .	21

Il Senato approva.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di mercoledì, 28 dicembre, alle ore 15.

Discussione dei seguenti disegni di legge:

Proroga a tutto il mese di marzo 1911 dell'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'esercizio finanziario 1910-911, che non fossero tradotti in legge entro il 31 dicembre 1910 (N. 409);

Proroga dell'esercizio provvisorio del bilancio del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1910-911 a tutto il mese di marzo 1911 (N. 410);

Proroga dei termini assegnati dalla legge 14 luglio 1887, n. 427 (serie 3ª), per la commutazione delle prestazioni fondiarie perpetue (N. 412);

Proroga dei poteri del Regio commissario della Camera agrumaria (N. 430);

Proroga della facoltà accordata al Governo con l'art. 14 della legge 14 gennaio 1909, n. 12 (N. 432);

Proroga del termine di cui all'art. 1º della legge 21 luglio 1910, n. 530, sulla concessione delle ferrovie di Basilicata e Calabria (N. 413);

Proroga al corso legale dei biglietti di Banca e aumento della emissione dei biglietti di Stato (N. 411);

Termini per la iscrizione del personale della ferrovia riscattata Palermo-Marsala-Trapani all'Istituto di previdenza per il personale delle ferrovie di Stato (N. 431).

La seduta è sciolta (18. 30).

Licenziato per la stampa il 30 dicembre 1910 (ore 12).

Avv. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.

## DISEGNI DI LEGGE

APPROVATI NELLA TORNATA DEL 22 DICEMBRE 1910

## Modificazioni ad alcune disposizioni delle leggi 8 aprile 1906, nn. 141 e 142, relative agli insegnanti delle scuole medie.

## Art. 1.

Al comma 1° dell'art. 3 della legge 8 aprile 1906, n. 141, è sostituito il seguente:

« Le Commissioni giudicatrici dei concorsi generali e speciali saranno nominate dal ministro e composte di almeno tre membri ».

## Art. 2.

All'art. 6 della legge sono sostituiti i due seguenti:

Art. 6. « Per provvedere alle cattedre nelle sedi più importanti, le quali saranno indicate nel regolamento, dovranno bandirsi speciali concorsi, ai quali saranno ammessi:

a) coloro che occupino o abbiano occupato come insegnanti di ruolo un posto in scuole medie governative.

b) coloro che in concorsi posteriori alla legge 8 aprile 1906, n. 141 abbiano ottenuto le votazioni prescritte per potere essere dichiarati vincitori per un posto di ruolo nelle scuole predette, quand'anche siano stati classificati soltanto fra gli idonei; fatta solo eccezione per concorsi a cattedre di materie speciali che saranno designate nel regolamento per le quali il numero degli insegnanti di ruolo sia ristretto, potendo ai concorsi speciali per queste cattedre ammettersi anche tutti gli estranei che abbiano la laurea o il diploma d'abilitazione concernente la materia messa a concorso.

I concorsi speciali sono indetti per titoli. Tuttavia quando questi siano stati esaminati e discussi, la Commissione nei casi e colle norme

che saranno stabilite nel regolamento, deciderà se e quali dei concorrenti debbano essere sottoposti ad una o più prove scritte, orali, grafiche o pratiche.

In questi concorsi la Commissione potrà proporre un numero di candidati che sarà al più il triplo del numero dei posti messi a concorso. Per tutto il resto si applicheranno a questi concorsi le norme stabilite ai precedenti articoli 1 e 2.

L'ufficio di assistente universitario è quello di professore di scuole medie sono incompatibili. Tuttavia è concesso ai professori di scuole medie l'assumere la carica di assistente a cattedre di scienze sperimentali quando non vi si oppongano ragioni didattiche e sotto condizioni da stabilirsi dal regolamento.

Osservate le garanzie dell'art. 5, potrà aver luogo, anche senza concorso, il trasferimento di un insegnante dall'una all'altra delle sedi più importanti, di cui alla parte prima del presente articolo.

Art. 6 bis. — Quando nell'avviso di concorso non sia stabilito un termine più breve, i risultati di un concorso speciale saranno validi per provvedere alle cattedre nelle sedi più importanti che si renderanno vacanti entro un biennio dalla decisione del ministro di cui al penultimo comma dell'articolo 3, ferma stante la facoltà nel ministro di fare prima i trasferimenti di cui all'ultimo comma dell'articolo precedente.

Nei limiti e colle norme che saranno stabilite nel regolamento i candidati proposti in

concorsi speciali e quegli altri fra i concorrenti che la Commissione designerà come meritevoli di occupare una cattedra della stessa materia potranno essere nominati anche a posti di ruolo che si rendano vacanti in sedi non comprese fra le più importanti, quando a tutti i vincitori del concorso generale in vigore alla data dell'approvazione del concorso speciale per parte del ministro sia stata offerta la nomina; e ciò fino all'approvazione degli atti di un nuovo concorso generale.

La disposizione del comma primo si applica anche a coloro che riuscirono vincitori nei concorsi speciali compiuti nel 1910; e le disposizioni del comma secondo si applicano anche

a coloro che risultarono vincitori nei concorsi speciali banditi dopo la pubblicazione della legge 8 aprile 1906, n. 141.

## Art. 3.

E prorogato fino al 31 dicembre 1914 il termine di cui al 2° comma dell'art. 39 della legge 8 aprile 1906, n. 142.

## Art. 4.

La presente legge entrerà in vigore cinque giorni dopo la sua pubblicazione per tutti i concorsi pei quali non siano già state composte le Commissioni esaminatrici.

## Sulle stazioni municipali per le disinfezioni, sui locali di isolamento per le malattie infettive e sulle scuole per infermieri e disinfettatori.

## CAPO I.

### DELLE STAZIONI MUNICIPALI DI DISINFEZIONI E DEI LOCALI MUNICIPALI DI ISOLAMENTO PER LE MALATTIE INFETTIVE.

## Art. 1.

I comuni del Regno, o isolatamente o riuniti in consorzio con altri comuni, sono obbligati ad avere una stazione di disinfezione munita dei necessari apparecchi, ed un locale di isolamento convenientemente ubicato ed arredato per il ricovero degli individui colpiti da malattia infettiva diffusiva, secondo le norme di massima stabilite dal Ministero dell'interno, sul conforme voto del Consiglio superiore di sanità.

## Art. 2.

Al fine di provvedere alle stazioni e ai locali di isolamento indicati nel precedente articolo, la Cassa depositi e prestiti è autorizzata a concedere, fino al 30 giugno 1920, ai comuni o consorzi di comuni aventi una popolazione non superiore ai 60,000 abitanti secondo il censimento del 1901, mutui senza interesse, estinguibili in un periodo di tempo non eccedente i 50 anni.

Il servizio degli interessi delle somme mutate sarà assunto per intero dallo Stato e farà carico al bilancio del Ministero dell'interno.

Ogni singolo prestito non potrà eccedere la somma di lire 100,000 e sarà accordata secondo le norme vigenti in seguito a decreto del ministro dell'interno.

Per i mutui indicati nel presente articolo, il limite, di cui al primo comma dell'articolo 179 della legge comunale e provinciale, testo unico approvato con R. decreto 21 maggio 1908, n. 269, sarà del terzo, anzichè del quinto, delle entrate ordinarie.

## Art. 3.

Farà carico ai bilanci comunali la sola quota per l'ammortamento del mutuo, ed i comuni dovranno garantire il versamento di questa sola quota, osservate tutte le prescrizioni delle vigenti leggi sulla Cassa depositi e prestiti.

I versamenti delle somme a carico dello Stato a titolo di interessi, saranno fatti in quote annue costanti direttamente alla Cassa dei depositi e prestiti.

L'onere dello Stato per le concessioni dei mutui anzidetti, che si faranno in ciascun anno, a termini dell'art. 2, non potrà eccedere la somma di lire 160,000.



## Art. 4.

Nella concessione dei mutui di cui all'articolo 2 della presente legge, sarà data la preferenza a quei comuni in difficili condizioni economiche, nei quali si verificano con maggior frequenza casi di malattie infettive e diffuse.

## Art. 5.

I progetti per la costruzione, l'acquisto e l'adattamento o il restauro degli edifici di cui all'articolo 1° sono approvati con decreto del ministro dell'interno.

L'approvazione del progetto equivale a dichiarazione di pubblica utilità agli effetti della legge 25 giugno 1865, n. 2359.

Alle espropriazioni occorrenti si applicheranno le norme degli articoli 12 e 13 della legge 15 gennaio 1885, n. 2892, per il risanamento della città di Napoli.

Nel decreto di approvazione saranno stabiliti i termini entro i quali dovranno incominciarsi e compiersi le espropriazioni ed i lavori.

Tutti gli atti e contratti relativi all'acquisto degli edifici e delle aree e alla costruzione, all'adattamento e al restauro degli edifici di cui ai precedenti articoli saranno registrati col diritto fisso di una lira.

## Art. 6.

I comuni, che alla data di pubblicazione della presente legge, non si trovino ad avere già soddisfatto all'obbligo di cui all'articolo 1, o vi abbiano soddisfatto in modo incompleto, dovranno provvedervi in modo completo non oltre il 1916. In caso, però, di speciale urgenza per la tutela della salute pubblica nei comuni più frequentemente colpiti da malattie infettive e diffuse, il prefetto, sul conforme voto del Consiglio provinciale di sanità, avrà facoltà di fissare al comune un termine perentorio più breve per ottemperare al disposto di detto articolo, e provvederà di ufficio a carico del comune in caso di inadempienza.

## Art. 7.

Per tutto quanto possa occorrere per l'applicazione dei precedenti articoli, e non sia in essi già espressamente contemplato, si applicheranno le norme della legge 13 luglio 1905, n. 399, e del relativo regolamento.

## CAPO II.

DELLE SCUOLE PER INFERMIERI  
E DISINFETTATORI PUBBLICI

## Art. 8.

In ogni provincia del Regno, nelle città e presso gli Istituti ed Enti che saranno designati in principio di ogni anno con decreto del ministro dell'interno, verranno tenuti corsi speciali:

1° di scuola per infermieri;

2° di tecnica e pratica delle disinfezioni.

Agli iscritti ai detti corsi, che avranno superato le prove finali di esame, sarà rilasciato il corrispondente diploma di abilitazione.

## Art. 9.

I comuni della provincia sono obbligati ad inscrivere, per turno, a detti corsi, i salariati ed agenti municipali in servizio, i quali saranno esenti dalla tassa di cui all'articolo seguente.

## Art. 10.

Alle spese pei corsi anzidetti sarà provveduto:

a) col provento della tassa di iscrizione e diploma, da corrispondersi dagli iscritti ai corsi, entro il limite massimo che sarà stabilito dal regolamento;

b) coi sussidi del Ministero dell'interno e della pubblica istruzione, da prelevarsi dall'apposito capitolo, che sarà iscritto nei rispettivi bilanci.

Il Ministero dell'interno potrà anche concedere, in uso temporaneo, apparecchi di disinfezione e materiale da isolamento per le esercitazioni pratiche.

## Art. 11.

A principiare dal 1° gennaio 1913, i comuni e le istituzioni pubbliche di beneficenza non potranno assumere in servizio in qualità di vigili sanitari, guardie municipali ed infermieri se non persone munite di uno dei due diplomi di cui al precedente art. 9; del pari non saranno ammessi come infermieri di bordo sulle navi destinate al trasporto di passeggeri ed emigranti, se non persone munite dei due diplomi anzidetti.

L'essere munito di uno dei detti diplomi costituirà titolo di preferenza nei concorsi ai posti di pompieri.

Art. 12.

Con regolamento su proposta dei ministri dell'interno e dell'istruzione pubblica, inteso

il voto del Consiglio superiore di sanità e del Consiglio di Stato, saranno stabiliti i programmi e le altre modalità per i corsi anzidetti e sarà provveduto per tutto quanto occorra alla esecuzione delle disposizioni contenute nel presente, capo

### Indicazioni stradali.

Art. 1.

Le provincie ad ogni distacco od attraversamento delle strade provinciali fra loro, ovvero rispetto alle strade nazionali, e ad ogni distacco od attraversamento delle strade comunali dalle strade provinciali, devono nel termine di due anni, con apposite targhe od altrimenti, in modo facilmente visibile, provvedere e successivamente continuare a provvedere perchè nel punto di distacco, ovvero nei due punti di attraversamento, per ciascuna delle strade e per i due versi, siavi la indicazione del comune prossimo e del comune finale importante al quale quelle strade conducono.

Uguale obbligo hanno i comuni per tutte le strade comunali rotabili che si distaccino da strade nazionali o comunali ovvero le attraversino.

Art. 2.

I comuni all'uscita dell'abitato delle strade nazionali e provinciali, nonchè delle strade comunali, che convergono ai capoluoghi di provincia, di circondario o di mandamento, devono apporre e mantenere l'indicazione del comune o della frazione di comune, del mandamento, del circondario e della provincia cui il comune appartiene, il nome del prossimo comune importante cui la strada conduce, e la distanza intermedia.

Art. 3.

Allo scopo di cui nei precedenti articoli è data facoltà alle provincie ed ai comuni di apporre le indicazioni ivi enunciate sovra qual-

siasi edificio privato senza obbligo di compenso, purchè in modo da non recare ad esso danno o deturparlo, fatta esclusione degli edifici di merito artistico.

Art. 4.

In caso di contestazione i ricorsi sono risolti con decreto motivato del prefetto, sentito l'Ufficio del Genio civile, ovvero sentito l'Ufficio regionale per la conservazione dei monumenti, quando la contestazione è motivata pel merito artistico dell'edificio.

Il provvedimento del prefetto è definito ai sensi dell'art. 26 del testo unico approvato col Regio decreto 17 agosto 1907, n. 638.

Art. 5.

Nel caso di inadempimento delle prescrizioni degli articoli precedenti da parte delle provincie e dei comuni, vi provvederà d'ufficio ed a loro spese il Ministero dei lavori pubblici a mezzo dell'Ufficio del Genio civile.

Art. 6.

Per far fronte alle eventuali spese che il Governo dovesse anticipare agli effetti dell'articolo precedente, sarà stanziato nella parte passiva del bilancio del Ministero dei lavori pubblici, a partire dal secondo esercizio successivo alla pubblicazione di questa legge la somma di *lire centomila*, nonchè una corrispondente somma nel bilancio dell'entrata per il recupero dalle provincie e dai comuni delle spese che fossero state anticipate dal Governo.



## CXXVI.

## TORNATA DEL 28 DICEMBRE 1910

## Presidenza del Presidente MANFREDI.

**Sommario.** — *Elenco di omaggi (pag. 4022) — Comunicazione del Presidente su alcuni omaggi del senatore D'Ancona (pag. 4023) — Per la discussione d'urgenza di un disegno di legge: proposta del Presidente del Consiglio (pag. 4023), osservazioni del Presidente del Senato (pag. 4023) e del senatore Finali (pag. 4023) — Presentazione di un documento (pag. 4023) — Sunto di petizioni (pag. 4023) — Comunicazione (pag. 4024) — Senza discussione sono approvati e rinviati allo scrutinio segreto i disegni di legge: « Proroga a tutto il mese di marzo 1911 dell'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'esercizio finanziario 1910-911, che non fossero tradotti in legge entro il 31 dicembre 1910 (N. 409) (pag. 4024); « Proroga dell'esercizio provvisorio del bilancio del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1910-911 a tutto il mese di marzo 1911 » (N. 410) (pag. 4024) — Sul disegno di legge: « Proroga dei termini assegnati dalla legge 14 luglio 1887, n. 427 (serie III), per la commutazione delle prestazioni fondiarie perpetue » (N. 412), parlano il presidente dell'Ufficio centrale senatore Fabrizio Colonna (pag. 4025), il sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia (pag. 4025) e il Presidente del Consiglio (pag. 4025) — Il disegno di legge: « Proroga dei poteri del Regio Commissario della Camera agrumaria » (N. 430) è rinviato allo scrutinio segreto senza discussione (pag. 4026) — Sul disegno di legge: « Proroga delle facoltà accordate al Governo, con l'art. 14 della legge 12 gennaio 1909, n. 12 » (N. 432), parlano il senatore Mortara (pag. 4026), il Presidente del Consiglio (pagina 4026) e il Presidente (pag. 4026) — Segue la discussione del disegno di legge: « Proroga del termine di cui all'articolo 1° della legge 21 luglio 1910, n. 530 sulla concessione delle ferrovie di Basilicata e Calabria » (N. 413) — Parlano il senatore Melodia dell'Ufficio centrale (pag. 4027) e il sottosegretario di Stato per i lavori pubblici (pag. 4028) — Nella discussione generale del disegno di legge: « Proroga del corso legale dei biglietti di banca ed aumento della emissione dei biglietti di Stato » (N. 411) parlano il senatore Cadolini (pag. 4029), il ministro del tesoro (pag. 4029) e il Presidente del Consiglio (pag. 4030) — Senza osservazioni si approvano i quattro articoli del disegno di legge — Sono approvati senza discussione i disegni di legge: « Termine per la iscrizione del personale della ferrovia riscattata Palermo-Marsala-Trapani all'Istituto di previdenza del personale delle ferrovie di Stato » (N. 431); « Proroga di un altro anno del concorso governativo prescritto dagli articoli 5 della legge 24 marzo 1907, n. 116, e 6 della legge 14 luglio 1907, n. 538, a paraggio dei bilanci dei comuni del Mezzogiorno continentale e delle isole di Sicilia e Sardegna » (N. 414) (pag. 4031, 4032) — *Votazione a scrutinio segreto (pag. 4032) — Risultato di votazione (pag. 4033) — Il Senato sarà convocato a domicilio (pag. 4033).**

La seduta è aperta alle ore 15.5.

Sono presenti il Presidente del Consiglio, ministro dell'interno; e i ministri degli affari esteri, della guerra, del tesoro, di agricoltura, industria e commercio, delle poste e telegrafi, ed i sottosegretari di Stato dei lavori pubblici e di grazia, giustizia e dei culti.

FABRIZI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

#### Elenco di omaggi.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Fabrizi di dar lettura dell'elenco degli omaggi pervenuti al Senato.

FABRIZI, segretario, legge:

Fanno omaggio al Senato:

Il senatore Giovanni Cappellini:

*Ricordi autobiografici 1861-1871;*

*Ricordi autobiografici 1859-1860;*

*Infanzia e giovinezza.*

Il senatore Mazzoni: *Tra libri e carte, studi letterari.*

L'Accademia della Crusca: *Atti di quella Regia Accademia 1908-909.*

Il senatore Luca Beltrami: *Bernardino Luini e l'opera sua a Lugano.*

Il signor Gaetano Uzielli: *In memoria di Paolo del Pozzo Toscanelli.*

Il senatore Cadolini: *Roma e Mentana.*

La R. Deputazione per gli studi di storia patria: *Miscellanea di storia italiana, terza serie, tomo XIV.*

Il Sovrano militare ordine di Malta: *Ruolo generale del Sovrano militare ordine di San Giovanni di Gerusalemme.*

Il signor Renato Fagioli: *La filosofia della filosofia o filosofia riconoscitiva.*

Il presidente della Deputazione provinciale di Como: *Atti di quel Consiglio provinciale, anno 1909.*

Il sindaco di Roma: *Atti del Consiglio comunale di Roma, primo quadrimestre 1910.*

Il Comando del Corpo di stato maggiore: *La guerra del 1859. Schizzi, narrazione, documenti.*

L'ingegnere G. Spera: *Istituzione di economia dei trasporti e delle comunicazioni.*

Il dott. Carlo Grilli: *La rendita edilizia nelle moderne metropoli.*

Il signor Giuseppe Radiciotti:

*G. B. Pergolese;*

*Opere e influenza sull'arte.*

Il rettore dell'Università di Bologna: *Annuario di quella Regia Università, anno scolastico 1909-10.*

La R. Accademia di scienze, lettere ed arti di Padova: *Atti e memorie, anno CCCLX 1909-910.*

Il prof. E. Millosevich: *Calendario del Re osservatorio astronomico per il 1911.*

Il signor Adèmor Richard: *Souvenir. Exerience. Réflexions et menus propos d'un penseur moderne.*

Il prof. Luigi Luciani: *Di una riforma fonetica basata sulla fonetica psicologica.*

Il prof. G. B. De Toni: *La riforma del nato.*

Il deputato Luigi Rava: *Discorso sulla occupazione in Romagna, pronunciato in Camera dei deputati il 12 giugno 1905.*

Il sig. Vincenzo Albanese Di Boterno: *Triquetrum Petrus.*

Il deputato Raffaele Cotugno: *Nicola Cotugno. - La sorte di Giambattista Vico.*

L'Istituto coloniale italiano: *La cittadina del nostro emigrato. - Il problema della cultura in Eritrea.*

Il dott. Leonardo Ricciardi: *Il sismismo vulcanismo e la costituzione geofisica del geo-*

*L'ing. Siro Ferrari: L'arma del voto.*

Il senatore A. Di Prampero: *La brigata « gina » da Bologna per Castelfidardo a Ga-*  
*Diario, corrispondenza e ricordi, del sott-*  
*nente A. Di Prampero.*

Il comm. Bruto Amante: *Riforma e riformatori del Senato.*

La R. Accademia dei Lincei: *Homo sapiens*  
*Discorso letto dal socio Giulio Fano, nella*  
*solenne del 5 giugno 1910.*

Il prof. Vittorio Lazzarini: *L'avvocato*  
*carcerati poveri a Padova.*

L'ing. Federico Picacci: *Ginnasio pareggiato*  
*italo-brasiliano.*

Il prof. Giuseppe Buonsembiante: *Patria,*  
*miglia, amicizia.*

Il sig. Angelo Marinelli: *Un libretto di*  
*chimica inciso su lamiera di piombo nel*  
*collo XIX.*

L'avv. Giuseppe Leti: *Il conte senatore*  
*menico Monti.*

La direzione della *Cultura*, fascicolo 22 di detta rivista.

L'ispettore scolastico Carlo Cabrini: *Cumulo dei servizi nella legge sul Monte pensioni dei maestri ed ispettori scolastici.*

Il R. Magistrato alle acque: *Livellazione di precisione, linea Padova-Bovolenta-Brondolo.*

L'avv. Guido Pardo: *Il conflitto costituzionale inglese e la trasformazione del diritto pubblico inglese.*

L'Istituto lombardo di scienze e lettere: *Materiali per la storia dello sviluppo dell'apparecchio polmonare. — Sulla fine struttura del ganglio ciliare.*

PRESIDENTE. Il nostro collega D'Ancona, rasperendo la sua dimora da Pisa a Firenze, dove lo accompagnano i nostri voti, ha voluto continuare alla nostra Biblioteca i doni di cui già altra volta l'ha arricchita. Ed ha regalato un prezioso volume miscelaneo contenente la edizione originale delle *Lettere Sirmiensi per servire alla storia della deportazione dei cittadini cisalpini in Dalmazia ed Ungheria*, di Francesco Apostoli, ed altri varii opuscoli e fascicoli manoscritti di poesie, relativi a quell'esilio di patrioti dell'Italia Superiore. Ha pure regalato la raccolta dell'*Esule*, il giornale degli emigrati a Parigi negli anni 1832-34. Sono tutti documenti del martirologio italiano, particolarmente appropriati alla nostra Biblioteca.

Mi sono fatto premura di ringraziare l'egregio collega dei doni importantissimi. (*Bene*).

#### Per la discussione di un progetto di legge.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Fra i disegni di legge, posti all'ordine del giorno con tanta diligenza dal Senato, e che riguardano le proroghe di molti provvedimenti in vigore, ne manca uno, il quale si impone per la sua urgenza. Si tratta di prorogare di un altro anno il concorso governativo a pareggio dei bilanci dei comuni continentali, del Mezzogiorno, dell'isola di Sicilia e di quelli di Sardegna. Senza siffatto provvedimento i bilanci di questi comuni del Mezzogiorno e delle due Isole si chiuderebbero tutti,

o quasi tutti, in disavanzo: quindi è indispensabile che, anche per il nuovo anno, continui il beneficio e pregherei vivamente il Senato, fra le leggi di proroga, di votare anche questa che, per l'indole sua, non mi par tale da suscitare alcuna discussione.

PRESIDENTE. Il Senato, nella seduta del 22 corr., restrinse l'ordine del giorno per la seduta di oggi alle sole leggi di proroga e non limitatamente a quelle in quel giorno indicate, ma in massima a tutte le leggi urgenti di proroga. Credo quindi che non occorra nemmeno chiedere una votazione sulla proposta dell'onorevole Presidente del Consiglio.

FINALI, *presidente della Commissione di finanze.* Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINALI, *presidente della Commissione di finanze.* Ho domandato di parlare solo per far noto al Senato che esiste già la relazione favorevole, redatta dalla Commissione di finanze, sul disegno di legge del quale ha parlato l'onorevole Presidente del Consiglio.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni in contrario, s'intende che anche il progetto di legge di cui ha fatto cenno il Presidente del Consiglio, sarà discusso oggi stesso.

#### Presentazione di un documento.

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri.* Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri.* Ho l'onore di presentare al Senato la relazione per l'anno 1910 del governatore della Somalia italiana.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro degli affari esteri della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

#### Sunto di petizioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Fabrizi, di dar lettura del sunto di petizioni pervenuto al Senato.

FABRIZI, *segretario,* legge:

N. 80. Il notaio dottor Vito Frugis, anche in nome dei notari Rinaldo degli Alberi ed Umberto Lumini, presenta al Senato alcune nuove osservazioni, sotto forma di petizione sul disegno di legge per la riforma del notariato.

N. 81. Il sindaco di Torino, fa istanza al Senato perchè nel disegno di legge sulla scuola elementare e popolare siano introdotti alcuni emendamenti.

#### Comunicazione.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che gli onorevoli ministri di grazia e giustizia e dei lavori pubblici, hanno delegato a rappresentarli nella presente seduta i rispettivi sottosegretari di Stato, on. Guarracino e De Seta.

#### Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:

« Proroga a tutto il mese di marzo 1911 dell'esercizio provvisorio degli stati di previsione della entrata e della spesa per l'esercizio finanziario 1910-911, che non fossero tradotti in legge il 31 dicembre 1910 » (N. 409).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge:

Proroga a tutto il mese di marzo 1911 dell'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'esercizio finanziario 1910-911, che non fossero tradotti in legge entro il 31 dicembre 1910.

Do lettura del disegno di legge.

#### Articolo unico.

L'autorizzazione data al Governo del Re, in virtù dell'articolo 1° della legge 29 giugno 1910, n. 351, di esercitare provvisoriamente, fino al 31 dicembre 1910, lo stato di previsione dell'entrata e quelli della spesa dei Ministeri del tesoro, dell'istruzione pubblica, dei lavori pubblici e dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato, è prorogata fino a che essi non siano rispettivamente tradotti in legge, e non oltre il 31 marzo 1911.

È del pari prorogata al 31 marzo 1911 la facoltà, concessa con l'articolo 2 della legge stessa, di esercitare provvisoriamente gli stati di previsione dell'entrata e della spesa della colonia Eritrea e della Somalia italiana per l'esercizio finanziario 1910-11.

Rimangono ferme le limitazioni di cui agli articoli 3 e 4 della legge predetta.

È aperta la discussione su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro

chiusa; e trattandosi di un disegno di legge di un solo articolo sarà poi votato a scrutinio segreto.

#### Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:

« Proroga dell'esercizio provvisorio del bilancio del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1910-911 a tutto il mese di marzo 1910 » (N. 410).

PRESIDENTE. Ora l'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge:

Proroga dell'esercizio provvisorio del bilancio del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1910-911 a tutto il mese di marzo 1911.

Do lettura del disegno di legge.

#### Articolo unico.

Fino a che non siano rispettivamente tradotti in legge gli stati di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione, per l'esercizio finanziario 1910-1911, e non oltre il 31 marzo 1911, il Governo del Re è autorizzato a riscuotere le entrate ordinarie e straordinarie e pagare le spese ordinarie e straordinarie del Fondo stesso e quelle dipendenti da leggi o da obbligazioni anteriori in conformità dei detti stati di previsione presentati alla Camera dei deputati il 2 marzo 1910 secondo le disposizioni, i termini e le facoltà contenute nel relativo disegno di legge.

È aperta la discussione su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, la discussione è chiusa; e trattandosi di un disegno di legge di un solo articolo, si voterà poi a scrutinio segreto.

#### Discussione del disegno di legge: « Proroga dei termini assegnati dalla legge 14 luglio 1887, n. 427 (Serie III), per la commutazione delle prestazioni fondiari perpetue » (N. 412).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Proroga dei termini assegnati dalla legge 14 luglio 1887, n. 427 (Serie III), per la commutazione delle prestazioni fondiari perpetue ».

Do lettura di questo disegno di legge:

## Articolo unico.

I termini assegnati dalla legge 14 luglio 1887, n. 4727 (serie 3<sup>a</sup>), per la commutazione delle prestazioni fondiari perpetue, già prorogati con le leggi 30 giugno 1901, n. 262, 24 dicembre 1903, n. 494, 22 dicembre 1904, n. 658, 28 dicembre 1905, n. 597, 30 dicembre 1906, n. 644, 22 dicembre 1907, n. 786, 24 dicembre 1908, n. 717 e 23 dicembre 1909, n. 779, sono nuovamente prorogati fino al 31 dicembre 1911.

Dichiaro aperta la discussione.

COLONNA FABRIZIO, *presidente dell'Ufficio centrale*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLONNA FABRIZIO, *presidente dell'Ufficio centrale*. Desidererei di non passare per un seccatore, nè per un petulante, prendendo la parola sopra uno stesso argomento, a pochi giorni di distanza, e cioè, sulla questione della commutazione delle prestazioni fondiari perpetue.

Mi permetto di far osservare, come feci già osservare pochi giorni addietro, che la proroga che viene accordata col disegno di legge, ora in discussione, è la nona.

Contro la legge del 1887, si sono elevate sempre molte lamentele; che quella legge non sia buona lo prova il fatto che, dal 1887 ad oggi, sono stati presentati sette progetti di legge per emendarla, senza che nessuno di essi potesse giungere in porto.

L'ultimo progetto fu discusso dalla Camera dei deputati nel 1906; venne al Senato, fu emendato; ritornò alla Camera dei deputati, e da quell'epoca, non se ne ha più notizia, o meglio, si sa, perchè l'ha detto il ministro di grazia e giustizia il 13 dicembre corrente, che la Commissione parlamentare, essendosi scissa, non ha ancora riferito al riguardo.

Io rinnovo pertanto le mie preghiere al Governo perchè voglia fare tutto quello che può onde quel progetto di legge sia discusso, emendato ancora, se occorre, e ritorni al più presto dinanzi al Senato. Insomma, qualche cosa si faccia, per dare assetto a questa vessata questione delle prestazioni fondiari. Quel disegno di legge, è nella sua finalità, buono, giacchè ha lo scopo di togliere la promiscuità dei possessi, promiscuità che inceppa qualunque miglioramento agricolo, ed è inteso pure a creare la costituzione della piccola proprietà, che io ritengo debba essere favorita. (*Approvazioni*).

GUARRACINO, *sottosegretario di Stato per la grazia, giustizia e culti*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUARRACINO, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia e culti*. A nome dell'onorevole ministro guardasigilli, io dichiaro all'onorevole senatore Colonna Fabrizio che le sue osservazioni sono giustissime, e che il ministro prende impegno di far portare al più presto possibile in discussione il disegno di legge, che già si trova dinanzi alla Camera.

E giacchè ho la parola, colgo l'occasione per rivolgere agli onorevoli senatori, dinanzi ai quali oggi per la prima volta ho l'onore di presentarmi, la preghiera di accogliere l'espressione del mio reverente omaggio.

COLONNA FABRIZIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLONNA FABRIZIO, *presidente dell'Ufficio centrale*. Ringrazio l'onorevole sottosegretario per la dichiarazione fatta, che il Governo si adoprerà perchè la legge, della quale ho avuto l'onore di parlare, possa essere al più presto discussa ed approvata.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Il senatore Fabrizio Colonna ha ricordato che la legge che egli desidera, agevolerà anche la costituzione della piccola proprietà.

Io consento intieramente con lui, anzi dichiaro che in un disegno, che già si trova all'esame presso l'altro ramo del Parlamento, e mira appunto alla ricostituzione della piccola proprietà, si fa cenno al profitto che si può trarre dalla legge per la commutazione delle prestazioni fondiari perpetue.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione su questo disegno di legge, che sarà rinviato allo scrutinio segreto, trattandosi di articolo unico.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Proroga dei poteri del Regio commissario della Camera agrumaria » (N. 430).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Proroga dei poteri del Regio commissario della Camera agrumaria ».



No do lettura:

Articolo unico.

I poteri conferiti al Regio commissario per la Camera agrumaria e scadenti il 31 dicembre 1910 sono prorogati fino alla costituzione dell'Amministrazione definitiva della Camera agrumaria.

Dichiaro aperta la discussione su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, la discussione è chiusa, e trattandosi di disegno di legge di articolo unico, sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Discussione del disegno di legge: « Proroga della facoltà accordata al Governo, con l'art. 14 della legge 12 gennaio 1909, n. 12 » (N. 432).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora la discussione del disegno di legge: « Proroga della facoltà accordata al Governo coll'art. 14 della legge 12 gennaio 1909, n. 12 ».

Do lettura del disegno di legge:

Articolo unico.

La facoltà accordata al Governo del Re, con l'art. 14 della legge 12 gennaio 1909, n. 12, concernente provvedimenti a favore dei danneggiati dal terremoto del 28 dicembre 1908, già prorogata con le leggi 26 dicembre 1909 e 13 luglio 1910, nn. 791 e 466, è prorogata fino al 30 giugno 1911.

Dichiaro aperta la discussione.

MORTARA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MORTARA. Avendo l'onore di occupare un'alta carica giudiziaria in Sicilia, sento il dovere di rammentare che oggi appunto ricorre il secondo triste anniversario della tremenda giornata in cui tutta Italia sparse lagrime sulla immane sventura che desolò le città di Messina e di Reggio Calabria.

Non ponendo in dubbio l'approvazione che il Senato sarà per dare alla domanda del Governo di proroga dei poteri che gli furono conferiti perchè, con la sollecitudine necessaria e con la rapidità di esecuzione che le circostanze dolorosissime richiedevano, potesse provvedere a tutte le necessità che quella immane scia-

gura aveva provocato, dal punto di vista amministrativo e dal punto di vista legislativo, mando una parola di rimpianto alle innumerevoli vittime di quei disastri, e un saluto augurale alle due città di Messina e Reggio che stanno risorgendo; tributo al Governo gli elogi che veramente merita e i ringraziamenti che gli sono dovuti per l'opera sempre affettuosa e zelante che ha dato e che, con questo disegno di legge, dimostra di voler continuare a dare per cooperare al risorgimento di quelle due nobili città. (*Vivissime approvazioni*).

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Il Senato ha già con mesto rimpianto accolto le parole dell'illustre Mortara, alle quali il Governo si associa con memore tristezza.

L'ultimo disegno di legge che noi abbiamo presentato è dei più audaci e contiene potenzialmente la spesa di alcune centinaia di milioni. I provvedimenti sono pari alla gravità della sventura. Ma conviene anche ricordare al Senato che sino ad ora, con gli avanzi del bilancio e mezzi di Tesoro si è potuto far fronte alla spesa di 130 milioni, i quali non sono che un inizio degli oneri che ancora si dovranno sostenere.

Ora, senza esagerar la potenza del nostro bilancio, giova però ricordare che a sventure uguali o minori altri paesi fecero fronte col credito: l'Italia finora ha provveduto in gran parte con i mezzi ordinari della sua finanza! (*Bene, approvazioni vivissime*).

PRESIDENTE. Sono certo d'interpretare i sentimenti del Senato dichiarando che noi tutti ci associamo al compianto e all'augurio espressi dal senatore Mortara. (*Vive approvazioni*).

Nessun altro chiedendo la parola, dichiaro chiusa la discussione su quest'articolo unico, che sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Discussione del disegno di legge: « Proroga al termine di cui all'articolo 1 della legge 21 luglio 1910, n. 530, sulla concessione delle ferrovie di Basilicata e Calabria » (N. 413).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora la discussione del disegno di legge:

Proroga al termine di cui all' art. 1º della legge 21 luglio 1910, n. 530, sulla concessione delle ferrovie di Basilicata e Calabria.

Do lettura dell' articolo unico di questo disegno di legge:

Articolo unico.

Il termine, di cui all' articolo 1º della legge 21 luglio 1910, n. 580, per la concessione delle ferrovie di Basilicata e Calabria all' industria privata, è prorogato dal 31 dicembre 1910 a tutto febbraio 1911.

Dichiaro aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

MELODIA, *dell' Ufficio centrale*. Domando la parola.

PRESIDENTE Ha facoltà di parlare.

MELODIA, *dell' Ufficio centrale*. Prego il Senato di voler prendere in speciale considerazione questo disegno di legge, sia per l' importanza che esso ha in se stesso, sia perchè non è uno di quei tanti progetti di proroga che, alla fine di ogni anno solare o finanziario, ci piovono addosso, come valanghe.

Con la legge del 21 luglio dell' anno ancora in corso, era data facoltà al Governo, sino al 31 dicembre, di concedere all' industria privata un gruppo di linee ferroviarie previste in diverse leggi precedenti, e conosciute sotto il nome di ferrovie Calabro-Lucane.

Nella discussione di quella legge furono fatte nei due rami del Parlamento varie proposte, che obbligarono il Governo, dopo votata la legge, a fare nuovi studi; e fecero ritirare le offerte avanzate antecedentemente.

Per effetto dei nuovi studi fatti dal Consiglio superiore dei lavori pubblici, furono variati alcuni tracciati e fu determinata la misura delle diverse sovvenzioni chilometriche, per ogni linea, nei limiti della legge.

Furono presentate diverse offerte, l' ultima delle quali nella seconda metà di ottobre; esse, a norma dell' art. 2 della legge 21 luglio, furono sottomesse all' esame del Consiglio superiore dei lavori pubblici e del Consiglio di Stato. Il Consiglio di Stato (per abbreviare il racconto di tutto ciò ch' è accaduto) trovò non accettabili due delle offerte e credette che potesse accettarsi la terza, avanzata dalla Società delle ferrovie mediterranee, purchè questa si

uniformasse ai voti ed al parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici. Da qui nuove pratiche, e perciò altro indispensabile ritardo di tempo. La Società delle Mediterranee ha ora accettato completamente tutti i pareri del Consiglio superiore dei lavori pubblici; non manca, perciò, per dare la concessione, che la formazione del capitolato. Ma tutto il tempo trascorso ha messo il Governo nella impossibilità di procedere alla concessione nei termini voluti dalla legge.

Forse l' onor. ministro dei lavori pubblici avrebbe potuto affrettare la compilazione del capitolato, pregando i corpi consultivi di sollecitarne lo studio, e così restare nei limiti prescritti dalla legge, ma invece io gli do piena lode per aver preferito chiedere una breve proroga di due mesi, la quale lo mette in condizione di meglio tutelare e le ragioni dell' Erario dello Stato ed i gravi interessi di quelle popolazioni, le quali, son certo plaudiranno a questo breve ritardo, che dimostra la cura, con la quale il Governo intende di soddisfare le loro legittime aspirazioni, dopo una così lunga e dolorosa aspettativa.

Mi permetto poi di rivolgere due raccomandazioni all' on. sottosegretario di Stato. Quando in quest' Aula fu discusso il disegno di legge che divenne poi la legge del 21 luglio 1910, io raccomandai all' on. ministro che, nell' attuazione dell' art. 5 della legge, con il quale veniva segnata la precedenza di ogni linea, tenesse in conto le ragioni di preferenza che militano in favore del primo tronco della linea segnata con la lettera A) e propriamente la prima parte dell' intera linea, che sarebbe la Matera-Bari. Le ragioni che mi spingevano a fare questa raccomandazione erano di un doppio ordine: vi era il fatto che di questa linea una buona parte, la Matera-Altamura, è già in costruzione diretta dello Stato, mentre la linea Grumo-Bari è in esercizio: per modo che non bisogna concedere che la costruzione del tratto intermedio di 24 o 25 km. da Grumo ad Altamura; inoltre faceva osservare che questa via, forse unica tra tutte quelle comprese nella legge, non è in Basilicata o in Calabria, ma in Puglia, in terreno cioè facilissimo, quasi piano e perciò di facile costruzione. Ma la ragione principale, che, secondo me, deve fare ammettere la priorità di questa linea è l' utilità di essa, perchè

viene a mettere il fertilissimo circondario di Matera in sollecita comunicazione con lo sbocco naturale e tradizionale dei suoi prodotti, cioè con Bari. L'on. ministro mi assicurò che nell'atto di concessione sarebbero state prese in serio esame queste ragioni ch'egli trovava ben fondate. Ora che l'atto di concessione è per firmarsi, rinnovo la mia raccomandazione e sono certo che, tanto l'on. ministro assente, quanto l'on. sottosegretario di Stato qui presente, vorranno al momento della firma dell'atto di concessione tener presenti le ragioni tutte che militano in favore della priorità di questa linea.

E, poichè ho la parola, vorrei fare un'altra raccomandazione all'onorevole sottosegretario di Stato. Ho saputo - e non posso affermare che ciò sia vero - che vi siano delle forti divergenze fra l'impresa costruttrice di uno o di tutti e due i tronchi Altamura-Matera e le autorità localmente preposte alla sorveglianza della costruzione di quei tronchi. Ora io non so, nè voglio sapere, da che parte siano i torti; raccomando caldamente all'onorevole sottosegretario di Stato che cerchi di togliere di mezzo tali difficoltà, sia obbligando l'Impresa, se ha torto, all'esecuzione dei suoi doveri, come sia, se le cose sono nel modo ch'è stato a me riferito, richiamando quelle autorità ad agire con maggiore legalità ed equità.

Io mi preoccupo solo del ritardo che gli screzi possono arrecare alla costruzione della linea della quale poco anzi ho dimostrato la necessità. Mi auguro che il Ministero vorrà usare tutta l'energia necessaria ad appianare ogni difficoltà.

Prego il Senato di perdonarmi se, nell'ora che corre, mi son permesso, più di quanto avrei desiderato, intrattenerlo; tenga conto che con questa legge lo Stato si è impegnato per centinaia di milioni e che si tratta di interessi vitalissimi di quattro provincie del regno, le quali potrebbero chiamarsi le cenerentole dell'Italia continentale. Io sono certo che, trattate meglio, messe in condizioni migliori, queste provincie potranno un giorno, non, come la Cenerentola della fiaba, prendere la premienza sulle sorelle, ma mettersi con esse perfettamente alla pari. (*Vive approvazioni*).

DE SETA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE SETA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Anzitutto credo di essere interprete sicuro dell'on. ministro che ho l'onore di rappresentare qui al Senato, ringraziando l'onor. Melodia delle parole benevole che ha voluto dire al suo indirizzo.

Rispondendo poi alle due domande fatte dall'on. Melodia, circa la precedenza da dare alle ferrovie che interessano la Puglia, io certo ricorderò al ministro l'opportunità di esaminare nuovamente, in periodo di preparazione di convenzioni, le ragioni esposte dall'on. Melodia, e le ragioni che militano a favore della sua proposta.

Per quanto riguarda la costruzione della Matera-Altamura posso assicurare l'on. Melodia che al ministro sono note le divergenze esistenti tra l'Amministrazione dirigente i lavori, e gli appaltatori. Naturalmente, nell'interesse della cosa pubblica e delle cittadinanze che aspettano il completamento di quella linea, il Ministero cercherà di trovare il modo che siano eliminati gli inconvenienti gravissimi che si sono determinati.

Dopo ciò non ho che da ringraziare il Senato per la fortuna che oggi ho avuto di intervenire a questa riunione, e di rivolgere agli onorevoli senatori il mio omaggio riverente. (*Approvazioni*).

MELODIA, *dell'Ufficio centrale*. Prendo atto e ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato delle sue dichiarazioni.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione. Trattandosi di un disegno di legge di articolo unico, sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Discussione del disegno di legge: « Proroga del corso legale dei biglietti della Banca d'Italia, del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia, e aumento della emissione dei biglietti a debito dello Stato » (N. 411).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, la discussione del disegno di legge: « Proroga del corso legale dei biglietti della Banca d'Italia, del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia e aumento della emissione dei biglietti a debito dello Stato ».

Prego il senatore, segretario, Melodia di dar lettura del disegno di legge.

MELODIA, *segretario*, legge.

(V. Stampato N. 411).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

CADOLINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CADOLINI. Amo ricordare che due anni fa, allorchè si discusse un disegno di legge simile a quello che ci sta davanti, il ministro, interrogato intorno alla durata futura del corso legale, aderì al desiderio espresso che tale durata non dovesse essere di molti anni.

Veramente il corso legale, nelle condizioni presenti, non produce alcun inconveniente; ma potrebbero sorgere nelle condizioni del mercato così gravi perturbamenti da rendere il corso legale un vero pericolo.

Ora sembra opportuno che il Senato conosca quale sia il pensiero dell'onor. ministro; e che sappia se davvero questo creda necessario e proficuo mantenere a lungo il corso legale.

Parimenti è utile che l'onorevole ministro si compiaccia far sapere al Senato se altri Stati, che si trovino in condizioni finanziarie ed economiche così buone come l'Italia, abbiano al pari di noi il corso legale. Questa sarà una notizia molto interessante per far tacere i dubbi ed i timori che possono sorgere vedendo conservato e perpetuato tale provvedimento.

Bisogna poi notare che il disegno di legge non è una semplice proroga, come fu decretato negli anni scorsi; poichè esso contiene una disposizione nuova, un'appendice, cioè l'aumento dei biglietti di Stato. Ora sembra che tale aumento possa creare imprevedute complicazioni, ed è da temersi il caso che, come oggi lo si propone, nei futuri anni sia seguito da ulteriori aumenti. È naturale che tutto ciò non lasci l'animo tranquillo, perchè nelle condizioni odierne dovrebbe sparire il corso legale che non è altro che una coda, un residuo — sinora innocuo — del corso forzoso. Ecco perchè sarebbe utile che l'onor. ministro desse qualche schiarimento sopra siffatto argomento certo di non lieve importanza.

Oh, perchè noi dovremmo sempre subire il corso legale mentre altre nazioni, in condizioni anche meno fortunate delle nostre, non lo hanno? Ecco una delle ragioni per le quali prego l'onorevole ministro a voler favorire gli opportuni schiarimenti.

TEDESCO, *ministro del tesoro*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

TEDESCO, *ministro del tesoro*. In linea di fatto posso assicurare l'onorevole senatore Cadolini che anche qualche altro Stato, dei più potenti economicamente, a cominciare dall'Inghilterra, ha il corso legale. Ad ogni modo, in questa materia non è possibile, a me pare, fare dichiarazioni precise di radicali mutamenti a breve scadenza.

Due anni fa il mio illustre predecessore, l'onorevole Carcano, poté fare alcune dichiarazioni, alle quali non so se si possa attribuire la portata che vorrebbe dedurne il senatore Cadolini. Comunque sia, oggi il Senato consentirà che le mie parole siano ispirate a un certo riserbo; oggi, come il Senato ricorda, siamo appena usciti da un periodo di tensione monetaria, che è, peraltro, molto migliorato, perchè le condizioni ordinariamente difficili della fine d'anno sono tali da permettere che si possa giungere all'anno nuovo in modo abbastanza soddisfacente.

Il senatore Cadolini ha parlato di aumento di biglietti di Stato. Ma, se ben si consideri, questo non si può dire un vero e proprio aumento, è più precisamente una sostituzione. Trattasi di sopperire al ritiro di biglietti che lo Stato ha dovuto fare per la nota operazione del Banco di Napoli 1898, operazione che propose l'attuale Presidente del Consiglio, e per effetto della quale il grande Istituto meridionale riuscì a salvarsi da certa rovina. La maggiore emissione di biglietti di Stato è fatta al doppio scopo, come è chiaramente espresso nella lucida relazione del senatore Finali, di supplire a questa deficienza di biglietti, che sempre più si risente per il continuo sviluppo degli affari, e di sopperire alla insufficienza di spezzati di argento, perchè, in virtù della convenzione di Parigi del 1908, l'Italia ha la facoltà di poterne coniare ogni anno per oltre 20 milioni di lire e la coniazione, per causa della scarsa potenzialità dell'attuale zecca, è molto arretrata.

Come ha potuto osservare l'onorevole senatore Cadolini, l'aumento dell'emissione dei biglietti di Stato non è illimitato ed è circondato di molte garanzie.

Ricordo infine che, giorni fa, anche l'onore-

vole Casana lamentava la poca igiene dei biglietti di Stato; l'aumento dunque permetterà anche di curare la parte igienica dei biglietti. Io spero che l'onorevole senatore Cadolini si dichiarerà soddisfatto.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Io volevo dire all'onor. Cadolini che oggidi il problema della circolazione è interamente mutato.

Non si pone più come lo pone lui. Si pone così: qual'è il sistema, per l'effetto, del quale sia possibile o meno difficile che il biglietto di banca si mantenga alla parità colla moneta di oro? Il miglior sistema di circolazione è quello nel quale questa parità esiste; il meno buono è quando questa qualità viene meno. Ora noi, per effetto di questa circolazione, sistemata nel modo che tutti sanno, abbiamo avuto parecchi anni, nei quali il biglietto di banca faceva premio sulla moneta d'oro, e in periodi difficilissimi, come quelli che abbiamo percorso testè, accenno, per esempio, a quelli dopo la catastrofe di Messina e di Reggio, il biglietto di banca si mantenne a parità, o con una perdita che non ha superato, quasi mai, se non in momenti singolarmente gravi, il punto sull'oro.

Quindi, prima di mutare il sistema di circolazione che abbiamo sperimentato, per effetto del quale, in corso forzoso (perchè ci siamo ancora) si ottennero questi risultati, prego il senatore Cadolini di andare a rilento.

E poi cessato il corso legale, il biglietto di banca in che cosa sarebbe cambiato? Il biglietto di banca, se non avesse corso legale, sarebbe cambiato in biglietto di Stato: siamo ancora lontani dal periodo in cui si possa riprendere il cambio dei biglietti in moneta d'oro, ma abbiamo conosciuto e goduto periodi, per effetto di questo sistema di circolazione, nei quali il nostro biglietto ebbe alcune volte una evidente superiorità sulla moneta d'oro, spesso l'eguaglianza. E quando c'è perdita, è una perdita che sta quasi sempre sotto il punto dell'oro. Pensiamoci dunque molto prima di scuotere le basi di una circolazione, che ha conseguito questi effetti.

CADOLINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CADOLINI. Ringrazio gli onorevoli ministri delle spiegazioni che hanno avuto la cortesia di dare. Certamente io consento colle considerazioni testè esposte dall'onor. Presidente del Consiglio intorno ai fatti che finora si sono verificati; però resta sempre il dubbio che, verificandosi sul mercato perturbazioni molto più gravi di quelle verificatesi prima d'ora, i fatti non corrisponderanno più alle previsioni degli onorevoli ministri, nè a desideri e agli interessi del nostro paese.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Io ho detto al Senato che questo sistema ha conosciuto i giorni lieti e i giorni tristi e ha resistito ai giorni tristi meglio che reggesse la sua fortuna nei giorni lieti.

In questi ultimi anni noi abbiamo provato tutte le sventure, e fra queste anche quella di un miliardo e duecento milioni di importazione dall'estero, superiore alla esportazione nella bilancia commerciale.

Non mi dolgo delle troppe importazioni, ma delle scarse esportazioni. E tuttavia delle forze riparatrici, che è inutile qui indicare, coordinate con una circolazione organizzata saviamente, hanno potuto permettere che il biglietto di banca non deprezzasse nel modo che ci affisse in altri tempi. E nei momenti difficili che si conosce la virtù di un regime di circolazione, e non ci sono mai mancati. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo alla discussione degli articoli, che rileggo.

#### Art. 1.

Il corso legale dei biglietti della Banca d'Italia, del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia, di cui all'articolo 9 del testo unico delle leggi sugli Istituti di emissione, approvato con Regio decreto 28 aprile 1910, n. 204, è prorogato a tutto il 31 dicembre 1911.

(Approvato).

## Art. 2.

In sostituzione della somma di 45 milioni di lire in biglietti di Stato, autorizzata con l'art. 8 dell'allegato *B* alla legge 17 gennaio 1897, n. 9. e di cui si procede, a norma di legge, al graduale ritiro ed annullamento, il ministro del tesoro è autorizzato ad emettere nuovi biglietti di Stato, da lire 10 e 5, sino alla concorrenza della detta somma di 45 milioni di lire, contro immobilizzazione nella Cassa depositi e prestiti, di una riserva di monete d'oro di corrispondente valore.

Le nuove emissioni saranno disposte con decreto del ministro del tesoro, e non potranno superare l'ammontare complessivo dei biglietti che risultino effettivamente ritirati e annullati per effetto della operazione di cui al citato articolo 8 dell'allegato *B* alla legge 17 gennaio 1897, n. 9.

(Approvato).

## Art. 3.

A partire dal 1° luglio 1911 il ministro del tesoro è autorizzato a emettere temporaneamente, e secondo gli effettivi bisogni della circolazione monetaria del paese, nuovi biglietti di Stato da lire 10 e da lire 5 contro immobilizzazione, nella Cassa dei depositi e prestiti, di una riserva di monete d'oro di corrispondente valore, in parziale sostituzione del contingente delle monete divisionali d'argento stabilito per l'Italia nella Convenzione internazionale sottoscritta a Parigi il 4 novembre 1908 tra gli Stati dell'Unione latina e approvata, per l'Italia, con la legge 10 giugno 1909, n. 358.

Le nuove emissioni di cui al comma precedente saranno stabilite con decreto del ministro del tesoro; dovranno essere contenute nel limite della differenza fra il totale ammontare degli spezzati d'argento che avrebbe potuto essere emesso in virtù della citata Convenzione internazionale, e quello emesso effettivamente, nè potranno superare, insieme alle emissioni autorizzate dalle precedenti leggi e dall'art. 2 della presente, il limite complessivo di 500 milioni di lire. Esse verranno, di conseguenza, ritirate completamente o proporzionalmente ridotte, quando, per effetto delle successive coniazioni di spezzati d'argento in ragione del

contingente attribuito all'Italia, non siavi più, in tutto o in parte, disponibilità per i biglietti emessi in surrogazione degli spezzati medesimi.  
(Approvato).

## Art. 4.

Una somma corrispondente all'ammontare dei biglietti di Stato, di cui agli articoli 2 e 3 precedenti, sarà investita in valute d'oro o in buoni esteri del tesoro, pagabili in oro, e assegnata alla Cassa in sostituzione delle valute auree da questa trasferite alla Cassa depositi e prestiti. I frutti dell'investimento in buoni saranno accantonati in valuta aurea, a partire dal 1° luglio 1911, presso la Cassa depositi e prestiti a ulteriore garanzia della circolazione cartacea. Così gli utili della coniazione delle monete divisionali d'argento, consentita dalla Convenzione di Parigi del 4 novembre 1908, saranno parimenti accantonati, come sopra, agli effetti dell'art. 1, ultimo capoverso, della predetta Convenzione.

(Approvato).

Anche questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Termine per la iscrizione del personale della ferrovia riscattata Palermo-Marsala-Trapani all'Istituto di previdenza per il personale delle ferrovie di Stato » (N. 431).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora la discussione del disegno di legge: « Termine per la iscrizione del personale della ferrovia riscattata Palermo-Marsala-Trapani all'Istituto di previdenza del personale delle ferrovie di Stato ».

Do lettura del disegno di legge:

## Articolo unico.

Gli agenti della Società che esercitava la ferrovia Sicula Occidentale, passati all'Amministrazione delle ferrovie dello Stato, in conformità dell'articolo 2° della legge 14 luglio 1907, n. 494, i quali non hanno esercitata la facoltà loro consentita dall'art. 16 della legge 9 luglio 1908, n. 418, si considerano iscritti all'Istituto di previdenza per il personale delle ferrovie dello Stato dal 1° agosto 1907, qualora ne facciano domanda entro il 30 giugno 1911.

Tali agenti e l'Amministrazione delle ferrovie dello Stato, debbono perciò versare rispettivamente le ritenute ordinarie e straordinarie ed i contributi dal 1° agosto 1907 al 31 dicembre 1908 nella misura prevista dallo statuto del suddetto Istituto di previdenza, e dal 1° gennaio 1909 in poi nella misura fissata nel testo unico delle disposizioni per le pensioni del personale delle ferrovie dello Stato approvate con Regio decreto 22 aprile 1909, n. 329.

Agli agenti medesimi sono applicabili le disposizioni contenute negli ultimi due alinea del citato articolo 16 della legge 9 luglio 1908 n. 418.

Dichiaro aperta la discussione su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, la discussione è chiusa, e trattandosi di disegno di legge di articolo unico, sarà poi votato a scrutinio segreto.

#### Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:

« Proroga di un altro anno del concorso governativo prescritto dagli articoli 5 della legge 24 marzo 1907, n. 116 e 6 della legge 14 luglio 1907, n. 538, a pareggio dei bilanci dei comuni del Mezzogiorno continentale e delle isole di Sicilia e Sardegna » (N. 414).

PRESIDENTE. In conformità della deliberazione presa dal Senato in principio della seduta odierna, procederemo ora alla discussione del disegno di legge: « Proroga di un altro anno del concorso governativo prescritto dagli articoli 5 della legge 24 marzo 1907, n. 116 e 6 della legge 14 luglio 1907, n. 538, a pareggio dei bilanci dei comuni del Mezzogiorno continentale e delle isole di Sicilia e Sardegna ».

Do lettura dal disegno di legge.

#### Articolo unico.

Il concorso governativo previsto dall'articolo 5 della legge 24 marzo 1907, n. 116, sarà corrisposto ai comuni del Mezzogiorno continentale, della Sicilia e della Sardegna anche per l'anno 1911, limitatamente alla metà del suo ammontare, in conformità di quanto è disposto dall'articolo 3 della legge 9 luglio 1908, n. 442.

Per i comuni della Calabria e della Basilicata sarà inoltre osservato il disposto dell'articolo 6 della legge 14 luglio 1907, n. 538.

Dichiaro aperta la discussione su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, la discussione è chiusa; e trattandosi di disegno di legge che consta di un solo articolo, sarà poi votato a scrutinio segreto.

#### Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Procederemo ora alla votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge testè approvati per alzata e seduta.

Prego il senatore, segretario, Taverna di procedere all'appello nominale.

TAVERNA, *segretario*, procede all'appello nominale.

#### Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione. Prego i signori senatori segretari di procedere allo spoglio delle urne.

(I senatori segretari numerano i voti).

Hanno preso parte alla votazione i senatori: Annaratone, Astengo.

Balenzano, Balestrà, Barracco Giovanni, Barzellotti, Bava-Beccaris, Bensa, Bodio, Boncompagni-Ludovisi, Borgatta.

Cadolini, Caetani, Carafa, Cavasola, Cefaly, Ciamician, Colleoni, Colonna Fabrizio, Colonna Prospero.

D'Adda, Dalla Vedova, D'Antona, De Cesare Raffaele, De Cupis, De Martino, De Riseis, Di Brazzà, Di Brocchetti, Di Broglio, Di Collobiano, Di San Giuliano, Di Terranova, Doria Pamphili, Durante.

Fabrizi, Falconi, Fava, Fili Astolfone, Finali, Frascara.

Gessi, Giorgi, Goiran, Guala, Gualterio.

Inghilleri.

Levi Ulderico, Luciani.

Malaspina, Malvano, Manassei, Martinez, Martuscelli, Massarucci, Maurigi, Mazziotti, Mazzolani, Melodia, Morandi, Morra, Mortara.

Pasolini, Pedotti, Petrella, Plutino, Ponzio Vaglia.

Rattazzi, Rignon, Roux, Ruffo.

Saladini, Salvarezza, Scaramella-Manetti, Schupfer, Serena, Sismondo, Solinas Apostoli, Spingardi.

Tarditi, Taverna, Todaro, Tommasini, Torlonja.

Vacchelli, Vischi.

LEGISLATURA XXIII — 1ª SESSIONE 1909-910 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 DICEMBRE 1910

**Risultato di votazione.**

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Proroga a tutto il mese di marzo 1911 dell'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'esercizio finanziario 1910-911, che non fossero tradotti in legge entro il 31 dicembre 1910:

Senatori votanti . . . . .	87
Favorevoli . . . . .	80
Contrari . . . . .	7

Il Senato approva.

Proroga dell'esercizio provvisorio del bilancio del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1910-911 a tutto il mese di marzo 1911:

Senatori votanti . . . . .	87
Favorevoli . . . . .	80
Contrari . . . . .	7

Il Senato approva.

Proroga dei termini assegnati dalla legge 14 luglio 1887, n. 427 (serie 3ª), per la commutazione delle prestazioni fondiari perpetue:

Senatori votanti . . . . .	87
Favorevoli . . . . .	79
Contrari . . . . .	8

Il Senato approva.

Proroga dei poteri del Regio commissario della Camera agrumaria:

Senatori votanti . . . . .	87
Favorevoli . . . . .	78
Contrari . . . . .	9

Il Senato approva.

Proroga delle facoltà accordate al Governo con l'art. 14 della legge 12 gennaio 1909, n. 12:

Senatori votanti . . . . .	87
Favorevoli . . . . .	77
Contrari . . . . .	10

Il Senato approva.

Proroga al termine di cui all'art. 1º della legge 21 luglio 1910, n. 530, sulla concessione delle ferrovie di Basilicata e Calabria:

Senatori votanti . . . . .	87
Favorevoli . . . . .	77
Contrari . . . . .	10

Il Senato approva.

Proroga del corso legale dei biglietti di Banca e aumento della emissione dei biglietti di Stato:

Senatori votanti . . . . .	87
Favorevoli . . . . .	77
Contrari . . . . .	10

Il Senato approva.

Termine per la iscrizione del personale della ferrovia riscattata Palermo-Marsala-Trapani all'Istituto di previdenza per il personale delle ferrovie di Stato:

Senatori votanti . . . . .	87
Favorevoli . . . . .	82
Contrari . . . . .	5

Il Senato approva.

Proroga di un altro anno del concorso governativo previsto dagli articoli 5 della legge 24 marzo 1907, n. 116 e 6 della legge 14 luglio 1907, a pareggio dei bilanci dei comuni del Mezzogiorno continentale e delle isole della Sicilia e della Sardegna:

Senatori votanti . . . . .	87
Favorevoli . . . . .	80
Contrari . . . . .	7

Il Senato approva.

Essendo esaurito l'ordine del giorno, i signori senatori saranno convocati a domicilio.

La seduta è sciolta ore (16.30).

Licenziato per la stampa il 2 gennaio 1911 (ore 16).

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.





## CXXVII.

## TORNATA DEL 24 GENNAIO 1911

## Presidenza del Presidente MANFREDI.

**Sommario.** — *Sunto di petizioni (pag. 4038) — Messaggi (pag. 4038) — Dimissioni del senatore Arrivabene dall'ufficio di segretario della Presidenza (pag. 4038) — Congedi (pag. 4038) — Annuncio d'interpellanze (pag. 4039); dichiarazioni del Presidente del Consiglio, ministro dell'interno (pag. 4039), del ministro della marina (pag. 4040) e dei senatori Zappi (pag. 4039), Torlonia (pag. 4040) e Goiran (pag. 4040) — Commemorazione del senatore Guglielmi; discorso del Presidente (pag. 4040), proposta del senatore Fabrizio Colonna (pag. 4041) e parole del Presidente del Consiglio, ministro dell'interno (pag. 4041) e del senatore Morra (pag. 4041) — Determinazione circa la discussione per la riforma del Senato — Dichiarazioni del Presidente del Senato (pag. 4042), proposta del senatore Finali, presidente della Commissione speciale (pag. 4042), osservazioni dei senatori Rossi Luigi, membro della Commissione speciale (pag. 4042, 4044), Casana (pag. 4043), Arcoleo, relatore della Commissione speciale (pag. 4043), Di Camporeale (pag. 4043), Veronese (pag. 4044), Cavasola (pag. 4044), Torrigiani Filippo (pag. 4045) e del Presidente del Consiglio, ministro dell'interno (pag. 4045) — Approvazione della proposta del senatore Finali (pag. 4045) — Approvazione, senza discussione, dei disegni di legge: Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1910-1911 (N. 428); Maggiori assegnazioni occorrenti per provvedere al pagamento di spese a carico del bilancio del Ministero delle poste e dei telegrafi, riferibili agli esercizi finanziari 1908-909 e 1909-910, non comprese nei rispettivi rendiconti consuntivi (N. 429); Maggiore assegnazione di lire 2,400,000 per la costruzione dell'edificio per le Casse postali di risparmio in Roma (N. 427); Assegnazione di lire 30,000 da servire per la sistemazione della sede della R. Legazione a Pechino (N. 422); Modificazione alla legge 7 luglio 1910, n. 402, concernente l'acquisto, adattamento e arredamento di due edifici ad uso di sede delle Regie ambasciate a Pietroburgo e a Costantinopoli (N. 423); Spesa per la sistemazione delle sedi delle Regie ambasciate a Londra e a Madrid e della Regia Legazione a Sofia (N. 424) (pag. 4045) — Discussione del disegno di legge: « Modificazioni ad alcuni ruoli organici del personale del Ministero del tesoro e di uffici e aziende dipendenti » — Parlano il sotto-segretario di Stato per il Ministero del tesoro (pag. 4050) ed il senatore Rattazzi, relatore (pag. 4050) — Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Concessione della carta di libera circolazione sulle ferrovie dello Stato agli ex-deputati che abbiano avuto quattordici anni di esercizio » (N. 406) (pag. 4059) — Svolgimento della interpellanza del senatore Torlonia sulla eventuale cessione, quasi gratuita, ad una cooperativa di un'area richiesta, per la sua sede, dalla Cassa Nazionale di previdenza per la invalidità e vecchiaia degli operai — Parlano l'interpellante senatore Torlonia (pag. 4062-4067), il senatore Di Camporeale (pag. 4063, 4066), il Presidente del Consiglio, ministro dell'interno (pag. 4064, 4068) ed il senatore Astengo (pag. 4066) — L'interpellanza è esaurita (pag. 4069).*

La seduta è aperta alle ore 15.5.

Sono presenti: Il Presidente del Consiglio, ministro dell'interno e i ministri degli affari esteri, della guerra, della marina, dei lavori pubblici, di grazia, giustizia e dei culti, delle poste e dei telegrafi e il sotto-segretario di Stato al tesoro.

MELODIA, segretario. Dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

#### Sunto di petizioni.

PRESIDENTE. Prego l'on. senatore, segretario, Melodia di dar lettura del sunto delle petizioni pervenute al Senato.

MELODIA, segretario, legge:

N. 82. Il notaio Francesco Rendace fa istanza al Senato perchè nel disegno di legge sull'ordinamento del notariato e sugli ordini notarili siano introdotte alcune disposizioni, che a suo avviso ritiene opportune.

N. 83. Il notaio Francesco Cocchia di Ajello del Sabato « petizione identica alla precedente ».

N. 84. Gli uscieri ed inservienti dell'Archivio notarile del distretto di Napoli fanno voti al Senato affinchè voglia prendere in considerazione alcune loro proposte, in occasione della discussione del disegno di legge sulla riforma del notariato.

N. 85. Il presidente dell'Associazione pedagogica senese, fa voti al Senato, affinchè nella discussione del disegno di legge sui provvedimenti per l'istruzione elementare e popolare, voglia tenere in considerazione un ordine del giorno approvato da quella Associazione.

#### Messaggi del ministro dei lavori pubblici e del Presidente della Corte dei conti.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Melodia, di dar lettura di alcuni messaggi pervenuti alla Presidenza.

MELODIA, segretario, legge:

« Roma, 7 gennaio 1911.

« In osservanza dell'art. 5 della legge 28 giugno 1908, n. 302, mi onoro di rimettere l'elenco dei prelevamenti e trasporti di fondi eseguiti fra gli articoli dei capitoli di parte straordi-

naria del bilancio di questo Ministero, durante il secondo trimestre dell'esercizio 1910-911.

« Il ministro  
« SACCHI ».

« Roma, 12 gennaio 1911.

« In adempimento del disposto della legge 15 giugno 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di partecipare a V. E. che nella seconda quindicina del mese di dicembre 1910 non è stata eseguita da questa Corte alcuna registrazione con riserva.

« Il presidente  
« DI BROGLIO ».

« Roma, 18 gennaio 1911:

« In osservanza della legge 15 agosto 1867, n. 3853, mi onoro di rimettere all'E. V. l'elenco delle registrazioni con riserva, eseguite dalla Corte dei conti, nella prima quindicina del corrente mese di gennaio.

« Il presidente  
« DI BROGLIO ».

PRESIDENTE. Do atto al Presidente della Corte dei conti ed al ministro dei lavori pubblici di questi messaggi.

#### Congedi:

PRESIDENTE. Domandano congedo di un mese, per motivi di salute, i signori senatori: Campo, Bruno, Visconti-Venosta, Pastro, Fortunato, De Mari, Polacco, Canevaro, Faldella; di quindici giorni, per motivi di salute, i signori senatori: Camerini, Ponti, Tarditi; di dieci giorni, anche per motivi di salute, il senatore D'Alife; di un mese, per ragioni di famiglia, i signori senatori: Pelloux, Paganini; di quindici giorni, il senatore Riberi.

#### Dimissioni del senatore segretario Arrivabene.

PRESIDENTE. Mi è pervenuta la seguente lettera dal senatore Arrivabene:

Firenze, 18 gennaio 1911.

« Signor Presidente,

« Compiacciasi la E. V. di ringraziare, in nome mio, il Senato per la benevolenza dimostratami nel non avere voluto accettare le mie dimissioni da segretario dell'ufficio di Presidenza.

« Persistendo tuttavia le stesse cause di salute, mi trovo costretto, con mio rincrescimento, a persistere nelle dimissioni stesse, pregando i miei onorevoli colleghi a volerle ora accettare.

« Con alta considerazione ed affetto,

« Di Vostra Eccellenza,

« Devmo

« SILVIO ARRIVABENE

« Senatore ».

Con dispiacere tralascierò ogni altro tentativo per far recedere l'egregio collega dal suo proposito, così fermamente manifestato, e porrò all'ordine del giorno della prossima seduta la nomina del nuovo segretario.

#### Annuncio d'interpellanze.

PRESIDENTE. Debbo annunziare al Senato due nuove domande di interpellanza presentate nell'intervallo delle sedute.

Una è del senatore Torlonia così concepita:

« Chiedo d'interpellare il Presidente del Consiglio e il ministro delle finanze sulla eventuale cessione, quasi gratuita, ad una cooperativa, di un'area richiesta, per la sua sede, dalla Cassa Nazionale di previdenza per la invalidità e vecchiaia degli operai ».

L'altra, del senatore Goiran, è del seguente tenore:

« Desidero interpellare il ministro della marina sulle ragioni determinanti del largo movimento negli alti gradi della gerarchia, annunziate dai giornali ».

Essendo presente l'onor. Presidente del Consiglio, lo prego dire se e quando intenda rispondere all'interpellanza del senatore Torlonia.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Accetto l'interpellanza, e, per parte mia, dichiaro di essere agli ordini del Senato.

ZAPPI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZAPPI. Poichè siano in tema di interpellanze, mi permetto di rivolgere una preghiera al Presidente del Senato e al Presidente del Consiglio.

Il Presidente del Consiglio rammenterà certamente, che, tempo fa, io acconsentii, e di

buon grado, a dilazionare lo svolgimento della interpellanza da me a lui presentata in ordine ai conflitti di Romagna, perchè, come il Presidente del Consiglio ne espresse il desiderio, non fossero turbati i lavori della Commissione. Ora i lavori di questa Commissione volgono al termine. Della relazione e di alcune deliberazioni che avrebbe preso questa Commissione è stato pubblicato un largo sunto in molti giornali, per cui il paese ha già potuto occuparsene, e forse anche, formarsi dei giudizi.

Evidentemente queste pubblicazioni saranno, ed io le ritengo, esattissime, ma non sono però ufficiali, non sono complete, per cui è necessario oggi, e ritengo che il Presidente del Consiglio sarà d'accordo con me, che il dibattito su questi conflitti sia fatto pieno, intero, esauriente nel Parlamento, onde si chiariscano le cose, possano essere rettificati i giudizi, eventualmente errati, e specialmente si conosca il pensiero del Governo in ordine a quelle contese. Prego perciò il Presidente del Consiglio di voler consentire che la mia interpellanza sia posta all'ordine del giorno della seduta di giovedì prossimo.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Nessuno più di me desidera che nel Senato del Regno sia discusso questo tema gravissimo dei conflitti agrari della Romagna. Il presidente della Commissione di inchiesta mi ha fatto sapere che entro questo mese mi presenterà la relazione che io mi affretterò a trasmettere ai due rami del Parlamento. Pregherei quindi l'onor. Zappi di voler differire ai primi giorni del prossimo febbraio lo svolgimento dell'interpellanza, che di buon grado accetto.

ZAPPI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZAPPI. Io credo che, naturalmente, il Presidente del Consiglio avrà voluto dire che l'interpellanza sia svolta soltanto quando sarà resa di pubblica ragione la relazione della Commissione con tutti gli allegati annessi...

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Io ho domandato bene.

ZAPPI. ... Ora, io accetto di differire lo svolgimento di questa mia interpellanza, ma prego

l'on. Presidente del Consiglio di osservare che, in ordine cronologico, l'interpellanza presentata da me al Governo è la prima su questo argomento; perciò pregherei la cortesia dell'on. Luzzatti di accordare a me la precedenza nello svolgimento della interpellanza, anche per riguardo al Senato.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Io assicuro l'on. Zappi che tengo conto di questa priorità assegnata alla interpellanza sua e che, per parte mia, sarò lieto di poter rispondere per la prima volta in Senato intorno a questa questione così grave. (*Approvazioni*).

ZAPPI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZAPPI. Ed io, a nome mio, e, se il Senato me lo consente, benchè sia l'ultimo tra i senatori, anche a nome del Senato, ringrazio il Presidente del Consiglio.

TORLONIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TORLONIA. Sarei veramente grato al Presidente del Consiglio, se egli credesse di rispondere alla interrogazione, che ho avuto l'onore di presentare al Senato, prima ancora che si svolgano altre consimili interrogazioni, che sono state presentate nell'altro ramo del Parlamento, dopo la mia. Poichè il Presidente del Consiglio ha detto che è a disposizione del Senato per fissare il giorno dello svolgimento di questa interrogazione, io credo che, al punto in cui sono le cose, non debba essergli difficile rispondermi oggi stesso, perchè sarebbe bene che fosse esaurita subito questa materia per togliere ogni dubbio in proposito.

Perciò prego l'onor. Presidente del Consiglio di voler rispondere oggi stesso, se è possibile, alla mia domanda di interpellanza.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Se il Senato lo consente, io sono pronto a rispondere anche oggi alla interpellanza dell'onor. Torlonia.

PRESIDENTE. Io credo che sarebbe conveniente fissare lo svolgimento di questa interpellanza per la seduta di giovedì.

TORLONIA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

TORLONIA. Una interpellanza porta con sé una deliberazione, ma siccome si tratta di una interrogazione... (*Commenti*).

Voci. In Senato non si fanno interrogazioni.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. L'interrogazione, poichè ei la chiama così, dell'onorevole Torlonia, suppone un dissidio che ora non c'è più; quindi io credo che in pochi minuti, in fine di seduta, se l'onorevole Presidente lo crederà, ei si potrà intendere facilmente.

TORLONIA. Mille grazie.

PRESIDENTE. Così resta stabilito.

GOIRAN. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GOIRAN. Poichè vedo presente l'onor. ministro della marina, pregherei l'on. Presidente di volerlo interrogare per sapere quando potrà rispondere alla mia interpellanza.

LEONARDI-CATTOLICA, *ministro della marina*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LEONARDI-CATTOLICA, *ministro della marina*. Sono agli ordini del Senato per rispondere alla interpellanza del senatore Goiran.

PRESIDENTE. Allora si potrà stabilire la seduta di giovedì prossimo per lo svolgimento di questa interpellanza.

LEONARDI-CATTOLICA, *ministro della marina*. Per parte mia, accetto che la interpellanza sia svolta giovedì.

PRESIDENTE. Così rimane stabilito.

GOIRAN. Ringrazio.

#### Commemorazione del senatore Guglielmi.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi!

I giorni, che noi ci augurammo bene festivi, ci sono stati rattristati dai funerali in Roma stessa; essendoci mancato nel 4 di questo gennaio il senatore marchese Giacinto Guglielmi, che fra i maggiori censiti aveva meritato la

regia scelta a sedere fra noi il 4 dicembre 1890. Nobiltà e ricchezza aveva portate da Civitavecchia, ove era nato il 9 marzo 1847. Alla liberalità ed alla splendidezza signorile andò congiunto il sentire civile e patrio e l'amore del pubblico bene in lui, che visse di tanta stima e fiducia de' concittadini, da vedersi perpetuati i suffragi agli uffici comunali e provinciali; ai quali corrispose, imprendendo ogni opera proficua e filantropica, dando ad ogni amministrazione costante fervore ed assidua attività. Fu del Consiglio provinciale dal 1875 al 1898; Sindaco di Civitavecchia cinque anni; e poi del Comune di Montalto di Castro, finchè visse. Nel cordoglio della grave perdita il Consiglio di questo Comune ascoltò dalla parola dell'assessore anziano nella seduta del 17 l'enumerazione dei meriti dell'amato defunto.

La sua sollecitudine giovò a scuole e ad insegnanti; sussidiò i fanciulli poveri di refezione scolastica; gli adolescenti di borse di studio: alle classi infime aprì le cucine economiche: crebbe la beneficenza degli spedali con la camera operatoria, l'ambulatorio, il ricovero delle partorienti. All'istituzione dei vigili per gl'incendi; all'introduzione della luce elettrica; all'igiene, alla salute pubblica fu provvido e munificente. Lo ricordano restauratore le finanze comunali di Civitavecchia; benefattore gli asili infantili; fautore lo stabilimento termale e la pubblica assistenza. Fu anima del Comitato Forestale Provinciale; presidente della Commissione d'inchiesta sulle Opere Pie del Circondario: si rammenta la sua azione coraggiosa di soccorso nell'incendio del 22 agosto 1886 in Civitavecchia; ond'ebbe encomio ed onoranza dal Governo: e contasi infine, benedicendo il buono e generoso signore, il grande profitto, che i terrazzani ed i coloni dei suoi vasti possessi han ricavato dalla grande coltura campestre, dalle rustiche e villereccio costruzioni, e dagli allevamenti di razze, cui versava spesa senza misura.

La riconoscenza di Montalto sarà scolpita nella sala del Consiglio in marmo da scoprirsi nel giorno delle deliberate esequie di trigesima; ed una corona di bronzo si deporrà in quel giorno sulla venerata tomba da una Commissione per il Comune e per il popolo a segno perpetuo di affetto.

Vedemmo dall'immenso ed eletto corteo funebre, quanto fosse in Roma il compianto, quanto l'onore alla memoria dell'illustre estinto: si vide in Civitavecchia l'eguale manifestazione al ricevimento della salma trasportatavi. Il Senato, che la sua parte vi prese, oggi ripete le condoglianze. (*Benissimo*).

COLONNA FABRIZIO. Domando di parlare.  
PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLONNA FABRIZIO. Propongo al Senato di voler mandare, per mezzo della Presidenza, le sue più sentite condoglianze alla famiglia del compianto senatore Guglielmi. (*Approvazioni*).

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Il Governo si associa alla commemorazione del senatore Guglielmi.

MORRA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORRA. Mi unisco di tutto cuore alle nobilissime parole dette dal nostro illustre Presidente sul compianto nostro collega il senatore Guglielmi. Modesto, quanto generoso, egli fu il vero benefattore ed amico degli umili. Ben lo sa l'Isola Maggiore del lago Trasimeno, dove egli soleva passare alcuni mesi dell'anno, e dove, coadiuvato dalla sua gentile e caritatevolissima famiglia, seppe quelle popolazioni, che miseramente vivevano della sola pesca, elevare a lavoro proficuo, procurando a tutti modesti guadagni.

Siano benedetti sempre quelli che, come il senatore Guglielmi, sanno fare delle loro ricchezze una così buona ed utile applicazione. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Come il Senato ha udito, l'onor. senatore Colonna Fabrizio ha proposto che la Presidenza si faccia interprete dei sentimenti di condoglianza del Senato presso la famiglia del compianto senatore Guglielmi.

Parmi che questa proposta non possa non incontrare la piena approvazione del Senato, onde la Presidenza si farà premura di tradurla in atto. (*Benissimo*).

**Determinazione circa la discussione  
per la riforma del Senato.**

PRESIDENTE. (*Segni di attenzione*). La relazione sulla riforma del Senato fu distribuita or sono pochi giorni; vi fu qualche ritardo, cagionato unicamente da ragioni tipografiche.

In questa prima seduta della ripresa dei nostri lavori io non potevo tacere di questo gravissimo argomento. Non volevo però che la mia parola giungesse improvvisa e, per rispetto ai lontani che potevano essere assenti, ho messo l'annuncio che leggesi nell'ordine del giorno di oggi.

Vedesì che non è all'ordine del giorno la discussione sulla riforma del Senato; non la discussione sulla relazione della Commissione, nè sulla relazione del membro dissidente della Commissione stessa. Sono all'ordine del giorno le determinazioni, e principalmente sul tempo della discussione.

Il Senato sa, e lo dice l'ordine del giorno, quale altro lavoro urgente abbia avanti. Il Senato, quanto me, è convinto della necessità di studiare e discutere ponderatamente l'argomento della sua riforma. Attendo le determinazioni del Senato.

FINALI, *presidente della Commissione per la riforma del Senato*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINALI, *presidente della Commissione per la riforma del Senato*. La Commissione onorata del grave e non facile incarico di compiere quegli studi che secondo il voto del Senato, espresso nella seduta del 6 maggio scorso anno, dovevano essere premessi a qualunque discussione intorno al gravissimo argomento della sua riforma, s'occupò dell'argomento stesso e lo studiò con sentimento unanime, dettato dalla coscienza del dovere e dall'interesse per la dignità delle nostre politiche istituzioni.

Compì il suo lavoro in tempo relativamente breve, e fu sollecita ad approvarne la relazione in modo che essa potesse essere presentata, come fu fatto, il primo giorno della riapertura del Senato, avvenuta il 5 dicembre dello scorso anno.

La relazione è quella, a cui ha accennato l'onor. Presidente e che è stata distribuita.

In tutti noi è vivissimo, profondo, il desiderio che le conclusioni della nostra relazione,

non meno che le proposte dell'onor. collega senatore Rossi, in ciò che dalle nostre dissen-  
tono, siano prontamente discusse. Questo desi-  
derio è in noi vivissimo, ma come uomini po-  
litici non possiamo dissimularci che all'ordine  
del giorno vi è il progetto di bilancio della  
pubblica istruzione per l'esercizio in corso, e  
che ve ne sono altri due che aspettano l'ap-  
provazione del Parlamento.

Nel desiderio che la discussione sia ampia,  
alta, profonda, in tutto corrispondente alla di-  
gnità dell'argomento, noi abbiamo considerato,  
se non convenga fare in modo che questa di-  
scussione possa avvenire tutta di seguito, e  
compiersi con quell'ordine logico che è ri-  
chiesto in siffatti argomenti.

Perciò ci è parso che sia quasi imposto a noi  
il dovere di domandare che le relazioni (ado-  
pero il plurale, perchè non intendo mettere  
fuori discussione la relazione dell'onorevole  
senatore Rossi), che le relazioni, dico, siano  
messe a discussione quando i bilanci siano stati  
approvati.

Poichè siamo alla fine del mese di gennaio  
e disgraziatamente sono ormai sette mesi di  
un esercizio provvisorio, che è sempre un male  
anche quando si concede e si attua per solo  
un mese, si può dire che ora la discussione  
del bilancio non sia più preventiva, come do-  
vrebbe essere.

E che ciò sia un male gravissimo me lo può  
insegnare l'onorevole Presidente del Consiglio,  
che in questa, come in altre materie, è maestro.

Quindi noi proponiamo che sia fissato per la  
discussione del grave argomento, discussione  
che sarebbe una continuazione della seduta  
pubblica del 6 maggio, il primo giorno possibile  
dopo discusso il bilancio della entrata, che poi  
è in verità il solo di quei così detti bilanci che  
meriti questo titolo, poichè è il solo nel quale  
l'entrata è contrapposta alla spesa.

Questo, non per ritardare menomamente la  
discussione delle relazioni relativamente alla  
riforma del Senato; e noi facciamo la proposta  
nel solo desiderio che la discussione sia ampia,  
serena, profonda, come si richiede per la gra-  
vità dell'argomento e per la dignità del Senato.  
(*Approvazioni vivissime*).

ROSSI LUIGI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ROSSI LUIGI. Mi dispiace di contrariare una

proposta dell'on. senatore Finali, per il quale non vorrei avere che sentimenti affettuosi e devoti. Ma, io non credo che, sia pure per non ritardare più oltre la discussione di bilanci per tre quinti ormai esauriti (e non per colpa del Senato), possa più oltre protrarsi la discussione del lavoro della Commissione. Non lo consento nè la condizione delle cose nè la dignità del Senato.

Non bisogna dimenticare che da quasi un anno, cioè da quando fu allegramente lanciata nel paese la proposta di una riforma del Senato, come di un provvedimento necessario per dare prestigio e vigore alla sua azione politica, la nostra Assemblea è discussa come non fu mai, e noi (permettetemi la parola, che può essere dura, ma è vera), noi viviamo in uno stato quasi di inabilitazione politica. (*Bravo! - Bene! - Approvazioni vivissime - Denegazioni*).

Questo io affermo da questa tribuna...

PRESIDENTE. Prego di non interrompere l'oratore.

ROSSI LUIGI. ... come ho affermato altrove, che nessun corpo, per quanto alto, dello Stato, attende come il Senato all'adempimento dei suoi doveri verso la Patria (*approvazioni vivissime*) e che le critiche, o quasi tutte le critiche che sono piovute sul suo capo, dipendono o da colpa altrui o da inesatto apprezzamento delle sue funzioni. (*Approvazioni*).

Ma non importa; gli appunti sono stati avanzati e devono essere discussi.

Vi è una Commissione, la quale ha atteso con quella diligenza, a cui accennava l'on. Finali, agli studi ad essa demandati dall'Assemblea; essa ha presentato il risultato di questi studi; si discutano, si deliberi apertamente al fuoco della libera discussione, con quella profondità che era invocata dallo stesso on. Finali, ma si discuta e si deliberi subito. Tale è la mia proposta.

CASANA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CASANA. Sembra a me che vi sia mezzo di mettere d'accordo le due proposte dell'onorevole Finali e dell'onorevole Rossi. Si potrebbe cioè stabilire che la discussione dei bilanci si facesse interpolatamente un giorno sì e un giorno no, contemporaneamente alla discussione della riforma del Senato. (*Rumori vivissimi. Interruzioni. — Voci: no, no*).

L'accoglienza manifestamente non favorevole del Senato mi fa desistere dalla proposta: epperò mi riservo di votare la proposta del collega Luigi Rossi.

ARCOLEO, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ARCOLEO, *relatore*. Io non avrei chiesto la parola, perchè nessuno più di me sente la grave responsabilità di relatore dei lavori della Commissione per la riforma del Senato.

L'onor. Rossi insiste perchè si discuta sollecitamente sulle conclusioni alle quali noi siamo venuti.

Voci. Subito, subito.

Altre voci. No, no.

ARCOLEO, *relatore*. Io non so se questo egli abbia detto col proposito di voler rendere lode alla sollecitudine nostra, perchè non credo che si potesse fare più presto, giacchè, appena ricominciati i lavori del Senato, ho presentato la mia relazione.

La proposta dell'onor. nostro Presidentè mirava a metterci di accordo col regolamento. Quest'oggi non è segnata all'ordine del giorno la discussione sulla riforma del Senato, ma soltanto la determinazione del tempo nel quale il Senato crederà più utile questa discussione. Da parte mia, come relatore, non posso che dichiarare: Sono agli ordini del Senato come lo è la intiera Commissione, e saremo ben lieti di partecipare a quella discussione ampia e serena, nella quale da tutti, senza eccezione alcuna, a traverso le varie tendenze, potrà rivelarsi un sentimento univoco: non già di riacquistare, ma di mantenere l'autorità e il prestigio del Senato. (*Vivissime approvazioni*).

DI CAMPOREALE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DI CAMPOREALE. Ho chiesto la parola, da un lato per associarmi alla proposta fatta dal senatore Rossi, cioè per esprimere il desiderio, e più che il desiderio, la convinzione profonda mia, che il grave argomento, da che è stato posto all'ordine del giorno, debba essere al più presto discusso.

Parmi però che la proposta che ha fatto il senatore Finali non contraddica sostanzialmente con il desiderio che ho comune col senatore Rossi, riguardo alla più sollecita discussione; poichè la proposta del senatore Finali, se ho bene inteso, è questa: che la discussione delle



proposte della Commissione siano messe all'ordine del giorno dopo la discussione dei bilanci per i quali è stato accordato l'esercizio provvisorio e non già dopo la discussione dei bilanci per l'anno nuovo. (*Denegazioni*).

Ora, limitata la proposta ai pochi giorni che possono occorrere per ultimare la discussione dei bilanci per i quali è stato accordato l'esercizio provvisorio, pare a me trattarsi di una proroga assai breve, e per conto mio sono disposto ad accettarla. E non credo con ciò di menomare il sentimento che ho comune con il senatore Rossi. A me pare che questa proroga breve è giustificata quando si pensi che siamo ormai con sette mesi di esercizio già esaurito. Parmi quindi che la proposta del senatore Finali, limitata così com'è, possa essere accettata, e per conto mio, io l'accetto volentieri. (*Bene*).

ROSSI LUIGI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ROSSI LUIGI. Io prego l'onorevole Presidente di sottomettere al Senato una proposta formale, cioè che questa discussione sia messa all'ordine del giorno di dopodomani, vale a dire del 26 corrente.

VERONESE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

VERONESE. A me pare che la precedenza spetti alla proposta fatta dal presidente della Commissione di finanze, la quale è più larga di quella del senatore Rossi. Certamente questa non è l'intenzione del collega e amico Rossi, vale a dire che si seppellisca, come io ho sentito dire, la discussione di queste proposte.

È opportuno, come ha accennato l'illustre presidente della Commissione che, dinanzi ad una questione così grave, il Senato non solo sia informato delle conclusioni a cui è venuta la Commissione nella maggioranza e nella minoranza, ma è anche opportuno quell'affiatamento che è necessario per non fare una discussione disordinata, alla quale tutti prendano parte senza una direttiva e senza un determinato indirizzo.

È noto che qui non vi sono partiti politici costituiti; è necessario, pertanto, un certo affiatamento fra coloro i quali la pensano in un modo o in un altro intorno alla riforma; e quindi io per questo lato, conoscendo anche un pochino le condizioni del Senato, prego il

Senato di accettare senz'altro la proposta fatta dallo illustre presidente della Commissione. E poichè noi siamo di fronte a due proposte, una di rimandare, non già a tempo indeterminato, ma a brevissima scadenza, vale a dire dopo l'approvazione dei bilanci provvisori che noi abbiamo dinanzi e che saranno fra qualche giorno presentati, e la proposta del collega Rossi; io credo che la precedenza si debba dare alla proposta della maggioranza della Commissione. Quindi pregherei il Presidente di mettere ai voti la proposta fatta dal presidente della Commissione.

CAVASOLA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CAVASOLA. Brevissime parole per dire che io mi associo completamente alla proposta del senatore Veronese. La relazione ampia, illustrata, significativa per tutti, è stata distribuita da alcuni giorni, però in un periodo di vacanze. Noi ci rivediamo oggi per la prima volta, convenuti da tutte le estreme parti d'Italia, senza avere avuto agio nè opportunità di conoscere le impressioni, quanto meno, avute di quel poderoso documento dai nostri colleghi.

Se si trattasse di rimandare puramente e semplicemente la discussione, io, francamente, voterei contro e pregherei i colleghi, che come me sentono, di votare contro. Perchè non è discussione questa che possa essere rimandata *sine die*. Con riserva di tutte le opinioni, di tutte le conclusioni, questa dev'essere una discussione, come ben diceva l'onor. Presidente, che risponde alla gravità dello argomento, alla dignità del Senato, e mi si permetta di aggiungere, alla responsabilità che ciascuno di noi ha non solo verso la propria coscienza, ma verso il paese. Perchè si tratta di questione che tocca l'ordinamento politico costituzionale del paese per oggi e per poi. Dunque la discussione dev'essere ampia, matura, ordinata e non differita, affinché, nè si creda che temiamo di affrontarla, nè che il Senato non si senta capace di trattare i più alti argomenti della politica nazionale.

Ma non c'è ragione davvero di affrettarla questa discussione in modo che manchi qualunque comunicazione preparatoria di idee fra noi; nè è da ritenere che oggi sia così imminente un pericolo che neppure per uscire da una posizione precaria, irregolare di ammini-

strazione pubblica, ci sia permesso di ritardare di pochi giorni; o se volete, di una o due settimane la discussione di questa questione. Prego perciò l'amico senatore Rossi di non insistere nella sua proposta, di non costringere cioè il Senato a votare con grande solennità che si debba discutere dopo domani piuttosto che fra otto giorni. Io prego in ogni caso il Presidente di mettere in votazione per prima la proposta del senatore Finali, che, essendo la più larga, deve avere la precedenza.

TORRIGIANI FILIPPO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TORRIGIANI FILIPPO. Senza ripetere le considerazioni che sono state espresse da una parte e dall'altra, io mi permetterei di fare una proposta, che credo concilia, e le idee degli uni e le idee degli altri. All'ordine del giorno noi abbiamo: «determinazione circa la discussione», dunque spetta al Senato oggi di determinare quando questa discussione debba aver luogo. Il Presidente della Commissione propone che la discussione abbia luogo dopo la discussione dei bilanci; il senatore Rossi la propone per domani l'altro; credo che per conciliare, e le necessità che sono state da vari oratori espresse, e specialmente perchè i senatori possano aver tempo di affatarsi, e possano, senza preoccupazione discutere i bilanci, io proporrei che questa discussione sia fissata per il giorno 7 di febbraio; così avremo una data certa da tutti i senatori conosciuta tempestivamente e potremo in quel giorno cominciare la importante discussione. (*Conversazioni*).

FINALI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINALI, *presidente della Commissione speciale*. A me dispiacerebbe proprio che il Senato potesse equivocare sulle nostre intenzioni; avesse cioè da credere che noi desideriamo di ritardare questa discussione.

Noi anzi la desideriamo più sollecita che sia possibile; e se ho fatto quella proposta in nome della Commissione, è stato anche in considerazione del riguardo dovuto all'altro ramo del Parlamento.

Il fissare il 7 febbraio, secondo il concetto esposto dall'on. senatore Torrigiani, equivarrebbe ad ammettere che per quel giorno deb-

bono essere approvati tutti i bilanci dalla Camera dei deputati; o che si dovesse aspettare fino a quel giorno, ancorchè i bilanci fossero già approvati. Quindi non credo che la determinazione del giorno fisso sia opportuna: basta riferirsi al fatto, cioè che debba aver luogo immediatamente dopo l'approvazione dei bilanci.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Quantunque le divergenze non siano grandi, per rispetto al Senato, i membri del Governo, che hanno l'onore di appartenere a questo alto Consesso, si asterranno dalla votazione.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, pongo ai voti la proposta del senatore Finali, che cioè la discussione sulla riforma del Senato avvenga subito dopo l'approvazione dei bilanci dell'esercizio 1910-11.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

(*Conversazioni vivissime*).

La seduta è sospesa per un quarto d'ora (ore 16.15).

#### Ripresa della seduta.

(Ore 16.30).

PRESIDENTE. La seduta è riaperta.

Prego i signori senatori di riprendere i loro posti.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
«Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1910-1911». (N. 428).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1910-911».

Prego il senatore, segretario, Melodia di dar lettura di questo disegno di legge.

MELODIA, *segretario*, legge:

## Articolo unico.

Sono approvate le maggiori assegnazioni di lire 778,000 e le diminuzioni di stanziamento per ugual somma sui capitoli dello stato di pre-

visione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1910-11, indicati nella tabella annessa alla presente legge.

**Tabella delle maggiori assegnazioni e delle diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1910-11.**

## MAGGIORI ASSEGNAZIONI.

Cap. n.	2. Indennità di residenza in Roma al personale di carriera dell'Amministrazione centrale e provinciale delle poste e dei telegrafi (Spese fisse) . . . . .	L.	66,000
»	» 107-bis. Personale fuori ruolo ed avventizio dei telefoni . . . . .	»	650,000
»	» 108. Indennità di residenza in Roma al personale dell'Amministrazione centrale e provinciale dei telefoni (Spese fisse) . . . . .	»	20,000
»	» 114. Indennità per servizi prestati in tempo di notte . . . . .	»	42,000
	Totale delle maggiori assegnazioni . . . . .	L.	<u>778,000</u>

## DIMINUZIONI DI STANZIAMENTO.

Cap. n.	1. Personale di carriera dell'Amministrazione centrale e provinciale delle poste e dei telegrafi (Spese fisse) . . . . .	L.	435,000
»	» 69. Retribuzione al personale degli uffici di 2 <sup>a</sup> e 3 <sup>a</sup> classe »	»	43,000
»	» 107. Personale dell'Amministrazione centrale e provinciale dei telefoni (Spese fisse) . . . . .	»	300,000
	Totale delle diminuzioni di stanziamento . . . . .	L.	<u>778,000</u>

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo la parola, la discussione è chiusa, e, trattandosi di articolo unico, sarà poi votato a scrutinio segreto.

## Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:

« Maggiori assegnazioni occorrenti per provvedere al pagamento di spese a carico del bilancio del Ministero delle poste e dei telegrafi, riferibili agli esercizi finanziari 1908-909 e 1909-910, non comprese nei rispettivi rendiconti consuntivi » (N. 429).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Maggiori assegnazioni occorrenti per provvedere al paga-

mento di spese a carico del bilancio del Ministero delle poste e dei telegrafi, riferibili agli esercizi finanziari 1908-909 e 1909-910, non comprese nei rispettivi rendiconti consuntivi ».

Prego il senatore, segretario, Melodia di dar lettura di questo disegno di legge.

MELODIA, segretario, legge:

## Articolo unico.

Nello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1910-11, sono istituiti i capitoli 142 *ter* e 142 *quater*, con la denominazione e lo stanziamento indicati nella tabella annessa alla presente legge.

**Istituzione di nuovi capitoli nello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi, per l'esercizio finanziario 1910-11, per spese riferibili agli esercizi 1908-909 e 1909-10, non comprese nei relativi rendiconti.**

Cap. n. 142-*ter*. Saldo di impegni sul capitolo 139-*bis*: « Assegnazione prelevata dal fondo di lire 30,000,000, di cui all'articolo 1 della legge 12 gennaio 1909, n. 12, per provvedere alle spese straordinarie pel ristabilimento e funzionamento dei servizi postali, telegrafici e telefonici e per corrispondere sussidi a titolo d'indennizzo ai funzionari danneggiati dal terremoto del 28 dicembre 1908, nelle provincie di Messina e di Reggio Calabria » dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1908-909. . . . . L. 45,000

Cap. n. 142-*quater*. Saldo d'impegni sul capitolo 144-*ter*: « Indennità ai funzionari civili che prestano servizio nei comuni compresi nello elenco di cui all'articolo 1 della legge 12 gennaio 1909, n. 12 » dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1909-10. . . . . » 29,000

Totale . . . L. 74,000

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo la parola, la discussione è chiusa, e, trattandosi di articolo unico, sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: « Maggiori assegnazioni di lire 2,400,000 per la costruzione dell'edificio per le Casse postali di risparmio in Roma » (N. 427).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Maggiore assegnazione di lire 2,400,000 per la costruzione dell'edificio per le Casse postali di risparmio in Roma ».

Prego il senatore, segretario, Melodia di dar lettura del disegno di legge.

MELODIA, segretario, legge:  
(V. Stampato N. 427).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo.

Art. 1.

È approvato il prelevamento di altre lire 2,400,000 (duemilioni e quattrocentomila lire) dal fondo di riserva delle Casse postali di ri-

risparmio in aggiunta a quello di lire 2,200,000 autorizzato con la legge 9 luglio 1905, n. 386, per provvedere alla costruzione di un edificio in Roma destinato a sede dell'Amministrazione centrale delle Casse di risparmio medesime.

L'area e l'edificio sono di proprietà del fondo di riserva delle Casse postali di risparmio.

(Approvato).

Art. 2.

Sarà stanziata ogni anno nella parte straordinaria (Partite di giro) dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi, e per conseguenza nella parte corrispondente dello stato di previsione dell'entrata, a partire dall'esercizio finanziario 1910-911, ed entro i limiti indicati dall'art. 1, la somma preveduta necessaria alla costruzione dell'edificio, secondo un piano di esecuzione dei lavori preparato dall'ufficio del Genio civile di Roma ed approvato dal Ministero delle poste e dei telegrafi.

(Approvato).

Art. 3.

Alle somme occorrenti per l'esecuzione dei lavori sarà provveduto di mano in mano, secondo il bisogno, con prelevamenti dal fondo

di riserva delle Casse postali di risparmio, da effettuarsi in base a speciale richiesta del Ministero delle poste e dei telegrafi.

I prelevamenti di cui sopra saranno eseguiti dalla Cassa depositi e prestiti, valendosi delle somme, di spettanza del fondo di riserva, che eventualmente fossero disponibili per quota annuale di utili, o per interessi riscossi su titoli di rendita, e, quando queste somme mancassero o non fossero sufficienti, alienando al prezzo corrente di borsa convenienti partite di rendita.

Le somme così ottenute saranno dalla Cassa depositi e prestiti versate all'apposito capitolo d'entrata del bilancio dello Stato.

(Approvato).

#### Art. 4.

Nella parte ordinaria del bilancio del Ministero delle poste e dei telegrafi e con imputazione alle spese di amministrazione delle Casse postali di risparmio, verrà stanziata la somma preveduta necessaria alle spese di manutenzione, riparazioni e simili, dell'edificio da costruirsi.

La suddetta somma sarà dalla Cassa depositi e prestiti versata al bilancio d'entrata dello Stato insieme con quella per le spese generali di amministrazione delle Casse postali di risparmio.

(Approvato).

#### Art. 5.

Nella parte ordinaria del bilancio passivo del Ministero delle poste e dei telegrafi con imputazione alle spese di amministrazione delle Casse postali di risparmio, verrà ogni anno stanziata la somma rappresentante l'affitto del palazzo dopo che sarà stato costruito e reso abitabile.

L'affitto sarà determinato in base al tasso minore degli affitti correnti in Roma, e verrà ogni anno compreso dalla Cassa depositi e prestiti nelle spese generali di amministrazione delle Casse postali di risparmio.

(Approvato).

#### Art. 6.

Costruito il palazzo e collaudato, ne sarà stabilito il valore d'inventario. Questo sarà rap-

presentato dal complesso delle somme occorse per la sua costruzione, più gli interessi sulle somme medesime allo stesso tasso dell'attuale rendita consolidata italiana 3.75 per cento, maturati dal giorno del versamento delle somme a quello della consegna effettuata del palazzo all'Amministrazione delle Casse postali.

Il valore del palazzo, come sopra determinato, sarà dalla Cassa depositi e prestiti compreso fra le attività del fondo di riserva delle Casse postali di risparmio, ed al palazzo medesimo sarà attribuito un reddito calcolato in base al saggio medio annuale dei frutti prodotti dai capitali dei depositi del risparmio postale, amministrati dalla Cassa dei depositi e prestiti, il quale reddito costituirà un'entrata ordinaria annuale del fondo di riserva.

(Approvato).

Anche questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: « Assegnazione di lire 30,000 da servire per la sistemazione della Regia Legazione a Pechino » (N. 422).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Assegnazione di lire 30,000 da servire per la sistemazione della sede della R. Legazione a Pechino ».

Prego il senatore, segretario, Melodia di dar lettura del disegno di legge.

MELODIA, segretario; legge:

(V. Stampato N. 422).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

#### Art. 1.

È autorizzata l'assegnazione di lire 30,000 da iscriversi in un apposito capitolo della parte straordinaria dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per il corrente esercizio finanziario e da servire per la sistemazione della sede della Regia legazione a Pechino.

(Approvato).

## Art. 2.

Per gli atti concernenti la spesa di cui all'art. 1 è data facoltà al Governo del Re di derogare alle disposizioni vigenti in materia di contabilità e di opere pubbliche.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:

« **Modificazione alla legge 7 luglio 1910, n. 402, concernente l'acquisto, l'adattamento e l'arredamento di due edifici ad uso di sede delle Regie ambasciate a Pietroburgo e a Costantinopoli** » (N. 423).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge:

Modificazione alla legge 7 luglio 1910, n. 402, concernente l'acquisto, l'adattamento e l'arredamento di due edifici ad uso di sede delle Regie ambasciate a Pietroburgo e a Costantinopoli.

Do lettura dell'articolo unico del disegno di legge.

## Articolo unico.

Coi fondi stanziati nell'articolo primo della legge 7 luglio 1910, n. 402, e ferme nel resto le altre disposizioni della legge stessa, il Governo del Re è autorizzato a procedere alla costruzione di un nuovo edificio su terreno proprio per la sede dell'Ambasciata italiana e relativi uffici in Costantinopoli.

È aperta la discussione su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, la discussione è chiusa; e, trattandosi di un disegno di legge di un solo articolo, sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: « Spesa per la sistemazione delle sedi delle Regie ambasciate a Londra e a Madrid e della Regia legazione a Sofia »** (N. 424).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge:

Spesa per la sistemazione delle sedi delle Regie ambasciate a Londra e a Madrid e della Regia legazione a Sofia.

Prego il senatore, segretario, Melodia di dar lettura del disegno di legge

MELODIA, segretario, legge:

(V. Stampato N. 424).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo.

## Art. 1.

È autorizzata l'assegnazione di lire 192,000 da iscriversi in un apposito capitolo della parte straordinaria del bilancio della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario in corso e da servire alla sistemazione delle sedi delle Regie Ambasciate a Londra e a Madrid e della Regia Legazione a Sofia.

(Approvato).

## Art. 2.

Per tutti gli atti relativi alla spesa di cui all'art. 1 il Governo del Re è autorizzato a derogare alle vigenti norme in materia di contabilità e di opere pubbliche, nonchè alla legge 26 luglio 1888, n. 5594 (serie 3<sup>a</sup>).

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Discussione del disegno di legge: « Modificazioni ad alcuni ruoli organici del personale del Ministero del tesoro e di uffici e aziende dipendenti »** (N. 415).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge:

Modificazioni ad alcuni ruoli organici del personale del Ministero del tesoro e di uffici e aziende dipendenti.

Prego l'onorevole senatore, segretario, Melodia di darne lettura.

MELODIA, segretario, legge:

(V. Stampato N. 415).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

PAVIA, sottosegretario di Stato per il Ministero del tesoro. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEGISLATURA XXIII — 1ª SESSIONE 1909-911 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 GENNAIO 1911

PAVIA, sottosegretario di Stato per il tesoro. A nome del ministro del tesoro, io devo una risposta a due raccomandazioni che la Commissione di finanze, nella sua accurata e dotta relazione gli ha rivolto, domandando impegno formale di favorevole accoglimento.

Io dico subito che le ragioni che hanno dettate queste raccomandazioni sono così savie e provvide che il ministro del tesoro non può che farle sue completamente.

Riguardo alla prima raccomandazione e cioè alla questione della cessazione dei così detti « comandati », facelo noto al Senato, come fin dal 31 luglio 1910 il ministro del tesoro aveva rivolto a tutti i capi dell'Amministrazione centrale vive raccomandazioni a questo proposito. Ho qui la circolare ma non credo occorra io legga la parte che riguarda questa questione. Per quanto riguarda il Ministero del tesoro, posso dire che si è cominciato a dare il buon esempio, perchè sei ragionieri, i quali erano come comandati al Ministero stesso, sono stati immediatamente rimandati alla Intendenza di finanza, ed è appunto per colmare questo vuoto che si presenta il progetto di legge, domandando un aumento del personale di ragioneria. Per quanto riguarda altri 22 che sono addetti al dicastero col nome di « ufficiali di delegazione » e che si potrebbe credere siano comandati dalle Amministrazioni provinciali all'Amministrazione centrale, sono invece realmente degli impiegati ordinari, perchè quando si fu nel 1906, al momento della occasionale sistemazione delle delegazioni del tesoro, furono chiamati ufficiali di delegazione questi che erano straordinarii assunti per lavori ordinarii e quindi mai mossi dalla provincia al centro o dal centro alla provincia, ma permanenti nella capitale. Portano questa denominazione impropria, ma per loro non hanno titolo di mandarli fuori, mentre la loro sede di lavoro è Roma.

Però, approvato l'organico in esame, si farà il possibile di sistemare tutti presso il Ministero del tesoro e di dare costanti moniti agli altri dicasteri per raggiungere lo scopo giustissimo accennato così opportunamente dal relatore.

Per quanto riguarda l'altra questione e, cioè, che gli impiegati dedichino completamente la propria attività al lavoro cui sono destinati, io, parafrasando le parole dell'onorevole rela-

tore che ebbe la cortesia di chiamare « degne di essere incise nel bronzo » le parole del ministro del tesoro pronunziate in occasione della esposizione finanziaria, sugli impiegati, credo degne di pari elogio le parole con cui si fa dal senatore Rattazzi raccomandazione al ministro del tesoro a questo riguardo. Come massima sacra del dovere, dovrebbero essere scritto in ogni camera dove risiede un funzionario di Stato.

Io posso accertare il Senato che di questa raccomandazione abbiamo fatto scrupolosa osservanza. Dalla emanazione della legge sullo stato giuridico degli impiegati, ove sono imposte norme che riguardano le incompatibilità degli uffici, si è fatto al nostro Ministero un elenco di tutti gli incarichi che avevano i vari impiegati e si è sottoposto al Consiglio di amministrazione l'esame, se questi incarichi fossero compatibili con l'ufficio. Le risposte furono per il sì o per il no, a seconda della compatibilità; ma posso accertare che, a coloro cui è stato concesso di avere incarichi estranei all'ufficio, si è imposto che l'adempimento di tali occupazioni fosse nelle ore fuori di ufficio. E, da quando questo Ministero è salito al Governo, posso dire che anche occupazioni autorizzate, perchè parvero ai ministri del tempo utili e patriottiche, sono state eliminate, perchè parve che ora per ragioni di orario non fossero più compatibili con i doveri di ufficio. Può star certa la Commissione di finanze che, se in casa nostra si applicano queste massime, anche nelle altre amministrazioni non si trascura da chi è il custode del pubblico erario che abbiano effetto e si arrivi a frenare quelle domande di aumenti di organici che ora si hanno costantemente a lamentare e perchè non s'infiltrino nelle file degli organici esistenti, provvisoriati che poi vogliono diventare definitive, perchè la resa del lavoro non subisca falcidie per altre occupazioni estranee alla Amministrazione dello Stato che per ogni onesto impiegato devono essere intangibili come un sacro dovere. (Approvazioni).

RATTAZZI, relatore. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RATTAZZI, relatore. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro, cui sono lieto di mandare un cordiale saluto in quest'Aula, delle cortesi risposte che ha voluto

volgere alla relazione che ho avuto l'onore presentare per la Commissione di finanze. La Commissione di finanze del Senato è sempre stata molto preoccupata di questi continui aumenti di organici delle Amministrazioni dello Stato, e soprattutto delle Amministrazioni centrali.

Le splendide parole dette dal ministro del tesoro nella esposizione finanziaria fatta recentemente innanzi alla Camera dovrebbero essere ricordate non solo al Ministero del tesoro ma tutti gli altri Ministeri. Mi sono rivolto specialmente al ministro del tesoro, perchè egli il custode del pubblico erario, della finanza dello Stato: e se, quante volte gli vengono fatte domande di aumenti di organici degli altri Ministeri, avesse opposto le obiezioni che oggi ricordate, l'onor. sottosegretario di Stato non ci si troverebbe a dover lamentare - e noi dobbiamo lamentare per i contribuenti - di aver portato a 82 milioni la spesa in più per maggior numero di impiegati, con una corrispondenza di lavoro che certamente è molto più inferiore a quella che essi dovrebbero dare. Il ministro del tesoro diceva giustamente che non solo in confronto con le Amministrazioni private il lavoro che dà l'impiegato, è molto meno produttivo, ma è inferiore anche in confronto con le Amministrazioni pubbliche degli altri Stati e specialmente dell'Austria, dove, con una quantità assai minore di impiegati, si ottiene un lavoro più produttivo, più esatto e più utile per gli interessi dell'Amministrazione.

La Commissione di finanze si è indotta questa volta ancora a proporre al Senato un voto favorevole, specialmente in considerazione del fatto che si trattava dell'Amministrazione delle finanze, dove, dobbiamo dirlo francamente, le cose procedono più correttamente e più proficuamente che nelle altre Amministrazioni.

Esaminando l'accento dei lavori ai quali si deve provvedere, la Commissione di finanze ha riconosciuto che effettivamente si tratta di lavori necessari.

Però consenta l'on. sotto-segretario di Stato che io gli dica, come sarebbe utile che anche al Ministero del tesoro si cominciasse ad applicare qualche principio di decentramento. Io credo che così facendo molti affari che debbono ora essere sottoposti all'esame dei Mini-

steri, finirebbero nelle Amministrazioni provinciali senza alcun danno per lo Stato, con minore perdita di tempo e di spesa, e ciò sarebbe un gran vantaggio sotto ogni rapporto.

Quello dell'accentramento è un difetto generale della nostra Amministrazione. Ad esempio, esaminando un disegno di legge ancora *sub judice*, quello sulla scuola, abbiamo veduto come una grande quantità di lavoro amministrativo che può rimanere alle provincie, si vorrebbe invece richiamare qui al centro, per poi non essere effettivamente mai esaminato, come non si possono certamente esaminare tutti i bilanci delle provincie e dei comuni.

Infatti accade alla Corte dei conti il caso che si aprono le casse contenenti dei volumi di carte; rimangono mesi e mesi presso la Corte, e molte volte ritornano là donde sono venute senza che alcun serio esame sia stato compiuto.

Ciò non toglie che si moltiplichino sempre più il numero degli impiegati, perchè sempre più si moltiplica il lavoro, o l'apparenza del lavoro nelle Amministrazioni centrali.

Il ministro del tesoro, se vuole, può salvarci da questi che è un grave danno della finanza non solo, ma anche della vita pubblica, come egli stesso ha benissimo detto.

Infatti se l'antica Roma doveva temere i Pretoriani, noi oggi dobbiamo temere la classe degli impiegati. Dolorosissimo esempio ne sono state le dimostrazioni fatte innanzi al Palazzo di Montecitorio, dolorosissimo esempio quello che si verifica ogni volta che avvenga una elezione politica o amministrativa nella capitale del Regno.

Anche sotto questo punto di vista permetta l'onor. sotto-segretario di Stato che io lo preghi di riferire queste raccomandazioni al suo egregio ministro, che è uomo di autorità e di competenza. Che sorvegli, che impedisca questo grave danno dello Stato, che è danno finanziario, danno politico, danno morale.

L'onor. sotto-segretario di Stato ha accettato le mie raccomandazioni per quel che riguarda i «comandati» e per quel che riguarda la più esatta applicazione della legge sullo stato giuridico degli impiegati.

Quanto ai comandati non è soltanto per il Ministero del tesoro che ho fatto le mie raccomandazioni: le ho fatte per tutti i Ministeri.



Infatti se ci rivolgiamo ai vari Ministeri, troviamo che ovunque se ne trovano, e molti. Il Ministero della marina ne ha 137, il Ministero della guerra ne ha un gran numero, il Ministero delle finanze ne ha non pochi, che finora, malgrado le disposizioni date dal ministro; ancora rimangono, perchè intervengono ingerenze, raccomandazioni per farne differire l'esecuzione.

Oltre i comandati, vi sono poi gli straordinari e gli avventizi, che costituiscono un'altra piaga della nostra Amministrazione. Quanti voti del Parlamento a questo riguardo, voti platonici, perchè, quantunque accettati da tutti i ministri, non son mai stati applicati!

Ora, io prego l'onor. sotto-segretario perchè ciò che si è cominciato a fare, si continui e si vada fino in fondo nella risoluzione di questa gravissima questione. I comandati guastano non solo il lavoro dal quale sono distratti, ma guastano anche le Amministrazioni centrali a cui sono chiamati, anche perchè si determinano competizioni e concorrenze fra gli impiegati delle varie Amministrazioni e questi comandati poi, per mezzo di inframmettenze, riescono ad imporsi con danno gravissimo della giustizia e della disciplina.

L'ultima mia raccomandazione riguarda una questione molto più delicata.

La legge sullo stato giuridico degli impiegati non dovrebbe essere applicata con criteri paurosi. Deve essere applicata con criteri seri, leali, sinceri. Vi sono impiegati (non faccio nomi, perchè non è qui il luogo) che coprono uffici pubblici, i quali assorbono notoriamente tutta la loro attività; impiegati che si attribuiscono funzioni politiche in contrasto fianco collo stesso Governo. Perchè il Governo non deve avere il coraggio di dire a costoro: « Scegliete o l'uno o l'altro degli uffici? Noi non vogliamo impedirvi di diventare anche grandi uomini politici se avete vero ingegno e sapere, ma lasciate allora di occupare il posto nell'Amministrazione; lasciate di valervi di questa vostra posizione per ottenere pure vantaggi a danno dei vostri colleghi e contro ogni giustizia ».

Io non ho bisogno di fare dei nomi; parlo a persona troppo intelligente, perchè non sappia a chi e a che cosa io voglio alludere. Credo che le continue condiscendenze offendano non

solo la disciplina, ma la moralità del nostro paese e dell'Amministrazione. E quando i funzionari delle Amministrazioni provinciali vedgono che al centro, il ministro tollera cose simili, ogni principio di disciplina si decompone a danno del lavoro e della compattezza dell'Amministrazione, in modo che lo Stato, meno che altri, può fare affidamento sulla devozione di questi funzionari. (*Approvazioni*).

Perciò io prendo atto delle dichiarazioni che ha fatto l'onor. sottosegretario di Stato e confido che esse avranno una seria applicazione nell'interesse dell'Amministrazione.

Con queste riserve, propongo al Senato l'approvazione di questo disegno di legge. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Passeremo ora alla discussione degli articoli, che rileggo.

#### Art. 1.

A decorrere dal 1° gennaio 1911 nel ruolo organico della carriera di ragioneria del personale del Ministero del tesoro, sono aggiunti n. 10 posti, in ragione di un posto per ciascuno dei gradi e delle classi appresso indicate:

- Ispettore generale;
  - Capi divisione o ispettori centrali di 1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> classe;
  - Capi sezione di 1<sup>a</sup> classe;
  - Primi ragionieri di 1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> classe;
  - Ragionieri di 1<sup>a</sup>, 2<sup>a</sup>, 3<sup>a</sup> e 4<sup>a</sup> classe.
- (Approvato).

#### Art. 2.

I ruoli organici del personale delle ragionerie delle Intendenze di finanza, delle delegazioni del tesoro e di gestione e controllo, della Regia zecca e della Officina carte-valori sono rispettivamente stabiliti, a decorrere dal 1° gennaio 1911, in conformità delle tabelle A, B, C, D, annesse alla presente legge.

(Approvato).

#### Art. 3.

L'Ispettorato generale per la vigilanza sugli Istituti di emissione, sui servizi del Tesoro e sulle opere per il risanamento della città di Napoli assume il titolo di Direzione generale.

L'ispettore generale e il vice-ispettore generale dello stesso ufficio hanno, rispettivamente, il titolo di direttore generale e di ispettore generale.

Nel ruolo dell'Ispettorato predetto è soppresso un posto di ispettore di 2<sup>a</sup> classe e sono aggiunti due posti di vice-ispettore, uno di 1<sup>a</sup> classe a lire 6000, l'altro di 2<sup>a</sup> classe a lire 5000.

La nomina ai posti di vice ispettore ha luogo a scelta per merito, sentito il Consiglio d'amministrazione, fra i funzionari del Ministero del tesoro, di grado non inferiore a quello di primo segretario o di primo ragioniere di 1<sup>a</sup> classe.

I vice-ispettori sono promossi a scelta per merito, sentito il Consiglio d'amministrazione, ai posti di ispettore di 2<sup>a</sup> classe che si rendono vacanti.

Dei predetti due nuovi posti di vice-ispettore, uno è assegnato alla carriera amministrativa e l'altro alla carriera di ragioneria del Ministero del tesoro.

(Approvato).

#### Art. 4.

Nel ruolo organico del personale delle delegazioni del tesoro e di gestione e controllo è soppresso il grado di cassiere.

La funzione corrispondente potrà essere affidata, mediante decreto ministeriale, ad impiegati appartenenti al ruolo predetto.

Potranno essere mantenute le funzioni di cassiere all'impiegato che attualmente ne ha l'incarico presso l'Officina governativa delle carte valori.

Agli attuali cassieri sarà conferito, in corrispondenza allo stipendio di cui sono ora provvisti, il grado di primo segretario, o di segretario, o di segretario di delegazione, oppure eventualmente quello di controllore, a seconda delle esigenze del servizio.

Alla tabella *F*, allegata alla legge 15 luglio 1906, n. 326, relativa alle indennità di funzioni spettanti agli impiegati di gestione e di controllo, è sostituita la tabella *E* annessa alla presente legge.

(Approvato).

#### Art. 5.

Nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1910-11, saranno introdotte le variazioni indicate nella tabella *F* annessa alla presente legge.

(Approvato).

LEGISLATURA XXIII — 1ª SESSIONE 1909-911 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 GENNAIO 1911

## TABELLA A.

INTENDENZE DI FINANZA  
Ruolo organico del personale di Ragioneria.

GRADO	Classe	Stipendio	Numero	Spesa
Ispettori di ragioneria . . . . .	»	7,000	4	28,000
Ragionieri capi . . . . .	I	6,000	39	234,000
	II	5,000	39	195,000
Primi ragionieri . . . . .	I	4,500	60	270,000
	II	4,000	60	240,000
Ragionieri . . . . .	I <sup>o</sup>	3,500	70	245,500
	II	3,000	70	210,000
	III	2,500	70	175,000
	IV	2,000	70	140,000
Volontari di ragioneria . . . . .	»	»	40	»
			522	1,737,000
Ufficiali di ragioneria . . . . .	I	4,000	10	40,000
	II	3,500	50	175,000
	III	3,000	50	150,000
	IV	2,500	72	180,000
	V	2,000	59	118,000
	VI	1,500	24	36,000
			265	699,000
Magazzinieri economi . . . . .	I	4,000	6	24,000
	II	3,500	15	52,500
	III	3,000	14	42,000
	IV	2,500	4	10,000
	V	2,000	4	8,000
			43	136,500

TABELLA B.

## DELEGAZIONI DEL TESORO

Ruolo organico del personale delle delegazioni del tesoro e di gestione e controllo.

GRADO	Classe	Numero dei posti		Stipendio		Ammontare della spesa	Totale
		per classe	per grado	individuale	complessivo		
Tesoriere centrale . . . . .	—	1	1	8,000	8,000	8,000	
Agente contabile dei titoli di debito pubblico . . . . .	—	1	1	8,000	8,000	8,000	
Controllore capo della tesoreria centrale . . . . .	—	1	1	7,000	7,000	7,000	
Delegati del tesoro e controllori-capi (1) . . . . .	1ª	41	82	6,000	245,000	451,000	
Delegati del tesoro e controllori-capi (1) . . . . .	2ª	41		5,000	205,000		
Primi segretari di delegazione e controllori . . . . .	1ª	33	67	4,500	148,500	284,500	
Primi segretari di delegazione e controllori . . . . .	2ª	34		4,000	136,000		
Segretari di delegazione . . . . .	1ª	48		3,500	168,000		
Controllori . . . . .	3ª						
Segretari di delegazione . . . . .	2ª	48		3,000	144,000		
Controllori . . . . .	4ª						
Segretari di delegazione . . . . .	3ª	47	191	2,500	117,500		525,500
Controllori . . . . .	5ª						
Segretari di delegazione . . . . .	4ª	48		2,000	96,000		
Controllori . . . . .	6ª						
Volontari di delegazione . . . . .	—	30	30	»	»		1,284,000
Ufficiali di delegazione . . . . .	1ª	5	134	4,000	20,000	352,000	352,000
Id. id. . . . .	2ª	25		3,500	87,500		
Id. id. . . . .	3ª	25		3,000	75,000		
Id. id. . . . .	4ª	36		2,500	90,000		
Id. id. . . . .	5ª	30		2,000	60,000		
Id. id. . . . .	6ª	18		1,500	19,500		
Uscieri di delegazione . . . . .	1ª	7	20(2)	1,600	11,200	28,200	28,200
Id. id. . . . .	2ª	7		1,400	9,800		
Id. id. . . . .	3ª	6		1,200	7,200		
			527				1,664,200

(1) Tre delegati del tesoro sono incaricati delle funzioni di cassiere speciale dei biglietti a debito dello Stato, di magazziniere dell'officina carte-valori e di tesoriere della Regia Zecca.

(2) I posti di usciero di nuova creazione saranno conferiti a scelta.

## TABELLA C.

## REGIA ZECCA

## Ruolo organico del personale amministrativo e tecnico della Regia Zecca.

GRADO	Classe	Numero dei posti		Stipendio annuo		Ammontare della spesa
		per classe	per grado	individuale	complessivo	
Direttore . . . . .	unica	1	1	7,000	7,000	7,000
Vice-direttore . . . . .	id.	1	1	6,000	6,000	6,000
Incisore . . . . .	id.	1	1	6,000	6,000	6,000
Chimico saggiatore . . . . .	id.	1	1	5,000	5,000	5,000
Capo tecnico (1) . . . . .	id.	1	1	4,500	4,500	4,500
Magazziniere (2) . . . . .	id.	1	1	1,800	1,800	1,800
Visitatore . . . . .	1 <sup>a</sup>	1	2	1,800	1,800	1,800
Id. . . . .	2 <sup>a</sup>	1		1,600	1,600	1,600
Portiere custode . . . . .	unica		1	1,600	1,600	1,600
Usciere . . . . .	1 <sup>a</sup>	1	3	1,600	1,600	1,600
Id. . . . .	2 <sup>a</sup>	2		1,500	3,000	3,000
			12		39,900	39,900

(1) Con obbligo di cauzione.

(2) Con obbligo di cauzione nella misura e con le modalità stabilite per i sotto-capì tecnici.

NB. Al servizio di Cassa e di controllo si provvede con funzionari appartenenti al ruolo del personale delle Delegazioni del tesoro e di gestione e controllo. Un primo segretario di Delegazione sarà preposto all'ufficio di segreteria della Regia Zecca.

## TABELLA D.

## OFFICINA DELLE CARTE VALORI

## Ruolo organico del personale addetto alla Direzione dell'officina.

GRADO	Numero dei posti	Stipendio		Spesa complessiva
		individuale	complessivo	
Direttore . . . . .	1	7,000	7,000	
Vice-direttore . . . . .	1	6,000	6,000	
Perito tecnico . . . . .	1	5,000	5,000	
Capi incisori . . . . .	di 1 <sup>a</sup> classe . . . . .	1	4,500	8,500
	di 2 <sup>a</sup> classe . . . . .	1	4,000	
Totale . . . . .	5		26,500	26,500

Agli uffici annessi alla direzione dell'officina nonchè a quelli di gestione e controllo ivi addetti (controllore capo, controllori, magazzino centrale, economo, cassiere) si provvede con personale alla dipendenza della direzione generale del tesoro.

Le funzioni di sostituto del cassiere dell'officina saranno demandate ad un segretario di delegazione.

Il primo ragioniere di 1<sup>a</sup> classe nel Ministero del tesoro attualmente addetto all'officina sarà nominato primo segretario di eguale classe nelle delegazioni del Tesoro.

## Classi e stipendi dei capi officina addetti all'officina delle carte-valori.

QUALITÀ	Numero dei posti	CLASSI				
		1 <sup>a</sup>	2 <sup>a</sup>	3 <sup>a</sup>	4 <sup>a</sup>	5 <sup>a</sup>
Capi officina . . . . .	6	4,000	3,500	3,000	2,500	2,000

Nella classe 2<sup>a</sup> e 4<sup>a</sup> saranno rispettivamente collocati gli attuali capi officina di 1<sup>a</sup> e 4<sup>a</sup> classe.

## TABELLA E.

Tabella indicante l'ammontare delle indennità di funzioni  
per gli impiegati di gestione e di controllo.

GRADO	Importo della indennità	
	Individuale	complessiva
Controllore-capo della Tesoreria centrale . . . . .	500	500
Controllore-capo dell'agente contabile dei titoli di debito pubblico . . . . .	500	500
Controllore-capo della Cassa speciale dei biglietti a debito dello Stato . . . . .	300	300
Tesoriere della R. Zecca . . . . .	300	300
Controllore-capo della R. Zecca . . . . .	300	300
Controllore-capo dell'Officina carte-valori . . . . .	500	500
Perito tecnico dell'Officina carte-valori . . . . .	500	500
Controllori . . . . .	250	6,500
Capo tecnico della R. Zecca . . . . .	300	300
Impiegati con funzioni di cassieri incaricati di sostituire il tesoriere centrale e l'agente contabile dei titoli di debito pubblico . . . . .	500	1,000
Impiegato con funzioni di cassiere incaricato di sostituire il cassiere speciale dei biglietti a debito dello Stato . . . . .	400	400
Impiegato con funzioni di cassiere presso l'Officina carte-valori . . . . .	250	250
Impiegati con funzioni di cassieri incaricati di sostituire il tesoriere della R. Zecca e il funzionante da cassiere presso l'Officina carte-valori . . . . .	200	400
Impiegati con funzioni di cassieri . . . . .	400	2,000
		13,750

## TABELLA F.

**Variazioni da portarsi allo stato di previsione...  
della spesa del Ministero del tesoro per l'eser-  
cizio finanziario 1910-11.**

## AUMENTI.

Capitolo n. 53. Personale di ruolo del Mini- stero . . . . .	L. 24,750
Capitolo n. 69. Personale dell' Ispet- torato generale . . . . . »	2,000
Capitolo n. 78. Personale di ruolo di ragioneria, ufficiali di ragioneria e magazzinieri economi delle inten- denze . . . . . »	75,250
Capitolo n. 82. Personale delle de- legazioni del tesoro e degli uffici di gestione e controllo . . . . . »	97,450
Capitolo n. 84. Assegni diversi a ti- tolo d'indennità di carica e di fun- zioni . . . . . »	1,725
Capitolo n. 92. Personale di ruolo della Regia Zecca . . . . . »	1,000
Capitolo n. 124. Personale dell' Of- ficina carte-valori . . . . . »	2,900
Totale degli aumenti . . L.	<u>205,075</u>

PRESIDENTE. Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:  
« Concessione della carta di libera circolazione sulle ferrovie dello Stato agli ex-deputati che abbiano avuto quattordici anni di esercizio » (N. 406).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora la discussione del disegno di legge:

Concessione della carta di libera circolazione sulle ferrovie dello Stato agli ex deputati che abbiano avuto quattordici anni di esercizio.

Do lettura dell'articolo unico di questo disegno di legge.

Articolo unico.

Al n. 7 della tabella A, annessa alla legge 9 luglio 1908, n. 406, aggiungere: « o abbiano avuto quattordici anni di esercizio ».



## ALLEGATO A.

Carte di libera circolazione rilasciate nell'anno 1910 in base alla legge 9 luglio 1908, n. 406.

	Carte di libera circolazione		ANNOTAZIONI
	intera Rete	a percorso limitato	
<b>Tabella A.</b>			
1. Consorti e vedove dei Cavalieri dell'Ordine supremo della SS. Annunziata e dei Ministri di Stato . . . . .	19	—	
2. Ministro della R. Casa, Prefetto di Palazzo; Primo Aiutante di S. M., Gran Cacciatore di S. M., Grande Scudiere di S. M. . . . .	5	—	
3. Presidenti della Camera dei deputati usciti di carica, quando non facciano più parte della Camera dei deputati, nè siano entrati a far parte del Senato . . . . .	—	—	
4. Sotto-segretari di Stato che non sono membri del Parlamento . . . . .	1	—	
5. Membri dei Collegi arbitrali istituiti con la legge 27 aprile 1885, n. 3048 (serie 3ª), finchè rimarranno in carica. . . . .	4	—	
6. Presidente, Presidenti di Sezione e membri effettivi ed aggregati del Consiglio superiore dei lavori pubblici . . . . .	47	—	
7. Ex Deputati che abbiano fatto parte di almeno sette Legislature . . . . .	19	—	
<b>Tabella B.</b>			
1. Amministratori ed impiegati di Società concessionarie di linee esercitate dall'Amministrazione delle ferrovie dello Stato; in quanto sia stabilito nelle relative convenzioni . . . . .	—	56	
2. Medici adibiti, per ragioni di assistenza sanitaria o di studio, alla profilassi della malaria, durante la campagna antimalarica, su domanda del Ministero dell'interno e nei limiti di tempo e di percorso che saranno stabiliti d'accordo fra il detto Ministero e quello dei lavori pubblici. La concessione avrà vigore fino a tutto il 1912 . . . . .	—	50	N. 40 con validità dal 15 giugno al 15 dicembre.

Segue Allegato A.

	Carte di libera circolazione		ANNOTAZIONI
	intera Rete	a percorso limitato	
3. Coloro che devono viaggiare con frequenza nell'interesse dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato, in adempimento di incarichi ben precisati od in conseguenza di contratti, o quando sia provato che ne derivi vantaggio all'Amministrazione stessa o che, altrimenti facendo, la medesima dovrebbe accollarsi le relative spese di viaggio. Le norme per la concessione sono stabilite nel regolamento. Viene allegato al conto consuntivo l'elenco motivato delle concessioni. . . . .	—	510	
4. Ispettore e Commissario amministrativo del Comitato centrale della Croce rossa italiana . . .	—	2	
5. Funzionari ed impiegati di Amministrazioni di ferrovie e di linee di navigazione nazionali ed estere, quando intervengono a congressi ed a conferenze che si tengono nell'interesse dell'esercizio ferroviario . . . . .	—	—	
6. Funzionari ed agenti di ferrovie estere che si recano sulle linee dello Stato a scopo di visite o di studi di carattere ferroviario . . . . .	—	6	Con validità limitata ad alcuni mesi.
7. Prefetti nei limiti della rispettiva provincia e fino ai capoluogo delle provincie limitrofe ed alla capitale. . . . .	—	69	
8. Sotto-prefetti nei limiti del rispettivo circondario e fino al capoluogo della provincia . . . . .	—	135	
PARTE IV DEL REGOLAMENTO IN APPLICAZIONE DELLA LEGGE 9 LUGLIO 1908, N. 406.			
Personale stabile rimasto definitivamente presso le Società già esercenti le reti Mediterranea, Sicula e ferrovie Meridionali. . . . .	8 2 19	9 — 5	Mediterranea. Sicula. Meridionali.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione su questo articolo unico. Nessuno domandando la parola, la discussione è chiusa; e trattandosi di disegno di legge di un solo articolo, sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Svolgimento dell'interpellanza  
del senatore Torlonia.**

PRESIDENTE. Passeremo ora allo svolgimento dell'interpellanza del senatore Torlonia, interpellanza già annunciata in principio di seduta, e così concepita:

« Chiedo di interpellare il Presidente del Consiglio e il ministro delle finanze sulla eventuale cessione quasi gratuita, ad una Cooperativa, di un'area richiesta per la sua sede, dalla Cassa Nazionale di previdenza per la invalidità e vecchiaia degli operai ».

Il senatore Torlonia ha facoltà di parlare per svolgere la sua interpellanza.

TORLONIA. Dico subito ai ministri, che ho l'onore di interrogare, che non intendo affatto parlare contro le Cooperative e tanto meno contro la cooperazione, di cui sono fautore convinto, ed anche impenitente, perchè ho sentito sempre il dovere di favorire questa elevata forma di progresso sociale, che tende ad emancipare ed a redimere le classi lavoratrici. Applaudo però sinceramente al proposito, così opportunamente espresso nel suo discorso del 15 corrente dal Presidente del Consiglio, di fare eseguire un'inchiesta sulle Società cooperative, estendendola anche a quelle edilizie, perchè non ne sieno travisati gli scopi e le finalità.

La cooperazione edilizia è mezzo ed è fine, nè deve cangiarsi in altra forma, a lavoro compiuto, perchè altrimenti tutto si ridurrebbe allo sfruttamento di un nome, che deve significare lealtà d'intendimenti per raggiungere alte idealità sociali.

La Cooperativa alloggi fra gli impiegati della Camera, ha già edificato parecchie case, in terreni ceduti dal Demanio al prezzo di favore di cinque lire a mq. per più di 15,000 mq. in via Conte Verde, con i denari forniti a mutuo (lire 730,000) dalla Cassa Nazionale di previdenza, ed altre ne vorrebbe ora costruire in località più comoda e più centrale, presso la piazza Cavour ed il palazzo di Giustizia. Eppure taluno fra i soci ha preferito affittare la sua

casa in via Conte Verde, per abitare nel centro di Roma in un appartamento della stessa Cassa di Previdenza; altri attende il momento di fabbricarsi un villino prospiciente la piazza Cavour per disfarsi di quello costruito all'Esquilino, come socio sempre della stessa Cooperativa; e potrei continuare con altri fatti, avvalorati ancora da un richiamo alla legge in forma di ricordo ai soci, emanato in questi giorni dalla Presidenza della Cooperativa, dopo appunto la presentazione di questa mia interrogazione, e fors' anche in vista della eventuale richiesta del Fisco di tassare le costruzioni non più adibite ad alloggio personale dei soci, che ne fanno un cespite di reddito, affittandole ad estranei.

Dunque, a che giova che la legge di Roma, pur consentendo la cessione di aree alle Cooperative per le case popolari, disponga che non si possono cedere, nè vendere, nè affittare, nè in alcun modo lucrarci sopra, e che le concessioni di favore non possono essere fatte a chi dispone di un reddito relativamente elevato, giacchè la legge ha voluto esclusivamente favorire gli umili, cioè quelli che non possono procacciarsi alloggio a miti condizioni? E qui dichiaro che se queste condizioni si fossero verificate nel caso attuale, per quanto la ubicazione del terreno demaniale di piazza Cavour non si presti per la costruzione di case popolari, pure non avrei censure a muovere e non me ne rammaricherei.

La Cassa Nazionale di previdenza da molto tempo maturava il progetto di costruirsi una sede adatta e conveniente. L'acquisto del palazzo Sciarra fu un'ottimo impiego di fondi, ma ora che la Cassa si estende anche per i nuovi servizi che ad essa sono affidati, non si presta l'edificio signorile all'adattamento definitivo per gli uffici, e nella difficoltà di trovare un terreno adatto per la costruzione, attese l'esaurimento delle pratiche avanzate dalla Cooperativa Impiegati della Camera per l'area di piazza Cavour, e quando il Consiglio di amministrazione ebbe conoscenza del parere contrario alla cessione dell'area demaniale alla Cooperativa stessa, emesso dal Consiglio di Stato, al riguardo interpellato, raddoppiò le insistenze per ottenere che la richiesta sua dell'area fosse definitivamente accolta dal Governo, trattandosi di provvedere alla sede di un'istituzione sociale, che

può dirsi di Stato, tanto che il Consiglio di Stato ha parecchie volte giudicato con competenza sui provvedimenti amministrativi che riguardano la Cassa di previdenza per gli operai. Dico questo perchè neppur si oppone la massima fatta deliberare dall'on. Giolitti dal Consiglio dei ministri, di non impegnare alcuna area demaniale, in vista dei bisogni per i pubblici uffici; e la Cassa Nazionale di previdenza può annoverarsi fra le Amministrazioni pubbliche e di Stato, che il Governo si propone definitivamente di provvedere di una sede conveniente.

Mi duole poi ora di dover denunciare al Senato la situazione gravissima in cui è stata messa la Cassa Nazionale di previdenza di fronte alla Cooperativa suddetta, sua concorrente per l'area in questione. La Cassa di previdenza fu invitata a procurare alla Cooperativa altra area, in sostituzione di quella demaniale, per contentare i soci. Dopo infinite ricerche, si offrirono delle aree nelle tre località seguenti: presso la via Crescenziò, poco fuori la porta del Popolo, e presso la via Conte Verde, pagando la Cassa la differenza maggiore di prezzo di 25 e 30 lire il metro quadrato; ma questi terreni furono rifiutati dalla Cooperativa con orgoglio e disprezzo, cosicchè, rotte le trattative per colpa della Cooperativa, il Presidente del Consiglio, on. Luzzatti, ricevette un dettagliato e vibrato esposto dal presidente della Cassa, on. Ferrero di Cambiano, che lo impressionò a tal punto, che egli, con grande sincerità ed effusione, interpellato privatamente da me, mi assicurò, qui in quest'aula del nostro Senato, che la Cooperativa non meritava più il suo appoggio, e tutto, senza riserva, lo prometteva alla Cassa di previdenza. Mi consenta ora, on. Presidente del Consiglio, di dirle che ella in appresso non si mostrò fermo e risoluto, giacchè, a breve distanza di tempo, ella ci fece sapere che nulla era disposto a fare, finchè noi non avessimo trovato modo di contentare la Cooperativa, ed allo stato delle cose, mi scusi il Senato, tirato proprio per i capelli, ho presentato questa interrogazione che tende a decidere il Governo ad aprire un'inchiesta sul funzionamento in specie delle Cooperative-alloggi, e a premurarlo di non insistere per imporre alla Cassa un concordato rovinoso, che induce a pensare a quel padre amoroso,

che voglia far pesare sul patrimonio privato del suo figliolo prediletto, le conseguenze della propria generosità.

Voglia, ella invece, onorevole Luzzatti, soccorrere la questa Cassa, che ella ha ragione di considerare come sua figliola prediletta, ed accresca le sue benemerenzze verso di essa, facilitandole e procurandole la sistemazione definitiva degli uffici, e ne avrà la gratitudine degli amministratori, e degli iscritti a questa benefica istituzione sociale, che ella ha nobilmente chiamata, ed è davvero, il baluardo della società, ed anche, aggiungo io, il sacrario delle previdenze degli operai e dei lavoratori italiani! (*Approvazioni generali*).

DI CAMPOREALE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DI CAMPOREALE. Mi permetta il Senato di fare una osservazione in merito alla questione sollevata dal senatore Torlonia. Egli ha parlato nell'interesse della Cassa di previdenza: ora a me pare che la questione possa essere trattata anche da un punto di vista più generale.

Premetto che se si trattasse di dare, anche gratuitamente, un terreno alla Cassa di previdenza, siccome essa è un istituto di Stato, io non avrei alcuna difficoltà, e per conto mio aderirei ben volentieri: ma a me pare che convenga trattare la questione di massima. Facciamo un pochino di storia.

Si tratta di 7 mila metri di terreno, il cui valore è variamente stimato dalle 100 alle 130 lire al metro quadrato; si tratta dunque di un valore di 700 e più mila lire. Si è detto, e ce lo ha confermato anche il collega Torlonia, che questo terreno era stato promesso ad una Cooperativa, al prezzo di lire 30 al metro quadrato; il che significa, in altri termini, che si voleva fare un dono grazioso di oltre 500 mila franchi. Ora io domando: come può farsi questo? Come è che codesta area si può concedere ad un prezzo che il Consiglio di Stato, appositamente interpellato, ha già dichiarato essere grandemente inferiore a quello reale? Ma non esiste una legge che regoli questa materia? Questi terreni, quando non servono allo Stato od alle istituzioni che da esso dipendono, dovrebbero essere venduti all'asta. Ma che il potere esecutivo possa, di sua iniziativa, fare dei doni di mezzo milione a delle Cooperative, che in sostanza sono delle associazioni private,

a me pare che non sia giusto e lodevole. Dal momento che l'onorevole Torlonia ha richiesto l'onor. Presidente del Consiglio di dare chiarimenti, anche io lo prego perchè, anche da quest'altro punto di vista, da me indicato, voglia esprimere il suo parere (*Approvazioni*).

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ringrazio il mio amico senatore Torlonia di aver suscitata questa questione al Senato; è degna, per la sua importanza, di essere qui tranquillamente esaminata.

Il Senato vorrà permettermi che richiami la legislazione in vigore intorno a questa materia. Tutta la nostra legislazione da alcuni anni intende a favorire la costruzione delle case popolari e, oltre alle leggi speciali che costituiscono, a mio avviso, un pregio dello Stato italiano, nella legge di Roma del 1904, presentata dal Presidente del Consiglio di quel tempo, l'onor. Giolitti, insieme a me, ministro del tesoro, abbiamo ottenuto, dopo esserne stati eccitati dalla Camera, la facoltà di vendere dei terreni, appartenenti al demanio, a Società cooperative che volessero costruire case popolari (a tenore della legge sulle case popolari), a prezzi particolarmente miti.

Non ho qui il testo preciso della legge. Non sapeva di essere interrogato oggi intorno a questa materia, ma so che c'è la facoltà di vendere a prezzi particolarmente miti. Il personale minore della Camera dei deputati chiese, col patrocinio di alte personalità politiche, di favorire la costituzione di un sodalizio inteso a dare il beneficio di abitazioni decenti e sane a quelli che non sono i principali impiegati della Camera. Il Governo consentì. Chi diede il consenso definitivo non fui io, poichè non avevo allora l'onore di essere al Ministero.

Però non taccio al Senato che aiutai la costituzione di questa Società, e la indirizai alla meta che mi pareva degna di esser raggiunta.

Quando si costituì il primo gruppo di queste case, con risultati economici ottimi, coloro che non avevano prima aderito, vollero, sentimento umano e naturale, avere anch'essi la loro abitazione, e chiesero al Governo un'altra parte di aree demaniali per costruirsela.

Allora la Cassa Nazionale di previdenza non aveva il disegno di mutare il suo domicilio, nè aveva posto gli occhi su quell'area desiderata dalla Società cooperativa degli impiegati della Camera. Quindi il Governo di quel tempo inclinava ad assecondare questo desiderio. Non si metteva, se non m'inganno, che una condizione, quella che i soci rinunciassero alla proprietà.

Come il Senato sa, vi sono due metodi per la costruzione di queste case popolari: o è l'ente che rimane proprietario e appigiona le case ai soci, ovvero, segnatamente con l'ammortamento assicurativo, l'ente dà ai soci la facoltà di divenire proprietari essi medesimi. E poichè vi è la possibilità che i soci possano morire, prima di compiere il pagamento della casa e la famiglia superstite debba esserne esclusa, si è immaginato in Belgio, e si è seguito in Italia, il metodo dell'ammortamento assicurativo, per effetto del quale se il socio muore prima di aver pagato la casa, trova il capitale necessario per compierne il pagamento. Il che risparmia alla povera famiglia l'onta di essere esiliata dalla casa che aveva cominciato ad abitare, e le risparmia il dolore di ricordarsi del tempo felice nella miseria.

Quando la Cassa Nazionale di previdenza per la vecchiaia degli operai ebbe il proposito di mutar sede e di scegliersela in quella area demaniale che pareva rispondesse meglio ai suoi disegni, vi fu in realtà un dissidio, perchè da una parte il Governo, in conformità alla legge di Roma, aveva dato affidamento alla Società cooperativa del personale della Camera dei deputati di poter compiere le costruzioni su quell'area, e dall'altra s'affacciava il desiderio della Cassa Nazionale per la vecchiaia; e questo desiderio non era capriccioso, perchè tutto quanto muove quella Amministrazione, che rappresenta uno degli istituti più benefici del nostro paese, governata con sapienza e con amore, ha sempre la sua ragione fondata nella necessità delle cose. Essa mi fece manifesto questo suo proposito e io allora, quantunque il senatore Torlonia non mi giudichi tepido amico delle istituzioni cooperative, non esitai un istante, per la preoccupazione dell'utilità generale dello Stato e anche, se mi consente l'onorevole Torlonia, per l'affetto paterno verso la Cassa Nazionale...

TORLONIA. L'ho detto, e l'ho riconosciuto anch'io!

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno...* verso la Cassa Nazionale, che è una delle compiacenze più schiette e più alte della mia vita, l'aver ideato e contribuito a fondare.

Si tratta di un'istituzione, come il Senato sa, che è la suprema speranza, il forte baluardo e il vero presidio delle nostre classi lavoratrici, tanto più necessario questo istituto perchè altri con allettamenti diversi promettono cose che talora non possono mantenere, mentre la nostra Cassa Nazionale, parca nel promettere, ha sempre mantenuto al di là che non si impegni

Essa è un onore dello Stato italiano, mai avaro nell'accrescere una istituzione, che considera quale ornamento principale ed espressione di solidarietà civile.

Allora io non esitai a far intendere ai posti alla cooperativa, della quale si parla, che l'interesse generale dello Stato, la posizione che la Cassa Nazionale per la vecchiaia teneva tra le nostre istituzioni pubbliche, dovevan far sì che avesse il passo sopra ogni altra considerazione. E poichè impegni di Stato perfetti non vi erano ancora con la Società cooperativa, manifestai il pensiero del Governo di dare alla Cassa Nazionale per la vecchiaia, se persisteva nel suo proposito, la sede desiderata, non potendosi dubitare, che la Cassa Nazionale per la vecchiaia, quantunque sia istituto autonomo, rappresenti nello Stato uno degli enti pubblici più degni di considerazione, e quindi vada ascritto alla categoria degli istituti di Stato, a cui si serbano le principali e migliori nostre aree libere ancora nella città di Roma.

Ma l'animo cortese dell'on. senatore Torlonia, che io ricordo di aver avuto al fianco nella propaganda per le Società cooperative...

TORLONIA. Ciò sarà sempre.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Ne sarò lieto... non deve darsi se la Cassa Nazionale per la vecchiaia, nella piena libertà della sua azione, come ha fatto per molte altre istituzioni somiglianti, abbia concesso il suo aiuto alla società cooperativa del personale minore della Camera dei deputati per consentirle e agevolarle il modo di poter anch'essa compiere il suo piano di costruzione. E sono lieto di dire ciò dinanzi al Senato,

perchè questa, a mio avviso, è un'altra benevolenza della Cassa Nazionale per la vecchiaia, che non impiega il suo denaro soltanto in fondi di Stato, come ne avrebbe la facoltà, ma cerca anche, curando l'inviolabilità dei depositi affidati a essa per uno scopo così alto, quello di confortare i lavoratori italiani nella sera della vita, cerca anche di volgere il suo patrimonio a usi economici e sociali. È suo vanto di avere agevolata la costruzione di case popolari destinando a esse una parte del denaro affidatole. Mirabile solidarietà del risparmio del lavoratore italiano, che, mentre si prepara una pensione per la vecchiaia, utilizza il risparmio anche per ottenere una dimora sana!

E qui mi occorre dare un ultimo cenno al Senato per rispondere a una osservazione dell'on. senatore Torlonia. Egli chiede che apra una inchiesta sulle Società cooperative romane. Onorevole Torlonia, uno dei primi atti da me compiuti nel breve tempo che tenni il Ministero di agricoltura, fu appunto quello di iniziare una inchiesta su tutte le Società cooperative di Roma, anche su quelle che si dedicano all'edificazione delle case popolari.

Il che io non feci mosso da dubbi o da sospetti, ma dall'alto amore verso queste istituzioni. Non mi meraviglio quando qualche Società cooperativa traligna e mal finisce. È la sorte di tutte le istituzioni finanziarie ed economiche del mondo. Mi meraviglierei anzi se tra tante centinaia di queste istituzioni cooperative non ve ne fossero di quelle che andassero male. Come noi rispettiamo la forma delle Società anonime che compiono tante cose stupende nel campo dell'economia, ma accanto alle quali tuttavia si fecero palesi non poche vergogne, così non ci dobbiamo meravigliare se avvenga qualche inconveniente tra le Società cooperative.

Ma appunto perchè io molto le amo, seguo il noto adagio che chi bene ama bene castiga, e la libertà di parole forti e che sappiano di forte agrume verso istituzioni degeneranti o eludenti tante speranze sincere, io la uso verso coloro che hanno la responsabilità di siffatti errori.

Non mi sentirci degno di consigliare alle classi lavoratrici italiane di associarsi in Istituti di previdenza per la loro redenzione economica e morale, se non avessi sempre detto

a loro la verità, persino quelle che spiacciono, perchè sono le sole le quali permettono di dire anche le verità che appaiono gradite.

Quindi proseguirò in questa inchiesta, e pregherò il mio collega dell'agricoltura di proseguirla con me, traendo da essa tutti i consigli che valgano a migliorare la cooperazione e la previdenza sociale nel nostro paese. (*Approvazioni vivissime*).

DI CAMPOREALE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DI CAMPOREALE. L'onorevole Presidente del Consiglio ci ha dato l'annuncio che i terreni in questione sono assicurati oramai alla Cassa Nazionale di previdenza, e di ciò noi dobbiamo grandemente compiacerci. Sono certo che tutti quanti sentiamo di poterci associare ben volentieri agli elogi ed alle giustissime lodi che il Presidente del Consiglio ha fatto di questo benemerito istituto di beneficenza.

Egli però non ha detto nulla sulla questione da me sollevata e che merita di richiamare tutta l'attenzione del Senato.

L'onorevole Presidente del Consiglio ha ricordato che, con la legge del 1904, è stata data facoltà al Governo di concedere a prezzo di favore aree fabbricabili allo scopo di facilitare la costruzione di case popolari.

Però, come in tutte le cose di questo mondo, vi deve essere un limite ragionevole anche negli atti di favore. È di tutta evidenza che queste case popolari si debbono costruire nei sobborghi di Roma, nella periferia della città collegata al centro da reti tramviarie, ecc., si debbono cioè costruire in quelle località ove le aree non hanno un grande valore e soprattutto non si debbono prestare a speculazioni di terreni oramai tanto comuni a Roma.

In questo caso si trattava di terreni posti accanto al palazzo di Giustizia, terreni che sono valutati dalle 100 alle 130 lire, e taluni dicono anche di più, al metro quadrato. Questi terreni non sono, e non possono essere ritenuti fra quelli contemplati dalla legge del 1904, e che potevano ragionevolmente destinarsi per la costruzione di case popolari.

Fra il valore reale dell'area in parola ed il prezzo che era stato convenuto con la Cooperativa, v'è una differenza che raggiunge e forse supera il mezzo milione. Ora io non arrivo a concepire come possa anche supporre che il

Parlamento possa avere pensato di dare la facoltà al Governo di largire favori di questa entità a Società cooperative, che, dopo tutto, sono associazioni di privati che talvolta comprendono, come nel caso attuale, un limitatissimo numero di persone. È tutta questione di misura.

Evidentemente dei doni di 500,000 lire possono essere fatti, ma devono essere fatti dal Parlamento.

Si presenti apposito disegno di legge, e, se sarà il caso, il Parlamento lo voterà, dando così quei soccorsi e quegli aiuti che si crederà in dovere di dare. Ma come funzione normale di Governo, io non credo si possano concedere terreni di grande valore a delle Società private, sia pure cooperative, senza un controllo, senza un sindacato del Parlamento.

A me pare che il fare diversamente non sia e non possa essere corretto, e sono persuaso, che lo stesso Presidente del Consiglio, il quale è sempre stato sollecito degli interessi della pubblica finanza, sarà il primo a convenire con me che effettivamente si era - in questo caso almeno - oltrepassato quel ragionevole limite che era sicuramente nell'intenzione del Parlamento, quando ha votato la legge del 1904.

Per concludere, io dirò che ritengo giusto ed opportuno, date anche le condizioni edilizie della città di Roma, che si faccia quel che si può per facilitare la costruzione di case popolari, di cui realmente vi è grande scarsezza; ma il più elementare senso comune esclude da codesto programma i terreni più centrali e di maggior valore che possono dar luogo a speculazioni.

Le aree centrali a Roma sono scarse e assai ricercate, e tutti sappiamo che da un giorno all'altro possono duplicare, triplicare o quadruplicare il loro valore, e lo si è visto in questi ultimi tempi; ed in questa categoria debbono porsi le aree nell'immediata vicinanza del palazzo di Giustizia. Queste aree non potevano essere adatte per fare delle case popolari, e tanto meno essere cedute ad un quarto del loro valore attuale. (*Approvazioni*).

ASTENGO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ASTENGO. Io vorrei chiederò all'on. Presidente del Consiglio dei ministri uno schiarimento. Mi pare che il Consiglio dei ministri

negli anni passati avesse deciso che quei terreni adiacenti al palazzo di Giustizia, dovessero essere adibiti a costruzioni di palazzi per i Ministeri, tanto è vero che questi terreni furono chiesti tante volte da privati e furono sempre rifiutati. Recentemente il Governo nominò una Commissione per stabilire come si potrebbero alloggiare, direi, i diversi Ministeri senza pagare quei fitti enormi che oggi pagano, così da rendere, come dissi altra volta, Roma un vasto campo ministeriale, poichè in ogni via vi è qualche appartamento adibito ad uffici pubblici.

Questa Commissione, come dissi, propose che questi terreni fossero adibiti per la costruzione di due edifici ministeriali, e non comprendo come il Governo non abbia tenuto alcun conto delle proposte di quella Commissione. Ma, come diceva bene l'on. Di Camporeale, altro è dare alla Cooperativa degli impiegati minori della Camera dei deputati un terreno dello Stato in una località qualunque, ed altro è darlo in una località delle più favorite, attiguo al palazzo di Giustizia.

Quindi tra la Cooperativa degli impiegati della Camera (ed io delle cooperative, specialmente di Roma, ho poca fiducia) e la Cassa Nazionale per la vecchiaia, io dico che debba avere la preferenza questa; tanto più che è risaputo che i corpi consultivi dello Stato hanno opinato in questo senso. A me, lo confesso, fa dolorosa sorpresa, di fronte alla decisione presa negli anni passati dal Consiglio dei ministri, di fronte alle proposte della Commissione ministeriale nominata dell'on. Luzzatti, che ora si vogliano cedere quei terreni ad una Cooperativa per un prezzo irrisorio; tutto ciò mi sa troppo di favoritismo.

Tra la Cooperativa degli impiegati minori della Camera e la Cassa Nazionale di previdenza per la vecchiaia, io preferisco che la concessione sia fatta a favore di questa, che è quasi si può dire un'amministrazione di Stato. *(Bene)*.

TORLONIA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

TORLONIA. Ringrazio l'onor. Presidente del Consiglio per le sue dichiarazioni, ma debbo premettere che ho anch'io accennato con grande soddisfazione all'opera di incoraggiamento compiuta dalla Cassa Nazionale, facendo prestiti alle cooperative per affrettare la costruzione delle case; io dunque non ho deplorato quel-

l'atto, anzi ho lodato l'opera della Cassa di Previdenza, e sono lietissimo che abbia potuto dare questi incoraggiamenti. Ho invece ragione di rammaricarmi nel vedere che una Cooperativa, sorta specialmente a favore degli impiegati minori della Camera, siasi convertita, o voglia convertirsi, a vantaggio dei maggiori, perchè i minori non li ho ancora veduti, e che mostri tanta alterigia da far credere una superiorità da non temere assolutamente nulla. Anche la Cooperativa degli impiegati della Camera può essere costituita da persone che assolutamente non hanno bisogno, e ciò lo dimostra il fatto che un socio della medesima, impiegato della Camera, è inquilino della Cassa Nazionale, ed ha affittato il suo villino, fabbricato dalla Cooperativa, ricavando così un reddito.

Il fisco non fa ancora il suo dovere di andare a chiedergli la ricchezza mobile o la tassa che deve pagare, per aver distolto quel villino dall'uso personale che doveva avere.

Io parlo con rammarico in questo modo al Senato, sebbene sia grandissimo fautore delle cooperative, ma vi sono costretto perchè ho veduto che si aggirano, dietro le quinte delle medesime, interessi personali che abbiamo il dovere di rilevare per la responsabilità nostra di fronte al Paese. *(Bene)*.

Noi che siamo investiti di pubblici uffici, dobbiamo giudicare le cose obiettivamente, ed accertare se si tratta di una Cooperativa che voleva giovare della sua posizione, o che aveva veramente esigenze tali da dovere essere assolutamente secondate, perchè se queste fossero state così urgenti e legittime, allora gli affidamenti e le promesse non sarebbero certamente da censurare. Comunque, io rilevo che, aver messo la Cassa Nazionale di fronte alla Cooperativa degli impiegati della Camera, dicendole: contentatela, ed avrete, è una cosa dolorosa, inquantochè la Cassa ha fatto ricerche infinite di aree in via Crescenzo, fuori porta del Popolo dietro lo stabilimento Fumaroli (e gli onorevoli colleghi avranno abbastanza conoscenza della topografia della città, per giudicare che non sono queste aree eccentriche), nelle vicinanze di via Conte Verde, dove già la Cooperativa ha delle case. Ma il presidente della Cooperativa, che ha appoggi grossi, ha detto: « Ma voi scherzate! Noi abbiamo qui un valore molto grande, e se volete combinare bisogna che ci diate



qualche cosa che lo rappresenti! ». E ciò, onorevoli colleghi, è deplorabile. Queste sono cose che ripugnano, che non possono stare, e che dimostrano come la vita pubblica sia intralciata da una quantità di influenze nascoste che non ci fanno giudicare serenamente le cose. Per cui io dico: c'è un Istituto, quasi di Stato, al quale il Presidente del Consiglio specialmente è affezionatissimo, Istituto che deve la sua vita in gran parte al suo appoggio ed alla sua tutela, Istituto messo ora a contrastare con una Cooperativa, il cui funzionamento io invito il Presidente del Consiglio a controllare bene, per vedere se realmente i fini della medesima siano quelli di una vera Cooperativa, o se nascondono invece imprese o speculazioni private, inquantochè ho sentito dire che uno dei soci, che ha già una casa della Cooperativa in via Conte Verde, ha dichiarato di aspettare che si sia alla Cooperativa stessa ceduta l'area nei Prati di Castello, per potersi disfare del villino che ha a via Conte Verde, e farsene uno in Prati. Tutte queste cose dunque, per quanto ci siano sotto influenze ed appoggi politici, noi dobbiamo fare sparire e smascherare per le responsabilità che abbiamo di fronte a tutto il Paese, che giudica i nostri dibattiti e le nostre deliberazioni.

Io ho grandissima venerazione ed affetto per il Presidente del Consiglio, e rivolgo a lui caldissima preghiera perchè, provvedendo ai locali della Cassa, non la obblighi a delle transazioni che potrebbero essere deplorabili. (*Approvazioni vivissime*).

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Darò le risposte alle tre domande e le darò con la massima brevità.

All'onor. Astengo rispondo che mi dolgo di non essere stato chiaro: dissi che, quando venne innanzi, e fu sotto l'amministrazione che ho l'onore di reggere, la domanda della Cassa Nazionale di occupare quell'area, non ho esitato, dopo matura riflessione, nonostante i precedenti, a darle la prevalenza, e quindi non c'è da porre dilemmi; il dilemma è già risoluto.

All'onor. Di Camporeale rispondo che la legge di Roma autorizza esplicitamente a fare ciò che fu fatto; ma io riconosco, che conviene

esaminare la qualità e i prezzi delle aree. E se vuole la mia opinione intorno a questa materia (l'ho già detta altre volte e la ripeto qui in Senato) bisogna discentrare il movimento delle costruzioni per le case popolari. Io sono amico di ciò che fecero già largamente gl'Inglesi....., comunicazioni rapide, vicine e fuori dai centri della città, in modo da occupare aree che non costano cento o venti lire, ma molto meno.

La povera gente, naturalmente, deve avere allora il sussidio di comunicazioni rapide a buon mercato, per poter provvedere all'alloggio in luogo lontano.

All'onorevole mio amico il senatore Torlonia dirò che non conosco il fatto che egli ha accennato, ma se il fatto è esatto, allora invece dei vantaggi della cooperazione, manderemo alle calcagna di quel signore l'agente delle tasse. (*Commenti*).

TORLONIA. Grazie.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ma mi permetta il Senato di fare una considerazione che non fu sinora accennata. La legge sulle case popolari, proibisce due cose: che si vendano ad estranei le case costruite sotto la sua dizione, perchè se un socio per ragioni di ufficio o di lavoro cambia di domicilio, è l'ente che riacquista la casa e la cede a un altro socio; non può darsi a speculatori che la rivendano. Se si fa questo, si viola la legge e violando la legge si perdono i benefici fiscali e gli altri che la legge suppone.

DI CAMPOREALE. Ma è per pochi anni.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. No: è un principio fisso, stabile: che consiste appunto nella perdita della *plus* valenza. Poi, se la Società si scioglie e potrebbe essere, come l'esperienza del Belgio ha insegnato, che l'allettamento dei benefici movesse a scioglierla, quando i soci sieno rimborsati equamente di quanto hanno messo nella Società, il di più non va a loro, ma alla Cassa Nazionale di previdenza, appunto per togliere l'allettamento degli aumenti di valore e di altri benefici non creati dalla previdenza individuale, ma dalla sorte, come avverrebbe nel caso citato dall'onorevole Di Camporeale. A ogni modo assicuro l'onorevole Torlonia che farò verificare dai ministri competenti i fatti da lui accennati

e, se esistono, si provvederà in conformità alla legge. (*Approvazioni*).

TORLONIA. La ringrazio.

ASTENGO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ASTENGO. Soltanto per domandare una risposta categorica. La concessione alla Società cooperativa degli impiegati della Camera fu data o non fu data?

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Mi pare di essere stato chiarissimo: non fu data e si darà invece alla Cassa nazionale per la vecchiaia.

ASTENGO. Non avevo ben capito; prego di scusare.

PRESIDENTE. Non facendosi proposte, dichiaro esaurita l'interpellanza.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di giovedì 26 alle ore 15:

I. Votazione per la nomina di un segretario nell'Ufficio di Presidenza.

II. Votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1910-1911 (N. 428);

Maggiori assegnazioni occorrenti per provvedere al pagamento di spese a carico del bilancio del Ministero delle poste e dei telegrafi, riferibili agli esercizi finanziari 1908-909 e 1909-910, non comprese nei rispettivi rendiconti consuntivi (N. 429);

Maggiore assegnazione di L. 2,400,000 per la costruzione dell'edificio per le Casse postali di risparmio in Roma (N. 427);

Assegnazione di lire 30,000 da servire per la sistemazione della sede della R. Legazione a Pechino (N. 422);

Modificazione alla legge 7 luglio 1910, n. 402, concernente l'acquisto, adattamento e arredamento di due edifici ad uso di sede delle

Regie ambasciate a Pietroburgo e a Costantinopoli (N. 423);

Spesa per la sistemazione delle sedi delle Regie ambasciate a Londra e a Madrid e della Regia legazione a Sofia (N. 424);

Modificazioni ad alcuni ruoli organici del personale del Ministero del tesoro e di uffici e aziende dipendenti (N. 415);

Concessione della carta di libera circolazione sulle ferrovie dello Stato agli ex-deputati che abbiano avuto quattordici anni di esercizio (N. 406).

III. Interpellanza del senatore Goiran al ministro della marina sulle ragioni determinanti del largo movimento negli alti gradi della gerarchia, annunciato dai giornali.

I. Discussione dei seguenti disegni di legge.

Modificazioni alle disposizioni di legge concernenti gli ufficiali giudiziari (N. 353);

Chiamata alle armi per istruzione dei militari in congedo del Regio esercito (N. 398);

Aumento degli assegni vitalizi ai superstiti delle campagne di guerra del 1848, del 1849 e della Crimea per l'Indipendenza italiana (N. 294);

Provvedimenti per la gestione delle Casse provinciali di credito agrario da parte della Cassa di risparmio del Banco di Napoli e della sezione di credito agrario del Banco di Sicilia (N. 404);

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1910-911 (N. 407);

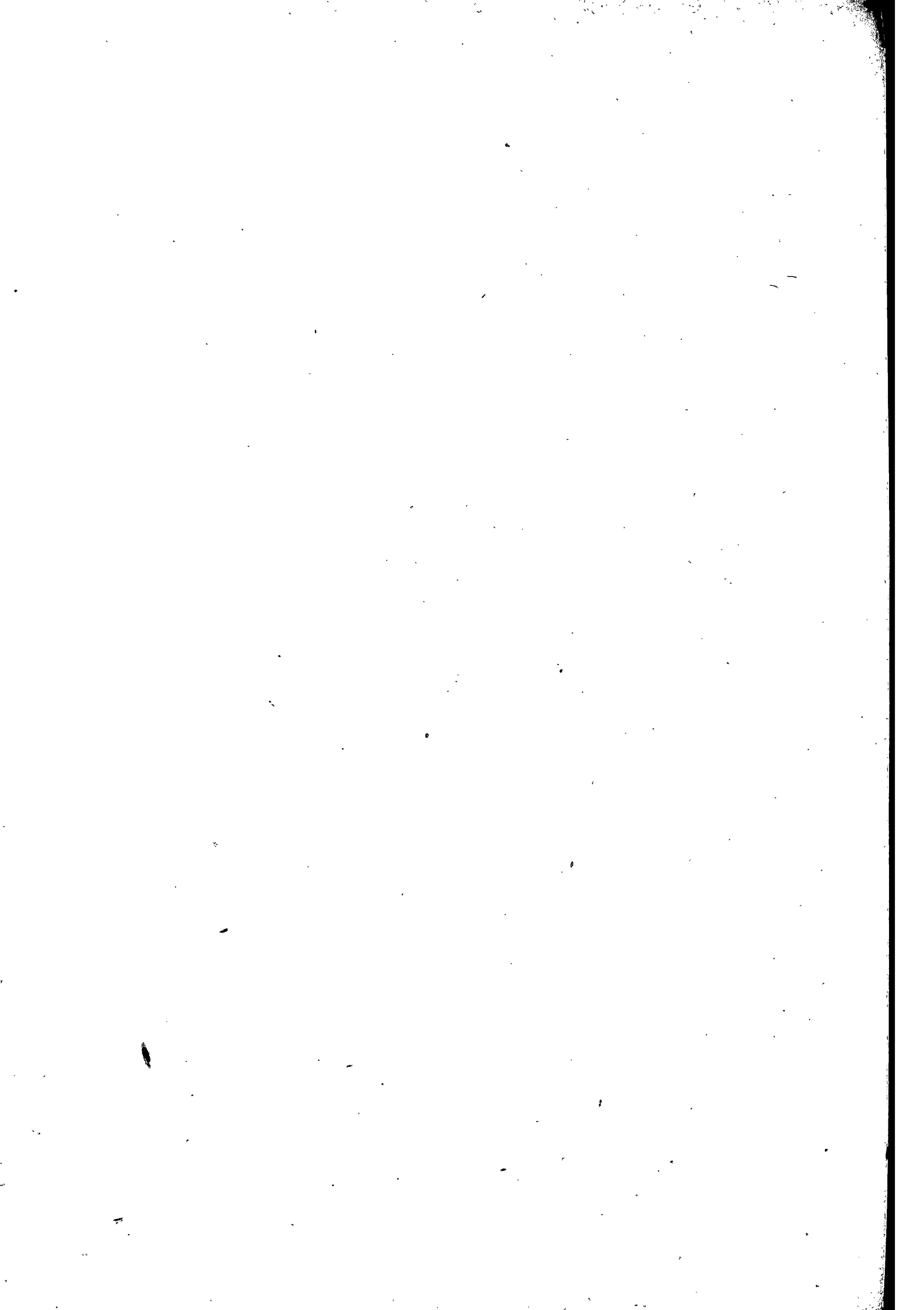
Contributo dello Stato alla Previdenza contro la disoccupazione involontaria (N. 370).

La seduta è sciolta (ore 17.35).

Licenziato per la stampa il 28 gennaio 1911 (ore 20).

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Rendiconti delle sedute pubbliche.



## CXXVIII.

## TORNATA DEL 26 GENNAIO 1911

## Presidenza del Presidente MANFREDI.

**Sommario.** — Congedi (pag. 4073) — *Votazione a scrutinio segreto* (pag. 4073) — *Per lo svolgimento della interpellanza del senatore Tassi; parlano il senatore Tassi (pag. 4073) e il ministro di grazia e giustizia (pag. 4074)* — *Svolgimento dell'interpellanza del senatore Goiran al ministro della marina sulle ragioni determinanti del largo movimento negli alti gradi della gerarchia, annunciata dai giornali; parlano l'interpellante, senatore Goiran, (pag. 4074, 4077), il ministro della marina (pag. 4075, 4077) e il senatore Maurigi (pag. 4076)* — *L'interpellanza è esaurita* — *Presentazione di un disegno di legge e di relazioni (pag. 4077)* — *Discussione del disegno di legge: «Modificazioni alle disposizioni di legge concernenti gli ufficiali giudiziari» (N. 353 A); non ha luogo discussione generale* — *Parlano sugli articoli il ministro di grazia e giustizia (pag. 4079, 4080, 4084, 4087, 4088, 4090, 4092), i senatori Mortara, relatore (pag. 4079, 4082, 4084, 4087), Filè-Astolfone (pag. 4079), Frola, presidente dell'Ufficio centrale (pag. 4080, 4092) e Petrella (pag. 4080, 4083, 4089)* — *Il disegno di legge è rinviato allo scrutinio segreto* — *Discussione del disegno di legge: «Provvedimenti per la gestione delle Casse provinciali di credito agrario da parte della Cassa di risparmio del Banco di Napoli e della sezione del Credito agrario del Banco di Sicilia» (N. 404)* — *Nella discussione generale parlano i senatori Manassei (pag. 4097) e Beneventano (pag. 4099)* — *Il seguito della discussione è rinviato alla seduta successiva* — *Chiusura e risultato di votazione (pag. 4102).*

La seduta è aperta alle ore 15.

Sono presenti i ministri degli affari esteri, della marina, del tesoro, dei lavori pubblici, di grazia e giustizia e dei culti, di agricoltura, industria e commercio e della istruzione pubblica.

FABRIZI, *segretario*. Dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

**Congedi.**

PRESIDENTE. Domandano congedo per motivi di salute: per la durata di un mese i signori senatori Frigerio, Serena, Orenco ed Alcazio; per la durata di 15 giorni il senatore Di Giovanni.

Se non si fanno osservazioni in contrario, questi congedi si intendono accordati.

**Votazione a scrutinio segreto.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione per la nomina di un segretario nell'Ufficio di Presidenza e quella a scrutinio segreto dei disegni di legge già approvati per alzata e seduta nella tornata di ieri l'altro.

Prego il senatore, segretario, Taverna di procedere all'appello nominale per queste votazioni.

TAVERNA, *segretario*, fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte.

**Per lo svolgimento dell'interpellanza del senatore Tassi.**

TASSI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TASSI. Essendo presente l'onor. ministro di grazia e giustizia, lo pregherei di sapersi dire

per quando intende fissare lo svolgimento della interpellanza da me presentata, riguardante la liberazione immediata dei detenuti assolti.

FANI, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Io sono agli ordini del Senato.

Se l'onor. Tassi non ha nulla in contrario, potremo fissare lo svolgimento dell'interpellanza nella seduta di sabato prossimo, 28 corrente.

TASSI. Acconsento e ringrazio.

PRESIDENTE. Allora così rimane stabilito.

**Svolgimento della interpellanza del sen. Goiran al ministro della marina sulle ragioni determinanti del largo movimento negli alti gradi della gerarchia, annunciato dai giornali.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: « Interpellanza del senatore Goiran al ministro della marina sulle ragioni determinanti del largo movimento negli alti gradi della gerarchia, annunciato dai giornali.

Do facoltà di parlare al senatore Goiran di svolgere la sua interpellanza.

GOIRAN. Signori Senatori. L'interpellanza che ho presentato al ministro della marina intorno alle ragioni determinanti del largo movimento avvenuto negli alti gradi della gerarchia della marina, non ha per movente nè una semplice curiosità inopportuna, nè uno spirito di critica, che, in mancanza di tutti i dati sulla questione, potrebbe essere infondata, nè il desiderio di portare recriminazioni e questioni personali, che non sono degne di questo Consesso e neanche della gravità dell'argomento. La mia interpellanza ha per iscopo di esercitare un diritto di sindacato che ha il Senato sugli atti del Governo, e ciò nell'interesse della marina, che è quanto dire nell'interesse del Paese.

Voi sapete, perchè l'avrete letto, che già si è parlato più di una volta di una, non dirò larga epurazione, ma larga selezione nel personale della marina, per accelerare in qualche maniera l'avanzamento, e per portare negli alti gradi persone che diano fiducia al potere esecutivo che l'impiego delle nostre forze navali sarebbe, in caso di bisogno, efficace e che il comando sarebbe in mani veramente capaci. Se noi apriamo l'Annuario della marina vediamo che due ammiragli, i più anziani, capacità fra i capaci, dovranno fatalmente la-

sciare il servizio attivo per il limite di età: e questo con nostro rammarico, tanto da farci desiderare che il limite di età sia abbassato per i vice-ammiragli. Ecco che un provvedimento inaspettato toglie anche dal servizio attivo tre vice-ammiragli che occupavano posti molto importanti, senza che sia ben palese la ragione di questo movimento, all'infuori della necessità forse di fare questa selezione. È naturale che l'opinione pubblica si sia un po' commossa, perchè questo provvedimento ha preso un aspetto dirò quasi catastrofico. È naturale che l'opinione pubblica si sia commossa e che molti siano rimasti addolorati; specialmente i vice-ammiragli che sono stati oggetto di quel provvedimento.

Ora, la legge sui limiti di età dice che quando un ufficiale è giunto al limite fissato dalla legge, deve lasciare il servizio attivo, non dice che un ufficiale non possa essere messo fuori del servizio attivo se non ha raggiunto il limite di età: il potere esecutivo quindi è nel suo pieno diritto, essendovi qualche ragione speciale veramente constatata, di togliere dal servizio attivo qualche ufficiale. È un diritto incontestabile del potere esecutivo di dare la preferenza negli alti comandi a coloro nei quali ha più fiducia. E quando egli, assistito dal parere dei Consigli a ciò autorizzati, sceglie quei comandanti per i grandi comandi, non fa che il bene del Paese; ma per ciò bisogna che siano note queste ragioni, che sia nota questa situazione di cose, affinchè coloro i quali non sono prescelti, non abbiano in qualche maniera ragione di dolersene. Infatti il giudizio dei Consessi, i quali consigliano il ministro a scegliere l'uno piuttosto che l'altro, sono giudizi umani, possono non avere un valore assoluto e forse un altro Consesso, altri consiglieri, un altro ministro avrebbero potuto prendere provvedimenti diversi, favorevoli a quelli che ora sono stati giudicati meno idonei. Quindi si tratterebbe di un provvedimento di cui, siccome è fatto nell'interesse del Paese, i colpiti non avrebbero ragione di lamentarsi.

La stampa, che probabilmente non era al corrente di questa situazione, si è sbizzarrita ad ideare un mondo di motivi: chi ha parlato di menomata idoneità fisica, chi ha parlato di incapacità dei comandanti, chi di divergenze di vedute sull'impiego dei mezzi di marina, chi

di qualche fatto disciplinare, e chi più ne ha più ne metta. E questi ragionamenti non hanno potuto che arrecare dolore profondo ai vice-ammiragli, i quali, dopo aver consacrato la loro esistenza migliore in servizio del Paese, dopo aver affrontato i pericoli del mare, pronti sempre a consacrare la loro vita per il bene della patria, si vedono fatti bersaglio di questi commenti della stampa.

Certo non è possibile impedire che la stampa eserciti questo diritto. È un diritto che nessuno le può togliere, ma è certo che qualche volta sarebbe bene che la stampa fosse per tempo illuminata e che, quando si tratta poi di persone tanto benemerite del Paese, si prendesse qualche provvedimento per impedire che avvenga l'inconveniente deplorato.

Quello che non è stato fatto, io credo che si sia ancora in tempo a fare. Perciò interpello l'onor. ministro della marina perchè dia spiegazioni sul come stanno le cose e pronunzi soprattutto una parola che torni di conforto specialmente a questi vice-ammiragli benemeriti della patria, i quali, se sono insensibili davanti ai rischi della guerra, se sono impavidi di fronte ai rischi delle tempeste, sono però sensibili alle ferite che sono apportate al loro amor proprio. (*Approvazioni*).

LEONARDI-CATTOLICA, *ministro della marina*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEONARDI-CATTOLICA, *ministro della marina*. Vivamente ringrazio l'onor. Goiran che mi ha porto occasione di far conoscere al Senato quali siano i criteri del ministro della marina circa il governo del personale dell'amministrazione che da lui dipende ed in particolare degli ufficiali di stato maggiore generale.

Comincerò col ricordare che la questione del personale ha costituito il mio primo pensiero e la mia prima preoccupazione dal momento che fui chiamato a reggere l'amministrazione della marina, perchè ritengo che il personale sia elemento di gran lunga importante nella valutazione guerresca della potenza della flotta. (*Benissimo*).

Il personale è infatti quello che anima il materiale e quello che impiega gli strumenti di guerra e da essi ricava il rendimento possibile per i fini della vittoria. La misura della

potenza navale dedotta in base alle formule, che contengono come elementi il dislocamento delle navi, la loro età, il numero dei cannoni, la qualità della corazzatura ed altro, è molto relativa, appunto perchè prescinde dall'elemento personale (*benissimo*), mentre d'altra parte sappiamo che anche una deficienza notevole nella potenza materiale può essere largamente compensata dalla superiorità del personale, dalle sue qualità, dalla sua organizzazione e dalla preparazione. (*Approvazioni vivissime*).

Queste verità noi Italiani le conosciamo e dobbiamo sempre ricordarle, giacchè ne abbiamo fatto pur troppo la dura esperienza. (*Benissimo*).

Bisogna ancora tener presente che una nave moderna, la cui costruzione richiede non meno di tre anni, costa allo Stato per lo meno 65 milioni, ed ha un equipaggio ordinariamente superiore a 1000 uomini, costituisce in una parola una frazione importante della potenza navale del Paese. Per queste considerazioni il comando navale non può essere affidato che ad uomini di primo ordine. Ora bisogna riconoscere che fin qui non era questo il criterio informatore della assegnazione dei comandi navali, che venivano ordinariamente dati quasi per turno, come se tutti dovessero usufruire dei vantaggi di carriera ed economici che derivano dall'esercizio dei comandi stessi. Io ho voluto cambiare assolutamente e radicalmente indirizzo, e alle Commissioni, che nel dicembre scorso si sono riunite per formare i quadri di avanzamento, ho dato direttive per raggiungere lo scopo che soltanto ai migliori ufficiali siano affidati i comandi, soltanto i migliori ufficiali siano messi nei quadri per la promozione. (*Approvazioni*).

Non solo, ma ho chiesto alla Commissione di avanzamento che per ciascuno dei capitani di vascello e dei contrammiragli dichiarasse esplicitamente se possedeva in alto grado tutte le qualità morali e professionali richieste dall'importanza dei comandi navali che potevano essergli affidati,

Infatti, bisogna aver presente che il numero delle navi è piccolo, come è piccolo il numero delle divisioni rispetto ai capitani di vascello e ai contrammiragli. È naturale perciò che il comando di queste unità semplici e complesse ad un tempo, non potendosi dare a tutti, si

debba affidare solo ai migliori e per il massimo tempo possibile, perchè essi acquistino tutta la pratica necessaria. E poichè da quest'opera di revisione dei quadri sfuggivano proprio gli ufficiali appartenenti al sommo della gerarchia, e che appunto per questo hanno le maggiori responsabilità, io ho creduto di convocare e presiedere una Commissione apposita, per esaminare e dare un giudizio su questi ufficiali generali, non solo dello stato maggiore, ma anche degli altri corpi della R. marina, e ciò per constatare se essi possedevano tutte le qualità necessarie per coprire le funzioni inerenti al loro grado.

La Commissione che io ho convocata, Commissione speciale, da me presieduta, era composta del Duca di Genova, nostro ammiraglio, presidente della Commissione suprema; dei due vice-ammiragli più anziani della R. marina; del presidente del Consiglio superiore della marina, e del Capo dello stato maggiore della marina.

È in seguito al giudizio unanime espresso da questa Commissione, che il Consiglio dei ministri ha deliberato il collocamento in posizione ausiliaria di tre vice-ammiragli e del tenente generale del Genio navale.

Il provvedimento è stato senza dubbio doloroso, poichè si tratta di ufficiali che hanno per lunghi anni servito il Paese con onore, ma esso è stato necessario! (*Approvazioni*).

È di questo provvedimento io naturalmente assumo tutta la responsabilità. Aggiungo, anzi, che finchè io sarò a questo posto, farò tutto il possibile perchè al vertice della gerarchia, alle più alte cariche non pervengano che coloro che per prestigio morale, risultante ininterrottamente da tutto il loro stato di servizio, e per valore professionale, siano veramente degni e meritevoli.

Solo in questo modo io ritengo che la marina non decadrà mai e che il Paese potrà fare in ogni circostanza pieno assegnamento su di essa. (*Approvazioni vivissime*).

MAURIGI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MAURIGI. Ho chiesto la parola, direi quasi per fatto personale, poichè sono io che per il primo ho la responsabilità di questo famoso articolo 6° della legge del 29 gennaio 1885, che fu da me proposto come emendamento ed ac-

ettato dal ministro del tempo, onorevole Brin. Questa legge sollevò una discussione che durò alla Camera dei deputati per ben otto giorni. Allora parlò in appoggio della mia proposta (lo cito a titolo d'onore) il vice ammiraglio Saint-Bon, parlò altresì in favore della mia proposta l'onorevole marchese Di Rudini e la sostenne anche vigorosamente il generale Ricotti, che è nostro onore avere ancora tra di noi. Tutti furono concordi nel riconoscere la necessità e l'urgenza che si adottasse questo provvedimento per l'avvenire della marina militare.

La discussione, ripeto, durò nientemeno che più d'una settimana, però il risultato fu soddisfacente perchè la legge fu approvata con più di 100 voti di maggioranza, e quando essa venne al Senato, l'illustre senatore Vitelleschi, che ne fu il relatore, malgrado che fosse vivamente attaccato, seppe sostenerla tanto validamente che essa finì per raccogliere, anche col concorso del generale Ricotti e dell'onor. Brin, che in quel momento erano ambedue ministri militari, finì, dico, per raccogliere la quasi unanimità dei suffragi in quest'Aula.

Però questa legge, per un sentimento di cameratismo, che sino ad un certo punto è lodevole, finì per cambiarsi assolutamente nel suo spirito. Invece di farne una legge che stabiliva un *maximum*, fu adottata come un sistema, come un limite in favore soprattutto di coloro che rivestivano i più alti gradi. Ciò ha alterato ed altera dannosamente lo spirito della legge in molti casi.

Il sentimento di cameratismo è un sentimento lodevolissimo, ma chi si trova a capo dell'esercito o della Marina militare non può attenersi soltanto ad esso, specialmente quando si tratti dei comandi superiori e supremi che, in modo speciale per la marina, e in tempo di pace, non possono avere altro criterio di attitudine se non l'esercizio dello stesso comando, poichè non si può indovinare la prova che farà colui che è rivestito di un alto comando, quando soprattutto non vi siano precedenti di guerra, per poter giudicare le di lui attitudini. Quindi la necessità che quando si esperimentano delle persone che, pur sotto tutti i rapporti sono onorevolissime, ma non corrispondano all'esercizio del nuovo comando loro affidato, si applichi la legge e si procuri di rimpiazzarli con altri che potranno dare maggiori affidamenti.

In conseguenza, ripeto, quella che io faccio è una raccomandazione di indole generale, raccomandazione che io rivolgo non soltanto al ministro della marina in questo caso speciale (tanto più in quanto che egli, in esso, si è circondato di tutte le maggiori garanzie e non si è avvalso nemmeno di tutti i poteri di cui la legge lo ha rivestito prima di venire ad un provvedimento, il quale naturalmente finisce per essere sempre spiacevole a chi ne è l'oggetto), ma anche al ministro della guerra per quanto riguarda l'esercito, vale a dire di ricordarsi sempre che il limite di età non è una ragione per arrivare fino al massimo limite dalla legge stabilito. Il limite stabilito dalla legge è quello in cui si presume, salvo rarissime eccezioni, la impossibilità di proseguire nelle proprie funzioni utilmente; ma esso deve essere accorciato quando si tratta di persone che l'esperienza ha dimostrato che non hanno più tutte le attitudini necessarie e volute per coprire le alte funzioni delle quali sono rivestite.

Per parte mia, quindi, io non posso che associarmi al sentimento che si è dimostrato unanime nel Senato di approvare pienamente ciò che ha fatto l'onor. ministro della marina, il quale, in questo caso, ha reso un vero e segnalato servizio alla difesa del Paese. (*Approvazioni*).

GOIRAN. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GOIRAN. Io ringrazio l'onor. ministro delle spiegazioni soddisfacenti che ha dato al Senato. Dichiaro però che circa il bisogno di comandanti di prim' ordine, egli ha parlato a uno che era già convertito, ad un convinto.

Io ho voluto solamente prendere questa occasione per mandare da quest'Aula un saluto ai tre vice-ammiragli i quali, dopo aver servito per tanti anni il loro Paese, devono, in nome del bene del Paese stesso, lasciare prematuramente il servizio. (*Benissimo*).

LEONARDI-CATTOLICA, *ministro della marina*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LEONARDI-CATTOLICA, *ministro della marina*. Mi associo al senatore Goiran nel sentimento di cameratismo da lui espresso verso i tre vice-ammiragli che ancora ci sono compagni; e non ho difficoltà di compiere, in nome

della marina, il dovere di cortesia inviando loro un saluto ed un ringraziamento per il contributo che hanno dato, secondo le loro forze, alla difesa del Paese. (*Commenti; approvazioni*).

PRESIDENTE. Non facendosi proposte, l'interpellanza è esaurita.

#### Presentazione di un disegno di legge e di relazioni.

TEDESCO, *ministro del tesoro*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

TEDESCO, *ministro del tesoro*. Ho l'onore di presentare al Senato lo stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario 1910-11.

FINALI, *presidente della Commissione di finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINALI, *presidente della Commissione di finanze*. Ho l'onore di presentare al Senato le relazioni sui disegni di legge:

Assegnazione straordinaria per l'impianto dell'illuminazione elettrica nella sede del Ministero della pubblica istruzione;

Erogazione sul bilancio del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1910-11 della somma di lire un milione, concessa dalla legge 2 giugno 1910, n. 277, per il servizio forestale.

PRESIDENTE. Do atto al ministro del tesoro della presentazione del bilancio dell'entrata, che sarà trasmesso alla Commissione di finanze, ed al senatore Finali della presentazione delle due relazioni, che saranno stampate e distribuite.

#### Discussione del disegno di legge: « Modificazioni alle disposizioni di legge concernenti gli ufficiali giudiziari » (N. 353-A).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Modificazioni alle disposizioni di legge concernenti gli ufficiali giudiziari ».

Chiedo all'onorevole ministro di grazia e giustizia se accetta che la discussione si apra sul disegno di legge modificato dall'Ufficio centrale.

FANI, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Accetto che la discussione si apra sul disegno di legge modificato dall'Ufficio centrale.



PRESIDENTE. Prego allora il senatore, segretario, Fabrizi di dar lettura del disegno di legge così come fu modificato.

FABRIZI, segretario, legge:

(V. Stampato N. 353A).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Se nessuno chiede di parlare, la dichiaro chiusa.

Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

#### Art. 1.

Gli ufficiali giudiziari sono pubblici ufficiali addetti all'ordine giudiziario per procedere agli atti loro demandati dalle leggi e dai regolamenti in vigore.

Sono retribuiti mediante proventi sugli atti da essi eseguiti, con diritti che sono autorizzati ad esigere, secondo le disposizioni delle tariffe giudiziarie in materia civile e penale.

(Approvato).

#### Art. 2.

Gli ufficiali giudiziari sono equiparati agli altri impiegati dello Stato per quanto riguarda la misura della imposta di ricchezza mobile, la riduzione dei viaggi in ferrovia, piroscafi e tramvie, la insequestrabilità degli assegni e dei proventi, la indennità di tramutamento.

Gli ufficiali giudiziari in aspettativa per infermità avranno diritto ad un assegno nella misura stabilita dalla legge sull'aspettativa, disponibilità e congedi. Tale assegno sarà corrisposto negli uffici dove sono addetti due o più ufficiali giudiziari sui proventi e sugli eventuali supplementi a carico dello Stato. Nello stesso modo sarà provveduto nel caso di sospensione a seguito di procedimento penale.

(Approvato).

#### Art. 3.

Per essere nominato ufficiale giudiziario è necessario:

1° aver compiuto l'età di anni 21 e non superata quella di 30;

2° essere cittadino del regno;

3° essere di sana costituzione fisica;

4° avere conseguita la licenza ginnasiale o di scuola tecnica in un istituto Regio o parreggiato;

5° avere superato con successo un esame di concorso sulla composizione italiana, sulle nozioni di procedura civile e penale, sulla legge di ordinamento giudiziario, sulle leggi di bollo e registro e regolamenti relativi per la parte concernente il servizio degli ufficiali giudiziari;

6° non trovarsi in alcuno dei casi per cui si è esclusi e non si può essere assunto all'ufficio di giurato ai termini degli articoli 5 e 6 della legge 8 giugno 1874, n. 1937 (serie 3<sup>a</sup>), modificati col Regio decreto 1° dicembre 1889, n. 6509;

7° non essere in istato d'interdizione o di inabilità o di fallimento.

L'ufficiale giudiziario prima di assumere le sue funzioni deve prestare una cauzione in iscrizioni sul debito pubblico per la concorrenza della rendita determinata dal regolamento.

(Approvato).

#### Art. 4.

L'esame di concorso sarà scritto e orale ed avrà luogo presso ciascun distretto di Corte di appello, dinanzi una Commissione composta di due consiglieri designati dal primo presidente, di un funzionario del Pubblico Ministero, delegato dal procuratore generale, dal presidente del Consiglio di disciplina dei procuratori o di un membro da lui delegato, e dal cancelliere della Corte di appello, il quale disimpegnerà anche le funzioni di segretario della Commissione.

Il numero dei posti da mettersi a concorso sarà fissato dal Ministero, sulla proposta dei capi della Corte, tenendo conto della media annuale delle vacanze avvenute durante il triennio precedente.

Le norme per l'ammissione all'esame e le altre modalità del medesimo saranno determinate dal regolamento.

(Approvato).

#### Art. 5.

I vincitori del concorso saranno nominati ufficiali giudiziari con decreto del primo pre-

LEGISLATURA XXIII — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1909-911 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 26 GENNAIO 1911

sidente, sentito il procuratore generale, e destinati a prestare servizio presso le preture del distretto.

MORTARA, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORTARA, *relatore*. L'Ufficio centrale non ha alcuna variazione da proporre a questo articolo, però è già d'accordo coll'onor. ministro per una variante da introdurre nell'articolo 18 contenente le disposizioni transitorie circa la nomina ad ufficiali giudiziari di coloro che hanno abilitazione anteriore alla legge del 1902 e che tuttora sono in attesa della nomina. Faccio questa dichiarazione perchè qualche collega che si era interessato appunto alla risoluzione di tale questione non si preoccupi dell'approvazione dell'art. 5, che non pregiudica affatto la questione medesima.

FILI-ASTOLFONE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FILI-ASTOLFONE. Ringrazio l'on. Mortara delle dichiarazioni fatte, poichè colui che aveva fatto le osservazioni alle quali egli ha alluso, sono io e le avevo comunicate anche all'on. ministro Guardasigilli. Ora mi compiaccio di sentire che entrambi concordano, e che si provvederà colle disposizioni transitorie all'art. 18.

Per le disposizioni vigenti sul concorso e le nomine degli ufficiali giudiziari lo stato di fatto è questo: essi, risultando idonei, non possono aspirare alla nomina, se non nel distretto in cui sono stati approvati; ed invece abbiamo un numero non indifferente di ufficiali giudiziari che attendono da oltre un decennio le nomine, perchè le vacanze che avvengono nel distretto sono assai ristrette in rapporto ai candidati approvati, mentre in altri distretti, esauriti i concorrenti, si bandiscono nuovi esami. Sicchè si avvera l'inconveniente che i nuovi candidati conseguono in un tempo assai meno breve la nomina, e per quelli più antichi non è raro il caso che non raggiungano affatto la nomina.

Ora, questo stato di fatto non è equo, ed è giusto che, finchè la nomina dei candidati non sia esaurita, si provveda con disposizione transitoria, disponendo che siano comunicati ai primi presidenti gli elenchi dei candidati già approvati per la scelta dei più anziani.

Replico che, accettate le mie osservazioni, non mi rimane che ringraziare l'onorevole relatore e l'onorevole Guardasigilli.

FANI, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FANI, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Appunto per soddisfare il desiderio dell'onor. Fili-Astolfone, abbiamo col relatore concordato una modificazione all'art. 18.

FILI-ASTOLFONE. Ringrazio.

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede di parlare, pongo ai voti l'art. 5.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

#### Art. 6.

Gli ufficiali giudiziari che abbiano compiuto settanta anni di età, sono collocati a riposo di ufficio, salvo ogni diritto alla pensione od indennità a termini di legge.

La detta disposizione non si applica agli ufficiali giudiziari in servizio al momento dell'attuazione della presente legge.

(Approvato).

#### Art. 7.

Ai posti che si renderanno vacanti presso le Corti di appello saranno destinati ufficiali giudiziari addetti ai tribunali del distretto, ed a quelli che si renderanno vacanti nei tribunali medesimi saranno destinati ufficiali giudiziari addetti allè preture dello stesso distretto, secondo la graduatoria da formarsi ogni triennio col doppio criterio dell'anzianità e del merito.

Delle vacanze sarà data comunicazione agli ufficiali giudiziari del distretto, i quali avranno il termine di giorni quindici per presentare le loro domande di promozione e di tramutamento.

Alla destinazione provvede il primo presidente con le norme dell'art. 8 dell'ordinamento giudiziario, modificato dalla legge 23 dicembre 1875, n. 2839; i decreti relativi verranno pubblicati nel Bollettino ufficiale del Ministero di grazia e giustizia.

Contro i decreti del primo presidente è ammesso il ricorso al Ministero di grazia e giustizia nel termine di giorni venti dalla data della suddetta pubblicazione.

Il ricorso avrà effetto sospensivo tranne che si tratti di motivi disciplinari.

Nessun tramutamento, per motivi disciplinari, potrà essere disposto senza che l'ufficiale giudiziario sia stato sentito.

FROLA, *presidente dell' Ufficio centrale*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FROLA, *presidente dell' Ufficio centrale*. L'Ufficio centrale non ha proposto alcuna modificazione a questo articolo, ma sarà bene un chiarimento.

L'art. 7 contempla le disposizioni relative agli ufficiali giudiziari per i posti che si renderanno vacanti presso le Corti di appello, e dice:

« Ai posti che si renderanno vacanti presso le Corti di appello saranno destinati ufficiali giudiziari addetti ai tribunali del distretto, ed a quelli che si renderanno vacanti nei tribunali medesimi saranno destinati ufficiali giudiziari addetti alle preture dello stesso distretto ».

Ora, è bene chiarire che chi non fa domanda, non potrà essere obbligato a questi passaggi, dalle preture ai tribunali e dai tribunali alle Corti, salvo per motivi di servizio. E la spiegazione è evidente. Supponiamo che un ufficiale giudiziario si trovi in una pretura ed adempia correttamente le sue funzioni: si fa vacante un posto in un tribunale del distretto; non può essere obbligato a coprirlo, salvo che ne faccia domanda e salvo s'intende i motivi di servizio, che certamente dovranno applicarsi.

Questo l'Ufficio centrale ha creduto bene chiarire, senza presentare alcun emendamento, perchè è cosa che risponde a concetti di giustizia, senza incagliare menomamente il servizio.

FANI, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FANI, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Il Governo è d'accordo in questo chiarimento dato dall'onor. presidente dell'Ufficio centrale.

PRESIDENTE. Se nessun altro domanda di parlare, pongo ai voti l'art. 7.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

#### Art. 8.

Gli ufficiali giudiziari presso le Corti di cassazione saranno nominati fra quelli delle Corti di appello dal primo presidente della Cassazione, sentito il procuratore generale.

(Approvato).

#### Art. 9.

Il tramutamento degli ufficiali giudiziari da un distretto all'altro avrà luogo con decreto ministeriale.

(Approvato).

#### Art. 10.

È vietata qualsiasi applicazione degli ufficiali giudiziari da uno all'altro ufficio.

Nei casi di vacanza di un posto di ufficiale giudiziario il primo presidente dovrà assumere a farne le veci uno degli abilitati in attesa di nomina, secondo la graduatoria d'esame, di cui all'art. 18 del Regio decreto 28 giugno 1903, n. 248, ed in mancanza di abilitati l'usciera del conciliatore.

Nei casi di impedimento temporaneo degli ufficiali giudiziari presso le corti, i tribunali e le preture, possono i presidenti ed i pretori avvalersi dell'opera degli ufficiali giudiziari addetti ad altri uffici della medesima sede. Nei casi di urgenza e nell'impossibilità di aver altro ufficiale giudiziario, i pretori possono valersi dell'opera di un commesso in servizio degli ufficiali giudiziari della medesima sede, ed, in mancanza, dell'usciera del conciliatore.

(Approvato).

#### Art. 11.

Gli ufficiali giudiziari nominati secondo le norme stabilite nell'art. 2 della legge 21 dicembre 1902, n. 528 e nell'art. 3 della presente, quando siano collocati a riposo potranno ottenere l'abilitazione al patrocinio presso le preture, da esercitarsi soltanto nei mandamenti che non hanno sede di tribunale, a norma dell'art. 6, lettera b, e dell'art. 7 della legge 7 luglio 1901, n. 283.

PETRELLA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETRELLA. Debbo dire poche parole in ordine all'emendamento proposto dal nostro Ufficio centrale a questo articolo 11, e nella speranza di essere chiaro dico subito lo scopo delle mie brevi parole. Lo scopo è quello di interessare il nostro Ufficio centrale (e non dico il ministro perchè l'onorevole ministro queste disposizioni non le aveva proposte) di togliere dall'emendamento queste parole: « nominati,

secondo le norme stabilite nell'art. 2 della legge 21 dicembre 1902, n. 528 ». La ragione per la quale domando la soppressione di queste parole a me pare chiarissima. È umana, dirò anche giusta.

Chi domanda il collocamento a riposo volontariamente in età inoltrata, di ordinario sa che non può fare assegnamento sopra una larga pensione. Chi invece è collocato a riposo dalla legge, *ministerio legis*, naturalmente non è più giovane. Ora nell'età vecchia i bisogni della vita si acuiscono, e la messa a riposo diminuisce i mezzi per poter sopperire a questi bisogni.

Il ministro ha pensato a tutto questo relativamente agli ufficiali giudiziari e, volendo porgere la mano amica ad essi, ha stabilito che in talune circostanze l'ufficiale messo a riposo potesse essere abilitato all'esercizio del patrocinio presso talune preture.

Questa non era una disposizione nuova, giacché era stata già attuata un'altra volta, in una legge precedente, la quale è richiamata nello emendamento proposto dal nostro Ufficio centrale. Era stato il beneficio accordato agli ex-cancellieri ed ex-funzionari di cancelleria.

Nella redazione però di questo art. 11, non so se a disegno o per altro motivo, si tenne una locuzione tale, la quale faceva e fa apparire il beneficio a pro degli ufficiali giudiziari maggiore di quello che era stato accordato agli ex-cancellieri ed ex-ufficiali di cancelleria. Il nostro Ufficio centrale lo ha avvertito subito, ed ha detto che c'era disparità di trattamento, perché secondo l'art. 11 del progetto ministeriale pare che l'esercizio fosse un diritto che scaturisce *ipso facto* dal collocamento a riposo. Invece non è così nella legge a pro degli ex-cancellieri ed ex-ufficiali di cancelleria.

Infatti quella legge stabilisce che l'abilitazione all'esercizio del patrocinio deve essere chiesta.

Il nostro Ufficio centrale aveva dunque avvertito questa diversità di trattamento, e, volendo mettere tutti alla pari, ha detto (e secondo me ha detto benissimo): « equipariamo », e ha reso effettivamente eguale la condizione degli uni e quella degli altri.

Però l'Ufficio centrale ha detto che l'abilitazione al patrocinio potrà essere concessa agli

ufficiali giudiziari nominati secondo le norme stabilite nell'art. 2 della legge 21 dicembre 1902, E qui io, dispiacevolmente per me, non mi trovo più d'accordo con l'Ufficio centrale, perché mi pare che ci sia un soverchio rigore, una esagerazione. Infatti, secondo quanto dice l'Ufficio centrale, gli uscieri (così si chiamavano allora) nominati prima di quella legge non potrebbero godere del beneficio. E perché? Vediamo quali potrebbero essere le ragioni di questo fatto. Una delle ragioni potrebbe essere questa: le prove di capacità richieste dalla legge del 1902 per la nomina degli ufficiali giudiziari offrono una maggiore garanzia. I documenti che devono presentare coloro che aspirano a questa nomina sono documenti di maggiore importanza; occorre la licenza della scuola tecnica o del ginnasio.

Ma io potrei rispondere: Che colpa hanno gli uscieri che sono stati nominati prima se la legge non richiedeva queste prove, se la legge non imponeva ad essi di presentare la licenza tecnica o ginnasiale? La colpa potrà essere del legislatore, non loro.

Ma, ad ogni modo, in quanto agli esami che si facevano, se riscontriamo gli organici del 1865 modificati poi dagli organici del 1875, troviamo che il concorso scritto e orale versava quasi sulle medesime materie. È vero che per l'organico del 1865 non si era in obbligo di presentare la licenza, ma ripeto, questo non costituisce una colpa per gli ufficiali giudiziari. In ogni modo, la prova di capacità non può desumersi dal lungo esercizio? Un usciere che è stato per tanti anni addetto alla pretura, avrà acquistato una esperienza, una cognizione che non si può negare, e ben si sa che la pratica è tanta parte della vita umana, tanto che colla stessa legge del 1901 si sono autorizzati coloro che hanno esercitato il patrocinio davanti le preture per almeno cinque anni, pur non avendo i titoli richiesti, a continuare l'esercizio della loro professione, sempre che però essi avessero una buona condotta.

Ora, un ufficiale giudiziario che per tanti anni ha esercitato il suo ministero, potrà essere deficiente della istruzione necessaria per compiere il suo dovere come patrocinante in pretura?

Ma si dirà: vi potrà essere un'altra ragione, quella dell'età. Vi possono essere ufficiali giudiziari infiacchiti nelle energie, sia fisiche che

morali. Ma, osservo io, il correttivo a ciò sta nella stessa legge perchè una volta che l'abilitazione deve essere richiesta con domanda al presidente del tribunale, una volta che il tribunale decide sentito il Pubblico Ministero e sentito anche il Consiglio di disciplina dei procuratori, si può ritenere che questi signori siano in grado di poter dire se colui che aspira al permesso di patrocinare in pretura abbia o meno l'attitudine necessaria.

Riassumendo: io prego l'Ufficio centrale di non insistere sulle sopra indicate parole dell'emendamento, e ripeto ancora una volta, perchè non possa dirsi che io sia poco osservante delle forme, che non faccio la stessa preghiera al Governo in quanto che il Governo questa proposta non aveva fatto.

MORTARA, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MORTARA, *relatore*. A nome dell'Ufficio centrale, ringrazio l'onor. senatore Petrella della giustizia che ha reso al concetto fondamentale dell'emendamento proposto all'art. 11 della legge, con lo scopo di non sperequare, ma anzi di perequare il trattamento degli ufficiali giudiziari a quello dei funzionari di cancelleria collocati a riposo, per quanto concerne l'abilitazione al patrocinio davanti le preture.

Quanto poi alla variante che desidererebbe fosse introdotta nell'emendamento il senatore Petrella, io ho il dispiacere di non potermi trovare d'accordo con lui nè per conto mio personalmente, nè a nome dell'Ufficio centrale.

L'onorevole senatore Petrella, in primo luogo, ha già egli stesso offerto un argomento contro la sua proposta, quando ha rammentato che coloro che volontariamente chiedono di essere collocati a riposo, lo fanno, e specialmente ciò è vero quando si tratti di funzionari umili e poco retribuiti, lo fanno solo quando sono giunti all'estremo limite dell'età o all'esaurimento completo delle loro forze, quando cioè si trovano nell'assoluta impossibilità di continuare il servizio. Ebbene, gli ufficiali giudiziari, nominati anteriormente alla legge del 1902 non possono andare a riposo altro che dietro loro domanda, come è chiarito dal capoverso dell'art. 6 che il Senato ha già approvato. La disposizione relativa al collocamento a riposo di ufficio degli ufficiali giudiziari per limite di età non si applica agli ufficiali giudiziari in

servizio al momento della attuazione della presente legge, neppure a quelli che sono stati nominati dopo la legge del 1902. Certamente tutti quelli nominati prima di questa legge non possono essere messi a riposo salvo che si verificasse in loro uno stato di inabilità fisica o mentale che precluderebbe l'adito a qualsiasi discussione sulla loro idoneità ad un'altra professione.

Vede quindi l'onorevole senatore Petrella che le persone, delle quali egli si è fatto così autorevole patrocinatore, si trovano precisamente, riguardo all'età ed alle condizioni fisiche e mentali che accompagnano il volontario collocamento a riposo, in tale stato da non offrire nessuna guarentigia positiva delle attitudini ad adempiere le funzioni di patrocinio legale, dal momento che non possiedono più le facoltà necessarie per adempiere l'ufficio che volontariamente essi lasciano.

Dirò anzi che, se la domanda di collocamento a riposo, fatta volontariamente dall'usciera, è prova sicura della sopraggiunta inettitudine sua alle funzioni di ufficiale giudiziario, è prova anche più forte della sua sicura inettitudine all'esercizio del patrocinio legale.

In ogni modo, mi permetto qui di essere di parere contrario all'onorevole collega Petrella, giacchè l'adempimento delle funzioni di patrocinatore, implica attitudini intellettuali molto superiori a quelle che comunemente si possono pretendere e si hanno negli ufficiali giudiziari, specialmente delle preture.

Io ammetto che nella schiera numerosa degli ufficiali giudiziari vi siano persone intelligenti, alle quali la pratica quotidiana, proseguita per lunghi anni nella vita giudiziaria, fra l'attività litigiosa delle Corti, dei tribunali, delle preture, può permettere di acquistare una conoscenza intima relativamente sufficiente delle leggi sostanziali e delle leggi formali che governano il diritto dei cittadini da renderli capaci più o meno di patrocinare cause di poca entità davanti alle preture di secondaria importanza. Ma io non ammetto — e qui dissento dall'onorevole senatore Petrella — che l'esercizio della funzione di ufficiale giudiziario per sé ed in sé costituisca una pratica forense (come sembra scaturisca dalle sue parole) da renderli abili a patrocinare le cause davanti alle preture.

Questo concetto mi sembra assolutamente

improprio, perchè l'ufficiale giudiziario ha per ordinaria funzione quella di trasmettere carte, operazione che oramai tutti sappiamo quale valore abbia. Egli non assume alcuna responsabilità della loro redazione, nè affronta le difficoltà della esattezza legale della medesima. Anzi, per essere sinceri a questo riguardo, si è dovuto, nelle tariffe giudiziarie, stabilire il diritto dei patrocinatori ad essere compensati per la redazione degli atti che il Codice attribuisce agli ufficiali giudiziari. La principale funzione dell'ufficiale giudiziario, che riguarda la notificazione degli atti, in altri Stati si adempie, con eguale puntualità, dai fattorini postali, e noi stessi desideriamo che l'ufficio postale sia il più presto possibile sostituito per tale incarico all'ufficiale giudiziario.

È vero che gli ufficiali giudiziari hanno una certa categoria di atti da compiere per i quali necessariamente la loro funzione non è solo di carattere materiale; e questi atti sono quelli di esecuzione forzata sui beni mobili, perchè quanto ai beni immobili essi non hanno che da eseguire notificazioni. Ma redigendo qualche verbale di sequestro di beni mobili, non si acquista nè si può acquistare la pratica sufficiente per l'esercizio forense; nè l'onorevole preopinante può pensarlo, nè la conoscenza che tutti in Senato possono avere di questa materia può tollerare che lo si affermi.

L'Ufficio centrale era molto renitente ad accogliere l'articolo 11; era piuttosto inclinato a proporre la soppressione; ma, rileggendo attentamente le relazioni tanto del Governo che della Camera dei deputati, ed avendo osservato che il perno su cui si reggeva la proposta era la considerazione che oggi, dopo la legge del 1902, per essere ammessi all'esame di abilitazione alle funzioni di ufficiale giudiziario occorre possedere gli stessi titoli di studio come per essere ammessi all'esame di abilitazione per le cancellerie, e che le materie di esame all'abilitazione alle funzioni di ufficiale giudiziario, si approssimano a quelle prescritte per essere nominato alunno di cancelleria.

L'Ufficio centrale ha accettato il concetto esposto nella relazione, non chiarito però nel testo dell'articolo, del pareggiamento fra gli ufficiali giudiziari e quelli di cancelleria nel momento in cui vengono collocati a riposo. I nuovi ufficiali giudiziari appunto nel momento del loro

collocamento a riposo porteranno con sé quei requisiti che sono stati la causa della perequazione di trattamento con i funzionari di cancelleria.

Dice l'onor. Petrella: Ma che colpa hanno gli ufficiali giudiziari che prima del 1902 sono stati ammessi all'esercizio delle loro funzioni, se la legge d'allora non richiedeva che avessero quei tali requisiti con cura richiesti da leggi posteriori? Certamente io sono d'accordo con lui, essi non hanno alcuna colpa, ma hanno forse qualche colpa i cittadini bisognosi di assistenza giudiziaria, perchè s'imponga loro l'opera di persone non idonee a prestare efficacemente il patrocinio legale? Qui si tratta di un compito molto delicato e grave; è una responsabilità seria pel legislatore, quella d'indicare ai cittadini persone che non hanno avuto dall'Università un diploma, che non hanno altra garanzia oltre quella che il legislatore, per suo arbitrio, loro accorda, per qualificarle capaci di ricevere la piena fiducia dei cittadini che hanno bisogno di consiglio nei loro affari, o di difesa nelle loro liti.

In questo delicato compito del legislatore la prudenza non è mai troppa; e poichè effettivamente l'unica ragione per la quale il Governo ha proposto la disposizione dell'art. 11 è stata la considerazione dei titoli di studi coi quali oggi, dopo il 1902, si può essere ammessi all'esame di concorso per l'abilitazione alle funzioni di ufficiale giudiziario, l'Ufficio centrale ha creduto di non dover decampare dalla linea logica che era severamente tracciata da questo concetto; nè dopo aver ascoltato col'attenzione, che era doverosa, l'obiezione dell'onor. Petrella, l'Ufficio centrale può cambiare di parere.

PETRELLA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETRELLA. Io ringrazio il relatore della lunga confutazione di cui mi ha onorato, ma io non debbo che fare delle semplicissime dichiarazioni.

Non ho detto che chi domanda volontariamente il collocamento a riposo si trova in uno stato fisico e morale di perfetta inutilità. Del resto ci può essere un usciere, un ufficiale giudiziario, di mente vigorosissima che domanda il collocamento a riposo nella pienezza delle sue forze morali, ma a lui son venute meno

per esempio le gambe. E si sa benissimo che l'usciera, anticamente cursore, oggi ufficiale giudiziario, deve avere della forza fisica, e questa è una delle cose rilevate anche nella relazione.

Dunque non si può ritenere come regola generale che chi domanda volontariamente il riposo lo faccia solamente perchè si trovi colpito da inabilitazione fisica. Inoltre io non saprei vedere la ragione perchè quelli che sono stati nominati dopo la legge del 1902 possano essere abilitati ad esercitare il patrocinio davanti al pretore e quelli che sono stati nominati anteriormente no.

Il collega ed amico Mortara mi dirà: ma quei del 1902 hanno dovuto presentare la licenza, che prima non era domandata. Io rispondo a lui che non era domandata prima per l'organico del 1865, ma per l'organico del 1875 l'obbligo di presentare la licenza era anche per coloro che volevano essere nominati uscieri; in quanto alle prove scritte ed orali sono quasi le stesse, quelle che si facevano prima del '75 in poi e quelle che si fanno oggi dopo la legge del 1902. Io non saprei che altro dire, perchè in sostanza si insiste su di una cosa per la quale mi pare che la pubblica opinione e la scelta che può fare il cliente, sia un criterio decisivo.

Se quel tale che è stato abilitato ad esercitare il patrocinio non « imborsa », come diceva Dante, *la fede* del cliente, il cliente non ci andrà. Per conseguenza io mi permetto di insistere nella mia preghiera che cioè si tolgano dallo emendamento quelle parole da me innanzi indicate.

MORTARA, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORTARA, *relatore*. Sono proprio dolente di insistere. Io ritengo fermamente che tanto l'on. collega senatore Petrella come gli altri onorevoli senatori, avranno già compreso che agli occhi dell'Ufficio centrale questa abilitazione al patrocinio davanti alle preture, dopo il collocamento a riposo, rappresenta una specie di contrappeso, di equilibrio, che il Governo volle porre in questa legge, alle disposizioni severe che qualche volta possono sembrare assai dure, ma sono purtroppo indispensabili, per il collocamento a riposo per i limiti di età,

che entra in questa legge come disposizione nuova.

Quindi l'applicare retroattivamente il beneficio di questa ammissione al patrocinio davanti alle preture, ad ufficiali che non sono colpiti da questa disposizione nuova, vale a dire a quelli nominati in conformità alla legge del 1902, è già un atto di generosità del legislatore, che all'Ufficio centrale sembra equo e sufficiente. D'altra parte l'on. collega Petrella, per dare colore di equità alla sua tesi, ha dovuto fare una ipotesi che la mia lunga pratica giudiziaria mi permette di affermare che è assolutamente fantastica, ma che in ogni modo è eccezionale, di un usciera, di mente vigorosissima, nella piena forza della sua intelligenza e della sua virilità, che si trovi costretto a chiedere il collocamento a riposo, perchè gli sono venute meno le gambe, supponiamo, per una paralisi o per una operazione chirurgica; ma possiamo noi scrivere un articolo nel quale si dica che se un usciera, in condizioni di mente vigorosissima e in condizioni di corpo sanissime, ad eccezione delle gambe, sarà costretto a domandare il collocamento a riposo, sarà abilitato alle funzioni di patrocinatore davanti alle preture, quantunque nominato prima del 1902? Evidentemente una simile disposizione non si può scrivere in una legge.

L'Ufficio centrale crede di aver giustificato con la sua relazione ed anche con gli schiarimenti che ho dato a voce le ragioni della sua proposta, nella quale perciò mi è necessario insistere.

FANI, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FANI, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Io avevo notato quel senso di prudenza che aveva animato l'Ufficio centrale nel modificare l'art. 11, che si leggeva nella proposta del Ministero; ed avevo di vero cuore consentito alle modificazioni introdotte.

In sostanza le modificazioni mirano a disciplinare con ordine di garanzie maggiori l'esercizio del patrocinio, sia pure innanzi alle preture, concesso a questi ufficiali giudiziari che vengono collocati a riposo; e credo che si debba proprio consentire nello spirito animatore di queste modificazioni, le quali costituiscono l'oggetto dell'art. 11 a cui ho accennato. Prego

quindi vivamente l'onor. senatore Petrella a non insistere nella modificazione domandata, e ad accettare, nel modo come fu proposto dall'Ufficio centrale, l'articolo in esame.

PETRELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETRELLA. Prevedendone l'esito, non faccio più nessuna proposta di modificazione a questo articolo.

PRESIDENTE. Nessun'altro chiedendo di parlare, pongo ai voti l'articolo 11 nel testo formulato dall'Ufficio centrale.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

#### Art. 12.

Gli ufficiali giudiziari dovranno segnare giornalmente sui repertori ogni atto eseguito, nonché l'ammontare dei diritti esatti, e riprodurre contemporaneamente sovra ogni atto originale e copia il numero corrispondente del repertorio civile o penale e la specifica dei diritti stessi.

Il visto prescritto dall'articolo 40 del regolamento 10 dicembre 1882, n. 1103, dovrà essere apposto dal cancelliere o da un funzionario di cancelleria da lui delegato.

Le contravvenzioni, saranno punite, la prima volta con un'ammenda di lire 5 e le successive con un'ammenda estensibile a lire 50, salvo le pene disciplinari.

(Approvato).

#### Chiusura di votazione e nomina di scrutatori.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Procedo all'estrazione a sorte dei nomi dei senatori che dovranno fare lo spoglio delle schede della votazione per la nomina di un segretario alla Presidenza. Essi sono i senatori Di Martino Gerolamo, Casana e Malaspina.

Prego questi signori senatori di procedere allo spoglio delle schede, ed i senatori segretari alla numerazione dei voti.

(I senatori segretari e i senatori scrutatori procedono alla numerazione dei voti ed allo spoglio delle schede).

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Annaratone, Astengo.

Bacelli, Balenzano, Balestra, Barracco Giovanni, Barzellotti, Bava-Beccaris, Beltrami, Be-

neventano, Bensa, Bertetti, Bettoni, Biscaretti, Blaserna, Bonasi, Boncompagni-Ludovisi, Bracci.

Cadolini, Calabria, Carafa, Casana, Cavasola, Cefaly, Ceforia, Colonna Fabrizio, Colonna Prospero, Conti, Cotti, Croce, Cruciani Alibrandi.

D'Adda, Dalla Vedova, D'Antona, D'Ayala Valva, De Amicis, De Cesare Raffaele, De Martino, De Sonnaz, Di Brazza, Di Brocchetti, Di Broglio, Di Camporeale, Di Carpegna, Di Collobiano, Di Frasso, Di Martino, Di Prampero, Di San Giuliano, Di Terranova, Doria Pamphili, Durante.

Ellero.

Fabrizi, Falconi, Fava, Fili-Astoifone, Finali, Fiocca, Foà, Fracassi, Frascara, Frola.

Garofalo, Garroni, Gessi, Giorgi, Goiran, Greppi, Guala, Gualterio.

Inghilleri.

Lamberti, Leonardi-Cattolica, Levi Ulderico, Levi-Civita, Lojodice, Lucca, Luciani.

Malaspina, Malvano, Malvezzi, Manassei, Mangili, Manno, Maragliano, Martinez, Massabò, Massarucci, Maurigi, Mazza, Mazziotti, Mazzolani, Melodia, Morandi, Morra, Mortara.

Orsini-Baroni.

Papadopoli, Pasolini, Passerini, Paternostro, Pedotti, Perla, Petrella, Piaggio, Pirelli, Placido, Plutino, Ponzio-Vaglia, Pullè.

Rattazzi, Reynaudi, Ricci, Ridolfi, Righi, Rignon, Rossi Gerolamo, Rossi Giovanni, Rossi Luigi, Ruffo.

Salvarezza, Sani, San Martino, Scaramella-Manetti, Schupfer, Scialoja, Sismondo, Sonnino, Sormani.

Taiani, Tamassia, Tassi, Taverna, Tommasini, Torrigiani Filippo, Torrigiani Luigi.

Vaccaj, Vacchelli, Veronese, Viganò, Vignoni Giuseppe.

Zappi.

#### Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Proseguiremo ora nella discussione del disegno di legge: « Modificazioni alle disposizioni di legge concernenti gli ufficiali giudiziari ».

Do lettura dell'articolo 13.

#### Art. 13.

Negli uffici a cui sono addetti due o più ufficiali giudiziari i proventi di tutti gli atti, prelevato un quarto per l'ufficiale giudiziario che



li ha compiuti, debbono essere messi in comunione e ripartiti in quote eguali fra gli ufficiali stessi. La misura delle singole quote potrà essere diversa, purchè ciò sia deliberato all'unanimità, in principio di ciascun anno, da tutti gli ufficiali interessati, con apposito processo verbale ricevuto dal cancelliere.

Fra i proventi non sono comprese, se non limitatamente a due quinte parti, le indennità di trasferta che rimangono per gli altri tre quinti a favore dell'ufficiale che l'ha eseguita.

Le operazioni di prelevamento e di ripartimento si effettuano a cura degli interessati, salvo ricorso al cancelliere del rispettivo ufficio in caso di dissenso o di reclami, ed al capo del collegio od al pretore per le risoluzioni definitive.

(Approvato).

#### Art. 14.

L'applicazione delle pene pecuniarie di cui al capoverso secondo dell'articolo 12, sarà fatta con ordinanza dal capo del collegio o dal pretore, uditi gli interessati verbalmente o per iscritto.

Contro l'ordinanza del pretore è ammesso il reclamo al tribunale; contro l'ordinanza del presidente del tribunale o della Corte il reclamo è presentato al rispettivo collegio; in ogni caso entro il termine di giorni 30.

Sui reclami si provvede in Camera di consiglio della Sezione civile, sentito il Pubblico Ministero e l'interessato.

(Approvato).

#### Art. 15

Gli atti d'usciera degli affari di competenza dei conciliatori spettano, senza distinzione di somma, agli uscieri addetti agli uffici di conciliazione, esclusi quelli per la esecuzione dei verbali di conciliazione e delle sentenze, a cominciare dal pignoramento. Nel caso di cui all'articolo 578 del Codice di procedura civile la competenza spetta agli ufficiali giudiziari delle preture.

Gli atti per l'esecuzione delle sentenze dei conciliatori e dei verbali di conciliazione, aventi forza esecutiva per l'articolo 12 della legge 10 giugno 1892, n. 261, e degli altri titoli esecutivi, anche nei comuni che non sono sede di mandamento, sono di esclusiva competenza degli ufficiali giudiziari addetti alle preture.

Per i suddetti atti di esecuzione, però, gli ufficiali giudiziari delle preture non potranno percepire che la metà dei diritti portati dalla tariffa civile, modificata a norma dell'articolo 17, oltre le trasferte.

(Approvato).

#### Art. 16.

Gli ufficiali giudiziari, sotto la loro responsabilità, potranno valersi per i lavori interni di ufficio e per l'assistenza alle udienze, anche delle preture, dell'opera dei commessi espressamente autorizzati dal presidente del tribunale e della Corte, sentito il Pubblico Ministero.

I detti commessi non acquisteranno alcun titolo per essere nominati ufficiali giudiziari, nè potranno ottenere indennità, o sussidi a carico dello Stato.

I commessi, previa l'autorizzazione presidenziale, potranno anche essere incaricati della notificazione di tutti gli atti in materia civile e penale, rimanendo ferma la responsabilità dell'ufficiale giudiziario.

(Approvato).

#### Art. 17.

L'articolo 15 della legge 21 dicembre 1902, n. 528, è abrogato.

Gli articoli 185 e 186 dell'ordinamento generale giudiziario, approvato con Regio decreto 6 dicembre 1865, sono abrogati.

Gli articoli 175 e 251, del medesimo ordinamento sono modificati come nell'allegato A.

Nell'attuale titolo VII della tariffa civile, approvato con Regio decreto 23 dicembre 1865, n. 2700, modificato con la detta legge 21 dicembre 1902, n. 528, nei capi I a V sono sostituite le corrispondenti disposizioni contenute nell'allegato B.

La tariffa penale approvata con il Regio decreto 23 dicembre 1865, n. 2701, modificato con la detta legge 21 dicembre 1901, è modificata negli articoli 80, 83, 88, 91, 95, 172, 173, 186 e 195 giusta l'allegato C.

Gli articoli 84, 176 e 178 sono abrogati.

(Approvato).

PRESIDENTE. Ora passeremo all'art. 18.

FANI, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FANI, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Mi onoro di trasmettere alla Presidenza la nuova dizione dell'art. 18, così come fu concordata con l'Ufficio centrale ed il Senato.

PRESIDENTE. L'onor. ministro di grazia e giustizia e dei culti, ha concordato con l'Ufficio centrale una nuova dizione dell'art. 18 da sostituirsi a quello contenuto nel disegno di legge.

Ne do lettura:

Art. 18.

Coloro che trovansi ancora nelle condizioni prevedute dall'art. 18 del regolamento 21 dicembre 1901, n. 528, per l'esecuzione della legge sugli ufficiali giudiziari, possono essere nominati ufficiali giudiziari anche al di fuori del distretto pel quale ebbero l'abilitazione, a norma delle cessate disposizioni, purchè ne facciano domanda.

Tale nomina sarà fatta dal ministro ai sensi dell'art. 9 della legge 21 dicembre 1902, su parere favorevole della Commissione costituita dall'art. 8 della legge 25 dicembre 1885, presso la Corte d'appello per la quale il candidato ottenne l'abilitazione.

Aprò perciò la discussione su quest'art. 18 nella forma di cui ho dato testè lettura.

MORTARA, *relatore*. L'Ufficio centrale concorda perfettamente col ministro in questa variante e prega il Senato di approvarla.

PRESIDENTE. Pongo allora ai voti l'art. 18. Chi l'approva favorisca di alzarsi.

(Approvato).

PRESIDENTE. Votato l'art. 18, restano da esaminare gli allegati. Ora domando all'onorevole relatore se l'Ufficio centrale creda si possano dar per lette le tabelle e gli allegati annessi al disegno di legge, salvo l'inserzione nel resoconto ufficiale.

MORTARA, *relatore*. Per abbreviare il lavoro del Senato circa gli allegati, io credo che si potrebbe limitarci alla lettura di quelle disposizioni che formano oggetto di qualche proposta da parte dell'Ufficio centrale, salva l'inserzione integrale nel resoconto ufficiale.

Per esempio, non è a dire nulla dell'art. 175 dell'ordinamento giudiziario, nel quale è proposta una modificazione del penultimo capo-

verso, concordata con l'onor. ministro e che ha la sua spiegazione nella relazione, e che consiste in una semplice rettificazione di linguaggio legale; non è a dire nulla nemmeno dell'art. 253 dell'ordinamento giudiziario di cui l'Ufficio centrale propone si mantenga il testo attuale, sopprimendo il testo nuovo votato dalla Camera dei deputati.

A proposito di questo articolo l'onor. ministro ha accettato la proposta dell'Ufficio centrale, fondata essenzialmente sopra due considerazioni; la prima di diritto pubblico generale, che cioè non convenga trasportare la vigilanza, la tutela della disciplina delle funzioni giudiziarie sotto il regime della legge che tutela la disciplina delle funzioni amministrative; la seconda considerazione, del tutto positiva, è che dal 1865, vale a dire da quando vige l'attuale ordinamento giudiziario, i procedimenti disciplinari relativi agli ufficiali giudiziari si sono svolti in minimo numero e senza che abbiano dato luogo a nessuno di quei sospetti che pur tante volte è facile lanciare, non dico di ingiusta pronunzia, ma di minore garanzia per il libero esplicamento della difesa.

Una volta che questa lunga esperienza garantisce la bontà del sistema attuale, sembrava superfluo variarlo; questa è la ragione per la quale, malgrado qualche voce sia pervenuta nel senso di desiderare che si faccia il cambiamento, l'Ufficio centrale insiste nella sua proposta, nella quale ha consenziente l'onorevole ministro.

A questo proposito l'onor. ministro mi permetta di rivolgergli una preghiera: Può darsi che da quando l'attuale ministro ha assunto, e così degnamente esercita, il suo ufficio di capo della giustizia in Italia, non sia mai capitato alcun caso ed egli quindi non conosca la questione. Io quindi la prego di studiare la condizione di fatto relativa ai giudizi disciplinari che riguardano i cancellieri giudiziari.

Mi è stato assicurato da chi è in grado di saperlo, che durante un periodo di amministrazione precedente, quando era ministro l'onorevole Orlando, al Ministero di grazia e giustizia si fosse ritenuto di applicare appunto la legge sull'ordinamento giudiziario del 1865 ai procedimenti disciplinari che riguardano i cancellieri, come del resto è legittimo, dal momento che nessuna legge nuova ha abrogato

quella. Però, emanato un provvedimento che importava la cessazione dal servizio di un cancelliere in seguito a procedimento disciplinare, la Corte dei conti si rifiutò di registrare il decreto, pretendendo che si fossero invece applicate le norme stabilite dalla legge sullo stato giuridico per gli impiegati civili.

A queste disposizioni pare che il Ministero si sia dovuto uniformare per la necessità di non veder rifiutata la registrazione del decreto. I nomi delle parti interessate non li conosco, ma prego l'onorevole ministro di informarsi della questione perchè a me sembra che lo stesso principio che ha indotto l'Ufficio centrale a proporre che si mantenga immutato l'ordinamento giudiziario, sia da applicare a più forte ragione ai cancellieri che per la legge organica fanno parte dell'ordine giudiziario; essi non sono infatti come gli ufficiali giudiziari addetti all'ordine giudiziario, ma sono membri, per quanto modesti, dell'ordine giudiziario stesso, per cui non vi è nessuna ragione giuridica che consenta di applicare loro nei giudizi disciplinari i procedimenti e le forme della legge sullo stato civile degli impiegati, mentre la legge stessa, all'articolo 58, dichiara che non è derogato alla legge sull'ordinamento giudiziario per tutto quanto riguarda lo stato e la disciplina dei funzionari dell'ordine giudiziario.

Se l'ecc.mo nostro Presidente lo consente, si potrebbero, dunque, in gran parte, dare per letti gli allegati di questa legge limitando la lettura ai testi che hanno subito qualche modificazione.

Quanto alla tariffa civile, vi sono alcune lievi proposte di emendamento che sarà opportuno leggere; queste sono precisamente agli articoli 248, 256, 267, 269.

Nell'occasione della lettura dei singoli articoli potrò spiegare il perchè delle variazioni che propone l'Ufficio centrale. Aggiungerò anzi che in uno di questi articoli abbiamo quasi concordato coll'onorevole ministro una variante, che deve necessariamente esser sottoposta a un voto esplicito del Senato.

Infine per l'allegato C, che è la tariffa penale, non essendosi proposta nessuna variante da parte dell'Ufficio centrale, tutto l'allegato si può dare senz'altro per letto.

FANI, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FANI, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Il ministro accetta, come ha accettato del resto le altre proposte dell'Ufficio centrale, le modificazioni che si leggono in margine a questi allegati. Ritengo anch'io che, come disse l'onorevole relatore, basta dar lettura degli articoli emendati e avere il resto per letto.

Quanto all'art. 248, accetto la soppressione proposta dall'Ufficio centrale.

PRESIDENTE. Prego l'onor. relatore di indicare per iscritto alla Presidenza il numero degli articoli, dei quali si dovrebbe dare lettura, per porli in discussione.

MORTARA, *relatore*. Subito.

(Il senatore Mortara manda al banco della Presidenza questo elenco).

PRESIDENTE. Gli articoli dell'allegato A e B, per i quali non occorre deliberazione del Senato, sono i seguenti:

#### ALLEGATO A.

#### Ordinamento giudiziario.

##### Art. 175.

Gli ufficiali giudiziari delle Corti e dei tribunali fanno esclusivamente gli atti propri del loro ministero per gli affari di competenza della Corte o del tribunale a cui appartengono, nel comune di loro residenza.

Gli ufficiali giudiziari delle preture esercitano esclusivamente le loro funzioni per gli affari di competenza della pretura, a cui sono addetti, in tutto il mandamento ed anche in tutto il comune di loro residenza, dove questo sia diviso in più mandamenti.

Gli uni e gli altri possono esercitare indistintamente, salve le dette competenze esclusive, gli atti propri del loro ministero in tutta la circoscrizione territoriale dell'autorità giudiziaria cui sono addetti.

Per gli atti processuali che sono di attribuzione promiscua a norma del capoverso precedente, l'ufficiale giudiziario che li eseguisce, esigerà i diritti che spetterebbero agli ufficiali giudiziari dell'autorità che ha emanato il provvedimento o che è competente per il valore della lite.

Gli uscieri degli uffici di conciliazione esercitano esclusivamente le loro funzioni per gli affari di competenza dei conciliatori nel territorio della rispettiva giurisdizione. Essi hanno inoltre l'obbligo di eseguire gli atti di citazione in materia penale e le notificazioni e consegne degli atti in materia civile, che siano loro commesse dal Pubblico Ministero o dai pretori.

## Art. 251.

Il diritto di sorveglianza attribuisce la facoltà di ammonire e riprendere gli ufficiali giudiziari, di proporne la sospensione e di convocarne gli altri provvedimenti disciplinari.

## ALLEGATO B.

## Titolo VII della tariffa.

## CAPO I.

*Ufficiali giudiziari presso le preture.*

245. — *Soppresso.*

246. — Per la notificazione di ogni citazione, anche con semplice biglietto o verbalmente quanto ai testimoni, di sentenze, ordinanze, provvedimenti, di precetto per l'esecuzione sopra beni mobili, di sequestro o di pignoramento presso terzi e di qualunque siasi atto, comprese le vidimazioni per consegna di copia dell'atto al portinaio della casa o vicino di abitazione od al sindaco e per gli altri obblighi dalla legge imposti, nonché per ciascuna pubblicazione mediante affissione e deposito in pubblici uffici (articoli 132, 133, 134, 141 e 631 Codice procedura civile), lire 0.60.

Per l'originale dell'atto formale di citazione e del precetto mobiliare oltre il diritto suddetto, lire 1.00.

247. — Per ogni consegna di atto di citazione al Pubblico Ministero presso il tribunale penale e civile e sunto di detti atti, o l'estratto di qualche bando da inserirsi nei giornali e negli annunci giudiziari, nonché per l'accesso all'ufficio del registro per la registrazione di atti (articoli 141, 142, 630 Codice procedura civile, 134 della tariffa annessa alla legge 20 maggio 1897, n. 217), lire 1.00.

PRESIDENTE. Ora leggo l'art. 248 che è così concepito:

248. — Per ogni chiamata di causa e per l'assistenza all'udienza, dal procuratore dell'attore, o, in mancanza, dalla parte attrice, lire 0.20.

La parte o il procuratore deve eseguire un deposito corrispondente ai diritti di chiamata, salvo conteggio a termine della causa. Le comminatorie di cui all'art. 49 del regolamento 10 dicembre 1882, n. 1103, per il deposito della carta da bollo richiesta per le sentenze sono estese al deposito suddetto.

Di questo articolo, l'Ufficio centrale propone la soppressione del capoverso.

PETRELLA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PETRELLA. Io non intendo discutere in merito la soppressione del capoverso così com'è proposta dal nostro Ufficio centrale, perchè gli argomenti pro e contro sono abbastanza gravi, e l'animo mio è assai perplesso per appigliarmi al partito di presentare una proposta concreta.

Però non posso fare a meno di presentare al Senato una semplice osservazione.

Il diritto di chiamata è stabilito *ab antiquo* nella legge, ed al riguardo non faccio alcuna osservazione.

Gli ufficiali giudiziari non chiedono nessun aumento di questo diritto di chiamata, ma chiedono una cosa che mi pare di stretta giustizia, vale a dire chiedono di essere assicurati della esazione di questa somma.

Il fatto è che le difficoltà che essi incontrano per l'esazione sono generalmente lamentate. Credo che a tutti i senatori sia pervenuta una stampa, come è pervenuta a me, dalla quale queste lagnanze appaiono generali; ma ciò che ha fatto a me maggiore impressione è l'operato del ministro, il quale non avrebbe proposta la comminatoria, se, avendosi dovuto informare, non avesse trovato che effettivamente le doglianze degli uscieri, ora ufficiali giudiziari, erano fondate sulla verità.

Ora, se è così, io dico: se la comminatoria proposta dal ministro è sembrata ostica al nostro Ufficio centrale, tale sia; ma si trovi un mezzo per assicurare agli ufficiali giudiziari l'esazione a cui dà diritto la legge; e non solo la legge ad essi attribuisce questa esazione, ma proprio nella relazione di questa legge il ministro fa assegnamento su questa esazione, per i fini economici della legge medesima.

Ed allora ripeto: Si trovi un mezzo. Mi si dirà: Ma nella relazione sono suggeriti due mezzi: l'ufficiale giudiziario può ricorrere all'art. 379 della procedura civile; l'ufficiale giudiziario può ricorrere al Consiglio di disciplina dei procuratori; ed io dico subito: Questi sono dei mezzi legali, ma mi domando: Sono dei mezzi opportuni? Noi non possiamo prescindere da ciò che è la vita reale; se l'usciera promuove il provvedimento dell'articolo 379, se l'usciera, contro il procuratore, ricorre al Consiglio di disciplina, ma non è questa una dichiarazione di guerra che fa l'usciera contro i procuratori, contro coloro di cui è cliente? Ciò vuol dire mettere l'usciera, l'ufficiale giudiziario, nella condizione di non esigere, mentre su queste esazioni paga la ricchezza mobile.

Allora, se il Senato intende di approvare la soppressione, io prego il ministro che mi affidi che nel regolamento troverà il modo come rendere esigibile per gli ufficiali giudiziari questi pochi centesimi, che costituiscono il diritto di chiamata.

FANI, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FANI, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. La prima parte dell'articolo 248, ossia quella che stabilisce il diritto di chiamata in centesimi 20, rimane ferma: È consentita la soppressione della seconda parte, perchè questa era causa di gravissimi imbarazzi per tutti gli uffici di cancelleria delle 1400 preture del Regno; si è quindi creduto che bastasse la sollecitudine premurosa dell'usciera, e in certo modo il dovere della parte, per rendere possibile l'esazione di questi 20 centesimi. Io, in ogni modo, per assicurare dalle sue preoccupazioni l'onorevole senatore Petrella, procurerò che nel regolamento sia disciplinato il modo con cui questo diritto dell'usciera possa essere reso più facilmente esigibile.

PETRELLA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PETRELLA. Io ringrazio l'onor. ministro e prendo atto della promessa fatta.

FANI, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FANI, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Ora, onorevole signor Presidente, si può procedere innanzi.

Nell'articolo 248 rimane ferma la prima parte che riguarda la tassa di centesimi 20, ma il capoverso che viene dopo, va soppresso.

PRESIDENTE. Come il Senato ha udito, l'Ufficio centrale, d'accordo con l'onor. ministro, propone la soppressione della seconda parte dell'art. 248, del quale ho già dato lettura.

Chi approva quest'articolo, così come è stato modificato dall'Ufficio centrale, d'accordo col ministro, è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Continuo nella lettura degli articoli dell'allegato B, sui quali non vi è dissenso:

249. — Per ogni verbale di pignoramento, sequestro, sia presso il debitore che presso terzi, o ricognizione di beni mobili e frutti già pignorati e sequestrati, compresa, occorrendo, l'assegnazione (articoli 593, 598, 602, 606 e 930 Codice procedura civile, art. 885 Codice commerciale), lire 4.

Se per somma eccedente le lire 100 e la durata dell'atto superi due ore, il diritto per il tempo impiegato in più verrà esatto a rata di vacanza, purchè però risulti in cifre ed in lettere dal verbale l'ora in cui furono cominciate e terminate le operazioni.

Se la somma eccede le lire 5,000, il diritto fisso è di lire 8.

Qualora l'atto riuscisse infruttuoso per mancanza di mobili o frutti, ovvero il debitore o altri per esso pagasse la somma dovuta prima che l'operazione fosse incominciata, sarà ugualmente dovuto il diritto come sopra fissato.

250. — Pel deposito nella cancelleria della pretura del verbale di pignoramento e di sequestro e per il deposito del danaro, titoli di credito, gioie ed oggetti d'oro e di argento da lui pignorati (articoli 604, 609 e 930 Codice di procedura civile), lire 0.50.

251. — Per la relazione di perizia degli oggetti da porsi in vendita (art. 628 Codice di procedura civile), lire 3.

Per la formazione del bando originale (articolo 629 Codice di procedura civile), lire 1.50.

252. — Per ciascuna vendita agli incanti di beni mobili pignorati, lire 3; se superi lire 1000, lire 6.

Quando per l'esecuzione venisse impiegato un tempo maggiore di due ore, sarà dovuto in più per il tempo maggiore, il diritto a rata di vacanza.

Il banditore per l'assistenza all'incanto sarà pagato in ragione di vacanza di lire 2.

255. — Per gli atti di offerta reale e di deposito, quando il tempo impiegato non superi tre ore (articoli 902 e 906 Codice di procedura civile), lire 3.

Se la somma offerta o depositata è superiore a lire 3000, lire 4.

Se si occuperà un tempo maggiore, il diritto sarà in ragione di vacanza

FANI, *ministro di grazia, giustizia e dei culti*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FANI, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. All'art. 256, del quale l'Ufficio centrale chiede la soppressione dell'ultimo capoverso, io non ho da fare alcuna obiezione, e dichiaro di accettare la soppressione proposta.

PRESIDENTE. Rileggo l'art. 256:

256. — Per ogni atto di protesto di lettera di cambio o biglietto all'ordine in danaro o in derrate (art. 303 Codice commerciale):

- per somma inferiore alle lire 200, lire 2;
- da lire 200 a meno di lire 500, lire 2.50;
- da lire 500 a meno di lire 1000, lire 3.

Questo diritto è aumentato di centesimi 50 ogni 500 lire successive, purchè non si eccedano le lire 10.

Oltre questo diritto, sarà pure dovuto quello di copia per la trascrizione in apposito registro dei protesti per intero, giorno per giorno, e per cadauna facciata, lire 0,20.

Gli atti di protesto per somma non superiore alle lire 200 sono eseguiti esclusivamente dagli ufficiali giudiziari.

Come il Senato ha udito, l'Ufficio centrale propone la soppressione dell'ultimo capoverso, soppressione che è accettata dall'on. ministro.

Chi approva l'articolo così modificato, è pregato di alzarsi.

(È approvato).

PRESIDENTE. Continuo nella lettura degli articoli:

262. — Per il verbale di rilascio di beni immobili, qualunque sia il loro valore (art. 745 Codice di procedura civile), lire 6.

Se la durata dell'atto superi tre ore, il diritto per il tempo impiegato in più verrà esatto

a rata di vacanza come nel precedente numero 249.

264. — Per l'assistenza a tutti gli atti per cui l'ufficiale giudiziario sarà richiesto dal pretore, dal cancelliere del pretore e del conciliatore procedente, sarà dovuto il diritto di vacanza in ragione del tempo impiegato (art. 861 Codice di procedura civile), oltre la indennità di trasferta di cui al numero 267.

266. — Per ogni iscrizione di atti nel repertorio, purchè in calce della specifica si faccia constare del relativo numero di iscrizione, lire 0.10.

267. — Quando per gli atti del loro ministero gli ufficiali giudiziari dei pretori dovranno trasferirsi a distanza maggiore di un chilometro dall'ufficio a cui appartengono, sarà ad essi corrisposta un'indennità in compenso delle spese di viaggio, di trasporto e di cibaria per ogni chilometro di distanza, lire 0.40.

Per ciascun chilometro di trasferta oltre il quinto, l'indennità è portata a centesimi cinquanta.

Per i chilometri percorsi per restituirsì alla residenza, non è dovuta alcuna indennità, ed in caso di più atti si osserva il disposto del numero 284.

## CAPO II.

### *Ufficiali giudiziari presso i tribunali.*

268. — Per ogni notificazione di compare, atti, conclusioni, decreti ed ordinanze relative alla istruzione della causa, nonchè di qualsiasi altro atto di simile natura da eseguirsi da procuratore a procuratore, lire 0.80.

Per la notificazione ai procuratori dell'avviso, indicante le cause da spedirsi in ciascuna udienza, almeno un giorno prima di quello stabilito per la spedizione, nonchè dell'avviso del cancelliere con cui partecipa ai medesimi il dispositivo delle sentenze pubblicate all'udienza, giusta il prescritto dell'art. 366 del Codice di procedura civile (articoli 244, 268 del regolamento), lire 0.40.

PRESIDENTE. Ora do lettura dell'art. 269.

269. — Per ogni chiamata di causa e per l'assistenza all'udienza sia del tribunale che del presidente (art. 251 del regolamento):

- per ciascuno dei procuratori, lire 0.40;
- Si applica il capoverso del n. 248.

LEGISLATURA XXIII — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1909-1911 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 26 GENNAIO 1911

L'Ufficio centrale propone la soppressione delle parole: « si applica il capoverso del n. 248 ».

FANI, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FANI, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. All'articolo 269 si è concordata tra il relatore e il ministro questa modificazione:

« I procuratori delle parti in causa, all'atto della iscrizione a ruolo o della costituzione all'udienza, eseguiranno in cancelleria un deposito corrispondente ai diritti di chiamata per cinque udienze, salvo conteggio dopo la discussione orale della causa ».

FROLA, *presidente dell'Ufficio centrale*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FROLA, *presidente dell'Ufficio centrale*. Ho chiesto la parola solamente per dichiarare che l'Ufficio centrale ha fatto oggetto di molto studio questa disposizione, per la quale si fa obbligo di depositare una determinata somma per garanzia dell'ufficiale giudiziario, e si manifestò contrario perchè ha ritenuto che questo provvedimento portasse un meccanismo di più nella spedizione delle cause, meccanismo inutile ed anche qualche volta pericoloso, specialmente poi come era stato stabilito nel disegno di legge, ove era prescritto il deposito dei diritti di chiamata in ogni giudizio, salvo conteggio in fine di causa. Ora si comprende facilmente come questo conteggio potesse dar luogo a gravi inconvenienti.

L'onor. ministro ha proposto oggi che questa disposizione del deposito si applichi alle cause davanti ai tribunali. Di più mi pare, che fu proposto anche che questo conteggio non si faccia in fine di causa, ma subito dopo la discussione della causa; è un miglioramento alla disposizione primitiva. Però, siccome l'Ufficio centrale ha esaminato molto ponderatamente la disposizione, che era stata proposta, e fu contrario recisamente, non potrei accogliere nemmeno la modificazione ora proposta dall'onor. ministro, tanto più poi dopo la dichiarazione che ha fatto adesso l'onor. ministro in risposta al senatore Petrella.

L'on. ministro ha detto che avrebbe procurato di inserire nel regolamento delle disposizioni per rendere più facile l'esazione dei diritti che possono essere dovuti agli ufficiali giudiziari.

Ora, se questo verrà fatto, è raggiunto lo scopo, senza obbligare i procuratori al deposito di cinque diritti per cinque udienze, e fare questi conteggi che, naturalmente, porteranno numerose operazioni di dare ed avere presso le cancellerie e porteranno anche incaglio per la regolare spedizione delle cause.

Nè si può prescindere dall'avvertire come relativamente a tali diritti in molte Corti ed in molte regioni non si siano mai incontrate difficoltà e gli ufficiali giudiziari hanno regolarmente esatto i diritti che loro potevano spettare.

Quindi io credo che, prendendo atto delle dichiarazioni dell'onor. ministro, dirette ad inserire nel regolamento una disposizione per rendere più facile la esazione dei diritti che possono spettare agli ufficiali giudiziari, si debba mantenere la soppressione che era già stata deliberata all'unanimità dall'Ufficio centrale, deliberazione che ho creduto mio dovere, come presidente dell'Ufficio medesimo, di portare a conoscenza del Senato.

MORTARA, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORTARA, *relatore*. Parlo come membro dell'Ufficio centrale, non come relatore. Siamo due soli presenti dell'Ufficio centrale e quindi non è possibile dire se su questa proposta fatta dall'onor. ministro, l'Ufficio centrale sia diviso in una maggioranza ed in una minoranza e da quale parte stia la maggioranza, e da quale la minoranza.

Io ho manifestato verbalmente all'onor. ministro la mia adesione alla sua proposta che, come ha già notato nella sua lealtà il collega Frola, è sensibilmente diversa da quella che l'Ufficio centrale a voti unanimi aveva deliberato di respingere. È diversa per la limitazione che ne fa a determinati gradi di giurisdizione; è diversa perchè precisa la limitazione alle 5 udienze che, secondo la legge del procedimento sommario, sono quelle nelle quali normalmente può aver luogo il differimento della causa prima della discussione orale; è diversa perchè affida alla cancelleria, e non agli ufficiali giudiziari, il deposito della somma colla quale si dovranno pagare i diritti di chiamata; è diversa perchè ammette che la liquidazione del conto si faccia subito dopo chiusa la serie delle udienze, senza aspettare che sia

finita la causa, come diceva il primo testo proposto e da noi respinto. Questi sensibili miglioramenti, questa moderazione negli effetti della proposta ministeriale, mi hanno condotto a considerare che, per quel che riguarda i giudizi collegiali, l'unico provvedimento possibile da prendere per garantire, come già accennava l'onor. Petrella, e consentiva l'onor. ministro, agli ufficiali giudiziari il sicuro conseguimento di questi loro diritti, che davvero non si può ammettere che essi non percepiscano, è quello tracciato nella proposta attuale del ministro. Egli oggi invita il Senato ad inserire nella legge, siffatta sanzione. Ma poichè essa si rianoda ad una disposizione dell'art. 49 del Regio decreto del dicembre 1882, che riguarda il deposito da farsi nella cancelleria della carta bollata per la sentenza nel momento della iscrizione a ruolo della causa, è evidente che potrebbe essere emanata per regolamento invece che per legge. Ora io mi sono domandato, se invitare l'onor. ministro di grazia e giustizia ad emanare una disposizione di regolamento atta a raggiungere il fine che la presente si propone, non valga in sostanza lo stesso come inserire questa nella legge. E perchè in sostanza si autorizzerebbe ad inserirla nel regolamento, mi pare più regolare che si inserisca nella legge, come è desiderio del Governo. Ecco il motivo del dissenso, in cui mi dispiace trovarmi col presidente dell'Ufficio centrale: del resto il Senato nel suo alto senno deciderà.

FANI, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FANI, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Voglio dire al Senato che il Governo, nel dettare una norma che migliorasse le condizioni degli ufficiali giudiziari, ha assunto le sue informazioni sul modo come procedevano tutti i diversi servizi riferibili a questi ufficiali, ed ha saputo che, mentre per ciò che riguarda il diritto di chiamata, in molti tribunali la cosa procede regolamento, e gli avvocati pensano a soddisfare questo diritto all'ufficiale giudiziario, in altri tribunali la bisogna non procede ugualmente: ed allora si è pensato di porre a carico dei procuratori un deposito preventivo di cinque chiamate, nell'atto in cui si costituiscono in causa. È un modo questo per garantire effettiva-

mente agli ufficiali giudiziari dei tribunali, la percezione vera e reale ed effettiva di questi 40 centesimi per chiamata. Io proprio pregherei il Senato a voler votare questo innocentissimo capovero, che ha uno scopo buono, e addosserà qualche altra cura maggiore ai cancellieri, ma garantirà sicuramente il provento che è autorizzato con questo disposto di legge. E prego il senatore Frola a non voler insistere nella sua opposizione ed a consentire che nella legge sia inserita la disposizione che ho proposto.

FROLA, *presidente dell'Ufficio centrale*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FROLA, *presidente dell'Ufficio centrale*. Io ho dovuto, specialmente non essendo presenti gli altri tre membri dell'Ufficio centrale, i quali si trovano d'accordo nel volere la soppressione di questo deposito che non fu riconosciuto nè utile nè necessario per le cause, esporre le poche considerazioni di massima già svolte. Ora l'onorevole ministro ha proposto un emendamento per le cause che si svolgono avanti i tribunali. Ho ritenuto questo già un miglioramento, ma nello stesso tempo vorrà consentirmi che io mantenga quello che l'Ufficio centrale aveva deliberato come linea di massima, indipendentemente anche da quei miglioramenti e da quelle restrizioni che io ho riconosciuto, vennero già portate dall'onorevole ministro.

Questo per debito di lealtà io doveva dire, come presidente dell'Ufficio centrale. Del resto il Senato deciderà.

PRESIDENTE. Come il Senato ha udito, l'onorevole ministro di grazia e giustizia ha proposto, ed una parte dell'Ufficio centrale ha aderito alla sua proposta, che all'art. 269, in sostituzione della disposizione di cui l'Ufficio centrale aveva domandato prima la soppressione, e che richiama il capovero dell'art. 248, si inserisca quest'altra:

« I procuratori delle parti in causa, all'atto della iscrizione a ruolo o della costituzione all'udienza, eseguiranno in cancelleria un deposito corrispondente ai diritti di chiamata per cinque udienze, salvo conteggio dopo la discussione orale della causa ».

Pongo ai voti la proposta dell'onorevole ministro.



Chi l'approva è pregato di alzarsi.  
(È approvata).

Pongo ora ai voti l'art. 269 nella sua forma definitiva, che rileggo:

« 269. — Per ogni chiamata di causa o per l'assistenza all'udienza sia del tribunale che del presidente (art. 251 del regolamento):

« per ciascuno dei procuratori, lire 0.40;

« I procuratori delle parti in causa all'atto della iscrizione al ruolo o della costituzione alla udienza eseguiranno in cancelleria un deposito corrispondente ai diritti di chiamata per cinque udienze, salvo conteggio dopo la discussione orale della causa ».

Chi approva il complesso dell'art. 269 così formulato, è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Continuo la lettura degli articoli.

271. — Per l'assistenza agli incanti di navi od altri bastimenti da mare, barche, scialuppe e simili di qualunque portata siano, comprese le candele, lire 4.

Se la durata degli incanti non eccederà un'ora, saranno solamente dovuti i due terzi del diritto.

272. — Per ogni iscrizione di atti al repertorio e per ogni copia che a termini di legge gli ufficiali giudiziari dei tribunali possono spedire, sarà dovuto il diritto uguale a quello fissato per gli ufficiali giudiziari di pretura come ai numeri 265 e 266.

273. — Per la loro trasferta come nel capo precedente al n. 267, e per gli atti di protesto come al n. 356, saranno dovuti gli stessi diritti in essi rispettivamente stabiliti.

### CAPO III.

*Ufficiali giudiziari presso le Corti di appello.*

275. — Per ogni chiamata di causa ed assistenza all'udienza sarà dovuto il doppio del diritto fissato al n. 269 per gli ufficiali giudiziari dei tribunali.

Si applica il capoverso del n. 248.

PRESIDENTE. L'Ufficio centrale propone anche qui la soppressione delle parole « si applica il capoverso del n. 248 ».

FANI, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FANI, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Mi permetto di proporre al Senato che la stessa sostituzione che si è fatta per l'articolo 269 la si faccia anche per l'art. 275.

FROLA, *presidente dell'Ufficio centrale*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FROLA, *presidente dell'Ufficio centrale*. A me sembra che l'emendamento proposto dall'onorevole ministro, ed approvato dal Senato, debba unicamente riferirsi all'art. 269, giacché se gl'inconvenienti che l'emendamento stesso è diretto ad eliminare, si verificano specialmente presso i tribunali, in molto minore proporzione si possono verificare dinanzi alle Corti. Tale limitazione era poi chiaramente indicata dai termini precisi della proposta modificazione approvata dal Senato.

Ritengo per ciò che, tanto per l'articolo 275 come per l'art. 280, debba rimanere la soppressione proposta dall'Ufficio centrale.

FANI, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FANI, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Quantunque la ragione animatrice della sostituzione del capoverso dell'art. 269 sarebbe la stessa anche per l'art. 275, pur tuttavia, dopo quanto ha detto l'onorevole senatore Frola, non insisto nella mia proposta.

PRESIDENTE. Allora rimane stabilito che l'emendamento proposto dall'onorevole ministro ed approvato dal Senato si limita unicamente all'art. 269. Per gli articoli 275 e 280 rimane la soppressione proposta dall'Ufficio centrale.

Continuo nella lettura degli allegati B e C.

276. — Per tutti gli altri atti di competenza avranno i medesimi diritti stabiliti per gli ufficiali giudiziari dei tribunali, aumentati della metà, ad eccezione dei diritti portati al n. 256, come pure del diritto d'iscrizione a repertorio, e di quello di copie che saranno dovuti nella stessa somma fissata ai nn. 265, 266 e 272.

277. — Per le trasferte sono dovute le indennità di cui all'art. 267.

### CAPO IV.

*Ufficiali giudiziari presso le Corti di cassazione.*

278. — Per ogni notificazione:

se eseguita agli avvocati nel domicilio

eletto nel ricorso e nel controricorso, o nella cancelleria della Corte, lire 1.50;

allà parte (articoli 524, 525, 531, 546, 551 prima parte, 784, 786 Codice procedura civile), lire 2.

279. — Per ogni avviso spedito dal cancelliere da darsi agli avvocati delle parti in conformità degli articoli 537, 551 del Codice di procedura civile (articolo 289 del regolamento), lire 0.50.

280. — Per la chiamata di ogni causa all'udienza compresa l'assistenza alla medesima, per ciascuna parte in causa, lire 1.

283. — Per la loro trasferta a distanza maggiore di un chilometro dall'ufficio sarà dovuto per ogni chilometro di distanza, lire 0.60.

283 bis. — Per tutti gli altri atti di loro competenza avranno gli stessi diritti stabiliti per gli ufficiali giudiziari delle Corti di appello, ferme le eccezioni stabilite nell'art. 276.

#### CAPO V.

##### *Disposizioni comuni a tutti gli ufficiali giudiziari.*

Art. 286. — È abrogato.

Art. 288. — Per gli atti che devono eseguirsi nel giorno stesso della richiesta i diritti degli ufficiali giudiziari sono aumentati della metà.

L'urgenza deve risultare da richiesta scritta della parte richiedente.

#### ALLEGATO C.

##### **Tariffa penale.**

Art. 80:

Gli ufficiali giudiziari sono autorizzati ad esigere:

1° Per ogni citazione, notificazione, intimazione, ed ingiunzione, nei casi previsti dal Codice di procedura penale e della legge sull'ordinamento giudiziario, lire 1.00;

2° Per ciascuna pubblicazione e affissione, lire 1.00;

3° Per l'originale dell'atto di citazione avanti il pretore, previsto dall'articolo 332 del Codice anzidetto, nel solo caso in cui sia stato redatto dagli ufficiali giudiziari, senza che vi esista il decreto di citazione del pretore me-

desimo, e contenga tutti i requisiti voluti dall'articolo suddetto, lire 1.50.

Quest'ultima tassa non sarà ripetibile che dalla persona ad istanza della quale si sarà redatto l'atto dell'ufficiale giudiziario.

Nei procedimenti per contravvenzioni i diritti suindicati saranno ridotti alla metà.

Per qualunque altro atto non sarà dovuto alcun diritto.

Art. 83.

Allorchè si tratterà di notificare sentenze ed ordinanze di rinvio, atti di accusa e requisitorie del Pubblico Ministero, opposizioni a sentenze, appelli o ricorsi, dovranno essere rimesse agli ufficiali giudiziari dalle cancellerie e dalle segreterie le copie già fatte o stampate, e non sarà dovuto diritto di scritturazione.

Art. 88.

Per le trasferte degli ufficiali giudiziari a distanza maggiore di un chilometro dal rispettivo ufficio spetta un'indennità chilometrica per la sola andata di lire 0.40.

La misura dell'indennità è uguale per tutti gli ufficiali giudiziari, ma non sarà dovuta quando essi compiono atti penali in concorso di atti civili.

Nelle trasferte, di cui è cenno in quest'articolo, gli ufficiali giudiziari non potranno mai reclamare il diritto della giornata di viaggio e neppure quella di soggiorno o di permanenza.

Art. 91.

Per ogni chiamata di causa e per ogni udienza compresa l'assistenza all'udienza, lire 0.50.

Le somme per questo titolo dovute agli ufficiali giudiziari saranno ripetibili in caso di condanna dell'imputato colle altre spese di giustizia.

Art. 95.

Gli ufficiali giudiziari dovranno seguire gli atti che loro saranno richiesti nel termine che sarà loro prefisso dall'autorità che li avrà ad essi affidati, ed, in caso di giustificato legittimo impedimento, dovranno riferirne immediatamente, sotto pena dell'ammenda di cui all'articolo 12 della legge, che sarà applicato dal

pretore o dal presidente, sentito l'interessato verbalmente o per iscritto.

Incorreranno nella sospensione quando si rifiutassero al disimpegno delle funzioni loro demandate dalla legge, presso le Corti e i tribunali e le preture.

#### Art. 172.

Tutti gli altri diritti ad essi devoluti e le altre indennità di trasferta, ammesse a loro favore dalla presente tariffa, saranno ripetibili soltanto nella liquidazione finale a carico dei condannati, ad eccezione di quelle accennate nell'articolo precedente e poste a carico di coloro, che richiedono gli atti.

Sono del pari eccettuati i diritti di notificazione, nei casi di rinvii concessi a richiesta dell'imputato e della parte civile, prima del dibattimento. L'ammontare di tali diritti deve essere anticipato dai richiedenti non ammessi al gratuito patrocinio; e non può farsi luogo a rinvio senza che risulti dal relativo deposito.

#### Art. 173.

Agli ufficiali giudiziari i quali coi proventi da essi percetti per gli atti d'ufficio di qualunque specie, tanto in materia civile, quanto in materia penale, non vengano a conseguire annualmente quelli di pretura, lire 1500; quelli di tribunali lire 1800, quelli delle Corti d'appello lire 2000, e quelli delle Corti di cassazione lire 2200 sarà corrisposta un'indennità a titolo di supplemento fino all'importo di tali cifre.

#### Art. 186.

Le indennità da accordarsi come supplemento devono ripartirsi a rate trimestrali in base all'articolo 173, per cui riunite ai proventi non potranno mai eccedere per ciascun ufficiale giudiziario, se di pretura lire 375, se di tribunale lire 450, se di Corte d'appello lire 500, se di Cassazione lire 550.

L'eccedenza dei proventi esatti in un trimestre sarà tenuta a calcolo nel fissare le indennità dei trimestri successivi dello stesso anno, e ne sarà quindi fatto rapporto nello stato riassuntivo.

#### Art. 195.

Le note accennate nel precedente articolo devono contenere l'indicazione:

- a) del nome, cognome, figliazione, patria e luogo dell'ultimo domicilio dei debitori;
- b) dello stato di loro fortuna risultante dal processo;
- c) della data della sentenza, ordinanza od atto di desistenza;
- d) dell'autorità giudiziaria, da cui fu pronunciato il provvedimento ed innanzi a cui ebbe luogo la desistenza;
- e) la distinta dei diritti dovuti a ciascun ufficiale giudiziario, specificata per diritti e repertorio, scritturazione, trasferta e per le spese anticipate per testi, periti, trasferte;
- f) quelli devoluti allo stesso erario per diritti di cancelleria, fatta eccezione del decimo riservato ai cancellieri con la legge sull'ordinamento giudiziario;
- g) le tasse di bollo.

PRESIDENTE. Questo disegno di legge sarà domani votato a scrutinio segreto.

#### Inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno recerebbe la discussione del disegno di legge: « Chiamata alle armi per l'istruzione dei militari in congedo del R. esercito ».

Avverto il Senato che, non potendo l'onorevole ministro della guerra intervenire per la discussione di questo progetto di legge nella seduta di oggi, mi ha pregato di volerne rinviare la discussione.

Se non vi sono opposizioni, passeremo allora alla discussione del disegno di legge che segue all'ordine del giorno.

**Rinvio della discussione del disegno di legge:**  
« Aumento degli assegni vitalizi ai superstiti delle campagne di guerra del 1848, del 1849 e della Crimea per l'indipendenza italiana » (Numero 294).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora la discussione del disegno di legge: « Aumento degli assegni vitalizi ai superstiti delle campagne di guerra del 1848, del 1849 e della Crimea per l'indipendenza italiana ».

CADOLINI. Domando la parola.

LEGISLATURA XXIII — 1ª SESSIONE 1909-911 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 26 GENNAIO 1911

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CADOLINI. Stante l'ora tarda, propongo che la discussione di questo disegno di legge sia rinviata alla seduta di domani, tanto più che oramai pochi senatori si trovano presenti.

PRESIDENTE. Interrogo il Senato per sapere se consente che la discussione di questo disegno di legge, sia rinviato a domani.

Nessuno facendo opposizioni, così resterà stabilito.

**Discussione del disegno di legge: « Provvedimenti per la gestione delle Casse provinciali di credito agrario da parte della Cassa di risparmio del Banco di Napoli e della sezione di credito agrario del Banco di Sicilia » (N. 404).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora la discussione del disegno di legge:

Provvedimenti per la gestione delle Casse provinciali di credito agrario da parte della Cassa di risparmio del Banco di Napoli e della sezione di credito agrario del Banco di Sicilia.

Prego il senatore, segretario, Fabrizi di dar lettura del disegno di legge.

FABRIZI, segretario, legge:

(V. Stampato N. 404).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Ha facoltà di parlare l'onor. Manassei primo oratore iscritto.

MANASSEI. Essendo oramai l'ora tarda, propongo che si rimandi a domani la discussione di questo disegno di legge.

Voci. No, no.

DE CESARE R., relatore. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DE CESARE RAFFAELE, relatore. Faccio osservare al Senato che sono appena le cinque e mezzo, e che si tratta di un disegno di legge, il quale darà luogo a breve discussione. Credo che, fino ad ora, non sia iscritto a parlare che il solo onor. Manassei. D'altra parte, si tratta di un progetto urgente e per il quale fu chiesta l'urgenza fin da quando ebbi l'onore di presentarne la relazione. Ritengo inoltre che in poco più di un'ora il disegno di legge potrebbe essere discusso ed approvato.

Prego, quindi, il senatore Manassei a non insistere nella sua domanda di rinvio.

FINALI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINALI. Prego anch'io l'onorevole collega ed amico senatore Manassei di non insistere in questa domanda, poichè l'ora ancora permette di poter discutere questo disegno di legge, che è atteso con grande desiderio in quelle provincie che più hanno bisogno del credito agrario.

MANASSEI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MANASSEI. Sono felice di poter secondare questo desiderio dell'onor. Finali, onde dirò brevi parole.

Questo disegno di legge ha suscitato vive e lunghe discussioni nell'altro ramo del Parlamento: e noi vecchi fautori e studiosi del credito agrario abbiamo avuto ragione di compiacerci perchè questo fatto dimostra l'interesse che i rappresentanti del Paese sentono per questo importantissimo ramo di credito.

Nella discussione che avvenne alla Camera qualche deputato alluse ai lavori preparatori fatti dalla Commissione consultiva del credito agrario di cui mi onoro di far parte, per questa legge, ed affermò che io mi era dichiarato favorevole alla aggregazione delle Casse provinciali al Banco di Sicilia, ma mi era dichiarato avverso alla aggregazione delle Casse provinciali al Banco di Napoli.

Ora questa affermazione non è esatta, ed evidentemente il deputato che ciò ha affermato non era bene informato.

Io aveva buone ragioni per aderire alla proposta di aggregare le Casse provinciali al Banco di Sicilia ma non avevo nessuna ragione per rifiutare eguale trattamento al Banco di Napoli.

Il Banco di Napoli fu incaricato di esercitare il credito agrario colla Cassa di risparmio che a quel Banco è connessa e questo incarico lo ebbe in forza della legge del 1901, la quale, con felice intuito, fu proposta e fatta votare dall'onorevole ministro Luzzatti.

Io che avevo sempre sostenuto che le Casse di risparmio erano gli istituti più idonei e più adatti ad esercitare il credito agrario, ne fui lietissimo, ebbi piena fiducia che la Cassa di risparmio annessa al Banco di Napoli, amministrato così saggiamente da quell'uomo attivo ed intelligente, amico dell'agricoltura, che è Nicola Miraglia, avrebbe compiuto bene il suo ufficio.

Però il primo anno di esercizio non poteva presentare splendidi risultati; ed infatti la relazione che pubblicò il direttore del Banco di Napoli sui primi nove mesi di esercizio non ne presentava che scarsi.

Bisognava però aspettare e confidare nell'opera del tempo.

Allora alcuni giornali non si peritarono di affermare che l'esperimento del credito agrario fatto dal Banco di Napoli era fallito ed io rammento di avere scritto un lungo articolo per rendere giustizia al direttore del Banco e per dire che bisognava lasciare tempo onde l'esperimento fosse continuato.

Nei primi nove mesi del 1902 la Cassa di risparmio del Banco di Napoli in verità non potè collocare che 735,000 lire, e sicuramente questa non era una somma vistosa. Deve però notarsi che non aveva avuto in suo aiuto altro che 50 istituti intermediari sopra 162 che esistevano.

Però dalla relazione del 1909 risulta che le somme affidate per il credito agrario in detto anno non più a 50 istituti intermediari, ma a 437, sono aumentate ed accresciute, fino a 12,200,000, e le somme effettivamente collocate non furono inferiori ai 5,300,000.

Questo dimostra quale sviluppo ha avuto il credito agrario in questi otto anni nonostante tutte le difficoltà di ambiente e di ogni natura che il direttore del Banco di Napoli ha dovuto superare, così che io spero che giorno verrà in cui il direttore del Banco di Napoli, Nicola Miraglia, verrà riconosciuto e proclamato come il benemerito ed eminente educatore del credito del Mezzogiorno.

Quando si approvò la legge del 15 luglio 1906, per la riduzione del 30 per cento dell'imposta delle provincie meridionali, e furono anche istituite con quella legge le Casse provinciali, io fui tra quelli che dissero che questa legge era in qualche modo una revoca della legge del 1901, perchè difficilmente queste due leggi, quella del 1901 e quella del 1906, avrebbero potuto attuarsi. Evidentemente le Casse provinciali che si sarebbero istituite, e il Banco di Napoli, si sarebbero disputati gli enti intermedi, quegli enti intermedi sopra i quali assolutamente si basa e posa il credito agrario di esercizio.

Infatti è venuta la presente legge ed ha riconosciuto utile un coordinamento di questi Istituti allacciandoli, e rannodandoli al Banco di Napoli.

Però il Banco di Napoli, anche con l'aggregazione di queste Casse, ha assolutamente bisogno di accrescere il numero degli Istituti intermediari. Questo è indispensabile, perchè il credito di esercizio è raccomandato specialmente ai piccoli enti, ai piccoli Istituti. Quindi la necessità di trovar modo che questi piccoli Istituti si moltiplichino.

E quali sono i mezzi più efficaci per ottenere che questi Istituti sorgano? Io credo che i mezzi più efficaci siano due: quello di mutuare ai promotori di questi piccoli enti i mezzi necessari per costituire il fondo iniziale; e credo altresì che sia un mezzo efficace quello di lasciare ai piccoli Istituti, una maggiore libertà di sconto. Io sono stato sempre nemico, ed ho combattuto sempre l'interesse unico ed uniforme per il credito agrario; l'ho combattuto anche a proposito della legge del 1887, perchè non è possibile coartare le funzioni del credito e del capitale fino a questo punto.

Ora che cosa abbiamo? Abbiamo che gli Istituti di risconto stabiliscono un tasso molto moderato e modesto, ma gl'Istituti minori sono quasi sempre vincolati ad uno sconto minimo; questo fatto, come ho detto, nuoce; nuoce moltissimo allo sviluppo dei piccoli Istituti; ed io credo che implichi un errore tecnico intorno al credito agrario; perchè altro è il piccolo credito agrario, cioè il credito agrario di esercizio che deve aiutare le industrie agrarie propriamente dette, altro il grande credito agrario che ha bisogno di lunghe more per la restituzione.

Il credito agrario di esercizio che sovviene e sostiene le industrie agrarie, può essere remunerato con interessi maggiori, perchè le industrie agrarie sono in grado di corrispondere un interesse di qualche rilievo, mentre che il grande credito agrario è impiegato nei miglioramenti e nelle trasformazioni tardivamente redditizie e può pagare soltanto un interesse mitissimo. Per il credito agrario di esercizio, se si raggiunge l'interesse normale, un interesse cioè inferiore a quello commerciale ma superiore all'interesse minimo, le industrie agrarie possono benissimo corrisponderlo, e

questo farà sì che i piccoli Istituti possano reggersi e funzionare bene.

E qui mi sia permessa una breve parentesi. Abbiamo approvata la legge del credito agrario per le Marche e per l'Umbria ed io ho avuto una certa parte nella preparazione di quella legge; ma non ho approvato, anzi ho disapprovato, quella disposizione che fissa l'interesse unico ed uniforme tanto per gli Istituti di risconto quanto per gli Istituti di sconto, e cioè il 4 % per gli Istituti di risconto e il 5 % per gli Istituti di sconto cioè per le Casse agrarie. Che cosa è avvenuto? È avvenuto che per questa legge, tanto gli Istituti di risconto, come gli altri, si sono allarmati. Ammettiamo pure che gli Istituti di risconto, cioè le Casse di risparmio e le Banche popolari di una certa importanza, per amore dell'agricoltura, accettino di riscontare al 4, mentre che lo sconto degli Istituti di emissione è al 5 e mezzo: le piccole Casse agrarie, le quali restano colla differenza e col beneficio dell'1 %, come è possibile che con questo 1 % possano far fronte alle spese di amministrazione, alla tassa di ricchezza mobile, dalla quale non vanno esenti, e all'ammortizzo dei fondi iniziali forniti dal Governo, dalla Cassa di risparmio di Milano, di Bologna? Mentre invece se questi Istituti avessero il beneficio del 2 %, cioè la differenza fra il 4 e il 6, sicuramente potrebbero assicurarsi l'esistenza ed il retto funzionamento.

Per questo ripeto che assolutamente è necessario che si formino, che si moltiplichino i piccoli Istituti se vogliamo che il credito agrario diventi effettivo ed efficace, e spinto da queste considerazioni, farò qualche osservazione sull'art. 9 della legge.

Questo articolo dice:

« La Cassa di risparmio del Banco di Napoli e il Banco di Sicilia promuoveranno la costituzione di nuovi enti intermediari, il riordinamento, ove occorra, degli esistenti e ne sorvegliano la gestione anche mediante propri funzionari speciali, qualora sia necessario.

« La sezione di credito agrario del Banco di Sicilia ha facoltà di destinare un decimo degli utili netti annuali della gestione di ciascuna Cassa provinciale alla istituzione di premi di incoraggiamento e sussidi agli enti intermediari e ad altri Istituti che svolgessero opera proficua per l'agricoltura ».

A me pare, che queste disposizioni della legge le quali si propongono che gli enti intermediari si moltiplichino, siano vaghe e indeterminate.

Io vorrei che, se non nella legge, almeno nel regolamento fossero meglio chiarite le facoltà di questi Banche, ed i mezzi con cui promuovere questi Istituti. E senza prolungare il mio discorso, tanto più che l'ora è tarda, mi limito a fare una viva raccomandazione all'onorevole ministro, perchè nel regolamento voglia, con opportune disposizioni stabilire la interpretazione e l'applicazione di questo articolo, nel senso e coi criterii che sopra ho accennati. Il credito agrario, quando sia localizzato sarà efficace, e quando sia efficace sarà una leva potente per l'aumento della produzione che è il *porro unum est necessarium* del momento storico in cui viviamo.

BENEVENTANO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BENEVENTANO. Il collega Manassei mi obbliga a richiamare per poco l'origine del credito agrario nelle provincie meridionali. Il Banco di Napoli al pari del Banco di Sicilia istituirono da tempo il credito agrario per venire in aiuto dell'agricoltura. Si cominciarono a fare operazioni per agevolare lo sviluppo della medesima; ma però, malgrado la costituzione di enti intermedi, malgrado tutte le spinte date a poco a poco, ma costantemente, per dare impulso e vigoria al credito, le difficoltà furono molte fino al punto che il Banco di Napoli, che aveva inizialmente impostato per questa istituzione circa lire 20,000,000, nel primo anno aveva impiegato appena lire 750,000, ed oggi, dopo molti anni di lavoro intelligente ed assiduo a stento ha posto in opera lire 6,000,000. Il Banco di Sicilia altresì aveva impostato per l'esercizio del prestito agrario lire 3,000,000, ma malgrado ogni lodevole e patriottica opera sino al momento non ha potuto impiegare altro se non che due milioni all'incirca. Era questo lo stato delle cose, quando venne creata la legge del 1906. In quell'epoca si ebbe dal legislatore del tempo il concetto di provvedere ai bisogni reclamati non solo dall'agricoltura, ma anche dalle condizioni sociali.

Questa è la ragione per cui quella legge riveste una caratteristica *sui generis*, e del tutto speciale, di cui adesso brevemente mi occu-

però. La legge del 1906 riconobbe un fatto, cioè: che le provincie meridionali, per effetto delle antiche leggi di perequazione fondiaria si trovavano in condizioni molto inferiori a quelle delle provincie del nord.

Si osservò, che il contingente compartimentale assegnato a quelle provincie, costituiva un onere superiore a quello che sarebbe stato giusto, che gravasse su di esse. Per eliminare siffatta sperequazione parve giusto venire ad uno sgravio del 30 per cento sulla imposta fondiaria erariale. Ma questo sgravio del 30 per cento non fu accordato a coloro, che hanno una rendita catastale imponibile superiore alle lire seimila annue, e che si credevano fossero latifondisti, mentre non tutti di fatto lo erano.

D'altra parte, inesattamente ritenendo, che nei latifondi, specialmente i grossi fittaioli, esercitassero usure a danno di coloro che li coltivavano, si opinò di trovar modo che questo danno in sostanza appartenente a coloro, che hanno una rendita superiore alle lire seimila e che dovrebbero godere di una riduzione di giustizia, servisse invece a formare un istituto, una cassa di credito agrario, che avesse avuto lo scopo di sovvenire tutti gli agricoltori per tutto ciò, che loro occorresse per procurarsi sementi, scorte vive, soccorsi e tutte le altre cose necessarie, affinché potesse rifiorire l'agricoltura e sottrarre i lavoratori alle esigenze smodate di conduttori grossisti, o di proprietari, cui davasi l'obbligo di apprestare il necessario ai coltivatori, valendosi dell'istituzione del credito agrario.

Questo il concetto della legge. Mentre, come ho detto, il Banco di Napoli e quello di Sicilia già facevano le stesse operazioni, si venne a costituire un'altra amministrazione, per l'esercizio del credito agrario con identiche funzioni.

In qual modo costituire il capitale ed in quale entità? La legge del 1906 dispose che inizialmente si fosse accantonata una somma uguale alla metà dell'imposta fondiaria che si pagava nell'anno 1905 nelle provincie meridionali (escluse Calabria, Basilicata e Napoli) da anticiparsi, secondo il bisogno, dalla Cassa di depositi e prestiti, che ne sarebbe poi stata rimborsata coi proventi del contributo fondiario del 30 per cento rimasto a carico dei proprietari aventi reddito, come si disse, superiore

alle lire 6000 annuali. Per l'obiettivo si credette necessario il fondare delle amministrazioni provinciali, che avessero avuto scopo identico a quello, che aveva il Credito agrario preesistente del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia.

E l'amministrazione? Si disse: Sino a che non sarà ben costituita ogni singola Cassa provinciale, i due Banchi in linea provvisoria eserciteranno le mansioni della Cassa suddetta secondo il sistema fino allora seguito per l'identico fine.

Si parlò tanto della cosa, si fece il regolamento, ma non si andò più in là.

Nel 1909 un disegno di legge fu proposto al fine di istituire realmente queste Casse provinciali di credito agrario a base della legge del 1906, giacchè si comprese la necessità di risolvere la questione, tanto più che vi erano delle somme versate dai contribuenti, nella pubblica Cassa che già erano a disposizione del credito agrario, che però ancora non funzionava.

Con quella legge si propose l'attuazione di una Cassa di credito agrario in ogni capoluogo di provincia.

La legge venne all'esame del nostro Senato. Se ne esagerò l'urgenza.

Qualcuno dell'Ufficio centrale e precisamente colui, che ha l'onore di parlare con voi, fece osservare, che non era opportuno di creare 20 nuove amministrazioni provinciali, giacchè il farlo sarebbe stata una perdita di forze, e un dispendio non necessario, tanto più che il Banco di Sicilia e quello di Napoli, che avevano temporaneamente gestito quell'Amministrazione, si trovavano in condizione di poterla benissimo continuare ad esercire e diffondere, per mezzo dei loro agenti, anche nell'interno delle provincie.

Malgrado queste osservazioni la legge fu approvata.

Ora l'onor. ministro di agricoltura, ed io debbo rendergliene ampia lode, propone precisamente l'abrogazione della legge del 1909, dando agli stessi Istituti l'esercizio del credito agrario.

Ho inteso dire, che bisogna far presto. Anche nel 1909 si disse altrettanto, ma allora questa fretta non ci era, come non mi sembra, che ci sia neppur oggi.

La fretta viene unicamente dalla necessità di collocare le somme, che già si hanno a disposizione e per farlo ci vuole una legge speciale.

Io ho letto la relazione del nostro Ufficio centrale e da essa ho rilevato, che vi sono difetti i quali bisogna eliminare, e che però è opportuno di far versare ai due Banchi quelle somme che attualmente si trovano inerti presso la Cassa depositi e prestiti, alla quale furono depositati in seguito ad una disposizione dell'onor. Salandra.

Fermato adunque questo concetto, è chiaro, che la prima parte della legge si palesa proficua e provvida, giacchè, se si fosse applicata la legge del 1909, non si sarebbe altro ottenuto, che uno spreco di forze e di denari, giacchè ci sarebbero state due amministrazioni concorrenti allo stesso scopo ed alle stesse finalità, creando per giunta circa venti nuove sedi con fabbricati relativi, organici, debiti vitalizi e loro conseguenze.

Il modo dell'esercizio del credito agrario, secondo il progetto di legge (art. 3) continuerà di regola quel medesimo, che esisteva per la legge del 1906. Stabilito questo principio regolatore, ne deriva, che sempre abbiamo bisogno di enti intermedi, i quali possono crescere nei limiti del possibile. Questi enti intermedi sono vitali e floridi dove il sentimento e lo spirito di associazione e di cooperazione è largamente od almeno discretamente sviluppato. Dove ciò non accade, invano tenterete di costituire questi enti intermedi, non avrete che operazioni dirette. E la legge con l'art. 8 stabilisce, che si possano esercitare operazioni dirette. Non è detto il modo, onde possa quell'esercizio esplicarsi; ma ciò implica rimettersi al regolamento, per circondare la delicata mansione di tutte quelle cautele con cui lo esercitano adesso il Banco di Napoli e quello di Sicilia.

Due cose trovo di nuovo nella legge in esame: la prima, consiste nel permettere, che un quarto del fondo, di cui è parola alla lettera a) dell'art. 7 sia impiegato in favore delle Società cooperative legalmente costituite; questa è precisamente una attribuzione indiretta del credito agrario e possiamo ammetterla, come interpretativa dello spirito della legge del 1906, perchè le Società cooperative costituiscono degli enti intermedi.

Un'altra cosa nuova, ma che è invero molto importante consiste (art. 7) nel disporre, che le altre attività della Cassa di risparmio del Banco di Sicilia siano impiegate in anticipazioni su certificati di depositi di derivati agrumari.

Questa è cosa nuova, che snatura l'indole dell'Istituto secondo lo spirito della legge del 1906. Egli è vero, che noi abbiamo cumulado tanto da superare il bisogno del minuto credito agrario e che questo cumulo di attività verrà crescendo coi versamenti dell'imposta fondiaria del corrente anno e dei successivi sino a che non venga compiuta la catastazione dei terreni delle nostre provincie meridionali, per lo che sotto questo rapporto la legge può lasciarsi passare. Ma non bisogna andare tanto oltre. Ricordiamoci, che l'Istituto provinciale di credito agrario, che è bene sia gestito dai due Banchi, che hanno anche la medesima istituzione, non deve però spingersi oltre in operazioni commerciali, che possono essere discutibili.

Il capitale dovrà essere adoperato nei limiti precisi stabiliti dalla legge del 1906, pur ammettendo il maggiore allargamento interpretativo, che alla stessa ha voluto dare la presente legge.

Queste le osservazioni che io ho creduto di fare, affinchè non si vada contro le disposizioni tassative della legge del 1906.

Voci. A domani! A domani!

PRESIDENTE: Se non vi sono opposizioni, il seguito della discussione del presente disegno di legge, sarà rinviato alla seduta di domani. Così resta stabilito.

#### Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione per la nomina di un segretario nell'Ufficio di Presidenza:

Senatori votanti . . . . .	136
Maggioranza . . . . .	69
Il sen. Borgatta . . . . .	ebbe voti 111
» Bettoni . . . . .	» 2
» Biscaretti . . . . .	» 2
» Malvezzi . . . . .	» 1
» De Cesare . . . . .	» 1
» D'Ayala-Valva . . . . .	» 1
Schede bianche . . . . .	18



LEGISLATURA XXIII — 1ª SESSIONE 1909-1911 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 26 GENNAIO 1911

Proclamo eletto segretario della Presidenza, il senatore Borgatta.

Proclamo ora l'esito della votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1910-1911:

Senatori votanti . . . . .	143
Favorevoli . . . . .	122
Contrari . . . . .	21

Il Senato approva.

Maggiori assegnazioni occorrenti per provvedere al pagamento di spese a carico del bilancio del Ministero delle poste e dei telegrafi, riferibili agli esercizi finanziari 1908-909 e 1909-910, non comprese nei rispettivi rendiconti consuntivi:

Senatori votanti . . . . .	143
Favorevoli . . . . .	121
Contrari . . . . .	22

Il Senato approva.

Maggiore assegnazione di lire 2,400,000 per la costruzione dell'edificio per le Casse postali di risparmio in Roma:

Senatori votanti . . . . .	143
Favorevoli . . . . .	110
Contrari . . . . .	33

Il Senato approva.

Assegnazione di lire 30,000 da servire per la sistemazione della sede della Regia Legazione a Pechino:

Senatori votanti . . . . .	143
Favorevoli . . . . .	124
Contrari . . . . .	19

Il Senato approva.

Modificazione alla legge 7 luglio 1910, n. 402, concernente l'acquisto, adattamento e arreda-

mento di due edifici ad uso di sede delle Regie ambasciate a Pietroburgo e a Costantinopoli:

Senatori votanti . . . . .	143
Favorevoli . . . . .	119
Contrari . . . . .	24

Il Senato approva.

Spesa per la sistemazione delle sedi delle Regie ambasciate a Londra e a Madrid e della Regia Legazione a Sofia:

Senatori votanti . . . . .	143
Favorevoli . . . . .	120
Contrari . . . . .	23

Il Senato approva.

Modificazioni ad alcuni ruoli organici del Ministero del tesoro e di uffici e aziende dipendenti:

Senatori votanti . . . . .	143
Favorevoli . . . . .	111
Contrari . . . . .	32

Il Senato approva.

Concessione della carta di libera circolazione sulle ferrovie dello Stato agli ex-deputati che abbiano avuto quattordici anni di esercizio:

Senatori votanti . . . . .	143
Favorevoli . . . . .	92
Contrari . . . . .	51

Il Senato approva.

Do lettura dell'ordine del giorno per la seduta di domani, alle ore 15.

I. Votazione a scrutinio segreto del seguente disegno di legge:

Modificazioni alle disposizioni di legge concernenti gli ufficiali giudiziari (N. 353).

II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Provvedimenti per la gestione delle Casse provinciali di credito agrario da parte della Cassa di risparmio del Banco di Napoli e della Sezione di credito agrario del Banco di Sicilia (N. 404 - *Seguito*);

LEGISLATURA XXIII — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1909-911 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 26 GENNAIO 1911

Chiamata alle armi per istruzione dei militari in congedo del R. esercito (N. 393);

Aumento degli assegni vitalizi ai superstiti delle campagne di guerra del 1848, del 1849 e della Crimea per l'Indipendenza italiana (N. 294);

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1910-911 (N. 407);

Contributo dello Stato alla previdenza contro la disoccupazione involontaria (N. 370)

La seduta è sciolta (ore 18.15).

Licenziato per la stampa il 31 gennaio 1911 (ore 20).

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.



## CXXIX.

## TORNATA DEL 27 GENNAIO 1911

## Presidenza del Presidente MANFREDI.

**Sommario.** — Congedo (pag. 4106) — Volazione a scrutinio segreto (pag. 4106) — Presentazione di relazioni (pag. 4106) — Seguito della discussione del disegno di legge: « Provvedimenti per la gestione delle Casse provinciali di credito agrario da parte della Cassa di risparmio del Banco di Napoli e della Sezione del credito agrario del Banco di Sicilia » (N. 404). Parlano il ministro di agricoltura, industria e commercio (pag. 4106) e i senatori De Cesare Raffaele, relatore (pag. 4108-4109), Manassei (pag. 4109), Beneventano (pag. 4110) — Senza discussione si approvano tutti gli articoli del disegno di legge — Annunzio di una domanda d'interpellanza del senatore Maragliano ed altri; interloquiscono per la fissazione del giorno dello svolgimento il Presidente, il ministro dei lavori pubblici e i senatori Maragliano, Veronese e Finali (pag. 4113) — Discussione del disegno di legge: « Chiamata alle armi per istruzione dei militari in congedo del Regio esercito » (N. 398). Parlano il ministro della guerra (pag. 4116, 4121) ed i senatori Bava-Beccaris (pag. 4114, 4119), Maurigi (pag. 4115, 4119), e Pedotti, relatore (pag. 4120) — Chiusura della discussione ed approvazione di un ordine del giorno presentato dall'Ufficio centrale (pag. 4122) — L'articolo unico è rinviato allo scrutinio segreto — Chiusura di votazione (pag. 4122) — Discussione del disegno di legge: « Aumento degli assegni vitalizi ai superstiti delle campagne di guerra del 1848, del 1849 e della Crimea, per l'indipendenza italiana » (N. 294). Parla, nella discussione generale, il senatore De Sonnaz (pag. 4123) — All'art. 1 fanno osservazioni e proposte il ministro del tesoro (pag. 4124, 4126, 4127), e i senatori Cadolini, relatore (pag. 4124, 4126, 4127) e Finali (pag. 4127) — Approvasi l'art. 1 nel testo dell'Ufficio centrale (pag. 4127) — Senza discussione si approva l'art. 2 ed ultimo del disegno di legge — Risultato di votazione (pag. 4127).

La seduta è aperta alle ore 15.

Sono presenti i ministri della guerra, del tesoro, dei lavori pubblici, di grazia e giustizia e dei culti, di agricoltura, industria e commercio, dell'istruzione pubblica.

FABRIZI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

PRESIDENTE. Il senatore Borgatta venne ieri eletto segretario dell'Ufficio di Presidenza; lo invito pertanto a prendere posto al banco della Presidenza.

(Il senatore Borgatta sale al banco della Presidenza e prendo il suo posto di segretario).

**Congedo.**

PRESIDENTE. Il senatore Fogazzaro domanda un congedo di un mese per motivi di salute.

Se non vi sono opposizioni, questo congedo si intende accordato.

**Votazione a scrutinio segreto.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge: « Modificazioni alle disposizioni di legge concernenti gli ufficiali giudiziari ».

Prego il senatore, segretario, Di Prampero di procedere all'appello nominale per questa votazione.

DI PRAMPERO, *segretario*, procede all'appello nominale.

PRESIDENTE. Le urne rimarranno aperte.

**Presentazione di relazione.**

DURANTE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DURANTE. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge: « Sull'obbligo della laurea in medicina e chirurgia per l'esercizio della odontoiatria ».

PRESIDENTE. Dò atto all'onor. senatore Durante della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

**Seguito della discussione del disegno di legge:**  
« Provvedimenti per la gestione delle Casse provinciali di credito agrario da parte della Cassa di risparmio del Banco di Napoli e della sezione di credito agrario del Banco di Sicilia »  
(N. 404).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge:

Provvedimenti per la gestione delle Casse provinciali di credito agrario da parte della Cassa di risparmio del Banco di Napoli e della sezione di credito agrario del Banco di Sicilia.

Come il Senato rammenta, ieri fu iniziata la discussione generale.

RAINERI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAINERI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Non posso che dichiararmi vivamente lieto del consenso dato a questo disegno di legge da due autorevolissimi membri di quest'alto Consesso, l'onor. senatore Manassei e l'onor. Beneventano, i quali, con lucida esposizione, hanno messo in evidenza l'origine del disegno stesso e le ragioni sulle quali esso si fonda. E mi riesce gradito constatare che il disegno di legge, uscito da una discussione molto larga, e in qualche punto abbastanza viva, nell'altro ramo del Parlamento, venga ora al Senato confortato anche dalla larga eco avuta in paese e trovi in questo alto Consesso così favorevole accoglienza e giunga all'approvazione col suffragio di uomini che diedero l'animo loro e l'intelletto al progresso della patria agricoltura.

Il disegno di legge, come bene osservarono i due oratori che mi hanno preceduto, parve, quando fu presentato, che non potesse forse interamente soddisfare alle esigenze di quel credito agrario, la cui applicazione confortevole viene facendosi con prudente larghezza nelle provincie meridionali e nella Sicilia. La legge che istituì le Casse provinciali di credito agrario del 15 luglio 1906, parve allora un duplicato di fronte alla legge del 1901, che aveva istituito il credito agrario della Cassa di risparmio del Banco di Napoli e all'altra legge successiva del marzo 1906, che istituiva il credito agrario del Banco di Sicilia. Debbo però ricordare che la legge del luglio 1906, la quale istituiva le Casse provinciali di credito agrario, mirava non solo alla creazione di nuovi organi di quel credito che i due maggiori Istituti delle provincie meridionali, a Napoli e a Palermo, vanno esercitando attraverso e per mezzo degli organi intermedi, ma mirava altresì all'esplicazione di un concetto che è chiaramente espresso negli articoli 10 e 12 di essa, che stabiliscono un principio molto rigoroso, molto importante nei rapporti giuridici che debbono correre tra il conduttore del fondo ed il colono. Quegli articoli della legge che furono valorosamente sostenuti da un autorevolissimo parlamentare, l'onor. Sonnino, suonano così. L'art. 10 dice: « Il locatore e sub-locatore di fondi rustici, in caso di riconosciuto bisogno, sarà tenuto a somministrare ai contadini le sementi occorrenti in proporzione della

superficie da coltivarsi nell'annata, secondo gli usi locali » ecc.; e l'art 12: « Nel contratto di locazione di fondi rustici, a forma di partecipazione ai prodotti, in caso di riconosciuto bisogno, e non ostante qualsiasi patto in contrario, il locatore sarà tenuto a somministrare al contadino e alla sua famiglia i soccorsi necessari alla vita fino all'epoca del raccolto » ecc.

Altri articoli di quella legge stabiliscono le modalità perchè le disposizioni di essa possano avere razionale e logica applicazione. Basterebbero queste disposizioni della legge del 1906 per giustificare l'istituzione di un credito agrario attraverso alle Casse provinciali, per far ritenere, cioè, che non si trattasse di un duplicato, a fronte delle leggi e disposizioni che vigono per il funzionamento del credito agrario, nelle provincie meridionali del continente e nell'isola di Sicilia. Tuttavia però quando si fu all'applicazione di quelle disposizioni della legge, si vide che tra le Casse provinciali che si dovevano costituire e gli Istituti di credito agrario che funzionavano presso il Banco di Napoli e il Banco di Sicilia, poteva avvenire nel campo dell'azione qualche contrasto, qualche duplicato che rendesse meno efficace l'opera degli uni e degli altri Istituti.

Sorsero da ciò perplessità ed incertezze che resero quindi inefficace ed inattiva affatto la legge del luglio 1906 nella parte concernente il credito agrario (cosa che fu messa chiaramente in luce dall'on. Manassei nel suo discorso di ieri). Si giunse quindi a questo disegno di legge, di cui la ragione è evidente. L'on. Manassei ha da par suo, eminente come è in questi studi e nelle opere che da questi studi derivano e cioè nell'applicazione del credito alla agricoltura, esposto e colto il punto principale per cui l'applicazione delle disposizioni contenute in questa legge unicamente potranno essere efficaci.

Egli ha detto: badate che l'art. 9 di questo disegno di legge chiama gli Istituti che devono esercitare il credito attraverso alle Casse provinciali riunite nel Banco di Napoli ed in quello di Sicilia, ad esercitarlo per mezzo degli enti intermediari.

È bene che sia ricordato quello che si disse a questo riguardo nell'altro ramo del Parlamento. Non si può parlare veramente ed efficacemente di credito agrario, di credito che

vada alla terra, che nella terra trovi la trasformazione del capitale che in essa s'investe, la ragione del frutto del capitale medesimo, se non vi siano gli enti intermediari costituiti dalle associazioni di agricoltori, che nella loro responsabilità e nella loro dignità professionale guarentiscano gli Istituti sovventori e facciano in modo che i capitali che vanno alla terra si risolvano in vera e propria funzione di credito agrario.

Ben fece l'onor. senatore Manassei a richiamare l'attenzione dell'Assemblea e l'attenzione mia sopra questo punto importantissimo del presente disegno di legge.

Egli chiese a me (poichè modificazioni non crede necessario siano apportate al presente disegno di legge), che, in relazione alla disposizione che fa obbligo alla Cassa di risparmio del Banco di Napoli e al Banco di Sicilia di promuovere la costituzione di nuovi enti intermediari, nel regolamento siano poste norme e discipline, le quali assicurino che quest'opera di propaganda e di organizzazione degli Istituti intermediari, a cui sono chiamate la Cassa di risparmio del Banco di Napoli e il Banco di Sicilia, sia veramente efficace.

Ora, poichè, onorevole Manassei, questo principio risponde anche ad una mia convinzione e ancora più risponde ad una vera necessità, io posso assicurarlo nel modo più formale che quando dovrà prepararsi il regolamento, ogni cura da me sarà data perchè disposizioni vengano espresse che garantiscano che con le forme più efficaci e sollecite di propaganda, sia dato modo di costituire quel numero maggiore di enti intermediari che sono necessari, perchè gli scopi di questo disegno di legge possano avere la loro giusta e savia applicazione.

L'onor. Beneventano, facendo una storia lucida di questo disegno di legge e dei precedenti che lo riguardano e dichiarando il suo autorevole consenso al disegno stesso, ha fatto una osservazione in riguardo all'art. 7, laddove appaiono come facoltà date alla Cassa di risparmio del Banco di Sicilia quelle di impiegare un decimo dei propri depositi in anticipazioni su certificati di depositi di derivati agrumari.

Egli ha voluto con molta saviezza chiamare a prudente consiglio, sopra le applicazioni che possono essere fatte del danaro pubblico dato

dai risparmiatori nell'isola ed affidato alla custodia del Banco di Sicilia, perchè questi impieghi siano nel miglior modo sicuri.

Non vi è deviazione, onor. Beneventano, agli scopi della legge, perchè questo articolo non riguarda la funzione del credito agrario che deve essere esercitato dalla Cassa di risparmio del Banco di Sicilia; questo articolo, nel quale è una disposizione che permetta di portare alla sezione di credito agrario del Banco stesso un contributo di alcuni milioni di lire dei depositi a risparmio, indica i modi di impiego dei depositi della Cassa di risparmio del Banco; ma altresì porge occasione a provvedere ai bisogni dell'altra azienda nella quale sta operando con molta prudenza e utilità per l'isola il Banco di Sicilia, vale a dire quella del credito per il citrato di calce e suoi derivati. Ora a questo riguardo io sono lieto dell'occasione che l'onor. Beneventano mi ha dato di fare al Senato dichiarazioni a riguardo dell'industria agrumaria che, organizzata nella legge del giugno scorso in modo da assicurare col sistema del doppio prezzo, il minimo prudenziale per le anticipazioni e il prezzo di vendita, un margine che permetta formare una riserva necessaria, offre le maggiori garanzie per gli Istituti che fanno anticipazioni sui certificati di deposito dei derivati agrumari.

Per questo nessun timore vi può essere che la Cassa di risparmio del Banco di Sicilia non impieghi sicuramente il decimo dei depositi nelle operazioni pei certificati agrumari, mentre d'altra parte si rende così un grande servizio al funzionamento della Camera agrumaria che, anche con gli aiuti dello Stato, deve rendere servizi eminenti ad una così importante industria siciliana.

Altro non ho da aggiungere. La relazione chiarissima ed elegante stesa dall'onorevole relatore, il collega carissimo senatore De Cesare, completa l'esposizione brevissima e molto sommaria che io ho fatto.

Sono a disposizione del Senato per ogni altro maggiore schiarimento che mi fosse richiesto, e mi auguro e confido che l'alto Consesso vorrà dare la sua approvazione a questo disegno di legge che è atteso con grande desiderio e con viva impazienza dalle popolazioni del Mezzogiorno d'Italia e della Sicilia e che renderà all'agricoltura di quelle regioni notevoli benefici.

DE CESARE R., *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DE CESARE R., *relatore*. Non essendovi altri oratori iscritti, mi limiterò a fare brevi dichiarazioni, in nome dell'Ufficio centrale, tanto più brevi in quanto l'onor. ministro ha quasi esaurito gli argomenti circa la presente questione; e i due colleghi, che presero ieri la parola nella discussione generale del progetto di legge, si limitarono a fare osservazioni e raccomandazioni, e non proposero alcun emendamento.

È anche per ciò che il vostro Ufficio centrale è lieto che questo progetto di legge, senz'altre discussioni o ritardi, possa venire attuandosi nel mese di marzo prossimo.

Io ho detto nella mia relazione tutto quello che si poteva dire in merito di esso, il quale, come ricorderete, fu largamente e competentemente discusso nell'altro ramo del Parlamento, manifestandosi nella discussione due diverse tendenze. Prevalse quella onde l'esercizio del nuovo credito, che sorge con le Casse provinciali a beneficio dell'agricoltura del Mezzogiorno, viene affidato ai due Istituti più benemeriti dell'economia di quelle provincie, cioè al Banco di Napoli e al Banco di Sicilia.

L'onor. senatore Manassei, parlando dei primordi del credito agrario esercitato dal Banco di Napoli, per effetto della prima legge, cadde in qualche inesattezza, poichè riferì cifre circa l'impiego dei fondi da parte di quel Banco, che non risultano interamente esatte stando alle relazioni ufficiali da esso pubblicate.

La cifra ufficiale negli ultimi mesi del 1902 fu di sole 118 mila lire; ma in soli nove anni, fino al 1910, aumentò quasi geometricamente, e raggiunse la notevole cifra di cinque milioni e mezzo. Vi è da essere confortati veramente dal vedere come, in pochi anni, si sia conseguito simile progresso, reso maggiore dal fatto che gli enti intermediari, i quali erano nel 1902 poco più di cento, ora superano i quattrocento.

Ma, per avere una maggiore diffusione del credito agrario, grazie a questa nuova legge, si rende sempre più necessaria la creazione di altri enti intermediari, e per ciò l'Ufficio centrale ha suggerito al Banco di Napoli - e prega l'onorevole ministro di tenere conto di questa sua raccomandazione - di adottare il buon sistema dei concorsi speciali; vale a dire di fare

dei concorsi per diffondere questi enti intermediari, senza i quali non sembra che sia possibile esercitare su larga scala, e piena garanzia, il credito agrario nelle provincie meridionali. Il disegno di legge ne fa un obbligo, ma solo al Banco di Sicilia, e in verità non ne so indovinare la differenza; ma lo stesso progetto obbliga i due Banchi ad esercitare direttamente le operazioni di credito agrario in quei luoghi dove non sia possibile, almeno per il momento, creare enti intermediari, o dove questi enti siano nati organicamente difettosi, da non rispondere al loro fine. Io ho fede certissima che i due Banchi metteranno tutto il buon volere nell'attuazione di questo disegno di legge, e faccio eco ben volentieri a quanto disse ieri il senatore Manassei in lode del direttore generale del Banco di Napoli.

Dette queste cose, non avrei altro da aggiungere, perchè alle osservazioni, che i due egregi colleghi fecero ieri, l'onor. ministro ha risposto oggi in modo rassicurante, dando quegli affidamenti, che essi provocarono, circa le finalità che con questo disegno di legge s'intende conseguire, e circa i vantaggi che se ne potranno ottenere, nell'interesse di quelle provincie, le quali sono agricole, nè hanno importanti risorse commerciali o industriali, e vivono del lavoro della terra, quasi esclusivamente.

E, dopo ciò, non ho che da riportarmi a quanto ho scritto nella mia relazione, ringraziando l'onor. ministro di agricoltura delle parole così benevole, che mi ha rivolto, e ringraziando il Senato della sua deferente attenzione, ed attendo con animo sicuro che fra oggi o domani questo disegno di legge sarà approvato. (Approvazioni).

MANASSEI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MANASSEI. Mi sia permesso di rispondere all'onor. relatore che, per fortuna, l'aritmetica non è una opinione.

Se io ho citato delle cifre, le ho citate desumendole da pubblicazioni ufficiali, e le cifre che indicavano il collocamento delle somme fatte pel credito agrario dal Banco di Napoli nei primi nove mesi del 1902, le ho attinte da quello scritto mio, al quale ho pure ieri accennato, cifre che allora io presi dalla relazione del direttore generale del Banco di Napoli.

Quindi io non potrei davvero ritrattarmi;

anzi rammento benissimo che in quella relazione si diceva che la somma collocata raggiungeva la cifra di 735,000 lire.

Questa però è una questione di dettaglio e di pochissima importanza.

La ragione principale, per la quale io ho domandato la parola, è per ringraziare l'onorevole ministro della dichiarazione che ha fatto di prendere in considerazione le mie osservazioni circa lo sviluppo dei piccoli Istituti intermediari.

Il Banco di Napoli ha oggi, se non erro, 437 Istituti intermediari che vengono in suo aiuto pel credito agrario. Ma che cosa sono 437 Istituti intermediari in 18 provincie?...

DE CESARE R., *relatore (interrompendo)*. Non sono 18; bisogna escludere la Basilicata e la Calabria.

MANASSEI... E deve tenersi conto che in queste 18 provincie vi sono 1860 comuni che hanno una estensione di 101,000 chilometri quadrati.

Cito questo solo fatto, che il relatore forse non riconoscerà esatto, ma che io mantengo, per dimostrare la necessità di moltiplicare quanto più è possibile gli Istituti intermediari.

Ed io conto assolutamente sull'attività intelligente dell'onor. ministro, che è convinto certo al pari di me, essere la questione meridionale essenzialmente agraria e doversi risolvere con iniezioni di capitale.

DE CESARE R., *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DE CESARE R., *relatore*. Debbo innanzi tutto far osservare all'onor. Manassei che le provincie dell'antico regno di Napoli erano 15 nel 1860, e poi furono 16; non mai 18. Da questa legge del credito agrario sono escluse le tre provincie di Calabria e la Basilicata, provvedute d'istituti speciali, e la provincia di Napoli: quindi le provincie continentali contemplate da questo disegno di legge, sono 11, e non 18, come ha asserito l'onor. Manassei.

MANASSEI. E la Sardegna?

DE CESARE R., *relatore*. ...La Sardegna non è compresa in questa legge. Inoltre l'onorevole Manassei accennava a delle cifre, ricavate da un suo opuscolo. Io ho citato invece le cifre tolte dalle relazioni stesse del Banco di Napoli, che sono rigorosamente esatte; ma in sostanza la differenza non è gran cosa. Il Banco di Napoli non ha soltanto delle sedi e succur-



sali, nel Napoletano, ma anche delle agenzie, che provvidamente viene creando in ogni provincia, la quale abbia una certa importanza. Queste agenzie potranno utilmente, e anche direttamente quando ne sia il caso, fare operazioni di credito agrario.

Inoltre, noi vivamente raccomandiamo di bandire i concorsi per la creazione di nuovi Istituti intermediari, perchè siamo convinti che solamente così, l'esercizio del credito agrario potrà essere largamente e utilmente diffuso.

D'altra parte, prego il Senato di considerare che nella relazione dell'Ufficio centrale non è detto che questa debba essere l'ultima legge per il credito agrario; anzi, notando le curiose anomalie che in essa sono consacrate, per necessità di cose, più che per volontà del legislatore, si esprime il voto che possa col tempo farsi una vera e unica legge organica del credito agrario meridionale, sia per Napoli, sia per la Sicilia, come nell'altro ramo del Parlamento ne fu espresso il voto, con un ordine del giorno, che porta la firma di trenta deputati; al quale voto aderisce il vostro Ufficio centrale, sempre nel maggior interesse dell'agricoltura del nostro Mezzogiorno, che ha tanti e così svariati bisogni, e così scarse risorse di credito e di strade.

BENEVENTANO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BENEVENTANO. Dirò poche parole per ringraziare l'onore signor ministro degli schiarimenti datimi a proposito dell'art. 7. A me rimangono solo due cose da dire: la prima, che per le operazioni eseguite il Banco di Napoli, malgrado tutte le grandi cure, che ha avuto nel creare gli enti intermedi, è riuscito solamente a collocare circa 6,000,000; anzi, prendendo atto delle dichiarazioni più precise date dal relatore dell'Ufficio centrale, soli cinque milioni e mezzo. I proprietari delle provincie meridionali e continentali contribuirono fino al 1910, ben 10,000,000, cioè quasi il doppio del fabbisogno. La stessa cosa è avvenuta in Sicilia.

Come si rileva dai documenti, la cifra raccolta in Sicilia fino al 1910 fu di 3,800,000 e più, mentre quella impiegata dal Banco di Sicilia per le operazioni del credito agrario sino al 1910 raggiunsero appena la cifra di 1,900,000.

Ora, io faccio una raccomandazione all'onorevole ministro.

Ritengo, che tutto quello, che si fa serva ad esplicare la legge del 1906 anche per le sovvenzioni dirette, di cui si occupa tassativamente l'art. 8 di questa legge; ma se malgrado questo, malgrado lo sviluppo degli enti intermediari, non si riuscirà assolutamente a sfogare nel credito agrario, inteso nel vero senso della parola, secondo la legge del 1906, la somma già accantonata, sarà necessario studiare una legge organica più larga che riesca a sollevare veramente l'agricoltura nelle provincie meridionali.

Soprattutto credo, debba aversi cura di sviluppare con sapienza la viabilità, come mezzo indispensabile per raggiungere l'incremento dell'agricoltura, in tutte quelle regioni. Una legge sulla viabilità si trova già all'altro ramo del Parlamento, ed io voglio sperare, che l'onorevole ministro dei lavori pubblici, di concerto col ministro di agricoltura, troveranno modo di darvi un vero e serio impulso; perchè possa ottenersi il progresso reale ed efficace della proprietà nelle provincie meridionali.

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Si passa alla discussione degli articoli, che rileggo:

#### Art. 1.

Il capitale delle Casse provinciali di credito agrario istituite con la legge 15 luglio 1906, n. 383, nelle provincie di Aquila, Avellino, Bari, Benevento, Campobasso, Caserta, Chieti, Foggia, Lecce, Salerno e Teramo, che ammonta a lire 10,017,298.93, è amministrato ai termini dell'art. 8, secondo capoverso, ed agli effetti dell'art. 17, secondo comma, della citata legge, dalla Cassa di risparmio del Banco di Napoli; la quale deve impiegarlo, in ciascuna delle provincie indicate e nella misura spettante a ciascuna delle rispettive Casse, nelle operazioni di credito agrario di esercizio contemplate dalla legge sopraindicata.

La Cassa di risparmio del Banco di Napoli si varrà dei consorzi ed istituti contemplati nell'art. 1 della legge 7 luglio 1901, n. 334; e terrà per ciascuna provincia contabilità separata delle operazioni compiute col capitale delle Casse provinciali.

La Cassa di risparmio del Banco di Napoli

LEGISLATURA XXIII — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1909-911 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 GENNAIO 1911

adopererà in ciascuna delle suddette provincie i fondi destinati al credito agrario in virtù della legge 7 luglio 1901, n. 334, dopo che avrà impiegato il capitale della Cassa provinciale.  
(Approvato).

#### Art. 2.

Alle Commissioni di sconto degli stabilimenti del Banco di Napoli nei capoluoghi delle provincie indicate nel precedente art. 1 sono aggregati due membri nominati in una lista di 18 candidati scelti fra i maggiori censiti ed agricoltori provetti, di ciascuna provincia.

La lista ha la durata di un triennio ed è formata da una Commissione, composta dal prefetto o da un suo delegato, presidente, da un rappresentante del Consiglio provinciale, da un delegato della Camera di commercio, da un rappresentante del Banco di Napoli, e dal direttore della Cattedra ambulante o di un'istituzione agraria designata dal Ministero di agricoltura, industria e commercio.

Nel primo anno saranno estratti a sorte sei nomi fra i candidati compresi nella lista, e i primi due avranno la nomina di titolari e i successivi quattro quella di supplenti; nel secondo anno si farà un eguale sorteggio fra gli altri dodici nomi; nel terzo anno eserciteranno l'ufficio i rimanenti sei iscritti nella lista.

I due membri aggregati intervengono alle adunanze della Commissione di sconto, nelle quali si deliberano concessioni di fido e prestiti agrari per effetto delle leggi 7 luglio 1901, n. 334, e 15 luglio 1906, n. 383.

(Approvato).

#### Art. 3.

Il capitale delle Casse provinciali di credito agrario istituite con la legge 15 luglio 1906, n. 383, nelle provincie siciliane, e che ammonta a lire 3,809,467.29, è amministrato, ai termini dell'articolo 8, terzo comma, e agli effetti dell'articolo 17, secondo comma, della citata legge, dalla Sezione per l'esercizio del credito agrario del Banco di Sicilia; la quale deve impiegarlo, in ciascuna delle provincie siciliane e nella misura spettante a ciascuna delle rispettive Casse, nelle operazioni di credito agrario contemplate dalla legge sopraindicata.

La Sezione terrà per ciascuna provincia con-

tabilità separata delle operazioni compiute col capitale predetto.

La Sezione impiegherà i fondi messi a sua disposizione dall'articolo 1° della legge del 29 marzo 1906, n. 100, e dal presente articolo nell'ordine seguente:

a) il capitale di lire 3,809,467.29 sovraindicato;

b) i tre decimi dei depositi della Cassa di risparmio del Banco di Sicilia;

c) il fondo di tre milioni fornito dal Banco di Sicilia;

d) l'anticipazione in conto corrente fruttifero della Cassa centrale di risparmio « Vittorio Emanuele ».

(Approvato).

#### Art. 4.

Per le operazioni di credito agrario nella Sicilia dipendenti dalle leggi 29 marzo 1906, numero 100, e 15 luglio 1906, n. 383, saranno applicate disposizioni analoghe a quelle stabilite nel precedente art. 2.

(Approvato).

#### Art. 5.

Le somme di cui all'art. 1 e alla lettera a) dell'art. 3 della presente legge saranno versate, ai termini dell'art. 6 della legge 15 luglio 1906, n. 383, secondo il bisogno, su decreti del ministro del tesoro, dalla Cassa dei depositi e prestiti rispettivamente alla Cassa di risparmio del Banco di Napoli e alla Sezione di credito agrario del Banco di Sicilia.

(Approvato).

#### Art. 6.

Il Banco di Sicilia è autorizzato a prelevare la somma di lire 3,000,000 di cui alla lettera c) dell'art. 2 della presente legge, a titolo di impiego, dell'ammontare della massa di rispetto disponibile. Nel fondo predetto sono comprese le somme tuttora impiegate nelle operazioni di credito compiute dal Banco di Sicilia, in virtù della legge 23 gennaio 1887, n. 4276 (Serie 3<sup>a</sup>).

(Approvato).

#### Art. 7.

Il Banco di Sicilia potrà impiegare i fondi di cui all'art. 2 della presente legge in opera-

zioni di credito agrario per mezzo degli Istituti indicati nel regolamento.

Il Banco di Sicilia è inoltre autorizzato ad impiegare fino ad un quarto del fondo di cui alla lettera a) dell'art. 3 della presente legge in anticipazioni alle Società cooperative legalmente costituite, per acquisto per conto sociale di macchine e attrezzi da affittare ai soci, per il pagamento anticipato degli estagii dovuti in seguito all'assunzione di affittanze collettive e per altri scopi non particolarmente assegnati agli enti intermediari della Sezione.

Le altre attività della Cassa di risparmio del Banco di Sicilia saranno impiegate:

a) per non oltre due decimi in un conto corrente fruttifero col Banco;

b) per il rimanente in titoli emessi o garantiti dallo Stato, in cartelle di credito fondiario e nei titoli consentiti da altre leggi e, nella misura non superiore a un decimo dei depositi, in anticipazione su certificati di depositi di derivati agrumari.

Le somme depositate in conto corrente col Banco non sono comprese nel limite massimo di 25 milioni di cui alla legge 15 luglio 1909, n. 492.

(Approvato).

#### Art. 8.

La Cassa di risparmio del Banco di Napoli e il Banco di Sicilia possono fare operazioni dirette di credito agrario in quelle località nelle quali gli enti intermediari non esistano, o siano inattivi, o non possano convenientemente assumere tali operazioni.

(Approvato).

#### Art. 9.

La Cassa di risparmio del Banco di Napoli e il Banco di Sicilia promuoveranno la costituzione di nuovi enti intermediari, il riordinamento, ove occorra, degli esistenti e ne sorvegliaranno la gestione anche mediante propri funzionari speciali, qualora sia necessario.

La Sezione di credito agrario del Banco di Sicilia ha facoltà di destinare un decimo degli utili netti annuali della gestione di ciascuna Cassa provinciale alla istituzione di premi di incoraggiamento e sussidi agli enti intermediari e ad altri Istituti che svolgessero opera proficua per l'agricoltura.

(Approvato).

#### Art. 10.

Il bilancio speciale dell'azienda di ciascuna Cassa agraria provinciale è approvato dal Consiglio generale del Banco di Napoli o del Banco di Sicilia.

Della gestione dei fondi delle Casse agrarie provinciali i due Istituti devono rendere conto annualmente, con apposita relazione, ai ministri di agricoltura, industria e commercio e del tesoro.

Debbono inoltre annualmente trasmettere al Ministero di agricoltura, industria e commercio e alle Deputazioni provinciali la situazione di tutte le operazioni di credito agrario, nella quale sia pure indicato il risultato delle iniziative prese per la costituzione e il riordinamento di enti intermediari.

(Approvato).

#### Art. 11.

Le Casse provinciali di credito agrario amministrate secondo le disposizioni della presente legge, dovranno iniziare le loro operazioni non oltre il 1° marzo 1911.

(Approvato).

#### Art. 12.

Con Regio decreto proposto dai ministri di agricoltura, industria e commercio e del tesoro, previo parere del Consiglio di Stato, saranno stabilite le norme:

a) per le ispezioni sulla gestione delle Casse provinciali e sull'opera dei due Istituti intesa a costituire e a riordinare gli enti intermediari;

b) per il compenso spettante ai due Istituti per la gestione delle Casse provinciali;

c) per la formazione del fondo di riserva di ciascuna Cassa provinciale e di tutte le altre norme per la esecuzione della presente legge.

(Approvato).

#### Art. 13.

L'interesse dovuto alla Cassa dei depositi e prestati sulle anticipazioni di cui all'art. 6 della legge 15 luglio 1906, n. 383, è ridotto al 3.50 per cento.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Annuncio di una domanda d'interpellanza.**

PRESIDENTE. È pervenuta alla Presidenza la seguente domanda d'interpellanza:

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il ministro dell'interno, ed il ministro dei lavori pubblici sugli attentati avvenuti alla libera circolazione dei treni sopra alcune linee ferroviarie dello Stato e sui provvedimenti presi per impedirne la rinnovazione.

« Maragliano, Veronese, Biscaretti, D' Ayala Valva, Di Martino Girolamo, Cefaly, Tamassia, Papadopoli, Fili-Astolfone, Caravaggio, Celoria, Conti, Ridolfi, Vaccaj, Giovanni Rossi, D'Antona, Mortara, Torrigiani, Pedotti, Massabò, Bertetti, Foà. Durante, Blaserna ».

MARAGLIANO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MARAGLIANO. A nome dei colleghi firmatari della interpellanza della quale è stata data testè lettura, mi permetto di rivolgere vive preghiere al nostro eccellentissimo Presidente perchè voglia sollecitarne dal Governo lo svolgimento.

Il prostrarlo equivarrebbe a far perdere alla interpellanza stessa il valore della opportunità. (*Approvazioni*).

(*Mentre parla il senatore Maragliano entra nell'aula l'on. ministro dei lavori pubblici*).

PRESIDENTE. Essendo ora presente l'onorevole ministro dei lavori pubblici, gli do lettura del testo dell'interpellanza, firmata da parecchi senatori e diretta all'onor. ministro dell'interno ed a lui. (*Vedi sopra*).

Do inoltre notizia all'on. ministro dei lavori pubblici che l'on. senatore Maragliano, a nome anche degli altri firmatari dell'interpellanza, ha espresso il desiderio che lo svolgimento dell'interpellanza stessa avvenga al più presto.

Prego ora l'on. ministro dei lavori pubblici di voler dichiarare al Senato se e quando il Governo sia disposto a rispondere a questa domanda di interpellanza.

SACCHI, ministro dei lavori pubblici. Non essendo presente l'onor. Presidente del Consiglio

il quale è impegnato in una discussione all'altro ramo del Parlamento, io non posso che prendere atto della presentazione di questa interpellanza che mi affretterò a comunicare all'onor. Presidente del Consiglio. Nella seduta di domani si potrà così fissare il giorno per lo svolgimento di questa interpellanza.

MARAGLIANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARAGLIANO. Si potrebbe fissare senz'altro la seduta di domani; se il Presidente del Consiglio non potrà intervenire, basterà la presenza del ministro dei lavori pubblici.

PRESIDENTE. Per affrettare lo svolgimento dell'interpellanza, i senatori interpellanti potrebbero limitarla al ministro dei lavori pubblici.

VERONESE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VERONESE. Non essendo presente l'on. ministro dell'interno, mi sembra conveniente la proposta fatta dall'on. ministro dei lavori pubblici, che cioè si fissi domani il giorno per lo svolgimento dell'interpellanza.

PRESIDENTE. Faccio osservare al Senato che se oggi o domani intraprendiamo la discussione del bilancio del Ministero della pubblica istruzione, sarebbe preferibile non interromperla.

FINALI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FINALI. Ho chiesto la parola appunto col pensiero che si confonde con quello espresso ora dal nostro Presidente, e cioè che non dobbiamo dimenticare un bisogno urgente e supremo, quello di discutere al più presto possibile i bilanci.

MARAGLIANO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MARAGLIANO. Faccio osservare al Senato che questa interpellanza potrà essere esaurita in pochi minuti, poichè non si tratta di fare lunghe discussioni, ma solo di domandare e di dare informazioni e spiegazioni. Non vi è quindi a temere che ne riceva intralcio alcuno l'andamento dei lavori. E sarebbe desiderabile che lo svolgimento di essa avesse luogo domani, perchè più tardi potrebbe scemare l'efficacia sua.

PRESIDENTE. Che ne pensa l'onorevole ministro dei lavori pubblici?

SACCHI, *ministro dei lavori pubblici*. Ripeto che darò comunicazione dell'interpellanza al Presidente del Consiglio, e domani si potrà fissare il giorno per lo svolgimento.

PRESIDENTE. Non facendosi altre osservazioni, resta allora stabilito che domani si fisserà il giorno per lo svolgimento di questa interpellanza.

**Discussione del disegno di legge: « Chiamata alle armi per istruzione dei militari in congedo del R. Esercito » (N. 398).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora la discussione del disegno di legge:

Chiamata alle armi per istruzione dei militari in congedo del R. esercito.

Do lettura dell'articolo unico di questo disegno di legge.

Articolo unico.

I militari di 1<sup>a</sup> categoria in congedo illimitato debbono essere chiamati alle armi per istruzione almeno due volte durante il tempo in cui sono ascritti all'esercito permanente ed una volta durante il tempo in cui sono ascritti alla milizia mobile.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione su questo articolo unico. Ha facoltà di parlare l'on. senatore Bava Beccaris.

BAVA-BECCARIS. Approvo il progetto di legge ed anche l'ordine del giorno proposto dall'Ufficio centrale. Esprimo però il desiderio che il progetto di legge dica qualche cosa di più, cioè che questo articolo di legge sia formulato presso a poco in questa forma:

« I militari di 1<sup>a</sup> categoria in congedo illimitato debbono essere chiamati alle armi per istruzione e per rinforzare i reggimenti, durante il periodo di tempo che decorre tra il congedo della classe anziana e quello in cui le nuove reclute possono esser in grado di prestar servizio ».

Darò brevi spiegazioni dei motivi che mi consigliano a presentare questa proposta, o meglio dei motivi, per i quali esprimo il desiderio che anche i militari in congedo siano chiamati come rinforzo in questo periodo critico della forza minima.

Succede, colla ferma biennale, che quando si congeda una classe, quella che rimane, che

si trova già in condizioni non troppo favorevoli, per la perdita sofferta, deve supplire a tutti i molteplici servizi ai quali è adibita; servizi di guardia, servizio interno, servizio esterno e servizi eventuali; di modo che la forza vera, il numero di soldati giornalmente disponibili, si riduce quasi al nulla.

L'esempio che ne abbiamo avuto quest'anno è stato assai dimostrativo. Abbiamo avuto delle compagnie di fanteria che sono state ridotte, poco più poco meno, a 10 uomini disponibili per ciascuna.

È evidente che in questo sistema non è assolutamente conveniente continuare.

Anticipando, per bisogni di bilancio, il congedo della classe anziana, come si è fatto, in quest'anno, di circa due mesi, noi abbiamo un periodo, appunto di circa due mesi, di una forza minima assoluta.

Succede poi a questo periodo di forza minima quello del tempo necessario per l'ammaestramento delle nuove reclute; il che vuol dire un maggior numero di uomini sotto le armi, ma non di uomini utilizzabili in nessuna maniera.

In definitiva noi abbiamo un periodo di circa cinque mesi dell'anno in cui le compagnie ed i reggimenti di fanteria sono ridotti quasi al nulla, giacchè i medesimi, in totale, non possono disporre che di circa 100 uomini.

Questo, onorevoli senatori, lo stato vero delle cose, gravissimo sotto ogni rapporto e, quel che è ancora più grave, è che si ripeterà anche per l'avvenire.

So di reggimenti di certi presidii in cui, quando sarà congedata la classe anziana, si finirà per avere una ventina di uomini o poco più per compagnia; onde, dedotti quelli che sono necessari per i servizi, ai quali ho accennato, si avrà una forza disponibile ridotta a zero o quasi.

Ma la questione è ancora assai più grave per le armi a cavallo.

La cavalleria, come il Senato sa, ha 150 cavalli circa per squadrone. Quando si congedò la classe anziana, tolti tutti i servizi ricordati, rimasero disponibili circa 25 o 30 uomini al massimo; ed io domando come si può, con questi pochi uomini, pensare al governo dei cavalli, badare alla conservazione delle bardature ecc. Non parliamo, per l'amor di Dio, di

istruzione, chè non se ne fa e non se ne può fare nessuna.

Dunque, per le armi a cavallo, oltre al danno di non avere forza disponibile, onde consegue un affaticamento gravoso del soldato (cosa che avviene anche in fanteria, dove il soldato non ha più le notti regolamentari libere per l'eccessivo servizio di guardia), abbiamo anche l'altro del deperimento di un prezioso materiale che costa molto danaro, cavalli, bardature e tutto il resto; materiale che deperisce, perchè non si può conservare come si deve.

Lo stesso ragionamento si può fare per l'artiglieria, dove il danno è anche più sentito.

Non so se sia vero, ma mi è stato assicurato che in una batteria, nel tempo che ho indicato, non si avevano disponibili che quattro uomini... (*Segni di denegazione da parte del ministro della guerra*).

BAVA-BECCARIS... Se non saranno stati precisamente quattro, saranno stati otto o dieci, ma certo non assai di più. E con essi si doveva provvedere al governo di quaranta e più cavalli, ed alla conservazione di tutto un materiale costosissimo, che esige molte cure.

Io dico che bisogna rimediare. La ferma biennale è stata adottata e non c'è altro rimedio che quello di trovare il modo che questo periodo, che io reputo dannoso non solo per l'esercito, ma pericoloso anche per l'ordine pubblico, duri il minor tempo possibile.

Ma si dirà: tutte le altre potenze hanno adottato o stanno per adottare la ferma biennale per la fanteria. Premetto che io faccio la questione di casa mia. Non già perchè io creda che in due anni non si possa formare il soldato: il soldato si forma, ma per rendere la ferma biennale pratica ed efficace, bisogna avere grossi effettivi, unità molto forti, il che si riassume in una parola sola - spendere e molto. In Francia, ad esempio, la compagnia non discende mai al disotto di 125 uomini e, quando si congeda la classe, vi resta sempre tanto di truppa sotto le armi da poter attendere alle esercitazioni e provvedere a tutte le evenienze che possono occorrere.

Faccio notare che questi inconvenienti sono stati rilevati dalla Commissione d'inchiesta, la cui maggioranza fin da principio non aveva fatto molto buon viso alla adozione della ferma biennale, ma poi, trovandosi davanti ad

un fatto compiuto, essendo cioè stata già messa in vigore, prima ancora che fosse votata la legge relativa, ha dovuto far buon viso a cattiva sorte.

La Commissione d'inchiesta ha rilevato come quanto avviene sia assolutamente dannoso al morale e alla istruzione delle truppe, ed ha suggerito alcuni rimedi, fra i quali quello che ripetiamo sempre, di diminuire cioè, il più che sia possibile, i servizi che distolgono i soldati dalle loro vere mansioni, vale a dire i servizi di pubblica sicurezza, ed i servizi di guardia.

In quanto ai servizi di pubblica sicurezza se ne è parlato tanto, specialmente di battaglioni mobili di Reali carabinieri, ma io credo che tutto ciò resti un pio desiderio, dal momento che i carabinieri Reali non sono al completo nel loro organico. Quindi, quando giunge un bisogno di truppe per servizi di pubblica sicurezza, si è obbligati a racimolare qua e là, in tutti i corpi di armata per costituire un manipolo di un centinaio di uomini; e per conseguenza, i reggimenti rimangono come disciolti.

La Commissione d'inchiesta ha rammentato più volte l'abuso del servizio di guardia. Il servizio di guardia carceraria, specialmente, è gravosissimo; la Commissione fa notare giustamente che noi abbiamo un soldato di guardia per ogni tre detenuti. È un servizio assolutamente esagerato, al quale si dovrebbe provvedere in altro modo.

La diminuzione di questo, come d'altri servizi, può portare un sollievo, ma non è ancora un rimedio efficace; il vero rimedio è o quello che propongo io, od un altro qualunque, che potrà escogitare l'onorevole ministro della guerra.

Concludo: credo mio dovere di soldato e di cittadino rappresentare la situazione tal quale è: non credo di aver esagerato: tutte le informazioni che ebbi in proposito concordano nel deplorare questo stato di cose.

Raccomando perciò che, non solo nell'interesse dell'esercito, ma anche in quello dello Stato, si abbandoni questo sistema, che in date evenienze potrebbe essere anche pericoloso.

MAURIGI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MAURIGI. Mentre in massima mi associo alla proposta ed alla opinione che ha emessa con

tanta autorità e competenza l'onor. senatore Bava-Beccaris, faccio delle riserve quanto agli inconvenienti, che pur non mancano di prodursi, per ciò che riguarda specialmente la fanteria col servizio di due anni, e formulo queste riserve perchè, grazie allo spirito delle nostre popolazioni e delle nostre tradizioni militari, tanto regolari che irregolari, abbiamo esperienza che dopo due o tre mesi di formazione, quando ci sono buoni quadri, ottengono meravigliosi risultati, come l'ottennero i Cacciatori delle Alpi nel 1859 e come nella seguente campagna vari corpi militari, quali le divisioni Medici e Bixio, l'ottennero con brevissime ferme. Però la situazione si presenta veramente grave, per ciò che riguarda le armi a cavallo, e su questo vorrei, non impegni, e nemmeno delle precise indicazioni, poichè io voglio lasciare la massima libertà all'onor. ministro della guerra, in cui ho tutta la fiducia che provvederà, ma vorrei degli affidamenti in genere che dimostrino che anche lui è preoccupato delle gravi condizioni fatte alle armi a cavallo dal servizio biennale. È preciso ciò che principalmente mi preoccupa: quando si adattò il servizio biennale si poggiò principalmente il funzionamento per le armi a cavallo sul fatto delle rafferme con premi, che dovevano determinare un numero considerevolissimo di soldati a rimanere tre anni sotto le armi e che avrebbero così permesso di assicurare dei quadri stabili ai reggimenti, anche quando una classe andava via, e l'altra, in ogni modo, non era perfettamente istruita. Però questo espediente è stato coronato da un insuccesso assoluto.

Fra tutti i corpi della cavalleria, se le mie informazioni sono esatte, non si è raggiunto il numero di cento raffermati in tutte le truppe dell'arma che si trovavano in servizio, ed i risultati per l'artiglieria sono stati anche essi poco soddisfacenti, se non più gravi di quelli sperimentati per la cavalleria.

Ora, bisogna trovare la maniera per potere avere questi uomini, per indicarli con una frase semplice, in servizio continuativo, che rendano possibile di applicare il sistema; senza di che bisognerebbe venire assolutamente, per le armi speciali, alla determinazione di una ferma differente dalla fanteria.

Del resto, non sarebbe un caso strano questo: perchè la sola Francia ha adottato la ferma

biennale per le armi a cavallo, mentre anche la Germania ha mantenuto i tre anni di servizio per la cavalleria. Dunque qualche cosa bisogna fare.

Evidentemente quei servizi speciali non si improvvisano, e senza la cavalleria, e l'artiglieria, non si fa nè la grande, nè la piccola guerra, giacchè la tattica moderna ha aumentato, e non diminuito la importanza strategica di queste armi speciali nello svolgimento degli eserciti grandissimi che si mobilitano in caso di guerra.

Spero che il ministro della guerra vorrà rassicurarci nel senso di dichiarare che si preoccupa della cosa, e che proporrà, quando crederà, e come crederà, ma il più sollecitamente che sarà possibile e ad ogni modo, un espediente che rimpiazzi il mancato successo delle rafferme con premi, su cui si aveva fatto assegnamento. (*Approvazioni*).

SPINGARDI, *ministro della guerra*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPINGARDI, *ministro della guerra*. Innanzi di rispondere agli onorevoli Bava-Beccaris e Maurigi, debbo rivolgere una parola di ringraziamento all'Ufficio centrale del Senato per la piena adesione che ha voluto dare a questo disegno di legge, e specialmente all'onorevole senatore Pedotti per la efficace ed autorevole sua relazione.

Io non ho fatto che assolvere un debito assunto in Senato, durante la discussione della legge per la ferma biennale, ed ho cercato di assolverlo colla maggiore sollecitudine possibile. Di questo l'Ufficio centrale ha voluto dar lode al ministro, e poichè la lode non spiace mai a nessuno, voglia l'Ufficio centrale accogliere i miei ringraziamenti.

Ossequente, come sempre, a tutte le proposte che mirano a contribuire alla migliore soluzione del problema militare, io non ho difficoltà ad assentire anche al nuovo voto espresso dall'Ufficio centrale, e da esso formulato in un ordine del giorno, perchè la permanenza alle armi degli uomini in congedo richiamati per istruzione, sia la più lunga possibile nel concetto di meglio raggiungere gli scopi che con quelle chiamate si cercano di ottenere. Accetto quindi di buon grado l'ordine del giorno proposto dall'Ufficio centrale.

Ed ora brevi parole all'onorevole Bava-Beccaris e all'onorevole Maurigi, i quali, traendo argomento dall'esame di questo disegno di legge, hanno trasportato la discussione in altro campo. Ora, io debbo dichiarare al Senato che il ministro della guerra non solo si è preoccupato, ma si è occupato costantemente della situazione che sarebbe stata fatta non soltanto alla fanteria, ma anche e più alle armi a cavallo, dall'applicazione della legge per la ferma biennale, specialmente nel periodo critico che intercede fra il congedo della classe anziana e la chiamata alle armi della classe nuova. Dice l'onorevole Maurigi: per questo voi avete fatto essenzialmente assegnamento sulla possibilità di trattenere alle armi per un terzo anno i soldati anziani mediante una rafferma con premio: ma, soggiunge, il vostro sistema è fallito completamente. Francamente, io non mi ero fatta mai illusione che questo sistema avesse fin dalla sua prima applicazione potuto dare ottimi risultati. L'esperienza della Francia insegnava. La Francia, che fu la prima ad applicare la ferma biennale anche alle armi a cavallo, risolvendo così un grande problema sociale e non soltanto militare, aveva essa pure stabilito allettamenti per trattenere alle armi i soldati anziani; ma nei primi anni non ha ottenuto nessun risultato; il sistema è fallito completamente come è fallito da noi quest'anno. E le cifre citate dall'onor. Maurigi corrispondono perfettamente al vero. Egli allora mi domanda: quali provvedimenti adatterete, quale sistema sostituirete a questo del riassoldamento con premio? Io potrei enumerare una serie di provvedimenti che oramai sono in istudio e che spero di mettere presto in attuazione. Anzitutto quello di aumentare, se occorre, il premio del riassoldamento. Questo premio che fu stabilito in 500 lire, potrebbe essere elevato ad una somma maggiore ed i mezzi in bilancio per far questo vi sono: perchè io penso che non occorra dare una soverchia estensione al numero di questi raffermati; io penso, confortato in ciò dal parere delle autorità superiori dell'arma di cavalleria, che 10, 12 cavalieri anziani per squadrone e per batteria a cavallo possano essere sufficienti. In complesso circa 1500 uomini: ora non è grande spesa aumentare il premio del riassoldamento.

Un altro provvedimento potrebbe essere

quello di promuovere, con ogni mezzo, il riassoldamento dei soldati che sono in congedo, usando della facoltà che dà l'art. 4 della legge sulla ferma biennale di riammettere in servizio, entro due anni, i caporali e soldati congedati in modo da attrarre nei corpi elementi che ancora conservino intera la pratica del cavallo.

Si potrà concedere, p. es., un distintivo ai riassoldati che alletti la vanità dei giovani soldati: sarà un mezzo anche questo per attirarli.

Se non un vero affidamento, si potrà dare almeno a questi riassoldati per un terzo anno, la promessa di agevolare loro il conseguimento di un modesto impiego, quale ad esempio quello di portiere, di inserviente nelle amministrazioni centrali e provinciali. (*Conversazioni*).

Ma finalmente il mezzo più sicuro sarà indubbiamente quello di diffondere la conoscenza dei vantaggi che il riassoldamento per un terzo anno produce, perchè il sistema non è ancora penetrato nelle abitudini, e i vantaggi che offre non sono ancora bene conosciuti da tutti.

Questi i provvedimenti che, in massima, mi propongo di adottare: ma parallelamente ve ne sono degli altri. Tali, ad esempio, il congedamento della classe anziana delle armi a cavallo nel giorno stesso in cui ha luogo la chiamata della nuova classe di leva; il miglioramento dei graduati, che io mi propongo di ottenere col disegno di legge testè presentato all'altro ramo del Parlamento; il divieto di trasferire soldati anziani di cavalleria all'arma dei RR. carabinieri ed al corpo delle guardie di città, in modo che non abbia a depauperarsi la consistenza degli squadroni; la diminuzione degli attendenti da fornirsi dall'arma di cavalleria, che sottraggono i migliori soldati agli squadroni.

E finalmente un ultimo provvedimento, anche esso diretto a questo scopo, potrebbe essere quello, al quale ha accennato l'on. Bava Beccaris, e che è nel pensiero e nel cuore di tutti i soldati, che cioè le truppe in generale siano distolte il meno possibile dai servizi di pubblica sicurezza, di guardie alle carceri e agli stabilimenti di pena, ecc. e specialmente non siano distolti gli squadroni di cavalleria.

Questi, in massima, i provvedimenti che io mi propongo di attuare e dei quali l'on. Maurigi mi ha chiesto notizia.

Ma il generale Bava-Beccaris ha esteso le



sue considerazioni, non soltanto alle armi a cavallo, ma anche alla fanteria. Ora, io debbo francamente dichiarare che la fanteria non mi ha preoccupato mai soverchiamente nei riguardi delle conseguenze dell'adozione della ferma biennale. Ben disse l'on. Maurigi che il nostro soldato è per svegliata intelligenza tale, che due anni sono più che sufficienti per la sua istruzione professionale, chè se si tratta della sua educazione, non bastano nè tre, nè quattro, nè cinque anni; l'educazione è compito della società, della famiglia.

Quanto poi al problema che l'onorevole Bava ha specialmente trattato, vale a dire il problema della forza minima, debbo dire che il provvedimento geniale che egli ha proposto è già attuato almeno per la fanteria. Il senatore Bava-Beccaris sa che fin dall'anno scorso ho chiamato alle armi la seconda categoria precisamente nell'intervallo che corre fra il congedamento della classe anziana e la chiamata della classe nuova, anzi oltre la chiamata della classe nuova. Furono 25,000 uomini di fanteria che vennero alle armi il 15 agosto e furono congedati il 15 novembre e colmarono così le lacune lasciate dai soldati di fanteria al 1° settembre.

E qui mi consenta il senatore Bava-Beccaris, che io, senza accusare di esagerazione le cifre che egli ha portato qui, rilevi alcune inesattezze.

Può darsi che in qualche reparto, in qualche reggimento siansi verificate le deficienze che egli ha detto, ma non è meno vero che la forza delle compagnie portata dalla forza bilanciata, oscillando intorno agli 80 uomini almeno, non può ridursi all'atto del congedamento della classe anziana a meno di 40 uomini.

Sta di fatto che delle perdite, delle distrazioni di forza, sono inevitabili nell'esercito: malattie, licenze di convalescenza, licenze ordinarie e straordinarie, piantonamenti agli ospedali, ecc. una quantità di cause tendono ad assottigliare questa forza di 40 uomini, ma essa di fatto esiste. E poi si deve tener conto anche di un altro elemento, e cioè del fatto che la forza dell'esercito non è costituita soltanto dalle due classi presenti alle armi, ma anche dalla così detta forza permanente, formata di oltre 40,000 uomini che in parte si ripartiscono nelle diverse compagnie. Ciò m'induce a credere che

se si è verificato in qualche reggimento il fatto che la forza delle compagnie si sia ridotta al disotto dei 20 uomini, ciò, lo ripeto, non può essersi verificato che come assoluta eccezione.

Negli squadroni di cavalleria, la forza è di gran lunga superiore a quella delle compagnie; essa oscilla intorno ai 155-160 uomini e quindi, col congedamento della classe anziana, almeno 70 uomini per squadrone debbono essere rimasti alle armi. Sono pochi è vero, ce ne vorrebbero di più, ma la situazione è questa.

Una spiegazione del fatto accennato dall'onorevole Bava-Beccaris può trovarsi forse nelle circostanze che quest'anno le condizioni igieniche di una parte del paese hanno turbato il regolare funzionamento così del congedamento, come della chiamata alle armi della nuova classe di leva. Abbiamo avuto parecchi distretti del Regno in cui la chiamata alle armi non si è effettuata che in questi giorni, e dove il congedamento della classe anziana è avvenuto assai tardi.

Probabilmente la situazione in questi reggimenti si sarà fatta tale da dare ragione alle notizie pervenute all'onorevole senatore Bava-Beccaris.

Ma, ritornando alla proposta geniale che egli ha fatto in principio, dirò che essa per la fanteria è già un fatto compiuto. Nel corrente anno i richiamati alle armi della seconda categoria saranno aumentati con il contingente di uomini di prima categoria che non furono chiamati prima perchè esuberanti alla forza bilanciata, poichè, quest'anno è la prima volta che è applicata la legge sulla ferma biennale, onde abbiamo avuto circa 20,000 uomini eccedenti la forza bilanciata. Ora, per l'articolo 7 della legge, questi uomini devono essere chiamati alle armi colla seconda categoria; perciò quest'anno avremo nel periodo della forza minima non meno di 40,000 uomini di fanteria chiamati alle armi con che avremo la forza presente superiore di gran lunga a quella che era in passato, quando vigeva la ferma triennale.

Ora, l'onorevole Bava-Beccaris vorrebbe applicare questo sistema anche alle armi a cavallo. Il concetto è giustissimo. Per il passato in generale la cavalleria non era mai richiamata alle armi, forse anche per un riguardo al maggior servizio che essa prestava. Per questo maggior servizio si esonerava la cavalleria dalla chia-

mata alle armi per istruzione. Ma, oramai la cavalleria è pareggiata alle altre armi, onde non vi è ragione che sia esentata dalla chiamata alle armi per istruzione; d'altronde il disegno di legge di cui ci occupiamo stabilendo un minimo di richiami a cui tutti i militari in congedo, senza distinzione di arma o di specialità debbono prender parte, risolve contemporaneamente la questione delle chiamate per la cavalleria. Prometto quindi all'onorevole senatore Bava-Beccaris che mi studierò di applicare la nuova disposizione in guisa che i richiamati affluiscano nei corpi delle armi a cavallo appunto nel periodo critico che segue il congedamento della classe anziana.

Con questo provvedimento e con quelli dianzi accennati, io ho speranza di potere in breve tempo risolvere compiutamente il problema e di superare tutte le difficoltà inerenti alla ferma biennale; posso quindi assicurare il Senato che la nostra cavalleria continuerà ad essere domani quello che fu sempre, non seconda cioè a quella di nessun altro paese. (*Approvazioni vivissime*).

MAURIGI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MAURIGI. Ringrazio l'onor. ministro delle idee che ha esposto in ordine al modo come rimediare alla deficienza prodotta dall'essere mancato il sistema delle rafferme. Senza entrare ora nei dettagli, credo che sia proprio tutto quello che si possa suggerire, persistendo nell'assoluto servizio biennale, ciò che ha accennato l'onor. ministro.

Però bisogna vedere se ciò sarà o no sufficiente. L'esperienza ce lo dirà.

Ma vi è una proposta molto importante, che io particolarmente raccomando all'onor. ministro, esortandolo a volerla attuare subito, cioè di poter permettere agli uomini della classe licenziata di rientrare sotto le armi, infra sei mesi dal congedamento.

Ormai certi elementi, che in tutte le maniere combattono il militarismo, secondo loro, ma invece combattono la patria, adoperano quella forma di propaganda verso i soldati eccitandoli a tornare subito alle loro case all'atto del congedamento. Quando questi soldati hanno lasciato la vita militare hanno quasi sempre, molti fra loro, la nostalgia di ritornare ai corpi, che, quasi per suggestione, hanno abbandonato leg-

germente. Se l'onor. ministro darà disposizioni e facilitazioni in questo senso, avrà in gran parte tolto uno degli ostacoli maggiori che si oppongono ad avere dei soldati anziani, che continuino un più lungo servizio.

Sarei lieto se l'onor. ministro potesse dire che farà in modo di potersi ottenere ciò al più presto.

SPINGARDI, *ministro della guerra*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SPINGARDI, *ministro della guerra*. Posso assicurare l'onor. Maurigi che, da parte mia, metterò tutta la buona volontà a che il provvedimento da lui desiderato sia attuato col maggior rendimento desiderabile.

BAVA-BECCARIS. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BAVA-BECCARIS. Ringrazio l'onor. ministro del modo cortese col quale ha risposto alle mie poche osservazioni. Io sono lieto che egli aderisca al mio desiderio riguardo alle armi a cavallo. Approvo il suo proposito di richiamare con la seconda categoria la eccedenza della prima categoria; il che è una necessità assoluta, perchè una gran parte del contingente non può essere incorporato, eccedendo la forza bilanciata.

Questo contingente ha bisogno assoluto di una istruzione.

Anche la Commissione d'inchiesta, per riparare agli inconvenienti della forza minima, in questo periodo, ha proposto che venisse chiamata la seconda categoria, prima del congedo della classe anziana.

Certamente questo è un rimedio, ma io osservo che questa seconda categoria dovrebbe anch'essa essere istruita, e dovrebbe essere chiamata nei mesi, in cui le altre truppe hanno bisogno di avere al loro posto tutti i loro ufficiali e graduati per l'istruzione.

Capisco anch'io che non c'è e non vi può essere altro rimedio; ma questa non è una misura che risolva il problema; perciò io credevo che fosse meglio chiamare durante questo periodo le classi in congedo. Se però il ministro opina che con tale provvedimento si possa supplire, io mi vi adatto ben volentieri: vedremo in seguito.

PEDOTTI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PEDOTTI, *relatore*. Comincerò anch'io col dichiararmi grato all'onor. ministro della guerra per le cortesi sue parole all'indirizzo dell'Ufficio centrale e dell'opera, modesta, del relatore.

Io già pensavo che, trattandosi di un brevissimo e semplicissimo disegno di legge, già voluto dal Senato, il compito del relatore sarebbe stato molto agevole, ma più agevole ancora esso risulta ora, dal momento che l'onorevole ministro della guerra ha così bene e così esaurientemente risposto agli onorevoli senatori che hanno preso la parola.

Invero questo disegno di legge provvede ad una necessità tanto evidente che non vi è bisogno di spendere parole per raccomandarlo al voto favorevole del Senato.

Ringrazio altresì a nome dell'Ufficio centrale l'onorevole ministro di avere accolto l'ordine del giorno da noi presentato.

Quest'ordine del giorno mira a raccomandare, che non soltanto i richiami alle armi per istruzione siano i più frequenti possibili (e a questo proposito della frequenza il vostro Ufficio centrale ha accolto senza osservazioni la misura indicata nell'unico articolo del disegno di legge), ma intende invitare l'onor. ministro a far sì che la durata di questi richiami sia anche la più lunga possibile.

Richiamare dal congedo per pochi giorni soltanto sarebbe opera vana. È necessario la durata di questi richiami sia tale che la istruzione da impartirsi torni realmente efficace.

Con questo io avrei terminato il mio dire, assolto il mio compito di relatore. Se non che spero il Senato vorrà consentire anche a me poche parole intorno al grave importantissimo argomento che si è venuto svolgendo in questa interessante discussione del breve disegno di legge.

Godo di avere sentito dall'onor. ministro della guerra enumerare tutti i provvedimenti che egli va studiando per togliere di mezzo l'inconveniente certamente grave che si verifica nelle armi a cavallo, quando, congedata la classe anziana rimane sotto le armi la sola classe più giovane, e cioè non restano presenti che soldati aventi un solo anno di servizio, onde deriva che le istruzioni delle classi nuove non si possono svolgere abbastanza efficacemente per mancanza di adatti elementi.

È lamentevole che il provvedimento dello

rafferme intese a conservare alle armi per un terzo anno, un certo numero di uomini della classe che va in congedo (invero fu breve finora il tempo in cui s'è potuto sperimentare) non abbia dato i frutti che si sarebbero desiderati.

Però io spero che i nuovi provvedimenti ai quali ha accennato l'onor. ministro potranno avere maggiore efficacia, e credo anch'io che molta potrà averne quella di riaffermare dei soldati eongedati.

Per quanto ha tratto alla fanteria, il provvedimento invocato dal senatore Bava-Beccaris, il quale desidererebbe che i richiami delle classi per istruzione, coincidesse col momento in cui si ha la minima forza, e cioè col periodo che intercede fra il congedamento della classe anziana e la chiamata della classe nuova, questo provvedimento, dico, potrebbe indubbiamente recare qualche vantaggio. L'onorevole ministro della guerra ha avvertito che già così si fa, che lo si è fatto l'anno scorso, che lo si farà pure quest'anno, specialmente chiamando la seconda categoria.

Senonchè, io qui mi permetterei di far notare come il richiamo della seconda categoria non risponda veramente al bisogno di farci avere alle armi gente utilizzabile per i servizi, dappoichè queste seconde categorie vengono pur esse chiamate per essere istruite, e il tempo che passano alle armi vien dedicato appunto alla loro istruzione. Non è dunque gente che faccia servizio utile, non è gente che sollevi gli uomini rimasti alle armi dal carico di tutti i servizi, di guardia, di quartiere ecc., nè che sia disponibile per gli eventuali servizi d'ordine pubblico, per far fronte a certe esigenze, anche penose, che si potrebbero presentare e che fanno lamentare, e ad alcuno fanno temere, i periodi della forza minima.

Però, e in realtà, anche il suggerimento proposto dal senatore Bava-Beccaris di richiamare le classi in congedo, che tornano pur esse alle armi a scopo di istruzione, precisamente nel periodo della forza minima, non potrebbe avere che una efficacia assai limitata, specie se si considera che i richiami dureranno 8, 10 o tutt'al più 15 giorni, la maggior parte dei quali dovrebbero essere dedicati a un po' d'istruzione: qualche lezione di tiro al bersaglio, alcune esercitazioni in piazza d'armi o sul ter-

reno; insomma un rinfresco di istruzione, ben necessario per uomini che ritornano alle armi dopo due o tre anni da che sono in congedo. Servizio vero e proprio questi richiamati non lo potrebbero fare.

Non si tratterebbe dunque di veri rimedii, bensì di semplici paliativi, nella cui efficacia c'è poco da sperare.

Indubbiamente ed in conclusione il problema non lo si potrà risolvere se non il giorno nel quale i mezzi finanziari consentiranno di far coincidere il congedamento della classe anziana con la chiamata della nuova classe di leva. E neppure basterebbe, giacchè; o signori, l'inconveniente della forza minima si risente anche per tutto il periodo durante il quale ha luogo la istruzione delle reclute, ossia della classe nuova arrivata alle armi, con questo di più, che per l'istruzione delle reclute stesse, si debbono sottrarre agli anziani per lo meno tutti i graduati istruttori. Quindi è che la soluzione perfetta non la si potrebbe avere se non ritardando il congedamento della classe anziana a quando la nuova classe di leva è istruita e passa a fare il servizio. Questa e non altra sarebbe la vera, la buona soluzione.

Così operando però la ferma non sarebbe più semplicemente biennale, poichè si dovrebbero trattenere i soldati anziani almeno due mesi di più.

Comunque, e dato che la soluzione perfetta non la si possa raggiungere, almeno per ora, credo poter fare questa raccomandazione all'onorevole ministro della guerra; che cerchi cioè in tutti i modi di abbreviare, quanto più è possibile, il tempo che intercede fra il congedamento della classe anziana e la chiamata delle reclute.

Io ben so che vi sono altre ragioni, anche estranee alle esigenze militari, che complicano la questione e che forse non si possono del tutto trascurare. Il congedamento della classe anziana non si può fare convenientemente se non dopo compiuto il ciclo delle istruzioni annuali, ciò che si verifica sul principio del mese di settembre; ma non potrebbe neppure essere soverchiamente ritardato in vista dei lavori agricoli che in quella stagione richiedono molta mano d'opera, e voi tutti, onorevoli colleghi, sapete che la massa maggiore dei nostri soldati ci viene dalle campagne.

Per questa stessa ragione non converrebbe chiamare troppo presto la nuova classe di leva, appunto perchè si sottrarrebbero all'agricoltura delle braccia nel momento in cui più sono richieste.

Tuttavia, e per quanto valore possano avere simili considerazioni, l'interesse militare e la necessità di attenuare al massimo grado l'inconveniente di lunghi periodi di forza minima, debbono assolutamente spingere a ravvicinare il più possibile il congedamento della classe anziana al momento della chiamata della nuova leva.

Non voglio intrattenere di più il Senato sopra questo argomento, che troppe volte già se ne è parlato in quest'Aula. Ripeto solo che non sento bisogno di raccomandare al vostro voto favorevole il disegno di legge, e torno a ringraziare l'on. ministro dell'accoglimento che ha voluto dare all'ordine del giorno presentato dall'Ufficio centrale.

SPINGARDI, *ministro della guerra*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPINGARDI, *ministro della guerra*. Io vorrei aggiungere soltanto due parole a quello che ha detto il senatore Pedotti, in merito alle chiamate alle armi della seconda categoria.

Io non vorrei essere stato frainteso: sta di fatto che la seconda categoria è chiamata alle armi essa pure per istruzione, e quindi durante questo periodo non potrebbe attendere ai servizi, ai quali dovrebbe essere destinata durante il periodo della forza minima; ma qui sovviene l'esperienza del passato: sono due anni che si chiama la seconda categoria, ed essa ha risposto egregiamente, per dichiarazioni unanimi e concordi di tutte le autorità territoriali, al suo ufficio, cioè ha compiuto la propria istruzione ed ha concorso al servizio territoriale colle truppe della classe giovane rimaste alle armi. D'altronde occorre aver presente che la seconda categoria è chiamata alle armi prima del congedamento della classe anziana e quindi può essere messa presto in grado di prestare servizio. Ed inoltre la sua presenza alle armi nel periodo della forza minima è una garanzia nella evenienza di perturbamenti dell'ordine pubblico. Nello scorso anno furono 25 mila uomini; saranno più che 40 mila quest'anno: elemento poderoso da tenersi a calcolo.

L'on. senatore Pedotti ha detto che l'ideale sarebbe di far coincidere il congedamento della classe anziana con la chiamata della classe giovane, anzi il congedamento della classe anziana con la completata istruzione della classe nuova giunta alle armi. L'on. senatore Pedotti sa, e lo ha detto del resto egli stesso, che sarebbe una soluzione assolutamente irraggiungibile, sia perchè si varcherebbe il limite della ferma biennale stabilita per legge, sia ancora perchè non avremmo la materiale possibilità di alloggiare questo sovrappiù di forza. Le nostre caserme sono appena appena sufficienti a contenere le due classi alle armi; se dovessimo aggiungere un'altra classe non saremmo in grado di poterlo fare.

Io credo che la soluzione migliore di tutto il complesso del problema sia quella per la quale mi sono lentamente avviato, conforme alle dichiarazioni che ho fatto al Parlamento fin dai primi giorni in cui ebbi l'onore di assurgere a questo posto: l'aumento cioè della forza bilanciata. Questa è la vera soluzione; quando potremo aver portato la forza bilanciata ai 250,000 uomini proposti dalla Commissione parlamentare d'inchiesta ed anche di più, se è possibile, noi avremo risolto, e risolto completamente e bene, il problema (*Vivissime approvazioni*).

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede la parola, dichiaro chiusa la discussione.

Do ora lettura dell'ordine del giorno dell'Ufficio centrale, accettato dal ministro:

« Il Senato del Regno, addivenendo all'approvazione del disegno di legge relativo alle « Chiamate alle armi per istruzione dei militari in congedo d. l. R. esercito » fa invito al ministro della guerra perchè voglia provvedere che quelle chiamate abbiano sempre ad avere la più lunga durata possibile, così che si vengano a raggiungere nel massimo grado i seguenti principali scopi:

a) richiamare alla memoria, consolidandovele, le più importanti istruzioni che durante il periodo della ferma sono state ai soldati impartite;

b) far loro acquistare una sufficiente conoscenza del reggimento nel quale essi vanno incorporati e che sarà in massima quello in cui serviranno in caso di mobilitazione, dando

modo, in pari tempo ai loro nuovi ufficiali di conoscerli;

c) infine e precipuamente ridestare e rinvigorire nel loro animo quel sentimento della disciplina e del dovere, quel buono spirito militare, che costituiscono la quintessenza di una buona truppa ».

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Il disegno di legge, composto di un solo articolo, sarà poi votato a scrutinio segreto.

#### Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione. Prego i signori senatori segretari di procedere allo spoglio dei voti.

(I senatori segretari procedono alla numerazione dei voti).

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Annaratone.

Baccelli, Balenzano, Balestra, Barracco Giovanni, Barzellotti, Bava-Beccaris, Beltrami, Beneventano, Bertetti, Biscaretti, Boncompagni-Ludovisi, Borgatta.

Cadolini, Calabria, Caravaggio, Cardarelli, Casana, Cavasola, Cefaly, Celoria, Ciamician, Colonna Fabrizio, Conti, Cotti, Croce, Cruciani-Alibrandi.

D'Adda, Dalla Vedova, D'Antona, D'Ayala Valva, De Cesare Raffaele, Del Carretto, De Martino, De Sonnaz, Di Brazza, Di Brocchetti, Di Broglio, Di Camporeale, Di Carpegna, Di Collobiano, Di Martino, Dini, Di Prampero, Di Terranova, Durante.

Fabrizi, Falconi, Filomusi-Guelfi, Finali, Fiocca, Frascara, Frola.

Gessi, Giorgi, Goiran, Greppi, Guala, Gualterio.

Levi Ulderico, Lojodice, Lucca.

Malaspina, Malvezzi, Manassei, Manno, Maragliano, Martinez, Martuscelli, Massabò, Marsarucci, Maurigi, Mazza, Mazzolani, Melodia, Morra, Mortara.

Pagano, Papadopoli, Passerini, Pedotti, Piaggio, Pirelli, Plutino, Ponzio-Vaglia, Pulcè.

Reynaudi, Ricci, Ridolfi, Righi, Rignon, Rossi Giovanni, Rossi Luigi.

Sani, San Martino, Schupfer, Sismondo, Sonnino, Sormani, Spingardi.

LEGISLATURA XXIII — 1ª SESSIONE 1909-911 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 GENNAIO 1911

Taiani, Tamassia, Tassi, Tommasini, Torlonia, Torrigiani Filippo, Torrigiani Luigi.

Vaccaj, Vacchelli, Veronese, Viganò, Vischi, Volterra.

Zappi.

**Discussione del disegno di legge: « Aumento degli assegni vitalizi ai superstiti delle campagne di guerra del 1848, del 1849 e della Crimea per l'indipendenza italiana » (N. 294).**

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno il disegno di legge: « Aumento degli assegni vitalizi ai superstiti delle campagne di guerra del 1848, del 1849 e della Crimea per l'indipendenza italiana ».

Prego l'onor. senatore segretario di darne lettura.

BORGATTA, *segretario*, legge:

(V. Stampato N. 294).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Do facoltà di parlare all'onor. senatore De Sonnaz.

DE SONNAZ. Sono molto felice di dare il mio voto affermativo alla legge sull'*aumento degli assegni vitalizi ai superstiti delle campagne di guerra del 1848, del 1849 e della Crimea per l'indipendenza italiana*.

Questo progetto che viene, ora, dinanzi al Senato è dovuto all'iniziativa di onorevoli senatori che, così nobilmente, rappresentano le più gloriose tradizioni di quegli eserciti di terra e di mare regolari e volontari che, colla valorosa opera loro fecero l'Italia indipendente e libera.

Questi modesti assegni costituiscono un vero debito di gratitudine e di riconoscenza che il paese tributa ad eroici veterani, che hanno quasi tutti 80 anni di età, e che, 60 e più anni fa, esposero la loro vita per fare l'Italia.

Si osservi che i 4516 veterani del 1848 e 1849 sono i superstiti di quegli eserciti che, in quelli anni fatidici, tanto fecero pel Risorgimento italiano combattendo, in tante regioni d'Italia, e si compongono di cittadini di tutte le contrade italiane, dai volontari lombardi, dai soldati piemontesi di Re Carlo Alberto, a quelli toscani e napoletani di Curtatone, ed a quelli romani di Vicenza ecc.

I 1609 veterani di Crimea rappresentano quei soldati italiani che, alleati alle valorose

milizie francesi e inglesi, diedero fulgida gloria alla bandiera tricolore, allo stemma Sabauda circondato dalla banda azzurra, e col loro intrepido e disciplinato contegno prepararono, così il Risorgimento italiano. Ed i reggimenti provvisori che andarono in Crimea subirono la perdita di un terzo dei loro ufficiali e soldati.

Se i soldati di Crimea erano soldati del Regno di Sardegna avevano però nelle loro file non solo sardi, savoiani, nizzardi, piemontesi e liguri, ma anche ufficiali e soldati delle altre regioni italiane.

Del resto l'Italia è egualmente grata a coloro che combatterono per la sua libertà e regolari e volontari.

La modesta somma che chiede il progetto è un vero debito dell'Italia verso i suoi vecchi difensori e se, ora, siamo qui nel palazzo Madama a Roma a legiferare tranquillamente in pace, in gran parte lo dobbiamo a quei vecchi veterani del 1848-1849 e del 1855-1856.

Spero che il Senato, che è sempre il primo, quando si tratta di seguire una idea patriottica o nazionale, darà un voto numeroso, e quasi unanime a questa legge che sarà accolta con gioia nelle città e campagne italiane.

L'onor. relatore senatore Cadolini, così benemerito nelle guerre del Risorgimento, ha infine così bene svolto il progetto e specialmente la parte finanziaria, che l'onorevole ministro del tesoro non potrà non trovare le somme necessarie per gli assegni chiesti dal nuovo progetto, visto specialmente, gli eccedenti negli ultimi esercizi delle entrate ordinarie dello Stato.

L'Italia alcune volte ha speso male i suoi danari ora invece, colla presente legge, non fa che compiere un dovere sacro di gratitudine e di riconoscenza dando da vivere, modestamente, solo un poco di pane, ai suoi più vecchi difensori; e si osservi, onorevoli colleghi, che noi nelle questioni delle guerre del Risorgimento italiano e, nel tempo stesso di queste guerre, nessuno nè povero, nè ricco ha mai fatto questioni di finanza o di danaro, ed è questo fatto uno dei più puri della storia dell'Italia moderna. (*Vivissime approvazioni*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo la parola, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procederemo quindi alla discussione degli articoli che rileggo.

## Art. 1.

Gli assegni vitalizi ai superstiti delle campagne di guerra per l'indipendenza italiana, accordati con l'art. 1 della legge 14 luglio 1907, n. 537, e con le leggi precedenti, sono aumentati a lire 360 annue per i superstiti delle campagne del 1848, del 1849 e della Crimea, a cominciare dal 1° aprile 1911.

TEDESCO, *ministro del tesoro*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEDESCO, *ministro del tesoro*. Ho letto con reverente ammirazione le pagine vibranti di gloriosi ricordi che l'Ufficio centrale del Senato, interprete del sentimento del Paese, scrisse per sostenere una generosa iniziativa, dovuta ad autorevoli senatori che nelle guerre per l'indipendenza ebbero non ultima parte.

In questa Assemblea suona sempre alta la nota del patriottismo, ma è anche gelosa la cura dei giusti riguardi alle ragioni della finanza, e l'Ufficio centrale nella sua nobile relazione ha dimostrato di tenerne conto.

Comincio dal ricordare che l'iniziativa dei senatori Cadolini, Bava-Beccaris, Pedotti, Ceruti, Tarditi, Mazza, Canevaro e Ponzio Vaglia era diretta a conseguire l'aumento di 100 lire sull'assegno attuale concesso ai superstiti delle campagne di guerra del 1848, del 1849 e della spedizione di Crimea. Nel seno dell'Ufficio centrale questa proposta fu ampliata. Ma mi consenta il Senato di leggere alcune parole della relazione dell'Ufficio centrale, parole che così suonano:

« Ma, allorchè l'on. ministro del tesoro, appositamente interrogato, si mostrò riluttante per ragioni finanziarie a consentire un aumento di spesa, l'Ufficio anche per attendere lo svolgimento delle entrate dello Stato, credette opportuno indugiare.

« Ora però che i risultati finanziari degli scorsi mesi si verificarono sempre migliori, l'Ufficio centrale, nel presentare la propria relazione, non esita a proporre che l'assegno annuo a ciascun superstite sia aumentato a lire 360, modificando così la prima proposta, pur animato dal desiderio di acquietare i reiterati pubblici reclami ».

Innanzi all'altro ramo del Parlamento è stata

ieri presa in considerazione una proposta di legge per accordare un assegno, corrispondente a quello indicato dall'Ufficio centrale, ai volontari delle guerre della indipendenza italiana. Credo superfluo dichiarare al Senato che innanzi alla gratitudine del Paese hanno titoli eguali tanto i volontari, quanto coloro che serviranno con fedeltà, onore ed entusiasmo la causa della indipendenza, ottemperando agli obblighi di legge. (*Approvazioni*).

Ma appunto perchè queste proposte possono lungo la via allargarsi, e perchè il primo esempio di un assegno di 360 lire potrebbe essere invocato a favore di altri superstiti della guerra dell'Indipendenza, ed in questo caso l'onere che risentirebbe il bilancio ascenderebbe a circa 30 milioni, io mi permetto di pregare l'Ufficio centrale, e rivolgo a nome del Governo preghiera vivissima al Senato, perchè il disegno di legge sia restituito al testo proposto originariamente dagli onorevoli senatori che ebbero la fortuna di prendere questa iniziativa. Vorrei quindi pregare vivamente il Senato perchè si limiti a raddoppiare l'assegno, consentendo anche nella proposta contenuta nell'art. 2 circa l'esenzione dell'imposta di ricchezza mobile.

Il Governo nell'anno giubilare della Patria è lieto di poter concorrere, nei limiti che testè ho indicati, ad affermare ancora una volta la gratitudine della Nazione verso i valorosi superstiti che contribuirono all'epica impresa di riunire le sparse membra dell'antica madre. (*Vive approvazioni*).

CADOLINI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CADOLINI, *relatore*. L'aumento di spesa che graverebbe il tesoro, in seguito all'aumento dell'assegno a 360 lire l'anno, è ben piccola cosa in confronto coi meriti di coloro che l'Ufficio centrale crede opportuno sussidiare, e in confronto coi progressivi aumenti delle entrate ordinarie dello Stato, esposti nella relazione, i quali si verificano nella misura di circa 12 milioni il mese.

Bisogna, onorevole ministro, ravvivare la memoria di quei tempi; bisogna ricordare coloro che nel 1848 combatterono a Goito, a Peschiera, a Curtatone; coloro che nel 1849 combatterono a Novara, nell'assalto alla Bicocca; e coloro che nello stesso anno parteci-

parono instancabili, pur tormentati dalla fame e dal colera, alla lunga difesa di Venezia; e quelli che sostennero la difesa di Roma, assalita nello stesso tempo da quattro eserciti, che pur la Spagna allora volle intervenire in favore della reazione. Bisogna ricordare quale era il pensiero che animava quelle schiere.

Quando le truppe francesi sbarcate a Civitavecchia si appressavano alle mura di Roma, un forte corpo di volontari trovavasi riunito in Bologna. Era il 30 aprile, e perché gli invasori avevano già assalita questa città, taluno diceva: che volete fare? Tutto è ormai inutile! ma i militi della rivoluzione rispondevano, e questa era la parola d'ordine: finché rimarrà libero un palmo di terreno noi lo difenderemo per l'onore d'Italia, e per infondere negli Italiani la fede nelle proprie forze. Molti aggiungevano: vogliamo rispondere all'ingiuriosa affermazione: « Les Italiens ne se battent pas ». Ed essi da Bologna vennero a Roma, percorrendo in 16 giornate la notevole distanza di 475 chilometri, e raccogliendo anche altre forze lungo le faticose interminabili marce.

Essi, condotti dal colonnello Luigi Mezzacapo, giunsero a Roma in numero di 4000, accolti con luminarie, e con indicibile entusiasmo della popolazione.

Ora, come possiamo pensare che alcuni di questi valorosi, ormai più che ottantenni, non abbiano un soccorso corrispondente a quello che la Germania dà ai suoi veterani?

Bisogna ricordare con qual fede si faceva allora la guerra.

Qui a Roma venne la legione comandata dal colonnello Manara. ... (Io non so se il Senato si annoia a udire questi racconti...)

Voci. No, no.

CADOLINI... La legione Manara, nell'inverno precedente, era stata istruita e perfettamente disciplinata in Piemonte, e sebbene fosse animata da principii monarchici, venne a Roma, dove era stato inaugurato il regime repubblicano. Dopo una rivista di quei volontari, portanti la divisa dei bersaglieri, passata dal ministro della guerra, avendo questo gridato: Viva la Repubblica! essi non risposero; ma quando gridò: Viva l'Italia! tutti risposero clamorosamente: Evviva! ... Né mai cessarono di vantarsi di conservare sulla cintura la croce di Savoia.

Così coloro che erano monarchici si videro venire qui a Roma, pur aiutati dal Governo sardo, a combattere sotto la Repubblica, perché in quel giorno, in quel momento supremo, la Repubblica rappresentava l'Italia. (*Approcazioni*).

E come essi combattessero convien ricordare, perché la legione Manara a Roma fece miracoli, fece prodigi, sostenendo la lotta nell'interno della città per otto giorni, dopo che gli assediati avevano salita la breccia.

Era il 30 giugno; era l'ultima ora della resistenza; nei tristi momenti che precedettero di poco la morte del valoroso Manara, comandante quella legione, quando assalita da ogni lato sostenne nella villa Spada, contro forze di gran lunga preponderanti, la sanguinosa estrema difesa.

Il Dandolo, che fece parte e fu lo storiografo di quella meravigliosa impresa, dettò il poema che si svolse in quel giorno sul Gianicolo.

« È terribile », egli scrisse « il combattere entro una casa, dove ogni parete può rimandare di rimbalzo una palla, dove, se non colpisce il cannone, le pietre che rovinano, possono schiacciarvi; dove l'aere che si impregna di fumo e di polvere vi acceca; i gemiti dei feriti si fanno più acuti, dove il pavimento insanguinato sdrucchiola sotto i piedi, dove la casa vacilla sotto l'urto crescente delle cannonate... ». Pensate che parecchi di coloro che difesero allora Roma, come di coloro che difesero Venezia, sono ancor vivi; pensate che parecchi superstiti vi hanno ancora della faticosa campagna, tormentata dal colera, ma onorata da brillanti vittorie, della Crimea, che fu auspice preludio dell'unità; e poi dite se si può respingere la proposta di assegnare loro queste misere 360 lire, centi da ritenuta per qualsiasi titolo? (*Approcazioni*).

Voi resistete dicendo: abbiamo impegnato il bilancio per centinaia di milioni; 300 milioni si è detto. Ma fra 300 e 301 la differenza è assai piccola; ed un milione circa di più non porterà nessuna perturbazione alle finanze dello Stato. Ormai non si può assolutamente rifiutare il tenue sussidio a coloro che sono i più anziani.

È utile poi soffermarsi un momento per mettere in rapporto la nostra proposta con quelle altre che si stanno discutendo nell'altro ramo del Parlamento,



A tal fine giova far considerare all'onor. ministro, e nel tempo stesso al Senato, che è necessario sancire due principii fondamentali, e cioè: quello dell'uguaglianza di trattamento per coloro che combatterono sia volontariamente che per obbligo di leva, e la parola dell'onorevole ministro ha avvalorato tale concetto sostenuto dall'Ufficio centrale, e quello che concerne la misura dell'assegno di annue lire 360.

Non solo nel Parlamento si studiano proposte, ma fuori di esso si muovono manifestazioni in favore di tale assegno annuale. Ebbene, cominciamo noi ad ammettere tale misura dell'assegno, sebbene per ora a favore di una parte soltanto dei superstiti, nella speranza di far tacere queste incresciose dimostrazioni, che anche all'estero devono destare non buona impressione, e col proposito di estenderne di poi i benefici anche a favore dei superstiti d'altre campagne.

Consenta dunque l'onor. ministro la proposta maggiore spesa di lire 1,400,000, che dopo un anno si ridurrà forse ad un milione, poichè purtroppo, avendo ormai raggiunta o essendo vicini all'età di 80 anni, quei miseri superstiti delle patrie battaglie muoiono a centinaia.

Accolga, onor. ministro, la proposta dell'Ufficio centrale e raccoglierà le benedizioni di un'infinità di persone che attendono ansiosamente tale umano provvedimento (*Approvazioni*).

Non occupiamoci di quello che si potrà stabilire di poi, e fermiamoci ai due principii fondamentali del provvedimento.

L'onor. ministro dovrebbe sentire come nella proposta suoni il ricordo di quei tempi gloriosi.

Pensi l'onor. ministro, che se non sarà adottato il proposto provvedimento, le anime dei caduti risorgeranno per venire a biasimare l'opera manchevole e ingrata del Governo, che è figlio del Risorgimento. (*Benissimo. — Approvazioni vivissime e prolungate*).

#### Presentazione di relazione.

CASANA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CASANA. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge: « Impianto di una rete radio-telegrafica interna ».

PRESIDENTE. Do atto all'on. Casana della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

#### Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Riprenderemo ora la discussione del disegno di legge n. 294.

TEDESCO, *ministro del tesoro*. La parola commossa del senatore Cadolini sarebbe il migliore argomento in sostegno della proposta dell'Ufficio centrale, ma mi permetta il senatore Cadolini di ricordare che il principio ispiratore della proposta originaria, alle quale non possono non associarsi quanti hanno vivo il culto delle sacre memorie del risorgimento nazionale, fu egualmente rispettato dagli stessi autori dell'iniziativa, allorchè si limitavano a proporre un assegno di 200 lire.

Non è per il carico che verrebbe dall'applicazione di questo disegno di legge al bilancio, che il Governo crede di non poter accedere ben volentieri alla proposta dell'Ufficio centrale; si tratterebbe della differenza di poche centinaia di migliaia di lire, come ha osservato l'onor. senatore Cadolini, e l'onere è destinato a ridursi in breve tempo, perchè pur troppo la falce del tempo miete largamente fra i vecchi superstiti. Ma io temo che una volta stabilito il principio delle 360 lire, si vorrà man mano applicarlo ai superstiti delle campagne successive, e in tal caso, come dicevo poc' anzi, si verrebbe ad un onere che il bilancio non potrebbe comportare.

L'onor. Cadolini ha ricordato nella sua splendida relazione, i felici risultati delle entrate del primo semestre dell'esercizio in corso; ma egli non ha ancora notizia completa di tutti gli impegni che pesano sul bilancio di parecchi esercizi prossimi.

Io ho dichiarato, a nome del Governo, qual è il nostro pensiero al riguardo. Confido perciò che il senatore Cadolini, il quale è pure ispirato alla tutela scrupolosa dell'equilibrio del bilancio, vorrà aderire alla preghiera del Governo.

CADOLINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CADOLINI. L'onorevole ministro afferma che sono stati presi molti impegni, il che sappiamo tutti; ma all'onorevole ministro che

prese tanti impegni sul bilancio, è lecito domandare: perchè prima di prenderli, non pensò egli ai veterani? Ma non sa l'onorevole ministro che questi veterani hanno fatto sette campagne; sette campagne, non per conquiste, come si facevano un tempo; non come Federico II che sostenne la guerra dei sette anni per conquistare la Slesia.

Sette campagne per la rigenerazione di un antico popolo, per richiamare a novella vita quella che era stata detta una espressione geografica.

E l'Italia risorse per opera di coloro che combatterono dal 1848 in avanti, e ai superstiti di esse che raggiunsero la tarda età non si può negare il tenue aiuto proposto.

Non sapete che la Germania spende più di trenta milioni in aiuto ai veterani? E notate bene che quelli della Germania, non risalgono al 1848, ma soltanto al 1870; quindi non hanno raggiunto l'età dei nostri superstiti delle prime tre campagne. Onorevole ministro, si lasci vincere da questi argomenti che sono argomenti potentissimi più di quelli che egli ha accennati ricordando gl'impegni presi. Chiaro appare che, come ho già detto, prima di prendere tanti altri impegni, i ministri avrebbero dovuto prendere l'impegno per i veterani. (*Approvazioni vivissime*).

FINALI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà

FINALI. Io troppe volte ho esortato, forse infastidendolo, il Senato, raccomandandogli di preoccuparsi soprattutto delle condizioni delle finanze e del bilancio. Oggi non gli dispiaccia se io userò un tono diverso...

CADOLINI. Bravo!

FINALI. ...e rivolgerò una preghiera all'onorevole ministro del tesoro, preghiera vivissima, affinchè egli segua l'impulso del suo cuore, che non può essere che favorevole al progetto dell'Ufficio centrale. (*Benissimo. — Approvazioni vivissime*).

TEDESCO, ministro del tesoro. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

TEDESCO, ministro del tesoro. Ascolto la parola del senatore Finali e seguo l'impulso del mio cuore. (*Benissimo. — Applausi vivissimi e prolungati*).

PRESIDENTE. Nessun altro domandando di parlare, metterò ai voti l'articolo 1°, che ho già letto.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

#### Art. 2.

A decorrere dal 1° aprile 1911, tutti gli assegni accordati o da accordarsi ai superstiti delle campagne per l'indipendenza nazionale, autorizzati con la citata legge del 14 luglio 1907 e con la presente legge, sono esenti da ritenuta per qualsiasi titolo.

(Approvato).

Questo disegno di legge, sarà poi votato a scrutinio segreto nella seduta di domani.

(*Molti senatori vanno a congratularsi col ministro del tesoro e col senatore Cadolini*).

#### Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge: « Modificazioni alle disposizioni di legge concernenti gli ufficiali giudiziari ».

Senatori votanti . . . . .	116
Favorevoli . . . . .	86
Contrari . . . . .	30

Il Senato approva.

#### Presentazione di relazione.

FINALI, presidente della Commissione di finanze. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINALI, presidente della Commissione di finanze. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sullo « Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1910-11 ».

PRESIDENTE. Do atto all'on. sen. Finali della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 15.

I. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Erogazione sul bilancio del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'eser-

LEGISLATURA XXIII — 1ª SESSIONE 1909-911 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 GENNAIO 1911

cizio finanziario 1910-11, della somma di lire 1,000,000, concessa dalla legge 2 giugno 1910, n. 277, per il servizio forestale (N. 416);

Assegnazione straordinaria per l'impianto della illuminazione elettrica nella sede del Ministero della pubblica istruzione (N. 439).

II. Votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Provvedimenti per la gestione delle Casse provinciali di credito agrario da parte della Cassa di risparmio del Banco di Napoli e della Sezione di credito agrario del Banco di Sicilia (N. 404);

Chiamata alle armi per istruzione dei militari in congedo del Regio esercito (N. 398);

Aumento degli assegni vitalizi ai superstiti delle campagne di guerra del 1848, del 1849 e della Crimea per l'indipendenza italiana (N. 294).

III. Interpellanza del senatore Tassi al ministro di grazia e giustizia e dei culti per sapere

se, in omaggio al disposto degli articoli 354 e 413 Codice di procedura penale, intenda richiamare in vigore la circolare Conforti del maggio 1878, prescrivendo che gli imputati assolti vengano indilatamente posti in libertà senza dover subire il danno e l'ontà di essere prima ricondotti in carcere, e quasi sempre ammanettati dagli agenti della pubblica forza, che li hanno tradotti al dibattimento.

IV. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1910-11 (N. 407);

Contributo dello Stato alla previdenza contro la disoccupazione involontaria (N. 370).

La seduta è sciolta (ore 17.30).

Licenziato per la stampa il 1° febbraio 1911 (ore 20).

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.

## DISEGNO DI LEGGE

APPROVATO NELLA TORNATA DEL 27 GENNAIO 1911

### Modificazioni alle disposizioni di legge concernenti gli ufficiali giudiziari

#### Art. 1.

Gli ufficiali giudiziari sono pubblici ufficiali addetti all'ordine giudiziario per procedere agli atti loro demandati dalle leggi e dai regolamenti in vigore.

Sono retribuiti mediante proventi sugli atti da essi eseguiti, con diritti che sono autorizzati ad esigere, secondo le disposizioni dellè tariffe giudiziarie in materia civile e penale.

#### Art. 2.

Gli ufficiali giudiziari sono equiparati agli altri impiegati dello Stato per quanto riguarda la misura della imposta di ricchezza mobile, la riduzione dei viaggi in ferrovia, piroscafi e tramvie, la inasequestrabilità degli assegni e dei proventi, la indennità di tramutamento.

Gli ufficiali giudiziari in aspettativa per infermità avranno diritto ad un assegno nella misura stabilita dalla legge sull'aspettativa disponibilità e congedi. Tale assegno sarà corrisposto negli uffici dove sono addetti due o più ufficiali giudiziari sui proventi e sugli eventuali supplementi a carico dello Stato. Nello stesso modo sarà provveduto nel caso di sospensione a seguito di procedimento penale.

#### Art. 3.

Per essere nominato ufficiale giudiziario è necessario:

1° aver compiuto l'età di anni 21 e non superata quella di 30;

2° essere cittadino del regno;

3° essere di sana costituzione fisica;

4° avere conseguita la licenza ginnasiale o di scuola tecnica in un Istituto Regio o pareggiato;

5° avere superato con successo un esame di concorso sulla composizione italiana, sulle nozioni di procedura civile e penale, sulla legge di ordinamento giudiziario, sulle leggi di bollo e registro e regolamenti relativi per la parte concernente il servizio degli ufficiali giudiziari;

6° non trovarsi in alcuno dei casi per cui si è esclusi e non si può essere assunto all'ufficio di giurato ai termini degli articoli 5 e 9 della legge 8 giugno 1874, n. 1937 (serie 3ª), modificati col Regio decreto 1° dicembre 1889, n. 6509;

7° non essere in istato d'interdizione o di inabilità o di fallimento.

L'ufficiale giudiziario prima di assumere le sue funzioni deve prestare una cauzione in iscrizioni sul debito pubblico per la concorrenza della rendita determinata dal regolamento.

#### Art. 4.

L'esame di concorso sarà scritto e orale ed avrà luogo presso ciascun distretto di Corte di appello, dinanzi una Commissione composta di due consiglieri designati dal primo presidente, di un funzionario del Pubblico Ministero, delegato dal procuratore generale, dal presidente del Consiglio di disciplina dei procuratori o di un membro da lui delegato, e dal cancelliere

della Corte di appello, il quale disimpegnerà anche le funzioni di segretario della Commissione.

Il numero dei posti da mettersi a concorso sarà fissato dal Ministero, sulla proposta dei capi della Corte, tenendo conto della media annuale delle vacanze avvenute durante il triennio precedente.

Le norme per l'ammissione all'esame e le altre modalità del medesimo saranno determinate dal regolamento.

#### Art. 5.

I vincitori del concorso saranno nominati ufficiali giudiziari con decreto del primo presidente, sentito il procuratore generale, e destinati a prestare servizio presso le preture del distretto.

#### Art. 6.

Gli ufficiali giudiziari che abbiano compiuto settanta anni di età, sono collocati a riposo di ufficio, salvo ogni diritto alla pensione od indennità a termini di legge.

La detta disposizione non si applica agli ufficiali giudiziari in servizio al momento dell'attuazione della presente legge.

#### Art. 7.

Ai posti che si renderanno vacanti presso le Corti di appello saranno destinati ufficiali giudiziari addetti ai tribunali del distretto, ed a quelli che si renderanno vacanti nei tribunali medesimi saranno destinati ufficiali giudiziari addetti alle preture dello stesso distretto, secondo la graduatoria da formarsi ogni triennio col doppio criterio dell'anzianità e del merito.

Delle vacanze sarà data comunicazione agli ufficiali giudiziari del distretto, i quali avranno il termine di giorni quindici per presentare le loro domande di promozione e di tramutamento.

Alla destinazione provvede il primo presidente con le norme dell'art. 8 dell'ordinamento giudiziario, modificato dalla legge 23 dicembre 1875, n. 2839; i decreti relativi verranno pubblicati del Bollettino ufficiale del Ministero di grazia e giustizia.

Contro i decreti del primo presidente è ammesso il ricorso al Ministero di grazia e giu-

stizia nel termine di giorni venti dalla data della suddetta pubblicazione.

Il ricorso avrà effetto sospensivo tranne che si tratti di motivi disciplinari.

Nessun tramutamento, per motivi disciplinari, potrà essere disposto senza che l'ufficiale giudiziario sia stato sentito.

#### Art. 8.

Gli ufficiali giudiziari presso le Corti di cassazione saranno nominati fra quelli delle Corti di appello dal primo presidente della Cassazione, sentito il procuratore generale.

#### Art. 9.

Il tramutamento degli ufficiali giudiziari da un distretto all'altro avrà luogo con decreto ministeriale.

#### Art. 10.

E vietata qualsiasi applicazione degli ufficiali giudiziari da uno all'altro ufficio.

Nei casi di vacanza di un posto di ufficiale giudiziario il primo presidente dovrà assumere a farne le veci uno degli abilitati in attesa di nomina, secondo la graduatoria d'esame, di cui all'art. 18 del Regio decreto 28 giugno 1903, n. 248, ed in mancanza di abilitati l'usciera del conciliatore.

Nei casi di impedimento temporaneo degli ufficiali giudiziari presso le corti, i tribunali e le preture, possono i presidenti ed i pretori avvalersi dell'opera degli ufficiali giudiziari addetti ad altri uffici della medesima sede. Nei casi di urgenza e nell'impossibilità di aver altro ufficiale giudiziario, i pretori possono valersi dell'opera di un commesso in servizio degli ufficiali giudiziari della medesima sede, ed, in mancanza, dell'usciera del conciliatore.

#### Art. 11.

Gli ufficiali giudiziari nominati secondo le norme stabilite nell'art. 2 della legge 21 dicembre 1902, n. 528 e nell'art. 3 della presente, quando siano collocati a riposo potranno ottenere l'abilitazione al patrocinio presso le preture, da esercitarsi soltanto nei mandamenti che non hanno sede di tribunale, a norma dell'art. 6, lettera b, e dell'art. 7 della legge 7 luglio 1901, n. 283.

## Art. 12.

Gli ufficiali giudiziari dovranno segnare giornalmente sui repertori ogni atto eseguito, nonché l'ammontare dei diritti esatti, e riprodurre contemporaneamente sopra ogni atto originale e copia il numero corrispondente del repertorio civile o penale e la specifica dei diritti stessi.

Il visto prescritto dall'articolo 40 del regolamento 10 dicembre 1882, n. 1103, dovrà essere apposto dal cancelliere o da un funzionario di cancelleria da lui delegato.

Le contravvenzioni saranno punite, la prima volta con un'ammenda di lire 5 e le successive con un'ammenda estensibile a lire 50, salvo le pene disciplinari.

## Art. 13.

Negli uffici a cui sono addetti due o più ufficiali giudiziari i proventi di tutti gli atti, prelevato un quarto per l'ufficiale giudiziario che li ha compiuti, debbono essere messi in comunione e ripartiti in quote eguali fra gli ufficiali stessi. La misura delle singole quote potrà essere diversa, purchè ciò sia deliberato all'unanimità, in principio di ciascun anno, da tutti gli ufficiali interessati, con apposito processo verbale ricevuto dal cancelliere.

Fra i proventi non sono comprese, se non limitatamente a due quinte parti, le indennità di trasferta che rimangono per gli altri tre quinti a favore dell'ufficiale che l'ha eseguita.

Le operazioni di prelevamento e di riparto si effettuano a cura degli interessati, salvo ricorso al cancelliere del rispettivo ufficio in caso di dissenso o di reclami, ed al capo del collegio od al pretore per le risoluzioni definitive.

## Art. 14.

L'applicazione delle pene pecuniarie di cui al capoverso secondo dell'articolo 12, sarà fatta con ordinanza dal capo del collegio o dal pretore, uditi gli interessati verbalmente o per iscritto.

Contro l'ordinanza del pretore è ammesso il reclamo al tribunale; contro l'ordinanza del presidente del tribunale o della corte il reclamo è presentato al rispettivo collegio; in ogni caso entro il termine di giorni 30.

Sui reclami si provvede in camera di consiglio della sezione civile, sentito il pubblico ministero e l'interessato.

## Art. 15.

Gli atti d'uscieri degli affari di competenza dei conciliatori spettano, senza distinzione di somma, agli uscieri addetti agli uffici di conciliazione, esclusi quelli per la esecuzione dei verbali di conciliazione e delle sentenze, a cominciare dal pignoramento. Nel caso di cui all'articolo 578 del codice di procedura civile la competenza spetta agli ufficiali giudiziari delle preture.

Gli atti per l'esecuzione delle sentenze dei conciliatori e dei verbali di conciliazione, aventi forza esecutiva per l'articolo 12 della legge 10 giugno 1892, n. 261, e degli altri titoli esecutivi, anche nei comuni che non sono sede di mandamento, sono di esclusiva competenza degli ufficiali giudiziari addetti alle preture.

Per i suddetti atti di esecuzione, però, gli ufficiali giudiziari delle preture non potranno percepire che la metà dei diritti portati dalla tariffa civile, modificata a norma dell'articolo 17, oltre le trasferte.

## Art. 16.

Gli ufficiali giudiziari, sotto la loro responsabilità, potranno valersi per i lavori interni di ufficio e per l'assistenza alle udienze, anche delle preture, dell'opera dei commessi espressamente autorizzati dal presidente del tribunale e della corte, sentito il pubblico ministero.

I detti commessi non acquisteranno alcun titolo per essere nominati ufficiali giudiziari, nè potranno ottenere indennità, o sussidi a carico dello Stato.

I commessi, previa l'autorizzazione presidenziale, potranno anche essere incaricati della notificazione di tutti gli atti in materia civile e penale, rimanendo ferma la responsabilità dell'ufficiale giudiziario.

## Art. 17.

L'articolo 15 della legge 21 dicembre 1902, n. 528, è abrogato.

Gli articoli 185 e 186 dell'ordinamento generale giudiziario, approvato con Regio decreto 6 dicembre 1865, sono abrogati.

Gli articoli 175 e 251, del medesimo ordinamento sono modificati come nell'allegato A.

Nell'attuale titolo VII della tariffa civile, approvato con Regio decreto 23 dicembre 1865,

n. 2700, modificato con la detta legge 21 dicembre 1902, n. 528, nei capi I a V sono sostituite le corrispondenti disposizioni contenute nell'allegato B.

La tariffa penale approvata con il Regio decreto 23 dicembre 1865, n. 2701, modificato con la detta legge 21 dicembre 1901, è modificata negli articoli 80, 83, 88, 91, 95, 172, 173, 186 e 195 giusta l'allegato C.

Gli articoli 84, 176 e 178 sono abrogati.

#### DISPOSIZIONI TRANSITORIE.

##### Art. 18.

Coloro che trovansi ancora nelle condizioni volute dall'articolo 18 del regolamento 28 giugno 1903, n. 248, per la esecuzione della legge sugli ufficiali giudiziari 21 dicembre 1902, n. 528, possono essere nominati ufficiali giudiziari anche fuori del distretto nel quale ottennero la abilitazione a norma delle cessate disposizioni purchè ne facciano domanda.

Tale nomina sarà fatta dal Ministero, ai sensi dell'art. 9 della legge, previo parere favorevole della Commissione istituita dall'articolo 8 della legge 25 dicembre 1875 presso la corte di appello del distretto nel quale il candidato ottenne l'abilitazione.

#### ALLEGATO A.

##### Ordinamento giudiziario.

##### Art. 175.

Gli ufficiali giudiziari delle Corti e dei tribunali fanno esclusivamente gli atti propri del loro ministero per gli affari di competenza della Corte o del tribunale a cui appartengono, nel comune di loro residenza.

Gli ufficiali giudiziari delle preture esercitano esclusivamente le loro funzioni per gli affari di competenza della pretura, a cui sono addetti, in tutto il mandamento ed anche in tutto il comune di loro residenza, dove questo sia diviso in più mandamenti.

Gli uni e gli altri possono esercitare indistintamente, salve le dette competenze esclusive, gli atti propri del loro ministero in tutta la circoscrizione territoriale dell'autorità giudiziaria cui sono addetti.

Per gli atti processuali che sono di attribuzione promiscua a norma del capoverso precedente, l'ufficiale giudiziario che li eseguisce, esigerà i diritti che spetterebbero agli ufficiali giudiziari dell'autorità che ha emanato il provvedimento o che è competente per il valore della lite.

Gli uscieri degli uffici di conciliazione esercitano esclusivamente le loro funzioni per gli affari di competenza dei conciliatori nel territorio della rispettiva giurisdizione. Essi hanno inoltre l'obbligo di eseguire gli atti di citazione in materia penale e le notificazioni e consegne degli atti in materia civile, che siano loro commesse dal pubblico ministero o dai pretori.

##### Art. 251.

Il diritto di sorveglianza attribuisce la facoltà di ammonire e riprendere gli ufficiali giudiziari, di proporre la sospensione e di convocarne gli altri provvedimenti disciplinari.

#### ALLEGATO B.

##### Titolo VII della tariffa.

##### CAPO I.

##### Ufficiali giudiziari presso le preture.

245. — *Soppresso.*

246. — Per le notificazioni di ogni citazione, anche con semplice biglietto o verbalmente quanto ai testimoni, di sentenze, ordinanze, provvedimenti, di precetto per l'esecuzione sopra beni mobili, di sequestro o di pignoramento presso terzi e di qualunque siasi atto, comprese le vidimazioni per consegna di copia dell'atto al portinaio della casa o vicino di abitazione od al sindaco e per gli altri obblighi dalla legge imposti, nonché per ciascuna pubblicazione mediante affissione e deposito in pubblici uffici (articoli 132, 133, 134, 141 e 631 Codice procedura civile), lire 0.60.

Per l'originale dell'atto formale di citazione e del precetto mobiliare oltre il diritto suddetto, lire 1.00.

247. — Per ogni consegna di atto di citazione al pubblico ministero presso il tribunale penale e civile e sunto di detti atti, o l'estratto di

qualche bando da inserirsi nei giornali e negli annunci giudiziari, nonché per l'accesso all'ufficio del registro per la registrazione di atti (articoli 141, 142, 630 Codice procedura civile, 134 della tariffa annessa alla legge 20 maggio 1897, n. 217), lire 1.00.

248. — Per ogni chiamata di causa e per l'assistenza all'udienza, dal procuratore dell'attore, o, in mancanza, dalla parte attrice, lire 0.20.

249. — Per ogni verbale di pignoramento, sequestro, sia presso il debitore che presso terzi, o ricognizione di beni mobili e frutti già pignorati e sequestrati, compresa, occorrendo, l'assegnazione (articoli 593, 598, 602, 606 e 930, Codice procedura civile, art. 885 Codice commerciale), lire 4.

Se per somma eccedente le lire 100 e la durata dell'atto superi due ore, il diritto per il tempo impiegato in più verrà esatto a rata di vacanza, purchè però risulti in cifre ed in lettere dal verbale l'ora in cui furono cominciate e terminate le operazioni.

Se la somma eccede le lire 5,000, il diritto fisso è di lire 8.00.

Qualora l'atto riuscisse infruttuoso per mancanza di mobili o frutti, ovvero il debitore o altri per esso pagasse la somma dovuta prima che l'operazione fosse incominciata, sarà ugualmente dovuto il diritto come sopra fissato.

250. — Pel deposito nella cancelleria della pretura del verbale di pignoramento e di sequestro e per il deposito del denaro, titoli di credito, gioie ed oggetti d'oro e di argento da lui pignorati (articoli 604, 609 e 930 Codice di procedura civile), lire 0.50.

251. — Per la relazione di perizia degli oggetti da porsi in vendita (art. 628 Codice di procedura civile), lire 3.

Per la formazione del bando originale (articolo 629 Codice di procedura civile), lire 1.50.

252. — Per ciascuna vendita agli incanti di beni mobili pignorati, lire 3; se superi lire 1000, lire 6.00.

Quando per l'esecuzione venisse impiegato un tempo maggiore di due ore, sarà dovuto in più per il tempo maggiore, il diritto a rata di vacanza.

Il banditore per l'assistenza all'incanto sarà pagato in ragione di vacanza di lire 2.

255. — Per gli atti di offerta reale e di deposito, quando il tempo impiegato non superi

tre ore (articoli 902 e 906 Codice di procedura civile), lire 3.

Se la somma offerta o depositata è superiore a lire 3000, lire 4.

Se si occuperà un tempo maggiore, il diritto sarà in ragione di vacanza.

256. — Per ogni atto di protesto di lettera di cambio o biglietto all'ordine in danaro o in derrate (art. 303 Codice commerciale):

per somma inferiore alle lire 200, lire 2;  
da lire 200 a meno di lire 500, lire 2.50;  
da lire 500 a meno di lire 1000, lire 3.

Questo diritto è aumentato di centesimi 50 ogni 500 lire successive, purchè non si eccedano le lire 10.

Oltre questo diritto, sarà pure dovuto quello di copia per la trascrizione in apposito registro dei protesti per intero, giorno per giorno, e per cadauna facciata, lire 0.20.

262. — Per il verbale di rilascio di beni immobili, qualunque sia il loro valore (art. 745 Codice di procedura civile), lire 6.

Se la durata dell'atto superi tre ore, il diritto per il tempo impiegato in più verrà esatto a rata di vacanza come nel precedente numero 249.

264. — Per l'assistenza a tutti gli atti per cui l'ufficiale giudiziario sarà richiesto dal pretore, dal cancelliere del pretore e del conciliatore procedente, sarà dovuto il diritto di vacanza, in ragione del tempo impiegato (art. 861 Codice di procedura civile), oltre la indennità di trasferta di cui al numero 267.

266. — Per ogni iscrizione di atti nel repertorio, purchè in calce della specifica si faccia constare del relativo numero di iscrizione, lire 0.10.

267. — Quando per gli atti del loro ministero gli ufficiali giudiziari dei pretori dovranno trasferirsi a distanza maggiore di un chilometro dall'ufficio a cui appartengono, sarà ad essi corrisposta un'indennità in compenso delle spese di viaggio, di trasporto e di cibaria per ogni chilometro di distanza, lire 0.40.

Per ciascun chilometro di trasferta oltre il quinto l'indennità è portata a centesimi 50.

Per i chilometri percorsi per restituirsì alla residenza, non è dovuta alcuna indennità, ed in caso di più atti si osserva il disposto del numero 284.



## CAPO II.

*Ufficiali giudiziari presso i tribunali.*

268. — Per ogni notificazione di comparse, atti, conclusioni, decreti ed ordinanze relative alla istruzione della causa, nonchè di qualsiasi altro atto di simile natura da eseguirsi da procuratore a procuratore, lire 0 80.

Per la notificazione ai procuratori dell'avviso, indicante le cause da spedirsi in ciascuna udienza, almeno un giorno prima di quello stabilito per la spedizione, nonchè dell'avviso del cancelliere con cui partecipa ai medesimi il dispositivo delle sentenze pubblicate all'udienza, giusta il prescritto dell'art. 366 del Codice di procedura civile (articoli 244, 268 del regolamento), lire 0.40.

269. — Per ogni chiamata di causa e per l'assistenza all'udienza sia del tribunale che del presidente (art. 251 del regolamento):

per ciascuno dei procuratori, lire 0.40;

I Procuratori delle parti in causa, all'atto della iscrizione a ruolo o della costituzione alla udienza eseguiranno, in Cancelleria un deposito corrispondente ai diritti di chiamata per cinque udienze, salvo conteggio dopo la discussione della causa.

271. — Per l'assistenza agli incanti di navi od altri bastimenti da mare, barche, scialuppe e simili di qualunque portata siano, comprese le candele, lire 4.

Se la durata degli incanti non eccederà un'ora saranno solamente dovuti i due terzi del diritto.

272. — Per ogni iscrizione di atti al repertorio e per ogni copia che a termini di legge gli ufficiali giudiziari dei tribunali possono spedire, sarà dovuto il diritto uguale a quello fissato per gli ufficiali giudiziari di pretura come ai numeri 265 e 266.

273. — Per la loro trasferta come nel capo precedente al n. 267, e per gli atti di protesto come al n. 356, saranno dovuti gli stessi diritti in essi rispettivamente stabiliti.

## CAPO III.

*Ufficiali giudiziari presso le Corti d'appello.*

275. — Per ogni chiamata di causa ed assistenza all'udienza sarà dovuto il doppio del

diritto fissato al n. 269 per gli ufficiali giudiziari dei tribunali.

276. — Per tutti gli altri atti di competenza avranno i medesimi diritti stabiliti per gli ufficiali giudiziari dei tribunali, aumentati della metà, ad eccezione dei diritti portati al n. 256, come pure del diritto d'iscrizione a repertorio, e di quello di copie che saranno dovuti nella stessa somma fissata ai nn. 265, 266 e 272.

277. — Per le trasferte sono dovute le indennità di cui all'art. 267.

## CAPO IV.

*Ufficiali giudiziari presso le Corti di cassazione.*

278. — Per ogni notificazione:

se eseguita agli avvocati nel domicilio eletto nel ricorso e nel controricorso, o nella cancelleria della Corte, lire 1.50;

alla parte (articoli 524, 525, 531, 546, 551 prima parte, 784, 786 Codice procedura civile), lire 2.

279. — Per ogni avviso spedito dal cancelliere da darsi agli avvocati delle parti in conformità degli articoli 537, 551 del Codice di procedura civile (articolo 289 del regolamento), lire 0.50.

280. — Per la chiamata di ogni causa all'udienza compresa l'assistenza alla medesima, per ciascuna parte in causa, lire 1.

283. — Per la loro trasferta a distanza maggiore di un chilometro dall'ufficio sarà dovuto per ogni chilometro di distanza, lire 0.60.

283 bis. — Per tutti gli altri atti di loro competenza avranno gli stessi diritti stabiliti per gli ufficiali giudiziari delle corti di appello, ferme le eccezioni stabilite nell'art. 276.

## CAPO V.

*Disposizioni comuni a tutti gli ufficiali giudiziari.*

Art. 286. — *È abrogato.*

Art. 288. — Per gli atti che devono eseguirsi nel giorno stesso della richiesta i diritti degli ufficiali giudiziari sono aumentati della metà.

L'urgenza deve risultare da richiesta scritta della parte richiedente.

## ALLEGATO C.

## Tariffa penale.

## Art. 80.

Gli ufficiali giudiziari sono autorizzati ad esigere:

1° Per ogni citazione, notificazione, intimazione, ed ingiunzione, nei casi previsti dal Codice di procedura penale e della legge sull'ordinamento giudiziario, lire 1.00;

2° Per ciascuna pubblicazione ed affissione, lire 1.00;

3° Per l'originale dell'atto di citazione avanti il pretore; previsto dall'articolo 332 del Codice anzidetto, nel solo caso in cui sia stato redatto dagli ufficiali giudiziari, senza che vi esista il decreto di citazione del pretore medesimo, e contenga tutti i requisiti voluti dall'articolo suddetto, lire 1.50.

Quest'ultima tassa non sarà ripetibile che dalla persona ad istanza della quale si sarà redatto l'atto dell'ufficiale giudiziario.

Nei procedimenti per contravvenzioni i diritti suindicati saranno ridotti alla metà.

Per qualunque altro atto non sarà dovuto alcun diritto.

## Art. 83.

Allorchè si tratterà di notificare sentenze ed ordinanze di rinvio, atti di accusa e requisitorie del Pubblico Ministero, opposizioni a sentenze, appelli o ricorsi, dovranno essere rimesse agli ufficiali giudiziari dalle cancellerie e dalle segreterie le copie già fatte o stampate, e non sarà dovuto diritto di scritturazione.

## Art. 88.

Per le trasferte degli ufficiali giudiziari a distanza maggiore di un chilometro dal rispettivo ufficio spetta un'indennità chilometrica per la sola andata di lire 0.40.

La misura dell'indennità è uguale per tutti gli ufficiali giudiziari, ma non sarà dovuta quando essi compiono atti penali in concorso di atti civili.

Nelle trasferte, di cui è cenno in quest'articolo, gli ufficiali giudiziari non potranno mai reclamare il diritto della giornata di viaggio e neppure quella di soggiorno o di permanenza.

## Art. 91.

Per ogni chiamata di causa e per ogni udienza, compresa l'assistenza all'udienza, lire 0.50.

Le somme per questo titolo dovute agli ufficiali giudiziari saranno ripetibili in caso di condanna dell'imputato colle altre spese di giustizia.

## Art. 95.

Gli ufficiali giudiziari dovranno eseguire gli atti che loro saranno richiesti nel termine che sarà loro prefisso dall'autorità che li avrà ad essi affidati, ed, in caso di giustificato legittimo impedimento, dovranno riferirne immediatamente, sotto pena dell'ammenda di cui all'articolo 12 della legge, che sarà applicato dal pretore o dal presidente, sentito l'interessato verbalmente o per iscritto.

Incorreranno nella sospensione quando si rifiutassero al disimpegno delle funzioni loro demandate dalla legge, presso le Corti i tribunali e le preture.

## Art. 172.

Tutti gli altri diritti ad essi devoluti e le altre indennità di trasferta, ammesse a loro favore dalla presente tariffa, saranno ripetibili soltanto nella liquidazione finale a carico dei condannati, ad eccezione di quelle accennate nell'articolo precedente e poste a carico di coloro, che richiedono gli atti.

Sono del pari eccettuati i diritti di notificazione, nei casi di rinvii concessi a richiesta dell'imputato e della parte civile, prima del dibattimento. L'ammontare di tali diritti deve essere anticipato dai richiedenti non ammessi al gratuito patrocinio; e non può farsi luogo a rinvio senza che risulti dal relativo deposito.

## Art. 173.

Agli ufficiali giudiziari i quali coi proventi da essi percetti per gli atti d'ufficio di qualunque specie, tanto in materia civile, quanto in materia penale, non vengano a conseguire annualmente quelli di pretura, lire 1500; quelli di tribunali lire 1800, quelli delle Corti d'appello lire 2000, e quelli delle Corti di cassazione lire 2200 sarà corrisposta un'indennità a titolo di supplemento fino all'importo di tali cifre.

LEGISLATURA XXIII — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1909-911 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 GENNAIO 1911

## Art. 186.

Le indennità da accordarsi come supplemento devono ripartirsi a rate trimestrali in base all'articolo 173, per cui riuniti ai proventi non potranno mai eccedere per ciascun ufficiale giudiziario, se di pretura lire 375, se di tribunale lire 450, se di Corte d'appello lire 500, se di Cassazione lire 550.

L'eccedenza dei proventi esatti in un trimestre sarà tenuta a calcolo nel fissare le indennità dei trimestri successivi dello stesso anno, e ne sarà quindi fatto riporto nello stato riassuntivo.

## Art. 195.

Le note accennate nel precedente articolo devono contenere l'indicazione:

a) del nome, cognome, filiazione, patria e luogo dell'ultimo domicilio dei debitori;

b) dello stato di loro fortuna risultante dal processo;

c) della data della sentenza, ordinanza od atto di desistenza;

d) dell'autorità giudiziaria, da cui fu pronunciato il provvedimento ed innanzi a cui ebbe luogo la desistenza;

e) la distinta dei diritti dovuti a ciascun ufficiale giudiziario, specificata per diritti e repertorio, scritturazione, trasferta e per le spese anticipate per testi, periti, trasferte;

f) quelli devoluti allo stesso erario per diritti di cancelleria, fatta eccezione del decimo riservato ai cancellieri con la legge sull'ordinamento giudiziario;

g) le tasse di bollo.

## CXXX.

## TORNATA DEL 28 GENNAIO 1911

## Presidenza del Presidente MANFREDI.

**Sommario.** — *Messaggio del Presidente della Camera dei deputati (pag. 4137) — Congedo (pag. 4138) — Commemorazione del senatore Lioy; discorsi del Presidente (pag. 4138), del senatore Tamassia (pag. 3138) e del ministro dell'istruzione pubblica (pag. 4139) — Si approvano, senza discussione, i disegni di legge: « Erogazione sul bilancio del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1910-911 della somma di lire 1,000,000, concessa dalla legge 2 giugno 1910, n. 277, per il servizio forestale » (N. 416); « Assegnazione straordinaria per l'impianto della illuminazione elettrica nella sede del Ministero della pubblica istruzione » (N. 439) (pag. 4139, 4140) — Votazione a scrutinio segreto (pag. 4140) — Fissazione di giorno per lo svolgimento dell'interpellanza del senatore Maragliano ed altri — Proposta del ministro dei lavori pubblici (pag. 4140), accettata dal senatore Maragliano ed approvata dal Senato (pag. 4140) — Svolgimento dell'interpellanza del senatore Tassi al ministro di grazia e giustizia e dei culti per sapere se intenda richiamare in vigore la circolare Conforti del maggio 1878, prescrivendo che gl'imputati assolti vengano indilatamente posti in libertà; parlano l'interpellante (pag. 4141, 4145) e il ministro di grazia e giustizia e dei culti (pag. 4143) — L'interpellanza è esaurita (pagina 4145) — Discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero della istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1910-911 » (N. 407). Nella discussione generale pronunciano discorsi i senatori Righi (pag. 4145), Foà (pag. 4150) e Blaserna (pag. 4160) — Lettura di un ordine del giorno presentato dal senatore Foà e da altri (pag. 4162) — Rinviarsi alla seduta successiva il seguito della discussione (pag. 4162) — Chiusura e risultato di votazione (pag. 4163).*

La seduta è aperta alle 15.5.

Sono presenti i ministri della guerra, dei lavori pubblici, di agricoltura, industria e commercio, della pubblica istruzione e di grazia e giustizia e dei culti.

BORGATTA, *segretario*. Dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

**Messaggio**

del Presidente della Camera dei deputati.

PRESIDENTE. Ho ricevuto dal Presidente della Camera dei deputati il seguente Messaggio:

« Roma, 27 gennaio 1911.

« Il sottoscritto ha l'onore di trasmettere a S. E. il Presidente del Senato del Regno le proposte di legge:

« 1<sup>o</sup> Istituzione di una Scuola tecnica di agraria e silvicoltura a Pavullo nel Frignano;

« 2<sup>o</sup> Costituzione in comune autonomo della frazione di Bompensiere (Montedoro), d'iniziativa della Camera dei deputati, approvate nella seduta del 27 gennaio 1911, con preghiera di volerle sottoporre all'esame di codesto illustre Consesso.

« Il Presidente della Camera dei deputati  
« G. MARCORA ».

Do atto al Presidente della Camera di questa comunicazione. I due progetti di legge saranno trasmessi agli Uffici.

#### Congedo.

PRESIDENTE. Il senatore Villari chiede un congedo di dodici giorni, per motivi di famiglia. Se non si fanno osservazioni in contrario, questo congedo s'intende accordato.

#### Commemorazione del senatore Lioy.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi!

Corsa è già fra voi la triste notizia della morte, avvenuta ieri, di Paolo Lioy, collega nostro dal 4 marzo 1905, antico deputato all'altra Camera, scienziato e letterato, la cui rinomanza fu grande e passò i confini.

Era nato in Vicenza il 31 luglio 1834 di nobile famiglia oriunda della Sicilia; e di quali spiriti cresciuto verso l'aurora della indipendenza della patria, traggo dalle sue *Rimembranze giovanili*: « V'era nell'aria un rumore di catene, un suono cupo di martelli che innalzavano patiboli. Dietro alle ferree porte delle prigioni di Josephstadt ci guardavano Finzi e Cavalletto, dagli ergastoli napoletani Spaventa, Settembrini, Poerio. Le ombre di Tito Speri, di Tazzoli e degli altri appiccati di Mantova, venivano a sedere nei nostri convegni. Era una profonda notte e un immenso silenzio, dietro a cui si sentiva palpitare qualche cosa di sublime, di amoroso, di mistico: la Patria. L'aurora dell'indipendenza indorava le cime; si presentivano, si aspiravano, si respiravano le aure di libertà ».

Le sue originali ricerche scientifiche datano pure dalla sua giovane età. Ne apparvero i primi saggi nel 1855 per il suo libro *Lo studio della storia naturale*; nel 1859 per l'altro *La vita dell'universo*; che rivelarono quell'ingegno e quella cultura, che fatti erano per dargli grido poi di valoroso interprete poeta della natura. De' lavori suoi successivi è un elenco: parecchie effemeridi scientifiche e letterarie contengono la sua collaborazione. Fu scrittore vivace e splendido, che fu anche detto volgarizzatore piacevole della scienza.

Il letterato naturalista vicentino colse gli onori del merito. Fu membro effettivo dell'Isti-

tuto Veneto di scienze, lettere ed arti, appartenne al Consiglio superiore della pubblica istruzione; finì Provveditore agli studi per la nativa provincia; e l'ufficio adempì con amore e sapienza.

Il cospiratore fu nel febbraio del 1866 costretto ad esulare dalla terra ancor schiava; ma, liberate le provincie venete ed annesse alla monarchia italiana, ebbe tosto i suffragi di due collegi per la deputazione al Parlamento; del collegio di Belluno e di quello di Este; optò per Belluno; continuò a tenere il mandato dal 27 gennaio 1867 al 16 maggio 1880; ed in seguito a sedere alla Camera per elezione a scrutinio di lista rappresentante del I collegio di Vicenza, fino a quando fu da doveri di famiglia indotto a dare le dimissioni. Nella seduta del 22 novembre di quell'anno il deputato Pullè che è ora qui nostro, si rese interprete del sentimento generale della Camera, deplorando « di non vedere più al suo posto uno dei più simpatici, briosi, colti ed operosi suoi membri ». Nulla dirò io di più per dimostrare, quanta la stima, quanto l'affetto, che erasi guadagnato.

Dopo il suo ingresso in Senato la salute gli mancò a poter recare a quest'Assemblea azione pari a quella, che tanto gli aveva nell'altra dato e pregio ed autorità. Ma il suo merito all'opera legislativa è merito verso l'intero Parlamento; e di quello acquistato alla Camera dei deputati riconosce la sua parte d'obbligo il Senato. Tale merito parlamentare, come lo scientifico e letterario di Paolo Lioy, abbia fra noi durevole memoria, ed il nostro pensiero vada devoto ad onorarne la salma, l'accompagnino le nostre lagrime all'ultima dimora. (*Vive approvazioni*).

TAMASSIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAMASSIA. A brevissimo intervallo di tempo morte congiunse due nostri amati colleghi, stretti l'uno all'altro da salda amicizia, affini nell'ingegno, nelle opere, nelle tendenze: Paolo Mantegazza e Paolo Lioy; ed oggi non è men vivo che per il primo il nostro compianto per questi.

La mente di Paolo Lioy teneva della fervida immaginazione meridionale e della melanconia vaporosa del settentrione; e tutta la sua vita intellettuale, tutti i suoi scritti risentono

di questa aspirazione vaga dell'infinito e di quel mesto umorismo, che ricorda in non pochi tratti il sorriso misto a lagrime di Heine e la sfida ansiosa di Goethe ai misteri della vita. Non era tempra d'ingegno da soffrir freno al suo volo, a quelle immagini serene, che sorridevan ai suoi occhi di studioso e di artista: ma era anche ingegno, che sapeva, in soste feconde, soffermarsi e raccogliersi davanti all'atomo minimo ed avvolgerlo della sua luce. La sua mente può squisitamente designarsi dal suo primo passo nella vita scientifica. Si dà agli studi legali e quand' altri presenta, come tesi di laurea, un fascio di citazioni curiali, egli si fa innanzi baldamente con un poderoso saggio sulla *Vita nell'universo*, che è un eco del *Cosmos* di Humboldt. Qui l'esuberanza della cultura, il sentimento dell'armonia delle leggi naturali, la tendenza a fondere in una sintesi tutte le vibrazioni della vita universale mostrano che egli non era fatto per gli studi aridi del diritto, per la morta interrogazione delle carte, e che, come il suo Goethe, invocava luce, ancora più luce. Ed a questa insofferenza di limite e di aspirazione di lotta contro l'ignoto si informa tutta la sua vita di pensatore, di artista romantico, ammiratore entusiasta d'ogni simbianza della vita. Ogni suo scritto si informa a questa sua alta concezione ideale, che gli trasfonde operosità infaticata, saldezza di sentimento patriottico, comprensione sempre benevola degli uomini e delle cose umane. Uomo politico, cittadino, scrittore, ne lascia l'esempio d'una vita laboriosa, candida; che, se era mite, placida nella forma, nell'intimo suo era forza, era virile virtù. E mi permetto pregare il Senato perchè, ricordando nel caro collega lo scrittore, il patriotta, l'artista, si mandi alla famiglia di Paolo Lioy una parola che le dica: noi piangiamo con voi. (*Approvazioni*).

CRE DARO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CRE DARO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Ricordo con quanta gioia nella giovinezza si leggevano i libri di Paolo Lioy, nei quali egli con squisita forma letteraria seppe popolarizzare le più profonde scoperte scientifiche. La gioia con la quale noi accoglievamo una nuova pubblicazione del Lioy, dice quanto profondamente educatrice fosse la sua penna.

La gioia dell'imparare è quella che più ci eleva, che più ci nobilita.

Inoltre Paolo Lioy, come Regio provveditore agli studi di Vicenza, portò sempre nel suo ufficio uno spirito di pacificazione e diede un largo impulso allo sviluppo della pubblica istruzione in quella nobilissima provincia.

A nome del Governo mi associo quindi *toto corde* alle nobili parole pronunziate dall'illustre Presidente e dall'onor. senatore Tamassia. (*Benissimo! — Approvazioni vivissime*).

PRESIDENTE. Il senatore Tamassia ha proposto che siano inviate le condoglianze del Senato alla famiglia del defunto senatore Lioy ed alla città di Vicenza.

Facendomi interprete dei sentimenti del Senato, che ritengo unanime nel rammarico per la morte del compianto collega, mi farò un dovere di mandare ad effetto la proposta del senatore Tamassia.

**Approvazione del disegno di legge: « Erogazione sul bilancio del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1910-911, della somma di lire un milione, concessa dalla legge 2 giugno 1910, n. 277, per il servizio forestale » (N. 416).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge:

Erogazione sul bilancio del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1910-911 della somma di lire 1,000,000, concessa dalla legge 2 giugno 1910, n. 277, per il servizio forestale.

Prego il senatore, segretario, Borgatta di dar lettura di questo disegno di legge.

BORGATTA, *segretario*, legge: (*V. Stampato N. 116*).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale.

Nessuno chiedendo la parola, la discussione generale è chiusa; passeremo alla discussione degli articoli che rilegge.

Art. 1.

La somma di un milione concessa per l'esercizio 1910-11 dalla legge 2 giugno 1910, n. 277 (art. 35) è portata per lire centomila in aumento del capitolo 71 del bilancio del Ministero

di agricoltura, industria e commercio, riguardante le spese per il mantenimento dei boschi inalienabili dello Stato, e per le residuali lire novecentomila in aumento del capitolo 74 del detto bilancio, riguardante le spese per i rimboschimenti.

La denominazione di quest'ultimo capitolo è stabilita così: « Rimboschimenti (sussidi e concorsi; acquisto e trasporto di semi e di piantine; concorso ai comitati forestali; acquisto di terreni nudi di montagna e di terreni boschivi; applicazione della legge 1° marzo 1888, n. 5238, sui rimboscamenti, e della legge del 30 marzo 1893, n. 173, sulle opere pubbliche) ».

La predetta somma di un milione e tutte le altre assegnazioni inscritte per il servizio forestale nel bilancio suindicato, saranno erogate con dirette imputazioni al bilancio stesso, finchè non sia approvato il bilancio speciale di cui all'art. 14 della legge 2 giugno 1910, n. 277.

(Approvato).

#### Art. 2.

Il ministro del tesoro è autorizzato ad emanare i provvedimenti necessari per l'applicazione della presente legge.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto oggi stesso.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Assegnazione straordinaria per l'impianto della illuminazione elettrica nella sede del Ministero della pubblica istruzione » (N. 439).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge:

Assegnazione straordinaria per l'impianto della illuminazione elettrica nella sede del Ministero della pubblica istruzione.

Do lettura del disegno di legge.

#### Articolo unico.

È autorizzata la spesa di lire 57,000 per il rinnovamento dell'impianto dell'illuminazione elettrica nel palazzo dell'Amministrazione centrale del Ministero della pubblica istruzione.

La detta somma sarà iscritta in un capitolo della parte straordinaria dello stato di previsione della spesa del Ministero stesso per l'esercizio finanziario 1910-11.

È aperta la discussione su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo la parola, la discussione è chiusa; e trattandosi di un unico articolo, si voterà poi a scrutinio segreto.

#### Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Procederemo ora alla votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge approvati ieri ed oggi per alzata e seduta.

Prego il senatore, segretario, Taverna di procedere all'appello.

TAVERNA, *segretario*. Procede all'appello nominale.

PRESIDENTE. Le urne rimarranno aperte.

#### Per l'interpellanza dei senatori Maragliano ed altri.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici per una dichiarazione circa lo svolgimento dell'interpellanza del senatore Maragliano ed altri, ieri annunciata.

SACCHI, *ministro dei lavori pubblici*. Conoscendo il legittimo desiderio degli interpellanti e del Senato, affinchè l'interpellanza del senatore Maragliano sia svolta prontamente, proporrei, d'accordo col Presidente del Consiglio, che fosse svolta nella seduta di posdomani, lunedì.

PRESIDENTE. In principio di seduta?

SACCHI, *ministro dei lavori pubblici*. Come crede il Senato: anche in principio di seduta.

MARAGLIANO. Accetto e ringrazio.

PRESIDENTE. Allora, non facendosi osservazioni, l'interpellanza sarà svolta lunedì, in principio di seduta.

**Svolgimento dell'interpellanza del senatore Tassi al ministro di grazia e giustizia e dei culti per sapere se, in omaggio al disposto degli articoli 354 e 413 Codice di procedura penale, intenda richiamare in vigore la circolare Conforti del maggio 1878, prescrivendo che gli imputati assolti vengano indilatamente posti in libertà, senza dover subire il danno e l'onta di essere prima ricondotti in carcere, e quasi sempre ammanettati, dagli agenti della pubblica forza, che li hanno tradotti al dibattimento,**

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno la interpellanza del senatore Tassi al ministro di grazia, giustizia e dei culti per sapere se, in omaggio al disposto degli articoli 354 e 413

Codice di procedura penale, intenda richiamare in vigore la circolare Conforti del maggio 1878, prescrivendo che gli imputati assolti vengano indilatamente posti in libertà, senza dover subire il danno e l'onta di essere prima ricondotti in carcere, e quasi sempre ammanettati dagli agenti della pubblica forza, che li hanno tradotti al dibattimento.

L'onorevole senatore Tassi ha facoltà di parlare.

TASSI. Signori senatori. Io non avrei creduto che questa mia interpellanza avesse dovuto svolgersi in questa, od in altra seduta del Senato.

Mi pareva che la semplice enunciazione della interpellanza stessa e la sapienza e diligenza del ministro Guardasigilli avrebbero resa inutile ogni discussione, perchè provvedimenti immediati avrebbero impedito il rinnovarsi degli inconvenienti dolorosi ed iniqui, che aveva, col semplice annunzio, denunciati.

Per verità io debbo dare atto di ciò, che il ministro Guardasigilli si occupò della mia formale doglianza, perchè egli chiese informazioni ai procuratori generali del Re e presso i tribunali, se e perchè realmente si verificasse il fatto da me specificato; e so, per le notizie che fugacemente io ho potuto raccogliere (perchè di certi atti interni di ufficio non è concessa la comunicazione) che il Guardasigilli raccomandò l'osservanza della saggia disposizione contenuta in una circolare del ministro Conforti nella mia stessa interpellanza citata.

Però la voce autorevole ed umana dell'onorevole Fani non ha avuto quella eco unanime, che avrebbe pur dovuto avere.

Il superiore richiamo e l'eccitamento del Guardasigilli alla rigorosa applicazione della legge e alla esecuzione di moniti interpretativi, in parecchi luoghi troppo leggiermente posti in non cale, non valsero a imporre a tutti, e specialmente agli esecutori di giustizia, il rispetto intero alla libertà individuale e l'immediato ritorno all'esercizio di questo diritto al cittadino, ad onta dell'ordine reciso e inoppugnabile del magistrato giudicante,

Mi trovo quindi nella necessità di richiamare la mia interpellanza e, precisato brevissimamente il fatto lamentato, invitare dinanzi alla maestà del Senato l'onor. ministro Guardasigilli, perchè in modo preciso e perentorio ricordi ai funzionari, o erranti nella interpretazione

della legge, o immemori delle norme notificate per la sua giusta applicazione, che l'imputato tradotto a giudizio in istato di detenzione venga, se assolto per qualsiasi causa, rimesso seduta stante in libertà, senza il menomo indugio, che costituirebbe un arresto arbitrario, essendo cessata la legittima detenzione preventiva stabilita per ragioni di suprema sicurezza sociale.

La legge, pur troppo, signori senatori, non è da per tutto uguale per tutti - terribile fatto in materia penale, dove è in giuoco la libertà dei cittadini! - Vi hanno Corti di appello e di assise, tribunali e preture nei quali, data l'assoluzione dell'imputato detenuto, il presidente o pretore, letteralmente applicando il disposto della legge, ordinano in modo perentorio, che il detenuto sia *immediatamente* posto in libertà, se non è detenuto per altra causa. E conseguentemente, e senza dilazione il rappresentante del Pubblico Ministero, formula e consegna l'ordine di rilascio agli agenti della forza pubblica, che lasciano senz'altro padrone di sé l'assolto, il quale a suo agio potrà recarsi in carcere a ritirarvi le cose sue, tranquillo nella dignità del libero cittadino.

Ma in altre Corti, tribunali, preture (e son molte), le cose non avvengono così. La parola del presidente, o del pretore si spegne inascoltata, quanto all'immediato rilascio, e gli agenti della forza pubblica rimettono le manette al cittadino proclamato incolpevole e libero e lo riconducono in carcere, dove il disgraziato deve attendere il beneplacito del custode per essere restituito alla libertà riconquistata e proclamata dall'ordine pubblico del magistrato!

E non potete immaginare, onor. colleghi, di quanto dolore sia fonte cotesta barbara misura di ingiusta traduzione in carcere, in presenza del pubblico, che non sa darsi ragione di simile tortura!

Non potete credere quanto spasimi, sia pure per non lunghissimo tempo, un uomo, il quale, dopo che la parola sacra del magistrato lo ha fatto nascere a nuova vita proclamandolo libero, deve ritornare in carcere ammanettato come fosse un delinquente pericoloso. Non potete, voi, che non avete assistito a coteste scene dolorose, immaginare l'angoscia delle famiglie, che sicure della innocenza del loro caro e pur tementi della umana fallacia, lo vedono ancora in quella forma sottratto alle loro braccia pro-



tese per stringerlo ai loro cuori, che pure tanto hanno sofferto.

Bisogna impedire che lo scandalo si rinnovi. Se la legge ordina, e giustamente, che, per rispetto alla libertà individuale, venga il detenuto assolto dimesso immediatamente, non v'ha più alcuna ragione perchè la libertà stessa gli possa esser contesa anche per un solo attimo, dal momento che suonò alta e solenne nel tempio della giustizia la sacra parola del magistrato.

La legge è chiara, signori senatori. Vi ha l'art. 354 del Codice di procedura penale che indica le ragioni per le quali l'individuo può essere senz'altro assolto.

Esso così dispone :

« Durante i termini per appellare e presentare i motivi d'appello, come anche durante il giudizio d'appello sarà sospesa l'esecuzione della sentenza.

« Se l'imputato detenuto è stato assolto, o si è dichiarato non farsi luogo a procedimento contro di lui, sarà immediatamente rilasciato, nonostante appello ».

Nè meno chiara ed eloquente è la parola dell'art. 413 dello stesso Codice di procedura penale il quale così si esprime:

« L'imputato assolto, o riguardo al quale si è dichiarato non essere luogo a procedimento, sarà immediatamente, nonostante appello, messo in libertà ».

La formula della legge è così lucidamente imperiosa che non ha bisogno di chiose. Se mai, questa sola potremmo fare: che l'ordine d'immediata liberazione è tale e così ineluttabile, che lo stesso Pubblico Ministero, se anche creda a un errore del magistrato giudicante, se sente perciò il dovere di ripararne in appello il pronunciato, deve pur sempre dare al provvedimento liberativo immediata esecuzione, ogni eccezione rimossa, all'infuori di quella che altri procedimenti importanti arresto preventivo perseguano l'imputato assolto, o sia desso persona pregiudicata, o sospetta di altri reati.

Parve un tempo, e si disse, che le parole: « Se non è ritenuto per altra causa » legittimassero anche dopo l'assoluzione, il ricovero in carcere dell'assolto e una detenzione, fosse pure di poche ore, per accertare la eventuale sussistenza di altra causa di carcere preventivo.

Ma si osservò che, quando un cittadino è rinviato a giudizio, si deve sapere da chi è investito della causa, se sul capo del giudicabile pendono altre procedure; e ciò perchè, in caso di assoluzione, o lo rimetta senz'altro perfettamente libero, o gli dica « per questa causa voi dovrete esser posto immediatamente in libertà; ma, per uscire senz'altro dalle mani dei vostri custodi, occorre attendere la risoluzione di altre pendenze, per le quali potreste anche essere condannato a pagare il vostro debito verso la giustizia ».

In questo senso, onorevoli senatori, si pronunciò il ministro Conforti, con circolare in data 31 maggio 1878, n. 771, inserita nella collezione celerifera del tempo; a pag. 894 si legge precisamente così:

« Ho avuto occasione di osservare che nelle Corti, nei tribunali e nelle preture del Regno non si procede con metodo uniforme alla scarcerazione di quei detenuti che, arrestati nel periodo istruttorio, vengono poi assolti nel giudizio. Infatti in alcuni luoghi i rappresentanti del Pubblico Ministero ed i pretori, con lodevole zelo dispongono la liberazione dei detenuti nella stessa udienza ed appena compiuto il giudizio di assoluzione; in altri per lo contrario, quest'ordine vien dato dopo che i detenuti sono stati ricondotti nel carcere, e qualche volta anche nel giorno successivo a quello del giudizio, specialmente quando l'udienza si protrae nelle ore avanzate della sera.

« Non credo necessario di far avvertire alle SS. LL. come quest'ultimo metodo ottenga il principio inviolabile della libertà individuale, e come sia tanto più deplorabile in quanto che non può essere giustificato dalla necessità di ricercare se i detenuti, ancorchè sieno stati assolti nel giudizio, debbano per altre ragioni rimanere tuttavia in carcere, dappoichè, senza alcun danno per la giustizia, queste ricerche possono ben farsi prima del pubblico dibattimento, e non vi è alcuna ragione di rimandarle a giudizio compiuto ».

Prosegue poi tassativamente la stessa circolare:

« Affinchè dunque in tutte le provincie del Regno si segua per questa parte un uniforme procedimento, prego le SS. LL. di disporre:

« 1° che prima della pubblica udienza si

facciano le opportune ricerche sul conto dei detenuti giudicabili;

« 2° che nella stessa udienza ed appena dopo la pubblicazione della sentenza, i rappresentanti del P. M. ed i pretori dispongano che i detenuti assoluti siano immediatamente posti in libertà, qualora per altre cause non debbano continuare a rimanere in carcere;

« 3° e che contemporaneamente si comunichi il dato ordine di scarcerazione ai direttori delle carceri affinché questi possano prenderne nota nei loro registri ».

Non si potrebbe, mi pare, essere più chiari di così. Ma, ad onta di tutto, passato qualche anno di rigorosa osservanza della legge e della circolare, or qua, or colà si ritornò alla consuetudine abusiva del rinvio dei detenuti assolti alle carceri, e anche oggi, dopo i richiami del Guardasigilli, in seguito alla mia interpellanza, v'ha chi resiste e prosegue incorreggibile nell'errore.

Si obietta con una logica incomprensibile che l'ordine di immediata liberazione non obbliga i carabinieri e gli altri agenti della pubblica forza. Essi hanno diritto di fare quello che credono, meglio interpretando a loro modo i loro precisi doveri, e siccome hanno ricevuto l'imputato dal custode del carcere e ritengono di doverlo restituire allo stesso custode, così lo riconsegnano a costui, al quale spetterà poi, sotto la sua responsabilità, di eseguire la liberazione.

Di questa teorica sono pratici esecutori distintissimi magistrati, fra i quali cito ad esempio il procuratore del Re del mio tribunale, vera perla di magistrato, del quale io, pur dovendo fare questo rimarco, debbo fare il maggiore elogio per la scienza, lo studio, la diligenza, l'equanimità colle quali esercita il suo ministero.

Egli dice: voi avete tutte le ragioni a reclamare l'immediata liberazione del detenuto assolto, ma io non posso eseguirla; io do l'ordine, ma l'esecuzione spetta ai carabinieri, che dipendono dal ministro dell'interno, al quale i reclami dovrebbero essere rivolti, perchè impartisca le necessarie istruzioni.

Ma io osservo che l'esecuzione delle sentenze spetta al Pubblico Ministero; e se alla pubblica udienza il Pubblico Ministero, sentita

la pronuncia del presidente, ordina a sua volta che la persona assolta ritorni tosto libera alla sua casa, alla sua famiglia, nessuno può fargli opposizione: la sua parola è comando, che deve essere senza esitazione od eccezione incontinenemente eseguito.

Io faccio quindi, anche a nome di tutti i miei colleghi di patrocinio, formale preghiera e all'on. Fani (che al par di me, quando è spoglio dell'assisa sotto la quale esercita con tanta nobiltà e tanto valore il ministero della difesa penale) perchè imponga a tutti i suoi dipendenti e ai magistrati, che sono gli amministratori della giustizia e i severi esecutori della legge uguale per tutti, che non si indugi di un solo istante la immediata liberazione del detenuto assolto.

La parola del Pubblico Ministero ordinante l'immediato rilascio del cittadino, il quale ha diritto di veder senz'altro infranti i ceppi che gli avvincono i polsi, si ascolti e si esegua, in omaggio alla legge, all'umanità, al più rigoroso rispetto del diritto alla libertà individuale. (*Approvazioni*).

FANI, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FANI, *ministro di grazia, giustizia e dei culti*. Onorevoli signori del Senato: la interpellanza dell'on. senatore Tassi rivela, se pure ne fosse stato bisogno, la bontà e la generosità dell'animo suo, ed essa doveva essere presa nella dovuta considerazione e per chi l'aveva presentata e pel tema delicato e grave dell'interpellanza medesima.

Io quindi ho adempiuto niente altro che al mio dovere, dirigendomi ai procuratori generali delle Corti di appello del nostro paese per volgere, in base all'interpellanza stessa, a ciascuno di essi, il quesito seguente: quale fosse il sistema che nel rispettivo distretto di ciascuna Procura generale si praticava in ordine al rilascio dei detenuti dichiarati prosciolti dalla parola del magistrato, perchè l'ordine del magistrato come dianzi ricordava il senatore Tassi, è l'ordine della legge, e deve essere ugualmente, dappertutto, e da tutti inteso ed eseguito.

Le risposte che ho avuto dicono in breve come si proceda in questo argomento.

Nel distretto di Ancona, si pratica quello che

il senatore Tassi giustamente desidera e che la legge autorevolmente comanda. Gli accusati dichiarati liberi per assoluzione o per non luogo a procedimento, vengono immediatamente rilasciati. Così si pratica a Cagliari, a Casale - e quando dico i nomi di queste città, intendo riferirmi ai relativi distretti giudiziari - così a Messina, a Milano, a Palermo, a Roma, a Trani ed a Venezia. In qualcuno di codesti distretti vi sono delle eccezioni e sono le eccezioni alle quali bisogna per necessità arrendersi, quando cioè si tratta di persone dichiarate sospette, quando si tratta di persone costrette, per esempio, alla vigilanza speciale della pubblica sicurezza; quando si tratta di persone detenute anche per altra causa. Allora il rilascio non è possibile e sarebbe una violazione di un'altra legge che deve essere egualmente rispettata.

Intanto in questi distretti di Corte di appello, ripeto, le cose procedono come giustamente desidera il senatore Tassi.

In altri distretti la bisogna procede in modo diverso.

Bisogna premettere che la persona che cade sotto le legittime persecuzioni della giustizia, viene dalla forza pubblica, allora che l'arresto ha avuto luogo, consegnato allo stabilimento carcerario. Il direttore, o meglio il capo guardiano fanno un verbale della consegna di questo detenuto e ne debbono sempre rispondere. Viene il giorno in cui ha luogo il giudizio. Un ordine del procuratore del Re, spiccato e mandato ai carabinieri ed alla direzione del carcere avverte che in un dato giorno si celebrerà il giudizio di questo detenuto. I carabinieri si presentano, per l'ordine ricevuto dal procuratore del Re, al locale delle carceri. Il capo guardiano riceve i carabinieri, vede se il mandato che essi hanno, corrisponde all'avviso che egli ha ricevuto, e consegna il detenuto; ma esige che i carabinieri stessi ripresentino il detenuto, finito il giudizio. Se il detenuto riesce a far trionfare la propria innocenza egli è assoluto dalla pronuncia del magistrato e dovrebbe essere subito liberato, per il disposto della legge di procedura penale. Ma allora i carabinieri si oppongono e sostengono che essi, per corrispondere a quanto esige lo stabilimento carcerario, debbono ricondurre il detenuto stesso in prigione per ripresentarlo personalmente al custode dal quale lo hanno ricevuto in consegna.

Nessuno, là per là, fa opposizione. Si tratta di pochi istanti, ma intanto è certo che quel disgraziato, il quale è stato ribenedetto, rivendicato dalla parola del giudice, deve percorrere il doloroso cammino dal locale del tribunale al locale delle carceri, ammanettato; e chi lo vede in quel modo tradotto, naturalmente, non fa un apprezzamento a lui favorevole. E questo che io dico si pratica in Aquila e in altri distretti. E i procuratori generali, colle risposte date, ne danno la ragione che ho detto.

Questo si pratica, pare; anche a Brescia, si pratica a Catania, si pratica in qualcuno dei distretti dipendenti dalla Corte di appello di Torino, si pratica anche a Parma, precisamente nel circondario a cui appartiene l'onorevole senatore Tassi, e cioè a Piacenza.

Io voglio, giacchè egli ha richiamato con parole di lode l'opera di quel procuratore del Re, leggere a voi, signori del Senato; quello che questo magistrato scrive, informando il suo procuratore generale su questo:

« Mi associo di gran cuore, egli dice, al nobilissimo desiderio manifestato dal senatore Tassi nel presentare la sua interpellanza, ma questa a mio avviso dovrebbe essere diretta non al Guardasigilli, ma ai ministri dell'interno e della guerra. Mi ha sempre impressionato la ingiustizia dell'onta che deve subire il detenuto prosciolto; a cui vengono di solito messi i ferri durante il tragitto, sia pure breve, tra la sala di udienza e il carcere.

« Personalmente non ho mai mancato di dire ai Reali carabinieri di voler ricondurre libero quegli che è stato liberato dalla parola del magistrato: ma per far cessare l'inconveniente sarebbe necessaria una disposizione d'ordine generale ».

Da tutte queste risposte in sostanza che mi sono state fatte dai procuratori generali di questi distretti nei quali non si pratica la buona e umana e giusta usanza di lasciar libero immediatamente il detenuto, appena il magistrato lo ha prosciolto, io debbo concludere questo che manca una intesa, uniforme tra i due poteri giudiziario ed amministrativo, nel senso cioè che appena pronunciata la sentenza, appena il procuratore del Re ha consegnato l'ordine di rilascio, il detenuto debba essere immediatamente liberato. Ed io prometto al senatore Tassi che la sua parola non rimarrà inascoltata

ed avrà un seguito, che sarà come il coronamento di quanto ho sin qui operato per la interpellanza che egli mi ha rivolta.

Io ho già presa l'opportuna intelligenza col Ministero dell'interno: mi rivolgerò alla Direzione delle carceri. In sostanza sarà attuato un sistema che consenta la liberazione immediata del detenuto allorchè la sentenza del magistrato lo ha prosciolto. E ciò sarà agevole. V'è un documento di un uomo di cui tutti ricordiamo proprio con onore e soddisfazione delle nostre anime l'opera e la memoria, cioè del senatore Conforti, il quale appunto attuando quello che era non solo nel pensiero, ma nella parola scritta della legge, disponeva che assolutamente l'ordine del magistrato dato in pubblica udienza, sulla liberazione dell'imputato prosciolto, venisse immediatamente eseguito. E si comprende che senza fare del sentimento e della passione specialmente in un'aula come è la vostra, signori senatori, la più grande soddisfazione che possa darsi ad un imputato che è riuscito a far riconoscere la propria innocenza, è che la liberazione si compia *coram populo*, avanti a quel pubblico che ha assistito alla celebrazione del dibattimento e che ha udito pronunziare la sua liberazione dalla parola del magistrato.

Ora stringe il cuore di ognuno vedere invece quell'infelice che è nuovamente ammanettato e ricondotto, quasi fosse servo di pena, in prigione.

E ciò non dovrà più accadere; ed io trarrò proprio argomento da questa discussione perchè ciò non si verifichi altrimenti in quei distretti in cui la non buona usanza si deplora ancora, e perchè la parola del magistrato che proscioglie colui che egli dichiara innocente, riceva alla presenza di tutti la sua immediata attuazione. (*Approvazioni*).

TASSI. Domado la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

TASSI. Io ringrazio il ministro Guardasigilli della risposta, che ha dato alla mia interpellanza; e confido che con la massima sollecitudine vengano date quelle disposizioni e impartiti quegli ordini precisi, pei quali le quotidiane offese alla libertà individuale non possano rinnovarsi.

Mi permetto però di osservare all'onor. ministro di grazia e giustizia, che la necessità di

correre ai ripari è tanto più urgente, in quanto si vuole giustificare l'ingiusto trattamento ai detenuti assolti, mettendo di fronte, allo stesso livello, e librandoli quasi collo stesso peso, i rappresentanti della legge ed i custodi delle carceri. Come può tollerarsi che l'esecuzione dell'ordine del presidente e del procuratore del Re dipenda, sia pure per breve tempo, dal beneplacito del capo guardia di un carcere giudiziario?

Questa è una enormità, che deve indilatamente cessare, e mi affido alla coscienza del Guardasigilli perchè il triste abuso sia eliminato per sempre.

PRESIDENTE. Non facendosi proposte, l'interpellanza è esaurita.

**Discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero della istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1910-1911 » (N. 407).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1910-911.

Prego il senatore, segretario, Borgatta di dar lettura del disegno di legge.

BORGATTA, segretario, legge:

(V. Stampato N. 407).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

La facoltà di parlare spetta al senatore Righi, primo iscritto.

RIGHI. Non ho intenzione di fare un lungo discorso; ma ho dovuto prendere la parola, anche in seguito ad impegno assunto con molti colleghi, per fare qualche considerazione e muovere qualche lagnanza, relativamente alla maniera colla quale si esige oggi che siano compiute le operazioni amministrative inerenti agli Istituti scientifici italiani.

Le mie critiche non sono menomamente dirette contro l'onorevole ministro, pel quale ho altissima stima, per la cui integrità, per il cui carattere franco e leale sento vivissima simpatia; perchè so che egli non è affatto causa del malessere attuale, perchè mi rendo conto della delicata posizione in cui si trova, e perchè, infine, forse egli è la prima vittima delle circostanze attuali.

D'altra parte mi preme di dichiarare nettamente, che riconosco la piena legalità degli atti compiuti dagli uffici superiori di controllo, e l'obiettività e serenità a cui sono ispirati.

Ad onta di tuttociò i nostri Istituti scientifici, e dirò meglio i nostri laboratori, attraversano una crisi funesta e gravissima; e questa proviene dalla nuova interpretazione che viene data, specialmente dalla Corte dei conti, alla legge di contabilità dello Stato, la quale viene invocata anche per queste spese dei laboratori, in mancanza di altra legge speciale che valga a regolarli. Come dico, è forza delle circostanze; quantunque il mio parere individuale, che varrà certamente poco, sia questo, che in questa maniera si rispetta la lettera di quella legge ma non lo spirito; e nessuno arriverà mai a farmi credere, che chi fece quella legge pensasse alle spese di quei laboratori. Quella legge fu fatta, secondo me, per cautelare lo Stato, per garantirlo quando si trattava delle grandi provviste degli uffici importanti, per le costruzioni edilizie e per casi di questo genere. E maggiormente me ne persuado constatando, che nell'art. 16 di quella legge si accenna di volo alla possibilità di spese in economia, senza determinarle; il che porta a credere, che il semplice senso comune rendeva assolutamente inverosimile, che quella legge venisse estesa alle spese dei laboratori o a casi analoghi.

Tuttavia fu fatto nel 1882 un regolamento speciale, che porta le firme del ministro dell'istruzione d'allora, Baccelli, del ministro delle finanze e del tesoro Magliani e del guardasigilli Zanardelli, e tale regolamento, che fu approvato con decreto Reale, e registrato alla Corte dei conti, ha finora governato i rapporti che intercedono fra i direttori degli Istituti scientifici e la finanza dello Stato.

Così, per esempio, nel primo articolo di questo regolamento è detto che possono farsi ad economia, nel limite di quattro mila lire certi acquisti, fra cui riparazioni, spese per illuminazione e riscaldamento di locali in via ordinaria o straordinaria ecc.

Orbene, oggi a questo regolamento si dà la sua letterale interpretazione, ma non si tien conto della circostanza, secondo me inoppugnabile, che ciò che non vi fu detto, non vi fu detto perchè non si trovò necessario di dirlo. Il fatto è che dal giorno in cui fu applicato

quel regolamento e interpretato rettamente, fino a poco fa, cioè, per 26 o 28 anni, nessuno si sognò di imporre ai direttori degli Istituti sperimentali l'obbligo di fare contratti preventivi per acquistare strumenti, di farli col concorso di un ufficiale amministrativo, di fare approvare quei contratti dal Ministero prima di farne uso; e tanto meno s'impose di ricorrere al metodo delle aste pubbliche. Tutte disposizioni queste che, come si vede, inceppano e tolgono quella libertà di azione, che è necessaria allo svolgimento delle funzioni di un Istituto universitario.

Come si sia arrivati a questi guai, non spetta a me investigarlo; ma si direbbe che quella bufera di inchieste e di sospetti scatenatasi da qualche tempo in qua, abbia ispirato questo nuovo metodo di Governo. Comunque sia, per dire tutto il mio pensiero, io non trovo esagerata una frase, che ho sentito parecchie volte ripetere in questi ultimi giorni, cioè che oramai la scienza in Italia è diventata schiava e prigioniera della contabilità.

Secondo me la causa principale degli inconvenienti, che tanto spesso si lamentano in fatto di pubblica istruzione, è l'imperfetta conoscenza dei numerosi e svariati organismi, dai quali è costituita una Università, e l'ignoranza delle condizioni in cui essi debbono funzionare.

Per esempio, uno che si sia reso conto del come funziona una clinica o un osservatorio astronomico, commetterebbe un errore madornale se presumesse conoscere senz'altro ciò che può convenire per un laboratorio di chimica o di fisica.

Le esigenze per i vari Istituti sono differentissime; le regole che possono essere buone per un istituto di una data specie, possono essere cattivissime per un altro. E siccome in genere non si affronta volentieri uno studio minuto, si crede di potere sintetizzare, e si escogitano delle disposizioni che dovrebbero andar bene per tutti, ma che naturalmente non riescono al loro scopo.

Ma se è difficile trovare buone regole per tutti, è stato facile avviare alla rovina tutti gli Istituti sperimentali. Sta di fatto, che adesso noi direttori d'Istituti abbiamo tutti le mani legate, siamo arrivati a quello stato di cose, per cui si è adottata una parola speciale, allorchè si trattava dei ferrovieri che volevano attenersi

alla minuziosa osservanza dei loro regolamenti, e questa parola è: *ostruzionismo*.

È di questo che ci doliamo profondamente.

Se uno volesse proprio rendersi esatto conto di ciò che è un Istituto universitario, bisognerebbe che si prendesse la cura di andarvi, di vedere ciò che vi si fa, e soprattutto di scandagliare l'animo di chi lavora in quegli Istituti, di fare l'anatomia, direi quasi, della psiche di ciascuno di quei lavoratori. Si troverebbe allora in presenza di uno che, animato ed ispirato da alte idealità scientifiche, lotta senza riposo contro le molte difficoltà che sorgono sempre nuove e rendono spesso laboriosissima l'opera sua.

Può darsi che ad un tratto riconosca la necessità di cambiar rotta, o quella di far uso di nuovi mezzi, di essere provvisto di nuovi strumenti, di prodotti nuovi, di altri animali da esperimento, e così di seguito, a seconda del genere di studi a cui il laboratorio è dedicato. Egli ha bisogno di una completa, assoluta libertà d'azione; egli deve possedere, se vuol raggiungere il suo scopo, quella prontezza di risoluzione e di esecuzione che è proprio la ragione prima del successo per lo sperimentatore, non meno che pel comandante sul campo di battaglia. Ora quanto sia stata violata questa assoluta libertà d'azione, dalle disposizioni di cui sto parlando, ognuno comprende.

Inoltre per certe scienze, il cui sviluppo è particolarmente rapido, i cui progressi sono più specialmente vertiginosi, quali la fisica, la chimica e varie altre, all'ansia continua di uno sperimentatore entusiasta, si aggiungono altre preoccupazioni. C'è l'amor proprio che, per quanto lo si possa considerare come un sentimento egoistico, purtuttavia è un sentimento umano, il quale va incoraggiato perchè potente incentivo al lavoro, molla motrice poderosissima. C'è ancora un altro più nobile sentimento, quello patriottico. Ognuno di noi preferisce che un dato risultato scientifico porti un nome italiano piuttosto che un nome straniero; e io mi appello al sentimento di quanti mi ascoltano per domandare se, sfogliando a caso un libro di scienza straniero non è loro accaduto di sentire batter più in fretta il loro cuore per viva soddisfazione, quando i loro occhi si sono posati sopra un nome d'italiano, esaltato per qualche progresso scientifico a lui dovuto.

Questa è una cosa che oggi per nostra fortuna si verifica spesso, mentre un 30 o 40 anni addietro sarebbe stato follia lo sperarlo. Il merito di tutto questo, siamo franchi, a chi spetta? Se la nostra cara patria occupa oggi un posto onorato fra le altre nazioni nel campo scientifico, ciò si deve ai nostri professori universitari, giacchè la scienza in Italia è quasi esclusivamente coltivata soltanto nelle Università: gli scienziati che non siano professori universitari, si contano infatti sulle dita. Il merito spetta dunque a questi professori di Università, che vengono trattati adesso, per non dire di più, con una certa disinvoltura; a questi professori, che giunti all'età di 75 anni saranno messi fra i ferri vecchi, a meno che abbiano meriti specialissimi, anche se, validi per salute e desiderosi di lavoro, sentissero vivissimo il desiderio di finir la loro vita in quei laboratori che avranno arricchito o magari anche creato.

Ad alcuni di questi professori, si vorrebbero oggi togliere gli assegni d'incarichi, basandosi su criteri soltanto didattici o di legalità, senza tener conto di un altro criterio, che vorrei fosse in cima alla mente del ministro, e cioè che forse quegli emolumenti speciali furono loro concessi meritatamente pel fatto, che essi preferirono consacrare tutte le loro attività al progresso scientifico, piuttosto che dedicarsi all'esercizio di una professione, alla quale la cattedra avrebbe servito di richiamo per i più ricchi clienti.

La libertà assoluta d'azione per lo scienziato è dunque indispensabile. Ed è tanto vero questo, e da tanto tempo tale libertà si pratica, che la maggior parte dei costruttori di strumenti scientifici stranieri, nei loro cataloghi hanno aggiunto un codice di parole convenzionali, ognuna delle quali serve a designare un determinato strumento. Perchè tutto questo? Naturalmente per rendere semplice e facile l'ordinare telegraficamente gli oggetti, dei quali si presenti immediato ed urgente bisogno.

Si capisce dunque come la disposizione che sopravvenne nell'estate scorsa destasse un vero stupore nel mondo universitario. Con tale disposizione si pretendeva, che anno per anno ogni direttore di Istituto compilasse un bilancio preventivo diviso in capitoli, ed in ognuno di questi capitoli fosse stabilito quanto si sarebbe

speso, ad esempio, in cose di consumo, quanto in strumenti, quanto in libri e così via dicendo, come se si potesse in precedenza sapere tutto ciò, e prevedere oggi di che cosa potremo occuparci tra qualche mese; o indovinare se si dovrà consumare più o meno in combustibile, in gas, in correnti elettriche e via di seguito.

L'onor. ministro si ribellò, non diede corso a questa disposizione, e sono lieto di proclamare qui a suo alto onore.

Ma i guai non si arrestarono a questo punto. Più tardi giungeva un'altra circolare, la quale imponeva che i pagamenti delle cose acquistate colle dotazioni, salvo piccole spese quotidiane, non fossero effettuati da chi aveva fatto l'ordinazione, cioè o dal direttore dell'Istituto o da chi da questo ne aveva ricevuto l'incarico, ma fossero fatti dall'economista dell'Università per i fornitori del Regno, e direttamente dal Ministero per i fornitori stranieri.

Ora, ciò che mi sorprende e quasi mi pare incredibile si è, che non si sia previsto quanto sarebbe sembrata oltraggiosa una disposizione simile per noi professori! I professori che dirigono gli Istituti scientifici italiani vengono così trattati come quei minorenni colpevoli o di cattiva condotta, cui il tutore toglie la facoltà di fare contratti e il maneggio del danaro. È naturale quindi che tutti i professori italiani si sentano offesi ed indignati.

Fuori del nostro paese, al di là delle Alpi, le cose vanno molto diversamente. Ricordo di aver letto poco tempo fa nei giornali, che in Germania si stanno creando dei grandi istituti di ricerca scientifica, largamente provvisti, a capo dei quali saranno chiamati i più insigni scienziati. Si chiederà: con l'obbligo di fare molte lezioni? No. Essi dovranno solo dedicare tutta la loro attività al progresso della scienza.

Di fronte a ciò ci sentiamo arrossire pensando a quel famoso obbligo delle 50 lezioni annue, che si è dovuto scrivere in un articolo di legge, nel timore che altrimenti questa non venisse approvata. A ben tristi conclusioni ci conducono certi confronti!

Sarebbe dunque tempo che si tornasse ad un indirizzo di Governo più nobile e decoroso, ispirato al preconetto che i professori universitari sono dei galantuomini, che vanno trattati con la fiducia e non con la diffidenza.

Di atti ispirati ad un tale indirizzo si hanno però degli esempi. Ricordo a titolo di onore che uno dei predecessori dell'attuale ministro, l'onor. Rava, abolì quella assurda e ridicola disposizione ispirata a diffidenza e che ebbe vigore per molti anni, la quale obbligava i direttori degli Istituti universitari a fare registrare nell'inventario delle biblioteche universitarie i libri acquistati colle loro dotazioni.

Potrei poi citare un episodio noto a pochi, e accaduto due o tre anni fa. Un ministro della pubblica istruzione si trovò in fin d'anno ad avere millecinquecento lire disponibili; egli ne fece un vaglia che mandò ad un professore, direttore di un Istituto scientifico universitario, sapendo che questi, che nulla tuttavia aveva chiesto, mancava di mezzi pel suo laboratorio, e gli scrisse dicendogli: Spendete questa somma come volete, io ho piena fiducia in voi, e quindi non occorre mi diciate più tardi in che modo l'avrete spesa.

Quel professore, che sentiva già spirare quel vento di diffidenza che tanti mali ha arrecato, credette prudente inviare per via gerarchica, dopo qualche tempo, un resoconto documentato delle spese eseguite. Ora, io sono pienamente convinto, che un simile modo di governare darebbe migliori frutti che non tutte quelle macchinette burocratiche inventate per complicare le cose, coll'ingenua e puerile illusione che complicandole si rendano più difficili gli abusi; non dirò le colpe, perchè colpe non furono mai commesse.

I mali si aggravano naturalmente quando qualche funzionario commetta un errore sia pure involontario o dovuto a zelo eccessivo.

Eccone un esempio curioso: Un astronomo di una delle nostre Università comprò un telescopio; ma la Corte dei conti non volle registrare il decreto di pagamento dicendo, che l'acquisto non era regolare perchè non si era indetta un'asta pubblica. Se non fosse direttamente intervenuto l'attuale ministro, chi sa come e quando il rimborso avrebbe avuto luogo.

Non parlo poi degli enormi ritardi che si verificano nelle somministrazioni delle somme o nell'autorizzazione a lavori.

Avrei una lunga serie di casseti da raccontare, ma non lo faccio (*Voci*: dica, dica) per non tediare il Senato. Ne citerò uno solo ser-

bando gli altri a più tardi se sarà necessario l'esporsi. Un Istituto universitario di Bologna non potè funzionare fino ai primi di gennaio di quest'anno perchè non era ancora compiuto l'impianto del riscaldamento. Le innumerevoli pratiche relative erano già compiute fin dal 31 di luglio dello scorso anno, ma l'ordine di cominciare i lavori non giunse che alla fine di ottobre.

Debbo infine accennare ad un altro guaio ancora.

Leggo nell'articolo 174 del nuovo regolamento universitario la seguente disposizione: « Nessuna ordinazione, nessun impegno di Università e Istituti relativi è preso dallo Stato, se non sia dato per mezzo dell'economista dell'Università. L'economista può accordare anche piccole anticipazioni (la disposizione dice *può*, non *deve*) ai direttori degli stabilimenti scientifici per minute spese », ecc.

Può quindi accadere che un professore, che potrebbe essere il rettore stesso, se è direttore di un Istituto scientifico, chiesto all'economista un pagamento o una ordinazione, si senta rispondere con un diniego; che eventualmente potrebbe essere ingiustificatissimo.

Evidentemente questa è una disposizione sovversiva, che non può far piacere ai direttori degli Istituti scientifici. Inoltre io non mi so figurare un economista così enciclopedico da essere in grado di trattare coi costruttori, coi fornitori, coi fabbricanti di strumenti scientifici e così via via, e di discutere il prezzo di cose, che può variare secondo la diversa purezza, se si tratta di un prodotto chimico, secondo l'accuratezza di esecuzione, se si tratta di apparecchi scientifici ecc.

So benissimo che in fatto quelle formalità non si applicherebbero, e il ministro dovrebbe lasciar correre; ma non sarebbe stato meglio non mettere nel regolamento quelle disposizioni, se si sapeva che non potevano essere osservate?

Si potrebbe commentare questa disposizione in un modo un po' umoristico, dicendo che per coerenza bisognerà ora modificare la legge delle precedenze, e far passare questo vice-segretario funzionante da economista prima dei professori e magari prima del rettore stesso. (*ilarità*).

Ma non fermiamoci alle inezie e pensiamo soltanto se e come si potrà uscire dall'attuale situazione insostenibile.

Da alcuni colloqui che mi accordò cortesemente l'onor. ministro della pubblica istruzione il mese scorso, riportai l'impressione, che egli volentieri accoglierebbe una mia proposta, che è la seguente: si faccia la conversione in legge del regolamento del 1882, badando però di ritoccarlo aggiungendovi in modo esplicito quelle cose che il senso comune permise di sottintendere; mettendo in chiaro cioè in quali casi, che non dovrebbero essere che pochissimi ed eccezionali, vi sia l'obbligo di contratti preventivi, e della preventiva approvazione di questi contratti per parte del Governo, ed eliminando ogni possibilità di ostacoli al libero svolgimento dell'azione, che gl'Istituti universitari devono compiere.

Anche l'onor. ministro del tesoro, che un giorno si trovò presente al colloquio, non mi fece il viso dell'armi, quando ebbi a fargli cenno di questa mia proposta.

Per cui mi crederei quasi autorizzato a contare sull'assenso dei ministri più interessati, se qualcuno accanto a me non mi avvertisse, che forse il ministro mi risponderà, colla presentazione di una legge che potrebbe portar rimedio a tutto, la legge sulla autonomia amministrativa delle Università.

Ma io credo che, anche approvata questa legge, sarà bene cautelarsi con una legge speciale, per evitare l'indebita invadenza della legge di contabilità generale, e per premunirci affinchè i suoi mille tentacoli non arrivino a penetrare nell'amministrazione interna delle Università.

Però bisogna provvedere immediatamente se si vogliono evitare dei guai, anzi dei guai molto seri. Per quanto rapidamente quella legge sull'autonomia venga approvata, occorrerà un certo tempo durante il quale saremo nell'alternativa di lasciare i nostri Istituti nell'inazione, o di anteporre l'interesse della scienza all'osservanza di assurde e ingiustificate esigenze. Aggiungo poi che, secondo me, non mi sembrano dimostrate la certezza e la prontezza dell'approvazione di quella legge.

Ho sentito in questi giorni quali sieno gli umori generali, e sono convinto, che all'approvazione di essa dovrà precedere una revisione generale delle dotazioni (il che forse non piacerà molto al ministro del tesoro) o quanto meno sarà necessario scinderla, lasciare indie-



tro le disposizioni relative al consolidamento delle dotazioni e ridurla ad una semplice legge di decentramento amministrativo. Ed allora ben venga questa legge la quale almeno ci farà evitare quei tanto lamentati ritardi, ormai proverbiali.

In ogni modo l'eliminazione degli inconvenienti che ho lamentato sarà una liberazione per lo stesso ministro della pubblica istruzione.

Pensi l'onorevole ministro al giorno in cui fosse costretto il suo Ministero a provvedere al pagamento di tutti gli acquisti fatti all'estero dai quasi cinquecento Istituti sperimentali universitari che esistono nel Regno. Mettiamo che ognuno di questi Istituti non abbia dovuto fare che quattro o cinque ordinazioni a fornitori stranieri.

Orbene, avendo assunte sicure informazioni, ho saputo (il ministro lo sa meglio di me), che per ciascuno di questi pagamenti all'estero occorrono 15 lettere, due decreti, una girata e non so quante copie della fattura a cui si riferisce il decreto di pagamento.

Facciamo un po' di moltiplicazione e vedremo subito che bisognerà arruolare un battaglione di impiegati nuovi per fare tutto questo lavoro; e quasi ciò non bastasse, certamente accadrà, che i pagamenti subiranno enormi ritardi. E poichè i migliori costruttori e fornitori stranieri hanno un'ottima usanza, che è quella di spedire solo contro assegno, o di vendere a pronta cassa, essi finiranno presto, fors'anche dopo il primo esperimento, col rifiutare la nostra clientela, ciò che all'estero non ci farà un grande onore.

Qualora la mia proposta, sulla quale insisto e insisterò, non apparisca immediatamente accettabile (parlo della conversione in legge, previ opportuni ritocchi, del regolamento dell' '82) metterò innanzi fra poco una proposta subordinata, sebbene la mia proposta principale non sia tale da spaventare. Io non credo di esagerare dicendo che, se non in poche ore tutto al più in pochissimi giorni, quella leggina potrebbe essere formulata. Basterebbe che l'onorevole ministro chiamasse quattro o cinque persone competenti per prepararla. Di questa Commissione dovrebbero far parte, oltre a funzionari amministrativi, uno o due direttori di stabilimenti universitari ed anche un economo funzionante da segretario, che potrebbe fornire

colla sua pratica degli utili suggerimenti. In ogni modo, l'elemento tecnico non deve mancare nè esser sopralfatto. Se fosse presente l'onorevole Presidente del Consiglio, io son sicuro che in questo momento egli mi farebbe un cenno di assenso; e questo desumo dalle parole da lui pronunciate nello splendido e formidabile discorso fatto a Padova poco più d'un anno fa in occasione della inaugurazione del Congresso della Società italiana per il progresso delle scienze.

Citerò solo queste poche parole d'oro: « sono i tecnici che debbono governare l'istruzione pubblica e non i burocratici! »

La mia proposta subordinata è la seguente, e cioè: ordini il ministro, che in attesa di una legge, che ci metta al riparo da ogni artificiale estensione della legge di contabilità, si torni al sistema antico, che per 28 anni non diede luogo a recriminazioni od inconvenienti, purchè, bene inteso, facendosi egli forte dell'appoggio dei suoi colleghi di Gabinetto, ricorra in caso di bisogno, a registrazioni con riserva. In questo modo l'onorevole ministro, mentre potrà immediato riparo ad uno stato di cose che assolutamente non deve durare più oltre, potrà vantarsi di avere saputo tener alto il decoro e la dignità dei professori italiani. (*Vive approvazioni - Molti senatori si recano a congratularsi con l'oratore.*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Foà.

FOÀ. Il mio illustre collega preopinante, così altamente competente, ha svolto il problema amministrativo con tanti particolari e con tanta lucidezza, che io non avrei proprio null'altro a dire; senonchè confermo tutto ciò che egli ha detto; ma siccome egli stesso ha rilevato che differenze vi sono fra gabinetto e gabinetto, fra Facoltà e Facoltà, vale a dire tra i bisogni delle singole scienze, così credo che anche la parola del biologo, accanto a quella del fisico, possa essere a posto per rilevare lo stato penoso in cui ci troviamo oggidì, per l'applicazione rigida intervenuta, solo da due o tre anni, della legge di contabilità dello Stato, dopo almeno 25 anni di una tollerabile applicazione. Vi saranno stati in quei 25 anni degli abusi; una inchiesta avrà scoperto che Tizio o Caio, o che nel luogo tale o tal altro si sono commessi degli abusi, ma da noi purtroppo si

costumà, quando si scopre un abuso in un angolo, di fare una legge che valga per tutta la superficie del Regno, ancorchè altrove abusi non vi fossero mai avvenuti, onde i buoni debbono pagare in massa per qualche eccezione. Ne deriva la conseguenza che, oltre il disagio materiale, ci si offende anche nella nostra dignità professionale. Noi non abbiamo altro che a rilevare i fatti come sono. Io appartengo ad una Facoltà che gode di una dotazione di 80 mila lire all'anno; sopra queste 80 mila lire il tesoro ne anticipa 20 mila. Noi dobbiamo presentare le note per queste spese, e le note, badate, non per cattiva volontà nostra, ma perchè il professore non è un contabile e richiedono un po' di pazienza, molte volte, mancano di una inezia o di un particolare burocraticamente assai minuto, per cui debbono ritornare a chi le ha fatte, e il fornitore le fa ricopiare corrette, facendosi pagare naturalmente le spese di ricopiatura; e siccome questo importa una perdita di tempo, corre intanto l'interesse commerciale che il fornitore si fa pagare; così l'acquisto che costerebbe 10, lo dobbiamo poi pagare 12 o 14. Le note poi debbono emigrare felicemente per cinque uffici; ossia alla divisione terza del Ministero dell'istruzione pubblica, poi alla ragioneria del Ministero; dalla ragioneria debbono andare alla Corte dei conti e dalla Corte dei conti al Ministero del tesoro e da questo finalmente alla tesoreria del luogo. Questa peregrinazione importa in media da due a sei mesi di tempo.

Ora tutti comprendono in che stato ci troviamo noi di fronte al nostro piccolo fornitore. Egli è un uomo di questo mondo, è padre di famiglia, è commerciante, e ripete insistentemente le sue visite per essere pagato, onde noi talvolta, non dico per vanteria, finiamo coll'anticipare di nostra tasca, il che è un esempio tutt'altro che raro. Finalmente arriva l'ordine di pagamento, ma quest'ordine deve essere dato quando almeno due terzi delle prime note siano state rivedute, e fino a questo punto non si può fare la seconda anticipazione. In conclusione, per la non possibile destinazione dei danari di un capitolo ad un altro, l'economista a volte si trova ad avere 10 mila lire in cassa, e, ciò non ostante, non può dare neanche un centesimo ai nostri fornitori.

Altro disagio viene dall'obbligo che que-

st'anno, per la prima volta, sono stati fatti dei contratti per mezzo di pubblica asta per la fornitura del carbone. Noi, a Torino, abbiamo cominciato gli studi col pericolo di una dimostrazione di scolari, perchè non potevamo riscaldare le scuole in causa del ritardo per l'approvazione dell'asta fatta nell'Università e non per colpa di essa. Quando finalmente venne la fornitura del carbone, ci siamo trovati, di fronte al fornitore generale scelto per asta dall'Università, in questa condizione: che avendo noi ordinato del Cardiff, poichè tale era la necessità dei nostri caloriferi, dovemmo contentarci del New-Castle, che riscalda meno e ha meno valore pecuniario, essendo il fornitore sprovvisto di Cardiff, e avendo noi parecchi gradi sotto zero.

Tutto questo ho detto per concludere che in 27 anni, da che io sono a Torino, questa è la prima volta, che in grazia della rigida applicazione della legge di contabilità, ebbero le più cattive condizioni di riscaldamento, in confronto al tempo in cui facevamo i contratti con fornitori di nostra fiducia, che venivano pagati direttamente dall'economista, senza che si notassero gli inconvenienti attuali.

Questo ho affermato per indicare altri fatti oltre quelli ricordati dal collega senatore Righi.

Egli ha anche accennato all'opinione che il rimedio a tutto questo possa trovarsi nell'autonomia amministrativa. Ecco: se autonomia amministrativa vuol dire decentramento contabile, siamo pronti a sottoscrivere ed a ringraziare il Governo che ce la volesse dare; ma se autonomia amministrativa vuol dire, oltre questo, la consolidazione delle nostre dotazioni attuali, noi speriamo che essa non venga approvata, perchè oggi noi viviamo in uno stato di sensibile sperequazione nelle varie dotazioni, che verrebbe ad essere consolidata dalla legge; e poichè le condizioni della scienza mutano di anno in anno e le necessità sono grandi e continue, noi non vorremmo correre il pericolo, in pochi anni, di essere nelle condizioni deplorabili, e deperate da tutti noi, in cui si trova oggidì l'Istituto superiore di Firenze.

Noi vogliamo conservare una necessaria elasticità nelle dotazioni. Separarci un poco dal Governo sta bene, ma non vogliamo separarci

dallo Stato. Noi vogliamo amministrare più speditamente, ma lo Stato, che ha i cordoni della borsa, deve provvedere alle esigenze della scienza che sono continue e incessanti.

Con ciò miriamo a mantenerci ad un livello approssimativamente uguale a quello delle nazioni vicine. Abbiamo ancora molte cause di depressione che c'impediscono di arrivare a questo livello, e la fondamentale, in quanto all'amministrazione, è quella appunto riassunta felicemente dall'onorevole senatore Righi. Il criterio fondamentale da cui si parte: il Governo nella rigida applicazione della legge di contabilità, si può dire l'espressione pratica di una formula che si può ripetere in queste parole un poco aspre: il professore è ladro, fino a prova contraria. Ora, invece, proprio l'Austria, cioè la potenza che è considerata savissima dal punto di vista amministrativo, basa tutta la gestione degli Istituti scientifici sul concetto della fiducia. Quando noi visitiamo i nostri colleghi austriaci, rimaniamo mortificati al confronto di ciò che accade tra noi. I nostri colleghi degli Istituti scientifici austriaci hanno in due rate tutto ciò che loro occorre, ed hanno una scioltezza di movimenti che noi abbiamo troppa ragione di invidiare. Noi però non soffriamo solamente di un disagio amministrativo, ma anche di un disagio morale.

Il nostro collega Righi ha accennato di volo ad una questione crucciosa, svoltasi in questo anno a proposito di soppressione di certi insegnamenti, e in questo problema io non desidero entrare. Voglio solamente accennare, io biologo, e quindi non direttamente interessato, ad una conseguenza dolorosa della cicca livellazione in materia di soppressione di insegnamenti, ed è la seguente. Esiste nel periodo attuale della cultura un movimento rigoglioso in tutta l'Europa a favore dell'esegesi biblica e della critica storica delle religioni.

Ebbene, noi, in Italia, non abbiamo di questi insegnamenti, o ne abbiamo rarissimi esempi. Tuttavia apparvero sul nostro orizzonte dei cultori distinti e seri che avrebbero meritato la nostra cura e il nostro incoraggiamento, ma essi caddero sotto la falce livellatrice, e quei pochi incarichi di lingue semitiche che esistevano a Pisa, a Milano, a Torino, sono ormai scomparsi ed è scomparso con essi il primo accenno ad un insegnamento di esegesi biblica, che do-

veva condurci un giorno o l'altro ad avere quella storia delle religioni da insegnare nelle nostre scuole secondarie, delle quali oggi sentiamo l'opportunità e l'aspirazione, ma che non si potrà mai insegnare se non si preparano i docenti.

Ho detto del disagio morale; stimo utile che una volta anche in Senato venga messo in tutta la sua evidenza il povero spettacolo che presenta fra noi la istituzione della libera docenza.

Noi celebriamo oggi uno dei cinquantuari fra i più illustri, quello della promulgazione della legge fondamentale della istruzione pubblica.

La legge Casati del 13 novembre 1859 fu dettata in tempo di pieni poteri, e contiene un principio fondamentale così alto, che ancora lo veneriamo come l'unico salutare. Questo principio alto era quello della libertà nell'insegnamento. Questo principio venne applicato nel 1859 con un intendimento alto che era quello di svecchiare, di spoltrire tutto l'insegnamento ufficiale di quel tempo, donde la creazione di una libera docenza che avesse il significato di concorrenza vitale all'insegnamento ufficiale, e che fosse garantita dalle leggi dello Stato. La legge Casati ha stabilito anche il principio che chi vuole l'insegnamento se lo debba pagare, sia che esso si rivolga all'insegnante ufficiale o al libero docente. Tutti conoscono la storia della prima fase attraversata dalla libera docenza tra noi, e sanno perché disgraziatamente, e come e quando e da chi dipese che il grande principio fosse compromesso. Sopraggiunse una fase nella quale in parte ancora ci troviamo oggi e che dipende dallo sviluppo progressivo delle scienze sperimentali.

Infatti, dato l'infinito bisogno di materiale scientifico che ha ogni Istituto, il concetto della concorrenza, del pareggiamento nelle condizioni materiali e morali del docente libero e dell'ufficiale, non poteva più sussistere, giacché ciascun libero docente avrebbe dovuto possedere altrettanti mezzi quali lo Stato fornisce all'insegnante ufficiale. Onde il principio della concorrenza ha dovuto essere limitatamente applicato e ha dovuto essere piuttosto sostituito dal concetto fondamentale, nobilissimo anche esso, dell'integrazione dell'insegnamento ufficiale: l'insegnante libero faccia tutta quella

parte che l'insegnante ufficiale non può completamente svolgere o insegnare in tutte quelle nuove branche di scienza, che, pur essendo degne di considerazione e di studio, ancora non possono meritare una cattedra. Ma l'applicazione di questo concetto era arrivato tra noi ad una intollerabile esagerazione di divisioni e suddivisioni di materie cosicchè il Consiglio superiore, presieduto dal senatore Villari, ha sentito il bisogno di ritornare all'antico disposto della legge Casati, che cioè gli insegnamenti liberi non fossero dati se non per materie professate anche a titolo pubblico, in concorrenza cioè con le medesime.

Tuttavia la persistente necessità scientifica non ha consentito questo ritorno, ma il Consiglio limitò i casi in cui si poteva derogare a questa legge, e sotto questo rapporto la docenza aveva migliorato.

Senonchè, perduta la concorrenza del docente col sistema di pagamento diretto del discente, e sostituitosi al discente lo Stato che paga direttamente esso sulle tasse di iscrizione i singoli docenti, in ragione del numero delle iscrizioni e delle lezioni fatte, incominciò ben presto lo stato penoso, divenuto ora intollerabile e che consiste in questo: che ciascuno fa la caccia a quante più firme possa raccogliere, e questa caccia non è fatta sempre con prudenza, ma spesso con mezzi sconvenienti.

Il modo più innocuo è questo: i parenti, o gli amici, o gli incaricati del docente persuadono lo studente ad apporre la sua firma nel libretto del docente stesso.

Tanto tutto ciò non vi compromette, non vi costa nulla, e fate un piacere, e forse vi procurate un amico in materia di esami: firmate, e lo studente firma.

Orbene, dei molti quanti vanno effettivamente a lezione? Tre o quattro, se pure ci vanno e non a tutte le lezioni del corso.

Controlli veri dell'andamento dell'istruzione per i liberi docenti non si fanno, e talvolta non si possono effettivamente fare, ma bastano questi pochi casi, non facili a controllare, perchè le autorità scolastiche trascurino anche quelli in cui il controllo non sarebbe tanto difficile.

Un docente fece lezione per due o tre mesi ad un solo iscritto che poi si astenne dal fre-

quentare il docente, ma ciò è bastato perchè ad istanza sua fosse messo in Commissione di laurea.

Scoperte le circostanze del corso di quel docente, il Preside ne fece le meraviglie ma tosto soggiunse: come si fa a controllare tutti i corsi dei liberi docenti?

Molti altri fatti urtano la nostra coscienza. Udite!

Degli studenti fuori corso, che hanno fatto i loro sei anni, ma che dovranno farne ancora uno o due prima di laurearsi, onde mettersi in regola con i loro esami obbligatori, presentano nel loro libretto ben sei iscrizioni a corsi liberi. E come è possibile che proprio questi studenti, che si trovano arretrati nei loro studi, abbiano il tempo e l'animo di seguire questi sei corsi liberi e spesso anche di materie diverse da quelle sulle quali debbono ancora sostenere gli esami?

Questa è una vera truffa legalizzata; è cosa che noi non possiamo più tollerare.

L'anno scorso, mi è accaduto di vedere in una Università del nord d'Italia, nell'anno stesso in cui si facevano due insegnamenti ufficiali di chirurgia, che gli studenti avevano presa iscrizione a cinque corsi liberi di chirurgia. Tutto ciò nel medesimo anno!

Pensate che l'anno effettivo di lavoro si riduce a quattro o cinque mesi; e che se anche lo studente avrà frequentato davvero tutti quei corsi, non avrà certo potuto con ciò diventare un chirurgo, eppure nei due anni successivi nessuno di essi riprese iscrizioni in materia chirurgica. La burletta era finita e gli amici erano soddisfatti.

Tutto questo è uno stato di cose, immorale e che il Governo non deve poter tollerare solo che esso ne sia consapevole.

Avevamo altre circostanze dannose, quelle create dai corsi liberi degli insegnanti ufficiali. Questo sistema aveva prodotto molti abusi e la legge li ha soppressi. Ciò non ha gran che addolorato la massima parte dei nostri colleghi, i quali hanno considerato il beneficio morale che ne conseguiva. Tuttavia abbiamo sentito che la falce che mieteva gramigne e papaveri, aveva anche mietuto delle spighe e abbattute delle piante salutari.

E ora rileviamo che le nostre leggi, i nostri regolamenti, le continue mutilazioni, le

piccole, minute ma incessanti persecuzioni, rischiano di convertire l'insegnante ad un pretto meccanismo, destinato a cantare quelle 50 lezioni che la legge ha voluto, forse dannosamente, prestabilire sia pure come limite minimo.

Quando entrai 35 anni fa nell'insegnamento pieno di quell'entusiasmo che in parte ancora conservo, io ricordo che una delle gioie principali che sentivo era quella di poter espandere la mia attività in rami collaterali, per allargare la cultura, per dare varietà di stimoli alla mia mente, così che non avesse a bastare l'umile *routine* di uno svolgimento metodico annuale e uniforme dei medesimi argomenti.

Ai nostri giorni ciò che allora ci era favorito tende a non essere più possibile. Tutto ciò che ora avviene tende ad isterilire l'animo nostro, a sopire qualunque più larga tendenza, a convertire in meccanismi orali da 50 lezioni all'anno, atrofizzando, per la legge del non uso, ogni tendenza ad altre utili espansioni nel campo didattico, e questo è uno stato doloroso, penosissimo.

I guai che ho più sopra accennati nella libera docenza, in alcuni luoghi sono ancora più aggravati dal fatto che vi sono docenti simultaneamente di molte materie contemporaneamente.

Così è avvenuto questo fatto singolarissimo: che un anno o due anni fa il Consiglio superiore ha approvato 37 programmi di corsi liberi che si riferivano solo a dieci o dodici docenti, perchè ciascuno di essi ne aveva presentato quattro o cinque per conto proprio.

Un altro esempio potrei citare, del punto cui arriva tra noi la collettività dei docenti. È solo in grazia ad una nobile, legale, efficace resistenza che ha opposto la Facoltà medica di Napoli se, noi non abbiamo veduto questo fatto paradossale: liberi docenti, freschi di età e di studi, si sono messi in testa di creare un'Università post-universitaria, ossia di creare istituti clinici di perfezionamento per chiamarvi i giovani laureati e tenerli al corrente dei progressi delle scienze, di quei progressi che naturalmente non avevano appreso dai clinici ufficiali, ma che loro si sentivano in grado di possedere e d'insegnare.

Ebbene, questa strana istituzione stava per sorprendere la buona fede di qualche autorità,

quando intervenne, come dissi, la savia e opportunissima resistenza della Facoltà medica di Napoli sulla base della legalità, perchè nessun Istituto superiore deve sottrarsi alla tutela dello Stato, nè sorgere in contraddizione ai regolamenti, e ridusse al nulla l'audace iniziativa.

Poche osservazioni ancora sulla libera docenza, e questo perchè non si fraintenda quanto io sono venuto esponendo, e non si creda che io, insegnante ufficiale, nutra un certo spirito di casta, e veda di mal occhio l'insegnamento libero. No, io, anzi, quest'insegnamento desidero di favorirlo, ma sulle basi oneste, sulle basi sincere della domanda e dell'offerta. Tanto viene domandato e tanto venga direttamente retribuito; oppure tanto viene offerto e tanto i discenti accolgano volontariamente mediante la loro retribuzione diretta, e non più come si fa ora con un pagamento fatto dallo Stato. Devo rilevare altre cose che potrebbero forse tornare di danno della nostra reputazione di esaminatori, ma io prego il Senato di credere che anche noi siamo uomini come tutti gli altri e che non si fa ogni giorno dell'eroismo a buon mercato. Si è fatto per lunghi e lunghi anni della resistenza nelle Commissioni esaminatrici che fabbricano i liberi docenti, e si è cercato parecchie volte di respingerne anche colla infelice disposizione della legge vigente, che consente la libera docenza per esame, ciò che è un grave errore.

La scienza è spirito di ricerca e deve costituire il titolo vero e prevalente del futuro docente; facciamo voti pertanto che la docenza per esami abbia presto a scomparire dalla legge.

Le Commissioni, comunque scelte, tentarono sul principio di resistere, ma finirono poi per cedere su tutta la linea, e, purtroppo, in qualche caso anche il potere politico ha favorito il conferimento di docenze, malgrado fossero respinte dalle Commissioni e dal Consiglio superiore.

Non bisogna negare che anche noi professori abbiamo la nostra parte di colpa, perchè, in questi ultimi anni soprattutto, è prevalsa la massima che l'unico mezzo per screditare la libera docenza è quello di concederla a tutti, e ci si è veramente riusciti. Ma nel darla a tutti si è anche fatto il danno economico dello Stato.

• Noi abbiamo avuto un periodo, pochi anni

fa, in cui la cifra che lo Stato pagava per la libera docenza era di circa 700 mila lire all'anno.

Quando il ministro Rava presentò la sua legge del luglio 1909, egli sperava che con la soppressione dei corsi liberi dei professori ufficiali si guadagnassero 200 mila lire, ma la sua speranza è andata delusa. Noi siamo sempre sulle 600 mila lire di spese e fra pochi anni le spese per la libera docenza ritorneranno sulle 700 od 800 mila lire, essendovi ogni anno un carico enorme di nuove domande.

Ebbene, consideriamo in proposito alcune note statistiche che mi pare non siano da disprezzare. Io metterò a confronto due grandi Università di Europa: la nostra massima, cioè l'Università di Napoli (e non perchè in essa le cose vadano fra noi peggio che in altri nostri centri di studio, poichè dappertutto è lo stesso), e l'Università di Berlino.

L'Università di Napoli ha 1300 studenti iscritti in medicina. Ebbene, l'Università di Napoli offre 246 liberi docenti; vale a dire 19 docenti per ogni 100 studenti. Ma di questi 246 liberi docenti, ne ha nientemeno che 58, vale a dire il 23 per cento circa, che insegnano la stessa materia, la patologia speciale medica, perchè è quella che più facilita l'esercizio della professione. Viceversa, i docenti di materie teoriche, che non hanno rapporti diretti col l'esercizio professionale, non sono che 20 su 246, pari al 3.02 per cento. Le cattedre teoriche non rendono; la fisiologia, l'anatomia, non danno pane; i nostri liberi docenti quindi vanno in massa dove intravedono il guadagno, ed ecco come su 246 liberi docenti, ve ne sono 58 di sola patologia speciale medica, cioè 19 per ogni 100 studenti, contribuendo in tal modo ad alterare profondamente il fine della libera docenza, che dovrebbe essere quello di promuovere l'incremento della cultura scientifica. In tutto il mio dire io non faccio però mai allusione al valore personale dei singoli docenti, fra i quali vi sono persone degnissime e colte, e tra essi vanno segnalati gli addetti agli Istituti scientifici, i cui corsi meglio rispondono ai fini veri della docenza e che, pur tuttavia, sono ogni giorno più combattuti dalla massa dei docenti di materie professionali.

Vediamo ora l'altra grande Università di Europa, quella di Berlino. L'Università di Ber-

lino conta 4460 studenti di medicina, cioè a dire 4 volte più di Napoli, ma in essa, invece dei 246 liberi docenti che ha l'Università di Napoli, ve ne sono solo 146, e al posto di quei 58 docenti di una sola materia pratica, ne ha 23, vale a dire in luogo del 23 per cento di materia pratica, ne ha solamente il 7 per cento, ed in luogo del 3 per cento di scienze teoriche, la Germania ha il 15 per cento, cioè cinque volte tanto.

Io potrei continuare questi raffronti, ma preferisco limitarmi a dire qualche cosa anche dell'Università di Torino, e ciò per portare anche un esempio dell'alta Italia.

Noi oggi non abbiamo più che circa 450 studenti di medicina, essendo diminuite moltissimo le iscrizioni nella facoltà medica, ma, abbiamo 89 liberi docenti; anche a Torino, che finora si conteneva in limiti discreti, ha cominciato ad aumentare in modo assai sensibile il numero dei liberi docenti.

Finora eravamo segnalati per questo che, se nel maggior centro degli studi universitari italiani vi erano 19 liberi docenti per ogni 100 studenti, da noi ne avevamo uno per cento; ora incominciamo già a toccare il 3 per cento, e vediamo di anno in anno con qualche apprensione aumentare il numero delle domande.

Se vedeste anche a distanza l'orario delle lezioni, voi trovereste che la parte ufficiale rappresenta un terzo di quella destinata alla libera docenza, tanto è colossale l'esercito dei liberi docenti.

Ed a proposito mi sovviene anche il fatto singolare che va ripetendosi nelle nostre Facoltà per la crescente difficoltà di trovare l'ora da destinarsi ai liberi docenti per insegnare. Si giunse al punto che un collega suggeriva ai docenti in una delle nostre Università di dividersi in due gruppi, uno dei quali avesse a insegnare un anno e l'altro nell'anno successivo.

Ho rilevato che il massimo numero dei liberi docenti è costituito dai professionisti, i quali finora ebbero il titolo di liberi docenti, e insieme con esso il mal tollerato titolo di professore, anche dopo soli due anni dalla laurea.

È in noi la persuasione che l'acquisto dopo due anni di laurea di una docenza per esami

equivalga spesso alla ripetizione dell'esame di laurea peggiorato.

Ciò conduce ad ottenere quel titolo di professore che tosto si appicca alla porta dello studio e serve ad aumentare il prezzo delle consultazioni, e per non pochi, questo è il vero valore pratico della libera docenza.

Non ignoro che il regolamento attuale, per opera dell'onor. ministro, ha portato a tre anni di laurea il periodo minimo necessario per ottenere il titolo di libero docente, ma la riforma, me lo conceda l'onor. ministro, è troppo timida, noi dovremmo andare più innanzi, e perchè si diventi docenti si dovrebbe, almeno almeno, aspettare quattro anni di laboratorio o di clinica. Forse in questi quattro anni molti, che non sono veramente chiamati alla scienza, si avvierebbero in qualche altra direzione. Ora in due anni è troppo facile trovare comodo un esame di libera docenza. Ma, anche fatta astrazione da questo, io torno, fosse anche una pedanteria, fosse anche una di quelle cose che mi sono sentito dire tante volte, essere di carattere piccino, io torno a parlare contro quell'abusivo titolo di professore che il costume e alcune circolari di ministri, che non possono sovrapporsi alla legge, ha rese comune tra noi.

Non ha diritto il libero docente a chiamarsi professore; almeno colà dove impera la legge Casati che non riconosce che il titolo di insegnante privato e non quello di professore. Voi direte: ma è nel costume chiamarsi professore; c'è il professore calligrafo, c'è il violinista, ecc. ci sono tanti professori a questo mondo! Ebbene no, signori, non prendiamo alla leggera la cosa. Se dicessi ad un capitano dell'esercito: Ossequi, signor maggiore, egli direbbe: no, scusi, accetto l'augurio, ma io sono un capitano; se a un capo divisione si desse il titolo di direttore generale, egli direbbe: grazie, spero di diventarlo, ma io sono capo divisione! Ciò vuol dire che vi è un valore nel titolo, e una disciplina morale esige di rispettarlo.

Noi, invece, colla nostra trascuranza, abbiamo reso sempre più umile e più screditato il titolo di professore.

Udite: in un centro qualunque, o piccolo o grande del nostro paese, succede una prevaricazione, uno scandalo, e si domanda chi è il colpevole? Un professore di Università.

Può darsi che sia realmente così, ma spesso

se si ricerca, si trova che in tal modo si designa un libero docente. Ciò non significa, s'intende, che i docenti sieno più facilmente prevaricatori, ma non è giusto che egli vada confuso coi professori dell'Università cui appartiene.

Rammento che in una circostanza dolorosissima si è avuto presso una delle nostre Università un movimento della scolaresca illusa da sobilatori, contro un valente e onesto professore.

I componenti il Consiglio di Facoltà erano come un sol uomo, dal principio alla fine della contesa, in favore del professore, ma un giorno comparve sulla stampa politica la peregrina notizia che la vera ragione dei disordini era a ricercarsi nella discordia fra i professori che erano dei più opposti pareri.

Ora quelli che i giornali chiamavano *i professori* erano invece quei docenti che andavano a politicare negli uffici delle gazzette, e che senza responsabilità affermavano ciascuno una opinione diversa dall'altra, ma essi non erano i costituenti della Facoltà, che fu sempre concorde.

Pertanto io protesto contro l'abuso del titolo di professore, ma non per questo escludo che un docente possa chiamarsi professore perchè io vorrei, anzi, che quando un docente abbia prodotto per 5 o 6 anni dei lavori scientifici possa, su parere di Commissioni tecniche, acquistare il titolo onorifico di professore, ed è solo a questi professori onorari che hanno guadagnato il loro bastone di maresciallo col lavoro serio, che si dovrebbe dare accesso ai Consigli di Facoltà, ai Consigli accademici, e alle Commissioni di laurea.

Anche la Germania ha la sua crisi di libera docenza, e si potrebbe dire: vedete, tutto il mondo è paese; se la Germania che è la patria della libera docenza, è in crisi, che meraviglia che ci siamo anche noi? Ma la crisi che ha la Germania proviene da tutt'altra ragione e viene anzi a confortare il nostro ragionamento. La crisi tedesca sta in questo, che il corpo accademico si accorge che va continuamente aumentando il numero dei docenti, che non fanno altro che esercitare la professione e vogliono che sia ricondotta la libera docenza al suo vero fine, che è l'incremento scientifico e non l'esercizio professionale; e se vi sono ancora voci un po' allarmanti riguardo al titolo onorifico di professore, questo è perchè il titolo

vien dato direttamente dal ministro ed il ministro non sempre ascolta i pareri delle Accademie e la voce scientifica, ma talvolta segue altri criteri, tanto più in un paese dove si può ricevere il titolo di professore, anche senza avere mai insegnato, o senza essere libero docente. Perciò si domandano maggiori cautele da parte del ministro nel conferimento del titolo onorifico di professore. Si vede da ciò che da tutte e due i lati, la questione considerata così come ho detto, corrisponde, piuttosto che contraddire, alla tesi da noi sostenuta.

In quanto alla Francia anche essa si agita in parte riguardo alla docenza, ma la disputa si basa su tutt'altra cosa. La Francia ha quei dottori aggregati il cui esame è certamente molto più serio di quello che facciamo per i nostri liberi docenti, e che facevamo ai nostri aggregati nelle vecchie provincie, ma non vorremmo, per questo, ritornare all'aggregazione per tante ragioni che non posso svolgere ora. Dirò soltanto che in Francia il fatto di cui ho parlato, deriva da molti medici i quali, per avere la cura di varie sale di ospedali ed avendo anche un alto valore scientifico e pratico, vorrebbero utilizzare il loro materiale e fare un insegnamento col pagamento diretto dei discenti, non dello Stato. Ciò nonostante, questo movimento trova ostacolo forte nella Facoltà e siccome a me ciò pareva una cosa men che democratica e moderna, mi curai di fare una specie di inchiesta, prima per iscritto e poi a voce, sullo stato delle cose, ed ho potuto sapere che nel mondo ufficiale si adducono due gravi motivi di opposizione. Uno è che il docente arrivi a farsi nominare dal ministro, ed entri così la politica nella Facoltà, dove finora è stata assente; l'altro è quello che nel gran mondo dei pratici vi sono anche dei ciarlatani, i quali con varii mezzi riescirebbero a penetrare nelle Università, dove finora furono tenuti in disparte. Le circostanze dunque sono assai diverse in Francia che da noi, ma noi dobbiamo badare alle nostre miserie e pertanto io dico: nello stesso anno in cui dobbiamo o dovremmo celebrare il cinquantesimo anniversario della venerabile legge Casati, meditiAMO queste parole del legislatore. Materie più importanti e generi di insegnamento, devono servire all'insegnamento degli ordinari, le specialità delle scienze ai professori straor-

dinari, che corrispondono ai nostri incaricati, e ciò *quanto allo Stato*. Insegnamento libero, poi, ai professori per qualunque scienza che meglio risponda al loro studio e per il quale abbiano date necessarie prove. Dalla libertà dell'insegnamento *deriva la conseguenza della retribuzione diretta dei corsi* e la convenienza di lasciare, salvo poche eccezioni, agli studenti, la libera scelta delle iscrizioni. Su questo rapporto non domando che una sola cosa: ritorniamo all'antico, ritorniamo alla legge; e che ciascuno il quale voglia un corso libero se lo paghi, sia esso del libero insegnante o del professore ufficiale.

Quindi sieno date ai professori universitari e liberi le tasse dirette d'iscrizione dei singoli discenti, con le regole che saranno determinate. Questa proposta non vuol dire altro che invitare il Senato a richiamare le proprie deliberazioni, perchè questo è nella sua vecchia tradizione.

Esso infatti aveva approvato il disegno di legge Cremona, nel quale era determinato il ritorno al dispositivo della legge Casati, così come noi ora imploriamo, e come speriamo sieno maturi i tempi per ottenerlo.

Mi perdoni il Senato se dopo aver tanto insistito su un lato del disagio profondo in cui è l'Università nostra, io esco dalla porta dell'Università per entrare in quella del liceo; me lo perdoni se abuso della sua pazienza per trattare argomenti nei quali sono meno direttamente competente. Io desidero intanto rilevare, in tesi generale, che noi delle Università constatiamo il grandissimo difetto di preparazione, sia preparazione letteraria, o di cultura in genere nei nostri allievi; e non possiamo noi essere invitati a fare dei miracoli, perchè nelle Università noi possiamo dare istruzione tecnica, ma non possiamo plasmare il cittadino ed educare la mente, come è compito precipuo della scuola media. Noi domandiamo che venga discussa la riforma della scuola media, come una vera necessità, perchè ci prepari un personale che sia più adatto a ricevere la cultura scientifica superiore di quello che attualmente non sia. Non possiamo consigliare di leggere un libro in una lingua che non sia la nostra: è impossibile ottenere che uno scarso numero dei nostri studenti leggano, ad esempio, un testo francese; non parlo poi di un trattato tedesco,



il che sarebbe spesso tanto necessario. Noi abbiamo sempre l'abitudine della predica: il nostro studente ancora adesso, come viene dal ginnasio e dal liceo è abituato a sentire l'orazione, a cacciarsela nella mente ed a ripeterla come un grafofono e tanto più esso è un buon grafofono tanti migliori punti guadagna. Noi sappiamo quale rivoluzione sta facendo la pedagogia in questo rapporto, e quanto essa miri ad educare l'allievo al lavoro autonomo del proprio pensiero, e non a renderlo una semplice macchina di recezione di cose a memoria. Quando noi avessimo questo organismo meglio preparato, non a sentire la predica, ma a pensare ed a lavorare con la propria testa, il nostro compito sarebbe reso molto più facile ed efficace.

Per intanto siccome sappiamo, pur troppo, che una riforma organica si farà attendere forse per parecchio tempo, io raccomando all'onor. ministro di voler entrare nella stessa idea del suo predecessore, e cominciare a stabilire nei centri principali un saggio di liceo moderno, in qualcheduna delle nostre città a titolo d'esperienza.

Si tratta di incominciare a stabilire una piccola unità tattica, che potrà concorrere più tardi con altre disposizioni, a creare una più completa trasformazione dei nostri studi secondari. Una conversione di qualche liceo sul tipo di liceo moderno io ho sentito raccomandarla da persone competenti come una cosa possibile, ed anzi conosco, come ho già ricordato, che il predecessore dell'onor. ministro aveva già in animo di attuarla. L'onor. ministro potrà farci conoscere se e quali ostacoli s'incontrino per una tale riforma parziale, ma io credo che questa potrebbe corrispondere ad un'esigenza naturale della borghesia moderna, servirebbe anche a saldare il liceo classico, dal quale noi speriamo di poter avere i cittadini direttivi, che rappresentino qualcosa d'alto per la nostra cultura. Oggi il liceo classico è diminuito di valore, secondo l'opinione generale, e noi dell'Università lo sappiamo per esperienza. In Francia, e lo seppi dal direttore dell'Università francese, il risultato della istituzione di un liceo moderno è stato che esso è il più frequentato dalla borghesia, e che, non per questo, si è diminuita l'importanza del liceo classico, anzi essa si è innalzata e si rileva un

numero maggiore di giovani che conoscono il greco ed il latino, perchè lo studiano coloro che ne sentono la vocazione.

Un altro tema, a proposito del quale ella ebbe, onor. ministro, più volte occasione di manifestare il suo convincimento, è divenuto, purtroppo urgente, quello cioè di ristabilire la disciplina nelle nostre scuole secondarie.

Per stabilire la disciplina nei nostri Istituti secondari occorrerebbe, fra le altre cose, riformare la legge sullo stato giuridico degli insegnanti in ciò che riguarda i capi di Istituti. (*Approvazioni*). Oggi si nomina un professore di greco e di latino e gli si dà l'obbligo dell'osservanza disciplinare e didattica dell'Istituto, e ciò con un piccolo aumento dello stipendio. Ora tutto questo è una cosa impossibile, perchè con la ristrettezza attuale degli orari, un professore effettivo del liceo o del ginnasio non può esercitare efficacemente le sue mansioni di capo di Istituto, le quali vanno esercitate a riguardo di giovani di varia provenienza e di varia età. Egli non si trova in condizioni di poter adempiere questo suo mandato, così come sarebbe necessario.

Ora noi domandiamo che i capi di Istituto fatti per concorso, siano soltanto capi di Istituto e null'altro, e non debbano ricoprire anche la carica di insegnanti effettivi. (*Approvazioni*).

Si potrà avanzare l'obiezione di difficoltà finanziarie, ma io ricordo all'on. ministro che vi sono molti capi di Istituto i quali sono disposti a rinunciare all'incarico loro affidato, piuttosto che continuare nel sistema attuale.

Nel 1911 dovrà aver luogo un concorso per nuovi posti, ma l'on. ministro non dovrà meravigliarsi se pochissimi vi prenderanno parte, e quando pochissimi prendono parte ad un concorso non si rischia che essi non siano realmente i migliori,

E ora chiedo venia al ministro e al Senato se mi permetto di fare alcune altre osservazioni, e ciò anche per missione affidatami da un altro nostro collega, che non è presente in questo momento, ma col quale io armonizzo perfettamente nelle idee. Mi permetta l'on. ministro che in materia d'istruzione secondaria gli faccia qualche altra osservazione.

V'è un problema gravissimo tra noi, ed è quello dei convitti nazionali.

Il Senato sa, che in esso siedono persone di

me molto più competenti e più studiose di problemi sociali, che cosa è la nostra famiglia oggi.

Il Senato sa quanto la nostra famiglia moderna sia oggi lontana da quell'ideale di famiglia, atta a curare e a sentire il valore pedagogico dell'insegnamento e ad aiutare l'ufficio del maestro.

Nella lotta aspra per l'esistenza, molte famiglie si trovano oggi molto più spesso che una volta, nella necessità di ricorrere ai collegi per l'educazione dei loro figliuoli, e le domande delle nostre famiglie è progressivamente crescente.

Che cosa fa lo Stato per sopperire a questo bisogno? Lo Stato tiene un numero assolutamente insufficiente di collegi, e quel numero è anche retto in modo che non può sostenere la concorrenza di innumerevoli collegi privati, i quali fanno anche la concorrenza col buon mercato. Questo problema deve ben risolvere il presente Stato democratico, se vuol vincere con onore la battaglia per la cultura, di fronte alla serissima minaccia per la nostra gioventù. E una delle preoccupazioni più gravi è quella di creare gli istituti.

Non è per offendere la buona volontà del Governo, ma si può rilevare che abbiamo avuto casi dolorosi e si sono avuti dei giovani di 17 o di 18 anni i quali, all'insaputa di chi li aveva scelti quali istituti, avevano qualche rapporto con la questura.

Noi abbiamo istituti che si trovano in una via senza uscita, perchè non vedono alcuna carriera loro assicurata. Sono giovani che vogliono studiare belle lettere e che diventano istituti per il tempo in cui sono studenti, ma, appena presa la laurea, immediatamente abbandonano il loro posto.

I rettori dei convitti non hanno facoltà di scegliere questi istituti, mentre se così facessero, potrebbero assumere la responsabilità della scelta.

I membri dei Consigli direttivi dei collegi nazionali, che sono composti di rappresentanti della provincia e del comune, e sono quindi elettivi, scaduto il triennio, devono abbandonare il loro ufficio, perchè per un anno sono ineleggibili; vengono così eletti altri uomini completamente nuovi all'indirizzo fino allora seguito. Questo veramente mi sembra un prin-

cipio errato, perchè toglie il vantaggio della tradizione e della stabilità necessaria al buon andamento dell'Istituto.

Io confido che sarà posto rimedio allo stato presente delle cose. Finalmente, prego l'onorevole ministro e il Senato di perdonarmi e di lasciarmi chiudere il mio discorso con un'altra piccola questione che ci interessa tutti quanti, anche i non studenti e i non insegnanti.

Il nostro Governo, anni sono, ebbe il felice intendimento di facilitare la cultura delle belle arti, agevolandola a tutti gli ordini di insegnanti e ad altri ordini di cittadini, concedendo loro l'ingresso alle gallerie ed ai musei dello Stato, dietro presentazione di una tessera. Ma come si ottiene questa tessera? Si deve dirigere una domanda su di un foglio di carta bollata da lire 1.20 a Roma alla Direzione centrale affinché ci venga rilasciata una tessera, sulla quale deve attaccarsi il ritratto del richiedente. Ma, sia che questa tessera venga domandata a novembre, sia che venga domandata a maggio, la sua validità scade sempre con la fine di giugno, onde si deve rinnovare la domanda. È quanto dire voler stancare e disamorare completamente il pubblico interessato. Ciò è di danno specialmente per i nostri maestri elementari e per i nostri insegnanti medi, i quali potrebbero con i loro studenti o da soli avere molto più facile stimolo a visitare i musei e le gallerie, qualora il Governo volesse adottare una semplificazione del metodo attuale. Basterebbe istituire un semplice libretto, simile a quello di abbonamento alle linee tramviarie, su cui fossero ad esempio 6 quadretti. Ogni anno il possessore del libretto potrebbe far apporre su uno di questi quadretti una marca da bollo da lire 1.20, e farla annullare dal provveditore, dal capo dell'Istituto, dal capo della scuola di belle arti o dal rettore dell'Università, ecc. Ciò si potrebbe fare con la massima semplicità, sul luogo dove uno si trova abitualmente, senza bisogno di mandare a Roma ogni anno nuove istanze per avere una nuova tessera.

E rivolgo finalmente al ministro un'ultima osservazione. Noi uomini del Parlamento, deputati e senatori, siamo talvolta invitati a legiferare in materia di belle arti; dovremmo quindi preoccuparci di simile materia, come della conservazione dei monumenti antichi ecc., e per far questo con piena conoscenza di causa

dovremmo poter vedere coi nostri occhi lo stato delle cose.

Ora, io non credo di eccedere nella esigenza, rivolgendo all'onor. ministro la preghiera di voler prendere in benevola considerazione questa proposta, che cioè ai membri del Parlamento presentando semplicemente il loro distintivo, sia data libertà di accesso alle gallerie e ai musei dello Stato. (*Vivissime approvazioni*).

#### Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto.

Prego i signori senatori segretari di procedere allo spoglio delle urne.

(I senatori segretari procedono alla numerazione dei voti).

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Annaratone, Astengo.

Baldissera, Balenzano, Barracco Giovanni, Barzellotti, Bava-Beccaris, Beneventano, Bettoni, Blaserna, Bonasi, Boncompagni-Ludovisi, Borgatta, Bracci.

Cadolini, Calabria, Carafa, Caravaggio, Cardarelli, Cavasola, Cefaly, Celoria, Ciamician, Colombo, Colonna Fabrizio, Colonna Prospero, Conti, Cotti, Croce, Cruciani-Alibrandi.

D'Adda, Dalla Vedova, D'Antona, D'Ayala Valva, De Cesare Raffaele, De Sonnaz, Di Brazza, Di Brocchetti, Di Broglio, Di Camporeale, Di Carpegna, Di Collobiano, Dini, Di Prampero.

Fabrizi, Faina Eugenio, Falconi, Fili Astolfone, Filomusi Guelfi, Finali, Fiocca, Foà, Frascara, Frola.

Garofalo, Greppi, Guala, Gualterio.

Inghilleri.

Levi Ulderico, Lucca, Luciani.

Malaspina, Malvano, Malvezzi, Manassei, Maragliano, Martinez, Martuscelli, Maurigi, Mazza, Mazzolani, Melodia, Morra, Mortara.

Pasolini, Paternò, Pedotti, Perla, Piaggio, Ponza, Ponzio-Vaglia.

Reynaudi, Ridolfi, Righi, Rignon, Rossi Gerolamo, Rossi Giovanni, Rossi Luigi.

Sani, San Martino, Schupfer, Sismondo, Sonnino, Sormani, Spingardi.

Taiani, Tamassia, Tassi, Taverna, Tommasini, Torlonia, Torrigiani Filippo,

Vacchelli, Viganò, Vischi, Volterra.

#### Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Riprenderemo la discussione del bilancio della pubblica istruzione.

BLASERNA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BLASERNA. Signori senatori. I miei colleghi ed amici, senatore Righi e senatore Foà, hanno trattato molte materie, che presentano tutte una certa gravità. Io non li imiterò, ma desidero solo richiamare l'attenzione del Senato e dell'onorevole ministro su quella più urgente e veramente *vexata quaestio* che riguarda l'amministrazione dei nostri gabinetti scientifici.

Già la Commissione di finanze ha riconosciuto l'importanza di tale questione, ed io ringrazio il nostro relatore, onor. Dini, di averne parlato nella sua breve relazione.

La questione è talmente vitale che io dichiaro che proprio non è più possibile andare avanti nello stato attuale.

Potrei citarvi moltissimi esempi, ma mi limiterò a citarvene soltanto alcuni, che sono avvenuti nel mio Istituto.

Nell'ultimo mese, un bel giorno, venne quest'ordine del Ministero: che da allora in poi tutti i pagamenti, salvo i piccoli per le spese correnti, si sarebbero eseguiti direttamente da parte del Ministero.

Noi dobbiamo dunque, quando ci arriva un conto, firmarlo e mandarlo al Ministero, il quale pensa lui a pagarlo.

Ora guardate quello che è avvenuto.

Un mese addietro arrivò al mio Istituto una grande cassa contenente un strumento di molto valore, da me ordinato. Su questa cassa gravava un assegno di 120 lire, che non riguardava il prezzo dello strumento, assai superiore, ma che era soltanto il prezzo del trasporto e quello dei diritti doganali.

Io risposi, com'era naturale, che non potevo pagare, ma che avrei mandato il conto al Ministero, il quale avrebbe pensato lui a pagare.

— Che! che! disse lo spedizioniere, noi sappiamo come fa il Ministero della pubblica istruzione, ci fa aspettare per lo meno tre o quattro mesi, ed a queste condizioni io non posso continuare i miei affari. Io mi riporto via la cassa. Ed infatti la cassa se l'è portata via, dichiarando che l'avrebbe consegnata soltanto quando

fosse stato pagato; mi fece però avvisato che per questo trasporto e il ritrasporto nei suoi magazzini, avrebbe calcolato per lo meno 6 lire di più, e poi ancora un tanto al giorno per tutto il tempo che la cassa rimarrà nei suoi magazzini, fino a che non sarà pagato.

Si vede come la somma che, originariamente, era di 120 lire si era subito accresciuta e si sarebbe continuata ad accrescere fino ad arrivare alle 200 e più lire, quando finalmente il Ministero avrebbe pagato.

Reclamai al Ministero e, per la poca fiducia che avevo del magazzino dello spedizioniere, e anche perchè mi premeva di aver l'istrumento. Per questa volta, si trovò una soluzione. E la soluzione fu la seguente: che intanto pagassi io (*ilarità*) e che poi il Ministero mi avrebbe rimborsato. Era la forma più spiccia, la forma che adoperavamo prima, ma che adesso, con la pretesa riforma, non era più possibile; ed è stata una gentilezza del Ministero se, per questa volta, chiuse un occhio sul proprio deliberato.

Il discredito non solo del Ministero della pubblica istruzione, ma del Governo in generale è tale in tutto il mondo degli affari, che, se noi continuiamo ad andare avanti in questo modo, non so dove andremo a finire.

Già parecchie ditte, all'estero, si son rifiutate di fare affari col Governo, perchè non si sentono garantite nei pagamenti.

Di questo sistema vi citerò un altro esempio.

Nelle vacanze di ogni anno si fanno nel mio Istituto i lavori di ordinaria manutenzione. Vi è un pittore che imbianca e dà la vernice alle imposte, un muratore che fa alcuni lavori di adattamento e così di seguito. Per questi lavori è stanziata una somma annua. Come ho detto, anche in quest'anno tali lavori furono eseguiti nei mesi di agosto e di settembre, durante cioè le vacanze; ma sapete voi quando sono stati pagati? Soltanto tre giorni fa, vale a dire con un ritardo di quattro o cinque mesi.

Ed intanto quei disgraziati, che avevano eseguito i lavori, venivano piagnucolando da me e mi dicevano: « Come è possibile che avvenga un fatto simile? Quando potremo essere pagati? »

Eppure i conti erano stati liquidati dall'Ufficio del Genio civile, come è prescritto dalla legge, e quindi erano in perfetta regola. Per fortuna, dieci giorni fa, andarono alla Corte dei

conti, e la Corte dei conti, che molte volte trova a ridire su tutto, questa volta li ha ammessi al pagamento. Soltanto per questo fatto straordinario il ritardo fu solamente di 5 mesi, perchè altrimenti sarebbe stato assai più grande.

Io pensò però, con spavento, che di qui a pochi mesi bisognerà ordinare di nuovo questi lavori e sono certo che la somma che ho speso in quest'anno non basterà più. Credete voi che quei poveri diavoli, i quali lavoravano prima a basso prezzo, perchè sapevano di esser rimborsati subito del loro credito, credete voi che mi faranno gli stessi prezzi ora che hanno fatto la dura esperienza di vedere che, attualmente, per essere pagati, occorrono per lo meno 4 o 5 mesi, se non più?

Ritenga l'onor. ministro che così non è più possibile andare avanti, anche perchè l'effetto sarà questo: che la somma stanziata per le spese di ordinaria manutenzione non basterà più, ed allora o bisognerà aumentare la somma a questo scopo stanziata nel bilancio, oppure non si potranno più fare tutti i lavori che sono necessari.

Dove trovare il di più che mi occorrerà?

È una questione talmente grave, che io non ho neanche il coraggio di toccarla.

Il risultato sarà che si spenderà la stessa somma, e si farà un lavoro molto inferiore a quello che si è eseguito negli anni passati.

E di questi fatti, vi assicuro, che ne avvengono tutti i giorni.

Oggi, ad esempio, ho firmato e mandato al Ministero un conto pel consumo del gas e dell'elettricità per l'Istituto, ma quando sarà pagato? Si pensi poi che tutti i reclami pesano sopra di noi, perchè siamo noi che abbiamo fatto la ordinazione, e siamo noi che dobbiamo stabilire i lavori che si devono fare.

Permettetemi anzi di raccontare un altro fatto che mi è accaduto alcuni anni addietro. Si trattava di una macchina acquistata ad Omburgo, in Germania. Era una spesa straordinaria, che già allora il Ministero si era riservato di pagare direttamente. La fattura andò al Ministero e là, invece di leggere Omburgo, lessero Amburgo, e mandarono il conto ad Amburgo col mezzo del Ministero degli esteri (che è proprio il modo più sicuro per arrivare tardi); si ebbe per risposta: questa Ditta non esiste.

Sei mesi dopo mi viene un reclamo da Om-

burgo dove mi dicono: « Voi ci avete detto che saremmo stati pagati direttamente dal Ministero. Però vi faccio notare che ancora non abbiamo ricevuto niente! »

Ora, io dico, dal momento che questa Ditta non si era trovata, mi sembra che si sarebbe dovuto rimandare tutto l'incartamento a me e domandare degli schiarimenti, io avrai detto subito: badate che avete sbagliato indirizzo. Invece la nostra Amministrazione seguì il suo sistema usuale, vale a dire, che quando sorge una difficoltà si lascia cadere la pratica, la si mette a dormire, dicendo: ci sarà qualcuno che la sveglierà.

Bel metodo davvero!

Nel caso che ho citato, ho dovuto fare io delle ricerche al Ministero della pubblica istruzione e vedere qual sorte aveva avuto questa pratica, e potei così constatare che avevano confuso Omburgo con Amburgo. Anzi, uno di quegli impiegati mi disse: Certo Omburgo dev'essere in Siberia. (*ilarità vivissima*). Le sue conoscenze geografiche non arrivavano fino al punto di sapere dove si trovasse la città di Omburgo.

Si è creduto di fare una facilitazione ai professori, togliendo loro il pagamento degli acquisti, mentre invece l'incomodo è divenuto dieci volte più grande.

Citerò un altro caso.

Alcuni anni addietro si dovette ingrandire il mio anfiteatro, perchè non vi era più posto sufficiente per gli studenti, il cui numero cresce a dismisura. Ingrandito l'anfiteatro, credetti anche di mettere qualche porta-ombrelli di più nell'anticamera. Comprai perciò due di questi porta-ombrelli di ghisa, che mi costarono 50 lire, dicendo al negoziante che me li aveva venduti: Badate, che sarete pagato direttamente dal Ministero, perchè si tratta di una spesa straordinaria.

Dopo un certo tempo, anzi dopo molto tempo, il negoziante venne da me e mi disse: Scusi, signor professore, ma se lei me lo permette, io regalo al suo Istituto questi due oggetti.

Gli chiedo il perchè di questa sua generosità, ed egli mi rispose: Ho avuto tante e tali difficoltà col Ministero della pubblica istruzione, che io preferisco regalarglieli, per non aver più da fare con quell'Amministrazione. Si figuri che per la mia carta intestata, siccome non era perfettamente identica al titolo iscritto

nell'albo commerciale, mi volevano perfino multare! (*ilarità*).

Questa è la sola volta in cui la confusione del Ministero ha giovato al mio Istituto; ma io spero che ciò non accadrà più!

Noi, dunque, dobbiamo riconoscere che veramente questa pretesa riforma è un eccesso. Io sono perfettamente d'accordo coi miei colleghi, e specialmente col senatore Righi, nel pregare il ministro di voler prendere in esame tale questione per vedere di risolverla. Se vorrà risolverla per mezzo di una Commissione, si serva pure; ma se vorrà proporre un progetto di legge, perchè sia accordata alle Università l'autonomia amministrativa, io sarò il primo ad applaudirlo, e dichiaro di mettermi interamente a sua disposizione per vedere di trovare una soluzione. Ma non proseguiamo ad andare avanti in questo modo, perchè è un vero disastro per i nostri laboratori.

Questa è la sola questione sulla quale ho voluto richiamare l'attenzione del Senato; tutte le altre che sono state trattate dai miei colleghi le lascio per ora in disparte, e, se sarà il caso, potremo tornarci sopra in altra occasione. Ma la questione amministrativa è proprio vitale e urgente, ed io confido che l'onorevole ministro la vorrà risolvere. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Il senatore Foà ha presentato il seguente ordine del giorno:

« Il Senato, esprime il voto che il ministro dell'istruzione, con la sollecitudine necessaria ad eliminare un vizio troppo inveterato dell'ordinamento universitario, restituisca l'insegnamento libero ai fini della sua istituzione e alle ragioni del suo funzionamento, escludendo il conferimento della libera docenza per esame e ponendo a carico degli studenti, liberamente iscritti, la retribuzione dei corsi professati a titolo privato, coordinando, ove occorra, siffatta disposizione con provvedimenti intorno alle tasse universitarie.

« Foà, Mortara, D'Antona, Cardarelli, Tamassia, Todaro, Ciamician, Scialoja, Dalla Vedova ».

Di questo ordine del giorno si parlerà dopo esaurita la discussione generale.

**Risultato di votazione.**

**PRESIDENTE.** Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Provvedimenti per la gestione delle Casse provinciali di credito agrario da parte della Cassa di risparmio del Banco di Napoli e della sezione di credito agrario del Banco di Sicilia:

Senatori votanti . . . . .	107
Favorevoli . . . . .	90
Contrari . . . . .	17

Il Senato approva.

Chiamata alle armi per istruzione dei militari in congedo del Regio esercito:

Senatori votanti . . . . .	107
Favorevoli . . . . .	90
Contrari . . . . .	17

Il Senato approva.

Aumento degli assegni vitalizi ai superstiti delle campagne di guerra del 1848, del 1849 e della Crimea per l'Indipendenza italiana:

Senatori votanti . . . . .	107
Favorevoli . . . . .	93
Contrari . . . . .	14

Il Senato approva.

Erogazione sul bilancio del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1910-911, della somma di lire 1,000,000, concessa dalla legge 2 giugno 1910, n. 277, per il servizio forestale:

Senatori votanti . . . . .	107
Favorevoli . . . . .	89
Contrari . . . . .	18

Il Senato approva.

Assegnazione straordinaria per l'impianto della illuminazione elettrica nella sede del Ministero della pubblica istruzione:

Senatori votanti . . . . .	107
Favorevoli . . . . .	88
Contrari . . . . .	19

Il Senato approva.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di lunedì 30, alle ore 15:

I. Interpellanza dei senatori Maragliano, Veronese, Biscaretti, D'Ayala Valva, Di Martino, Cefaly, Tamassia, Papadopoli, Fili Astolfone, Caravaggio, Celoria, Conti, Ridolfi, Vaccaj, Rossi Giovanni, D'Antona, Mortara, Torrigiani, Luigi, Pedotti, Massabò, Bertetti, Foà, Durante e Blaserna ai ministri dell'interno e dei lavori pubblici, sugli attentati avvenuti alla libera circolazione dei treni sopra alcune linee ferroviarie dello Stato e sui provvedimenti presi per impedirne la rinnovazione.

II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1910-911 (N. 407 - *Seguito*);

Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1910-911 (N. 436);

Contributo dello Stato alla previdenza contro la disoccupazione involontaria (N. 360);

Sull'obbligo della laurea in medicina e chirurgia per l'esercizio della odontoiatria (N. 405);

Impianto di una rete radio-telegrafica interna (N. 421).

La seduta è sciolta (ore 18).

Licenziato per la stampa il 2 febbraio 1911 (ore 20).

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.



## CXXXI.

## TORNATA DEL 30 GENNAIO 1911

## Presidenza del Presidente MANFREDI.

**Sommario.** — *Messaggio del Presidente della Camera dei deputati (pag. 4165) — Ringraziamenti della famiglia del senatore Guglielmi (pag. 4166) — Presentazione di un progetto di legge (pag. 4166) — Annuncio d'interpellanza (pag. 4166); dichiarazioni del Presidente del Consiglio (pag. 4166) e del senatore Foà (pag. 4166) — Svolgimento dell'interpellanza dei senatori Maragliano ed altri sugli attentati alla libera circolazione dei treni, sopra alcune linee ferroviarie dello Stato e sui provvedimenti presi per impedirne la rinnovazione. Parlano il senatore Maragliano (pag. 4166, 4169) e Cefaly (pag. 4169), il Presidente del Consiglio (pag. 4168, 4171) e il ministro dei lavori pubblici (pag. 4168) — L'interpellanza è esaurita — Svolgimento dell'interpellanza del senatore Foà sullo stato attuale della sanità nel Regno. Interloquiscono il senatore Foà (pag. 4171) e il Presidente del Consiglio (pag. 4172) — L'interpellanza è esaurita — Svolgimento dell'interpellanza del senatore Maragliano ai ministri dell'interno e della pubblica istruzione, relativa alla legge sugli ordini dei sanitari. Parlano il senatore Maragliano (pag. 4172), il Presidente del Consiglio (pag. 4173), e il ministro dell'istruzione pubblica (pag. 4174) — L'interpellanza è esaurita — Ritiro dell'interpellanza del senatore Di Brazzà al ministro della guerra, sulle ragioni che hanno motivato la sospensione e ritardo di alcuni lavori di fortificazioni e di quelli a queste collegati, in provincia di Udine; dichiarazione del senatore Di Brazzà (pag. 4174) — Seguito della discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero della istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1910-1911 (N. 407). Discorsi dei senatori Tamassia (pag. 4174), Ciamician (pag. 4185) e Cardarelli (pag. 4187). Il seguito della discussione è rinviato alla seduta successiva.*

La seduta è aperta alle ore 15.

Sono presenti il Presidente del Consiglio, ministro dell'interno, e i ministri degli affari esteri, della guerra, del tesoro, delle finanze, dei lavori pubblici, di grazia e giustizia e dei culti, dell'istruzione pubblica e delle poste e telegrafi.

BORGATTA, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

**Messaggio  
del Presidente della Camera dei deputati.**

PRESIDENTE. Il Presidente della Camera elettiva ha trasmesso al Senato la proposta di legge per la « Costituzione in comune autonomo della frazione di Chiuppano », approvata da quel Consesso nella seduta del 28 gennaio 1911.

Do atto al Presidente della Camera dei deputati di questa presentazione; la proposta di legge seguirà la procedura ordinaria degli Uffici.



**Ringraziamenti.**

PRESIDENTE. Comunico al Senato che la famiglia del defunto senatore Guglielmi ringrazia per la commemorazione fatta e per le condoglianze inviate.

**Presentazione di un progetto di legge.**

SPINGARDI, *ministro della guerra*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPINGARDI, *ministro della guerra*. Ho l'onore di presentare al Senato il disegno di legge, già approvato dall'altro ramo del Parlamento, riguardante il: « Nuovo organico per l'Amministrazione centrale della guerra ».

PRESIDENTE. Do atto all'onor. ministro della guerra della presentazione di questo disegno di legge, che sarà trasmesso agli Uffici.

**Annuncio di una interpellanza.**

PRESIDENTE. Annuncio al Senato che il senatore Foà ha inviato alla Presidenza un'interpellanza diretta all'onor. ministro dell'interno circa lo stato attuale della sanità pubblica nel Regno.

Domando all'onor. Presidente del Consiglio e ministro dell'interno, se e quando intenda rispondere a questa interpellanza.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Io sono agli ordini del Senato per rispondere a quest'interpellanza quando il Senato lo stimerà opportuno: se crede, potrei rispondere anche oggi stesso.

PRESIDENTE. Il Senato deve ricordare una sua deliberazione circa la discussione della riforma del Senato; giorni or sono si stabilì che a tale discussione non dovesse precedere nessun'altra, fuorchè quella dei bilanci, salvo il caso di argomenti urgenti.

Domando quindi all'onorevole Foà se crede urgente lo svolgimento della sua interpellanza.

FOA'. Io credo urgente lo svolgimento della mia interpellanza. Del resto posso assicurare che in brevissimo tempo potrò svolgerla.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ringrazio il senatore Foà che annunzia una breve interpellanza, perchè si tratta di materia in cui la sua prudenza mi insegna che è bene fare e molto utile tacere.

PRESIDENTE. Allora, non sorgendo obiezioni, l'interpellanza del senatore Foà si svolgerà dopo quella, che è posta all'ordine del giorno, del senatore Maragliano ed altri.

**Svolgimento della interpellanza dei senatori Maragliano, Veronese, Biscaretti, D'Ayala Valva, Di Martino, Cefaly, Tamassia, Papadopoli, Fili Astolfone, Caravaggio, Celoria, Conti, Ridolfi, Vaccaj, Rossi Giovanni, D'Antona, Mortara, Torrigiani Luigi, Pedotti, Massabò, Bertetti, Foà, Durante e Blaserna ai ministri dell'interno e dei lavori pubblici, sugli attentati avvenuti alla libera circolazione dei treni, sopra alcune linee ferroviarie dello Stato e sui provvedimenti presi per impedirne la rinnovazione.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento dell'interpellanza dei senatori Maragliano, Veronese, Biscaretti, D'Ayala Valva, Di Martino, Cefaly, Tamassia, Papadopoli Fili Astolfone, Caravaggio, Celoria, Conti, Ridolfi, Vaccaj, Rossi Giovanni, D'Antona, Mortara, Torrigiani Luigi, Pedotti, Massabò, Bertetti, Foà, Durante e Blaserna ai ministri dell'interno e dei lavori pubblici, sugli attentati avvenuti alla libera circolazione dei treni sopra alcune linee ferroviarie dello Stato e sui provvedimenti presi per impedirne la rinnovazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Maragliano.

MARAGLIANO. Onorevoli colleghi! Il contenuto della interpellanza che discutiamo è sinteticamente e chiaramente sintetizzato nella sua enunciazione e debbo anzitutto dichiarare che essa non è ispirata ad alcun preconcetto di opposizione, nè ad avversione qualsiasi a qualsiasi aspirazione di classe.

Le aspirazioni di ogni classe di cittadini, quando sono propugnate entro i limiti consentiti dalle leggi, in uno Stato retto come il nostro a liberissimo reggimento, debbono essere esaminate con benevolenza dai pubblici poteri.

Quindi non preconcetti, non avversioni. La nostra interpellanza è ispirata ad un sentimento di pura e semplice obiettività; è obiettiva come sono sempre obiettive tutte le discussioni che vengono promosse in quest'Aula.

Dal giorno 24 del corrente mese sono venute succedendosi le notizie di fatti avvenuti lungo le linee ferroviarie del Regno; fatti che hanno avuto per conseguenza l'arresto in varie regioni d'Italia di treni di viaggiatori, durante la loro marcia, per mezzo di segnalazioni arbitrarie.

Questi attentati ebbero il loro inizio nella notte del 23 al 24 gennaio. Ed anzitutto ne venne notato uno nel treno diretto 6670 lungo la linea da Ancona a Falconara. E poi nella stessa notte il diretto da Firenze a Roma fu fermato nella galleria fra Cura e Ponte Rotto, con segnalazioni quali sono usate in servizio normale.

Ancora nella medesima notte sulla linea Foggia-Ancona e nella notte successiva dal 24 al 25, nella tratta fra Ardenza ed Antignano; e poi in quella da Spezia a Vezzano Ligure. Dal 25 al 26, poi, fra Salerno e Mercato San Severino un altro treno fu arrestato nella sua marcia. Il medesimo trattamento venne fatto nella medesima notte alla valigia delle Indie; lo stesso si fece nella notte dal 27 al 28 per i direttissimi 23 e 26 presso Perugia, nelle vicinanze della stazione di Ficulle.

Questi dati io ho raccolti dai giornali; e forse altri parecchi me ne sono sfuggiti.

Essi però sono sufficienti per dimostrare la esistenza e la varietà di questi fatti, fatti biasimevoli, anzi delittuosi.

Fatti consimili possono creare pericolo di incidenti dolorosi, sempre possibili quando un treno è, senza ragione alcuna di servizio e ad insaputa del personale dirigente, fermato lungo la sua marcia.

Non bisogna poi dimenticare l'influenza che questi fatti hanno sul movimento dei forestieri, che tocca così da vicino gl'interessi economici del nostro Paese, sventuratamente già provato nello scorso autunno per passeggeri turbamenti della salute pubblica.

È spiacevole che oggi, cessate le ragioni sanitarie, mentre rinasceva la fiducia del pubblico mondiale, sopraggiungano incidenti come questi, che possono preoccupare gli stranieri ed allontanarli dalle nostre contrade, con grave danno della pubblica economia. (*Approvazioni*).

Basta già la purtroppo lamentata poca sicurezza del bagaglio sulle nostre linee ferroviarie.

Ho qui sotto gli occhi un numero recente del *Graphic*, e precisamente il numero del 21 corrente, il quale contiene una serie di vignette illustrative, le quali dicono: « Non viaggiate in Italia, perchè in Italia i vostri bagagli non sono sicuri e sono messi a ruba lungo il viaggio ».

Ma, a parte questo, è necessario riconoscere che si tratta di fatti i quali costituiscono una speciale figura di reato previsto e punito dalle nostre leggi penali vigenti.

Io confesso, però, che per quanto biasimevoli, per quanto delittuosi, questi fatti, se fossero restati isolati, non avrebbero meritato di essere portati all'altezza della tribuna parlamentare, ed avrebbero potuto essere al più oggetto di qualche articolo speciale di cronaca ferroviaria.

Ma, innanzi alla loro simultaneità, al ripetersi di essi in disparate e lontane regioni del Regno, coi medesimi metodi, con la medesima procedura, date le manifestazioni precedenti e quelle che li accompagnarono, manifestazioni delle quali tutti noi abbiamo avuto notizia dalla pubblica stampa, dato il momento in cui si sono verificati, il momento politico speciale nel quale ci troviamo; non per la loro essenza, ma pel loro significato, assumono un'importanza particolare, superiore a quella che avrebbero in condizioni ordinarie, ed impressionano penosamente tutto il Paese.

Ed è di questa impressione che il Senato, il quale è, come sempre, vigile custode degl'interessi nazionali ha creduto farsi eco, invitando il Governo a dire chiaramente, in modo preciso, il suo pensiero, quali siano i propositi suoi, quali i provvedimenti che intende di prendere per impedirne la rinnovazione. Convinti come siamo che sia dovere del Governo di ascoltare benignamente i desiderii dei suoi dipendenti, se rispettosamente espressi, e di secondarli anche se giusti, nei limiti della possibilità; noi crediamo che sia del pari dovere del Governo di mantenere inalterato nei suoi dipendenti l'ossequio alle leggi, l'ossequio alla disciplina tanto più necessaria quando questi suoi dipendenti sono addetti a pubblici servizi. (*Benissimo - Approvazioni*).

Noi confidiamo che le dichiarazioni degli onorevoli ministri saranno degne del Governo di una grande nazione che non vuole subire intimidazioni, che non vuole tollerare attentati alla circolazione della sua vita economica e

LEGISLATURA XXIII — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1909-1911 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 GENNAIO 1911

civile, della sua fortuna, della sua prosperità. (*Benissimo! — Approvazioni vivissime.*)

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Io mi associo intieramente alle forti parole di biasimo espresse dal senatore Maragliano contro coloro che in punti diversi d'Italia, più numerosi ancora dell'elenco di cui ci ha dato conto, obbedendo a una triste parola d'ordine, con falsi segnali, con lo scoppio di petardi, hanno fatto arrestare i treni ferroviari.

Appena ebbi notizia di questi fatti che disonorano un paese civile (*Approvazioni*), mi intesi coi miei colleghi del Ministero e ognuno di noi, secondo le proprie competenze, ha dato ordini severi perchè si rintraccino i colpevoli e si sottopongano ai rigori delle leggi presidiatrici della incolumità dei pubblici servizi.

Non poche procedure giudiziarie sono già iniziate effettivamente; altre stanno per iniziarsi e giova sperare nella severa efficacia delle pene esemplari.

E se tutto questo non sia atto a spegnere negli animi nostri gli ultimi lampi di un sereno ottimismo, giova sperare che coloro i quali si lasciarono trascinare ad iniziative così malvagie sentano finalmente quanto danno e quanto scorno rechino alla patria loro!

Le ferrovie, uno dei mezzi più potenti per l'unità d'Italia, si volgerebbero ora alla sua disgregazione?

Il Governo e il Parlamento, interpreti della coscienza nazionale, non lo permetteranno mai!

Noi abbiamo presi tutti i provvedimenti idonei ad una energica repressione, anche nel caso che quegli atti si rinnovassero o riuscissero a sfuggire ad una prevenzione oculata, e do affidamento al Senato che il Governo, per la sicurezza e per la dignità dello Stato, per la stessa tutela verso la grande maggioranza del personale ferroviario, sarà inesorabile nel far rispettare la legge e nel proteggere l'incolumità di un servizio pubblico col quale si collegano la potenza, e direi quasi, la essenza stessa della difesa economica e militare della patria. (*Approvazioni.*)

SACCHI, *ministro dei lavori pubblici.* Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SACCHI, *ministro dei lavori pubblici.* Dopo la risposta data dall'on. Presidente del Consiglio ben poco mi rimane da dire.

Gli attentati dei quali è pervenuta notizia e che si ebbero in questi ultimi giorni per impedire la libera circolazione dei treni ammontano finora a 18; vennero eseguiti falsi segnali di fermata con fanali non appartenenti alle Amministrazioni ferroviarie, ai quali erano stati applicati vetri rossi o fogli di carta rossa, vennero posati sulle rotaie petardi di ugual tipo a quelli usati dal personale ferroviario e tramviario per indicare ai treni, in caso di bisogno, la fermata.

Di tutti i fatti accennati fu sporta regolare denuncia all'autorità giudiziaria, mentre l'Amministrazione ferroviaria fece procedere ad inchiesta amministrativa.

I fatti, come ben ha rilevato il Senato, sono senza dubbio assai gravi; non perchè il Parlamento ed il Paese possano impressionarsi di quelle inconsulte minacce, ma perchè si è osato attentare ad un grande pubblico servizio e perchè suonano anche offesa alla sovranità del Parlamento, il quale è ormai investito della decisione sul disegno di legge ferroviario e non può lasciarsi impressionare, nè preoccupare da pressioni o da parvenze di pressione, da qualunque parte esse provengano. (*Approvazioni.*)

Io confido che a questi reati, perchè si tratta di veri e propri reati, sia estranea la grande massa degli agenti ferroviari (*mormorii*) e penso che sieno dovuti a dissennati che si lasciarono trascinare da agitatori interessati a suscitare e mantenere il malcontento.

Il Governo ha sentito il dovere, e vi ha adempiuto, non solo di ricercare gli autori, e gli istigatori degli atti delittuosi, per colpirli senza esitazione e col massimo rigore, ma pure di far rispondere della mancata vigilanza gli agenti che di essa erano incaricati lungo la linea e non la seppero o non la vollero esercitare; ed ha subito disposto perchè gli agenti di guardia sui tratti di linea ove avvennero i fatti deplorati sieno tolti da quella linea, salvo l'accertamento di maggiori responsabilità, nel qual caso verranno adottati a loro carico più gravi provvedimenti, indipendentemente da quelli dell'autorità giudiziaria.

Il Governo è pronto a far fronte a qualunque

evenienza. Esso non può tollerare che si porti impunemente la menoma violenza contro i pubblici servizi; e nel difendere gl'interessi della vita nazionale, sa di poter contare sull'appoggio fermissimo del Parlamento e del Paese. (*Benissimo! - Approvazioni*).

MARAGLIANO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MARAGLIANO. Ringrazio l'onor. Presidente del Consiglio e l'onor. ministro dei lavori pubblici delle risposte che hanno dato e delle dichiarazioni che hanno fatte, le quali rispondono perfettamente a quella chiarezza che gli interpellanti desideravano fosse nella parola del Governo.

Ci auguriamo che le indagini iniziate procedano con rapidità. Si comprende perfettamente che in una materia come questa, e l'onor. Guardasigilli ce lo insegna, la rapidità della punizione è doppiamente efficace, anche quando questa sia meno forte di un'altra più grave che venga in ritardo.

Infine noi confidiamo nelle parole del Governo perchè sia mantenuta la fermezza di esse coi fatti, acciocchè le ferrovie, strumento di civiltà, non siano impiegate a commettere atti di barbarie. (*Vive approvazioni*).

CEFALY. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CEFALY. Io non avrei che ad associarmi a ciò che ha detto l'onor. Maragliano nello svolgimento della interpellanza ed alla intonazione dei discorsi pronunziati dal Governo. Ma poichè l'onor. Maragliano nella replica ha espresso soddisfazione e fiducia nelle dichiarazioni dei ministri per sè e per gli altri interpellanti, e poichè tra gl'interpellanti stessi sono anch'io, che la sua soddisfazione e fiducia non divido, sento il bisogno di manifestare in poche parole la mia opinione.

Lodo il discorso dell'onor. ministro dei lavori pubblici; ma il Presidente del Consiglio nel discorso suo ha manifestato nutrire speranza che il personale ferroviario, per sentimento di patria e per gl'interessi supremi del paese, voglia ravvedersi. Questa speranza assolutamente io non ho. (*Benissimo!*).

I diciotto recenti attentati, di cui hanno parlato i ministri e l'onor. Maragliano, non sono che uno dei diversi concatenamenti di tutto un sistema di pressioni e di violenze, che da

tempo si cerca di esercitare sul Governo e sul Parlamento. (*Bene!*).

*Una voce.* Di ricatti.

CEFALY. Quale speranza si deve riporre in gente o non sincera, o non cosciente dei propri doveri e della responsabilità e portata delle proprie azioni? (*Benissimo!*).

Il personale ferroviario (mi perdoni il Senato se, del resto impreparato, manifesto il pensiero mio con linguaggio rude), quando deve ottenere un posticino qualsiasi, prega, striscia, sollecita umilmente in tutti i modi e presso tutti: appena ottenutolo, assume l'aria di conquistatore, per diventare l'indomani nemico e ricattatore dello Stato, che lo paga. (*Benissimo! Voci: È la verità*).

Sperate forse su coloro dai quali questo personale è guidato? Speranza anche più vana. Costoro, sia che abbiano conquistato una posizione sociale, sia che mirino a conquistarla, non sono che cacciatori di popolarità a scopo di farsene leva. (*Vive approvazioni*).

Oggi difendono il proletariato perchè esso rappresenta una grande massa di elettori; domani, se il voto obbligatorio, proposto dall'onorevole Luzzatti, provocherà la revoca del *non expedit*, come oggi fanno la corte al proletariato ed agli impiegati di Stato, essi faranno la corte ai preti e diventeranno clericali. (*Benissimo*).

Sperate sui sindacalisti? Ma se costoro vivono per la lotta è della lotta, e se conseguentemente non può aver presa su loro alcuna ragione al mondo! (*Voci: È vero*).

Le ferrovie di Stato nel 1876, al tempo del contratto di Basilea, davano un reddito netto di 69 milioni, e non erano costituite che da soli 3000 chilometri. Ora, con una rete di più che 14,000 chilometri, il reddito lordo è bensì di 500 milioni, ma il reddito netto è nullo, poichè se anche nel bilancio ferroviario figurano annualmente un piccolo supero di 30 o 40 milioni, effettivamente questo non esiste. Io potrei dimostrare che il bilancio non è sincero, e che andando di questo passo, il nessun reddito netto dell'esercizio corrente si convertirà in *deficit* più o meno considerevole negli esercizi venturi.

Nel giro di una dozzina di anni gli stipendi dei ferrovieri sono stati aumentati di più che 100 milioni annui. Il personale ferroviario, che

sotto le passate Società era di men che 100 mila persone, è ora giunto a circa 155,000. Tra stipendi e mala amministrazione tutto il reddito di 500 milioni è, così, ingoiato, e lo Stato, coi miliardi spesi non prende nulla e corre il rischio di rimettere il resto. (*Benissimo! - Vivissime approvazioni*).

Ciò nonpertanto l'onor. Bertolini propose un ulteriore miglioramento di 12 milioni al basso personale ferroviario, e l'attuale ministro, onorevole Sacchi, ha elevato la proposta Bertolini a ben 21 milioni e mezzo. Ma come ha risposto a questa prova di paterna benevolenza e di generosità il personale ferroviario? È esso grato e contento?

No. Esso considera questi aumenti come restituzione di parte di una truffa che lo Stato compie a suo danno; vocia scompostamente contro il Parlamento se questo si permette di prendere le vacanze senza aver prima provveduto alle esigenze da esso accampate, e chiede non 12 o 21, ma ben 100 altri milioni. E se si avessero e si dessero 100 milioni, credete voi che starebbero tranquilli i signori ferrovieri? Non mai; ben altro è lo scopo loro e di coloro che li guidano. L'obbiettivo è d'impossessarsi delle ferrovie di Stato, per esercitarle come meglio crederanno; e chi sa, pretendendo poscia dallo Stato magari una dotazione. (*Voci: È vero! — Impressione*).

Dunque siamo di fronte a pretese sempre crescenti, impossibili a soddisfare, e ad una organizzazione delittuosa, che vuole la lotta per impossessarsi delle ferrovie e che mercè lo sciopero minaccia di arrestare, nel tempo che essa crederà più opportuno, la vita economica e, quel ch'è peggio, la vita politica del Paese. (*Bene*).

E voi, onor. Luzzatti, sperate nel ravvedimento e nella resipiscenza di questa gente? No: oramai la lotta è inevitabile, e forse anche è una necessità.

Per scongiurarla una sola speranza v'è. E sapete dove questa speranza è riposta? Nella preparazione completa dello Stato ad affrontarla; nel convincimento da inculcare nel personale ferroviario che lo Stato non deve, non può, non vuole transigere col suo dovere di esigere inflessibilmente e senza inconsulte postume remissività, l'esatto ossequio alle leggi, sia di fronte ai singoli che alle collettività: che ha

modo ed è pronto a far valere le proprie ragioni, e che - cosciente dei propri diritti - è preparato ad efficacemente difenderli.

Io questa assicurazione di completa preparazione, di fronte allo sciopero ferroviario, chiedo mi dia l'onor. Luzzatti. L'onor. Sacchi, in termini un po' generici, l'ha fatto; ma desidero che più esplicitamente sia ripetuta dal Presidente del Consiglio. Un Governo, che oggi non fosse completamente preparato a questa lotta, non potrebbe un solo minuto restare al potere. (*Benissimo!*).

E se siete preparati, come non ne dubito, a che disperdere nuovi milioni e forze con la legge che si sta discutendo nell'altro ramo del Parlamento? (*Vivissime approvazioni*).

Lo spettacolo dei ferrovieri, che stanno coi sassi alla porta, mentre Governo e Parlamento si studiano di beneficiarli, è indegno ed indecente. Lo sciopero ferroviario, sia che la legge si voti o non si voti, in qualunque caso vogliono farlo. Affrontiamolo, quindi, senz'altro, e senza attendere ulteriori prove dell'ingratitudine umana; ed affrontiamolo con tutte le nostre forze, risolutamente, anche a costo di tornare alle antiche diligenze ed all'asinello. (*Bravissimo!*); e quando la tirannide dei signori ferrovieri sarà domata e vinta e la lotta sarà finita, ripresentate allora, signori ministri, la legge di miglioramento degli stipendi, ed io ve la voterò di gran cuore. (*Bene!*).

Ma ripresentatela liberamente e senza consigli ed imposizioni di coloro che sono i pervertitori dei ferrovieri. (*Vivissime approvazioni*).

Badate, però, alla ricostituzione del personale ferroviario; badate, cioè, che la riammissione del vecchio personale ed il reclutamento del nuovo siano fatti alla base di cauzione pecuniaria magari mercè ritenute, per l'adempimento dei patti contrattuali. (*Benissimo!*).

Certa gente, sprovvista di sentimento di patria e di alti freni morali, deve essere colpita nella borsa e negli interessi materiali pecuniari per costringerla a fare il suo dovere. (*Vivissime e generali approvazioni — Applausi prolungati*).

LUZZATTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno. (Segni di attenzione).* Al lungo discorso dell'onor. Cefaly non ho che una risposta brevissima a dare.

Egli chiede: Il Governo è preparato alla contingenza di scioperi? Il Governo è da lungo tempo preparato; ma l'essere preparato non lo distoglie dal raccomandare al Parlamento quei provvedimenti che crede umani e opportuni, i quali non sono ispirati dalla paura, ma dalla tutela dell'equità sociale. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede di parlare, l'interpellanza del senatore Maragliano è esaurita.

(*Molti senatori vanno a congratularsi col senatore Cefaly.*)

#### Svolgimento dell'interpellanza del senatore Foà.

PRESIDENTE. Procederemo ora allo svolgimento della interpellanza dell'onor. senatore Foà, al ministro dell'interno sullo stato attuale della sanità pubblica nel Regno.

Ha facoltà di parlare il senatore Foà per lo svolgimento della sua interpellanza.

FOÀ. Onorevoli senatori! Sono poche settimane dacchè il Senato ha votato alcune leggi, riguardanti provvedimenti preventivi e repressivi in favore della sanità nel Regno.

La breve discussione che è seguita alla presentazione di queste leggi fu coronata da un voto favorevole, e sappiamo che il Governo si è accinto tosto ad iniziare quelle pratiche fatte votare con le leggi presentate al Parlamento.

Malgrado questo, noi oggi siamo ancora in una condizione relativamente penosa, perchè noi non possiamo impedire la diffusione di calunnie persistenti all'interno e all'estero, circa lo stato della sanità nel Regno. Non solo tra noi corrono voci e corrono domande se realmente a Roma, a Napoli e in altri centri maggiori sia vero che soccombano ogni giorno colerosi, ma abbiamo anche tristi notizie dall'estero, dove sappiamo, ad esempio, che in taluni alberghi svizzeri si è aperta una sottoscrizione, per venire in soccorso dei poveri colerosi di Roma! (*Impressione, Commenti*).

Essendo tra coloro che hanno l'abitudine di *appeler chat le chat et Rôlet un fripon*, non esito a dichiarare, da questo posto, che noi sappiamo benissimo le leggi della concorrenza

vitale e del commercio, ma che ciò che ho narrato è opera dovuta a slealtà pura e semplice. (*Approvazioni*).

Ora noi sappiamo che le condizioni sanitarie del paese, attualmente, sono pienamente soddisfacenti. Tuttavia restano alcuni dubbi, alcuni desiderii di dichiarazioni esplicite da parte del Governo, se esso ritiene che i suoi sforzi, e le leggi fatte votare dal Parlamento, siano sufficienti a garantire in ogni parte d'Italia, sia al sud che al nord, la perfetta esecuzione di quei provvedimenti preventivi, come a dire locali d'isolamento e di disinfezione e simili, ai quali il Governo e Parlamento hanno mirato con le leggi testè votate.

Io desidero semplicemente ricordare l'esistenza di talune città di provincia, anche abbastanza ricche, nelle quali si è verificato anche di recente una votazione di spese voluttuarie, e che d'altra parte difettano assolutamente e di locali d'isolamento e di apparecchi di disinfezione. Questo io so per averne fatta espressa interrogazione agli amministratori di quei comuni.

Non debbo che esortare il Governo a vigilare su tutti i punti grandi, medi e piccini del Regno, perchè le leggi siano assolutamente rispettate.

Io sono anche fra coloro che ammettono che l'uomo debba prevedere tutto ciò che è nel suo potere, ma che vi è anche una quota parte di imprevedibile e di fatale, che possa seguire, malgrado tutta la buona volontà e tutti i possibili sforzi. In questo caso noi saremo assolutamente tranquilli e potremo tranquillare chicchessia, quando, se per fatalità inevitabile avvenisse la manifestazione e la diffusione in qualche punto del Regno di malattie infettive, potremo essere garantiti da tutto il nostro ordinamento, e da tutto il nostro personale sanitario disciplinatissimo, che il morbo sarebbe immediatamente soffocato.

Non bastano per questo le misure di isolamento o disinfezione. Tra le altre misure occorrono anche quelle circa il commercio dei commestibili, e di taluni di essi, in ispecial modo d'origine marina, ossia di quelli che formano oggetto di voluttà, non necessari quindi per l'alimentazione ordinaria, e che potrebbero essere eventualmente veicoli di germi di infezione.

Siccome i provvedimenti occorrenti potreb-

bero urtare contro interessi privati, e organizzati tra di loro, io domando al Governo una dichiarazione, se cioè esso abbia già iniziato, o voglia iniziare, l'opera di resistenza e d'intima sorveglianza contro il commercio di questi commestibili pericolosi. E con ciò, ho finito. (*Approvazioni*).

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domano la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Terrò conto dei consigli sapienti che mi vengono dal senatore Foà, e se il Senato e la Camera concedono al Governo di urgenza l'approvazione dei provvedimenti già preparati, per quanto si possa mallevare in così grave e delicata materia, confido che potremo combattere con la stessa efficacia con la quale abbiamo vinto fino ad ora.

Ma l'onor. senatore Foà vuole sapere se il Governo prenderà provvedimenti contro gli atti ingordi di privati speculatori che pur di vendere i loro prodotti, i frutti marini, segnatamente le ostriche, non si peritano di nuocere al loro paese.

Io non sarei degno di stare a questo posto se non avessi già presi siffatti provvedimenti e confido anche con salutare efficacia, perchè in quel punto d'Italia dove è segnatamente florido il commercio delle ostriche, e donde la minaccia di grandi danni cominciava a farsi manifesta, il Governo ha sostituito l'azione del comune consenziente con la nomina di un delegato, un ispettore competente della sanità pubblica, al quale sono stati conferiti pieni poteri per impedire un irradamento del morbo per effetto del traffico delle ostriche. E nel momento che io parlo, da questi provvedimenti si traggono già gli effetti riparatori. Assicuro che noi persisteremo in queste pugne salutari, anche per effetto della parola incoraggiante e competente del senatore Foà.

FOÀ. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FOÀ. Prendo atto delle buone dichiarazioni fatte dal Presidente del Consiglio e ministro dell'interno, e lo ringrazio di ciò che ha detto. Io credo non inutile aver provocato queste dichiarazioni, perchè è bene che esse si sappiano colà, donde emanano le voci calunniose per il nostro Paese.

PRESIDENTE. Non facendosi proposte, dichiaro esaurita l'interpellanza.

**Svolgimento dell'interpellanza del senatore Maragliano ai ministri dell'interno e della pubblica istruzione «sui provvedimenti che intendono prendere perchè non siano eluse le disposizioni della legge 10 luglio 1910 sugli Ordini dei sanitari».**

MARAGLIANO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MARAGLIANO. Poichè si trovano presenti in quest'Aula l'onor. ministro dell'interno e quello della pubblica istruzione, domando ad essi ed al Senato il consentimento di svolgere quella brevissima interpellanza che ho presentato, e che è stata già accettata, il 5 dicembre scorso, relativa agli Ordini dei sanitari.

È cosa semplicissima, della quale il ministro dell'interno può con competenza parlare anche ora, perchè non si tratta d'informazioni, ma di una questione d'ordine pura e semplice.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Io sono agli ordini del Senato, ed in tal modo mi vado esercitando a rispondere ad interpellanze più gravi.

PRESIDENTE. Non facendosi obiezioni, do facoltà di parlare al senatore Maragliano per svolgere la sua interpellanza.

MARAGLIANO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MARAGLIANO. Oggetto della mia interpellanza è la legge sugli Ordini dei sanitari. Il Senato ricorderà appunto che si è approvata una legge sugli Ordini dei sanitari, nella quale eravi la disposizione, che i medici stranieri i quali esercitavano da oltre tre anni in Italia, e vi pagavano in ragione della loro professione, imposte da oltre tre anni, avrebbero avuto facoltà di continuare nell'esercizio.

Ora, accadono due fatti coi quali si tenta di eludere la legge.

Un primo fatto è questo, che riguarda anche un po' l'onor. ministro delle finanze.

Alcuni di questi medici stranieri, allo scopo di profittare, senza avervi diritto, di questa disposizione di legge, sono andati a denunziarsi ai

rispettivi agenti delle tasse, onde essere iscritti nei ruoli suppletivi in arretrato.

Ne viene quindi che, se la manovra riuscisse, essi eluderebbero la legge.

È per questo che io prego l'onor. ministro dell'interno, il quale deve ancora formulare il regolamento sanitario, di tener conto di questo fatto per spiegare bene le modalità richieste per godere delle prerogative concesse dalla legge.

L'altro fatto riguarda l'onor. ministro della pubblica istruzione cui lo denuncio: che cioè una quantità di medici stranieri fanno ressa alle porte delle nostre Facoltà mediche domandando il riconoscimento dei loro gradi, per poter poi esercitare liberamente in Italia.

Queste domande sono fatte in base ad una disposizione legislativa antica la quale, però, vige tuttavia.

Si tratta di un articolo della legge Casati, promulgata, come ben si ricorda, nel 1859, in un'epoca, nella quale l'Italia, sventuratamente, non era ancora ricomposta nelle sue varie membra, e nella quale esistevano Università italiane, che non erano nell'ambito dello Stato ed erano come straniere.

Quella legge diceva che coloro, i quali avessero conseguito la laurea in altre Università italiane e in Università estere, avrebbero potuto essere dispensati dagli esami speciali, ed essere ammessi a dare gli esami generali. La legge Casati poi aveva anche un articolo che stabiliva le modalità di questi esami generali.

Successivamente si sono modificati i regolamenti per l'applicazione di questa legge, ma la legge è rimasta invariata quale era nella sua origine.

Oggi succede questo: le Facoltà dispensano facilmente chi chiede queste parificazioni di gradi, dagli esami speciali, e non applicano le disposizioni della legge Casati per la parte che riguarda gli esami generali, richiedendo solo l'esame di laurea odierno, che non è certo l'esame generale tassativamente prescritto dalla legge Casati.

Faccio osservare che in questi casi non si tratta più di esercitare la ospitalità verso scienziati stranieri ma invece di abilitare professionisti stranieri ad una concorrenza professionale. Mentre noi vediamo chiuse le porte di tutti i paesi ai medici laureati in Italia, ve-

diamo che in Italia si accolgono con facilità non scienziati, ma professionisti i quali vengono qui per sfruttare la fiducia o anche la credulità delle nostre masse.

Conseguentemente io prego l'onor. ministro della pubblica istruzione di vedere se non sia il caso di richiamare le Facoltà mediche italiane alla osservanza di quegli articoli della legge Casati ancora vigenti, che impongono gli esami generali in quella data forma, e di farè anche esaminare preventivamente dal Consiglio superiore della pubblica istruzione i titoli ed i requisiti di coloro che domandano di essere ammessi all'esame. Questa concessione fatta dalla legge è una concessione eccezionale e non può e non deve diventare una regola; devesi quindi, circondare di tutte le garanzie necessarie.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Io terrò il massimo conto delle osservazioni importanti che sono state fatte dal senatore Maragliano al regolamento, per l'applicazione della legge sugli Ordini dei sanitari.

Mi consenta però l'onor. senatore che gli esprima chiaro e intiero il mio pensiero.

Due grandi forze economiche del nostro Stato, senza scendere a particolari tecnici, sono la emigrazione da una parte e l'ondata dei forestieri visitatori del nostro bel paese.

Io sono persuaso che occorran tutte le tutele, alle quali egli ha accennato, e che sono contenute in un progetto di legge, che io stesso ho presentato a questo ramo del Parlamento. Ma io non vorrei a questi forestieri che vengono nel nostro paese, in qualsiasi guisa, impedire di vedere il volto amico di qualche medico straniero, nel quale possono avere fiducia.

Quindi, con tutte le regole e con tutte le discipline, alle quali egli ha accennato, curerò che si arrivi allo scopo, al quale egli mira con gli opportuni riguardi.

Quando questi medici abbiano osservato le nostre leggi, essi non rappresentano che un complemento di quei visitatori dell'Italia nostra, ai quali noi apriamo amicamente il sorriso del nostro cielo, la nostra ospitalità e il nostro cuore.



MARAGLIANO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MARAGLIANO. Ringrazio l'onor. ministro dell'interno di aver dichiarato di volersi ricordare di provvedere col regolamento. Prego solo di non eludere lo spirito e la parola della legge, con ripieghi o con artifici.

CREVARO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CREVARO, *ministro dell'istruzione pubblica*. L'onor. Maragliano raccomanda al ministro dell'istruzione pubblica che richiami le Facoltà di medicina e chirurgia ad un'esatta osservanza della legge.

Io posso assicurare l'onor. interpellante che ciò è perfettamente nel mio ordine di idee. In questa delicata materia, e in ogni altra, l'imperio della legge deve essere sovrano in tutte le scuole. Anche recentemente, informato della domanda di un medico straniero che era stata respinta dalla Facoltà di Genova e accolta da un'altra Facoltà, io mi presi cura di esaminarla attentamente per vedere se la legge era stata rispettata.

L'onor. senatore Maragliano chiede ancora che queste domande sian sottoposte ad una revisione preventiva del Consiglio superiore di pubblica istruzione. Poichè la valutazione dei titoli, che un medico straniero presenta, non è cosa molto agevole, e la legge Casati distingue appunto Università straniere importanti e meno importanti, questo giudizio per la natura sua deve essere pronunciato dal Consiglio superiore.

Del resto, queste domande vengono già rinviate al Consiglio superiore: piuttosto è da raccomandare una maggiore attenzione ed una maggiore cautela, perchè sia provveduto, osservando i limiti e le condizioni fissate dalla legge, senza incerte condiscendenze.

MARAGLIANO. Ringrazio il ministro degli schiarimenti avuti.

#### Ritiro di interpellanza.

DI BRAZZÀ. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI BRAZZÀ. La sospensione avvenuta nell'estate scorsa, in provincia di Udine, di alcuni lavori di fortificazione ed il rallentamento di attività in altri, inesplicabile ai profani in tale

materia, e l'agitazione che questi fatti avevano sollevato in detta provincia, mi hanno spinto, *in quell'epoca*, a presentare la mia interpellanza.

Se non che, dopo tale presentazione, l'onorevole ministro della guerra, sia mediante interviste pubblicate dai giornali, sia con lettera a me diretta, e della quale ha autorizzato la pubblicazione, ha dato l'assicurazione formale, che se una momentanea sosta, occasionata da motivi di vario genere era avvenuta, pure questa non avrebbe ritardato in nulla l'esecuzione del piano prestabilito, il quale sarebbe condotto a termine nell'epoca fissata.

In presenza di tali assicurazioni, corroborate non solo dall'alacre ripresa, già da qualche tempo avvenuta di questi lavori, ma anche dalle spiegazioni fornitemi ultimamente a voce, e data la stima e fiducia che nutro sia per l'onorevole ministro della guerra, sia per l'egregio generale capo dello stato maggiore del nostro esercito, dichiaro di ritirare l'interpellanza presentata, riserbandomi però di seguire con vigile attenzione lo svolgimento di questi lavori.

PRESIDENTE. Do atto al senatore Di Brazzà del ritiro della sua interpellanza.

**Seguito della discussione del progetto di legge:**  
« Stato di previsione della spesa del Ministero della istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1910-911 » (N. 407).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: « Seguito della discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1910-911 ».

Come il Senato ricorda, nell'ultima seduta fu iniziata la discussione generale.

È iscritto a parlare l'onor. senatore D'Antona.

Non essendo presente, perde il suo turno.

Ha facoltà di parlare l'onor. senatore Tamassia.

TAMASSIA. Onorevoli senatori. Forse non è questo l'istante più adatto ad intrattenervi di questioni didattiche o di problemi attinenti alla vita delle Università.

Pure io ritengo che, usciti or ora da una atmosfera penosa, in cui pur troppo si enunciavano le fasi d'una lotta acuta, quella dei

ferrovieri, non sia sgradito scendere in questa oasi accademica; la quale, io penso, d'accademico non ha che il nome, poichè nulla deve esser più a cuore del Parlamento di tutto quanto riguarda l'educazione e la cultura.

Ieri il mio amico Foà ha accennato ad alcuni sintomi, che attentano alla vita feconda, al libero svolgersi della ricerca scientifica nelle nostre Università, ed il Senato ha riconosciuto con la sua approvazione l'opportunità di troncarli. Ora, io mi permetterò di completare la diagnosi non troppo fausta tracciata dall'onorevole Foà, descrivendovi altri sintomi morbosi, che paralizzano il buon andamento della istruzione in generale e della superiore in particolare.

E forse son sintomi ancora più gravi e più profondi, ai quali fatalmente non si può opporre, come a quelli descritti da lui, radicali ed immediati provvedimenti.

Ed è bene conoscerli, studiarli, per quanto sieno sintomi vecchi, che hanno preso triste possesso della nostra vita universitaria e sfidano i nostri discorsi e le nostre diagnosi.

E cominciamo dalle scuole medie. E pronunciare questo nome vuol dire ricordarmi la propaganda, che da molti anni intrapresi in favore di sistemi didattici più conformi all'indole dei giovani, alla loro costituzione mentale. Sono pagine di igiene pedagogica, che hanno avuto la fortuna di richiamare l'attenzione dei ministri e degli studiosi sulla barocca e pesante organizzazione dei programmi e dei metodi didattici d'allora. Forse è troppo rosea compiacenza d'apostolo; ma da quel tempo, in cui intrapresi quella campagna, ad oggi, tutta la istituzione dei nostri licei si è migliorata d'assai, ed io avrei ragione di ascrivermi una parte di questa benefica conquista. Sono stati alleggeriti sapientemente i programmi; fu introdotta la provvida bipartizione delle materie secondo le tendenze dei giovani; il personale è immensamente migliorato; i metodi si sono fatti più razionali e più scientifici; si sono aboliti i terribili esami finali, che costituivano un enorme sopraccarico ingombrante, una minaccia spettrale alla attività individuale degli alunni... Eppure, eppure, malgrado questa nuova atmosfera riparatrice, i nostri giovani del liceo non hanno migliorato nella loro cultura; anzi, abbiamo il co-

raggio di confessarlo, da quei giorni, in cui io cominciava il mio anatema contro quei metodi antiquati e farraginosi, ad oggi, la loro cultura è notevolmente peggiorata.

Bel miracolo delle mutate istituzioni pedagogiche! Il senatore Foà lamentava che i nostri giovani ignorino il tedesco, il francese. Ahimè! Io dovrei lamentare che oggi essi quasi non sanno neppur l'italiano! Io tenni per molto tempo, come infausto amuleto, come testimonio di questa miseria di impreparazione le tesi - anzi le tesine - di laurea di un candidato alla laurea in medicina; e queste erano ingemmate da madornali errori di grammatica, ed erano scritte da uno che passava tra i migliori! Altri due candidati alla laurea in legge non mi seppero dire chi fosse o che fosse Amleto; anzi uno mi soggiunse che, se era un libro nuovo, l'avrebbe subito ordinato al libraio! Sintomi isolati, è vero; ma assai significativi e che pur troppo temo ritraggano il grado, ahimè! molto primitivo della loro cultura. E da altri colleghi di altre Facoltà e di altre Università mi ebbi le medesime confessioni.

Da quali cause può dipendere questo peggioramento di cultura, che è in antitesi col reale miglioramento introdotto nei metodi e nelle persone, cui è affidato l'insegnamento? Io credo che questo dipenda in parte da quell'atmosfera utilitaria, che avvolge fin dai primi anni l'anima giovanile, da quel desiderio di riuscire con la minor fatica, dall'esempio, che ovunque loro si affaccia, dell'idealità sconfitta dalla realtà e dall'abilità. Credetelo, illustri colleghi, il materialismo storico non ha adepti ed adoratori soltanto nelle classi operaie. Oggi comincia già nei primi gradi della vita. Questa sarà una delle cause dell'infacchimento, della depressione della cultura giovanile. Ma ve ne ha un'altra, che discende fatalmente da quelle riforme, che noi stessi abbiamo propugnate come rigeneratrici.

E così, se abbiamo abolito il formidabile esame finale, abbiamo però instaurato il sistema dei facchi esami trimestrali; la grossa pillola l'abbiamo suddivisa in piccole; e queste pur troppo danno l'effetto dell'antica. E così il giovane del ginnasio e del liceo non pensa che a guadagnarsi quell'otto su dieci dei piccoli esami trimestrali, che dovrà con altri alla fine d'anno dargli il passaporto alla promo-

zione: e per buscarsi questo talismano prezioso, studiasi in tutti i modi di atteggiarsi alla volontà del maestro, a pensare come lui, ad apprenderne materialmente parole, pensieri ed anche svarioni.

Quindi la più prona contrazione dell'io, all'intento di fondersi nella beata ipostasi con la mente del maestro, da cui la glorificazione ultima della promozione. Tempo perciò per lo studio proprio, personale, per un allargamento della propria cultura gli viene a mancare, giacchè la parola del maestro l'occupa e l'assedia diuturna e più che la parola, la speranza di una sicura promozione.

Tanto è vero, che comincian già a pullulare anche nei licei quelle infauste *dispense*, che, come hanno quasi rovinato gli studi universitari, minacciano di rovinare anche quelli del liceo, soffocando quel soffio d'umanità, come dicevano gli antichi, di cui si plasma la personalità morale dell'uomo futuro. E questi giovani irrigiditi nella tensione del saggio trimestrale (spesse volte ridotto ad un miserabile giuoco di sorte) vengono alla Università sfacciati, inerti, impreparati alla scienza, cui si dedicano. E quel che è più, sono impreparati ad una vera fatica cerebrale, ad una penetrazione dei problemi scientifici, che stanno per affrontare ed all'esame vero, serio, che dovrebbero sostenere. Non hanno fatto nessuna vera ginnastica intellettuale; non conobbero nè metodi, nè fatiche per giungere a dar prova della loro reale cultura; l'esame universitario si presenta a loro per la prima volta come una prova seria, impensata da loro; e così con l'insita loro fiacchezza, con la loro impreparazione liceale ed insufficiente cultura si spaventano di questa prova e spessissimo offrono spettacolo pietoso; e forse più avanti ancora nella vita ogni altro incrudimento di prova sarà sempre fonte di esitazione, di titubanza, di comodo adattamento alle lusinghe della mediocrità.

Sarà quindi opportuno, on. ministro, vedere se convenga ritornare, sia pur blandamente, al sistema degli esami finali, all'intento d'impedire questa esitazione psicologica in età troppo alta; ma quello che è sommamente necessario, è che si provvegga con ogni modo a rialzare la cultura in questi anni, in cui realmente si forma il cittadino futuro. E sarà ottimo provvedimento togliere al preside ogni incarico didattico, per-

chè egli possa attivamente e personalmente vegliare sull'indirizzo non solo, ma sul carattere degli insegnamenti impartiti nelle scuole.

Preside quindi non di nome, non decorativo, o stanco per nobilissima anzianità, ma veggente, ma vero conoscitore di uomini, di sistemi, di dottrine. Ed io confido che l'on. ministro, si versato nelle dottrine pedagogiche, vorrà riconoscere l'opportunità di questo provvedimento, che io invoco in nome della cultura e della scienza, giacchè il progresso scientifico, anche nella individualizzazione più isolata, si inizia e grandeggia solo da una mente, che sia preparata e aperta all'ideale.

E poichè sono nel liceo, mi permetta, onorevole ministro, di richiamare tutta la sua benevola attenzione sulle condizioni di vera ingiustizia distributiva in cui si trovano parecchi (e ve ne sono dei benemeriti) insegnanti di liceo. Sono quelli che dopo aver prestato lunga e faticosa opera nei ginnasi, si videro ingoiati i loro sessenni (rapacità indecente del fisco) dalle promozioni. Essi giunsero così dopo onorata carriera ai licei; ma venne la legge, così detta riparatrice, per la quale, professori di liceo aumentarono tutti di stipendio. I nuovi arrivati al liceo furono d'assai più fortunati dei primi, poichè essi oggi toccano uno stipendio assai migliore di quelli, su cui invoco la benevolenza ministeriale.

Così vediamo invertita la legge della giustizia distributiva, poichè si avvera fatalmente il motto che il lavoro più grave è compensato da premio più scarso. Deve esser giunto a voi, on. ministro, un memoriale, in cui le ragioni di quei modesti insegnanti sono eloquenti nella rudezza delle cifre.

Fate che una provvida riparazione equipari questi, che spesero lunghi anni nei ginnasi e li spesero nobilmente e faticosamente, a coloro che, più giovani di loro, furono solo favoriti dal tempo. L'atto di suprema giustizia, che non importa grande sacrificio di spesa, sarebbe doveroso atto di riconoscenza verso insegnanti valorosi, ai quali il ricordo delle loro fatiche non dovrebbe ispirare le note melanconiche di memoriali invocanti giustizia.

E poichè l'on. senatore Foà ha accennato ai convitti nazionali maschili, io mi permetto di richiamare l'attenzione sui convitti nazio-

nali femminili, di cui il paese nostro sente veramente il bisogno. Noi desideriamo che la donna riceva istruzione seria, moderna, morale, che la metta in condizione di divenir non solo madre esemplare, educatrice di forti e buoni cittadini, ma altresì padrona d'un certo patrimonio di cultura, di forza intellettuale, che la metta in grado di lottare da sola nella vita. Orbene, onor. ministro, sono sufficienti i nostri convitti nazionali femminili a questo scopo? E se lo sono, vi adempiono come lo vuole l'epoca nostra, schiva d'ogni fervore dogmatico, d'ogni isterismo femminista, ma informato al dovere, al patriottismo, alla realtà? Non dobbiamo, onor. ministro, temere la concorrenza sempre più invadente dei convitti clericali?

Io accenno così vagamente a questa questione, che non è così lieve, nè semplicemente gentile, come n'ha l'apparenza. Vegga il ministro se non sia il caso di qualche iniziativa liberale. Moltiplicare questi convitti nazionali, istituiti modernamente e moralmente, credo sarebbe opera altamente patriottica.

E, poichè siamo ancora nell'ambito delle scuole medie, vi invito, onorevoli colleghi, ad ammirare due nuovi ordigni mastodontici, che vi funzionano da due anni per scegliere gl'insegnanti ed ispezionarli: voglio dire il sistema degli esami per le scuole medie, e l'ispettorato su di esse.

Sono il portato prezioso della esperienza pedagogica di questi giorni; meglio, sono gli effetti di quella organizzazione di classe, che all'intento di salvaguardare gl'interessi di classe od individuali, prepara la rovina del grande organismo dello Stato, e, nel caso presente, della cultura seria, veramente creatrice, del carattere italiano. È la pedagogia rivestita di politica, di diffidenze contro la giustizia suprema dello Stato. Con questo sistema gl'insegnanti delle scuole medie si possono dividere in due classi: esaminati ed esaminatori!

L'anno passato, fino al maggio, le scuole rimasero quasi inoperose, perchè molti degli insegnanti si dibattevano fra i concorrenti, molti fra i giudici; gli insegnamenti erano affidati a docenti avventizi reclutati nel proletariato didattico, con quanto danno degli alunni ben comprendete. Ed ora si preparano le stesse

meravigliose scomparse d'insegnanti, e quindi le stesse lacune nell'insegnamento, giacchè sono già banditi nientemeno che 1378 concorsi per le scuole medie! Vedete il numero enorme, che delinea già la mole minacciosa di questi giudizi, e che ricorda il metodo del conclave semestrale dei candidati giapponesi. Onor. ministro, questo scandalo veramente indegno deve cessare. Gli insegnanti debbono esser lasciati alla loro scuola e le nomine e le promozioni debbono praticarsi con metodi più serii e meno dannosi non tanto all'erario, quanto alla cultura generale. E dico più serii, poichè ben comprendete quale serietà possano meritarsi questi esami su tale enorme schiera di candidati. Sarà bene tornare al sistema antico, oppure adottare metodi più semplici e menò dannosi alle funzioni delle nostre scuole. Noi abbiamo votato una legge per la quale l'idoneità conseguita in questo esame dovesse perdurare per due anni. Intanto io desidererei che tale validità fosse protratta per un altro anno ancora. E sarebbe già qualche cosa di guadagnato.

E la stessa nota melanconica e buffa ad un tempo sorge davanti al secondo prodigioso meccanismo novissimo: quello dell'ispettorato sulle scuole medie. Una vera ridda di insegnanti inquisitori attraversa l'Italia. Un allegro viaggio di piacere per molti; ma una vera offesa all'erario prima, allo stesso buon senso, dopo.

Per darvi un esempio del modo con cui funziona quest'ispettorato e dei benefici che dobbiamo attenderci da esso, vi basti sapere, ad esempio, onor. colleghi, che le scuole medie di Padova furono quest'anno ispezionate, fra tanti, da un professore, che veniva da Palermo, da un altro che veniva da Cagliari, da un altro da Torino! Molti giorni di viaggio; molte indennità (e giustissime) di trasferta; molta stanchezza successiva nell'opera delicata delle ispezioni! Ma non si potrebbe seguire un metodo più semplice? Praticare ispezioni con elementi regionali, quindi più vicini, più addentro nelle condizioni reali delle scuole e degli insegnanti? Non si potrebbero prevalentemente incaricare di questo i professori universitari, come usavasi un tempo? (*Rumori*).

Si parte dal concetto della diffidenza; si vogliono ispettori lontani, che diano garanzie di indipendenza, di fino odorato inquisitorio. E

questo è logica conseguenza del preconcelto, che fatalmente si è insinuato nella coscienza pubblica e quindi si è imposto anche nelle stesse volontà delle leggi, che ogni professore debba essere un fannullone, un parassita, quando, come è delle ultime restrizioni burocratiche, non sia un frodatore degli assegni dei suoi laboratori! Ed in questo caso la parola professore abbraccia tutti quelli, alti e bassi, che insegnano. Io confido però che l'onorevole ministro, cui questi inconvenienti son ben noti, vorrà dar provvedimenti, che ridiano alle scuole medie la tranquillità operosa, di cui hanno assoluto bisogno. (*Bene*).

E così, dipensiero in pensiero, entriamo nelle Università. Ed entriamoci, arrestandoci solo sulla soglia. Molti problemi ne agitano la vita e domandano riforme. Noi dobbiamo arrestarci a qualcuno, pure ammettendo, come già altre volte accennai, che non esiste una questione universitaria richiedente la solennità di grandi Commissioni riformatrici; esistono soltanto dei sintomi morbosi, degli accenni di decadenza, contro i quali può opporsi efficace terapia.

E guardiamone alcuni. Di taluno i senatori Foà, Righi, Blaserna hanno già sapientemente e vivacemente trattato. Ma io credo che questi non sieno sintomi gravi, segni di malattia minaccianti profondamente la prosperità della nostra vita universitaria. Sono vincoli amministrativi, che vengono imposti al governo dei nostri Istituti; vincoli pesanti, intralcianti, in conflitto non poche volte con la necessità impellente ed immediata della ricerca sperimentale. Son vincoli, che partono dal nobilissimo concetto di tutelare il danaro dello Stato, ma anche da quella perfida ombra, che si proietta in ogni nostra legge universitaria, che, cioè, il professore non adempia al suo dovere, non solo come insegnante, ma ancora come amministratore del piccolo peculio, che lo Stato gli concede per le sue ricerche di laboratorio. Orbene, a questa legge dei sospetti, che scende dalla Corte dei conti, credo si possa far riparo con provvedimenti amministrativi efficaci; io credo che sia nel diritto del ministro di poter intervenire nel senso più deferente ai bisogni della scienza. Già siamo abituati alle circolari, che sfondano e rinnegano altre circolari. Ed in questo caso, onor. Credaro, una vostra sapiente e coraggiosa

circolare, che affermasse non esser il laboratorio scientifico un magazzino di sale e tabacchi, non avrebbe la fortuna delle gride spagnuole.

Ma, a mio avviso, vi sono dei sintomi ben più gravi, che attentano alla floridezza della grande vita scientifica, per i quali, pur troppo, nessuna circolare ministeriale può apprestare rimedio immediato. Sono segni di decadenza, che hanno radici remote, che si insinuano nel grande albero antico e ne preparano lo sgretolamento e la rovina. E noi non abbiamo il coraggio di affrontarli; pronti poi a lamentarci dell'infacchimento e della decadenza dell'Università italiana! Vediamone taluno.

E comincio con la concorrenza che Istituti semi-universitari fanno all'Università, all'*alma Mater*, da cui sono rampollati. Io tengo assai alla grande sintesi delle forze universitarie, a quella frase dell'*omnia docet*, che era la gloria dell'Università italiana. Tanto ci tengo, che ogni volta vedo sorgere vicino ad essa dei nuovi centri di istruzione, parmi poi vederne offuscata la luce, scemata l'alta missione nazionale.

Io comprendo ed ammetto il formarsi dei centri di istruzione tecnica, avente, non più carattere strettamente scientifico, ma esclusivamente professionale. Comprendo i bisogni dell'epoca nostra; e comprendo ancora la necessità di applicazioni pratiche, a beneficio di tutti, delle conquiste della scienza pura. Ben vengano quindi le scuole di silvicoltura, di commercio, di metallurgia e congeneri. Ma queste si limitino al loro compito commerciale, professionale, empirico, direi. Ma non costituiscano mai, come è al presente, un parallelismo infecondo, un duplicato inutile della scuola scientifica Universitaria. Il loro compito ne è assolutamente diverso, come ne è diverso il metodo di insegnamento volto alla realtà, al particolarismo professionale. Ora invece che avviene? Avviene che questi sono in gran parte altrettante università larvate da un nome più o meno opportunistico, ripetenti nè più, nè meno gli insegnamenti universitari, tanto che spesso un professore universitario, non solo vi trasporta la sua persona, ma la sua parola, qui ripetendo ciò che insegna nella sua cattedra universitaria. Ora mi concederete, lo spero, che il diritto penale, la statistica, il diritto civile, il diritto commerciale, che si in-

segnano, ad esempio, alla scuola superiore di commercio di Venezia, di Genova non sarà diverso, da quello che si insegna a Padova, a Genova; nè io so che sieno le *scienze sociali* dell'istituto di Firenze, se non l'aggruppamento più o meno mercantile delle scienze giuridiche. D'altra parte vi confesso che poco comprendo quanto di prezioso si nasconda sotto il nome di studi *attuariali*, di cui un altro Istituto superiore rilascia un diploma arabescato, quale eri vidi in una vetrina d'un litografo di Roma.

Voi mi concederete che così il carattere tecnico, professionale, reale, direbbero i Tedeschi, viene a mancare e non si hanno che aggruppamenti universitari abilmente trasformati nel loro nome. Così, mentre si sottraggono studenti alle Università, si disperdono in molti rigagnoli gli aiuti finanziari del Governo, e si fa una concorrenza non sempre corretta all'insegnamento universitario. Concorrenza scorretta fondata sulla facilità, con cui si iscrivono alunni che non riuscirono a strappare la licenza liceale, che offrono come titolo di ammissione qualche mistica equipollenza, resa valida forse da qualche influsso parlamentare. Concorrenza scorretta in quanto queste Università larvate rilasciano titoli di *dottore* anche a quelli, cui sarebbe stata folle speranza conseguirlo nelle vie normali ed aperte delle Università dello Stato. Ed, a questo proposito, io mi debbo rivolgere all'onorevole ministro della istruzione, pregandolo a dirmi da quali *leggi* questi Istituti non universitari sono autorizzati a rilasciare diplomi di dottori? Io ho visto appunto un diploma di dottore in *studi coloniali, commerciali ed attuariali*; ed a tutta prima credetti trattarsi d'uno di quei diplomi buffi di associazioni losche, speculanti sulla vanità umana. Ma invece era un diploma autentico d'uno dei tanti Istituti superiori, sorti ai piedi di una grande Università dello Stato. Orbene, onor. ministro, io vi sarò grato, se mi direte quando il Re ed il Parlamento hanno sanzionato una legge, che autorizzi questi conferimenti di lauree dottorali. E se la legge non esiste, come credo, allora si provvegga perchè una legge si faccia, oppure si impedisca questa forma d'inganno alla fede pubblica. Come per il titolo usurpato di professore dai liberi docenti, contro cui protestava ieri il senatore Foà, così per il titolo di dottore, non meno ingiustamente largito, io chieggo si provvegga in tal

guisa che esso rappresenti davvero la sintesi di studi e di dignità garantita dall'autorità suprema dello Stato.

Ma ad un'altra concorrenza non meno ingiusta bisogna provvedere, onorevole ministro, esercitata da questi Istituti; figliastri dell'*alma Mater*. Le Facoltà di diritto, quelle di filosofia e lettere dello Stato più del titolo di dottore non, posson conferire. Invece la Scuola superiore di Venezia e forse qualche altra, che indubbiamente costringe i suoi alunni a preparazione scientifica più leggiera e assai meno regolare, non solo conferisce diploma di dottore, ma abilita il suo laureato all'insegnamento dell'economia politica ed a quella delle lingue straniera. Non sembra all'onorevole ministro che anche in questo terreno sia la concorrenza ingiusta e sieno non meno dannosi gli effetti che l'istruzione deve risentire da questi professori fatti *de jure*, senza alcuna garanzia successiva della loro attitudine didattica? Ma come questo si concilia col macchinario pesante degli esami per le scuole medie, di cui abbiamo ora raccontato le meraviglie?

Altro fattore di decadenza dell'Università italiana sta nella concorrenza delle *Università libere*. Ben lontana da me l'idea di voler sopprimere o contendere la vita a questi avanzi di forza municipale, a questi documenti vivi di un'epoca gloriosa. Ma se ne amo e ne voglio la vita, ne desidero però una vita operosa, didatticamente onesta. L'anno passato toccai questo argomento e dimostrai come l'organizzazione attuale delle Università libere (tranne Perugia) non offrì nessuna garanzia della serietà degli insegnamenti da esse impartiti; quindi legittimo il diritto di non considerare validi i diplomi. Non ritorno sull'ingratissimo tema. Ma mi permetto però, in via sintetica, raccomandarlo alla oculatezza del ministro. So che egli ha cominciato a guardare a queste Università non più con occhio da astronomo come i suoi predecessori, ma con quello vigile, vigoroso del custode leale della pubblica cultura. Orbene continui la sua vigilanza, on. ministro; e vedrà che purtroppo le condizioni, da me dipinte l'anno passato di queste Università, non sono grandemente mutate. Molti insegnanti non son neppur forniti della libera docenza nella ma-

teria che insegnano; anzi per colmo di fortuna essi ne insegnano parecchie.

Voi vedete, illustri colleghi, che costoro faranno molte e molte lezioni. Da questo lato meriteranno gli elogi di coloro, che credono l'ufficio di professore risolversi nell'arte del dire, dell'espone magari idee altrui e spropositi propri; ma non lo meriteranno certo da coloro, che credono prima qualità dell'insegnante esser quella di dar garanzia sicura, onesta della sua competenza. E pur troppo questa prova non sarà tanto frequente in quelle Università libere; nelle quali l'esistenza si dibatte tra terribili angustie finanziarie ed un certo orgoglio municipale nobilissimo, spesso però offuscato da meschini interessi locali e personali; quali vedremo gloriosamente fiorire se dall'autonomia universitaria si ascenderà a quella didattica. La formola è nell'aria; forse diverrà norma di Governo, appunto perchè sente dell'infalibilità popolare.

Or dunque, onor. ministro, promettetemi di continuare le vostre indagini su queste Università libere e vi renderete benemerito degli studi. E se lo crederete opportuno, presentate dei provvedimenti, che le rattoppino nella loro vita antica. Non sarò io che vi farò opposizione a questo pratico omaggio alla storia.

E andiamo avanti con l'esame dei sintomi morbosi. Non ultimo l'istituto dei *liberi docenti*. Non vi ripeto quanto vi espose il senatore Foà nella sua pittura viva, storica del libero docente italiano. Questi non è soltanto nella sua funzione causa di decadenza della presente vita scientifica, ma anche un ombroso organismo, che infirma ogni tendenza a dare alle leggi scolastiche, alle funzioni dell'insegnamento universitario quel carattere aristocratico, quella energia intima del più forte, da cui deriva, come formola di battaglia, la concorrenza; e, come ultimo risultato, il progresso reale della scienza.

Il libero docente si atteggia a proletario della scienza, perseguitato dalla fortuna e dalla così detta scienza ufficiale (cui vuol però pervenire), e non potendo, per debolezza propria, vincer concorsi, si arrovela in tutti i campi, fin nel campo politico, perchè ogni legge gli torni in suo favore, gli dia la forza che non ha, e quindi per innalzarlo, deprima chi è più forte di lui. È un darwinismo a rovescio, che

lo Stato compiacente va istituendo in suo favore, e così la vita universitaria si rovina, perchè non è ai più degni, ai più fecondi, ai più forti che viene affidata.

Noi dobbiamo anche in questo punto ritornare al sapiente spirito della legge Casati. Mettere il libero docente in quella posizione giuridica, che essa gli assegna. Sia, cioè, un organismo didattico che si svolge, che si prepara all'insegnamento professionale, che ne completa la alacrità, il lavoro con la concorrenza. Ma sia pagato da coloro, cui presta l'opera sua; ossia dagli scolari; ma l'ufficio suo non sia definitivo, ma transeunte, di preparazione alla cattedra, non già posizione definitiva, nè più nè meno professionale. Invece così oggi non si intende dai liberi docenti, tanto che si chiamano, per ingiusta elargizione di un ministro, professori, e quel che è più, si trasciano in questo ufficio mercantilmente professionale e come oggi hanno ottenuto che lo Stato li paghi, domandano pure che lo Stato pensi ad accordar loro una pensione, e invocheranno fra breve la proposta d'una legge sul loro stato giuridico, che ne costituisca una corporazione compatta, un nuovo piccolo Stato, legato allo Stato per le vie della nutrizione, ma ribelle per quanto riguarda i doveri e gli uffici. No; bisogna troncar questo stato di cose, che ogni giorno si aggrava. L'aumento veramente minaccioso dei liberi docenti vi dice che non è male leggero; ben degno quindi della vostra attenzione. Intanto con le stesse nostre leggi e con ritocchi delle presenti, senza ricorrere a leggi fondamentali, che non verranno mai, si possono istituire innovazioni prudenti ed utili. Intanto si esiga che non tre, ma quattro anni, trascorrano (e negli studi) dalla laurea, perchè il laureato possa aspirare alla libera docenza; e solo quelli, che conseguirono classificazioni distinte negli esami, sieno ammessi; di più si fissi un numero determinato di liberi docenti in ogni Facoltà, come si pratica per i dottori aggregati in Francia; la nomina si conferisca per titoli e dopo prove severe; finito il periodo fissato dalla legge alla validità della libera docenza, cessi titolo ed ufficio; ed il ministro esiga che queste decadenze, giustamente volute dalla legge, siano anno per anno decretate.

Si avranno così elementi vigorosi, giovani, devoti alla scienza, che sostituiranno vantag-

giosamente i professori cessanti e sarà in parte scemato lo spettacolo della ressa, della concorrenza professionale ammantata dal lustro d'una missione scientifica. (*Bene!*)

E procediamo.

Procediamo in questa via triste; ma concedetemi la vostra benevola attenzione. L'anno passato lamentai la sconcezza della legge ultima universitaria, che assegna agli incaricati trenta lire per ogni lezione impartita. E lamentando questa offesa alla dignità degli insegnanti, dissi pure che votammo tal legge, perchè pur troppo era condizione fatale all'aumento dello stipendio. Era per tutti un'umiliazione indeclinabile. Ma io soggiunsi che confidavo nel promesso ritocco della legge. Ora ritorno a pregare l'on. Ministro a voler valersi della facoltà, che la legge stessa gli consente, di troncargli quell'ignobile mezzo di compenso, che, se non dà garanzia di lezione efficacemente impartita, ha tutta la crudezza di un'offesa e mette il professore alla mercede dello studente. Non dà, dico, garanzia d'onestà di lavoro, giacchè il professore può far lezione, solo per farla, magari al suo cocchiere, come dicesi di Villemin a Parigi; e lo studente alla sua volta può o no permettere che la lezione si impartisca.

E uno stato di dipendenza intollerabile; l'eco di quella diffidenza, di cui si circonda e si amareggia l'ufficio del professore universitario, di quell'assurdissimo concetto, che fa credere essere suo esclusivo ufficio il recitare la lezione, quasi il contribuire col suo lavoro individuale al progresso della scienza sia computo secondario, quasi un lusso inutile. Si aggiunga che con questa sportula giornaliera il professore è in condizioni più sfavorevoli dell'ultimo operaio; al quale durante la malattia, od assenza giustificata, la mercede non viene trattenuta, mentre se per malattia od ufficio pubblico non infrequente il professore manca, gli manca pure la sportula mercenaria. Nè si dica della possibilità di ore straordinarie in compenso. Queste non sono sempre possibili; ed invocate, sentono sempre di misericordia invocata.

Io non dubito, e con me tutti i colleghi, che l'on. Credaro vorrà troncargli questo stato di cose. Buone parole ebbimo anche nell'ultima discussione di questo bilancio. I fatti però restarono nella mente del ministro, che lo preferiva.

Parimenti io invoco l'attenzione del ministro su una causa non lieve di decadenza della vita universitaria: le famose *dispense universitarie*. Piccolo, in apparenza, questo sintomo corrisponde a quei batteri, che insidiano i giganti. Prodotta dall'accozzo dell'ignoranza, del fanfannullismo con l'avidità interessata la *dispensa* fossilizza l'insegnamento, sostituisce la carta alla parola, diffonde errori madornali, e soprattutto dà campo allo studente di sottrarsi al lavoro proprio, alla formazione della propria dottrina che si consegue, elaborando, magari criticando, assimilando nella mente la parola del maestro.

Fornito di questo viatico, lo studente può passare allegramente il suo tempo in ogni altra occupazione, che non sia il raccoglimento sulle idee svolte nella scuola; può magari star lontano durante tutto l'anno dalla scuola; l'alimento è già digerito da qualche suo collega, che gli farà pagar però cara, ben cara, la fatta digestione, la pronta assimilabilità della scienza.

Danno pedagogico enorme, perchè svia le menti giovanili della riflessione, dal contatto con la vita universitaria, per se stessa è elemento educativo, e perchè fa credere che la scienza si immobilizzi nella trasmissione di questi quaderni d'errori.

La Repubblica Veneta vietava, con oculata previdenza, che il professore di Padova leggesse; noi dobbiamo vietare, invece, che *leggano* non solo i professori ammannendo di siffatte dispense, ma dobbiamo anche vietare che *leggano* gli studenti e s'informino a questa morta parola della carta. Io non so quali provvedimenti si possano prendere. Ma avverto che il male didattico è assai più grave di quanto in apparenza non sembra. Una proibizione ministeriale non sarebbe inopportuna; ed io non vi biasimerei, on. ministro, se voi trascinaste davanti al Collegio superiore quel professore, che fosse redattore e mercante della sua sapienza in questa veste vergognosa; nè biasimerei il Consiglio superiore se a voto palese o segreto gl'infliggesse grave pena ammonitrice (*Si ride*).

E finalmente entriamo nella sala del Consiglio superiore. Nè vi paia irriverenza la mia; se qui affermo lealmente che una delle cause della decadenza della vita universitaria sta nel Con-



siglio superiore; ossia nel modo con cui questa insigne assemblea funziona. Naturalmente permetto il mio più devoto ossequio agli illustri che lo compongono; illustri per l'alta posizione scientifica e politica, per l'onestà indiscussa con cui adempiono al loro ufficio. Ma questo ossequio doveroso non mi deve trattenere dall'affrontare qui in quest'Aula una questione che venne timidamente accennata dal collega Foà, e che credo invece debba essere discussa apertamente, con la massima franchezza, guidati, come dobbiamo essere tutti, da un alto concetto morale, dall'amore alla luce, dal desiderio di contribuire all'incremento dei buoni studi, orgoglio e forza della patria nostra.

Dunque francamente vi ripeto che il modo con cui funziona il Consiglio superiore contribuisce ad intristire la nostra vita scientifica. E non è soltanto mio questo giudizio. Colleghi rispettabili convengono sì perfettamente con me, da propugnarne l'abolizione, come d'un organo, che in apparenza solenne e magnifico, nella sua funzione riesce gretto ed improvido. Io non partecipo a queste impulsioni iconoclaste; ma ritengo che l'attenzione del ministro debba, da queste disposizioni d'animo, veder fin dove l'autorità sua possa essere minacciata o indebolita da questa assemblea, che ai nostri occhi oggi quasi quasi ha assunto carattere politico. E parmi opportuno, a giustificazione del mio giudizio, far notare quelle evoluzioni compiutesi dal Consiglio superiore, che ne hanno gradatamente ingrandito e trasformato l'ufficio.

La legge Casati, cui tutti prestiamo omaggio, faceva del Consiglio superiore prevalentemente un corpo disciplinare. Doveva funzionare nei casi, in cui si dovessero giudicare fatti di indisciplina attribuiti ad un insegnante universitario; secondario n'era, nello spirito della legge e nella pratica, l'ufficio didattico. Da disciplinare il Consiglio superiore divenne prevalentemente consulente; da consulente, tecnico, deliberante; da deliberante, giudiziario. Nè più, nè meno. Sono evoluzioni, che non si devono intendere come velleità personali; ma sono fatali invasioni, usurpazioni graduali, che i corpi costituiti vanno compiendo in ragione della cedevolezza dello Stato, in ragione del discredito, cui altri organismi vanno soggiacendo. Ma intanto l'istituzione si stacca dall'origine sua e gli atti suoi risentono di questa nuova strut-

tura, che venne a sovrapporsi all'antica. Ma non dobbiamo per questo ristarci dal protestare e dal cercare di ricondurre questi Istituti ai fini della legge.

Ed intanto, come primo accenno a questo ritorno alla legge ed all'ossequio dell'indole della epoca nostra, non l'abolizione del Consiglio superiore, ma la pubblicità delle sue sedute mi sembra la prima indicazione. Tutto quanto ha attinenza con la pubblica cultura, con l'organizzazione ufficiale della scienza è pertinenza di tutti; tutti, come nell'amministrazione della giustizia, debbono avere diritto di prendere visione e contatto. Quindi la pubblicità delle sedute del Consiglio superiore in tutte quelle discussioni, in cui non si tratti questioni delicate personali e disciplinari; come pubblici dovrebbero essere i suoi atti, non concessi a qualche giornale privilegiato, spesso aridamente riassunti, forse anche prudentemente intercisi. Noi dobbiamo procedere e ricordare che il Consiglio superiore non può avere altra competenza nei suoi voti che l'amministrativa. La vera competenza scientifica non l'ha, nè la deve avere, altrimenti noi riduciamo questa parola, che implica dominio, penetrazione, assimilazione d'un ordine di fatti scientifici ad un processo di delibazione, ad un giudizio sintetico di semplice cultura; ben diverso, per autorità e per diritto, da quel giudizio, che proviene da una Commissione di specialisti, che giudicano del valore dei concorrenti, non già da generalità, da referti, sia pure onestissimi, di qualche collega. Lo stesso art. 16 della legge Casati implicitamente nega questa stretta competenza scientifica. E ciò lo si intuisce anche senza le illustrazioni dei commentatori. E se vediamo da quali persone è composto il Consiglio superiore, subito si argomenta che questa assoluta competenza scientifica esso non può vantare e tanto meno esercitare.

Uomini politici, specialisti insigni non possono rappresentare mai quell'autorità specifica, che in ogni singolo caso sarebbe richiesta, se assolutamente la sola parte scientifica venisse ad essere discussa. Tutto dipende dal relatore; il quale, pur essendo cultore di un gruppo determinato di studi, può non essere competente, nel senso stretto della parola, nell'argomento su cui riferisce; è la soluzione finale, alla sua volta, dipende da partecipazione

di persone, che, eguali come consiglieri, sono completamente estranee l'una all'altra negli studi, e decidono. Decidono quindi d'impressione; giudizi pericolosi non poco questi; che sarebbero invece degni di ossequio e di attendibilità, qualora si portassero, come era nel concetto della legge Casati, sull'elemento genericamente didattico, che per se stesso non ha figura propria scientifica, ma tutto abbraccia in una unica figura, l'infrazione disciplinare, il funzionamento esteriore degli organismi scientifici. Ecco perchè noi, ligi al criterio della competenza; se prestiamo omaggio alla correttezza delle persone, qualora vediamo il Consiglio superiore *entrare in merito* d'una questione scientifica (e non è la prima volta), noi protestiamo contro questa invasione, contro questa vera violenza, prima giuridica, poi scientifica. Non si può ritenere seria la decisione d'un matematico su fatti medici, ad esempio. Ma io vado avanti. Non dovrebbe neppure avvenire che un membro della Facoltà medica, solo perchè appartenente al Consiglio superiore, decidesse di argomenti scientifici non spettanti strettamente alla sua cattedra. Perciò io insisto perchè il Consiglio superiore ritorni al suo ufficio primitivo prevalentemente amministrativo come vuole la legge. E rimanga consultivo; quindi sia libero o no il ministro di accoglierne il consiglio; non obbligato a seguirlo, come dovrebbe, d'una sentenza dell'autorità giudiziaria.

Voto innocente però il mio in questo momento, in cui invece il Consiglio superiore ha acquistato novella autorità, si da esser ritenuto o ritenersi, corpo deliberante. È un passo di quella evoluzione verso una struttura più complessa, cui tendono tutti gli organismi. Infatti nell'ultimo regolamento si venne a stabilire che il ministro in alcuni casi (cattedre nuove, conferimenti ed incarichi) debba aver riportato il parere « conforme » dal Consiglio superiore. E tale regolamento è emanazione del Consiglio superiore, che ne ha inferito contro la legge, questa aggiunta, od accolta la proposta dal Ministero; contingenza quest'ultima assai dubbia però, perchè è poco attendibile che il Ministero abbia voluto spontaneamente privarsi della sua libertà d'iniziativa, e della sua autorità deliberante.

Se quindi il ministro, in qualche caso, doveva « sentire » il Consiglio superiore, ora, in virtù del nuovo regolamento, è tenuto a seguirne

l'avviso. Il che vuol dire che l'autorità del ministro ha ricevuto novello vincolo, oppure novello sostegno su cui riposarsi, quando la responsabilità di una sua decisione segni qualche passo risoluto od audace. Io prego l'onorevole ministro della istruzione a contraddirmi su questo punto, che a mio avviso, costituisce uno dei sintomi della decadenza della Università italiana. Giacchè l'iniziativa ministeriale per favorire il progresso scientifico, quale potrebbe esser la creazione di nuovi insegnamenti, trovandosi inceppata da questo suo dovere di ottemperare alla volontà del Consiglio superiore.

Ritorniamo dunque all'antico, ossia alla legge Casati, alla funzione disciplinare-amministrativa a carattere consultivo. Sarà tutto di guadagnato per la stessa dignità del Consiglio superiore; ma specialmente per l'autorità del ministro, per la scienza, che abbisogna, per progredire, della massima libertà.

E vi dicevo, illustri colleghi, che il Consiglio superiore ha pure assunto l'attitudine di corpo non solo deliberante, ma giudiziario. Ed è su questa ultima fase, che io richiamo tutta la vostra attenzione. Fase giudiziaria, onor. colleghi, perchè si giudicarono, degni o no, molti colleghi nostri di Università di continuare nel loro ufficio d'incaricato; e si giudicarono bravamente a scrutinio segreto. Alcuni se ne ritennero degni, altri no; il che vuol dire che vi furono dei giudicati, degli assolti e dei puniti. Non solo il corpo dei professori, ma i giornali si impossessarono di questa triste questione degli incarichi, e non mancarono gli applausi al Consiglio superiore per il coraggio dimostrato. Anche in questa contingenza si vide quanto ostile sia al povero professore universitario la pubblica opinione, convinta che l'ufficio suo si risolva tutto nel far lezione.

Guardiamo serenamente ma senza reticenze questa pagina nuova della funzione del Consiglio superiore. Dico serenamente, perchè il mio povero incarico fu dal Consiglio superiore conservato ed io parlo proprio per puro amore agli studi ed alla giustizia. Quello che avvenne lo sapete.

Circa una metà degli incarichi affidati fino ad ora ad insegnanti ufficiali, il Consiglio superiore credette abolirli e li abolì con votazioni segrete, dopo discussioni, che nessuno conosce, forse senza neppur discussione. V'erano

abusi, lo consento, e non lievi, circa la genesi e l'esercizio di questi incarichi. Taluni erano stati come mercedi per servizi semipolitici, altri per contatti personali, altri per alte benemerienze scientifiche; povero premio questo a lunghi ed onorati servizi resi alla scienza; nella gran maggioranza però erano un complemento utilissimo dell'insegnamento fondamentale.

Circa l'adempimento di quest'incarico qualcuno può essere stato negligente, fors'anco dimentico del suo dovere; qualcun altro, convinto che quest'incarico rappresentasse non tanto prezzo di lavoro giornaliero, quanto premio per lavoro compiuto, lo considerava come parte assai secondaria del proprio insegnamento fondamentale e non si curava di registrare come lezioni *effettivamente impartite* quelle idee, quei consigli, che, nella loro intima virtù, valevano ben molte di quelle rapsodie inorganiche, che si pagano come lezioni. Vi erano abusi, colpe, negligenze? Dovevansi reprimere, lo accordiamo; ma non dovevasi di tutti gli incarichi fare un unico fascio e li a scrutinio segreto proferire sentenze di condanna. Ma verso vecchi insegnanti, che tenevano da molti anni questi incarichi, pur accusati genericamente di mancare al loro dovere, anzi verso tutti gli incaricati sospetti, parmi si dovesse procedere con quella rettitudine di procedimento con cui si giudica qualunque accusato: imputar loro la colpa, chiederne le discolpe e condannarli, se era il caso, dopo una convinzione onestamente acquisita. Invece si pronunciarono condanne, (perchè realmente trattasi di condanna materiale e morale) ispirandosi a quella divinità infida e maligna, che si chiama pubblica voce e che gioisce del male altrui, come ne invidia il bene.

Si ebbero così i giudizi più contraddittori e si videro insegnanti che avevano illustrato cattedra e scienza privati dell'incarico, mentre per inesplicabili capricci della votazione segreta, altri veramente indegni e ben noti furono favoriti; e tutti si domandano il perchè di questi salvataggi e di questi rigori inquisitorii. Procedura giudiziaria quindi ingiusta; ma pur procedura didattica altrettanto ingiusta, altrettanto fatale al progresso scientifico. Qui infatti si è affermata luminosamente l'opera improvvida del Consiglio superiore. Le materie complementari furono le vittime di queste votazioni segrete. Parve al Consiglio compire opera me-

ritoria, coraggiosa sopprimendo questi insegnamenti, ritenuti come pleonasmii o come germi nazioni spurie dell'insegnamento fondamentale mentre all'incontro si devono considerare, nella loro maggioranza, come i germi della scienza futura, come virgulti, che, cresciuti nel grembo materno, aspirano a svolgersi autonomi, vigorosi di vita propria, per divenire più tardi focolai fecondi di dottrina. Il progresso scientifico, poggia appunto su questa evoluzione; al Consiglio superiore questa parve invece non floridezza, non virtualità di energie, ma forma di frode scientifica e menò così a occhi ed a voti chiusi, la sua falce livellatrice. Così si videro aboliti insegnamenti, che oggi hanno onesta cittadinanza nelle Università straniere, quali ignobile artificio per aumentare lo stipendio. Denuncio, come medico, ad esempio, la balda votazione sull'incarico della storia della medicina. Ma quel che è più inesplicabile, quasi comico, è che una materia, cacciata da una Università, fu ammessa in un'altra; il che vuol dire, che la questione personale attraversava la questione scientifica, con votazioni di giudici incompetenti sacrificata.

Nè si opponga esser stato guidato il Consiglio superiore in queste sue fredde proscrizioni dall'idea dell'economia. Il nostro bilancio, che è preparato a dar più di 40 milioni annui all'istruzione elementare (ed io sarò lieto di votarli) non ha certo risentito grande fortuna dalle centosettantamila lire tolte all'istruzione superiore, tanto importavano all'incirca gli incarichi aboliti.

Così però avvenne che vecchi insegnanti, onore della scienza italiana, al vespro della loro faticosa carriera fossero così indegnamente ricompensati! Così si trovarono nel Consiglio superiore d'Italia, nove egregie persone, che negarono il loro voto per l'incarico dell'istologia a Camillo Golgi, uno degli uomini giustamente celebrati nel mondo scientifico!

Io confido però che l'onor. ministro, di cui l'equità è pari all'amore per gli studi, vorrà passar sopra al vincolo che il Ministero dell'istruzione volle imporsi; e vorrà nella sua equità, nella suprema autorità, che gli consente il suo altissimo ufficio, ricondurre meriti, protezioni e favoritismi nel dominio sereno della giustizia e della legge.

E li per finire, ringraziando Senato e ministro della loro benevola attenzione, debbo ricordarmi che sono professore di medicina legale e che la mia cattedra e quella di mineralogia sono vittime d'una inferiorità (che certo non era nel pensiero del legislatore) del regolamento universitario, dello stesso Consiglio superiore: quella, cioè, di avere, a differenza delle altre cattedre, un assistente anziché un aiuto.

Non comprendendo il perchè di questa diversità di posizione morale e di cooperazione nel laboratorio, l'anno passato invocai nella discussione del bilancio dell'istruzione, una riparazione, cioè l'equiparazione della mia cattedra (ed ora soggiungo anche quella di mineralogia). Il ministro promise; ma la promessa non ebbe compimento. Certo fu dimenticanza. Mi permetto perciò di rinnovare questa domanda al ministro d'oggi e son sicuro che vorrà provvedere secondo i miei desiderii; e vorrà persuadersi che la cattedra di medicina legale non è da meno delle altre; che lavora e produce non meno utilmente d'ogni altra cattedra sperimentale e dimostrativa.

Ho sicura fiducia nell'onor. ministro, che prometterà e manterrà; e finisco chiedendo venia di queste mie parole, ispirate solo all'amore alto, devoto ai buoni studi. (*Approvazioni vivissime*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Ciamician.

**CIAMICIAN.** Chiedo scusa al Senato se, dopo gli eloquenti discorsi degli oratori che mi hanno preceduto, oso ancora insistere sull'argomento che riguarda l'amministrazione dei nostri laboratori.

Dalla discussione svoltasi innanzi al Senato è risultato in modo evidente l'eccessivo rigore e la eccessiva cura che lo Stato pone nel prevenire, ciò che farebbe supporre una impotenza nel reprimere. Ma io non credo che il Governo si trovi in simili condizioni.

Come è stato detto qui, assai efficacemente, il sistema nostro è quello della diffidenza, che accresce la vigilanza a scapito della speditezza dell'amministrazione. Mi si passi il paragone, ma io direi quasi che questo sistema ricorda quello della guardia che guarda la guardia, che guarda la figlia del Re, la quale nel no-

stro caso sarebbe rappresentata dalle finanze dello Stato. Accade nella nostra amministrazione quello che accadeva nella favola, vale a dire il numero delle guardie è diventato eccessivo; come sapete lo Stato spende ora per il suo personale, comprese le pensioni, circa 800 milioni all'anno.

Un'amministrazione così eccessivamente complicata è proprio necessaria? È essa utile? Si può rispondere intanto che del tempo non ne fa risparmiare; mentre, nella maggior parte delle manifestazioni della attività umana, due persone possono sbrigare un dato lavoro nella metà del tempo in cui lo può fare una sola, nel caso della nostra amministrazione può accadere precisamente l'inverso; e ciò non perchè i nostri funzionari sieno poco solerti, sono anzi diligentissimi e ne abbiamo, per così dire, la prova materiale nel bilancio, in cui per le spese di cancelleria dell'Amministrazione centrale sono preventivate 22 mila lire.

Un illustre personaggio straniero, molto amico del nostro paese, mi faceva osservare recentemente che l'Italia potrebbe andare incontro ad un assai lieto avvenire economico, se potesse migliorare la sua amministrazione, ed aggiungeva in proposito che per il lavoro, che in Inghilterra viene compiuto da un solo impiegato, ce ne vogliono due in Germania, quattro in Francia e sei in Italia.

Anche i nostri funzionari sono persuasi dell'eccessivo numero di persone adibite al disbrigo degli affari.

Di questo stato di cose, naturalmente, non si può dar colpa al Governo. Si tratta di un fenomeno che ha radici molto profonde, le quali purtroppo risiedono nel paese stesso; ma le qualità del popolo possono essere modificate con la cultura, come si migliorano le razze, delle piante e degli animali e l'intelligente coltivatore sa bene quello che gli conviene fare. Nel nostro caso, a mio avviso, l'intelligente coltivatore è rappresentato dal Governo e dal Parlamento, che debbono fare sviluppare quelle qualità che sono utili e necessarie al progresso della nazione e cercare di sopprimere quelle che sono dannose.

Non si deve però credere che in questo indirizzo non vi siano state lodevoli iniziative, che partirono dall'attuale capo del Governo, onorevole Luzzatti, il quale fin dal 1903, in

un lavoro sopra la materia e la forma del bilancio inglese, si esprimeva in questo modo: « Il sistema saltuario proposto nella Gran Bretagna, ci pare ancora preferibile alla perpetua nostra diffidenza.

« Quanti miglioramenti si potrebbero introdurre nei nostri servizi e quanto più semplice con risparmio immenso di tempo e di spesa, si potrebbe rendere la nostra complicata macchina amministrativa, se si studiassero a fondo le norme che regolano la pubblica amministrazione negli altri Stati ». E similmente si esprime l'onor. Presidente del Consiglio nella tornata del 23 giugno dello scorso anno: « Il nostro paese è quello che col maggior dispendio di forze, ottiene il minimo effetto utile ». La Commissione, nominata fin dal 1904, per studiare i nostri bilanci onde migliorarli, venne ripristinata recentemente e di questa Commissione furono chiamati a far parte alcuni illustri nostri colleghi. È da augurarsi che essa compia sollecitamente i suoi lavori e conduca al miglioramento della nostra Amministrazione; ma tutto questo, naturalmente, richiede ancora molto tempo. Come venne assai efficacemente rilevato da quelli che mi precedettero in questa discussione, invece è indispensabile rendere senza indugio ai nostri Istituti e laboratori quella libertà di movimenti che, come giustamente osserva l'illustre relatore del bilancio, è tanto necessaria al progresso degli studi sperimentali.

Molti sono stati i punti toccati in proposito dai colleghi Righi e Foà, e dal vice-presidente senatore Blaserna ed a questi vorrei aggiungere uno che si riferisce al principio della mia carriera scientifica, quando ero assistente del nostro compianto ed illustre maestro Cannizzaro. Io aveva l'incarico di tenere l'amministrazione dell'Istituto chimico di Panisperna e ricordo che allora la dotazione, che era di 12 mila lire, poteva essere spesa liberamente, cioè senza il vincolo delle 500 lire.

Le altre osservazioni che furono mosse riguardano i pagamenti all'interno da farsi dall'economista, quelli all'estero da farsi dal Ministero, le aste pubbliche ed i contratti. Si voleva perfino una ripartizione preventiva delle nostre dotazioni, che ci fu risparmiata dal senno e dall'alto intelletto dell'onor. ministro, a cui siamo però sinceramente grati. L'economista dovrebbe ora fare egli le nostre ordinazioni: ma

spero che questa mortificante disposizione sarà pure risparmiata.

Conseguenza indiretta di questo burocratismo che ovunque si infila e confonde le menti elevate, sono anche le famose cinquanta lezioni. Questa disposizione è perfettamente innocua poichè è stato dimostrato che cinquanta lezioni le hanno fatte tutti. Ma è un po' umiliante per noi il veder pubblicato il numero delle lezioni che facciamo, anche perchè può darsi, come è avvenuto, che, un professore, in un corso faccia 60, in un altro, non retribuito nè pagato, scritto, 20. Il numero delle lezioni è in fondo quello stabilito dal calendario universitario, e ognuno si ingegna a compiere meglio che può il proprio dovere. Se il Senato mi consentirà che a Bologna più di 60 lezioni è difficile fare e siccome 60 ore, per il mio corso, sono poche, ho dovuto rimediare facendone lezioni un'ora e mezzo. Analogamente avranno provveduto altri colleghi per fare quello che credono meglio nell'interesse dell'insegnamento. Se c'è qualche negligente, vi è modo di provvedere e non ho bisogno di suggerirlo all'onorevole ministro.

Dal collega Foà è stato assai opportunamente ricordato il sistema austriaco. Col sistema austriaco, al direttore del laboratorio viene versata in due rate anticipate tutta la dotazione e egli la può spendere nel modo che crede migliore ed alla fine dell'anno presenta le relative fatture ad un ufficio speciale che esiste presso alla prefettura (Statthalterci). Se gli rimane un avanzo, lo tiene nel cassetto per ripiegarlo l'anno prossimo: se spende di più, siccome egli stesso amministra la dotazione cercherà, facendo delle economie, di sopprimerle alla differenza. Se vigesse presso di noi questo sistema non sarebbe stato necessario un certo articolo di una legge, che abbiamo votato lo scorso luglio relativo ai rettori delle Università ed i direttori delle cliniche e degli Istituti scientifici.

Noi invochiamo dunque dall'onorevole ministro un provvedimento sollecito, pronto, che ci tolga dalle presenti difficoltà.

Come è stato opportunamente messo in rilievo dal mio illustre amico Righi, noi abbiamo assai poco tempo disponibile per le cose che ci riguardano il nostro ufficio di insegnanti e le nostre ricerche scientifiche. Chi non ha potuto

tica dei nostri laboratori non sa veramente quale sia il lavoro che in essi si compie. Si può dire che ora gli Istituti di chimica delle nostre maggiori Università sono frequentati in media da 60 praticanti. Ebbene non è possibile che uno di noi si permetta il lusso di dedicare tutti i giorni a ciascuno di questi 60 allievi cinque minuti per rendersi quotidianamente ragione dei loro studi pratici. Cinque minuti per sessanta allievi rappresentano già cinque ore, aggiungete a queste due ore per la lezione e l'allestimento delle relative esperienze ed un'altra ora per la preparazione, chè le lezioni non si improvvisano, per il disbrigo della corrispondenza ordinaria, per prendere parte a qualche seduta di Facoltà, ecc., e si raggiungono così le famose otto ore di lavoro!

In questo modo però, come si vede, non resterebbe più tempo disponibile per quegli studi sperimentali, che invece rappresentano la parte essenziale della nostra vita.

Da ciò che ebbi l'onore di dirvi, onorevoli colleghi, risulta evidente quanto per noi riesca tormentoso il disbrigo di quei dettagli burocratici ed amministrativi, che ci rubano un tempo prezioso. Noi non abbiamo pazienza per tutto ciò che non riguarda i nostri studi; dovendone spendere tanta per le nostre esperienze, non ce ne rimane più per le cose della vita ordinaria.

Le ricerche sperimentali assai spesso non possono essere sollecitate: bisogna aspettare che distilli, che cristallizzi, che si scaldi, che si raffreddi, che precipiti e che filtri. Quando noi sperimentiamo è inutile impazientare: la materia sta lì come un muro e non dice nulla, e noi dobbiamo scavare un foro in questo muro per vedere come è fatta e quello che c'è al di là.

Immaginate quanta pazienza ha dovuto durare la signora Curie, quando da quintali di minerale riesci a trarre pochi milligrammi di radio. Il radio poi si disgrega continuamente, producendo l'emanazione; è la trasformazione degli elementi che viene così a realizzarsi. Tutto questo si compie senza che noi possiamo influirvi in nessuna maniera; non possiamo far altro che osservare ed aspettare.

E poichè ho citato le ricerche sui corpi radioattivi, che hanno ridestato i fantasmi alchimistici, vorrei finire ricordando il più celebre

fra essi, immortalato da Wolfango Goethe. Quando Faust, giunto alla piena dello sconforto, si decise a sottoscrivere il patto col diavolo, impreco per ultimo alla pazienza:

Fluch sei der Hoffnung, Fluch dem Glauben  
Und Fluch vor Allem der Geduld!

Spero che l'on. ministro non vorrà spingerci a tale grado di disperazione! (*Approvazioni vivissime*).

CARDARELLI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CARDARELLI. Io prendo la parola per dare ragione di un mio ordine del giorno, che riguarda gl'incarichi e la privata docenza, non per fare un discorso; prima di tutto perchè non ho la coscienza di poter fare un discorso degno del Senato, poi perchè, in 15 anni passati nell'altro ramo del Parlamento, ed in 15 anni dacchè ho l'onore di star qui al Senato, ho inteso, in occasione delle discussioni del bilancio della pubblica istruzione, i più bei discorsi, fatti da persone altamente competenti, che denunziavano errori, ed errori gravissimi. Ma questi discorsi ho sempre visto che hanno lasciato il tempo che avevano trovato, e che essi rimangono negli atti parlamentari soltanto come documenti di eloquenza parlamentare.

Oggi potrei benissimo, io che mi sono provato anche a fare qualche discorso, recitare un discorso che ho fatto 30 anni fa, deplorando gli stessi inconvenienti, e il mio discorso sarebbe egualmente opportuno.

Ma, sapete perchè mi sono deciso a denunziare qualche inconveniente questa volta? Perchè io, che ho parlato a ministri di destra, a ministri dei centri, a ministri della sinistra pura, ed inutilmente, voglio ora parlare ad un ministro della estrema sinistra, dalla quale il Paese tanto si attende.

Non so veramente quale fatalità pesi sul Ministero della Minerva. Il Ministero della pubblica istruzione, il Ministero della cultura e dell'educazione nazionale, che dovrebbe dare agli altri Ministeri e al paese l'esempio della correttezza, dell'ordine, della legalità, non so per quale fatalità si dice sia il Ministero del disordine, delle più facili illegalità, delle più notevoli scorrettezze.

Io, ad ogni modo, rendo ragione del mio or-

dine del giorno che riguarda in primo luogo la questione degli incarichi della quale già avete inteso trattare.

Debbo dire che 25 anni or sono, nell'altro ramo del Parlamento, io ho deplorato la molteplicità degli incarichi, ed il facile modo di concederli. E allora gli incarichi non erano tanti quanto oggi.

È vero, si è stati troppo larghi nella concessione di incarichi, se ne sono dati troppi, e talvolta non bene.

Ma, onorevole ministro, il *confiteor*, per questa colpa, dobbiamo recitarlo in tre: noi delle Facoltà che siamo stati troppo larghi nel proporre; i passati Consigli superiori che sono stati molto condiscendenti a farli passare; infine i ministri che sono stati condiscendentissimi nel cedere ed approvare. Io parlo dei ministri sopra tutto, perchè i ministri essendo presidenti del Consiglio superiore, prima di mandare al Consiglio superiore stesso la proposta di un incarico dovrebbero assumerne la responsabilità, e meditare seriamente se un dato incarico meriti o no di essere mandato al Consiglio superiore.

Spesso i ministri, e voi, onor. Credaro, non dovete ignorarlo, hanno concesso incarichi quando la Facoltà non li aveva proposti, o li aveva proposti con debole raccomandazione, e non di rado anche quando il Consiglio superiore aveva dato un voto contrario.

Bisogna riconoscerlo, questo sminuzzamento della scienza, questo sbocconcellarla in tante parti non va bene. Il più delle volte non è fatto per vantaggio della scienza, ma per profitto delle persone.

Io ho provato qualche soddisfazione quando il Consiglio superiore ha usato il rigore, che tutti conosciamo, nel giudicare questi incarichi; e lo loderei molto se non fosse incorso in qualche inesattezza, dipendente piuttosto da mancanza di speciale competenza che da altro. Poichè io non arrivo alla critica abbastanza severa che ha voluto farne l'onor. senatore Tamassia. Io ho il più alto rispetto pel Consiglio superiore, e come corpo costituito, e per i singoli componenti; ma dico soltanto che il Consiglio superiore avrebbe dovuto, nella questione degli incarichi, considerare parecchie cose; per esempio, io ho il convincimento che la scienza deve essere giudicata dalla scienza,

e su questo non vi è da dire, giacchè siamo perfettamente d'accordo col senatore Tamassia.

Il Consiglio superiore ha il diritto di vigilare su questa questione degli incarichi; ma bisogna badare a due cose: agli incarichi che si danno per l'incremento della scienza, e agli incarichi che si posson dare come premio allo scienziato.

Io credo, onor. Credaro, che gl'incarichi che si danno per l'incremento della scienza, possano essere giudicati soltanto dallo scienziato di grande competenza.

Io faccio una supposizione: Portiamoci a 30 anni or sono. (A me converrebbe, perchè mi leverei di dosso 30 anni; ma a voi forse questo non converrebbe perchè non vi trovereste su quel banco, ma ancora sui banchi della scuola). Però facciamo la supposizione, e torniamo a 30 anni indietro.

Supponiamo quindi che io fossi venuto da voi ministro poco dopo che il Koch fece la scoperta del vibrione del colera, o del bacillo della tubercolosi. Se io fossi venuto da voi allora a domandarvi di concedere un incarico ad un giovane coltissimo, allora uscito dalla scuola del Koch, il quale avesse voluto coltivare la batteriologia, certamente mi avreste riso in faccia, e per levarvi un seccatore dinanzi, come di solito, mi avreste risposto che avreste mandata la pratica al Consiglio superiore della pubblica istruzione. E il Consiglio superiore assai probabilmente, per non dire certamente, avrebbe respinto l'incarico di questa scienza nuova, della batteriologia.

Ebbene, se questo fosse avvenuto, oggi avreste un rimorso, e un grave rimorso per non aver concesso questo incarico, perchè quello che allora poteva parere un fantoccio, oggi è diventato un gigante che domina la patologia, la clinica, l'igiene, è la scienza della più grande importanza.

Quando, per esempio, un fisiologo modesto applicò uno specchietto alla gola per studiare i movimenti della laringe, se fossi venuto da voi a domandare un incarico di laringologia, voi certamente non me lo avreste concesso; ed intanto oggi la laringoscopia è in tutte le Università una scienza che si regge da sé ed è di grande, di immensa importanza ed ha reso, e rende, importanti servizi alla umanità sofferente.

Ecco quello che io volevo dire e dimostrare: che cioè lo scienziato è solo quello che può giudicare l'avvenire di una branca scientifica; e non lo può giudicare un Consiglio superiore, anche quando esso sia formato da persone elevatissime per intelligenza, com'è il Consiglio superiore attuale, che io rispetto altissimamente.

Oltre agli incarichi, dei quali ho parlato, vi sono altri incarichi che si posson dare come compenso allo scienziato, come un tributo che il paese concede al grande scienziato. Non è un soccorso, perchè non è il soccorso che si dà alla scienza, ma è un tributo di venerazione, è un premio che il paese sente di dover dare a chi onora la scienza nazionale; e questo incarico non si deve discutere.

Noi siamo stati, nei giorni scorsi, spettatori di una scena commovente, quando il nostro collega Cadolini fece quella sua proposta riguardo ai veterani delle patrie battaglie, con un discorso altamente patriottico.

Il ministro del tesoro si oppose alla proposta che faceva il Cadolini, facendosi scudo delle ragioni del bilancio; ma sorse da quei banchi il senatore Finali, il vecchio presidente della Corte dei conti, quello che fu sempre il rigido custode della legge e del bilancio dello Stato. Ebbene, egli, in quel momento, dimenticò di essere stato il presidente della Corte dei conti, si intese salire al volto una vampa di patriottismo, e col gesto, più che colle parole, smosse quel macigno del ministro del tesoro (*Ilarità*), che senti vibrare tutto il suo patriottismo e fece passare il progetto dell'onor. Cadolini.

Questo egli fece in nome del *patriottismo della libertà*.

Onorevole Credaro, ci deve essere anche il *patriottismo della scienza*; perchè se la Patria deve un sentimento di devozione a coloro che sul campo di battaglia hanno esposto la loro vita, la Patria deve pure una grande riconoscenza per gli scienziati che hanno logorato la loro vita nei laboratori, sui libri, e spesso con danno del loro patrimonio; a questi sommi si può dare l'incarico come un attestato di venerazione, è l'incarico dovuto al patriottismo scientifico; e quando si è dato questo incarico, non si ritoglie senza offendere la loro alta dignità.

Io non voglio dire altro, perchè potrei offen-

dere la modestia di persone che tutti rispettiamo; dico solo: discutete gli incarichi che debbono servire per l'evoluzione della scienza, ma rispettate gli incarichi che sono dovuti agli scienziati come attestato di stima e di venerazione che il Paese deve avere per essi.

Vengo alla privata docenza.

Il Senato intese il brillantissimo discorso che fece l'egregio nostro collega Foà; io sentii con soddisfazione quel discorso, perchè mi ricordò tutti gli attacchi che io feci alla privata docenza 31 anni or sono.

Nell'altro ramo del Parlamento io mi iscrissi a parlare contro la legge del pareggiamento fatta dal Bonghi, e dissi queste precise parole, che compendiano tutto il mio concetto:

« Prendo la parola per deplorare i gravi inconvenienti della privata docenza con la legge del cosiddetto pareggiamento. Se gli onor. colleghi e il ministro mi danno ascolto per qualche tempo, io dimostrerò ad evidenza che, con questa legge, si è distrutto ogni prestigio nell'insegnamento privato: si è creata una confusione grandissima nell'insegnamento universitario; si sperpera inutilmente, e senza controllo, il danaro che gli studenti pagano per l'iscrizione ai corsi ».

Io credo che non fui infelice in questa dimostrazione, perchè la Camera accolse benevolmente il mio discorso, unanimemente approvò un mio ordine del giorno, ed il ministro De Sanctis, e il relatore del bilancio, Baccelli, accettarono il mio ordine del giorno. Anzi, debbo dirvi che io parlai, avendo a fianco il Bonghi, l'autore della legge; e sapete il Bonghi che cosa disse in un lungo discorso? Non solo dette ragione a me pienamente delle cose che dissi, e che sono le cose istesse che, con maggior brio, con maggiore vivacità seppi dire il mio collega Foà; ma riconobbe gli stessi difetti, cioè ripeté per filo e per segno tutti gli stessi inconvenienti, anzi vi aggiunse qualche cosa di più. Infine disse che il difetto non stava nella legge, il difetto stava nella esecuzione della legge. E gittò la colpa sui professori e sui ministri, che non avevano saputo eseguire la legge.

Sia dei ministri la colpa, sia dei professori, certo è che la legge zoppicava allora, ed erano appena quattro o cinque anni dacchè funzio-



nava: ma oggi è addirittura storpiata in modo che più non si saprebbe tollerare.

Sentite, onor. ministro, io vi debbo fare un po' di storia: la farò brevemente, non dubitate.

Volete voi comprendere l'importanza della privata docenza? volete voi sapere i difetti della privata docenza e come rimediarvi? Io ve lo dico con una parola sola. Tornate all'antico; tornate alla sorgente. La sorgente dell'insegnamento privato è stata Napoli; in Napoli è sorto l'insegnamento privato, quando non si conosceva in nessuna Università d'Italia. E badate, non è cosa di ora, è dai primi anni del secolo passato che è nata la privata docenza in Napoli, e poi è prosperata, e c'è stato un periodo veramente glorioso della privata docenza.

Era un momento glorioso di questa privata docenza quando a Napoli insegnavano, come privati docenti, il De Santis, il Settembrini, il Pisanelli, il Savarese, lo Scialoja, Bertrando Spaventa, Tommasi, colossi di scienza e di patriottismo! Essi insegnavano la scienza agli scolari, ma con l'esempio trasfondevano nell'animo loro il sentimento della libertà e del patriottismo.

Questi finirono tutti, o alla galera, o nell'esilio, e quando essi scomparvero, l'insegnamento privato continuò a fiorire in Napoli, e fiorisce anche oggi, sostenuto da parecchi privati docenti, che mantengono tuttavia alto il prestigio dell'insegnamento privato. E fioriva sotto il Borbone, badate onor. Credaro, e fioriva liberamente! Il privato docente non doveva chiedere permessi a chicchessia, nè a polizia, nè a ministri, il privato docente non doveva fare altro che mettere il suo manifesto per aprire la scuola; allora più professori si univano tra loro per formare una specie di Ateneo, ed il Governo li rispettava, purchè però da quegli Atenei, da quelle scuole non uscisse un solo motto di libertà. Se per poco si parlava di politica, il Borbone non chiudeva la scuola, apriva la porta delle carceri al professore. Questo sotto il Borbone!

È bello fare un raffronto tra questa grande libertà d'insegnamento sotto un Governo, che era il tipo della tirannide, e quello che si è avverato in nazioni liberissime. Parecchi anni fa in Francia si fece una lunga discussione nel Senato, quando si voleva introdurre la libertà

dell'insegnamento: allora il senatore monsignore Dupanloup pronunciò discorsi, che rimangono come un monumento di eloquenza, per la libertà dell'insegnamento; lottò come un leone contro tutto il partito liberale del Senato francese, che negava questa libertà. Perchè? perchè si sapevano quali erano gli scopi di monsignor Dupanloup, e quali le vedute del partito liberale: Dupanloup aspirava di aprire le Università cattoliche, ed il partito liberale si voleva opporre. Questo vuol dire che la Repubblica francese rinunciava alla libertà dell'insegnamento, perchè non aveva il coraggio, temendo di offendere la libertà, di punire chi si permetteva insegnare contro lo Stato.

Anche da noi presso a poco vediamo qualche esempio. Se c'è qualche professore di Università che, pagato dallo Stato, facendo lezione in Università dello Stato, si permette qualche volta di dir cose di cattolicismo, il che però è raro e forse non si avvera, ed offende la Costituzione della nostra patria, o, quel che più spesso avviene, se ci sono professori che si permettono professare e dettare principii sovversivi, che offendono la Costituzione dello Stato e che confinano con l'anarchismo e creano l'entusiasmo della gioventù, facile ad eccitarsi ad ogni idea di libertà, io domando c'è stato mai un rettore che abbia denunciato questi professori? C'è stato mai un ministro che abbia tradotto questi professori dinanzi al Consiglio superiore? Non c'è esempio di ciò. Il Borbone sapeva farsi rispettare: libertà d'insegnamento ma non toccate il mio Governo tirannico. No non vogliamo dare la libertà, perchè non sappiamo avere il coraggio di correggere chi trascende oltre i limiti della libertà.

Ma su questo io voglio passare. Certo vi sono gravissimi inconvenienti nell'insegnamento attuale, e se si vuol tornare a dare all'insegnamento il prestigio che aveva, io credo, onorevole Credaro, che bisogna ritornare alle sorgenti alla libertà dell'insegnamento.

L'insegnamento bollato dall'ufficialità, com noi lo abbiamo adesso, non ha risposto bene. Sono passati 31 anni dacchè io feci il mio discorso non si è corretto niente, anzi si è sempre peggiorato. Posso sperare io che si correggerà di nuovo? Non si potrà mai emendare, perchè finora non si è corretto. Quando parlai alla Camera, i privati docenti di Napoli erano 60

ora sono arrivati pressochè a 300 quelli di medicina. Che rimedio volete adoperare oggi? È impossibile. La Camera, quando io dissi che erano 60, rabbrividi; oggi il Senato, che ha inteso dal mio amico e collega Foà che erano 260 è rimasto profondamente meravigliato; dovrà essere meravigliatissimo quando io dico che sono pressochè 300. Ed in mezzo a costoro io debbo dichiarare che vi sono individualità rispettabili, e che insegnano bene ed efficacemente. Sentite, onor. Credaro, un solo mezzo vi è, se ci sarà un ministro che avrà il coraggio di adoperarlo bene, altrimenti si resterà così.

Ho letto nei giorni scorsi, con grande meraviglia, un articolo di un diffuso diario politico, un articoletto intitolato: « Per la libertà dell'insegnamento e per lo studio secondo l'indirizzo moderno ». E che cosa era? Si trattava di una riunione di privati docenti di Bologna, che mandavano delle proposte e dei voti alla Commissione Reale per la riforma universitaria: e la proposta sola che riportava quell'articolo era l'abolizione degli incarichi.

Veramente io non ammirai questa proposta di quei bravi e rispettabili nostri colleghi. È un fratricidio che essi consigliano, un crudele fratricidio, perchè gli incaricati possono essere loro compagni d'insegnamento. Io invece li avrei ammirati grandemente se, con grande abnegazione, si fossero votati ad un suicidio, consigliando alla Commissione Reale l'abolizione della privata docenza che, come è oggi, è dannosa per essi, e non fa onore al nostro insegnamento superiore.

Onor. Credaro, io non vi dico altro: presenterò il mio ordine del giorno, in cui invocherò la libertà dell'insegnamento, e dico questo: l'insegnamento privato come è oggi, è colpito da cancrena che non si può curare con cataplasmi. Volete adoperare il ferro ed il fuoco? Salverete l'organismo, se no, no. (*Approvazioni vivissime - Molti senatori vanno a congratularsi con l'oratore*).

PRESIDENTE. Stante l'ora tarda, il seguito della discussione è rimandato a domani.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani, alle ore 15.

Discussione dei seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1910-11 (N. 407 - *Seguito*);

Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1910-911 (N. 436);

Contributo dello Stato alla previdenza contro la disoccupazione involontaria (N. 370);

Sull'obbligo della laurea in medicina e chirurgia per l'esercizio della odontoiatria (Numero 405);

Impianto di una rete radiotelegrafica interna (N. 421).

La seduta è sciolta (ore 18.15).

Licenziato per la stampa il 4 febbraio 1911 (ore 18).

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.



## CXXXII.

## TORNATA DEL 31 GENNAIO 1911

## Presidenza del Presidente MANFREDI.

**Sommario.** — *Petizioni* (pag. 4193) — *Congedi* (pag. 4193) — *Ringraziamenti* (pag. 4193) — *Presentazione di progetti di legge* (pag. 4193, 4199, 4204) — *Presentazione di relazioni* (pag. 4204, 4208, 4215) — *Seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1910-911 ».* Parlano i senatori Tommasini (pag. 4194), Filomusi-Guelfi (pag. 4199), Barzellotti (pagina 4204), Maragliano (pag. 4208), Dalla Vedova (pag. 4215) — *Il Presidente dichiara chiusa la discussione generale, riservando la parola al ministro ed al relatore, e rinvia il seguito della discussione alla prossima seduta.*

La seduta è aperta alle ore 15.5.

Sono presenti i ministri degli affari esteri, di grazia e giustizia e dei culti, di agricoltura, industria e commercio, della pubblica istruzione.

FABRIZI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

**Sunto di petizioni.**

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Fabrizi di dar lettura del sunto delle petizioni pervenute al Senato.

FABRIZI, *segretario*, legge:

N. 86. Il Consiglio notarile dei distretti riuniti di Roma, Civitavecchia, Velletri fa istanza al Senato, perchè nel disegno di legge sulla riforma del notariato si tenga presente anche il basso personale degli archivi notarili del Regno.

N. 87. La sezione di Modica della federazione nazionale fra gli insegnanti delle scuole medie fa istanza al Senato circa l'urgenza di un disegno di legge che migliori realmente le condizioni economiche e la carriera degli insegnanti.

N. 88. Il signor Casaulo Ernesto, presidente della Società odontalgica di Napoli fa istanza al Senato perchè siano introdotte alcune modificazioni nel disegno di legge sull'obbligo della laurea in medicina e chirurgia per l'esercizio della odontoiatria.

**Congedi.**

PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo: di otto giorni il senatore Martinez e di cinque giorni il senatore Di Brocchetti, per motivi di famiglia.

Se non vi sono obiezioni, questi congedi si intenderanno accordati.

**Ringraziamenti.**

PRESIDENTE. La famiglia del defunto senatore Lioy ringrazia il Senato per la commemorazione fatta e per le condoglianze inviatele.

**Presentazione di disegni di legge.**

FANI, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FANI, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Ho l'onore di presentare al Senato il disegno di legge: « Modificazioni alla legge sull'ordinamento giudiziario ».

PRESIDENTE. Do atto all'onor. ministro di grazia e giustizia della presentazione di questo disegno di legge che sarà trasmesso agli Uffici.

CREVARO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CREVARO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Ho l'onore di presentare al Senato il disegno di legge: « Mantenimento del liceo musicale di S. Cecilia in Roma », già approvato da questo alto Consesso e modificato dalla Camera elettiva.

PRESIDENTE. Do atto all'onor. ministro della pubblica istruzione della presentazione di questo disegno di legge che, non facendosi opposizioni, sarà rinviato allo stesso Ufficio centrale, che già ebbe ad esaminarlo l'anno passato.

**Seguito della discussione del disegno di legge:**  
« Stato di previsione della spesa del Ministero della istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1910-911 » (N. 407).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora il seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa per il Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1910-911 ».

Come il Senato rammenta, ieri venne continuata la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il senatore Tommasini.

TOMMASINI. Da parecchi anni mi sono permesso, in occasione della discussione generale del bilancio, di chiamar l'attenzione del ministro della pubblica istruzione su qualche particolare considerazione, non ispirata ai criteri direttivi dell'istruzione pubblica in generale, ma a qualche particolare contingenza di fatti, che rendeva più facile al ministro di procedere secondo la direttiva dei suoi criteri amministrativi, già cognitivi, in armonia con queste stesse questioni che, secondo quei principi, avrebbero potuto trovare occasione di essere opportunamente risolte.

Altrettanto mi propongo di fare anche quest'oggi.

Non parlo dunque intorno ai criteri direttivi dell'istruzione in generale, ma di questioni di

fatto che mi permetto sottoporre all'attenzione dell'onorevole ministro, in quanto mi sembra che esse rientrino in quella cerchia di idee, da cui si spiccano non poche delle riforme che egli intende applicare; e in quanto mi sembra desiderabile d'assicurare a quei fatti anche l'interesse del Senato.

Ho parlato gli altri anni ripetutamente eccitando i ministri del tempo alla riforma del Liceo musicale di Roma. Ne rivolsi eccitamento prima al ministro Boselli; poi al suo successore onor. Rava; cercai ottenermi l'adesione del ministro del tesoro, onor. Carcano; finalmente ho visto con piacere che quelle riforme caldeggiate furono in parte incorporate in un disegno di legge, poichè una convenzione intercedette fra lo Stato, la provincia e il comune di Roma, e l'energia dell'onor. ministro ottenne che quel disegno e quella convenzione fossero approvati almeno da uno dei rami del Parlamento; e, seppure la cosa non sia ancora formalmente compiuta, è bene a sperare che potrà esserlo fra brevissimo.

Resta però ancora ad assettare qualche questione tecnica e didattica, che può essere oggetto di miglioramento non solo per questo Istituto, e per gli altri congeneri d'Italia; ma anche per l'educazione popolare, che richiama meritamente le speciali cure del ministro.

Egli avrà certo osservato che nell'ultimo schema di programma del Liceo musicale di Roma vi sono lacune considerevoli, in parte derivanti dalla condizione particolare in cui sono tutte le scuole musicali, che abbracciano tanto coloro che si danno ad un piccolo ramo della tecnica musicale, quanto coloro che si destinano all'arte grande, che intendono di professare la musica come la più geniale e la più comprensiva di tutte le arti, come quella che toglie il suo nome insieme da tutte le muse.

Ed è perciò che i programmi di queste scuole musicali da una parte si abbassano naturalmente fino a quell'infimo livello di preparazione, di cui i singoli tecnici abbisognano, abbracciando cioè appena l'educazione primaria; e dall'altro, come nel programma del Liceo di S. Cecilia, mostrano appena il desiderio di alzarsi alle discipline superiori, ma appena, e come lontano vagheggiamento, e senza connessione immediata e diretta col programma didattico dell'Istituto.

Ora, io pregherei l'onor. ministro d'interessarsi, quando si volgerà a pensare al riordinamento dei licei musicali del Regno, a distinguere quella istruzione che riguarda la preparazione sufficiente pei tecnici, pe' quali l'arte si riduce ad essere la professione della loro vita, come sarebbe, ad esempio, il sonare il violino, o la tromba, od il pianoforte; da quella di cui ha bisogno chi vuol arrivare alle vette più alte dell'arte, chi sente impulso a meditare intorno alle leggi fisiche che governano la misteriosa arte e scienza dei suoni, a ricercare le condizioni storiche per cui trapassò nel volgere de' tempi, a interpretare la notazione espressa co' neumi o in altre forme paleografiche, a leggere e intendere gli antichi scrittori classici intorno alla musica.

Queste due maniere d'istruzione non possono essere affidate alle medesime persone, nè possono essere comprese in un programma medesimo. Vanno dunque distinte; ma io vorrei che il Liceo musicale presso la R. Accademia di S. Cecilia senza venir meno alla necessità di quella cultura elementare interna, che serve di corredo indispensabile ai professionisti, soddisfacesse anche alla necessità di una cultura assai più alta per coloro i quali intendono di professare la musica come arte, a coloro che vi dedicano tutte le forze del loro eletto ingegno.

Solo in questo modo sparirebbe quel grande dissidio, che ora si osserva nel programma abbracciato non solo del Liceo musicale di Roma, ma anche in quello di tutti i nostri Istituti musicali italiani; onde si differenziano, non a vantaggio, dai programmi delle grandi scuole musicali d'Europa, nei quali egregiamente si provvede già alla grande scienza musicale, come alle piccole nozioni delle quali ho parlato.

Così com'è ora, il programma dei nostri licei musicali non è equilibrato; perchè un musicista che volesse chiedere alla scienza quali affinità esistono fra le condizioni fisiche e artistiche della musica, non so dove potrebbe trovar soddisfazione alla sua domanda, perchè noi non vi abbiamo maestri che insegnino questa materia.

L'onor. Blaserna ha scritto un bel libro sulla musica; in cui rileva le relazioni fra le teorie della fisica e dell'acustica e l'arte de' suoni; ma le sue considerazioni, come quelle del

Tyndall, non trovano eco, disgraziatamente, nell'animo di coloro che tracciano programmi per le scuole musicali d'Italia.

Ma, prescindendo dagli insegnamenti più alti, noi abbiamo nel nostro liceo musicale l'insegnamento normale del canto corale per le scuole elementari. Questo insegnamento così com'è fatto nelle nazioni vicine, mentre semplifica la grammatica musicale, rende il più grande servizio alla educazione di quelle nazioni, perchè attenua quel grande screzio che esiste fra la terminologia didattica e il valore pratico dei segni musicali, dopo che questi tanto mutarono col volgere dei tempi da rimaner antiquati, e non corrispondere quasi più con l'idea i segni delle idee.

Ad esempio, un tempo la musica aveva come nota lunga quella che serviva a determinare la maggior durata de' suoni, la nota quadra; ed ora, poichè le note quadre andarono in disusitudine, per determinare la maggiore durata dei suoni, ci si vale di quella nota rotonda che un tempo significava il suono breve, ed era chiamata la breve. Così ora si chiama la breve quella nota che serve a indicare il suono più lungo, e il vocabolo implica una contraddizione.

Io ricordo qui d'aver udito altra volta la voce dell'illustre già nostro collega Cannizzaro deplorare per l'insegnamento della chimica quella condizione di cose, che egli ha contribuito a rinnovare; cioè quella contraddizione, a cui si giunge incoscientemente, tra l'espressione e la cosa significata, quando non si badi col volgere del tempo, a mantenere la logica dipendenza fra il pensiero e la sua rappresentazione esteriore nella disciplina che, più che altro, si professa per pratica.

Questo inconveniente si verificò anche per la musica; ma, per esempio, il Belgio, la Germania, la Svizzera sono riusciti, con l'introduzione dell'insegnamento del canto corale, che presso quelle nazioni è molto in fiore, a diminuirne la portata, semplificando la teoria, adattando la nomenclatura, e facilitando l'apprendimento del canto alla massa del popolo che per cantare ha bisogno di meno grammatica, che non si creda.

Il canto corale così si rese agevole e popolare; e le moltitudini ingentilite poterono educare la loro voce ed esprimere i loro sentimenti nei canti patriottici e nazionali. Noi disgraziata-

mente il canto corale l'abbiamo nei programmi, ma non nella vita vera della nazione.

Negli istituti educativi lo abbiamo per pedanteria, ma non nell'uso. Ricordo, ad esempio, che essendo stati mandati alcuni nostri insegnanti in Isvezia ad assistere ai corsi scolastici di Goteborg e di Nâas, invitati a cantare un canto nazionale, insieme con gli altri insegnanti convenuti quivi da ogni nazione d'Europa, essi soli non si trovarono in grado di farlo.

Ora, io rivolgo preghiera all'onor. ministro, che poichè si dovrà venire ad un riordinamento della scuola popolare in riguardo all'insegnamento primario, si faccia di tutto perchè anche il canto corale vi possa avere il suo posto, ed esercitare la sua benefica efficacia.

Un tempo, quella di ben cantare era tra le consuetudini italiane più riconosciute. Sino al 1500, da noi non si facevâ che cantare nelle feste religiose e civili, nelle stesse allegrie carnascialesche. Ora, per le vie non si sentono che rumori sgarbati, e questo è ben triste segno di abbassamento intellettuale e morale. Io vorrei che il nostro popolo potesse ancora cantare, perchè, come dicono i Tedeschi, dove si canta ci si può assidere sicuri:

Wo man singt, lass dich ruhig nieder  
Böse Menschen haben keine Lieder.

Ed altrettanto vorrei che si pensasse de' nostri connazionali, anche perchè i nostri inni patriottici proclamano la nostra terra come quella « dei fiori, dei suoni, dei carmi »; ma purtroppo in Italia non si canta più.

E, detto questo, mi permetterei di interessare ancora l'onor. ministro ad una questione, per la quale ho speso parole e premure già in altre occasioni, per la istituzione cioè a Roma di una scuola normale maschile.

Negli anni precedenti, quando parlai di ciò, dai colleghi con sorpresa mi fu domandato: Ma come è possibile che nella capitale del Regno non vi sia una scuola normale maschile? tanto il fatto pareva inverosimile! Questo desiderio fu manifestato già in altra sede, ed il Consiglio comunale di Roma votò un ordine del giorno, con cui s'incaricava il sindaco di mettersi d'intesa col Governo per avere in Roma una di queste scuole. Di femminili ne abbiamo fin troppe, ed è proprio da rimpiangere che l'elemento maschile non trovi qui il modo di

prepararsi alla vita educativa e didattica, qui dove non mancherebbero mezzi di cultura di cui giovare, qui dove potrebbe dare di sè i migliori esempi, e le migliori guarentigie; mentre relegato in miseri ed angusti paesi dove non c'è neppure un caffè per ridursi alla sera a conversare, sono ridotti a rintanarsi in bettole, e a lamentar tutte le privazioni della vita civile.

Io ripeto ancora questa raccomandazione al ministro presente, raccomandazione che altri ministri accettarono, e non recarono ad atto; ma la ripeto a lui con miglior confidenza poichè egli intende con tanta nobiltà di animo e di carattere a sistemare l'istruzione popolare in Italia.

Istituendo a Roma una scuola normale maschile, risponderà ad una vera necessità non di un paese, nè di una regione, ma di tutta Italia; perchè tutte le parti d'Italia a Roma potranno attingere il personale eletto che è il vero fondamento della scuola. Questa scuola aspetta le solerti cure del ministro ed aspetta anche che gli Italiani la considerino quale è ne' suoi fondamenti naturali, i quali debbono procedere in armonia con le considerazioni morali, intellettuali, fisiche, e anche metafisiche, se si vuole, ma necessarie perchè la scuola risponda ai fini ai quali deve essere indirizzata. Attualmente, il modo stesso con cui il personale si recluta, dà luogo ai maggiori inconvenienti.

Noi vediamo che, quando vacano posti nell'insegnamento primario delle grandi città e si aprono concorsi, supponiamo, per 80 posti, i concorrenti si presentano a migliaia; mentre i concorsi dei piccoli comuni rimangono invece presso che deserti. Ora è naturale che se sopra mille aspiranti 80 sono i posti da conferire, 920 saranno i malcontenti dell'esito del concorso. Questi elevano allora ogni maniera di proteste e di lamenti; inoltrano ricorsi al Ministero e ottengono non di rado che i concorsi vengano invalidati, che gli insegnanti non vengano nominati, e gl'inconvenienti si accrescono così da ogni parte, senza misura.

È pure da notare che fra i fenomeni più caratteristici di questi concorsi aperti in base alla legge attuale, noi vediamo che, a Torino, a Milano, a Firenze per esempio, si presentano concorrenti da Catanzaro, da Saluzzo, da Ca-

gliari, colla pretesa d'insegnarvi la bella lingua d'Italia; e com'è naturale la scolaresca non è sempre disposta a fare buona accoglienza a questi maestri, che insegnano ciò che non posseggono, cioè la buona lingua, le buone maniere, la conoscenza particolareggiata della regione.

Io trovo naturalissimo che chi imprende a dirizzare menti digiune d'ogni cultura, incominci a parlare nel dialetto, che esso ed i suoi scolari parlano.

La lingua materna è il substrato indispensabile dell'insegnamento primario; e anche nella piccola Svizzera l'insegnamento primario si parte dal dialetto per salire alla lingua.

Io vorrei, se fosse possibile, che le scuole normali preparassero gl'insegnanti per una certa zona, non so dire se provinciale o regionale del paese; ma mi pare indispensabile che, se si deve toccare la scuola normale, se si deve parlare della scuola popolare, si pensi a quelli che nati e cresciuti in una regione, non ne uscirono e non la conobbero ancora; parlano per pratica un dialetto, dal quale debbono poter assurgere alla lingua nazionale; e hanno bisogno di conoscere e ben apprezzare gli elementi naturali e storici, di cui quel loro paese va ricco. Io non vorrei che in una data regione andasse a insegnare una persona, che vi giunga come un estraneo, che non sa nulla di nulla, che possiede abitudini in disaccordo colle condizioni del paese, che non abbia neppur lontana idea della fauna e della flora della regione. Nelle nazioni vicine a queste necessità metodiche si è già ben provveduto. Vorrei per conseguenza che alle scuole normali, dove ora si insegna confusamente ciò che è da apprendere e ciò che è da insegnare, partecipassero anche coloro tra gl'insegnanti superiori che possono trasfondere praticamente, ma con la minore inesattezza possibile, le nozioni necessarie agli educatori dei figliuoli del popolo. Vorrei che, come accade in Svizzera, i futuri insegnanti fossero condotti dai più reputati tra coloro che coltivano la più sintetica delle scienze naturali, la geologia, a conoscere le condizioni fisiche, climatiche, commerciali delle singole zone, a cui la scuola normale si estende. Desidererei che questi insegnanti universitari facessero gite, entrassero a contatto coi giovani alunni delle scuole normali, per facilitare loro le cognizioni di cui saranno richiesti dalla cu-

riosità dei fanciulli, che eccitata non si appaga mai. Vorrei che i licenziati da una scuola regionale, per poter concorrere all'insegnamento fuori di quella zona o regione, avesse ad abilitarvisi, frequentando corsi suppletivi presso la scuola normale d'altra zona o regione, ove apprendesse le condizioni storiche, naturali, commerciali, dialettali, del territorio, che ad un insegnante primario sono indispensabili.

Ho parlato dei dialetti, come se ne può parlare oggi, perchè oggi non si riguardano più col pregiudizio antico, cioè che essi fossero una corruzione della lingua. Il dialetto è la vera lingua che si parla nella regione, lingua in cui è nascosto il seme di notizie e il vestigio di fatti che ci verranno forse dichiarati, quando si sarà giunti a studî più completi, intorno ad essi.

Ora, dopo un miglior concetto di quel che i dialetti rappresentano rispetto al linguaggio, noi vediamo istituti, i quali un tempo non li consideravano disdegnosamente che come corruzioni della lingua letteraria, oggi pensano a consacrare cure amorose anche allo studio dei dialetti. Io ricordo pochi giorni fa di aver veduto a Firenze l'onor. ministro assistere ad una festa solenne dell'antica, venerata Accademia della Crusca. Ebbene, era cosa significativa che dove la Crusca solennizzava, afferrando, credo, un po' per aria l'occasione di celebrare un centenario, dove la Crusca afferrava quest'occasione giustificandola, dava anche a divedere che aveva in animo di occuparsi non più della lingua fiorentina, non più della sola grammatica di essa, come quando l'*alterato*, il *diloppato*, l'*inferigno* inalberarono i loro stemmi rurali, ma di sentir che la lingua, oggetto dell'attenzione secolare della Accademia, era quella scritta di tutta Italia, che andava messa in relazione colle diverse favelle dell'Italia intera.

Questa Accademia nata in momenti tristissimi, quando l'Italia era vituperosamente assoggettata allo straniero spadroneggiante in tutto il suo territorio, questa Accademia ha avuto una virtù d'impulso, una virtù mirabile, non calcolata, ma spontanea e istintiva, la virtù di conservare perpetuo e comune a tutta Italia il pensiero italiano, come se le forme del linguaggio non cambiassero, come se i nostri classici si atteggiassero a tutti i tempi, come se la lingua d'Italia fosse in Italia per essere intesa da tutti. Non solo, ma la Crusca ha anche contribuito



a mantenere vivo il culto di Dante, di colui, che ha avuto il più alto e pieno sentimento dell'anima italiana, della natura, dei termini, delle finalità che ci costituirono a nazione.

La Crusca, che è stata amata da' suoi seguaci, ed anche più da coloro che sembravano atteggiarsi a suoi avversari, con la compilazione del dizionario ha tenuta viva la storia della lingua, ha tenuto desto il pensiero e l'esame che ciascuno faceva dei rapporti che corrono tra la lingua comune e il dialetto nativo. Ora la Crusca è ridotta a compiere a mala pena l'ultima edizione del suo dizionario tanto tempo indugiata, e domanda all'on. ministro i mezzi per poter accelerar quest'opera di cui l'Italia ha bisogno; domanda al ministro di non dimenticare quell'esiguo numero di pensatori e di studiosi della lingua, che sentivano nei tempi addietro quello che adesso sente ciascuno che abbracci con mente larga il complesso della patria italiana; sente ch'essa deve occuparsi anche della necessaria relazione che corre tra il dialetto e la lingua, e si propone di redigere vocabolarii che mettano in più immediata relazione la lingua e il dialetto insieme; sente che il dizionario dell'uso vivo è tanto e più desiderato, quanto quello della lingua storica.

Per far questo la Crusca ha domandato al ministro mezzi corrispondenti e, per dir la verità, assai limitati.

Questa gloriosa istituzione, che è stata un presidio pel pensiero italiano, anche quando pareva celare qualche piccolo pregiudizio pedantesco, ora ha il pieno consentimento della Italia moderna compresa delle speciali necessità che la ricomposizione nazionale le impone.

Se col meschinissimo bilancio che ha, la Crusca ha potuto fin qui procedere e trarre innanzi una vita modesta, ora che più ampi fini si propone, ha interessato l'on. ministro a riconoscere che con quei piccoli stanziamenti non è possibile cavarsela; non è possibile trovare nè stampatori che stampino, nè compilatori che compilino; nè revisori che riveggano, perchè per quanto cheta e tranquilla, anche la città di Firenze non è rimasta indifferente a quel moto generale, a quel generale aumento del costo della vita che da per tutto si è verificato e si verifica.

In una città, dove i salari sono cresciuti a

dismisura e tutto è reso costoso e difficile, coloro che hanno una retribuzione fissa si vedono nella necessità di domandare aumenti di stipendio, per far fronte alle esigenze più tenui ed elementari delle loro famiglie.

Però mi permetto d'insistere presso l'on. ministro con sentimento d'italiano, conscio delle necessità nuove a cui può servire l'Accademia della Crusca, anche per ciò che riguarda la preparazione della scuola popolare, oggetto delle particolari cure dell'onor. ministro; perchè i desiderii di quell'insigne Istituto siano soddisfatti, chè certamente non sono tali da compromettere l'equilibrio del bilancio, secondo il memoriale che l'Accademia stessa ha a lui presentato.

E finalmente, per non tediare più il Senato e non abusare della pazienza dei colleghi e dell'onor. ministro, mi permetto di affacciare un'altra questione, che riguarda un campo più alto, ma più ristretto, che non sia quello dell'insegnamento primario.

Quando venne a mancare alla vita Giovan Battista De Rossi, l'illustre archeologo che tenne alto nel campo dell'archeologia il nome italiano col valore delle opere sue, collaborando anche coi più eminenti scienziati dei paesi vicini, Giambattista De Rossi, come dicevo, aveva pubblicato appena due volumi delle sue *Inscriptiones christianae Urbis Romae*. Prevedendo egli che la vita gli fosse per mancare, preparò l'ultima parte della sua opera e l'affidò ad un suo amato e capace discepolo, affinchè s'egli fosse per mancare, procedesse alla pubblicazione del resto. Questo illustre discepolo fece quanto poteva affinchè, continuandosi il contributo del Ministero della pubblica istruzione, si procedesse a stampare l'ultima parte dell'opera preziosa. A suo tempo il De Rossi, che non disponeva di larghi mezzi, ma che per allora si potevano considerare bastevoli, aveva scelto per la stampa non un grande editore, ma un piccolo stampatore che a prezzi minimi e con opera assidua aveva stampato con difficoltà le prime due parti.

Ma da quel tempo ad oggi le condizioni del mercato tipografico e del commercio sono talmente mutate, che, se egli vivesse ancora, a quei prezzi non potrebbe più seguitare a far stampare, oggi, neppure a quel meschino tipo-grafo il rimanente dell'opera sua.

Chi doveva pertanto seguitare la stampa, a termini dell'antico contratto, è sempre stato deluso dalla tipografia; il lavoro non ha proceduto ed il Ministero si è trovato nella condizione d'insistere poichè vi era un contratto, che l'opera si seguitasse a imprimere alle stesse condizioni stabilite per i due primi volumi. Ma quelle condizioni sono tali che nessun tipografo potrebbe oggi accettarle, o subirle senza rovina.

Ora, io so che la cosa probabile e temibile è che l'illustre alunno del De Rossi, il quale aveva assunto l'incarico di pubblicare l'ultima parte dell'opera del maestro, finisca per eseguire la volontà del medesimo che nel suo testamento aveva stabilito che, quando lo Stato italiano non volesse o non potesse compiere la stampa del manoscritto, questo fosse depositato dove forse il Governo non più riuscirebbe a raggiungerlo.

Onde io temo che la fine di quest'opera, la cui pubblicazione fu iniziata in Italia, possa essere proseguita all'estero.

Sarebbe questa tale vergogna che il mio pensiero rifugge addirittura dall'immaginarla, tanto più che so come questa condizione di cose è ben nota all'onor. ministro, e che a questo sentimento egli partecipa.

Pertanto io faccio appello al suo patriottismo, al culto che egli ha per tutto ciò che di nobile e di degno è in Italia affinchè voglia rendere possibile prontamente la pubblicazione di quest'ultima parte dell'opera del De Rossi, e affinchè non si insista più da parte del Ministero sopra patti tipografici, che sarebbero contrari ad ogni equità e che renderebbero impossibile la continuazione della stampa.

Però insisto nella preghiera, che lo Stato si preoccupi di questa condizione di cose, di questa minaccia, di questo pericolo; e dia quindi la soddisfazione al Paese di vedere che un'opera così grande come quella che ha meritato a Roma e all'Italia il plauso del mondo civile, vegga il suo compimento con equa protezione del nostro Governo. (*Approvazioni*).

#### Presentazione di un disegno di legge.

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri*. Ho l'onore di presentare al Senato il

disegno di legge: « Accordo italo-francese per la protezione dei giovani operai italiani in Francia e dei giovani operai francesi in Italia ».

PRESIDENTE. Do atto all'onor. ministro degli affari esteri della presentazione di questo disegno di legge, che sarà trasmesso alla Commissione dei trattati.

#### Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Riprenderemo ora la discussione dello « Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1910-911 ».

Ha facoltà di parlare il senatore Filomusi-Guelfi.

FILOMUSI-GUELFI. Ringrazio innanzi tutto l'onorevole ministro della pubblica istruzione per l'interesse da lui spiegato nell'altro ramo del Parlamento, in una delle sedute del passato dicembre (9-15 dicembre) per l'istruzione classica, e mi perdonerà il Senato se io ripeto, ciò che allora sapientemente disse il ministro dell'istruzione.

Parlando della seria preoccupazione che doveva provarsi tanto dalla Camera che dal Senato e dal Paese per una possibile decadenza dell'istruzione classica nel nostro Paese, l'onorevole ministro disse: « L'istruzione classica alimenta il sentimento disinteressato, impartisce una cultura ideale, resiste alle correnti utilitarie che abbassano la vita nazionale. Un indebolirsi della cultura classica rappresenterebbe un gran danno per tutta la vita scientifica e per la cultura nazionale, bisogna dunque provvedere ».

Qui, facendo una breve digressione, poichè io in seguito tornerò a parlare degli studi classici, sarei tentato di fare una specie di escursione anche nel campo universitario; ma a questa tentazione resisto, perchè la questione è stata già trattata ampiamente dagli oratori che mi hanno preceduto e in ispecie dagli onorevoli Righi, Foà, Blaserna e Tamassia.

Mi associo però, e mi preme dichiararlo, a moltissimi punti trattati da questi egregi colleghi. Prima di tutto uno degli onorevoli preopinanti, non ricordo se il senatore Righi, o il senatore Foà, accennando alla questione dell'autonomia universitaria, mise per così dire la questione non a tacere, ma rilevò le diffi-

coltà che vi erano per risolverla; giacchè se vi sono dei fautori, vi sono anche dei contrari così all'autonomia come all'egemonia.

Io ricordo che, quando si trattò nella Camera dei deputati la questione analoga, ossia la questione dell'autonomia, in occasione del progetto Baccelli, l'onor. Spaventa disse che questo era un concetto giuridico incerto; e non insisto, diceva l'onor. Spaventa, sulla incertezza di questo concetto, perchè in Italia, quando si è trattato di fare nuove spese, per esempio, di avere nuove ferrovie, si è fatto appello allo Stato ed ai comuni, per ottenere i mezzi finanziari. Questo è un'autonomia alla rovescia.

Ma, come ho detto, io non voglio ora entrare a parlare di questo argomento, dichiaro però di associarmi, circa la difficoltà di determinare l'autonomia, come la vorrebbero alcuni, a quanto è stato già detto da altro oratore.

Mi associo pure interamente alle considerazioni che si sono fatte per una riforma della libera docenza, e mi associo di gran cuore all'ordine del giorno presentato dagli onorevoli Foà, Mortara, Scialoia ed altri.

Certamente la questione della libera docenza sarà trattata qui in Senato molto seriamente e molto ampiamente, giacchè è una questione, alla quale il paese molto si appassiona, e la nostra discussione avrà assai probabilmente una ripercussione nell'altro ramo del Parlamento. Bisogna quindi andare con molta misura, anche perchè, come disse l'onor. Tamassia, non bisogna farsi credere nemici della libera docenza. Vogliamo anche noi la libera docenza, ma vogliamo che i liberi docenti siano degni di stare insieme a noi; non vogliamo che abbiano la pretesa di entrare nella nostra carriera, come taluno vorrebbe, e di essere pagati direttamente dallo Stato. Si finirebbe in questo modo per avere due Università nell'Università: Università di primo ordine con professori ordinari, ed un'altra Università libera di liberi docenti. Questo dualismo assolutamente non può ammettersi.

Trattiamo prima di tutto la condizione economica dei liberi docenti. Il tipo classico, riguardo la libera docenza, sarebbe che lo studente stesso pagasse il suo libero docente, ma a questo sistema si ribellano gli stessi liberi docenti, e vi si ribellano anche gli studenti.

Al mio tempo, quand'io entrai nell'insegnamento a Napoli, prima dei regolamenti nuovi, non vi era una libera docenza bollata, ciascuno faceva lezione per conto suo, e lo studente pagava il professore. L'istituto della libera docenza era allora floridissimo, ed anch'io ho cominciato la mia carriera col fare il libero docente; in seguito sono stato nominato insegnante ufficiale; ma io ero *libero insegnante* nel vero senso della parola, non avendo certificati o abilitazioni: non ero un *pareggiato*. Ora io dico, che bisogna studiare molto questa questione.

La libera docenza esiste anche in Germania; colà però ordinariamente tutti i liberi docenti finiscono per essere nominati professori straordinari od ordinari, ma anche ivi la carriera non è molto facile.

Ed ora vengo ad altra questione gravissima, che è stata anche accennata da altri senatori, cioè alla questione della disciplina.

Mi permetto di ricordare come già nel '92, per una mia comunicazione, che ebbi l'onore di fare all'Accademia dei Lincei, ai tempi del compianto ministro Gianturco fui incaricato di fare uno studio sulla disciplina degli scolari. Feci questo studio, e lo presentai al Ministero, quando ancora era alla pubblica istruzione il Gianturco, e ne ebbi ringraziamenti; ma poi per parecchio tempo non seppi più nulla.

Finalmente dopo 3 o 4 mesi andai al Ministero dell'istruzione per domandare informazioni circa questo mio studio. L'on. Gianturco allora era passato al Ministero di grazia e giustizia; e non ricordo quale impiegato mi disse: qui non esiste traccia del suo studio, però è probabile che l'incartamento sia andato fra le carte che il ministro si è portato con sé.

Era mio intendimento di scrivere al Gianturco; ma un bel mattino, ebbi un biglietto dal ministro di grazia e giustizia, firmato Fani, nel quale si diceva che il ministro aveva letto il mio studio, che lo trovava interessante, e che egli ne avrebbe profittato. Ma quale ministro? Quello di grazia e giustizia? Così ebbi restituito il manoscritto. Conservo il manoscritto con tutti i documenti, e l'ho a disposizione del ministro. Son sicuro che il ministro ne terrà conto, e che lo studio non andrà smarrito, come è occorso una altra volta nel Ministero della pubblica istruzione.

Ora colgo l'occasione per raccontare un altro aneddoto curioso.

A proposito della Facoltà giuridica, sanno i colleghi che essa comprende degli insegnamenti che non sono strettamente giuridici, ma hanno carattere generale, come la filosofia del diritto, la storia del diritto, o sono di carattere economico-sociale o di carattere amministrativo, come l'economia politica, la scienza delle finanze, la statistica, quindi abbiamo una Facoltà con moltissimi insegnamenti, molti che si trovano nel quadro organico della legge Casati, e molti che non vi sono.

La necessità di un insegnamento specializzato, come ha detto l'onor. Manassei, è imposta dal progresso della scienza, e bisogna rispettarlo, ma non deve essere esagerato. Ora, in rapporto a tale necessità, deve notarsi che in Germania l'esigenza di introdurre nuovi insegnamenti si è soddisfatta in vari modi. A Berlino il quadro degli insegnamenti della Facoltà giuridica si è mantenuto nell'originale carattere giuridico; nella Facoltà filosofica sono posti molteplici insegnamenti di discipline sociali e tenuti da professori ordinari e straordinari e da liberi docenti, come l'economia politica la storia delle classi sociali, quella della cultura, la statistica, ecc.; poi corsi sulle questioni coloniali e sull'agricoltura, circa le loro leggi, ecc.

Nell'Università di Strasburgo la Facoltà giuridica ha assunto il nome di *Facoltà giuridica e di scienze politiche*. Invece a Monaco l'unica ed originale Facoltà giuridica si è divisa in *Facoltà giuridica* e *Facoltà di scienze di Stato*. Così nell'Università di Würzburg. Anche a Vienna l'antica Facoltà giuridica ha assunto il nome di *Facoltà giuridica e di scienze di Stato*.

A complemento di tali notizie sui rami delle Facoltà giuridiche tedesche, aggiungo che conservano il nome ancora di Facoltà giuridica l'Università di Erlangen, quelle di Bonn, di Breslau, di Giessen, di Göttingen, di Gröswald, di Halle, di Heidelberg, di Kiel, di Königsberg, di Lipsia, di Marburgo, quella di Rostock.

Seguono l'esempio dell'Università di Vienna, le Università di Czernowitz, Graz, Praga.

Ciò dimostra che il problema della distinzione dei due rami d'insegnamento, che ora si impartiscono nelle Facoltà giuridiche italiane, è creato dalla storia e dalle nuove esigenze della scienza.

In Italia la legge napoletana del 1861, dovuta all'Imbriani, istituì il doppio corso e le due lauree, l'una in scienze politiche e sociali, l'altra in scienze giuridiche. E noi abbiamo qui un illustre collega, il senatore Raffaele De Cesare, che ottenne le due lauree.

Ma, trasandando lo speciale ordinamento napoletano, nei regolamenti generali universitarii italiani, ogni distinzione scomparve: però Ruggero Bonghi riprese la questione e nel suo regolamento (11 ottobre 1875) apparisce una rudimentale distinzione, poichè si aggiungono cinque nuovi insegnamenti come complementari; cioè l'*enciclopedia delle scienze politiche, la scienza dell'amministrazione, la scienza delle finanze, la contabilità di Stato, la diplomazia e storia dei trattati*.

Secondo l'idea del Bonghi, la Facoltà giuridica avrebbe assunto il nome di *Facoltà giuridico-politica* e si sarebbero stabilite le norme per i due relativi diplomi. Ma il posteriore regolamento del Coppino tornò all'unica designazione di Facoltà giuridica (1876), pur conservando taluni degli insegnamenti aggiunti dal Bonghi, ed anzi annoverandoli tra gli insegnamenti costitutivi della Facoltà giuridica.

Nel 1889 il ministro Boselli nominò una Commissione per lo studio di un nuovo regolamento universitario, ed in essa furono ampiamente discusse le questioni riferentesi alla distinzione. Di questa Commissione ebbi l'onore di far parte anch'io.

Alle sedute di questa Commissione intervenne qualche volta anche il ministro; e le sedute furono lunghe e numerose. Il presidente Messedaglia teneva la seduta dalle 9 fino alla mezzanotte.

Completati i lavori della Commissione, fu eletto relatore il compianto senatore Luigi Miraglia che compilò una bella relazione, che io lessi in bozze di stampa. Su questo stesso argomento dell'ordinamento dell'insegnamento giuridico, feci anch'io uno studio che metto a disposizione del ministro. Tale studio fu comunicato all'Accademia dei Lincei nella seduta del 18 maggio 1892.

La relazione, con tutti i lavori della Commissione, fu mandata al Ministero. Passato qualche tempo, domandai al Ministero notizia di questi lavori, e mi si disse che non esistevano! Ciò può avere una plausibile spiegazione.

È probabile che il ministro Boselli, lasciando la Minerva, si sia dimenticato di essi! E siccome io tengo ancora tutti i documenti, dei quali quella Commissione si servi, li metto a disposizione dell'onorevole ministro.

Ed ora sono agli studi classici.

Io sono molto innamorato di essi sia per la natura della mia tempra, sia per le tradizioni della mia famiglia, e sia perchè io sono entrato nell'insegnamento del diritto attraverso la filosofia. Io ho un peccato classico sulle spalle, quello di avere scritto un mio lavoro nel 1873 sulla « Dottrina dello Stato nell'antichità greca », fatto a base di testi, e specialmente a base di testi di Aristotile e di Platone. Ma questo peccato mio ha prodotto qualche frutto. Innanzi tutto fu uno dei titoli per la mia nomina a professore (mi ricordo che un esaminatore, il senatore Giorgini, lo elogiò in modo per me lusinghiero, ma che non meritavo): e poi mi ha giovato anche perchè, in conseguenza di questo scritto, essendo allora il tempo in cui si riorganizzavano gli studi in Francia, un professore francese mi scrisse che voleva sapere la mia opinione circa la tendenza dominante allora in Francia sugli studi classici. In questo libro alla chiusa io concludeva che l'Italia si aspetta il rinnovamento della scienza giuridica da un doppio elemento classico: per la parte razionale e filosofica della scienza e per la parte positiva del diritto. Per la prima parte, cioè la filosofica, occorre la filosofia classica greca, non pure per la metafisica, per la psicologia e l'etica, ma per la politica o scienza di Stato. L'elemento giuridico poi è dato da Roma: qui si trova il concetto della costituzione dello Stato, della personalità dello Stato stesso, e della personalità del *civis*, ecc.

Io ho sempre sostenuto che per uno studio della filosofia, per quella parte che io professo, cioè la filosofia del diritto, sia necessario lo studio dei classici greci e romani. Ed è inutile che rammenti, che se si vuol fare una lezione di diritto romano, si deve interpretare il Digesto, e per leggere e studiare il Digesto bisogna sapere il latino. Di ciò possono fare attestazione i nostri eccellenti colleghi, tra i quali lo Scialoja, che vedo qui presente, e che detta profondi corsi esegetici sul diritto romano. Non si può dunque fare a meno del greco per la parte speculativa, del latino per la parte romanistica.

Ora, tornando ai fini ed al carattere degli studi classici, il Senato sa che in Italia si sono tenuti tre congressi degli studi classici, per opporre un rimedio alla loro decadenza, la quale sarebbe disastrosa in Italia. Abbiamo avuto tre congressi: quello di Firenze presieduto dal senatore D' Ovidio, un ultimo a Milano pure presieduto dal D' Ovidio, e quello di Roma, indegnamente presieduto da me. In quell'occasione io dissi che noi Italiani siamo gli eredi del classicismo, di Grecia e Roma; che il classicismo si ispira alla scienza, alla poesia ed all'arte della Grecia, la quale sentiva in modo eminente il culto del bello; e mi dichiarai fautore dell'insegnamento a basi di lingue classiche, aggiungendo che sarebbe doloroso vedere la nostra gioventù ricorrere alle traduzioni, le quali e non possono riprodurre il pensiero e le bellezze degli originali e alimentano la pigrizia della scolaresca. Inoltre in Italia s'incontrano ad ogni passo insigni monumenti con iscrizioni latine, e sarebbe indecoroso che la gioventù non sapesse intenderle.

Fatta questa professione di fede, non sarà meraviglia che io insista nella necessità della diffusione degli studi classici. E qui vengo alla conclusione, perchè non voglio annoiare ancora il Senato.

Noi abbiamo udito nella scorsa seduta le elevate patriottiche parole dell'onor. Cadolini, il quale spinse il ministro Tedesco a seguire l'impulso del suo cuore.

Ora, aderendo ai *desiderata* espressi da quell'illustre ed intemerato patriota e valoroso soldato, qual'è il senatore Cadolini, io mi permetto di pregare a mia volta il ministro Credaro, perchè faccia anch'egli appello all'impulso del suo cuore e pensi alle condizioni economiche delle nostre scuole classiche, giacchè mi sembra di aver visto nel bilancio che le spese per le nostre scuole medie non sono davvero esagerate.

Si è detto e si è ripetuto che non bisogna turbare l'equilibrio del bilancio.

Lo riconosco anche io, ma d'altra parte credo pure che qualche cosa si potrebbe fare, perchè come si è giustamente rilevato ieri, l'uomo non vive soltanto per gl'ideali, ma vive anche per il soddisfacimento dei suoi bisogni materiali.

Mi sembra perciò opportuno che il ministro

ascolti quell'impulso che possa venirgli dal Senato in questo senso.

Non vorrei che con questa difesa che ho fatto della scuola classica si potesse credere che io sono nemico del liceo moderno; no, non lo sono affatto, ma pongo qualche dubbio intorno agli effetti che ne potrebbero derivare.

Ho sentito infatti dire che il liceo moderno dovrebbe riuscire un rafforzamento della scuola classica.

I danni temuti da un nuovo ordinamento del liceo non si verificherebbero, se nel liceo moderno o reale, non fosse del tutto escluso l'insegnamento classico. Un liceo moderno, che ammetta anche un po' di latino e di greco, riuscirebbe assai opportuno.

Infatti è accaduto a me, qualche tempo fa di dover dar parere ad un illustre senatore ora morto, circa il corso di studi da far seguire al figliuolo. Infatti egli aveva fatto frequentare a questo suo figliuolo le scuole tecniche, e poi non trovava modo di farlo entrare negli studi classici per dedicarsi all'avvocatura. Infatti egli vi riuscì, soltanto dopo molti sforzi, ed oggi mi pare che sia diventato procuratore del Re.

Bisogna che noi non dimentichiamo come il giovanetto a 13 o 14 anni non ha quella libertà di elezione, che è richiesta, perchè egli possa dedicarsi ad uno studio piuttosto che ad un altro.

Inoltre a me sembra che questo liceo moderno non dovrebbe menomamente ostacolare la scuola classica, perchè non è affatto vero che lo studio del latino e del greco riescano antipatici e difficili.

Mi permetto a questo proposito di citare un esempio personale.

Fin dal 1873 ho fatto a diverse riprese, per necessario complemento del mio corso di filosofia del diritto, un corso esegetico sui testi greci. Ebbene, ho avuto occasione di constatare che non è vero che il greco non si conosce, e che non ci siano dei buoni professori di greco nelle scuole medie.

Nelle Università insegnano dei professori insigni; basterebbe citare il Festa, il Vitelli e lo Zambaldi. Evidentemente, gli allievi di questi tre illustri professori non potranno non essere riusciti che degli ottimi professori di liceo, ed avere a loro volta formato dei buoni allievi.

Mi diceva, giorni fa, il prof. Festa come egli sia soddisfatto di vedere frequentate le sue lezioni anche da studenti di altre Facoltà, e specialmente da studenti di giurisprudenza, i quali traggono molto profitto dal suo insegnamento.

Ebbene, domando io: quando avete dei giovani, i quali col semplice ausilio del vocabolario, riescono a tradurvi a prima vista i testi di Platone e di Aristotile, che cosa domandate di più? Come potete dire che il greco non si conosca a sufficienza dalla gioventù?

E mi è accaduto che, non avendo quest'anno ripetuto questo corso di esegesi sui testi, non pochi studenti se ne sono mostrati dispiacenti; ciò che dimostra come non manchino i giovani entusiasti di questa lingua.

L'insegnamento classico oltre a questi intenti, oltre a mantenere gli ideali, a mantenere così vive le tradizioni nostre italiane, poichè, come ho detto, noi siamo eredi del classicismo, ha un valore pedagogico che non si può disconoscere, valore pedagogico maggiore di quel che non abbiano gli insegnamenti moderni. Si è parlato dell'insegnamento delle lingue moderne. Benissimo, anzi io credo che non bisogna fare distinzioni a questo riguardo, poichè il francese è indispensabile ma anche credo che sia indispensabile il tedesco e l'inglese. Per esempio per le scienze giuridiche interessa molto di più il tedesco, ma può dirsi che siano ambedue necessari. Dunque anche qui libertà completa, la quale credo che anche nell'insegnamento delle scienze sia primo requisito necessario.

Ma che l'insegnamento classico abbia un valore pedagogico e di educazione intellettuale accanto alla matematica, alla fisica, alla fisiologia, alla psicologia sperimentale non credo vi sia dubbio. Ieri parlando con l'illustre senatore Blaserna, gli raccontai che discorrendo qualche anno fa col compianto Cerruti, gli domandai: ma voi, che reclutate i vostri scolari parte dagli studi tecnici, parte dagli studi classici, quali credete che siano gli studenti migliori, quelli che escono dalle scuole classiche o quelli che provengono dagli Istituti tecnici? Il senatore Cerruti mi rispose: Nel primo biennio sono migliori quelli che provengono dagli Istituti tecnici, ma in seguito sono migliori quelli che hanno compiuto gli studi classici. Ciò si spiega col fatto che negli Istituti classici si acquista

una certa facoltà di riflessione, ed inoltre ci si abitua alla fatica, poichè tutto presuppone la fatica non esistendo discipline facili. Tutte le scienze sono infatti difficili, ed io ho anzi fatto una prolusione su questo tema.

Infine aggiungo che ieri, discorrendo col senatore Blaserna del giudizio del senatore Cerruti, egli mi disse: Ma questo non è un giudizio del senatore Cerruti, ma è il giudizio della Facoltà di matematica di Roma, poichè il senatore Cremona ordinò una inchiesta prendendo per periodo di ricerche l'ultimo decennio. Ebbene si concluse che dopo il primo biennio i migliori studenti si rivelavano quelli che provenivano dagli studi classici. Si può avere quindi una prova sperimentale più esauriente di questa?

E con ciò io ho finito e ringrazio il Senato della sua benevola e cortese attenzione. (*Approvazioni*).

#### Presentazione di un disegno di legge e di una relazione.

RAINERI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

RAINERI, *ministro d'agricoltura, industria e commercio*. Ho l'onore di presentare al Senato il disegno di legge, già approvato dall'altro ramo del Parlamento, riguardante: « Provvedimenti a favore dell'industria del petrolio ».

PRESIDENTE. Do atto all'onor. ministro d'agricoltura della presentazione di questo disegno di legge, cui verrà dato corso a termini del regolamento.

BETTONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BETTONI. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge: « Vendita a trattative private di alcuni terreni demaniali presso Gaeta ».

#### Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Continueremo la discussione sul bilancio della pubblica istruzione.

BARZELLOTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARZELLOTTI. Ho chiesto la parola per fare alcune considerazioni intorno all'ordinamento delle scuole medie, e più specialmente intorno all'ordinamento dell'insegnamento classico.

A questo proposito, dirò alcune cose, che hanno relazione con ciò che così giustamente ha detto il collega senatore Filomusi-Guelfi.

Prima però debbo, come toscano e per i legami collegiali che mi stringono all'Accademia fiorentina della Crusca, associarmi a quanto su di essa ha detto così efficacemente il senatore Tommasini.

Raccomando all'onorevole ministro il *promemoria*, che l'Accademia fiorentina ha presentato, e che contiene alcune proposte d'innovazione e di allargamento delle sue funzioni e dell'opera sua di custode e d'interprete della nostra lingua nazionale.

Voi avete udito quali siano queste proposte. Le benemerenze più che secolari dell'Accademia fiorentina raccomandano tali proposte all'onorevole ministro. L'Accademia fiorentina mostra di avere un concetto adeguato, veramente moderno, delle sue funzioni, le quali, se non possono essere mutate sostanzialmente, possono e debbono però ricevere nuove forme e nuovi fini da questo nuovo e grande fatto, che è l'unità d'Italia, dal quale la vita intera della nazione e la vita della sua lingua ha avuto ed ha ogni giorno più nuovi svolgimenti. L'Accademia fiorentina ha sentito che chi sta fermo rischia di dover tornare indietro, che per conservare valore all'opera propria debbono anche le istituzioni andare innanzi, mutare, se non sostanzialmente, almeno nelle forme e negli svolgimenti dell'opera loro.

Io quindi raccomando all'onor. ministro, unenomi all'onor. Tommasini, le proposte della gloriosa Accademia fiorentina. Venendo poi al soggetto speciale di queste mie parole, dirò che io sono un antico sostenitore dell'opinione, nella quale consento col collega Filomusi-Guelfi, che gli studi classici, fatti bene, sieno la migliore, e questo lo dico senza alcuna riserva, la migliore disciplina della mente nell'educazione delle classi dirigenti della nostra società. Perché però l'insegnamento delle lingue classiche riesca veramente efficace e non solo vivo ma anche vivificante, come - diceva il Goethe - deve essere ogni opera d'istruzione e di educazione, bisogna che sia dato con una larghezza, con una profondità e abbondanza, e soprattutto con una vitalità di esercizi mentali e didattici da poter veramente produrre l'effetto suo.

Ecco il punto, sul quale richiamo fin da ora

l'attenzione dei colleghi. Io sono preoccupato dell'effetto, insufficiente al loro fine, che hanno oggi gli studi classici in Italia, e dico che la loro efficacia è manchevole e non più tale quale era in altri tempi, nonostante che, mi affretto a dirlo e lo dico con piena persuasione, la valentia degli insegnanti, nella loro media, anzi nella loro maggioranza, sia superiore a quella che era circa 40 anni fa. È innegabile che, malgrado gli insegnanti buoni, non si ottengono gli effetti didattici e educativi, che gli studi classici dovrebbero dare e che davano una volta; e ciò per varie cause, evidenti, del resto, una delle quali è la parte soverchia, che noi diamo nel complesso degli insegnamenti delle nostre scuole medie alle materie scientifiche.

Ecco, dunque, il punto principale della questione: il prevalere che fa nei procedimenti didattici del nostro insegnamento classico la forma, l'abito mentale della filologia scientifica, della riflessione astratta, dell'analisi a quello del metodo umanistico, che, come dirò brevemente, dovrebbe invece prevalere.

Questa che ho voluto formulare in breve, è l'opinione, io credo si possa dire, della grande maggioranza dei pensanti e dei colti in Italia; opinione suggerita da un fatto sconsolante, ma che, da qualunque parte vi voltiate, è inutile negarlo, sentirete ripetere e affermare da tutti; che, cioè, la maggioranza degli alunni esce dalle nostre scuole classiche, ove ha studiato il greco e, per otto lunghi anni, il latino, ne esce, dico, senza sapere le due lingue classiche.

Diciamo le cose francamente e nettamente. I più degli alunni delle nostre scuole medie il latino non lo sanno, non riescono a impararsene, a possederlo, come avveniva agli alunni delle vecchie scuole, alle quali ho accennato. E intorno a questo punto io mi permetto, non di dissentire in modo assoluto, ma di fare qualche riserva intorno a quanto ha detto il nostro collega Filomusi-Guelfi. Di questo fatto innegabile, ch'è l'insufficienza e l'inefficacia dell'insegnamento classico delle nostre scuole, non hanno tenuto conto abbastanza, come avrebber dovuto, uomini autorevoli, i quali danno l'intonazione all'opinione dei nostri ceti dotti. Questa è stata la causa, per la quale recenti congressi, che pure hanno portato non pochi buoni frutti, sono riusciti, nella questione dell'ordinamento delle scuole classiche, a con-

clusioni che non hanno corrisposto nel fatto a quel che ne pensa l'opinione pubblica.

Questi congressi hanno largamente trattato la questione delle nostre scuole secondarie (poiché esiste ormai una tale questione), ma l'hanno trattata e presentata in una forma, che secondo me non è la vera. Le risposte, che essi davano al problema dell'ordinamento dei nostri studi secondari, erano generalmente intonate a questo quesito: che cosa si deve insegnare? Si deve insegnare, più e in primo luogo, la scienza, ovvero il classicismo? Questo *aut-aut* esiste ancora nell'opinione di parecchi dotti italiani, che dovrebbero invece mettere la questione dell'insegnamento scientifico e classico nel suo vero aspetto, e come oggi essa dev'essere posta, una volta che l'istruzione scientifica ha, come dirò brevemente, e deve avere nelle nostre scuole la sua parte necessaria, larghissima.

E infatti la questione dell'insegnamento classico si riduce oggi a vedere non se esso debba avere una parte maggiore o minore nelle nostre scuole secondarie, ma a determinare *il modo*, in cui debba essere dato per riuscire veramente efficace e fecondo. La questione capitale, riguardante l'istruzione classica, è quella *del come* i classici debbano essere insegnati. E di questo dirò tra breve.

Sotto un certo aspetto però l'opera dei congressi e alcune delle conclusioni, alle quali essi sono giunti, riuscirono utili, inquantochè apparvero come l'indice di un innegabile progresso, fatto in questi ultimi anni dalla pubblica opinione intorno agli interessi, ai fini ed agli ordinamenti delle nostre scuole medie.

Questo innegabile progresso della prevalente opinione pubblica consiste nel ritenere che la base della istruzione media da impartirsi alle classi superiori, alle classi dirigenti, non sia più da porre, come una volta, unicamente nell'istruzione classica pura, poichè accanto alla tradizione degli studi classici è sorta e si afferma, ogni giorno più, la scienza, il cui studio reclama nell'istruzione media una parte sempre maggiore e più larga.

La ragione di ciò è da cercare in tutto quel complesso di cause e di condizioni civili, morali, intellettuali, politiche, che hanno mutato il fondamento della società moderna e con esso quello dello Stato.

Le classi dirigenti di qualche secolo fa, nella



maggior parte degli Stati d'Europa, erano classi e ceti chiusi, formati sulle idee religiose e civili della tradizione e sugli abiti mentali dell'antico regime, che, conforme a codesta tradizione, rispondente a quella delle scuole ecclesiastiche e all'indirizzo della Controriforma, erano il portato del nuovo Umanesimo succeduto all'Umanesimo del Rinascimento. A queste classi e ceti chiusi, dirigenti la società anteriore al 1789, è succeduta la società moderna; società industriale, lavoratrice, che vive nel presente, che si rinnova e si rifà di continuo; società colonizzatrice, retta da governi democratici, nella mente e nella vita della quale le idee, i procedimenti mentali e le applicazioni della scienza positiva hanno, ogni giorno più, una parte prevalente, assorbente, dominatrice.

Si comprende bene perciò come oggi il tipo mentale dell'uomo, del cittadino, che questa nostra società produce, non possa uscir più, come una volta, unicamente improntato dallo stampo umanistico e classico, e che il volere, come oggi vorrebbero i classicisti ad oltranza (poichè ancora ve ne sono), che le nostre classi dirigenti si formassero unicamente alla scuola degli autori classici antichi, sarebbe un volere andare contro tutta la corrente fatale della vita moderna, in altre parole, sarebbe un volere l'impossibile.

Questo sente e vede la grande maggioranza del nostro pubblico pensante; questo hanno veduto e sentito molti che hanno autorevolmente fatta valere la loro opinione nei recenti congressi; questo ha visto anche la Commissione ministeriale, che ha proposto la repartizione del liceo in classico scientifico e moderno.

Non mi fermerò qui a discutere questa repartizione; dico però che nella sua sostanza è giusta.

Si può discutere se del liceo scientifico e del moderno si debba fare una sola cosa, o se si debban lasciare distinte le tre forme. Ma che nelle nostre scuole medie, le quali formano le classi dirigenti - classi, notate, non chiuse, ma aperte a tutti - debba ormai esser data una parte importantissima anche alla formazione di un altro tipo mentale, che è quello appunto che viene su dagli studi scientifici, ciò a me pare innegabile.

Oggi quelli tra i nostri Istituti d'istruzione media, che si dicono classici, non sono tali di

fatto; tanta è la parte che vi ha l'insegnamento delle materie scientifiche.

L'azione, che dovrebbe esercitarvi sulle menti giovanili l'insegnamento classico, vi è attenuata, indebolita, diluita, per lunghi otto anni, da un soverchio di materie scientifiche, materie importantissime, utilissime, ma che affogano l'insegnamento classico. Questo mi pare evidente. Son cose che tutti diciamo, che tutti sentiamo dire; ebbene affermiamole. Questa varietà d'insegnaamenti affatica la mente dei giovani, la disperde in troppe cose e fa sì che l'istruzione classica, la quale nelle scuole di un tempo portava l'effetto di stampare un suo proprio carattere nell'educazione delle menti giovanili, ora questo carattere non lo formi più. Accade così ormai anche nelle scuole degli ecclesiastici, che si debbono conformare ai programmi e ai procedimenti didattici delle scuole laiche.

La conseguenza di questo stato di cose si è che la nostra istruzione classica non produce i frutti che si dovrebbero aspettare da lei. La maggioranza dei nostri giovani ne esce svogliata, disamorata dello studio dei classici. Gli studi del latino, dell'antica nostra lingua nazionale, i quali per secoli sono stati la nostra gloria, e che i nostri umanisti hanno diffuso nel mondo, ora non hanno più i gloriosi rappresentanti di una volta. Dove e quali sono oggi i nostri grandi latinisti?

Ora, affinché l'insegnamento classico torni ad essere nelle nostre scuole veramente efficace educatore della mente e del gusto e del pensiero dei giovani, bisogna che sia, il più possibile, ricondotto alla parte migliore degli antichi metodi umanistici, che noi abbiamo avuto il gravissimo torto di abbandonare, dando alla istruzione classica un indirizzo prevalentemente, gelidamente critico, filologico, glottologico, astratto, che non esercita il sentimento, l'immaginazione e il gusto, che non innamora i giovanetti degli autori antichi, maestri dell'arte dello scrivere, e non disciplina alla grande scuola dell'antichità il loro criterio e il loro pensiero.

Il greco si è a lungo insegnato nelle nostre scuole con la eccellente, ma troppo scientifica grammatica del Curtius, che non era adoperata nemmeno nei ginnasi tedeschi. Ora se ne adoperano altre, ma, ad ogni modo, tutto lo spirito e l'indirizzo del nostro insegnamento classico

è, ripeto, eccessivamente astratto, filologico, troppo improntato dei procedimenti mentali della riflessione analitica e critica, mentre dovrebbe invece essere tutto penetrato e avvivato, com'era in ciò che di meglio avevano i vecchi metodi umanistici, da una forte educazione dell'immaginazione del sentimento e del gusto artistico.

Oggi la soverchia quantità delle materie scientifiche, gli insegnanti delle quali sono severissimi agli esami, fa sì che ai giovani non rimanga tempo sufficiente, nè modo, per approfondire i classici. Bisognerebbe invece che dei grandi autori antichi, la cui azione educatrice dell'intelligenza dei giovani è senz'alcun dubbio potente, si facessero interpretare, gustare e svicerare lunghi tratti, anzi opere intere. E bisognerebbe che, com'era una volta, al tradurre e all'interpretare si accompagnassero altri intensi e continui esercizi dell'imparare a memoria, dello scrivere e comporre anche in latino. Molti, anzi i più anche tra i fautori degli studi classici pensano ingenuamente che i giovani possano arrivare a bene impadronirsi del latino senza esercitarsi a scriverlo. E non riflettono che non si possiede veramente e interamente un strumento che non si sa adoperare. In altre parole, vogliono il fine senza volere i mezzi, che, soli, possono condurre al fine.

I giovani italiani hanno ingegno da vendere, e non si può credere che le facoltà della loro mente siano cambiate. Eppure la maggior parte di essi escono, ripeto, dalla scuola disamorati, disgustati dei classici. Io mi ricordo che qualche tempo fa un valente nostro scrittore, accennando a questo, citava la chiusa meravigliosa del Fedone platonico; chiusa che pare uno di quei finali delle grandi opere musicali del Wagner, in cui, dopo il pieno della sinfonia, segue una lenta, pacata, tranquilla armonia, che lascia nell'animo una quiete di sentimenti, feconda d'immenso piacere. Egli diceva: pare impossibile, ma noi, da giovani, quando eravamo nelle scuole siamo passati davanti a queste divine pagine degli autori antichi senza accorgercene, senza sentircene minimamente commossi; e ciò perchè il maestro, sia pure valente, non riesce a farci gustare i classici. Noi, per adoperare la bella espressione del Machiavelli, « non ci trasferiamo in essi ».

Ciò che invece costituiva la parte vitale ed efficace del metodo antico umanistico, a cui bisognerebbe ritornare, era che essa metteva la mente del giovinetto in comunicazione, in contatto diretto col fior fiore dell'intelligenza umana, che sono gli autori classici, e faceva sì che lo scrittore antico parlasse alla mente dell'alunno, e che egli avesse come l'intima impressione di accogliere in sé il contagio morale ed intellettuale di quella grande mente. Ora come potete credere che ciò accada, quando vi sono tante materie da studiare, quando degli scrittori classici si sfiorano appena dei brevi tratti, delle paginette prese nelle antologie, quando in una parola non si trasfonde nell'insegnamento l'azione vitale dello spirito dell'arte e del pensiero dell'antichità?

Ma io non voglio abusare della pazienza del Senato e mi avvio alla fine.

Bisogna che, per quanto è possibile, l'indirizzo sia cambiato; non dico sostanzialmente. Io sono nemico delle riforme *ab imis fundamentis*. Non si tratta, come vorrebbero alcuni, di rimescolare dal fondo la nostra scuola. Più che di una mutazione organica, si tratta - dico così - di una mutazione funzionale. Torniamo, per quanto è possibile, colle debite cautele, ma sempre mirando allo scopo di rendere efficace l'insegnamento, torniamo alla parte buona del metodo umanistico antico. Facciamo in modo che i giovani, non affaticati, non frastornati da troppa quantità e sopra tutto da troppa varietà di lavoro, i giovani, che a questi studi siano meglio disposti, vi si diano interamente per alcuni anni; e lasciamo che la grande maggioranza, che vuole aprirsi altre vie nella vita, segua il tirocinio degli studi scientifici. Bisogna - e ciò si ripete da molti - sfollare le nostre scuole classiche dalla moltitudine dei non adatti, dei non disposti, che oggi vi occorre per avere i diplomi. I nostri Istituti classici, riordinati, rafforzati nei loro procedimenti didattici dalla prevalenza assoluta data in essi all'insegnamento delle lingue antiche, divenuti una buona volta classici nel vero e proprio senso della parola, siano tirocinio di forte educazione della mente e del carattere a quella che potrebbe dirsi l'aristocrazia delle nostre classi dirigenti.

E aggiungerò che io sono un antico sostenitore della scuola unica, alla quale mi sono di-

chiarato favorevole in un mio scritto pubblicato nella *Nuova Antologia* il 1885.

Alcuni, certamente non qui in Senato, inorridirebbero nel sentirmelo dire, ma tant'è: io sono un antico e convinto sostenitore della scuola unica.

Io credo che il greco ed il latino, insegnati anche in soli cinque anni, potrebbero essere bene appresi. Ma dovrebbero essere insegnati con grande intensità e continuità di esercizi mentali, come accade oggi in alcuni Istituti inglesi, senza che il giovane dovesse disperdere le sue forze e la sua attenzione in troppi altri studi.

Con la scuola unica, destinata ai giovani che si avviassero alle professioni superiori, e che avrebbe il vantaggio di non esigere da essi e dalle famiglie una scelta troppo precoce del loro avviamento negli studi poi, si avrebbe da un lato, una maggiore intensità di studi classici, e, dall'altro, la formazione di tipi mentali differenti, che potrebbero e dovrebbero rispondere alle diverse esigenze dei nostri tempi e della società nostra.

Io non ho fatto qui che ripetere cose che sono di una evidenza incontrastabile; cose, che, come accade assai spesso, vengono da lungo tempo ripetute quasi da tutti, e ciò non ostante non sono state ancora tradotte in atto.

Se io ben ricordo, sono ormai 20 o 30 anni che s'insiste sopra questo aspetto della questione del riordinamento delle nostre scuole medie, ma ancora nulla si è fatto di veramente efficace allo scopo di modificare e di correggere le funzioni dei nostri Istituti classici. E ripeto: sfogliamo, come ha detto egregiamente ieri il nostro collega il senatore Foà, i nostri licei classici dalla moltitudine dei non adatti, dei non disposti a questi studi, i quali frequentano i ginnasi e i licei soltanto per guadagnare quei diplomi che noi ormai esigiamo in tutte le carriere. Diamo allo spirito, ai metodi, all'opera di tutto il nostro insegnamento classico una intonazione diversa e realmente feconda di buoni effetti educativi.

L'onorevole ministro dell'istruzione, al quale raccomando queste mie considerazioni, è buon pedagogista, e, come tale, è buon giudice dell'efficacia, che possono avere certi procedimenti intellettuali e didattici piuttosto che certi altri. Egli con la sua larga e viva e retta esperienza

delle cose della scuola, vedrà fino a qual limite per mezzo di regolamenti, di circolari, di ispezioni e di altri provvedimenti consimili si possa tornare ad infondere nel nostro insegnamento classico questo antico e buono spirito di efficacia educativa, a cui ho accennato. E all'onor. ministro fo anche un'altra raccomandazione.

Egli ha in questi giorni preso un provvedimento lodevolissimo, di cui tutti gli daranno lode: quello di aver chiamato i padri di famiglia a costituire presso le nostre scuole dei Comitati da poter essere interrogati utilissimamente sugli orari, sul lavoro domestico degli alunni e su altre cose riguardanti l'andamento e la vita dei nostri Istituti medi.

Ascolti l'onorevole ministro la voce delle famiglie, anche per ciò che riguarda l'ordinamento e l'opera dei nostri studi classici; e da questa grande voce del Paese e di quella classe della cittadinanza, che è la più interessata di tutte al buon andamento dell'istruzione nazionale, della classe dei padri di famiglia, egli potrà ricevere suggerimenti utilissimi su quanto più giova alle nostre scuole medie, a quelle scuole medie, che hanno una parte così importante nella formazione della cultura e della civiltà d'Italia. (*Approvazioni vivissime*).

#### Presentazione di relazioni.

FRASCARA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRASCARA. Ho l'onore di presentare al Senato le relazioni dell'Ufficio centrale sui disegni di legge:

Lotteria a beneficio dell'Asilo nazionale per gli orfani dei marinai in Firenze;

Tombola telegrafica a favore degli Ospedali riuniti a Montepulciano.

PRESIDENTE. Do atto all'onor. senatore Frascara della presentazione di queste relazioni, che saranno stampate e distribuite.

#### Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Riprenderemo ora la discussione generale sullo stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1910-911.

Ha facoltà di parlare il senatore Maragliano  
MARAGLIANO. On. colleghi! Sono il nono professore appartenente al Senato che prende la

parola in questa discussione, ma vi prometto che mi ricorderò il meno possibile di essere professore, per richiamare la vostra attenzione sopra alcune considerazioni di ordine generale, le quali si connettono per così dire alla politica della pubblica istruzione in Italia.

L'onorevole collega Cardarelli, ieri, discorrendo finemente, come avete udito, di alcuni inconvenienti che ha intesi segnalare, disse che da 31 anni dacchè egli appartiene al Parlamento, prima in un ramo e poi nell'altro, ha sempre sentito ripetere le medesime cose. Fatto questo davvero poco consolante, poichè vuol dire che a quegli inconvenienti non si è mai rimediato, e non si è rimediato mai per la natura della nostra anima latina che ha la tendenza alle sottigliezze, alle finezze dialettiche e che ama molto più discutere e sentir discutere, di quello che agire.

Ormai il problema della istruzione pubblica in Italia è un problema che è stato studiato in tutte le sue parti ed ormai è venuto ed è desiderabile che si ritenga venuto, il momento di fare qualche cosa.

Già l'onor. ministro della pubblica istruzione ha cominciato col presentarci un progetto organico sull'istruzione primaria. Questo è il primo passo di cui dobbiamo essere lieti; speriamo che faccia presto e rapidamente la sua via e che il nostro paese cominci ad avere una legge organica su questo ramo importante.

Ma noi attendiamo ancora la legge da tanto tempo promessa sull'ordinamento dell'istruzione media, che ormai richiede provvedimenti organici i quali correggano gli odierni che non corrispondono più alle esigenze moderne.

Bisogna finirli coi rattoppamenti: sono riforme organiche quelle che si richiedono ed urgenti.

Se noi consideriamo la differenza che passa tra il modo di vedere, il modo di agire, il modo di produrre delle razze anglo-sassoni, in confronto colla nostra, dobbiamo convenire che si tratta tanto di temperamento organico quanto di indirizzo di istruzione, di educazione. Da noi il classicismo ha pervaso tutti i rami dell'istruzione media e se guardiamo i programmi delle scuole tecniche troviamo che anche là ancora predomina.

È necessario, indispensabile, che il Governo risponda alle esigenze del paese, che rifletta e

ricordi come una quantità di giovani di famiglie italiane sono avviati alle scuole svizzere e germaniche per avere quella istruzione positiva, che non hanno e non possono avere nelle nostre scuole.

L'ora che corre vuole per il nostro paese insegnamenti pratici. Io non dico che si debba trascurare l'alta cultura classica: si curi essa in quei campi in cui si deve curare ma si ricordi che la scuola media deve avviare i giovani alla pratica di professioni, alle conoscenze necessarie per l'esplicazione di tutte le attività umane, in armonia colle esigenze in cui oggi si svolge la vita della società moderna.

A queste deve rispondere l'istruzione media. Oramai il Governo possiede inchieste, relazioni, pareri a iosa, deve ritenere quindi che il periodo degli studi sia finito e cominciare quello dell'azione. Ed il ministro, ora compili il progetto di legge necessario senza chiedere nuovi pareri, perchè è preciso compito del Governo adattare le disposizioni legislative alle esigenze e ai bisogni del paese, all'infuori delle tendenze generali e dottrinarie dei tecnici.

Per ciò che riguarda l'istruzione superiore avete inteso una lunga filza di guai ricordati da tanti eminenti colleghi, e se si volesse completarne l'elenco, si potrebbero continuare ancora per giorni e giorni e vi sarebbe sempre da occupare con argomenti nuovi il tempo del Senato.

E questo perchè dal 1859 ad oggi anche in questo campo non si è voluto mai fare una riforma organica e si è peggiorato di giorno in giorno con nuove disposizioni quelle esistenti. Il rattoppare è sempre stata la norma seguita dai nostri poteri legislativi, e ogni rattoppamento ha segnato un peggioramento; e l'ultimo peggioramento, dobbiamo confessarlo, e grave, ci fu portato dalla legge del 1909; legge che segna un giorno nefasto per le Università italiane, per la cultura superiore; legge che ha portato l'abbassamento morale delle nostre Università, che ha umiliato gli insegnanti degli Atenei italiani.

Perdoniamo a chi se n'è fatto iniziatore e propugnatore, chi la volle ad ogni costo, pur di averla: perdoniamo perchè si perdona molto a chi ha molto amato. E poi, i primi e più grandi colpevoli di questa grave iattura, conveniamone, furono i professori universitari, sono essi che quella legge hanno voluto, senza

tregue; e l'idea di un indugio e di un'attesa di pochi mesi ancora ha impaurito così, che ha fatto chiudere gli occhi sopra lo strazio fatto da quella legge del nostro ordinamento universitario e della nostra dignità personale. (*Approvazioni*).

Io non ho a rimproverarmi di averla votata, e chi l'ha votata fu per un sentimento di acquiescenza e, dirò di più, per un sentimento... di compassione, come mi suggerisce, il mio vicino onor. senatore Foà.

Però adesso le cose sono giunte ad un punto in cui è necessario finirla con questi metodi di depressione e di umiliazione, cui l'inchiesta è venuta a mettere il colmo. È un sistema di sospetti e di diffidenze, ed a questo sistema di sospetto e di diffidenze nel campo amministrativo se ne è aggiunto un altro nel campo didattico.

Intendo parlare delle famose 50 lezioni che si credeva dovessero essere il tocca-sana per mettere a posto gli insegnanti universitari, quasi che quelle 50 lezioni non rappresentassero invece un danno e un peggioramento della nostra istruzione universitaria. Perciò on. colleghi, queste 50 lezioni hanno avuto in sostanza l'effetto di fare abbreviare in molte scuole effettivamente l'anno accademico. È succeduto che il professore, fatte le 50 lezioni, ha detto: Ora basta! ed abbiamo avuto qua e là insegnamenti universitari che ai primi di maggio ed anche alla fine d'aprile, nello scorso anno hanno chiuso bottega. (*Segni di diniego da parte dell'on. Ministro*).

Dissi insegnamenti, non Università, on. ministro. Io non voglio portare degli esempi a proposito di queste 50 lezioni...

CREVARO, *ministro della pubblica istruzione*. Prima ne facevano meno.

MARAGLIANO. Scusi, on. ministro, i ministri sanno quello che viene loro ufficialmente scritto, noi sappiamo invece ciò che realmente succede presso le varie Università del Regno. Io non ho detto che le Università si sono chiuse on. ministro, ho detto e dico che si sono chiusi prematuramente dei corsi perchè le 50 lezioni si erano fatte.

L'on. ministro comprende che un professore ha mille mezzi per non continuare, quando ha assolto il compito delle 50 lezioni alle quali è obbligato. Ma, badi bene, quel che dico non

riguarda il corpo insegnante universitario nella sua pluralità; ma solo un'infima minoranza del corpo stesso che ha trovato nella legge un ripiego per non fare il proprio dovere. Perché, se i professori delle Università italiane nella loro grande maggioranza hanno un difetto, è quello di farne troppe di lezioni.

E dico un difetto, perchè è necessario sia lasciato agli studenti il tempo di poter studiare, di poter osservare, di poter lavorare nei laboratori, di potersi addestrare negli studi dimostrativi e di non avere tutto il loro tempo assorbito dalle lezioni cattedratiche. Posso dire anche ad onore del corpo insegnante italiano malgrado le diffidenze di cui venne circondato con tutte le vessazioni contabili, che sono molti gli esempi di capi di laboratori che con propri mezzi, con la propria tasca, supplirono e suppliscono spesso alle deficienze delle scarse dotazioni universitarie.

Per finirla con questo stato di cose si richiede un rimedio organico, e questo, tutti ne convengono, sta nella istaurazione dell'autonomia universitaria, di una forma di Governo universitario che incarni il concetto della libertà degli studi di cui sparse i primi semi il ministro Baccelli nel 1884.

Quel concetto si è fatto strada. In allora, quando venne presentato, fu aspramente discusso, e quest'Aula, qualche cosa ne ricorda, ma a poco a poco, entrò nella convinzione della pluralità, ed oggimai da tutti sentiamo dire: la autonomia rappresenta l'unico modo di poter rimediare a tutti gl'inconvenienti che si lamenta nella istruzione superiore. Ma questa convinzione ha ormai bisogno di essere tradotta in una legge.

È su questo momento che possono nascere moltissimi dispareri di modalità, ma io, a questo punto, richiamo l'attenzione del ministro e dei colleghi sopra una considerazione di ordine politico.

Quando un principio è universalmente ammesso, spetta al Governo di tradurlo in legge, spetta ai corpi legislativi di esaminarlo, poichè se il Governo aspetterà, lo dico subito, che noi professori universitari siamo tutti concordi sui metodi, sulle forme, sulle modalità di una nuova legge organica della pubblica istruzione, non se ne farà mai niente: l'avremmo già da 20 o 30 anni questa legge se non fossero stati ap-

punto, i dispareri continui dei professori universitari, che l'hanno ritardata.

Questi dispareri in fondo sono un elogio pei professori, perchè dimostrano che sono indipendenti nei loro giudizi, che hanno ciascuno il loro modo di vedere; ma siccome la legge deve rappresentare la sintesi media delle opinioni e incarnare un concetto che ormai è universalmente riconosciuto buono, spetta ora al Governo di formularla e presentarla.

Ciascun professore considera le cose dal punto di vista del proprio laboratorio, della propria scuola, della propria Università, ma il Governo deve considerarle dal punto di vista dell'interesse generale. Così, noi vediamo, fatto strano, che dopo avere lamentato gl'inconvenienti amministrativi, si ha paura dell'autonomia amministrativa della Università.

Si dice: quando vi sarà una Commissione amministrativa locale, la quale dovrà decidere sulla misura delle dotazioni, ci troveremo a disagio per avere aumenti, perchè, quando è il Governo che fa e paga, andiamo a Roma, e, o commoviamo un funzionario, o commoviamo un ministro per mezzo di un deputato o di un senatore ed otteniamo.

Quando interverrà una Commissione amministrativa locale, questo sarà più difficile. È appunto questo che non deve più succedere, perchè onorevoli colleghi, quella sproporzione che giustamente si lamenta in Italia nella dotazione degli Istituti scientifici, è frutto di questi metodi arbitrari.

Posso dirvi, per esempio, che ad un rettore di Università, non dirò quale, un giorno è giunta una comunicazione dal Ministero, in cui si diceva: «Comunicare al professore X. che gli fu concesso tanto di assegno straordinario per il proprio laboratorio, tanto per direzione del laboratorio medesimo.

Ebbene, questo professore non aveva nessun laboratorio cui provvedere mezzi, e direzioni: aveva domandato di averlo ma non lo aveva ancora. Ed intanto si negano e si negavano agli insegnamenti fondamentali assegni necessari. Ed anche oggi io veggo - le esemplificazioni hanno più valore quando sono fatte obiettivamente - veggo nella parte straordinaria di questo bilancio assegnate somme e somme forti per insegnamenti accessori, che rappresentano la quinta, la decima ruota nel carro

nell'economia dell'insegnamento, mentre si negano agli insegnamenti principali di cui sono un infimo frazionamento. Questo s'intende, non lo dico per l'on. ministro, il quale ci presenta un bilancio che non è stato da lui compilato. L'autonomia amministrativa rimedierà a tutti questi inconvenienti. Nè dobbiamo preoccuparci di questa legge per qualche modalità preannunziata. Venga questa legge e se vi sarà qualche articolo che non garbi, si modificherà; nè dobbiamo essere pervasi dal timore che coll'autonomia amministrativa le scuole ed Università non possano più nulla avere poi dal bilancio dello Stato. Ma, onorevoli colleghi, non si taglia mai il *funicolo* umbelicale che lega le amministrazioni periferiche allo Stato, nè sarà mai tagliato quello che lega allo Stato gli Istituti superiori. Noi vediamo che non esistono enti dipendenti dallo Stato, che quando hanno bisogno, non siano più o meno sollecitamente soddisfatti. V'è sempre quella miniera della parte straordinaria del bilancio con la quale si provvede, nella misura del possibile, ai bisogni straordinari che emergono; noi vediamo che si fa così per tutte le altre Amministrazioni dello Stato, si farà così per le Università.

Ben venga, quindi, un'autonomia universitaria; per essa i capi degli Istituti scientifici saranno liberati da tutte quelle pastoie di cui molti colleghi vi hanno molto esattamente ed opportunamente testè parlato: poi otterremo ancora un altro effetto, il rapido disbrigo cioè delle pratiche ed il diminuito bisogno degli impiegati all'uopo necessari. Oggi il numero degli impiegati richiesti a far funzionare la macchina governativa, con tutti i controlli istituiti, è considerevole. Nè basta considerare quelli che entrano in azione al Ministero della pubblica istruzione e nelle segreterie universitarie, ma si deve guardare a quelli richiesti per questi complicati uffici al Ministero del tesoro, alla Corte dei conti e via via. Se vogliamo fare davvero dell'amministrazione democratica e incarnare una buona volta quei principii di democrazia e di radicalismo che si propugnano da parecchi di noi da tanto tempo nelle Amministrazioni pubbliche, dobbiamo una buona volta propugnare la instaurazione di un vero e proprio decentramento amministrativo.

È a questo riguardo, mi associo all'onor. re-

latore, il quale, con quella competenza che gli è propria, ha accennato nella sua relazione al progetto di legge annunciato sull'autonomia amministrativa delle Università.

Io prego l'onorevole ministro a voler con quell'amore, con quella diligenza, con quel positivismismo che ha dimostrato di mettere nell'azione sua, a voler far sì che questo progetto incarni quei principii di decentramento amministrativo che sono parte della sua fede politica.

E non dimentichi l'onorevole ministro la questione della autonomia didattica.

Così termineranno quegli inconvenienti che si sono lamentati e che lamentiamo ogni giorno. Non ci sarà più la questione degli incarichi, la questione delle materie fondamentali e delle materie complementari; lo Stato dirà che cosa vuole per l'esame di Stato e ciascuna Università creerà quegli altri insegnamenti in più che crederà opportuno di dare. Allora solo sarà il momento di poter efficacemente provvedere alla risoluzione della dibattuta questione della libera docenza.

Per la libera docenza si sono lamentati due grandi inconvenienti. Prima di tutto la facilità con cui si diventa oggi liberi docenti. Non vi è nazione al mondo in cui si possa con tanta facilità, come avviene da noi, ottenere la libera docenza.

Noi abbiamo esempi di giovani che l'hanno ottenuta assai facilmente, per esame, otto o dieci mesi dopo conseguita la laurea. E si è giunti così a quel numero strabocchevole di liberi docenti di cui si sono tanto lamentati i miei colleghi: numero strabocchevole a raggiungere il quale ha cooperato un po', confessiamolo francamente, ciascuno di noi, perchè io non credo che è ben raro il caso di un diniego dato al conseguimento di una libera docenza.

Ebbene, a tutto questo bisogna assolutamente provvedere, e questo lo si potrà soltanto ottenere con misure severe che l'onorevole ministro potrà decretare con semplici provvedimenti regolamentari, senza bisogno di innovazioni legislative.

Ma la libera docenza ha un altro grande inconveniente, quello cioè che riguarda il suo funzionamento.

Di questo argomento i numerosi nostri col-

leghi che hanno di questi giorni parlato se ne sono occupati ampiamente, ma se un dubbio ancora fosse esistito, sarebbero certamente bastate a dissiparlo le parole del nostro illustre collega il senatore Cardarelli. Egli, che vive nel centro e nella patria, dirò quasi, della libera docenza, ha ricordato anzitutto i tempi in cui, organizzata diversamente da quello che oggi non sia, essa dava frutti luminosi pel progresso della scienza, e ha ricordato nomi eminenti di persone che avevano appunto con la loro superiorità accresciuto lustro e decoro alla scienza, liberamente insegnando.

Permettetemi una parentesi per aggiungerne un altro a quei nomi, quello di Antonio Cardarelli, che nel periodo in cui la libera docenza era vera palestra scientifica e non mercato di iscrizioni fatte a mezzo di bidelli mediatori, aveva una scuola che competeva egregiamente e luminosamente con l'insegnamento ufficiale. Ebbene Antonio Cardarelli che vive in quella città, che è culla della libera docenza, Antonio Cardarelli che ha veduto in atto, dopo quel primo luminoso, il periodo miserevole odierno, vi dice che questa istituzione oggimai è degenerata, e rappresenta una vergogna e ve lo dice con quello spirito che gli è abituale aggiungendo, che all'aprire un ricorso di liberi docenti, si aspettava che essi avessero avuto il buon senso di domandare l'abolizione dell'ufficio loro, perchè esso rappresenta una macchia e grave, per l'insegnamento universitario.

Si richiede, quindi, e non vi ha dubbio, una riforma; ma una riforma, dirò così amministrativa, della libera docenza, oggi non è possibile senza coordinarla alla riforma fondamentale, perchè è necessario che sia decretato il diritto di iscrizione separato dal diritto di immatricolazione, e che esso vada ai liberi docenti, per quegli studenti che si iscrivono da essi, anzichè presso il professore ufficiale.

Attualmente che cosa si potrebbe fare? Si dovrebbe venire a questa conclusione: che il libero docente non potrebbe più avere iscrizioni di nessuna natura, perchè se lo studente fosse obbligato a pagare al libero docente il diritto di iscrizione ai corsi, dopo averne pagato un altro allo Stato, non si iscriverebbe più al corso libero. Diranno i colleghi: non vi sarebbe forse nulla di male in questo. Ma, onorevoli colleghi,

non dobbiamo dimenticare che oggimai la libera docenza è diventata una istituzione anche nella politica universitaria; possiamo modificarla, correggerla, ma non dobbiamo volere che si distrugga, anche perchè ricondotta alle sue origini, su quel terreno alto, nobile, elevato in cui si trovava per l'addietro, potrà ancora essere molto giovevole agli studi ed alla cultura, creando davvero quella concorrenza che oggimai non esiste più e non è possibile esista.

Così anche noi vedremo nel campo dell'istruzione universitaria che l'applicazione dei concetti di libertà è sempre, come in tutto, il sistema preferibile a tutti gli altri. Ma è necessario onor. ministro giungervi e presto.

Voi avete nominato, o per meglio dire, il ministro della pubblica istruzione nel mese di maggio 1910, ha nominato una Commissione Reale per consigliare il Governo sul modo di addivenire ad una riforma universitaria. Se io considero che oggi siamo al 31 gennaio del 1911 e vedo ancora lontana la meta, mi ricordo melanconicamente di quello che diceva ieri l'on. collega Ciamician, quando disse che un impiegato inglese fa il lavoro di sei impiegati italiani.

Così si potrebbe dire che per fare il lavoro che compie una Commissione inglese in un'ora, si richiedono mesi per una Commissione italiana. E, lo dico, non perchè le Commissioni italiane siano meno perspicaci, ma perchè il loro lavoro manca spesso della contiguità necessaria.

L'on. ministro mi dirà: anche voi fate parte di quella Commissione! Sicuro, anche io ne faccio parte, e desidero di essere richiamato all'ordine dall'on. ministro, affinché sia esaurito al più presto possibile il compito mio. E poichè, sono in materia di Commissioni, mi permetta l'on. ministro di considerare che di Commissioni governative ve ne sono di due generi. Commissioni cuscinetto, quelle che il potere esecutivo nomina per mettere a studio (e a studio certe volte significa mettere a riposo) una determinata questione. Vi sono invece altre Commissioni, quelle di collaborazione, quelle cioè che il potere esecutivo nomina per averne una vera ed attiva collaborazione. Ma una Commissione di collaboratori deve essere un aiuto e non un inciampo. Dico inciampo, perchè, politicamente parlando, una Commis-

sione che protragga a lungo l'opera sua, rappresenta un impedimento all'opera del ministro, che vincolato da ragioni di convenienza e di riguardo, può essere in una questione che vorrebbe sciogliere subito, obbligato a rimetterla *sine die*.

Quindi io mi permetto dire all'on. ministro: veda se non sia il caso di chiamarci qui e trattenerci finchè non sia terminato il nostro lavoro; facendo quello che fece un certo editore di musica a Gioacchino Rossini. (*Ilarità*).

Ed ora avrei finito per le questioni d'ordine generale, ma chiedo al Senato ancora alcuni minuti per occuparmi di alcune questioni spicciolate, che pure hanno la loro importanza.

La prima questione spicciola della quale voglio occuparmi è quella relativa al personale delle segreterie universitarie, le cui condizioni economiche debbono essere migliorate ed il cui numero è deficiente ed i quadri incompleti.

Il Ministero bandisce concorsi, ma siccome si tratta di stipendi miserabili, i concorsi vanno a vuoto o chi vi si è iscritto, dopo di avere assunto il posto, passa spesso ad altri dove è meglio retribuito, in modo che i quadri rimangono sempre incompleti. Si comprende facilmente la portata dell'inconveniente quando si consideri la molteplicità delle pratiche che si devono sbrigare e la complicata colluvie dei nostri ordinamenti universitari. Certo è che l'amministrazione universitaria non può procedere in questo modo e conviene provvedere in qualche maniera.

L'altro punto spicciolo, ma che però è di una specialissima gravità, è quello relativo agli assistenti universitari; questione urgente e che richiede una prontissima soluzione.

La non mai abbastanza deplorata legge del 1909 ha sancito una disposizione che non si crederebbe possibile in un paese colto.

Le scuole universitarie avevano ciascuna a poco a poco raggiunto un numero di assistenti determinato corrispondenti ai bisogni ineluttabili dell'insegnamento ed all'attività scientifica loro.

Questi assistenti avevano retribuzioni diverse, secondo i loro uffici, secondo le esigenze, anche, delle rispettive residenze; retribuzioni spesso modestissime; ma in complesso questi servizi universitari procedevano in modo soddisfacente. Ma quando si parlò di migliorare le



condizioni economiche del corpo insegnante, un gruppo di assistenti universitari si è agitato e ha formato una lega di classe. Per quel principio tutto nostro di considerare, più che gli interessi collettivi, quelli individuali, la questione degli assistenti fu posta sopra gli interessi dell'insegnamento universitario.

Si disse: gli assistenti vogliono un aumento di stipendio? Lo abbiano, ma se ne diminuisca il numero. E difatti, colla non mai abbastanza deplorata legge del 1909, furono diminuiti e peggio ancora diminuiti col metro.

Si volle che il numero degli assistenti dovesse essere proporzionato al numero degli alunni, prescindendo dalle diverse funzioni scientifiche delle varie scuole che hanno esigenze diverse, indipendentemente, dal numero degli studenti.

Che cosa ne è avvenuto? Che spendendo più di quello che si spendeva prima si ha un servizio assai peggiore.

Prima che la legge fosse promulgata gli assistenti delle Università e degli Istituti superiori del Regno erano 1207 e lo Stato spendeva 1,525,000 lire per i loro stipendi. Con la citata legge gli assistenti si sono ridotti a 1084; si sono, quindi, diminuiti e lo Stato spende per essi 1,850,000 lire.

Così si è aumentato lo stipendio agli assistenti, ma si sono turbate le condizioni dell'insegnamento. Se il bilancio avesse consentito di accrescere gli stipendi, senza che l'accrescimento influisse sul numero, nulla vi sarebbe stato da osservare: ma mettere da parte l'interesse scientifico delle scuole, per secondare l'interesse privato di pochi, fu opera dissennata.

E si comprese tanto che era dissennata che si decretò una revisione delle tabelle relative in capo a due anni, e nel frattempo si consentì che in via provvisoria, durante questi due anni, le scuole universitarie conservassero quegli assistenti di cui le tabelle le privava.

Ma, ora, i due anni stanno per spirare e durante questi due anni i bisogni sono cresciuti, per cui oltre al personale in più, che è già per l'accennata disposizione in servizio, se ne richiederebbe dell'altro.

Per la revisione delle tabelle richiesta dalla legge, l'onor. ministro ha di questi giorni trasmesso al Consiglio superiore l'elenco delle ri-

chieste complessive giuntegli per la conservazione degli assistenti che si perderebbero e per le nuove resesi necessarie.

Queste richieste in complesso, richiederebbero una spesa maggiore di oltre un milione di lire.

Il Consiglio superiore, mi si dice, ha ridotto le richieste presentando proposte per un aumento di 300,000 lire.

Ora, in base alla legge del 1909, il ministro non ha disponibili che 108 o 110 mila lire circa per poter far fronte alla revisione.

Ora domando: che cosa succederà? Se l'onorevole ministro della pubblica istruzione ottenesse dal ministro del tesoro quel che gli manca per fare queste 300 mila lire, non contenterà che un quarto dei professori petenti e ne scontenterà i tre quarti, e la questione degli assistenti resterà sempre interminabilmente aperta. Ed in qual modo il ministro, poi, potrà a chi in fatto li ha già, menomare il numero degli assistenti? È necessaria una risoluzione ed una risoluzione urgente. Si è sbagliato strada? — si rifaccia. Si abbandoni il metro, si rinunci ad una uniformità di trattamento e di numero illogica e, con una modificazione alla legge del 1909, si rimedi al guaio.

Per me penso che sarebbe preferibile dare a ciascuna scuola una dotazione per i servizi di assistenza. I direttori delle varie scuole provvederebbero annualmente alla ripartizione, facendo volta per volta le loro proposte al ministro. Ma qualunque sia il metodo, che si vorrà seguire, questo sappia l'onor. ministro: che le cliniche italiane, non possono funzionare, se si toglie loro gli assistenti che effettivamente hanno odiernamente.

Ed ora due parole relativamente a due questioni proprie dell'Università Genova. Una è relativa agli incarichi, di cui venne consigliata la soppressione in conseguenza delle deliberazioni del Consiglio superiore della pubblica istruzione.

Io non entro nella questione dibattuta: questa questione è già stata trattata, ed io non la tocco, ma ricordo che quei quattro incarichi erano una condizione tassativa nella convenzione stipulata nel 1805, fra il municipio, la provincia di Genova e lo Stato. Il municipio e la provincia di Genova, in forza di quella convenzione, si erano obbligati di pagare

108 mila lire al Governo ogni anno. Quindi questo è un obbligo contrattuale, al quale non si può venir meno.

Io richiamo l'attenzione dell'onor. ministro su questo punto, perchè se il Governo volesse esonerare Genova dagli obblighi di quel contratto, Genova ne sarebbe ben lieta. Il comune e la provincia di Genova non verserebbero più le 108 mila lire allo Stato, dal momento che si ha una legge nuova che crea un nuovo diritto universitario. E se il Governo violasse i patti inerenti a quel contratto per Genova, è naturale che la questione sorgerebbe amplissima, e non solo per Genova, ma anche per le altre sei od otto Università le quali si trovano nelle stesse condizioni contrattuali. Io credo dunque che dal punto di vista dell'interesse dell'erario, sia opportuno definire questa questione, mantenendo lealmente da una parte e dall'altra gli impegni assunti.

L'ultimo punto che voglio toccare è quello relativo agli articoli 46 e 16 combinati del testo unico della legge sull'istruzione superiore.

L'Università di Genova, prima di quella convenzione cui ho accennato e che è approvata con legge, non aveva il diritto di nominare per concorso dottori aggregati nelle Facoltà di lettere, perchè la Facoltà di lettere non era completa.

Ma con quella legge l'Università di Genova completò la sua Facoltà di lettere, acquistò tutti i diritti inerenti, compreso implicitamente quello di nominare, come a Torino, aggregati.

Ciò premesso, dirò che nel testo unico non si è tenuto conto delle conseguenze di quella legge venuta dopo quella del '59, ed è stata mantenuta la vecchia dizione che proibisce alla Facoltà di lettere di Genova di avere dottori aggregati. Per questo prego l'onor. ministro di esaminare la questione e fare giustizia all'Ateneo genovese, correggendo l'errore.

Dopo questo ho finito, augurandomi che l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica riesca ad avere dal ministro del tesoro i mezzi necessari all'assetto organico dell'istruzione superiore e dell'istruzione media. Noi vediamo ogni giorno che, per rispondere alle giuste esigenze di bisogni sociali, si presentano leggi importanti, spese considerevoli, anche di milioni.

Ebbene l'onor. ministro che è il patrono naturale dei bisogni dell'istruzione pubblica pres-

so il ministro del tesoro, ricordando che, dopo tutto, non vi è questione sociale più alta di quella che riguarda l'istruzione di un paese, alla quale tutte le questioni sociali sono subordinate, vegga di ottenere ciò che è necessario per promuovere lo sviluppo della istruzione nazionale in tutti i suoi rami.

La questione dell'istruzione, si deve riconoscere, deve avere il primo posto e risolverla bene vuol dire risolvere anche tante altre questioni sociali, che ad essa sono subordinate. (*Approvazioni generali*).

#### Presentazione di relazione.

SCIALOJA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCIALOJA. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione della Commissione di finanze sul disegno di legge per provvedimenti per la manutenzione e conservazione del palazzo di Giustizia.

PRESIDENTE. Do atto all'onor. Scialoja della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

#### Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Do facoltà di parlare all'ultimo iscritto nella discussione generale del bilancio della pubblica istruzione, il senatore Dalla Vedova.

DALLA VEDOVA. A quest'ora già tarda devo, naturalmente, ridurre ai più brevi termini le poche cose che ho da dire.

Prima di tutto avverto che non parlerò di questioni di indole generale, ma, come disse testè l'on. Maragliano, di una questione spicciola e ciò non pertanto di grandissima importanza.

Essa riguarda le scuole secondarie classiche, anzi una piccola parte di queste scuole, ed è una questione di giustizia, nonchè di equità, relativa alle condizioni fatte da pochi anni ai professori delle tre prime classi del ginnasio.

Già nell'altro ramo del Parlamento se n'è discusso largamente, e oratori dei diversi settori della Camera si trovarono concordi nel chiedere una riparazione al danno che fu recato a quei professori per leggi abbastanza re-

centi, le quali, cosa singolare, miglioravano nello stesso tempo le condizioni di tutti gli altri professori delle scuole secondarie, tanto dei gradi superiori quanto dei gradi uguali, se non inferiori a quelli del ginnasio. Del resto, anche lo stesso ministro fu caldo sostenitore delle ragioni esposte dai diversi oratori, e ciò dimostra quanto sia giusta la ragione su cui quei richiami si fondano.

Si tratta, in due parole, di questo: che le cinque classi del ginnasio fino al 1906 (dunque per più di mezzo secolo) costituivano un unico organismo nel quale i professori avevano, tanto in ordine gerarchico quanto in ordine ai diritti ed ai doveri, uno stesso trattamento.

Quand'ècco le leggi dell'aprile 1906, non solo quella che regolava la posizione economica, ma anche l'altra sullo stato giuridico dei professori, e poi anche alcuni regolamenti che furono pubblicati posteriormente, segnarono una nuova epoca per il ginnasio, distinguendo le due classi superiori dalle tre inferiori, aggregando i professori delle due superiori al ruolo dei professori di liceo e riducendo ad un ruolo di grado inferiore i professori delle tre prime.

Così, mentre tutti i loro colleghi non solo del liceo e del ginnasio superiore, ma anche delle scuole tecniche, delle normali e perfino delle preparatorie trovarono vantaggio nelle nuove disposizioni, essi soli se ne trovarono danneggiati, non tanto forse per gli stipendi, quanto rispetto ai proventi accessori ed a funzioni di decoro che erano consentite agli altri professori e negate a loro, professori delle prime tre classi di ginnasio.

E questo avveniva in un tempo in cui tanto si parla di grandi riforme delle scuole secondarie e si raccomanda il miglioramento della scuola classica, del quale abbiamo sentito parlare anche oggi con tanta eloquenza da diversi colleghi che mi hanno preceduto.

Certamente quelle riforme sono urgenti, ma non si può incominciare ad introdurre con queste piccole modificazioni, piccole nell'apparenza, gravi nelle conseguenze, che di certo peggiorarono le condizioni dei professori di quelle tre prime classi.

Ed ora, è ben naturale ch'essi se ne trovino scoraggiati ed invochino ad alta voce che sia fatta loro giustizia, e che molti di loro siansi già ridotti a disertare la scuola classica, affron-

tando e vincendo concorsi di scuola tecnica o normale o persino preparatoria.

Quando si approvarono le leggi del 1906 si riconobbe che, con le disposizioni prese, si faceva un danno a questi professori di ginnasio, ma si aggiunse che a ciò si era costretti dalle esigenze di bilancio.

Senonchè, dal momento che il bilancio non aveva impedito di migliorare le condizioni degli altri professori secondari, diventava più dura l'esclusione soltanto di questi. E se era vero che il bilancio ancora non permetteva di arrivare a regolare anche la loro posizione, meglio era forse ritardare un poco la riforma, fino a che cioè si fossero trovati anche per ciò i mezzi necessari; perchè, a dir vero, lo Stato non può seguire il sistema di certi privati cittadini, che per indossare un abito di nuovo modello, si affrettano a procurarselo senza badare se il conto del sarto dovrà poi rimanere aperto.

Del resto tutte queste osservazioni non toccano gran fatto il ministro attuale, non solo perchè riguardano fatti avvenuti già parecchi anni or sono, ma anche perchè io so per conoscenza personale (giacchè l'onor. Credaro fu rispettatissimo mio collega e preside nella mia Facoltà) quanto siano alte le sue disposizioni di animo per gli studi classici.

E debbo anche aggiungere che le dichiarazioni da lui fatte all'altro ramo del Parlamento danno sicuro affidamento che fra breve tempo egli porterà qualche rimedio, per assicurare ai professori del ginnasio inferiore almeno quelle soddisfazioni morali, alle quali essi, prima di tutto e con nobilissimo senso della loro dignità professionale, aspirano.

Tuttavia non solo esprimo il desiderio che queste miglierie d'ordine morale diventino al più presto un fatto compiuto, ma aggiungo pure essere urgente di provvedere anche alle lamentate condizioni materiali, specialmente per eliminare quella disparità notevole, che separa questi insegnanti dai loro colleghi degli ordini corrispondenti, in modo che essi possano tornare con animo tranquillo e sereno all'adempimento dei loro uffici, così delicati e così alti, come quelli che devono iniziare le forme più nobili della cultura nazionale superiore. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo la parola, e non essendovi altri oratori iscritti, di

chiaro chiusa la discussione generale con riserva della parola all'on. relatore e all'on. ministro. E perchè essi possano prenderli in esame e adeguatamente rispondere, do lettura degli ordini del giorno che sono stati presentati alla Presidenza.

Il primo porta la firma dei senatori Foà, Mortara, D'Antona, Cardarelli, Tamassia, Todaro, Ciamician, Scialoja, Dalla Vedova, ed è così concepito:

« Il Senato esprime il voto che il ministro dell'istruzione con la sollecitudine necessaria ad eliminare un vizio troppo inveterato dell'ordinamento universitario, restituisca l'insegnamento libero ai fini della sua istituzione ed alle ragioni del suo funzionamento, escludendo il conferimento della libera docenza per esame e ponendo a carico degli studenti, liberamente iscritti, la retribuzione dei corsi professati a titolo privato, coordinando, ove occorra, siffatta disposizione con provvedimenti intorno alle tasse universitarie ».

L'altro ordine del giorno è firmato dai senatori Righi, Celoria, Blaserna, Di Prampero, Foà, Volterra, Ciamician, Mariotti Giovanni e Finali, e suona così:

« Il Senato ritiene necessario ed urgente che il Governo restituisca agli Istituti sperimentali

delle Università quella libertà d'azione amministrativa, che è indispensabile all'esercizio delle loro funzioni didattiche e scientifiche ».

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani, alle ore 15.

Discussione dei seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1910-11 (N. 407 - *Seguito*);

Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1910-911 (N. 436);

Contributo dello Stato alla previdenza contro la disoccupazione involontaria (N. 370);

Sull'obbligo della laurea in medicina e chirurgia per l'esercizio delle odontoiatria (N. 405);

Impianto di una rete radio-telegrafica interna (N. 421).

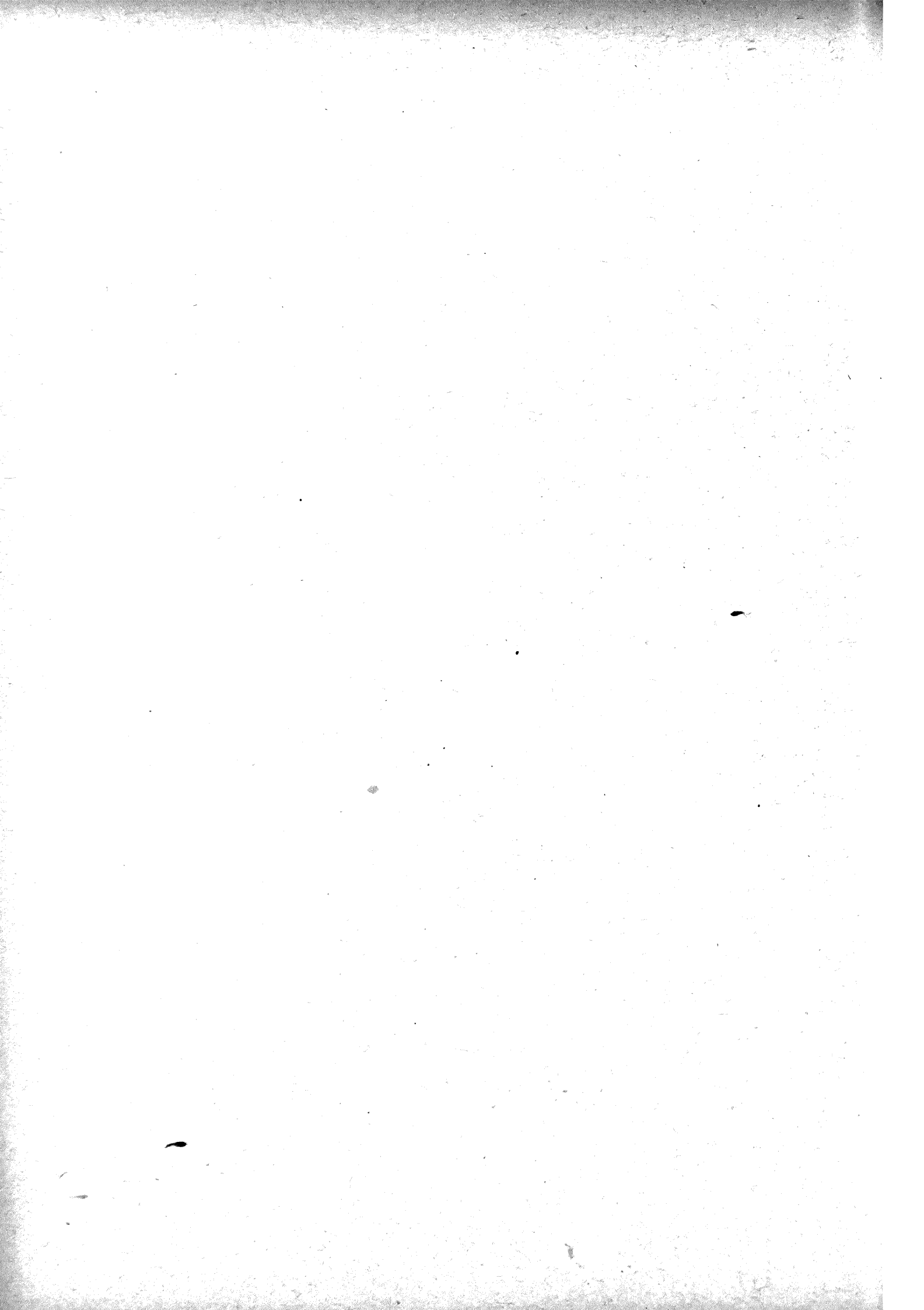
La seduta è sciolta (ore 18).

---

Licenziato per la stampa il 5 febbraio 1911 (ore 18).

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.



## CXXXIII.

## TORNATA DEL 1° FEBBRAIO 1911

## Presidenza del Presidente MANFREDI.

**Sommario.** — *Congedo* (pag. 4221) — *Seguito della discussione del progetto di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero della istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1910-911 »*. (N. 407), parlano il senatore Dini relatore (pag. 4221), Righi (pag. 4235), Foà (pag. 4251) ed il ministro della pubblica istruzione (pag. 4236, 4252) — *Presentazione di un disegno di legge* (pag. 4251, 4252) — *Si approva l'ordine del giorno presentato dal senatore Righi e da altri* (pag. 4252) — *Si rinvia alla seduta successiva la discussione dei capitoli.*

La seduta è aperta alle ore 15.

È presente il ministro dell'istruzione pubblica.

BORGATTA, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

**Congedo.**

PRESIDENTE. Il senatore Bettini ha chiesto un congedo di otto giorni, per motivi di famiglia.

Se non vi sono opposizioni, il congedo s'intenderà accordato.

**Seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1910-911 »** (N. 407).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1910-1911 ».

Come il Senato ricorda, ieri, sul finire della seduta, fu chiusa la discussione generale, riservando la parola all'on. ministro ed all'onorevole relatore.

Ha quindi facoltà di parlare l'onorevole relatore.

DINI, relatore. On. colleghi. Le dotte discussioni che si sono fatte in questi giorni in Senato hanno messo in chiaro e nella massima evidenza il disagio nel quale si avvolgono le cose della pubblica istruzione fra noi, e segnatamente il disagio nel quale si trova l'istruzione superiore. E questo non già per difetto degli insegnanti, i quali, malgrado le tante difficoltà in mezzo alle quali si dibattono, hanno saputo tenere alto il nome della scienza italiana, e anche portarlo a tale altezza da potere rivaleggiare con le nazioni più progredite dove alla scienza sono accordati mezzi tanto maggiori che non da noi, ma per altre ragioni che da parecchi degli oratori che hanno parlato furono partitamente enumerate.

Da noi si lamenta già da tempo la deficienza dei mezzi, la scarsità delle dotazioni dei gabinetti, e quella del personale assistente tecnico e inserviente, l'insufficienza o il cattivo stato dei locali; ora poi a queste difficoltà che si frappongono al buon andamento degli studi e al progresso scientifico, si aggiungono anche gli imbarazzi che vengono dalle disposizioni della

legge di contabilità o meglio dal modo come questa legge di contabilità viene ora applicata.

Le prime difficoltà sono state messe anche una volta bene in evidenza dai nostri colleghi nei giorni decorsi, e io pure ne ho trattato nella mia relazione; non credo quindi di dovermi dilungare molto ancora sopra di esse, anche perchè ritengo che ormai sia compito più dell'on. ministro che del relatore l'occuparsene; e mi riservo perciò di dirne solo due parole più tardi.

Ora mi fermerò invece, più specialmente, sulle difficoltà che provengono dal modo secondo cui da qualche tempo si applica il regolamento di contabilità alle cose dell'istruzione, argomento questo sul quale molti e molti colleghi hanno richiamato l'attenzione del Senato e del ministro.

E di queste difficoltà io parlerò anche a nome della Commissione di finanze, inquantochè, come ben disse il nostro collega Blaserna nei giorni scorsi, la Commissione ha riconosciute come esatte ed ha fatte sue le idee da me esposte in proposito nella mia relazione.

Sulla esistenza di queste difficoltà, ed inconvenienti siamo dunque tutti d'accordo; il disaccordo, se pure disaccordo vi può essere, potrà aver luogo solo sui mezzi che si propongono per ovviarvi.

L'onorevole Righi vi ha parlato pel primo dell'esistenza di un certo decreto regio del 1882 relativo all'applicazione alla legge di contabilità alle cose della pubblica istruzione, ed ha fatto rilevare come fino a poco tempo fa, un anno o due fa, le cose della pubblica istruzione camminassero abbastanza bene anche coll'applicazione di quel regolamento. Solo negli ultimi tempi si sono incominciati a trovare inciampi di ogni genere, non già io credo perchè quel regolamento sia andato in disuso come, se bene intesi, mi pare che dicesse l'onorevole Righi, ma più che altro, io credo, perchè di quel regolamento si è voluto farne una interpretazione e un'applicazione rigidissima.

Il collega Righi propose, se bene intesi, che per ovviare alle difficoltà che si frapponevano convenisse trasformare in legge quel regolamento con certi ritocchi.

Ora, io credo che se si trasformasse in legge quel regolamento, sia pure facendovi qualche ritocco, a meno che questi ritocchi non fossero

ritocchi sostanziali che lo cambiassero radicalmente, non solo le difficoltà rimarrebbero, ma forse sarebbero aumentate inquantochè in fondo la Corte dei conti ora non ha fatto altro che chiedere l'applicazione rigida di un regolamento, e quando invece di un regolamento si avesse una legge, la Corte dei conti avrebbe anche maggior forza per chiederne l'osservanza, e meno ci si potrebbe opporre alle esigenze di essa. Noi avremmo dunque probabilmente anche maggiori ragioni di lamentarci, con minori possibilità di rimediarvi: e per questo io alla trasformazione in legge di quel regolamento non sarei punto propenso.

Ripeto anch'io, però, che in qualche modo bisogna pure rimediare a questi inconvenienti. I direttori dei laboratori e gabinetti scientifici, e in genere tutti gli Istituti superiori non possono muoversi finchè i regolamenti di contabilità vengono applicati nel modo in cui ora lo sono; anche il progresso scientifico ne soffre perchè per la più piccola cosa vi sono inciampi di ogni genere: ed io l'ho accennato anche nella mia relazione, e tutti i colleghi lo hanno detto; bisogna dunque che questo regolamento sia cambiato, e questo cambiamento io propugno.

Taluno penserà che, invece di richiedere che questo regolamento venga subito cambiato, si potrebbe attendere che diventi legge quel progetto sulla autonomia amministrativa degli Istituti di studi superiori del quale più volte si è parlato e che io voglio sperare che l'onorevole ministro presenti al più presto al Parlamento e preferibilmente al Senato.

E io voglio anche sperare e mi auguro che questo progetto sia redatto in modo da rendere paghi i desideri di tutti e per modo da potere diventare presto legge dello Stato, ma vi è anche il caso che per questo debba occorrere molto tempo. e intanto vi è bisogno che qualche cosa si faccia presto, possibilmente subito, perchè gli Istituti scientifici riacquistino la libertà dei loro movimenti.

Indipendentemente dunque dal progetto, io mi domando se non sarebbe opportuno di modificare intanto il regolamento dell'82 mettendo le Università in condizioni da poter tornare a funzionare come funzionavano un tempo.

D'altra parte io credo che l'occasione oppor-

tunà di modificare questo regolamento si presenti anche per un'altra ragione.

Questo regolamento fu fatto in armonia alla legge di contabilità del 1870 ed al regolamento di contabilità che ne seguì. Venne poi nel 1884 la nuova legge di contabilità ed un nuovo regolamento di contabilità generale nel 1885; e questo regolamento aveva un articolo perfettamente uguale a quello del regolamento generale derivante dalla legge del 1870 e fu per questo che non si credette opportuno di rifare il regolamento dell'82; lo si lasciò quale era.

Ora però, nel 17 luglio 1906, è stata pubblicata una legge sulla contabilità delle amministrazioni militari, la quale allarga molto, per le stesse amministrazioni militari, le facoltà concesse dalla legge precedente del 1884, e, per fortuna, l'art. 50 di questa legge estende alcune delle nuove disposizioni a tutte le altre amministrazioni dello Stato. Dunque, poichè questa nuova legge esiste e poichè alcune delle sue disposizioni possono applicarsi a tutte le amministrazioni dello Stato, è naturale che ora si riformi il regolamento del 1882, tenendo conto anche delle disposizioni più larghe che la nuova legge presenta.

L'articolo 126 del regolamento generale di contabilità, che esplica in sostanza le prescrizioni dell'articolo 16 della legge, prevede appunto il caso delle difficoltà che sarebbero sorte quando il regolamento generale di contabilità si fosse dovuto applicare a tutte le amministrazioni, poichè questo articolo dice: « Con regolamento speciale, approvato con decreto reale, previo il parere del Consiglio di Stato, saranno determinati per ciascuna amministrazione i servizi che dovranno farsi ad economia e saranno stabilite le norme e le discipline da osservarsi ». Dunque vedete che quest'articolo, come in sostanza l'articolo 16 della legge, lascia molta facoltà al Governo nel formulare il regolamento che deve servire per l'amministrazione della pubblica istruzione.

Poteva dunque un nuovo regolamento esser fatto prima, ma poichè non si è fatto, profitiamo delle disposizioni che ci presenta la nuova legge che allarga parecchio le facoltà concesse da quelle del 1884, perchè, ad esempio, invece di arrivare solo fino a 4000 lire, dice che, per certe spese si può andare fino alle 6 mila e per altre fino a 20 mila, senza l'obbligo assoluto di

fare gli incanti; e del combustibile, per esempio, ne parla in modo speciale.

Quando dunque in un nuovo regolamento, valendosi di questa facoltà, si introducano le disposizioni che vengono dalla nuova legge, e altre che già per l'antica legge si ha facoltà d'introdurvi, credo che a molti degli inconvenienti, che ora si lamentano, sarà rimediato.

Vi è, ad esempio, la difficoltà, e ne fu parlato anche giorni sono dal senatore Blaserna e parmi anche da altri, relativa ai pagamenti da farsi all'estero, quando i gabinetti o i laboratori scientifici sono costretti di fare all'estero degli acquisti. Ora, perchè il regolamento del 1882 non ha previsto nulla per questi pagamenti, siamo costretti a seguire le disposizioni dell'art. 555 del regolamento di contabilità generale e queste portano imbarazzi grandissimi.

Quest'articolo al primo comma dice così: « Quando occorre pagare all'estero delle spese per servizi preveduti in bilancio vi provvede il direttore generale del tesoro in seguito a motivate richieste dei Ministeri cui le spese riguardano ». Ora che cosa accade in seguito a queste disposizioni?

Accade che, dovendo per forza applicare quest'articolo, quando il direttore di un laboratorio ha fatto una provvista all'estero deve scrivere al Ministero dell'istruzione avvisandolo che ha da fare quel dato pagamento all'estero; il Ministero dell'istruzione deve scrivere al tesoro, chiedendo uno *chèque* per la somma corrispondente a quel pagamento, e così 10 o 12 giorni almeno vanno via per avere questo *chèque*. Quando il Ministero dell'istruzione ha ricevuto lo *chèque*, lo deve mandare al Ministero degli esteri, il quale lo spedisce agli ambasciatori nostri rappresentanti all'estero, i quali alla loro volta lo rimettono ai consoli, che cercano finalmente il fornitore ed eseguono il pagamento, e per la stessa via le ricevute debbono ritornare al Ministero: così i mesi passano; ed accade per questo che i fornitori all'estero dicono: noi non vogliamo più trattare coll'Italia che ci fa aspettare mesi e mesi i danari che ci sono dovuti e si rifiutano di corrispondere direttamente coi nostri insegnanti; e al tempo stesso l'Italia non fa la miglior figura con questo. I nostri insegnanti poi, non potendo mettersi in relazione coll'estero, sono costretti a rivolgersi ai rappresentanti di queste case,



che sono in Italia, e così pagare anche la provvigione che spetta ai rappresentanti, e per quello che poteva aversi spendendo, ad esempio, 10, si deve pagare 12 e più. Profittando dunque delle facoltà che ci vengono dalla legge, includiamo nel regolamento nuovo anche una disposizione che dia ai direttori degli Istituti scientifici il permesso di fare direttamente all'estero questi pagamenti e allora anche questa difficoltà, che è certo molto grave, verrà ad essere tolta.

Per queste considerazioni, dunque, io penso che, anche indipendentemente dalla legge sull'autonomia amministrativa, sia opportuno, per rimediare agli inconvenienti o almeno alla maggior parte degli inconvenienti lamentati dai nostri colleghi, che si faccia subito un nuovo regolamento in sostituzione di quello del 1882. Sarà questione di poco tempo per averlo, perchè il Ministero della pubblica istruzione potrà subito prepararlo d'accordo con quello del tesoro, e per quanto debba poi passarlo al Consiglio di Stato e al Consiglio dei ministri, io credo che in un mese potrà essere un fatto compiuto.

D'altra parte, quand'anche il progetto di legge di autonomia amministrativa che invochiamo potesse essere approvato presto, cosa della quale mi permetto un po' di dubitare, pensando alle difficoltà già sollevate da parte di alcune Università e a quelle che potranno sollevarsi fra noi o alla Camera, un regolamento bisognerà sempre farlo; poichè non bisogna soltanto pensare a noi, ma bisogna pensare anche agli altri servizi che dipendono dal Ministero della pubblica istruzione. Potranno sì esservi introdotte delle disposizioni speciali per i servizi che riguardano gli Istituti superiori, ma qualche disposizione speciale nuova io credo che sarà necessaria anche per gli altri servizi, ad esempio, per quelli delle belle arti, dei conservatorii ecc., quindi la necessità di un nuovo regolamento s'impone in ogni caso. Decidere sulla estensione da darglisi è cosa di spettanza del Governo; ma che un nuovo regolamento si faccia è certo indispensabile e io prego perciò l'onor. ministro di tener conto delle idee che ho espresse e di accettarle, provvedendo presto per la emanazione di questo regolamento.

D'altra parte neppure si deve dimenticare

che gli inconvenienti attuati, oltre che agli insegnanti, recano imbarazzi enormi al Ministero stesso, che si trova assediato da domande di direttori di gabinetti scientifici e non sa come provvedere: apparisce che Minerva, già tanto tartassata, sia in colpa anche per questo, mentre essa colpa non ne ha, e allo stato delle cose non vi è modo di rimediare, perchè la Corte dei conti resiste. D'altronde anche la Corte dei conti alla sua volta ha ragione di agire così, perchè le prescrizioni del regolamento sono quelle, ed essa ha ragione di chiederne l'osservanza. Ricordiamo che se la Corte dei conti in passato andò con una certa larghezza nella registrazione dei decreti, essa fu appunto richiamata pel fatto di aver corso un po' troppo nell'approvare le cose che venivano dal Ministero della pubblica istruzione; e se dopo tali richiami essa dice ora: ho queste disposizioni regolamentari e devo seguirle, non c'è da far nessun carico alla Corte dei conti se le segue fedelmente. Leviamole queste disposizioni, giacchè colle leggi che vi sono abbiamo la facoltà di levarle; e le difficoltà che ora si lamentano verranno a scomparire almeno in grandissima parte.

Con questo mi pare che almeno a molti degli inconvenienti, che sono stati segnalati dai nostri colleghi si potrà rimediare subito. Si rimedierà poi completamente se quella legge di cui ho parlato verrà e se, essendo tale da soddisfare i desiderii di tutti, potrà essere presto attuata.

L'onorevole Righi e anche altri onorevoli colleghi hanno accennato ad altre disposizioni che imbarazzano, e sono le disposizioni che vengono fissate dall'art. 174 del nuovo regolamento generale universitario. Su questo proposito debbo dire che una parte di quell'articolo, la prima parte, è legge. Questa chiama i direttori responsabili ove colle spese eccedano gli stanziamenti posti in bilancio, fino al punto di dichiarare che, se li sorpasseranno, saranno chiamati a rifondere l'eccedenza coi loro stipendi, ed altre cose di questo genere. Ma ripeto: questa disposizione viene da una legge dello Stato e non c'è nulla da fare; e d'altra parte bisogna essere giusti anche qui. Vi sono stati dei professori di Università che hanno ecceduto, anzi ecceduto nelle spese poste a loro disposizione dal bilancio. Il professor Bartoli a Pavia, distintissimo professore di fisica, lasciò

morendo parecchie migliaia, mi pare 11 mila lire di debito; ne morì uno a Pisa che lasciò pure per circa 4 mila lire di debito, e molti altri casi simili sono avvenuti. E in questi casi il successore si trova imbarazzato a pagare e ad andare avanti nel suo Istituto, perchè trova fortemente impegnate le dotazioni degli anni avvenire, e il Ministero alla sua volta non ha modo di provvedere senza nuovi speciali stanziamenti in bilancio; dunque se è venuta una disposizione che richiama i professori alla esatta applicazione della legge di contabilità dello Stato, sembra a me che non ci sia per essi ragione alcuna di lamentarsi.

RIGHI. Nessuno si lamenta.

PRESIDENTE. Prego gli onor. senatori di non interrompere.

DINI. Tutti i cittadini debbono osservare le leggi, e quindi neppure i professori possono sottrarsi all'impero di esse.

Le altre disposizioni che si trovano nello art. 174 del regolamento generale universitario, c'erano in sostanza anche nei regolamenti precedenti, in quello del 1904, in quello del 1906; e forse anche si trovavano nei regolamenti anteriori. C'era soltanto questa differenza: che invece di essere sempre l'economista, la persona, colla quale dovevano trattare i direttori degli stabilimenti scientifici, era in quasi tutti i casi il rettore.

Potrà vedere il ministro se si possa ritornare del tutto al sistema di prima, per quanto non sarà questa una questione di facile risoluzione, poichè l'economista presta una cauzione ed ha una responsabilità amministrativa della quale difetta il rettore.

Ad ogni modo se, come deve esigersi, l'articolo 174 dovrà essere applicato a dovere, io credo che sia opportuno di modificarne la dizione. Infatti l'articolo del regolamento attuale e quelli dei regolamenti anteriori appariscono redatti in modo troppo restrittivo, se come ora si fa, vengono interpretati con rigore. In passato questi articoli non si interpretavano e non si applicavano con rigore e quindi non si sentiva troppo la durezza delle loro disposizioni, oggi invece che questi articoli si applicano con rigore, la loro durezza si sente di più.

Non si può davvero negare che le disposizioni di quegli articoli sono eccessivamente rigorose.

Esse infatti dicono che nessuna spesa può essere fatta se l'economista non l'ha autorizzata. Ebbene, con queste parole si può arrivare fino a credere che se un professore deve, a mo' di esempio, acquistare un foglio di carta, ha bisogno, per farlo, del permesso dell'economista.

Sembra perciò a me che bisognerebbe usare nella redazione di questo articolo frasi tali, che lasciassero una maggiore larghezza di interpretazione, in modo da non mettere il professore in balia dell'economista o del rettore, talchè non sia impedito in tutti i suoi movimenti come pur troppo può avvenire, se pure già non avviene oggi.

Perciò io mi permetto di chiedere all'onorevole ministro di studiare se sia possibile con una conveniente modificazione dell'articolo, o con opportune istruzioni di portare una maggior larghezza nell'applicazione di queste disposizioni del regolamento generale universitario.

A proposito di questo argomento non mi sembra di aver altro a dire. Vedrà il ministro se altre considerazioni vi sono da fare in risposta alle osservazioni che a riguardo dell'art. 174 del nuovo regolamento generale sono state fatte dai nostri colleghi.

Gli onorevoli colleghi hanno parlato di molte altre questioni, e in modo speciale della libera docenza.

Ne hanno parlato un po' tutti: il collega Foà, il collega Maragliano, il collega Tamassia, e il collega Cardarelli, il quale ha ricordato un magnifico discorso da lui pronunciato alla Camera, discorso che io mi compiaccio non solo di aver sentito, quando lo pronunziò, ma mi glorio altresì di essermi immedesimato quando ebbi occasione di fare un'inchiesta sulla libera docenza nel 1882 e 1883, inchiesta della quale ormai non c'è più traccia.

I nostri colleghi hanno parlato di questo grave argomento con amore, e hanno segnalato una grande quantità d'inconvenienti che si presentano. Si tratta d'inconvenienti che tutti riconosciamo, a riguardo dei quali abbiamo più e più volte parlato un po' tutti in occasione del bilancio della pubblica istruzione, e a proposito dei quali sono stati presentati e approvati ordini del giorno sopra ordini del giorno e qui in Senato e alla Camera. Ma purtroppo sono state tutte parole gettate al vento, giacchè le

cose sono rimaste quali erano, anzi sotto qualche punto di vista sono anche peggiorate.

Ad ogni modo, non bisogna dimenticare che per la risoluzione di questa gravissima questione s'incontrano difficoltà enormi.

Si dice ad esempio: bisogna togliere la libera docenza per esami. E di questa necessità, o almeno opportunità, possiamo esser tutti persuasi, ma ricordiamoci che la libera docenza per esami è stabilita dalla legge Casati, quella legge che tutti ogni giorno invociamo e che tutti giustamente lodiamo, considerandola come un monumento di sapienza legislativa. Quella legge infatti ha delle disposizioni le quali stabiliscono che la libera docenza deve esser conferita per esame e stabiliscono inoltre le modalità per questo; quindi se si volesse sopprimere la libera docenza per esame bisognerebbe modificare la legge Casati.

Si dice ancora: torniamo all'antico, le tasse d'iscrizione vadano ai liberi docenti, ma non per mezzo dello Stato, sibbene direttamente dagli studenti.

Questa sarebbe una bellissima cosa, ma anche su questo vi è la legge del 1875 che dispone diversamente e bisognerebbe quindi modificarla; inoltre pensate alla quantità d'interessi che si sposterebbero. Questi liberi docenti, dei quali ve ne ha un vero esercito, come già è stato accennato, sono ben lungi dal desiderare una disposizione come quella che qui s'invoca, poichè con essa molti verrebbero ridotti inoperosi e perderebbero ogni profitto e ogni ragione di essere; e quindi essi ostacolerebbero con tutte le forze la riforma.

Certo cesserebbe così una quantità di scandali che attualmente esistono e che anche io conosco e deploro, e sarebbe veramente desiderabile che essi cessassero; ma non bisogna però illudersi; difficoltà ve ne sono e parecchie. Ad ogni modo la questione va certo e profondamente studiata, onde trovare modo di rimediare a tutti gl'inconvenienti che ora giustamente si deplorano; ma non si può precipitare.

Io dirò anzi che la Commissione Reale che deve studiare le riforme da apportarsi a tutto quanto riguarda la pubblica istruzione, tra le cose che ha già incominciato a studiare, e che si prefigge ancora di studiare con grande amore, vi è appunto quella della libera docenza. Ed io voglio sperare che dagli studi di questa Com-

missione verrà fuori qualche cosa di buono anche riguardo alla questione della libera docenza.

Ma affermare ora delle opinioni, dire che sarà fatto in un modo o nell'altro, trattandosi di una questione così grave non è certo possibile. Posso però, ripeto, assicurare che la Commissione Reale fa della libera docenza uno dei soggetti principali de' suoi studi; essa, ripeto, ha già incominciato ad occuparsene e continuerà ad occuparsene con amore.

E, poichè sono a dire di questa Commissione per la riforma degli studi superiori, ricorderò che il collega Maragliano ieri si è lamentato perchè essa non procede con abbastanza alacrità ne' suoi lavori.

Bisogna che il collega Maragliano non dimentichi prima di tutto che si tratta di una Commissione composta di 25 membri, quasi tutti professori, e tutte persone che sono sovraccaricate di altre e ben gravi occupazioni d'interesse scientifico di vario genere, ed esse non sempre possono abbandonare queste loro occupazioni per dedicarsi ad altre. Altre circostanze pure qualche volta s'impongono. Bisogna tener conto un po' di tutto, e qualche perdita di tempo non può quindi evitarsi.

Inoltre le questioni che questa Commissione deve trattare sono d'importanza estrema. La legge che ne verrà fuori, e che io pure posso augurarmi che venga al più presto possibile sarà una legge dalla quale dipenderà l'avvenire della istruzione, della scienza italiana. Bisogna quindi che questa legge sia studiata e ristudiata, e certo non sarebbe opportuno che per far presto si facesse qualche cosa d'affrettato e di non buono.

Se si pensa che la legge Casati...

TAMASSIA. La legge Casati fu fatta da una sola persona!

DINI... È vero: la legge Casati porta il nome di una sola persona, e può anche dirsi che un po' più specialmente vi lavorò; ma questa era aiutata e consigliata da un gran numero di persone che erano illustrazioni della scienza italiana; nè si creda che quella Commissione, o quella persona, compiesse il suo lavoro in breve tempo. Fece studi sopra studi prima di arrivare a quella legge che è ormai in vigore da 50 anni e che, se fosse ancora oggi osservata rigorosa-

mente, sarebbe ancora tale che nessuno avrebbe da lamentarsi.

Ripeto che la legge Casati fu la conseguenza di grandi studi e che richiese molto tempo prima di essere pubblicata.

Pensiamo poi che quella legge fu fatta in tempi di pieni poteri, mentre la legge che proporremo dovrà passare per la trafila del Senato e della Camera, e forse anche incontrerà difficoltà dal di fuori; e anche per questo prima di diventare legge dovrà trascorrere molto tempo. Occorrerà quindi che questa legge sia bene studiata affinché non vengano dai corpi parlamentari, se non dai professori, delle difficoltà tali che mandino tutto a monte.

Quindi, onor. collega Maragliano, lavoriamo insieme con amore affinché la legge si possa fare presto, ma certo del tempo ci vorrà. Non possiamo illuderci che dall'oggi al domani si possano improvvisare disposizioni legislative di così grande importanza destinate ad avere tanto peso sull'avvenire della istruzione superiore.

Detto questo, passo ad un altro punto, alla questione del Consiglio superiore che si collega con l'altra questione degli incarichi, e parlando di questa questione, bisognerà, per essere precisi, che io mi riferisca a dei documenti e a degli appunti che ho preparato, perchè è una questione per me un poco grave e spinosa, sulla quale avrei avuto ben piacere di non essere costretto a parlare.

Io ho l'onore di far parte del Consiglio superiore della pubblica istruzione da ben 18 anni, salvo il tempo che, in ossequio alla legge, ho dovuto starne lontano. Dapprima la legge stabiliva che ogni 4 anni si doveva starne fuori un anno; ora, invece, questo avviene ogni due anni.

Ebbene, tranne queste interruzioni, come ho detto, io ho l'onore di far parte del Consiglio superiore da 18 anni, ed attualmente ho l'altissimo onore di esserne il vice-presidente. E come tale, ho dovuto presiedere quelle adunanze sulle quali si sono appuntate tante recriminazioni del collega Tamassia. Quindi permetterà il Senato che io non lasci senza risposta le accuse fatte dal collega Tamassia, e permetta che mi dilunghi un poco in proposito. Stia però pur certo il Senato che io sarò il più breve possibile e non mi dilungherò

certo nella difesa quanto si è dilungato il collega Tamassia nell'accusa. Del resto queste mie difese non possono essere che poca cosa di fronte alle benemerienze che ha il Consiglio superiore della pubblica istruzione. Tutti gli atti di questo Consiglio, da ben 50 anni da che esiste, sono là a mostrare come esso abbia sempre avuto in mira una cosa sola: quella di tenere alta la scienza italiana e di contribuire al progresso di essa.

Sia il vecchio Consiglio, costituito in base alla legge Casati, sia il Consiglio ricostituito in base alla legge Baccelli del 1881, sia il Consiglio attuale, nel quale è entrato l'elemento parlamentare voluto dalla legge del 1909, altro intendimento esso non ha mai avuto all'infuori di quello al quale ho accennato: fare gl'interessi della scienza e con essa gl'interessi del Paese.

Il collega Tamassia ha detto che il Consiglio superiore ha esorbitato dalle sue attribuzioni, ed ha affermato che dapprima il Consiglio superiore non aveva che attribuzioni disciplinari. Ora, il collega Tamassia ha errato nell'affermare questo.

Ho già detto che il Consiglio superiore sorse per effetto della legge Casati. Ebbene l'art. 9 della legge Casati dice così: « Richiesto dal Ministero, il Consiglio prepara ed esamina le proposte di legge e regolamenti relativi alla pubblica istruzione e dà il suo avviso sopra le materie concernenti l'insegnamento e l'amministrazione ».

Come vede, onor. Tamassia, si tratta qui di materia tutt'altro che disciplinare.

All'art. 11 poi si dice: « Art. 11. Sarà sempre richiesto il parere del Consiglio quando si tratti di valutare i titoli degli aspiranti a cattedre vacanti nelle Università del Regno; quando si tratti di conflitti di competenza fra le varie autorità scolastiche; e finalmente quando si tratti di mancamenti e colpe imputate ai professori, » ecc.

E qui sta bene, in ultimo c'è anche la parte disciplinare, ma come il Senato ha inteso dalla lettura di questi articoli, si tratta anche di altre competenze che vanno bene al di là della parte disciplinare; e quella competenza che il senatore Tamassia imputa al Consiglio di essersi arrogata, non se l'è presa esso, ma gli è derivata da ciò che è stabilito dalla legge.

Ma non basta; vi è anche l'art. 96, il quale dice: « l'autorizzazione all'insegnamento cui accenna l'articolo precedente (abilitazione per titoli) non può essere concessa se non dopo avere sentito il parere del Consiglio superiore della pubblica istruzione ».

Io domando all'onor. senatore Tamassia se questa non sia veramente una parte scientifica che è accordata al Consiglio superiore, giacchè in questo caso il Consiglio superiore deve giudicare di titoli scientifici, e quindi come corpo scientifico.

E la legge Baccelli all'art. 7 cosa dice? Dice: « Art. 7. Sono riservati al Consiglio plenario:

« 1° i pareri da darsi a richiesta del Ministero sopra proposte di legge e provvedimenti generali sull'ordinamento degli studi, lo stato degli insegnanti e le norme da seguirsi per la loro nomina;

« 2° gli atti richiesti dalla legge e devoluti al Consiglio superiore pel conferimento delle cattedre e per l'abilitazione al libero insegnamento;

« 3° i giudizi sulle colpe dei professori universitari, ecc. (e sta bene, qui è parte disciplinare);

« 4° le relazioni periodiche sulle condizioni dell'insegnamento pubblico e della cultura nazionale colle opportune osservazioni e proposte ».

Come vede il Senato, adunque, ben altre attribuzioni oltre a quelle disciplinari furono date dalle leggi al Consiglio superiore.

Malgrado questo, il collega Tamassia ha detto: vedete, il Consiglio superiore aveva dapprima soltanto la parte disciplinare, ha allargato poi le sue attribuzioni e si è presa la parte consultiva; e ora, quasi seguendo le leggi dell'evoluzione (sono proprio parole sue) ha voluto attribuirsi anche la parte deliberante. E come può dirsi questo del Consiglio superiore? L'articolo 16 del nuovo regolamento generale universitario, stabilisce che gl'incarichi non possono essere istituiti senza che vi sia il parere conforme del Consiglio superiore della pubblica istruzione, ed è forse per questo parere *conforme* che l'onor. Tamassia dice essersi attribuita la parte di corpo deliberante.

Ma con questo, se l'è presa il Consiglio tale attribuzione o gliel' hanno data? Gliel' ha data il Ministero, il Governo, che aveva piena facoltà di dargliela. E perchè gliel' ha data?

Vi siete lamentati più e più volte qua dentro

degli arbitrii ministeriali, vi siete lamentati anche qui in questi giorni perchè, mentre il Consiglio superiore ha dato voto contrario alla concessione di certe libere docenze, il Ministero poi le ha concesse; e se non in questi giorni, certo altre volte, ci siamo lamentati perchè, mentre il Consiglio superiore non ha dato parere favorevole per certi incarichi, il ministro li ha dati ciò nonostante. Con ciò si deplorava l'arbitrio che il ministro faceva, e ora che il ministro stesso fa un atto col quale tali arbitrii, almeno per quanto riguarda gli incarichi, vengono resi impossibili, dobbiamo noi lamentarci?

Aggiungo che ora vi è la legge del 1909 la quale dice: « Nessuna cattedra nuova potrà essere istituita se non per legge ». Se dunque il ministro ha detto a se stesso: poichè per le cattedre nuove ci vuole una legge, per istituire gl'incarichi, che sono il principio di queste cattedre nuove, sembra naturale richiedere almeno il voto del Consiglio superiore assolutamente favorevole; quindi anche per questo a me pare che il ministro abbia fatto bene a introdurre nel regolamento questo vincolo, e io credo che non potesse fare altrimenti. Ad ogni modo non può neppure pensarsi che sia il Consiglio superiore che si è arrogate queste attribuzioni perchè non avrebbe neppure avuto la possibilità di prenderselo; è il ministro col suo regolamento che gliel' ha date, ed il ministro, il quale ha facoltà di fare questo regolamento, poteva benissimo darglielo.

Quasi poi tutto questo non bastasse, si è anche arrivati a far supporre che il Consiglio superiore si sia arrogate tali facoltà, quasi per aver la forza di distruggere colle proprie deliberazioni gl'incarichi che esso ha distrutti! Signori, ... quando il Consiglio superiore deliberò intorno agli incarichi? Deliberò negli ultimi di ottobre e nei primi di novembre; il nuovo regolamento è pubblicato nel dicembre, quindi allora esisteva soltanto il vecchio regolamento il quale richiedeva dal Consiglio superiore un semplice parere e non altro, e il ministro era libero di seguirlo oppur no. Quindi il Consiglio superiore deliberò allora, sapendo bene che il ministro avrebbe potuto seguire o non seguire i suoi pareri, e non intese per nulla di imporre il suo volere al ministro.

Il ministro poi, nella sessione straordinaria del Consiglio, ai primi di gennaio, lo richiamò ad occuparsi nuovamente degli incarichi; in quell'epoca il nuovo regolamento era appena pubblicato, e la maggioranza dei consiglieri non conoscevano neppure la nuova disposizione contenuta nell'art. 16, relativa all'obbligo del parere conforme; tanto è vero che dai verbali del Consiglio dalle lunghe discussioni che ne avvennero, risulta che molti dicevano: Il ministro prenderà la sua responsabilità, e sulla sua responsabilità dirà se deve o non deve dare questi incarichi; e questo mostra appunto come si pensasse che il ministro avesse ancora la facoltà di darli, malgrado il voto contrario del Consiglio.

Cade così completamente l'appunto che si voleva fare al Consiglio, che esso avesse o inteso o voluto col semplice suo voto sopprimere gli incarichi, pei quali dava parere contrario; come non sussistono affatto neanche gli altri addebiti che il collega Tamassia veniva a fare al Consiglio superiore quando diceva: Il Consiglio superiore non ha competenza scientifica, il Consiglio ha offeso la scienza nelle deliberazioni che ha preso, ed il ministro deve dare una riparazione alla scienza; il Consiglio si è lasciato muovere da un solo pensiero, quello di fare delle economie, perchè ora in ogni cosa, egli disse, il sentimento della economia deve prevalere.

Ora, io posso invece assicurare l'on. Tamassia che il pensiero della economia non è entrato per nulla nelle deliberazioni del Consiglio, e d'altra parte, non è vero che il Consiglio superiore abbia inteso di fare offesa alla scienza, non è vero che il Consiglio superiore non abbia competenza scientifica; questa competenza, come già ho dimostrato, glie la dà la legge.

Si è detto che non tutti i rami dello scibile sono rappresentati nel Consiglio superiore! Ma se prendete tutte le cattedre obbligatorie e complementari che sono o che erano nelle Università, nei politecnici, nelle varie scuole, con divisioni e suddivisioni, farete centinaia di rami dello scibile; e vorreste che questi piccoli rami di scienza fossero rappresentati in Consiglio? Ma non è possibile questo, e quando fossero tutti rappresentati che cosa ne avverrebbe? Ci sarebbe la confusione delle lingue: e poi anche allora ci sarebbero due o tre soli, più degli altri, valorosi in quel dato ramo, o rametto,

diciamolo così, della scienza, perchè c'è stata una tale suddivisione e sminuzzamento della scienza, tanto ingiustificato che si è dovuto lamentare altre volte anche qua dentro e l'ho lamentato anche io; dunque, dico, ci sarebbero due o tre soli competentissimi, ed anche allora ne verrebbe che questi due o tre farebbero le proposte e gli altri le dovrebbero votare, ed allora come ora i matematici, i giuristi, i letterati voterebbero le proposte relative alle cose della Facoltà di medicina e viceversa; talchè gl'inconvenienti ci sarebbero sempre. Ma nei parlamenti, in tutti i corpi costituiti, non ci sono mica rappresentati tutti i più minuti rami della politica e delle varie amministrazioni; ci sono soltanto i loro grandi rami, come nel Consiglio superiore sono rappresentate le grandi Facoltà che corrispondono ai grandi rami della scienza; e poi per parte degli altri il buon senso, la cultura, gli studi generali e speciali che hanno fatto, come gli studi delle singole questioni e le discussioni che si fanno, il tutto insieme li porta a definire una questione in un senso o nell'altro; ed è così appunto che si son fatte e si fanno anche tutte le leggi del nostro paese.

Anche su questo punto dunque non possono dirsi giustificati gli attacchi al Consiglio superiore.

Ma, si diceva, per economia il Consiglio ha proposto di sopprimere questo incarico o quest'altro. No, l'economia, lo ripeto, non ci è entrata minimamente.

Ma volete che dica qual'è la vera ragione per cui il Consiglio è andato su quella via? Mi dispiace molto, proprio molto di dirlo, ma poichè vi sono trascinato lo dirò.

Il Consiglio dunque è andato su quella via per ragione dell'ambiente che si era fatto nelle varie Università, pei voti, pei desideri ripetutamente manifestati da un grandissimo numero di professori: diciamo le cose come sono ed ognuno si abbia la sua parte di responsabilità.

È quella ragione stessa per la quale può dirsi non sia stato mai applicato, poichè credo che sia stato applicato solo due volte, dal '59 ad oggi, cioè da quando è venuta la legge Casati, l'art. 73 della legge stessa; quell'articolo cioè che ammetteva che ai professori, luminari della scienza, si potesse dare la metà dello stipendio di più.

Questo articolo, se non erro, non fu applicato che per il prof. Ascoli e per un professore di Torino che veniva da Inspruck, dove venne soppressa l'Università, e dove era pagato con una somma molto maggiore, e solo per questo gli fu data la metà di stipendio di più.

E non si è applicato questo art. 73 per la smania di livellamento sociale che ha invaso tutto e tutti, perchè non ci doveva essere un professore, fosse pur valoroso, che venisse pagato più degli altri. Ed ora quell'articolo si è finito per toglierlo fin dalla legge, perchè la legge del 1909 l'ha abrogato senz'altro!

Ora, c'erano questi incarichi che erano i succedanei di quell'articolo, coi quali si veniva a dare uno stipendio maggiore a Tizio e a Caio, ed i voti dei professori erano perchè questi incarichi fossero aboliti, perchè tutti avessero lo stesso stipendio; e questi voti furono anche tradotti nelle leggi presentate alla Camera.

Infatti il primo progetto di legge presentato dal ministro Rava alla Camera aveva questo articolo, il 6º, che divenne poi il 7º nel progetto della Commissione: « Ai professori ufficiali non possono essere affidati incarichi retribuiti in materie complementari ».

E in ultimo poi, nel progetto della Commissione della Camera, all'art. 23, vi era quest'altra disposizione: « Gli incarichi d'insegnamenti complementari tenuti da professori ufficiali nell'anno scolastico 1907-908 non saranno confermati ». Dunque questi incarichi venivano tolti tutti con disposizioni della legge.

Chi ha fatto questo progetto di legge all'onorevole ministro Rava? Glie lo hanno fatto i professori.

TAMASSIA. Alcuni professori.

DINI, *relatore*. Sono stati però i professori che hanno proposto questo nelle loro associazioni, diciamo pure le cose come sono. (*Interruzione del senatore Foà*).

Dirò di più, collega Foà; io mi lamentava di questa legge presso il Ministero, e su quel punto mi si rispondeva: la vogliono i professori così. Quando fu pubblicata la prima relazione dell'on. Manna, che mi vedete qui fra mano (e voi vedete qui quante annotazioni io feci a margine di essa), io che con dolore vedeva togliere in ogni caso la facoltà di dare ai professori ufficiali incarichi di materie complementari, dicevo que-

sto: « le materie complementari, che pure in parte ci dovranno essere sempre perchè alcune sono d'importanza estrema, a chi debbono esser date se non ai professori? Ma come volete darle solo ai liberi docenti che sono l'ultima ruota del carro »...

TAMASSIA. Essi le volevano.

DINI, *relatore*. Ma noi non dovevamo darle e dovevamo opporci; mentre si sono date, e colla piena approvazione, anzi si può dire sulla proposta della maggioranza dei professori! Queste materie complementari, che per la maggior parte hanno bisogno di gabinetti, non dovevamo toglierle ai professori, che forse hanno contribuito a crearle, che hanno dato la loro vita pel progresso della scienza, e toglierle soltanto perchè erano professori ufficiali! E quando io, ripeto, addolorato per una disposizione tale che si metteva nella legge, ho scritto all'onorevole Manna, dicendogli: al primo comma dell'articolo 7 che dice: « ai professori ufficiali non possono essere affidati incarichi retribuiti di materie complementari » per lo meno aggiungete questa frase: « se non nei casi di applicabilità dell'articolo 69 della legge del 1859 per le materie corrispondenti e sotto l'osservanza delle condizioni che saranno stabilite dal regolamento »; neppure questa disposizione si volle aggiungere. L'insegnamento delle materie complementari doveva restare ai liberi docenti ed i professori non dovevano averle! Ed io scrivendo all'onorevole Manna aggiungevo ancora: « Questo è il minimo che si possa richiedere per salvare gli insegnamenti complementari. Ma penso che bisognerebbe fare una disposizione più larga, lasciando che il Consiglio superiore, come si fa ora (ma con maggior rigidità da fissarsi nel regolamento) dovesse pronunziarsi quando è richiesto di un insegnamento complementare. Senza di ciò, o almeno senza la modificazione che propongo della applicazione dell'art. 69, la scienza complementare verrà affidata solo ai liberi docenti e quindi sarà data in modo scadentissimo... »

FINALI. Ma il Senato l'ha votata.

DINI, *relatore*. ...Si è votata. E aggiungevo ancora all'onor. Manna: « Spesso si richiede l'uso di gabinetti e come potranno averli i liberi docenti? È assurdo il credere che si potranno servire di quelli dei professori ufficiali. E poi come si potrà stabilire che uno di valore in

materie complementari non possa averne l'insegnamento solo perchè è professore ufficiale?...

Ma, malgrado queste osservazioni, l'articolo fu approvato quale era sì la prima che la seconda volta, e per finirla dovè poi approvarlo anche il Senato.

Dunque era l'ambiente, la corrente che si era fatta allora, che portava a volere fissare per legge, come fu effettivamente fissato, che i professori ufficiali non dovessero avere assolutamente più incarichi di materie complementari, tantochè si era arrivati, come ho detto ora, a mettere nella prima legge finanche una disposizione, colla quale col 1° di novembre del 1908 quegli incarichi cessavano tutti senz'altro!

Ora dunque, se con questo indirizzo, coll'ambiente, colla corrente che si era creata, il Consiglio superiore nella sua maggioranza ha creduto di sopprimere questi incarichi, credetelo, non è proprio il caso...

CARDARELLI. Il Consiglio superiore non doveva essere trascinato.

DINI, *relatore*. ...non è il caso di fargliene colpa. Eppoi il Consiglio superiore è composto in buona parte di professori, e non pochi dei voti contrari sono di professori, poichè senza di essi le maggioranze contrarie non si facevano...

TAMASSIA. Hanno fatto male anche loro.

DINI, *relatore*. ...Ma è così: è l'ambiente che si formò nelle Università e passò poi anche fuori di queste, e che tuttora si mantiene; tanto è vero che fuori del Consiglio più e più volte io mi sono sentito dire in questi giorni da professori, naturalmente da professori che non hanno incarichi, che il Consiglio superiore ha fatto opera santa proponendone la soppressione... , bisogna pur dire le cose come sono.

Per mia parte, colle idee che vi ho manifestato, capite bene in qual senso avrei desiderato che si andasse. Avrei preferito che non si arrivasse a questo punto; ma ciò nonostante penso che non è il caso di far carico al Consiglio se ci si è arrivati.

È vero: è stato levato qualche incarico in un luogo e conservato invece in un altro. Ad esempio, a Pisa nella mia stessa Università è stato tolto un incarico che invece è stato conservato in Università vicina, ed io ne fui e ne sono addolorato. Ma che volete farci? Sarà

stato commesso qualche errore! Chi è che non erra? *Errare humanum est*. Non errammo forse anche noi votando senza chiedervi modificazioni, la legge del 1909? Se anche il Consiglio superiore ha sbagliato in qualche piccola parte, non per questo si deve denigrare l'opera sua.

Ad ogni modo, ripeto, il Consiglio superiore non ha bisogno delle mie difese: il Consiglio superiore si difende con gli atti suoi, con gli atti che ha compiuto in 50 anni e coi quali ha mirato sempre al progresso della scienza in tutte le sue manifestazioni! Questi atti sono la sua migliore difesa, ed io quindi non aggiungo altro su questo.

Dovrei trattare di altre questioni, delle quali si sono specialmente occupati il senatore Tamassia ed altri, ma alle osservazioni che sono state fatte potrà rispondere meglio l'onorevole ministro.

Ricordo, ad esempio, come l'onor. Tommasini abbia parlato di alcune scuole di Roma e dell'Accademia della Crusca, l'onor. Filomusi Guelfi e l'onor. Barzellotti, davvero maestrevolmente, della scuola e dell'insegnamento classico, l'onorevole Dalla Vedova dei professori delle prime classi ginnasiali e così via dicendo. Son tutte questioni queste, delle quali io non nego l'importanza, anzi posso dire che condivido pienamente le osservazioni che a proposito di esse sono state fatte: ma, ripeto, all'onor. ministro sta a rispondere su tali questioni.

Oltre a queste, anche altre questioni si sono trattate. Si è trattata, ad esempio, la questione delle trenta lire pagate per ogni lezione ai professori ufficiali incaricati dell'insegnamento di materie obbligatorie. Questi incarichi sono rimasti per una ragione sola, che altrimenti sarebbero stati anche essi aboliti, non dal Consiglio superiore, intendiamoci, ma dalla legge. Questi incarichi si sono lasciati per la considerazione, che sopprimendoli ci sarebbero volute altrettante cattedre speciali ed allora invece di pagare ordinariamente 1800 lire al più, per ciascuno insegnamento se ne sarebbero dovute pagare 4500 se si trattava di un professore straordinario, oppure 7000 se si trattava di un professore ordinario. Ognun vede che ne sarebbe venuta una spesa così forte, che nessuno avrebbe voluto addossarla allo Stato, e perciò ci si attenne a questa soluzione che parve la



migliore fra tutte, per quanto qualcuno, per la solita questione del livellamento comune, avrebbe desiderato di vedere soppressi anche questi.

Si è fatta anche la questione delle 50 lezioni che il professore dovrebbe fare durante l'anno, ma, a dire il vero, a me sembra opportuno di non intrattenersi troppo a lungo nè sull'una nè sull'altra di queste due questioni. Si tratta di disposizioni che formano parte di quella legge del 1909 la quale portò l'aumento degli stipendi ai professori. Noi le accettammo senza fiatare...

TAMASSIA. No, le accettammo col cuore serrato!

DINI. Le accettammo col cuore serrato quanto si vuole, ma le accettammo. Dovevamo dire allora che quelle disposizioni non ci andavano a genio. Invece accettammo il buono di quella legge, ma non parlammo affatto di quello che oggi troviamo cattivo. Dovremmo forse dire ora: togliete quelle disposizioni che ci sono diventate ostiche, ma lasciateci l'aumento dello stipendio? Se noi vogliamo che quelle disposizioni siano tolte, dovremmo anche chiedere che ci sia tolto l'aumento dello stipendio, e questo non è certo desiderato da alcuno.

Invece di fermarci troppo sopra queste disposizioni, a me sembrerebbe molto più opportuno che ci preoccupassimo di quelle altre, pure contenute nella stessa legge, che riguardano gli interessi della scienza; e pur troppo disposizioni di tal genere, che meritano i nostri studi non mancano davvero in quella legge.

Basterebbe soltanto ricordare che dato il modo con cui si esprime un certo articolo di quella legge, è accaduto che nel formulare il testo unico che quella legge voleva, si sono dovute segnare come materie obbligatorie, materie le quali erano comprese nei regolamenti d'allora, ma che in realtà non rispondono alle odierne necessità. Infatti quella legge dispone che sono obbligatorie quelle materie richieste allora pel conseguimento dei diplomi o dei gradi, e così le materie di quei regolamenti sono venute senz'altro a diventare obbligatorie per legge.

È evidente dunque che l'elenco di quelle materie obbligatorie va riformato e ora per riformarlo ci vuole un articolo di legge, ed io ritengo che questo articolo di legge debba essere fatto in modo che si lasci larga facoltà al

ministro di modificare l'elenco di tali materie quando le circostanze mutate lo richiedano, e non si debbano consacrare per legge come obbligatorie materie che oggi appariscono e possono dirsi veramente tali, ma che domani potrebbero non esserlo più.

È poi da farsi la questione delle scienze complementari sulle quali mi sono già trattenuto non poco. Sono fermamente convinto che bisogna tornare a dar facoltà ai professori ufficiali di avere l'insegnamento di materie complementari, sia pure con tutte le garanzie e con tutte le limitazioni possibili ed immaginabili.

Questo io l'ho detto e ripetuto l'anno passato in occasione della discussione del bilancio d'allora, l'ho detto e ripetuto in seno alla Commissione Reale, come insistei tanto quando si preparava e si discuteva la legge del 1909, e spero che le mie ragioni finiranno per trionfare.

Se avessimo avuto la fortuna di avere tra i nostri professori ufficiali una Madame Curie, l'illustre scopritrice del *radium*, o uno che avesse fatto una grande scoperta simile a quella facendone applicazioni tali da dare luogo a un importante corso complementare, e avessimo voluto affidargli l'incarico di un corso speciale su quella materia, su quel nuovo ritrovato, o su quelle applicazioni, non si sarebbe potuto affidargliela, perchè la legge dispone che gli incarichi di materie complementari si diano soltanto a liberi docenti! Su questo punto quindi bisogna assolutamente portare delle modificazioni alla legge del 1909 per riacquistare la facoltà di dare incarichi di materie complementari ai professori ufficiali che veramente lo meritino, come, ad esempio, quando vi siano importanti scoperte fatte da essi degne di essere segnalate; non bisogna tenersi legate le mani in modo così assoluto, come ora le abbiamo legate da quella legge.

Circa la questione degli assistenti, che fu sollevata anche ieri dal collega Maragliano, sono io pure d'opinione che così non si può andare avanti; colle disposizioni che si contengono in quella legge che pure noi stessi abbiamo accettato, non si può assolutamente andare.

Quella benedetta legge ci ha messo, per questo punto, addirittura fuori della legge comune. Infatti, mentre vi è la legge organica del 1904

che dispone che tutti quegli impieghi, che si danno con decreto ministeriale, possono essere conferiti od istituiti quando vi sia la relativa iscrizione in bilancio, per modo che così si possono dare tutti i posti di custode idraulico, tutti i posti di ordine inferiore in tutti gli altri rami delle pubbliche Amministrazioni anche della istruzione, quando si tratta invece delle Università, se occorre un modestissimo insergente, ci vuole un' apposita legge. Siamo così messi fuori della legge comune!

Vi è infatti un articolo, l'art. 20, il quale all'ultimo comma, dice che le tabelle relative non potranno essere mutate altro che per legge, talchè anche per l'aggiunta di un inserviente è necessaria una legge!

Io richiamo dunque l'attenzione dell'onorevole ministro sui tre punti che ho indicato: « elenco delle materie obbligatorie, incarichi delle materie complementari, e personale assistente tecnico e subalterno », perchè si provveda; e dico limitiamoci a questi punti soltanto e non chiediamo nulla di cose che riguardino noi in particolare; limitiamoci a questioni di ordine scientifico. Noi abbiamo la disposizione delle 50 lezioni all'anno; ebbene, facciamole. Abbiamo la disposizione delle 30 lire per lezione; ebbene, accettiamola. Noi abbiamo fatto passare la legge con queste disposizioni, quindi non dobbiamo ora lamentarci; non credo che sia assolutamente il caso di parlare di questi punti particolari. Ripeto, noi non dovevamo accettare la legge.

Ho detto che vi sono altri punti, di cui dovrei anche parlare. Il collega Tamassia ha accennato ad inconvenienti che si verificano nell'insegnamento secondario, specialmente per quanto riguarda gli esami ed i concorsi. Io credo che il collega Tamassia abbia ragione, onde mi associo al suo desiderio che al più presto questi inconvenienti sieno eliminati, ma ciò non si può certo ottenere in poco tempo: occorrono nuove leggi che portino rimedio a questo stato di cose, e non so se queste sia il caso di farle ora. Del resto siamo, in sostanza, noi stessi che volemmo il regolamento-legge sugli esami, noi stessi che dicemmo che per dieci anni non si dovesse modificare quei regolamenti, in vista appunto dell'inconveniente che si verificava che un regolamento approvato oggi, veniva domani mutato, e volemmo

con ciò che i giovani e i padri di famiglia sapessero a che cosa attenersi; quindi bisogna studiare bene la questione prima di decidersi a tornare indietro; se poi questo avverrà, non sarà certo io che me ne lamenterò.

Quanto ai concorsi per le scuole secondarie, qualche cosa già si è fatto, poichè da pochi giorni abbiamo approvato la legge che modifica le disposizioni relative ai concorsi stessi. Forse qualche altra cosa si potrà anche fare, ma anche la legge generale sui concorsi è una legge organica, che abbiamo fatto da pochi anni e quindi non possiamo pensare subito a modificarla. Certo questo non sarebbe un buon sistema.

Il male vero si è che le nostre leggi ormai non sono più vere e proprie leggi, ma sono dei regolamenti, in quanto che hanno una selva di articoli che contengono disposizioni del tutto regolamentari.

In altri tempi invece, si facevano le leggi di pochissimi articoli, si aveva maggiore fiducia nel potere esecutivo, il quale allora sapeva trovare in sé la forza di resistere alle pressioni che venivano dal di fuori.

Allora, anche con poche disposizioni di legge, le cose potevano andare, ora invece è venuto il regno del sospetto in tutto, il Governo non ha la forza di resistere alle pressioni e ne sono venute leggi, nelle quali si trovano numerosi articoli che sono null'altro che articoli di regolamento posti nelle leggi per legare le mani al Governo: e il Governo stesso ha voluto che gli fossero legate le mani per avere la forza di resistere alle pressioni specialmente parlamentari.

Mi ricordo che in un certo Ufficio centrale qui al Senato, quando io sostenni questa teoria, mi si rispose che avevo torto e che bisognava che il Ministero *agisse a macchina*. Risposi che così l'intelligenza e la responsabilità del Governo sparivano, e che il Governo avrebbe finito per non muoversi più; e difatti, nelle cose della pubblica istruzione, specialmente nella istruzione secondaria, siamo arrivati al punto che non ci si muove più liberamente, e molte cose, spesso buone e necessarie, non possono più farsi.

Però, ormai queste leggi ci sono e non si può, al punto in cui siamo, togliere i diritti che sono stati dati agli insegnanti; sarebbe un cattivo precedente, e andremmo incontro a lamenti e inconvenienti infiniti.

Bisognava pensarci prima di darli loro.

Queste leggi si sono volute ed ora bisogna sopportarne le conseguenze.

E su questo punto non ho null'altro da aggiungere, come non aggiungerò altro sulle varie questioni che si sono svolte in queste nostre discussioni.

Soltanto, poichè ho la parola, ricordando alcune delle cose esposte nella mia relazione, richiamerò l'attenzione dell'onor. ministro sopra alcuni punti specialissimi sui quali mi sono intrattenuto nella relazione stessa.

Nella mia relazione io ho richiamato l'onorevole ministro, a nome della Commissione di finanze, sulla questione del personale delle segreterie universitarie, del quale vi è una classe che è rimasta veramente trascurata.

L'onor. ministro ha preparato da molto tempo, un disegno di legge per rimediare agli inconvenienti che si lamentano e col quale si fa ragione ai lamenti che si elevano.

Io mi permetto di richiamare nuovamente l'attenzione dell'onor. ministro su questo punto colla preghiera di provvedere al più presto che sarà possibile perchè le difficoltà che si oppongono alla presentazione di questo disegno di legge al Parlamento siano vinte, e le cose delle segreterie universitarie possano poi procedere regolarmente, ciò che ora non è.

Ho accennato nella mia relazione alla insufficienza o al cattivo stato di molti dei locali universitari.

L'onor. ministro lo sa, si tratta di bisogni estremi, come si tratta di bisogni impellenti per quel che riguarda le dotazioni.

Per le dotazioni invero qualche cosa si è potuto fare al seguito di una legge venuta come conseguenza delle nostre discussioni sui bilanci, che in realtà ha portato dei miglioramenti a tutti i gabinetti scientifici. Il collega Cardarelli disse che le nostre discussioni non avevano mai prodotto nessun effetto, ma la circostanza da me ricordata mostra che non sempre fu così, perchè quella legge quantunque presentata alla Camera perchè relativa alle tasse universitarie derivò appunto da una discussione avvenuta qui in Senato; ed io lo ricordo con soddisfazione.

Qualche cosa dunque si è fatto per i gabinetti, ma resta ancora molto a fare, e quindi anche per questo prego l'onor. ministro di insistere presso il suo collega del tesoro, cercando di

ottenere la maggior quantità di mezzi che sarà possibile; e ciò anche in considerazione della legge sulla autonomia amministrativa delle Università che spero verrà presto presentata al Parlamento.

Pei locali, la condizione è ancora più dolorosa. In molte Università i lavori già incominciati furono poi lasciati a mezzo, perchè i fondi destinati a quello scopo non bastarono dopo tutto il rincaro che vi fu nelle mercedi, in seguito al recente movimento sociale.

Eppure bisogna provvedere. Si ha bisogno di provvedere urgentemente per Roma, per Torino, per Bologna.

Fortunatamente per Bologna si provvederà perchè spendono del loro gli enti locali, e danno qualche cosa come quattro milioni.

CREVARO, *ministro della pubblica istruzione*. Quattro milioni e mezzo anzi.

DINI, *relatore*. Tanto meglio.

Tutte le Università hanno bisogno di locali, giacchè gli attuali non servono più allo scopo. I nuovi progressi scientifici, l'aumento degli studenti hanno reso le aule insufficienti, vi è bisogno di laboratorii, di maggiori aule per le lezioni, di tutto!

In qual modo potrà l'on. ministro provvedere a questo urgentissimo bisogno? Chieda i fondi necessari al suo collega del tesoro; chieda lo aiuto degli enti locali, e se, come temo, con tutto questo egli non potrà arrivare a provvedere a tutto, bisognerà pur finirla una buona volta e ricorrere ad un rimaneggiamento delle tasse universitarie, facendo di nuovo quello che si fece nel 1903, e che ha avuto per effetto il miglioramento, al quale io accennavo, riguardo alle dotazioni dei gabinetti.

Si ricorra di nuovo a questo sistema, e si chiamino così in aiuto anche le famiglie degli studenti. Esse hanno grande vantaggio dalle Università, concorrano dunque anch'esse al miglioramento dei locali universitari.

Coi fondi provenienti da un nuovo aumento delle tasse universitarie si potranno fare dei prestiti colla Cassa depositi e prestiti, e allora con questi e col concorso del Governo e degli enti locali si riuscirà a portare a compimento i lavori ora abbandonati ed a fare quei nuovi che sono necessarissimi.

Collo stesso sistema di un rimaneggiamento delle tasse nelle scuole medie si potrà provve-

dere anche al bisogno a cui accennava il nostro collega Dalla Vedová, ieri, vale a dire agli insegnanti secondarii del ginnasio inferiore, procurandosi così i mezzi per provvedere per essi anche dal lato materiale, come raccomando all'on. ministro di volere provvedere presto per quanto riguarda il lato morale.

Dal lato morale, cercando di portarli alla stessa condizione degli insegnanti del ginnasio superiore almeno moralmente, in quanto che hanno gli stessi titoli dei loro colleghi del ginnasio superiore, e dal lato materiale aumentando i loro stipendi appena questo sarà possibile coi maggiori proventi delle tasse e con l'aiuto del tesoro. A questo io credo che abbia già accennato l'on. ministro nel suo discorso alla Camera, e spero che vorrà qui conformarcelo.

Nella mia relazione poi ho accennato anche alle scuole paregiate. E senza dilungarmi troppo perchè già svolsi queste idee diffusamente nelle mie relazioni e discussioni sul bilancio negli anni decorsi, dirò che ci sono delle scuole paregiate, nelle quali i professori hanno gli stessi stipendi che nelle scuole governative, e altre, in cui invece hanno stipendi molto minori; e io credo che debbano invitarsi anche i comuni che le hanno a migliorare questi stipendi fino a pareggiarli ai governativi o almeno rialzandoli fino a un certo limite, e debbano anzi obbligarsi a questo; e, affinché possano procurarsi i fondi necessari debba darsi loro facoltà di aumentare le tasse scolastiche anche al disopra delle tasse governative.

È questione di equità, e d'altra parte anche le scuole paregiate rendono un buon servizio al Governo e al paese; e io richiamo perciò l'attenzione dell'on. ministro anche su questo punto affinché egli veda di trovare il modo di provvedere con un piccolo progetto di legge. Con ciò ho finito.

Ringrazio il Senato della benevola attenzione che mi ha dato. Sono stato, è vero, un po' lungo...

*Voci.* No, no.

DINI, *relatore* ...ma sono questioni gravi quelle che si sono discusse in questi giorni; ed è appunto la gravità delle questioni che abbiamo dovuto trattare che mi ha obbligato a dilungarmi, perchè a queste questioni si collega tutto l'avvenire della scienza italiana. (*Approvazioni*).

RIGHI. Domando la parola per fatto personale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

RIGHI. Ho chiesto la parola perchè desidero scagionarmi da una opinione che mi ha attribuita, in buona fede, l'amico Dini. Io non ho mai deplorato quella disposizione di legge che mette a carico del direttore dell'Istituto l'eccesso delle spese fatte, e posso subito dimostrarlo. In questi giorni mi sono divertito, quasi per fare della ginnastica intellettuale, a redigere quella leggina, o regolamento, come voleva l'on. Dini, che servirebbe a rimediare tutti i mali che ho deplorato. Ieri ho dato questa piccola bozza all'on. ministro, del quale invoco la testimonianza, e in uno di quegli articoli ho riprodotto quella disposizione colle stesse parole, cioè « resta a carico del direttore dell'Istituto » ecc. Mi premeva di rettificare questo fatto.

DINI, *relatore*. Io non l'ho attribuito a lei, on. Righi.

RIGHI. Come premio alla mia rapidità, pregherei l'on. Presidente di voler concedermi ora di fare una raccomandazione all'on. ministro; il che farebbe anche risparmiar tempo, perchè non sarei più costretto a domandare la parola quando verrà in discussione il cap. 151, che riguarda le famose dotazioni.

Ricordo al Senato che il 20 giugno 1907, appunto in sede di bilancio, io reclamai contro ciò che mi pareva un'ingiustizia, cioè che fossero a carico delle dotazioni degli Istituti le spese per il combustibile, di modo che due Istituti omonimi l'uno a Palermo e l'altro a Torino, ad esempio, ai quali fosse assegnata un'egual cifra di dotazione, in realtà si troverebbero ad avere una dotazione differente. Per esempio l'Istituto di fisica, che dirigo a Bologna, richiede una spesa annua di carbone per riscaldamento che supera le 3000 lire, spesa che andrà ancora crescendo, se i prezzi del carbone continueranno ad aumentare.

Io ebbi la fortuna, il giorno in cui ne parlai, di vedere approvata dalla voce autorevole del venerando collega Finali la mia richiesta, ed il ministro di allora la trovò giustissima, e mi fece delle promesse.

Io non faccio che ripeterla al ministro attuale; è questa, io credo, proprio una indispen-

sabile rettifica da farsi, quando si voglia procedere alla cristallizzazione delle dotazioni.

Naturalmente questo provvedimento dovrebbe essere accoppiato ad un aumento della somma assegnata ad ogni Università del Nord, perchè è per queste Università che occorre una maggiore spesa a scopo d'illuminazione e di riscaldamento.

A questo proposito mi preme osservare che, mentre alla Università di Bologna sono assegnate per queste spese 22,000 lire, quasi una somma uguale per lo stesso scopo è stata assegnata alla Università di Palermo. Io sono stato 5 anni nella Università di Palermo, e conosco le condizioni del clima di quella città; e mi pare che la sproporzione fra le Università del sud e quelle del nord, per spese di riscaldamento, esista e sia sensibilissima.

Raccomando, quindi, vivamente la cosa all'onorevole ministro, e spero che vorrà provvedere.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro dell'istruzione pubblica.

CREVARO, *ministro della pubblica istruzione*. Il Senato, seguendo le sue nobili tradizioni, ha esaminato il bilancio della pubblica istruzione con molta competenza e obbiettività. A questa gli oratori hanno voluto aggiungere parole di cortesia verso il modesto ministro. Io li ringrazio di cuore e ringrazio soprattutto il relatore onor. Dini, il quale è per il ministro della pubblica istruzione un cooperatore preziosissimo. Egli nel suo discorso ha risolto molte difficoltà, risparmiando a me di rispondere sopra alcuni punti assai scabrosi.

Seguirò, nel rispondere ai vari oratori, l'ordine del bilancio, che, come il Senato sa, quest'anno, sopra proposta della Commissione d'inchiesta, ha assunto una nuova struttura: cercherò di rispondere a tutte o alla maggior parte delle domande che sono state fatte ed esporrò alcuni propositi, che non ho avuto occasione di accennare neppure nel lungo discorso che feci nell'altro ramo del Parlamento sul bilancio.

Dirò dunque prima dell'amministrazione centrale e provinciale; poi dell'istruzione media, dell'educazione fisica e dei convitti; in ultimo delle Accademie e iniziative scientifiche di vario genere, per fermarmi più a lungo sull'istru-

zione superiore. Procurerò di essere breve, per quanto per me si possa.

Tra questi oggetti non si trova segnata l'istruzione elementare e sub-elementare, ed è naturale; quest'alto Consesso, fra pochi giorni, sarà chiamato a discutere una legge organica sull'istruzione elementare e non sarebbe opportuno che se ne discorresse oggi. Debbo però rettificare una inesattezza del mio amico onorevole Tamassia, il quale, accennando al disegno di legge sulla scuola primaria, che è in esame presso l'Ufficio centrale, ha detto che costerà 50 o 60 milioni allo Stato. No, onorevole Tamassia, questa legge costerà, il primo anno 7 milioni; poi la spesa salirà, gradualmente, fino ad un massimo di 44 milioni, ed i calcoli fatti dal ministro del tesoro sono stati riconosciuti esatti, a quanto ho inteso dire, dall'Ufficio centrale.

L'onor. senatore Cardarelli ha ripetuto in quest'Aula un giudizio poco favorevole intorno alla Minerva, che, egli ha detto, incorrerebbe in scorrettezze e illegalità, che, forse, non si verificano negli altri Ministeri.

Consenta il Senato che io dica qualche parola intorno all'amministrazione centrale della pubblica istruzione; non esporrò apprezzamenti, citerò fatti.

È noto che il Ministero dell'istruzione pubblica, per più anni, fu sotto una Commissione di inchiesta: è noto che dalla Commissione di inchiesta passò ad un Comitato così detto di epurazione, il quale il 28 luglio, il primo giorno in cui era applicabile la legge che l'aveva fatto sorgere, iniziò i suoi lavori. Esso però, non potendo compiere il mandato nel termine stabilito dalla legge, chiese una proroga, fino al 15 febbraio, che venne accordata dal Parlamento. È risaputo che il Comitato, in questi giorni, ha inviato lettera di esonero a 66 impiegati.

Ora, onor. senatori, un Ministero, il quale è sotto le percosse dell'inchiesta e di un Comitato di epurazione, eppure viene applicando leggi organiche importanti, e serve il paese in mezzo a tutte queste difficoltà, merita di essere tenuto in una considerazione un po' diversa da quella che ogni giorno si viene facendo su alcuni giornali. Ed io so, dicendo questo, di interpretare il sentimento dell'onorevole Cardarelli...

CARDARELLI. Ha ragione.

CREVARO, *ministro della pubblica istruzione*. ...perchè il Ministero della pubblica istruzione, in questo periodo di tempeste, ha saputo darci due leggi fondamentali sulla istruzione elementare, quelle del 1904 e del 1906; due leggi organiche sopra l'istruzione media, 8 aprile 1906, nn. 141 e 142; ha saputo darci una nuova legge sull'istruzione superiore, 19 luglio 1909; due leggi, del 1907 e del 1909, sopra le antichità e le belle arti; una legge nuova sopra l'educazione fisica, dicembre 1909, e molte altre di minore importanza. Le leggi da me citate, di carattere organico, furono applicate abbastanza prontamente.

Un Ministero che rende questi servigi al paese, è un organismo in sè robusto; chè se vi sono delle parti difettose, presto saranno tagliate dal così detto Comitato di epurazione, ma gli errori di alcuni non si debbono imputare a tutti.

Io ho voluto osservare questo, perchè ogni giorno vedo il valore della maggior parte di questi funzionari; li vedo alla prova, cooperatori attivi, volenterosi e fidi, e duole l'animo di sentir ripetere giudizi generali di condanna che non hanno sempre fondamento di verità: perchè di molte deficienze che vengono attribuite al Ministero della pubblica istruzione, l'origine è da ricercarsi spesso negli uffici provinciali, che alla lor volta si trovano in uno stato di vera debolezza. È stato detto più volte alla Camera, e credo anche al Senato, in quali condizioni si trovino i provveditori, i quali hanno segretari quasi sempre di scarso valore, che mancano perfino dello scrivano, che debbono talvolta fare da uscieri. Si tenga anche conto del modo con cui si nominano i provveditori. In genere sono professori di scuole medie, i quali, *illico et immediate*, sono sbalzati in un ufficio completamente amministrativo e si trovano in mezzo a gravi difficoltà burocratiche. E questa lentezza della provincia fa sentire di necessità le sue conseguenze anche nell'Amministrazione centrale. Provvidamente, il disegno di legge sulla scuola primaria, che è innanzi al Senato, mira a riorganizzare l'amministrazione scolastica provinciale.

Un'altra ragione delle difficoltà che incontra il Ministero della pubblica istruzione nell'esercitare il suo arduo ufficio, noi la dobbiamo

ravvisare nell'infelicità dei locali. L'ex-convento della Minerva non si presta ad un servizio moderno così complesso. La Direzione generale di belle arti sta in piazza Venezia, le Divisioni 8ª e 9ª, che sono autonome, nel palazzo Massimo; pur qualche servizio della Direzione delle scuole medie è fuori del Ministero stesso; tutto questo produce naturalmente delle gravi difficoltà, che potranno essere intieramente superate solo il giorno in cui anche il Ministero dell'istruzione avrà un edificio proprio, costruito con criteri moderni. (*Approvazioni*). E pare che questo giorno non sia molto lontano, giacchè la Commissione nominata dal Ministero dell'interno, d'accordo cogli altri Ministeri, per studiare la grave questione degli edifici di Stato a Roma, ha deliberato che si costruisca un palazzo pel Ministero della pubblica istruzione.

E passo ad una parte del bilancio della quale si sono occupati, con molto calore e con molta competenza, parecchi senatori: gli onorevoli Foà, Tamassia, Barzellotti, Dalla Vedova, Maragliano, Filomusi Guelfi e forse qualche altro ancora: la questione della scuola classica.

Io credo che la virtù educatrice della scuola classica sia assai grande. Anche i popoli più volti agli affari, alle industrie, ai commerci, tengono in grande onore l'istruzione classica. Che dobbiam dire dell'Italia? L'istruzione classica serve a formare i sentimenti disinteressati, è una ginnastica mentale di primissimo ordine e abitua il giovine a concepire il valore dello Stato ed il sentimento profondo del dovere.

Ricordo sempre le emozioni morali che nella giovinezza provavo alla lettura dell'*Apologia di Socrate*, del *Critone*, del *Fedone* di Platone. Sono pagine immortali, che lasciano in ciascuno di noi delle tracce indelebili e per la forma e per la sostanza. La letteratura greca e la letteratura latina, bene apprese, ci abituanò a resistere alle correnti utilitarie, individuali e di classe, che minacciano la consistenza degli Stati moderni. E per questo la cultura classica deve essere tenuta sempre in onore e rinvigorita.

In qual modo?

L'onorevole Dalla Vedova ha additato un pericolo delle nostre scuole classiche. Egli, col l'affetto che ciascuno in noi professori ha verso i suoi scolari che uscendo dall'Università si avviano alla carriera dell'insegnamento, ha

richiamato l'attenzione del Senato sopra un fatto grave: i professori del ginnasio inferiore oggidì sono quelli che forse stanno men bene di tutti i professori delle scuole medie. I professori del ginnasio inferiore hanno lo stesso stipendio di quelli delle scuole tecniche e complementari, ma ad essi mancano molti vantaggi, che godono invece i loro colleghi. Hanno un numero maggiore di ore d'insegnamento, e quindi manca loro, in parte, la possibilità di ottenere l'insegnamento in classi aggiunte; non possono aspirare, come quelli delle scuole tecniche, alla direzione dei loro Istituti; non hanno propine per le licenze. Ond'è che in questi ultimi due o tre anni si verifica una emigrazione dei professori del ginnasio inferiore alle scuole tecniche e complementari. Mentre pochi anni or sono ogni giovane laureato reputava a suo onore poter essere nominato professore del ginnasio, oggi vi è la tendenza nei professori di ginnasio a passare, per concorso, alle scuole tecniche e complementari. Perciò, quelli che vincono i concorsi essendo i migliori, noi possiamo aspettarci un indebolimento della funzione didattica nei nostri ginnasi.

È evidente la necessità di rimediare a questo stato di cose. Debbo però con tutta franchezza dichiarare che il tesoro, per ora, non può mettere a disposizione del Ministero della pubblica istruzione i mezzi che sarebbero necessari, ed io comprendo come questo avvenga. Il tesoro sta sostenendo una spesa forte per l'istruzione elementare, e perciò alle richieste del Ministero della pubblica istruzione risponde: un passo alla volta.

Tuttavia io penso che la condizione attuale dei professori di ginnasio inferiore e anche di altre categorie d'insegnanti medi non potrebbe molto a lungo rimanere immutata senza danno per l'educazione della gioventù italiana. Alcune loro richieste sono giuste.

Nell'altro ramo del Parlamento ho accennato alla possibilità di un aumento delle tasse delle scuole medie, per trovare i mezzi necessari per soddisfare le legittime domande del corpo insegnante. Non creda il Senato che l'aumentare le tasse sia una riforma antidemocratica, perchè la nazione che paga meno tasse nelle scuole medie ed anche nelle universitarie, è l'Italia. In Italia poi gli studenti di ingegno e poveri sono esonerati dalle tasse. Quindi è forse pos-

sibile e consigliabile un rimaneggiamento del sistema delle tasse, come ha accennato l'onorevole senatore Dini. Per questa via si potrà arrivare a risolvere il problema economico delle scuole medie, che incomincia nuovamente ad affacciarsi. Ora occorrono però altre riforme.

L'onorevole senatore Foà ha chiaramente ed esplicitamente invitato il ministro a presentare un disegno di legge per la riforma della scuola media. Il ministro da tempo pensa a questo bisogno della cultura italiana. Il Senato sa che una Commissione reale, presieduta, con molto disinteresse e con molta competenza, da un uomo che noi tutti veneriamo, l'onor. Paolo Boselli, dopo anni di studi e indagini accurate, ha pubblicato due grossi e sapienti volumi intorno alla riforma della scuola media. Ma il Senato sa anche che le proposte presentate da questa competentissima Commissione non sono riuscite ad imporsi alla pubblica opinione, talchè nessun ministro si è sentito in grado di tradurle in un disegno di legge. La condizione degli animi degli studiosi e di coloro che, in genere, si occupano del problema della scuola media, è tale che qualunque riforma generale di questa non potrebbe che assai difficilmente essere accolta dalla pubblica opinione ed essere approvata dal Parlamento e tradotta in atto. I tempi non sono maturi per una riforma, che mova da principi generali e aprioristici e comprenda tutti gli istituti. Dobbiamo quindi rimanere fermi? Io non lo credo; ma dobbiamo giovarci dell'esempio che ci offrono le altre nazioni.

Il problema della riforma della scuola media travaglia quasi tutto il mondo civile. La Russia, la Germania, la Francia, la Svizzera sono inquiete. Qual'è la via che hanno preso queste nazioni? La via dell'esperimento. Sono stati istituiti alcuni tipi speciali di scuole medie e si è poi aspettato che le famiglie, gli scolari, le autorità e il tempo decidessero e consigliassero. Via via che un tipo di scuola entra nel favore della pubblica opinione, si viene estendendo. Il metodo sperimentale ormai deve essere adottato anche nelle riforme scolastiche. Bisogna rompere l'uniformità, che fin qui regnò sovrana nell'amministrazione della scuola italiana. La riforma deve fondarsi non su teorie generali, ma su esperienze, e deve attuarsi per gradi.

Ora io sto preparando un disegno di legge, che spero di poter presentare tra non molto al Parlamento, col quale si chiede che il ministro sia autorizzato, con l'assistenza dell'ispettorato delle scuole medie, o di una Commissione tecnica permanente, ad istituire alcune *Reform-schulen*, come le chiamano i Tedeschi. In questa guisa potremo avere la scuola schiettamente classica, desiderata dall'onorevole senatore Barzellotti, e la scuola schiettamente tecnica, che ha invocato l'onor. senatore Maragliano.

Io credo che il momento per iniziare anche in Italia questo esperimento, che deve decidere quale via poi dovremo risolutamente prendere, sia venuto. Il Ministero di agricoltura infatti, come il Senato sa, ha istituito in questi ultimi anni, e viene istituendo ogni giorno (il ministro di agricoltura ha preparato un disegno di legge sulla caccia per avere nuovi mezzi) nuove scuole commerciali, industriali, agrarie. Ora che le scuole professionali non mancano, i professori hanno il diritto e il dovere di respingere dalle scuole di cultura generale gli alunni che non hanno attitudine allo studio.

Ma l'onorevole prof. Barzellotti ha indicato un mezzo per migliorare le nostre scuole, che potrebbe dipendere in gran parte anche dai professori stessi.

Egli ha detto: non importa tanto di sapere qual materia si insegna, quanto come si insegna. Così nell'insegnamento del latino e del greco ciò che importa non è il contenuto della materia, ma il modo con cui esso viene impartito, ed egli ha invocato un ritorno al metodo umanistico.

Io convengo perfettamente coll'onor. Barzellotti. Col metodo che egli ha descritto al Senato con quella valentia che gli è propria, i giovani sono messi in contatto più spirituale cogli autori antichi ed apprendono l'essenza della lingua loro insegnata e ricevono quella cultura che è veramente classica, quella cultura classica che ora non può dare il nostro ginnasio ed il nostro liceo, perchè i giovani devono studiare troppe materie. Ma questa riforma del metodo la devono iniziare i professori, non il Ministero.

Quando noi diciamo metodo, diciamo abito mentale. Le nostre scuole universitarie non sono attualmente ordinate in modo da poter dare questo abito ai futuri insegnanti delle scuole medie.

L'onor. Barzellotti consiglia che gli ispettori ed il ministro cerchino di far conoscere ed applicare il metodo umanistico. Ma è cosa molto difficile il farlo. Per quanto può dipendere dal Ministero della istruzione pubblica e dall'Ispettorato delle scuole medie (che ha cominciato a funzionare molto utilmente), è certo che la sua voce autorevolissima sarà tenuta in molta considerazione.

Ma anche in altro modo i nostri professori, e principalmente quelli che insegnano nelle prime classi ginnasiali, possono giovare alla cultura classica, col respingere spietatamente gli alunni i quali non hanno attitudine allo studio in generale. Questo sfollamento costituirebbe già una utile riforma.

Ricordo di aver letto una circolare di un ministro della pubblica istruzione di Baviera, colla quale si raccomandava ai professori di ginnasio inferiore di essere severissimi verso quei fanciulli, i quali non avevano attitudini speciali per proseguire negli studi. La severità si deve usare nei primi anni del ginnasio; più tardi diventerebbe una iniquità.

L'onor. senatore Foà ha esortato il ministro ad avere molta cura della disciplina nelle scuole medie.

Io posso dichiarare al Senato che di nessuna cosa mi sono tanto preoccupato quanto della disciplina, perchè sono convinto che una scuola senza disciplina può fare più male che bene. E quando dico disciplina, non intendo quella sottomissione esteriore e meccanica, quella obbedienza cieca ed assoluta che difficilmente si ottiene ai nostri tempi, e che potrebbe impedire la formazione della personalità dell'alunno, sì bene la disposizione d'animo dello scolaro a riconoscere l'esistenza di un ordine giuridico, sociale e morale e a rispettarlo; intendo quell'abito per cui lo scolaro rispetta nel professore la legge, per cui esso si prepara ad essere un cittadino disciplinato, a formare in se stesso quella disciplina sociale, che è uno dei più vivi bisogni della nostra vita nazionale.

Non possiamo negare che uno spirito di inquietudine è diffuso oggidi nelle nostre scuole. Un fenomeno che da pochi anni si verifica nelle scuole medie italiane (perchè presso le scuole medie di altre nazioni tale fenomeno non esiste) è lo sciopero.

Noi abbiamo casi di scolari che scioperano, perchè il professore è severo; di altri che scio-



perano, perchè le vacanze di Natale sono troppo brevi; di altri ancora che scioperano, perchè manca un professore, che il ministro non manda perchè talvolta si è nella impossibilità di coprire tutte le cattedre che sono vacanti per mancanza assoluta di personale insegnante. Questa è la condizione attuale: questi sono fatti nuovi della nostra vita scolastica. Ai miei tempi, non sarebbe venuto in mente ad alcuno scolaro di mettersi in sciopero per ragioni di quest'ordine.

Nel dicembre scorso io, preoccupato degli scioperi che andavano qua e là ripetendosi, ho mandato una circolare ai prefetti, ai provveditori ed ai capi d'Istituti, richiamando tutta la loro attenzione sopra questi fatti, esortandoli a studiare i primi sintomi di malcontento che si manifestassero fra gli scolari, a rimuoverli quando fosse giusto, e quando questi sintomi provenissero da cause riconosciute non giuste, a fare opera di affettuosa persuasione per distogliere gli scolari dall'idea di compiere atti contrari alla disciplina. E concludevo con questa esortazione: Se ciò non ostante lo sciopero dovesse tradursi in atto, si applichino immediatamente ed energicamente le misure disciplinari ammesse dai regolamenti. Nessuno scolaro che promuova uno sciopero o ceda alla istigazione partecipandovi, ottenga l'esonero dalle tasse e, se l'ha ottenuto, sia sospeso il beneficio; nè alcuno degli scioperanti consegua il voto di condotta necessario per la promozione e la licenza senza esami. I prefetti, quando sventuratamente occorresse, diano man forte per garantire la libertà di andar a scuola e le autorità tutte compiano il loro dovere verso chi danneggiasse i locali e la suppellettile scolastica o commettesse altro atto punibile.

Vede l'on. Foà che io ho sempre cercato di provvedere al mantenimento della disciplina nelle scuole; ma comprendo assai bene che non è colle circolari che si risolvono problemi così difficili.

Ho istituito il Consiglio dei capi d'istituto in ogni provincia, i quali si radunano almeno due volte all'anno sotto la presidenza dei provveditori per intendersi sul governo delle scuole medie, sulla distribuzione delle classi aggiunte, sui modi per mantenere la disciplina.

Ho istituito i Comitati dei padri di famiglia, che l'on. Barzellotti ebbe la cortesia di lodare

ieri. Orbene, questa nuova istituzione, che serve a mettere in contatto maggiore la scuola e la famiglia, destinate ad intendersi ed integrarsi, dà buoni frutti. Ogni giorno arrivano al Ministero telegrammi di padri di famiglia che sono entusiasti di quest'istituzione. Voglio sperare che non sia un fuoco di paglia questo; voglio sperare che capi d'Istituto, professori, genitori costituiscano associazioni sull'esempio di quella ch'è sorta a Milano per iniziativa del senatore Pullè e che diano alla nostra istruzione media un nuovo e più vigoroso impulso educativo.

Ma anche questo non basta. Bisogna procedere a riforme legislative, che diano alla nostra scuola una maggior saldezza e ne rinnovino la vita interiore. E a questo scopo ho preparato un disegno di legge, del quale pure ha fatto un cenno il senatore Foà. L'autorità dei capi d'istituto delle scuole medie, occorre confessarlo, da qualche anno a questa parte è un pò indebolita: bisogna rinvigorirla e restituirla alla sua antica forza. In questo senso è pronto un disegno di legge, il quale è basato sopra questi concetti: scelta dei capi d'istituto con criteri più rigorosi; restituzione di quelli che han fatto cattiva prova all'insegnamento; divieto ai capi d'istituto di avere occupazioni estranee alla scuola che dirigono; riduzione delle ore di insegnamento in proporzione del numero delle classi di cui si compone l'istituto e degli alunni; ma non esonero totale dall'insegnamento, come vorrebbe l'onorevole senatore Foà, perchè io credo che questo sia un errore. Ricordo che un grande educatore tedesco, il Richter, rettore di un Gymnasium assai rinomato in tutta la Germania, il ginnasio civico di Lipsia, mi diceva una volta: Se io non fossi insegnante, non avrei autorità per reggere e dirigere questo grande ginnasio-liceo. Chi non è più insegnante, perde il contatto colla gioventù, non sa più comprenderla, e in pochi anni diventa amministratore, cessando di essere educatore. Quindi io intendo ridurre le ore dell'insegnamento, ma in modo che anche i capi degli istituti maggiori, ne abbiano almeno due o tre la settimana. (*Bene!*)

Poi: nomina di un vice preside o vice direttore, retribuito, che deve sostituire il capo in ogni assenza.

In ultimo, e questo è urgente, eliminazione dei capi d'istituto che non sono più atti a diri-

gere. Alcuni capi d'istituto si trovano in questa condizione: o per età o per altre ragioni non danno più serio affidamento di saper governare con autorità e con forza.

Debbo però dichiarare che questo disegno di legge viene a costare allo Stato un mezzo milione, ed io sono ancora alla ricerca del mezzo milione pei sentieri scabrosi del Ministero del tesoro. (*Si ride*).

Ma il problema della scuola media è così importante e urgente che l'Erario dovrà fare anche questo sforzo entro tempo non lungo.

E confido poi in un rinvigorimento della coscienza scolastica. Vi è un risveglio di studi nel nostro paese intorno ai problemi scolastici, ognuno lo vede.

I giornali si occupano continuamente della vita della scuola, le famiglie se ne interessano maggiormente, gli insegnanti sentono il bisogno di elevazione, di miglioramento e di rinnovamento, e per parte loro, nella grandissima maggioranza, cooperano nel miglior modo possibile ad elevare e rafforzare la cultura nazionale. Dobbiamo quindi sperare che questo risveglio della coscienza scolastica nazionale sia per dare buoni frutti.

L'onor. Tommasini, sempre nell'ordine della scuola media, perchè noi chiamiamo scuola media anche la normale (siamo però i soli in tutto il mondo, perchè presso tutte le altre nazioni la scuola normale è professionale, perchè è volta a preparare i maestri e non ad altro compito, mentre noi abbiamo nelle leggi chiamata scuola media anche la normale), l'onorevole Tommasini ha richiamato l'attenzione del ministro sulla necessità che sia fondata a Roma una scuola normale maschile.

Parrebbe impossibile che la capitale di un Regno di 33 milioni di abitanti, che si propone di combattere l'analfabetismo, non abbia una scuola normale maschile!

Io anche in altre sedi, prima di avere l'onore di dirigere la Minerva, mi sono occupato di questo problema che ritengo importantissimo.

Ho qualche ragione però di sperare che nella legge sui provvedimenti per Roma, che si dice in preparazione, si tenga conto anche di questa esigenza importantissima della capitale del Regno.

L'onor. Tommasini vorrebbe poi i concorsi

magistrali regionali. Ora io non lo posso seguire su questa via, poichè credo che la coscienza nazionale italiana si venga costituendo più forte, anche con scambio dei maestri da regione a regione, da provincia a provincia.

È vero che per insegnar bene in una scuola elementare è necessario conoscere il dialetto della scolarezza, ma è vero anche che questo non è di assoluta necessità. Se si dovesse adottare il sistema dei concorsi regionali, vi sarebbero delle città italiane che non potrebbero reclutare i maestri di cui abbisognano; Milano, per esempio, non troverebbe un numero sufficiente di maestri, quanti cioè ne occorrono per le sue scuole.

L'onor. Dini, nella sua relazione, ed oggi a voce, ha raccomandato le scuole pareggiate.

Egli ha un'idea che mi sembra semplice e buona, ma non so se potrà dare tutti i frutti che egli spera. Egli consiglia che si dia facoltà agli enti locali, ai comuni che mantengono scuole pareggiate, di aumentare le tasse scolastiche, affinchè siano in grado di elevare gli stipendi dei professori. Poichè si tratta di dare facoltà e non obbligare gli enti locali a spendere, prometto all'onor. Dini che trarrò profitto da questo suo consiglio e mi varrò del suo aiuto personale, per tradurre, ove paia necessario, questo concetto in un opportuno disegno di legge, pel quale, fortunatamente, non è necessario che io presenti suppliche al collega del tesoro. È quindi possibile una pronta intelligenza.

Il mio amico senatore Tamassia, nel suo discorso acuto, direi quasi acre in qualche punto, ha censurato l'Ispettorato delle scuole medie perchè ha visto a Padova un professore di Catania. Egli si è specialmente fermato su questa idea: la cosa gli ha fatto impressione.

Ora l'applicazione della legge sull'Ispettorato delle scuole medie dà luogo ad inconvenienti, lo debbo confessare (è il primo anno che si applica); ma io non posso seguire le impazienze di coloro che, appena fatta una legge, la vorrebbero modificare, perchè ciò può dar luogo ad inconvenienti maggiori. Aspettiamo un anno, due, e se quegli inconvenienti saranno realmente gravi, potremo modificare la legge: le censure per ora mi sembrano premature.

L'onorevole Tamassia ha parlato anche degli esami. Io li abolirei tutti o quasi tutti, per lo

meno quelli trimestrali, perchè sarebbe bene che nelle scuole ci fosse un solo esame alla fine dell'anno scolastico, esame che obbligasse i giovani ad una revisione sintetica di tutta la materia insegnata durante l'anno. Infatti noi oggi siamo arrivati a questo: che nelle nostre scuole si è promossi ogni trimestre, e alla fine dell'anno i nostri scolari non si reputano in dovere di conoscere la materia insegnata, ad esempio, nel primo trimestre, perchè per essa hanno già ottenuto un punto di passaggio nell'esame trimestrale.

Inoltre questo sistema degli esami trimestrali è una delle maggiori cause della indisciplina nelle nostre scuole. Infatti l'alunno aspetta trimestre per trimestre, con ansia e impazienza, il voto del professore, e quando questo voto sia cattivo, si mette in cattiva disposizione di animo verso il professore stesso, mentre prima, col sistema di un esame unico alla fine dell'anno scolastico, l'alunno che aveva ottenuto un voto insufficiente, si metteva in tale disposizione di animo verso il suo professore soltanto alla fine dell'anno: sopravvenivano le vacanze e i rancori venivano dimenticati.

Perciò io credo che sarebbe necessario modificare queste disposizioni: ad ogni modo, il problema non è così facile come sembra.

Il senatore Tamassia ha anche parlato dei concorsi, che, egli dice, sono troppo lenti. Questo è vero; ma è vero anche (l'on. Tamassia non era qui a dare il suo voto) che il Senato pochi giorni or sono ha discusso ed approvato una legge, che in parte rimedia a questi inconvenienti.

Ad ogni modo anche in questa materia non abbiamo fretta: se l'esperienza ci dimostrerà che questa legge non è sufficiente, potremo ricorrere ad altri provvedimenti.

Nella scuola media ha importanza l'educazione fisica, sulla quale nessun senatore e nessun deputato mi ha mosso interrogazioni. Ma a me sembra di vedere qui presente l'immagine cara di Angelo Mosso che fu l'apostolo dell'educazione fisica; e mi sembra un dovere di rendere brevemente conto al Senato dell'applicazione della legge del 26 dicembre 1909, che rinnovò in parte la nostra educazione fisica, la quale ha una importanza morale e sociale grandissima. Non si può avere carattere morale senza forza fisica. Assai spesso le nostre dispo-

sizioni morali dipendono dalle nostre qualità fisiche. L'educazione stessa della volontà è in gran parte congiunta con la formazione della robustezza fisica della nostra gioventù.

La legge del 1909 ha portato in questo campo notevoli miglioramenti. Anzitutto ha sistemato economicamente e moralmente, fino ad un certo punto, la condizione degli insegnanti di educazione fisica, ha reso obbligatoria la frequenza alle lezioni per passare da una classe all'altra, ha istituito le passeggiate ginnastiche, che hanno anche un interesse storico, scientifico, artistico; ha compreso nella educazione fisica, oltre la ginnastica propriamente detta, anche i giochi ginnici, il tiro a segno, il canto corale (quel canto corale del quale tanto s'interessa il senatore Tommasini) e molteplici esercizi atti a rinvigorire il corpo e a formare il carattere.

L'applicazione di questa legge ha incontrato alcune difficoltà, che si vanno via via superando. La prima di esse dipende specialmente dalla mancanza di palestre. Vi sono moltissimi comuni che ne difettano assolutamente e, per costruirle, occorrono dei mezzi. Tuttavia anche in questa parte vi è un miglioramento. Milano ha già preparato un piano organico per la costruzione delle palestre per le scuole medie e per le scuole elementari maschili e femminili; la città di Vercelli, per iniziativa del senatore Lucca, ha costruito una splendida palestra, e così anche hanno fatto Spezia, Chiavari e qualche altra città. Vi è quindi un progresso che fa sperare bene. La frequenza degli alunni alla ginnastica, che negli anni passati lasciava a desiderare, ormai è lodevole; le passeggiate ginnastiche si fanno; gli insegnanti si sentono anche rinfrancati moralmente ed hanno maggiore autorità di fronte ai loro colleghi, e attendono al loro ufficio con maggior cura di prima. Vi sono ancora alcuni inadempienti, sui quali vigilerà l'Ispettorato di educazione fisica, che, in esecuzione di questa legge, dovrà tra poco essere istituito.

Inoltre i capitani, che attendono all'educazione militare in molti convitti nazionali, vanno facendo ottima prova e rendono possibile quell'avvicinamento tra scuola ed esercito, che è negli ideali di una buona democrazia.

Noi speriamo che questa legge possa dare sempre migliori risultati, rinnovando in Italia le tradizioni dell'antica Roma per gli esercizi

ginnastici della gioventù e i metodi dei grandi educatori del Rinascimento italiano.

L'onor. senatore Foà e l'onor. Tamassia hanno interrogato intorno ai convitti nazionali.

*Voce:* Qui casca l'asino.

CREDARO, *ministro della pubblica istruzione.* ...Qui non casca l'asino intieramente, però, certo, io non ho notizie intieramente buone.

L'altro giorno è stata presentata la relazione per un concorso a 60 posti di istitutore nei convitti nazionali. Si sono trovati soltanto 20 eleggibili; restano così 40 posti scoperti. Questo cattivo risultato non è però un fatto nuovo; l'anno scorso, e due anni or sono, avvenne la stessa cosa. Gli istitutori hanno una grande importanza, perchè i ragazzi sono tutto il giorno a contatto con essi, i quali prendono il posto dei genitori ed esercitano sugli alunni una influenza morale grandissima. Gli istitutori in gran parte sono giovani che si valgono di questo posto per aver modo di compiere gli studi universitari. Vi è quindi una grande instabilità in questo personale, mentre le famiglie desidererebbero un personale stabile, poichè vogliono sapere a chi affidano i propri figli. È quindi necessario riformare il sistema di nomina degli istitutori. Penso d'istituire un tirocinio nei convitti nazionali. Si potrebbero assumere dei giovani in prova, e quando essi avessero fatto bene, potrebbero essere nominati istitutori dopo un esame di cultura, non così esteso come quello che si esige per i concorsi attuali, nei quali si richiede la conoscenza di molte materie.

Nonostante la scarsezza di istitutori, le famiglie italiane hanno fiducia nei convitti nazionali. In questo ultimo triennio il numero dei convittori è aumentato di un migliaio circa. In 44 convitti abbiamo 5419 alunni; e quest'anno dai rettori furono respinte 367 domande per mancanza di posti.

Certo, se lo Stato potesse provvedere a creare nuovi convitti, a migliorare i locali, a reclutare un personale stabile ed adatto all'esercizio di questa delicatissima funzione, compirebbe un'opera di educazione liberale molto importante.

È preparato un nuovo regolamento, nel quale si soddisfano alcuni desideri esposti dal senatore Foà.

Gli istitutori provvisori non sono più nominati dal ministro, ma proposti dai singoli rettori. Mi permetto di ricordare che nel 1906, quando fui sotto-segretario al Ministero della pubblica istruzione con l'onor. Boselli, d'accordo col mio ministro, volli che gl'istitutori fossero non nominati dal Ministero, ma presentati dai rettori sotto la loro responsabilità. Questa norma ho oggi rimessa in vigore. Quando ha bisogno di un istitutore, il rettore presenta una persona di sua fiducia sotto la sua responsabilità; se essa fa buona prova, potrà, in seguito al concorso, venir nominata istitutore definitivo.

E anche per i consiglieri di amministrazione, nel regolamento che è preparato, non si stabilisce più la decadenza dopo il terzo anno. Noi non abbiamo un numero soverchio di brave persone, disposte a dare il loro tempo per questo ufficio onorifico, da permetterci il lusso di porre da parte, dopo tre anni, coloro che hanno amministrato bene.

Un'altra novità è introdotta in questo regolamento: un membro del Consiglio di amministrazione sarà sempre nominato tra i professori delle scuole medie che sono frequentate dagli alunni, sempre nell'intento di mettere in rapporto la scuola colla famiglia. In questo caso la famiglia è rappresentata dal convitto.

Altre innovazioni riguardano gli alunni; si istituiscono i semi-convittori. I giovani possono passare la giornata in convitto e ritornare in famiglia la sera. Un esperimento di questo genere si è fatto nel convitto nazionale di Napoli ed ha dato buoni frutti. Si ammettono anche nel convitto gli alunni delle scuole industriali, normali e commerciali, che prima ne erano esclusi.

Si consente al Consiglio di amministrazione di modificare l'abito dei convittori. Oggidì è prescritto un abito di gala, mentre in molti convitti, ad esempio nella mia Sondrio, all'abito di gala si preferisce un secondo abito d'uso. Io, anzi, ho già autorizzato i Consigli di amministrazione di quei convitti, dove per le condizioni igieniche o climatiche si dimostrasse utile, di sostituire all'abito di gala un altro abito usuale, ed ho la convinzione che questa disposizione sia tornata molto accetta.

Ed a proposito di convitti io accenno l'idea di un esperimento che si potrebbe fare, imitando quel che si pratica in Francia.

Come gli onorevoli senatori sanno, convitti nazionali governativi non esistono nè in Austria, nè in Germania, nè in Inghilterra, dove l'iniziativa privata ha saputo creare ottimi convitti, che soddisfano a tutti i bisogni della scuola ed ai desideri delle famiglie.

In Francia vi sono i convitti governativi, ma vi sono anche dei convitti, dirò così, misti, nei quali la gestione finanziaria è affidata a tutto suo rischio e pericolo al direttore. Il direttore amministra sotto la sua responsabilità e le cose pare che vadano abbastanza bene. Come ho detto, mi sembra che sarebbe un tentativo che si potrebbe fare anche in Italia, e che potrebbe avvicinarci alla iniziativa privata, sotto la vigilanza assidua dello Stato.

L'on. senatore Tommasini mi ha raccomandato l'Accademia della Crusca, ed a lui si è associato, con molta autorità, il mio maestro professor Giacomo Barzellotti. Anche su questo argomento è pronto un disegno di legge che importa la spesa di 58.732 lire. Noto però che non è difficile preparare dei disegni di legge, è molto difficile invece l'ottenere dal Tesoro le somme necessarie per poterli applicare. In questo caso però io non intendo presentare al Tesoro il disegno di legge, se prima l'Accademia della Crusca non mi dà la garanzia di dare alle scuole italiane un vocabolario dell'uso, perchè il vocabolario attuale della Crusca costa una somma enorme ed è alla portata di pochissimi. Bisognerebbe imitare in questo l'esempio di altre nazioni, dove le Accademie hanno preparato un vocabolario utilissimo a tutte le scuole, che è diventato di uso universale ed è entrato anche nelle famiglie. Pare che l'Accademia della Crusca intenda entrare in quest'ordine di idee, ma deve compilare uno schema di contratto con un editore, perchè io non intendo che di questo vocabolario si faccia editore lo Stato. Della famosa edizione nazionale delle opere di Galileo non si possono più nemmeno regalare le copie che restano agli Istituti o alle biblioteche, perchè sono tutte incomplete.

È questo anche il concetto col quale (e dicendo questo mi rivolgo particolarmente all'onorevole Blaserna), si vuole intraprendere la pubblicazione delle opere di Leonardo da Vinci.

BLASERNA, *della Commissione di finanze.*  
Ed io approvo pienamente tale concetto.

CREDARO, *ministro della pubblica istruzione.* Bisogna trovare un editore che vada avanti coll'aiuto dello Stato; altrimenti, se è lo Stato che si fa direttamente editore, dopo qualche tempo non si troverà più copia del libro che si è stampato. (*Benissimo, bravo.*)

Per conto mio, io non intendo affatto di iniziare alcuna pubblicazione di Stato, mentre invece intendo di secondare le iniziative degli editori che vogliono con coraggio promuovere la cultura scientifica italiana. (*Benissimo. - Approvazioni generali.*)

L'on. senatore Tommasini ha parlato della necessità di riformare i programmi e i regolamenti del Liceo musicale di Roma ed ha espresso un concetto che mi piace molto, la riforma del canto corale, che dovrebbe essere appreso da tutti gli insegnanti elementari, perchè il canto serve mirabilmente all'educazione estetica e morale della fanciullezza.

Ho assistito sempre con emozione, nelle scuole elementari della Svizzera e della Germania, al canto degli alunni e dei maestri elementari. Martin Lutero diceva: Io dispregio quel maestro, il quale non sappia cantare. Egli non ammetteva che si potesse essere educatore del popolo senza conoscere il canto. In Italia purtroppo le cose non vanno troppo bene; l'onorevole Tommasini indica una via per migliorare questa situazione. Io sarei lieto di potermi giovare della sua competenza e del suo aiuto tecnico in questa materia.

Il senatore Tommasini ha richiamato poi l'attenzione sopra una iniziativa scientifica assai importante: la pubblicazione delle *Inscriptiones christianae* del De Rossi, che è una gloria dell'archeologia italiana. E l'archeologia cristiana è assai importante; importante come arte, ma importante anche per la conoscenza della formazione della morale dei popoli moderni, perchè le norme direttive della vita il popolo le ha apprese dalla civiltà cristiana, e la storia del cristianesimo è uno degli aspetti scientifici più interessanti del passato della nostra coscienza morale.

In questo, io sono molto fortunato, perchè ho prevenuto il desiderio del senatore Tommasini. Il 20 dello scorso mese, ho spedito al Ministero del tesoro una nota di variazione al

bilancio, colla quale si chiede la somma di lire 5000 in un capitolo straordinario per l'anno 1911-912 e per quattro esercizi successivi, allo scopo di proseguire la pubblicazione delle *Inscriptiones christianae* del De Rossi.

Si richiameranno poi in bilancio quelle lire 20,000 che, come il senatore Tommasini sa, andarono in economia. Quando le avrò ottenute dal tesoro (e non credo che la risposta possa essere negativa, perchè si tratta di un debito che il tesoro ha verso il bilancio della pubblica istruzione), io risolverò la questione del modo con cui si deve procedere alla pubblicazione delle *Inscriptiones christianae*. Il senatore Tommasini ieri ha indicato una via, ed io non mancherò di esaminarla. Intanto io consento perfettamente con lui, cioè che sarebbe cosa non bella per lo Stato italiano che un'opera così importante, iniziata in Italia, dovesse essere compiuta all'estero.

E passo a quella parte dell'Amministrazione che più interessa il Senato.

Durante la discussione avvenuta qui nei giorni scorsi, talvolta il Senato potè sembrare un Consiglio di Facoltà, una riunione di professori che trattassero dei loro interessi morali e materiali. Tale, almeno, è l'impressione che io ne ho ricevuta; ma io penso anche che tutti i senatori sentono l'alta importanza della istruzione superiore e ad essi mi accingo a rispondere.

Il senatore Righi, il senatore Foà, il senatore Blaserna colla sua lunga esperienza, il senatore Tamassia, colla sua parola libera e arguta, il senatore Maragliano, il senatore Ciamician; tutti hanno portato un largo contributo d'idee a questa parte importantissima della pubblica amministrazione.

Io cercherò di essere breve quanto si può essere in questo argomento.

Tutti sanno che l'Università ha una doppia funzione: la produzione scientifica e la diffusione delle verità scientifiche con l'insegnamento. Tutti sanno che queste due funzioni sono intimamente collegate fra loro, ma forse questa colleganza è stata un po' esagerata nel nostro paese, poichè ad ogni nuovo frammento di scienza, e qualche volta ad ogni nuovo capitolo di scienza, si è voluto, spesso, far corrispondere una cattedra. E questo proviene da una condizione speciale dell'Italia. Tra noi la

scienza è promossa e coltivata quasi esclusivamente nei recinti universitari. Quando si parla di un professore di Università, noi domandiamo subito: in quale Università insegna? Quando si parla di uno scrittore, siamo condotti a chiedere: che cosa ha pubblicato? Così avviene in parte anche in Germania, così non avviene in Inghilterra, dove la scienza prospera liberamente e vigorosamente, anche fuori dei cancelli degli atenei. La produzione scientifica italiana è fruttuosa, ed è lodata in tutto il mondo: in alcune discipline noi siamo i primi: nei Congressi internazionali, la parola dello scienziato italiano è sempre ascoltata con attenzione: le pubblicazioni scientifiche fanno onore al nostro paese: questo è universalmente riconosciuto.

È altrettanto elevato e fruttifero l'insegnamento universitario? Quest'anno io, in ubbidienza ad un articolo della legge 19 luglio 1909, poichè, come dissi altra volta al Senato, sono un pedante della legalità, e credo sia meglio sbagliare con la legge che essere nel vero fuori della legge, ho pubblicato l'elenco delle lezioni tenute dai singoli professori. La pubblicazione ha dimostrato che nelle Università italiane si insegna: ha dimostrato che i professori fanno il loro dovere, meno pochissime eccezioni. Queste pochissime eccezioni, che erano per ripetersi quest'anno, furono fermate sulla via, perchè io diedi ordine ai rettori di sospendere il pagamento dello stipendio ai professori che non avevano raggiunto la loro sede (ed erano tre o quattro). E per questa via io continuerò, perchè hanno ragione gli onorevoli colleghi i quali dicono: non emanate disposizioni generali ed umilianti per noi: colpite caso per caso l'inadempiente.

L'altro ieri, per un professore, che, invece di andare al suo posto a far lezione, aveva domandato un congedo, ho risposto telegrafando al rettore di sospendere lo stipendio, se non avesse assunto subito l'ufficio, ed il professore ha trovato la via dell'Università. (*Vive approvazioni*).

Ma questi, ripeto al Senato, ripeto al paese, sono quattro o cinque casi in tutta l'Italia. Il rumore che la stampa faceva intorno ad essi ha diffuso la voce in Italia che parecchi professori di Università non compiano il loro dovere. Ciò non è esatto, nè risponde ai fatti.

Il professor Ciamician, operoso fra gli operosi,

diligente fra i diligenti, ci diceva l'altro giorno, che egli a Bologna riesce a mettere insieme 60 lezioni, vale a dire soltanto 20 settimane nell'anno scolastico egli esercita la funzione didattica. I professori che fanno 50 lezioni insegnano, in ragione di tre lezioni la settimana, per 17 settimane all'anno. Questo è poco; ma non ci può esser disposizione legislativa che modifichi questo stato di cose. Io credo però che anche nelle nostre Università si debba da tutti i professori, anche da quelli che insegnano materie giuridiche e letterarie e non sperimentali, introdurre un cambiamento di metodo, ossia all'insegnamento *ex cathedra* si deve aggiungere l'esercitazione, cioè il lavoro in compagnia del giovine: bisogna avviare il giovine alla ricerca della verità. Il professore diventi compagno di studi della gioventù: ovunque questo avviene, la gioventù non abbandona mai il professore. La gioventù abbandona il professore, quando è costretta a stare ferma sui banchi a ricevere cognizioni, che il professore trasmette puramente e semplicemente e che il giovine può trovare sui libri.

In questo caso è possibile che gli studenti lo abbandonino. Essi domandano che si introduca il metodo attivo; il giovine non vuol essere puramente recettivo, passivo, vuol avere la soddisfazione di trovare, di creare. Quando è messo in questa condizione, diventa in generale uno studente assiduo.

GRASSI. Per rendere facile l'esame ci vogliono 50 lezioni e nulla più!

CRE DARO, *ministro dell'istruzione pubblica*, Tocca ai professori, on. Grassi, porre rimedio. Io, poichè ho avuto quest'interruzione, mi permetto di dire il metodo che ho introdotto nell'insegnamento. Il prof. Tamassia ha detto delle grandi verità sulle dispense...

TAMASSIA. In quale lingua?

CRE DARO, *ministro della pubblica istruzione*. In lingua buona (*ilarità*). Ho sentito dei professori tedeschi fare le più alte meraviglie per le dispense dei professori italiani, perchè, quando l'insegnamento si riduce per i giovani a mandare a memoria un certo numero di dispense, essi sono interessati a far sì che le dispense siano poche e brevi, e la materia in tal modo viene schematizzata. Io credo che il rimedio vi sia, almeno per le materie non professionali, e consiste in questo: fare l'esame sulla

materia intera e non sul corso. Nella mia materia io rendo obbligatori due classici della pedagogia. Ho proibito severamente di fare le dispense, e quando alla fin d'anno ho saputo che le dispense erano state fatte clandestinamente, allora non ho interrogato sulla materia del corso, ma sulla pedagogia in generale. (*Bene!*) Io credo che possiamo resistere a questa tendenza della scolaresca italiana ad applicare a suo modo la legge del minimo mezzo. E qui sta anche la soluzione del problema della disciplina scolastica.

On. Filomusi, io vedrò molto volentieri il suo studio in proposito, ma io penso che lo studio nostro debba essere uno solo, quello di rendere attivo il giovine, quello di rompere questo meccanismo, che abbassa molti insegnamenti delle nostre Università. Solo allora la disciplina sarà mantenuta, perchè oggidi, bisogna confessarlo, nelle Università vi è tanta disciplina quanta ciascun professore e ciascuno studente vuol darsene. Quando avvengono dei tumulti, i Consigli accademici non sono in grado di colpire e di punire.

Ora, gli ultimi concorsi per la magistratura e per i professori delle scuole medie hanno dimostrato che i giovani escono dalle nostre Università non sufficientemente preparati. Credo che il solo rimedio consista in questo: che il giovine nelle Università si eserciti, studi col professore. Avviciniamo l'Università ai Licei, facciamo che sia una scuola di operosità scientifica e non un'accademia; il tempo della *grande leçon* è passato.

I bisogni dell'Università italiana furono esposti con molta chiarezza dall'on. relatore. Essi riguardano gli edifici scolastici, il materiale scientifico e didattico, il personale assistente tecnico e subalterno. Consenta il Senato che sopra questi tre punti io dia alcune informazioni di fatto, che in gran parte sono note, ma che conviene qui aver presenti.

Al Ministero sono pervenute domande specifiche e giustificate per edifici universitari importanti la spesa di 45 milioni, e da questa somma resta esclusa l'Università di Bologna, per la quale è già innanzi al Parlamento una legge che dà un assegno di 6 milioni e 200 mila lire, di cui 4 milioni e mezzo; bisogna dirlo ad onor del vero, furono offerti dagli enti locali! *Bononia docet!* Non sono incluse 300,000 lire,

che sono state assegnate alla Università di Sassari per una convenzione recente. Non sono compresi i 3 milioni per i quali fu presentata una legge per la costruzione di 5 istituti scientifici per l'Università di Roma.

Le domande per materiale scientifico apporrebbero una spesa di 610 mila lire; quelle per aumento di dotazione una maggior spesa annua di 200 mila lire.—

Più difficile è la questione dell'assistentato. Come il Senato sa, l'art. 32 della legge 19 luglio 1909 prescrive che entro due anni si compia la revisione delle tabelle. Ebbene, le domande che sono pervenute dalle Università e dagli Istituti superiori importano, fra assistenti, capi tecnici, tecnici, aiuti tecnici, inserienti, la spesa di un milione e 137 mila lire. Il Consiglio superiore nella sessione ordinaria di ottobre diede parere favorevole per una spesa di 244 mila lire e nella sessione straordinaria di gennaio diede parere favorevole per la spesa di altre 42 mila lire, raggiungendo così la somma di 286 mila lire.

Ebbene, la legge 19 luglio 1909 mette a disposizione del ministro per queste spese appena 110 mila lire! Questa è la situazione. Onde, per accogliere soltanto le domande su cui il Consiglio superiore ha dato parere favorevole, occorrerebbe una maggiore spesa di 176 mila lire. L'onorevole senatore Arrivabene sembra voglia dire che 176 mila lire sono poca cosa; no onor. senatore Arrivabene, quando si debba fare i conti con il Tesoro, anche 176 mila lire diventano molte.

Ma è da osservare che, anche qualora potessero esaudirsi le domande sulle quali il Consiglio superiore ha dato parere favorevole, si lascerebbero molti malcontenti e molti vuoti.

Come uscire da questa situazione? Io credo che le Università italiane abbiano bisogno di edifici, di materiale nuovo, di personale assistente, il quale è indispensabile specialmente per l'applicazione di quel metodo attivo di cui parlavo poco fa, giacché è evidente che il professore non può guidare personalmente ciascuno de' suoi allievi, ma deve farsi aiutare dagli assistenti.

Ora, anche a proposito di questa questione, esprimo un'idea già accennata nell'altro ramo del Parlamento. Ho fatto uno studio sulle tasse scolastiche delle grandi nazioni e sono venuto

a questa conclusione, che cioè in molti casi, in Italia, si paga un quarto di tassa scolastica di quello che si paga all'estero. In Italia poi vi è un istituto peculiare ed ottimo: quello dell'esonero dalle tasse. Ma anche qui io debbo sottoporre al Senato alcune osservazioni basandole sopra le cifre raccolte nell'ultimo triennio.

Nell'anno 1907-1908 sopra 22.379 studenti iscritti e 3 milioni e 374 mila lire di tasse pagate, vi fu dispensa per lire 374.562. Nell'anno 1908-1909 sopra 33.577 iscritti e 3.288.000 lire di tasse pagate, vi fu dispensa per 477.774 lire. Si ebbe così un aumento di lire 100.000, pur rimanendo quasi immutata la somma totale versata all'Erario.

Nell'anno 1909-1910 sopra 22.988 iscritti (non ho potuto avere le somme totali delle tasse pagate allo Stato) vi fu una dispensa per 570.520 lire. In due anni si è, dunque, avuto un aumento di 200.000 lire, pur non crescendo in proporzione il numero degli studenti.

E, analizzando queste cifre, si trovano delle differenze tra Università ed Università molto significative, su cui non occorre intrattenere il Senato. È necessario che questa parte del regolamento sia riveduta con questo intendimento, che all'esonero dalle tasse possa aspirare soltanto il giovane che, oltre a fare buona riuscita negli studi, appartenga a famiglia realmente di disagiata condizione economica. Questo è un principio elementare di giustizia.

Perché dobbiamo chiedere quegli aumenti di spesa all'Erario, vale a dire ai consumi popolari, a tutti i contribuenti, invece che chiederli a quelli che sono più direttamente interessati? A me pare che questa considerazione di giustizia elementare debba trovare largo consenso.

Ma da un aumento di tasse non si può ricavare tutto quello che occorre per dare nuova vita alle nostre Università. È necessario che anche gli enti locali concorrano, poichè una città che alberga una Università, si trova già in una condizione privilegiata: le famiglie non hanno bisogno di mandare altrove i loro figli con notevole spesa. Inoltre l'Università è anche fonte di ricchezza ed aggiunge non piccolo decoro alla città. In ultimo l'Erario non vorrà rifiutare un sacrificio.

Io credo che, fondandoci su questi tre ele-



menti, si possa, con una operazione simile a quella fatta recentemente per gli edifici necessari per l'istruzione elementare, ottenere dalla Cassa dei depositi e prestiti la somma occorrente per costruire gli edifici e per dare agli Istituti italiani quel materiale scientifico e quegli assistenti di cui hanno bisogno.

Mi resta a dire di altre tre questioni. Le tratterò molto brevemente, perchè l'on. amico senatore Dini ha già in gran parte risposto: la libera docenza, gli incarichi e i controlli universitari.

I liberi docenti anzitutto. Ed anche qui esporrò qualche cifra, poichè le cifre lusingano anche i problemi della scuola. I liberi docenti, in Italia, distinti per Facoltà, sono così distribuiti: giurisprudenza 291; medicina 1136; lettere 246; scienze 304; farmacia 37; totale 2014. Siamo la prima nazione del mondo! Non vi è altra Nazione che abbia 2014 liberi docenti, oltre a 1107 professori ufficiali; totale 3321 docenti universitari e scienziati.

Queste le cifre. Nell'istituto della libera docenza, di cui si sono occupati con tanto calore e con tanta competenza i senatori Foà, Tamassia, Cardarelli ed altri, noi Italiani abbiamo una posizione speciale, che io non trovo presso altre nazioni, per quella poca conoscenza che ho degli Istituti scolastici. Nel *Convito* di Platone si espone la dottrina dell'amore, che è una delle più belle pagine di tutta la filosofia platonica. Il grande filosofo descrive in forma poetica come l'anima umana dall'amore delle persone sale all'amore degli istituti, e dall'amore degli istituti a quello delle idee eterne del vero, del bello e del buono. Per la libera docenza, noi siamo rimasti all'amore delle persone.

La libera docenza, secondo me, e secondo gli oratori che mi hanno preceduto, non dovrebbe mai essere nè un richiamo al pubblico per la professione, nè un ufficio nel quale ci si adagi per tutta la vita, sì bene il primo gradino dell'insegnamento universitario, la palestra nella quale il giovine che vuole percorrere la carriera scientifica e quella dell'insegnamento superiore, dimostri la sua attitudine per essere chiamato ai posti di professore ufficiale. Tale è la libera docenza in Germania, così dovrebbe essere anche da noi e tale era ai tempi gloriosi dei liberi docenti napoletani Settembrini, De Santis, Pisanelli e Bertrando Spaventa, dei

quali con lucidità e affetto ha parlato ieri il professore Cardarelli.

E fin qui io vado d'accordo col mio amico il senatore Foà. Ma egli dice al ministro: fate *tabula rasa*.

Fin lì io non arrivo, perchè, quando si dice: ritorniamo senz'altro alle origini, ossia deliberiamo che il libero docente sia pagato esclusivamente dallo studente, senza modificare l'ordinamento universitario, si vuole la morte della libera docenza.

Io ritengo che l'Istituto della libera docenza debba essere riformato, ma ritengo ancora che la riforma non possa essere fatta separatamente da quella generale delle nostre Università.

Ora l'onorevole senatore Foà dice che la riforma generale universitaria andrà all'infinito. Ecco: la Commissione Reale che è stata nominata dal mio on. predecessore Daneo, per mezzo della sotto-Commissione che studia la parte didattica del problema, si è messa per una via che a me sembra giusta, e che conduce ad una seria riforma dell'Università e nello stesso tempo della libera docenza. Non credo di compiere una indiscrezione comunicando al Senato le prime deliberazioni di questa sotto-Commissione. Essa propone:

L'istituzione dell'esame di Stato, per l'abilitazione all'esercizio professionale;

L'istituzione di un esame generale per conseguire la laurea dottorale;

Che i professori ufficiali ed i liberi docenti componenti la Commissione giudicatrice siano estranei alle Università.

Come vede l'on. Foà, noi ci avviamo a un ordinamento, nel quale l'Università insegna, ma non dà esami; e quando arrivassimo a questo, ci creeremmo la libera concorrenza tra i professori ufficiali (della quale ha parlato molto bene il senatore Maragliano) e la libera docenza, ed anche qui la libertà porterebbe grandi vantaggi.

La libera docenza ha dato i suoi frutti anche in Italia; non possiamo considerarla come una foglia secca del grande albero universitario; e per ciò, pure entrando teoricamente nell'ordine di idee esposto dal senatore Foà, non potrei accettare *sic et simpliciter* il suo ordine del giorno. Non lo potrei accettare, anche perchè non debbo prevenire le deliberazioni della Commissione reale, che sta pre-

parando gli studi dei quali ho parlato. Però qualche passo innanzi può e deve essere fatto subito. È nel regolamento, io, di mia iniziativa, non seguendo in questo il parere del Consiglio superiore della pubblica istruzione, non seguendo nemmeno le idee del mio predecessore on. Rava, che aveva preparato lo schema del regolamento generale universitario, ho stabilito che occorranò almeno tre anni dalla laurea per potersi presentare alla libera docenza.

Il prof. Foà, competente assai, afferma che i tre anni da me stabiliti sono pochi e che occorre arrivare a quattro. Per parte mia io non sono alieno dall'accogliere il suo consiglio, e in una prossima occasione di revisione del regolamento generale universitario io credo si potrà tradurlo in atto.

L'on. senatore Tamassia ed anche altri hanno consigliato di applicare senz'altro la disposizione di legge, per la quale i liberi docenti che non fanno lezione da cinque anni perdono tale qualità. La Facoltà di filosofia e lettere di Roma, a cui ho l'onore di appartenere, da qualche anno compie la revisione e cancella irremissibilmente gl' inadempienti. Anche le altre Facoltà delle diverse Università del Regno potrebbero e dovrebbero adottare questo metodo anche senza suggerimento del ministro; ma se un suggerimento può aver valore, lo darò molto volentieri.

E vengo agli incarichi. Il Senato sa che nella sessione di ottobre e novembre del Consiglio superiore, sopra 160 incarichi che vi erano nell'anno passato, 87 furono approvati, 71 respinti, 2 sospesi. Il Senato sa ancora che dei nuovi incarichi proposti dalle Facoltà, 6 furono approvati, 53 respinti e 2 sospesi. Questo avvenne nella sessione autunnale.

Dalle Facoltà, dagli enti locali, dalle stesse associazioni di scienziati, da singoli professori, pervennero al Ministero parecchi memoriali scientifici e didattici, nei quali si metteva in rilievo l'opportunità di conservare molti di questi incarichi. Io pensai di sottoporre questo materiale nuovo al Consiglio superiore, e pensai di sentirlo anche sopra qualche caso in cui l'incarico aveva avuto parità di voti, 15 e 15, e il Consiglio superiore aveva dichiarato al ministro che nè approvava, nè disapprovava. E così interrogai il Consiglio superiore sopra altri incarichi che, secondo me avevano, se non fondamento giuridico, fondamento morale.

Non dico quale sia stata la seconda risposta del Consiglio superiore; tutti la conoscono. Il Consiglio superiore rinnovò una votazione sola che riuscì favorevole; per altri incarichi espresse però dei consigli o suggerimenti, che interpreto come esortazione a confermare. Ora lo stesso Consiglio superiore trovò che per taluni incarichi, come per quei quattro della Facoltà di giurisprudenza dell'Università di Genova, di cui ha parlato il senatore Maragliano, vi era una questione giuridica che doveva essere risolta dal Consiglio di Stato, ed il ministro si è fatto un dovere di sentire questo alto Consesso; la risposta non tarderà a venire e non si tarderà a prendere le definitive risoluzioni sopra questa materia assai delicata.

Si è voluto negare la competenza scientifica del Consiglio superiore; ma a questo proposito ha risposto, mi pare esaurientemente, il relatore senatore Dini. Il Consiglio superiore rappresenta nel Ministero della pubblica istruzione la scienza. Chi, in caso diverso, vi dovrebbe rappresentare la scienza? Il Gabinetto del ministro rappresenta la politica. Io dichiaro al Senato che in tutte le questioni di insegnamento, sia elementare, sia medio, sia superiore, ho voluto sempre sentire il parere dei corpi tecnici e scientifici e mi sono attenuto ad esso nelle mie risoluzioni, perchè farò bene o male, questo non so, ma il concetto informatore della mia amministrazione è di tener separata più che sia possibile la politica dalla scuola. La politica il ministro la fa a Montecitorio e qui a Palazzo Madama, ma al Ministero deve applicare rigorosamente le leggi, secondo l'interpretazione delle autorità scientifiche e consultive. Il Consiglio superiore così com'è costituito, è stato detto, è una piccola Camera. Ora, la peggiore Camera è sempre migliore della migliore anticamera.

L'on. senatore Maragliano ha parlato dei dottori aggregati dell'Università di Genova, sollevando una questione giuridica un po' sottile.

Egli ha anche espresso la speranza che gli enti locali possano essere dispensati dal pagamento di quelle 108,000 lire di canone annuo dovute a norma della convenzione. È una speranza molto ardita, onorevole amico, ed io non la posso incoraggiare a portarla a Genova!

L'on. relatore ha raccomandato le segreterie universitarie. L'on. Dini sa che a questo proposito un disegno di legge è in esame al tesoro, e quindi è sperabile che le condizioni di

questi impiegati, di cui si è interessato anche l'on. Maragliano, possano essere migliorate.

E vengo ai controlli universitari. Io ho il dovere di giustificare l'Amministrazione dello Stato delle disposizioni che ha adottate in questi ultimi anni; perchè, dai discorsi qui fatti, pare che il Governo abbia proceduto un po' arbitrariamente. Di questa questione si sono interessati con grande amore il senatore Righi, il senatore Foà, il senatore Blaserna, il senatore Tamassia, il senatore Ciamician, ed io ho ascoltato con riverente attenzione le loro osservazioni, dettate dalla vita vissuta. Perchè il Governo ha interpretato con severità nuova il regolamento del 14 aprile 1882? On. senatori, sanno che una Commissione d'inchiesta ha preso in esame tutta l'amministrazione della pubblica istruzione. Ora, a pag. 103 della relazione sui servizi pubblici dipendenti dal Ministero, si leggono questi pochi periodi, che sono la radice della qui deplorata innovazione in materia di contabilità degli Istituti scientifici: « Non occorre qui insistere a dimostrare i danni materiali e morali dipendenti specialmente dagli abusi invalsi presso alcune Università e presso alcuni Istituti scientifici, d'impegnare arbitrariamente lo Stato per somme eccedenti le rispettive dotazioni. Questi disordini, incoraggiati dalle sanatorie che il Governo cercò sempre al Parlamento in sede consuntiva o per mezzo di leggi speciali, qualche anno fa erano giunti al punto d'indurre lo stesso competente ufficio del Ministero a dichiarare che, in caso di morte o di trasferimento del titolare, era un fatto quasi normale quello di trovare il gabinetto oberato di debiti e per di più quasi intieramente sfornito di materiale scientifico: di modo che, si osservava, il primo atto del nuovo insegnante è di chiedere al Ministero una doppia spesa: di pagare i debiti lasciati dal predecessore e di fornire i mezzi per arredare nuovamente il gabinetto ». E finisce: « Si è bensì affermato che il Ministero cercò sempre di frenare le illegittime spese (questo è contro il Ministero), ma si riconosce che scarsi furono i risultati, perchè i fornitori aderiscono senza difficoltà alle richieste fatte direttamente dai direttori di gabinetto o dai rettori delle Università, ritenendosi sicuri di essere dopo qualche tempo soddisfatti, mentre, a salvaguardia dei loro interessi per i ritardi dei pagamenti, ricorrono al mezzo di aumentare i prezzi con evidente pregiudizio dell'Amministrazione ».

Io frettolosamente feci fare qualche ricerca per poter esporre qualche cifra, e trovo qui che una Università ha ecceduto arbitrariamente per una spesa di 38,800 lire, che poi si dovettero pagare, un'altra per la spesa di 68,109, una terza per la somma di 75,919, un'altra per 278,100! Ed il Ministero doveva presentarsi sempre alla Giunta generale del bilancio della Camera a domandare la sanatoria e chiedere scusa. Questa è la situazione che spinse il Governo a imporre l'osservanza severa delle norme di contabilità. Nessuno ha mai affermato nè al Ministero della pubblica istruzione, nè a quello del tesoro, nè alla Corte dei conti, che vi fosse qualche dubbio sull'onestà dei direttori degli Istituti scientifici. Questo lo dico soltanto perchè qualche oratore ha domandato: ma noi professori siamo dei ladri? Questo dubbio non è mai stato sollevato in nessuna sede: l'onestà del professore italiano è assolutamente superiore a qualsiasi sospetto. Ma il professore italiano ama tanto la sua scienza che, qualche volta, rompe le dighe della finanza e procede innanzi nella spesa. Ora in uno Stato bene amministrato questo non si può ammettere. Di qui venne la circolare del 21 ottobre 1908 del mio predecessore onor. Rava, che dava un'interpretazione più rigorosa al regolamento 14 aprile 1882; di qui la circolare 22 aprile 1909, con cui si stabilivano nuove restrizioni; di qui venne dal tesoro e dalla Giunta generale del bilancio l'invito di preparare il bilancio di ciascun Istituto diviso in tre parti, vale a dire: 1<sup>a</sup> parte: fitto di locali e mobili, illuminazione, riscaldamento ecc.; 2<sup>a</sup> parte: materiale scientifico e di consumo; 3<sup>a</sup> parte: mantenimento delle cliniche. Questa partizione doveva essere introdotta nel bilancio 1911-1912, che io ho avuto l'onore di presentare al Parlamento; ma esimi professori e scienziati mi dimostrarono che l'innovazione voluta dal ministro del tesoro era contraria agli interessi della scienza. Io feci mio il consiglio e nonostante le ripetute insistenze, perchè introducessi nel bilancio questa partizione, resistetti, ed in ultimo, al ministro del tesoro, che mi rammentava una promessa pubblica fatta in questo senso alla Giunta generale del bilancio, telegrafai: « agli scienziati non si comanda come agli intendenti di finanza! » (*Approvazioni*).

Il ministro del tesoro s'arrese, addossando a me tutta la responsabilità; ma io, unico respon-

sabile di non aver introdotto questa partizione, dovrò presentarmi alla Giunta del bilancio col capo coperto di cenere, per chiedere perdono di questa disubbidienza, e se sarò tradotto innanzi all'Alta Corte di giustizia, mi raccomando fin d'ora alla clemenza del Senato. (*ilarità, approvazioni*).

Ora sono lieto di annunciare che, come l'altro giorno la calda parola del venerando senatore Finali ha smosso il grosso macigno del ministro del tesoro, così le ripetute osservazioni dei direttori di Istituto hanno convertito il mio collega onor. Tedesco, e perciò io posso presentare oggi e raccomandare all'esame del Senato un disegno di legge sull'autonomia amministrativa universitaria. (*Approvazioni*).

Io credo che esso rappresenti un progresso per la nostra vita universitaria e lo presento al Senato (chè non mancano in quest'Aula le competenze) non come uno studio assolutamente definitivo, ma come una materia che deve essere esaminata, con questo alto intendimento: che siano temperate le sacre esigenze della finanza coi diritti della scienza, che è una delle più belle stelle che risplendono nel firmamento italiano! (*Approvazioni vivissime, applausi. Molti senatori vanno a congratularsi coll'oratore*).

#### Presentazione di un disegno di legge.

CREDARO, *ministro della pubblica istruzione*. Ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge: « Autonomia amministrativa delle Università ». (*Approvazioni rivissime*).

PRESIDENTE. Do atto all'on. ministro della pubblica istruzione della presentazione di questo disegno di legge, che seguirà la procedura ordinaria degli Uffici.

#### Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Prima di procedere alla discussione dei capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1910-911, ricordo che sono stati presentati due ordini del giorno. Il primo è così concepito:

« Il Senato, esprime il voto che il ministro dell'istruzione con la sollecitudine necessaria ad eliminare un vizio troppo inveterato dell'ordinamento universitario, restituisca l'insegnamento libero ai fini della sua istituzione

ed alle ragioni del suo funzionamento, escludendo il conferimento della libera docenza per esame e ponendo a carico degli studenti, liberamente iscritti, la retribuzione dei corsi professati a titolo privato, coordinando ove occorra, siffatta disposizione con provvedimenti intorno alle tasse universitarie.

« Foà, Mortara, D'Antona, Cardarelli, Tamassia, Todaro, Ciamician, Scialoja, Dalla Vedova ».

L'onor. ministro della pubblica istruzione ha dichiarato di non poter accettare quest'ordine del giorno.

Domando perciò all'onor. senatore Foà se intende di mantenerlo, oppure di ritirarlo.

FOÀ. Dichiaro di convertire in raccomandazione l'ordine del giorno presentato da me e da altri colleghi.

PRESIDENTE. Come il Senato ha udito, l'onorevole senatore Foà converte il suo ordine del giorno in una semplice raccomandazione.

FOÀ. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FOÀ. Ho domandato la parola unicamente per rilevare come l'onor. ministro non ha decisamente respinto il nostro ordine del giorno. Egli non ha escluso la possibilità che si venga a questa determinazione, che cioè il discente paghi direttamente la tassa di iscrizione al docente. Questo l'onor. ministro non lo ha escluso; ha detto soltanto che questa misura, isolata da tutto l'insieme della riforma universitaria, non potrebbe accettarla.

Siccome ora c'è una Commissione che studia la riforma universitaria, io mi permetto di raccomandare all'onor. ministro di tener presente questo voto di tutto il ceto accademico italiano, perchè noi, per lunga esperienza, conosciamo di non poter sanare la piaga morale della libera docenza, come è attualmente in Italia, se non ritorniamo alla legge fondamentale del Regno, la quale stabilisce che il discente paghi il suo docente.

PRESIDENTE. Rileggo l'ordine del giorno dei senatori Righi, Blaserna, Celoria, Di Prampero, Volterra, Ciamician, Mariotti Giovanni e Finali:

« Il Senato ritiene necessario e urgente che il Governo restituisca agli Istituti speri-

mentali delle Università, quella libertà di azione amministrativa, indispensabile all'esercizio delle loro funzioni didattiche e scientifiche».

Domando all'on. ministro se accetta quest'ordine del giorno.

CRE DARO, *ministro della pubblica istruzione*. Accetto l'ordine del giorno, tanto più che l'ho già approvato con i fatti. Debbo poi dichiarare agli onorevoli senatori che, se il disegno di legge non potesse essere approvato con quella sollecitudine che loro ed io ci auguriamo, studierò le opportune riforme al regolamento, poichè sono perfettamente penetrato di questi bisogni della scienza italiana. Assicuro che, per quanto dipenderà da me, io darò corso a questi provvedimenti con la maggiore sollecitudine (*Approvazioni*).

FOÀ. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FOÀ. Vorrei pregare l'onorevole ministro di rispondere ad una mia domanda, rivoltagli in una precedente seduta, se cioè possa prendere in considerazione la preghiera fattagli per la concessione del libero ingresso nelle gallerie e nei musei dello Stato ai membri del Parlamento, i quali sentono la necessità di aver libero accesso in quei luoghi, onde potersi rendere ragione dello stato delle cose, essendo spesso chiamati a legiferare su materie attinenti alle belle arti.

Prego, nello stesso tempo, l'onorevole ministro di volere anche prendere in considerazione la preghiera di accordare maggiori facilitazioni agli studiosi che desiderano visitare le gallerie ed i musei.

CRE DARO, *ministro della pubblica istruzione*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRE DARO, *ministro della pubblica istruzione*. Studierò le proposte dell'onorevole senatore Foà. Debbo però fare osservare che, in questi pochi mesi di amministrazione, io mi sono accorto che, per gli ingressi gratuiti nei nostri musei e nelle gallerie, si commettono molti abusi, che hanno per effetto una diminuzione dei proventi. Tra i miei propositi vi è invece quello di aumentare le rendite dei musei e delle gallerie. Tuttavia, il caso pro-

spettato dall'on. senatore Foà merita tutta la considerazione ed io lo assicuro che me ne occuperò.

Prendo poi occasione per dichiarare al Senato che, ove non avessi risposto a tutte le domande che mi sono state rivolte dagli onorevoli senatori nella discussione generale, potrò rispondere quando saranno in discussione i vari capitoli.

PRESIDENTE. Pongo allora ai voti l'ordine del giorno dei senatori Righi ed altri.

Chi lo approva, favorisca di alzarsi.

(È approvato).

Nella seduta di domani, si proseguirà la discussione del bilancio del Ministero della pubblica istruzione, iniziandosi l'esame dei capitoli.

Leggo l'ordine del giorno per domani:

ALLE ORE 14

Riunione degli Uffici.

ALLE ORE 15 — SEDUTA PUBBLICA

Discussione dei seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1910-911 (N. 407 - *Seguito*);

Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1910-911 (N. 436);

Contributo dello Stato alla previdenza contro la disoccupazione involontaria (N. 370);

Sull'obbligo della laurea in medicina e chirurgia per l'esercizio della odontoiatria (N. 405);

Impianto di una rete radio-telegrafica interna (N. 421);

Provvedimenti per la manutenzione e conservazione del palazzo di Giustizia in Roma (N. 417);

Vendita a trattativa privata di alcuni terreni presso Gaeta (N. 426).

La seduta è sciolta (ore 18.30).

Licenziato per la stampa il 7 febbraio 1911 (ore 18).

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.

## CXXXIV.

## TORNATA DEL 2 FEBBRAIO 1911

## Presidenza del Presidente MANFREDI.

**Sommario.** — *Messaggio (pag. 4253) — Seguito della discussione del bilancio della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1910-911. Si discutono i capitoli. Parlano i senatori Dini, relatore, sul cap. 105 (pag. 4262), sul cap. 144 (pag. 4268), sul cap. 153 (pag. 4271), sul cap. 176 (pag. 4275); De Cesare Raffaele sul cap. 127 (pag. 4265), sul cap. 165 (pagina 4273); Tamassia sul cap. 144 (pag. 4267, 4268), sul cap. 199 (pag. 4278); Ridolfi sul cap. 145 (pag. 4269), sul cap. 263 (pag. 4289); Torrigiani Filippo sul cap. 153 (pag. 4270, 4271), sul cap. 178 (pag. 4276); Carafa d'Andria sul cap. 165 (pag. 4273); Ciamician sul capitolo 176 (pag. 4274); Arrivabene sul cap. 199 (pag. 4279); Manassei sul cap. 199 (pag. 4282); a tutti risponde il ministro della pubblica istruzione (pag. 4263, 4265, 4267, 4269, 4271, 4273, 4275, 4276, 4279, 4281, 4282, 4283, 4289) — Senza discussione si approvano gli altri capitoli del bilancio — Presentazione di relazione (pag. 4282) — Discussione del bilancio del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1910-1911 — Il senatore Tamassia chiede di svolgere una sua interpellanza al ministro dei lavori pubblici (pag. 4297) — Nella discussione generale parla il senatore Cadolini (pag. 4297); il quale presenta un ordine del giorno — Su proposta del senatore De Cesare Raffaele (pag. 4300) il seguito della discussione è rinviato alla seduta successiva.*

La seduta è aperta alle ore 15.5.

Sono presenti i ministri dei lavori pubblici e della istruzione pubblica.

BORGATTA, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente il quale è approvato.

**Messaggio del Presidente della Camera dei deputati.**

PRESIDENTE. Il Presidente della Camera dei deputati trasmette un progetto di legge, già approvato dalla Camera stessa, di iniziativa parlamentare, per una tombola telegrafica a favore della Società nazionale Margherita di patronato per i ciechi, per la istituzione del laboratorio romano.

Do atto al Presidente della Camera di questa presentazione. Al disegno di legge sarà dato corso a termini del regolamento.

**Seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1910-11 ».**

PRESIDENTE. Come il Senato rammenta, ieri è stata chiusa la discussione generale sullo « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1910-11.

Passeremo ora alla discussione dei capitoli. Prego il senatore, segretario, Borgatta di darne lettura.

BORGATTA, *segretario*, legge:

## TITOLO I.

## SPESA ORDINARIA

## CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.

## Spese generali.

1	Ministero - Personale di ruolo; stipendi e retribuzioni per supplenze (Spese fisse) . . . . .	1,235,690 »
2	Ministero - Personale - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	135,000 »
3	Ministero - Paghe e mercedi ai diurnisti ed inservienti avventizi, come dall'elenco nominativo della tabella A allegata allo stato di previsione per l'esercizio finanziario 1909-10 - Paga di un disegnatore straordinario . . . . .	62,938 »
4	Compensi per lavori straordinari di qualsiasi natura al personale dell'Amministrazione centrale e provinciale anche dipendente da altri Ministeri - Retribuzioni al personale straordinario temporaneamente assunto presso l'Amministrazione centrale con le norme dell' art. 9 della legge 11 giugno 1897, n. 182 . . . . .	440,000 »
5	Assegni e spese diverse di qualsiasi natura per gli addetti ai gabinetti	34,820 »
6	Consiglio superiore di pubblica istruzione - Indennità fisse annue al vice-presidente ed ai consiglieri (Legge 17 febbraio 1881, n. 51 e 19 luglio 1909, n. 496) (Spese fisse) . . . . .	18,500 »
7	Consiglio superiore di pubblica istruzione - Indennità di viaggio, diarie, gettoni di presenza per l'intervento alle sedute - Indennità al consulente legale di cui agli articoli 23 e 27 della legge Casati del 13 novembre 1859, n. 3725. . . . .	80,000 »
8	Ministero - Spese di illuminazione e riscaldamento dei locali - Acquisto e manutenzione di mobili - Altre spese di ufficio e di rappresentanza . . . . .	95,000 »
9	Acquisto di opere per l'ufficio di legislazione scolastica e per la biblioteca del Ministero . . . . .	5,000 »
10	Ministero - Spese di manutenzione ed adattamento di locali dell'Amministrazione centrale. . . . .	15,950 »
11	Paghe agli operai addetti ai lavori di costruzione, manutenzione ed adattamento dei locali e dei mobili dell'Amministrazione centrale, come dall'elenco nominativo della tabella B allegata allo stato di previsione per l'esercizio finanziario 1909-910. . . . .	9,490 »
	<i>Da riportarsi</i> . . . . .	2,132,388 »

LEGISLATURA XXIII — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1909-911 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 2 FEBBRAIO 1911

	<i>Riporto</i> . . .	2,132,388 »
12	Ministero - Fitto di locali. . . . .	40,200 »
13	Spese per acquisto di libretti e scontrini ferroviari (Spesa d'ordine). . . . .	4,500 »
14	Sussidi ad impiegati ed insegnanti invalidi, già appartenenti all'Amministrazione dell'istruzione pubblica e loro famiglie : . . . . .	110,000 »
15	Sussidi ad impiegati ed insegnanti in attività di servizio ed aiuti al personale di prima nomina. . . . .	120,000 »
16	Aiuti ed incoraggiamenti a pubblicazioni utili per le scienze, le lettere e le arti . . . . .	33,830 »
17	Indennità per ispezioni e missioni presso il Ministero o nell'interesse di servizi per i quali non esistono stanziamenti speciali nel bilancio - Spese per missioni all'estero e congressi . . . . .	23,000 »
18	Indennità ai membri della Commissione consultiva e delle altre Commissioni o Giunte permanenti e temporanee per le quali non esistono stanziamenti speciali nel bilancio - Indennità ai componenti le Commissioni per le nomine e promozioni del personale dipendente dal Ministero ed alle Commissioni per concorsi ad assegni, a posti gratuiti in Istituti d'educazione, a posti di studio e di perfezionamento - Indennità e compensi per incarichi diversi di qualsiasi natura. . . . .	314,500 »
19	Indennità di trasferimento a funzionari dipendenti dal Ministero e indennità di trasferimento al domicilio eletto, dovute ai funzionari suddetti collocati a riposo ed alle famiglie di quelli morti in servizio . . . . .	75,000 »
20	Fitto di beni appartenenti al patrimonio dell'istruzione pubblica, amministrati dal demanio e destinati ad uso od in servizio di uffici dipendenti dal Ministero medesimo . . . . .	125,839.22
21	Spese di liti (Spesa obbligatoria) . . . . .	22,000 »
22	Spese postali . . . . .	13,000 »
23	Spese per gli stampati occorrenti all'Amministrazione centrale e da inviare agli uffici provinciali - Stampa del <i>Bollettino Ufficiale</i> e di altre pubblicazioni del Ministero per le quali non esistono speciali stanziamenti in bilancio . . . . .	78,000 »
24	Provvista di carta e di oggetti vari di cancelleria - Spese di legature di libri e di registri per l'Amministrazione centrale. . . . .	22,000 »
25	Residui passivi eliminati a senso dell'art. 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori (Spesa obbligatoria)	<i>per memoria</i>
26	Spese casuali . . . . .	18,000 »
		3,132,257.22



<b>Debito vitalizio.</b>		
27	Rimborso al Ministero del tesoro della spesa per pensioni ordinarie	3,000,000 »
28	Rimborso al Ministero del tesoro della spesa per indennità per una sola volta, invece di pensioni, ai termini degli art. 3, 83 e 109 del testo unico delle leggi sulle pensioni civili e militari, approvato col Regio decreto 21 febbraio 1895, n. 70, ed altri assegni congeneri legalmente dovuti . . . . .	225,000 »
		3,225,000 »
<b>Spese per l'assicurazione del personale contro gli infortuni sul lavoro e contro l'invalidità per qualunque causa.</b>		
29	Spese per l'assicurazione del personale operaio od affine dipendente dal Ministero, contro gl'infortuni sul lavoro e contro l'invalidità per qualunque causa . . . . .	8,900 »
<b>Spese per l'Amministrazione scolastica provinciale.</b>		
30	Regi provveditori agli studi - Personale di ruolo - Stipendi e retribuzioni per supplenze (Spese fisse) . . . . .	431,600 »
31	Regi provveditori agli studi - Personale - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse) . . . . .	820 »
		432,420 »
<b>Spese per l'istruzione elementare.</b>		
32	Regi ispettori scolastici - Personale di ruolo - Stipendi e retribuzioni per supplenze - Assegni agli ispettori scolastici cui sono affidate solamente scuole del comune capoluogo della provincia ed agli ispettori comandati agli uffici provinciali (articoli 28 e 32 del regolamento approvato con Regio decreto 19 aprile 1906, n. 350) (Spese fisse) . . . . .	925,700 »
33	Regi ispettori scolastici - Personale - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse) . . . . .	3,000 »
34	Indennità e spese per ispezioni alle scuole primarie . . . . .	300,000 »
		1,228,700 »
<i>Da riportarsi . . .</i>		

LEGISLATURA XXIII — 1ª SESSIONE 1909-911 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 2 FEBBRAIO 1911

	<i>Riporto.</i> . . .	1,228,700 »
35	Indennità e spese per ispezioni alle scuole primarie in applicazione dell'art. 70 della legge 15 luglio 1906, n. 383 . . . . .	164,000 »
36	Concorso dello Stato nella spesa che i comuni sostengono per gli stipendi dei maestri elementari (Legge 11 aprile 1886, n. 3798, e 8 luglio 1904, n. 407) . . . . .	14,164,060 »
37	Retribuzioni agli insegnanti elementari che abbiano impartito lezioni nelle scuole serali e festive, comprese quelle di cui all'art. 12 della legge 8 luglio 1904, n. 407 . . . . .	500,000 »
38	Retribuzioni agli insegnanti elementari delle scuole serali e festive per adulti analfabeti, in applicazione dell'articolo 69 della legge 15 luglio 1906, n. 383. . . . .	250,000 »
39	Assegni di benemerenzza ai maestri ed alle maestre delle scuole elementari pubbliche (Regi decreti 24 marzo 1895, n. 84, e 22 gennaio 1899, n. 50) ed assegni di benemerenzza ai direttori ed alle direttrici didattiche (Regio decreto 27 febbraio 1902, n. 79) (Spese fisse) . . . . .	30,400 »
40	Sussidi a vedove ed orfani minorenni bisognosi dei maestri elementari ed a genitori bisognosi di maestri elementari defunti ed a maestri e direttori didattici colpiti da gravi sventure domestiche, o resi inabili all'insegnamento e non provvisti di pensione. . .	38,113.45
41	Rimborso del valore capitale dell'aumento delle pensioni ai maestri elementari, dipendenti dal riconoscimento delle campagne di guerra . . .	4,000 »
42	Concorso del Ministero dell'istruzione pubblica nelle riduzioni sul prezzo dei viaggi in ferrovia concessi agli insegnanti elementari. . .	37,886.55
43	Retribuzioni ai maestri dei comuni della Valle d'Aosta per l'insegnamento del francese. . . . .	20,000 »
44	Sussidi a titolo di concorso a favore dei comuni ed altri enti morali, per la costruzione e riparazione degli edifici scolastici, pei quali non siano stati concessuti mutui di favore . . . . .	300,000 »
45	Assegni e sussidi a scuole elementari di comuni, di altri enti morali ed altre istituzioni che mantengono scuole elementari. . . . .	37,756 »
46	Concorso dello Stato per l'arredamento di scuole elementari appartenenti a comuni e a corpi morali che mantengono scuole a sgravio dei comuni e sussidi a scuole facoltative comunali . . . . .	200,000 »
47	Sussidi a favore dei comuni della Basilicata impossibilitati a mantenere le scuole per l'istruzione obbligatoria (articoli 70 e 86 della legge 31 marzo 1904, n. 140) . . . . .	190,000 »
	<i>Da riportarsi</i> . . .	17,164,916 »

LEGISLATURA XXIII — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1909-911 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 2 FEBBRAIO 1911

	<i>Riporto</i> . . . . .	17,164,916 »
48	Sussidi e spese per l'istruzione elementare e per gli asili d'infanzia nelle provincie napoletane a carico del fondo della soppressa cassa ecclesiastica (art. 25 del decreto luogotenenziale 17 febbraio 1861, n. 251) . . . . .	40,900 »
49	Assegni e sussidi ad asili e giardini d'infanzia. . . . .	140,000 »
50	Concorso nell'istituzione e nel mantenimento dei giardini ed asili d'infanzia di cui all'art. 72 della legge 15 luglio 1906, n. 383 . . . . .	450,000 »
51	Onere dello Stato per l'istituzione delle scuole elementari nelle frazioni o borgate e concorso nella spesa per le classi elementari sdoppiate dei comuni, di cui all'articolo 76 della legge 15 luglio 1906, n. 383, in applicazione degli articoli 64, 65 e 77 della legge stessa. . . . .	5,000,000 »
52	Indennità a maestri di scuole rurali ed obbligatorie non classificate, risidenti in luoghi particolarmente disagiati, nei comuni di cui all'art. 76 della legge 15 luglio 1906, n. 383, in applicazione dell'art. 67, comma 1°, della legge stessa. . . . .	250,000 »
53	Contributo dello Stato nella spesa per l'istituzione di direzioni didattiche nei comuni di cui all'art. 76 della legge 15 luglio 1906, n. 383 e indennità di residenza e di missione ai direttori didattici, in applicazione dell'art. 67, comma 2°, della legge stessa. . . . .	250,000 »
54	Sussidi per promuovere l'assistenza scolastica nei comuni di cui all'art. 76 della legge 15 luglio 1906, n. 383, in applicazione dell'art. 71 della legge stessa . . . . .	350,000 »
55	Concorso dello Stato a vantaggio dell'istruzione elementare nei comuni di cui all'art. 77 della legge 15 luglio 1906, n. 383, ed in applicazione degli articoli 70, 72, 69 e 67, comma 1°, 67, comma 2°, 71, 59 e 63 della legge stessa . . . . .	315,000 »
56	Spese e sussidi per la diffusione dell'istruzione elementare nelle provincie meridionali del continente, in applicazione dell'art. 73 della legge 15 luglio 1906, n. 383 . . . . .	<i>per memoria</i>
57	Spese e sussidi per la diffusione dell'istruzione elementare nella Sicilia, in applicazione dell'art. 73 della legge 15 luglio 1906, n. 383	<i>per memoria</i>
58	Spese e sussidi per la diffusione dell'istruzione elementare nella Sardegna, in applicazione dell'art. 73 della legge 15 luglio 1906, n. 383	<i>per memoria</i>
59	Spese e sussidi per la diffusione dell'istruzione elementare nelle provincie di Ancona, Ascoli Piceno, Macerata, Pesaro e Urbino, Perugia e Roma, eccettuato il comune di Roma, e alle isole d'Elba, Capraia e Giglio, in applicazione degli articoli 73 e 77 della legge 15 luglio 1906, n. 383 . . . . .	<i>per memoria</i>
	<i>Da riportarsi</i> . . . . .	23,960,816 »

LEGISLATURA XXIII — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1909-1911 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 2 FEBBRAIO 1910

	<i>Riporto</i> . . . . .	23,960,816 »
60	Sussidi ad istituzioni ausiliarie della scuola elementare. . . . .	220,000 »
61	Sussidi a biblioteche popolari scolastiche e magistrali e ad associazioni od enti che promuovono la diffusione e l'incremento di esse biblioteche . . . . .	60,000 »
62	Spese per medaglie di benemerenza per l'istruzione e l'educazione popolare . . . . .	20,000 »
63	Sussidi annuali a favore dell'Istituto di arti e mestieri « Casanova » e della scuola di lavoro a Tarsia in Napoli (legge 8 luglio 1904, n. 351)	13,000 »
64	Assegni alle società di mutuo soccorso fra gli insegnanti elementari di Roma, Napoli e Torino . . . . .	8,000 »
65	Corsi magistrali speciali; conferenze magistrali; mostre didattiche - Orti agrari sperimentali e festa degli alberi - Sussidi per la pratica dell'educazione infantile in asili modello . . . . .	50,000 »
66	Spese e sussidi per la scuola di lavoro manuale educativo in Ripatransone. . . . .	21,000 »
67	Assegni e sussidi per le scuole professionali femminili . . . . .	13,500 »
68	Indennità per missioni e ispezioni straordinarie in servizio dell'istruzione primaria . . . . .	20,000 »
		24,386,316 »
	<b>Spese per l'istruzione media.</b>	
	<i>Spese per l'istruzione secondaria classica.</i>	
69	Regi ginnasi e licei - Personale di ruolo - Stipendi; assegni, indennità, retribuzioni e compensi indicati nella legge 8 aprile 1906, n. 142 - Retribuzioni per supplenze (Spese fisse) . . . . .	10,331,080 »
70	Regi ginnasi e licei - Personale - Retribuzioni per le classi aggiunte (Spese fisse) . . . . .	775,000 »
71	Regi ginnasi e licei - Personale - Rimunerazioni per insegnamenti speciali nei licei e per servizi straordinari eventuali, anche ad insegnanti chiamati a coadiuvare nella direzione i capi di istituto a causa di eccezionali condizioni dei locali . . . . .	125,000 »
72	Regi ginnasi e licei - Personale - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse) . . . . .	48,500 »
	<i>Da riportarsi</i> . . . . .	11,279,580 »

	<i>Riporto</i> . . .	11,279,580 »
73	Regie ginnasi e licei - Acquisto e conservazione del materiale scientifico e didattico per i gabinetti e per le biblioteche - Spese per le esercitazioni nei gabinetti medesimi. . . . .	96,340 »
74	Spese d'ufficio, di fitto e manutenzione dei casamenti e dei mobili per i licei della Toscana e per il ginnasio femminile di Roma - Manutenzione dei casamenti, acquisto e manutenzione dei mobili nei licei ginnasiali di Napoli non annessi a convitto, e nel ginnasio di Frosolone - Imposte sui fabbricati per il Regio liceo <i>Genovesi</i> di Napoli . . . . .	34,410 »
75	Sussidi eventuali a titolo d'incoraggiamento ad Istituti d'istruzione secondaria classica . . . . .	8,000 »
76	Rimborso di tasse d'iscrizione nei ginnasi ad alcuni comuni delle antiche provincie (Spesa d'ordine) . . . . .	25,000 »
77	Sussidi ed assegni fissi ad Istituti d'istruzione media classica . . . . .	73,800.36
78	Sussidi ad alunne ed alunni poveri delle scuole secondarie classiche. . . . .	3,000 »
79	Fondazioni scolastiche a vantaggio dell'istruzione media classica - Assegni per posti di studio liceali . . . . .	28,457.40
<i>Spese per l'istruzione secondaria tecnica.</i>		
80	Regie scuole tecniche, Regie istituti tecnici e nautici - Personale di ruolo - Stipendi, assegni, indennità, retribuzioni e compensi indicati nella legge 8 aprile 1906, n. 142 - Stipendi ed assegni al personale non insegnante degli istituti della Calabria e della Sardegna, ai sensi delle leggi 31 marzo 1904, n. 140 e 14 luglio 1907, n. 562 - Scuole tecniche serali di Genova e retribuzioni al personale insegnante e direttivo - Retribuzioni per supplenze (Spese fisse). . . . .	10,496,484 »
81	Regie scuole tecniche, Regie Istituti tecnici e nautici - Personale - Retribuzioni per le classi aggiunte (Spese fisse) . . . . .	3,490,000 »
82	Regie scuole tecniche, Regie Istituti tecnici e nautici - Personale - Rimunerazioni per servizi straordinari eventuali anche ad insegnanti chiamati a coadiuvare nella direzione i capi d'Istituto a causa di eccezionali condizioni dei locali. . . . .	147,000 »
83	Regie scuole tecniche, Regie Istituti tecnici e nautici - Personale - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse) . . . . .	52,500 »
84	Spesa per fitto, manutenzione di locali e per acquisti di suppellettile scolastica ad uso della Regia scuola tecnica <i>Salvator Rosa</i> di Napoli - Retribuzioni al personale di segreteria e di basso servizio nella scuola stessa . . . . .	20,000 »
	<i>Da riportarsi</i> . . .	25,754,571.76

	<i>Riporto</i> . . .	25,754,571.76
85	Sussidi ad Istituti tecnici e nautici, a scuole nautiche e speciali, a società e circoli filologici e stenografici e altre istituzioni consimili; acquisto di materiale didattico destinato a titolo di sussidio, alle biblioteche, ai gabinetti scientifici, ed ai laboratori di Istituti industriali e professionali - Rimborso d'imposta fondiaria all'Istituto tecnico di Modica . . . . .	40,000 »
86	Sussidi a scuole tecniche governative per acquisto di materiale scolastico . . . . .	8,000 »
87	Sussidi a provincie, a comuni e ad altri corpi morali pel mantenimento di scuole tecniche . . . . .	122,466.69
88	Sussidi per l'istruzione tecnica nelle provincie napolitane a carico del fondo della soppressa Cassa ecclesiastica (decreto luogotenenziale 17 febbraio 1861, n. 251). . . . .	27,167 »
89	Sussidi ed assegni fissi ad Istituti di istruzione media tecnica ed alle scuole per agenti ferroviari di Napoli e Roma. . . . .	127,500 »
90	Sussidi ad alunne ed alunni poveri delle scuole secondarie tecniche.	3,000 »
91	Fondazioni scolastiche a vantaggio della istruzione media tecnica. .	2,100 »
	<i>Spese per l'istruzione normale.</i>	
92	Regie scuole complementari e normali - Personale di ruolo - Stipendi, assegni, indennità, retribuzioni e compensi, indicati nella legge 8 aprile 1906, n. 142 - Stipendi ed assegni al personale non insegnante delle scuole della Calabria e della Sardegna ai sensi delle leggi 31 marzo 1904, n. 140 e 14 luglio 1907, n. 562 - Retribuzioni per supplenze (Spese fisse) . . . . .	4,221,200 »
93	Regie scuole complementari e normali - Personale - Retribuzioni per le classi aggiunte (Spese fisse). . . . .	1,000,000 »
94	Regie scuole complementari e normali - Personale - Rimunerazioni per insegnamenti speciali e per servizi straordinari eventuali, anche ad insegnanti chiamati a coadiuvare nella direzione i capi di Istituti a causa di eccezionali condizioni dei locali . . . . .	51,000 »
95	Regie scuole complementari e normali - Personale - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse) . . . . .	24,000 »
96	Regie scuole complementari e normali - Classi elementari di tirocinio e giardini d'infanzia annessi - Acquisto e conservazione del materiale scientifico e didattico per i gabinetti e per le biblioteche - Spese per le esercitazioni nei gabinetti medesimi e spese per la coltivazione degli orti agrari . . . . .	57,100 »
	<i>Da riportarsi</i> . . .	31,438,105.45

	<i>Riparto</i> . . .	31,438,105.45
97	Fitto del locale per la Regia scuola normale di San Pietro al Natisone, e pagamento della imposta sui fabbricati per la Regia scuola normale Pimentel Fonseca di Napoli . . . . .	3,900 »
98	Sussidi e spese per l'istruzione magistrale nelle scuole normali, nei corsi complementari e dei giardini d'infanzia annessi alle scuole normali nelle provincie napolitane a carico del fondo della soppressa cassa ecclesiastica (art. 25 del decreto luogotenenziale 17 febbraio 1861, n. 251) . . . . .	21,600 »
99	Assegni ai Collegi-convitti « Principe di Napoli » in Assisi, per i figli degli insegnanti elementari, e « Regina Margherita » in Anagni per le orfane degli insegnanti elementari, per le spese di mantenimento degli Istituti d'istruzione media annessi agli Istituti medesimi. Somma da versare alla Cassa depositi e prestiti a norma dell'art. 2 della legge 5 luglio 1908, n. 391. . . . .	2,700 »
100	Borse di studio ad alunni ed alunne delle scuole normali, stabilite dalla legge 18 luglio 1896, n. 293; pensioni agli allievi ed alle allieve delle scuole normali già a carico delle provincie ed assunte dallo Stato per effetto della legge 24 marzo 1907, n. 116 (Spese fisse) . . . . .	163,960 »
101	Borse di studio oltre quelle stabilite dalla legge 18 luglio 1896, n. 293, per allievi delle classi complementari e normali della Regia scuola normale femminile di San Pietro al Natisone (Spese fisse) . . . . .	4,500 »
102	Sussidi ad alunne ed alunni poveri delle scuole magistrali . . . . .	2,000 »
	<i>Spese comuni all'istruzione secondaria classica, tecnica e normale.</i>	
103	Ispettorato centrale tecnico per le scuole medie - Personale di ruolo - Stipendi ed indennità annue agli ispettori residenti presso il Ministero (Spese fisse) . . . . .	49,000 »
104	Indennità di viaggio e diarie agli ispettori centrali tecnici permanenti e temporanei ed agli ispettori incaricati di circolo per l'ispezione delle scuole medie e spese d'ufficio per gli Ispettorati di circolo (Legge 27 giugno 1909, n. 414) . . . . .	400,000 »
105	Spesa per concorsi a premi fra gl'insegnanti delle scuole medie . . . . .	8,000 »

DINI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DINI, *relatore*. Queste 8000 lire servono per premiare quegli insegnanti delle scuole medie governative, che fanno lavori abbastanza importanti. Tali lavori vengono mandati all'Accademia dei Lincei, la quale sceglie i migliori e dà questi premi. Ora, a siffatti concorsi, sono ammessi soltanto insegnanti delle scuole go-

vernative, ma, siccome nel capitolo si parla di « insegnanti delle scuole medie » in genere, resta la facoltà al ministro di ammettere ai concorsi anche gli insegnanti delle scuole pareggiate; e io troverei giusto che si modificasse in questo senso il decreto che fissa le condizioni di ammissibilità ai concorsi medesimi. In fondo si tratta di concorsi: se i pareggiati faranno bene, avranno il premio, altrimenti no.

LEGISLATURA XXIII — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1909-911 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 2 FEBBRAIO 1911

Questa è la raccomandazione che io intendevo rivolgere al ministro, e che io spero vorrà accogliere.

CREDARO, *ministro della pubblica istruzione*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CREDARO, *ministro della pubblica istruzione*. Accetto la raccomandazione dell'onorevole relatore ed annuncio al Senato che, con una nota di variazione al bilancio, mi sono proposto aumentare lo stanziamento, per potere

estendere il concorso anche a pubblicazioni che abbiano interesse didattico, ossia che tendano ad elevare la cultura professionale negli insegnamenti delle scuole medie.

Parmi che la proposta dell'onor. Dini combini col bilancio e che per decreto Reale possa essere attuata; ed, in questo caso, io lo farò.

DINI, *relatore*. Ringrazio.

PRESIDENTE. Se nessun altro domanda di parlare, il capitolo 105 s'intenderà approvato. (È approvato).

106	Spesa per la stampa, compilazione e spedizione dei temi per la licenza dalle scuole medie - Indennità e compensi ai commissari per la licenza dalle scuole stesse . . . . .	13,000 »
107	Propine ai componenti le Commissioni per gli esami di maturità nelle scuole elementari di ammissione e di licenza negl' Istituti d'istruzione media (Spesa d'ordine) . . . . .	975,000 »
108	Spese varie per affitto di locali, trasporti, provviste di oggetti di cancelleria, mance al personale di servizio per le Commissioni centrali e le Commissioni di vigilanza negli esami scritti dei concorsi per il conferimento di cattedre vacanti pel personale delle scuole medie governative . . . . .	10,000 »
109	Indennità per ispezioni e missioni varie in servizio dell'istruzione media. . . . .	50,000 »
110	Indennità per ispezioni e missioni a seminari e fondazioni scolastiche. . . . .	3,000 »
		33,144,765.45
<b>Spese per l'insegnamento della ginnastica.</b>		
111	Istituti di magistero per l'educazione fisica in Roma, Napoli e Torino - Personale di ruolo - Stipendi ed assegni - Retribuzioni per supplenze (Spese fisse). . . . .	54,715 »
112	Istituti di magistero per l'educazione fisica in Roma, Napoli e Torino - Personale - Retribuzioni per classi aggiunte. . . . .	1,000 »
113	Istituti di magistero per l'educazione fisica in Roma, Napoli e Torino - Personale - Compensi per eventuali lavori straordinari e di segreteria . . . . .	3,000 »
114	Istituto di magistero per l'educazione fisica in Roma - Personale - Indennità di residenza (Spese fisse). . . . .	2,010 »
115	Istituti di magistero per l'educazione fisica in Roma, Napoli e Torino - Materiale, spese di cancelleria, illuminazione, riscaldamento, passeggiate, materiale per giuochi ed altro, vestiario per il personale di servizio . . . . .	3,000 »



116	Insegnamento della educazione fisica nelle scuole medie governative - Personale di ruolo - Stipendi, assegni, indennità, retribuzioni e compensi indicati nella legge 26 dicembre 1909, n. 805 - Retribuzioni per supplenze (Spese fisse) . . . . .	814,700 »
117	Insegnamento della educazione fisica nelle scuole medie governative - Personale - Retribuzione per classi aggiunte . . . . .	270,300 »
118	Insegnamento della educazione fisica nelle scuole medie governative - Personale - Rimunerazioni per servizi straordinari eventuali . . . . .	5,000 »
119	Insegnamento della educazione fisica nelle scuole medie governative - Personale Indennità di residenza in Roma (Spese fisse). . . . .	7,500 »
120	Sussidi e spese per l'educazione fisica - Sussidi ed incoraggiamenti a società ginnastiche, palestre, corsi speciali, ecc. - Acquisti di fucili ed attrezzi di ginnastica, premi per gare diverse. . . . .	30,000 »
121	Spese varie per affitti di locali, trasporti, provviste di oggetti di cancelleria, mance al personale di servizio per le Commissioni centrali e le Commissioni di vigilanza sugli esami scritti e pratici dei concorsi per conferimento di posti vacanti negli Istituti di magistero per l'educazione fisica ed a cattedre vacanti di educazione fisica nelle scuole medie governative . . . . .	3,000 »
122	Indennità per ispezioni e missioni in servizio dell'educazione fisica. . . . .	7,000 »
123	Assegni annui a favore della Federazione ginnastica italiana, del Comitato centrale dell'Istituto per l'incremento dell'educazione fisica ed alla Federazione scolastica nazionale di educazione fisica . . . . .	15,000 »
		1,216,225 »
<b>Spese per gl'Istituti di educazione, i collegi e gl'Istituti dei sordo-muti.</b>		
124	Convitti nazionali e convitto « Principe di Napoli » in Assisi per i figli degli insegnanti - Personale di ruolo - Stipendi - Rimunerazioni per supplenze - Assegni al personale insegnante e di servizio della scuola professionale annessa al convitto « Principe di Napoli » in Assisi (Spese fisse). . . . .	1,351,680 »
125	Convitti nazionali - Personale - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse) . . . . .	5,500 »
126	Assegni fissi a convitti nazionali ed a convitti provinciali e comunali . . . . .	154,150.85
127	Convitti nazionali, compresi quelli delle provincie napoletane, istituiti col decreto-legge 10 febbraio 1861 - Concorso dello Stato nel loro mantenimento. . . . .	467,050 »

DE CESARE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DE CESARE. Ho udito con vero compiacimento quanto disse ieri l'onor. ministro della pubblica istruzione, circa il nuovo ordinamento dei convitti nazionali, precisamente di quelli, che sono contemplati in questo capitolo 127 del bilancio.

L'on. ministro assicurò il Senato che avrebbe quanto prima emanato un nuovo regolamento, nel quale le cose buone e savie, che egli disse, avrebbero trovato il loro posto, soprattutto per quanto concerne il personale degli istitutori.

Però non mi parve che accennasse, o non intesi bene, o l'onor. ministro dimenticò una circostanza essenziale, se cioè egli si proponga nel nuovo regolamento di disporre un servizio di ispezione, non solo per la parte educativa e disciplinare, ma anche per la parte igienica e amministrativa di questi convitti.

Una ispezione mi pare indispensabile. È inutile che io ne dica qui le ragioni, perchè l'onorevole ministro le intende perfettamente. Queste ispezioni, regolari e periodiche, dovrebbero affidarsi possibilmente allo stesso Ispettorato centrale, che potrebbe alla sua volta delegarvi funzionari competenti e solerti, ma soprattutto pratici e autorevoli.

Ricordo che la Commissione d'inchiesta richiamò su questo punto l'attenzione del Ministero, riconoscendo l'importanza e la necessità di stabilire tali ispezioni.

E poichè ho la parola, mi permetto di fare all'onor. Credaro un'altra raccomandazione. Accanto ai convitti nazionali, che vanno abbastanza bene, e nel Mezzogiorno, dove ve ne sono dei fiorentissimi, vanno così bene, come nelle altre parti d'Italia, sono sorti e sorgono veri fungai di convitti privati, che pomposamente intitolati al nome di poeti e di scrittori illustri, cercano di fare una concorrenza dannosa ai convitti nazionali.

È un'industria, che non ha nessun ideale educativo o didattico. Che cosa siano questi convitti privati nessuno può dirlo precisamente, perchè sono sottratti a qualunque vigilanza da parte del Governo, anche per quanto concerne l'igiene.

Io intendo la libertà, ma fino ad un certo punto; e tengo anche conto della libertà dei fittacamere, ma limitatamente. Dico affittaca-

mere, perchè parecchi di quei capi di convitti, non meriterebbero altro nome. Essi offrono rette molto basse, e si servono di nomi pomposi, di amicizie e infine anche d'influenze elettorali per raccogliere alunni e realizzare lauti guadagni, in danno dei creduli padri di famiglia.

Lo Stato di un paese libero, come il nostro, deve intendere tutto il suo dovere di forza sociale ed educatrice; ed io mi auguro che l'onor. ministro Credaro, il quale pronunziò ieri un alto discorso, apprezzato da ogni parte di questa Assemblea, vorrà darmi assicurazioni tali, che mi confortino a sperare nella sua azione, intesa ad impedire che non più oltre la ingorda speculazione si eserciti a danno della gioventù e dell'educazione nazionale. (*Approvazioni*).

CREDARO, *ministro della pubblica istruzione*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CREDARO, *ministro della pubblica istruzione*. Il giusto desiderio dell'onor. senatore De Cesare è stato già tradotto in atto, perchè io ho già disposto che uno degli ispettori amministrativi, e precisamente il commendator Scotoni (il quale per moltissimi anni fu preside e rettore) visiti periodicamente i convitti nazionali, in modo che nel giro di un anno, possibilmente, ogni convitto sia ispezionato. E, mentre noi parliamo, il professor Scotoni si trova o sta per andare a Napoli, di dove si recherà poi a Salerno, per ispezionare quei convitti. Pochi giorni fa egli era ritornato da Benevento.

Un altro ispettore, essendovi bisogno di sollecitare queste ispezioni, sta per partire alla volta di Macerata per ispezionare quel convitto.

Io credo che sia stato un errore dell'amministrazione, dovuto a mancanza di personale, l'aver lasciato i convitti nazionali senza guida didattica che venisse dal centro. È necessario che il ministro abbia a sua disposizione persone pratiche di questa materia, che si rechino nelle provincie e che riferiscano sui provvedimenti da prendere e consiglino il personale.

Questa parte della pubblica amministrazione è molto importante per l'educazione nazionale.

Io sono rimasto molto impressionato dal fatto che 367 domande di genitori, i quali intende-

vano collocare i loro figli nei convitti nazionali, non abbiano potuto essere accolte al principio dell'anno scolastico 1910-11.

Bisogna invece estendere l'azione dei convitti nazionali, e a tale uopo occorre una vigilanza più larga e più assidua da parte dell'Amministrazione centrale.

Da poco tempo è entrato a far parte degli ispettori del Ministero un medico igienista, al quale fu affidato l'incarico di ispezionare i convitti dal punto di vista dell'igiene. Ma parendomi che l'opera di un solo ispettore non fosse sufficiente, ho incaricato della stessa missione un membro del Consiglio superiore, assai perito in questa materia. Egli ispezionerà principalmente gli istituti privati di educazione, a cominciare da quelli della Toscana.

La libertà ravviva l'istruzione, ma lo Stato deve essere sempre vigilante nei limiti della legge.

Il nuovo regolamento, che disciplinerà l'andamento dei convitti nazionali, è allo studio e credo che presto potrà essere inviato in esame al Consiglio di Stato. Io mi riprometto da esso parecchi miglioramenti, e terrò conto delle ottime osservazioni fatte dal senatore De Cesare.

Mi piace poi in particolar modo di aver sentito da lui che i convitti nazionali nell'Italia meridionale incontrano il favore di quelle popolazioni.

DE CESARE RAFFAELE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DE CESARE RAFFAELE. Ringrazio sentitamente l'on. ministro delle spiegazioni e informazioni, che ha largamente fornito a me e al Senato, e prendo atto delle sue rassicuranti assicurazioni.

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede la parola, il capitolo 127 s'intenderà approvato.

128	Posti di studio a favore di orfani di maestri elementari nei collegi « Principe di Napoli » in Assisi e « Regina Margherita » in Anagni a carico dei fondi della soppressa Cassa ecclesiastica (Art. 25 del decreto luogotenenziale 17 febbraio 1861, n. 251) - Somma da versarsi alla Cassa depositi e prestiti a norma della legge 5 luglio 1908, n. 391 . . . . .	19,000 »
129	Posti gratuiti nei convitti nazionali e nel collegio-convitto di Reggio Emilia . . . . .	62,100 »
130	Collegio-convitto maschile « Principe di Napoli » in Assisi per i figli degli insegnanti elementari e Collegio-convitto « Regina Margherita » in Anagni per le orfane di detti insegnanti - Contributo dello Stato nelle spese di mantenimento da versarsi alla Cassa depositi e prestiti, a norma dell'art. 2 della legge 5 luglio 1908, n. 391 . . . . .	129,712 »
131	Collegio-convitto femminile « Regina Margherita » in Anagni per le orfane dei maestri elementari - Personale di ruolo - Stipendi - Rimunerazioni per supplenze (Spese fisse) . . . . .	33,655 »
132	Educatori femminili - Personale di ruolo - Stipendi - Rimunerazioni per supplenze (Spese fisse) . . . . .	312,030 »
133	Assegni fissi ai conservatori della Toscana e ad altri collegi ed educatori femminili - Sussidio all'Istituto femminile « Suor Orsola Benincasa », disposto dalla legge 8 luglio 1904, n. 351, ed assegno al secondo Reale Eductorio « Maria Pia » in Napoli, disposto dalla legge 14 luglio 1907, n. 578 - Sussidio annuo fisso al comune di Sambuca Pistoiese per il mantenimento agli studi di una alunna licenziata da quel Regio Conservatorio di Santa Maria del Giglio. . . . .	404,500 »

LEGISLATURA XXIII — 1ª SESSIONE 1909-911 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 2 FEBBRAIO 1911

134	Sussidi eventuali per il riordinamento di Istituti di educazione femminile . . . . .	50,000 »
135	Educatori femminili - Posti gratuiti . . . . .	48,986.48
136	Posti gratuiti nel terzo Regio Eductorio femminile di Napoli a carico del fondo della soppressa Cassa ecclesiastica (art. 25 del decreto luogotenenziale 17 febbraio 1861, n. 251). . . . .	2,500 »
137	Posti gratuiti straordinari negli Educatori femminili, nei Convitti nazionali, nel Convitto « Principe di Napoli » in Assisi e nel Convitto femminile « Regina Margherita » in Anagni a vantaggio di orfani di impiegati dello Stato o di cittadini benemeriti. . . . .	20,000 »
138	Sussidi o rimborsi di spese di corredo ed altre per alunni di Convitti nazionali e per alunne di Istituti educativi femminili . . . . .	4,590 »
139	Istituti di sordo-muti - Personale di ruolo - Stipendi - Rimunerazioni per supplenze (Spese fisse) . . . . .	100,525 »
140	Istituti dei sordo-muti - Personale - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse) . . . . .	4,850 »
141	Istituti dei sordo-muti - Spese di mantenimento di Istituti governativi - Posti gratuiti - Assegni fissi ad Istituti autonomi . . . . .	124,107.17
142	Istituti dei sordo-muti - Sussidi eventuali ad Istituti autonomi e spese per il loro incremento . . . . .	4,000 »
143	Indennità per ispezioni e missioni in servizio degli istituti di educazione, dei collegi e degli istituti per sordo-muti, governativi, provinciali, comunali e privati . . . . .	6,000 »
		3,304,936.50
<b>Spese per l'istruzione superiore.</b>		
144	Regie Università ed altri Istituti di istruzione universitaria - Stabilimenti scientifici universitari - Segreterie universitarie - Personale di ruolo - Stipendi, assegni, indennità, retribuzioni e compensi iscritti nei ruoli organici - Retribuzioni per supplenze (Spese fisse)	12,954,216 »

TAMASSIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAMASSIA. L'altro ieri feci viva preghiera all'onor. ministro perchè pensasse a correggere in bilancio la dotazione che viene fatta alla cattedra di medicina legale, la quale deve avere un aiuto assistente; io ora rinnovo la domanda all'onor. ministro, nella speranza che egli vorrà tenerne conto nella formazione del nuovo bilancio.

CREDARO, *ministro della pubblica istruzione*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CREDARO, *ministro dell'istruzione pubblica*.

Al senatore professore Tamassia, al quale mi legano trenta anni di amicizia, io debbo dire una parola. Ieri parlando ho pronunciato una frase, che non rispondeva veramente al mio pensiero; il professore Tamassia certo non ne terrà conto.

Rispondo ora alla sua osservazione riguardo alla cattedra di medicina legale. Io non posso prendere impegno ad istituire dei posti di assistenti al di fuori delle proposte del Consiglio superiore.

La domanda di posti di assistente per la cattedra di medicina legale potrà essere presentata al Consiglio superiore nella prossima sessione. Io sentirò quale ne sia l'avviso, e se sarà possibile, nei limiti finanziari che mi sono concessi, io certamente sarò lieto di poter soddisfare il desiderio del professore Tamassia, il quale ieri mi ha presentato un quesito a cui non risposi nella discussione generale; rimedio oggi.

Egli mi ha chiesto: che valore ha il titolo di dottore che conseguono gli studenti delle scuole commerciali superiori, coloniali, attuariali e agrarie?

Questo titolo è stato creato da un decreto Reale del 1906, emanato su proposta del ministro di agricoltura. Il ministro dell'istruzione, come ho potuto verificare, non ebbe parte alcuna al decreto Reale che conferì il titolo di dottore agli studenti di cotali scuole superiori. Il Consiglio superiore, chiamato a dare il suo parere intorno al valore da attribuirsi alla nuova laurea, disse che essa aveva un valore legale, ma diverso da quella che si consegue nelle Università e negli Istituti superiori universitari.

Il ministro di agricoltura, recentemente, riconoscendo che questa condizione di cose non risponde perfettamente alla legge, perchè soltanto per legge si potrebbe creare una laurea, ha dichiarato che presenterà al Parlamento un disegno di legge.

TAMASSIA. Ringrazio l'onor. ministro della promessa fattami di accordare alle cattedre di medicina legale l'aiuto, anzichè l'assistente, come le spettano al pari di ogni altra cattedra d'indole dimostrativa e sperimentale. E seguendo il consiglio datomi, farò pervenire al più presto domanda ufficiale di essa al Ministero, perchè il Consiglio superiore dia il suo voto, che, come assicurami l'onor. relatore Dini, confido sarà favorevole.

Circa l'abusato titolo di dottore, conferito da istituti non universitari, sono lieto che il mio attacco abbia provocato la risposta sì positiva dell'onor. ministro, che vivamente ringrazio. Confido che la legge, al di sopra d'ogni regolamento fabbricato per l'occasione, vorrà per

il futuro dissipare ogni equivoco. Giacchè, si persuada l'onor. ministro, che se giuridicamente tra il titolo di dottore d'Università e quello di istituti commerciali o congeneri corre differenza; dal punto di vista pratico e sociale, il gran pubblico li confonde e chi n'è fornito si guarda bene dal dirlo e se ne vale invece come di uno di provenienza universitaria. Ma è necessario che la legge presto intervenga, giacchè l'ingiusta concorrenza con le Università si alimenta egregiamente con questo diploma di mezzo colore.

DINI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DINI, *relatore*. L'onor. ministro ha detto che possono essere presentati dall'onor. Tamassia o da altri domande al Consiglio superiore per aggiungere nuovi assistenti nelle Facoltà. Io dubito che queste domande possano giungere in tempo perchè il Consiglio possa prendere una deliberazione su di esse. Si deve presentare alla Camera un progetto di legge che deve andare in vigore nel prossimo luglio: sarà quindi difficile che il Consiglio possa occuparsene in tempo, poichè non si adunerà che in maggio o in giugno.

Osservo però che dall'art. 32 della legge del 19 luglio 1909 fu fatto obbligo di sentire il Consiglio superiore solo per quelle variazioni alle tabelle che potevano farsi coi fondi messi a disposizione dall'articolo stesso, e se questi fondi bastassero non ci sarebbe bisogno di altro. Ma poichè le somme che occorrono per provvedere a tutto sono molto maggiori, diventa necessario di tornare al Parlamento a chiederle, e per queste il ministro non ha affatto obbligo d'interpellare il Consiglio; quindi egli potrà aggiungere di suo nel progetto di legge l'assistente del quale parla il senatore Tamassia e gli altri che si credessero indispensabili.

Prego l'onor. ministro di tener conto di queste mie osservazioni.

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede di parlare, pongo ai voti il capitolo 144.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

145	Regio Istituto di studi superiori, pratici e di perfezionamento in Firenze - Regio Politecnico di Torino - Scuola navale superiore di Genova - Personale - Aumenti di stipendio a carico dello Stato dipendenti dalle disposizioni della legge 9 luglio 1909, n. 496, ed aumenti quinquennali e sessennali al personale dell'istituto di Firenze, secondo le convenzioni approvate con le leggi 30 giugno 1872, n. 885, serie 2ª, e 9 luglio 1905, n. 366 . . . . .	264,306.50
-----	---	------------

RIDOLFI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RIDOLFI. La legge 9 luglio 1909 sull'istruzione superiore pose a carico dello Stato, anche per il Regio Istituto di studi superiori di Firenze, per il Regio Politecnico di Torino e per la Scuola superiore navale di Genova, l'aumento degli stipendi ai professori ordinari, straordinari, assistenti e basso personale. Ciò era naturale perchè trattavasi di un onere nuovo e grave che non si era potuto in alcun modo nè prevedere, nè calcolare quando furono determinati gli assegni fissi per quegli Istituti. Non furono però egualmente dalla legge stessa in modo esplicito accollate allo Stato le maggiori retribuzioni che pure stabiliva per i professori incaricati di materie obbligatorie. Si ritenne però generalmente che per ragioni di analogia, per lo spirito stesso della legge, per equità, lo Stato si sarebbe assunto anche quel maggior onere. Ma di fronte alle collettive domande che vennero presentate dal Regio Istituto di studi superiori e dal Politecnico di Torino il Ministero rispose che non si riteneva a ciò autorizzato; e, di fronte alle ripetute insistenze, richiese il parere del Consiglio di Stato, il quale, basandosi unicamente sulle disposizioni tassative e sulla lettera della legge, gli diede perfettamente ragione.

Ora, io confido che l'on. ministro, penetrato della giustizia della richiesta, vorrà prendere un adeguato provvedimento per riparare alla dimenticanza ed alla lacuna della legge perchè anche quest'aggravio, il quale, come dicevo, non era stato calcolato e non si poteva prevedere quando furono determinati gli assegni

fissi per questi Istituti, sia come gli altri oneri sostenuti interamente dallo Stato, dappoichè, per ragioni finanziarie, a lui ben note, questi Istituti, non sono affatto in grado di poterlo sostenere.

CREVARO, *ministro della pubblica istruzione*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CREVARO, *ministro della pubblica istruzione*. Assicuro l'onorevole Ridolfi che io terrò nella massima considerazione il concetto da lui esposto.

Si tratta anche di una spesa piccola, credo di circa 9 mila lire...

RIDOLFI. Di 9 mila lire circa per l'Istituto superiore, ma per il Politecnico di Torino sono circa 23 o 24 mila lire.

CREVARO, *ministro della pubblica istruzione*. ...Trattandosi di insegnamenti obbligatori, pare giusto che la differenza di stipendio tra l'antica e la nuova legge debba essere a carico dello Stato. L'Amministrazione tuttavia non poteva rispondere affermativamente alla richiesta, perchè, allo stato del bilancio, non avrebbe alcun modo di pagare questa somma. In occasione di una revisione della legge, bisognerà tener conto di questa che parmi una dimenticanza, ed io lo farò, lieto se mi sarà dato di rendere pago il desiderio dell'onorevole Ridolfi.

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede di parlare, pongo ai voti il capitolo 145 nella forma che è stata letta.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

146	Compensi per le conferenze nelle scuole di magistero delle Regie Università, dell'Accademia scientifico-letteraria di Milano e dell'Istituto di studi superiori pratici e di perfezionamento in Firenze	107,200 »
147	Regie Università ed altri Istituti d'istruzione universitaria - Personale - Assegni e paghe al personale straordinario (Spese fisse)	114,155 »
148	Regie Università ed altri Istituti d'istruzione universitaria - Indennità e retribuzioni per incarichi eventuali attinenti all'insegnamento	28,000 »
149	Istituti d'istruzione universitaria - Spese da sostenersi coi fondi provenienti dai diritti di segreteria (art. 68 del regolamento generale universitario approvato con Regio decreto 21 agosto 1905, n. 638)	<i>per memoria</i>
150	Regie Università ed altri Istituti d'istruzione universitaria - Personale - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	126,000 »
151	Regie Università ed altri Istituti d'istruzione universitaria - Dotazioni per acquisto di materiale scientifico per mantenimento di cliniche, per spese d'ufficio e di rappresentanza, di pigioni, manutenzione e adattamento dei locali e dei mobili - Supplemento alle dotazioni e spese varie - Spese ed incoraggiamenti per ricerche sperimentali	3,915,422.77
152	Scuola agricola annessa alla Regia Università di Bologna - Spese da sostenersi con i proventi di cui alla legge 9 giugno 1904, n. 289	8,766 »
153	Assegni fissi ad istituti d'istruzione superiore e legato Filippo Barker-Webb a favore del Regio Istituto di studi superiori pratici e di perfezionamento in Firenze	817,289.71

TORRIGIANI FILIPPO. Domando di parlare.  
PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TORRIGIANI FILIPPO. L'onorevole ministro della pubblica istruzione ha presentato ieri al Senato il progetto di legge per l'autonomia amministrativa delle Università, ed io me ne rallegro per il vantaggio che cotesta legge può portare all'istruzione superiore se, come confido, si eviterà il danno che potrebbe derivare dal sistema dell'assegno fisso.

L'onor. Foà nel suo discorso ha accennato appunto all'esempio dell'Istituto superiore di Firenze che, mentre ha avuto indubbiamente grandi vantaggi dal sistema della autonomia, d'altro lato ne ha risentiti, e non poteva a meno, i danni; perchè si è trovato già da molti anni cristallizzato l'assegno disponibile, mentre le necessità sono triplicate per il continuo progresso della scienza e per l'aumento di tutte le spese necessarie in un'Università e specialmente in una Università come quella di Firenze, che ha in prevalenza le Facoltà che costano e non quelle che rendono.

L'onor. ministro ci ha onorato pochi giorni fa di una sua, per quanto rapida, graditissima visita ed ha potuto accertarsi e della importanza grande dell'Istituto e delle deficienze dovute alla sperequazione fra le necessità ed i mezzi per farvi fronte.

L'onor. ministro sa che gli enti interessati, sicuri dell'appoggio e del concorso del Governo, stanno studiando per vedere quali proposte possono esser fatte, perchè finanziariamente si provveda riportando l'Istituto a quell'altezza alla quale ha diritto di mantenersi.

Ma vi è un'altra questione che occorre, io credo, non dimenticare e per la quale il ministro soltanto può prendere una decisione, dopo fatti gli studi necessari e giungere ad un risultato pratico ed utile per tutti, e soprattutto utile al vero progresso della scienza e del buon andamento degli studi universitari. È inutile illudersi: l'Istituto di studi superiori pratici e di perfezionamento di Firenze oggi è effettivamente una vera e propria Università. Lo scopo che si prefiggevano coloro che l'hanno

fondato; un po' per volta si è andato mutando per una serie di circostanze, che il ministro conosce perfettamente.

Oggi che si sta studiando un riordinamento degli studi superiori e delle Università, io credo che l'onor. ministro debba prendere occasione per porre questo quesito chiaro e netto: quale è l'ordinamento utile, nel vantaggio soprattutto dell'istruzione superiore, da darsi all'Istituto di Firenze, non solo nell'interesse dell'Istituto e della città che l'ospita, ma nell'interesse degli studi superiori in Toscana? Ciò anche nei riguardi delle Università, specialmente toscane; in modo che non si abbia più ragione di contendere, ma tutti contribuiscano al progresso della scienza nell'interesse della nazione.

Non tocca a me ad indicare all'onor. ministro quale via debba seguire per giungere a questo risultato. Ho voluto accennare alla cosa, per mostrare che noi non abbiamo assolutamente nessuna intenzione di rivalità verso nessuno, ma che vogliamo assolutamente che, serbandosi integri i diritti e le gloriose tradizioni delle città e del nostro Istituto, nessuno sia offeso nei legittimi suoi diritti, e che tutti d'accordo contribuiscano a questo scopo altissimo.

CRE DARO, *ministro della pubblica istruzione*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CRE DARO, *ministro della pubblica istruzione*. Conosco le difficili condizioni finanziarie in cui si trova l'importante Istituto superiore di studi di Firenze. È una questione molto delicata e complessa: il ministro la deve esaminare da un punto di vista nazionale. Perciò essa deve essere risolta, come ha accennato l'onor. senatore Torrigiani, in armonia con tutti i bisogni e gl'interessi dell'istruzione superiore nella Toscana.

Il Governo non farebbe, secondo me, opera saggia, se non studiasse questo problema da un punto di vista elevato e in tutta la sua estensione; come è necessario nell'interesse della scienza italiana.

Io credo che i rapporti tra gli Istituti superiori della Toscana, cioè tra l'Università di Pisa, quella di Siena e l'Istituto superiore di Firenze, potrebbero forse essere convenientemente sottoposti all'esame della Commissione Reale che ora si occupa della riforma delle Università.

Risolta questa prima parte del problema, quali cioè sono i rapporti che devono intercedere tra questi tre grandi Istituti, si presenta la questione finanziaria. Qui io non debbo fare altro che riferirmi a quanto dissi ieri: lo Stato, per migliorare le condizioni delle Università e degli Istituti superiori, attende sempre le proposte degli enti locali, ed è sempre disposto ad entrare in trattative.

Il Ministero riconosce le alte funzioni che compie l'Istituto superiore di Firenze, ma non può dimenticare l'origine dell'Istituto stesso, le condizioni del bilancio e gl'interessi della scienza, il cui incremento non è in ragione diretta del numero degli Istituti. Gli autorevoli rappresentanti della città di Firenze possono aiutare il Ministero nel trovare la miglior via di risolvere questa difficile questione.

DINI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DINI, *relatore*. Le ultime parole pronunciate dall'onor. senatore Torrigiani, se non del tutto anche le prime, e quelle pronunciate dall'onorevole ministro, mi fanno sperare che sia ormai per realizzarsi quel voto che io feci l'anno passato dopo un discorso del senatore Torrigiani.

Accennando allora ai dissidi esistenti fra le città di Firenze, Pisa e Siena per questioni relative ai loro Istituti d'istruzione superiore, io dissi allora: «ho fiducia che si stabilisca una specie di concordato tra le tre città per determinare fino a qual punto possano andare l'una e l'altre. Sarebbe dolorosissimo questo dissidio, ma io ho la più viva speranza che finiremo per intenderci completamente e che l'onor. ministro e il Governo tutto si adoprerà in questo senso».

Quel voto che io feci l'anno passato parmi sia ormai per attuarsi, e io ciò mi auguro vivamente, poichè sarebbe veramente doloroso che continuasse ad esistere uno stato di tensione tra quelle tre città toscane tutte tanto benemerite della istruzione superiore e della patria. Questo è l'augurio che faccio, nel quale sono certo di essere seguito da tutti i colleghi.

TORRIGIANI FILIPPO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

TORRIGIANI FILIPPO. Ringrazio l'onor. ministro, e mi auguro che la buona volontà di



LEGISLATURA XXIII — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1909-911 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 2 FEBBRAIO 1911

tutti possa farci raggiungere lo scopo che unanimi dobbiamo desiderare, il vantaggio cioè della cultura nazionale ed il progresso della scienza.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo la parola, pongo ai voti il capitolo 153.  
Chi lo approva favorisca di alzarsi.  
(È approvato).

154	Spese per provvedere all'affitto dei locali, ai trasporti, alle mancie, ecc., occorrenti per le Commissioni in servizio dell'istruzione superiore	3,000 »
155	Regie Università ed altri Istituti d'istruzione universitaria - Spese da sostenersi con i maggiori proventi delle tasse universitarie dipendenti dalla legge 28 maggio 1903, n. 224, da erogarsi secondo le disposizioni della legge medesima . . . . .	<i>per memoria</i>
156	Posti gratuiti, pensioni, premi, sussidi ed assegni per incoraggiamenti agli studi superiori e per perfezionamento nei medesimi . . . . .	110,522.39
157	Fondazioni scolastiche a vantaggio di studi universitari . . . . .	100,195.86
158	Borse ad alunni della scuola italiana d'archeologia e del corso della storia dell'arte medioevale e moderna, istituite presso la Regia Università di Roma per il perfezionamento negli studi delle dette discipline - Assegni - Sussidi per viaggi d'istruzione nel Regno . . . . .	20,100 »
159	Spese dei corsi di perfezionamento istituiti presso le Università per i licenziati dalle scuole normali oltre i fondi da iscriversi in corrispondenza con i proventi delle tasse istituite con la legge 24 dicembre 1904, n. 689 . . . . .	25,000 »
160	Indennità per ispezioni e missioni in servizio dell'istruzione superiore	30,000 »
	<i>Spese per gli Istituti superiori di magistero femminile.</i>	
161	Istituti superiori di magistero femminile a Roma e a Firenze - Personale di ruolo - Stipendi - Rimunerazioni per incarichi corrispondenti a posti di ruolo vacanti e per supplenze (Spese fisse) . . . . .	211,653 »
162	Istituti superiori di magistero femminile - Personale - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse) . . . . .	7,800 »
163	Istituti superiori di magistero femminile a Roma e a Firenze - Acquisto e conservazione del materiale scientifico e didattico - Acquisto di materiale per le esercitazioni, gli studi e le ricerche ed altre spese inerenti ai fini dei singoli istituti . . . . .	6,000 »
164	Istituti superiori di magistero femminile a Roma e a Firenze - Spese da sostenersi con i maggiori proventi delle tasse scolastiche dipendenti dalla legge 28 maggio 1903, n. 224, e da erogarsi secondo le disposizioni della legge medesima . . . . .	<i>per memoria</i>
		18,849,627.23
	<b>Spese per le biblioteche.</b>	
165	Biblioteche governative - Personale di ruolo - Stipendi - Retribuzioni per supplenze (Spese fisse) . . . . .	1,078,620 »

CARAFÀ D'ANDRIA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CARAFÀ D'ANDRIA. All'onor. ministro della pubblica istruzione è noto come l'onor. De Gennaro Ferrigni, ex-deputato, lasciasse, morendo, allo Stato una sua pregevolissima biblioteca.

Questa biblioteca costituisce l'unione di tre raccolte: una fatta dal senatore Ferrigni De Pisonè, che morì vice-presidente del Senato in Torino, e che fu valoroso giureconsulto; l'altra di un dotto canonico Simeoli, che visse nel decimottavo secolo e nel principio del decimonono e fu l'amico di Bernardo Tanucci. Questa biblioteca contiene anche delle edizioni rare e pregevolissime.

Il De Gennaro Ferrigni riunì una raccolta di documenti inediti, libelli, scritti rari, monografie, che riguardano l'ultimo periodo della storia napoletana e specialmente il periodo del decennio francese.

Questa raccolta è talmente importante che parecchi letterati francesi ebbero a riconoscerla ed anche l'illustre Rambaud, che si rivolse a me per sapere dove poteva raccogliere elementi importanti per i suoi studi, dopo che io lo ebbi indirizzato al De Gennaro Ferrigni, ebbe a dichiarare che documenti così importanti egli non aveva potuto trovare in nessuna delle biblioteche private e pubbliche di Napoli. Questa biblioteca fu lasciata in custodia ai padri Girolamini.

Io ebbi a questo riguardo l'occasione di interessarne privatamente l'onor. ministro nel senso che la biblioteca fosse messa a posto e ordinata, ma oramai sono quattro anni che i volumi sono conservati in casse chiuse, e quindi esposti a tutti gli inconvenienti ai quali sono esposti i libri in queste condizioni.

Raccomando perciò vivamente all'onor. ministro di avere la compiacenza di provvedere perchè questi libri sieno finalmente ordinati, e che ciò possa avvenire al più presto possibile, per evitare che si distrugga una vera ricchezza nazionale.

CREDARO, *ministro della pubblica istruzione*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CREDARO, *ministro della pubblica istruzione*. La biblioteca, della quale ha parlato l'onor. senatore Carafa d'Andria, è realmente

importante, ed io sono lieto di dirgli che forse i suoi desiderii stanno per essere soddisfatti. Del resto gli prometto che io mi occuperò della materia, e, se occorre, manderò espressamente a Napoli un ispettore, per verificare a che punto si trovano le cose e darò l'impulso necessario ai lavori che si ritengono opportuni, fin dove il bilancio me lo consente. È un dovere dello Stato di conservare e di mettere a disposizione degli studiosi volumi di tanta importanza per la nostra storia.

CARAFÀ D'ANDRIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARAFÀ D'ANDRIA. Ringrazio l'onorevole ministro della risposta che mi ha dato, e prendo atto con compiacimento delle sue assicurazioni.

DE CESARE RAFFAELE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DE CESARE. Per parte mia non avrei nulla da aggiungere a quanto ha detto l'on. Carafa d'Andria, ma prendo anch'io atto e con vivo compiacimento delle assicurazioni date dall'on. ministro.

Colgo questa occasione per dire che nessun posto migliore del convento dei Girolamini, dove sorse la prima biblioteca pubblica nell'antico reame di Napoli, può essere scelto per collocarvi la preziosa collezione del compianto mio amico De Gennaro, e faccio voti che i suoi volumi siano al più presto messi nelle condizioni indispensabili, onde gli studiosi possano consultarli, e non rimangano esposti più oltre a dispersioni, o a deperimento.

Il convento dei Girolamini, nel quale le opere sono depositate, è il più adatto, ripeto, a conservarle con decoro e con frutto, anche perchè vi si trovano, come il ministro certamente conosce, i libri e dei lavori inediti di Carlo Troja: quei libri e quelle carte che servirono a Carlo Troja per il *Corpus* della sua storia immortale.

CREDARO, *ministro della pubblica istruzione*. Terrò conto dei preziosi consigli del senatore De Cesare, così benemerito della storia del nostro paese.

PRESIDENTE. Se nessun altro domanda la parola, l'articolo 165 si intenderà approvato.

LEGISLATURA XXIII — 1ª SESSIONE 1909-911 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 2 FEBBRAIO 1911

166	Biblioteche governative - Personale - Assegni agli apprendisti distributori - Spese diverse e compensi attinenti all'insegnamento per le scuole tecnico-bibliografiche . . . . .	20,000 »
167	Biblioteche governative - Personale - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse) . . . . .	35,000 »
168	Biblioteche governative - Spese di fitto, manutenzione, adattamento, illuminazione e riscaldamento dei locali - Acquisto e conservazione di mobili - Altre spese di ufficio e spese di rappresentanza . . . . .	187,655 »
169	Biblioteche governative - Acquisto, conservazione e rilegatura di libri, documenti, manoscritti e pubblicazioni periodiche . . . . .	366,345 »
170	Biblioteche governative - Stampa dei bollettini delle opere moderne italiane e straniere - Scambi internazionali . . . . .	14,000 »
171	Spese ed incoraggiamenti per riproduzioni fotografiche di cimeli e di manoscritti di gran pregio, da sostenersi con i proventi eventuali per concessioni di riproduzioni di simili oggetti appartenenti alle biblioteche governative (art. 7 legge 24 dicembre 1908, n. 754) . . . . .	<i>per memoria</i>
172	Assegni a biblioteche non governative; assegno per la pubblicazione della rivista zoologica e per la biblioteca della stazione Dohrn in Napoli . . . . .	15,470 »
173	Indennità e spese per ispezioni e missioni in servizio delle biblioteche . . . . .	2,500 »
		1,719,590 »
<b>Spesa per gli Istituti e i corpi scientifici e letterari.</b>		
174	Istituti e corpi scientifici e letterari - Personale di ruolo - Pensioni accademiche, stipendi ed assegni - Retribuzioni per supplenze (Spese fisse) . . . . .	121,445 »
175	Istituti e Corpi scientifici e letterari - Personale - Assegni e paghe al personale straordinario . . . . .	860 »
176	Istituti e corpi scientifici e letterari - Assegni e spese inerenti ai fini dei singoli istituti . . . . .	288,350 »

CIAMICIAN. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CIAMICIAN. Vorrei chiedere all'onor. ministro di inscrivere in questo capitolo la somma di 5000 lire, quale sussidio alla Società italiana pel progresso delle scienze. La nostra Società, appena venne richiamata in vita or sono quattro anni, ha subito incontrato la simpatia del Governo, ed abbiamo avuto tutti gli anni dal Ministero della pubblica istruzione un sussidio

di 5000 lire, le quali vengono impiegate segnatamente per la pubblicazione degli atti, che contengono le comunicazioni fatte ai nostri congressi.

Però questo sussidio finora noi lo abbiamo dovuto chiedere annualmente, con gran perdita di tempo da parte nostra, e credo anche da parte dell'onor. ministro, che deve sempre andare a rintracciare questa piccola somma nei diversi capitoli; se invece questa fosse iscritta

una volta tanto nel bilancio, noi potremmo contare con sicurezza su di essa, senza bisogno di altre pratiche.

La nostra Società mira segnatamente all'affrattamento delle scienze, che tutte comprende, e perciò può interessare tutti gli studiosi.

DINI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DINI, *relatore*. Io mi associo alla domanda che ha fatto l'amico onor. Ciamician. Negli anni decorsi si è dato il sussidio a questa Società coi fondi che sono segnati all'art 16: « Aiuti e incoraggiamenti ecc. » ma questo è un capitolo, nel quale la parte veramente disponibile è meschinissima, perchè su esso ci sono già circa 23 mila lire impegnate da anni in modo continuativo; talchè se da esso si tolgono 5000 lire non restano quasi più somme disponibili. Si comprende come il primo anno il sussidio fosse dato su quel capitolo, perchè allora questa Società non era anche Ente morale, ma ora che da qualche tempo lo è, io credo che si possa benissimo stabilire un fondo fisso per la Società stessa come è stabilito per altri Istituti. Quindi ripeto, io mi associo alla domanda del collega Ciamician, chiedendo cioè che il capitolo ora in esame sia aumentato di 5000 lire, e che queste 5000 lire siano destinate, come fondo fisso, alla Società pel progresso delle scienze.

E giacchè ho la parola, richiamo l'attenzione dell'onor. ministro anche su un'altra questione della quale è stato parlato più volte. Su questi assegni che si danno ad enti scientifici viene prelevata la tassa di ricchezza mobile sulla intiera somma, che pure non serve affatto o

solo in minima parte a stipendi o remunerazioni a persone.

Ora, per l'Accademia dei Lincei le cose sono state accomodate e questa tassa non si paga più, ma per gli altri Istituti esiste sempre per intero questa ritenuta. Veda dunque on. ministro di adoperarsi anche per questi ultimi Istituti, come si adoperarono già i suoi predecessori per l'Accademia dei Lincei, perchè almeno in parte abbiano anch'essi lo stesso vantaggio.

CREVARO, *ministro della pubblica istruzione*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CREVARO, *ministro della pubblica istruzione*. Gli scienziati italiani, i quali si associano per il progresso delle scienze, meritano tutta l'attenzione e la simpatia del Governo.

Io credo, con un piccolo storno, di poter soddisfare alle giuste domande del senatore Ciamician, che è presidente di questa Società.

Alla raccomandazione dell'onor. relatore, perchè si tolga la tassa di ricchezza mobile, che grava su alcuni Istituti scientifici, io non posso dare alcuna precisa risposta, perchè invaderei il campo del mio collega delle finanze. E d'altra parte bisogna andare adagio a stabilire precedenti per quello che riguarda la ricchezza mobile; quindi io non posso fare altro che girare la raccomandazione al mio collega delle finanze.

CIAMICIAN. Ringrazio vivamente l'onor. ministro a nome della nostra Società, la quale ha già molti motivi di gratitudine verso di lui.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre osservazioni, pongo ai voti il capitolo 176. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

177	Spese del Comitato nazionale per la storia del Risorgimento italiano, per la formazione del Museo centrale della biblioteca e dell'archivio del Risorgimento in Roma e per la raccolta di libri e documenti di tale periodo - Spese diverse ai fini del Comitato . . . . .	32,000 »
		442,655 »
<b>Spese per le antichità e le belle arti.</b>		
<i>Spese per l'insegnamento delle belle arti e per l'istruzione musicale e drammatica.</i>		
178	Accademie ed Istituti di belle arti e d'istruzione musicale e drammatica - Personale di ruolo - Stipendi - Retribuzioni per supplenze (Spese fisse) . . . . .	963,455 »

TORRIGIANI FILIPPO. Domando la parola.  
PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

TORRIGIANI FILIPPO. L'onor. ministro sa che i professori degli Istituti di belle arti e degli Istituti musicali hanno ancora gli stipendi di 35 anni fa. Dopo lungo attendere finalmente il ministro, persuaso della giustizia della causa e delle insufficienza assoluta delle retribuzioni di questi benemeriti professori, ha preparato un ruolo che attende, purtroppo, da parecchio tempo, la sanzione, per parte del ministro del tesoro.

Io vorrei pregare il ministro dell'istruzione pubblica a voler insistere presso il suo collega, perchè rompendo gli indugi, renda finalmente soddisfatti questi che sono veramente giusti desideri dei professori degli Istituti di belle arti.

CRE DARO, *ministro della pubblica istruzione*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRE DARO, *ministro della pubblica istruzione*. L'onor. Torrigiani, che fece parte della Commissione che esaminò questo progetto di legge, sa che fu conservato il ruolo di ciascun Istituto, rispondente alle tradizioni storiche e alla fisionomia speciale di ciascuno di essi.

Il progetto di legge fu mandato al Tesoro poco dopo che la Commissione presieduta dall'onor. Torrigiani lo consegnò, ma l'esame presso il Tesoro non può essere fatto in brevissimo tempo, perchè si tratta di rivedere moltissimi ruoli.

Io però insisterò, affinchè siano soddisfatte le giuste aspirazioni di questi funzionari dello Stato, che io chiamai la categoria dei dimenticati, perchè il Senato deve sapere che ci sono dei professori d'istituto che sono retribuiti con 1000 o 1200 lire.

Che cosa avviene? Che invece di attendere all'ufficio didattico, vanno ad esercitare la professione in America od in altri luoghi, dove sono meglio pagati, ed il ministro non può sempre richiamarli alla stretta osservanza della disciplina.

Io ho ragione di sperare che questo disegno di legge potrà fra breve essere presentato al Parlamento. Raccomando però all'onor. Torrigiani di dire al personale degli Istituti musicali, presso i quali la sua parola ha diritto di essere ascoltata, che non entrino in una fase di agitazione, che non gioverebbe certo alla loro causa.

Questo debbo dire, perchè, da alcuni segni, vengo ad apprendere che questi funzionari vorrebbero fare pressioni estralegali: credo che questo sia il mezzo più diretto per non ottenere nulla.

TORRIGIANI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TORRIGIANI. Io ringrazio l'onorevole ministro delle dichiarazioni fatte e l'assicuro che non ho aspettato ad oggi per fare quella raccomandazione che egli mi suggerisce, poichè

LEGISLATURA XXIII — 1ª SESSIONE 1909-911 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 2 FEBBRAIO 1911

credo che l'agitazione non potrebbe far altro che ritardare l'approvazione dei ruoli desiderati. Questo, per quanto sta in me, ho raccomandato e continuerò oggi, con maggiore autorità, perchè appoggiato dalla parola e dagli affidamenti che mi ha dato il ministro.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre osservazioni, pongo ai voti il capitolo 178. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

179	Accademie ed Istituti di belle arti e d'istruzione musicale e drammatica - Personale - Assegni e paghe al personale straordinario - Compensi e indennità a liberi docenti ed a maestri straordinari d'insegnamenti speciali (Spese fisse) . . . . .	95,000 »
180	Accademie ed Istituti di belle arti e d'istruzione musicale e drammatica - Personale - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse) . . . . .	13,000 »
181	Accademie ed Istituti di belle arti e d'istruzione musicale e drammatica - Spese di fitto, manutenzione, adattamento, illuminazione e riscaldamento dei locali - Acquisto e conservazione dei mobili - Altre spese di ufficio e spese di rappresentanza . . . . .	192,600 »
182	Accademie ed Istituti di belle arti e d'istruzione musicale e drammatica - Acquisto e conservazione del materiale artistico e didattico - Spese varie inerenti ai fini dei singoli istituti . . . . .	200,000 »
183	Pensionati artistico e musicale e spese relative - Concorso drammatico . . . . .	44,000
184	Assegni fissi a comuni per l'insegnamento di belle arti e per Istituti musicali - Assegno alla Regia Accademia di S. Cecilia in Roma per il liceo musicale . . . . .	56,215.60
185	Aiuti ad Istituti artistici non governativi - Acquisto di azioni di Società promotrici di belle arti - Concorso ad esposizioni artistiche estere e nazionali . . . . .	18,000 »
186	Sussidi ad alunni poveri degli Istituti di belle arti e d'istruzione musicale e drammatica . . . . .	4,000 »
<i>Spese per le antichità, i monumenti del Medio Evo e della Rinascenza e per l'arte moderna.</i>		
187	Musei, gallerie, scavi di antichità e monumenti - Uffici delle licenze per l'esportazione degli oggetti di antichità e d'arte - Personale di ruolo - Stipendi - Retribuzioni per supplenze (Spese fisse) . . . . .	1,716,225 »
188	Musei, gallerie, scavi di antichità e monumenti - Uffici delle licenze per l'esportazione degli oggetti di antichità e d'arte - Personale - Assegni e paghe al personale straordinario (Spese fisse) . . . . .	18,580 »
189	Musei, gallerie, scavi di antichità e monumenti - Uffici delle licenze per l'esportazione degli oggetti di antichità e d'arte - Personale - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse) . . . . .	103,000 »

LEGISLATURA XXIII — 1ª SESSIONE 1909-911 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 2 FEBBRAIO 1911

190	Musei di antichità, gallerie, musei medioevali ed uffici delle licenze per l'esportazione degli oggetti di antichità e d'arte - Spese di fitto, manutenzione, adattamento, illuminazione e riscaldamento dei locali - Acquisto e conservazione dei mobili - Altre spese di ufficio e spese di rappresentanza . . . . .	175,570 »
191	Musei di antichità, gallerie, musei medioevali ed uffici delle licenze per l'esportazione degli oggetti di antichità e d'arte - Acquisto di libri, di pubblicazioni periodiche, del materiale scientifico ed artistico e di opere di notevole importanza archeologica ed artistica - Spese per la loro conservazione . . . . .	44,120 »
192	Gallerie, musei medioevali e moderni - Lavori di conservazione e di restauro ad oggetti d'arte . . . . .	65,000 »
193	Musei e pinacoteche non governativi - Fondo per sussidi . . . . .	10,000 »
194	Scavi - Spese di fitto, manutenzione, adattamento, illuminazione e riscaldamento dei locali - Acquisto e conservazione dei mobili - Altre spese di ufficio e spese di rappresentanza . . . . .	43,250 »
195	Scavi - Lavori di scavo, di sistemazione e di assicurazione degli edifici scoperti e dei monumenti del Palatino e di Ostia - Trasporto, restauro e provvisoria conservazione degli oggetti scavati - Spese per il ricupero degli oggetti di antichità provenienti dai lavori del Tevere - Spese per esplorazioni archeologiche all'estero - Rilievi, piante, disegni ed altro . . . . .	111,750 »
196	Sussidi a scavi non governativi . . . . .	10,000 »
197	Monumenti - Dotazioni governative a monumenti; dotazioni ed assegni provenienti dal Fondo per il culto e dall'Amministrazione del fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma per chiese ed ex-conventi monumentali - Spese per la manutenzione e conservazione dei monumenti - Pigioni, manutenzione e adattamento di locali e di mobili - Spese d'ufficio e di rappresentanza . . . . .	274,389.32
198	Monumenti - Spese di fitto, manutenzione, adattamento, illuminazione e riscaldamento dei locali - Acquisto e conservazione dei mobili - Altre spese di ufficio e spese di rappresentanza . . . . .	84,730 »
199	Monumenti - Spese per la manutenzione e conservazione dei monumenti - Compensi per compilazione di progetti di restauro e per assistenza a lavori . . . . .	425,250 »

TAMASSIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAMASSIA. Discutendosi l'anno passato questo bilancio, raccomandai si votasse la somma di 200 mila lire proposte dal Ministero dell'istruzione per provvedere ai restauri del duomo di Pienza, opera gloriosa del Rossellino, e raccomandai l'urgenza del restauro di fronte al pericolo, da me dolorosamente constatato in uno dei miei pellegrinaggi d'arte, di veder, per

incuria, crollare opera sì insigne. Il Senato approvò la somma e, mentre io credevo avviata l'opera di riparazione, so di positivo che ostacoli d'indole puramente burocratica hanno impedito che si desse esecuzione al voto del Parlamento, voto che è pur quello di tutti gli ammiratori dell'arte italiana.

Mi permetto raccomandare vivamente all'onorevole ministro perchè si tolgano questi ostacoli, ed al più presto si comincino quei lavori

che salveranno dalla rovina uno dei monumenti più splendidi dell'arte nostra. E, se quella somma fosse insufficiente, il ministro dell'istruzione, presenti la domanda di nuove somme, che certo il Senato approverà. Ma ora si provvegga senza esitare, perchè il pericolo è imminente. (*Approvazioni*).

CRE DARO, *ministro della pubblica istruzione*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CRE DARO, *ministro della pubblica istruzione*. Fa piacere sentire dalla bocca di uno scienziato la difesa dei nostri monumenti nazionali.

Pochi mesi or sono il Parlamento votò una spesa di 200,000 lire per il restauro del duomo di Pienza. Quando si mandò il decreto alla Corte dei conti per incominciare i lavori, questa lo respinse, essendo risultato che la spesa doveva essere maggiore di quella deliberata per legge. Ma il Parlamento ha messo a disposizione del Ministero 200,000 lire sufficienti per due o tre anni di lavoro. Quando occorreranno nuovi fondi, saranno concessi. Questo fu il ragionamento che il ministro fece alla Corte dei conti. Ma essa tenne fermo, fino a che il ministro dell'istruzione, in Consiglio dei ministri, dichiarò che avrebbe dato le dimissioni da ministro e da italiano, se, mentre si perdeva il tempo a discutere con la Corte dei conti, il duomo di Pienza fosse caduto. Il Consiglio dei ministri approvò che il decreto fosse registrato con riserva, e allora la Corte registrò senza riserva.

Posso assicurare il Senato che questi lavori stanno per essere iniziati e che sarà proceduto dal direttore generale di antichità e belle arti con la maggiore alacrità e sollecitudine possibile. Tutti sanno che il duomo di Pienza è una delle più belle perle dell'arte italiana e cristiana. (*Bene!*).

TAMASSIA. Ringrazio.

ARRIVABENE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ARRIVABENE. Prendo la parola su questo capitolo per rivolgere un caldo ringraziamento all'onorevole ministro della pubblica istruzione, in nome dei Mantovani e dei cultori delle belle arti, per aver egli iscritto nell'elenco dei monumenti, che hanno bisogno di urgenti restauri,

anche il palazzo Ducale di Mantova e la chiesa o Rotonda di S. Lorenzo.

Il palazzo Ducale subì quasi un secolo di abbandono, mentre i Gonzaga in 378 anni del loro dominio, vi hanno profuso tesori d'arte, chiamando volta a volta i più eminenti artisti del loro tempo. Pensino gli onorevoli senatori che la superficie del tetto, che difende tutte le fabbriche che costituiscono la Reggia dei Gonzaga, misura 14,000 metri quadrati. I corridoi, le sale, le gallerie, i gabinetti, salgono a più di 600: una camera venne dipinta da Andrea Mantegna, alcune sale da Giulio Romano e dai suoi scolari; quasi tutti gli stucchi sono del Primaticcio, e alcuni stipiti, veri gioielli, vennero scolpiti dallo Sperindio; infine gli intarsi, le sculture dei soffitti, i lacunari, le mensole che sostengono la travatura sono opere d'arte eseguite dalle mani di distinti artisti dal 1330 al 1700; di guisa che la parte ornamentale di questo momento racchiude in sé esempi così squisiti per la storia della nostra arte decorativa, che potrebbero costituire un modello perfetto se adoperati nelle nostre scuole di ornato e di disegno, come li adoperano oggi nelle scuole dell'Inghilterra e della Germania, avendo quei Governi mandato dei disegnatori e acquarellisti a copiarli.

Vi ho segnalato la precisa superficie del tetto che ricopre il palazzo Ducale e gli annessi fabbricati. Di questa superficie 6000 metri quadrati possono ancora sfidare i secoli e anche il terremoto, 3000 furono in questi ultimi anni resi in buone condizioni; 5000 invece sono assai guasti e ammalorati; fra questi è compreso il tetto del castello di Mantova; fra le mura del quale per molti anni languirono in ceppi, sostenuti dalla fede nella risurrezione d'Italia, i cospiratori e i martiri della nostra libertà.

Tra i tetti recentemente restaurati fu quello che sovrasta l'appartamento del Paradiso che è un gioiello dell'arte della Rinascenza e dove sono i gabinetti di Isabella D'Este.

Voi osseverete nella prossima Esposizione la copia perfetta di questi due capolavori nel Padiglione Lombardo che saranno fra le cose più ammirate della Mostra romana.

Quanto alla statica, il Governo cominciò i lavori nella parte più antica del palazzo Ducale nel 1904 e si progredi in essi con molto acume ed intelligenza, tanto che si rifecero



nella facciata le piccole finestre a sesto rotondo come dovevano essere un tempo; ma poi vennero a mancare i fondi ed i lavori rimasero sospesi ed il personale così bene addestrato a quel restauro venne posto in libertà. Noi oggi, onor. ministro, vediamo solo le impalcature esterne le quali, essendo state per tre anni esposte alle intemperie ed al sole, minacciano di marcire. Questa del resto non è cosa nuova in Italia poichè avvenne anche a Napoli quando si dovette restaurare l'arco trionfale degli Aragonesi nel castello Angioino: si dovette allora rifare due volte le impalcature spendendo forti somme.

Questo stato di cose non è ignorato dall'onorevole ministro, nè lo ignora la Direzione generale delle belle arti e specialmente il distinto suo capo, al quale noi dobbiamo l'impulso dei lavori di restauro della parte interna del Ducale e che sono da un anno sospesi, per mancanza di fondi, mentre il personale operaio assunto dovette essere posto in libertà.

Noi abbiamo costituito in città un comitato pro-ducale, che per sottoscrizione ha messo insieme un modesto capitale. Questo comitato si occupa dei restauri della parte ornamentale ed ha già proceduto ai restauri di alcune gallerie di accesso alle camere artistiche; ora poi sta restaurando l'antico appartamento già occupato da Isabella D'Este chiamato della Grotta; appartamento che fa capo ad un cortiletto meraviglioso per le linee architettoniche e armonia di stile e che ha urgenza assolutamente di essere restaurato; cortiletto nel quale Isabella D'Este custodiva gelosamente l'Amore Dormiente, scolpito da Michelangelo, e il Cupido di Prassitele.

Questa condizione di cose io accenno sommariamente per dimostrare quanto l'onorevole ministro era giustificato nel compilare l'elenco che, nella seduta del 4 dicembre dello scorso anno, espose alla Camera dei deputati facendo una scelta tra i numerosi monumenti d'Italia, per determinare quali dovessero prima restaurarsi.

L'onor. Credaro ricorderà che ai signori deputati disse allora che in dieci esercizi si sarebbe potuto spendere qualche cosa più di due milioni di lire.

La Società pel movimento dei forestieri e l'onor. Maggiorino Ferraris in alcuni splendidi studii da lui fatti, hanno dimostrato che si può

calcolare a 400 o 500 milioni all'anno il danno che i forestieri in Italia fanno circolare nei meandri della nostra attività locale, mentre, chiamati dal nostro bel cielo, visitano i monumenti onde sono cosparse la penisola e le isole.

Io non dico di fare una speculazione su questa cifra, ma penso che il ministro dell'istruzione pubblica, per quell'amore che porta alla conservazione dei nostri monumenti, addimostro testè rispondendo all'onor. senatore Tamassia; amore che gli deriva anche dalla responsabilità che egli ha e deve avere per la conservazione dei preziosi cimeli d'arte di fronte alla civiltà, potrebbe anche permettersi di assediare il suo collega del tesoro per ottenere da lui i fondi necessari per il restauro di monumenti di tanto pregio per la storia della nostra arte.

Io credo che, se egli chiedesse di aumentare l'assegno stabilito a questo scopo, non avrebbe difficoltà di ottenerlo, perchè osservo che il ministro del tesoro, pensando alla necessità di mantener vivo in Italia quel movimento di forestieri che è così gran parte della nostra vita, non troverebbe soverchio di duplicare ed anche di triplicare, se occorresse, lo stanziamento di questo capitolo del bilancio della istruzione pubblica.

E, venendo alla questione che riguarda particolarmente il nostro palazzo Ducale, io credo che ormai si imponga un progetto organico, redatto con diligenza ed amore, il quale dimostri i bisogni a cui provvedere ed indichi la via progressiva per la quale camminare. Bisogna però che gli stanziamenti siano adeguati, per non dover sospendere i lavori per la via per mancanza di fondi.

L'onorevole ministro sa che per la soprintendenza di Verona, che comprende i monumenti esistenti nelle provincie di Mantova, Verona e Vicenza, vi è uno stanziamento di 23,000 lire.

Ora, queste 23,000 mila lire non bastano, ed io lo dissi in quest'Aula sette anni fa; giacchè ho sempre veduto con rincrescimento che bisognava ricorrere ad una specie di accattonaggio presso la Direzione generale delle belle arti e ricercare qualche capitolo del bilancio, ove attingere un sussidio straordinario. E questo, mentre l'onorevole ministro sa che in quelle provincie si posseggono monumenti che sono vere illustrazioni della storia dell'arte italiana,

e vengono continuamente studiati, non solo da noi, ma più ancora dagli stranieri.

L' onor. ministro segnalò alla Camera anche la chiesa di Lorenzo, che oggi noi chiamiamo Rotonda di S. Lorenzo. È un cimelio dell'arte romanica, scoperto abbattendo delle casupole che esistevano nel centro della città e che è un monumento raro in Italia per la sua antica origine. Il direttore generale delle belle arti, comm. Corrado Ricci, con quell' amore per i monumenti italiani che tanto lo distingue, e per quell' attenzione specialissima che porta al restauro di cimelii dell'architettura romanica, seppe, con la sua volontà e con la sua mente elevata imprimere una tale sollecitudine nel restauro del monumento del quale ho parlato, che noi lo vedemmo risorgere in meno di due anni. Però, subito dopo la sua risurrezione, venne lasciato incompiuto, mentre aveva mestieri di essere coperto nella sua parte superiore.

Colle precedenti disposizioni di legge la sorveglianza di questo monumento risorto dipendeva dalla sovrintendenza di Milano, mentre con la nuova legge passò a quella di Verona, che si interessa della risoluzione definitiva della copertura appropriata.

So che la sovrintendenza di Milano, mercè l' opera del cav. Rusconi, ha fatto in proposito degli studi importantissimi, così che si potrebbe facilmente venire alle proposte concrete. Nel caso diverso, lasciando la Rotonda senza tetto, essa diventerebbe un vero serpaio e il valore dei restauri fatti scomparirebbe in gran parte.

Col restauro del palazzo Ducale e della Rotonda di S. Lorenzo, verremo ad accrescere il numero dei forestieri, che in ogni stagione vanno a visitare la nostra città, attratti specialmente dai capolavori che noi possediamo ancora e dal paesaggio Virgiliano.

E mi si permetta a questo riguardo un' altra osservazione.

Finora i forestieri erano disturbati da una nota che esisteva nel Baedeker, la quale ammoniva i visitatori di Mantova di ripartire la sera stessa del giorno in cui arrivavano, perchè era pericoloso, per la malaria che vi regnava, passarvi la notte. Ora, sia per le misure prese dal Governo coll'abolizione delle servitù militari, sia per i lavori fatti fare dalle autorità locali, le nostre condizioni igieniche sono di

gran lunga migliorate, e l' onor. ministro, sollecitando i restauri, ai quali ho accennato, finirà per sfatare del tutto questa leggenda, con grande utilità della mia città natia, la quale da questo benessere trarrà immensi vantaggi (*Vive e generali approvazioni*).

CREDARO, *ministro della pubblica istruzione*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CREDARO, *ministro della pubblica istruzione*. Il senatore Arrivabene ha parlato con sentimento patriottico, dottrina e squisito senso di arte intorno ai monumenti mantovani. Il compito del Ministero dell'istruzione, per ciò che concerne l'amministrazione delle antichità e belle arti, si risolve in tre parti: scavi, custodia degli oggetti e restauri. Io già ho osservato in altra sede che, se per mancanza di mezzi finanziari noi differiamo gli scavi, questi tesori restano intatti ai nostri nipoti; se non custodiamo abbastanza gelosamente i nostri oggetti d'arte, si che vanno all'estero, questi non sono perduti, almeno per l'umanità; ma se non conserviamo e restauriamo i monumenti, questi cadono irrimediabilmente. E questo sarebbe grande disonore. Ed è perciò che credo che nell'amministrazione delle belle arti il restauro dei monumenti debba essere curā precipua in questo momento.

Alla Camera dei deputati è stato accennato ad un piano di restauri che dovrebbe essere esteso sopra un decennio, e sono iniziate anche le trattative col Ministero del tesoro per avere i mezzi necessari. Io mi auguro vivamente che le condizioni del bilancio consentano di poter iniziare questa nuova fase di restauri dei monumenti italiani in un tempo non lontano.

I monumenti mantovani sono molto importanti: la dimostrazione che ne ha data il senatore Arrivabene, con grande competenza, non lascia alcun dubbio; ma io debbo dire al Senato che il Governo non è stato dimentico dei suoi doveri verso Mantova, imperocchè dal 1902-903 al 1909-910 si spesero lire 60,488.62 per la conservazione dei monumenti della città di Mantova, oltre 20,000 lire che sono nel bilancio annuale, 10,000 lire destinate al palazzo Ducale e 10,000 agli altri monumenti mantovani.

Riconosco per altro che tanto la somma ordinaria, quanto gli stanziamenti straordinari

che si ebbero negli ultimi anni non rispondono del tutto all'importanza dei monumenti mantovani.

L'onor. Arrivabene sa che dal luglio scorso si è costituita la soprintendenza ai monumenti con sede in Verona e con giurisdizione sopra le tre provincie di Verona, Vicenza e Mantova. Diventa quindi meno difficile il formare un piano organico per la conservazione dei monumenti in queste tre provincie ed io l'assicuro che il Ministero sta pensando a questo.

Appena sarà formato un piano organico e si avranno i mezzi finanziari che occorrono, certamente la nuova soprintendenza dovrà trarre profitto degli studi che furono fatti fin qui alla soprintendenza di Milano, ed ora che l'onorevole Arrivabene ha richiamato la mia attenzione sopra l'importanza di questi studi, io ne terrò speciale considerazione. Il dovere del Ministero è tanto più, secondo me, grande, in quanto che Mantova dà un esempio nobilissimo. A Mantova si è costituito un comitato produttivo, il quale offre aiuti e ha mezzi finanziari per compiere quest'opera di civiltà che è la difesa del nostro patrimonio artistico. Io mi auguro che l'esempio di Mantova, che ha la gloria di aver dato i natali, come rammentò l'onorevole Arrivabene, forse al più grande poeta della latinità, a cui Mantova sta per innalzare un monumento, io mi auguro che l'esempio della iniziativa privata di Mantova, che spinge il Governo sulla buona via e l'aiuta, venga imitato anche dalle altre città italiane. In questo modo la soluzione del problema della conservazione del nostro patrimonio artistico sarà resa più agevole.

Ringrazio il senatore Arrivabene per le osservazioni che qui ha voluto esporre e dalle quali cercherò di trarre il migliore insegnamento possibile.

#### Presentazione di relazione.

CEFALY, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CEFALY, *relatore*. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione dell'Ufficio centrale per la cessione allo Stato del Museo Domenico Ridola in Matera.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole senatore Cefaly della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

#### Ripresa della discussione del bilancio della pubblica istruzione.

PRESIDENTE. Continueremo la discussione dei capitoli del bilancio della pubblica istruzione.

MANASSEI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANASSEI. Mi consenta il Senato di pronunciare brevi parole sul capitolo 199 per raccomandare all'onorevole ministro la piccola chiesa di S. Salvatore in Terni. Questa chiesa non è dichiarata ancora monumento nazionale, ma, sicuramente, per molti titoli, meriterebbe di essere dichiarata tale.

È una chiesa che si riteneva un tempio romano trasformato. Furono scoperte, grattando un poco l'intonaco, delle pitture molto antiche, e per gli studi fatti fu riconosciuto che era una chiesa del secolo XII dell'era cristiana. Questa chiesa allora è stata visitata anche dal direttore delle belle arti, dal prof. Corrado Ricci, e fu presa a cura e fu studiata da tutti i lati dal nostro R. ispettore dei monumenti Luigi Lanzi, che purtroppo abbiamo perduto in questi giorni; uomo intelligente, geniale, che ha rivendicato il piccolo nostro patrimonio artistico, e di cui, anche per incidenza, mi permetto di far menzione in questo Senato, con una parola di rimpianto.

Temiamo che per la scomparsa di questo benemerito R. ispettore la chiesa possa andare dimenticata. Il restauro è stato intrapreso, è stata fatta anche la facciata nuova, con l'intento di riportarla nell'antica forma; ma i lavori procedono lentamente. Avrebbe bisogno di essere rinchiusa da una cancellata di ferro, ed i mezzi mancano finora. Io raccomando vivamente all'onorevole ministro di completare questo restauro, quanto prima sarà possibile, tanto più che la chiesa è parrocchiale e rimane chiusa al culto finché durano i lavori. Certo la storia dell'arte, soprattutto per la ricostituzione di questa chiesa, sarà avvantaggiata.

Non credo di dover aggiungere altro, perché confido nell'amore dell'arte che anima l'onorevole ministro della istruzione pubblica.

CREVARO, *ministro della pubblica istruzione*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEGISLATURA XXIII — 1ª SESSIONE 1909-1911 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 2 FEBBRAIO 1911

CRE DARO, *ministro della pubblica istruzione*. Le visite che il direttore generale ed un Regio ispettore dei monumenti hanno già fatte alla chiesa, di cui ci ha parlato l'onorevole Manassei, dimostrano che il Ministero della pubblica istruzione si interessa di questa. Questo interesse continuerà anche per l'avve-

nire, ne stia sicuro l'onor. Manassei, nei limiti sempre della disponibilità dei mezzi finanziari. MANASSEI. Ringrazio.

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede di parlare, il capitolo 199 s'intenderà approvato.

200	Monumentale duomo di Milano (Assegno fisso) . . . . .	122,800 »
201	Monumento di Calatafimi e tomba di Giuseppe Garibaldi in Caprera - Spese di manutenzione e custodia - Assegno pel sepolcreto della famiglia Cairoli in Groppello - Spese per la conservazione di altri monumenti, edifici, raccolte che si collegano a memoria di fatti patriottici o di persone illustri . . . . .	8,020 »
202	Spese di cancelleria, di stampa, di registri e diverse per gli uffici delle soprintendenze agli scavi ed ai musei archeologici, alle gallerie, ai musei medioevali e moderni ed agli oggetti d'arte e per le Commissioni conservatrici dei monumenti e degli oggetti d'arte. . . . .	8,000 »
203	Regio opificio delle pietre dure in Firenze - Regia calcografia in Roma - Personale di ruolo - Stipendi - Retribuzioni per supplenze (Spese fisse) . . . . .	55,480 »
204	Regio opificio delle pietre dure in Firenze - Regia calcografia in Roma - Personale - Assegni al personale straordinario (Spese fisse) . . . . .	790 »
205	Regia calcografia in Roma - Personale - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse) . . . . .	2,750 »
206	Regio opificio delle pietre dure in Firenze - Regia calcografia in Roma - Spese di fitto, manutenzione, adattamento, illuminazione e riscaldamento dei locali - Acquisto e conservazione dei mobili - Altre spese di ufficio e di rappresentanza . . . . .	3,000 »
207	Regio opificio delle pietre dure in Firenze - Regia calcografia in Roma - Acquisto di materiale - Spese per la lavorazione - Spese per le incisioni della Regia calcografia e per la loro riproduzione . . . . .	34,000 »
208	Galleria nazionale d'arte moderna in Roma - Spese di fitto, manutenzione, adattamento, illuminazione e riscaldamento dei locali - Acquisto e conservazione dei mobili - Altre spese di ufficio e spese di rappresentanza . . . . .	19,190 »
	<i>Da riportarsi</i> . . . . .	4,922,164.92

LEGISLATURA XXIII — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1909-911 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 2 FEBBRAIO 1911

	<i>Riporto</i> . . . . .	4,922,164.92
209	Galleria nazionale d'arte moderna in Roma - Acquisti e commissioni di opere, e spese per il loro collocamento . . . . .	64,730 »
210	Musei, gallerie, scavi di antichità e monumenti - Spese da sostenersi con la tassa d'entrata (articolo 5 della legge 27 maggio 1875, n. 2554) . . . . .	600,000 »
211	Somme da versare al conto corrente istituito presso la Cassa depositi e prestiti per l'acquisto eventuale di cose d'arte e d'antichità (art. 23 della legge 20 giugno 1909, n. 364) . . . . .	300,000 »
212	Acquisto di cose d'arte e di antichità (art. 28 della legge 20 giugno 1909, n. 364) . . . . .	<i>per memoria</i>
213	Spese inerenti agli studi ed alla compilazione della carta archeologica d'Italia . . . . .	8,000 »
214	Spese per la scuola archeologica italiana in Atene . . . . .	15,000 »
215	Catalogo dei monumenti e delle opere di antichità e d'arte - Materiale scientifico sussidiario pel catalogo - Biblioteca artistica ed archeologica ed archivio fotografico della Direzione generale di antichità e belle arti . . . . .	38,800 »
216	Paghe, mercedi, regalie e indennità agli operai già assunti in servizio dei musei, delle gallerie, degli scavi e dei monumenti, come dall'elenco nominativo della tabella C allegata allo stato di previsione per l'esercizio finanziario 1908-909 e visite medico-fiscali agli operai . . . . .	196,330 »
	<i>Spese comuni</i> <i>per le antichità, le belle arti e gl'Istituti d'istruzione artistica.</i>	
217	Consiglio superiore di antichità e belle arti e Commissione permanente per l'arte musicale e drammatica - Indennità di viaggio, diarie, gettoni di presenza per l'intervento alle sedute e spese materiali accessorie . . . . .	41,400 »
218	Indennità per ispezioni e missioni in servizio delle antichità e belle arti - Compensi per indicazione e rinvenimento di oggetti d'arte Indennità varie . . . . .	159,500 »
		6,345,924.92

<b>Spese diverse.</b>		
219	Concorso dell'Italia nel mantenimento degli Uffici di segreteria della Commissione permanente dell'Associazione geodetica internazionale in Berlino - Spese per il funzionamento della R. Commissione geodetica italiana . . . . .	32,500 »
220	Ufficio regionale italiano per la compilazione del catalogo internazionale di letteratura scientifica - Compensi al direttore ed ai compilatori delle schede e spese diverse - Acquisto dei volumi del catalogo pubblicati dall'Ufficio internazionale di Londra . . . . .	25,000 »
		57,500 »
<b>TITOLO II.</b>		
<b>SPESA STRAORDINARIA</b>		
CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.		
<b>Spese generali.</b>		
221	Assegni di disponibilità (Spese fisse) . . . . .	1,570 »
222	Maggiori assegnamenti sotto qualsiasi denominazione (Spese fisse) . . . . .	143,283 »
223	Indennità ad impiegati in compenso delle pigioni che corrispondono all'Erario per locali demaniali già da essi occupati gratuitamente ad uso di abitazione (Spese fisse) . . . . .	6,600 »
		151,453 »
<b>Spese per l'istruzione elementare.</b>		
224	Concorso dello Stato per il pagamento degli interessi dei mutui che i comuni contraggono per provvedere all'acquisto dei terreni, alla costruzione, all'ampliamento e ai restauri degli edifici esclusivamente destinati ad uso delle scuole elementari e degli Istituti educativi dell'infanzia, dei ciechi e dei sordo-muti, dichiarati corpi morali - Onere dello Stato secondo la legge 18 luglio 1878, n. 4460, l'art. 3 della legge 8 luglio 1888, n. 5516 e la legge 15 luglio 1900, n. 260, prorogata dalla legge 26 dicembre 1909, n. 812 (Spesa obbligatoria) . . . . .	965,000 »
<i>Da riportarsi</i> . . . . .		965,000 »

LEGISLATURA XXIII — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1909-911 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 2 FEBBRAIO 1911

	<i>Riparto</i> . . . . .	965,000 »
225	Concorso nella spesa sostenuta dai comuni di cui all'articolo 76 della legge 15 luglio 1906, n. 383, per la costruzione, per l'ampliamento e per il restauro degli edifici destinati alle scuole elementari - Quinta delle dieci annualità approvate con gli articoli 59 e 63 della legge stessa . . . . .	1,000,000 »
226	Concorso nella spesa sostenuta dai comuni di cui all'articolo 77 della legge 15 luglio 1906, n. 383, per la costruzione, per l'ampliamento e per il restauro degli edifici destinati alle scuole elementari - Quinta delle dieci annualità approvate con gli articoli 59 e 63 della legge stessa . . . . .	160,000 »
227	Quota a carico dello Stato per il pagamento degli interessi dei mutui di favore concessi ai comuni di cui all'articolo 76 della legge 15 luglio 1906, n. 383, in applicazione degli articoli 59 e 63 della legge stessa . . . . .	160,000 »
228	Quota a carico dello Stato per il pagamento degli interessi dei mutui di favore concessi ai comuni di cui all'art. 77 della legge 15 luglio 1906, n. 383, in applicazione degli articoli 59 e 63 della legge stessa . . . . .	35,000 »
		2,320,000 »
	<b>Spese per l'istruzione media.</b>	
229	Concorso dello Stato per il pagamento degli interessi dei mutui che le provincie ed i comuni contraggono per provvedere alla costruzione, ampliamento e restauro degli edifici destinati alla istruzione secondaria classica, tecnica e normale ai quali essi abbiano per legge obbligo di provvedere, come pure per altre scuole e convitti mantenuti a loro spese che siano pareggiati ai governativi - Onere del Governo secondo l'articolo 7 delle leggi 8 luglio 1888, n. 5516 e 15 luglio 1900, n. 260 (Spesa obbligatoria) . . . . .	64,000 »
230	Spese per lavori straordinari in dipendenza del servizio pei pagamenti dei compensi ad insegnanti degli istituti d'istruzione media mediante mandati a disposizione dei prefetti a norma dell'art. 10 della legge 8 agosto 1906, n. 142 . . . . .	15,000 »
		79,000 »
	<b>Spese per gli Istituti di educazione, i collegi e gli Istituti dei sordo-muti.</b>	
231	Sussidio alle scuole di magistero superiore femminile annesse all'Istituto « Suor Orsola Benincasa » in Napoli e pareggiate con R. decreto del 15 maggio 1901 . . . . .	10,000 »

## Spese per l'istruzione superiore.

232	Ampliamento, sistemazione e arredamento dell'Università di Torino e suoi Istituti dipendenti - Rimborso di capitale al comune ed alla provincia di Torino - Quattordicesima annualità. . . . .	30,000 »
233	Università di Bologna - Scuola veterinaria - Arredamento ed acquisto di materiale scientifico . . . . .	10,000 »
234	Università di Bologna - Istituto di anatomia patologica - Arredamento ed acquisto di materiale scientifico. . . . .	10,000 »
235	Università di Bologna - Cattedra di antropologia - Impianto del laboratorio . . . . .	3,000 »
236	Università di Bologna - Istituto di materia medica - Arredamento ed acquisto di materiale scientifico . . . . .	5,000 »
237	Università di Bologna - Clinica chirurgica - Impianto di un gabinetto fotografico . . . . .	10,000 »
238	Università di Cagliari - Istituto di materia medica - Costruzione del nuovo edificio . . . . .	29,600 »
239	Università di Cagliari - Istituto di chimica farmaceutica - Arredamento . . . . .	4,000 »
240	Università di Catania - Clinica delle malattie nervose e mentali - Arredamento . . . . .	3,000 »
241	Università di Genova - Istituto di anatomia patologica - Arredamento dei nuovi locali dell'Istituto . . . . .	4,000 »
242	Università di Modena - Istituto di anatomia patologica - Acquisto di materiale scientifico . . . . .	6,100 »
243	Università di Napoli - Gabinetto di semeiotica - Spesa d'impianto . . . . .	5,000 »
244	Università di Napoli - Farmacologia sperimentale e materia medica - Provvista di materiale scientifico e didattico . . . . .	10,000 »
245	Università di Napoli - Scuola di architettura - Costruzione del materiale necessario più urgente allo svolgimento regolare delle prove grafiche . . . . .	4,000 »
246	Università di Napoli - Semeiotica medica - Arredamento di 20 letti clinici - Impianto dell'ambulatorio e del laboratorio . . . . .	20,000 »
247	Università di Padova - Rimborso dovuto alla Cassa depositi e prestiti in conseguenza della convenzione per l'assetto ed il miglioramento	
	<i>Da riportarsi . . . . .</i>	153,700 »



	<i>Riporto</i> . . .	153,700 »
	dell'Università e dei suoi stabilimenti scientifici (Ottava delle quaranta annualità approvate con la legge 10 gennaio 1904, n. 26) .	56,460.44
248	Università di Padova - Istituto di geologia - Spese di arredamento	5,000 »
249	Università di Padova - Istituto di chimica farmaceutica - Spese di arredamento . . . . .	6,000 »
250	Università di Palermo - Orto botanico - Spese per le opere di completamento del nuovo edificio . . . . .	25,000 »
251	Università di Parma - Orto botanico - Restauro ai fabbricati, alle vasche ed ai muri di cinta e sua sistemazione (Seconda ed ultima rata) . . . . .	15,000 »
252	Università di Pavia - Contributo dello Stato nella spesa di costruzione di un nuovo ospedale clinico e di nuovi Istituti scientifici a servizio di quell'Ateneo, in esecuzione della convenzione stipulata il 30 giugno 1908 fra lo Stato e gli enti locali (Seconda delle sei annualità stabilite dall'art. 3 della legge 24 dicembre 1908, n. 775) . .	300,000 »
253	Università di Pavia - Clinica psichiatrica - Impianto del macchinario per la sezione psicopatica . . . . .	12,000 »
254	Università di Pisa - Rimborso dovuto alla Cassa di risparmio delle provincie lombarde in conseguenza della convenzione per l'assetto ed il miglioramento dell'Università e dei suoi stabilimenti scientifici. (Ottava delle quaranta annualità approvate con la legge 17 luglio 1903, n. 373) . . . . .	97,817.67
255	Università di Pisa - Clinica psichiatrica - Acquisto di materiale scientifico e degli arredi necessari al funzionamento dell'Istituto	15,000 »
256	Università di Roma - Gabinetto di elettroterapia e radiologia - Completamento dello strumentario del gabinetto . . . . .	5,000 »
257	Università di Roma - Istituto di clinica oculistica - Acquisto degli strumenti indispensabili per l'esame e la cura degli infermi, per il funzionamento del laboratorio e per le dimostrazioni sperimentali agli studenti . . . . .	30,000 »
258	Università di Sassari - Clinica chirurgica - Patologia speciale chirurgica - Acquisto di materiale scientifico . . . . .	10,000 »
259	Regia scuola di medicina veterinaria di Milano - Laboratorio di fisiologia - Installazione di un termosifone - Spese di arredamento e spese d'impianto di una sezione di chimica fisiologica e di una di chimica fisica . . . . .	8,000 »
	<i>Da riportarsi</i> . . .	738,978.11

		<i>Riporto</i> . . . . .	738,978.11
260	Regia scuola di medicina veterinaria di Milano - Gabinetto di igiene e polizia sanitaria - Spese di arredamento di nuovi locali ed acquisti di suppellettile fisica . . . . .		7,000 »
261	Universalità siciliane - Credito residuale dedotto l'assegno fisso e le spese già erogate dallo Stato per fini segnati dal decreto prodittoriale 19 ottobre 1860, n. 274, in favore delle Università siciliane - (Quinta delle nove annualità approvate con l'art. 1 della legge 13 luglio 1905, n. 384) . . . . .		297,260.30
			1,043,238.41
<b>Spese per le biblioteche.</b>			
262	Costruzione di un nuovo edificio ad uso della biblioteca Centrale Nazionale in Firenze - Stanziamento corrispondente alle anticipazioni, che, giusta la convenzione approvata con la legge 21 luglio 1902, n. 337, verranno somministrate allo Stato dalla Cassa centrale di risparmio e depositi in Firenze . . . . .		<i>per memoria</i>
263	Annualità da corrisponderci alla Cassa centrale di risparmi e depositi in Firenze, ad estinzione della somma dalla medesima anticipata per l'attuazione del progetto di costruzione di un nuovo edificio ad uso della biblioteca Centrale Nazionale di Firenze (Legge 21 luglio 1902, n. 337) - Nona annualità . . . . .		120,000 »

RIDOLFI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

RIDOLFI. È questa la nona annualità stanziata in bilancio, in base alla legge del 21 luglio 1902, per provvedere alla costruzione della nuova biblioteca di Firenze, che figura al capitolo precedente segnata solo *per memoria*. E sarebbe veramente bene ricordarsene una buona volta; perchè in questi nove anni non ne è stata ancora posta nemmeno la tradizionale prima pietra. Riconosco che questo ritardo non può imputarsi nè al Ministero della pubblica istruzione, nè a quello dei lavori pubblici.

Ammetto che vi sono state difficoltà di varia natura, gravissime ed inevitabili; ma oramai, dopo nove anni, mi pare che sarebbe proprio venuto il momento di togliere di mezzo finalmente ogni indugio. E poichè l'onor. ministro, in una sua recente visita, ha veduto da sè a che punto sono le cose, spero vorrà assi-

curarmi che da parte sua e del suo collega dei lavori pubblici sarà provveduto affinchè la nuova biblioteca sorga oramai a decoro di Firenze ed a vantaggio degli studiosi.

CREDARO, *ministro della pubblica istruzione*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CREDARO, *ministro della pubblica istruzione*. Le difficoltà che si oppongono all'inizio dei lavori non sono in questo caso di indole finanziaria, ma di indole, dirò così, psicologica. Il ministro della pubblica istruzione farà il possibile affinchè nel 1911, e probabilmente nel mese di maggio, possa essere posta la prima pietra di questo Istituto che sarà gloria della città di Firenze e dell'Italia tutta per l'ardimento con cui fu concepito. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede la parola, pongo ai voti lo stanziamento del capitolo 263. Chi lo approva è pregato di alzarsi. (Approvato).

LEGISLATURA — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1909-911 XXIII — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 2 FEBBRAIO 1911

264	Annualità dovuta al comune di Modena per l'acquisto dell'Archivio Muratoriano, da conservarsi nella biblioteca Estense (Ottava delle dieci annualità approvate con la legge 3 luglio 1902, n. 305) . . .	4,500
265	Acquisto di nuove opere ad incremento della biblioteca <i>Vittorio Emanuele</i> in Roma, da eseguirsi col ricavato dalla vendita di libri ed opere esistenti nella biblioteca stessa nel numero di più esemplari (Legge 3 luglio 1892, n. 348) . . . . .	<i>per memoria</i>
266	Acquisto di nuove opere ad incremento della biblioteca Palatina di Parma, da eseguirsi col ricavato dalla vendita di libri ed opere esistenti nella biblioteca stessa nel numero di più esemplari (Legge 9 luglio 1905) n. 388) . . . . .	<i>per memoria</i>
267	Lavori ed acquisti per la biblioteca Mediceo-Laurenziana di Firenze da eseguirsi con le somme che si ricaveranno dalla vendita delle riproduzioni dei cimeli posseduti dalla biblioteca medesima (Art. 3 della legge 24 dicembre 1903, n. 490) . . . . .	<i>per memoria</i>
268	Rimborso al comune di Torino della spesa per la sistemazione della biblioteca Nazionale ed universitaria nel palazzo del Debito pubblico, giusta la convenzione approvata colla legge 21 luglio 1907, n. 581 - Quarta ed ultima annualità . . . . .	125,000 »
		249,500 »

<b>Spese per gli Istituti e i Corpi scientifici e letterari.</b>		
269	Contributo governativo nella spesa per gli studi di toponomastica, da compiersi dall'Accademia dei Lincei, sul materiale raccolto coll'ultimo censimento - Quarta ed ultima rata . . . . .	5,000 »
<b>Spese per le antichità e le belle arti.</b>		
270	Lavori di ricostruzione della basilica di San Paolo . . . . .	63,000 »
271	Acquisto della galleria e del museo, già fidecommissari, della casa Borghese in Roma - Ultima delle dieci annualità approvate con la legge 26 dicembre 1901, n. 524 . . . . .	200,000 »
272	Fondo per la estinzione del prestito occorrente per la sistemazione della zona monumentale di Roma - Quarta delle trentacinque annualità approvate con l'art. 21 della legge 11 luglio 1907, n. 502. . . . .	200,000 »
273	Spese di affitto, di adattamento, di manutenzione ed altro dei locali concessi in uso dell'Accademia di belle arti di Milano dalla Società permanente di belle arti di quella città - Quarta delle cinque annualità stabilite dalla legge 29 marzo 1908, n. 145 . . . . .	8,000 »
274	Concorso dello Stato per il compimento di restauri ai monumenti di Venezia ad integrazione di altrettanta somma da erogarsi al medesimo scopo a carico di quel comune (Seconda delle cinque annualità stabilite dalla legge 24 dicembre 1908, n. 776) . . . . .	100,000 »
		571,000 »
<b>Spese diverse.</b>		
275	Osservatorio astronomico di Catania - Fotografia della volta celeste - Acquisto di materiali - Misurazione, pubblicazione dei risultati dei lavori e spese varie (Legge 5 luglio 1908, n. 380) . . . . .	10,000 »
276	Spese per l'edizione delle opere di Alessandro Volta . . . . .	6,000 »
		16,000 »
<b>CATEGORIA QUARTA. — PARTITE DI GIRO.</b>		
277	Fitto di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di Amministrazioni governative . . . . .	1,570,142.93

## RIASSUNTO PER TITOLI

## TITOLO I.

## SPESA ORDINARIA

*CATEGORIA PRIMA — Spese effettive.*

Spese generali. . . . .	3,132,257.22
Debito vitalizio . . . . .	3,225,000 »
Spese d'assicurazione del personale contro gl'infortuni sul lavoro e contro l'invalidità per qualunque causa . . . . .	8,900 »
Spese per l'Amministrazione scolastica provinciale . . . . .	432,420 »
Spese per l'istruzione elementare . . . . .	24,386,316 »
Spese per l'istruzione media . . . . .	33,144,765.45
Spese per l'insegnamento della ginnastica . . . . .	1,216,225 »
Spese per gl'Istituti di educazione, i collegi e gl'Istituti dei sordo-muti	3,304,936.50
Spese per l'istruzione superiore . . . . .	18,849,627.23
Spese per le biblioteche . . . . .	1,719,590 »
Spese per gli Istituti e i Corpi scientifici e letterari. . . . .	442,655 »
Spese per le antichità e le belle arti . . . . .	6,345,924.92
Spese diverse . . . . .	57,500 »
 Totale della categoria prima della parte ordinaria . . . . .	 96,266,117.32

## TITOLO II.

## SPESA STRAORDINARIA

*CATEGORIA PRIMA — Spese effettive.*

Spese generali. . . . .	151,453 »
Spese per l'istruzione elementare. . . . .	2,320,000 »
 <i>Da riportarsi . . . . .</i>	 2,471,453 »

LEGISLATURA XXIII — 1ª SESSIONE 1909-911 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 2 FEBBRAIO 1911

	<i>Riparto</i> . . .	2,471,453 »
Spese per l'istruzione media . . . . .		79,000 »
Spese per gli Istituti di educazione, i collegi e gli Istituti dei sordomuti . . . . .		10,000 »
Spese per l'istruzione superiore . . . . .		1,043,238.41
Spese per le biblioteche . . . . .		249,500 »
Spese per gli Istituti e i Corpi scientifici e letterari. . . . .		5,000 »
Spese per le antichità e le belle arti . . . . .		571,000 »
Spese diverse . . . . .		16,000 »
	Totale della categoria prima della parte straordinaria . . .	4,445,191.41
	Totale delle spese reali (ordinarie e straordinarie) . . . . .	100,711,308.73
	<i>CATEGORIA QUARTA</i> — PARTITE DI GIRO . . . . .	1,570,142.93
<b>RIASSUNTO PER CATEGORIE</b>		
	Categoria I. — Spese effettive (Parte ordinaria e straordinaria) . .	100,711,308.73
	Categoria IV. — Partite di giro . . . . .	1,570,142.93
	Totale generale . . . . .	102,281,451.66

## ALLEGATO A.

Dimostrazione della spesa da iscriversi in bilancio per l'esercizio 1910-911 in seguito all'applicazione della legge 26 dicembre 1909, n. 805, in sostituzione di quella prevista col progetto di bilancio presentato alla Camera il 30 novembre 1909.

Per N. 420 insegnanti ordinari di ruolo al 1° ottobre 1909 a lire 1100 . . . . .	L. 462,000 »	
» 32 insegnanti straordinari di ruolo al 1° ottobre 1909 a lire 1000 . . . . .	» 32,000 »	
» 31 insegnanti straordinari nominati dal 1° febbraio 1910 (art. 18 - 4° comma) a lire 1000 . . . . .	» 31,000 »	
» 16 insegnanti da nominarsi straordinari dal 1° luglio 1910 (art. 18 - 5° comma) a lire 1000 . . . . .	» 16,000 »	
	<hr/>	541,000 »
Stipendi conservati per cumuli d'uffici (art. 19) . . . . .	» 143,100 »	
Eccedenze sullo stipendio di ordinario conseguite all'applicazione della legge 8 aprile 1906, n. 142 (art. 18) . . . . .	» 2,480 »	
Sessenni maturati entro il 30 settembre 1909 (articoli 18 e 19). . . . .	» 40,490 »	
	<hr/>	186,070 »
Quote di aumento sessennale maturate fin dal 31 dicembre 1905:		
in corso di godimento al 30 settembre 1909 (art. 18) . . . . .	» 1,269.19	
da corrispondersi dal 1° ottobre 1909 al 30 giugno 1910 (articolo 18) . . . . .	» 41.58	
da corrispondersi nell'esercizio 1910-911 (art. 18) . . . . .	» 52.59	
	<hr/>	1,363.36
Primo aumento fisso quinquennale agli ordinari delle scuole normali: concesso per merito distinto:		
con anticipazione di due anni a n. 5 (art. 18) . . . . .	» 500 »	
con anticipazione di un anno a n. 10 (art. 18) . . . . .	» 1,000 »	
da concedersi dal 1° gennaio 1911 (per soli 6 dodicesimi) a n. 68 (art. 18) . . . . .	» 3,400 »	
	<hr/>	4,900 »
Retribuzione agli incaricati della supplenza a posti vacanti e a insegnanti in aspettativa (mesi 10 a L. 83.33 = L. 833.30) per n. 50 . . . . .	» 41,665 »	
	<hr/>	774,998.36
	<i>Da riportarsi</i> . . . . .	L. 774,998.36

Riporto . . . L. 774,998.36

Retribuzione per ore di lezioni impartite oltre i limiti stabiliti dalla legge:

ad insegnanti di ruolo con incarico in altri Istituti . . . . .	ore n.	324	
ad insegnanti delle classi aggiunte . . . . .	»	3266	
insegnanti dei corsi ordinari complementari annessi alle scuole normali femminili . . . . .	»	642	
ad insegnanti di squadre femminili in scuole maschili . . . . .	»	612	
		—	ore 4844
Economia per insegnamento a titolo di complemento d'orario . . . . .	»	600	
			—
Restano le ore da retribuirsi a L. 75 n. 4244 . . . . .			318,300 »
			—
Totale . . . . L.			1,093,298.36
Economia presunta per vacanze temporanee di posti . . . . .	»		13,298.36
			—
Ammontare complessivo della spesa . . . . L.			1,080,000 »
Somma iscritta al capitolo n. 158 del progetto di bilancio presentato alla Camera il 30 novembre 1909 . . . . .	»		666,978 »
			—
Maggiore spesa giusta l'annotazione (b) apposta ai capitoli nn. 116 e 117 del presente progetto . . . . .	L.		413,022 »
			—



## TABELLA 3

## Posti di ruolo dei Regi Istituti d'istruzione media per l'anno scolastico 1910-11

(Art. 11 della legge 8 aprile 1906, n. 142).

A) <i>Per i numeri 1 e 2 dell'articolo 11 della legge suddetta.</i>		Professori ordinari o straordinari del terzo ordine (Gruppo B) . . . . N.	98
RR. LICEI.		Per le materie d'insegnamento nei soli corsi complementari:	
Capi d'Istituto. . . . . N.	108	Professori ordinari o straordinari del primo ordine di ruoli . . . . . »	358
Professori ordinari o straordinari del secondo ordine di ruoli . . . . . »	955		
RR. ISTITUTI TECNICI.		RR. GINNASI.	
Capi d'Istituto . . . . . »	45	Capi d'Istituto. . . . . »	76
Professori ordinari o straordinari del secondo ordine di ruoli . . . . . »	1136	Professori ordinari o straordinari del secondo ordine di ruoli . . . . . »	509
RR. ISTITUTI NAUTICI.		Professori ordinari o straordinari del primo ordine di ruoli . . . . . »	1280
Capi d'Istituto. . . . . »	9	RR. SCUOLE TECNICHE.	
Professori ordinari o straordinari del secondo ordine di ruoli . . . . . »	148	Capi d'Istituto. . . . . »	155
RR. SCUOLE NORMALI MASCHILI.		Professori ordinari o straordinari del primo ordine di ruoli . . . . . »	1690
Capi d'Istituto. . . . . »	29	Professori ordinari o straordinari del terzo ordine di ruoli (Gruppo A) . . . . . »	320
Professori ordinari o straordinari del secondo ordine di ruoli . . . . . »	102	Professori ordinari o straordinari del terzo ordine di ruoli (Gruppo B) . . . . . »	188
Professori ordinari o straordinari del primo ordine di ruoli . . . . . »	34	RR. SCUOLE COMPLEMENTARI AUTONOME.	
Professori ordinari o straordinari del terzo ordine (Gruppo C) . . . . . »	50	Capi d'Istituto. . . . . »	2
RR. SCUOLE NORMALI E COMPLEMENTARI.		Professori ordinari o straordinari del primo ordine di ruoli . . . . . »	6
Capi d'Istituto. . . . . »	69	B) <i>Per il numero 3 dell'articolo 11 della legge suddetta.</i>	
Per le materie d'insegnamento nei soli corsi normali:		RR. LICEI.	
Professori ordinari o straordinari del secondo ordine dei ruoli . . . . . »	302	Professori ordinari o straordinari del secondo ordine di ruoli . . . . . »	6
Professori ordinari o straordinari del terzo ordine (Gruppo C) . . . . . »	85	RR. ISTITUTI TECNICI.	
Per le materie d'insegnamento comuni ai corsi normali e complementari:		Professori ordinari o straordinari del secondo ordine di ruoli . . . . . »	1
Professori ordinari o straordinari del secondo ordine di ruoli . . . . . »	215	RR. SCUOLE NORMALI E COMPLEMENTARI.	
Professori ordinari o straordinari del primo ordine di ruoli . . . . . »	218	Per le materie d'insegnamento nei soli corsi normali:	
Professori ordinari o straordinari del terzo ordine (Gruppo A) . . . . . »	90	Professori ordinari o straordinari del secondo ordine di ruoli . . . . . »	21

## Segue TABELLA B

Per le materie d'insegnamento comuni ai corsi normali e complementari:	
Professori ordinari o straordinari del secondo ordine di ruoli . . . . N.	12
Professori ordinari o straordinari del primo ordine di ruoli . . . . »	12
Per le materie d'insegnamento nei soli corsi complementari:	
Professori ordinari o straordinari del primo ordine di ruoli . . . . »	22

RR. GINNASI.	
Professori ordinari o straordinari del secondo ordine di ruoli . . . . N.	21
Professori ordinari o straordinari del primo ordine di ruoli . . . . »	21

Con decreto Reale, i posti suddetti saranno assegnati ai vari Istituti in conformità delle disposizioni del regolamento approvato con Regio decreto 3 agosto 1908, n. 623.

PRESIDENTE. Rileggo gli articoli del disegno di legge col quale si approvano questi stanziamenti.

## Articolo 1.

Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1910-11 in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

(Approvato).

## Art. 2.

È convalidato il Regio decreto 31 agosto 1910, n. 636, col quale venne disposta la prelevazione della somma di lire 10,000 dal fondo di riserva per le spese impreviste e l'iscrizione della somma stessa al nuovo capitolo n. 276 *quater*, istituito nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1910-11 con la seguente denominazione: « Spese del Comitato incaricato ai sensi della legge 10 luglio 1910, n. 417, di proporre l'esonero dal servizio di quei funzionari del Ministero della pubblica istruzione, l'opera dei quali non sia ritenuta giovevole all'Amministrazione », ed è autorizzato l'aumento al capitolo stesso della somma di lire 25,000.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto nella seduta di domani.

**Discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1910-911 » (N. 436).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1910-911 ».

Prego il senatore, segretario, Borgatta, di dar lettura di questo disegno di legge.

BORGATTA, *segretario*, legge:

(V. Stampato N. 436).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale.

TAMASSIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAMASSIA. Io avevo presentato da tempo all'onor. ministro dei lavori pubblici un'interpellanza, che era stata rimandata alla discussione del suo bilancio. Non so se questa interpellanza debba svolgerla prima che si intraprenda questa discussione, oppure se io debba prendere la parola nella discussione generale.

PRESIDENTE. Ella potrà prendere la parola nella discussione generale, dopo che avranno parlato tutti gli altri oratori che già sono iscritti su questo bilancio.

Ha facoltà di parlare l'onor. Cadolini.

CADOLINI. La legge sulle opere pubbliche del 1865 classifica le strade in nazionali, provinciali, comunali e vicinali.

Determinati i caratteri delle prime, soggiunge che le strade comunali sono quelle che pongono

in comunicazione il maggior centro di popolazione col capoluogo del rispettivo circondario, e con quello dei comuni attigui, quelle che servono a riunire fra loro le più importanti frazioni di un comune; tutte le altre si dicono vicinali. La riparazione e conservazione di queste sta a carico di coloro che ne fanno uso per recarsi alle loro proprietà. Nessun articolo contiene disposizioni concernenti la costruzione delle strade vicinali, la quale rimane abbandonata alla buona volontà dei privati e dei consorzi.

Siffatte disposizioni legislative producono per effetto, che nelle province nelle quali le popolazioni sono agglomerate in grossi centri di popolazione e mancano le frazioni sparse, rimangono vasti territori privi di strade, le quali dovrebbero essere costruite per opera di consorzi, che non si costituiscono mai, perchè le consociazioni di infiniti proprietari sono quasi impossibili.

Invece le province divise in tanti piccoli comuni sparsi, possiedono complete reti di strade comunali, quelle cioè che congiungono un comune con l'altro, e il centro del comune con le sue frazioni.

Dove dunque la superficie è frazionata in grande quantità di comuni le strade comunali finiscono a provvedere ai bisogni di tutta la campagna, così non occorre di creare strade vicinali, il titolo delle quali costituisce una singolare incognita.

Nelle province, nelle quali la popolazione è concentrata in pochi comuni, che cosa accade? Accade che le strade comunali volute dalla legge sono poche, perchè mancano le diramazioni fra il centro di ogni comune e le sue frazioni che non esistono. In quelle province esistono le sole strade che uniscono un comune con l'altro e col capoluogo del circondario.

La Sicilia, per esempio, è in queste infelicitissime condizioni; e, se si confrontano le reti stradali dell'isola, come pure di parecchie provincie del Mezzogiorno ed anche della Sardegna, con quelle delle provincie in pianura della valle del Po, trovansi enormi dolorose sproporzioni. Nelle provincie della pianura lombarda le strade vicinali quasi non esistono, perchè le comunali volute dalla legge soddisfanno interamente agli interessi dell'agricoltura.

Ora, importa formarsi un criterio chiaro sui bisogni del paese rispetto alle strade carreggiabili. Gli studi statistici danno questo risultato sintetico, che nei territori pianeggianti per provvedere agli interessi dell'agricoltura, occorre una rete di strade rotabili avente una estensione corrispondente almeno a mille metri di strade per ogni chilometro quadrato di superficie.

Quando una provincia ha una rete di strade carreggiabili in tali proporzioni, ogni proprietario, con un breve tronco di strada privata di 400 o 500 metri, arriva ad allacciarsi con la rete delle strade pubbliche; così la rete completa di queste ultime assicura a ciascun proprietario la comunicazione con la rete generale per la quale si può accedere a tutti i mercati.

Ora, giova formarsi un'idea concreta delle differenze che corrono tra provincia e provincia.

Nel 1905 il Ministero pubblicò un'importante statistica, ed io fui fra coloro che la promossero e la incoraggiarono.

Da tale statistica si raccolgono dati molto interessanti che possono servire d'insegnamento. Per esempio, Alessandria possiede 1,121 metri; quella di Milano metri 1,209 di strade per ogni chilometro quadrato. Quella di Foggia invece ne possiede soli 222 metri. Quella di Catania 343 e quella di Sassari 148. La provincia di Ravenna, la più ricca d'Italia, ne possiede metri 1,430 per chilometro quadrato (di cui una minima parte mulattiere), e metri 11,200 ogni mille abitanti.

Il territorio della provincia di Roma è pure fra le provincie d'Italia più scarse di strade, ed è perciò che sempre se ne raccomanda la costruzione. Roma ha 298 metri di strade invece di averne almeno 1000 ogni chilometro quadrato.

Ora che accade? L'incremento della ricchezza agraria non può essere incoraggiato quando mancano le vie, perchè il produttore non può, coi mezzi ordinari, trasportare le proprie derrate sui mercati, non può importare i concimi chimici, non può importare tutto ciò che occorre per l'agricoltura nè recarsi in vetrina sul proprio fondo. I prodotti bisogna trasportarli su vie mulattiere, e quando arrivano sul mercato le derrate sono deprezzate perchè

una parte del valore della merce è assorbita dalle spese di trasporto.

Bisogna che il Governo si occupi di questo stato di cose. La viabilità è quella che assicura lo sviluppo dell'agricoltura intensiva e la agricoltura intensiva è quella che arricchisce il paese e nello stesso tempo lo Stato, perchè dove sorge e si svolge l'agricoltura intensiva, cresce e forse si raddoppia la ricchezza, e con essa cresce lo svolgimento di tutte le imposte sicchè lo Stato, cioè la nazione intera, ne trae un larghissimo profitto.

Finora si è cercato di migliorare le condizioni del Mezzodi e delle isole, con tanti altri provvedimenti: cioè si decretò la costruzione di tronchi di strade ferrate congiungenti i comuni con le stazioni ferroviarie le quali non formano un vero incremento della viabilità; si creò il credito agrario; ma come volete che ricorrano al credito agrario, i proprietari che non hanno interesse a trasformare l'agricoltura perchè non possono trasportare sui mercati i maggiori prodotti che potrebbero ottenere con l'aiuto di tale istituzione? Si fanno concorsi a premi — e di questo si è parlato altra volta — per la costruzione dei fabbricati rurali, ma senza frutto, perchè chi non gode i vantaggi della viabilità non ha interesse a spendere capitali per creare fabbricati rurali.

La costruzione di questi non è che una parte del bonificamento agrario da promuoversi con la costruzione di reti complete di vie rotabili.

Con la legge del 30 agosto 1868 si era cercato di imporre la costruzione di strade obbligatorie, ma quella legge fu assolutamente abbandonata e non se ne parla più e non occorre dirne i motivi.

Nel 1869, nel 1873 e nel 1881 si dettarono lodevolissime leggi concernenti la costruzione di strade provinciali, specialmente nelle provincie del Mezzodi e delle isole. Tali opere furono utili, ma non sufficienti a raggiungere lo scopo di creare reti complete. Infatti, che cosa accade? Molte di quelle strade carrettiere provinciali finiscono per servire come strade mulattiere, perchè i produttori, essendo costretti a far partire dai loro fondi il carico delle derrate sulle strade mulattiere, quando questo raggiunge la via provinciale, deve seguire il cammino con lo stesso mezzo.

Bisogna bene investirsi di questo stato di

cose e provvedere alla costruzione delle strade in ragione almeno di mille metri di strada per ogni chilometro quadrato, sempre naturalmente nei territori pianeggianti o in collina. Per non dilungarmi soverchiamente non parlo della viabilità montana, anche perchè non è dai monti che si può attendere il notevole incremento della ricchezza agraria.

Si parla tanto del carovivere!

A questa nuova calamità cercate di riparare progressivamente, incoraggiando la coltura intensiva, cioè l'aumento della produzione, che potrà contribuire ad abbassare i prezzi di tutte le materie di consumo, facendo con grande beneficio scemare la quantità delle importazioni.

Dunque bisogna non esitare. Noi abbiamo l'esempio anche di altri paesi, ed abbiamo anche la dottrina che ce lo insegna. Il Leroy-Beaulieu, parlando degli interessi della Francia e dell'Algeria, scrisse: « senza strade, o con poche strade non può crescere nè la ricchezza nè l'agricoltura ».

In Francia, con la legge del 1836, si tentò lo sviluppo della viabilità coi metodi antichi; ma i risultati furono lentissimi. Nell'Algeria, invece, fu raggiunta la meta, allorchè lo Stato intraprese la costruzione di tutte le strade, accordando con la legge del 10 aprile 1879 una dotazione di 300 milioni alla Cassa delle strade vicinali, dipartimentali e comunali.

E allora nell'Algeria la Francia vide sviluppare l'agricoltura in quelle proporzioni che erano desiderabili. Con l'aiuto poi dei pozzi artesiani, di cui il Governo italiano non ha ancora abbastanza riconosciuta l'utilità, arricchì l'Algeria, non solo di acque potabili, ma ancora di acque zampillanti, utilissime per la irrigazione.

Una via sarebbe da adottarsi, ed è quella di non ricorrere ai consorzi e che il Governo assumesse direttamente la costruzione delle strade comunali ampliandone la rete alla proporzione da me accennata. Qualche cosa di simile si credette di fare, con la legge della Calabria; ma purtroppo sono già quattro anni, se non erro, che quella legge è stata promulgata, e la costruzione delle strade comunali in quelle provincie non è cominciata ancora. La via buona è questa: che il Governo costruisca tutte le strade occorrenti e ne dia la manutenzione alle provincie. Perchè, col dare la manutenzione alle provincie, si

otterrà che l'amministrazione sia una sola, uniforme e meno costosa; che con un Ufficio tecnico provinciale, composto di un personale scelto e sorvegliato, la manutenzione sarà tenuta più regolarmente, mentre certi comuni sono assolutamente incapaci di far questo, talchè noi vediamo molte strade comunali non regolarmente mantenute. Bisogna adottare questa via assolutamente nuova e cercare di raggiungere quel fine, cioè dei mille metri di strada per ogni chilometro quadrato.

Anche per quanto concerne il giusto proposito e il modo di frazionare il latifondo, che alcuni studiarono indarno pretendendo di ricorrere all'espropriazione, si raggiungerà tale scopo soltanto col completare le reti stradali. Tale risultato si ottenne progressivamente senza alcuna ingerenza dello Stato, nelle provincie ricche di strade; ivi il latifondo si è spezzato spontaneamente. I provvedimenti di altra natura, che sono una vera antitesi della libertà economica, non giovano a nulla.

In quest'ordine di idee, io proporrei, aderente l'onorevole Raffaele De Cesare, un ordine del giorno, il quale avrebbe per fine di incoraggiare il Governo a provvedere. Sarebbe così concepito: « Il Senato invita il Ministero a studiare e proporre i provvedimenti necessari per estendere nelle provincie che ne sono deficienti, il compimento delle reti delle strade carreggiabili nelle proporzioni necessarie, perchè rispondano alle esigenze della civiltà e valgano a promuovere il rapido incremento della ricchezza agraria: e passa all'ordine del giorno ».

Non giova mettere nell'ordine del giorno alcuna indicazione numerica, perchè le proporzioni variano dal terreno in pianura, al terreno in collina, al terreno in montagna.

Con questo concetto chiaramente determinato, e rispondente alla necessità di promuovere lo sviluppo della ricchezza del paese, il Senato deve confidare che in un certo numero di anni si possa raggiungere il fine economico che risponda pure ad un alto fine politico, quello cioè di porre in armonia le condizioni di tutte le provincie del Regno, fine al quale non ci avvicinammo punto con le centinaia di articoli sparsi in parecchie leggi infruttuose.

Sarebbe pure opportuno che lo sviluppo della viabilità fosse, per così dire, concentrato: biso-

gnerebbe determinare un territorio e stabilire che esso in tre anni fosse arricchito di strade nelle proporzioni volute.

In tal modo se ne vedrebbero subito gli effetti, mentre, se si costruirà una strada qua e un'altra là, ci vorrà mezzo secolo prima che se ne apprezzino i risultati. Sarebbe utile fare lo esperimento di un lavoro concentrato, in una provincia, per esempio della Calabria, e dotarla di una rete completa di strade carreggiabili. Il risultato, che non può fallire, varrebbe ad incoraggiare il compimento di simili opere preparatrici di civiltà e di ricchezza.

Io confido che il Senato vorrà consentire in quest'ordine del giorno sottoscritto anche dall'on. collega Raffaele De Cesare. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ora dovrebbe parlare l'onorevole senatore Di Brazzà, ma egli non essendo presente, ha facoltà di parlare l'onorevole senatore De Cesare Raffaele.

DE CESARE RAFFAELE. Io dovrei parlare nello stesso senso dell'onorevole collega Cadolini, ma trattandosi di un argomento abbastanza importante, e sul quale dovrei intrattenermi un po' a lungo, ed essendo ormai l'ora tarda, io pregherei l'illustre nostro Presidente di voler rinviare il seguito della discussione alla seduta di domani.

PRESIDENTE. Se il Senato consente, il seguito della discussione sarà rinviato a domani. (Così resta stabilito).

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani, alle ore 15.

I. Discussione del seguente disegno di legge:

Provvedimenti per la manutenzione e conservazione del palazzo di giustizia di Roma (N. 417).

II. Votazione a scrutinio segreto del seguente disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1910-11 (N. 407).

III. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1910-11 (N. 436 - *Seguito*);

Contributo dello Stato alla previdenza contro la disoccupazione involontaria (N. 370);

Impianto di una rete radio-telegrafica interna (N. 421);

Vendita a trattativa privata di alcuni terreni presso Gaeta (N. 426);

Lotteria a beneficio dell'Asilo nazionale per gli orfani dei marinai in Firenze (N. 434);

Tombola telegrafica a favore degli ospedali riuniti di Montepulciano (N. 435);

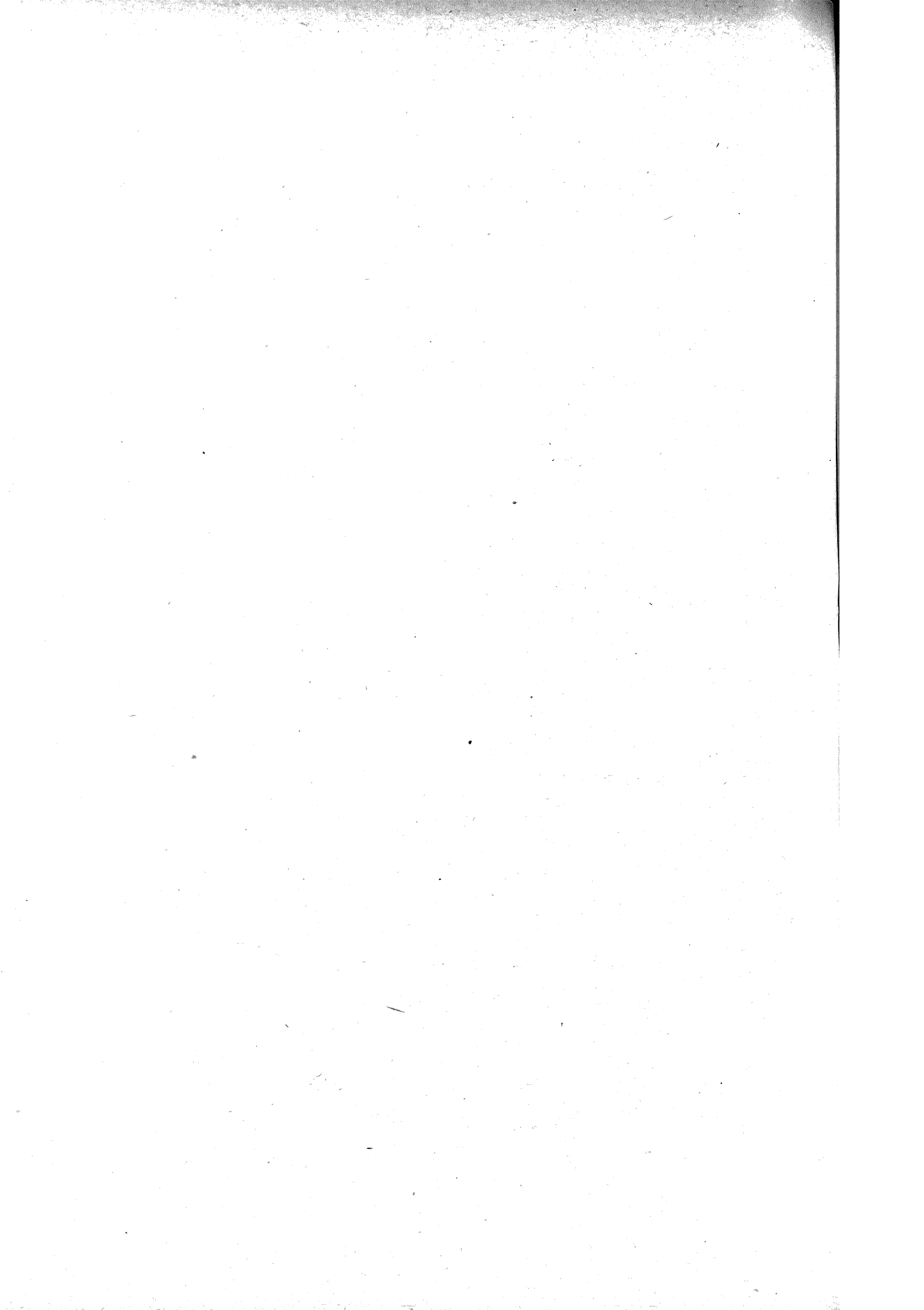
Sull'obbligo della laurea in medicina e chirurgia per l'esercizio della odontoiatria (N. 405).

La seduta è sciolta (ore 17.30).

Licenziato per la stampa il 9 febbraio 1911 (ore 10).

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.



## CXXXV.

## TORNATA DEL 3 FEBBRAIO 1911

## Presidenza del Presidente MANFREDI.

**Sommario.** — *Petizioni (pag. 4305) — Messaggi (pag. 4305) — Discussione del disegno di legge: «Provvedimenti per la manutenzione e conservazione del palazzo di Giustizia».* Parlano i senatori Levi Ulderico (pag. 4306), Lucchini Luigi (pag. 4306), Garofalo (pagina 4310), Tassi (pag. 4311) ed il ministro di grazia e giustizia e dei culti (pag. 4311). L'articolo unico è rinviato allo scrutinio segreto — *Votazione a scrutinio segreto — Presentazione di disegni di legge e di relazioni (pag. 4313, 4325).* — *Seguito della discussione del bilancio del Ministero dei lavori pubblici 1910-911 (N. 436).* Nella discussione generale parlano i senatori De Cesare Raffaele (pag. 4314), Cerruti (pag. 4317), Di Brazzà (pag. 4317), Tamassia (pag. 4319), Fili-Astolfone (pag. 4319), Astengo (pag. 4320), Beneventano (pag. 4321), Lamberti (pag. 4325), Levi Ulderico (pag. 4326), Parpaglia (pagina 4327), Finali (pag. 4329), Colleoni (pag. 4330). Il seguito della discussione generale è rinviato alla seduta successiva — *Risultato di votazione (pag. 4330).*

La seduta è aperta alle ore 15.

Sono presenti i ministri della guerra, della marina, dei lavori pubblici, di grazia e giustizia e dei culti, della istruzione pubblica, delle poste e telegrafi.

BORGATTA, *segretario*. Dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

**Sunto di petizioni.**

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Borgatta di dar lettura del sunto delle petizioni pervenute al Senato.

BORGATTA, *segretario*, legge:

N. 89. La Giunta municipale di Bari fa voti perchè venga dal Senato accolto un emendamento, che propone al disegno di legge per provvedimenti per l'istruzione elementare e popolare.

N. 90. Il signor Dal Santo Antonio ed altri nove cittadini di Chiuppano fanno voti al Senato per la sollecita discussione ed approvazione del disegno di legge: «Costituzione in comune autonomo della frazione di Chiuppano».

91. La Deputazione provinciale di Catanzaro fa voti perchè siano accolte dal Senato alcune proposte sugli approdi di Catanzaro marina e Cotrone, in occasione della discussione del disegno di legge sui servizi marittimi.

**Messaggi.**

PRESIDENTE. È pervenuto alla Presidenza un messaggio del Presidente della Camera dei deputati, in data del 2 corr., col quale si trasmettono i due seguenti disegni di legge, d'iniziativa parlamentare, già approvati da quell'Assemblea:

1° Tombola telegrafica a favore degli ospedali di S. Giovanni in Persiceto, Castelfranco



LEGISLATURA XXIII — 1ª SESSIONE 1909-911 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 3 FEBBRAIO 1911

d'Emilia, Crevalcore e del Ricovero di Sant'Agata Bolognese;

2° Divisione in due del comune di Arizzano.

Do atto al Presidente della Camera elettiva della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati e seguiranno la via stabilita dal regolamento.

Dal Presidente della Corte dei conti ho ricevuta la seguente comunicazione:

« Roma, 2 febbraio 1911.

« In osservanza della legge 15 agosto 1867, n. 3853, mi onoro di rimettere all'E. V. l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite dalla Corte dei conti nella seconda quindicina del mese di gennaio u. s.

« Nello stesso tempo, in esecuzione dell'articolo 58 della legge sull'amministrazione e la contabilità dello Stato (17 febbraio 1884, n. 2016), trasmetto l'elenco dei decreti e dei mandati, ai quali il capo ragioniere appose il visto in seguito a ordine scritto dal ministro.

« Il Presidente

« DI BROGLIO ».

Do atto al Presidente della Corte dei conti di questa comunicazione.

**Discussione del disegno di legge: « Provvedimenti per la manutenzione e conservazione del palazzo di Giustizia » (N. 417).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Provvedimenti per la manutenzione e conservazione del palazzo di Giustizia in Roma ».

Prego il senatore, segretario, Borgatta di dar lettura del disegno di legge.

BORGATTA, segretario, legge:

Articolo unico.

Nello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1910-11 è istituito un capitolo n. 31-bis: « Manutenzione e conservazione del palazzo di Giustizia in Roma », con lo stanziamento di lire 255,200 col quale si dovrà provvedere alle spese occorrenti per la piccola manutenzione dei locali, per l'esercizio del riscaldamento, della ventilazione, del refrigeramento, per la somministrazione di acqua,

per la illuminazione ed altri servizi affini, nonché alle spese per il personale relativo.

Lo stanziamento dei seguenti capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio 1910-11 è, di conseguenza, diminuito come segue:

Cap. n. 29: « Magistrature giudiziarie - Spese d'ufficio » (Spese fisse) . . . L. 4,500

Cap. n. 31: « Manutenzione, riparazione ed adattamento dei locali degli uffici giudiziari » . . . » 150,000

Cap. n. 33: « Pigioli di locali ad uso delle Magistrature giudiziarie » (Spese fisse). . . » 100,000

Per altre lire 700 si farà fronte alle spese suddette mediante prelevamento dai proventi di cancelleria del tribunale di Roma.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione su questo disegno di legge. Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Levi Ulderico.

LEVI ULDERICO. Mentre mi associo alle nobili parole usate dall'onor. relatore della Commissione di finanze, per formulare un giustissimo ed opportuno voto, mi sia permesso di fare una semplice osservazione, che parmi non destituita d'importanza, riferentesi allo stanziamento proposto per la *manutenzione* del palazzo di Giustizia.

La somma proposta non è, a parer mio, sufficiente allo stato attuale della grande costruzione e tanto meno lo potrà essere per l'avvenire, dacchè è noto a tutti che non sono per anco costruite le grandiose porte principali d'entrata e che, per ragioni igieniche, occorre assolutamente provvedere gli amplissimi corridoi di grandi vetrate, le quali a loro volta richiederanno un gran maggior numero di giornate di vetraio e falegnami, oltre quelle contemplate dal proponente. Non tedierò il Senato con particolari, ai quali ho accennato di volo, e che ognuno sa meglio di me; tralascio di chiedere assicurazioni che non mi si potrebbero dare, ma resto pago di aver sollevato il dubbio e di avere anche in questa circostanza compiuto il mio dovere (*Bene!*).

LUCCHINI LUIGI. Io parlo con rincrescimento di questa materia, sia perchè il palazzo di Giustizia è anche la sede della Corte alla quale io appartengo, sia perchè non ne posso dir troppo bene.

Non occorre farmi osservare che questo non è il momento per discorrere in genere del palazzo di Giustizia; nè dal punto di vista finanziario, nè da quello estetico, nè, infine, da quello del suo ordinamento interno, poichè qui si tratta unicamente di provvedere a quella spesa, cui accennò il collega senatore Levi, che riflette la manutenzione e i servizi interni del palazzo. Sono mosso a parlare del presente progetto dal desiderio di fare qualche osservazione che possa dare agio al ministro di provvedere a rimuovere alcuni, almeno, dei gravissimi inconvenienti, che, da un lato, rendono impossibile il regolare andamento dei servizi, e, dall'altro, costituiscono il disconoscimento di ogni riguardo dovuto alla dignità, al rispetto e alla stessa salute dei magistrati e funzionari che vi risiedono.

Il collega senatore Levi ha fatto un'osservazione, che potrebbe avere fondamento se si trattasse di una legge che stabilisse i fondi necessari in genere per la manutenzione del palazzo. Originariamente tale era il progetto del ministro, vale a dire era inteso a provvedere stabilmente all'assetto di questi servizi; senonchè la Giunta del bilancio dell'altra Camera l'ha ridotto a molto più semplici proporzioni, per provvedere unicamente per l'anno finanziario in corso e d'urgenza. Questo non è detto nella relazione della nostra Commissione di finanze, e questo forse può aver tratto in inganno chi non abbia letto attentamente il progetto stesso.

La Giunta del bilancio, fra le altre ragioni, fu indotta alla modificazione accennata, perchè il modo di provvedere a questa spesa era, se non isbaglio, senza precedenti, cioè per via di storni; e non già sopra un solo bilancio, come ora sarebbe ridotto il progetto, ma sopra tutti i bilanci avvenire del Ministero di grazia e giustizia.

Ora, se il provvedimento, già di per sè poco plausibile, si può giustificare per una volta, non sarebbe stato conveniente adottarlo come sistema, e non avrebbe fatto certamente onore alla sincerità del Governo e alla serietà del Parlamento.

Per quanto però si tratti di provvedere interinalmente, per un solo anno, e precisamente per l'anno che ormai sta per volgere al suo termine, tuttavia è naturale che i criteri da cui muove questo progetto siano poi quelli che

debbono costituire la base della legge, che dovrà in breve, e prima ancora che l'anno finanziario abbia termine, essere presentata al Parlamento, per provvedere stabilmente alla bisogna. E appunto per questo è importante il ragionarne, perchè altrimenti, per la circostanza sola cui provvede l'unico articolo del disegno di legge, non varrebbe la pena di spendervi molte parole.

Io non faccio alcuna osservazione sulla somma e sulla distribuzione della spesa, di cui dà ragione la relazione che accompagna il progetto; anzi potrei essere perfettamente d'accordo col collega Levi nel ritenerla inferiore alle necessità cui si deve provvedere. Le mie osservazioni si riferiscono invece ai particolari dei servizi.

Comincio dagli ascensori. La Giunta del bilancio, nell'altra Camera, osservava (e io mi associo all'osservazione), che, se si continuerà a farli funzionare con la sola forza idraulica, certamente essi non saranno sufficienti al bisogno. Richiamo inoltre l'attenzione dell'onorevole ministro sull'abuso che si fa di questi ascensori per la discesa, che per regola, non dovrebbe ammettersi.

Quanto al riscaldamento e alla luce, ci troviamo pure in condizioni di molta deficienza, principalmente dovuta alla soverchia ampiezza degli ambienti, per cui, specialmente il riscaldamento, è male distribuito (nella Camera di consiglio della mia Sezione non si ottengono 15 gradi di calore), e la luce non è adeguata: ambienti altissimi, luce che illumina il soffitto e non le carte, per modo che (sempre nella mia Camera di consiglio) si è stati costretti, nonostante l'immenso lampadario fornito di 15 o 20 grandi fiamme, a ricorrere alle candele comuni, per poter leggere gli atti che si devono esaminare. La grande sperequazione poi del riscaldamento è dovuta al fatto strano, che le caldaie principali sono collocate in un edificio fuori del palazzo, mentre nel palazzo stesso vi sono tanti sotterranei, che dovrebbero essere più che sufficienti per collocarvi le caldaie, e rendere più facile la distribuzione del calore.

Per l'acqua, vi è una dotazione di circa 200 mc. Si è fatto il calcolo che, se vi fossero 5 o 6 mila persone al giorno nell'edificio, ve ne sarebbero venti litri per ciascuna; tuttavia se io, ad esempio, voglio lavarmi le mani, devo

andare ad un più che modesto lavandino comune, che non è neppure provvisto del necessario per asciugarsi. Manca affatto l'acqua potabile, perchè tale non si può dire quella che è raccolta nei cassoni sul tetto, e in tutto l'edificio, proprio a Roma, dove si gode tanta abbondanza di acqua, non vi è, che io sappia, un rubinetto di acqua di diretta provenienza, cioè di acqua veramente potabile.

La Giunta del bilancio faceva presenti altre necessità, a cui si dovrebbe, e si potrebbe provvedere, appunto con un progetto di legge che volesse realmente sistemare i servizi interni del palazzo. Così accennava alla necessità di invetriate per chiudere gli immensi corridoi di comunicazione da un ufficio all'altro, da un'aula all'altra, per modo da non esporre a gravi pericoli la salute delle persone che escono dagli ambienti, più o meno relativamente caldi, dalle aule e dagli uffici, e si trovano a contatto dell'aria fredda, che non è la più indicata per la salute, specialmente di uomini avanzati in età. E a questo si sarebbe dovuto ben pensare prima d'insediarsi con tanta fretta la magistratura, la quale naturalmente ne paga maggiormente le spese.

Mancano quasi dappertutto tappeti, stuoie, nemmeno vi è qualche soppedana di legno, per modo che magistrati e funzionari sono costretti a rimanere per ore e per giornate intiere coi piedi sul pavimento nudo e freddo. Ebbero ragione di reclamarle gli stessi avvocati, i quali non ci devono stare che per qualche mezz'ora.

A ciò si sarebbe dovuto provvedere nei lunghi mesi di estate e di autunno. In cambio l'estate e l'autunno hanno servito a guastare quasi tutti i mobili, i quali, tra il caldo e il freddo, a ogni tratto scoppiettano e fanno sussultare le persone, e sono ridotti ormai in uno stato incredibile, per l'immatùrità del legno usato. Mancano i mobili, mancano gli attrezzi di uso più comune. Io, ad esempio, ho supplicato mesi e mesi per ottenere uno scrittoio a leggio, giacchè ho l'abitudine di scrivere e di lavorare in piedi: alla fine ho dovuto farmene portare uno, tutto sgangherato, dal vecchio palazzo Altieri; ma posso assicurare i colleghi che non è il mobile più pregiato e adatto per la maestà del nuovo palazzo di Giustizia. L'unico ornamento del mio gabinetto (una modestissima stanza già destinata agli uffici di cancelleria, con tendaggi alla porta

e alla finestra fatti per altri locali e di vario colore, senz'anticamera, senza un buco per depositarvi il pastrano e far pulizia) è un busto del compianto re Umberto, che se ne sta per terra in mancanza di base!

Mancano perfino i famosi calamai (*ilarità*), la spesa per i quali dovea saziare non so quali ingorde brame, e fu oggetto anche d'una interrogazione alla Camera dei deputati. Ma il fatto è che i calamai non si sono visti, e si è dovuto supplire con quelli, per la maggior parte indecenti, delle antiche sedi, che ogni tanto si rovesciano e danno il colpo di grazia al nuovo, e già rovinato mobilio.

Ora, io non so se vi siano degli avanzi, sui fondi stanziati per la costruzione e l'arredamento del palazzo, per provvedere a tutto questo e altro che lungo sarebbe enumerare. È vero che si son trovate 15 o 20,000 lire per trasportare una statua da un basamento ad un altro, con dubbio effetto estetico; mentre i fondi non si sono trovati per le più elementari esigenze. E allora, se non ci sono avanzi, ecco l'opportunità che una legge debba esser prontamente presentata perchè si rimedi a questo deplorabile stato di cose.

È vero che noi in Italia abbiamo la cattiva abitudine di spender molto nel superfluo, e di mancare assolutamente del necessario. Pur tuttavia io confido che l'onorevole ministro saprà escogitare i provvedimenti necessari per ovviare, almeno in parte, agli enormi inconvenienti che offre quel troppo magnifico palazzo, che può far prova di vani e puerili sentimenti megalomani, ma non della serietà e del senno dei nostri governanti; magnificenza che suona anzi offesa al vero e giusto concetto che deve aversi della giustizia, severa, austera e schiva, massime nella più alta sua funzione punitiva, del fasto e dello sperpero. Anzi spero che egli mi sarà grato di aver richiamato sopra di essi la sua attenzione.

E che una nuova legge sia a questo scopo presentata è necessario non solo nell'interesse del servizio, giacchè pure il servizio soffre quando mancano i mezzi più elementari per accudirvi, ma anche nell'interesse, ripeto, della stessa salute e igiene dei magistrati e dei funzionari.

Qualche osservazione sul personale di servizio. Col progetto di legge che abbiamo in

esame, sebbene limitatamente per il corrente anno, si provvede al reclutamento di un certo numero di guardiani e di custodi, che dovrebbero accudire alla vigilanza ed alla pulizia dei locali comuni, corridoi, scale, ambulacri, vestiboli, ecc.

Ora, io mi permetto di fare qualche domanda all'onor. ministro: Non gli pare che sarebbe il caso, in questa occasione, di unificare tutti i servizi del palazzo, e non limitarsi soltanto a un personale che provveda esclusivamente alle scale, ai corridoi, ecc.? Non gli sembra che sarebbe preferibile che questo personale fosse unico, per tutto ciò che riguarda il palazzo nei rapporti interni di servizio, e anche per ciò che riguarda il trasporto degli atti e dei documenti di ufficio dalle ed alle case dei rispettivi magistrati, i quali non hanno sede nel palazzo, ma devono esaminare gli atti nel proprio domicilio, onde sorge la necessità di questo continuo incessante trasporto di atti da un luogo a un altro? Perchè debbono esserci tanti personali diversi, diversamente reclutati, diversamente trattati, diversamente disciplinati, secondo che si tratta del tribunale, delle Corti o delle Procure Regie e generali? Perchè non deve anche al palazzo di Giustizia, come nei vari Ministeri, come in tutte le Amministrazioni sapientemente organizzate, esserci un personale unico, data l'identità del servizio cui deve adempiere?

Vedesse l'onor. ministro! Dopo pochi mesi, gli ambienti del palazzo di Giustizia già cominciano a diventare quello che tradizionalmente sono in Italia tutti gli uffici giudiziari. E i colleghi che hanno pratica di questi ambienti lo sanno meglio di me. Non è questione soltanto di uniformità, che già sarebbe qualche cosa, ma di buon andamento; è questione d'imprimere un altro impulso a questo servizio che va malissimo; impulso che si può dare soltanto quando vi sia un'unica disciplina nel personale che vi deve provvedere.

Altra questione cui ho accennato, è quella del trasporto delle carte.

Chiunque va per le strade, nei trams, ha occasione di vedere i portieri o uscieri del tribunale e delle Corti, o loro dipendenti più o meno autorizzati, che portano questi atti, mal legati con una corda qualunque, carte che alle volte, sciogliendosi la corda, cadono

in terra e si sfasciano con tutti i pericoli conseguenti.

Ora, ogni Amministrazione che si rispetta, come ogni Ministero, possiede dei veicoli apposti per questo servizio di trasporto, che, trattandosi di affari giudiziari, è abbastanza delicato, poichè perdendo una carta il pregiudizio che ne deriva può essere gravissimo. Perchè tutto questo non può meglio organizzarsi?

E così ritengo che potrebbe essere unificato un altro servizio, quello di copiatura. Anche qui vi sono gravi guai e gravi inconvenienti, perchè sono adibite alla copiatura persone che non dovrebbero esserlo, e inoltre questa copiatura talvolta si eseguisce fuori di ufficio. Basta dir questo, per intendere i pericoli cui tale sistema può dar luogo.

Altra questione importantissima, concernente un complemento necessario di qualunque magistratura e tanto più del palazzo di Giustizia, è quella della biblioteca. So bene che l'onorevole ministro diede opera affinchè vi si formasse un'unica biblioteca, e di ciò non posso che dargli lode. Credo che vi fossero consenzienti anche gli avvocati. Ma perchè il ministro non tenne fermo, e non volle veramente quanto dovrebbe essere e sembra tanto ovvio e giusto?

E, difatti, è mai possibile che nel nuovo palazzo di Giustizia vi siano, se non erro, sei biblioteche dello stesso genere, una per il tribunale, una per ciascuna delle due Corti, una per ciascuna delle due Procure generali e una per gli avvocati? Con gli scarsissimi mezzi di cui tutte dispongono, ci si può figurare quali povere cose esse sieno. E poi l'interesse d'una biblioteca, per quanto modesta, non sta solamente nella copia delle opere, ma si ancora nel loro ordinamento; e questo richiede persone competenti e spesa.

Io quindi vorrei pregare l'onor. ministro di insistere su questo punto, poichè non è possibile ammettere che abbiano a persistere in tanta irragionevolezza coloro che osteggiano l'istituzione di una sola e medesima biblioteca per tutte le magistrature e la curia. Non diversamente avviene nei palazzi di Giustizia all'estero, almeno in quelli che io conosco; per esempio, in quello di Bruxelles, vi è una biblioteca sola per tutti, che appartiene veramente agli avvocati, ma è sussidiata dal Governo e serve a tutti; essa raccoglie oltre

60,000 volumi, ed è quindi forse la più ricca biblioteca giuridica che esista in Europa.

Circa il modo di dirigere tutti questi servizi, l'onorevole ministro, nel suo progetto, proponeva la costituzione di una Commissione che la Giunta generale del bilancio, alla Camera dei deputati, volle eliminare. Questo era logico, dal momento che il progetto di legge si limita a provveder soltanto per l'anno finanziario in corso, ma non si giustificerebbe più quando si venisse a una legge per provvedere stabilmente all' uopo.

Io ritengo che il concetto dell'onorevole ministro non possa non essere approvato, poiché l'andamento, dei servizi nel palazzo di Giustizia, per procedere regolarmente, deve avere regolarità di indirizzo e non può dipendere esclusivamente dal ministro o dal personale del Ministero. Senonchè la Commissione dovrebbe comporsi di pochissime persone; qualche magistrato (fra quelli che, non per grado, ma per vocazione personale, s'intendono di certe cose), qualche avvocato (che era stato o messo nello schema ministeriale), e un funzionario amministrativo, lasciando l'ingegnere e i cancellieri fra il personale da aggregarsi all' ufficio. La Commissione non dovrebbe però avere che voto consultivo per le spese superiori a una certa somma, e dovrebbe sempre sentire i capi dei singoli enti interessati.

Va poi da sé che, qualora si accogliesse il concetto di unificare, come mi pare che sia giusto, i servizi a cui ho accennato, si dovrebbe fare una revisione e una riduzione delle spese d' ufficio.

Chiedo scusa al Senato se l' ho intrattenuto piuttosto a lungo su un progetto di legge, che si sarebbe creduto non avesse offerto occasione a larga discussione, ma spero che i colleghi mi renderanno giustizia circa l' opportunità delle osservazioni che ho fatto, e che mi lusingo finiranno per non tornare sgradite allo stesso ministro, il quale, certamente, non può volere che si perpetui, nel palazzo di Giustizia, uno stato di cose veramente inqualificabile, e che, almeno per noi della Corte di cassazione, ci fa ogni giorno melanconicamente ripetere: si stava meglio quando si stava peggio! Penso poi che, soltanto provvedendo nel modo che ho detto, si potranno rimuovere alcuni degli inconvenienti principali che affliggono

questo palazzo, il quale non sotto il punto di vista estetico, che non discuto, ma, come è costruito internamente, rende così malagevole l'andamento dei servizi, e si potrà rimuovere il pericolo che venga un giorno in cui sia reso così intollerabile la vita giudiziaria in esso, da invocarne una destinazione diversa, come già da taluno si è proposto, per costruirne un altro che meglio risponda alle esigenze più elementari dell' amministrazione della giustizia. (*Ap provazioni*).

GAROFALO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GAROFALO. Io non seguirò gli onorevoli Ulderico Levi e Luigi Lucchini nell' analisi che essi hanno fatto delle diverse spese indicate nella relazione per la manutenzione e conservazione del palazzo di Giustizia in Roma e non farò l' esame della necessità di aumentare la somma, che al primo di essi sembrava insufficiente. Io mi preoccupo di una cosa assolutamente diversa, ed è questa: che per provvedere al mantenimento decoroso, come è giusto che si faccia, del palazzo di Giustizia di Roma si riducano notevolmente gli assegni stanziati in bilancio per gli uffici giudiziari e per i locali adibiti all' Amministrazione della giustizia nelle altre parti del Regno, come se avessero già loro disposizione mezzi esuberanti.

I locali, nei quali si amministra la giustizia nelle provincie, sono in uno stato tutt' altro che decoroso, e per molti di essi si può dire addirittura, miserabile; e non solo quelli degli uffici minori, ma anche quelli decorati col nome di palazzo di Giustizia. Ora, per arricchire il palazzo di Giustizia di Roma s' impoveriscono sempre più gli uffici giudiziari delle provincie.

Io ho trovato nella relazione che il capitolo per la riparazione, manutenzione ed adattamento dei locali giudiziari era stato alquanto ingrossato appunto in previsione delle maggiori spese che si sarebbero dovute sostenere per la manutenzione del palazzo di Giustizia di Roma; ma anche ammesso questo, io non credo che si possa poi fare una detrazione di una somma così forte come quella di 254 mila lire che si toglierebbe dalla somma totale stabilita in bilancio per tutti gli uffici giudiziari del Regno.

Forse si sarebbe potuto provvedere con un maggiore assegnazione. Ad ogni modo, ora c

troviamo davanti a questa legge, ed io non posso fare altro che raccomandare vivamente all'onor. Guardasigilli di volere nel futuro bilancio ripristinare la somma già assegnata, la quale è del resto insufficiente, come tutti sappiamo; - di volerla, se non accrescere, almeno conservare integralmente a vantaggio di tutti gli uffici giudiziari maggiori e minori del Regno. (*Approvazioni*).

TASSI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TASSI. Io non dovrei dire molte parole, perchè in parte il senatore Garofalo mi ha percorso, giustamente accennando al prelievo che viene fatto da quel certo capitolo che riguarda la manutenzione degli uffici giudiziari disseminati nel Regno, a favore del palazzo di Roma, prelievo che rende ancor meno possibile quella desiderata decenza dei locali giudiziari, che è assolutamente un mito nella maggior parte dei cosiddetti templi di Giustizia.

Detto questo, io raccomando al Guardasigilli di dare ordini, perchè nel palazzo di Giustizia di Roma siano poste le necessarie indicazioni. Questo palazzo è un vero labirinto, nel quale si sa come si entra, ma non si sa come vi si giri, e molto meno come se ne esce; è l'immagine vera della Giustizia. (*ilarità*).

Per questo palazzo, sarebbe necessaria una guida, o per lo meno una pianta per potervi raccapazzare.

Quando avvenne l'inaugurazione ufficiale della sezione seconda, ove è presidente l'amico Lucchini, io, dovendo recarmi per la prima volta a portar la mia voce in quello stupendo palazzo, mi son dovuto far condurre addirittura come un cieco, perchè mi era impossibile trovare il luogo dove questa importantissima sezione risiedeva; non un cartello, nulla vi è in questo palazzo che serva d'indice; bisogna mendicare informazioni per recarsi dove si deve andare. E non basta: vi sono dei locali assolutamente insufficienti alle esigenze più necessarie del servizio. Io ho trovato, per esempio, che la cosiddetta sala degli Avvocati (sala di aspetto, s'intende, non quella grande delle adunanze) è un corridoio chiuso soltanto in parte, ove sono accatastate delle toghe, e dove il servizio lascia tutto a desiderare. Ed ho osservato ancora una cosa ancor più deplorabile, cioè che nell'aula, ad esempio, della seconda

sezione, non ci si capisce nulla, perchè le difficoltà foniche e acustiche sono tali che sembra di essere in un gran pentolone, in cui ribollano una grande quantità di frasi, senza che sia possibile, alla distanza di pochissimi metri, comprendersi rispettivamente. È una cosa addirittura spaventevole, per chi entra per la prima volta in quella sala; vede i magistrati e gli avvocati gesticolare, ma non comprende nulla di quel che essi dicono.

È veramente strano; si va per discutere, si va per essere ascoltato e per ascoltare, e non si riesce a capire assolutamente nulla.

Io ho parlato della seconda sezione, non sapendo se questo difetto sia già stato rilevato dall'onor. Lucchini; ad ogni modo è necessario assolutamente che a questo difetto si provveda; si mettano magari dei tendoni, come si fa nelle chiese quando si predica; ma si curi la serietà di quelle discussioni, che attualmente non sono che una confusione animata dai gesti più o meno composti e pantomimici dei patroni delle diverse parti.

All'uscita poi, o signori, non si sa più che cosa pensare; ad ogni sbocco di corridoio è un usciere che domanda una mancia. È questo un inconveniente che deve essere assolutamente rimosso.

Si crede che, dopo aver pagato il diritto di toga, null'altro rimanga a pagare, mentre ad ogni sbocco di quel dedalo di corridoi, si trovano degli agenti, in veste più o meno ufficiale, i quali, con un titolo o con l'altro, richiedono mancie con metodo quasi di ricatto.

Questo inconveniente gravissimo, deve, ripeto, essere assolutamente rimosso con disposizioni rigorose.

Io confido che il ministro Guardasigilli vi provvederà per la dignità del Foro, per la dignità di quella toga che insieme cerchiamo di onorare come meglio è possibile. (*Approvazioni*).

FANI, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FANI, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Io ho domandato e domando al vostro voto l'approvazione di questo disegno di legge, perchè si tratta di spese in gran parte già incontrate, inquantochè nel palazzo di Giustizia i vari uffici sono nel loro pieno esercizio dalla metà dell'anno passato, e perchè proprio non

saprei come fare dinanzi a creditori che debbono essere da parecchio tempo soddisfatti, se la benevolenza del Senato non mi concedesse quel che mi ha concesso prima la Giunta generale del bilancio e poi la Camera, accogliendo questa specie di preventivo, che può considerarsi ormai in buona parte esaurito. Questa l'urgenza, nella quale si trova il Governo, per dir tutto con molta semplicità, nel raccomandare proprio, se fosse possibile, all'unanimità dei voti del Senato questo disegno di legge.

Sulle cose che sono state dette dagli onorevoli senatori Levi, Lucchini, Garofalo e Tassi, io dirò che essi hanno in gran parte ragione. Molti sono gli inconvenienti che abbiamo tutti constatato in quel palazzo, che è veramente meraviglioso per la sua grandezza, e nonostante nasconde tante sorprese, alcune delle quali vennero segnalate dagli oratori che parlarono. Il Governo riparerà e provvederà, non con la sua azione burocratica, che non risponde sempre, specialmente in certi dettagli e in certe necessità, come quelle che vennero notate, ma colla costituzione immediata di una Commissione amministrativa formata da un piccolo numero di magistrati e di avvocati e che proprio, magari giorno per giorno, sul luogo, studierà le urgenze e detterà gli immediati provvedimenti. Ora, siccome io inviterò a lavorare in questa Commissione coloro che sono i collaboratori ordinari e autorevoli della giustizia, i magistrati e gli avvocati, spero che riuscirò nell'intento, e che essi metteranno il ministro in condizione di non dover sentire il rinnovarsi dei lamenti che abbiamo udito dianzi nella discussione che è stata fatta.

E questo palazzo di Giustizia, che io ho ammirato nelle sue linee grandiose e nella sua concezione artistica, che ho inaugurato insieme ai colleghi miei, perchè mi pareva che quest'opera dovesse essere consacrata con giornata solenne, io procurerò, per quanto sarà in me, di rendere proprio tale da corrispondere a tutte le esigenze imperiose, alle quali è destinato.

Questo edificio costa una somma che supera i 40 milioni. La somma è grave. Si deve però riconoscere che somme anche maggiori furono spese per questi edifici nelle altre metropoli del mondo; ad esempio, il palazzo di Giustizia

di Bruxelles è costato ben 55 milioni ed è — a me dicono, poichè io non l'ho visto — di mole e di pregi artistici assai inferiore al nostro. (*Segni di denegazione del senatore Lucchini*).

Così è: ho le cifre precise che mi son procurato col mezzo del nostro ministro Bonin, il quale ha dimorato più tempo a Bruxelles. Se le cifre non sono esatte, non saprei che dire, ma sono assicurato, onorevole Lucchini, che questa è la spesa. Del resto questo è un dettaglio, sul quale si può anche non insistere.

Quanto poi agli inconvenienti che vennero lamentati, dirò all'onorevole Tassi che per ciò che riguarda la tabella per segnalare le indicazioni, necessarie per poter conseguire l'intento di trovar subito l'ufficio, al quale si ha bisogno di andare, sarà provveduto. Così cesserà del pari lo spregevole costume, da lui segnalato al Senato, delle mance che vengono dagli inservienti domandate. Questo non deve essere, non è decente nè il modo, nè la domanda: l'inconveniente vuol essere rimosso. (*Bene!*).

Per ciò che riguarda le condizioni acustiche, ho inteso da altri deplorarle e ci studieremo di provvedere. Che cosa può fare il ministro? Deve dire che provvederà e farà del suo meglio per porre riparo all'inconveniente che si lamenta.

In ordine poi alle cifre prevedute di fronte al costo reale che importeranno i servizi, ai quali il disegno di legge vuol provvedere, risponderò all'onorevole senatore Levi che, nel presentare il prontuario di queste spese approssimativamente necessarie, ci siamo in certo modo limitati; abbiamo però avuto una scorta nel procurare queste cifre, scorta che ci è stata data dall'ufficio tecnico del Genio civile. Le cifre sono quelle che il Genio civile ci ha detto: speriamo che la spesa effettiva non le sorpasserà. In ogni modo, il consuntivo dell'anno che corre dirà se noi ci siamo apposti al vero; e se dovremo aumentare, faremo le relative proposte, ed il Senato vedrà allora le deliberazioni che dovrà dare. Ma io voglio dire al Senato che quel voto, che esso è oggi invitato a dare, è il voto su di un preventivo e su di un progetto, che ha una vita breve, quella dell'anno

che corre. Vedremo poi, per questa prova, se dovremo proprio convertire in un definitivo progetto di legge tutte le cifre concrete, che vengono ora proposte. In questo momento non si fa che un esperimento; per farlo però, trattandosi di spese, occorre il voto del potere legislativo e quindi anche il voto rispettabilissimo del Senato.

In questo modo la cosa si è discussa davanti alla Giunta del bilancio, la quale semplificò il progetto di legge per attribuirgli più facilmente il carattere di un provvedimento avente vera e propria forma di provvisorietà. La Giunta del bilancio addossò interamente alla responsabilità del ministro l'erogazione di queste somme. Ed io dico subito che appena avrò la legge, che spero dal vostro voto mi sarà data, costituirò la Commissione che lavorerà con me, e che sarà di magistrati e di avvocati. Sarà questa Commissione poi quella, a cui io sottoporro tutti i desiderii vostri, e specialmente quelli che vennero esposti dagli autorevoli oratori che discorsero. Alcune di queste proposte mi paiono veramente degne di pensiero e di esame. Non so se potrà aver luogo l'unificazione dei servizi nel modo che pensa e propone l'onor. senatore Lucchini. Io non credo, per esempio, che possa considerarsi un servizio unico quello che concerne le attribuzioni dei cosiddetti portieri - oggi chiamati uscieri - che debbono portare le carte alle case dei magistrati, e le attribuzioni dello spazzatore dell'edificio; in modo che possa farne un corpo organico alla dipendenza di una sola direzione. Mi pare che la diversità delle attribuzioni abbia a consentire una diversità di ordinamento. Ma tutto questo sarà merito di esame da parte della Commissione che sarà nominata. Così, del pari, non so se si potrà (io lo desidererei vivamente) unificare la biblioteca. Io pensai a questa idea che mi pareva ottima, e trovai molte buone disposizioni da parte dell'Ordine degli avvocati, mentre trovai qualche resistenza in altri. Intanto i libri sono ivi raccolti in tre ambienti diversi, e vedremo quello che potrà farsi.

Il Senato, in sostanza, si trova innanzi ad una organizzazione tutta da dare, per la quale però è necessario questo primo sacrificio. Domando quindi al Senato il suo voto per queste spese e per pagare i servizi già attuati e per secondare i giusti desiderii manifestati dagli onorevoli oratori che hanno parlato. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo la parola, dichiaro chiusa la discussione su questo disegno di legge.

Trattandosi di un disegno di legge di articolo unico, sarà poi votato a scrutinio segreto.

#### Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Procederemo ora alla votazione a scrutinio segreto dello: « Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1910-911 » e del disegno di legge testè discusso.

Prego il senatore, segretario, Di Prampero di fare l'appello nominale.

DI PRAMPERO, *segretario*. Fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte.

#### Presentazione di disegni di legge e di una relazione.

FANI, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FANI, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Ho l'onore di presentare al Senato il disegno di legge, già approvato dalla Camera dei deputati: « Per gli studi di perfezionamento degli uditori giudiziari ».

PRESIDENTE. Do atto all'onor. ministro di grazia e giustizia della presentazione di questo disegno di legge, che sarà distribuito agli Uffici.

LEONARDI-CATTOLICA, *ministro della marina*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEONARDI-CATTOLICA, *ministro della marina*. Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge:

Cessione gratuita al comune di Roma della Regia nave « Stella Polare »;

Ampliamento del silurificio di San Bartolomeo e impianto di una officina torpedinisti;

Conversione in legge del R. decreto 25 novembre 1909 che permette la costruzione e l'ampliamento di edifici destinati ai servizi della difesa marittima nelle aree demaniali della zona falcata del porto di Messina;

Soppressione del Comitato per l'esame dei progetti di navi, e riorganizzazione del Consiglio superiore di marina.



LEGISLATURA XXIII — 1ª SESSIONE 1909-911 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 3 FEBBRAIO 1911

I primi tre furono già approvati dalla Camera dei deputati, l'ultimo viene presentato in iniziativa al Senato.

PRESIDENTE. Do atto all'onor. ministro della marina della presentazione di questi disegni di legge, che saranno trasmessi agli Uffici per il necessario esame.

TOMMASINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

TOMMASINI. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge: « Mantenimento del liceo musicale di S. Cecilia in Roma ».

PRESIDENTE. Do atto all'onor. Tommasini della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

**Seguito della discussione del disegno di legge:**  
« Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1910-911 » (N. 436).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1910-911 ».

Ieri venne iniziata la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il senatore De Cesare Raffaele.

DE CESARE RAFFAELE. Io ho sottoscritto l'ordine del giorno, presentato ieri dal senatore e caro mio amico Cadolini, appunto perchè esso sanziona un principio nuovo, quasi rivoluzionario, in fatto di costruzioni stradali, ed è informato allo stesso concetto che, tre anni or sono, fu votato, a proposta mia e sua, dalla Società degli agricoltori italiani; vale a dire che, visto il nessun funzionamento della legge per le costruzioni stradali nel Mezzogiorno, e l'insuccesso assoluto del sistema dei consorzi, dovesse il Governo costruire esso le strade nelle regioni, dove non sia un chilometro di strada per ogni quattro chilometri quadrati.

Ecco il principio contenuto nell'ordine del giorno ieri presentato e svolto dall'egregio mio collega, così benemerito della viabilità nazionale.

Permetterà il Senato che io faccia una breve cronaca di tutto ciò, che è seguito in questi ultimi anni, rispetto alla legislazione stradale: molto

poco veramente. Nel 1894, quando ero ancora deputato, in compagnia dei colleghi Cappelli, Giusso e Chimirri, mi resi promotore di un progetto di legge per dotare di strade, così dette vicinali, quelle regioni che più ne sono prive. Ci riunimmo più volte e formulammo un progetto di legge, avendo a nostro segretario un funzionario egregio ch'è oggi nel Gabinetto del presente ministro, l'avv. Baldassarre: giovane di talento e di operosità. Come ho detto, si fece un progetto di legge, ma pur dando prova di qualche ingenuità, perchè si partì dal principio, oramai sfatato, dei consorzi fra gli utenti. Quel progetto giacque negli archivi del Ministero.

L'onor. Tedesco, uno dei predecessori dell'onor. Sacchi, fece studiare un secondo disegno sullo stesso argomento, da tre alti ed esperti funzionari dell'Amministrazione pubblica, ma anche quel progetto, pur non privo di qualche valore tecnico ed amministrativo, subì la stessa sorte, e dorme anch'esso negli archivi del Ministero. (*ilarità*). Io li ho qui innanzi come documenti storici della nostra impotenza a risolvere il grande problema della viabilità ordinaria.

Quale è dunque il sistema per poter uscire da questo stato d'impotenza, in cui affoghiamo, e che non dà più al Governo la forza di dotare di strade quelle regioni che sono prive?

I disastri tremendi della Calabria aprirono gli occhi al Governo e al Parlamento; e, banditi i criterii accademici e antiquati, fu fatta una legge con la quale lo Stato avocava a sé la costruzione delle strade in quelle province mentre nella legge per la Basilicata e in quella per il Mezzogiorno non si era fatto nulla di simile. Vedete dunque che siamo già nell'ordine d'idee da noi invocato da qualche anno, e contenuto nella nostra mozione. Ora dunque trovandoci nella necessità di dover provvedere a questo bisogno estremo della economia nazionale, bisogna decidersi, se vogliamo le strade, a farle eseguire dallo Stato, soprattutto nelle regioni del latifondo, per ottenere che questo sia spezzato ragionevolmente e senza violenze o minacce socialiste. Spezzare il latifondo del Mezzogiorno è migliorare radicalmente l'agricoltura; spezzare il latifondo è spopolare i grandi centri di popolazione, che sono nelle province meridionali, e che formano un pericolo permanente per l'ordine pubblico e per l'igiene;

è popolare la campagna oggi nuda, bonificare la malsana, e diffondere il benessere. (*Benissimo*).

È chiaro che, se non si fanno le strade, il latifondo non si trasformerà: esso rimarrà immobile, o attenderà che gl'Istituti di credito fondiario compiano la loro opera liquidatrice, espropriando e vendendo a lotti le vaste tenute, ma solo se vi saranno le strade: altrimenti sarà un passaggio puro e semplice della grande proprietà, senza alcun vantaggio sociale.

Noi abbiamo immense zone, le quali sono perfettamente sprovviste di strade; e fra le zone, che più ne hanno bisogno, ne ricorderò una: quella dell'altipiano del Tavoliere di Puglia, che si distende per qualche centinaio di chilometri quadrati fra le provincie di Foggia, di Bari, di Avellino e di Potenza: dal mare all'Appennino della vecchia Lucania, compreso l'altipiano desolato delle Murge. Noi li abbiamo non le proporzioni della sola Capitanata circa la viabilità, accennate ieri dall'onor. Cadolini, cioè di 200 metri per ogni 4 chilometri quadrati, ma abbiamo una proporzione più bassa! Vi sono località, e potrei fare appello ai colleghi presenti di quelle provincie, perchè attestino come si corre in ferrovia per ore, e non s'incontrano case, nè alberi, nè coltivatori, ma solo rare mandre di bestiame brado, come in Sardegna e acquitrini malarici.

È tempo di uscire da una situazione veramente triste e vergognosa: è tempo di uscire da una legislazione antiquata e convenzionale; e il modo più concludente di uscirne, è questo: che il Governo costruisca lui le strade, e chiami le provincie a curarne la manutenzione. Faccia compilarne intanto gli elenchi, e destini una somma, sia anche piccola da principio, per la costruzione di queste strade, che io non chiamerò nè vicinali, nè provinciali, nè comunali, perchè sono distinzioni affatto accademiche. Abbia qualunque nome la strada, purchè serva ai bisogni del traffico per l'agricoltura, il commercio e l'industria, e miri a far scomparire gradatamente il vecchio latifondo. (*Approvazioni*).

E mi auguro che l'onorevole ministro dei lavori pubblici voglia darci un affidamento serio e sicuro, circa la proposta da noi fatta nel nostro ordine del giorno; e che egli si mostri persuaso che non c'è altro mezzo per fare le strade, tranne questo, che lo Stato le, ese-

guisca esso, perchè strade, acque e boschi come dissi altra volta in quest'Aula, sono funzioni, obblighi e doveri di uno Stato reintegratore delle debolezze parziali, in un paese così diverso come il nostro.

Si torna a parlare della possibilità dei consorzi stradali; ma questi consorzi non obbligatori, ma facoltativi, han fatto una prova burlesca e miserevole nelle provincie meridionali. E doveva essere così, perchè con essi non si obbligano le maggioranze degl'interessati, nè crediate che sia facile trovare dei possidenti, i quali, pure avendo delle grandi estensioni, si assoggettino ad incontrare delle spese per costruirvi le strade: anzi più ricchi sono i possidenti, e maggiori sono le opposizioni, perchè maggiori dovrebbero essere i contributi da parte loro.

Potrei citare molti esempi, ma me ne astengo. Solo, poichè mi disse ieri che s'è iscritto in questa discussione l'egregio collega Beneventano, egli potrà dirci qualche cosa rispetto alla Sicilia, così come io ho parlato delle Puglie e ho accennato a quasi tutta l'Italia meridionale. E faccio appello alla testimonianza dei colleghi di quelle regioni, i quali non potranno che confermare quanto ho detto.

È verosimile che l'onorevole ministro dei lavori pubblici risponderà che non è possibile affrontare il grave problema stradale, senza i necessari studi, e probabilmente dirà che gli mancano gli ingegneri per eseguire questi studi; ma io ricordo che egli, interpellato recentemente a Messina sul modo di far eseguire sollecitamente non le sole strade, ma altre opere pubbliche, in mancanza del personale governativo, rispondeva che avrebbe potuto servirsi, senza impegno da parte dello Stato, di personale locale o avventizio. Questo, egli disse, e lo ricordo bene.

In quanto alle difficoltà finanziarie, che forse il Ministero affaccerà, rispondo che si tratta di anticipare alcuni milioni all'anno, e i quali saranno pochi, trattandosi di opere che si possono compiere in un termine non brevissimo. Pensate, o signori, quanto ricaverebbe lo Stato per un altro verso, sotto forma di imposte, e col beneficio di una maggiore produzione, che in terre feraci, come quelle, può concorrere a risolvere una delle questioni più ardenti, la quale oggi agita l'Italia socialmente e politicamente,

quella del caro dei viveri. E confermo che l'anticipo di pochi milioni frutterebbe all'Erario assai largamente, quasi usurariamente; ed i pochi milioni, che occorrono, potrebbero trovare facilmente posto in un bilancio così largo come quello dei lavori pubblici. Aggiungo inoltre che i primi stanziamenti per i progetti potrebbero essere compresi nel disegno di spese, che io so trovarsi allo studio, per urgenti opere pubbliche da compiersi in un quadriennio. Non so quanti sono i milioni destinati, ma mi auguro che una parte di essi, anche minima, sia destinata alle costruzioni stradali nelle regioni che più ne difettano e in quella singolarmente che ho nominato e descritta.

Ricordo infine ch'è innanzi alla Camera un disegno di legge per la costruzione di strade vicinali, presentato da un egregio deputato, che si travaglia da più tempo su questo argomento, e quasi ha preso la mia eredità, perchè, dopo che io sono uscito dalla Camera, non si è più parlato della necessità di costruire strade comunali e vicinali. È l'onor. Scorciarini Coppola, che da un paio di anni agita questa questione; ma io non mi illudo: è un progetto di iniziativa parlamentare, il suo, che si compone di 50 articoli. Credete voi che possa venire in porto? Io non lo credo. Certo è che si trascina da un paio di anni innanzi alla Camera; e io ammirando la fede di lui, sono convinto che l'ordine d'idee, al quale si informa quel progetto, non sia di facile attuazione. Non ne darò i particolari, perchè chi lo vuol vedere può consultarlo negli atti della Camera, e perchè non voglio abusare della grande benevolenza del Senato. E per le strade ho finito.

Ed ora dirò poche cose rispetto ad un altro punto essenziale del bilancio del Ministero dei lavori pubblici, e che concerne l'Acquedotto pugliese. Ricorderà il Senato che nel mese di maggio ultimo, io presentai un'interpellanza sullo stato dei lavori dell'Acquedotto, e come l'on. ministro Sacchi, per ragioni di Governo, mi pregò di non volervi insistere; e come io, per deferenza verso di lui, ed anche perchè convinto della poca opportunità di discutere in quei giorni una quistione così ardente, non vi insistetti. Le cose un po' precipitarono; e voi ricordate, egregi colleghi, che vi furono comizi, dimostrazioni, e voti di Consigli provinciali e comunali, e vivacissime polemiche giornalisti-

che. Non mancarono accuse e dissidii, dopo la morte dell'onor. Pavoncelli, nel Consiglio stesso di amministrazione dell'Acquedotto: una serie d'incidenti dunque; ma che forse contribuirono nell'insieme, perchè non ogni male è scèvro qualche volta di una piccola parte di bene, a far sì che ne venisse un'attività maggiore nei lavori dell'Acquedotto da parte dell'impresa assumtrice: attività che si deplorava che non vi fosse. Oggi sono lieto di constatare, con la maggiore lealtà, che i lavori procedono assai diversamente di come procedevano sette od otto mesi or sono. I piati fra le varie imprese costruttrici e la Società concessionaria sembrano in certo modo quietati; e rimosso il pericolo di liti per il Governo e la Società. E aggiungo che dei 92 chilom. di gallerie se ne sono bucati più di 30; e questi lavori procedono, ripeto; abbastanza alacramente.

La grande galleria dell'Appennino è forata per circa un terzo; le gallerie minori fra Venosa e Spinazzola, mia patria, come ho potuto constatare io stesso, sono in parte compiuti, ed in via di compimento. È attaccata in varii punti la grande galleria delle Murge, sia dalla parte di Spinazzola verso Acquatetta, sia dalla parte di Andria presso Casteldelmonte. La situazione è in gran parte mutata, dunque; ma con tutto ciò non mi nascondo, e non desidero che il Senato s'illuda, che i lavori, i quali rimangono ancora a compiersi sono tali e tanti, che bisognerebbe intensificarli con maggior capitale ed energia; e che, se ciò non avvenisse, e si andasse avanti, anche come si va oggi, nessuno prenderebbe l'impegno, e molto meno il Governo, che per il 1916 il grande lavoro possa essere compiuto, secondo il capitolato di appalto. Io so che l'on. Sacchi è agitato dalla nobile ambizione di assicurare le cose in guisa, che per quel periodo i lavori possano essere compiuti; ma, ripeto, bisogna non farsi illusioni, se si rimarrà nei limiti della legge, così come fu votata dai due rami del Parlamento, perchè molto tempo si è perduto; e da qui al 1816 corrono solo cinque anni.

Io ricordo, a titolo di legittimo orgoglio, di essere stato il relatore alla Camera dei deputati del progetto di legge dell'Acquedotto pugliese, e di esserne stato relatore al Senato il mio caro e affettuoso amico Serena, al quale, colgo quest'occasione, per mandare a nome di noi tutti l'augurio che egli possa ristabilirsi

presto, e tornare ai lavori di questa Assemblea, circondato dalla nostra stima e dal nostro affetto. (*Approvazioni vivissime e generali*).

Or dunque, dopo aver dichiarato che i lavori procedono abbastanza bene, e riconosciuto all'onorevole Sacchi il merito che gli va dato, io confido che si verifichi quanto si legge nei giornali. Vi si parla di nuove trattative tra il Governo e la Società concessionaria, dirette ad ottenere che i lavori possano essere prorogabilmente e sicuramente compiuti nel 1916, con provvedimenti amministrativi, informati a principii di equità e anche di buona finanza.

Io mi auguro di avere dall'on. Sacchi delle risposte esplicite e rassicuranti su questo punto; e perchè le dichiarazioni impegnative, che si fanno dal Governo, non devono rimanere lettera morta, soprattutto quando si tratta di questioni gravissime, anzi è bene che di tanto in tanto siano rammentate, io rammenterò all'on. Sacchi le parole, che egli disse nell'altro ramo del Parlamento nello scorso mese di dicembre. Egli disse, come si legge nel resoconto ufficiale, proprio così:

« Io credo inutile di dichiarare che il Governo considera come impegno d'onore per lo Stato italiano, che quella grande opera che costituirà un monumento di grandezza romana debba esser compiuta nel termine fissato ».

E più espliciti di così non si potrebbe essere; ed io ho fede che le dichiarazioni, le quali l'onorevole Sacchi farà oggi al Senato, siano ugualmente categoriche e rassicuranti, circa l'avvenire dell'Acquedotto pugliese, della grande opera, che sarà una delle maggiori del nostro tempo, destinata a compiere la rigenerazione di una nobile contrada, dove vivono due milioni di abitanti, che combattono da secoli un'eroica lotta in nome della igiene, della civiltà e della giustizia. (*Vivissime approvazioni. — Molti senatori si congratulano con l'oratore*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cerruti.

CERRUTI. Desidero soltanto di rinnovare all'onorevole ministro dei lavori pubblici le raccomandazioni che gli furono recentemente espresse da una Commissione di senatori e di deputati, circa la necessità di pensare alle linee ferroviarie d'interesse militare.

Per circostanze speciali, io ho dovuto particolarmente rivolgere la mia attenzione sulla

linea interna Genova-Spezia. Io credo che questa linea sia assolutamente indispensabile, per assicurare la difesa del nostro territorio. Inoltre essa è reclamata dalle popolazioni di molti comuni delle valli Fontanabuona e Vara, che ora sono affatto isolate e aspirano da molto tempo ed essere unite alla rete ferroviaria dello Stato.

Comprendo che ora vi sono altre linee la cui costruzione è più urgente, ma mi pare che intanto si potrebbe procedere agli studi necessari per un progetto definitivo, perchè finora non si hanno che progetti di massima e non si sa ancora esattamente quello che potrà essere la spesa necessaria per la costruzione.

So che vi sono anche altre linee per le quali mancano siffatti progetti e suppongo che la ragione di ciò dipenda dall'insufficienza dei fondi assegnati nel bilancio per questo genere di studi e di lavori. Perciò io mi limito per ora a pregare l'onorevole ministro di voler iscrivere nel prossimo bilancio le somme che sono effettivamente occorrenti per tale scopo e di fare in modo che i progetti relativi alle strade riconosciute necessarie alla difesa dello Stato siano eseguiti prontamente, per poter poi, al momento opportuno, intraprenderne la costruzione, senza soverchio ritardo e raccomando in modo speciale la linea interna Genova-Spezia.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Savorgnan Di Brazzà.

DI BRAZZÀ. Non vado a ricordare oggi tutti gli studi fatti sia dalla Commissione d'inchiesta dell'esercito, sia dallo Stato Maggiore, i quali determinarono l'urgente necessità della costruzione delle due linee ferroviarie Ostiglia-Treviso, indipendente, e della pedemontana Sacile-Pinzano, complemento della prima.

E venendo a questa, mi sembra dover rimarcare che, se il ministro della guerra avesse potuto, come disse l'on. Cerruti, in precedenza far studiare dettagliatamente quale fosse stato il tracciato della linea che meglio rispondesse sotto tutti i rapporti alle esigenze militari, studi che avrebbero potuto anche giovare a mettere in rilievo i vantaggi, sia dal lato commerciale, sia da quello economico, dei possibili tracciati, ed avesse non solo dichiarato quale era, secondo lui, quello da seguire, ma anche energicamente reclamata l'approvazione

LEGISLATURA XXIII — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1909-911 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 3 FEBBRAIO 1911

di questo tracciato, si sarebbe al giorno d'oggi evitata la lotta che si svolge ora, mi si permetta dire, a tutto danno degli interessi generali del paese, tra le due provincie di Vicenza e Verona, alle quali si è aggiunta di nuovo quella di Padova, ognuna delle quali propugna e reclama il passaggio della ferrovia con suo proprio tracciato.

Invece il ministro della guerra, non volendo assumere l'ingrato compito di scontentare uno o l'altro dei contendenti, mentre escludeva assolutamente il passaggio per la stazione di Padova, dichiarava agli interessati, che, per lo scopo militare, era a lui indifferente che il tracciato passasse più a levante o più a ponente, vale a dire sia per Cologna-Poiana, sia per Montagnana-Albettone.

L'elasticità di questa dichiarazione ha naturalmente moltiplicato gli appetiti delle tre provincie in contrasto fra loro, le quali a mezzo dei loro rappresentanti politici, comunali e provinciali, con molteplici comizi e riunioni, e mettendo in opera le influenze delle quali dispongono, cercarono, e cercano tuttora di assicurarsi la vittoria.

Io non voglio entrare in questa discussione, benchè propenda a credere che il tracciato Ostiglia-Legnago-Cologna-Poiana-Campo S. Piero-Treviso sia il più conveniente perchè più breve, completamente indipendente, principale condizione richiesta dallo Stato Maggiore, e perchè nel tratto Cologna-Poiana attraversa terreni elevati e di ottima natura geologica, mentre quello Montagnana-Albettone, oltre ad avere una sede comune per 14 chilometri, cosa che contraddice alla completa indipendenza della linea, necessiterebbe la costruzione di un terrapieno da addossarsi a quello esistente per potervi sistemare il secondo binario e percorre terreni paludosi e depressi, attraversando con opere d'arte ben sedici corsi d'acqua.

Del resto, a giustificazione di questa mia preferenza, credo potere assicurare che la Direzione delle ferrovie dello Stato, dopo studi fatti, proclamò il tracciato Cologna-Poiana il migliore di tutti, anche economicamente, perchè beneficerebbe direttamente ben 19 comuni delle provincie di Verona e Vicenza, con una complessiva popolazione di circa 64,000 abitanti, mentre quella per Montagnana non attraverserebbe che una popolazione di 31,000.

Ripeto però che io non voglio entrare in questa questione.

Vengo ora alla Pedemontana Sacile-Pinzano

L'onor. Presidente del Consiglio ha dato recentemente a me ed a un mio collega dell'altro ramo del Parlamento l'assicurazione che si sarebbe tra breve occupato, col di lei concorso, on. ministro dei lavori pubblici, e con quello del ministro della guerra, della questione della ferrovia Pedemontana che ella deve conoscere a fondo; sia perchè dichiarata urgente dalla Commissione d'inchiesta per l'esercito, sia dalle comunicazioni del ministro della guerra; ed aggiungerò pure anche da *pro-memoria* presentati, non solo da colleghi dell'altro ramo del Parlamento, ma anche da me e da due miei colleghi.

Se però dovessi giudicare da quanto consta a me, dovrei supporre che quest'ultimo, presentato il 10 settembre scorso, sia andato smarrito, non avendo ricevuto alcuna risposta.

È inutile che insista e spieghi la necessità di questa ferrovia, del resto di facilissima esecuzione, necessità già dimostrata. Devo però dichiarare che per me la Pedemontana, quella necessaria alla difesa del nostro confine, comincia a Sacile e termina a Pinzano.

Sò che vi sono persone che vogliono comprendere in questa anche il suo prolungamento da Pinzano fino ad Udine, ma questo prolungamento, mi dispiace a dirlo per i suoi fautori, non può comprendersi in quello reclamato dalle esigenze della difesa nazionale.

Si faccia pure in seguito questo allacciamento, ma per ora, ci si limiti al tratto Sacile-Pinzano.

Queste due ferrovie sono state propugnate dalla necessità di facilitare la mobilitazione delle nostre truppe al confine orientale ed al campo trincerato, alle fortificazioni del quale si sta alacremente lavorando.

Questi lavori devono essere condotti a termine entro il 1913.

Qualora dunque queste due ferrovie non fossero terminate per quest'epoca, si verrebbe, non dico già a renderli inutili, ma certamente meno efficaci allo scopo pel quale sono stati costruiti.

Interesso dunque vivissimamente l'onor. ministro dei lavori pubblici a volere con tutta l'energia, e al più presto possibile, por fine a qualunque indugio, e venire ad una decisione.

e siccome trattasi di ferrovie essenzialmente militari, si lasci al ministro della guerra piena ed intera libertà di fissarne i tracciati.

Pensi il ministro che assumerebbe una grave responsabilità, se il ritardo nella decisione, dovesse condurre al risultato che il compimento di queste due linee avvenisse dopo l'epoca fissata pel termine dei lavori di fortificazione. (*Bene!*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Tamassia.

TAMASSIA. In un triste giorno di quest'autunno, col cuore straziato ed indignato ad un tempo, inviai alla Presidenza del Senato una domanda di interpellanza rivolta al ministro dei lavori pubblici, così redatta:

« Desidero interpellare l'onor. ministro dei lavori pubblici sull'immonda trasformazione dei carri ferroviari dello Stato, destinati alle derrate alimentari, in feretri chiudenti lagrimate spoglie mortali ».

Questa interpellanza avrebbe dovuto essere svolta alla ripresa dei lavori del Senato; ma per accordo con l'onor. ministro dei lavori pubblici, essa viene da me ripresa oggi sotto forma di partecipazione alla discussione generale dei lavori pubblici.

Farei torto alla delicatezza dei sentimenti dell'onor. ministro e del Senato, se spendessi parola per svolgerla. Basta accennarla, per riconoscere l'urgenza d'un provvedimento, che tronchi per sempre lo strazio ad uno dei più sacri sentimenti dell'uomo: l'affetto per i suoi morti. Quasi quasi non mi curo dell'offesa all'igiene che vi si connette, poichè il fatto morale tanto s'impone, che avrei potuto muovere questa mia interpellanza allo stesso ministro dell'istruzione, come a quegli cui è affidata la missione educatrice dello Stato.

Non vi descrivo l'ambascia di quell'ora. La bara dell'adorata mia madre fu rozza e fatta scivolare entro un carro, in cui dei residui polverulenti attestavano ben chiaramente esser questo, come lo dicevano grossi caratteri, destinato alle derrate alimentari. L'appiccatura d'un cartellino lo trasformò brutalmente in feretro. Contemplai l'indegna, l'immonda sostituzione; chiesi mezzo di trasporto meno indecente. Mi si rispose seccamente non esservene altro... E compii coi miei il viaggio

doloroso. Ma promisi a me stesso di fare ogni sforzo, perchè tale bruttura non si ripetesse più mai.

Eccovi, signori, l'origine della mia interpellanza; la quale non è firmata solo da me, ma in ispirito da moltissimi, che appena la videro enunciata sui giornali, mi esortarono ad insistere, perchè essa raggiungesse il suo intento, tutti ricordando la patita immensa ferita al loro cuore.

Onor. ministro, ascoltate la mia parola, che ha trovato eco sì profonda in tutti i cuori. Provvedete perchè, sull'esempio di tutte le nazioni civili, alle lagrimate spoglie mortali volgenti all'ultimo loro asilo, si risparmi la brutalità quasi beffarda del carro *delle derrate alimentari*. Continuare in questa indifferenza rispetto a ciò che è più sacro all'uomo, significa contribuire a ottunderne, spegnerne uno dei moventi più nobili: il sentimento. Non obiettatemi la spesa per carri funerari decenti. Il bilancio ben poderoso delle nostre ferrovie può e deve sostenerla; un alto principio morale lo esige.

Nè accenno al conflitto igienico derivante da questa barbarie, che suona un'atroce ironia verso i dettami della scienza. Provvedete immediatamente, onor. ministro; anzi provvedi, mio ottimo amico, perchè le lagrime di chi piange i suoi cari non si mescolino a pensieri, che non sieno di pietà, di rassegnazione. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Fili Astolfone.

FILI ASTOLFONE. Intratterrò brevissimamente il Senato; e prendo la parola per rivolgere anzitutto un ringraziamento all'onor. ministro per la cortese comunicazione colla quale si è compiaciuto accertarmi che finalmente il tronco ferroviario delle complementari Cunicatti-Naro dopo vari e non pochi rimandi, e dopo la visita di ricognizione, sarà inaugurato all'esercizio pel 28 corrente mese, e non dubito che egli, con eguale cortesia, vorrà innanzi al Senato favorirmi, conferma che questa ultima data, sarà senz'altro mantenuta, poichè sarebbe doloroso, se ancora una volta, dopo lunga attesa le popolazioni dovessero essere deluse nelle loro legittime aspettative. E qui consenta aggiungere che non si potrebbero ulteriormente giustificare, e comprendere le inesplicabili e quasi misteriose dilatorie per cui dopo ventidue mesi dacchè fu consegnato

il piano stradale, e dopo circa quattro mesi che fu compiuto, e consegnato l'armamento, e le locomotive con carri materiali da parecchio circolano sulla linea, si vuole far credere che per aprire il tronco all'esercizio pubblico, a giustificare il ritardo, si parla ancora di *massicciata* deficiente, di mancanza di acqua, quando, come dissi, la macchina ed i carri percorrono, può adombrare altri motivi, o di tracciato, o di costruzione, o, come si susurra, a difetto del materiale mobile non rispondente al raggio delle curve, indagini su cui ora non credo fermarmi, lasciando l'ultima parola alla esperienza che dovrà farsi.

E qui credo doveroso constatare che l'opera della Direzione generale e dei dirigenti del XII ufficio per quanto poteva concernere la direttiva fu sempre improntata al maggiore zelo onde far presto, e bene.

E poichè ho la parola, devo rivolgere all'onorevole ministro una viva ed efficace raccomandazione relativa al tempo dalla legge prefisso per la sua esecuzione, ed egli che è antico quanto me nella vita parlamentare, ricorderà quanto ebbi a combattere per avere la linea Castelvetro-Porto Empedocle coi suoi prolungamenti Naro-Canicatti, e Girgenti-Favara, che avrebbe compiuto la linea principale di circonvallazione della Sicilia, e come invece dello scartamento ordinario fu forza adattarci a quello ridotto delle ferrovie complementari, e da un trentennio le popolazioni ne attendono il conseguimento, e non può meravigliare se in qualunque dilatoria esse veggono un ostacolo, innanzi al quale la loro speranza diminuisce in ragione alle lunghe dolorose delusioni patite.

Ora, io ricordo a me stesso come per la legge 12 luglio 1906 era stabilito che la costruzione dell'intera rete delle complementari doveva essere compiuta in sette anni, e come alla discussione, a proposta del compianto Di Rudini, e del con. e Giusso, e consenziente il ministro Gianturco, invece si portò a cinque onde compensare con la più sollecita esecuzione la lunga dolorosa attesa delle scontentate popolazioni, e l'onor. ministro non avrà certo dimenticato le sue promesse sull'ordine del giorno proposto dal deputato Amato, che lo svolse con ogni efficacia, e sottoscritto pure dai deputati della provincia di Girgenti, De Michele, Ferrantelli Gallo e Gangitano, promesse sulle quali io mi

permetto di richiamare alla sua attenzione, poichè egli comprenderà che se dopo cinque anni, dei 443 chilometri sono appena costruiti solo 53 chilometri di tre tronchi, di cui unicamente uno è stato aperto all'esercizio, cioè quello di Castelvetro-Selinunte-Partanna, e gli altri due restano ad aprirsi, cioè Porto Empedocle-Siciliana e l'altro Canicatti-Noro, poichè procedendo di questo passo, non bastano altri dodici, o quindici anni.

È vero che pei primi impianti, reclutamento del personale avventizio, costituzioni degli uffici locali, diversità di contratti, provviste di materiali si dovette perdere molto tempo, e che ora si potrà procedere con maggiore speditezza ed alacrità. Molti tronchi sono appaltati, ma sono in corso ancora di studio parecchi, e per altri lo studio non è stato iniziato, e fra i primi si annovera l'importante tronco Naro-Favara e Favara-Girgenti, uno dei più difficili e costosi, il quale, essendo destinato a mettere in diretta comunicazione Palma, Camastra, Naro e Favara con Girgenti, capoluogo della provincia, merita speciale considerazione e sollecitudine nella costruzione, poichè le popolazioni stimano le istituzioni dai maggiori benefici che ne ricavano e dalle maggiori sollecitudini che il Governo pone nel farli conseguire, ed io insisto vivamente anche perchè nell'attuale doloroso momento della disoccupazione in Favara, la sollecitudine del Governo acquisterebbe il titolo di una provvida disposizione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Astengo.

ASTENGO. Io dirò poche parole, perchè credo sia la terza volta che parlo nel Senato di questo argomento senza ottenere nulla.

Due ridenti cittadine, Anzio e Nettuno, stazioni balneari e climatiche, così prossime alla capitale, sono abbandonate dallo Stato alla mercè di un deplorabile disservizio ferroviario, esercitato dalle ferrovie secondarie. Queste, malgrado inutili proteste, ripetute da 26 anni, da parte di quelle popolazioni, mantengono tariffe elevatissime, orari impossibili, indecenza non immaginabile di vetture, ostacolando in ogni guisa il progresso economico di quei paesi che offrono il mare a così breve distanza; e ostacolano altresì tutte le iniziative private tendenti a risolvere efficacemente il problema della facilità di comunicazioni con la capitale.

Lo Stato assiste senza reclamare, senza intervenire, dinanzi allo spettacolo di inadempienza di patti contrattuali da parte delle Secondarie, che riservano ai viaggiatori un servizio indegno della capitale, non solo; ma partecipa alle deplorabili condizioni del servizio stesso, dando alle Secondarie vetture che sono in contrasto con la igiene e la decenza.

Non vi è che un solo mezzo per dare a quei paesi le comunicazioni facili cui hanno diritto e cioè il riscatto da parte dello Stato della linea Cecchina-Anzio. Ma per intanto è reclamato dai sani principii di equità e di giustizia che lo Stato intervenga a ciò che il servizio venga migliorato negli orari e nella decenza delle vetture. Nè può eccepirsi dalle Secondarie che la linea è cattiva e difettosa e attribuire a ciò la lentezza nel percorrerla: esiste solo qualche tratto in cui è mestieri rallentare, ma ciò è dovuto alla inerzia delle Secondarie che non vollero fare le necessarie e poco costose riparazioni.

Del resto, quando S. M. il Re va al Poligono di Nettuno, o quando i ministri vanno in Anzio, le difficoltà non esistono, si va in vetture-salon e allora la linea non è più impossibile e l'orario è rispettato.

Veda dunque il Governo di provvedere colla maggior energia e faccia finire questo deplorabile disservizio.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il senatore Beneventano.

**BENEVENTANO.** Ho dovuto osservare nel bilancio, che è stato sottoposto al nostro esame, la mancanza dei dati di confronto dei diversi capitoli che sono in esso annotati, in relazione a quelli dell'esercizio precedente non solo, ma che, quando ci si distribuisce il progetto, spesso non si aggiungono ad esso le variazioni che seguono, ragion per cui talvolta non si può fare uno studio accurato e come conviensi sull'intera compagine del bilancio.

Non parlo degli allegati dimostrativi, per conoscere le ragioni per cui taluni articoli non furono completamente esitati, o le spese non furono fatte conformemente allo spirito del complesso del bilancio medesimo.

Sarebbe desiderabile che anche in Senato si seguisse il sistema tenuto nella Camera dei deputati, dove bene a proposito si tien conto delle varianti degli articoli per averne anche il con-

petto storico. Ho dovuto osservare che nel progetto attuale abbiamo 260 articoli, i quali ci danno in complesso la spesa di 170,344,000 e rotti. Sono compresi in essa 46 milioni per le ferrovie, di modo che per quanto riguarda tutti i lavori pubblici, oltre quelle, e comprese le spese del personale abbiamo 124,000,000 in cifra tonda. In questi 260 articoli ve ne sono 52 che riguardano il personale per una spesa di 13 milioni e rotti, 2 per debiti vitalizi, in totale 15 milioni e rotti, oltre 18 articoli notati *pro memoria*.

Ho voluto fare questo accenno alla entità del personale per domandare a me stesso se è possibile di ottenere il fine di avere progetti bene studiati, fatti e completati quando occorra provvedere ad un lavoro pubblico qualsiasi.

Ed ora vengo a dare un sommario esame alla compagine del bilancio. In cima a tutto — seguendo l'ordine del bilancio medesimo troviamo le « Strade ». Si è compreso difatti, che la viabilità ordinaria è il primo veicolo, che possiamo paragonare alle prime vene da cui hanno origine le arterie della vita nazionale. Esse servono come integratrici, alimentatrici di ogni specie di comunicazione e servono alle industrie di ogni genere dall'agricola alle manifatturiere ed alle commerciali.

Ho inteso parlare, e giustamente preoccupati, i colleghi Cadolini e De Cesare della necessità di dare un assetto alla viabilità ordinaria tanto più, che questa poi, a parte l'utile generale che porta all'attività della nazione, contribuisce grandemente allo sviluppo di tutte le ferrovie che ricevono da essa i principali contributi. Veramente è un pezzo che si mette sul tappeto questa questione. Vi sono progetti presentati all'altro ramo del Parlamento, uno da parte dell'onor. Scorcianini-Coppola, che riflette semplicemente la viabilità delle strade vicinali, e l'altro, mi si dice, presentato dall'on. Cutruelli, che riguarda le strade provinciali. Non vi è dubbio, che la legge del 1865 non risponde più alle esigenze moderne. Allora le condizioni erano ben diverse. Il concetto delle vie nazionali provinciali e comunali era informato a criteri piuttosto ristretti; secondo lo stato iniziale del commercio. A poco a poco però si è dovuto comprendere che talune strade che in principio erano da considerarsi d'interesse intercomunale, adesso, pel complemento



delle reti stradali sono assurde evidentemente a tale importanza che, pur secondo lo spirito della legge del 1865, acquistano il carattere di provincialità. Ed in molte provincie - tra cui quella di Siracusa - si è stabilito come criterio di grande massima, che tutte le vie intercomunali di un tempo dovessero ritenersi allo stato presente come strade provinciali. Però se questo si è fatto per agevolare la viabilità pubblica comunale e provinciale, c'è anche il rovescio della medaglia, vale a dire il peso che grava sul bilancio delle provincie stesse; peso, che è notevole, imperocchè non si tratta più di provvedere ad una viabilità che deve servire semplicemente o principalmente per l'utile delle proprietà rustiche, ma si tratta di una viabilità che deve soddisfare alle esigenze del commercio e dell'industria dell'intera provincia e dello Stato e di conseguenza non interessa soltanto le proprietà private, o la vita economica dei comuni e delle provincie, ma interessa tutto il complesso della vita nazionale. Laonde siccome i mezzi cui la provincia attinge le sue attività, sono ristretti oggidi ai tributi diretti sopra immobili, rustici e urbani, e ristretta e limitata è la forza economica, così le provincie non possono disimpegnare completamente il servizio pubblico della viabilità. Da ciò i continui reclami, le continue osservazioni, i continui postulati che hanno obbligato il Governo a poco a poco ad allargare i limiti delle sovrimposte, e permettere lo aumento dei centesimi addizionali, sino al punto da renderli gravosi ed insopportabili.

Ma tutto ciò non basta: i bisogni delle manutenzioni stradali sono maggiori, occorrono perciò altri provvedimenti.

D'altra parte è necessario provvedere ad altra categoria di strade. Vi sono anche le vie comunali, che sono cresciute, perchè le comunicazioni tra frazione e frazione di uno stesso comune sono aumentate ed inoltre sono sorti dei locali pubblici ai quali bisogna accedere, perchè essi ai comuni appartengono e quindi le strade di accesso devono essere mantenute sibbene a carico dei comuni stessi.

Ma non basta. Vi è la proprietà rustica, rurale, che ha bisogno, come bene fu osservato, di uno sviluppo, più ampio, dove le strade esistono, e di nuove vie dove mancano del tutto, sia per il trasporto dei prodotti, sia per facilitare e migliorare gli accessi anche per isviluppare la coltura intensiva, dove questa coltura è possibile.

tare e migliorare gli accessi anche per isviluppare la coltura intensiva, dove questa coltura è possibile.

Vi sono i latifondi, si dice, specialmente nelle provincie meridionali che dovrebbero spezzarsi e che, secondo l'opinione dell'onor. De Cesare, non possono spezzarsi, se non che con la costruzione delle strade.

Io non divido completamente questo concetto, perchè le strade sono uno dei fattori ma non l'unico per la trasformazione del latifondo. I proprietari latifondisti debbono d'altra parte acquistare coscienza dei loro doveri nell'epoca moderna e debbono essere i primi a provvedere da sé ad aprire le strade nella loro proprietà privata perchè esse, se non altro servono immediatamente ad accrescere i loro redditi. L'azione del Governo non deve essere, sotto questo punto di vista, che ausiliare, a coloro che possono averne bisogno, ma ordinariamente ciò non deve essere: si deve attingere nella propria opera, nella coscienza del proprio dovere la forza di migliorare perchè l'epoca moderna deve insegnare a tutti che bisogna far qualche cosa per sé ed anche per gli altri.

Ma, nell'ipotesi che il privato non voglia occuparsi della viabilità del proprio podere, che cosa potrà farsi? Sostituiremo all'azione del privato quella dello Stato? A me non sembra. Quando si tratta di interessi privati il Governo deve intervenire per disciplinare, per regolare, deve intervenire per imporre quel dovere il quale pur essendo individuale è un dovere sociale, ma non deve spingersi troppo in avanti nel senso che deve diventare egli l'amministratore del privato singolo. Diversa però dovrebbe essere la soluzione quando si tratti di viabilità, che interessa una moltitudine di privati utenti.

Avevamo per il miglioramento della viabilità la legge obbligatoria del 1868, che aveva reso grandi servigi, ma per speciali contingenze sociali nel 1894 si credette di sospenderne l'esecuzione. Parve per il momento, che si fosse fatto un gran bene, ma si fece invece un gran male, perchè la maggior parte delle vie che erano già prossime al compimento, rimasero abbandonate, ed abbandonate una volta, per riprenderne il completamento dopo dieci o venti anni bisogna ricominciare da capo. Dopo nove anni venne fuori la legge del 1903 che contiene due disposizioni.

La prima è quella dell'art. 3, col quale fu data facoltà ai comuni di completare le strade comunali obbligatorie, già sospese per la legge del 1894.

Lo Stato, per agevolare il completamento, assumeva il peso di contribuire per un quarto della spesa, purchè però quelle strade si fossero fatte infra il periodo di dieci anni. Questa legge, che era stata già fatta semplicemente per le provincie meridionali, fu estesa, come era giusto, a tutta l'Italia. Si trattava di un beneficio che doveva essere accordato a tutte le provincie italiane; io sono convinto che le leggi eccezionali di favore non hanno ragione di esistere nell'Italia nostra, se non che in casi del tutto eccezionali.

Oltre la disposizione dell'art. 3 la cennata legge con l'art. 1 stabilisce l'obbligo dello Stato a concorrere per la costruzione delle strade che danno accesso alle stazioni ferroviarie, ai porti lacuali, fluviali o marittimi. Questa disposizione conteneva un termine. Sopravvenuta però la legge del 1906, questo termine fu tolto, non solo, ma fu accresciuto anche il concorso da parte dello Stato; concorso che da un quarto fu portato a quattro sestimi, lasciando un sesto a carico della provincia ed un sesto a carico del comune.

Molte provincie, per dare un impulso alla viabilità, hanno assunto su di esse l'obbligo di costruire e completare non solo le strade, che già erano obbligatorie per i comuni, ma anche quelle che servono di accesso ai porti od alle stazioni ferroviarie.

Queste provincie però si trovano in una condizione anomala, poichè, stando alla lettera della legge, sono i comuni che possono godere del beneficio del contributo governativo, non le provincie. Ma non solo è conforme a giustizia ma appare anche di evidente utilità, che alle provincie sia versato il contributo, che d'altronde spetterebbe ai comuni, se questi avessero modo e mezzi di attuare la sistemazione di quelle strade.

Lo Stato dev'essere indifferente non solo, ma per contrario dovrebbe secondarne la coraggiosa iniziativa delle provincie. Ed io son certo, che tale interpretazione il Governo vorrà accordarla, perchè allo Stato non interessa più nulla, se il suo contributo sia dato ai comuni piuttosto che alle provincie.

È però necessario di prorogare i termini dell'art. 3 della legge del 1903, imperocchè nel 1913 quei termini verrebbero a spirare.

Ed ora vengo a parlare della legge che è nel desiderio, nel voto, tanto del collega Cadolini quanto, in astratto, del collega De Cesare. È necessaria una legge che regoli la viabilità? Io credo che nessuno lo ponga in dubbio.

La legge, secondo il mio debole avviso, dovrebbe essere divisa in due parti: una parte dovrebbe regolare il complemento della viabilità pubblica, cioè la viabilità nazionale, la viabilità provinciale, la viabilità comunale, secondo le attuali condizioni dello Stato; un'altra parte dovrebbe regolare le vie vicinali. Queste ultime debbono essere divise in due parti: vie vicinali soggette a servitù pubblica, e vie vicinali private.

Senonchè si è sollevata la questione se lo Stato moderno possa ingerirsi nel regolare le relazioni tra privati e privati per quanto riguarda la viabilità rurale privata.

Questa tesi è stata sollevata dalla Commissione parlamentare nell'altro ramo del Parlamento.

Io veramente su di essa non crederei qui di dovere interloquire, perchè ci porterebbe fuori dei limiti della attuale discussione. Però ritengo, che anche nelle nostre leggi presenti, abbiamo l'addentellato per risolverla affermativamente, perchè quando si tratta di viabilità che interessa direttamente la proprietà privata, ma indirettamente tutta la nazione, per le necessità delle industrie e della agricoltura, non solo si può, ma si deve intervenire.

In Germania questo concetto esiste. Noi l'abbiamo nella legge del 1865 per quanto riguarda i corsi privati in cui l'Amministrazione pubblica ha ingerenza, se non direttamente, in modo indiretto. Lo stesso principio si trova nella legge per la navigazione interna.

In conseguenza non mi preoccupo di questo, ma dico che il sistema dovrebbe consistere nello studio di un metodo il quale ci obblighi, non solo alla costruzione, ma anche alla manutenzione delle vie vicinali in modo da non doversi volta per volta sollevare delle questioni e delle contese o amministrative o giudiziarie, e tale che possa svolgersi con metodo semplice, e quasi automatico, affinchè qualunque interessato in queste strade possa rivolgersi ad un

istituto che possa risolvere sollecitamente le questioni.

Anche il riparto della spesa sarebbe necessario si facesse senza venire volta per volta a contestazioni, Questa è la grande difficoltà che attualmente per la legislazione nostra rende impossibile lo sviluppo della viabilità vicinale.

Detto questo, verrò alla seconda parte. Oltre alla viabilità, che è cosa di grande importanza, noi abbiamo anche le acque, di cui dopo le strade, si occupa il bilancio dei lavori pubblici; argomento anche questo importantissimo e per il quale vi sono allocazioni di rilevatissima entità.

Noi troviamo difatti allocazioni di cifre molto elevate cominciando dal cap. 42 al cap. 52 per sei milioni e rotti; dal n. 72 al 77 per 71,300 lire; dal 78 all'84 per le provincie mantovane e di Venezia, 2,700,000 e rotti, dal n. 146 al n. 149 per 2,000,000 e rotti, al n. 164 al n. 167 per 1,400,000, dal n. 219 *bis* al n. 222 per 1,000,000 e più; in tutto 13,438,700 lire; ai quali vanno aggiunti gli altri 11 milioni di cui si parla anche dei dettagli nella relazione dell'Ufficio centrale, si raggiunge così la cifra di 24,438,700 lire.

Io sono lieto nel vedere allocate queste somme che vanno principalmente in favore di altre provincie, alle quali io non appartengo, ma che però sono provincie nostre. Io sono molto lieto di vedere allocate somme così vistose per beneficiare corsi di acque, posti in località che appartengono a provincie diverse dalla mia, e ne sono doppiamente lieto inquantochè questo si rannoda alla legge per la navigazione interna, che quantunque già votata altra volta non ha avuto ancora, com'era da prevedersi, congrue assegnazioni adeguate.

Però un senso di dolore s'impadronisce d'altra parte di me, quando penso che la vasta pianura di Catania, la quale interessa immenso numero di proprietari, e le due provincie di Catania e di Siracusa, aspetta da molti lustri la rettificazione dei suoi corsi d'acqua ed il suo bonificamento, che certo non costerebbe delle grandi cifre, perchè non si tratta di terreni difficili della natura di quelli che sono attraversati dal corso del gran re dei fiumi.

Si sono fatti per la piana di Catania moltissimi studi, si sono espressi molti desiderii per l'attuazione di essi; ma fino al momento attuale

non si è detto altro, che una frase: gli studi saranno proseguiti.

Mi dispiace di dover portare una nota che direi quasi loca'e, ma qualche volta bisogna anche richiamare l'attenzione su qualche cosa che interessa delle località alle quali noi apparteniamo e che del resto appartengono a tutti.

Un'ultima osservazione mi resta a fare. In Sicilia noi abbiamo una specie anomala di strade le « trazzere regie ».

Queste furono istituite per la coltura estensiva, quando la coltura del grano era in certo modo negletta, e come diventerebbe, adesso, se per poco si dovesse togliere la protezione ai grani (speriamo che questo non avvenga). In quell'epoca si preoccuparono i regnanti del tempo della necessità di grandi vie, principalmente per dare sfogo all'agricoltura estensiva, e comprarono perfino il suolo per aprire queste grandi strade.

Nei precedenti bilanci, precisamente all'articolo 34 dove era detto « manutenzione di strade nazionali, sgombri di neve, ecc. e spese per l'esercizio di regie trazzere », ricordo che c'era una distinzione. Il complesso del n. 34 era quale si legge, ma conteneva immediatamente un articolo proprio per le « regie trazzere » per lire 300,000.

Le provincie siciliane si trovano in una condizione imbarazzantissima per queste strade; queste non si possono sistemare dalle provincie, perchè non sono provinciali; non si possono sistemare dai comuni, perchè non sono comunali, non si può per esse ricorrere ai provvedimenti relativi alle strade vicinali, secondo la legge del 1865, perchè sono regie ed appartengono al demanio, laonde restano nello stato primitivo abbandonate. Che cosa avviene? Che per 4 o 5 mesi dell'anno sono impraticabili ed una buona parte di quelle proprietà cui servono d'accesso vengono tagliate fuori dalle comunicazioni e bisogna aspettare che venga la primavera inoltrata, perchè le trazzere siano transitabili. Se fosse stato mantenuto questo stanziamento, io son sicuro, che la massima parte di quelle strade adesso nulla avrebbero da invidiare alle strade provinciali.

Per queste ragioni io mi prendo la libertà di raccomandare caldamente al Governo che pur lasciando il n. 34 del bilancio tal quale è,

si prenda nota della destinazione specifica che altra volta era fatta per la sistemazione delle trazzere siciliane. Non ho altro da dire.

#### Presentazione di relazione.

FINALI, *presidente della Commissione di finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINALI, *presidente della Commissione di finanze*. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul bilancio dell'entrata per il 1910-1911.

PRESIDENTE. Do atto all'onor. presidente della Commissione di finanze della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

#### Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione sullo stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1910-1911.

Ha facoltà di parlare il senatore Lamberti.

LAMBERTI. Un fatto rappresentatomi dal sindaco di S. Eufemia di Aspromonte, conseguente ai disastri del terremoto, anzi dei terremoti che l'hanno funestato con una persecuzione indicibile, mi ha indotto a richiamare l'attenzione del ministro dei lavori pubblici sopra uno stato di cose, dal quale è urgente all'amministrazione di quel comune di uscire al più presto e ciò non potrebbe fare senza l'intervento sollecitato del Governo.

Se si fosse trattato di un semplice fatto locale, non avrei certamente preso la parola in quest'Aula, non vedendo in ciò sufficiente motivo per farlo; ma siccome nel fatto speciale si può includere un fatto d'indole generale, molto seria a parer mio, così ho creduto di richiamare l'attenzione del ministro sopra due punti che costituiscono essenzialmente la questione alla quale mi ha interessato il sindaco di S. Eufemia. 1° la presentazione del progetto di lavori che deve corrispondere all'erezione del nuovo paese in conformità delle norme tecniche ed igieniche state proposte dalla Commissione speciale nominata dal Governo accolte e rese obbligatorie pei comuni colpiti dal terremoto, prima con due Regi decreti e poi colla legge del 21 luglio 1910;

2° le resistenze che si oppongono dagli interessati ad abbandonare le zone dichiarate inabitabili colla legge anzidetta.

Come ben ricorda il Senato, queste norme di legge fanno obbligo ai comuni colpiti dal terremoto, se compresi in un determinato elenco, annesso alla legge, di provvedere al loro spostamento totale o parziale in altre aree nell'elenco stesso designate; per ciò fare devono tali comuni sollecitamente compilare un progetto di ricostruzione, presentarlo al Governo e questo, per mezzo dei suoi organi speciali, deve verificarlo ed approvarlo e quindi consentirne la esecuzione. Con altro elenco la stessa legge che ho ricordato designa per questi ed altri determinati comuni le aree inabitabili, quelle in cui cioè è vietata qualsiasi riparazione, ricostruzione e costruzione.

Il comune di Sant' Eufemia, che si trova appunto compreso in ambidue questi elenchi, è ridotto oggi a vivere in una città di legno, dove si sono bensì riuniti tutti gli uffici, tutti i pubblici servizi e dove sono anche i conforti della vita abbastanza largamente provvisti, per cura del Comitato milanese ed anche per gli aiuti avuti dal Governo nell'epoca del terremoto; ma per essere questo uno stato provvisorio ed anormale, esso sente il bisogno di uscirne al più presto. Ha perciò con lodevole diligenza compilato il piano regolatore della nuova città, ma sebbene lo abbia presentato fin dal settembre, non ha avuto in proposito nessuna comunicazione da parte del Governo fino ad oggi. Il ritardo sarà stato giustificato, ma è bene non sia più oltre protratto. Il ministro dei lavori pubblici, che tutti sappiamo quanto si interessi a tutto ciò che riguarda i bisogni delle popolazioni, particolarmente di quelle sofferenti per effetto del terremoto, e che sappiamo come anche recentemente abbia portato tutta la sua attività e tutto il suo spirito di carità, in Messina soprattutto, io non dubito che vorrà portare la sua attenzione anche su questo comune, che, per quanto piccolo, merita di essere aiutato ed assecondato in questa sua encomiabile attività, attività che sarebbe pur bene assecondare e promuovere in tutti quei comuni, che trovansi nelle analoghe condizioni di Sant' Eufemia di Aspromonte.

Importa poi tanto più che il lamentato indugio cessi al più presto, anche per non lasciare

avvalorare la credenza che esso provenga da influenze che cercano di impedire la sanzione del Governo. Ed in fatto sonovi interessi contrari, interessi di pochi, che io chiamo malevoli, i quali, sotto lo specioso pretesto di un attaccamento al suolo e all'antica casa, non vogliono sloggiare dalla zona dichiarata inabitabile e affermano di volere fare infermare i deliberati della Commissione Reale, nonostante sia tutta composta delle maggiori illustrazioni della scienza d'Italia, sotto la presidenza di un nostro insigne collega; ed aggiungono di volere indurre il Governo ad un nuovo giudizio peritale contro quello già dato dalla Commissione e si abiliti a fabbricare dove ciò è assolutamente vietato.

E siccome il fabbricare in siti che sono dichiarati inabitabili può produrre, o enormemente accrescere in caso di nuovi disastri, nuovi dolori e maggiori sventure ed esporci a gravami non egualmente giustificati come i recenti con tanto slancio di fraternità e carità del paese incontrati, così io mi rivolgo alla ben nota energia dell'on. ministro dei lavori pubblici perchè voglia far sì che non solo le autorità, ma tutti i suoi agenti giurati, come si esprime la legge, abbiano a spiegare al massimo grado la vigilanza ed attività che loro spetta per impedire il verificarsi o il ripetersi degli inconvenienti ai quali ho accenato. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'on. Levi Ulderico.

LEVI ULDERICO. Non mi dipartirò dall'abituale laconismo, che oggi maggiormente a me s'impone per ottener venia dal Senato se, per la seconda volta, ho chiesto facoltà di parlare.

Associatomi al nobile voto fatto dall'amico De Cesare per la salute dell'onor. Serena, e a quanto egli eloquentemente ha detto intorno alle strade delle provincie meridionali, rivolgo all'egregio ministro dei lavori pubblici la viva preghiera di voler esaminare se possa esser preso, anche in via provvisoria, un provvedimento per la linea Parma-Brescia. E in questo spero di aver consenziente l'onor. relatore Giovanni Mariotti.

Tratterebbesi di far correre sulla predetta linea, tanto facile e piana, almeno un treno direttissimo, od anche soltanto diretto, atto a facilitare il passaggio nelle provincie venete, e verso uno dei confini, a coloro che sono

oggi forzati ad un giro vizioso, con aggravio inutile della stazione di Milano. Troppo chiaramente si manifesta di quanta utilità si trarrebbe da questo provvedimento, perchè io tedi i colleghi con vane dimostrazioni. E mi contenterei, ripeto, di un provvedimento forse provvisorio, perchè l'onor. ministro Sacchi, opportunamente ed efficacemente propugnò la costruzione della linea di Fornovo, che servirebbe allo scopo indicato.

Se si fosse accolta la proposta da me reiteratamente posta innanzi, si sarebbero evitati molti gravissimi inconvenienti, deplorati specialmente all'epoca dell'esposizione di Milano.

Non dico altro per non venir meno alla promessa fatta e perchè confido nella cortesia dell'onor. Sacchi, che son certo vorrà almeno fare esaminare la mia proposta (*Bene!*).

#### Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto, e prego i signori segretari a procedere allo spoglio delle urne.

(I senatori segretari fanno la numerazione dei voti).

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Arrivabene, Astengo.

Bacelli, Baldissera, Barracco Giovanni, Barracco Roberto, Barzellotti, Beneventano, Biscaletti, Blaserina, Borgatta.

Cadenazzi, Cadolini, Candiani, Carafa, Caravaggio, Carle Giuseppe, Casana, Cavasola, Cefaly, Celoria, Cerruti, Ciamician, Colleoni, Colonna Fabrizio, Colonna Prospero, Conti.

D'Adda, De Cesare Raffaele, Del Giudice, De Riseis, Di Brazza, Di Carpegna, Di Collobiano, Di Frasso, Dini, Di Prampero, Durante.

Fabrizi, Fili Astolfone, Filomusi Guelfi, Finali, Fiocca, Foratti, Frasara.

Garofalo, Gavazzi, Gessi, Giordano Apostoli, Giorgi, Guala, Gualterio.

Lamberti, Leonardi-Cattolica, Levi Ulderico, Lucca, Lucchini Luigi, Luciani.

Malaspina, Malvano, Manassei, Mangiagalli, Manno, Mariotti Giovanni, Maurigi, Mazza, Mazzolani, Mazzoni, Mele, Melodia, Morra.

Parpaglia, Pasolini, Paternò, Pedotti, Petrella, Piaggio, Ponza, Ponzio-Vaglia.

Rattazzi, Reynaudi, Ridolfi, Rignon, Rossi Gerolamo, Rossi Giovanni, Roux, Ruffo.

Saladini, San Martino, Scaramella Manetti, Sonnino, Spingardi.

Tamassia, Tassi, Todaro, Tommasini, Torrigiani Filippo.

Volterra.

Zappi.

### Ripresa della discussione.

PRÉSIDENTE. Riprendiamo la discussione generale dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1910-1911.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Parpaglia.

PARPAGLIA. Mi permetto di richiamare l'attenzione dei colleghi e dell'onor. ministro dei lavori pubblici sulle condizioni delle opere pubbliche nell'isola di Sardegna.

Nel 1896-97 la Sardegna, stanca di attendere invocati provvedimenti si era mossa, una estesa agitazione nelle rappresentanze provinciali e comunali minacciava di invadere anche la piazza. Il Ministero d'allora si preoccupò seriamente di questo stato di cose, studiò un disegno di legge col quale si potessero soddisfare i più urgenti bisogni e specialmente rivolse le cure alle opere idrauliche e correzione di corsi d'acqua, alle bonifiche ed alla irrigazione.

Era presidente del Consiglio l'onor. Di Rudini. In quel disegno di legge erano specificamente designate le singole opere anche di rimboscimento.

L'annuncio di questo disegno di legge fu accolto nell'isola con plauso, e diventato legge nel 4 agosto 1897 si riteneva aver raggiunto in parte le sue aspirazioni, persuasi tutti che quanto in quella legge era stabilito, specialmente per le opere pubbliche, fosse frutto di meditati studi tecnici, di sollecita attuazione, e si induceva maggiormente in questa persuasione, perchè nella relazione che precede quella legge si accentuava il carattere di urgenza a quelle disposizioni legislative.

Nel 1899 in occasione della discussione del bilancio dei lavori pubblici, io interrogavo il ministro del tempo per sapere a che punto si trovassero gli studi, specialmente per il fiume Tirso, il più importante dell'isola, e conoscere quando i lavori sarebbero stati iniziati, rilevando i danni che il fiume arreca in quella vasta e ricca pianura coi terribili straripamenti.

Il ministro, onor. Lacava, mi assicurava che i lavori di studio erano pressochè al termine e che le opere si sarebbero iniziate nella prossima campagna, cioè nel prossimo autunno.

Passarono due anni. Nel 1901 io feci la stessa interrogazione al ministro, onor. Giusso. Egli mi rispose: « Non si è fatto nulla, neppure gli studi, perchè le somme portate da quella legge erano irrisorie; è necessario provvedere con una nuova legge ».

In effetto, nel 1902 fu presentata un'altra legge che modificava la prima, e la somma, stanziata in dieci milioni circa, venne elevata a quindici milioni. Però mentre con la prima legge le opere dovevano essere eseguite nel termine di 20 anni, con la seconda si protraeva questo termine a 26 anni e quindi in questo periodo di tempo si ripartivano le somme stabilite colla stessa legge.

La seconda legge ebbe la fortuna della prima, cioè assolutamente niente.

Onde la necessità di una terza legge, che è quella ultima del 1907. Con questa la somma fu duplicata, poichè le somme per le diverse opere si elevarono a 33 milioni circa.

Arrivati a questo punto, era da ritenersi che fosse l'ultima sosta, e che finalmente si venisse una buona volta nella via dei fatti, cioè che le opere, sia di rimboscimento, sia di bonifica ed altre, fossero non dico terminate, ma almeno efficacemente iniziate ed attivamente proseguite; invece nuovi disinganni!

Nel bilancio del 1907 si vede che i residui passivi per quelle opere ammontavano a lire 439,945, somma che rispondeva quasi a quella stanziata nell'anno precedente.

Nell'anno successivo, cioè nel conto del 1908, la somma aumentò ed i residui salirono ad 1,802,000 lire circa. Finalmente nel giugno 1909, la somma accantonata fu di 2,479,120.

Bastano queste cifre per dimostrare che effettivamente la legge benefica ci fu, ma che la maggior parte delle opere, e specialmente le più importanti, non si sono eseguite perchè le somme non si sono spese, e devono essere state impiegate in altre opere od altri usi.

I residui passivi nel bilancio dei lavori pubblici sono ingenti, poichè ammontavano al giugno 1910 a 148 milioni circa, ma la Commissione del bilancio della Camera dei deputati faceva notare che ci fu un miglioramento nella

costruzione delle opere pubbliche in quell'anno, perchè quei 148 milioni diminuirono a 136, quindi 12 milioni di opere costrutte su quel fondo direi accantonato.

Ma col massimo dolore debbo notare che mentre nel 1909 questa massa di residui nel suo complesso venne ridotta, per le opere pubbliche dell'isola succede il contrario, da 1,802,353 che erano al giugno 1908 aumentarono a 2,479,120 nel giugno 1909.

Io mi preoccupo di questa condizione di cose e faccio calda preghiera all'on. ministro perchè spieghi tutta la sua attività affinchè quelle opere abbiano il necessario incremento.

Ma debbo preoccuparmi di una parte di quelle opere, sulle quali richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro; due opere specialmente importanti, una porta la spesa di 11 milioni ed è quella della bonifica dell'Agro del Campidano di Oristano; l'altra, la spesa di 4 milioni e più, per regolarizzare il corso del fiume Tirso.

Ora cosa avviene? Per queste due opere che sono le più importanti, che assorbono quasi la metà di tutta la spesa assegnata dalla legge, sono state stanziati somme irrisorie. L'impaludamento di quella vasta regione dipende specialmente dal non essere regolato il corso del fiume, poichè con le frequenti inondazioni l'Agro si impaluda e quindi la malaria reca i suoi gravi danni.

Era evidente che prima di tutto e soprattutto doveva rimuoversi la causa, pensare cioè a regolarizzare il fiume. Invece dal 1897 a tutt'oggi che io parlo, sono passati 13 anni, dal 1903 ne sono passati 7 e dal 1907 ne sono passati 4 e tuttavia gli studi non sono ancora del tutto terminati, e nessuna opera fu iniziata per correggere il corso del Tirso.

Quale è la conseguenza di tutto questo? Si sono iniziate in dosi omeopatiche, in economia, le opere di bonifica, lasciando però permanere le cause, cosicchè le opere di bonifica del Campidano, saranno e devono essere periodicamente distrutte o gravemente danneggiate dalle inondazioni assai frequenti, ciò che del resto era evidente; onde i danari che si spendono saranno danari sprecati, o quasi.

Sembrerà una cosa strana, ma quest'anno nel mese di giugno i lavori sono stati sospesi perchè mancavano i fondi. Mentre figuravano stanziati fondi in diversi bilanci per la somma

di oltre un milione, ciò che dimostrerebbe che quei residui ben lontano di essere accantonati avevano scantonato in altra direzione.

È mestieri, quindi, onor. ministro, che queste opere siano condotte avanti con una direttiva, con un criterio tecnico veramente esatto, e con pari energica sollecitudine.

Io non sono un tecnico, ma anche a lume di naso a me sembra scorgere che bisognerebbe pensare a regolarizzare prima di tutto il corso del fiume per evitare le conseguenze che ho accennato, straripamenti, inondazioni ed impaludamenti.

Detto ciò, mi si permettano poche parole per le opere portuali.

Colla legge del 7 luglio 1907 il porto del comune di Bosa veniva elevato dalla terza categoria alla prima, per necessità della navigazione generale.

Questo porto dovea costruirsi con una specie di contratto-legge tra quel Comune e lo Stato. Il comune di Bosa doveva concorrere per 350,000 e più lire, e lo Stato assumeva l'obbligo di costruire il porto.

Per un grandissimo errore di chi fece il progetto le cose andarono assai diversamente e le conseguenze di quest'errore furono pagate purtroppo dal povero comune che ha sborsato la somma e non ha avuto il porto, anzi ha veduto peggiorate le condizioni del fiume che in quel punto ha la foce al mare.

L'opera consisteva nel costruire una diga per unire un isolotto vicino all'isola madre.

La diga non era di facile costruzione perchè esposta ai potentissimi venti del golfo di Lione; cosicchè intanto che si costruiva con inqualificabile lentezza, il mare demoliva ed inghiottiva coi massi i danari spesi.

Si aggiunga che nella primavera si lavorava, poi al mese di luglio si sospendevano i lavori per riprenderli alla successiva primavera. Ed avveniva che nel riprendere i lavori una gran parte delle opere fatte era distrutta, mentre opere di tale natura richiedevano il lavoro continuato, attivo, efficace e sollecito.

E non solo si distruggeva a mano a mano la diga ma si copriva di massi lo specchio dell'acqua destinata pel porto, e si restringeva coi massi quasi la foce del fiume che sbocca accanto alla diga, e ciò mentre era per legge assegnata la somma di 500,000, e di più si avevano

300,000 da altre leggi precedenti in complesso 800,000 lire.

Nel primo bilancio presentato dopo quella legge figura per quel porto una somma di lire 18,000 sotto il titolo manutenzione di opere d'arte.

Inutile il dire che non si poteva mantenere ciò che era stato quasi distrutto.... e nel bilancio successivo 68,000 lire, nel bilancio 1910-1911, per questo titolo non figura alcuna somma: bisogna però dire che del bilancio 1911 e 1912 è conservato il titolo, ma al posto della cifra c'è segnato *per memoria*.

Uno dei lavori importanti era ed è un pontile nel porto di Golfo degli Aranci, pontile indispensabile pel servizio postale tra Civitavecchia e Golfo degli Aranci, vale a dire fra Roma e la Sardegna.

Fino dal 1908, in occasione della legge sui servizi marittimi, io richiamai l'attenzione dell'onorevole ministro sopra quel pontile, pregandolo di provvedere all'imbanchinamento di questo pontile dalla parte est.

Ma, chi lo direbbe? non è stato fatto nulla! Nel bilancio 1908-909 si erano stanziati lire 125,000 delle 350,000 assegnate per legge e poi non figura più alcuno stanziamento, o meglio, anche questo pontile figura nel bilancio 1911-1912 *pro memoria*.

Un altro porto, quello di Porto Torres, pel quale per legge venne stabilita la somma di 2 milioni e più; ed anche quest'opera è nel bilancio del 1911-1912, inscritta: *per memoria*. Capisco, o signori, che è una bella cosa sentirsi ricordare ma a me pare, che per le opere pubbliche l'essere ricordato equivalga a *obliviscere*; le opere pubbliche non si ricordano colla memoria, bisogna che si ricordino coi quattrini, se queste opere si vogliono fare.

Io non voglio far perder tempo al Senato, e i colleghi mi perdoneranno se ho dovuto intrattenerli per qualche poco.

Dico solo questo che noi abbiamo avuto delle leggi, ed è il maggior dolore, anzi direi il maggior dispetto che possa infliggersi ad un paese, il vedere che ci sono le leggi e che queste diventano irrisorie perchè non sono applicate od applicate a spizzico e male.

Io confido e spero che l'on. ministro Sacchi vorrà far sì che queste leggi vengano eseguite. Anzi, a questo proposito, debbo dichiarare che

nel bilancio 1911-1912 i residui di 2 milioni e tanti sono ridotti a quasi la metà. E m'induce a ritenere che il Ministero abbia riconosciuto la necessità di dare impulso efficace alle opere pubbliche così necessarie e faccio viva insistente raccomandazione perchè si sia solleciti nella esecuzione, ma nello stesso tempo, anche oculati. Mi tormenta un dubbio riguardo ad alcune opere decretate; che gli studi fatti non rispondano più ai prezzi di mano d'opera e di materiale, ed ho il timore che alcune opere soffriranno altri ostacoli, perchè i fondi non saranno sufficienti.

Certo contribuì al ritardo il difetto di personale al quale però si è in gran parte rimediato da circa due anni, ma il male è che l'opera del personale viene ostacolata dall'ingranaggio burocratico, e l'ufficio del Genio è chiamato ad accudire a tutti gli studi di progetti e direzione di lavori senza dar tempo a potersi formare speciali competenze tecniche, specialmente necessarie in opere idrauliche.

Confido che l'on. Sacchi, che mette tanto amore nella parte che riguarda la sua amministrazione, spiegherà tutta la sua attività ed il suo buon volere per le opere pubbliche dell'isola, per la quale ha già mostrato speciale interesse (*Bene*).

FINALI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINALI. Non è come presidente della Commissione di finanze che io piglio la parola, come si potrebbe supporre vedendomi parlare da questo banco, ma in nome mio individuale, cioè per una linea la quale mi preme, la linea Fabriano-Sant'Arcangelo.

Fui io, che quando aveva l'onore di essere ministro dei lavori pubblici, riconoscendo la grande importanza di questa linea, ordinai gli appalti per la costruzione del primo tronco, vale a dire del tronco Fabriano-Urbino. Adesso si deve compiere il tratto Urbino-Sant'Arcangelo.

È una ferrovia questa che interessa molto il Montefeltro e la Romagna, alla quale io appartengo.

I lavori di questa linea sono cominciati da 21 anno; ne fu ordinata per legge la costruzione fin dal 1879. È ben tempo che finiscano per ragioni e tecniche ed economiche. Ho avuto occasione di vedere quei paesi recentemente;



LEGISLATURA XXIII — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1909-911 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 3 FEBBRAIO 1911

e da tutte le parti mi son state fatte vive sollecitazioni e preghiere affinché il Governo sia impegnato a far compiere il tratto Urbino-Sant'Arcangelo, con maggior sollecitudine di quello che si è fatto finora.

È inutile qui ricordare che questa strada ferata ha dei vantaggi anche nell'ordine militare, ma soprattutto nell'ordine economico, dal momento che il più lungo tratto dell'opera è compiuto; e sono stato io che, di ciò persuaso, mi presi la responsabilità, mentre non aveva neppure tutti i fondi occorrenti per coprire interamente l'appalto, ad ordinare la costruzione del tronco Fabriano-Urbino, il quale è già da parecchi anni in esercizio.

Desidero che l'onor. ministro tenga presente questa mia raccomandazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Colleoni.

COLLEONI. Ho chiesto la parola per una brevissima dichiarazione. L'onor. Di Brazzà oggi ha accennato a lotte di provincie per il tracciato Vicenza-Ostiglia-Treviso.

Per conto della provincia di Vicenza io debbo dichiarare ed esprimere un voto, e cioè che il ministro dei lavori pubblici, d'accordo collo Stato Maggiore e col ministro della guerra faccia un tracciato definitivo e stabile non badando ad interessi locali, ma ispirandosi soltanto all'interesse dello Stato.

Questo è quanto desidera la provincia di Vicenza. Non ho altro a dire.

PRESIDENTE. Stante l'ora tarda, il seguito della discussione è rinviato a domani.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1910-911:

Senatori votanti . . . . .	98
Favorevoli . . . . .	80
Contrari . . . . .	18

Il Senato approva.

Provvedimenti per la manutenzione e conservazione del palazzo di Giustizia in Roma:

Senatori votanti . . . . .	98
Favorevoli . . . . .	74
Contrari . . . . .	24

Il Senato approva.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 15:

Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1910-11 (N. 436 - *Seguito*);

Contributo dello Stato alla previdenza contro la disoccupazione involontaria (N. 370);

Impianto di una rete radio-telegrafica interna (N. 421);

Vendita a trattativa privata di alcuni terreni presso Gaeta (N. 426);

Cessione allo Stato del museo Ridola in Matera (N. 437);

Lotteria a beneficio dell'Asilo nazionale per gli orfani dei marinai in Firenze (N. 434);

Tombola telegrafica a favore degli ospedali riuniti di Montepulciano (N. 435);

Sull'obbligo della laurea in medicina e chirurgia per l'esercizio della odontoiatria (N. 405).

La seduta è sciolta (ore 18.15).

Licenziato per la stampa il 13 febbraio 1911 (ore 10).

Avv. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.





## CXXXVI.

## TORNATA DEL 4 FEBBRAIO 1911

## residenza del Presidente MANFREDI.

**Sommario.** — Omaggi (pag. 4333) — Seguito della discussione del bilancio dei lavori pubblici 1010-911 (N. 436) — Parlano i senatori Blaserna (pag. 4334), Lucchini Luigi (pagina 4335), Foratti (pag. 4336), Cavasola (pag. 4336), Cadolini (pag. 4339), Mariotti Giovanni, relatore (pag. 4351), Beneventano (pag. 4360), Di Brazzà (pag. 4360), Parpaglia (pag. 4360), Tamassia (pag. 4361) ed il ministro dei lavori pubblici (pag. 4339, 4361) — Chiusura della discussione generale e rinvio alla seduta successiva della discussione dei capitoli.

La seduta è aperta alle ore 15.

Sono presenti i ministri degli affari esteri, del tesoro e dei lavori pubblici.

FABRIZI, segretario. Dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

**Elenco di omaggi.**

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Fabrizi di dar lettura dell'elenco degli omaggi pervenuti al Senato.

FABRIZI, segretario, legge:

Fanno omaggio al Senato:

Il presidente della Deputazione provinciale di Rovigo: *Atti di quel Consiglio provinciale, anno 1909.*

La Commissione esecutiva del Comitato nazionale per le commemorazioni del 1860: *L'Europa italiana del 1860 nel primo cinquantenario.*

Il signor dott. Augusto Ferraro: *I delinquenti abituali e le colonie penali.*

Il presidente del Consiglio d'amministrazione del debito pubblico ottomano: *Rapport général*

*sur la gestion des dimes aghnam et revenus divers, année 1909-910.*

Il presidente del Consorzio autonomo del porto di Genova: *Provvedimenti a favore della marina mercantile.* Seduta del 16 dicembre 1910.

Il signor Pietro Fantecchi: *Onoranze al conte comm. Napoleone Passerini, senatore del Regno, nel 25° anniversario della fondazione dell'Istituto agrario di Scandicci.*

Il presidente della Società protettrice degli animali in Torino: *Atti di quella Società; fascicoli 78, 79, 80.*

Il senatore Paolano Manassei: *Credito ed economia agraria.* Scritti vari.

Il R. Istituto di studi superiori pratici di Firenze: *Raccolte plauctoniche fatte dalla Regia nave « Liguria ».*

L'Istituto internazionale di agricoltura: *Bollettino dell'Ufficio delle istituzioni economiche e sociali.* Anno I, vol. I, 30 settembre 1910; *Bollettino delle informazioni agrarie e delle malattie delle piante,* fascicoli I e II, novembre e dicembre 1910.

Seguito della discussione del disegno di legge:  
« Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1910-911 » (N. 436).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1910-911.

Ieri venne continuata la discussione generale; ha facoltà di parlare il senatore Blaserna.

BLASERNA, *vice-presidente della Commissione di finanze*. Signori senatori. Io voglio richiamare l'attenzione del Senato e dell'onorevole ministro dei lavori pubblici sopra una questione che non fu trattata dalla Commissione di finanze propriamente detta, ma che ha un intimo legame coll'ufficio del Genio civile e quindi collo stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici.

Quindici o venti anni addietro, il Governo italiano aveva deciso di erigere a Messina un osservatorio sismico, e per tale lavoro aveva ottenuto il concorso del comune e della provincia di Messina. In tal modo si addivenne alla costruzione di un bellissimo osservatorio. Senonchè l'architetto, che era stato allora incaricato della costruzione dell'edificio, credette bene di aggiungere all'osservatorio propriamente detto anche una torre molto alta, alla quale i Messinesi tenevano moltissimo.

Non si capisce con quale concetto scientifico quella torre sia stata costruita; certo è però che fu costruita ed era alta 25 metri circa.

Ora, quando avvenne il disastro di Messina, la prima cosa a cadere è stata quella torre, la quale, cadendo, ha sfondato una parte dell'osservatorio rendendolo assolutamente inservibile; anzi si temeva che vi fosse stata anche qualche disgrazia di persone, che fortunatamente non avvenne.

L'altra parte dell'osservatorio rimase in discrete condizioni ed è così, che un istrumento importante che era collocato nelle cantine della parte rimasta incolume, ha potuto registrare l'immane disastro avvenuto.

Era naturale che quell'osservatorio dovesse rifarsi; anzi io speravo che sarebbe stato il primo edificio a rifarsi. Ma invece fatti i primi progetti, tutto si arrestò lì.

Io quindi mi permetto di pregare l'onor. ministro di voler risuscitare il progetto, naturalmente col mezzo del Genio civile, e di iniziare e di condurre a termine la costruzione.

E giacchè sono in argomento, dirò che quell'osservatorio è destinato ad avere un'importanza anche maggiore di prima, perchè spetterà a lui l'alta sorveglianza di tutta la regione calabro-sicula. E la cosa è urgente, perchè se c'è città al mondo chiamata a registrare i moti sismici, è proprio Messina.

Mi si permetta poi di aggiungere alcune osservazioni che pregherei l'onor. ministro a voler far presente agli ingegneri del Genio civile che sono o che saranno incaricati di questi e consimili lavori. Voi sapete che subito dopo avvenuto il disastro, i progetti di costruire degli edifici atti a rimanere incolumi durante un terremoto, sono fioccati da tutte le parti; e si può dire senza esagerazione che la questione è stata molto ventilata.

Il Governo italiano ha nominato una Commissione Reale incaricata di studiare questa vitale questione, vale a dire che doveva dare le norme con le quali si dovevano rifare le costruzioni, tanto a Messina quanto nelle Calabrie; norme che sono state tracciate e rese obbligatorie con decreto Reale. Ma non vorrei che adesso colla prevenzione di costruire degli edifici che possano rimanere incolumi durante un terremoto, si dimenticassero tutte le altre norme necessarie per la costruzione degli edifici in genere. Per esempio, le norme principali d'indole generica riguardo l'igiene e l'abitabilità dell'edificio. Se voi costruite una casa leggera, che abbia pareti e tetto leggeri, bene collocati insieme, voi potete avvicinarvi al concetto di una barca che anche quando passa sotto di lei un'onda fortissima, si scuote, oscilla, ma rimane intatta. Ebbene, qualche cosa di simile si può fare cogli edifici. Se si costruiscono, per esempio, in legno è molto facile soddisfare a queste condizioni. Ma in una barca non si vive alla lunga ed un edificio con pareti e tetto sottili in legno sarebbe caldissimo di estate e freddissimo di inverno.

È vero che un simile edificio resisterebbe ai forti e fortissimi terremoti, che avvengono forse una volta al secolo, ma per tutto il resto del tempo sarebbero inabitabili.

Ora, naturalmente, anche questo problema si

può risolvere in un modo semplice e si può arrivare ad avere un edificio che sia caldo d'inverno e freddo di estate, e che in pari tempo sia leggero e fatto in modo da soddisfare al doppio problema di resistere alle scosse del terremoto e di essere abitabile, ed è questa la raccomandazione che io vorrei fosse fatta dall'onor. ministro.

Come dissi, io sperava che quest'osservatorio sarebbe stato il primo edificio definitivo costruito a Messina. Certamente il problema non era facile, ed è ciò che spiega il ritardo avvenuto. Bisognerà costruire non solamente l'osservatorio indipendente da tutte le abitazioni, ma bisognerà anche erigere le abitazioni a parte per il personale addetto all'Osservatorio e di più si dovrà fare in modo che le osservazioni sismiche non subiscano alcuna interruzione. Voi comprendete che sarebbe un vero scandalo, se a Messina non si osservassero tutte quelle oscillazioni di terreno che purtroppo sono frequenti ed alle volte prendono proporzioni formidabili.

Questa è la calda raccomandazione che mi permetto di fare all'onor. ministro e confido che egli, adesso che ha avuto anche occasione di vedere la miseria di quella infelice città, vorrà dare una spinta vigorosa a quei lavori. (*Approvazioni*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il senatore Lucchini Luigi.

**LUCCHINI LUIGI.** Prima ancora che fossero stabiliti la prosecuzione e il compimento della Bologna-Verona, era già stato ventilato, ed anzi passato allo studio da parte delle Meridionali, il progetto della costruzione di una nuova grande stazione centrale a Porta Nuova di Verona, in sostituzione di quella di Porta Vescovo.

A Porta Nuova esiste una piccola stazione, dove peraltro affluiscono i viaggiatori in numero assai maggiore che non a Porta Vescovo, perchè a Porta Nuova convergono ben quattro delle cinque linee che fanno capo a Verona, la Milano-Verona, la linea del Brennero, la Modena-Verona, la Rovigo-Legnago-Verona; e quindi già per l'importanza straordinaria di quel centro ferroviario era logico e naturale che si dovesse provvedervi con una nuova grande stazione al di qua dell'Adige, ed al punto in cui quelle quattro linee convergono, evitando per tre di

esse il regresso dei treni da Porta Vescovo a Porta Nuova. Per ciò solo le parti si doveano invertire, e rimanere a Porta Vescovo una piccola stazione, per servire la sola quinta linea Verona-Venezia. Inoltre, si aggiunge lo sviluppo sempre crescente della vita e attività industriale e commerciale della città e della provincia di Verona; col relativo movimento che si fa ognor più intenso nei pressi di Porta Nuova e specialmente nella località detta Basso Aquar, dove sorse negli ultimi tempi un insieme poderoso e anche pittoresco di opifici.

Quando poi si passò alla prosecuzione della direttissima Bologna-Verona, da Poggio Rusco in poi, che ora già si trova a buon punto, essendo quasi ultimato il ponte sul Po, e pronti per l'appalto i tronchi Ostiglia-Nogara e Nogara-Isola della Scala, la necessità della nuova stazione centrale si rese più evidente e urgente. Basta accennare la cosa per intenderla. Con le previsioni le meno ottimiste l'intera linea sarà compiuta non più in là di tre anni; e quindi alla fine del 1913, la linea sarà pronta al traffico, e, notate bene al grande traffico, perchè è una linea destinata a congiungere più direttamente Roma, Firenze e Bologna, attraverso il Brennero, con la Germania. Non è neppure concepibile che codesta nuova arteria ferroviaria possa essere esercitata, se a Porta Nuova di Verona non esista uno scalo adeguato. Ebbene, oggi che parliamo, siamo ancora nel campo dei progetti.

Gli enti locali hanno fatto una generosa offerta di contributo per anticipare i fondi necessari. Ma si tratta di un'opera di vaste proporzioni, come il bisogno richiede, e che non si può compiere, per la sua importanza e per la conseguente spesa, in breve tempo. Si cominciò a ideare un lavoro che avrebbe importato dai quattro ai cinque milioni, si è poi saliti agli otto; e ora pare che si raggiungano i quindici o sedici milioni. E forse non si eccede, poichè le esigenze più elementari in materia sono andate ognor più crescendo, e oggidi una grande stazione richiede tali organismi, tale importanza di fabbricati, tali fasci di binari, che non può non importare una spesa ingente.

Il problema si presenta adunque gravissimo: urgenza da una parte, grave entità del fabbisogno dall'altra; e i mezzi di cui l'Amministrazione

zione ferroviaria può disporre sono limitati, chè mi pare, per l'ultima legge, non si possa andare oltre i 150 milioni per tutta la rete ferroviaria, mentre son molti i bisogni e non poche le stazioni che esigono opere ragguardevoli e dispendiose. Onde ben legittima la preoccupazione sulle sorti della nuova stazione di cui m'intrattengo e il grave dubbio che al momento in cui la Bologna-Verona sarà compiuta, non si trovi, mi guarderò bene dal dire compiuta, ma nemmeno abbastanza innanzi nella costruzione da poter esser almeno pronta nella sua parte scheletrica e nelle opere più importanti e fondamentali a servire il nuovo e certamente cospicuo traffico.

Ecco perchè io mi rivolgo alla cortesia dell'onor. ministro dei lavori pubblici, chè in lui è pari allo zelo la sapienza, pregandolo di volermi dire una parola confortante, la quale possa assicurarci che nel tempo più breve possibile si ponga mano alla costruzione di cui trattasi e vi si proceda con l'alacrità voluta. Qualche cosa si è cominciato a fare, con la formazione di un sottopassaggio in prossimità alla vecchia e alla nuova stazione, onde rendere scambievolmente libere la ferrovia e la strada ordinaria che vi s'interseca. Ma questo lavoro non interessa che indirettamente la nuova stazione.

Sono lieto che mi si sia offerta occasione di parlare in argomento avanti questa Assemblea dopo di aver spesa l'opera mia nell'altro ramo del Parlamento per risolvere il problema delle ferrovie complementari, problema che da molto tempo era rimasto nell'oblio e che si avvia ormai alla sua più felice, rapida e brillante soluzione. Tra le altre voglio ricordare quella destinata a congiungere più direttamente Roma con Napoli, a porre cioè in più rapida comunicazione la capitale d'Italia con la magnifica metropoli del Mezzogiorno. E sono lieto di averne potuto parlare da questi banchi dove non arriva neppure la più lontana eco d'interessi che non sien quelli o che non armonizzino con quelli che si attengono alla prosperità e alla grandezza di tutta la grande patria italiana; di cui però certamente Verona è una gemma fulgidissima, che per tanti anni ebbi l'alto onore di rappresentare alla Camera elettiva e che mi onorerò sempre di avere in cima ai miei pensieri, per le grandi attrattive della natura e dell'arte sua;

della sua storia, della sua civiltà e della gentilezza della popolazione, e non meno perchè è posta, colassù, vigile scolta dei nuovi destini d'Italia. (*Approvazioni vicissime*).

FORATTI. Domanda la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FORATTI. Ieri l'on. collega Colleoni dichiarò che le popolazioni della provincia di Vicenza ritengono doveroso doversi badare soprattutto agli interessi della difesa nazionale. Io che, come l'on. collega Colleoni, conosco il sentimento delle popolazioni venete, sento il bisogno di fare una eguale dichiarazione, per quanto riflette la provincia di Padova dove io vivo. Mi sia permesso dire che qualora si potesse conciliare coll'interesse della difesa nazionale anche lo sviluppo dell'attività commerciale dei nostri paesi, industri e avviati fortemente sulle vie del progresso, in questo caso si voglia dall'on. ministro dei lavori pubblici tenere nel debito conto i memoriali prodotti dalle rappresentanze amministrative, comunali e provinciali, sul tracciato ritenuto il più conveniente per la linea ferroviaria. E soprattutto mi permetto di raccomandare che associando appunto, con indipendenza di giudizio, e gli interessi della difesa nazionale e quelli della economia nazionale, voglia l'on. ministro prendere con risoluzione una decisione. Poichè se troppo si volesse conciliare, si finirebbe con rimandare all'infinito l'esecuzione di un'opera che da noi, e credo anche da tutti voi, è ritenuta tanto necessaria per gli interessi della difesa nazionale. (*Approvazioni*).

CAVASOLA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CAVASOLA. Non intendo fare un discorso; mio intento è solo quello di presentare una raccomandazione vivissima all'onorevole ministro dei lavori pubblici sopra un vecchio mio tema, quello delle tramvie intercomunali e interprovinciali nelle provincie che più difettano di comunicazioni.

Mi è stata suggerita l'idea di questa raccomandazione dalla notizia che ho letta giorni addietro, che stia per essere concessa all'industria privata la costruzione delle ferrovie secondarie Lucane e Calabresi.

Non è già che la notizia di una spesa che lo Stato sta per incontrare suggerisca a me di proporle un'altra; ma è la profonda convin-

zione che le ferrovie secondarie da sole non danno quella utilità generale ai luoghi dove si costruiscono, ove non siano accompagnate da tutti i mezzi sussidiari atti a produrre il vero movimento economico.

Le ferrovie secondarie, per solito e per necessità tecnica, vengono tracciate in luoghi abbastanza lontani e soventissimo lontanissimi dai centri abitati. Sono costruite col dispendio di parecchi milioni in perforazioni di monti, in opere d'arte che ne rendono necessariamente gravoso anche l'esercizio, per l'interesse del capitale impiegatovi, per le spese di manutenzione; e non producono, ripeto, un beneficio al paese, beneficio corrispondente al sacrificio sostenuto per la loro costruzione.

Ciò ormai da noi si dovrebbe ritenere per dimostrato: Ed è questo convincimento che in più occasioni mi ha consigliato d'insistere sulla messa in valore del notevole patrimonio stradale che noi abbiamo costruito in mezza Italia, fra strade nazionali, strade provinciali, strade di serie, strade comunali, le quali al giorno d'oggi sono per se stesse insufficienti alla finalità economica che avevano, perchè non soddisfano più da sole alla rapidità dei movimenti in corrispondenza del grande aere dei commerci e dei traffici.

Quindi conviene mettere sopra i piani stradali già costruiti i binari, affinchè possano gli abitanti di quelle regioni fruire effettivamente di comunicazioni utili, rapide e feconde.

Noi abbiamo avuto un momento di favore per le tranvie. Oso dire che la propaganda fatta da parecchi convinti in questo senso, riuscì, in occasione della legge organica delle ferrovie del 1906, a fare inscrivere le tranvie extraurbane tra le ferrovie di carattere locale. Si nobilitò in certo modo la tranvia, la quale, invece di essere considerata come un mezzo di trasporto assai inferiore da lasciarsi intieramente a disposizione degli enti locali, fu collocata fra le ferrovie, e si estese sopra la tranvia chiamata ferrovia d'interesse locale, l'autorità dello Stato.

Fu un vantaggio reale ormai riconosciuto, nel senso che si liberarono le concessioni delle tranvie dalle eccessive pretese degli enti locali; si ottenne il beneficio di ammetterle che gli enti locali, in determinate condizioni, potessero anche sussidiare le ferrovie d'interesse locale.

Poi, si fece un passo di più, e si ammisero le tranvie al beneficio di un sussidio governativo che fu dapprima valutato e determinato in 1500 lire al chilometro.

E siccome questa somma erasi dimostrata troppo piccola, specialmente per i luoghi montuosi, con la legge 12 luglio 1908 si autorizzò il Governo a dare fino a duemila lire di sussidio per ogni chilometro, quando si fosse trattato di superare valichi appenninici, oppure vi fosse una spesa d'impianto che superasse la spesa normale dell'impianto di una tranvia, calcolata presso a poco in 45 mila lire per chilometro, e forse questa cifra può molte volte essere superata.

Ma che cosa è avvenuto?

Che, mentre noi, fautori, lasciate che lo dica, noi fautori convinti delle tranvie, avevamo in mente, chiedendo e votando i sussidi per le tranvie, di favorire le provincie meridionali e le isole, in quelle provincie nessuna tranvia si è impiantata; e questo perchè un falso amor proprio, un falso sentimento di decoro, una eguaglianza male intesa, fa aspirare quelle popolazioni alle ferrovie secondarie che poi lasciano tutti i centri abitati a 18, 20, 24, fino a 30 chilometri di distanza, creando la necessità di una strada d'accesso alla stazione, senza stabilire quelle reti fitte di mezzi di trasporto a buon mercato, che sono l'elemento essenziale per creare il movimento locale.

Io altra volta mi sono permesso di citare degli esempi, e permettetemi che anche oggi faccia lo stesso. Il Belgio è un paese che presenta una dimostrazione provata, aritmetica, dell'utilità delle strade ferrate a scartamento ridotto e delle tranvie.

Nel Belgio sono le due categorie regolate dalla medesima legge che, se non sbaglio, è del 1885. Là è stata costituita una società col titolo di « Società nazionale delle strade ferrate vicinali »; l'aggettivo qualifica addirittura il carattere della strada. Non c'è ormai borgo che non abbia la sua tranvia; non c'è produzione agricola che non si giovi di questo trasporto dalla campagna al centro; non c'è quasi contadino o giardiniere che, giornalmente, non abbia occasione di fare la sua gita, di portare il suo prodotto e di ritornare a casa con un guadagno ed una lievissima spesa di trasporto.



Lo Stato contribuisce in una forma semplice a questa costruzione; lo Stato dà il suo sussidio nella forma di acquisto di azioni e di obbligazioni per ogni linea nuova che la Società nazionale delle stadi ferrate vicinali emette ogni qualvolta ha una nuova concessione; e lo Stato pigliandosi la metà delle obbligazioni, che si emettono per la costruzione di una nuova linea o di un nuovo tronco, finisce per fare un buon impiego del suo danaro, sotto forma di portatore delle obbligazioni. Io non sono appassionato delle imitazioni, e quindi non voglio dire se questo converrebbe o non converrebbe a noi: ma per quel che possa valere l'esempio nostrano io cito il miglioramento edilizio, economico, industriale, educativo che hanno prodotto intorno a Napoli le tranvie interprovinciali ed intercomunali diffondendo la loro azione su Secondigliano, Frattamaggiore, Giuliano e su tutti quei paesi fino ad Aversa, dove al giorno d'oggi il traffico con Napoli è così stretto, così affine, che quasi stanno diventando dei veri suburbi della città. Là c'è illuminazione elettrica, forza motrice, vi si sono impiantate fabbriche, la coltivazione dei terreni si è intensificata e modificata e tutto sulla base del piccolo mezzo di trasporto, frequente, proporzionato al bisogno dell'ora senza vincoli di discipline strette, metodiche, e con un prezzo di tariffa minimo. Aggiungo che nei comuni vesuviani la prosperità è cresciuta pel solo fatto che sulla ferrovia circum-vesuviana a sezione ridotta, il contadino e l'operaio hanno il mezzo di portar seco, senza aumento di spesa, gli attrezzi del loro mestiere, e il piccolo canestro, il piccolo involto col prodotto da vendere al mercato. Ora, mentre nelle provincie meridionali noi abbiamo delle distanze notevoli tra comune e comune, che formano le difficoltà ordinarie dell'esercizio tranviario, abbiamo però una forte agglomerazione di abitanti nei singoli comuni, e questo agglomeramento compensa nella intensità del movimento la maggior distanza, da comune a comune; ed io sono sicuro che se il Governo entrasse nell'idea di fare, a titolo di esperimento e di esempio, impianti diretti o di fare impiantare in alcuni luoghi opportunamente scelti qualche linea tranviaria, si vedrebbe che molto facilmente la provincia finitima adotterebbe da sé lo stesso sistema; perché non c'è niente che insegni di più dell'esempio che si spiega sotto gli occhi:

il vantaggio del vicino è sempre la maggiore spinta al proprio progresso.

Io non voglio trattenere di più l'attenzione del Senato su questo argomento che pare ristretto, ma ho fiducia che il ministro dei lavori pubblici, il quale (e qui intendo di fargli un elogio grandissimo, tanto è insolita la cosa) ha saputo più volte, per il senso comune dell'uomo pratico della vita, liberarsi dalle pastoie burocratiche, nell'accettare una idea diversa da quella ufficialmente istradata; ho fiducia, dico, che l'onor. ministro vorrà prendere in considerazione questo argomento, degno veramente di una mente alta e provvida per le provincie meridionali. Io spero che il ministro considererà che è inutile mettere una disposizione in una legge, promettere un vantaggio, impegnare ipoteticamente la firma dello Stato per un sussidio, se poi tutte queste provvidenze non si concretano in qualche cosa di tangibile, che riesca ad un effetto utile o anche non riesca, ma dimostri allora collo sperimento negativo che non è possibile venirne a capo in quel momento come si era pensato e promesso.

Ma assolutamente lo Stato quando fa di queste promesse deve venire alle conseguenze che sono necessarie, inevitabili. Il sistema è buono e lo si mantenga, o non è buono ed allora si sopprima addirittura l'incoraggiamento a questa categoria di mezzi di trasporto. Se l'esperimento si deve fare, si tenga conto che il buon mercato del trasporto è dato da elementi diversi e concorrenti. Buon mercato vuol dire spese di impianto limitate; spese di esercizio ristrette, vuol dire aggravii fiscali minimi e possibilmente nessuno. Ma ora noi diciamo alle tranvie: dovete avere la soggezione completa ai regolamenti ferroviari; la soggezione completa a tutto il sistema di tassazione delle ferrovie, a tutti i controlli e a tutte le discipline del servizio; il Governo deve farvi una concessione per un tempo più ristretto di quello che si fa per le ferrovie. Si incominciò, infatti, col dire che non doveva essere una concessione oltre il trentennio, e perchè? Se volete che costino poco l'impianto e l'esercizio delle tranvie, risparmiate oneri e fate guadagnare col tempo che è quello che costa meno. Per ridurre gli oneri di un esercizio economico, qualunque diminuzione di spesa ha valore; per es. si può risparmiare anche il soldo di tassa per ogni biglietto, permettendo

che si dia, come sul tramway urbano, il biglietto senza obbligo della tassa e così via via, comprese le esenzioni dalla partecipazione dello Stato ai prodotti appena si arrivi al 4 per cento del profitto. Per avere il trasporto a buon mercato bisogna fare buon mercato del sistema fiscale.

Io ho finito: spero che l'onor. ministro voglia prendere in considerazione questo argomento, che io raccomando di gran cuore e con profonda convinzione.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Cadolini.

**CADOLINI.** Ieri si è parlato dell'acquedotto pugliese, e da quanto è stato detto — come pure fu già reso noto dalla stampa — la preoccupazione è soltanto quella che l'opera sia compiuta entro il 1916. Auguriamoci pure che ciò avvenga, e che quelle popolazioni siano soddisfatte nei loro bisogni. Ciò però che bisogna raccomandare è anche questo: che dalla fretta per il compimento dei lavori, non sia sacrificata la perfezione dei lavori stessi, perchè per affrettare, si potrebbero trascurare certe cure e certe diligenze. Si tratta di un'immensa opera lunga 1160 chilometri, quanto dista la stazione di Ginevra da quella di Reggio di Calabria, e la sorveglianza deve essere rigorosa.

Giova notare, per esempio, che le condotte in quei luoghi devono essere poste ad una notevole profondità perchè le acque non siano riscaldate nella stagione estiva; e deriverebbe grave danno se questa condizione non fosse rispettata. Perciò conviene raccomandare col massimo calore, che, per affrettare i lavori, non si commetta l'errore di permettere che la profondità delle condotte sia diminuita al di sotto dell'assoluto bisogno.

Così pure rispetto alle altre parti del lavoro sta bene sollecitare, ma nel tempo stesso si deve procurare che mai si trascurino le cure necessarie affinché per solidità la grande opera risulti perfetta e risponda, non solo alle esigenze dei primi tempi, ma anche per l'avvenire ai bisogni delle popolazioni, e sia eliminato il pericolo che avvengano intermittenze nel deflusso delle acque. (*Approvazioni*).

**SACCHI, ministro dei lavori pubblici.** (*Vivi segni di attenzione*). Rendo vive grazie al Senato, che volle affrettare l'esame di questo bilancio, tenendo conto che nell'esercizio cui

si riferisce, sette mesi sono ormai decorsi. In materia di lavori pubblici l'altissima competenza di codesto Consesso recò alle più importanti leggi un contributo prezioso; e da codesti banchi si levarono le voci autorevoli dei più illustri maestri nel campo della tecnica e dell'amministrazione. È necessario, e l'onor. vostro relatore, l'amico Mariotti, lo dice, che la situazione generale dei lavori pubblici, ed i problemi maggiori che oggi vi sono connessi, vengano in quest'Aula sottoposti ad una lunga e minuta disamina, ed io mi auguro che ciò avvenga al più presto, perchè il Governo possa trarne sicura norma.

Intanto, come osserva l'on. Mariotti nella sua breve ma succosa relazione, noi dobbiamo considerare il bilancio del 1910-911 quasi come un bilancio provvisorio. Tanto è vero che la parte finanziaria della legge sui bacini montani (cui la saviezza del Senato volle opportunamente approvare con un rapido stralcio) ha portato innovazioni e maggiori dotazioni ad alcuni servizi che ne avevano assoluto bisogno. Ed un altro disegno di legge attende ora l'approvazione dell'altro ramo del Parlamento, quello per riparare ai danni dei nubifragi e per le opere pubbliche più urgenti. Anche tal disegno reca nuovo alimento, ed irrobustisce il bilancio in corso; provvedendo ad altre indispensabili integrazioni di stanziamento; mentre, con criterio di cui il Senato apprezzerà il significato non solo finanziario, ma morale, il Governo ha voluto che agli 8 milioni occorrenti in seguito alle alluvioni ed alle calamità della estate, si faccia fronte con gli avanzi attivi di bilancio, mostrando così che, se il sacrificio dei contribuenti consente, malgrado le spese ognor crescenti, un margine di utili al bilancio, siffatto margine va in prima linea destinato a soccorrere i fratelli delle regioni colpite da nuove sventure!

Tra poco, io confido, verrà davanti al Senato il bilancio dell'esercizio 1911-912; ma anche esso, debbo sinceramente dichiararlo, non può considerarsi come un bilancio definitivo, malgrado i miglioramenti formali, che al vostro Ufficio centrale piacque di lodare e malgrado i miglioramenti di sostanza, ossia di fondi, che il collega Tedesco mi ha concesso. Sta di fatto, onor. senatori, che anche il bilancio del 1911-1912 si è dovuto presentare in un aspetto quasi

provvisorio, in omaggio alle vigenti disposizioni di legge per le ferree esigenze del consolidamento. Ma, nel presentarlo così, il collega Tedesco ed io dichiarammo il fermo proposito di voler provvedere ad un assetto più stabile e definitivo del bilancio dei lavori pubblici prevedendone l'armonico sviluppo in un breve periodo di tempo, in modo che possa bastare alle giuste esigenze del paese. Gli studi per tale assetto quadriennale sono ormai compiuti, e fra pochi giorni potranno presentarsi al Parlamento quelle proposte per un bilancio definitivo, che il Senato giustamente invoca. (*Benissimo*).

Ed io assicuro che in questi studi mi è stata soprattutto di sprone e di incoraggiamento facendo la nobile insistenza con cui da anni il Senato, per voce del suo valorosissimo relatore, mette in guardia contro la struttura del consolidamento attuale e chiede che mezzi più ampi siano posti a disposizione del Ministero cui ho l'onore di presiedere. Nel rinnovare tali insistenze, codesto Consesso che è il più vigile custode dell'integrità e della severità delle pubbliche finanze, dimostra, interpretando degnamente la voce del paese, come l'esecuzione razionale ed intensa delle opere pubbliche costituisca per l'erario non una minaccia ma una fonte di rinnovata solidità mercè il benessere ed il rendimento che ne proviene. (*Bene*). Importa che, come a ragione vuole il Senato, sia sempre mantenuta la più austera sincerità e si adempiano veramente gl'impegni che lo Stato si assume con le autorizzazioni di legge sui lavori pubblici. Da una vasta ricerca che ho fatto compiere ai miei uffici è risultato che, lasciando da parte le opere già fatte, noi abbiamo attualmente opere autorizzate da leggi e ancora da eseguirsi per più di un miliardo. (*Impressione*). Di questo miliardo abbiamo già impegnato più di 450 milioni con appalti regolarmente dati, e ne resta dunque oltre un mezzo miliardo da impegnare. Or se si pensa che ad 80 milioni circa è dalle leggi attuali limitata la somma che annualmente può spendersi per lavori pubblici straordinari, ne risulta che qualche maggiore sforzo deve farsi per mantenere le promesse fatte dalle leggi. (*Bene*).

E ne risultano anche i due canoni fondamentali cui ho ispirato la mia opera di ministro, e cui saranno uniformati i provvedimenti che presenterò con l'amico Tedesco pel qua-

driennio, e cioè: che bisogna intensificare l'esecuzione delle opere autorizzate, affinché lo Stato faccia onore alla sua parola, e bisogna insieme non assumere promesse ed autorizzazioni di opere nuove che non risultino proprio indispensabili. (*Benissimo*).

Nello svolgere tale programma credo di rendere il miglior omaggio alle indicazioni che ha dato più volte la competenza del Senato.

Ciò premesso, risponderò rapidamente agli oratori che con tanta competenza e con tanta benevolenza per me si sono occupati di punti importanti di questo bilancio.

E comincerò dall'onor. Beneventano, che ha condotto una disamina minuta e diligente di vari servizi dipendenti dal mio Dicastero.

Oltre ad alcune osservazioni sulla struttura del bilancio, l'onor. Beneventano ha parlato dei problemi idraulici, invocando un impulso fattivo alla loro risoluzione, specialmente in quelle terre di Sicilia, ove la sistemazione idraulica ha un'importanza capitale pel miglioramento dell'agricoltura.

Delle raccomandazioni dell'onor. Beneventano terrò il massimo conto; e sono lieto di assicurarlo che presenterò un disegno di legge per agevolare la formazione di bacini di ritenuta e di laghi artificiali, quali furono progettati per le regioni meridionali e per le isole.

Quanto ai problemi generali delle acque, essi hanno assunto in questi ultimi tempi speciale rilievo, essendosi con leggi importantissime aperti nuovi campi all'attività dello Stato. Da un lato con la navigazione interna (i cui provvedimenti furono, or è un anno, approvati, ed io ne sto preparando l'applicazione) si vuol restituire ai corsi d'acqua una funzione economica assai rilevante, per tanto tempo dimenticata; e dall'altra con i provvedimenti sui bacini montani che il Senato sta esaminando, si inizia più efficacemente, in materia idraulica quella politica del prevenire, che mira a togliere alle radici le minacce delle inondazioni e degli impaludamenti così dannosi al nostro paese.

Possiamo quindi ritenere che sta per aprirsi una nuova fase nell'attività idraulica dello Stato italiano, ed io confido che in essa potrà il nostro paese segnare tracce profonde.

Giustamente l'onor. Beneventano ha accennato, insieme coi problemi della sistemazione

idraulica, a quelli delle bonificazioni. Ho già studiato, al riguardo di queste ultime, nuove proposte da presentare al Parlamento. Alcune mirano ad assicurare il proseguimento o l'inizio di opere già da tempo classificate in prima categoria, ma per le quali furono previste somme affatto insufficienti. È un obbligo d'onore per uno Stato che i suoi impegni siano mantenuti; e quando si classifica una bonifica in prima categoria, bisogna eseguirla.

D'accordo coll'amico Tedesco ho cercato di superare la difficoltà finanziaria, studiando un sistema nuovo di concessioni, che consenta di distribuire il concorso dello Stato in un maggior numero di annualità, di modo che gli enti concessionari possano egualmente compiere le loro operazioni finanziarie colla garanzia della sovvenzione governativa, e l'onere annuo dello Stato venga, quanto è possibile, alleviato. Con tale sistema si potrà porre mano alla grande bonifica della pianura bolognese, ed a quelle dei numerosi consorzi, ond'è ricco il Veneto, così progredito nella tecnica dei bonificamenti. Ma naturalmente una tale misura di giusta considerazione per i bisogni delle regioni settentrionali non potrebbe in nessun modo scompagnarsi da provvedimenti per accelerare le bonifiche nel Mezzogiorno e nelle isole, ove più grave è la malaria, più esteso l'impaludamento e più pronta ancora deve essere l'opera riparatrice dello Stato. Pertanto si vedrà di concedere nuovi fondi alle bonifiche che lo Stato direttamente esegue, mancando la iniziativa degli enti locali.

Assieme a tali provvedimenti di indole finanziaria, altri ne ho studiati di carattere più generale, per introdurre nel sistema legislativo delle bonificazioni alcune modifiche reclamate dalle esigenze nuove dei tempi. E cioè io credo che convenga distinguere i due tipi di bonifiche del sud a malaria perniciosa e del nord a malaria lieve, determinando forme ed interventi diversi per l'uno e per l'altro, appunto perchè al nord si deve far capo ai consorzi, ed al sud è inevitabile la diretta esecuzione dello Stato. E credo ancora che si debba attuare la bonifica integrale; nel senso che tra l'azione del Ministero dei lavori pubblici per la bonifica idraulica, di quello dell'agricoltura per la bonifica agraria, e di quello dell'interno per la bonifica igienica, deve stringersi un inscindibile vin-

colo; e sopra una terra malarica e paludosa ogni sforzo va concentrato, non solo finchè le acque sieno sistemate, ma finchè le terre sieno messe a coltura, e sia fugata la malsania. Un precorrimiento di questi concetti sta già in un titolo del disegno di legge sui bacini montani, che voi esaminerete. Io li svolgerò ancor più ed a voi spetterà fra non molto di giudicarne. (*Bene*).

L'onorevole Beneventano si è occupato anche della viabilità ordinaria. Libero subito il terreno da una preoccupazione che egli ha manifestato, per la mancanza di apposito capitolo per la manutenzione delle trazzere. L'essere comprese in un solo capitolo - il 34 - insieme con tutte le altre strade ordinarie non significa che i fondi per le trazzere vengano ad altri scopi destinati. Io do assicurazioni formali al riguardo; ed osservo che nel capitolo 34 fu aggiunta da qualche esercizio la indicazione delle trazzere appunto per maggiore specificazione e per maggiore garanzia.

Oltre al caso particolare delle trazzere, l'onorevole Beneventano ha considerato da un punto di vista d'insieme l'intero ordinamento della viabilità ordinaria, ed ha invocato una classifica diversa delle varie categorie di strade. Or sono vari anni un mio predecessore criticava l'assetto legislativo che l'Italia ha dato alla sua viabilità, copiando male, egli diceva, le leggi francesi. Io non concordo del tutto col suo giudizio; e debbo riconoscere che l'ordinamento delle vie rotabili non è stato poi contrario del tutto alle esigenze vere del paese, se in un numero relativo di anni si è riusciti a moltiplicare la rete delle strade nostre, così scarse al momento della unificazione nazionale. Moltissimo c'è ancora da fare, ma molto si è fatto, e lo riconoscono recenti pubblicazioni straniere.

Oggi però, in questo consento con l'on. Beneventano, nuovi bisogni si fanno avanti, e senza dubbio la legislazione stadale meriterebbe di essere riveduta nelle sue linee generali, anche per le classifiche.

Grave e faticoso compito! Studi non mancano: i più recenti furono fatti dalla Commissione nominata dall'on. Balenzano. Ed io, appena ne abbia agio, non avrò difficoltà a riprenderli, col criterio di procedervi cautamente e gradualmente, perchè ritengo che in materia

di lavori pubblici importa spesso il fare più che che il legiferare, e la tradizione dei principi legislativi posti dai nostri predecessori va svolta ma non spezzata. (*Bene*).

Quanto ai problemi della manutenzione stradale, che sono pur stati accennati, io consento nella grande importanza di meglio conservare il patrimonio stradale con tanti sacrifici costituito. Ho fatto al riguardo riprendere gli studi per le cilindature: e non ho obiezioni di massima da opporre al disegno di legge presentato d'iniziativa parlamentare all'altro ramo del Parlamento per affidare la manutenzione delle strade tutte alle provincie, che tendono sempre più a diventare un organo operoso in materia di lavori pubblici, mentre l'unificazione dei servizi di manutenzione bene organizzata potrebbe apportare risparmi e semplificazioni. Però anche qui la riforma deve essere ponderata e graduale, come tutto ciò che vuol farsi con vera efficacia.

L'on. Beneventano nella sua cura per le manutenzioni desidererebbe, se ho ben compreso, che dall'obbligo di manutenzione per gli enti che ne sono investiti derivasse perfino un vero diritto subbiiettivo agli interessati e, forse anco un gravame giurisdizionale, quando la manutenzione fosse trascurata. Gli insigni cultori di diritto, che onorano quest'Assemblea, mi insegnano le difficoltà che si possono opporre a siffatta costruzione teorica, non conforme alla giurisprudenza ed alla prassi. Ma, per mio conto, senza arrivare alla struttura giuridica che ho accennata, credo che qualcosa possa farsi nei regolamenti e più nella pratica amministrativa per garantire la buona manutenzione e dar modo agli enti interessati di far sentire le loro voci, espressioni immediate di interessi che non si possono obliterare.

L'onor. Beneventano ha con molto calore sostenuta la necessità di favorire la costruzione, da parte degli enti locali e dei privati, delle minori strade d'interesse locale. Dello stesso argomento hanno parlato, ma con diverse direttive, l'onorevole Cadolini, di cui ricordo pregevoli studi sull'argomento, tra cui un articolo sulla *Nuova Antologia*; e l'on. De Cesare, così valoroso e strenuo sostenitore dello sviluppo stradale in questo e nell'altro ramo del Parlamento. Ad essi si è poi associato l'on. Ulderico

Levi, che pure ha avuto occasione di trattare altra volta, con competenza, siffatti argomenti.

Con senso di patriottismo, l'on. Cadolini, che appartiene come me alle terre lombarde, ha messo in luce che le provincie meridionali sono molto lontano da quella dotazione di rotabili, che rappresenta il fabbisogno e la meta da raggiungere.

Anche il Governo si preoccupa vivamente di quanto gli onorevoli senatori desiderano ed intendono promuovere il completamento della rete di quelle minori strade ordinarie, che costituiscono i vasi capillari del sistema di circolazione di un paese. (*Bene!*).

Il Senato ben conosce quali furono le cause, essenzialmente finanziarie, che fecero sospendere per vari anni il programma delle costruzioni delle comunali obbligatorie e rallentare quello delle provinciali. Appena lo consentirono le migliorate condizioni dell'erario, non mancò lo Stato italiano di riprendere con vigore le costruzioni stradali. Sono stati qui ricordati, i provvedimenti legislativi del 1903 e del 1906 per le strade di accesso alle stazioni e per quelle di allacciamento dei comuni isolati, e così pure le leggi del 1904 e del 1906 a favore delle strade comunali di Basilicata e Calabria. Vi è stata cioè una ripresa nel senso di intensificare appunto il completamento delle migliori arterie della viabilità locale, ed io ho per mia parte contribuito ad ampliare ed assicurare l'applicazione di quelle leggi.

Così con la legge sulle ferrovie Calabro-lucane, si è tolto ogni limite di tempo per la sussidiabilità delle strade d'accesso per ogni regione d'Italia. La domanda pertanto rivoltami dall'on. Beneventano trova una anticipata risposta che non potrebbe essere più esplicita nell'articolo 17 della legge 21 luglio 1910.

Uno dei primi miei atti è stato poi l'approvazione del programma quadriennale di costruzione delle strade per i comuni isolati.

Vedono dunque gli onorevoli senatori che io sono nella direttiva delle loro idee, e, nel senso di tendenza legislativa e di avviamento graduale dell'azione pubblica, non avrei da oppormi in via di massima all'ordine del giorno Cadolini-De Cesare.

Già in altre occasioni ho affermato il principio che, dove non può assolutamente svolgersi l'iniziativa locale, può e deve intervenire

lo Stato, come avviene appunto per le strade di allacciamento, nonché per le strade di Basilicata e Calabria, e potrà avvenire in misura anche più vasta in consimili casi. (*Benissimo*).

Però è da esaminare se, atteso il sovraccarico di lavoro degli uffici, ed il costo spesso più elevato dei lavori fatti dallo Stato, non convenga spronare e stimolare più che si può i comuni a fare essi le loro strade, con sistemi di agevolazione e di premio.

Per quanto poi concerne le strade vicinali, dubito assai, come ha dubitato l'onor. Benaventano, che l'interessamento doveroso dello Stato possa spingersi senz'altro sino alla costruzione diretta. È necessario infatti procedere in questa materia a gradi.

Si pensi che non è ancor avviata a compimento la rete delle rotabili di maggior importanza (mancano ancora migliaia di chilometri di provinciali e sono richiesti non pochi complementi di nazionali). Si pensi che soltanto ora cominciano a costruirsi, come dissi, le strade destinate a togliere dal loro isolamento tanti comuni oggi relegati dai traffici e dalla vita civile.

Con queste riserve io sarò ben lieto di far tutto ciò che sarà possibile allo stato attuale delle cose per lo sviluppo della minore viabilità.

Ricordo benissimo che l'onor. De Cesare, insieme con gli onorevoli Cappelli, Giusso e Chimirri si fece nel 1904 iniziatore di ricerche assai diligenti per promuovere un nuovo assetto legislativo delle vicinali.

Altri studi vennero in altre occasioni compiuti: dall'onor. Lacava, dalla Commissione nominata dall'onor. Balenzano, da un'altra Commissione nominata dall'onor. Tedesco. Anche attualmente, in seguito ad una proposta di legge dell'onor. Scorciarini Coppola, alcuni funzionari dei Ministeri competenti si stanno occupando della questione.

Materia dunque di studi ve n'è moltissima; ed occorre più che altro concludere e concretare. Non mi spaventano le difficoltà teoriche, inquanto che al concetto giuridico tradizionale che è ereditato dal diritto romano, e che si basa su una condizione di fatto, mal si attaglia il concetto che ora si sovrappone di una attività intesa alla creazione *ex novo* della strada stessa.

Io credo con l'onor. De Cesare che le costruzioni dottrinali debbano mutare e flettersi secondo le esigenze della vita. Ben più importanti sono le difficoltà pratiche per la scelta dell'Ente cui attribuire la gestione delle vie vicinali e per la forma concreta del funzionamento: ed anche qui posso convenire con l'onorevole De Cesare e con l'autorevolissima Società degli agricoltori italiani sull'insufficienza addimostrata dai consorzi, che sono pianta poco adatta al clima delle regioni meridionali, ove per ragioni storiche purtroppo non allignano queste forme spontanee di aggregazione economica. Ma ciò che mi preoccupa sono soprattutto le difficoltà d'ordine finanziario; e prima di concretare qualunque proposta occorre far i conti col Tesoro.

Mi scuserà quindi il Senato se, abituato a promettere solo quando so di poter mantenere, non mi impegno subito come sarebbe mio desiderio ed accetto l'ordine del giorno soltanto come semplice raccomandazione; ma di questo il Senato può esser certo: che cercherò di fare e porrò tutto il mio buon volere nel tradurre in atto le chiare indicazioni di questo alto Consiglio. (*Approvazioni*).

L'onor. De Cesare, il cui nome va scritto a titolo di onore fra quelli dei figli illustri delle Puglie che tanto fecero perchè lo Stato si assumesse la costruzione del grande acquedotto che disseterà le loro terre dilette, l'onor. De Cesare non poteva non interessarsi delle questioni che si riferiscono all'acquedotto pugliese.

Quando assunsi la direzione dei lavori pubblici, ne trovai un vero groviglio.

Di fronte ai ritardi ed alle inadempienze della Società, Consorzio e Ministero avevano fatto proteste ed intimazioni. Pendevano cause sollevate dalla Società contro lo Stato. Ed infine nel seno stesso del Consorzio erano sorte divergenze circa l'atteggiamento da seguire verso la Società. Una corrente d'opinione pubblica, molto diffusa nelle Puglie, chiedeva la risoluzione del contratto, ed affacciava persino l'idea della costruzione di Stato, mentre uomini eminenti (cito soltanto Girolamo Giusso) discutevano tale eventualità e sostenevano che dovesse agevolare l'operazione statale.

quella di assicurare nel termine strettamente necessario l'opera di rigenerazione così ardentemente reclamata dalle Puglie. (*Bene*).

E, poichè la base della questione era tecnica e consisteva nel sapere come andavano realmente i lavori, nominai una Commissione di tecnici valorosi ed indipendenti, la quale, constatando i ritardi del passato, riconobbe però che l'opera ingente poteva compiersi nel termine prefissato, purchè la Società proseguisse i lavori con sempre crescente intensità di sforzi.

Dopo che la relazione della Commissione mi è stata presentata, io personalmente attendo a promuovere una soddisfacente risoluzione della complessa questione.

Trattasi di argomento così delicato che, nell'interesse dell'Amministrazione, è indispensabile la maggiore riserva. Posso però assicurare il Senato che nulla è in ogni caso pregiudicato per la posizione giuridica dello Stato di fronte al concessionario, e che, nelle disamine e nelle trattative in corso, io mi ispirò ai seguenti concetti.

È, in primo luogo, necessario che la Società dia convenzionalmente *garanzie più forti di quelle previste nell'attuale contratto*, in modo che lo Stato abbia armi rapide e sicure per colpire ogni inadempienza.

In secondo luogo la Società deve *obbligarsi a quelle anticipazioni del termine di ultimazione delle opere*, che risultino tecnicamente ammissibili e che potranno dare alle Puglie, prima ancora delle due date del 1916 e del 1920 contemplate nel contratto vigente, l'acqua attesa con così viva impazienza; ed tutto ciò, ben inteso, senza compromettere la bontà delle opere, come mi ha raccomandato l'on. Cadolini.

In terzo luogo, come corrispettivo di questi nuovi obblighi da parte della Società, lo Stato potrà agevolare i pagamenti dei contribuenti, ma soltanto nel senso di raggrupparli in un numero di stanziamenti poco minore, *senza aumentare* della menoma somma il complesso degli stanziamenti ammessi dalla legge attuale.

Ecco le linee fondamentali cui ispirò la mia azione. Altro non posso per ora aggiungere; ed il riserbo in materia di contrattazioni in corso mi è consigliato dalla stessa austera prudenza di questo Consesso. Se riuscirò nei miei sforzi, sarò largamente compensato dalle espressioni così cortesi di fiducia che l'onor. De Ce-

sare ed i suoi correghionali mi hanno manifestato. (*Approvazioni*).

Veniamo ora, se il Senato me lo consente, a questioni che interessano un'altra nobile regione italiana.

Passano gli anni, passano i Ministeri; ma ad ogni esercizio si leva da quei banchi la parola convinta del senatore Parpaglia a sostenere con nobile tenacia i diritti della sua isola generosa.

L'onor. Parpaglia ha anche accennato incidentalmente alla questione generale dei residui per l'intero bilancio dei lavori pubblici. Or mi sia consentito approfittare dell'occasione per chiarire una volta ancora che l'accumularsi dei residui nel bilancio (e del resto già vanno smaltendosi come notò l'onor. Parpaglia) non significa già arresto d'attività per il Dicastero cui presiedo.

Basta pensare a quante dissi poco fa: che sono in corso appalti ossia impegni per oltre 450 milioni; cifra di fronte alla quale sta un centinaio di milioni di residuo. In realtà (se gli illustri clinici che sono in quest'Aula mi concedono l'immagine) i residui sono il sintomo di un disturbo di circolazione nel bilancio dei lavori pubblici; per alcuni titoli vi è pleora di stanziamenti, per molti di più vi è invece grande anemia. Ed il bilancio in generale è molto anemico.

Starei per dire che, salvo poche eccezioni, in tutte le altre parti del mio bilancio gli impegni non stanno certo al disotto degli stanziamenti; ed in due o tre sole i residui si ammucchiano ancora e l'attività costruttrice non tien dietro allo svolgersi degli stanziamenti. La Calabria e, alquanto meno, la Basilicata sono i punti del bilancio del mio Dicastero che hanno maggiore bisogno di una energia rinnovatrice, perchè si eseguiscano realmente i lavori, per cui i fondi vi sono.

La Sardegna fino a pochi anni fa si trovava nella stessa condizione; ma è fuor di dubbio che in questi ultimi anni si è avuto un sensibile miglioramento. Le varie leggi dal 1897 in poi non possono dirsi ineseuite. E l'onorevole Parpaglia, che è così diligente ricercatore di cifre e di stanziamenti, me ne consentirà una breve dimostrazione.

Dei fondi autorizzati con la legge del 1907 e con le successive del 1902, 1907 e 1909, i

quali in complesso ammontano a lire 35 milioni, sono stati sinora stanziati in bilancio più di lire 9 milioni e di queste sono già state pagate circa 7 milioni che rappresentano altrettanti lavori eseguiti. Le varie leggi quindi hanno già avuto attuazione per circa una quinta parte della somma autorizzata. È ben vero che restano ancora inerogati circa due milioni degli stanziamenti già fatti, ma questo residuo fondo è destinato a soddisfare gli altri impegni già assunti per i lavori in corso e quelli che prossimamente saranno assunti per i nuovi lavori che tra brevissimo tempo saranno appaltati ed iniziati. La cifra dei residui di due milioni deve quindi porsi a confronto dei tre milioni che rappresentano gli impegni assunti ed ancora da soddisfare, e del rilevante aumentare degli altri impegni da assumere per i lavori di prossimo inizio.

Tralasciando di enumerare i lavori già eseguiti o in via di compimento, tra cui sono da ricordare quelli dello stagno Corcò, della palude Tempio, della palude Scudo, delle paludi Salinedde, della valle di Santa Lucia, dello stagno di S. Luri, del torrente Selargius, del rio di Sestu, del rio Fenugu, del Cixerri, del tronco inferiore del Flumini-Mannu, è da tener presente che attualmente sono in corso altri importanti lavori, tra cui sono notevoli quelli:

di bonifica dello stagno Sa Ussa (185,000 lire);

di sistemazione del Flumineddu e Rio Mannu di San Sperate (lire 1,200,000);

di bonifica dello stagno di Santa Giusta (lire 2,350,000).

Per la bonifica del Campidano, nel solo esercizio scorso si è speso lire 1,100,000.

Furono anche indette le aste per i lavori di Siniscola, del Coghinas e del Cedrino, ma riuscirono deserte. Si è però disposto l'aumento dei prezzi dei progetti e la divisione di questi lotti. Sono già pervenuti quattro primi lotti per Coghinas dell'ammontare complessivo di lire 400,000 e i lotti del Cedrino per circa un milione.

Per questi vari lotti, sui quali si è già avuto il parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici e del Consiglio di Stato sono in corso le pratiche preliminari per disporre le aste che avranno luogo prestissimo.

Quanto al grande corso d'acqua del Tirso, è stato compilato il progetto che ammonta a 5 milioni e su di esso si è avuto il parere favorevole del Consiglio superiore dei lavori pubblici. Per poter disporre l'appalto è stato invitato l'ingegnere capo del Genio civile a presentare le sue proposte per dividere il progetto stesso in lotti onde iniziare subito anche questi lavori.

Nel tempo stesso altri progetti relativi a bonifiche e sistemazione di corsi d'acqua stanno compilando gli uffici del Genio civile di Sassari e di Cagliari, ed a questi progetti si darà esecuzione man mano che saranno presentati.

L'onor. Parpaglia ha parlato anche di alcuni porti. Per quello di Bosa è tuttora in corso di compilazione il progetto di massima delle opere autorizzate dalle leggi del 1889, del 1904 e del 1907, per un ammontare di lire 700 mila. L'ufficio del Genio civile ha recentemente assicurato che il detto progetto verrà presentato entro il più breve tempo possibile. Non fu iscritto alcuno stanziamento in bilancio per l'esercizio 1910-11, poichè, tenuto conto che era come lo è tuttora, da completare il progetto di massima, si prevede che non sarebbe stato possibile appaltare i lavori entro il 30 giugno 1911.

Per il porto di Golfo Aranci sono stati aggiudicati i lavori di prolungamento della banchina di attracco dei nuovi piroscafi dello Stato per l'ammontare di lire 80 mila. Si è anche sollecitato l'invio del contratto per autorizzare subito la consegna dei lavori.

È in corso di istruttoria il progetto di massima per il miglioramento dell'approdo di Golfo Aranci, progetto dell'ammontare di lire 260,000. L'articolo di bilancio di competenza relativo alle opere suddette è iscritto *per memoria*, in vista della disponibilità esistente sugli stanziamenti passati, di oltre lire 113,000.

Ho voluto dare queste notizie all'onorevole Parpaglia, per mostrare con quanta deferenza accolga le sue premure. Ho inteso così dimostrare che si è fatto già discretamente; *ma riconosco che bisogna fare di più.*

E mi riprometto in occasione dell'annunciata legge sul quadriennio, di proporre provvedimenti che consentano sia nella Calabria, e nella Basilicata, sia nella Sardegna un'azione più rapida e vigorosa, mercè anche op-



portuni tentativi di decentramento e di semplificazioni. (*Bene*).

Per la Sardegna, giacchè di essa più particolarmente mi ha intrattenuto l'onor. Parpaglia, ricordo che un mio predecessore aveva proposto l'istituzione di un ufficio speciale idraulico-forestale che avrebbe senza dubbio agevolato l'esecuzione delle opere. Ma l'ufficio non si potè costituire, perchè le due città capoluoghi di provincia se ne contesero la sede. Io intendo - e sarò aiutato da tutti i sardi volenterosi - riprendere l'idea di quell'ufficio speciale, magari con acconcie sezioni altrove distaccate; e richiamerò anche l'attenzione del collega Raineri sulla convenienza di estendere ed unificare i poteri della Commissione vigilatrice dell'eseguimento delle leggi speciali per l'isola, in modo che, con la partecipazione dei rappresentanti locali, unità di indirizzo sia impresso alle questioni agricole idrauliche, industriali che interessano la Sardegna.

Ringrazio l'onor. Parpaglia della fiducia che ha espresso in me, che ho cercato di dare qualche prova del mio affetto alla sua isola attuando dopo tanti anni di incertezze quella terza coppia di treni che era così insistentemente invocata; e predisponendo, appena giunsi al Ministero, un complesso programma di opere idrauliche, portuali e stradali da eseguirsi immediatamente per l'importo di più milioni. Tale programma si sta attuando; e sarà mia cura a suo tempo predisporre un secondo, in cui vedrò che trovino posto i lavori più particolarmente accennati ieri dall'onorevole Parpaglia.

Seguendo ora la traccia che mi viene segnata dai precedenti oratori, siamo consentito rispondere a quelli che si sono occupati di varii argomenti d'ordine ferroviario.

L'onor. Cerruti, ha sollevato nuovamente in questa sede la questione della costruzione di una linea interna da Genova a Spezia. È una questione che si agita ormai da più di 25 anni, da quando venne redatto un primo progetto di essa dal genovese ing. Navone. Conosco anch'io, onor. Cerruti, i precedenti tutti dell'argomento da lei trattato; e ricordo le proposte della dotta relazione Adamoli che insieme al raddoppio della litoranea riteneva opportuno provvedere ad una linea sussidiaria interna, con carattere di ferrovia di interesse locale. Ricordo

gli impegni presi dal Governo nel febbraio 1907 per gli studi della linea interna, ma ricordo anche che, eseguiti gli studi di massima, il mio predecessore onor. Bertolini dichiarò che mentre importava subito raddoppiare il binario sulla linea attuale non si poteva comprendere la linea sussidiaria di interesse locale fra quelle contemplate nel disegno che divenne poi legge 12 luglio 1908.

Come esecuzione di Stato, la questione venne quindi rimandata; e ben comprende il Senato che molte considerazioni debbono essere ponderate prima di assumere un nuovo programma di costruzioni dirette che non potrebbero limitarsi alla sola Spezia-Genova.

Quanto alle iniziative dell'industria privata, io che ho potuto proprio in questi giorni superare le difficoltà per la concessione, ormai avvenuta, delle Calabro-lucane, e che presenterò tra pochissimo un disegno di legge per aumentare la sovvenzione chilometrica a quelle ferrovie che non possono costruirsi con il sussidio attuale, non ho certo da opporre pregiudiziali quando si addimostri la concreta possibilità e la convenienza di concedere alla privata industria anche la linea interna Spezia-Genova.

Nel giugno 1905 venne presentata una domanda di concessione per la costruzione e l'esercizio di una ferrovia a doppio binario che partendo da Genova andava a S. Stefano Magra-Stazione della linea Parma-Spezia con tronchi di allacciamento a Chiavari, Levante e Spezia. La domanda non potè prendersi in considerazione perchè non corredata dai prescritti documenti.

Lo scorso mese di dicembre i signori ingegneri Bruno e Castiglioni hanno presentata un'istanza allo scopo di ottenere la concessione, della sola costruzione, di una linea interna Sestri Levante-Spezia in base ad un progetto di larga massima. La linea verrebbe costruita a doppio binario ed esercitata a trazione elettrica. La sua lunghezza sarebbe di km. 49.900 di cui 28.797 in galleria. Il costo di costruzione sarebbe di lire 124,000,000 cioè di lire 2,480,000 a chilometro.

Trattasi ora di un esame preliminare che farò compiere con ogni cura, e lo farò compiere pel progetto del 1905, se sarà ripresentata coi debiti documenti. Ma ogni giudizio

sarebbe prematuro, e può solo assicurarsi il maggior interessamento del Governo alla questione di cui è valido patrocinatore il Comitato presieduto dall'onor. Cerruti.

Quanto allo studio del progetto definitivo da parte dello Stato, non so se sia possibile ordinarlo senza pregiudicare lo svolgersi delle iniziative private. In qualunque ipotesi, occorre nuovo stanziamento apposito, giacchè in forza della legge 12 luglio 1908 venne istituito apposito capitolo per gli studi di linee nuove affine di completare la rete del Regno.

Passando ora alle linee del Veneto, di cui hanno parlato gli onorevoli di Brazzà, Colleoni e Foratti, il collega della guerra ed io ce ne occupiamo, d'intesa con gli altri ministri, e confidiamo che sarà ben presto presa la decisione pel tracciato della Ostiglia-Treviso. Per tale linea vi sono vive competizioni di regioni locali, e, soprattutto debbono valutarsi considerazioni così gravi di ordine più delicato, che una discussione minuta potrebbe non convenire; mi limito pertanto ad assicurare che per mio lato solleciterò la decisione, prontissimo a deferire per essa alla competenza del ministro della guerra.

Un'altra ferrovia utile nel rispetto strategico è quella pedemontana, ed anche di essa il Governo si occupa. A mostrare la mia buona volontà, io ho di recente dichiarato a chi si interessava della cosa che, se il consorzio dei comuni avesse intrapreso direttamente lo studio di un progetto a scartamento normale per la ferrovia pedemontana, il Governo l'avrebbe a suo tempo esaminato con ogni deferenza, salva beninteso e riservata ogni deliberazione sulle modalità di esecuzione. Ma sarebbe una spinta efficace verso quella meta, che giustamente vogliono raggiungere le alacri popolazioni più vicine al nostro confine.

E poichè siamo nel Veneto dirò all'onorevole Lucchini, il quale mi chiede a che punto siano i lavori per la nuova stazione centrale di Verona, che mi sta a cuore la piena attuazione del programma stabilito per la stazione stessa.

L'onor. Lucchini, col quale ricordo aver collaborato quando diede un vigoroso impulso alla esecuzione delle ferrovie complementari, sa che i ritardi sono dipesi in buona parte dalla necessità di accordi con gli enti locali per la

soppressione dei passaggi a livello e per il coordinamento alla utilizzazione della piazza d'armi.

La Direzione generale ha intanto provveduto a deviare provvisoriamente le linee facenti capo a Portanuova, ad eseguire le espropriazioni, e ad iniziare la costruzione del sottovia obliquo a cinque luci.

Ma la convenzione con gli enti interessati, per quanto concordata nel 1910 nelle sue linee generali, non è stata ancora stipulata, e, finchè ciò non avvenga, la Direzione generale non potrà dar corso ai progetti e provvedere ai lavori. Nel frattempo si stanno allestendo i progetti esecutivi.

Veda l'onor. Lucchini di sollecitare le Amministrazioni locali, come io solleciterò la Direzione generale, affinchè si provveda senza ritardo all'assetto definitivo di quel grande scalo ferroviario che è Verona.

Sempre all'alta Italia si riferisce la raccomandazione dell'onor. Levi per la Parma-Brescia. Su tale linea il servizio è stato sensibilmente migliorato: sotto le Società private si avevano tre sole coppie di treni sull'intero percorso; ed ora se ne hanno quattro, più un'altra coppia giornaliera ed una trisettimanale su percorsi parziali. Dei treni attuali sei sono accelerati, mentre prima ve ne erano solo tre.

Mi sono state fatte presenti difficoltà per un ulteriore miglioramento di comunicazioni sulla Parma-Brescia; perchè la trasformazione di alcuni treni in diretti solleverebbe certo reclami per la soppressione di fermate intermedie; non sarebbe poi facile combinare con altri treni le coincidenze. In ogni modo, esaminerò la raccomandazione dell'onor. Levi con ogni deferenza possibile.

Proseguendo nella rapida scorsa degli interessi ferroviari della varie regioni, giusta le domande degli onorevoli senatori, e venendo alla media Italia, si leva con autorità grande la voce dell'onor. Finali che chiede notizie della Sant'Arcangelo-Urbino.

L'illustre uomo, che fu ministro dei lavori pubblici, ricorda di aver disposto, 21 anni or sono, i primi appalti della Fabriano-Urbino. A che punto stanno ora le cose sul suo prolungamento, e cioè sulla Urbino-Sant'Arcangelo?

Dei due tronchi, in cui si divide questa linea lunga 62 chilometri è in corso di avanzata

compilazione il progetto esecutivo del tratto dall'origine del primo tronco al chilometro 9 e quanto prima sarà presentato per esame ed approvazione.

Il tratto dal chilometro 9 a Pietra Acuta, diviso in tre lotti, trovasi in corso di costruzione, mentre pel rimanente tratto da Pietracuta a San Leo è prossima la presentazione del relativo progetto definitivo.

Dal successivo tronco S. Leo-Urbino, è in corso di studio il progetto di esecuzione.

Mi dolgo anch'io con l'onor. Finali che all'inizio dei lavori sulla intera linea non siasi potuto finora provvedere, ma al riguardo mi è stato osservato che, sebbene si avessero dei progetti di massima già studiati, la Direzione generale delle ferrovie dello Stato ravvisò necessario di procedere a nuovi studi, allo scopo di concretare i progetti stessi e di mettere la linea in condizioni di meglio rispondere alle finalità a cui deve servire.

Ormai lo stato dei progetti stessi e la già avanzata costruzione di un tratto danno affidamento che si potrà riguadagnare in parte il tempo perduto, iniziando i lavori sull'intera linea, non appena i progetti siano approvati, per svilupparli con quella alacrità che dia garanzia del loro compimento nel termine più breve possibile. (*Benissimo*).

Venendo ora alla ferrovia Roma-Anzio-Nettuno, che congiunge la capitale con spiagge ridenti e degne di ogni fortuna, io credo che la questione di cui si è occupato l'on. Astengo si divida in due punti: miglioramenti immediati e miglioramenti, diremo così, d'ordine definitivo.

Per i primi, si tratta di vedere quali prescrizioni a termine di norme regolamentari e convenzionali, possano farsi alla Società esercente. I desiderii di cui l'onor. Astengo ed anche l'onorevole Colonna si sono con me fatti interpreti autorevoli si riferiscono soprattutto alla pulizia delle vetture ed all'acceleramento di alcune corse. Sono argomenti, in ispecie quest'ultimo, già altra volta esaminati, e gli uffici tecnici da me dipendenti hanno fatto presenti le difficoltà che nascono dalla stessa struttura della linea. Ma io son pronto ad intervenire direttamente, e sarò lieto, appena ci sarà possibile, di promuovere una riunione con gli onorevoli Astengo e Colonna e con gli altri rap-

presentanti delle popolazioni interessate; ed insieme con i funzionari competenti, e, se occorre, con gli stessi delegati della Società. Io ho per esperienza provato che, meglio delle corrispondenze che rendono alle volte pesante e lenta la pubblica amministrazione, riescano queste intese orali, col contraddittorio, per così dire, dei vari interessati. E riusciremo anche questa volta, lo spero, a qualche buon risultato.

Quanto ai miglioramenti d'ordine più ampio, l'onor. Astengo sa che furono presentate due domande: una della Società esercente per rettifiche di tracciato e per elettrificazione della linea; l'altra per una Società da costituirsi, prevede una direttissima Roma-Anzio di costruzione affatto nuova. È inutile ch'io ricordi i voti del Consiglio superiore dei lavori pubblici, e le vicende delle istruttorie condotte a termine di legge. Aggiungerò che, in seguito alle premure rivoltemi da onorevoli membri dei due rami del Parlamento, disposi anche che fosse condotto uno studio preliminare del riscatto della attuale linea, affine di aver presenti gli elementi tutti di giudizio per la risoluzione ch'è ho detto definitiva. Nonostante che gli uffici competenti del Ministero sieno sovraccarichi di lavoro, hanno compiuto una prima ricerca, che va ancora controllata ed integrata. Ed io non mancherò di far esaurire ogni studio, beninteso senza assumere impegno fin da ora in qualsiasi senso.

Intanto ciò che importa è che si migliori subito qualcosa. Nel frattempo penseremo allo assetto definitivo dell'importante comunicazione. (*Benissimo*).

Se infine scendiamo all'estremo lembo d'Italia, troviamo l'onor. Fili-Astolfone, che si è lamentato dei ritardi che si verificano nella costruzione delle secondarie sicule. Rinnovandogli qui le assicurazioni che gli ho privatamente date pel tronco Naro-Canicatti, che sarà aperto all'esercizio il 28 del corrente mese, debbò anch'io riconoscere che le promesse della legge non furono mantenute. Già quando la legge fu presentata nel 1905, il Governo aveva proposto un termine di due anni maggiore di quello che venne poi dal Parlamento stabilito.

Io ritengo che, quando è lo Stato che costruisce direttamente, difficilmente si possono evitare ritardi, ed è anche per questo concetto che, per le Calabro-lucane, che formano una

rete di 1200 chilometri, ho fatto ricorso alla concessione all'industria privata.

Per le secondarie sicule, che trovansi in corso d'avanzata costruzione, io posso soltanto assicurare che ho dato e darò disposizioni perchè vengano ultimate il più presto possibile, riguadagnando fin che si può il tempo perduto.

Lo stato attuale delle cose è il seguente: Oltre al tronco Naro-Canicatti, di cui ho già detto, sono aperti all'esercizio dallo scorso giugno i tronchi Castelvetro-Partanna e Castelvetro-Selinunte. È poi molto prossimo alla ultimazione, essendo assai avanzati i lavori di armamento, il tronco Porto Empedocle-Siciliana; il cui compimento ha subito grave ritardo per le enormi difficoltà che si son dovute superare per avere la libera disponibilità dei terreni da occuparsi in vicinanza di Porto Empedocle e che erano causate dalla ristrettezza della zona, tutta occupata da depositi di zolfo, su cui unicamente può trovar posto la ferrovia, tra l'abitato ed il mare.

È altresì prossima all'ultimazione la costruzione degli altri tre tronchi Lercara-Scalo-Lercara città, Naro-Camastra ed Assoro-Valguarnera; e si trovano in corso di costruzione i dieci tronchi seguenti:

Selinunte-Porto Palo; Porto Palo-Menfi; Menfi-Capo San Marco; Capo San Marco-Sciacca; Lercara città-bivio Filaga; Bivio Sciacca-Ribera; Ribera-Bivio Greci; Cianciana-Bivio Greci; Torre di Gaffe-Licata e Valguarnera-Grotta-calda.

Sono poi appaltati i tronchi Partanna-Santa Ninfa e Cattolica-Montallegro ed il primo lotto del tronco Sciacca-Bivio-Sciacca.

Inoltre, sono stati indetti per 22 corrente gli appalti dei tronchi Camastra-Palma; Palma-Torre di Gaffe ed Alessandria-Cianciana, e parimenti s'indirà tra breve l'appalto de tronchi Bivona-Alessandria e Bivio Filaga-Palazzo Adriano.

I progetti di esecuzione dei rimanenti tronchi della rete sono in parte in corso di approvazione, in parte ultimati, come quelli di Favara-Bivio-Maronia e Girgenti-Favara, i quali verranno fra qualche giorno presentati alla mia approvazione, ed in parte si trovano in corso di studio avanzato; e ben pochi restano ancora da iniziarsi.

Insomma, tutto lascia a sperare che, malgrado le difficoltà che ancora restano per gli spostamenti richiesti dai comuni, per le espropriazioni, per le diserzioni degli appalti, per le vicende telluriche ed epidemiche degli ultimi anni, le ferrovie tutte della Sicilia potranno fra tre o quattro anni essere aperte all'esercizio.

L'onor. Tamassia ha sollevata una questione veramente pietosa, che lo ha acceso giustamente di nobile sdegno.

Realmente l'Amministrazione ferroviaria si trovava finora costretta ad usare per il trasporto dei feretri i carri merci ordinari in causa dell'insufficienza del materiale rotabile onde essa dispone in confronto ai sempre crescenti bisogni del traffico.

A togliere però lo sconcio che carri destinati a trasporti ordinari vengano usati per salme lagrimate, ho disposto che d'ora innanzi vengano aumentati gradualmente fino alla misura corrispondente al bisogno quei carri che pur oggi sono specializzati per il mesto trasporto, con la cassa verniciata dello stesso colore delle vetture da viaggiatori e senza le indicazioni consuete sulle varie categorie di carri merci.

Oltre ai carri specializzati per i feretri, l'Amministrazione possiede due carrozze salone adibite esclusivamente al trasporto dei feretri ed opportunamente addobbati. Attualmente sono in corso pratiche per trasformare in saloni uguali qualche vettura atta a viaggiare coi treni più celeri, in modo da aumentare anche il numero di queste carrozze salone, e rendere possibile il servizio con esse anche nei treni direttissimi e diretti più rapidi.

Si provvederà, insomma, a quanto l'onorevole Tamassia invoca, conforme a sensi di decoro e di pietà civile. (*Approvazioni*).

L'onor. Cavasola ha qui sollevata una questione importantissima. È noto come le tranvie extraurbane siano state l'ultima forma di trasporto a trazione meccanica, per le quali sia penetrato nelle leggi nostre il principio della sussidiabilità da parte dello Stato. Difatti non le sole ferrovie, dal 1865 in poi, ma anche i servizi pubblici d'automobili, in base ad una legge del 1904, potevano essere sussidiati dall'Amministrazione statale. Non si spiegava la lacuna concernente le tranvie, ed acconciamente pel solo Mezzogiorno con la legge del 1906 e

poi per l'Italia tutta con la legge del 1907 la sussidiabilità fu ammessa, distinguendo le linee extraurbane da quelle urbane.

E, per vero, dire tra le une e le altre si vanno delineando caratteri differenziali assai notevoli; e le extraurbane possono dirsi veramente un anello intermedio fra i trams urbani e le ferrovie, con le quali sotto vari aspetti debbono avere norme comuni.

L'esempio non solo dell'estero (ove quelle che sono per noi tranvie extraurbane vengono considerate spesso come vere ferrovie vicinali o di interesse locale), ma di linee importanti dell'alta Italia dimostra quali funzioni può esercitare per l'economia di un paese una buona tranvia che eseguisca il trasporto delle merci, raccordandosi alla rete ferrata. Avviene talvolta che elementi locali chiedano una ferrovia più che altro per vanità di campanile; mentre basterebbe la linea tranviaria, con notevole risparmio per l'erario e con vantaggio di scioltezza e di semplicità per le stesse popolazioni. Io sono, quindi, con l'onor. Cavasola, fautore convinto dello sviluppo delle tranvie extraurbane, che permettono anche di utilizzare il patrimonio stradale con tanti sforzi costituito nel nostro paese.

Le risultanze delle leggi odierne che ammettono la sussidiabilità non sono ancora così promettenti come sarebbe stato mio e suo desiderio. Sono state infatti concesse cinque tranvie sovvenzionate per una complessiva lunghezza di chilometri 145, mentre è prossima la stipulazione della convenzione di concessione per altre otto lunghe complessivamente chilometri 144, ed è in corso l'istruttoria per cinque, della lunghezza totale di chilometri 95. Bisogna tener conto delle difficoltà iniziali di sviluppo, superate le quali, può confidarsi che anche per le tranvie avverrà ciò che avvenne per gli automobili. Dopo qualche anno di incertezze, le domande aumentarono in una misura impressionante, e continuano ancora ad aumentare; così che oggi abbiamo 6147 chilometri di linee automobilistiche pubbliche; ciò che non ha riscontro in altri paesi!

Per le tranvie extraurbane, quattro soltanto delle domande in corso di concessione concernono il Mezzogiorno e le isole.

Tra le cause che ritardano la benefica costruzione delle tranvie nel Mezzogiorno, più

che la mancanza di capitali e di Società italiane ed estere, pronte ad intervenire nelle intraprese di tal genere, è da ascrivere la scarsità delle iniziative locali che promuovano e studino e chieggano determinate linee.

L'idea di costituire un organismo, semistatale analogo a quello che vi è in Belgio per le tranvie e ferrovie di interesse locale, fu affacciata altra volta in Italia, ed io ricordo al riguardo alcune pubblicazioni dell'on. Maggiorino Ferraris. Furono però contrapposte difficoltà inerenti non solo alla differente costituzione finanziaria ed economica dei due paesi, ma anche al fatto che l'Istituto interverrebbe ora, quando l'iniziativa privata si è già assicurata molte linee che sono presumibilmente le più redditizie. Comunque, io volentieri esaminerò la questione specialmente sotto la luce in cui viene prospettata dall'on. Cavasola.

È mio fermo concetto che, non meno della rete ferroviaria esercitata dallo Stato, bisogna curare l'insieme delle minori comunicazioni di trasporto a trazione meccanica, concesse all'industria privata (ferrovie, tranvie, automobili in servizio pubblico, navigazione lacuale e fluviale); le quali vengono costituendo fra loro sempre più, con le differenze necessarie tra forma e forma, un sistema organico, disciplinato in un testo unico di legge che è stata mia fortuna aver potuto sottoporre alla firma dell'augusto Sovrano (*Benissimo*).

Ho risposto così a tutti gli onorevoli senatori, tranne a due che mi hanno parlato di questioni concernenti i paesi del terremoto.

L'illustre senatore Blaserna, che ha, con amore pari alla sua altezza scientifica, presieduto i lavori della Commissione sismologica, mi raccomanda la costruzione dell'osservatorio geodinamico di Messina. Tale Istituto è compreso fra quelli che a termine dell'art. 51 della legge 13 luglio 1910, verranno ricostituiti a cura e spesa dello Stato. Ed io assicuro che tale impegno sarà mantenuto e che si porrà mano, appena si potrà, ai lavori; avvertendo che un primo fondo è già concesso dalla detta legge per la ricostituzione dei pubblici edifici; e per gli altri fondi occorrenti il Governo anticiperà nell'obbligo assunto di presentare le proposte al Parlamento.

L'onor. Lamberti mi chiede che cosa si farà pel piano regolatore di Sant'Eufemia. Io lo as-

sicuro che in base alle prescrizioni appunto della Commissione presieduta dal senatore Blaserna e date le disposizioni di legge che regolano questo punto, il piano regolatore di S. Eufemia, già studiato e già approvato, verrà eseguito. Io mi occuperò anche di questa materia con quel doveroso amore, che porto al risorgimento di tutti i luoghi colpiti dal terremoto.

Tanto l'onor. Blaserna, quanto l'onor. Lamberti hanno raccomandato che si eserciti la maggior vigilanza sui sistemi che si seguono dai privati nelle ricostruzioni; ed hanno al riguardo fatto osservazioni importanti. Non mancherò di tenerne il massimo conto, e cercherò, nei limiti del possibile, di provvedere ai bisogni della vigilanza con sufficiente personale.

In una rapida visita che ho testè fatta a Reggio ed a Messina, ho preso diretta conoscenza dei bisogni tuttora gravissimi che angustiano quelle infelici popolazioni, ma ho anche constatato lo sforzo compiuto dall'Italia per soccorrere e ristabilire la vita economica e sociale nelle terre desolate dalla sventura.

In base alla legge del gennaio 1909, sono stati spesi pressochè 150 milioni, e tal cifra si estenderà a mezzo miliardo in base alla legge del luglio 1910. Ma senza rimpianto l'Italia ha assunto così gravi sacrifici, che del resto non hanno toccato la solidità del suo bilancio. Questo è necessario: che i fondi promessi siano spesi bene; che al regno del provvisorio succeda senza indugio alcuno quello definitivo, e che, oltre a costruire le case materiali, si possa ricostituire l'ideale convivenza civile, la organizzazione e la disciplina di una società infranta. (*Benissimo*).

Una Commissione presieduta dal sen. Quarta, che è decoro di questa Assemblea, sta studiando norme per l'attuazione completa della legge più recente. Io sto trattando per gli appalti degli sgombri, ho affidato lo studio degli edifici pubblici anche ad ingegneri privati; e d'accordo col collega Tedesco (mi compiaccio poterne dare notizia per primo al Senato) sono deciso a troncane ogni indugio ed a dar subito vita ad un ente, che costruisca case economiche e renda possibile la sostituzione graduale delle baracche. (*Bene*).

Del programma concreto pel risorgimento definitivo dei paesi colpiti dal terremoto renderò conto al Senato, quando tra breve gli

presenterò un nuovo disegno di legge conforme agli impegni già presi. Mi premeva intanto, prendendo occasione dalle parole del senatore Blaserna e del senatore Lamberti, assicurare che questo grande problema, *che è problema di solidarietà nazionale*, non è secondo a nessun altro nel pensiero e nel cuore del ministro dei lavori pubblici (*Approvazioni*).

Le feste cinquantenarie della libertà d'Italia, che il paese si appresta a celebrare, pochi spettacoli più confortanti potranno offrire di quello di una grande nazione, come la nostra, che, rimarginando le ferite recate dal fato implacabile, ridona la vita alle città ed ai villaggi distrutti.

Con tale auspicio mi è caro, onorevoli senatori, finire le mie parole, non senza ringraziarvi nuovamente della benevolenza che mi avete addimosttrato e che mi sarà di sprone nel dar impulso alle opere pubbliche, che sono fonte cospicua della ricchezza nazionale (*Vivissime approvazioni. Applausi prolungati. — Molti senatori si recano al banco dei ministri a congratularsi con l'oratore*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Giovanni Mariotti, relatore.

MARIOTTI GIOVANNI, *relatore*. Nella discussione di un bilancio o di qualunque altra legge per lavori pubblici, in generale la parte del relatore si riduce a ben piccola cosa. Infatti, quasi tutti gli oratori che chieggono di parlare in siffatto argomento, desiderano qualche grosso lavoro di più, domandano qualche nuovo e largo stanziamento a favore di questa o di quella categoria di opere, di questa o di quella regione o provincia; e il povero relatore, che non può dar danari, anzi, dirò di più, non può nemmeno dare, come possono dare i ministri, qualche bella promessa, si trova il più delle volte, ridotto a questo soltanto: a far eco a tutti gli oratori che hanno parlato prima di lui, ed a chiedere, esso pure, ciò che gli altri già hanno chiesto, riunendo quasi, e coordinando in una sola e grande raccomandazione complessiva le domande, tutte indubbiamente, e nobili, e giuste, e opportune, espresse partitamente dai singoli colleghi; domande ispirate sempre ad alti ideali di interesse generale della nazione, giacchè in quest'Aula serena del Senato, è naturale e costante freno ad ogni eccesso nel chiedere, la tradizionale astensione

da ogni proposta che possa avere apparenza di difesa di un interesse locale, per quanto legittimo e vivamente sentito.

Oggi, poi, la parte mia in questa discussione riesce ancora più modesta e facile, dacchè l'illustre ministro dei lavori pubblici ha parlato prima di me, e molte cose ha già dette egregiamente ed esaurientemente, prevenendo i desideri del relatore e della Commissione di finanze; alla quale non rimane, ormai, che associarsi a coloro che hanno chiesto opere nuove, e plaudire, insieme, all'onor. ministro che già ha promesso di accogliere, per la massima parte, i giusti desideri esposti da tanti, e tanto autorevoli senatori.

Ad ogni modo, sopra ognuna delle questioni che si sono discusse qui, dirò brevemente l'opinione della Commissione di finanze, procurando di rispondere, il meglio che potrò, alle osservazioni dei singoli oratori, e cercando di attenermi all'ordine delle materie che furono man mano discusse.

E, prima di tutto, mi rallegro che oggi il Senato abbia, con grande affetto, discussa, a fondo, sapientemente, la questione delle povere cenerentole del bilancio dei lavori pubblici: le strade comunali e le strade vicinali. In generale nelle Assemblee politiche ed amministrative, si discute volentieri di ferrovie, di tranvie, di palazzi monumentali, di grandi opere idrauliche, di porti, di fari, di acquedotti; ma di quelle piccole e povere strade comunali nessuno se ne occupa.

Qui invece l'onor. Cadolini prima, poi l'onorevole De Cesare e infine l'onor. Beneventano, hanno trattato a fondo la grave questione.

La Commissione di finanze non divide in tutto le loro idee. A noi, infatti, duole che tutti i tre dotti oratori in questo convenissero: che - visto come i comuni facciano poco, e molto lentamente - le strade comunali le debba, invece, fare lo Stato. A dire il vero noi crediamo che lo Stato debba aiutare largamente - più ancora di quanto abbia fatto fin qui - la costruzione delle strade comunali; non crediamo che le debba costruire esso direttamente. Ai comuni abbiamo tolte le scuole, tolti i servizi sanitari più importanti, tolta, pure, gran parte delle altre loro antiche funzioni; se adesso togliamo loro anche le strade, vi pregherei di voler fare un breve passo di più: di soppri-

mere, cioè, i comuni; perchè questa sarebbe forse ormai, se non la soluzione migliore, almeno la più logica, dato l'indirizzo preso. (*Siride*).

Le leggi che si sono fatte dal 1878 ad oggi, hanno dato larghi aiuti ai comuni perchè costruissero le strade: ma la legge del 1878, che ho sentito ricordare, or con lode, or con biasimo, prima dall'onor. Cadolini e poi dagli altri oratori, aveva un grande difetto: obbligava i comuni a fare certe strade che essi non volevano, e trascurava, invece, altre strade, che essi avrebbero costruite volentieri; e quando l'onor. Saracco nel 1894, propose la soppressione della legge, addusse un argomento che parve ottimo a tutti. Egli disse: — sentite, noi dobbiamo spendere danari dello Stato per obbligare i comuni a fare delle strade. I comuni, invece di esserci grati, si lamentano perchè lo Stato non lascia loro la libertà che dovrebbero avere. Risparmiamo i danari, contentiamo i comuni e sopprimiamo la legge.

Realmente la legge non fu soppressa; fu solo sospesa fino a nuovi provvedimenti legislativi. Ma si tardò fino al 1903 a dare i nuovi provvedimenti. Allora si concedettero ai comuni, per completare le strade rimaste incompiute e per costruire strade di accesso alle stazioni ferroviarie ed ai porti, nuovi più larghi aiuti: non più un quarto della spesa, come prescriveva la legge del 1878, ma si diede dallo Stato la metà della somma occorrente e si obbligarono le provincie ad aggiungere del loro un quarto, lasciando un solo quarto a carico dei comuni; poi, a poco a poco, si tolse il quarto dei comuni, per la Basilicata con la legge del 1904, per la Calabria con la legge del 1906 e per la Sardegna con la legge del 1907. Il Governo diede tre quarti; un quarto fu addossato alle provincie.

Con altra legge, estesa a tutte le provincie del Regno (quella del 15 luglio 1906) si provvide alle strade comunali occorrenti per allacciare alla esistente rete stradale i comuni isolati. Lo Stato prese per sé i quattro sesti della spesa, addossò un sesto alla provincia e lasciò l'altro sesto ai comuni; e si fece anche autorizzare ad assumere esso stesso la costruzione di quelle nuove strade: e l'errore è qui.

L'ultima legge, quella del 2 gennaio 1910, ha adottato provvedimenti ottimi, intesi, ap-

punto, a rimediare a quel grave errore. Con essa lo Stato ha detto: se i comuni credono di anticipare la costruzione delle strade, senza attendere che venga il loro lontano turno, noi pagheremo i progetti, pagheremo anche una indennità per le spese di sorveglianza dei lavori, e soprattutto faremo dare dalla Cassa depositi e prestiti un mutuo di favore, di cui pagheremo l'ammortamento ed anche la metà dell'interesse.

Purtroppo questi saggi provvedimenti finora - forse perchè sono in vigore da poco tempo - non han giovato molto, e ben pochi comuni si sono accinti a costruire le proprie strade. Se occorre, si dia qualche altro aiuto ai comuni o alle provincie; ma si procuri che sia il comune stesso, o almeno la provincia, che costruisca subito queste nuove strade, che lo Stato, per necessità, costruirebbe molto lentamente.

La strada costruita dagli enti locali costerà la metà di quello che costa allo Stato. Nei lavori di essa si impiegheranno le popolazioni del luogo; nella compilazione dei progetti e nella sorveglianza si impiegheranno elementi locali; mentre se le fa lo Stato, le appalterà ad una impresa di altri luoghi e vedremo, così, intiere squadre di operai emigrare da un paese all'altro per andare a costruire strade, per le quali non hanno alcun interesse, mentre queste dovrebbero essere di preferenza costruite dalle stesse popolazioni che se ne debbono servire.

Io, ad ogni modo, a nome della Commissione di finanze, raccomando che nella legge promessa or ora per il quadriennio, si vegga di dare a queste povere strade comunali il più largo aiuto possibile; e si vegga, insieme, di aiutare e spingere i comuni, e - ove essi non possano - le provincie, ad accingersi direttamente a questa grande opera di redenzione di poveri paesi, ancora segregati dal consorzio civile, per l'assoluta mancanza di ogni strada rotabile, e persino, in alcune regioni sfortunatissime, di qualunque strada mulattiera.

Quando sento in quest'Aula, ed anche nell'altro ramo del Parlamento, raccomandare vivamente di concedere larghi aiuti ai comuni e alle provincie per spingerli a compiere opere di pubblica utilità, io mi domando sempre: ma perchè invece di togliere dal bilancio dello Stato queste somme e darle ai comuni e alle provincie quasi come regali, per non dire, ad-

dirittura, come elemosine, perchè non si pensa una buona volta a lasciare a questi comuni, a queste provincie, quei redditi che sono loro, che hanno natura di redditi comunali e provinciali e che, invece, lo Stato incamera e ritiene come cosa propria?

Ecco la grande questione; più che venir qui a chiedere di continuo che lo Stato si assuma queste o quelle spese di carattere provinciale o comunale; sarebbe molto meglio chiedere che lo Stato lasci ai comuni e alle provincie ciò che è loro. Su questo punto, pur rimanendo d'accordo con gli altri oratori che hanno parlato fin qui nel senso di promuovere per quanto possibile la costruzione delle strade, io ed i miei colleghi della Commissione di finanze, discordiamo profondamente. Non sulla necessità di dare questi aiuti è il nostro dissenso; è sul modo di darli.

Io, nel porto di Napoli, e in quelle di Messina, ho visto molte volte salire sui bastimenti che salpano per l'America, grosse carovane di poveri emigranti; gioventù bella e forte, ma malinconica e piena di sconforto e di amarezza perchè non poteva rimanere nei paesi nati, ove non aveva di che vivere. Ed intanto in quei paesi sventurati, per lavorare alla costruzione delle strade ordinarie, delle ferrovie, delle opere idrauliche, vengono da altre regioni numerose schiere di operai, che pure avrebbero altre cose, e migliori, a fare nei paesi loro. L'esodo di tanti abili e volenterosi lavoratori italiani mostra che vi è qualche cosa di grave, di anormale in queste popolazioni meridionali, che pur sono così ammirabili per tanti pregi di laboriosità e di sobrietà; mostra che vi è la necessità di aiutarle, avvezzandole al lavoro sul luogo che le vide nascere. Non vi sarebbe ragione di andare in America o in Africa, quando, sullo stesso loro territorio, quei valenti operai, guidati dalle loro Amministrazioni comunali, potessero fare i lavori di cui quelle provincie hanno tanto bisogno. Sarà cosa difficile ad ottenere, ma pure, con un po' di buona volontà, ci si deve a poco a poco riuscire; perchè quei paesi, che furono un giorno ricchissimi, che hanno accolte e nutrite le più grandi scuole dell'antichità; quei paesi, dove sono sorte ed hanno dominato per molti secoli città potentissime, come Metaponto, Siri, Eraclea, Sibari, Crotone, Locri, Etea, Pesto e



cento altre, sono ora invece paesi quasi deserti, abbandonati; e, per l'onore d'Italia, non possono, non debbono rimanere così. Noi dobbiamo trovare il modo, con le opere di risanamento, con le strade e con tanti altri lavori che si potrebbero e si dovrebbero affidare, per l'esecuzione, agli Enti locali, dobbiamo trovare il modo di tenere quelle popolazioni miti e forti nelle loro case e di non lasciarle andare in America o in Africa, elemento di ricchezza e di potenza per altre nazioni.

È una questione gravissima, che forse sposta tutta la discussione che abbiamo fatto fino ad ora, e che merita un largo studio dal Governo e dal Parlamento.

Da questo punto di vista il problema delle nuove strade comunali non è più isolato; ma si raggruppa con tutte le altre questioni relative alle opere idrauliche, alle bonifiche e a ogni altra opera pubblica. Nella piana di Catania, che è stata ricordata dall'onor. Benaventano, nel Campidano di Oristano, ricordato dal collega Parpaglia, lungo tutto il corso del Tirsi, che un giorno formava una plaga ricchissima, tanto che aveva acquistato alla Sardegna il nome di granaio di Roma, ora abbiamo la malaria. E lì non si possono purtroppo fare lavori se non in alcune stagioni, e se non si mandano operai dagli altri paesi. Io credo che bisognerà studiare il modo di affidare i lavori non ad imprese e ad operai del continente, ma agli enti locali ed agli operai dei paesi vicini, perchè la man d'opera in Sicilia e in Sardegna non è poi tanto scarsa quanto generalmente si crede; forse allora non avremo più tutti quei residui che abbiamo ora nel bilancio dei lavori pubblici, e che il senatore Parpaglia ha lamentato, con parola così convinta ed ascoltata.

Ora il Governo deve appaltare i lavori; gli appalti vanno deserti; si rinnovano e vanno deserti ancora; questa è la dolorosa storia di ogni giorno, e non in Sardegna soltanto. Se, invece, il Governo trovasse il modo di dare agli enti locali l'incarico di eseguire quelle opere (e le leggi sulle opere idrauliche e sulle bonifiche già lo consentono), forse quegli enti locali troverebbero nelle popolazioni loro le braccia necessarie per affrettare questi lavori, tanto desiderati ed urgenti.

Allora vedremmo risorgere la Sardegna; e vedremmo, insieme, rifiorire di nuovi commerci i suoi porti.

E anche sui porti parlò il collega Parpaglia; e si lagnò giustamente dei ritardi nella costruzione delle nuove banchine al Golfo Aranci, che costituisce oramai il punto di approdo di tutti i continentali che vanno all'Isola ed il punto di partenza di tutti gli isolani che vengono alla Madre Patria. Il senatore Parpaglia raccomandò anche qualche lavoro a Porto Torres; ma soprattutto si intrattene sul porto di Bosa. La Commissione di finanze si unisce a lui nel raccomandare tutte queste opere, ma più di ogni altra il porto di Bosa, poichè non bisogna dimenticare che l'unione al Regno d'Italia ha portato a molti porti ed a molte città della Sardegna più lieta fortuna, mentre solo Bosa è rimasta al disotto di ciò che era altra volta. Bosa, che guardava verso la Provenza e verso la Spagna, aveva un porto dei migliori della Sardegna, un porto-canale che la metteva in diretta comunicazione col mare, in modo che era in continui rapporti di intenso commercio con Barcellona, con Marsiglia, con Genova, con Pisa. Durante tutto il medio evo Bosa ha tenuto quasi una vera supremazia nei commerci di tutta l'Isola; sotto la mite dominazione dei Malaspina essa fiorì di grandi ricchezze e di industrie proprie; e così fu pure sotto la lunga dominazione degli Aragonesi.

Oggi, invece, il suo povero porto-canale, non più adatto alle nuove grandi navi, è stato anche in gran parte ostruito dalla costruzione delle nuove mal studiate dighe; quindi si trova in condizioni molto peggiori di quelle di una volta. Il desiderio dello Stato di apprestare un porto di rifugio sulla sponda occidentale dell'Isola, in modo che le navi che debbono salpare da Porto Torres a Cagliari possano trovare, in caso di fortunale, un sicuro riparo, è stato, anzichè di vantaggio, di danno al povero comune di Bosa, che ha concorso con più di 300,000 lire alla spesa e si è visto privato del porto antico, mentre non ha ancora potuto vedere compiuto il porto nuovo.

La Commissione di finanze raccomanda vivamente all'onorevole ministro dei lavori pubblici, questa insigne opera portuaria, che costituisce per il nostro Governo un vero impegno d'onore verso un povero comune che si è sobbarcato a sacrifici gravissimi.

Per gli acquedotti ha parlato l'onor. De Cesare; e ne ha parlato del pari, con grande affetto per le lontane Puglie, l'onorevole Cadolini. Le

assicurazioni che a questo proposito ha dato l'onorevole ministro hanno rallegrato tutto il Senato, ed hanno in particolar modo rallegrata la Commissione di finanze, che guarda sempre con vivo interessamento all'acquedotto pugliese, che è una delle più grandi opere che abbia iniziato l'Italia.

Siamo ben lieti di sentire che nel 1916 l'acquedotto sarà compiuto. Sarà un'intiera e vastissima regione che rinascerà a nuova vita, giacchè la Puglia, che è una delle terre più belle d'Italia, che anzi Federico II dichiarava la più bella terra del mondo, è sempre stata tribolata dal terribile flagello della siccità. *Daurus pauper aquae*, cantava mestamente Orazio, quasi venti secoli addietro; e ancora oggi, pur troppo, dobbiamo dire altrettanto.

Auguro all'onorevole ministro Sacchi di potere assistere egli stesso - come ministro - alla inaugurazione dell'acquedotto Pugliese. Sarà una delle più grandi feste che si siano fatte nella nuova Italia.

Ho assistito a molte feste; ma mai ad alcuna che mi sia apparsa commovente come quella dell'arrivo dell'acqua potabile in un paese arso dalla sete.

Ho assistito in Egitto all'arrivo dell'acqua potabile, dal lontano Nilo, ad Ismailia ed a Suez; e non ho mai visto, come allora, una popolazione intera impazzita dalla gioia!

Sulle ferrovie hanno parlato molti dei nostri onorevoli colleghi; alcuni sull'esercizio, altri sulle nuove costruzioni. Risponderò partitamente agli uni e agli altri.

Sono lieto delle assicurazioni date dall'onorevole ministro all'onorevole senatore Tanfussia; e sarà un grande conforto per tutti il sapere che, d'ora in poi, vedremo tenuto alto il rispetto ai santi ricordi delle famiglie; giacchè le salme lagrimate non saranno più abbandonate in carri destinati alle derrate alimentari o ad altri umili servizi.

Di ciò sia grazia all'onorevole ministro, che ha già provveduto così bene e così presto.

Un esercizio più decoroso nella linea di Anzio fu domandato dal collega Astengo; trattasi di un servizio ferroviario d'interesse grandissimo per tutti, in ogni tempo, ma soprattutto in quest'anno, sacro ai grandi ricordi della Patria. In quest'anno Roma deve accogliere una grande quantità di forestieri, i quali dalla città, vor-

ranno pure andare a vedere il porto di Roma, l'unico porto che Roma abbia. Facciamo in modo che almeno in quest'anno, durante le feste, vi sia da Roma ad Anzio un servizio degno di Roma e degno dell'Italia. (*Approva-*  
*zioni*).

L'onorevole Levi si è occupato dell'esercizio della Parma-Brescia. La linea Parma-Brescia, costruita come una arteria di primaria importanza, come una linea per il grande traffico, destinata un giorno a dare il più breve e facile accesso al valico dello Spluga, sarebbe anche oggi una linea d'importanza grandissima se avesse qualche treno su cui si potesse viaggiare celeramente. Quest'anno, durante le grandi bufere di neve, che ostruirono le strade ferrate a Piacenza, a Castel Guelfo e in altre stazioni, il servizio fra Parma e Milano si è fatto per la linea di Brescia; e fu un servizio ottimo.

I viaggiatori diretti verso Roma e l'Italia centrale da gran parte delle provincie di Cremona e di Mantova, da tutta la provincia di Brescia, e da quelle di Bergamo e di Sondrio, tenderebbero tutti naturalmente verso la stazione di Parma; e tutto il movimento che si svolge attraverso alle Alpi per i valichi dello Spluga, del Maloia, del Bernina, dello Stelvio, affluirebbe esso pure, per le vie di Lecco e di Bergamo, verso Brescia e Parma, se i treni lo permettessero. Ma, siccome i treni non lo consentono, ed ora fra Parma e Brescia si impiegano tre o quattro ore per percorrere 92 chilometri, così il movimento si riversa tutto sulla stazione di Milano, che ha molte e gravi deficienze e il cui movimento va diventando sempre più difficile.

Mi auguro che l'onor. ministro Sacchi trovi modo di attivare sulla linea Parma-Brescia-Bergamo-Lecco treni diretti che valgano a toglierla dall'isolamento e dall'abbandono in cui ora si trova, ed a farla servire al movimento ed al benessere delle provincie lombarde ed emiliane.

Ed ora passiamo alle costruzioni.

Sulle costruzioni parlò prima di ogni altro l'onor. Fili Astolfone, il quale si lagnò, e non a torto, che un tronco di linea, da molto tempo costruito e che già serve per il trasporto di merci e materiali, non sia ancora stato aperto al pubblico; ed è il tronco da Canicatti a Naro. La linea desiderata sarà aperta, ha detto l'o-

norevole ministro, il giorno 28 di questo mese; ed io affretto col desiderio quel giorno bene auspicato perchè, davvero, anche a me che sto così lontano, e ben di rado ho avuta occasione di passare per Canicatti, duole il sapere che una linea costruita con gravi sacrifici dello Stato e degli enti locali rimanga inoperosa, tanto più che non è facile comprendere bene il perchè di questa inoperosità.

L'onorevole Finali, illustre presidente della nostra Commissione di finanze, ha raccomandato la linea da Sant'Arcangelo ad Urbino; e ben poco io potrei aggiungere alla parola autorevole di chi fu iniziatore di quell'opera utilissima.

Aggiungerò solo che non trattasi di una ferrovia d'interesse locale per i romagnoli (*illarità*); trattasi di una linea di grande interesse per la nazione intera, giacchè se sorgesse una guerra, e noi non potessimo mettere in comunicazione l'Italia superiore con Ancona, senza passare sulla ferrovia del litorale, sempre esposta alle offese delle navi nemiche, troveremmo allora ragione per dolerci amaramente di non aver fatto prima ciò che, ventuno anni addietro, con alto intelletto d'amore pel suo paese, propose l'onorevole Finali.

FINALI. La ringrazio.

MARIOTTI GIOVANNI, *relatore*. Il tronco da Fabriano ad Urbino è costruito ed aperto all'esercizio da parecchi anni; ma, se non è fatto il resto della linea, quel tronco a nulla serve per la difesa nazionale. Ora l'on. ministro ci ha detto che sono in costruzione i tronchi dal chilometro 9 a Pietracuta, e da Pietracuta a San Leo, ma è evidente che, se non è incominciato il primo tronco dall'inizio della ferrovia al chilometro 9, a nulla servono gli altri. Quindi io raccomando all'onorevole ministro che sia dato sollecito inizio alla costruzione del primo tronco; e che questo, insieme agli altri successivi, sino a Pietracuta e a S. Leo, siano aperti all'esercizio il più presto possibile, soddisfacendo alti interessi della valle della Marecchia e dell'alleata repubblica di S. Marino. E raccomando pure all'on. ministro di affrettare il più possibile gli studi pei tronchi successivi. È appunto a S. Leo che incominciano le difficoltà, perchè di là, per raggiungere Urbino, dobbiamo attraversare le aspre montagne che dividono la valle della Marecchia da quella del Foglia, e questa dall'altra del Metauro.

E proprio lassù, nelle montagne di Carpegna e lungo le alte valli del Montefeltro, per la difficoltà dei luoghi e per il numero grande delle gallerie, sorgono le difficoltà maggiori di costruzione; quindi sarebbe necessario che gli studi, dopo oltre 20 anni, fossero una buona volta terminati. Al Governo gli stanziamenti per questi ed altri studi furono già dati con molta larghezza dalla legge del 1908; perciò io raccomando che, almeno, per questa linea di tanto interesse militare, gli studi siano fatti il più presto possibile, e che, appena fatti gli studi, senza altri indugi vengano indetti gli appalti.

L'onor. Lucchini Luigi ha chiesto che si provvegga finalmente alla nuova stazione di Verona.

Verona ha ora due stazioni: l'una, quella di Porta-Vescovo, vastissima, fabbricata dall'Austria, verso est, sulla sinistra dell'Adige, perchè a quell'Amministrazione oculatissima, per scopi suoi politici ed amministrativi, occorreva soprattutto avere una stazione comoda alle vie di Vienna. A quella stazione non giunge oggi che la sola linea che viene dal nostro confine orientale.

All'altra stazione, quella di Porta Nuova, posta di qua dall'Adige, affluiscono invece quattro linee importantissime, cioè tutte le ferrovie che vengono dall'Italia centrale, dalla Lombardia, dal Trentino. Tutte queste linee debbono entrare in quella stazione piccolissima, incomoda, tracciata in curva. I treni vi si soffermano appena, poi debbono passare il fiume, fare un lungo giro attorno al cimitero, ed andare a raggiungere la lontana stazione di Porta Vescovo, ove i treni provenienti da Roma, per avviarsi a Milano e al Trentino debbono fare lunghe manovre e ritornare indietro, dopo aver percorsi inutilmente sei chilometri di ferrovia e dopo aver sofferti tutti i ritardi, tutte le noie, tutti i disagi di un regresso.

L'onor. ministro sa meglio di me che i regressi sono cattivi e deplorabili in ogni cosa; ma, forse più che in ogni altra, nell'esercizio delle ferrovie.

Io raccomando vivamente di provvedere il più presto possibile alla nuova stazione (ad ovest dell'attuale) che fu progettata in modo da evitare il regresso e da accorciare di sei chilometri il percorso da Roma al Brennero; e se davvero gli enti locali sono lenti a firmare le con-

venzioni, già in massima concordate, una sollecitazione per parte del ministro non farà male. Io ho sentito molte volte, in Verona, che da parecchi anni era pronta la convenzione e che non rimaneva che firmarla.

Mi pare che gl'interessi della città in questa opera necessaria ed urgente siano grandi, ma che siano anche maggiori gl'interessi della nazione; e quindi pregherei vivamente il ministro di voler esso stesso raccomandare agli enti locali di troncare ormai ogni indugio.

L'onor. Cerruti ha raccomandato la linea interna da Genova a Spezia ed il ministro ha risposto ricordando i precedenti della linea. Ci disse come, sino dal 1885, l'ingegnere Carlo Navone di Genova al quale dobbiamo i primi studi di tutte le nuove ferrovie della Liguria, compilò un primo progetto di una ferrovia interna Genova-Spezia; e come ne compilò poi, nel 1893, un secondo più completo, sul quale diede un parere molto lusinghiero la Commissione che studiò il problema ferroviario del Porto di Genova, e che fu presieduta dal nostro onor. collega senatore Adamoli.

La Commissione presieduta dall'on. Adamoli però non poté riferire sopra un terzo progetto, che le giunse troppo tardi, perchè terminato nel dicembre 1906, e che era molto più perfetto dei due precedenti. Su di esso noi vorremmo oggi richiamata in modo speciale l'attenzione dell'on. ministro.

Egli ci disse, pure, di un altro progetto presentato dal prof. Uzielli e dall'ing. Cadenazzi e ricordò come essi abbiano anche presentata una domanda di concessione. Poi accennò ad un'altra domanda di concessione firmata dagli ingegneri Bruno e Castiglione, non, però, per un'intera linea Genova-Spezia, ma solo per un tronco da Sestri Levante a Spezia; un tronco che - se abbiamo bene comprese le parole dell'onor. ministro - dovrebbe, presso a poco, seguire l'antica strada carrozzabile del Bracco, passando prima (con lunga galleria sotto il Bracco) la catena di montagne che divide Sestri dalla Valle di Vara e poi ripassando la stessa catena al colle di Bonviaggio per ritornare al mare presso Spezia.

Raccomando vivamente - e credo di essere, in questo, d'accordo coi miei colleghi della Commissione di finanze - raccomando vivamente all'onor. ministro di non accogliere que-

st'ultima proposta, perchè costruire una linea che costa più di 100 milioni, non per mettere in comunicazione Spezia e Genova, con una linea interna diretta, ma solamente per mettere in comunicazione Sestri con Spezia, non risolverebbe affatto il problema, che affatica da tanti anni tutti coloro che si preoccupano della difesa nazionale.

Noi abbiamo bisogno di una linea interna, che permetta in tempo di guerra ai nostri eserciti di passare liberamente da Genova fino a Spezia e all'Italia centrale, senza mai accostarsi al mare: questa linea di Sestri non gioverebbe a nulla, perchè da Genova fino a Sestri, per lungo tratto, vale a dire per più di 45 chilometri, la linea dovrebbe continuare a costeggiare il mare, nè più nè meno come lo costeggia ora.

E, oltre il danno nei momenti di guerra, ne verrebbe pure a noi un danno grave in tempo di pace, quasi ad ogni nuova intemperia; giacchè il tronco più battuto dalle mareggiate, quello che molte volte costringe l'Amministrazione delle ferrovie a far passare tutti i treni di Alessandria per le linee di Parma e di Bologna è ad interrompere tutti i servizi lungo il litorale, è appunto il tronco da Sestri a Genova, specialmente nei tratti più vicini a Chiavari.

Anche, dopo costruita la linea Sestri-Spezia, questi tratti di ferrovia resterebbero esposti alle offese continue del mare, che, presso Chiavari, si avvanza e corrode la sponda; e costituirebbero sempre, anche in tempo di pace, un continuo pericolo per il servizio.

Se si deve fare davvero questa linea, che tutti ormai reclamano, è necessario che essa vada dalla piazza forte di Genova direttamente all'altra di Spezia, attenendosi sempre alle valli interne, senza costeggiare più, come fa ora, il mare, dove basta un colpo di cannone partito da una nave, basta lo sbarco di pochi uomini animosi per rendere in pochi minuti inservibile la linea intera.

Per motivi militari è stata pure raccomandata qui caldamente dagli onorevoli senatori Di Brazza, Colleoni e Foratti, una linea da Ostiglia a Treviso. Sventuratamente i tre egregi colleghi, rappresentanti di tre diverse città, caldeggiano tre diversi tracciati; ma la Commissione di finanze non ha parole per insistere che il Governo, in queste grandi opere che in-

teressano la difesa nazionale, non si preoccupi di interessi locali. La Commissione d'inchiesta per l'esercito, presieduta dal nostro illustre collega generale Taverna, e che ebbe a vice-presidente un altro illustre senatore, nativo, appunto, di quelle provincie, il senatore Di Broglio, ha già dato il suo parere; non solo ha riconosciuto la grande importanza della linea, ma ha anche affermato che debba darsi « la preferenza al tracciato che meno si allontani dalla spezzata Poiana-Campo S. Piero-Piombino e Treviso ». Ricorra il ministro all'VIII relazione della Commissione d'inchiesta per l'esercito ed avrà il tracciato già fatto.

Anche per l'altra linea, raccomandata dal senatore Di Brazzà - quella da Sacile a Pinzano - la Commissione d'inchiesta per l'esercito ha dato il suo avviso. Quella linea era stata progettata prima a scartamento ridotto. La Commissione si oppose; ed affermò « la necessità che venga sistemata a scartamento ed armamento normale ». La linea, dopo la costruzione del campo trincerato di Ossopo, ha una importanza grandissima per la difesa nazionale. La costruzione della ferrovia da Sacile a Pinzano si impone ormai come una necessità. Se non vi saranno domande di concessione, la costruisca per conto proprio il Governo; sarà una spesa fatta bene oggi, e sarà forse più utile in un giorno che speriamo lontano.

Quanto alla continuazione della linea verso Udine, dividiamo completamente l'avviso dell'onorevole Di Brazzà, cioè che possa essere considerata una buona linea di interesse locale, poichè, a dire il vero, non ha alcun interesse per la difesa del Paese. La Commissione d'inchiesta, che ho ricordato or ora, ha già indicato come la linea tenda a Gemona, non a Udine; e la continuazione da Pinzano verso Gemona, già l'abbiamo nella linea in costruzione Spilimbergo-Pinzano-Gemona.

Ultimo a trattare di linee ferroviarie o tramviarie è stato il senatore Cavasola. E l'onorevole Cavasola - un antico, convinto sostenitore delle ferrovie economiche e delle tranvie - si è lagnato perchè le tranvie che si erano promesse per la Basilicata non sono poi state costruite. Veramente è un fatto ben strano; nessuno aveva mai pensato a costruire tranvie sussidiate dallo Stato; ma quando ci siamo accinti a studiare una legge per la Basilicata, si

disse: per fare delle tranvie in Basilicata bisogna dare l'aiuto governativo, e si stabilì di dare 2000 lire per chilometro; e la provvida disposizione fu poi estesa a tutte le provincie del Regno.

Con quel sussidio di 2000 lire si sono già fatte parecchie linee, ma in Basilicata nessuna; ed è naturale. Se vi è un paese oggi non adatto alle tranvie è precisamente la Basilicata. Fu un giorno un paese ricchissimo, ed ha valli vaste e pianeggianti, lungo le quali potrebbero salire comode tranvie a vapore; ma l'abbandono in cui quelle valli furono lasciate da secoli, la mancanza di argini, di strade, di abitati, non consente alle tranvie di salire lungo i fiumi per raccogliere il movimento dei viaggiatori che non vi sono laggiù nelle bassure, e nemmeno il movimento delle merci che segue altre vie. I paesi di Basilicata sono tutti raggruppati in cima alle montagne, e per salire sulle montagne, anche seguendo le nuove strade provinciali, le tranvie a vapore non bastano allo sforzo richiesto, o se pur bastano, riescono eccessivamente costose, e l'esercizio, anche col sussidio di 2000 lire, non può riuscire remunerativo.

Si potrebbero costruire tranvie elettriche, ora che sono adottate in molti altri paesi, ad esempio nella mia provincia, ove fanno ottima prova. Ma per esercitare economicamente delle tranvie elettriche, è necessario avere una caduta d'acqua: e purtroppo la Basilicata, che fu un paese un giorno ricchissimo d'acqua, ora non ne ha più, perchè furono distrutti i boschi.

Con vivo compiacimento, ho sentito che il ministro intende di formare in Calabria, in Basilicata e in Sicilia dei bacini di raccolta di acque; sarà una grande fortuna per quelle nobili regioni, e fortuna ancora maggiore sarà il risorgere dei vecchi boschi, perchè la distruzione di essi ha reso ora deserti paesi un tempo ubertosissimi. Oggi, però, credo che costruire delle tranvie in Basilicata non sia possibile; e quindi pregherei l'onorevole Cavasola di volersi unire con me e con la Commissione di finanze nel pregare il Governo di adottare in Basilicata e in Calabria un altro sistema di locomozione meccanica: le automobili.

Io, relatore di una legge per servizi di ferrovie, di tranvie ed anche di automobili, da questo stesso posto, raccomandai vivamente al

ministro d'allora, onor. Gianturco, di provvedere con larghi sussidi al servizio pubblico delle automobili, specialmente in quelle regioni in cui pareva che le ferrovie e le tranvie non potessero facilmente attuarsi. Le ferrovie in Basilicata si attueranno senza dubbio perchè lo Stato o le costruirà direttamente, oppure troverà qualche concessionario che le costruirà ed eserciterà per conto proprio; ma di tranvie finora laggiù non se ne sono costruite mai, e quindi sorge naturale il dubbio che sarà ben difficile costruirne per l'avvenire. Invece i servizi di automobili hanno subito incontrato le simpatie di quelle popolazioni; tanto che - superando quasi ogni altra regione d'Italia - la Basilicata già ha saputo provvedere di servizi pubblici di automobili *ottocento chilometri* delle sue strade nazionali e provinciali.

Io ricordo che allora - e sono ormai passati quattro anni - raccomandai al compianto ministro Gianturco un servizio pubblico di automobili per 150 chilometri da Lagonegro a Novasiri. Sono lieto oggi che l'onor. ministro Sacchi abbia già concesso un generoso sussidio per questo servizio, che già allietta oggi tutta l'ampia valle del Sinni. Raccomandai pure un'altra fitta rete automobilistica, che partendo da Baiano (dove termina l'attuale ferrovia economica Napoli-Baiano) doveva raggiungere Avellino, Ariano e Rocchetta-S. Antonio, e di là doveva spingersi fino a Melfi. E da Melfi un'altra rete di automobili pubblici avrebbe dovuto correre fino a Maschito, per le due vie diverse, di Venosa e di Forenza.

Il ministro Gianturco promise allora con entusiasmo il più generoso aiuto, ma non ebbe il tempo di mantenere la promessa. Io sono lieto che il ministro Sacchi, proprio il 26 dell'agosto scorso, alla vigilia dell'inaugurazione del servizio automobilistico da Bologna a Firenze attraverso l'Appennino della Futa, abbia dato ordine che fossero concluse le concessioni per quasi tutte queste linee.

In una pubblicazione recente e molto interessante, che raccoglie tutto ciò che si è fatto per le ferrovie, per le tramvie e per i servizi pubblici di automobili, il ministro Sacchi ha dato conto della costante e generosa opera sua in questi ultimi anni; ed io lo ringrazio dal profondo dell'animo perchè ho visto con quanto affetto, con quali assidue cure, egli abbia cer-

cato di attuare tutte quelle linee automobilistiche, che allora erano state raccomandate dal nostro Ufficio centrale nell'interesse delle popolazioni più povere e dimenticate.

Fu indubbiamente grave il sacrificio del Governo, ma fu pur grande il vantaggio di quelle popolazioni; poichè in aspre montagne, dove ancora si aspettano, e si aspetteranno purtroppo per un pezzo, le ferrovie, non si aveva prima d'ora alcun modo per accedere. Si tratta di località meravigliosamente belle, cantate da Orazio in versi immortali. Oggi al fonte sacro di Bandusia, più splendido del cristallo, ai boschi di Banzia, ai pingui campi di Ferento, all'eccelso nido di Acheronzia, alle sponde dell'Aufido longisonante, si può giungere in breve ora, con l'automobile velocissima, che vince in larghe curve il rapido declivio dell'Appulo Vólture. Sono paesi risorti come per incanto a nuova vita; e sia lode al ministro per questa grande opera di solidarietà tra le diverse provincie d'Italia.

Come in Basilicata, così in Calabria, ormai, le automobili corrono, sicure ed agili, su ogni via di montagna. Ho letto nelle pubblicazioni del ministro, ho sentito con viva compiacenza da colleghi calabresi, ed ho visto io stesso in recenti viaggi, che ormai da Cosenza si sale colle automobili pubbliche alle valli più remote della Sila; e così in mezzo a quelle foreste meravigliose, fra quelle rupi dantesca-mente orride, ove

Il calabrese Abate Gioacchino  
Di spirito profetico dotato,

aveva radunati i suoi monaci silenziosi, oggi si affollano di continuo liete e numerose comitive di forestieri, che ammirano le bellezze di quei luoghi incantevoli, fino ad ora rimasti pressochè ignoti.

Io sono grato all'onor. ministro per quanto ha già fatto in favore di quelle popolazioni, e per quanto ora, rispondendo ai colleghi Blaserina e Lamberti, ha promesso di fare a favore di Messina e di Reggio Calabria.

Auguro che l'opera di un ministro delle mie provincie, di un ministro dell'alta Italia, si leghi perennemente al risorgimento delle due grandi città, che sono fra le più fulgide gemme della patria nostra. (*Approvazioni vivissime — Molti senatori si recano a congratularsi con l'oratore.*)

BENEVENTANO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BENEVENTANO. Ringrazio l'onorevole ministro delle esplicite promesse, che ha fatto, augurandomi, che ad esse possano corrispondere i fatti.

Tra tutte le altre cose che ieri non ebbi tempo di raccomandare, ho trovato ricordata da una frase dell'onorevole ministro quella delle bonifiche, e principalmente di quelle bonifiche che costituiscono opere di prima categoria.

Ve ne è una che fin dal 1900 fu riconosciuta di prima categoria, perchè interessante a tre comuni di quasi 50 mila abitanti, ed è quella del lago di Lentini. Due anni fa l'onorevole ministro dei lavori pubblici diede formali assicurazioni che l'opera sarebbe stata compiuta in breve tempo: sono passati due anni e ci troviamo nelle identiche condizioni di allora.

Dopo questo, m'interessa rettificare una circostanza. L'onorevole ministro credette, che io avessi raccomandato una ingerenza degli interessati nella sistemazione delle vie pubbliche.

M'interessa di chiarire questo punto. Di quella parlavo soltanto quando si trattava di vie vicinali soggette o no al pubblico passaggio.

Debbo poi chiarire un'altra osservazione, che è stata fatta dall'onorevole relatore dell'Ufficio centrale, il quale attribuiva a me il concetto di voler dare al Governo il peso della costruzione delle strade tutte in genere.

Il mio concetto è tutt'altro, fino a tanto che noi non avremo provveduto alla riforma tributaria (nel qual caso forse potrei trovarmi nello stesso ordine di idee); nelle condizioni presenti, ritengo che tutto ciò, che riflette le vie vicinali, soggette o no a servitù di pubblico passaggio, debba essere esclusivamente devoluto agli enti locali e agli interessati.

Detto questo, non mi rimane, che ripetere i miei ringraziamenti all'onorevole ministro, e sperare!

DI BRAZZÀ. Domando la parola,

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DI BRAZZÀ. Ringrazio l'on. ministro delle dichiarazioni fatte, ma mi permetto fargli osservare che i comuni interessati alla Pedemontana non hanno mancato di esplicitare la loro attività e lo hanno prevenuto, avendo già da tempo fatto eseguire, a loro spese, un progetto

di ferrovia a scartamento ridotto. Ma siccome le esigenze militari vogliono che la linea sia costruita a scartamento normale, troverei giusto che il Governo li aiuti a sostenere le spese di questo cambiamento di progetto.

PARPAGLIA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PARPAGLIA. Il discorso meditato dell'onorevole ministro ci ha dimostrato quanto studio e quanto amore egli pone nel rispondere al suo difficile mandato, ed io l'ho ascoltato colla massima attenzione, e vera compiacenza.

L'onorevole ministro ha parlato delle opere pubbliche per l'isola di Sardegna in tutto il complesso ed ha presentato una cifra che naturalmente è esatta, ma io ho richiamato specialmente l'attenzione del Senato e del ministro su due opere idrauliche e di bonifiche, e tre opere portuali. La bonificazione nel Campidano di Oristano e le opere per la correzione ed arginamento del fiume Tirso. Opere queste due che importano una spesa di oltre 15 milioni, e per le quali nel bilancio 1911-12 sono iscritte somme che dirò irrisorie; per la prima 200,000 per la seconda 50,000 e non si sono spese neppure le somme tenui precedentemente assegnate.

L'onorevole ministro ha detto, rispondendo al collega Beneventano, che intende presentare un disegno di legge per provvedere ai bacini di irrigazione; ed io sono lieto di questa dichiarazione, ma mi affretto a prevenirlo di una cosa, che nella legge per i bacini montani non è compresa l'isola di Sardegna; e non vi è compresa, perchè si disse che si era per essa già provveduto con legge speciale.

Come si era provveduto lo si sa; con la legge del 1897 si era stabilito che lo Stato dava un canone di 150 mila lire a chiunque, privato o provincia o comune, che intraprendesse la speculazione di costruire i bacini di irrigazione e li utilizzasse. Questa somma era ripartita per 4 bacini.

Colla legge successiva del 1902 la cifra fu elevata a 200 mila lire; però, invece di essere quattro, i bacini furono portati a sei, per cui la condizione delle cose si è peggiorata, giacchè la somma per canone di ciascun bacino venne per questo fatto diminuita. Questa cifra venne mantenuta nella stessa somma coll'ultima legge del 1907, solo fu protratto il ter-

miné della concessione dell'esercizio del bacino che fu portato fino a 55 anni.

Si disse allora che c'erano pronte delle Società che avrebbero assunto la costruzione e l'esercizio di questi bacini a quelle determinate condizioni, ma l'on. ministro sa che qualunque tentativo per accordare questi lavori fu inutile, e tutto rimase lettera morta. Ora io raccomando all'on. ministro di vedere se non sia possibile che nello studio che egli fa della legge da lui annunziato di includere disposizioni per assicurare la costruzione di questi bacini, nell'isola, giacchè, come ho detto, nella legge sui bacini montani la Sardegna non è compresa.

Raccomando quindi vivamente di studiare questa parte della legge, perchè sia messa in armonia con quella che è stata promessa. Non dubito che questa preghiera sarà accolta, come spero sarà accolto tutto ciò che può interessare qualunque altra parte dell'isola.

Ringrazio l'on. relatore delle benevole parole che ha espresso riguardo alle opere che interessano l'isola e specialmente per quanto ha detto rispetto al porto di Bosa. Ora le condizioni del fiume Tirso sono peggiorate, perchè la foce si è ostruita a causa dello scomporsi della diga del porto, i massi smossi, sballottati dal mare rendono pericolosa l'entrata nel fiume. Si era provveduto per mandarvi una draga, la quale doveva lavorare a portare il fiume all'antico livello che ora si è rialzato ed il paese è inondato ogni volta che cade abbondante la pioggia che fa elevare rapidamente il livello dell'acqua. Si era dunque provveduto, come diceva, per mandare questa draga potente, che mentre scava da una parte, dall'altra, colla materia scavata, serve a bonificare i terreni attigui; ci fu trasportato del carbone e del grasso per le macchine, ma il carbone ed il grasso finiranno per deperire e la draga non si è ancora veduta. Raccomando quindi vivamente che sia provveduto al più presto a queste opere di dragaggio.

Le draghe, che il ministro aveva fatto venire dall'Olanda, erano due e le ha fatte venire di là appunto perchè in Italia non si fabbricano di quella potenza. Una era destinata a Bosa, e non è arrivata, e l'altra era destinata ad Oristano per opere di bonifica, e ad Oristano la draga c'è. Anzi ce ne sono due, essendoci anche

quella che deve andare a Bosa e per i lavori di Oristano è inutile come mi assicurò pochi giorni sono l'ingegnere capo della provincia.

Affretti dunque l'on. ministro quei lavori; egli, che ha dato prova di tanto zelo, ed oggi ha fatto tanto chiare ed esplicite dichiarazioni, si affretti ad attivare quelle opere che sono di assoluta necessità.

Raccomando anche all'on. ministro, quel benedetto pontile di Golfo degli Aranci, poichè oggi i nuovi piroscafi, appena c'è un po' di mare mosso, non possono approdare e il disagio è enorme come egli lo sa. (*Approvazioni*).

TAMASSIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAMASSIA. Ringrazio vivamente il ministro della fattami promessa, che adempiuta riparerà alla lamentata offesa di uno dei più santi sentimenti umani.

SACCHI, *ministro dei lavori pubblici*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SACCHI, *ministro dei lavori pubblici*. Osservo all'on. Parpaglia che egli giustamente aveva richiamato la mia attenzione su quelle opere, ma io avevo cercato di dargliene notizia. Gli avevo detto, per esempio, per quel che riguarda il Tirso, che il progetto che importa 5 milioni è stato approvato dal Consiglio superiore dei lavori pubblici, ed io ho invitato gli uffici a studiare subito la divisione delle opere in lotti per indire gli appalti. Così pure terrò conto della raccomandazione fatta per il portocanale di Bosa che si è ostruito. Ad ogni modo, può essere sicuro che io terrò conto delle sue raccomandazioni, ed in me è vivissimo il desiderio di procedere all'atto dopo le parole. (*Bene!*).

PRESIDENTE. Ricordo che l'ordine del giorno dei senatori Cadolini e De Cesare, comunicato e svolto nella precedente seduta, è stato accettato dall'on. ministro solo come raccomandazione.

I due proponenti non sono presenti; s'intende perciò che essi abbiano consentito nella preghiera del ministro.

Dichiaro chiusa la discussione generale.

Rimanderemo a lunedì la discussione dei capitoli.



LEGISLATURA XXIII — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1909-911 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 FEBBRAIO 1911

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di lunedì 6 corrente alle ore 15:

I. Sorteggio degli Uffici.

II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1910-911 (N. 436 - *Seguito*);

Stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario 1910-911 (N. 440);

Per il mantenimento del Liceo musicale di Santa Cecilia in Roma (N. 371-B);

Cessione allo Stato del museo Ridola in Matera (N. 437);

Contributo dello Stato alla previdenza contro la disoccupazione involontaria (N. 370);

Impianto di una rete radio-telegrafica interna (N. 421);

Vendita a trattativa privata di alcuni terreni presso Gaeta (N. 426);

Lotteria a beneficio dell'Asilo nazionale per gli orfani dei marinai in Firenze (N. 434);

Tombola telegrafica a favore degli ospedali riuniti di Montepulciano (N. 435);

Sull'obbligo della laurea in medicina e chirurgia per l'esercizio della odontoiatria (N. 405).

La seduta è sciolta (ore 18).

Licenziato per la stampa il 16 febbraio 1911 (ore 16).

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resconti delle sedute pubbliche.





